IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO,

O sia, Idea

DELL'ARGVTA ET INGEGNIOSA ELOCVTIONE,

Che serue à tutta l'Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO'PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE,

Dal Conte

D. EMANVELE TESAVRO,

CAVALIER GRAN CROCE DE'SANTI MAVRITIO, E LAZARO.

Accresciuta dall'Autore di due nuoui Trattati, cioè

DE'CONCETTI PREDICABILI, ET DEGLI EMBLEMI.

Con vn nuouo Indice Alfabetico, oltre à quello delle Materie.

IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Benedetto Milocho.

CON LICENZA DE'SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

'Autore di queſta famoſa Opera, nel fine della prima Impreſſione auuisò, ch'egli à principio non daua alle Stampe ſe non ſolo vn ſuo Trattato delle IMPRESE; & occaſionalmente alcuna notitia degli altri SIMBOLI: ma per vbidire à vn gran Perſonaggio, vi andò poi nel progreſſo inſerendo altre ſue Oſſeruationi ſopra l'ARGVTIA, & ſopra tutta la ELOCVTIONE concernente il Terzo Libro delle Rettoriche di Ariſtotele. Siche, nel medeſimo tempo componendo, e ſtampando à foglietti, come i Soggetti ſe gli veniuano parando innanzi; non vide mai la ſua Opera, ſe non dapoi che fù ſtampata. Hora hauendogli io fatto ſapere, ch'io ſtaua in procinto di arricchire con la ſeconda Impreſſione la mia Officina, che già ſe ne vedea totalmente impouerita; ſi è compiacciuto di riordinare, & diſtinguere alcune coſe per maggior chiarezza delle Materie, & facilità degli Studioſi. Anzi, come da queſto ineſauſto Teſoro, ricchezze ſempre nuoue ſi ritraggono; hà inſieme voluto aggiugnerui due Trattati, che naſcendo dalla medeſima Fonte dell'Argutezza, à Sacri Oratori, & à gl'ingegnoſi Academici ſaranno cari. Così mi foſſe ſtata benigna la Sorte di poterti dar con queſto gli altri due Volumi, ch'egli hauea promeſſi al Mondo; l'vno della PERSVASIONE, l'altro degli AFFETI, ſopra il Primo, & il Secondo delle Rettoriche; de'quali, hauendo già egli digeſte le Materie, & compilate le Citationi & Eſempli degli Autori; altro non mancaua, che andargli riducendo alla forma & pulitezza di queſto, mentre ſucceſſiuamente ſi ſtamperebbono. Ma finita la ſtampa di queſto; quando egli ſi credea di mettere gl'altri due ſotto al Torchio, più non trouogli frà gli ſuoi Scritti; non potendo imaginare in qual guiſa ſi ſiano ſmarriti, ſe non ſe per infedeltà d'vn ſuo Agente hora non più viuo; che à guiſa di Caco gli hauea furato altri ſuoi Componimenti di moltiſſimo ſtudio; alcuni de'quali per opra di vn'Hercole amico, non ſon molti Meſi, hà per fortuna ricuperati. Ma di queſti due ancor non hà nouelle

danno certamente notabile à tutta la Republica letteraria. Peroche, ſicome quegli erano come abozzi, diſordinati, e imbrogliati anzi che ſcritti, ſolo per ſua memoria ſeruendogli, non ſon giamai per giouare à te, ne per fare honore à chi gli ritiene. Et ſe bene per fortunata diligenza di vn ſuo caro Amico, gli ſia capitata vna Copia di quello della *Perſuaſione*, intitolato DE MAGNO ET PARVO (peroche tutti tre i Volumi ſono i Latini, benche poſcia da lui ſteſſo volgarizzati per cagion delle Citationi, & Eſempli Italiani, & di altri Idiomi, che in opra Latina non hanno gratia: & ancora per compiacere al Genio di molti Curiali, che non gradiſcono quel linguaggio) ilqual Libro contiene tutte le Fonti degli Argomenti perſuaſiui co'loro Eſempli ſtudioſamente ricolti: nondimeno quella ſteſſa Copia è così mal copiata, & deforme (principalmente nelle Citationi) che l'iſteſſo Autore non la riconoſce per ſuo Parto, onde l'hauerla, & non hauerla, gli è vna iſteſſa coſa. Che ſe voleſſe il buon Genio, che l'Originale, od altra Copia migliore veniſſegli conſegnata; frà poco tempo vedreſti vſcire il Libro alla luce. Et chi sà, non forſe queſta lettera, appreſſo ad alcun'Animo gentile, partoriſca maggior'effetto, che non farebbe vna Monitoria. Hor godi frà tanto qneſto Volume nella mia Stampa rinato maggior che non era; & Viui felice.

IN-

I N D I C E

Delle Materie ordinatamente contenute in queſto Volume.

Che ſerue per compendio di tutta l'Opera : Et di tutta la Rettorica Elocutione.

Delle

Meta-

Fine dell'Indice.

DELL' ARGVTEZZA, ET DE'SVOI PARTI In Generale.

CAPITOLO PRIMO.

N diuin Parto dell'Ingegno, più conosciuto per sébianti, che per natali, fù in ogni Secolo, & appresso tutti gl'Huomini in tanta ammiratione, che quando si legge, & ode, come vn pellegrino miracolo, da quegli stessi, che nol conoscono, con somma festa, & applauso è riceuuto. Questa è l'ARGVTEZZA, Gran Madre d'ogni ingegnoso Concetto: chiarissimo lume dell'Oratoria, & Poetica Elocutione: spirito vitale delle morte pagine: piaceuolissimo condimento della Ciuil cõuersatione: vltimo sforzo dell'intelletto: vestigio della Diuinità nell'Animo Humano. Non è fiume sì dolce di facondia, che senza questa dolcezza, insulso, e dispiaceuole non ci rassembri: non sì vago fior di Parnaso, che da gli Horti di lei non si trapianti: non sì robusta forza di Rettorico Entimema, che senza questi acumi, non paia rintuzza, & imbelle: gente non è sì fiera, & inhumana, che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene l'horrido volto, con vn piaceuol riso non rasserenì: gli Angeli istessi, la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno espresso con Argutezze, ò Verbali, ò Simboliche, gli lor più astrusi, & importanti secreti.

Mà non solamente per virtù di questa diuina Pito, il parlar de gl'huomini Ingegnosi tanto si differentia da quel de'Plebei, quanto il parlar degl'Angeli da quel de gli Huomini: mà per miracolo di lei, le cose Mutole parlano: le insensate viuono: le morte risorgono: le Tombe, i Marmi, le Statue, da questa incantatrice de gli animi riceuendo voce, spirito, e mouimento, con gl'Huomini ingegnosi, ingegnosamente discorrono. In somma, tanto solamente è morto, quanto dall'Argutezza non è auuiuato.

Egli è il vero (Desideroso Leggitore,) che quanto negli effetti, luminosa, & viuace è l'Argutezza; Altretanto (com'io ti diceua) ne ritrouai frà gli Autori, oscura l'origine, sconosciuta la Essenza, l'Arte disperata. Molti Cõponimẽti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molti Scenici, molte Inscrittioni hò lette antique, e nuoue, di simili fiori vagamente adornate; mà quei medesimi Autori, che sapean comporre argutamente non sapean che fosse Argutezza: simili al cieco Homero, che (sì come dicono) sapea che cosa fosse

Roseo, e non ſapeua, che foſſe *Roſa*. Anzi di molti Antiqui ſono accinti all'impreſa di ſcriuere delle Argutezze: ma in fatti tutto il lor diſcorſo ſi eſteſe, in moſtrarci con eſempli molti frutti ridicoli, e faceti (piccola particella dell'Argutezza) ma della Radice, che è il *Sommo Genere*, nè de' Rami Principali, che ſon le adequate Partitioni delle ſue Specie, non han diſcorſo. L'iſteſſo Tullio, cui non era più difficile il parlar arguto, che l'aprir bocca, appreſſo à gran diſcorſi, finalmente conchiude, la Natura, e non l'Arte, eſſer Maeſtra delle Argutezze. Et quantunque vn bel faſcio di acuti, & ingegnoſi detti ci metta auanti; non hà per tanto ne moſtrato ne conoſciuto il ſuolo doue ſon nati: quaſi l'Argutezza ſia vn Nilo, di cui ſi conoſcono i Riui, ma non la Fonte: Anzi ſchernendo coloro, che ſi hauean preſo l'aſſunto d'inueſtigar la traccia de' Ridicoli; altro non trouò di ridicolo in quell'arte, ſe non la follia di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato, grande animo, e grandi ſperanze d'iueſtigar la fonte di queſt'ARTE, mi fè il diuino Ariſtotile, che ogni Rettorico ſecreto minutamente cercò, e tutti gli inſegnò à color che attenti l'aſcoltano. Talche poſſiam chiamar le ſue Rettoriche vn limpidiſſimo CANNOCCHIALE; per eſaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica, la qual molti pur negauano poterſi inſegnare, ſe non dalla ſola Madre Natura, 1 diſſe; colui ſicuramente poterne ritrouar l'Arte, il qual propoſtoſi Componimenti diuerſi, de' quali, ò per caſo, ò per induſtria, ſian'altri buoni, & altri mali; ſappia co'l ſuo ingegno ſottilmente inueſtigar le ragioni, perche queſti ſian'ottimi, & quegli difettoſi: gli vni mouan nauſea, & gli altri applauſo. Con tali ſperanze adunque, & con la ſola ſcorta di queſto Autore, m'accinſi ancor aſſai giouine alla inchieſta di sì nobile, & ingegnoſa facultà, per aggiunger queſt'vltimo ornamento alle lettere humane; che nel Secol noſtro, da nobili ingegni della mia Patria, erano ſtate à tanta gloria felicemente innalzate. Compoſi adunque latinamente vn giuſto volume dell'Arte dell'Argutezza; il qual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor riposa; & accioche non ti pareſſe diſcreditata l'Arte mia delle Argutezze, della inſipidezza de' miei propri Componimenti; feci la medeſima proteſta, che fè il mio Autore, il qual inſegnò anch'eſſo ad Orare, ne mai Orò: inſegnò la Poetica, ne mai Poetò: 2 inſegnò le Argutezze, ne mai compoſe: diuidendo con Iſocrate queſta gloria; che egli ſeppe inſegare, non pratticare; & Iſocrate pratticare, non inſegnare.

1 *Ariſt. l. 1. Rhet. c. 1. Cum liceat cauſam intueri, & qui ex vſu, & qui fortuito, quod volunt aſſequantur hoc ipſum iam Arte opus eſt.*

2 *Art. 3. Rhet. c. 10. Arguta & Vrbana dicta formare, ingenioſi eſt Hominis, vel exercitati vnam autem & rationem eorum tradere doctrina huius eſt.*

Hora hauend'io cominciato alle grandi iſtanze di molti amici, à permettere, ò premettere alle Stampe il ſol Volumetto dell'Impreſe, picciola parte dell'Argutezza; mi è da poi ſtato impoſto da chi è Signor del mio volere, di trattare intieramente in Italiano per quei della Corte, le due Piaceuoliſſime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure; quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inſcrittioni Argute; queſte nelle Impreſe, Emblemi, Riuerſi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. Laonde mi ſon io trouato aſtretto di valermi delle proprie fatiche in queſto Tema; replicando molte neceſſarie Notitie dell'ARGVTEZZA, per applicarle alla fabrica de' Simboli, e delle Iſcrittioni; bella, e ſpiritoſa Famiglia di sì gran Madre.

NOME DELL' ARGVTEZZA.

IL primo veſtigio adunque, che il Sagace ingegno del noſtro Autore incominciа odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni, doue l'Eſſenza de gli Obietti tacitamente ſi annida: è l'Etimologia del proprio NOME; il qual'apunto ci chiama vn chiaro Contraſegno, & vna oſcura Deffinitione

delle

delle cose. 3 Così dalla esamina del nome sgrossò la Essenza della Comedia, & della Poesia; & la Origin loro.

Incomincierò ancor'io dunque ad osseruar con quai nomi l'erudita Grecia; indi l'imitatrice Latinità; & finalmente la vulgar linga Italiana nominate habbia queste vere delitie dell'Ingegnoso Parnaso. Osseruo io dunque primieramente, che il nostro 4 Autote nella sua lingua le chiama SCHEMATA; che da'suoi buoni Sponitori s'interpretano *Figuræ*. Piacque à Cicerone questo vocabulo, parlando della Oration di Callidio: *Erant, & Verborum, & Sententiarum illa lumina, quæ vocant Græci* Schemata: *quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio*.

Ma benche questa voce SCHEMA, appresso a'Greci significhi la Figura; nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace, rappresentato dalle Figure attuose. Onde l'istesso Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze *Gesti dell'oratione*; à differenza della oration quasi morta, e senza mouimento. *Illam Concinnitatem, quæ verborum collocationem illuminat his luminibus, quæ Græci, quasi aliquos Gestus Orationis, Schemata appellant; quod id verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur*. Onde à ragione da nostri Italiani vulgarmente son chiamate *Viuezze*.

In altro luogo il nostro 5 Autore, lodando l'Arguta Metafora, con cui da Euripide fù abellito vn Verso di Eschilo, chiamò tutto il Genere dell'Argutezze, COSMON, & COSMIOTIN; che gl'interpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem, & Ornatum*; che son quei Ricciolini, quelle Gale, & quei Lustri, onde le Donzelle si rimbelliscono. Et in questo senso più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li Moti arguti, & faceti. Et alroue *Venustates*; voce deriuata da' Vezzi di Venere lusinghiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de'Poeti: & Quintilliano laudando l'Argutissimo Isocrate: *Omnes dicendi Veneres secutus est*. Et dalla medesima Etimologia Cicerone, schernendo le intempestiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia coloriua le sue rapine, le chiama *Lepores*; cioè, *Belletti*. *Hominem Venerium omni* Lepore, *ac Venustate affluentem*. Et consequentemente altri Latini le nominarono *Sirenulæ*: & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiamano *Gratie*.

Ma il nostro 6 Autore nel Capitolo, ch'egli espressamente compose de' Motti Arguti, chiamolli ASTEIA: cioè, *Vrbanitates*. Onde gli Huomini faceti, & atti alla Ciuil conuersatione, si chiamarono *Vrbani*; Voce, fra'Latini incominciata ad vdirsi de'tempi di Cicerone: *Hominem* (dice egli) *vt nunc loquuntur Vrbanum*. Et per la medesima ragione, dal medesimo Tullio fur dette, *Humanitates*; quasi scherzi d'ingegno humano, e Ciuile all'opposito di quegli, che gli Italiani domandando *Homini ferini & Villani*. Et in questo genere delle Vrbanità vengono principalmente que'Motti, che condiscono le conuersationi, chiamati con diuersi Nomi, quasi Sinonnimi, *Sales*, *Ioci*, *Facetiæ*: il qual'vltimo vocabulo altri diriuano à *Faciendo*; che son Argutezze di Fatti; & altri à *Fando*, che son'Argutezze di Parole piaceuoli: onde nasce la voce *Affabilitas*.

Con altro Nome assai più graue 7 l'Autor nostro chiamolle APOPHTEGMATA; delle quali ei fà due differenze; alcune, che dicendo vna cosa, ne motteggiano vn'altra per Ironia: & alcune altre, che han la sua forza nel parlar corto chiamate 8 *Apoftegmi Laconici*. Et questo Vocabulo apunto, attribuì Plutarco a'detti sensati degli Huomini illustri, & a'detti acuti de'Laconici. Il Radero l'estese à tutti li Concetti de gli Epigrammi. Et generalmente alcuni interpreti del nostro Autore, trauolgono la Voce *Apophtegmata*, latinamente *Bona dicta*: parola da Ennio adoperata, *Flammam facilius ore inardente opprimi, quam Bona dicta*. Et Tullio, che sentiua quel proprio di lingua, scriuendo à Peto, le nominò detti Acuti, ò Faceti. *Effugere si velim nonnul-*

3. Ar. Poet. c. 1. & 2.

4. Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem vnum quidē speculationis genus est de Shematibus *videl. ipsius.*

5. Ar. Poet. c. 21. Quantum verò Concinnitas in carmine polleat, vel ex eo consideretur, quod in eodem faciendo Iambo cū Erupides vnum tantū verbum peregrinum locum proprij immutauit, tam pulcher apparuit, quam ille abiectus.

6 Ar. 3. Rhet. c. 10. Verum quoniam de his tam demonstratum est; nunc vnde Asteia *dicantur & ea maxime, qua probantur, dicendū est.*

7 Ar. 3. Rhet. cap. 11. Quin etiam Apoph. teg-

lorum acutè, aut facete Dictorum offensionem: fama ingenij mihi est abijcienda. Ma Trapezontio sopra quel passo d'Aristotele, la voce *Apophtegmata* interpretò *Dicta Commoda*. Però che *Compsos* a' Greci significa *facetus*: & *Comus* era il Dio delle Facetie, e degli Scherzi. Et Plauto: *Iupiter, quam pauci estis Homines commodi*, cioè; *Comes, & faceti*. Altri Latini le nominarono, *Dultia dicta*: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugas*: altri, *Attica Mella*: hauendo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del mele, la prima laude: quasi ò le Api dagli Huomini, ò gli Huomini dalle Api apprendessero il Melificio. Quinci l'istesso 9 Autor nostro chiamolle *Confetti dell'Oratione*. Peroche riprendendo Alcidamente, che ne abusaua, dice, ch'egli non le adoperaua come Confetti, ma come Viuande. Ma i Latini senza niun'Epiteto, antonomasticamente le appellarono, *Dicta*. Onde Cicer. *Nostri cum essent breuiter, & acutè iocati: ea proprio nomine appellari Dicta voluerunt*. Ma Macrobio legge, *Dicteria*. Et di quì gl'huomini arguti, & faceti fur detti *Dicaces*: nell'Italiano *Moteggiatori*. Et gli arguti Detti delle Diuise, & delle Imprese chiamarono *Motti*: preso il Vocabulo dalla Francia, doue *Vn Mot*, significa, *Vn Detto Brieue*.

Osseruo in oltre, che l'Autor nostro, 10 nell'istesso capit. delle Vrbanità parlando di quei Detti arguti, & inopinati, che cagionano marauiglie, & piacere, il chiamò per Nome PARADOXA. Cicer. spiega: *Inopinata, & peregrina Dicta*; bench'egli transporti il vocabulo dalle argutezze Oratorie, à quelle Tesi filosofali, che paiono marauigliose, & rare come: *Omnis peccans ignarus est*. *Omnia peccata æqualia Solus Sapiens, liber*. Per la stessa Etimologia, grecamente ancora quei Detti breui, & acuti, che dicono vna cosa, e ne intendono vn'altra, fur appellati *Synthemata*, come quei di Pittagora, *Arctum anulo ne gestato*. *Aduersus Solem ne loquitor*. Et con la medesima Parola eran significati quei Motti, che in guerra dar si sogliono alle Ronde; da' Latini chiamati *Tesseræ*. Quinci per quest'acuta breuità, l'Argutezze son dette *Acumina*: & se v'entra la mordacità, *Aculei*. Da gl'Italiani, *Acutezze, & Picchi*: da' Francesi, *Poincte*, cioè *Punte*.

Ma non men propriamente da' Greci, le vere Argutezze, che si lanciano, si chiamarono SCOMMATA: cioè, *Cauillationes*. Onde ancora il nostro 11 Autor nella *Morale*, l'Huomo arguto, e faceto nominò *Euscoptonda*, cioè *Bonum Cauillatorem*. Piacque à Macrobio questo Vocabulo, chiamando *Cauillationes* gli Motti ingegnosi, & arguti. Et Seneca, *Conclusiunculas vafras, atque ludricas*. Quintilliano, *Conclusiunculas acutas: & subtiles*, cioè ingegnose: l'vno, e l'altro imitando Cicerone. Dalla istessa Etimologia, si nominarono *Enthymemata*; cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall'Ingegno*. Nome che se bene ampiamente si estenda à quella parte sostantiale della Rettorica, che prouando la Tesi con tre propositioni, ritinsene vna nella tacita mente: non per tanto più strettamente significa vn'*Argomento cauilloso, e succinto*, che motteggiando alcune parole, serba il Concetto nella mente altamente nascoso, & mostra più ingegno, che sodezza. E in questo senso il Satirico, volendo dire, che la Moglie non hà ad esser Donna letterata, ne Arguta Motteggiatrice, disse: *Nec curtum sermone rorato Torqueat Enthymema*. Talche la Voce *Enthymema* propriamente significa quell'*Argomento ingegnoso*, ò *Motto Argomentoso, & acuto*, che gl'Italiani chiaman *Concetto*. Et questi apunto son quei Concetti ingegnosi che da' Latini propriamente si chiamarono ARGVTIÆ. Onde puoi tu conoscere quanto sia sciocca la Etimologia d'Isidoro: *Argumentum dictum est, quasi argutè inuentum*; essendo anzi l'Argutezza dominata dall'Argomento, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exibere Argutias*. Et Mercurio nell'Anfitrione, minacciando à Sosia, che diceua Motti faceti, *Pergin arguitiarer?* Et Cicerone censurando-

mata ex eo sunt Vrbana quod aliud si significant quam verba dicant.

8 *Ar.2.Rhet. cap. 22.*

Quibus etiã Laconica Apophtegmata accommodãtur.

9 *Ar.3 Rhet. c. 3. Idrico, quæ scripsit. Alcidamas frigido videtur. Non ijs quasi Belarijs. sed quasi cibariijs vtitur.*

10 *Ar.3 Rhe. c. 11. Cum noua dicuntur. Quod fit cũ* Padoxoa, *fit. Nec vt ille dicit, si ad priorem opinione. referas.*

11 *Ar.7. Et. hic; c. 10.*

do la Elocution di Caio Titio Caualier Romano, & Oratore: *Huius Orationes tantum*, Argutiarum, *tantum Vrbanitatis habent: vt penè Attico stylo scriptæ esse videantur: easdenque Argutias in Tragædias satis quidem ille acutè, sed parum tragicè transtulit: quem studebat imitari Lucius Afranius Poeta, homo* Perargutus, Doue tù vedi, che le Vrbanità ingegnose così del Verso, come della Prosa appresso Cicerone son le *Argutezze*. Et delle Historie di Timoteo sparse d'Ingegnose, & acute Reflessioni *Genus dicendi* Argutū sententijs, *non tam grauibus, & seueris, quā Concinnis, & venustis:* doue distingue detti *Arguti, & ingegnosi*, da' sensi sodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori: *Nemo erat qui breuiter*, argutèque *incluso Aduersario laxaret Iudicum animos, atque seueritate paulisper ad hilaritatem risumque traduceret*. Doue ancor puoi tù veder ch'ei chiama *Argutezze* li *Motti Entimematici, & faceti*, più che li argomenti sodi, & reali. Ne solamente le sentenze ridicole, ma etiandio le graui, & seuere, chiamo *Argute*, quando sian figurate, & acute: quali eran quelle d'Isocrate. Perche pingendoci lo stilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoso: dice egli: *Orationis Genus solutum, & effluens, & sententijs* Argutum; Et d'Hiperide: *Argutijs, & acumine excelluit*. Et quale Stilo fù più acuto, & ingegnoso di quel de' Sofisti, e Declamatori, che componendo solo per ostentation di acuto ingegno facean di ogni Clausula vn'Argomento: di ogni Argomēto vn Concetto; & co' suoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria? *Nihil est* (dice Tullio) *quod illi non eßequantur suis Argutijs* Vennero finalmēte co'l medesimo Nome appresso à Persio, Quintilliano, & Aulo Gelio; il qual, dicendoci, che Fauorino laudò la Febre, soggiunse: *Experificando ingenio, vel exercendis* Argutijs.

TRouate adunque le differenze de' Nomi: & diligentemente esaminate le loro etimologie: due peregrine osseruationi andai facendo. L'vna che questi Mirabili, e pellegrini parti dell'humano ingegno chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnose*; cioè Figurate, & Metaforiche: dipoi le *Propositioni ingegnose*; come le Sentenze acute, & figurate, finalmente, gli *Argomenti Ingegnosi*; che con maggior ragione chiamar si possono CONCETTI ARGVTI. Talche tutte le Orationi, Carmi, Inscrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di simili Concetti, meritamente chiamar possiamo *Arguti*.

L'altra osseruatione assai più pellegrina, & importante è, che sì come tutti i nomi antidetti paiono applicati solamente alle *Argutezze Verbali*: così gli stessi nomi si possono applicare à gli *Obietti Dipinti*, ò *Sculti*: & alle *Attioni*, significanti alcun concetto Arguto lequali chiamar si possono *Attioni, & Obietti, Figurati, Metaforici, & Arguti*. Quinci l'istesso Tullio ci auuisò trouarsi due sorti di *Facecie*; le vne in *Parole*, e l'altre nelle *Attioni*. E così trou'io che Plinio parlando di quelle Minutezze scolpite da Lisippo negli Scudi, & altre Imaginette, ch'ei rinchiudea in picciolissime cosuccie; le chiama ARGVTIÆ OPERVM. Et le Grottesche, & ridicole Pitture del capriccioso Ludione; l'istesso Plinio chiamò, PICTVRÆ ARGVTIÆ, & FACETISSIMOS SALES. Finalmente, si come ogni detto ingegnoso à viua voce, ò per iscritto, si chiama ARGVTIA VERBORVM: così ogni Pittura, ò Scultura ingegnosa dourà chiamarsi ARGVTIA OPERVM. Et se quella è Madre della LAPIDARIA: questa è Madre della SIMBOLICA.

Hai tu veduto, studioso Leggittore, quanta notitia di quest'Arte col suo limpidissimo Cannocchiale, nel sol Vestigio del Nome, già ne habbia fatta conoscere il nostro Autore. Hora procedēdo più oltre, mi diedi ad esaminar con l'istess'Ordigno Aristotelico, tutto ciò che legēdo parea degno del nome di ARGVTEZZA, per trarne cō la OSSERVATIONE vn'altro Vestigio assai

più certo. Et ogni cosa andai centuriando sotto questa bimembre, & general Diuisione.

PROLE DELL' ARGVTEZZA VERBALE, ET LAPIDARIA.

PRrimieramente adunque sotto le Insegne della Verbale registrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quella, che il nostro 12 Autor ci dona per Idea: *Sol lucem* DISSEMINAT: per dire, *Sol lucem emittit*: rappresentandomi quel Pianetta in guisa di Prouido Agricoltore, che per far nascer fiori & herbe, và seminãdo raggi, e fauille. Per cõseguente arguti sono i NOMI FIGVRATI: come, *Ouicula*, per Fabio Massimo, così chiamato dal Popolo, peròch'egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Penulus*: cioè Spazzola; peròch'egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli ANAGRAMMI, che son nomi alterati: come *Roma Amor*: Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia: come, *Inuentus nihil est, nisi Ventus*, Et gli EPITETTI FIGVRATI: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn'Huom costante, & saldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAPHORICHE: come quella famosa di Laberio: *Iusiurandum est Emplastrum æris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente *il Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concetto: come quel che daua Caligula à Cassio Tribuno: *Venus*: ò altra Parola più espessiua per motteggiarli la sua effeminatezza.

12 *Ar. Poet. c 20 Simili ratione dicetur cum ita ad Solis flammam se habeat lucẽ emittere, quemadmodum* Seminare *ad fruges. Ideoque Sol dictius est*. Sator diuinitus ignis.

Sotto l'istesso Genere di Argutezze Verbali squadri le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna Metafora; come quella di Gorgia alla Rondinella, che l hauea sporcato: *Minus hoc sororem tuam dedeceret, quam te; quæ Virguncula es*. Motto commendato per sommamente ingenioso, e tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano: *Hisce ego illam dictis ita incensam dabo, vt ne restinguas lacrymis si extillaueris*. Doue tù vedi, che da vna radice Metaforica. *Ignis*, per l'Amore, fiorisce vna Propositiõ Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI son propositioni Argute: come quel che l'Autore vi da in esempio: *Carpathij Leporem*: Accennando, che molti si procacciono il suo male, come i Carpateli, che non hauendo Lepri nell Isola, ne cercarono altronde la razza; e tante ne multiplicarono, ch'ei fur necessitati à dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Falereo: *Et ego certè, sed quæso taceamus* Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso Et le IRONIE: come quella del Comico; *O præclarum custodum Ouiũ Lupũ*; Et le INTERPRETATIONI ARGVTE, come quella del Giouine Terentiano, cui detto hauẽdo il Vecchio Padre; *Abi cito*; disse *Visus est mihi dicere; Abi citò, & suspendet te* ET LE SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad esempio dal nostro Autore: *Ames, vt osurus oderis, vt amaturus*. Et quell'altra: *Dignum est mori, dum non es dignos mori* Et gli APOFTEMMI, che sì come hai vdito, propriamente son detti graui di Huominj Illustri come quel tirannico di Egisto, studiato da Caligula: ODERINT DVM METVANT. E gli APOFTEMMI LACONICI, & succinti, che significauano più che non dicono; come quel che il nostro Autore apprese da Stesicoro; *Vobis Cicadæ humi canent*: cioè, *Tal guasto vi sarà datto alla campagna, che non vi resterà vn oliuo in piè doue garir possano le Cicale*. Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al Figliuolo: *At cum hoc aut in hoc*. Et li Sintemi, che dicono vna cosa, & ne intẽdono vn'altra; come quel di Pitagora *Aduersus Solem ne loquare*: cioè *Non contradire al Vero, peroche ne rimarai conuinto, & confuso*. Et le PROPOSITIONI EQVIVOCHE; come la

celebrata del nostro Autore contro le crudelissime leggi di Dracone: *Draconis verè leges non Hominis*. Et quella di Cesare contro vn Ladro dimestico. *Solus hic est, cui nihil est domi clausum*. Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone. *Quando tandem de Triclinio tuo exibis?* Rispose: *Quando tù de Cubiculo alieno*. Et gli ORACOLI FIGVRATI come quel di Delfo gli tre Fanciulli Romani: *Rex erit is, qui prima suæ dabit oscula Matri*: sol'inteso da colui, che pareua priuo d'intelligenza. Et l ALLEGORIA: come quella di Oratio: *O Nauis, referent in mare te noui Fluctus. O quid agis? fortiter occupa Portum, &c.* Parlando à Pompeo abbatuto, come ad vna Naue combatuttuta. Et la ETOPEIA, ò Descrittione ingegnosa, e faceta de gl'altrui costumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocresia del Duonuiro Capuano: Et l'APOLOGO: come quel di Esopo: *Gallus gemma inter paleas reperia, mallem (inquit) ordaceum granum reperisse*; per significar, che gente sordida, e vile, non pregia i discorsi de Letterati. Et ENIGMI, come quegli; *Quædam est Hospes non Hospes, quæ domi semper sedet, semperque peregrinatur*: per la Tartaruga. Et le APPLICATIONI DE' VERBI a' sensi diuersi: come quel di Pacuuio, che cantato ne' funerali di Giulio Cesare, & applicato all'ingrato bruto, fè piangere il Popolo: *Heu me! seruasse me, qui me perderent*.

Alle Propositioni Argute seguono gli ENTIMEMI ARGVTI, che propriamente, come accenai, mertano il nome di CONCETI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Vero, *Mirandum non est, Ius Verrinum tam esse nequam*. Et gli DILEMMI FIGVRATI; come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie: *Si deformen duxeris, tibi displicebit: sin formosam, alij placebit*. Et le REFLESSIONI MIRABILI, à modo di Conclusionette acute, & ingegnose: come quella di Valerio Massimo, hauendo prenarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elatus, quam natus est*. Et le IMAGINI RETORICHE, fondate in similitudini viuaci, e brieui: come quella di Demostene propostaci dall'Autor nostro per Idea; *Plebs Gubernaculo similis est: robusto, sed curuo*: significando, ch'ell' hà molta forza, ma poco senno.

Hor tutte queste, che recitate à viua Voce sono Argutezze VOCALI, proprie della Oratoria, se tu le scriui, & se le incidi con caratteri eterni negl'*Eloggi*, *Epitafi*, *Dedicationi*, *Epigrammi*, *Titoli*, *Motti brieui*, & in ogni sorte d'*Inscrittioni*; formano l'ARGVTIA LAPIDARIA: à differenza della *Lapidaria triuiale*, che è senza viuezze, & senza acume. Vegono adesso alla.

PROLE DELL'ARGVTEZZA SIMBOLICA.

SI come ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di caratteri: così diuerrà Simbolica per via di SEGNI, & di Figure: Peroche; si come le 13 Metafore sono Imagini; così le Imagini sono Metafore. Primieramente adunque sotto questo Genere annouero le STATVE, e gli PROTRATI, onde nasce il diletto, che tu ne prendi. Peroche (sì come ci discorre il nostro 14 Autore) mirando tu la perfetta Imagine di alcuna conosciuta Persona, ti fai teco medesimo vn Paralogismo del Verisimile al Vero, conchiudendo: *Questi è veramente quel tale*. Ma riflettendo poscia sopra il tuo inganno e sopra l'ingegno dell'Artefice, tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare, che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, sottrata dalla Morte à quell'opprobrio; condusse dietro il Carro la viua Imagine di lei semiuiua, in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio Spettacolo sì curioso, che maggior turba concorreua per veder la vinta; che

13 *Ar. Poet. c. 21.* *Recte, aliquid transferre, simile aliquid contemplari est.*

14 *Arist. Poet. c. 2.* *Ideo pictas imagines inspicientes gaudent, quoniam ex il-*

larum contemplatione accidit, vt Hoc illud esse, *ratiocinentur.*

il vincitore:parendo,che Augusto trahesse lei, ella il popolo. Metafore simili son tutte le HISTORIE, & BATTAGLIE dipinte. Onde l'Ateniese vedendo in vn quadro espressa al viuo la fiera giornata di Maratona, esclamò: *O quanto son braui gli Ateniesi?* cui lo Spartano mordacemente rispose; *In Pittura.* Doue tu vedi, che co'l medesimo ingegno, il Pittore formò la Metafora, & lo Spartano la discoprì.

Ma molto più Argute son quelle IMAGINI, nelle quali, alla simplice Metafora imitatrice della Natura, s'aggiunge alcun' altra viuezza partorita dal l'ingegno, significante vna Propositìon Figurata. Come Alessandro dipinto d'Apelle,vibrando vn fulmine, parea dire: *Altro Gioue non ha la terra, che me.* Et lo scolpito da Lisippo staua in atto di mirare il Cielo,parendo che acquistata la Terra, ambisse d'inuolare il Cielo à Gioue. Argutezza in altra guisa baldanzosamente affettata da Caligula,che troncata la Testa al Colosso di Gioue Olimpico,vi fè metter la sua.Concetti,ch'assottigliarono i Romani ingegni à vn nuouo genere di PASQVINATE Peroche ridotta Roma all' estremo per difetto di vettouaglia; fù posto vn Carro Agonale sopra la Statua di Nerone, co'l motto: NVNC VERE AGONA SVNT. Ma tragica, & ingeniosa Argutezza del Fato parue al nostro Autore quella della Statua di Micitio Vcciso, la quale innopinatamente caduta, vccide l'vccisore; come se in quella statua inanime, viuesse l'anima dell'estinto.

Tutte queste sono *Argutezze Simboliche* ma più Simboliche son quelle,doue la FIGVRA significa vn SVGGETTO DIFERENTE da quel ch'ella è; come se volendomi tu significare vn'huomo *Costante*: tu mi pingessi vn'*Diamante sotto la mazza.* Doue tu vedi due Metafore complicate: *Questa Pittura è vn Diamante: Questo Diamante è vn'Huomo Costante.* Onde duplicata la Metafora, duplicato è il piacere, A questa Specie di Simboli riduco li SIMBOLI HEROICI chiamati IMPRESE: & conseguente i CIMERI; SIGILLI; SOPRAVESTE; RIVERSI; & ARME GENTILESCHE. I Morali, chiamati abusiuamente EMBLEMI: Li Sacri, chiamati propriamente HIEROGLIFICI LE TESSERE de'Giocatori, doue la Figura di *Venere* daua la Vittoria,& il *Cane* la perdita; onde Ouidio: *Damnasos effugiasque Canes.* In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI de'Pauimenti, che dal proprio Vocabolo Greco si chiamarono EMBLEMI, cioè lauori tarsiati. Et gli ORNAMENTI ALLEGORICI de'Ricami, de'Vasi, delle Porte, latinamente chiamati *Argumenta*: come quegli che Verre inuolò a'Ciciliani; onde Tullio: *Ex ebore diligentissime perfecta erant Argumenta in Valuis.* Et gli ORNAMENTI METAFORICI dell'ARCHITETVRA:come i Pilastri figurati in guisa di Palliate Matrone: alludenti alle misere Cariatidi. Et tante lor capriciose, & ingegniose inuentiue de'Fregi, delle Cartelle, & de'Festoni:onde meritamente gli Architetti son chiamati *Ingegneri.*

Vn'altra sorte di SIMBOLI ARGVTI son ito ritogliendo sotto il medesimo Genere:ne'quali vn SVGGETTO è rappresentato per mezzo di qualche VESTIGIO, ò CIRCOSTANZA CONGIVNTA. Tai son le *Insegne*, le *Corone*, gli *Scettri*, per simbolo delle Persone. Onde generosa Metafora fù quella di Augusto, ch'essendogli mostrato in Egitto il Cadauero di Alessandro Magno; *Corona aurea, & floribus adspersis veneratus est*, dice Suetonio. Per contro, tai sono i TROFEI, fabricati delle Spoglie de'Nemici, & piantati loro in sù gl'occhi per dire: *Ricordinui, ò temerari, le vostre istesse Arme, che siete stati vinti* Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torri le Arme de gli Allobroghi, a gran fatica superati: *Cum hic nos* (dice Floro) *insitatus fuerit nostris Neque enim Populus Romanus, hostibus domitis suam Victoriam exprobauit.* Et frà queste Argutezze si de'ripor quel gran prodigio, quando alla prima giunta di Annibale in Italia, gli scudi de'Romani sudaron

san-

sangue. Quasi dicessero: *Molto sangue cost'eranui, ò Romani, la battaglia di Canne.* Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli *Archi Trionfali*, le *Deificationi* le *Pompe*, i *Mausolei*, le *Città fondate sopra il luogo della Vittoria*; come da Cesare Augusto fù fabricata Nicopoli, *Quo Actiacæ Victoriæ memoria* (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset*.

Della medema Figura nascono le Honorate *Diuise* de' Cauaglieri; gli *Ordini, le Collane*: le *Croci*: tutte Marche di Religioso, ò bellicoso valore.

Ancor tra Simboli arguti delle *Circostanze congiunte*, ripongo quella barbarie de gli Sciti di berne Cranij de' Romani sconfitti, per rimembranza della Vittoria. Et quella non men barbara de i Parti, d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice Crasso già morto: rinfacciando a lui con l'oro l'Auaritia (come Tomiri à Ciro col sangue la Crudeltà) essergli stata cagione della rouina.

Finalmente à questo Genere si riducono i SIMBOLI ANIMATI; che quanto si togliono di fittione, tanto aggiungono di viuezza, & di piacere. Tal'era l'arte de' PANTOMINI, che con gli *Atti soli* esprimono i lor Concetti: talch'essi eran la figura, & il figurato. Et principalmente, se al *Gesto* s'acorda l'*Habito*: come all'hor che Nerone in sembiante di Homero cantaua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma, che fù metafora ingegnosamente crudele. Che più? tutte le RAPPRESENTATIONI SCENICHE, da questa figura prendono viuezza. E tutte le MASCHERATE, & BALLI FIGVRATI: come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*, & il *Combattimento Troiano*, rappresentato à Cauallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigij, e Greci Heroi: instituito da Augusto, e descritto dal suo Virgilio. Et quei di *Delo*, doue i Caualieri fuggendo, e combattendo in giro, come in vn *Laberinto*; facean memoria del Teseo liberatore.

Hai tù già potuto conoscere in massa, accorto Lettore, che ogni vaghezza *Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, son piaceuolissimi Parti dell'ARGVTEZZA: Da niuno à bastanza conosciuta, se non dal nostro Autore: il qual sopra questa (si come appresso vedrai) fabricò tutta la Filosofia della Rettorica, e della Poetica Elocutione. Talche niun Precetto può cader nella mente di vn consumato Rettorico; che tu nol troui da quest'vnico Oracolo nostro, ò espressamente insegnato; ò bastantemente accennato dalle sue fonti. Hor'io, hauendoti fin qui discoperto col suo lume alcun Vestigio di quest'*Argutezza Madre*, & de' suoi *Parti*: la ti verrò con la medesima scorta sì chiaramente dimostrando à parte à parte delle sue vere, & altre cagioni, che tu habbi alla fine (se hai patienza di leggere) di tutta l'arte *Simbolica*, & *Lapidaria*: anzi di tutta la *Elocutione*, vna teorica intiera, & perfettissima conoscenza, Et primieramente, seguendo la Metodo del nostro Autore, che incomincia à discoprirci la Poetica con le differenze degli Instrumenti; ripiglierò da più alta fonte il discorso, ragionandoti delle

CAGIONI INSTRVMENTALI DELLE ARGVTEZZE Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.

CAPITOLO II.

L'Intelletto humano in guisa di purissimo specchio, sempre l'istesso, & sempre vario;[15] esprime in se stesso, le Imagini de gli Obietti che dinanzi a lui si presentano: & questi sono i Pensieri. Quinci, si come il discorso mentale, altro non è che vn'ordinato contesto di queste imagini interiori: così il discorso esteriore altro non è, che vn ordine di *Segni* sensibili, copiati dalle im-

15 *Ar. 3. de Anima c. 2. Idem accidit in intellectu quod in pictorum*

tabulis, in quibus nihil pictum est, sed omnia pingi possunt:

imagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni esteriori, altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*; & altri *Compositi* di muta facondità, & di facondo silentio. Segni PARLANTI son quegli, i quali, ò con *Vocali*, ò con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni MVTI sono le imagini delle parole, altri espressi col mouimento, quali sono i *Cenni*: & altri con alcuna imitatione artificiosa degli Obietti medesimi, come le *Figure pinte, ò scolpite*. Finalmente de Concetti Mentali, e Parlanti, e Muti, altre forme di significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che quì chiamiamo COMPOTTI: in quella guisa dell'Agricoltore col variare, inserti, varie, & pellegrine forme di fiori, & di frutti giornalmente si partoriscono. in somma, tanta è la fecondita del facondo ingegno; che del silentio medesimo si serue per fauellare; nè può mancar lingua à cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna Impresa, & qualunque detto arguto, & figurato, cioè; per mezzo del *concetto mentale*, & Archetipo per via della *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*, per via di *rappresentatione dell'Obietto*, & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere; delle quali separatamente verrò dicendo, co'suoi esempli; che son chiari i lumi delle oscure teoriche.

ARGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell'animo col Pensiero; come se imaginando, io dico intra me: *Io prendo per Impresa vn'Histrice scagliante gli suoi strali d'ogn'intorno; per minacciare a' miei nemici, così vicini, come lontani*. Et per questa Argutia Archetipa è quella, il cui protratto intendiamo di colorir nell'animo altrui per via de'simboli esteriori: non essendoci permesso il tramandarlo da spirito, à spirito, senza il ministerio de'sensi. Et questa fù la sciocca rabbia di Socrate incolpante la Natura del non hauere aperto vna fenestretta in petto a gli huomini, per veder faccia a faccia l'Originale de'lor concetti, senza interpretamento di lingua mentitrice; le cui traditioni souente son tradimenti. Contro alla qual querela poteua compor la Natura il suo apologetico: rispondendo, ch'ella harebbe ad vn tempo defraudato gli ingegniosi del diletto di tante belle Arti sermonali. L'Angelo adunque, & l'Anima sgombrata d'ogni corporeo impaccio; può senza mezzo effigiar nell'altrui spirito le spiritali imagini de'suoi pensieri; facendosi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto, & natural linguaggio de gli Angeli. Con il che, a color, che cercano. *Se vn'Angelo possa concepire vna Simbolica Impresa; ò palesarla ad vn'altro Angelo; mentr'egli parla non co'Segni de'concetti, ma con l'istessi concetti; si che vna cosa medesima sia significante, & significata, prototipo, e tipo*: facilmēte si può rispondere, che l'intelletto Angelico, essendo vno specchio voluntario, che può coprire, ò scoprire il suo concetto: ancorche può dimezzarne la significatione in modo; che da vna Imagine tronca, l'altro argomenti il concetto intero: come da vn' Histrice dipinto si congiettura il pensiero di chi lo pinse. Hor se in questa maniera di significare vna cosa per vn'altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle Imprese, e di tutte le Argutie; anzi di tutta quanta è la Poesia: chi ci niegarà, che gli angeli ancora non possano à lor piacere essere Poeti, & fabricare Imprese, Emblemi, Hieroglifici, & ogni Arguto componimento. Anzi Iddio istesso taluolta nelle menti estatiche de i Profeti, gode d'improntare vna *Verga occhiutta*, vn *Pane volante*, vna *Scala Poggiante al Cielo*, vn *Libro serrato a sette sigilli*: tutta Diuina Poesia, ingegnose argutie, & Archetipe Imprese della mente eterna, piene di concettosi misteri sotto allegorico, & figurato manto leggiadramente nascosi: essendo dell'human genio, amar

ciò

ciò che ammirar, & ammirar maggiormente la verità vestita, che ignuda.

L'ARGVTIA VOCALE è vna sensibile 13 Imagine del Archetipa: godendo ancora l'orecchio le sue pitture, che hanno il suono per colori, e per penello la lingua. Ma Imagine abbozzata più tosto, che finita; doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla, & il concetto supplisce, doue manca la voce. E per contrario ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il suo lume; si come le stelle nell'oscurità lampeggiano, si smorzano con la luce. Et di quì nasce il doppio godimento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell'intelletto altrui, a vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò, che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell'esporre, che nel comporre vna impresa arguta, & ingegnosa.

13. *Ar. 3. de Inter. c. 1. Ea quæ in voce consistunt signa sunt conceptuum qui in anima sunt.*

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articulata si vanno mescendo nelle continuate Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne' priuati coloqui: ne' quali molti simbolici Detti sogliono vdirsi; che così facilmente si pingerebbono, come si parlano: Tai furono le minaccie di Giunone stizzata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

Sanguine Troiano, & Rutulo dotabere Virgo.
Et Bellona manet te Pronuba. Nec face tantum
Cisseis pregnas ignes enixa iugales.
Quin idem Veneri partus suus: & Paris alter.
Funestaque iterum recidiua in Pergama Tædæ.

Doue tu vedi, che ogni clausoletta concisa, è vn motto figurato, & simbolico; presago di sciagure à quelle nozze fatali, e disastrose. Peroche il suggetto di queste furibonde parole si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro; la doue si vedessero Enea con Lauinia nel mezzo, con le destre impalmate giurarsi la fede maritale, quegli accompagnato da Paride insanguinato; & questa da Elena lacrimante. Fra l'vno, e l'altro, Pallade armata, & il fanciullo di Venere. Questi spezzato l'arco, e gli strali. ardergli con la sua face: quella con fiero viso facendo vfficio di Pronuba. stringere insieme le mani de gli Sposi, e disaugurar con la sua Nottola funesta, le loro feste lugubri. Dall'vna parte le rouine di Troia ancor fumanti; gli brustoliti cadaueri de' Troiani; e i Greci armati di ferri sanguinosi, e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Cisseo, con Venere disperata: questa lacerarsi le bionde chiome, & quella straciarsi lo scarno petto con la destra; impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita, ond'arse la Patria, & la famiglia. Ancelle, & serui d'ogni intorno, con ricchissimi vasi, ma pieni di sangue per Arte sposereccie, & per dotali richezze. Talche possiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; e le minaccie di Giunone sian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario qual diligente miniatura di accuratissimo penello, del capricioso Ludione, appresso à lungo studio haurai potuto animare più ridicolose, & più argute imagini di certe Donnicelle dozzinali; com'elle furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre versetti.

Hæ hic sunt limaces, liuidæ;
Diobolares, schæniculæ, miracula.
Scranctiæ, scrupedæ, tantulæ.

Non vedi tu quà ogni parola essere vna facetia, & ogni tratto vn protratto? Tu ne raffiguri vna con faccia morchiosa, e laida à modo di lumaca; portar

la

la chiocciola sù la scrignuta schiena: che tanto suona l'epitetto *Limaces*. Vn'altra vaiolata, come la tarantola; liuida di mouiglioni, e di guidareschi come vna cestella di gelsemore: & questa è la *Liuidia*. Ad vn'altra tutta assettatuzza, infardellata, & rafazzonata da festa; vn pezzente campagnuolo offerisce duo quatrinuocci sopra la palma: & questa è la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo asciutto, & sottile più che la canna; ma scontorto, & noderoso più che la fune: & questa è la *Scenicula*. Vn'altra è così disfigurata, & horribile, che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di spauento: e questa è la *Miracula*. Vn'altra forzatamente tossendo, e par che debba sputar gli occhi, e sceriar li polmoni: & questa è la *Scrantia*. Vn'altra assiderata dalle gambe, inarcata in sù le cruccia, trascina gli piè à bistento: & questa è la *Sdrupeda*. L'vltima è così nana, & ratrappata; che non sembra corpo, ma epitome d'vn corpo, ò vna femina in iscorcio, & questa è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tù frà queste argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione.

Dico il simile delle Argutie, che ci vengono riferite; passando il concetto dell'vno per la voce, di vn'altro al orecchio di vn terzo; come s'io ti dicessi: Sappi che Lodouico Dodicesimo alzaua l'Histrice per diuisa, col Motto *Eminùs, & Comminùs*. Anzi se vn'vccello imitator della voce humana; qual fù quello, che Annone ammaestrò con la fame; ridicesse le medesime parole, ci farebbe conoscere quell'argutia, ch'ei medesimo non conosce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il rostro del Pappagallo, che facendo il parasito alla Mensa di Meliore, facetissimamente motteggiaua li conuitati. Egli è ben vero, che nell'vccello si conosceua il maestro, & l'Argutia si formaua con la voce dell'vno, & con l'ingegno dell'altro: potendosi vgualmente rappresentare vn'Impresa da vn'animal viuente in gabbia, con la imitation della voce, come da vn'animal dipinto nello Scudo con la imitation de'colori.

Che più? ancor le voci informi, ò non articolate, imitanti il suono delle Fiere possono tal volta esprimere interramente vn concetto arguto, & auuiuar con anima brutale vn'heroica Impresa, Come fè colui, che per ischernire vn Calabro suo riuale, che haueua il muso alquanto pignente innanzi; non fece più che vn grunnito, come far sogliono i succidi animali, & con quel suono lo dipinse al naturale.

14. *Ar. de Interp. c.1. Ea quæ scribũtur Signa sunt eorum quæ in voce consistunt.*

LE ARGVTIE SCRITTE sono Imagini delle vocali, peroche (come c'insegna il nostro Autore) 14 lo scritto è vn segno della voce, & lo scriuere è vn seminar parole sopra la pagina. Mà questa maniera è assai più vatia, più arguta, & più feconda d'ingegnosissimi parti, che la vocale. Perciòche di qui nascono le *Inscrittioni acute*, i *Motti delle Imprese*, le *Sentenze mozze*, *le missiue laconiche*, i *Misteriosi Caratteri*, gli *Epigrami*, gli *Hierogrammi*, i *Ligogrifi*, le *Cifre*, i *Gerghi*, che in mille accorte maniere palesano i concetti col ricoprirli. Vedrai più volte scriuere parole tronche, che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le scrisse: Come il SIC VOS NON VOBIS, schetzante su le insegne, & in sù le porte di Anton di Leua: dapoiche vide restituito a Massimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preso, & pretesto. Et bastarono quelle rouine di vn verso Virgiliano, per dipingere vn Ape, che fabrica il miele, e nol gode. Argutia, che da suo Signore ottenne molta lode senza mercede.

Altre volte vedrai le parole in iscorcio dentro le prime lettere: come la diuina de Sabini S.P.Q.R. cioè, *Sabinis Populis Quis Resistet*, A cui contraponendo gli accorti Romani il S.P.Q.R. ripercossero la scrittura, & percossero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conseruando gli lor carrateri per trofeo: In questa guisa li Accolti Aretino impose alla sua Aquila due lettere

in vece di due parole; S. C. cioè *Sic crede*. Anzi taluno, dipinse l'impresa di vn Filosofo ignorante, con vna sola lettera A. che in lingua misteriosa significaua vn Bue. Similmente col troncarsi, ò coll'aggiugnersi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore presentato vn Panegirico al Rè Tolomeo con questo Titolo Greco, PONV ENCOMION; cioè *Encomio della Toleranza*; l'arguto Rè vi troncò la prima lettera; restando *Onu Encomion*; che venne à dire *Encomio dell'Asino*; per accennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, e non da Regi. Nel qual genere meritò maggior laude vn antico, ilquale interrogato da quai contrasegni si discerna il vero amico dal finto; rispose latino con questa leggiadrissima Eco;

AMORE,
MORE,
ORE,
RE,

cioè, l'amico si conosce dall'*Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole*; & da *Fatti*. Altri poi non meno industri, compongono lo scritto con tale artificio, che il verso si legga al riuerso, & ritornandosene il concetto per le medesime orme ond'egli venne, disdica ciò che disse, & quanto laudò tanto biasimi. In questo stile fù scritto ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa;

Coniugium Tibi Rex fœcundent Numina longo
Semine nec sterilis sibi tibi progenies.

Il qual distico retrogrado, leggēdosi ironicamente à lo ingiù, & propriamēte allo insù, da' Poeti si chiama il *Granchio*: & tal fù l'esito di quelle nozze. Ne solamente cō le parole, mà cō ciascuna lettera letta allo indietro, si son fermate acutezze cauillose, & viuaci, così nel Greco, come nel latino idioma da Peletario, & Rabano, & alcune se ne leggono assai frizzāti sopra nō sò chi, il qual godea di scriuer il suo nome alla riuersa. Seruono ācora à questo genere i versi correlatiui, partecipādo frà loro le parole, diuidono i sētimēti, come a dire.

pit rem, tem pit lorem
Qui ca Vxo li ca atq; do
ret re, te ret lore.

Taluolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come vsò quel Dottor Parigino, che ricercato dal suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura;

ER habet Ausonium liber hæc; habet ERque Pelasgum
ER habet Hebræum: prætereaque nihil.

Percioche pronuntiandosi la lettera R,

alla Latina ER
alla Greca RO
alla Hebrea RES

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro, che errori. Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in quei versi misteriosamente pungenti in difesa dell'Italia:

Tu che dispregi la nona Figura,
Et sei da men, che la sua Antecedente,
Và, e radoppia la sua Sußeguente,
Che ad altro non ti hà fatto la Natura.

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla; l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. la qual vuole, che si radoppi; & in questo radoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura, e nō il valor della lettera: come in quell'indouinello di Scaligero.

Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA
Incohoat; inde TRIDENS FVSCINA *nectit; item*
Flexus vtrinque VNCVS *secat: hinc* BIVII *nota: claudit*
Idem VNCVS *medio qui stetit ante loco.*

Hor questo il Nome, di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna*: la seconda vn *Tridente*; la terza due *Vncini contraposti*: la quarta vn *Biuio*, & l'Vltima l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di scriuere argutissima, con caratteri non vulgari, ma concertati frà gli eruditi, che son le CIFRE. Vidine io due sotto a'piè di vn Christo confitto: l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine a modo di falce riuersa: l'altra con cinque A, incrociati, formanti il Pentalfa: & appresso il primo carrattere vi era scritto TVA; appresso al secondo, MEA: peroche significando appresso gl'intendenti la prima Cifra, MORS, & l'altra VITA; ne nasceua questo pio sentimento, *Mors tua Vita mea*. Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si son seruiti alcuni in vece di parole: si come vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protratto del Conte di Oliuares tutto armato; improntò vna punta di saetta vnita ad vn circolo, qual'è punto la Cifra dal terzo Pianeta; volendo accennare QVESTI E MARTE. Allo incontro vno spirito mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce: per denotare con quella Cifra Astronomica del quinto Pianeta; CASA DI VENERE. Alcun'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso arguto. Peroche sopra il libro di vn di quegli Storiografi, che non sanno scriuere, se non con penna dorata: scrisse le sei Note armoniche di quest'ordine.

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

promettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Intendi tu il resto. Vn altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce: & tre Cifre musicali della *Brieue*, della *Maggiore*, & della *Massima*; compiè vn distico, framettendoui alcune voci in caratteri comuni con questo senso:

In MARTIS VENERISQVE *acie*, BREVIS *esse voluptas*
Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA *pauperies*.

Argutissime in oltre son le Cifre Arimetiche in simili scherzi: de'quali si serui vn Riuale poco fauorito dalla sua Idolessa chiamata CELIA SANTA: scriuendole questo brieue moto in vn gran foglio:

66, Perche mi vccidi?

E con simil'enimma il Diauolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane suo compagno. Questi fù Nerone, che venuto à consiglio coll'Oracolo di Delfo, hebbe risposta in iscritto, *che sol si guardasse dall'Anno 63*. & promettendosi il folle vn così lungo filo di vita gli fù troncato da Galba, che apunto compieua l'anno sessantesimo terzo.

Ma più nobile, & più arguta forza dell'ingegno è l'esprimere il suono delle parole con alcuna imagine, la qual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica sottilità fù questa di *Batraco*, e *Saura* famosissimi Architeti; i quali chiamati dalla Grecia à Roma, per la superba struttura del Tempio dedicato ad Ottauia, proferirono la lor opera senza premio niuno, sol che potessero scolpirui gli loro nomi. Il che non ottenuto dalla superbia Romana, l'ottenero dal proprio ingegno per altro verso. Perche (sicome accennai più sopra) in ogni basse, & in ogni freggio del Tempio, scolpirono la RANA, & la LVCERTOLA; vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capricciosi son gl'ingegni moderni in questo genere: *Marin Delfino* Siciliano, fieramente acceso di vna Dama

della nobil famiglia del *Verme*, le accennò la sua passione in vna lettera parlante senza parole; pingendoui vn DOLFINO frà le onde MARINE, & sopra vno SCOGLIO vn Rè con l'AMO da pescatore, che hauea per esca vn VERME, volendo dire, *Duro AmoRE col Verme adesca Delfin Marino*. In somma gran priuilegio è il potere scriuere parlando, e parlar scriuendo; si che tutti leggano, & pochi intendano, & il concetto, benche taluolta dozzinale, diuenga pretioso, mentre è cercato.

MA ne meno ingegnose tal volta, ne men faconde son le mutole ARGVTIE de'CENNI: i quali dal nostro Autore non son chiamati imagini delle voci esteriori, come gli scritti Caratteri, ma 15 interpreti immediati dell'Anima. Peroche si come dal vedere vn'Huomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia: così dal vederlo muouere argomentiamo ciò ch'egli voglia. Talche possiam dire, che le Parole son Cenni senza mouimento, e i Cenni son Parole senza romore. Parlano li occhi con gli occhi, & hanno hora il riso, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll'inarcarsi, e spiegarsi: parla la bocca, hor sogghignando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando, ò negando: parlano i piedi, hor tripudiano di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici, e stesse, hor'inalzate, & festanti, parlano le mani, tutto ciò, che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sono alfabetti: tutto il corpo è vna pagina sempre apparecchiata à riceuer nuoui caratteri & cancellarli. In somma egli è marauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero; hauendo d'intorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture, che vn cribro.

15. *Ar. 4. Eth. c. 8. Omnes natus sunt animorũ indices, vt enim ex corporib. actionũ: ita ex motib. animorũ argumentum, indiciumq; conficimus.*

Plenus rimarum sum: hàc illàc perfluo.

Hora si come dalle parole de gl'Oratori, altre son proprie, e piane, altre metaforiche, e figurate: Così de'Cenni, altri son naturali, & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiuati da figurati sali, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche non men che con la lingua, concettizzaua cò'gesti: Et Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli Oratorij concetti: quegli antichi Gramatici trouauano ancor ne'gesti, & ne'Cenni li sollecismi. Cenno metaforico era quello del Plautino Palestrione, ilqual meditando seco vna grandissima ribalderia: hor si picchiaua il petto con le dita, quasi chiamasse il cuore à consiglio: & hora appoggiaua il mento alla colonna, quasi le seruisse di base, ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo staua di lungi chetamente osseruando, facea trà se il turcimanno di quelle mutole Argutie.

Pectus digitis pulsat: cor credo euocaturus foras.
Concrepuit digitis: laborat: Crebrò status mutat.
Eccere autem, ædificat. Columnam mento suffulsit suo:
Apage: non placet ista ædificatio.....

Metaforico cenno era quell'inarcamento di ciglia affettatamente seuero, & grauemente superbo; del Capuano Duunuiro: quasi (come l'interpretaua il Romano Oratore) facesse à credere al vulgo, *ch'ei sostene à la Republica con quel souraciglio, non men che Atlante con gli homeri sostenti il Cielo.*

Metafore di Cenni son tutte quelle, che Ouidio andaua insegnando alla sua Amica; perche in vn conuito palese, ambidue frà loro fauellasser taccendo, e tacessero fauellando.

Me specta, nutusque meos, vultumque loquacem

Ex-

Excipe, furtiuas & refer ipsa notas.
Verba superciliis sine loquentiam dicam:
Verba leges digitis; verba notata mero.

Metafora cōgiunta ad vna fiera antitesi fù quella dell'Ambasciador Cartaginese; il qual parlamentando da naue a naue con Andromaco, ne hauendo in contanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la fè riuersa, per accennare, che gli haurebbe rinuersata la Città, se non cacciaua i Corinti da Tauromino. Ma nel medesmo linguaggio rispose Andromaco; peroche stese anch' egli, & rinuersata la mano; il minacciò di dar la volta alle sue naui, se di quindi infretta non voltaua le vele. Con simil'arte la petulante Feminella, che ne per iscongiuri, ne per minaccie, ne per trebbiate, haueua potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito, già sommersa nel fiume, che senza barca la tragittaua à Plutone; & già spenta in quell'onde la voce, il fiato, e quasi l anima, ancor con due dita sopr'acqua, gli andaua rimprouerando le fusa torte, & li facea la metafora con la mano. Hor come può tacer quel sesso, che senza voce ancor fauella? Con simil arte fù dal Napolitano beffato il Calabrese, che si radeua le vnghie: peroche toltone vna raditura, applicossela al piè; come si hauesse i nerui attratti dal granfo. Et questa pur Metafora, per dirne senza parlare, TV SEI LA GRAN BESTIA. Ma gratiosissimo discorso a Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursio famoso Iurisperito; peroche parlando frà loro a'Cenni, entrambi s'intendeuano equiuocamente, & dal loro equiuoco nacque il piacere di riguardanti. Le parole di Accursio son le seguenti: *Prima, che i Greci concedessero le leggi a' Romani, mandarono vn de' lor Saui ad esplorar se i Romani eran degni di leggi: Questi dapoi di essersi frà lor consigliati, inuiarono vn'Huomo stolto à confronto col Sauio Greco; accioche restando vinto paresse vno scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare,* Iddio è vn solo. *Et lo stolto, credendoci ch'egli volesse cauare vn'occhio; alzò due dita, e insieme il pollice come naturalmente auuiene, per conficare al Greco ambi gli occhi. Crebe il Greco, che il Romano con le trè dita, volesse dire,* Iddio è Trino: *& porse la palma aperta per significare,* Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio *Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno schiaffo, alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Il Greco imaginò colui volesse dire,* Iddio stringe ogni cosa nel pugno *onde ammirando l'accutezza dell'ingegno Romano, giudicò quella Republica esser degna di leggi.* Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budeo; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (peròche ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouò essersi fatta mentione della *Mente diuina*, & del *Verbo*, & dello *Spirito*) ti fà veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingeniosa, & arguta, ò da ch'il fà, ò da chi interpreta; e piaceuolissimo.

Accut. ad l. necessarium l. 8. postea 4 liter. siue in verbo constituit. ff de orig. iuris.

Et da si fatte metafore fiorì tutta l'Arte de' *Pantomimi*: che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico, ò scurille: & ogni cenno era vn discorso figurato, intelligibile ancora a'sordi. Ma di questa, & di altre simili giouialità teatrali, perche corrono frà le composte di figura, & cenno parlaremo più appresso.

HOra io vengo alle mute ARGVTIE DE' CORPI FIGVRATI; le quali per due ragioni Accennate dal nostro Autore, auuanzano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTVRA, la qual 16 trahendo dinanzi à gli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitation materiale*, genera nell'intelletto vn piaceuole inganno, & vna ingannèuole marauiglia: facēdoci a credere *che il finto sia il vero*; onde ancora i cadaueri, & altri horribili corpi, che viui spauentano, imitati dilettano. Dipoi per la POESIA, la quale con la *Imi-*

16 Ar. Poet. c. 2. Quæ cũ molestia aspicimus eorum Imagines affabrefactas gau-

Imitation metaforica si serue di quei Corpi dipinti, che noi veggiamo per significare i concetti, che non veggiamo. 17 Onde, se la Imitation Picturale sommamente piace per la marauiglia, *che vn Leon finto sia vero*; più de' piaceri la Imitation Poetica per la marauiglia, *che vn Leon vero sia vn' Huomo forte*. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati, & metaforici: ne' quali si considerano due cose; cioè, la qualità de' *Corpi*, & la *maniera di rappresentargli*.

Et quanto a' CORPI: niuna cosa *Materiale, & Visibile* cauò il Sommo Artefice dal cieco seno del nulla; che quest'Arte simbolica, quasi emulatrice della onnipotenza, con la pũta di vn ferro, ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela. Peroche; per tralasciar gli Hieroglifici delle Piramidi, li Riuersi delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi: non vi è genere niuno di CORPI NATVRALI VISIBILI, che niuno habbia seruito à famosissime Imprese registrate nelle stampe, & lodate. Fra' *Corpi Celesti*, habbiamo il *Sole*, di Filippo secõdo; la *Luna*, di Hẽrico secondo: la *Stella* del Marchese di Pescara. Fra' *sotto lunari inanimi*; le *Sfere Elemẽtari*, degl'Accademici Secreti di Vicẽza, la *Fiamma* di Claudia Rangona: *l'Iride*, di Tomaso Vescouo di Prussinone: lo *Scoglio frà l'onde* del Porcellaga: *il Mare* di Tomaso Marini: i *Monti fulminati*, di Vespasiã Gõzaga: il *Monte Olimpo*, di Ottauio Farnese: il *Diamante nel fuoco*, di Colãtonio Caracciolo: il *Pomo d'Oro*, dell'Arigoni. Frà gl'*Animati*; la *Rosa*, di Virginio Orsini: il *Girasole*, di Carlo Gonzaga: la *Quercia*, di Antonio Lãdriano: il *Pino*, del Pigna: il *Cotogno spiccato*, del Cotignola. Fra' *Sensitiui*, *l'Elefante*, di Emanuel Filiberto: il *Cane legato*, dal Cicala: *Ceruo ferito*, di S. Carlo Borromeo. *Serpe nel Ginepraio*, del Cotignaccio: il *Rospo*, di Francesco de' Medici: l'*Aquila frà i Cigni*, del Cardinal Gonzaga: lo *Struzzo diuorante il ferro*, del Zampeschi: il *Vitel Marino*, di Virginio Orsini. Finalmẽte fra' *Ragioneuoli*, doue scrupuleggiano alcuni: il *Fanciullo che scarica l'Archibugio*, di Bernabò Adorno: l'*Huomo prostrato auanti al Leone*, del Fracacini: il *Pellegrino col bordone, & con la tasca*, del Caualier Goito, e delle antiche l'*Alessãdro Magno* portato per Impresa da Cesare Augusto, quasi dicesse, *Io son Alessãdro*. In sõma, ogni *corpo visibile*, à questa mutola sciẽza serue di lingua, e tutta la natura è interprete de' suoi cõcetti.

Ne solamente i Parti della Natura, mà quegli ancora dell'Arte sua riuale, che CORPI ARTIFICIALI si chiamano, cõ molta laude si veggiono da quest'Arte delle Arti, nõ pur frà le Medaglie, mà frà le Imprese inscritti, e dalla fama ritrõbati per le Academie: Le *Colonne*, di Carlo Nono: *Tempio*, del Marchese del Vasto; il *Laberinto*, di Cõsaluo Perez; l'*Anfiteatro*, di Rinaldo Corso: la *Città sopra il Monte*, di Battista Brẽbate, la *Naue*, del Cardinal Granuela. Et etiamdio Corpi ignobili, e vili da questa imparano à significar nobili sensi: come il *Pallone*, del Cardinal Ferreo: il *Frullone*, dell'Academia della Crusca: la *Cocozza de' Pestelli*, dell'Academia della Zucca: il *Balestro tanto teso, che schianta*: col Motto, O COLPIRE, O CREPARE, di Gio: Acugna. Che più? Ancora il Rè Odoardo Terzo d'Inghilterra, di vn *Ligacciolo* caduto dalla gamba alla sua Dama danzante, fece vna Impresa heroica, la qual serui per diuisa ad vn'Ordine Sacro di Nobilissimi Cauaglieri, detti della GIARTIERA, & vn simbolo profano diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarsa; molte cose dona à gli huomini, & niega à gli occhi: che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano. Tai sono i *Venti soffianti contro la Face*, d'Ottauio Magno: i *quattro Venti*, del Conte Achille Ladrone: la *Sfera del fuoco*, di Andrea Bolani, il *Cielo*, del Rè Francesco Secondo: vincendo di pregio, & di arte il Vecchiarello Siracusano; poiche quegli strinse le Sfere in vn'vtro, & questi in vna gemma.

dentes intuemur, quia ratiocinamur, quod hoc illud est.
17. Ar. 1. Rhe. c. 11. Quoniã discere, atq; admirari iucũdũ est, necesse est, vt quæ imitatione assequimur iucũda sint, vt Pictura, atque Poesis, quoniam ratiocinamur quod sit illud.

Ma più trionfa la sua possanza; peroche ancor le cose che non han Corpo, con prestigioso incanto di questa saluteuol maga, lo prendono come ACCIDENTI, ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù, e Vitii: Atti, e Scienze: Tempo, Fortuna, e Morte: Spiriti, Angeli, e Demoni* Iddio istesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibili non che alla pupilla dell occhio, ma all'occhio dell'intelletto; in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti à noi si presenta; e scopre gli suoi diuini attributti: & ben souente di Iddio si fà Huomo. Tal fù la *Patienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con braccia in Croce mira il *Tempo* di vn'Horiuolo: la *Liberalità*, del Focari, che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua, & vn'altro di frutta, doue vola ogni Vccello à satollarsi. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua, che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilancie vguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme, e corone. La *Fortuna spiegante vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATE di *Deità*, di *Dignità* di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano; tutta è opera di quest'Arte, che fà imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur'hanno fondamento reale: Aggiugniui quelle, che l'intelletto solo imaginandosi si fabrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetastri; i quali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati; ancor sognando insegnano: mentendo dicono vero. Tai furono frà gli Emblemi *Argo, Icaro, Fetonte*: & frà le Imprese celebrate; il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce: l'*Atlante*, di Sforza Pallauicino: l'*Hercole, che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera: Tai sono le *Imagini del Cielo, & del Zodiaco*, tanto varie; e tanto misteriose, che tutto quel grand'arco pare vn Scudo azzurino, lauorato à simboliche imprese, & luminosi Emblemi: ond'altri nelle sue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon stellato*, il *Drago Boreale*, & mille altre parti della Poetica Filosofia, che palesano al senso li segreti dell'Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest'Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò, ò la libidine de gli ingegni, ò la lasciuia dell'Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne'marmi, e dentro à gli scudi. Tai CORPI CHIMERICI, & monstruosi furono l'*Onoandro* Huomo-Asino nelle pirami Egittiane; il *Gorgonio* Donna-Vipera nello scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna-Leone nello Scudo di Polinice; le *Chimera* Drago-Capra nel Cimier di Turno: il *Capricorno* Capio-Pesce nelle Medaglie di Otauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de Medici: parendo che questa Scienza metta la Natura sotto sopra col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A queste si aggiungono i *corpi naturali chimericamente accoppiati*, che son metafore à crotesco. Tal'è il *Delfino auuiticchiato all'Ancora*; & il *Granchio afferrante il Farfallone*, ambi concetti d'Augusto: lo *Scorpione che habbraccia la Luna*, dell'Anguillara: la *Penna ligata à vn ramo di Lauro sù la cima d'vn Monte*, di Pietro Folligero: l'*Ara sacra ligata à due Termini con le catene* del Cardinal pio. La *Saetta, che ferisce vna cerua, & questa mangia il Dittamo sotto vna Palma*, di D. Ferrante Carafa: *Il sasso ritondo sopra vn monte, & sopra il sasso vn'albero di lauro mal radicato: ma tenuto in piè dal soffio di trè venti*, di Francesco Turchi.

Queste sono sei spetie de'Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & conseguentemente le Imprese: cioè. Corpi *Naturali visibili*: Corpi *Artificiali*: Corpi *Materiali inuisibili*: Corpi *Astrati*; Corpi *Fabulosi*; & Corpi *Chimerici*: de'quali a'suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della perfetta Impresa.

HOR tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si possono mettere dauanti à gli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di heroiche Imprese, cioè, con vn Tipo DIPINTO, con vn Tipo SCOLPITO; con vn Prototipo MORTO, con vn Prototipo VIVO, con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo, con vn'ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE: la più simplice Maniera, ma molto arguta, & ingegnosa; è quella de' SIMPLICI Colori, senza figura niuna. Questa per antico, & nobilissimo custume si prätticò nelle Arme delle nobil Famiglie; & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel penacchio de' Cimieri: le quali cose (come dicemmo) sono riuerberanti delle diuise originali, che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile, & ingegnoso trouato di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli colori, *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'allegoria fù presa dagli antichi Filosofi, da quali il *Giallo* fù attribuito al Sole, il *Bianco* alla Luna, l'*Azzuro* à Gioue, il *Verde* à Venere, il *Rosso* à Marte, il *Purpureo*, ò sia *violato* à Mercurio, & il *Nero* à Saturno; Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta, questa erudita verità scrupolosamente osseruarono. Quinci son nate le simplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue, & di riechezze. Col *Bianco*, si come Lunare. *Innocenza, & fede*. Coll'*Azzuro*, come Giouiale, *Pensieri alti, e celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *sperati, ò conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta, & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria, & Arte*. Col *Nero* come Saturnino, *Pensieri dolenti, & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme penonni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso, l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*; non d'altro aco fregiate, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colori listate, trauersate, sparite, & compassate di Vai ò di Ermellini. Onde raccontano, che il Sire di Coci, con trè altri Caualieri, chiamato à corpo à corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Sarracini in Terra Santa: non trouandosi sopraueste facesse quattro parti di vn suo *Mantel rosso* foderato di *Vai*, & ritenutosene l'vna, donasse le altre a' Signori di Torci, Beau, & Ciatiglione per diuisa di bellico valore; & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria, giurassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal è hoggi ancora il lor blasone. Talche il portar nello Scudo vn *campo rosso* fabricato à Vai azzurini, altro non è, che Metafora significante questo heroico pensiero? *Io professo valor militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai noto à chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' semplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Caualieri furono da Papa Vrbano Secondo armati il petto di vna *croce rossa*, metaforicamente significante vn fermo consiglio di *combattere con la Croce fino all'Vltimo sangue*: & ciascun Caualiero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi pensieri, che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunser dapoi le fattioni de' Guelfi, & Gibelini, ne' tempi di Fedrico Secondo che da' medesimi colori presero le Diuise, e i sopranomi de' *Rossi*, de' *Bianchi*, de' *Neri*. Questa è dunque la più semplice maniera delle imprese dipinte.

Mà più antica (si come detto è) fù quella di Figurarle cō le Imagini di qualche Corpo, come vsarono gli antichi Galli ne' loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secondo Barbaro) scherzò il Rè Attila in Milano; peroche vedendo nella parete del publico Mercato dipinti i Goti sotto i piè de' Romani Imperadori: che fù vn'Impresa rappresentante la vittoria di Arcadio.

& Honorio contro Alarico: il Rè cancellatone quel ſuggetto, vi fè pingere in vece gl'Imperadori Romani ſotto a'piè degli Hũni: per la vergognoſa pace ch'ei vendè à Valentiniano, & à Marciano. Queſto fù vn guerreggiare co'penelli, & vccidere i Morti: anzi i penelli, ſeruirono di penna; peroche vna Pittura fece la Satira contro a'Goti; & l'altra l'Apologia contro a'Romani. L'vna, e l'altra furono mutolle, & Metaforiche argutezze. In cotal guiſa ſi adornano con ingenioſe inuentioni i *fregi*, le *pareti*, le *teſtuggini delle ſale*, delle *logge*, *de'gabinetti*, Anzi taluolta l'aco emulator del penello, con morbidi colori di ſeta pinge i penſieri nelle *tele*, & negli *ſtami*: concorrendo la medeſima Pallade à far le Impreſe, & à ſpiegarle. Così appreſſo del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia ſi vedeuano inteſſuti i *Leoni*, le *Hidre*, i *Antei*, *le Città eſpugnate*, le *Squadre Abbattute*; ond'egli ſi veſtiua de' ſuoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più co'ſimplici lineamenti ſenza colori, ſi può vna Impreſa *ſchizzar* col carbone, ò *ſcarabociar* con la penna; purche l'ingegno ſuppliſca al diſegno. Anzi gli eſpugnatori di Troia col dito intriſo nel vino *bozzauano* ſopra la menſa le loro Impreſe.

Iamque aliquis poſita monſtrat fera prælia menſa:
Pingit & exiguo Pergoma tota mero.

HOR tutte queſte ſono Argutie *dipinte*; ma tanto magior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più ſenſibili, che la piana ſuperficie, ſono rilieui. Di queſto Genere ſono i Simboli, & le Impreſe che *s'incidono* in pietra: come gli Hieroglifici dell'Egitto: ò ſi *coniano* nel metallo; come i *Riuerſi* delle Medaglie: ò ſi *fondono* à rilieui; come lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano accennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: ò ſi *ſcagliano* in marmo, in legno, in auorio: come lo *Scudo* di Pallade, che prouò il diuino ceſtro di Fidia. Di queſta maniera ſi ſcolpiuano le Impreſe in honore de'Trionfatori negli *Archi*, ò ne'*Templi*, ò nelle *collone* hiſtoriate, ò roſtrate; con miſterioſe Imagini di *Nemici incatenati*, di *Fiumi*, ò di *Prouincie ſoggiogate*, di *Città eſpugnate*, di *Corone intrecciate*; & con altri ſimulacri che ſi portauano tra'*Fercoli* de'trionfi, ò trà *miſteri* delle ſacre Pompe: tutte Argutie mutole, Metafore ſcolpite. Impreſe di rilieuo, alludenti alle glorie del vincitore, ò del Nume. Et cō queſt'arte quel bel ſpirito di Virgilio volea ſcolpir le Impreſe del ſuo Signore in quel ſuperbiſſimo Tempio, che ſenza marmi, ſenza fatica, e ſenza diſpendio veruno, egli ſi fabricaua nell'animo; hauendo per fondameto la propria voglia, per ſcalpelli i propri penſieri: & per Ingegnere il proprio ingegno.

In foribus pugnam ex auro ſolidoque Elephanto
Gangaridum faciam; victoriſque arma Quirini,
Atque hic vndantem bello magnum fluentem
Nilum: ac nauali ſurgentes are Columnas.
Addam Vrbes Aſiæ domitas, pulſumque Niphatem,
Fidentemque fuga Parthum, verſiſque ſagittis:
Et duo rapta manu diuerſo ex hoſte Trophea.
Stabunt, & Parij lapides ſpirantia Signa.

Non vedi tu qua tante Impreſe in laude di Auguſto, e tante Metafore ſcolpite, quanti ſon carmi? non ti par'egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che ſcolpiſca? Che belle memorie harrebbe hauuto Roma, ſe la lingua di Virgilio foſſe ſtata ſcalpello; & il biāco delle carte, auorio, e marmo? Di queſto Genere ſon tutti quei ſimbolici capricci degli Ingegneri ne'guarnimenti delle naui: onde prēdeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Piſtrici*: Minacciando al Mar co'moſtri & à gli auuerſari col nome ſolo. Di queſto, gli ſcherzi de'*Fregi* de'*Capitelli*, delle *Metope*, de'*Modiglioni*: perche gli edifici

non

non men vaghi che saldi non sol difendano gli ospiti, ma li rapiscono. Ma ingegnosa sopra ogni altro comento, fù la Metafora di quei pilastri figurati in sembianza di amantate Matrone; ch'ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa a preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci, alle Matrone sole la vita fù venduta con tal derrata, che attingendo acqua, & portando sarcine; seruissero a' ministeri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli archi, & gli architraui de' colonnati; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell'arte, pareano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole metafore; rappresentanti la virtù de' vincitori dell'opprobrio de' vinti; fatti specchio ad altrui, & à se stessi: come se quelle statue dicessero: *Guardateui ò posteri, di nõ perfidar contra la Grecia; che le vostre Matrone nõ si mutino in colonne*. A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de' soggiogati Inglesi che alzauano le tende d'Augusto. Et quei barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui, inchiodati vna volta con lo scalpello, più nõ fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebono scaturire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì frà le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle *statue*, & *alle publiche memorie*, per fabricarne strani concetti. Tal Metafora fù quella di Caligula; il qual satolo di essere huomo; fece abatter la testa al grã Colosso di *Gioue Capitolino*: & in iscanbio, riporui la sua: parendogli allora poter dire a tutta Roma; GVATAMI CH'IO SON GIOVE. Quante false Argutie cõdì questa sciapita Impresa? Alcuni detestauano l'empietà del Tirãno, quasi volesse accẽnare, che *indarno si supplicaua Gioue, se non si supplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentilesco ateismo, più non volendo adorar Gioue per non adorare il Tiranno: sgridauano altri, ch'egli hauesse tolto a Gioue la giouialità, con quella sua faccia horrida a studio: & così rabuffata, & setolosa, che parea lo spauraccio di Roma. Giudicauano altri la vera testa di Caligula, più che la finta, esser degna di vn luogo tanto eminente. Altri niegauano, la testa vera esser diuersa dalla finta. Altri affermauano, vna simil testa hauer trouato il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Gioue, che gran Capo saria cotesto, se hauesse vn bricciolo di ceruello*. Altri giurauano essersi fatta fuor di fauola la seconda metamorfosi di Gioue in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preso il nome da vn Capo humano: con auspici contrari, cominciasse a prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medesima poetica licenza e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, permutata la testa, si cangiò in *Hercole*; cui nulla haueua di simile, se non la conocchia. Impresa parimente risuegliatrice di molte lingue facete: à che volse alluder Plinio secõdo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iampridem salibus*. Benche la mercenaria Musa di Martiale, col fumo di trè eleganti epigrammi incensando quell'Idolo, parue li dicesse; *Ti adoro pur che m'indori*.

SCendo alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO ò MORTO ò VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine; ne con altri colori si dipinga, che co' suoi proprj, & naturali. Imprese in *Prototipo*, & non in copia, fur quelle de' Paesani Tirenei; & de' Cauaglieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' *Mostri*; & per cimiero non simulacri mentiti; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro vccise, che seruendo d'Impresa & di celata; ribatteuano le ferite con la sodezza, & abbatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la bal-

danzosa Giunone si adontaua, che il fiero Hercule, il qual fù l'vno degli Argonauti; vestisse le spoglie dell'*Hidra*, ch'egli hauean riarso: del *Leone*, che haueua sfiatato.

Nempe pro telis gerit.
Quæ timuit, & quæ fundit. Armatus venit
Leone & Hydra

Quasi dicesse; *Cotesto insolente mi và ostentando per sua diuisa que'mostri per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti comandi: e tante sue vittorie, quante fatiche*. Quell'*Hidra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di spirito humano; erano *Imprese in originale*; & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambitione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli sfrenati Leoni; fù pur impresa in originale, significante (si come la interpreta l'Alciati) ch'egli haueua soggiogatò gli più feroci spirti del Senato Romano:

Magnanimos cessisse sui Antonius armis
Ambage hac cupiens significare Duces.

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnucia per nome Gellia, punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna *Lepre*. Conciosiache passando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquista beltà*: volea scaltramente garrirlo così: *A te fia d'vopo il mangiar lepri*: cioè, *Tu non sei bello*. Ma la sciocharella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ricorse tosto l'aculeo dicendole:

Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Et sopra quest'Argutia fondarono alcuni begli spiriti vno scherzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandro Seuero; motteggiandolo, *non esser marauiglia, ch'ei fosse bello; perochè egli era vn mangia lepri.*

Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,
Venatus facit, & lepus comesus;
Ex quo continuum capit leporem:

A che il saggio Principe si contentò di rispondere con altrettanti versetti arguti: ne con altre armi punì le pene; che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando à Laura; ridicolo suggetto delle sue lagrime, alcune lepri legate ad vna catenella; rappresentandole in quelle Fiere se stesso, che perduta la primiera libertà, era diuenuto sua preda: Onde ei fè parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

Mà del misero stato à che noi semo
Ridotte dalla vita altra serena,
Vn sol conforto della morte hauemo.
Che vendetta è di lui, che à ciò ne mena;
Che già in potere altrui presso all'estremo.
Riman legato con maggior catena:

Il simil genere si mostrò ciuilissimo vn barbaro Rè della Scitia: à cui Dario Rè di Persia; coprendo il suolo con le haste, e'l mar con le vele haueua premandato gli Araldi perch'ei risoluesse d'incontrare inerme la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parole, ma con vn simbolo: mandandogli vn'*Vccello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre *saette*, in vn *paniere*. Risene Dario; non penetrando il mistero: ma non ne rise Gobria suo Consigliere; che ammaestrato da gli anni parlò così: *Se tu la intendi, ò Dario, questi doni leggieri son graui minaccie. Ei ti vol dire, che ò tu voli alle nubi come vn'Vccello: ò ti apiatti sotterra come talpa: ò t'immerghi nelle acque come ranocchio, à ogni modo in mare, in terra, in Cielo, con le sue armi ti coglierà*. Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simili al *Histrice* del Rè Luigi? Bastaua scriuere sopra il Paniere *Eminus, & Cominus*. Certa cosa è, chi di sì viua Argutezza tramortito il Rè di Persia: considerando che contro à gente ignuda

edis-

e disperata, nulla potea guadagnare, fuorche il ferro de gli strali incontanente scampò: & da trè sole saette fù datto à fuga vn'esercito. Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantoua, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Caualiere; il qual perciò sotto altro infinto, celatamente ricouerato si era nel Parmiggiano; trouò via di mandarnegli presentare vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le penne dell'ala alludendo alla stolidità di quell'vccello, il qual si crede cauto, quando hà il capo nascoso. Il Caualiere si tenne morto. Et per effetto, fù più accorto, l'vccellator, che l'vccello: da lungi il colpì. Quella dunque fù Impresa *in prototipo*, & non in copia: & di simili Imprese tacite, molte si possono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Caualiere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più: questa sarebbe Impresa significante *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamente assettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolore*: sarebbe vn dirgli in segreto: *Voi hauete poca gratia*. Dico il medesimo degli *Anelli*, delle *gemme*, & di ogni *cosa* che si presenti.

MA molto più viua, & più diletteuol sia l'Argutia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO: & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Peròche sì come c'insegna il nostro 18 Autore, le Metafore *rappresentanti*, sono assai più spiritose, che le *significanti*: perche con l'attione traggono più euidentemente l'oggetto dauanti à gli occhi. Ond'egli chiama queste Metafore PROSOMATON; cioè *Dauanti gli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondissimo Isocrate; il qual volendo dire, *la Grecia de' stare mestissima per la morte de' suoi Cittadini à Salamina*: il che pur sarebbe vna Metafora nobilmente significante: la rapresentò, à gl'occhi con maggior viuezza dicendo: *la Grecia de' tagliarsi le chiome sopra il Sepolcro de' suoi Cittadini à Salamina*, Con le quali parole potresti tu formare vn'Impresa rappresentãte la Grecia in guisa di vna disperata *Matrona*, in quel dolente atto di stracciarsi li capegli in sù la tomba de' suoi figliuoli. Hor questa rappresentation figurata, che aggiugnerebbe viuezza ad vn'astratta pittura, assai ne accresce ad vna imagine concreta, e viua; quando l'Autore istesso, con qualche finto personaggio, & cõ alcun atto simbolico & figurato, serue di Corpo, & di Figura alla sua Impresa; essẽdo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole, & de' cenni) delle attioni humane, altre son *proprie*, & altre *figurate*. In questo genere, con vn'Argutia festeuole, benche intempestiua piaceuoleggiò Augusto Cesare, che in tempo di estremissima penuria, celebrò con sei nobili Giouani, & altrettante Dame à sua scelta bellissime, vn notturno conuito oltre ogni credere superbo, e ricco, & di ogni delitia regalatissimo: sedendo egli nel mezo in sembiante di *Apolline*, co' raggi, e con la lira, & gl'altri in altre Imagini di *Dij*, & *Dee*, riccamente, e capricciosamente contrafatti. Hor questa fù vna lusingheuole Argutia per augurarsi la diuinità nelle fralezze; & la immortalità frà le morte viuande, quasi dicessero: *Questa Sala è vn Cielo: questo è il conuitto degli Dij: queste viuande sono Nettare; & Ambrosia*: & così ciascuno alludẽdo alla proprietà del fabuloso Nume da lui rappresentato, formaua vna Impresa di se medesimo. Tãto è, che questa mutola Argutia snodò le lingue del Popolo. Peroche come il giorno fù venuto, si dicea per tutta la Città, *Non esser marauiglia, se Roma si moriua della fame poiche gli Dij si haurean quella notte diuorato la vettouaglia*. Altri chiamauano Augusto, APOLLINE IL BOIA, peroche apunto con tal sopranome. Appoline scorticante Marsia, in vn vicoletto di Roma era adorato. Di simile humore, ma più vituperoso, fù Heliogabalo, che si faceua dipingere in sembianza di Venere: & con tal habito sedeua alla mensa, & caminaua per la Città: non degenerando punto da' suoi natali. Da vna Venere nac-

18 *Ar. 3. Rh. c. 11. In omnibus metaphoris, si aliquid significantur geri ostendas, maximè delectat, & approbatur.*

que,& da Venere visse. Con pari Argutezza vn Giouanastro Caualier Romano, volendo rimprouerare à Scipione la souerchia lentezza nella espugnation di Cartagine: sì come quella età suole hauer più cuore che senno: sè comparire ad vna solennissima cena vna grãdissima *Focaccia* fabricata à modello di quell'assediata Città; doue il giro delle mura, & delle Torri, l'eminenza delle castella, & delle rocche; la construttura de' Templi & de' Palagi, era condita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappresentata: che dentro vi si vedeua quell'Architetto, di cui nessun'altro è più ingegnoso; cioè la gola. Dato adunque il segno con le Trombe, & mosse le insegne: questa nouella Cartagine tutta à vn tempo fù d'intorno assalita, sacheggiata, e distrutta da' Conuitati; & la preda fù sepellita ne' predatori: facendosi vero il volgar detto, *Nulla esser più dolce, che la vittoria*. Altrettanto amara parue à Scipione, il qual conobbe quello sceruellato trà se voler dire con quel simbolo. *S'io fossi in Scipione, si tosto espugnerei Cartagine come vna foccaccia*. Perilche tenendo salda la mordace allegoria, priuollo del Cauallo, & delle insegne; allegando per ragione; *Ch'egli hauea dato Cartagine à sacco senza commando del Generale*. Et così, chi all'assalto andò Caualiere, tornò pedone. Di quì nascono tante belle inuentioni di *Feste*, *Giostre*, *Balletti*, *e Mascherate*, le quali altra cosa non sono, che *Imprese viue*, & *Metafore animate* da qualche heroico, ò ridicoloso concetto. Di quì parimente le *Cerimonie*, che con figurate insegne accompagnano le publiche attioni: qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nemici. Peroche recatosi il Feciale in mãto logubre alla *Colonna bellica* dauãti al Tẽpio di Bellona; torcendo il viso, & rotãdo il braccio, lãciaua vn'*Hasta* cõ ogni forza cõtr' alla piaga della terra nimica, quasi cõ quella mano lãciasse la guerra, & la rouina: Onde Ouid. chiamò quell'*Hasta*, Ambasciadrice della guerra.

Hic solet Hasta manu, belli prænuncia, mitti.

Et questa pur fù *Metafora, & Impresa* animata la qual'etiamdio dentro ad alcune Medaglie si vede impressa. Di quì ancora scaturiscono le *facetie populari & pedestri*, che consistono in qualche vile *attion figurata*, ò *cambiamento di vestimenta*: qual fù quella di vn Musico da Bologna, che inteso la venuta di cert'altro Musico forese, il qual si spediua per vn'Orfeo: dopò vna lunga espettatione, che maggiormente infiamma il desiderio, venutosi finalmente à cimento, come vdì il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue, e spremuta: egli si metè subito d'intorno alle spalle vn *Feltro da pioggia*: & così camuffato, e tacito alla presenza di tutti si pose à caminare. Non poteua, nè con più viuo simbolo, ne con maggior dispreggio, dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro*, il qual parea dire. *Il tempo è a pioggia, poiche la Rana gracida.* Talche in quel *Feltro* rachiudeua non solamente vna *Metafora*, ma vn'*Entimema figurato, & satirico*. E tanto auuiene di tutte le altre facettie; che consistono in fatti: peroche tutte si appoggiano à qualche metaforico simbolo, che si può vgualmente esprimere con le parole, & co'l fatto; e di *significante* farsi *rappresentante*. Cosa degna di osseruatione. Peroche tutte le Argutie scẽdono da due generiche fonti, cioè DICACITA, & FACETIA: quella consiste ne' *Detti*, & questa ne' *Fatti*: & ambe da vna sola scaturigine; cioè dalla SIGNIFICATIONE METAFORICA, & FIGVRATA, della quale copiosamẽte habbiam detto nel nostro volume delle Argutie; & in questo succintamente si dourà dire.

RESta l'ARGVTIA COMPOSITA, in cui gentilmente si confondono due, ò più, delle simplici Argutie, che fino à quì son dichiarate. Percioche, sì come 19 la Poesia sempre hà per fine la *Imitatione* ma variando instrumenti, varia gli suoi parti; vsando le *nude Parole* nella Epica: la *nuda Attione* nella Mimica: & mescolatamente *Attione*, & le *Parole* nella ditirambica: così l'Argutia, la quale in sostanza altro non è, che vna poetica Imitatio-

19. *Ar. Poet. c. 1. Imitari autem contingit vel nudis gestibus, vt Chi-*

tione, sì come accennammo: co'l mescolamento d lle maniere MVTOLE con le PARLANTI, & di queste, ò di quelle in trà loro partorisce vna numerosa, & varia, ma gratiosissima prole di Simboli; molti de'quali anche hoggi son più conosciuti per veduta, che per proprio nome, appresso a' Letterati.

ronomica; vel nudis sermonibus, ut Epopeta: vel his promiscue, ut Dityrambica.

Composti di Argutia ARCHETIPA, & VOCALE son quei simboli, i quali con vna paroleta figurata, additando così destramente il concetto, che la maggior parte si legga nell'animo di chi la dice, e di chi la ode. Hauendo tali Argutezze laconiche questa virtù, che taluolta in vn sol Motto, ti pingono nell'orecchia vn intero *Entimema* in inscorcio: come Timante in piciola tabbella, il gran Ciclope Petronio Arbitro, osseruando in vn conuito, che quante volte il ministratore porgea le viuāde allo Scalco, altrettāte replicaua CARPE: *Imagini*, dice egli *che sotto quella parola* CARPE, *giacesse qualche Argutezza*, Et era vero. Percioche chiamandosi lo Scalcò CARPVS: con quella sola voce triplicatamente equiuoca, *chiamaua, comandaua, & rendea ragion del comando*, in questo modo. *O carpe, quia Carpus, es carpere debes, carpe igitur*. Quest'era vn *Entimema* in iscorcio: & perciò le Argutie laconiche (come è detto) si chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vocali*, & in parte *Mentali*, & *Archetipi*, & come son più laconiche, così maggiormente sono Ingegnose, & più dilettano ad vdire, che se fosser piane, e distese. In questa guisa il milenso Caligula, pur si mostrò tal'hora ingegnoso à costo del suo Pretore: gran soldato nel vero, ma feminile altretanto, & lasciuo. Peroche quante volte in sul far della sera se ne veniua per la *Tessera militare* vulgarmente chiama il *Motto di guerra*, Caligula li daua per Motto, VENVS, ouero CVPIO; & in vna parola li dipingeua vna Impresa de' suoi costumi; restandone il Motto nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medesimo dello *scritto*, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti, che parole, dierono il nome a' Laconismi. Peroche riceuuto lettere da Filipppo Rè di Macedonia, piene di alte domande, & di altere minacce: risposero nel loro stile con due parolette in vn gran foglio; DIONYSIVS CORINTHI. Hor questa fù pure vna laconica Impresa, come se in quella pagina, gli hauesser dipinto Dionigi Rè di Siracusa co'l libro, & con la frustra, in vece della spada, & dello scettro: accennando in vn motto questo discorso: *Souengati, ò Filippo, che si come Dionigi Siracusano, già Rè come tè; mercè alla sua baldanza, cacciato di Siracusa: fu stretto à procacciarsi la vita con lo scudischio, fatto pedante in Corinto: così auuerrà di te, se non tempri cotesto orgoglio*. Egli è certa cosa, che da quelle due parole (sì come osserua Demetrio Falereo) rimase Filippo assai più atterrito, che se gli hauessero scritto vn pien volume di minaccie; Peròche come gl'huomini molto più sbigottiscono allo scuro, che al chiaro: così men'atterriscono i detti *aperti*, che i motti *mozzi*, & le Laconiche *retinenze*, delle quali possiam dire quel di Virgilio, *Ipsa silentia terrent*. Sotto il medesimo genere ingegnosissima, & piaceuolissima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna signification differente. Peroche la diuersa interpretatione genera equiuocamento, & l'equiuocamento altro non è, che metafora significante vna cosa per altra. Onde nasce, che i medesimi detti, i quali nel proprio senso nō sarebbero nè ingegnosi, nè arguti, transportati ad altro suggetto, diuengono argutissimi à dire, & piaceuolissimi ad vdire, per quel cōflitto, che il senso proprio co'l figurato muouono nella mēte, Tal fù il SIC VOS NON VOBIS: il quale à Virgilio significa, *che l'Ape non gode il miele, che fabricò*: Ad Anton di Leua significa, *che egli non gode lo stato di Milano, che racquistò*. Tale l'VNO AVVLSO NON DEFFICIT ALTER, il quale à Virgilio significa *che troncato vn ramo d'oro dell'Albero sacro, vn'altro ne rampolla*; & à Cosmo de' Medici; *ch'estinto vn Duca di quella stirpe, vn'altro ne succede*.

de. Talche pare che Virgilio habbia cantato per loro, e non per se. Mà principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fà da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di simiglianti concetti. Vedendo condursi alle forche vn Ladro, che hauea rubato certa porpora à mercatanti; dissegli quel verso di Homero, *Te mors purpurea apprendit; violentaque Parca*. Ne con piccola lode si fanno cotal interpretationi sopra lettere disgiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione: accusaua di ambitione Publio Rutilio: in proua di che produsse vna cedola sottoscritta con quattro lettere A F.P.R. Et mantenendo egli che volean significare ACTVM FIDE PVBLII RVTILII: & Rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense, significante ANTE FACTVM, POST RELATVM: Caio Caninio faceto Caualiere si alzò, e disse: *Taceteui entrambi: nè l'vn nè l'altro hà detto vero: coteste voglion dire*, ÆMILIVS FECIT, PLECTITVR RVTILIVS. Tutto il Foro risonò dalle risa, vedêdo trafitta da questo inaspettato pensiero la petulanza di Emilio, che tingeua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di quel delitto, ond'egli meritaua esser punito. Mà più gratiosa fù la spiegation di certe lettere, che di lungo tratto si vedean mercate in più luoghi di Terracina, L.L.L.M.M. Peròch'essendosi vn giorno adastati insieme in quella Città Largio, & Memmio, per cagiô di certa loro Amica: & Memmio hauendo co'denti strettamente afferrato Largio nella spalla: si fè racconto di questa facetia. Mà niegandola Memmio; Marco Crasso, colui, ch'era sempre ridicolo, e mai non rideua; rispose di proprio capriccio, e disse, *Non so come ora tù il nieghi: egli è cosa publicata per tutta Terracina in quelle cinque lettere* L.L.L.M. M. *che significano*, LACERAT LACERTVM LARGII MORDAX MEMMIVS. Talche Memmio mordè Largio, & Crasso rimordè Memmio; l'vn co'denti, l'altro co'detti.

TVtte queste cose sono arguetezze mescolate di parole *aperte*, & di concetto *mentale*, & *Archetipo*. Altre poi, oltre all'Archetipo, che condisce ogni argutia son mescolate di VOCE, & di CENNO: & queste maggiormête dilettano, perche ad vn tempo muouono due sêsi, & dal giuditio di ambidue son commêdate, Tal fù quella di Caligula, ilqual dispettosamête soggiornãdo nella Prouêza; finalmête supplicato da'Senatori di ripatriare in Roma additò il pomo della sua spada, e sferzandolo più volte cô la mano: disse: *Verrò, verrò, & questa meco*. Senza dubbio, assai più caro sarebbe stato loro il rifiuto, che la gratia; la qual troppo cara costò poscia al Senato. Hauea forse lo sciocco appresa quest'Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello essercito il Consulto per Augusto Cesare: veduto la freddezza de'Senatori li riscaldò mostrando loro la spada, & dicêdo; *Hic dabit, nisi dabitis*. Ilche parimente hauria potuto seruir di heroica impresa, pingendo vna *Spada impugnata* cô quel detto per *Motto*. Mà nô succedè à nessun piu felicemente quest'Argutezza, che ad Henrico Quarto Rè d'Inghilterra: che prouocato à giornata dal Baron di Persì, con vna lettera contenête più villanie che parole, pose la mano in sù la spada, dicendo: *Questa risponderà per me*. E certamente rispose con stil di ferro, & con inchiostro di sangue, su la membrana delle membra del temerario Persì, che combattuto, abattuto, preso, e squartato; insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua cioè, *come si scriua a gli Rè*. Mà molto più arguto è questo mescolato di *Cenni*, & *parole*: quando i Cenni sô nostri, & le Parole di altrui; ingegnosamête ritorte al nostro côcetto Archetipo. In questo genere fù argutissimo quello Histrione Atelano, che dauãti a Nerone, & al Senato, recitãdo in Scena il verso patetico di vn'ãtico Poeta,

Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet.

Nel pronunciare, *Heu mi Pater*; accompagnò le parole co'l gesto di persona

che

che beue:& dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo á due parricidiali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuelenato: l'altra della Madre sommersa, mà campata a nuoto. Dicendo poi, *Orcus vos tenet*, alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a'Senatori; quasi dicesse: *Eccoui da quel Diauolo sete voi dominati*. Fecene applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn febril fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo percioche nelle feste di Cibele celebrate alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto: & già Padrone assoluto: mentre, che si cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzoncello di quella Dea: chiamato il *Gallo*:

Vident vt Cinedus Orbem digito temperet:

Il Popolo ridendo si voltò verso Augusto; & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, si come quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeuano propriamente del Gallo di Cibele: con quel torcimento de'visi metaforicamente s'intesero d'Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibele. Ilche fà conserto con quel detto, che Augusto fece trè parti della sua vita; & nè diè il principio à Venere; il mezzo a Cerere; il fine alla Virtù.

ALtre Argutie son mescolate di CENNO, & di FIGVRA: in maniera, che vna figura, che significaua vn concetto; aggiunto il *Cenno*; ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore, & fabricatore de'Motti arguti, & faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancia in Campidoglio, huomo asciuto, spelato, e spallato: che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Vuoi tu, Mancia, ch'io ti faccia veder te stesso?* Rispose Mancia; *Fallo di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spenacchiato, e strozzato nello Scudo Mariano, di cui si è detto. Nessũ Pittore l'harria dipinto così al naturale co'l suo penello, come Cesare co'l suo dito. Le risa fur grandi; peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il Cenno serui di Motto.

ALtre son mescolate di FIGVRA, & di PAROLE. E primieramẽte, se per *Figure* intẽdiamo *Protratti, & Imagini* dipinte, ò scolpite, quanti bei Simboli, quãte cõcettose argutezze ne fabricò l'ingegno humano, cõ aggiũgerui alcũ motto *Vocale*, ò *Scritto*. Così sotto vn grãdissimo Quadro, in cui si vedeua *Adamo* mãgiar la *mela*, & *Eua* approuargliere per cosa buona: argutamẽte furone apposte tre parolette; MALVS, MALA, MALVM: che diedero a discorrere a molti ingegni. Alcuni le spiegauano così, MALVS: *Adamo*; MALA; *con la mascella*; MALVM COMEDIT; *magno la mela*. Altri così; MALVS; *Adamo*: MALA, *Eua*: MALVM; *la mela*, che per nome, & per effetti fù troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: MALVS; l'*Albero delle mele*: & MALA: *vna rea Femina*: MALVM, *ci hã partorito ogni male*. Ma taluolta le parole applicate alla Imagine han forma di brieue elogio, per esprimere la viuezza, ò cõmẽdarne l'Autore. Tal fù quello di Martiale sopra di alcuni *Pesci* viuissimamẽte scolpiti: ADDE AQVAM, NATABVNT. Et vn'altro viuace ingegnoso sotto l'*Apolline* di marmo diuinamente scolpito da Prassitele, scrisse così, PRAXITELES NIOBEM VLCISCITVR. Quasi lo Scultore nõ hauesse formato vn'Imagine di Pietra, mà trasformato l'istesso Apolline in pietra; perch'egli in pietra hauea trasformato quella Ninfa infelice fatta statua al sepolcro de'suoi figliuoli. E queste allusioni tãto sono più frizzãti, quãto più adattate al nome, & alle circõstãze delle persone. Onde sopra vn *Lauorio di rete*, doue vna nobilissima Donzella

chia-

chiamata DIANA, haueua con l'aco, e cō la seta gentilmente dipinto alcune *fiere scherzanti*; vn pronto ingegno improuisò con vn terzetto Italiano, che latinamente sonerebbe così.

Quis hic DIANAE ludere ingenium neget?
Ferrum Feras progignit, & casses fouent.

Mà taluolta gabbādo si condiscono le Imagini con Motti falsi. Onde vn'homorista, vedēdo dipinto al naturale vn *Dottore in medicine*, & vn'altro in *leggi*: scriue sotto a quello; NON OCCIDES: & sotto à questo; NON FVRTVM FACIES. Et vn bizzaro Pittore, per trattar di Pazzi tutti gli huomini del Mondo, espresse vn quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna Grata, cō queste parole: NOI SIAM TRE: contādo per terzo Pazzarello colui che li miraua. E potea sicuramente scriuere: NOI SIAM QVATTRO: cōtādo il Pittore per il primiero. Vn'altro nello stessa tema, dipinse vn Pazzo, in habito compassato a *verde, & giallo*, col cappelone in testa; che cō l'vna mano teneua vna *Viscica*, e cō l'altra il *Volante*, cō cui sogliono i fāciulletti gioccolar cōtro il vēto. Mà in iscābio di faccia gli haueа dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mōdo è matto; appostoui il detto di colui che fù il più sauio, & il più matto di tutti gli huomini; STVLTORVM INFINITVS EST NVMERVS. Ma il Bonaruoti, Rè de' Pittori, e cōseguētemēte de' Capricciosi con due parolette fè dar ne' rotti disperatamēte vn suo riuale. Peròch'entrato di furto nella officina di lui, & vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta; preso vn penello andò sottoscriuēdo a ciascuna figura il suo nome. QVESTI è VN CANE. QVESTA è VNA LEPRE. QVESTO è VN'ARBORE. Ecco nouello stile di Satira; calunniar con la verità, e mordere altrui cō parole innocēti. Questo fù vn dire; *Il Pittore, è vn Bufalo*; quasi le sue figure fosser così disfigurate, & lōtane al naturale, che a fatica si potesser conoscere sēza il nome. Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fuor de' suoi scudellini. Peròche riconosciuto lo Scrittor della Scrittura: pinse nel medesimo quadro vn *Diauoletto* in guisa di Satiro; il qual tenēdo la tauolozza, & il penello: cō occhio liuido si staua nascosamente guatādo quella Caccia da certi arbusti: Et al disotto vi scrisse; QVESTI è MICHIL'ANGELO BONARVOTI.

L'istesso mescolamento di *Motto, & Figura*, si fà nelle statue. Onde hebbero antica origine in Roma quei pericolosi aborti di satirico ingegno, hoggi attribuito a *Pasquino, & Morforio*; con santissime leggi meritamente condennati à Vulcano co' loro Autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di strettissima carestia: fù posto vn *Carro Agonale*, con queste parole: NVNC VERE AGONA SVNT. Con doppia allusione schernendo il Principe, che si prendea trastullo di guidare il carro in habito di Aurica ne' giochi Agonali, & deplorando la Patria, che frà tanto si moriua dalla fame. L'alculeo giace nella equiuoca voce AGONIA; vgualmente significante il *gioco dello Agone, & l'Angoscia della Morte*. Ma concetto piu tragico fù quest'altro. A Giunnio Brutto era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno, per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Mà poiche Giulio Cesare cambiò di nuouo la libertà in Tirannia, vn catiuello fece di quella *Statua* vn Simbolo attroce: scriuendolo sotto il piè; VTINAM VIVERES, Volendo dire, *se Giunnio Brutto viuesse non viurebbe questo Tiranno*. Bastò sì lieue fauilla à infiammar l'animo di Marco Brutto suo Nipote, per farne altrettanto co'l suo stilo: mostrando il Mondo, che se Tarquinio Superbo era rinato in Giulio Cesare: Giunio Brutto era rinato in Marco Brutto. Talche la Morte di Cesare nacque da vna statua parlante. Ne solamente con caratteri permanenti, ma con parole volanti si compone taluolta vn *Simbolo* fisso nelle memorie de' posteri. Vn partiggiano, & beneficiario di Ottone Imperadore, haueа nella sua villa rizzato per gratitudine

vn

vn Sasso terminale, con questa simplice inscrittioncella, MEMORIÆ OTTONIS. Vitellio fier nimico di Ottone: scontratosi per camino in quella odiosa memoria, piegò in sinistro la dritta intention dell'Autore; dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM. E questo fù vn'ironico Episonema, per voler dire: *Appunto Ottone era stupido, e smemorato come vna Pietra*. Onde se ne potrebbe formare Impresa co'l verso del Poeta Italiano. *Non men di vn vero sasso, vn sasso pare*. Mà più acuto fù il cõcetto di Cicerone, sopra quel *Corbo di Marmo nero*, sourapollo da Metello alla Tomba del suo Maestro Diodoro; per vanagloriarsi di hauere hauuto vn Maestro delle Rethoriche, simile à CORACE; il qual fù il Padre della Greca eloquenza. Ne sorrise Cicerone, e disse: *A punto questo Corbaccio insegnò Metello à volare, più che à parlare*. Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro; & alla incostanza del discepolo; che trà le fattioni Ciuili andò leggiermente suolazando dall'vna dall'altra. Sì che per formare vn Simbolo doppiamente mordace, Metello buonamente espose la *Figura*; Cicerone malitiosamente v'impose il *Motto*.

HOR quanto hò detto fin qui delle Imagini: dillo tù, giuditioso Lettore, di qualunque CORPO ARTEFATTO, ò NATVRALE; che animato da vn brieue Motto: di corpo mutolo, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioso *Horiuolo, à poluere* diuenne misterioso Emblema, con l'aggiunta di questo scritto: NOS PVLVIS, SEPVLCRVM CLEPSYDRA. Peroche da quella material machinetta misuratrice del Tempo, lo Studioso imparaua à conoscer le hore, & non à perderle; considerãdo tutti li Mortali, quasi poca polue, che successiuamente distilando, in brieue hora trabocca nella bocciola del sepolcro. Et sopra vn'*Horiuolo à Sole*, che hauendo lo Stilo in guisa di saetta, in simil guisa gittaua l'Ombra, souuiemmi hauer dettato questo distico:

Hac, licet exili, nulla est lethalior Vmbra:
Nam quicquid fugiens attigit, interijt.

Mà vn più faceto spirito, ricercato da vn'Astronomo poco informato de gli Astri, di applicare alcun detto di morale ad vn suo *Horiuolo à Sole*: auuedutosi le righe horarie non esser troppo astromicamẽte tirate: feceui scriuere; NESCITIS DIEM, NEQVE HORAM. Quasi quel fosse l'Horiuol della Morte, che souente fà notte auanti sera. Onde dalla sciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benche sian corpi artificiali, ò naturali; si possono con l'ingegno cambiare in Simboli eruditi col cenno di Motto arguto; accioche giouino à gli animi, non mẽ che a'corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo: ilqual hauendo vn Palagio de'più ampli, & agiati del suo tẽpo, & perciò sẽpre occupato da gli Ambasciadori stranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'vtile ad altri; egli ne vendè la metà, & sopra la porta fisse vna tabella di marmo con queste parole; DIMIDIVM PLVS TOTO; cõ la qual sẽtẽza il diuin Platone insegnaua, che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso. Talche con leggiadro, & ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico, & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora, & proprijssima fù la Inscrittione sopra vn *Focolare*; NEC PROPE, NEC PROCVL: per dinotare, che sì come nel rigor della brama, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano è troppo vicino si abbrucciano; così l'huom saggio non de'scostarsi troppo, ne troppo accostarsi al fauor delle Corti; peroche quello il sottoponne alle ingiurie de' maleuoli, & questo alle inuidie de gli

emu-

emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere.

O Vinitores, Villicique felices;
Dominis parantur ista; seruiunt vobis.

Mà più argutamente gareggiarono à mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra questa famosa *Fonte*, già delitia di Plinio, hor de' Visconti, in sù la sponda del Lago Lario, hoggi di Como. Questa prodigiosamente partorita dalle astruse viscere di vn sasso alpestro, & riceuuta nel fiorito grembo di vn'amenissima falda; per lo spatio di sei hore precipitata come rouinoso torrente, sempre maggior di se stesso: per altre sei fà pausa; talche alla fine più non ritroui la fonte nella fonte. Indi, quasi partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn'atomo solo: premandato vn'horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ritorno, prende di nuouo sfrenatamente la mossa, & vguagliando il corso alle dimore, con misurate vicende vomita l'acque, & le risorbe. Diuisando adunque intra loro con quel Motto si potesse comporre di quel mostruoso parto di Natura, vn Simbolo concettoso: ad alcun piacque di scriuerci sopra: CONSTANTIA INCONSTANS, ad altri: GRATÆ VICES. Ad altri: NIL PRÆPES, PERPIS. Cioè; *Niuna cosa troppo veloce, è dureuole*. Vn'altro ameno ingegno stese questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al reciprocamento delle acque.

Alterna alternos requie reparare labores
Te mouet hæc Tellus, te mea lympha monet.

Ma vn politico vi applicò questo senario;

Esse obsequendum tempori, hic Amnis docet.

Et vno assai studioso della moral Filosofia scherzò così:

Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons:
Opesque dubia fundit, & condit manu?
Mortales donare docet, non perdere dona.
Dat Liberalis sæpe, semper Prodigus.

Vn'altro, alludendo al detto Plinio, dal cui nome, non men chiaro, che le acque; la Fonte vien chiamata PLINIANIA;

Hic qui Naturæ superat miracula fluctus,
Te solum, Plini, promeruit dominium.
Scilicet ingenijs illudens omnibus Vnda.
Solius domini vincitur ingenio.

Ma fù fatto alquanto maggiore applauso ad vn'altro, che poco amico de' versi, spiegò in questa prosa succinta, e sententiosa il suo pensiero.

BIBE DVM FLVO; MOX REFLVAM.
SIC EVNT OMNIA.

E perche hor crescendo, & hor discrescendo con proportioneuol'esatezza quelle acque: mercano le *Hore* delineate nel fusto di vna ritta colonetta: conspirando la Natura, e l'Arte in quella stupendissima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò LA FONTANA DEL SOLE: piacque ad alcuno di scherzar così.

Surgit, caditque vicibus hic certis latex:
Solisque cursus dum cadit, surgit notat.
Fabela fontis vana Castallij fuit,
Arcana Phœbi Larius pandit latex.

Vn'altro nel medesimo soggetto.

Horas priùs notasse qui affirmat Syros,
Iniuriam proteruus huic Fonti facit,

Vn'altro più baldanzoso, & Poetico ingegno:

Hæc mens in vnda est Tacitus hanc Hospes bibe:

Astro

Astronomiam potius hic Amnis docet.

Il che altri più temperatamente cantò in questa guisa:

Habitare Nymphas nemo iam Lymphis neget,
Hoc fonte Celsum Vrania mutauit Polum.

Et vn'altro più bizzarro.

Si consueta Phœbus erraret via,
A Fonte Phœbus corrigi posset suo:

Il che ad vn'altro suggerì quest'impeto:

Tempora confusis Phaeton cum perdidit Astris,
Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.

Vn'altro in commendation del luogo, & della Fonte, così disse:

Hanc esse patriam Numinum, & Solis Solum,
Sideribus cognatus hic Fons arguit.

Vn'altro finalmente à tutti impose silentio con questi versi.

Clarior hæc nulla est; nulla est obscurior Vnda,
Abdita dum refuge causa latescit Aquæ.
Attonitas hebetant docta hæc miracula mentes,
Et linguam gelido Lympha stupore ligat.
Larius heu clario quam discrepat Amnis ab Amne?
Ille loqui Musas, iste tacere facit.

Di quì nascono ancora i brieui Motti, che accompagnando *Fiori*, *Frutti*, *Gemme*, & qualunque altra cosa, onde si regalino intra loro gli amici: compongono vn *Simbolo*, vna *Impresa*, vn'*Emblema* parlante, & concettoso. De'quali scherzi molti si leggono assai spiritosi appresso i nostri Lirici Italiani; & in quei distici, da Martiale intitolati *Xenia*, & *Apophoreta*; potendosi (come dicemmo) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta*, ò di *risposta*. In questo genere vgualmente spirituale, e spiritosa fù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al Cielo, che alla terra, Peroche hauendole vn noiceuole amante voluto significare, *ch'egli si moriua per lei, & morendo godeua*: mandolle vna *Morte di Zucchero*, co'l Motto BONVM MALVM. Et ella in ricambio le mandò vna *Disciplina*, co'l Motto: MALVM BONVM: motteggiando quell'essere ottimo antidoto, benche alquanto doloroso, per farneli passar l'amore. Vn'altra fiata il fastidioso inuiolle vn'*Horiuolo à calamita*, la cui mobil'Aco, idolatra della Stella Polare, hauea la cima fabricata in guisa di Core, co'l Motto: IMMOTI VIS MOVET ASTRI. Alche la Giouane gratiosamente replicò, inuiandogli vn mazzo di *cipollete* con questo scritto: HAVD AMPLIVS ASTRA MOVEBVNT. Peroche la Cipolla (simbolo dell'asprezza di vita, & del digiuno) rintuzza la Virtù della Calamita in guisa, che più non sente niuna simpatia con la Stella.

QVesti son tutti Simboli Compositi di *Parole di corpo artefatto naturale*. Altri poi non meno arguti, si compongono di PAROLE, & PERSONAGGIO HVMANO, & VERO; di maniera, che l'Huomo sia il *corpo*, & il Motto lo *Spirito* della Impresa. Così molte volte con vn sol Motto *vocale*, ò *scritto*, più viuamente si dipinge vna persona, che con vn lungo Panegirico. Valerio Catone Gramatico nobilissimo per la soauità del suo purgatissimo stile; quando compariua nelle Accademie, era salutato con questo Motto, LATINA SIREN. Et Appione Polihistore (così chiamato dalla moltitudine delle historie, ch'egli scriueua) perche si andaua gloriando, di far rimbombar per tutto il mondo il nome di color che passauano per la sua penna fù chiamato da Tiberio CYMBALVM MVNDI, & da Plinio TYMPANVM ORBIS TERRARVM. Et questi nomi facean di Catone, & di Ap-

pione due ſimboli viui, l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoſcendo la vita dal Conſole Cicerone, lo immortalò con vna ſola Metafora chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di ſola virtù; diuenuto dipoi Titolo di ſola dignità, quando fù buttato à gli indegni, i quali più ſolleciti di ottenerlo, che di meritarlo; forzarono la miſera Patria à chiamar Padri gli ſuoi Carnefici. Quinci le argute *Inſcrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hiperboli: CONSERVATORI ORBIS. RERVM HVMANARVM OPTIMO PRINCIPI NVMINI PROVIDENTISSIMO AMORI GENERIS HVMANI. Onde à miſura de'Titoli biſognaua vn Zodiaco, & non vn'Arco, per sì grandi Animali. Ma à gli huomini di poco merito, i Titoli grandi ſono ironie; & le laudi, rimproueri.

Per contrario con due parolette lanciate, ò ſcritte contra vna Perſona, ſi ſon formate Simboliche Impreſe da mettere in farſetto il migliore huomo del Mondo. I Romani, più diligenti oſſeruatori de'vitij del Principe, che de'ſuoi: fecero dello Imperador Tiberio, con vn picciolo biſtico con vn mordaciſſimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *che ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri, e caldi falerni*; in iſcambio di ſcriuere il ſuo nome *Claudius Tiberius Nero*: ſcriueano CALDIVS BIBERIVS MERO: Et dello Imperador Bonoſo parimente ſamoſiſſimo beone, ſolean dire; NON VIVIT SED BIBIT. Coſtui più eſperto à maneggiar lo ſcudo di Bacco, che quel di Marte; vinto in guerra dal competitore Aureliano; aſſai più temendo la ſeruitù, che la morte, ſi liberò dalle catene con vn capeſtro. Aureliano adunque abattutoſi à vederlo pendente dall'vncino infelice; & gridando tutti, *Ecco Bonoſo impiccato*: riſpoſe, ALTRO NON VEDO CHE VNA BOTTA APPESA. Potea per farne Impreſa; ſcriuer ſopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attrita pendebat Cantharus anſà.

Ma vn Simbolo più ardito eſpreſſe à viua voce vn Campagnuolo ſopra lo Imperador Veſpaſiano: quando non ottenuta certa mercede, li diſſe nettamente in sù gli occhi: LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTVMI. Cioè: *veſtiſti le inſegne di Prencipe, ma non iſpogliaſti l'auaritia di priuato*. Più ſanguinoſa trafittura fù quella di Heluio Pertinace: peroche comandando Caracalla Imperadore, che nelle ſue inſcrittioni; a'Titoli conſueti, ſi aggiugneſſero i Titoli delle Vittorie da ſe ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, PARTICVS, ARABICVS, ALAMANICVS; ſorridendo li diſſe: ADDE; GETICVS MAXIMVS. Mettendogli in occhi con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciſo GETA ſuo fratello: Aſſai fù, che Caracalla, così trafitto da Heluio, non diueniſſe ancora HELVETICVS MAXIMVS.

Et à queſto genere ſi richiamano tutti i moti affilati, e taglienti, che nelle facete conuerſationi argutamente ſi ſquadrano ſopra le Perſone. Caligula d'ingegno più acuto, che ſaldo; vedendo venir *Liuia* ſua Auola, ſcaltriſſima Vecchiarella, ſolea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruerſa natura di Caligula, deſtinato ſuo Succeſſore; ECCO IL FETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al paſſeggio; l'vna delle quali non era più bella dell'altra, ma tutte tre più deformi di tutte l'altre diſſe; FERIÆ APVD INFEROS. Come dire: *Si de'far feſta in Inferno, poiche le tre Furie vanno di diporto*. I quai motteggiamenti, quando naſcono da ſottilità d'intelletto, & non da furor di paſſione, & quando l'aculeo è ſenza veleno, & il difetto ſenza vitio, & con reciproca piaceuolezza ſi lanciano, & ſi riceuono; ſon dal noſtro Autore conoſciuti per legitima prole di vna liberal Virtù,

gre-

grecamente chiamata *Ertrapelia*; da nostri *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire:

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi arguti*: i quali perciò si differenziano da'piani, & communi; che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente motteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuano vn morto. Appresso gli antichi Latini tal merce non fù pregiata, ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verun'altro Nume adoraua Roma, che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano Latini sì, che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati, & esangui, come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo.

DIIS. MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ
CONIVGI. KARISSIMÆ
ET SANCTISSIMÆ
L. PONTIVS, HORÆVS FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia, furono trà le barbare spoglie ritrouate le lettere, humane, & da gli Schiaui fur portate le Arti Liberali; alcuno incominciò aggiugnere à gli Epitaffi qualche colore; ma diguazzato, & poco viuace; come fè Plautiano à Sulpitia sua Auola.

Vix dum bene vixi. Iam mea peracta est Fabula:
Mox vestra agetur. Valete, & plaudite,

Dou'ci prende il concetto figurato dalla formola de'Poeti nel terminare le comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest'altro.

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI
PERPENNÆ

Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim nescio,
Viator, noli mihi maledicere. Nequeo in teneris respondere.

Ma più concio, & più pieno: più brieue, & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio, che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dapoi si risoluè in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA:
QVID OMNIA? NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepolture di concetti ameni, & animar li cadaueri con gli spiriti delle Iscrittioni: delle quali si leggono molte scherzeuoli, ò graui raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vgualmente arguta, e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto:

QVI NVMQVAM QVIEVIT. HIC QVIESCIT.

Non ti par egli quì veder lo Spirito di quel gran campione frà le sue ceneri; & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle Historie; più arguto sarà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de'Leggitori. Così, richiesto dell'Epitaffio alla tomba del famoso Menochio; giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande eloggio, che altri gli hauea preparato.

MAGMVM ILLVD IVRISPRVDENTIÆ
ORACVLVM
IACOBVS MENOCHIVS
HIC SILET.
QVID ENIM RESPONDERE PERGERET,
CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI
NEQVEANT?

ALtre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE, & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crude-

 lissimo,

lissimo, fù quello dell'incendiario Nerone; quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata, ammantato in sembianza di Homero, co'l lauro, & con la lira, dal veron del Palagio, cantaua l'incendio di Troia. Così, con l'*habito*, & con la *voce* formaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn Simbolo atrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria: la qual non per altro meritò chiamarsi *Troia*, che per hauer generato così lordo Animale.

Da questa medesima scaturigine scesero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciscono le lagrime de'mesti carmi con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo Scenico*; doue vn Personaggio trasformato in vn'altro; imprestando a'morti la viua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato: Questa è la ragione onde tanto ci dilettano etiandio dolorosi oggetti; rappresentanti nelle tragiche scene; che nel medesimo tempo ne piange la fronte, & gode il cuore. Peroche la imitation degli habiti passando all'occhio; & la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto, ingannano la fantasia: & questa, delusa, muoue le lagrime: le quali derise dall'intelletto consapeuole della fittione, generano quel mescolato affetto di gioia, & di tristezza.

Ancor di quì nasce la giouialità di alcuni *Giocchi da veggbia*, ne'quali ogni Caualiere, ogni Dama, finge alcun Personaggio; chi di *Rè*, chi di *Amazone*, chi di *Caualiere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciascun dice parole conueneuoli al proposito soggetto; & chi trauia, è pegnorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuiene vn *Fiore*; & il vicino ingegnosamente gli adatta vna proprietà con qualche rima improuisa: & similmente chi manca depone vn pegno. Ma diuertimento molto piu ingegnoso, & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il LABERINTO DELL'ARIOSTO. Peròche vn Laberinto figurato in vna gran *Tauola rotonda*; rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro; & di quindi per differenti giorni và à Terminare alla Porta opposita. Per questa Via, distinta in varie poste, ordinatamente si veggiono i luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo Furioso. La *Selua* di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grotta di Merlino*. Il Castello di *Atlante*, carcere de gl'Heroi. L'*Eremitaggio di Dalinda penitente*. Il *Ponte* difeso dalla Gigantessa Erifila. Il delitioso *Giardin* di Alcina: & così gli altri; appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta: che serue di motto acennante ciò, che far debba il giocatore, quando vi capiti. Perche d'intorno alla Tauola alternatamente sedendo Caualieri, e Dame; rappresentanti li principali personaggi di quel Poema, chi *Angelica*, & chi *Orlando*: chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado, & secondo il numero, procede nel camino, marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que'luogi principali, conforme al soggetto, & al versetto del Poeta; chi si riman prigione; chi torna indietro; chi riceue tributo; chi fà vna penitenza; chi ora, & chi contempla, chi capita nel centro, doue è l'*Inferno*, più non ne può vscire, & perde il gioco; secondo il Versetto.

Che nell'Inferno è nulla redentione.

Chi giunge primiero alla *Porta* vince ogni cosa, & finisce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'vltimo Canto.

Venuto al fin di cosi lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn'accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue ò ridicolosa allegoria co'l Verso per motto; & ogni motto, somministra al viuace ingegno de'giocatori, faceto argomento di spiritose argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

IN altre Argutezze, il PERSONAGGIO FINTO si congiugne co'CENNI, & con le ATTIONI, senza *Parole*. Et qui s'aggira la principal facondia de'*Pantomimi*, come si è detto: che co'l ministero degli *habiti*, & co'l ministero de'*Cenni*, ogni cosa tacciono, e dicono ogni cosa. Peroche co'l vario mouimento della Persona, & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn soggetto historico, ò fabuloso, che chiaro ti mostrano, esser più eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi tragedie Mutole con vaghe danze, & appropriati cenni; esprimenti in scena, & di atto, in atto, le concettose attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben tessuta, ritratta dal Romanzo di *Astrea*, che rese inutile a'Poeti il lor facondo Castalio; potendosi poetar danzando, & versificar meglio co'piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri*, *& heroici*, quai furono già le Danze *Pirrichie* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne'funerali di Patroclo, si come insegna il nostro Autore, ò come credè Aristosseno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo, degno apunto di quei rigidi allieui del torbido Eurota, che suggendo sangue co'l latte da viril petto delle Amazonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo, ò ribattendo i colpi: schermendo, ò schernendo gli assalti; fuggendo, ò fugando il nimico, à misurati cenni, & salti numerosi; imparauano à trastullar nella guerra, mentre, che guerreggiauano ne'trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate, e molli, come le *Frigie*, rappresentanti le addolorate *Matrone Iliesi*; che attorno al Rogo de'lor Mariti, compassioneuolmente batteuano palma à palma; si colcauano il pallido viso; faceano oltraggio alle passe chiome; si lordauano il capo co'tiepidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi, come le *Ioniche* corrispondenti alle più lasciue Ciaccone de'Secoli dissoluti; vituperate etiamdio da vn Poeta Gentile:

Motus doceri gaudet Innicos
Matura Virgo: Fingitur artibus
Iam tunc: & insanos amores
De tenero meditatur vngue.

Ma molto più argute, & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti: per honorato intermedio de'bellici campeggiamenti: essendo (come dicea Testimocle) opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente, doue al giocondo s'aggiugne l'vtile; come in queste morali, e vaghe inuentile di *Figurati Balletti*, che con la marauiglia degli apparati, con la stranezza de gli habiti, con la viuezza degli atti, co'l bizzarro metro de'passi: al dolce ribombo di musicali strumenti, alludendo ad alcun saluteuole, ò politico documento, con tante mute metafore, quante attioni, e tanti misteri, quante metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li vditori.

Dalla medesima Fonte nascono le *Feste Equestri*, le misteriose *Giostre*: le ingegnose *Correrie*, tacitamente alludenti à qualche heroico, & honorato pensiero. Nel qual genere famosissima, & per mio auiso insuperabilmente vaga, & arguta fù quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Prencipe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la piazza era vn *Giardino*, doue co'l Febraio scherzaua Aprile, & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello steccato, erano *Siepi*, che tirate in quadri diagonali, frondauano di fresche verdure intellate di fiori. Sorgeuano tra via stranissime, & monstruosissime *Fiere* à luogo, à luogo: che con terribili forme ricche d'oro, & di argento, spauentauano, & piaceuano, Contra queste, al chiaro, & acuto suon delle trombe, auentauano armi à più guise gli armigeri *Caualieri*: sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, e le *barde* arabe-

ſcate a'ricami del proprio Fiore. Ingegnoſe le *Impreſe* degli Scudi, argutamente alludenti alla proprietà dell'iſteſſo Fiore. Ingegnoſi i *Cartelli*, delle sfide, ſparſi di tanti poetici fiori, che per vn fiore tutto Parnaſo parea sfiorato. Ingegnoſiſſima, & nobiliſſima la *Inuentione*: peroche il Giardino metaforicamente rappreſentaua il Piemonte; chiamato apunto da gli antiqui Storiografi *Giardin dell'Italia*. La Chiuſura figuraua le *Alpi*, con le imagini di tutti i Fiumi, che da que'bianchi gioghi queſta verde falda ſerpeggiano. I Fiori eran Simboli delle *Dame*; & ad ogni Fiore preualſe il GIGLIO, Simbolo della *Regia Spoſa*, tanto accendette le altre, quanto il Giglio è più eccelſo di tutti i Fiori. I Moſtri finalmente dinotauan i *Dettratori*, & *gl'inuidioſi*: contra quali dirizzauano le loro arme i Caualieri: proprio eſſendo della humanità, & Corteſia Caualereſca, ſoſtener la verità oppreſſa, & protteggere co'l bellico valore vn ſeſſo imbelle. Dato fine alla Correria, & abbattute le Fiere ogni coſa ne andò in fiamme di gioia: & i Fiumi verſanti acqua, eſalarono fuoco: e tutto il Giardino parue da Vulcano à gran volo rapito in Cielo. Ne ſenza molta ragione fù la fama grande di tal comento; adunandouiſi tutte le perfettioni dell'Argutezza Heroica: cioè la *Proprietà*; eſſendo la Inuentione fondata nella metafora della FIORDILIGI; & oltre ciò *Vnità*, la *Nouità*, & la *Facilità* populare potendo ciaſcuno de gli Spettatori, compreſa la radice, penetrar tutta l'Allegoria, & goderne. Baſti dire, ch'ei fù parto di quella gran mente di CARLO II. GRANDE; il quale apunto ſceglie per ſuo Fiore il PENSIERO: peroche in que'giuochi da ſcherzo, meditaua Impreſe da ſenno.

Finalmente dalla iſteſſa fonte procede quanto han di piaceuole, & d'ingegnoſo i GIOCHI MVTI; rappreſentanti alcuno heroico argomento. Tal'è quel de'*Tarrochi*: degno concetto di barbaro ingegno: doue tu vedi meſcolatamente azzuffarſi ogni perſona del Mondo con ſue diuiſe, *Ricchi* col denaro, *Ebrei* con la Tazza, *Guerrieri* con la Spada, *Paſtori* con la Mazza. *Imperadori*, *Prelati*, *Angeli*, *Demoni*: quaſi il Giocatore impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno: & il giocare, metaforicamente altro non ſia che mettere l'vniuerſo in confuſione: & chi più ne rouina, è il vincitore. Ma Gioco più heroico, & arguto; anzi bellica ſcuola, è quel de gli *Scacchi*; doue in brieue Campo di battaglia, ti ſi parano dauanti duo eſerciti ſquadrati, l'vn di *Bianchi Aſſiri*, l'altro di *Mori Africani*: & ecco, *Rè*, *Reine*, *Huomini d'arme*, *Caualleggieri*, *Torreggianti Elefanti*, e *Fanti*: al cenno di due Giocatori, quaſi Maſtri di battaglia, fronteggiare, aſſalire, ſtare in guato, ſorprendere, ſcorrere, ſoccorrere acozzarſi, coprirſi, far prigioni, e tuorli del Mondo: inſino à tanto, che sbarragliate le ſquadre auuerſe, & arreſtato il Rè (a cui ſolo ſi concede la vita) non ſi termini con faticoſa, ma dolce vittoria, vn conflitto ſenza ſangue; ma non ſenza ſtizza del perditore. Gioco apunto partorito dal bellico intelletto di Palamede in mezzo alle Greche tende, per combattere contra l'otio: onde non dei ſtupire, ſe del ceruel di Gioue nacque vna Pallade armigera; poiche del ceruello di vn Soldato ſon nati eſerciti. Hor queſto Gioco qual coſa è; ſe non vn Simbolo heroico, vna continuata metafora? doue que'piccoli ſimulacri, animati dalla viua mano; allegoricamente rappreſentano vn conflitto degli ingegni; & hanno il moto per motto. Si che il Giocatore ſi transfigura ne'perſonaggi figurati da quegli armigeri legni: & nelle morte Imagini viue la mente del Giocatore.

Eccoti fin quì generalmente ragionato de'Simboli, & delle Impreſe Heroiche, ſecondo la diuerſità delle Cagioni Inſtrumentali; onde ſi formano i Simboli PARLANTI, MVTOLI, & COMPOSITI. Hor conuienci diſcorrere della diuerſità procedente dalle Cagioni ſcolarmente chiamate EFFICIENTI. Onde potrai conoſcere, quanta ſia la vaghezza di queſti Arguti concetti; poiche tutte le coſe create, & increate, procacciano di farne pompa per dimoſtrarſi ingegnoſe.

CAGIONI EFFICIENTI
Delle Argutezze.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, & Huomini.

CAPITOLO III.

ANCORA il grande IDDIO, gode tal'hora di fare il Poeta, & l'Arguto fauellatore; motteggiando a gli huomini, & a gli Angeli, con varî motti, & Simboli figurati, gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all'humano ne quella mente sterilisca, la qual feconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il Mondo d'Ingegnoso: ò è Iddio, ò è da Dio. Dipoi accioche lo stile della Diuina Maestà non senta punto del triuiale: ma da nobil figure si sollcui in guisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. In oltre, accioche la verità per se amara, co'l vario condimento di concettosi pensieri si raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa, e temeraria turba non si presuma interprete de'diuini concetti: ma solo i più felici, & acuti ingegni, consapeuoli de'celesti secreti; ci sappiano dalla buccia della lettera sinoccolare i misteri ascosi: & con subalternate influenze, il Nume impari da se solo, il Sauio dal Nume, l'idioto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico Sofocle.

Mysteria numen tecta Sapientes docet.
Fatuis Magister prorsus est inutilis.

Et perciò dauanti alle porte de'Templi, solean collocarsi le Imagini delle *Sfingi*, per accennare (come ci spiegò l'Eruditissimo Plutarco,) che la Diuina Sapienza si riuela a'Sapienti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal'è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra: Peròche i precetti necessari alla salute, furono veramente promulgati con piano, & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina si potesser capire, come NON OCCIDES: NON FVRTVM FACIES: che tanto suonano all'intelletto; quanto all'orecchia; & questo è il SENSO LETTERALE. Ma le cose più alte, & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adumbratamente dipinte à chiaro oscuro, con trè maniere di *Simboli figurati*; che da'Sacri Suolgitori de' Diuini arcani, grecamente chiamar si sogliono Senso TROPOLOGICO, ALLEGORICO, ANAGOGICO; ma tutti son METAFORICI.

ARGVTIE TROPOLOGICHE, son quelle che figuratamente c'insegnano *Documenti Morali*: in guisa di metafore, & di Simbolici Sintemi Pittagorici. Come questo. QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per significare, che anco nella Liberalità si dee adoperar la prudenza, simboleggiata nel *Sale*. Peròche, secondo ci dimostra il nostro Autore; Liberalità senza discrettione, Virtù non è, ma profusione. Et quest'altro: SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO: per dir, che i Prelati nel proteggere le cose di Dio, hanno à mostrarsi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Censore: inchiesto perche nutrisse sì lunga barba: rispose, *Vt me Virum esse meminerium*. Talche la *Barba* de'Sacerdoti, & il *Sale* sopra la Vittima cosperso, eran metafore mute, Simboli morali, & Argutie Diuine.

ARGVTIE ALLEGORICHE son quelle, che sotto metaforico velo ascondono *Misteri della Fede, concernenti cose di quaggiù*. Come questa: EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE: ET FLOS DE RADICE

EIVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerebbe da Dauid figliuolo di Iesse: & il Messia dalla Vergine quella come Stelo dalla *radice*; questi come *Fior* dallo Stelo. Et quest'altra; che il Verbo Diuino verebbe al Mondo DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET. Peròche, sì come nel punto, che Christo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposito al Tempio di Gierusalemme: onde la Giudea si rimanea verticalmente ferita dalle noturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi sotto l'altro Emisferio. Così dipoi della venuta del Saluatore, la luce della Fede, abbandonando l'ingrato popolo Hebreo; passerebbe al Popolo Gentile, che, giacea nell'angolo notturno de'ciechi errori; sì come era stato loro argutamente profetato: *Ambulantibus in Regione Vmbræ Mortis lux orta est eis*. Talche per formare vn Simbolo presago di due marauigliosi auuenimenti; si potria dipingere vna RADICE FIORITA, & il SOLE nell'Angolo di mezza notte, diametralmente opposito alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, *ò trahenti ad alto*; son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti, & eterne: guidando la mente degli obietti visibili a gl'inuisibili: & da questa all'altra vita. Tal'è quella: BEATI QVI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EORVM IN LIGNO VITÆ. Dipingi hor tu l'arbore della Vita; & vn candido Agnello vcciso; nel cui vermiglio sangue vn'huomo incoronato bianchisca il manto, & hauraine vn Simbolo Anagogico, & ammirabile, per significare, *che nessun godrà il Regno della Celeste beatitudine, se non hà l'anima santificata ne'meriti del sangue di Christo, la cui porpora imbianca*. Tal'è quell'altra dell'Apocalissi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila, Leone, Vitello, & Huomo*; sempre vegghianti, & sempre vagheggianti quel canuto Rè, che siede sopra il Trono; insatiabilmente esclamano SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS. Metafora con cui si dipingono le Hierarchie gloriose; *Dottori, Martiri, Pontifici, & Confessori*: la lor beatitudine posta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà: cioè Vedimento di Dio; & Amore de'suoi Diuini attributi.

MA d'infinita lunga son più ingegnose le metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de'Mortali; peroche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà LETTERALE, s'inuolge l'acutezza TROPOLOGICA: & sotto questa L'ALLEGORICA: & più sotto, si concentra l'ANAGOGICA: talche in vna paroletta haurai trè Concetti, & in vn Concetto trè metafore: Recheronne vn solo esempio dell'Oracolo Diuino. STETERVNT SOL, ET LVNA, DONEC VLCISCERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS. Doue il Concetto piano, & LETTERALE, historicamente ci spiega, che al comando di Giosuè; il *Sole*, & la *Luna* sostettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vindicatrice; come gemine facelle alle loro esequie. Ma Ruperto vi considera sotto coperta vna TROPOLOGICA moralità. Peroche intendendo per *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianeti* li beni temporali: ne inferisce, che l'*Huomo* non può espugnare i vitij, se non si serue de'beni temporali in maniera, ch'esso à quegli comandi, & da quegli comandato non sia. Ma Ireneo, scorzata la TROPOLOGIA, vi truoua più entro l'ALLEGORIA; dicendo, che nessuno può trionfar de'*Nemici Infernali*, simboleggiati ne' Gabaoniti: senza le benigne influenze del Sole, & della Luna: cioè di *Giesù*, & di *Maria*. Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze, Agostino; prendendo i Gabaoniti per simbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de'Beati*; ne ritrahe questa ANAGOGIA:

GOGIA: che nell'altra vita saranno vna perpetua antitesi, laggiù i *Dannati* affitti a immortal Morte, & colasù i Beati, inseparabilmente congiunti a Dio, senza vicende.

MA passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Peroche non sol delle sue, ma delle altrui parole, compone Argute metafore: sinche le stesse voci diuersamente suonino all'Huom, che le dice, & a Dio, che le detta. Anzi di vna biastemma compone vn'Argutia santa, e Diuina. Con animo veramente peruerso il Pontefice Caifasso, per acchetare il popular tumulto vomitò la parricidial sentenza contra Christo innocente: *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat*. Delle quali parole questa è la lettera EXPEDIT: così richiede la ragione di Stato. VT VNVS HOMO; che vn'huom plebeo, MORIATVR: sia dato alle forche. NE TOTA GENS PEREAT: che non segua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in quest'altro saluteuole, & profetico sentimento. EXPEDIT: così richiede la Diuina Giustitia. VT VNVS HOMO, che Christo, il qual solo si può chiamare Huomo; hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. MORIATVR, sia sacrificato sopra la Croce NE TOTA GENS PEREAT; accioche tutto il Genere Humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto à Caifasso fù letterale; à Dio fù simbolico: nella bocca humana era biastemma: nell'intelletto Diuino era vn'Oracolo, & il Sacrilego Sacerdote scioccamente sapiente, delirando profetaua, & con la menzogna diceua vero. Similmente quel detto di Pilato, QVOD SCRIPSI SCRIPSI: se tu odi colui, che parla, altro non è che vna fredda, & impronta affermatiua, per dire *Io vò, che il titolo della Croce, si rimanga tal, quale io lo scrissi*. Ma se tu leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn Concetto arguto, & ingegnoso. Perche considerato, che il Titolo della Croce I. N. R. I. fù scritto da Pilato, per ischernire vn Rè da beffa; ma indettato da Dio, per dichiarar Giesù Christo Regio Capo della Chiesa; Quel Moto QVOD SCRIPSI SCRIPSI, argutamente significa esser finita la scrittura del Vecchio Testamento nello spirare di Christo in Croce. Ilche con differenti, ma equiualenti parole fù accennato dal Saluator moribondo: CONSVMMATVM EST.

MA molto più è da stupire, che taluolta in vna muta, & *fisica Attione*, concorrono tanti concetti Diuini, e tante misteriose metafore; quante circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auuenute in tutto il Mondo. Ritorno al preaccennato esempio. Nasce Christo fra'mutoli *Giumenti* in vn *Presepe*. Questa è vna fisica attione, che in se contien molte simboliche, & concettose Argutezze. Peroche, quanto naturalmente si aggira in Cielo, quanto casualmente accadde in Terra; tutti son Misteri presaghi de'futuri auuenimenti. Nasce, mentre il Pianeta spargitor della luce, risolgorando agli Antipodi, abbandona il Meridiano della Giudea. Questa è vna Metafora Diuina, com'io diceua; che la luce Euangelica, abbandonando la *Sinagoga*, douea riuelarsi a'*Gentili*; onde dalle lontane contrade si mossero le teste incoronate à quel Presepe. *Quasi de remotissimo, altissimoque secreto* (dice S. Leon Papa) *ijs quibus erat ignotus adueniens: cæcitatem ignorantiæ sustulit: sicut scriptum est: Sedentibus in Regione Vmbræ Mortis; lux orta est eis*. Nasce nel punto del Solstitio hiemale, quando il Sol giunto al Tropico, ponendo metta alle Notti peruenute alla estrema lunghezza, a noi si riuolge. Questi è Concetto arguto, disegnante, che allora quando la humana malitia fù giunta al colmo, il *Sol della Gratia* incominciò riuolgersi à noi, & fece il Solstitio in vn Presepe. *Vides noctem* (dice il Nisseno) *ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi vlterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam peccati Noctem, quæ malis omnibus aucta ad summum malitiæ cumulum creuerat; hodie recisam esse ne*

longius serperet, atque illuc sensim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur. Nasce mentre che il Segno della Vergine Astrea compare sopra l'Orizonte, & Saturno regna in mezzo del Cielo. Questi è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, presaguito dalla Sibilla di Cuma in quei due versi, che da'Gentili furono intesi de'natali di Ottauiano Cesare: ma da Sant'Agostino, Giustino, Aliacense, & Alberto Magno sur'intesi dell'Horoscopo natale del Saluatore, presago di somma felicità.

Iam redit & VIRGO; *redeunt* SATVRNIA *Regna:*
Iam noua PROGENIES *Cælo demmittitur alto.*

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO: che significa *accrescimento di gloria*. Questa è Argutia mutola; significante, che Christo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur* (dice Amone) *quia Electos suos Virtutibus auget*. Nasce mentre Augusto trionfator dell'Vniuerso, con la pacifica mano serra le porte del Tempio bellico, & fà cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la pace, che Christo amò, & lasciò in retaggio a'suoi fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatissimo tempore nasci: quia pacem magnopere quæsiuit, & amauit*. Il qual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto apposto da gli Angeli, ET IN TERRA PAX. Nasce mentre i Nomi di tutti i Suggetti al Romano Imperio si scriuono a libro: & nell'istesso libro profano, si scriue il Santo Nome di *Giesù*. Questa è vn'Argutia accennante, che nel nome di *Giesù* si haueano a santificare tutti i fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum* (dice Origene) *vt cum omnibus scriptus, omnes santificaret*. Nasce mentre il Cesareo tributo si esigge da'Capi liberi, & non da'Serui, Ancor questo è Simbolo arguto per dimostrarci, che nella legge Vangelica (sicome dice Teofilato) *Vltra serui non sunt qui Domino, seruiunt*. In somma tutta la Natura (come conchiude il Nisseno) fù piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, se attentamente si considerano. *Mihi videor Naturam ita loquentem audire: Considera ò Homo qui hæc adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperirique non videntur*: che è l'essenza della *Metafora*. Anzi quà feriuano tutte le Historie della Scrittura Sacra: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auuisò il Diuino Interprete: OMNIA IN FIGVRA CONTINGEBANT: cioè, Tutte le Creature furono Arguti, & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual cosa sian *Pensieri* de'Sacri Oratori, che vulgarmente chiamar si sogliono, CONCETTI PREDICABILI: con tanto fauore, & con tanta ammiration riceuti dal Sacro Teatro, che la Diuina parola pare hoggimai scipida, & digiuna, s'ella non è confettata con tai dolcezze. Quistione certamente curiosa: & fin quì (perch'io sappia) ancora inauertita, & intatta alle penne degli Scrittori, Percioche primieramente egli è chiaro, che ne vn Testo letterale dell'Euangelo, ne vna nuda Historia del Vecchio Testamento; nella semplice Autorità di vn Sacro Scrittore, ne vna soda, e dottrinale Ragion Teologica; ne vn'articolo di San Tomaso, sogliono communemente passar sotto il nome di tai *Concetti* fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofica sottilità, ne vna piana, & euidente ragión morale, ne vn'esempio quantunque marauiglioso, ne vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà *Concetto Predicabile* appreso il Popolo. Due cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità; & la *Forma arguta*, fondata in qualche metafora formante vn senso *Tropologico*, ò *Allegorico*, ò *Anagogico*, differente da quello, che di primo incontro le parole del Sacro Testo letteralmente offerisc ono. Hor questa appunto è l'ARGVTIA, la qual consiste in vn'Argomento ingegnoso, inaspettato, & populare. Onde i

Teo-

Teologi non confermano le loro Tesi con simili *Concetti arguti*; ma con piani, & leterali Argomenti, & per contrario il Sacro Dicitore, che tesse di Argomenti Teologali il suo discorso: è reputato scolastico insegnatore, più che predicator populare. Et ciò che sia vero, se tù assumi la fatica nell'esaminare vn di cotesti parti ingegnosi, tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*, vn'*Equiuoco*, vn *Laconismo*, ò alcun'altra specie delle metafore, delle quali a suo luogo più specialmente si parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn'*Argutia leggiermente accennata dall'ingegno Diuino; leggiadramente suelata dall'ingegno humano: & risermata con l'autorità d'alcun Sacro Scrittore.* Diuidendosi l'applauso a Iddio dell'hauerla trouata, & al Predicatore dell'hauerla come Pellegrina mercè mostrata al Mondo: e tempestiuamente appropriata al suo proposito. Quella per tanto è più commendeuole, che più participa le doti dell'Argutia: cioè, *Proprietà*, *Nouità*, *Allusione ingegnosa*, & *Riflessione ammirabile*: Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso *contradicente* di primo incontro, & difficile a strigare; ci viene alla fine, in senso figurato; con alcuna sottil dottrina, ò pellegrina eruditione, ò viuace similitudine, ò con gratioso iscontro di alcun'altro scabroso passo della Scrittura Sacra, inaspettamente, & ingegnosamente prosciolto. Peroche due detti oscuri insieme accozzati, diuengono luminosi. Hor quì tù aspetterai, senza dubbio più chiari esempli di questa Teorica de' *Concetti Predicabili*, ma perche consistono nell'Arguтezza; e quante sono le spetie delle Argutezze, altrettante sono le spetie di tai Concetti, riuerò à queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che haurò fauellato di ciascuna spetie de' CONCETTI METAFORICI.

ARGVTEZZE ANGELICHE.

ALLE Argutie Diuine regolatamente sommetto le ARGVTIE GENIALI, & ANGELICHE. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne saprebbero da nudi Spiriti vscir concetti, se non spiritosi. Il che più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto: poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono sempre in festa; ma le dannate ad eterna morte; frà quelle inconsolabili fiamme, pigliano per parte di solazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere adunque sogliono quelle Menti immortali simbolicamente ragionar co' Mortali. cioè, negli ORACOLI, ne' SOGNI, & negli OSTENTI.

Quanto agli ORACOLI; non ve n'hebbe niuno di più chiara fama; che il *Delfico*, e'l *Colofonio*: senza il cui auuiso, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non si sarebbero accinti à grande impresa. Hora il Delfico si chiamò *Loxias*; cioè Cauillososo, & il Colofonio rispondeua (sicome dice Tacito) *per Ambages*: sentendo minor piacere, di spiegar con piano stile, che d'inuolgere con metafore argute gli lor concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline, vsciuano responsi tanto caliginosi; che souente allo interprete facea mestieri di vn'altro interprete. Sotto metafora parlò da' suoi facondi allori quel *Delfico Demonio* a' figliuoli di Tarquinio il Superbo, quando interrogato chi hauesse à regnar doppo il Padre: rispose.

Colui, che prima bacierà sua Madre.

Erano que' sciocchi Giouani creduti accorti; ma Giunio Bruto creduto sciocco, fù più accorto di loro. Peroche quegli spiegando il fatal detto nel senso proprio e corrente; gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre; ma Bruto, ponendo mente al senso Metaforico vsato dagli Oracoli; discorse frà se: *Ben sò io, che metaforicamente Madre vniuersale si chiama la Terra: colui adunque regnerà, il qual sarà più sollicito à baciar la Terra*: & incontanente baciatola, ne diuene Signore. Peroche, scacciati li Tarquinij, prese le redine del gouerno, & si fè Padre della sua Madre. Quinci il *baciar la Terra*, rimase in

Sim-

Simbolo presago di sicuro possesso. Onde Giulio Cesare, ito à romper la guerra all'Africa, nel saltar dal battello, casualmente caduto in sù la rena, fece di sfortuna fortuna: peroche bacciando la terra, gridò; TENEO TE AFRICA; & in effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell'ambiguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi*; nodosi lacci de'semplici intelletti; che non penetrando la profondità del concetto, s'inuischiano le ali nella superficie delle parole. Diocletiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de'Druidi, qual cosa disponessero i Fati della sua fortuna: da'cui puluinari sonò vna voce di tal tenore.

Imperij frænum capies, si occideris Aprum.

Il folle, quasi hauesse à imbroccar l'Impero con la zagaglia, di guerriero diuenuto cacciatore, andò per le paludi, & per le selue tracciando gli *Apri*. La strage fù grande, ma senza niuno effetto. Vscitone adunque di speranza; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn'huom ribaldo, che haueua vcciso l'Imperador Numeriano. Diocletiano sedendo nel Tribunale, vccise colui di sua mano: & per tal merito dalle Romane Legioni fù acclamato Imperadore. Allor fù chiara la risposta dell'Oracolo: peroche il parricida si chiamaua APRO. Ma più faceto fù vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città: rispose così.

Deuictam, Macedo, tibi spondeo protinus Vrbem;
Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat.

Stè aspettando Alessandro che vscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vittima degna del suo coltello. Et ecco vn pouero *Boschereccio*, con vn suo Asinello vscir per legne. A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell'Oracolo; arditamente rispose: *Tu non l'intendesti, Alessandro: non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino, che vscì dauanti a me*. Leggiadro Sacrificio della Vittoria: Alessandro Sacerdote; Vittima vn Somiere.

Gli è vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silentio à molti Oracoli mentitori: ma pur'anche hoggi con iscongiuri, & esorcismi dal Padre della menzogna si trahe il vero: ma souente così adombrato, & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi: ò pur l'intendi, quando l'intenderlo più non ti gioua. Il secolo adietro ne vide vn nobile, & ammirabile esempio nella Congiura contra Pier Luigi Farsene Duca di Piacenza. Peroche essend'egli auuisato dal Papa & da'Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i Congiurati, & di qual Patria*. Rispose: VEDI LE TVE MONETE, ET VI TROVERAI CIO CHE CERCHI. Considerate le monete, altro non vi trouò, che questi mozzi caratteri d'intorno alla sua Imagine. PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX. Cioè, *Petrus Aloysius Farnesium Placantiæ Dux*. Onde la risposta parue più oscura che il quesito. Ma doppo il fatto, s'intese l'arguto senso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere PLAC. si videro accennati i Cognomi: & la Patria delle quattro congiurate famiglie, che l'haucan morto: cioè P. *Pallauicini*. L. *Landi*. A. *Anguisoli*. C. *Confalonieri*; tutti di *Piacenza*: anzi il fior di Piacenza:

ANcor de'SOGNI altri son propri & naturali; altri *Simbolici*, & *Arguti*: che da'buoni, ò maluaggi Spiriti, come Oracoli muti, vengono suggeriti a chi dorme; scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli soleano consigliare altrui per via di *Sogni*; come nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d'Iside, & di Esculapio: doue l'adoratore da subito, e profondo sonno sorpreso, vedea diuerse Imagini fantastiche; le quali rapportati allo interprete, come dal buio al chiaro,

ricce-

riceueano fuor di metafora il dritto senso *Sogno Arguto* fù quel di Ciro; che s'auuisò di vedersi rotolare vn SOLE dauanti à' piedi: cui volend'egli brancar con ambe le palme, trè volte gli scappò frà le dita. Il che vdito, l'Indouino così rispose. *Il Sole, ò Ciro, altro non è, che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita frà' cui si volge il Sole, vuol dinotare vn decennio: & nel triplicato stendimento delle mani tre decennij si contanto. Talche trent'anni tu regnerai chiarissimo, & non più*. Et così fù: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno, settuagenario finì di regnare, e di viuere. Ma prima, ch'ei nascesse, hebbegli à costar la vita, vn'altro simbolico *Sogno* di Astiage Rè di Media, Auolo suo Materno: Parse à costui, che la figliuola sposata à Cambise, partoriua vna grandissima VITE; i cui pampani marauigliosamente lussureggianti, adombrauano tutta l'Asia: chiamati gli Haruspici, risposero. *Cotesta tua Giouane ò Astiage partorirà vn Bambino, il qual cresciuto di forze e d'anni, dourà occupar tutta l'Asia, e discacciar te ancora dalla tua Reggia*. Venne il parto alla luce; e tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Astiage per espiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocente dannò alle fiere. Ma prodigiosamente campatone, compiè il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, se non solo il delitto; per cui meritò quel, che temeua. Ne più lieto fù il *Sogno* dell'insolente Tarquinio, à cui parea di sacrificar due CAPRONI sopra vn'Altare, & mentre che ne scannaua vno, l'altro li daua di corno; ond'egli risupino, vedeua il Sole rintracciare à man dritta vn'insolito, & più sereno camino. Sopra che l'Haruspice gli disse nouella, che molto gl'increbbe. *Guai à te, ò Tarquinio. Vn'Huom che tu reputi vn Pecorone, haurà il cor tanto sauio, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) doppo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospero, & più sereno*. Così il Tiranno vide due volte la sua rouina, & in quell'Animale conobbe *Bruto*; che non hauea di Bruto altro, che il nome. Così molte volte il *Sonno* infedel secretario tradisce il Fato; & fà il sensale alla sua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn'altro Spirito motteggiò ad Alessandro vn grande accidente: Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo e l'opera d'intorno à *Tiro*: pien di dispetto, & di stanchezza, doue l'inuitò il rezo di frondosi alberi, & il mormorio di vna fredda fonte, quiui rimase addormito; e dormendo imaginò vn SATIRO venire colà à cheti passi per dilettarsi: il qual'esso più volte, ma indarno, cercò afferrare; pur l'hebbe finalmente in suo Arbitrio. Vdito questo, gli Indouini (del cui spirito più, che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Liete nouelle, Alessandro: buon tempo ti terrà à bada questa inimica Città, ma alla fine sarà tua preda. Patisci la greca voce* SATVROS *: ne formerai due vociintere*. SA TYRVS: *Che nel tuo idioma significano* TVA TYRVS. Chi niegherà quel Satiro essere stato vn Demone molto arguto. Ma più arguto fù quegli, che in sembianti di vn bel *Giouanetto* comparue in sonno al fiero Annibale, quella medesima notte, che ei salpò dal lito Africano per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella *fantasima* caminando dinanzi à lui; toccasse vn segno di tromba; & con lieta, e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi*. Il che detto gli apparisce vn vasto, e monstruoso *Dragone* spirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: il qual douunque si volgea; cambiasse le piagge herbose, e liete in squalide, & inabiteuoli solitudini. E domandando Annibale al Genio; *Dimmi, cotesto Mostro così enorme qual cosa è* rispondesse; LA ROVINA DELL'ITALIA. E tal fù appunto nella battaglia di Canne; doue i Romani veramente insognarono, & non Annibale: & Annibale hauria potuto frà cinque giorni cenare in Campidoglio s'egli non hauesse più dormito dapoi, che dauanti alla vittoria. Insomma i *Sogni*. souente altro non sono, che metafore argute di Spiriti capricciosi.

HORA

HORA parlerò degl'OSTENTI;i quali anch'essi altro nõ sono che *Argutezze Geniali*; rappresentate nõ alla imagination falace,ma gli occhi fedeli, & vigilanti, in pugno delle cose future. Così à Cesare; pendente fra'l sì, e'l nò del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riua del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio, ò meta della guerra Ciuile: presentossi vn *Gigante* in prestigiosa apparenza di *Pastore*: che gittata la rustica *Sampogna*, Simbolo della concordia: toglie di mano vn'Araldo la *tromba* Simbolo della guerra; e dandole gran fiato à guisa di Clasico militare, tragittò all'altra riua. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio; e disse: *Andianne là, oue gli Iddij ne chiamano*: GITTATO E IL DADO. Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà. L'opposito auuenne al suo nimico. Peroche la notte dauanti à quella cruda battaglia, che ne'Campi Filippei dichiarò Ottauiano vincitor degli vccisori, & vindicator dell'vcciso: Bruto, à cui la conscienza del parricidio sgombraua il sonno: fattosi recar lume alla stanza, si vide dauanti vna *Larua*, in guisa di affumato, & importuno *Etiopo*, che con torta, & attroce guardatura fissamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SEI TV? rispose, IL TVO CATTIVO GENIO SON'IO. Ben conobb'egli à vista, senza più parole, il tenor di quella negra diuisa, Simbolo di *lutto*, & di *morte*. Vanto è: lo Spettro fuggì, & egli tantosto il seguì.

Annouero frà gli *Ostenti Geniali* alcuni strani, & prognostici effetti; che si com'eccedono le forze della Natura: così cedono all'ingegno degli Spiriti Inasprita la guerra fra'Tebani; e Spartani; le publiche *armature* sospese nel Tempio di Hercole in Tebe; e da se, & frà se ripercotendosi, fecero vn tale strepitoso tintinno, qual soleano far gli Eserciti col dibattimento de gli Scudi, chiamando battaglia. Questa fù vna Metaforica, ma spauentosa minaccia: quasi Hercole irato sonasse arme contro a'nemici della sua Patria: e troppo pieno sperimento ne fecero gli Spartani nella Giornata di Leutre, che per essi fù notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'Inghilterra voltasse le spalle al Romano Imperio; la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le spalle à Claudio Imperadore: che fù metafora muta mai più non vdita. Così la notte che Alessandro nacque, sudò la *Statua di Orfeo*; & fù arguto Simbolo, che le sue Imprese darebbero fatica alle penne degli Scrittori. Così nella Traccia, sacrificando Sabino al Libero Padre; dal *vino* sparso in sù l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empiendo il tempio, e transcendendo il colmo, volò fino alle stelle: il che veduto, i Sacerdoti gli dissero; *Tanto splendore, ò Sabibino, ci deniontia esserci nato il Signor del Mondo*: & questi appunto fù Verpasiano allora natogli. Et poiche ci cada la materia de'*Sacrificij arguti*, non tralascierò quell'*Ostento* precorridor della Morte di Giulio Cesare; quando nell'vltimo Sacrificio ch'ei fè come Pontefice, trouò la *Vittima* senza *Core*. Onde sbigottito l'Haruspice Spurina, gli diè le carte discoperte in questa guisa. *Hai tu a temere, ò Cesare, non ti manchi ad vn tempo, & il Consiglio, & la Vita: peroche la Vita, & il consiglio nascono vgualmente dal Core*. Saria bastato questo Simbolo per farlo fuggire. Ma più cappricciosamente, & più argutamente concettizzò *il Genio di Roma* con Tarquinio, mentre che sacraua le fondamenta del famoso Tempio di Gioue nel Monte Tarpeio. Peroche vna Statua del Dio Tormino, che quiui partiua due poderetti, hauendosi à rimouere per continuarui la parete, non si potè giamai per forza di mani, ò d'Argani mouere vn dito dagli operieri. Il quale Ostento fù da gli Auguri simbolicamente interpretato in questa giusa. *Ti promette il Nume, ò Rè, che il Romano Imperio, di cui questo Colle sarà la Seggia: non haura meta di tempo, ne termine di confini*. Al qual Vaticinio argutamente alludè Virgilio, ponendo queste parole nelle labra di Gioue.

His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono.
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Il qual motto si saria potuto scriuere sopra quel marmo. Ma con altro più strano *Ostento* confermò l'istesso Genio quel suo concetto. Peroche nella fossa di quelle fondamenta si trouò vna *Testa humana*, che haueua la faccia ancor morbida, & quasi viua. Inhorridorono i circostanti: ma chiamatone l'auuiso degli Haruspici nella Toscana; conchiusero frà loro quel *Capo* essere vn Segno, che Roma haueua ad esser Capo del Mondo, & per conseguente, che i Toscani douea seruire a'Romani. Laonde per espiar quel prodigio, & ischernir con ingegno humano l'ingegno del Genio: il Principe degli Haruspici, chiamato à se l'Ambasciador di Roma; si fè delinear sopra la carta tipografica il sito del *Colle*, & del *Tempio*, doue quel monstro era apparito. Et informatosi à minuto, segnò col dito la carta e disse: *Che di tu, ò Romano? QVI, dunque, & non altroue ritronata fù quella Testa?* Ilquale scaltritamente rispose: *Non QVIVI, ma in Roma*. Onde l'Harupisce vedutosi discoperto, discopertamente parlò. *Hai vinto, Romano. Roma dunque fia il Capo di Toscana, & non Toscana di Roma*. E da questa Geniale Argutezza, quel Monte Tarpeio per innanzi cominciò chiamarsi MONTE CAPITOLINO; hoggi adorato da tutti i Monti, e da tre Mondi.

Eccoti adunque, discreto Leggitore: come la folle Gentilità chiamaua *Fato*, e *Destino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli Spiriti, ò cagionati, ò per Diuin dettato antiueduti, ò per bontà d'ingegno congietturati: & da essi, non pianamente, ma *simbolicamente* accennati a'Mortali. Onde tutta l'Arte de gli Harioli, & Indouini, si aggiraua nella erudita prattica de'Simboli; & delle Metafore Argute. Nelche, quantunque paresse maggior gloria dell'Interprete il saperle intendere, che dello Spirito il sapere accennare; si è nondimeno scoperto, che alcune volte l'Interprete ingannato ingannaua: & altre, lo Spirito facea le parti della Sfinge, & dell'Edippo; proponendo il Simbolo, & insegnando à dichiararlo.

ARGVTEZZE DELLA NATVRA.

VENGO alle Argutie della Natura, oltre ogni credenza ingegnosissime, & degne di ammiratione anco a'Filosofi. Et certamente, se la viuezza dell'humano ingeno ne *Motti Arguti*, è dono della Natura più che dell'Arte: com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sappia ciò, ch'ella insegna? Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla publica vtilità; così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pompa d'ingegno, dimostrarsi arguta, & faceta. Et che è questa varietà de' FIORI, altri spinosi, & hirsuti, altri morbidi, e delicati: quasi quegli sian nati per adornare il cimier di Bellona; questi la trecciera di Venere. Altri, neri, & funebri, altri candidi, e puri; quegli dedicati a'sepolcri, e questi à gli altari. Altri infocati, & fiammanti; altri cangianti: e biscolori: trouando in quegli Amore le sue facelle, & Iride in questi la sua ghirlanda. Altri finalmente in varie vezzosissime guise, raccolti, riuolti, sparti, acuti, globosi, scancellati, piani, stellati: parendo, che il Sol nascente, per far della terra vn Cielo, scuota le Stelle di Cielo in terra: Tutte queste, oltra mill'altre, son pur Figure eleganti, & viuaci Argutie dell'ingegnosa Natura. Peroche, sicome le Argutie de i Poeti si chiamano *Fiori*: così i Fiori della Natura, si chiamano *Argutie*, Talch'è soperchio il domandare, perche l'Aurora sia tanto amica alle Muse: poiche la Natura istessa, allora scherza, e frasseggia con mille arguti, & ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutezze Simboliche*, doue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle notturne *Imagini di fuoco*, che talora in Cielo risplendono, e spauentano, chiamate da Meteoristi

Comete

Comete Crinite, *Barbare*, & *Codate*: *Capre*, *Traui*, *Scudi*, *Faci*, & *Saette*: chè sono, se non metafore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese, & Emblemi di sdegnata, ò di benigna Natura; la quale di quelle Imagini si serue, & come d'armi à ferire; & come di Hieroglifici ad accennare quai popoli ella voglia ferire. Anzi, perche l'acume del suo ingegno in quei Simboli metaforici più mirabilmente riluca: osseruano i Naturalisti, che con misterioso artificio questa spiritosa Poetessa, fà corrispondere quelle Imagini ignite, alle stellate Imagini del Zodiaco: accioche subordinatamente congiunte; habbiano maggior forza al nuocere; e maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, si come la SAETTA, frà gli eruditi è Hieroglifico di *Strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA: & se questa drittamente soggiace alla Testa del Toro, dirizzando la ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti à gli Occidentali Agricoltori. Sotto la *Spica* della Vergine, annuntia crudelissima strage alle Messi Hispane. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano, & ferino, minaccia egualmente à gli Huomini, & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel Sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formæ: aut cuius Stellæ vires accipiant, quasque similitudine reddant, quibusque in locis emicent. Tibiarum specie, Musicæ arti portendere. Obscænis moribus, in verendis partibus Signorum. Ingenijs autem, eruditioni si Triquetram figuram, Quadratamue partibus angulis; ad aliquos perennium Stellarum situs edant. Venena fundere, in capite Septentrionalis, Austrinique Serpentis.* Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo *Scudo*, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò, che medica, formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi, & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, fù chiamato dagli antichi Filosofi naturali PROTEO di vari sembianti; per le mostruose forme, che i solleuati vapori vi prendono, hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante*, argutamente alludenti à qualche faceto, ò seuero concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fà discorrer il dotto Socrate in questa guisa.

Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes? Quod vident; fiunt citò.
Si quem Comatum fortè Ganymenden vident:
Specie Comati vanulum irrident Equi.
Rei voracem publicæ si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi.
Nuper fugacis sumpserant Cerui pedes;
Cleonymus cùm Castra deseruit fugax.

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* de gli huomini.

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari Maggiori*, nelle cui diuise leggono gli Agricoltori, e i Nocchieri le sue fortune. Se pinge lo Scudo Lunare di color *vermiglio*; aspettane battaglie de' Venti: se di *bruno*; mortiferi nembi alle biade; se di puro *candore*; pace al mare, & alle campagne: se il *nero* supera il *bianco*: più dei temer che sperare: se d'intorno alle corna della Luna aggruppa alcun vapore, esprime quel laconico prouerbio FOENVM HABET IN CORNV LONGE FVGE. Dico il medesimo del *Sole*; Oracolo della Natura assai più verace, che il Sol di Delfo, e Colofone. Odi Virgilio.

Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum
Audeat? Ille etiam cæcos instare tumultus
Sæpe monet, fraudemque; & operta tumescere bella.

Questo in guisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intimò à tutto il Mondo l'esequie populari di Giulio Cesare. Et per contrario; quel primo dì, che

che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma: il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro, e vago Diadema: facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo. Io non sò se allora il Sole si specchiasse in Augusto, ò Augusto nel Sole. Certamente tu hauresti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole Augusto del Cielo: & Augusto Sol della Terra. Onde egli medesimo sommamente orgoglioso di questo arguto Simbolo, incoronò la sua *Statua* co'raggi Solari; & chiamò se stesso, *Fratello del Sole*: quasi con lui partita hauesse la Monarchia dell'Vniuerso.

Aggiungo à queste Meteoriche Imagini, le prodigiose cadute de'*Fulmini*: formidabili Argutie, & Simboliche Cifre della Natura, mute insieme, & vocali; hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina; spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Con il qual Simbolo volle riuelare al Senato, quel che poscia riferì l'Historiografo; *Tum Catilina pollicieri nouas Tabulas: proscriptiones locupletum, Magistratus, Sacerdotia, rapines: alia omnia quæ bellum, & Virorum libido fert*. Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua, ingegnosissimamente motteggiò la vicina Morte di Augusto: peroche caduto nella Basi della sua Statua, dou'era scritto AVGVSTVS CÆSAR: delibò solamente la lettera C. lasciando intero AVGVSTVS ÆSAR. Ilche riferito à gli Auguri: dissero, che nella lingua loro, ÆSAR, significaua, DEVS, & la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero, che doppo Cento giorni morendo Augusto, sarebbe Deificato dal Popolo: e tanto appunto seguì, con quella lor gentilesca apoteosi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de'Cesari per la scelerata morte di Nerone. Peroche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeuano tutte le Statue de i Cesari ordinatamente scolpite al naturale; à tutte in vn colpo mozzò la testa. Et ne'Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republica Fiorentina; strisciò li *Gigli* delle Arme: & arse li *Bossoli* delle Sorti, onde si soleua eleggere a'suffragi communi il lor Confaloniere: & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia; cessò ad vn tempo la Protetion de'Francesi, & la dignità del Confalone. Vn'altro *Fulmine*, serpendo quà, e là per la Santa Chiesa di Loreto, altro non fè, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle armi del Cardinal Protettore; la cui morte immantinente seguì. Et a'nostri giorni troppo arguta fù questa Presagitrice, à nostro gran duolo. Ancor ci sgomenta la ricordanza di quell'Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi fulmini, à vn tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona; il Castel di Nizza, il Castel di Mommeliano, & la Cittadella di Turino; doue anco abbattè le arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn'alta Antenna: ne molto andò, che Nizza fù tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Rè Luigi: Torino desolato dal contagio: & quell'immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istranissime innondationi. Acciò tù conoschi ch'ella, quantunque Madre vniuersale; più risente la morte de'Personaggi preclari che de'plebei: come più risente la Eclissi de'Luminari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch'io dico de i Corpi Meteorici, & sublimi: ancor si vede quà giù taluolta in *Corpi terreni*. Simbolica Argutia della Natura fù quella QVERCIA, che rappresentaua la stirpe, e'l Fato della Famiglia Sabina. Peroche à ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn *Ramo* presago de'lor successi. Il primiero esile, in brieue inaridì: & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba: & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo *Ramo* prouenne felice, & robusto: Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo, & dignità. Ma nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo *Ramo*, & crebbe in tanta altezza, che con le verdi chiome sormontò l'Albero istesso. Il che da Sabino lor Genitore rapportato à gli Auguri; dissergli, quel fanciullo trapassando

do la Sorte comune, piggierebbe al sommo dello Imperio. Così souente accade: i parti minori d'ingegno, e di valore soperchiano li Maggiori; quasi la Natura, non men che l'Arte; prima delle Opere perfetti faccia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Rè Theodorico: alla cui *Statua*, collocata nella piazza di Napoli, essendo caduto il *Capo*; ei si morì. Caduto il *Petto*, morì Atanarico suo Nipote, & successore, Caduto il *Ventre*, Amalasiunta sua figliuola iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le *Gambe*, morì Teodato vltimo auanzo della stirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de'Gotti. Non vedi tu in vna *Statua* espresso il Tipo di vna Regal Famiglia? la cui rouina cominciando dalla testa, in guisa di mortifera gangrena venne serpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI frà le Argutie della Natura, Peroche i *Mostri* altro non sono, che misteriosi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei, ò per ischerno, ò per documento de gli Huomini: Essendo chiaro, che si come ne Iddio, ne la Natura oprano à caso: così con subordinata serie di Fini, ogni cosa è indrizzata all'Huomo, & l'Huomo à Dio. Che ci vol dunque significare l'esiggere della humana voce il latrato; generando nell'Asia interiore alcuni Huomini con Corpo di *Huomo*, & Capo di *Cane*? Egli è vn capricciosò Embsema, in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de'*Cinici*, & biasima il lor talento con imitarlo. Che l'inestar due Corpi in vn Corpo; geminando due Capi sopra vn sol petto: onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime: ò vn'anima sola in due Persone? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amistà*; la qual si diffinisce VN'ANIMA IN DVE CORPI. Che il fornir gli *Sciopodi* Africani di vn sol piè: ma così grande, che giacendo eglino sempre à terra; contra il Sol cocente serua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini *sciuperati*; che con la propria dapocaggine oscurano la gloria de'lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle femine dell'India Australe: & dargli smisurati a'lor mariti? Egli è Simbolo significante, che delle Femine è proprio il guardar casa: & de'Maschi l'andare attorno per lor facende. Che i *Trogloditi* nascenti senza testa, con l'occhio dietro alle spalle? Egli è Simbolo de'*Trascurati*, e scemi di senno: che vedono il passato, ma non antiuedono l'auuenire. Che son quegli huomini *Astomi*, presso alla sorgente del Gange; che nati senza bocca, sol viuono dell'odoroso spirito de'fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de'*Contemplatiui*; che viuendo di spirito più che di senso, hanno il palato nell'intelletto; & la sapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfosi vna *Femina* vn *Maschio*: togliendo la fauola alle fauole; & gareggiando di capriccio co'capricciosi Poeti? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da'Genitori *Arescusa*: che stata più anni col Marito, ribellò al proprio sesso: & di Moglie diuenendo Marito, ingannò il simplice Himeneo; ilqual credendosi legar due sole Persone, legò vna Donna, e due Huomini. Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduto; che già matura alle nozze, il dì medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio; nominato dipoi *Lucio Cossitio*: licentiato il Marito; condusse Moglie. Hor queste fur metafore argute, & Simboli faceti di Sagace Natura; ò per dipingere la incostanza delle Donne, che non pur nell'esser Donne sono costanti: ò per beffare la sottilità de'Gramatici facendoli declinar con falso latino, *Hic Vxor*. *Hæc Maritus*. *Hic & hæc Fæmina*.

Ma qual cosa è (dirai tu) cotesta Alma NATVRA, che possiede tanto d'ingegno, & di argutezze? risponderò succinto: essere l'istesso *Intelletto diuino*, in quanto si adatta alla Materia da lui fabricata à principio, & disposta alla manutentione dell'Vniuerso: Peroche, chi è colui che dubiti, ò che tante mirabile, & prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima *Intelligenza*: ò ch'ella possa hauere altra *intelligenza*, che quella del suo Autore? Due concetti adunque si accoppiano in questa sola voce NATVRA: cioè l'-

l'*Intelletto creante*, & la *Materia creata*: la qual non essendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alla perfettione dell'Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Talche la Natura, in quanto gioua, si chiama *benigna Madre*: in quanto nuoce, *ingiusta Matrigna* l'vna, e l'altra in quanto sorprende degli improuidi Mortali, si chiama *Fortuna* e *Caso*.

ARGVTEZZE DEGLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, ò men tragiche Argutezze, & simboli figurati si compongono de gli industriosi ANIMALI. Egli è chiara cosa, che di Animaluzzi anco negletti vediamo artificij eccedenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compassar senza seste gli loro sottilissimi stami: de *Bachi della seta*, nel fabricarsi d'intorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industriose *Api* nel gouerno politico della Città di miele. Onde non pure i Gentili.

Esse apibus partem Diuinæ Montis, & haustus.
Aetherios dixere.

ma i Filosofi Christiani furono stretti di confessare vn *Vestigio di ragione* gli Animali irragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò à gli Huomini ingegno dell'*Ape*: la prouidenza della *Formica*: e'l senno della *Serpe*. Sicome adunque per instinto generale, vna Spetie di Animali vince l'industria dell'altra spetie: così per instinto particolare, vn'Indiuiduo vince l'industria d'vn'altro Indiuiduo. Oltreche, sicome la Natura istessa talhor s'incapriccia di affidar li segreti delle future cose a gli Animali, anzi che a gli Huomini: onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembo, è premostrato a' Nocchieri dalle *Fuliche*; & precantato a gli Agricoltori dalle *Ranocchie*. Così, ò per certo spetiale instinto; ò per dettato di quella dotta Insegnatrice; ò per impulso di più alta mente; molti Animali fur presaghi di grandi, e strani accidenti: & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor presagio. Ma sia instinto, sia impulso, ò sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Attioni degli Animali, le quali vscendo del consueto stile, ci recano marauiglia, e piacere; marauigliose, & piaceuoli le trouerai in quanto ritraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & simbolo arguto.

Due Simboli Arguti composero le *Api*, & le *Formiche*: quelle fabricando li dolci *Faui* nelle tenere labra di Platone: queste ragunando *granelli* di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute, & minute, Fiere, predissero la futura *Facondia* dell'vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace *Auaritia* dell'altro, che hauea le mani per anco legate intra le fasce. Onde frà gli eruditi Mistagogi, per Hieroglifico della *Facondia* si pinge l'Ape, & la Formica per l'*Auaritia*. Ne men'arguto Simbolo compose vn'*Aquila* che al rozzo Diadumeno vn suo pouero poderetto inuolando il Capello andollo à riporre sopra la *Statua* di vn Rè: & questo fù dirgli per metafora; TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnosa, & arguta fù quell'altra *Aquila*, che squadrando da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopò alquanti spatiosi giri, la inghermì con gli artigli, & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liuia. Questi furono trè Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L'AQVILA per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme: la GALLINA per la fecondità di Liuia: il LAVRO per la dignità dell Imperio, che quella vittoriosa fronda hauea per insegna. Quell'Aquila adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le sciferano: *Dite, ò Liuia, nasceran Figli: e Nipoti, che regeranno l'Imperio di Roma*. Ma moltiplicò l'Argutezza, quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Cesari di quella schiatta; & seccato alcun *Ramo* moriua vn Cesare: seccato l' Albero,

la schiatta fù schiantata in tronco. E tanto venne de' pennuti parti della Gallina; i quali al perir di Nerone, tutti perirono.

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maschio, & Femina; in istretto modo abbracciate, & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco, & di Cornelia. Et prognosticando gli Haruspici che se Gracco vccidesse il Maschio, sarebb'egli morto: & se la Femina sarebbe morta la Moglie; amò meglio lasciare in vita la Femina; & senza molto interuallo ei si morì. Il che di certo harrebbe hoggi più assai ammiratori, che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune; da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciagurato fanciullo saria parricida; perochè i parti viperini squarciando il ventre onde vscirono danno morte à colei, che dona loro la vita. Quì nei saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue sì profano: ordinarono, fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco de' Parricidi, che si buttaua al mare: onde coloro hauessero l'istessa Fiera per supplicio, & Impresa: anzi nella stessa punigione, senz'altro titolo, si leggesse la colpa: & il Carnefice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn picciolo animale compose vn'argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo, la sera medesima che fù eletto General dell'armi Romane contra il *Rè Perseo*: ritornando all'albero, si abbattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolasi recare in grembo, le vide gli occhi molli di lagrime; & disse: *Che v'è mia Tertia che piagni tù?* A cui la fanciulla: *Padre mio*, PERSEO E MORTO. Questo era il nome di vn Cagnolino, caro suo trastullo. Paolo più teneramente abbracciatola: disse: ACCETTO L'AVGVRIO. Et ne gli effetti. Rè Perseo da lui preso, e trionfato, morì di vergogna, & di dolore frà le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la frodò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente facetia del più ridicolo frà gli Animali, che voltò in farla vna tragedia. Gli Spartani, non ancor'anuezzi ad esser vinti: poco dianzi la preaccennata rotta di Leutre, inuiarono ambasciadori all'Oracolo Dodoneo: con tal baldanza, & sicurtà, che parcano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate adunque in mezzo le sorti (Perochè quel muto Demone non si saria cauata vna parola di bocca) la *Scimia* del Rè de' Molossi vscita di lacio, insperatamente penetrò nel Sacrario: & rinuersata l'Vrna: & le Sorti; si prese à trastullo di confonderle, & dispergerle, quà e là: indi mostrate le terga deformi agli Ambasciadori, quasi insultando; & ridendo fuggì. La Sibilla non l'hebbe à riso: anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauento, & disse: *Deh miseri; voi hauete à pensare alla vita, non al trionfo. Cangiata è la sorte*. Harestidetto, non vna Scimia, ma vn Demone scatenato, hauesse col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede la bellica sorte degli Spartani. Quei che hauendo assoldata la Vittoria sotto le insegne, tutti fur vinti: tutti fur messi per fil di spade; e Sparta populò Leutre. Così quella sciocca Gentilità adoraua, ma non aderiua a' suoi Numi; chiedea consiglio, & operaua à suo modo.

ARGVTIE HVMANE.

Restano le ARGVTIE HVMANE; delle quali assai poco douremmo dir quà, essendone sparso il volume: Ma poiche siamo nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze; questo è il proprio luogo di ragionare, *quali Huomini sian più disposti a fabricarle*. Il nostro Autore, 20 descorrendo della Metafora la quale (si come per adietro accennammo; & per innanzi dimostraremo) possiam chiamare gran Madre di tutte le Argutezze; c'insegna che tre cose hor separate, hor congiunte, secondano la mente humana di si marauigliosi

20 *Ar. 3. Rhet. c. 7 & c. 10. & c. 11.*

concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & ESERCITIO. Talche tre generi di Persone son più conditionati al formar concetti arguti; cioè *Ingegnosi, Furiosi, Esercitati*.

L'INGEGNO naturale, è vna marauigliosa forza dell'intelletto, che comprende due naturali talenti, PERSPICACIA, & VERSABILITA. La *Perspicacia* penetra le più lontane, & minute *Circostanze* di ogni suggetto: come *Sostanza, Materia, Forma, Accidente, Proprietà, Cagioni, Effetti, Fini, Simpatie, il Simile, il Contrario, l'Vguale, il Superiore, l'Inferiore, le Insegne, i Nomi propri, & gli Equiuochi*: le quali cose giacciono in qualunque suggetto aggomitolate, & ascose, come à suo luogo diremo.

La VERSABILITA, velocemente raffronta tutte queste *Circostanze* in frà loro, ò col Soggetto: le annoda ò diuide; le cresce ò minuisce: deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l altra; & con marauigliosa destrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Giocoleri i lor calcoli. Et questa è la *Metafora*, Madre delle Poesie, delle Argutie, de'Concetti, de'Simboli, & delle Imprese. Et quegli è più 21 ingegnoso, che può conoscere, & accoppiar circonstanze più lontane, come diremo.

21 *Ar. 3. Rhet. c. 11. In multò diuersis prespicere ingegniosi est atque solertis, Decenter autem vti träslationibus; versatilis ingenij indolem præfert.*

Non piccola differenza dunque passa frà la *Prudenza*, & l'*Ingegno*. Peroche l'Ingegno è più prespicace la Prudenza è più sensata, quello è più veloce; questa è più salda: quello considera le apparenze; questa la verità; doue questa hà per fine la propria vtilità; quello ambisce l'ammiratione, & l'applauso de'popolari. Quinci, non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*. Peroche, si come Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di *non Ente*, fà *Ente*: fa che il *Leone* diuenga vn'*Huomo*, & l'*Aquila* vna *Città*. Inesta vna femina sopra vn Pesce, & fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell'Adulatore. Accoppia vn busto di Capra al deretano di vn Serpe: & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Ode frà gli antichi Filosofi, alcuni chiamaron l' Ingegno, *Particella della Mente Diuina*, & altri vn regalo mandato da Iddio a'suoi più cari. Benche, per dir vero, gli amici d'Iddio dourebbero con più caldi voti chieder Prudenza, che Ingegno; percioche la Prudenza comanda alla fortuna; ma gl'ingegnosi (se non per miracolo) sono sfortunati; & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & a gli agi; questo gl'inuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'Ingegno, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingegnosi hanno dalla Natura maggior'attitudine alle Argutezze; anzi tanto vale la voce ARGVTO, quanto INGEGNOSO.

Questa appare assai chiaro nella *Pittura*, & nella *Scultura*: peroche color che sanno perfettamente imitar la Simmetria de Corpi Naturali, si chiamano *Artefici Dotti*; ma queli soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingegniosi*. Pittore ingegnoso era Timante: percioche (si come scriue Plinio Secondo) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper quàm pingitur*; ecco l'Argutezza laconica: *& cum Ars summa sit*, INGENIVM *tamen supra artem est*. Dalla sua mano ingegnosa vscì quel Sacrificio d'*Ifigenia*, celebrato da tante lingue, e tante penne: doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare destinata Vittima alla fiera Dea delle Fiere: e tutti li circonstanti in tale atto di mestitia, che gli Huomini dipinti facean piangere i viui. Ma principalmente hauendo consumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore; ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre: dipinselo in atto di rasciugarsi le lagrime con vn bianco *lino*, & con quel lino, come in Metafora *dal conseguente allo antecedente*; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra Metafora *dalla parte del tutto*, nell'angusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di Polifemo. Peroche pingendoui vn Satiretto che col Tirso li misuraua il pollice del piè; rassumeua il calcolo della gigantesca vastità con questo argomento: *Se il*

pollice è lungo quanto vn Tirso; che sarà tutto il corpo? Al certo, se il piede è lungo la settima parte del corpo; & il pollice è la settimana parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi, Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendeua cento nouantasei palmi. Ingegnoso fù parimente Nealco, il quale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra' Persi, & Egitij: per far intendere senza scritto, ch'ella seguì nel Nilo; vi dipinse vn'*Asinello* che beuea; & il *Cocodrillo* che gli faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle de gli altri Artefici; che queste pareano veramente Imagini: ma in quelle si vedea l'Ingegno, & lo Spirito dell'Autore. Ilche principalmente notato fù nel suo *Alessandro*. Peroche per iscaricarlo dalla inuidia delle scrignute spalle rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affetasse con gli occhi l'Imperio delle stelle doppo hauer conseguito quel della terra. Concetto dapoi piegato nella basi da vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui: sed debeo plura Lysippo:
Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'*Imagine*, & di *Cenno* che si son dette.

Ma che dirò di quel bello spirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno; fuggitiuo à vn dilicato Trionuiro? Lepido huomo restio, & increscieuole; da certi Patritij suoi partiggiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il dì seguente smaniando gli sgridò: *Gnaffe, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò per ricrearmi con i vostri sollazzi, ò per sollazzarui con la mia morte, m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta note, quant'ella è stata lunga, mai non hò abbassato palpebre: sì m'ha intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & indescretta.* Presagiuansi coloro dopò quel tuono del primo dì, alcuna gran tempesta il dì vegnente; se non vi prouedeua vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al Palagio l'Imagine di vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vccelletti canori, innocenti musici delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli Vccelli, incominciarono garrire i Partiggiani; considerando come potesse soffrir le trombe di Ottauiano, chi nō sofferiua il cāto de' Rosignuoli. Cō simigliāte Metafore insegnò Vitruuio à formar il *Dragon volante*; vestēdo di vna sparsa tela due verghe incrocicchiate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn lūgo strascio per coda. Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quel ridicolo Monstro; prende il volo, & battendo le ale verso il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda, & radendo l'aria; spaurisce gli Vccelli, & sospende gli occhi del volgo.

Assai è con vna Metafora ingannare Animali; più è l'ingannare Huomini. Nel più famoso duello de' penelli: che mai vedesse la Grecia: vantando Zeusi di volere inconcorrenza di Parrasio: esprimere vna Vua così naturale: che inuiterebbe gli vccelli à darle di becco; sì come in fatti con ammiration de' Giudici, si viddero à quall'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, ilqual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all'Vua; così felicemente dipinto, che Zeusi, fatta la sua esperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tù del quadro cotesto velo*. Furono grandi le risa, & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua vccellato l'vccellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte, vinse con l'Ingegno.

Mà questi finalmente dipinser cose, che si potean dipingere. Molto più arguto, & ingegnoso fù Apelle, ilqual, sì come scriue il medesimo Historiografo: *Pinxit ea, quæ pingi non possunt*. Egli fù il primo à far vedere le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde volendo spiegare in pittura; che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra, ma vinse la *Guerra* con la Pace; metaforicamente dipinse il *Furor bellico* sembianza di vn Giouane furibondo,

e ra-

è rabuffato; pieno gli occhi di fuoco, ſpumoſo le labra di ſangue: carico di ferite, & di catene: con le armi fracaſſate, e con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da queſto originale copiò Virgilio il protratto del *Furor bellico* incatenato da Auguſto dentro al Tempio di Iano.

——— Furor intus impius
Sæua ſedens ſuper arma, & centum vinctus habenis,
Poſt tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.

Et con par'ingegno il capriccioſo Antifilo dipinſe il CAPRICCIO iſteſſo, chiamando il GRILLO: con mille ſimboliche ſtranezze di geſto, e d'habito onde rimaſe in prouerbio; *Ciaſcuno hà il ſuo* GRILLO: e tutti i Pittori le lor capriccioſe, & grotteſche inuentiue chiamano GRILLI. Nel qual genere, marauiglioſo fu l'ingegno del ſopramemorato Parraſio; ilqual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia ſtrana; ottima inſieme, & peſſima: dipinſe il *Genio di Atene* di coſtumi frà ſe contrari: fiero, & humano; conſtante, & fugace: intrepido, e pauroſo; belligero, & pacifico: diſcorde in ſomma dagli altri Popoli, & da ſe ſteſſo. Pittura veramente arguta: ma con quale Imagine foſſe dipinta non ci fù ſcritto. Crederei ch'ella era vn *Demone* di due teſte; l'vna di *Huomo*, è l'altra di *Fiera*; cō vna gamba in guiſa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe* in habito pezzato di pelle di *Leone*, & di *Pecorella*; impugnante cō l'vna mano la *Spada*; & cō l'altra vn *Ramo d'Oliua*. Et chi potea fidarſi à quel Mōſtro, nel qual'erano i vitij coſì cōtigui alle Virtù; che guaſtar la pietà, nō ſe li potea ſchiātar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì metafora più arguta; ò più hiperbolica, come quel di Staſicrate? il qual nell'eſprimere l'effigie di Aleſſandro, non potendo pareggiar la pulitezza di Lippo; ſi riſoluè di ſuperarla con eceſſo d'ingegno: riuolgendo trà ſe vn'audace penſiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il ſommo giogo di quel gigante de'Monti, che mira da alto tutta la Tracia, & la Macedonia, & gitta l'ombra inſino à Lenno; foſſe la *teſta* galeata dal gran Coloſſo. Che co'piè calpeſtaſſe l'onda del *Mar'Egeo*; nella palma ſiniſtra teneſſe vna *Città* populata; per Hieroglifico della ſua prudēza politica, & dalla deſtra verſaſſe vn *Fiume* perenne; ſimbolo della ſua non mai ſtagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* dal natiuo macigno, reſiſtēdo a'vēti, alle neui, alle procelle; rapreſentaſſe la imperturbabil coſtāza di quello Heroe. Laudò Aleſſandro, ma rifiutò sì grā comēto. O perche la ſua ſtatua nō inombraſſe la Patria, per lui tanto chiara. O perche temēdo, vn'Aleſſandro maggior di ſe, ingeloſì della ſua Imagine. O per non prouocare i fulmini cō quella inuidioſa, e temeraria eminēza: *Athno* (riſpoſe) *finito quieſcere. Nimiæ quippe eſſet petulātiæ Montem vnum, vnius Hominis eſſe monumento.* Ogni modo grāde animo fù quello di Staſicrate, in cui capiua sì gran penſiero, & co'l penſier ſolo, vinſe Liſippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioſo titolo d'Ingegnoſa ſe non è Arguta; & il medeſimo dico io de l'*Archittetura*: gli cui ſtudioſi ſon chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnoſe lor opre. Queſto appare in tante bizzarrie di ornamenti vagamente ſcherzanti nelle facciate de'ſontuoſi edifici; *Capitelli, fogliati, Rabeſchi de'frigi, Triglifi, Metope, Maſcaroni, Cariatidi, Termini, Modiglioni*: tutte metafore di pietra, & Simboli muti, che aggiungono vaghezza all'opra, & miſtero alla vaghezza. Ne manco argute nell'Archittetura militare ſi fabricano le Armi di offeſa, & difeſa. *Dragoni* fiſchianti per il tragitto dell'aere nel ventilar le inſegne: *Teſtuggini* animate da'corpi humani con le ſquamme di ſcudi: *Arieti* cozzanti le mura con ritorta corona di bronzo. *Hiſtrici, Scorpioni, Gigli, Cicogne*: tutte ingegnoſe, ma fiere metafore, & homicide. Ma queſto è vn nulla in riguardo di alcune argute ſottilità de'nobili Architetti, che fecero ingeloſir la Natura. Tal fù quella del *Portico Olimpio*, il qual douendo conſecrarſi alle ſette *Arti liberali*; fù concertato con tal'ingegno, che ſe tu haueſſi recitato vn carme: il carme iſteſſo da quelle marmoree gole ti veniua ſette volte iterato dirimando: quaſi le ſette Muſe habita-

trici di quella Scuola, d'esser fidanza di gran progresso a'lor Discepoli, doue anco i muti sassi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far *parlare* i marmi: non però minore il fargli *vdire*. Così fè vn'Architetto Siracusano per compiacere à Dionigi; che come suspiacce Tiranno sempre si staua orecchiando ciò che di lui si diceua. Intagliò costui nel sasso la forma di vna grandissima *Orecchia humana*, con ogni sua piegatura, & cauità: & inestolla nel sommo schifo della sala, doue passeggiauano i corteggiani; in maniera, che le parole de'confabulanti quantunque sommesse; intercette in que'sinuosi meati, multiplicauano là entro in marauiglioso modo: & per vn picciol foro si trasmetteuano dall'orecchia sorde del sasso, all'orecchia viua del Tiranno, che nella stanza soura tacitamente facea l'Ascolta. Infelici Corteggiani, contra i quali le pietre istesse erano spie; lasciando in prouerbio, che *le mura de' Reggi hanno l'orecchie*.

Più oltre passò l'ingegno di vn'Architteto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di spauentoso nella secreta officina delle nuuole, con vna strepitosa Metafora atterriua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de'sette Miracoli del Mondo, che ad ogni passo partoriua vn miracol nuouo; questo intra gli altri fù celebrato; che aprendosi le Porte di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua vn *Tuono* così tremendo, che parea douer'essere il Mondo da vn repentino diluuio allagato, & sepolto. Et questo fù per auuentura il secreto trasportato da Claudio Pulcro Teatra l'Ingegnere, nelle scene Romane: doue vna gran palla buttata dentro di vn'alto, e cieco vaso di metallo, fabricato à spatiose, & coniche spire mandaua vn suono simile al tuono: che alquanto sordo à principio, successiuamente crescea con tanto fragore, che ne stupiuano in vn tempo l'occhio, & l'orecchia: mentre questa vdiua il Cielo irato; & quegli il vedeua sereno. Che restaua dunque all'ingegno humano se non trouare i *Fulmini* dopò i Tuoni? Grande, non sò se gloria, ò temerità di questi Salmonei Secoli, & perciò forse puniti; che han saputo inuestigare il seme de'fulmini, empiendone innumerabili Cilindri di carta: i quali tesi à cerchio in quella machina, che i Romani Architetti chiamano GIRANDOLA: in vn momento partorendo altrettanti serpentelli d'Auerno; sù l'ale di fragil canna prendono il volo; e guizzando quà e là con sibili d'Inferno, e vomiti di fuoco, par che sagliano à fulminare i fulmini, ad infiammar la sfera del fuoco, & à gridare all'arme contra le stelle. Ma tosto di sua temerità pagati que'piccoli Tifei, con ridicolo scoppio esalando in alto la fumosa anima; neri, & fetenti cadaueri alla terra medesima, onde splendidamente salirono, precipitosamente ricadono. Hor qual più arguto simbolo potean trouar gl'Ingegnieri per ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degl'insolenti, promossi alle dignità non meritate.

Vt lapsu grauiore ruant, tolluntur in altum:

Mille altri parti veggiamo delle trè più belle arti Machinatrici. OPTICA, VECTICA, & PNEVMATICA; le cui pellegrine, & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le vede; & à chi le vede, fan credere l'incredibile.

Peroche, inquanto alle PNEVMATICHE, cioè *Spirituali*, che hanno il Fiato per l'Anima; quai furono quelle del Ciciliano Hierone; ben'è stupido colui, che non istupisce frà le amenità Tosculane noue *Muse* di legno, per segreta virtù dell'aure agitate da vn Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apolline* Citaredo, vna soaue sinfonia di forati bossi: parendoti, che quello Aonio Coro habbia il Rio per Castalio, & il fiato per Afflato. Che se al Parnaso Beotico paragoni il Tosculano; trouerai nel vero la fauola, & la verità nel fabuloso. Iui co'l medesimo ingegno vedrai vn finto *Polifemo*, mandar voce non finta dal Corno Pastorale: con vn rimbombo sì fiero che non sai se di lunghi chiami le mandre; ò le sbandisca: e gli huomini istessi temendo insieme, & godendo;

hu-

numerano trà le delitie il suo spauento. Hor queste, che sono, se non Metafore di vento, & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le VECTICHE; le quali da vn secreto principio di mouimento acquistano vita; chiamate perciò da' Greci *Automata*: cioè, *per se stesse mouentisi.* Tali erano le volanti *Colombe* di Archita Tarentino: e tali appresso il sottil Cardano quelle *Donzele* di auorio, che per se medesime danzando in giro, muouono à misura il piè, le braccia, e gli occhi, con tanta viuezza delle Statue; e tanto stupor de' riguardanti paiono statue, & le statue riguardanti: Benche in tal soggetto non sia troppo grande la marauiglia; bastando esser Donne, per esser mobili. Con simil'arte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio* sorgendo il Sole, per se si volgeua all'Oriente, & cadendo, si riuolgeua all'Occidente; volendo l'Artefice formare vn'arguto simbolo della perfetta Amicitia, laqual se ti ama felice, non ti abbandona infelice.

Argutissime finalmente sono le OPTICHE, le quali per certe proportioni di prospettiua, con istrane, & ingegnose apparenze ti fan vedere ciò che non vedi. Famose in questo genere fur due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella sculta da' figliuoli di Antermo: questa dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di prospettiua, che la sua faccia pareua mesta à color, ch'entrauano nel Tempio; ma lieta à color, che ne vsciuano; per dimostrare, che l'ira de' Numi, per le colpe si accende, co' sacrifici si placa. L'altra con tal'artificio era dipinta, che con gli occhi, & con la persona parea si andasse volgendo da qualunque parte tu la mirassi: per significare, *che la Prudenza*, simboleggiata in quella Dea, *deue in ogni luogo accompagnare le attioni humane.*

Mà io non sò se Angelico, ò Humano fù quello dell'Olandese, che pure a' nostri giorni, con due *optici specchiati*, quasi con due ale di vetro, portò la vista humana per vna forata canna la doue vccello non giunge. Con essi traggita il mar senza vele: ti fà veder di presso le Naui, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; osserua le macchie nel Sole: scopre le Corna di Vulcano in fronte à Venere: misura i Monti, & i Mari nel globo della Luna; numera i pargoletti di Gioue, & ciò che Iddio nascose, vn piccol vetro riuela. Onde puoi tu conoscere quanto sia il Mondo inuecchiato, poiche gli bisognano occhialoni di così lunga veduta. Qual cosa è dunque hoggidì alla malitia humana assai cautelata, & secreta? Argutamente inuero scherzò Mauritio Principe di Orange, à cui fù il primo Cannocchiale dedicato dall'inuentore, ne' tempi apunto, che si trattaua la triegua infra i Spagnuoli, & Olandesi; la qual'egli come Soldato attrauersaua à più potere. Però che, si come io leggo nelle Historie, hauendo egli portato nel Senato di Olanda quel visiuo, & non più veduto ordigno; disse: *Io vi presento, ò Signori vn' Istrumento nouello, con cui possiate conoscer dalla lunga le astutezze degli Spagnuoli in questa triegua.*

HOr non più dell'Ingegno: dirò del FVRORE, ilqual significa vn'Alteratione della Mente, cagionata, ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre sorti di persone benche non fossero grandemente ingegnose, nè argute, il diuengono: *Passionati, Afflati*, e *Matti*.

Egli è certa cosa, che le PASSIONI dell'animo arruotano l'acume dell'ingegno humano: & come parla il nostro Autore, 22. la perturbatione aggiugne forza alla persuasione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, i quali, son le facelle dell'Intelletto: & la imaginatione affitta à quel solo obietto, in quell'vno minutamente osserua tutte le circostanze benche lontane. Et come alternato, stranamente alterandole, accrescendole, & coppiandole; ne fabrica hiperbolici, & capricciosamente figurati concetti. Polo Tragico Histrione, hauendo ad apostrafare sopra le ceneri del misero fanciullo *Oreste*, portò in scena l'Vrna delle ceneri di vn suo figliuolo mortogli poco dianzi, & contem-

22. Ar. 3. Poet. c. 16. *Hi maximè persuadent, qui perturbationib. affecti sunt.*

plando il finto figlio nel vero; trasse da quelle ossa morte tante viuezze: versò da quell'Vrna sì copioso fiume di Pellegrini concetti; che ne Polo, ne altro rappresentator teatrale, s'vdì giamai, più argutamente ne ingegnosamente discorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente solea declamare, quel giorno istesso, che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di spiritose arguteze; come se le faci funebri gli hauessero illuminato la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, il qual l'vdì; MAGNA PARS ELOQVENTIÆ EST DOLOR.

Dico il medesimo dello *Sdegno*: & in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai dozzinali, Archiloco, & Hipponatte; i quali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell'hauergli promesso, & non donata la figlia: l'altro contra Bupalo, dell'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi Iambi, & questi con Scazonti dalla rabbia loro nouellamente inuentati, & auuelenati con mordacissime argutie: forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro: Talche, come dice Horatio, la rabbia fù quella che gli armò di concetti. Et di certo, il loro ingegno si sarebbe con tanti altri giacciuto allo scuro, se la face dell'ira non l'hauesse fatto risplendere appresso a' posteri.

Quinci con molto decoro (come osserua il nostro Autore 23) il buon'Homero rappresentandoci Achille furiato dall'*ira*, & dall'*amore*, per hauergli il Rè inuolato l'Ancella; il fà parlare con hiperboliche figure, & trascendenti argutezze. Et nelle 24 perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamma l'vditore d'*ira*, di *commiseratione*, d'*amore*, & di *odio*; se gli condona l'eccesso delle *parole* composite, de' *pellegrini* translati, & degli *epitetti* arguti, & ingegnosi; che nello esordio, doue l'animo è sedato, e freddo si riprenderebbono d'intempestiua, & giouenile affettatione, & ciò non per altro, se non perche è proprio della Passione destar l'ingegno, benche adormenti il giuditio.

23. Ar. 3. Rh. c. 12.

24. Ar. 3. Rhe. c. 7. Composita vero verba si plura sint, & epitheta, & inusitata, ex affectu dicẽti congruunt, & tunc maximè quando iam commouit Auditorem laude ac vituperatione: odio vel amore. Quod, & Isocrates facit in Panegirico circa finẽ.

Ne solamente l'*ingegno speculatiuo*; ma il *pratico* ancora dalle passioni rassottiglia. Tal fu quello di Fenella; cui hauendo il Rè Cheneto immeritamente vcciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il *dolor* paterno esserne stato il fabro. Costui, coperto l'odio con la simulatione; fedel secretaria de' grandi risentimenti: conuitollo in vn suo ameno luogo; doue, leuate le tauole il condusse à pascer gli occhi di molte, & di curiose magnificenze del suo Palagio. Per vltimo regalo gli fè vedere vna bellissima *Statua*, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi, e ben commessi Diamanti: si che la vaghezza dell'arte, scherniua il pregio della materia. A pena il Rè vi stese la mano, che ecco scroccare non sò qual risorto, e scoccare vn nembo di saette, che lo confissero. Ingegno veramente diabolico; che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte del *Pomo*. Ne meno ingegnoso fù l'*Amor* della pecunia. Peròche vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il Ladro cupidamente piegatosi per inuolarlo, & subitamente impriggionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & con metafora veramente nuoua, il tesoro rubò il Ladro, & non il Ladro il tesoro. Ma qual maestro se nnn l'Amore hebbe il più laudato Pittore de' Paesi Bassi, detto il *Maliscalco*, le cui opere son di tanta autorità, che i soli fragmenti vaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa: maneggiando i carboni, fieramente si accese di vna vicina Giouane, di maggior beltà, che fortune: ma non di minor generosità, che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre vedendosi dauanti: finalmente gli dichiarò il suo animo, disse, *Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona ma troppo mi sono à schifo quelle fuligini della tua sordida fucina; e quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Oue dunque potessi tu, di buon maliscalco diuenire vn buon Pittore; io sarei tua.* Queste non fur parole, ma fiamme. Haresti det-

detto, che Amore il quale à Saso insegnò Poesia; a questo Maliscalco insegnasse Pittura. Peròche, cambiata la fucina in pergola, i martelli in penelli; le incudini in tabelle; frà brieue spatio con istrana metafora, di Vulcano diuenne Apelle: sì come in marmi eterni sopra la sua tomba gli fù scritto con questo verso:

Coniugalis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

L'Altro furore arguto è l'AFFLATO, grecamente chiamato *Enthusiasmo*. Questo si vedea chiaro ne' sacri *Profeti*, le cui marauigliose visioni altro non erano, che simboli metaforici, & argutezze diuine, suggerite loro dal sacro Spirito: nelle quali più non habbiamo ad induggiare hora quà; hauendone assai detto più sopra. Similmente degli *Oracoli* profani, alcuni si rendeuano per Afflato, come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue persone illiterate, e rozza, allo spirar di vn aura vaporosa di sotterra, precantauano cose marauigliose in arguti e misteriosi carmi di giusto, e nobilissimo stile.

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro 25 Autore: altri ingegnosi, & altri Afflati: quegli portati al verso dalla Natura: questi rapiti da qualche spirito *Afflati* furono vn'Orfeo, vn'Hesiodo, vn'Homero, che senza hauer imparato a cantare piangendo sotto la ferola: per solo instinto, cantarono sotto allegorici metri cose alte, & diuine. *Ingegnosi* furono vn Sofocle, vn'Eschilo, vn'Euripide: che acquistando con senno; & arte il Poetico talento, rapirono le Muse in Parnaso, anzi che dalle Muse fossero essi rapiti. Tutti però affettarono di mostrarsi afflati dal sacro furore; sì per vendersi Poeti diuini al credulo Vulgo; sì per escusare la stranezza de' lor ghiribizzi, con iscolparne le Muse. Ma gli Epici più che i Tragici, come più ingegnosi & sublimi; nel vestibolo de' lor Poemi implorano l'afflato delle Muse; come Virgilio, che pur fra' Poeti fù il più stentato: *Musa mihi Causas memora*. Anzi Statio, che fù il più astruoso, e traboccato nello stile; dalle prime mosse si mostra non che spirato, ma spiritato.

15 *Ar. Poet. c. 14. Qua propter vel versatilis ingenij vel furore percitì Poetica est. Enim Poetarum aliqui ab ipsa natura ad Poeticã bene formati sunt, aliqui autem à mente abstrahuntur.*

Fraternas acies; alternaque Regna profanis
Decertata odijs; fontesque euoluere Thebas;
Pierius mentis calor incidit. Vnde iubetis
Ire Dea? ———————

Talche diresti, che Virgilio andò cercar le Muse: e Statio fù dalle Muse creato. Ma Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diuino, che il feruor del vino: & si portarono à cintola il suo Castalio dentro l'Orciuolo. Et senza dubio l'vn suffrageua all'altro: peròche la fantasia riscaldata da quel vaporoso licore, assai metafore và fabricando, & innalzando lo stile. Laonde, sì come a' Vecchiarelli, & à gl'infermi, indebolendosi il calore, s'indebolisce l'ingegno: così doue il calore abondi, abonda vigore à gl'ingegnosi componimenti. Hor questo ben si può risuegliare con medicate arti, con spiritosi elitiri; & etiandio con generosi Grechi; purche la copia non opprima l'ingegno; come il soperchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti: altri con la *Tazza*, come Giuseppe; & altri con la *Lira*; come Eliseo; destauano le naturali forze della mente, à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze.

L'Vltimo Furore è quel de' MATTI; i quali meglio che i sani (chi lo crederebbe?) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete, & simboli arguti; anzi la *Pazzia* altro non è che Metafora, la qual prende vna cosa per l'altra. Quinci ordinariamente succede, che i Matti son di bellissimo ingegno: & gl'ingegni più sottili, come Poeti, e Matematici, più son procliui ad ammattire. Peròche quanto la fantasia è più gagliarda, tanto è veramente più disposta ad imprimersi li fantasmi delle scienze: ma vn sol fantasma troppo altamente impresso, e riscaldato, diuien souente fantasticheria, & questa

in-

inuecchiatà, diuien pazzia. Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso, quanto tesoro si serbi: poiche si vicina all'insania è la sapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantasia di colui, il qual così profonda s'improntò la imagine di vn grande Doglio di terra da lui veduto; che egli entrò la frenesia di esser quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni passaggiere, *Fatti in costa, che tù non m'infragni, peroch'io sono il Doglio:* ne osaua caminar, ne corcasi; ma ritto sù piè, con le mani sù le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio stranamente amando il vino, diceua: *Colmiamo il Doglio, acciocche asciuto non muffi*. Hor questa pazzia altro non era, che Metafora di vn fantasma per vn altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Peròche quando facesse, ò dicesse, consequentemente si riferiua à quel suo Doglio. Più ridicoloso fù Nicoletto da Gattia ilquale imaginandosi diuenuto vn *Tizzone*, pregaua ciascuno à volergli soffiare adosso, per auuiuarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, il qual credendosi vn *granel di Senape*, & veduto in mercato vn grande orcio di mostarda, vi si tuffò dicendo, *che mostarda senza Senape non sepe nulla*. Che dirò di quell'altro, che (secondo ne scriue Altomari) ficcatosi nel capriccio di essere vn *Gallo*, nelle più nobili raunanze, quando se gli moueua quella pazza imaginatione, repente ringalluzzaua, e stendendo il collo, e scotendo le ascelle in guisa di ale: mandaua vna cotal voce acuta, e rantacosa, come di Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancora a'nostri giorni vn personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue: insensatamente considerando vna fornacella, che dalle nasute Boccie di vetro stillaua acque di odori s'intestò d'essere anch'egli vna *Boccia* co'l lungo *naso di vetro*. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di naso in parete, & fauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'vrto, & ciò che gli stillaua dalle nari, pareuagli *acqua di fiori*. Vi sono ancor di quegli, che tengono più dello *sciocco*, che del Matto: ma le sciocchezze medesime, se son ridicole, necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fù quella di Sebastian da Montefelice, à cui vn Caualier Napolitano suo Padre, hauendo detto in vn conuito, *Portame lo arancio*: schiantò vn'albero di aranci, e leuatolsi in collo, portollo in sù la mensa. Tutti ne risero, & la cagion del riso fù la metafora *dalla parte al tutto*.

Ma queste son pazzie partorite da fantasmi giouiali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci, & serioridicole*; che ad vn tempo muouono risa, e spauento, quando alcun fantasma horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili, & facetie molte volte mortali. Tal fù la pazzia di *Alcide*, cui dando volta il ceruello, mentre che hauea l'animo impresso di fieri simulari della vendetta contra Lico Tiranno, si stracciò dattorno la spoglia leonina, dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua à caccia delle Stelle*; Et imaginando, che i nuuoli sostener *Giganti* ribelli al Cielo: voleua entrare à parte della vittoria contra l'inimica Giunone. Indi suellendo da'cardini à forza di braccia le porte del suo palagio: si credeua aterrar la *Reggia di Gioue*; & vibrando in alto li fusti delle maculose colonne si vantaua di scagliar *Pelione, & Ossa* co'lor Centauri in faccia de'Numeri auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra i propri figliuoli; pregiauasi di cancellar l'odiata *stirpe di Lico*: & vccisa Megara sua cara moglie gridaua se hauer vcciso la Matrigna *Giunone*, e sgrauato Gioue suo Padre del fedo, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: ostentaua come trofei le sue rouine. Queste erano adunque Argutie spauenteuoli; & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da'moderni Poeti nella *Pazzia d'Orlando*, & di *Armida*: doue tu odi tanti spropositi à proposito; che sì come auuiene de'*Grili* de'Pittori; nulla è più artificioso, che peccar contra l'arte, nulla più sensato, che perdere il senno.

Ancor trà le argute *Pazzie* si de'numerare l'*Ebrietà*; sogno vegghiante e furiose

ror brieue: tanto più violento, quanto più vinolento. Peroche, si come ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ebri il vapor del vino, turba i diurni fantasimi; & prendendo l'vna Imagine per l'altra, ò confondendo l'vna con l'altra; ne forma stranissimi crotteschi, & ridicolose metafore. Tal fù l'ebrezza di quei Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, preser l'orso nel punto, che frà lor diuisauano del naufragio. Peròche quella imagination riscaldati, incominciarono fantasticar se essère ancora nella marina, & conseguentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vascello; le panche, gli stamenali, la mensa, la corsia. Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro *Apoggia: à orza: alla borina: mano alla scotta*: altri votauan le botti, credendosi dare alla bomba, altri del tagliere facendo il bussolo, puntauano il vento, altri vomendo adosso al compagno; malidicean la nausea della marina. Tutti finalmente concordando hauersi à fare il gitto per isgrauar la naue; attesero à gittar dagli balconi, chi le stouiglie, chi il desco, & chi le panche, indi le coltre, le masaritie, i forzieri dell'Hosterie, & vn di loro gridando, *Questo è vn peso troppo intolerabile*, gittò la Moglie. Nissun perdè manco in quel naufragio.

L'Vltimo, & più efficace sussidio di quest'arte 25 è l'ESERCITIO, che in tutte l'arti humani è il suffraganeo dell'Ingegno; essendo assai più gioueuole, & sicuro l'*Esercitio* senza grande ingegno, che vn grande *ingegno* senza esercitio. Che se l'vn con l'altro conspira: peruien l'Artifice à segno, che più non pare Huom terreno, ma vn celestial Nume nell'Arte sua. Onde il nostro Autore 27 per la inuestigatione delle lontane notitie, sì nelle filosofali, che nelle poetiche, & argute compositioni, ricerca *ingegno congiunto con l'esercitio*. Per più maniere adunque in questa vaga, & nobil arte, si può esercitar lo stilo erudito, cioè. Per PRATICA, per LETTVRA, per REFLESIONE, per INDICE CATEGORICO, & per IMITATIONE.

26 *Ar. 3. Rh. c. 10. Posse argutè dicere, aut ingeniosi est, aut exercitati.*
27 *Ar. ibid. c. 11. Quale in Philosophia quoque simile est: quod vel in multo diuersis prospicere, ingeniosi est atque exercitati.*

Assai dico, ti giouerà la PRATICA di questi Simboli Arguti: proponendo à te medesimo di molti soggetti facili à principio, & poi più difficili. Et quel ch'io dico de' *Simboli*, intendilo di tutti gli altri Parti dell'ingegno, *Metafore*; *Concetti*, & ogni *Argutezza* dell'Arte Poetica, & Oratoria, Simbolica, & Lapidaria. Ma in questo principio, meglio ci viene il parlar de' Simboli, come soggetti più Sensibili a' Principianti. *Simboli facili* son quegli, che metaforicamente significano vn vocabolo simplice come i Hieroglifici, & i Riuersi; bastando vna simplice operatione dell'intelletto: la doue l'Emblema & la Impresa chiudono vn' *Argomento figurato*. In oltre, più facili sono i Simboli *generali*, che l'indiuiduali: peroche questi contenendo più circostanze, vogliono maggior *perspicacia* nel comprenderle, *versabilità* & maggior nell'accopiarle. S'io ti dicessi *Fammi vn simbolo sopra la* FORTEZZA: sarebbe vn soggetto assai più facile, che s'io dicesi, *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA *di vna* VERGINELLA *dentro delle* FIAMME; qual fù quella della Martire Agnese. Percioche nel primo soggetto entrando vna sola notitia, cioè la *Fortezza* in generale: tu la puoi leggiermente metaforeggiare come vn *Ramo di Quercia*, vna *Colonna*, vna *Coppella ai cimentar l Oro*, vn *Saßo cupo*, vno *Vsbergo*, vno *Scudo* vna *Incudine* vno *Scoglio*, vn *Leone*: & generalmente con ogni cosa resiste, & salda. Ma nel secondo soggetto entrando trè notitie, FORTEZZA, VERGINITA, & FIAMMA: richiedersi vna metafora, che rappresenti trè proprietà *Saldezza*, *Candore*, & *incombustabilita*. Onde non quadrarebbe la *Quercia*: se ben'ella è salda; non è però nè candida, nè incombustibile: Ne meno l'*Oro nella Coppella*: peroche se ben'è incombustibile, & saldo non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto*, che fillato da quella immortal pietra, non che arda nelle fiamme, ma ne riesce più candido, e puro seruendogli il fuoco di fresca fonte.

L'istesso dico de'*Motti*. Peròche sì come la figura della Impresa è vna *Metafora*: che rappresenta vna cosa per altra: così il Motto è vn *Laconismo*; che significa il molto co'l poco. Di questi adunque altri son facili cioè brieui sì, ma non profondi: quai sono per il più i Motti de'Riuersi, che brieuemente, ma chiaramente significano il suo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, l'*Altare* ornato di corimbi., soprascritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Cocodrillo* sotto la Palma, hà per moto, ÆGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria*, che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere, SECVRITAS ORBIS. Motti veramente Laconici quanto alla breuità, ma non quanto alla profondità, spiegando pienamente il concetto. Per contrario brieui, & profondi, & per ciò più difficili sono i Motti, che non compiono il senso, mà gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto, come l'EMINVS, & COMINVS del Rè Luigi.

Così esercitando il talento ne'Simboli, & ne'Motti à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando, & errando; taluolta ti auuerrà qualche parto laudabile, & quell'vno ti darà lume ad vn'altro: & gli atti iterati partoriranno habituale ageuolezza alle argutezze Simboliche; & quiudi alle Architettoniche, & Machinatrici; oue ti nasca occasione di arricchire con arguti, & appropriati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn'*Arco*, vn'*Trofeo*; ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *Machina*, che mouendo se stessa; moua gli animi; & rapisca gli occhi de'populari. Così Alcide fanciulletto co'l sudar contra le serpi, auezzò la viril destra contra le Hidre, & i Leoni. Peroche le Virtù non sarebbe nostre, se senza nostro sudore, ci venisser donate dalla Natura.

IL secondo esercitio è la LETTVRA, la quale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza; che quantunque nell'atrio delle Muse tu non haueßi ancor posto il primo piè: ti verrai per te stesso ammaestrando coll'applicarti à leggere attentamente le raccolte de'Simboli più facili: come de'*Hieroglifichi*, con le dichiarationi di Pierio Valeriano. Indi le *Medaglie*, & *Riuersi* de'Cesari; con le annotationi del Colzio. Et finalmente i Simboli più arguti: come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati Autori, adunate da Giouan Tuillio; & le *Imprese* di tutti gli huomini il ustri; compilate dal Tipotio con vna sua grandißima fatica. In questo modo la copia delle Imagini ti feconderà la Imaginatione: & la Imagination feconda genera l'Arte. Principalmente se non contento di contemplar le sole Imagini à guisa de'fanciulletti, procurerai di chiarire con la face della Historia, à gli arcani sentimenti di quegli Heroi, che le proposero. Nel che non trouerai troppo benemeriti delle Muse alcuni Compilatori; i quali ti dipingono le Imprese de'Principi grandi con vna fredda, & superficiale spiegatione, indouina più che saputa. Ti pinge i Ruscelli (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronate*; co'l PLVS VLTRA: facendoti à credere, che l'Imperador Carlo Quinto volesse alludere alla felice nauigatione del Mondo nuouo; trapassando le scopulose mete Abila, e Calpe; prescritte dal vittorioso Hercole à gl'audaci nocchieri. Ma non osserua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo Imperio di Carlo; non fù propria laude di lui; ma del Rè Ferdinando il Cattolico; sotto gli cui felici auspici quel Colombo Ligustico, varcò frà le Colonne di Alcide: come la Colomba di Giasone trà le Simplegadi. Alzò dunque l'Imperador quella Impresa delle Colonne Herculee, co'l Motto Borgognone PLVS OVTRE (che alcun idioto, con barbaro latino scrisse PLVS VLTRA) per la gemina sua Vittoria della *Goletta*, & di *Tunisi* oltre al Mediterraneo; pregiandosi di hauere aperte nella spiaggia Africana due porte munitißime, per trasportare più oltre la Catolica fede; e tor la barbarie alla Barbaria. Quinci D. Ferrante Gonzaga partecipe de'suoi consi-

gli,

gli, & Generale delle sue armi; consigliandolo à proseguir la vittoria intera nelle due Mauritanie Tingitana, & Cesariense; adoperò in vna sua saggia missiua questo incentiuo: *Che sua Maestà in tal guisa perfettamente adempirebbe il glorioso Motto* PLVS OVTRE, *che dalla Vittoria della Goletta, & di tunisi, haueua hauuto principio.*

L'istesso profitto ti recherà la LETTVRA, in quanto a' Motti de' Simboli, delle Imprese, & di ogni detto Arguto, se leggendoli ne' Riuersi, ò nelle Imprese, tu ne anderai considerando la gratia, la viuezza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma se tu volessi vna facil pratica per trouar Motti di buoni Autori, appropriati à qualunque Simbolo, che ti cadesse nel pensiero; prendi il Parnasso Poetico del Nomesio: & ricorrendo à que' Titoli, che si affanno al corpo, ouero al concetto della tua Impresa; di rado accaderà che tu non troui qualche Emistichio assai calzante che haurà vn duplicato pregio di autorità, & leggiadria. Talche ei ti parrà il Nomesio hauer fabricato il suo Parnasso per quelle Muse, che compongono Imprese. Addurronne alcuno esempio. Se tù pingessi li Fulmini cadenti sopra' Monti eccelsi, per accennar che i più superbi, dalle maggiori calamità vengon percossi: cerca nel Parnasso il titolo *Fulmen*, & vi ci trouerai quello Emistichio di Horatio, *Feriuntque summos fnlmina Montes*. Onde Vespasian Gonzaga, per animar la sua Impresa de' Gioghi fulminati, ne spiccò queste due voci, FERIVNT SVMMVS. Ouero circa il Titolo *Superbia*, & ti verrà alle mani l'Emistichio di Claudiano NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il titolo *Punire*: & haurai le parole di Vigilio HAVD IMPVNE. Similmente, se tu volessi implorare il fauor di Personaggi grandi à qualche ardua Impresa; ricorri al titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di Enea alle Colombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

Este Duces, ò si qua via est: cursumque per aureas.
Dirigite ————————

Onde Bartolomeo Vitelleschi carpì le due parolette ESTE DVCES: applicando alle due Diuine *Colonne*, che scorgeuano il Popolo per il Diserto. E se cerchi il Titolo relatiuo *Sequi*: haurai la pregiera di Anchise à que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli apparse, per ostento di auuenturosi auuenimenti.

Iam iam, nulla mora est: sequor: & quà ducitis adsum.
Dij patrij, seruare Domum.

Onde il Caualiere Sbarra prendendo per diuisa la Stella *Regolo*, che risplende à ventitre gradi di Leone: donatrice à gli Astrologi di honori grandi: vi appose il Motto: QVA DVCITIS ADSVM.

IL terzo esercitio dicemmo essere la REFLESIONE; sicurissima cote per aguzzare qualunque ingegno ottuoso. Questo auuerrà, se tu anderai per te medesimo: ò con alcun tuo collega; reflessiuamente applicando tutte le cose, che tu vedi, à qualche sentimento morale. Peròche la Simiglianza è madre della Metafora; & questa, di tutti i Concetti Arguti, & di tutti i Simboli. Et per venirne à gli esempli. Se tu consideri le membra humane, vedendo l'*Occhio*, tu puoi reflettere così: *io la porrei per metafora della Prouidenza*. Se l'*Orecchia*: *io la torrei per metafora della curiosità*. Se la *Mano sparsa questa è la Liberalita*. Se la *Man ristretta questa è l'Auaritia*. Se il *Piede questo è imagine della fermezza*. Se tutto il *Corpo*: *tal'è la Republica*; & se il *Core tal'è il Principe, che la conserua*. Similmente entrando in giardino, se tu vedi porporeggiar frà le spine vna fresca *Rosa*, dirai *così frà le asprezze trionfa la Virtù*. Se vna *Rosa sfiorita*: *tal è fugace beltà*. Se la *Cipolla* in molte scorza rauiluppata: *tai sono appunto i Cautellosi*. Se vedi il *Girasole* co'l piè fisso, andar seguendo con l' occhio il suo Pianeta: *tal'è la vera amicitia*. Se la *Ellera* rouinar con l'abbraccio vna parete: *tal'è il Traditore*. Se i *Ligustri* a passire, & piegare il capo al cader del Sole:

ve come dicadono gl'ingegni, abbandonati dal lor *Mecenate*: Hor di tù il medesimo degli instrumenti mecanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabrile officina, odi lo strepitar de'*martelli* sopra la soda incudine: ti rappresenterai *la sofferenza di vn'Core inuitto*. Se vedi la ferrigna *Massa* mentre serue prendere dalle mazze ogni figura: *così l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori, & da Correggitori ogni impressione*, Se vedi i *Mantici* animar le bragie co'l soffio: *ti souuerrà de' Susuratori, che accendono le discordie co' suoi raporti*. Se vn leggiere spruzzo di *acqua fredda*, inaspra magiormente le fiamme: *così gli scarsi beneficij infiammano le voglie, e non le spegnono*. Entra in vn Nauilio, & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; la qual tu non possi à qualche moralità simbolicamente piegare. Il dar le vele a' venti; è vn'*empir l'animo di speranze*. Il cangiar poggia con orza; è vn'*adattatsi alle circostanze de' tempi*. Il fare il caro tanto pericoloso ti mostra *quanto sia pericoloso nelle fattioni cambiar partito*. E se tu vedi *Aco* del Pedota volgersi constantemente ad vna sola Stella; tu contempli la *costanza di vn'animo sempre inteso ad vn'obietto*: Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi quanto più nuoue, & curiose son le proprietà che vedi, ò leggi. Se vedi il rigido *ferro* darsi prigione ad vna ignobil pietra di Calamita: ti verrà in mente *vn bellicoso Achile, incapricciato di vna Fanticella Briseida*. Se leggi che la *Taranda* nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta; eccoti *il Parasito di Corte nome si acconcia al genio delle persone*. Se leggi che le *Pernici* di Paflagonia hanno due cori: tù chiamerai *Pernice di Paflagonia vn'Huom che tratta alla fallace*. Et se la *Serpe Amfisbena* hà due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auuelenano: qual Simbolo più espresso di *vn perfido Huomo, & intrattabile*? Et simili marauigliose curiosità *Animali, e Piante, e Sassi, e Fonti*; trouerai cumuli immensi ne' *Giorni Canicolari* del nostro Plinio nouello, Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle *Fauole de' Poeti* ciascuna delle quali tu puoi con viuaci riflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se frà le Imagini del cielo (il quale altro non è che vn reportorio di Poesie) ti si presenta il Segno dell'*Ariete*: che hauendo portato Friso oltre mare; incontanente da Friso fù sacrificato insul lito: ti souuerrà di *que' Principi, che peruenuti a' lor disegni; sacrificano quegli stessi del cui ministerio si eran seruiti* Se il *Tauro*, rapitor della semplice Europa, che gl'infioraua la corona: *quanto è pericoloso lo scherzar co' potenti*. Se i *Gemini*, tanto concordi, che haucan due corpi, & vn sol core, ò che nobil simbolo della *Concordia de' fratelli*: che tanto è rara: Se il *Granchio* retrogado, in cui transfigurato Netuno, con finta fuga la seguace Ninfa ingannò: come ti rappresenta *il genio Feminile, che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge*. Se il fier *Leone*, immolato da gli Africani per dar pace all'Africa trauagliata; dirai; *così l'animo humano giamai non haurà pace, se non sacrifica le feroci passioni*.

Ancor gli *Apologi*, quai son quegli di *Esopo*, con ingegnosi reflessi leggiadramente si posson torcere à qualche pellegrina, & simbolica allegoria. Il *Gallo* troua vna Gemma; & vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così *gente grossa non estima il valor delle cose*, come accadè allo Suizzero, che trouato frà spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgogna, lo vende per tre boccali di vino. Il *Lupo* diuora l'Agnello sotto colore, che gli turbaua il rio, beuendo molto di lungi. Così *il principe più forte con mendicati pretesti di turbata giurisditione spoglia il minore*, come raccontano del Rè Luigi Vndicesimo verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mentre che la *Rana*, e il *Topo* guerreggiano per la giurisdition della palude: il *Nibbio* li diuora. Così *mentre contrastano due Principi debili: il più forte fà suo profitto*; come il Turco Solimano occupò Rodi a' Christiani: mentre i Principi Christiani frà loro si adastiauano, Il *Cane* lascia la carne per abboccar l'ombra maggiore, & non hà questa ne quella: & molti Principi, per gola di più grande acquisto: perdono l'acqui-

quiſtato, come accadè à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione à gli Spagnuoli per diuorarſi il Regno di Napoli; ritornoſſi à Parigi ſenza il Contado,& ſenza il Regno. La *Grù*,con le forbici del lungo roſtro cauą vn'oſſo di gola al Lupo,e domãdando la pattuita mercede,riſpoſe il Lupo; aſſai gran mercede, eſſere ſtata, il non hauerle ſtrappato il capo co'denti. Così dopò la morte del Rè Sebaſtiano; hauendo gli Spagnuoli promeſſo gran premio ad alcuni Miniſtri Portogheſi, ſe eſcluſo D. Antonio dal Regno, fauoriſſero il Rè Filippo: conſeguito l'intento, & richieſti del premio, riſpoſero, che il Rè gli premiaua ſuperchio, co'l non far loro tagliar la teſta.

Molto più vaghe, & più ingegnoſe refleſſioni circa i corpi de'Simboli, potrai tu meditar per te ſteſſo: baſtandoti, con queſti eſempli io moſtri il couil delle fiere; accioche il Veltro, aſſai più ſnello lo cacci.

Contentus tremulo monſtraſſe cubilia loco.

L'iſteſſo ſtudio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti, & applicando gli più laconici emiſtichij à qualche ſoggetto: co'l delibarne ſolamente quelle parole, che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, fra' Poeti argutiſſimo; abbattendoti in que'verſi in laude di Stilicone contra Ruffino.

HIC *Cunctis* OPTATA QVIES; *hic ſola pericli*
Turris erat;

Tu potreſti applicarlo à Perſona, che dalle mondane procelle ſi ricouera à vn ſacro Chioſtro: Pengendo il Faro del Porto con queſto detto HIC OPTATA QVIES. Talche il medeſimo Poeta con geminato beneficio ti ſomminiſtra il Corpo, & il Motto. Il medeſimo, deſcriuendo le feſte populari, e'giochi equeſtri per gioia della parte partorita da Honorio: canta così.

—— *Perpetuiſque immoto cardine Clauſtris*:
Ianus bella premens, læta ſub imagine pugnæ.
Armorum innocuos PACI LARGITVR HONORES:

Il che potreſti tu applicare ad vn Prencipe, che co'l valor dell'armi haueſſe dato à gli Stati tutta la tranquillità della pace. Pingendo *l'Haſta di Romolo*, che fitta nel ſuolo diuenne arbore di ameniſſima ombra. Col Motto, PACI LARGITVR HONORES. Et nel quarto Conſolato di Honorio; doue alludendo alle ſue cacciagioni, dice:

Sic Amphioniæ pulcher ſudore paleſtræ
Alcides, pharetras Dicæaque tela ſolebat
Prætentare feris OLIM DOMITVRA GIGANTES.
ET PACEM LATVRA POLO.

Potreſti tu formarne due Simboli correlatiui, alludenti à due Virtù di alcun Principe, *bellica, & pacifica*, pingendo nell'vno la noderoſa Claua di Alcide co'l Motto: OLIM DOMITVRA GIGANTES. Et nell'altro la medeſima Claua già diuenuta vn'Vliuo; co'l Motto: ET PACEM LATVRA POLO. Similmente; doue deſcritta la decaduta di *Fetonte* ſoggiunge:

Crede mihi: SIMILI BACCHATVR CRIMIME *quiſquis*
Aſpirat Romæ ſpolijs:

Si potrebbe alludere alla diuina punigion di coloro, che contra Roma preſero l'armi; come il General di Carlo Quinto. Et quel che e'dice del *Sole*, che ſenza deuiar giamai; corre per la linea Ecclitica, la qual parte per metà il Zodiaco: MEDIVM NON DESERIT VNQVAM: ti potrebbe ſeruir d'Impreſa co'l medeſimo Corpo; per alcun Miniſtro infleſſibil giuſtitia, & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto co'l ſolo apparire come il Rè Luigi moſtratoſi à Suſa: ti ſeruirebbe ciò, ch'e'dice dello *Scudo di Pallade*: ADSPECTV CONTENTA SVO: Ancor in Ouidio trouerai fecondiſſimo di Motti argutamente applicabili. Ciò ch'egli dall'eſilio ſcriue à vn ſuo amico:

Nam cum præſtiterit verum mihi ſemper Amorem?
Hic tamen ADVERSO TEMPORE *areſcit Amor*.

Ti

Ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auuersità più si dimostra: pingendo il *Pulegio*, che fiorisce frà le neui nel cor del verno, co'l Motto ADVERSO TEMPORE. Et quel *Acheloo*, cambiandosi in varie forme, dice.

Inferior Virtute, MEAS DIVERTOR AD ARTES.

Si potria dir di vn Capitano, che inferior di forze, & superior d'ingegno, vinca il nimico a'Stratagemi. Et se alcuno con le armi castigò le insolenti, & oltraggiose brauate dell'Auuersario: come Henrico Quarto Rè d'Inghilterra le ingiuriose lettere del Persi: potria prendere il corpo, & il motto dalle parole di *Hercole scornante Acheloo:*

— MELIOR MIMI DEXTERA LINGVA *est*.
Dummodo pugnando vincam; tu vince loquendo.

Et ciò ch'ei scriue à Vestale famoso Capitano;

— *Conspicuus* LONGE FVLGENTIBVS ARMIS;
Fortia non possunt facta latere tua;

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama, pingendo il *Cultello Delfico*, che seruiua di Cultello, & di Lumiera. Ma per vn Simbolo della Menzogna verebbe in taglio ciò, ch'ei dice della *Fama*: SVA PER MENDACIA CRESCIT. Per Simbolo di persona, che instinto da Amore fece heroiche imprese; quadrarebbe quel che dice di Ciri;

Consequiturque rates FACIENTE CVPIDINE VIRES. Per Simbolo d'vn Cortigiano scaduto da gran fauore.

Non semper Violæ; Non SEMPER LILIA FLORENT. Et per Simbolo di vn buon Marito, che innocentemente nutrica figli non suoi; consonerebbe quel che e'dice dello *Inserto*.

SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO.

Ne men fertili trouerai le Poesie di *Lucano*; concorrendo ne suoi detti l'acume Spagnuolo, & il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di Cesare.

Viribus vtendum est quas fecimus. Arma tenenti.
OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT.

Il qual Motto sopra vna *spada impugnata*, stampò in Monete d'argento Carlo il Grande, nostro Duca; nel tempo, che gli Spagnuoli stauan fermi non consentirgli alcune Terre del Monferrato da lui pretese. Ma succeduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, volendo pur'accennare con sentimento pio, più che inuidioso; la fiducia, ch'egli haueua di vendicarle col patrocinio celeste; congiunse il sentimento di questo Principe con quello del Padre; & la pietà co'l valore; con questo Motto: NEC NVMINA DESVNT. Seguitando l'Emistichio del medesimo verso di Lucano:

Omnia dat qui iusta negat: NEC NVMINA DESVNT:

Alludendo alla Imagine di quel *Beato* della Regal Famiglia, onde egli traheua il nome. Et in fatti le consegui, Legendo poscia quell'altro verso;

Inuida Fortunæ series summisque negatum.
Stare diu — IN SE MAGNA RVVNT.

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia: pingendoui per il Corpo la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole; NESCIA *Virtus* STARE LOCO; ad vno spirito bellicoso; scriuendole sopra vna *Bomba scoppiante*; doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle.

— *lenta tuas* TEMNIT PATIENTIA VIRES;

Alla Costanza, simboleggiata: nella *Incudine fra'Martelli*. Et con quell'altre LASSO *iacuit* DEFFECTA FVRORE: si pingerebbe il cadauero di vna *Fuseta scoppiata, & giacente in terra*, per simbolo di vn'Insolente abattuto. Quelle puoi; CÆLVM *Mars* SOLVS HABET, quadrarebbero ad vn Paese sottoposto à continue guerre, come il Piemonte; pingendosi *Marte sedente sopra la*

Sfera

Sfera. Et chi volesse accenar la prudenza del Duca Vittorio Amedeo, che smorzò, con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia: potria dipingere l'*Incendio di Fetonte*, & il *Pò* versantevi l'Vrna sopra, prendendo il Motto, e'l Corpo dal medesimo Poeta.

Hunc habuisse PARES PHÆBEIS IGNIBVS VNDAS.

Peroche appresso i Poeti, quel Fiume solo spegnè le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantisi de Romani.

Iam non ESCLVDERE *tantum;*

INCLVSISSE *volunt*.

Potrebbe vn Gouernatore assediato formare vn Simbolo minacciante l'assediatore, pingendo vna *Spada*, & vna *Catena*, co'l Motto ESCLVDAM AVT INCLVDAM.

Lascierò à te la tua parte di questo piaceuolissimo studio, accioche con più viuaci reflessi tu leggi vn *Silio Italiaco*, vn'*Horatio*, vn *Seneca*: & principalmente il *Principe de' Poeti*, che al pregio d'inarriuabile latinità aggiugne il peso d'impareggiabile autorità. Le quali *Reflesioni* anderai tu registrando nel tuo Reportorio, come in magazzino dello ingegno, hora così sciolte; & hora ordinate ad vn soggetto solo. Come se tu hauessi fitto nel pensiero di alludere a' varij scherzi della Fortuna; per capricioso ornato di vna *Sala*, ò *Loggia*, ò *Gabinetto*: anderai notando in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla proposita Tema. Le sopracitate parole di Lucano.

INVIDIA FORTVNÆ SERIES, *summisque negatum*

Stare diu ——

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la *Fortuna* con mazza, e piccone demolisce vna Torre. Et quelle a'tre del medesimo; IMPATIENSQVE LOCI FORTVNA SECVNDI: seruiranno à dipingere la *Fortuna* sedente sopra vn Trono Regale; precipitandone la Virtù. Et quelle.

Sed quo facta trahunt, VIRTVS SECVRA SEQVETVR:

Ti daranno vn altro Quadro, doue la *Virtù* carica de' suoi arnesi, siegue la *Fortuna* per vn'erto, e spinoso calle. Et da quelle

DVM *Fortuna* CALET, *dum conficit omnia Terror*.

Prenderai argomento di pinger la *Fortuna* in vna fucina, doue batta il rouente ferro, di vno Strale. Et leggendo in Horatio,

Fortuna sæuo læta negotio.

LVDVM INSOLENTEM LVDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' tarrocchi con vn Filosofo; & mostrantegli il *Matto*. Et quell'altro detto del medesimo; SEV RATIO *dederit*, SEV FORS *obiecerit*; ti rappresenterà la *Fortuna*, & la *Virtù*, trahenti le sorti dall'Vrna, per darle ad vn Guerriero, che attento le aspetta: Leggendo poi *Giuuenale*, que' versi;

Quales ex humili magna ad fastigia rerum

Extollit, QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI.

Ti daranno il Motto per dipingere la *Fortuna*, che pone à sedere vna *Scimia* regalmente vestita, sopra vn'alta piramide; onde mostra ciò, che hà di deforme. Et quel di Ouidio.

—IGNA VIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT;

Ti rappresenterà vn *Filosofo* trà' suoi libracci, in atto supplicheuole, con le ginocchia à terra, & le man giunte, & la *Fortuna* in atto schiuo, volgentegli le spalle, & calcitrante. In questa guisa, senza molta fatica; potrai tu ordinare vna concertata serie di Simboli, & di Motti, sopra soggetti giocosi, ò serij; che da altri, per qualunque forza di spiritoso ingegno, non si saprebbero imaginare: costando vn foglio solo tutta la vita di vn'huomo.

INDICE CATEGORICO.

IL quarto Esercitio (come dicemmo) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO. Secreto veramente secreto: nuoua, & profonda & inesausta Miniera d'infinite Metafore; & di Simboli arguti, & d'ingegnosi Concetti, Peroche (come è detto sopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli obietti altamente apiattati sotto diuerse Categorie: & di riscontrarli frà loro. Laonde gratie infinite si denno al nostro Autore, primo ad aprir questa Porta secreta à tutte le scienze; altro non essendo il Filosofare, che volar con la mente per tutte le Categorie: à ricercar le *Notitie*, ò sia *Circostanze*; per trarne Argomenti: & chi più ne comprende, 28 meglio filosofa.

28. *Ar. Rh. l.* 23. *Nam quò plura eorum, quæ in re sunt habebis eo facilius demonstrabit*

Io vò dunque, che tù ti prouegghi di vn *Libro* in foglio grande, in cui per *Capi* separati tu noti le preacennate *Categorie*, *Sostanze*, *Quantità*, *Qualità*; *Relatione*, *Attione*; *Passione*, *Sito*, *Tempo*, *Luogo*, & *Habito*. Indi sotto le insegne di ciascuna Categorica verrai partitamente centuriando le *Membra* loro con titoli differenti. Et finalmente sotto ciascun *Membro*, dourai arrolare tutte le *Cose* à quello soggiacenti: Ardua, & oscura proposta ti parrà questa: ma negli effetti riusciratti, e chiara, e piana.

Sotto la Categoria della SOSTANZA, vengono *Iddio sommo, e vero*, benche sia *sopra* ogni Categoria. Le *Diuine Persone*: Le *Idee*, gli *Dij fabulosi*, altri Maggiori, altri Mezzani, & *altri* Infimi. Gli *Dij Celesti*, *Aerei*, *Maritimi*, *Terreni*, *Infernali*, *Plutone*, *Proserpina*, le *Furie*. Gli *Heroi* Huomini Deificati, od istellati. Gli *Angeli*, i *Demoni*, i *Folletti*. Il *Cielo*, e tutte le *Stelle* erranti, ò fisse, i *Segni Celesti*, & le *Costellationi*, ò *Imagini* dell'Ottaua Sfera. Il *Zodiaco*, doue camina il Sole, e tutti i *Circoli*, e le *Sfere* benche imaginarie: L'*Aurea Eterea*, & i quattro *Elementi*, ò Corpi simplici, & ciò che in essi; & ciò che forma il Mondo. I *Vapori*, che son fumi freddi, & humidi per natura, ma accidentalmente riscaldati, l'*Esaltationi*, che sono fumi fredi; e secchi, ma riscaldati gli vni, e gli altri mezzani trà gli Elementi, & i Misti. Il *Fuoco*, la Sfera Ignita, *Fuochi sotterranei*, *Scintille*, L'*Aria*, & sue *Meteore*, come *Stelle cadenti*, *Comete*, *Faci*, *Fulmini*, *Venti*, *Gragnuole*, *Neui*, *Pioggie* L'*Acqua*, i *Mari*, i *Fiumi*, e *Fonti*, e *Laghi*, e *Scogli*. La *Terra*, *Campi*, *Prati*, *Solitudini*, *Monti*, *Colli*, *Promontori*, *valli*, *Precipitij*. I Corpi *Misti inanimati*, *Pietre*, *Marmi*, *Gemme*, *Metalli*, *Minerali*. *Piante*, *Herbe*, *Fiori*, *Virgulti*, *Arbori*, *Coralli*, *Animali*, *Terrestri*, *Fiere*, *Aquatili*, *Aerei*, *Vccelli*, *Monstri*. *Huomo*, *Femina*, *Hermafrodito*. Di più le sostanze *Artificiali*, cioè le Opere di ciascun'Arte: come circa le scienze, *Libri*, *penne*, *Inchiostri*. Alla Matematica, *Globi*, *Mappamondi*, *Compassi*, *Squadre*. All'Architettura, *Palagi*, *Templi*, *Tuguri*, *Torri*, *Fortezze*. Alla Militare, *Armi*, *Scudi*, *Spade*, *Tamburi*, *Trombe*, *Bandiere*, *Trofei*, & cose simili. Alla pittura, & Scultura: *Quadri*, *Penelli*, *Colori*, *Statue*, *Scalpelli*, &c. Alla Fabrile, *Accie*, *Seghe*, *Machine*, &c. Et così dell'altre. Oltre à queste *Sostanze Fisiche* ci sono le *Metafisiche*, come il *Genere*, la *Specie*, la *Differenza*, il *Proprio*, l'*Accidente* in generale; il *Nome*, il *Cognome*, & simili Notioni. Douendo tu osseruare, che per le Metafore più seruono quelle degli Accidenti, che delle Sostanze, come vedrai.

Sotto la Categoria della QVANTITA si racchiudono queste *Membra*. Quantità di Mole; *Piccolo*, *grande*, *Lungo*, *corto*: Quantità numerale: *Nulla*, *vno*; *due*, *tre*, &c. *Molti pochi*. Quantità di peso: *Graue*, *legiero*. Quantità di estimatione: *Pretioso*, *vile*. Quanità in generale *Misura*, *parte*, *tutto perfetto*, *imperfetto*, *Finito*, *infinito*: *Diuisibile*, *indiuisibile*: *proportionato*, *sproportionato*; *maggiore*, *minore*, *vguale*.

Alla Categoria della QVALITA, queste *Membra* soggiaciono, Qualità appartenenti al Vedere: *Visibile*, *inuisibile*, *apparente*: *bello*, *deforme*: *chiaro*, *oscu-*

oscuro: bianco nero, purpureo, verde, &c. All'vdito; *Suono, silentio; suono grato, & ingrato:* All'odorato; *Odor soaue, puzzo.* Al gusto; *Sapor buono, & cattiuo.* Al tocco, *Caldo, freddo, raro, spesso, seco, humido.* Qualità figurali; *Dritto, torto, tondo, quadro, triangulare, acuto, ottuoso, &c.* Qualità esteriormente dominati; *Fama, infamia: honore, dishonore, fortuna, sfortuna.* Qualità interne, Naturali: *sano, infermo, Diletteuole, doloroso.* Qualità di Passioni; *Letitia, tristezza: amore, odio, speranza, timore.* Qualità intellettuali; *sapienza, ignoranza, arte, inertia,* Qualità morali, *Virtù, vitio.*

Alla Categoria della RELATIONE. *Parentele, compagnie, amicitie, & simpatie; Nimicitie, & antipatie: Simile, Contrario: Superiore, inferiore.* Cagioni delle cose; *Efficiente, effetto: materia, forma; fine, priuatione: nome, ò titoli, Verità, falsità.*

Circa l'ATTIONE, & PASSIONE, *Potente, impotente: facile, difficile: nociuo, gioueuole; vtile, dannoso.* Operationi naturali: *Produrre, nutrire, &c.* Operationi Politiche: *Regnare, giudicare, guerreggiare &c.* Attioni Ceremoniali: *Festiue, funebri, sacre.*

Crca il SITO. *Alto, basso, piano, giacente; pendente, incrociato, destro, sinistro, mezzano: dentro, fuori.*

Circa il TEMPO. *Dureuole, momentaneo: Nuouo, vecchio, principiare, finire.*

Circa il LVOGO. *Capace, incapace: pieno, vuoto,* Mouimento, *veloce, lento; dritto, obliquo, da vn luogo, circa vn luogo, verso vn luogo.*

Circa lo AVERE. *Pouero, ricco: Vestimenta, diuise, insegne, armi, ornamenti, instrumenti.*

Tante dunque sono le *membra* di ciascuna Categoria; & à ciscun *membro* dedicherai la sua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Categoria contenute. Et acciochè tu conosca à quale vso ti venga questo Indice Categorico; addurotti in esempio vn Soggetto sopra il quale tu volessi metaforeggiare, & fabricar Concetti: cioè vn *Nano, o persona piccola,* che stà sotto la Categoria della QVANTITA, che è la prima delle Accidentali. Dunque sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le seguenti.

PICCOLE.

Angelo, che stà in vn punto; *Spiriti indiuisibili: Forme incorporee,* che son cose sopracelesti.

Cose celesti. *Polo,* ò punto immobile della Sfera, *Zenitte, Nadirre.*

Elementari. *Scintilla di fuoco, Stilla d'acqua, Scrupulo di pietra, Granello di rena, Gemma, Atomo,* di cui secondo Democrito, si compone ogni cosa: *minutie che si veggono dentro il raggio del Sole nelle stanze: Quinta essenza, Estratto.*

Humane. *Embrione, aborto, pigmeo, Huomo nano, bambolino; dito piccolo, vnghia, pelo, pupilla, neo, astragalo,* ò osso piccolo.

Animali. *Formica, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, Zanzara, Vccello Regolo, Pesciolino di Arno, Acaro,* specie di tignola, il più piccolo di tutti gli animali: *Scaglia di pesce, vuouo di lucertola, nido di farfalla.*

Piante. *Frasca, Seme di Senape, gluma di frumento, fiocina di vua, farina, miccolla di pane; bilo,* ò *nero, della faua, cima di resta.*

Scienze. *Punto matematico che termina la linea; punto con cui la Sfera tocca il piano; centro, estremo: indiuisibile fisico: minimum quod sic: inconsiderabile, inuisibile, Breuiatura, letera i, sillaba brieue, epitome, compendio libro legato in sestodecimo: Zero, nulla, minutia degli Aritemetici; Dito de' Geometri: Nota brieue de' musici; Diminutiuo,* ò *Verbo coutratto de' Gramatici, momento della libra; Dramma degli Spetiali.*

Militare. *Cresta di cimiero, vmbilico dello Scudo, punta di strale, mira del palestro.*

Architettura. *Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana, perno di porta.*

Pittura, e Scoltura. *Scorcio, scaraboccio, poppatola de' fanciulli, ò befana; ritratto in piccolo, corpo in prospettiua.*

Mecaniche. *Perno di vscio, chiauistello, limatura, poluerino dell'horiuolo, filo, scacco, foro di cribro, scatolino, festuca, fragmento, scheggia, bricciolo.*

Lanaria. *Gruppo di filo, gomitolo, puntale di stringa: Straccio, scammuzzolo cruna di aco, punta di aco: titiuillitio, o filandra fracida.*

Fauole. *Pisicarpax* general de' Topi contro alle Rane. *Mirmidoni*, nati dalle Formiche. *Topicello partorito della montagna. Vuovo di Leda.*

Historie. *Formica di auorio di Callicrate, Quadriga di Mirmecide, che da vn'ala di mosca potea coprirsi. Apollo, & le noue Muse nell'Acate di Pirro. Gigante di Timante* raccorciato in piccola tabella. *Linea di Appelle*, che si prouò di ridurla all'vltima sottilità.

Hora da ciascun di questi suggetti, potrai tu ritrar Metafore, ò Simboli simplici di cosa *piccolla*: come se vn'*Homicciatto piccolo*, tu volessi scherzeuolmente chiamar vn *Scrigno della Natura*; vna *poppatola* da' *fanciulli*; vn'*epitome di huomo; huomo in breuiatura*; & altri simili, che per te medesimo, leggendo l'*Indice* soprascritto, puoi facilmente formare. Nell'istessa maniera, sotto il Titolo delle cose GRANDI, & sotto tutti gli altri *Titoli* si deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti, & da tutti porrai Selue intere di *metafore simplici*.

MA per ritrarne *propositioni argute*, & *concettosi pensieri*; conuienti fare vn'altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficultà, per esprimere l'eccesso di quella proprietà, e recarla con euidenza maggiore dauanti à gli occhi. Questa è; che all'*Indice* di ciascun *membro*, il qual procede per via di *sostanze*; tu aggiunghi vn'altro *Indice* procedente per via di *Categorie*; il qual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificatione. Et per non dipartirmi dal proposto esempio; finito l'*Indice* del *Titolo*; PICCOLO; comincierai quest'altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla quantità. *Con che si misuri: se sia cosa vnica al mondo, ò rara, quanto pesi, quanto vaglia. Che parti habbia: se sia tutto, ò parte, se sia diuisibile. Con qual cosa habbia proportione: di che sia minore, ò maggiore.*

Dalla qualità. *Se sia visibile, & quanto da lungi. Qual deformità, ò beltà habbia, qual colore; quanto suono, quanto odore, quanto sapore. Se sia sensibile, ò toccabile; se sia raro, ò denso, caldo, ò freddo. Qual figura, qual passione, qual timore, amore, arte, sapere, sanità, infermità; se ne possa dare scienza.*

Dalla Relatione. *Di cui sia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico: simile, contrario. Se sia materiale; qual forma habbia: à qual fine sia nato: senza lui che sarebbe. Se sia cosa vera, ò falsa, ò imaginaria. Se sostantiale, ò accidentale; sensitiua, vegetatiua, ragioneuole. Qual sia il suo nome, & come gli conuenga.*

Dall'Attione & passione. *Quanto possa, ò non possa: à che sia vtile ò nociuo: qual'arte possa esercitare. Di che si nutrisca: che vaglia in guerra ò in pace. A qual cerimonia possa seruire.*

Dal Sito. *In qual sito stia: alto, ò piano, ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando sia nato, quanto duri, come viua, come debba morire, ò finire. Se è cosa nuoua, inaudita.*

Dal luogo. *Quanto luogo occupi; di che sia capace: qual patria, quale albergo habbia: da che possa esser capito. Se si possa mouere, & come.*

Dall'-

Dall'auere. *Che habito li conuenga; quali insegne, quali arme, quali strumenti. Se può seruir d'insegna a qualche cosa.*

Propostoti adunque il *Soggetto Piccolo*, da concettizzarui sopra; oltre alle *metafore simplici*, che ne puoi formare dal primo *Indice*: trouerai nel secondo *Indice*, vn'infinita copia di propositioni concettose, nascenti da ciascuna *Particella* quiui annotata. Alche ti seruirà tutto il volume; sicome a chi compone latino, serue tutto il vocabulario, purche se ne sappia seruire. La prima *Particella* è; *Con che si misuri*. Ricorri al Titolo MISVRA, nella Categoria della *Quantità*, & trouerai per la più piccola misura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che *à voler misurar quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo smisurata*. Et così farai di tutte le altre *Particelle*; delle quali ti darò esempio col seguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categorie. Auisandoti però due cose; l'vna, che sicome in vn seminato non ogni granello germoglia: così non tutte le Particelle ti daranno propositioni vtili, & frizzanti: Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili, e fredde. L'altra, che non hai così strettamente à cattiuarti all'ordine delle propositioni, ò delle Categorie, che tu non le possi antiporre, posporre, mestar l'vna con l'altra, quando ti venga bene; douendo il giudicio esser compagno indiuisibile dell'ingegno. Certa cosa, è che quante *propositioni* leggerai nel seguente Esemplare; tutte le trouerai ritratte dal primo *Indice*, ò dal secondo.

DE PVSIONE NANO.

A quantitate

Quem vides; imo quem non vides; PVSIO *est. Homo suo nomine breuior. Embrio verius quam Homo: vel Homuli fragmentum, cui metiundo, geometricus digitus longè sit immensior. Infusis per fenestram radijs grandiores peruolitant minutiæ, Talium Pusionum si Clepsydram impleas; tenui fluxu horas diriment. Propius inspice; nec artus numerabis, nec membra. Pes est, vbi caput: vnde incipit, eo desinit: lineam diceres in puncto, punctum in lineâ. Quanti veniret tam rara paruitas, vbi ineptiæ sunt in pretio? Sane maiora subhastari possunt, non minora: rerùm minimarum Phœnicem publicari putes. Hunc si alloqueris anhelitum premo, afflatu diffletur. Si corruat, nec lædi potest, nec lædere: adeo nec onus est, nec oneri.*

A qualitate.

Deformis an elegans; furus an fuscus sit, nescias. Tantillæ substantiæ nescit color hærore. Esse tamen fateare nescio quid hilo simile: pusillisque maculis quas fucatæ puellæ pro Næuo gerunt in gena. Mirum: tam parua res vocem edit, ac sonitum: nocturnis culicibus similis, quos audis, non vides. Iratum caueto: scintilla est pusilla, & ardens: vel sinapis granulum, paruum, sed prauum.

A Relatis, & Causis.

Sunt qui affirment Ledæo ex ouo genitum: sunt qui ridiculam Æsopici Montis, fœturam vocent. Vtrumque falso: nam PVSIONI *comparatus Mus, Mons est, & Lacertæ ouulum, Pantheon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum; sed nihil secius: nam longe grandiores formicarum partus erumpunt. Sola huius Genitrix concepto fætu non tumuit: neque cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Sane si pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymenæus; ac si thalamum fæcundet, duo tantuli* NIHILVM *gignent. Nugari voluit repuerascens Natura, talem sibi pupam molita. Vel in ostentum ingenij, Hominem contraxit in epitomem. Formicam ex ebore sudauit Callicrates, quam, videre non erat: Myrmecides Currum quem abderet musca. Vtriusque diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maxima in paruo Eburneus sit an carneus haud satis liquet fallente oculos materia. Quicquid est; ad perfectum homine nihil deest, nihil adest. Materiam dixeris sine forma; formam sine materia; Corpus sine corpore, quod Sophorum barbaræ classes* ENS *vocarent* RATIONIS; *has est figmentum ingenij.*

Ab actione, & passione.

Conijce quas vires habeat vis verus vir, Ne cum musca quidem certauerit æquo Marte. Nullo tamen victricis præmio; cum sanguinis non habeat quod sorbeat musca. Agere nihil potest, sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu qui neque rare-

rarescere possit, neque densari. Inuictus æque miles, & Pugil: munitus, quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem ferro insectilem facit. Obsessus obsidium ridebit; cui Vnica hordei mica in annum sufficiat.

A Tempore. *Quam degat ætatem rogas? sæculum. Nectorem facile transiliet, morti inobseruatus; quæ certiùs in maiora collineat. Quamquam, cum Homo sit, & non Homo iam vitam inter ac letum medius tendet. Maiori periculo est bruma, dum Pygmeis inimicæ volitant Grues. At si diris calculis suspendium* PVSIONI *decernas; Arachnes carnifex erit, & loquens filum.*

A Situ. *Sedeat, anstet, an iaceat, dubites: puncto planitiem tangit. Hunc in subulæ acumen indue: acumini accrescet nihil Hunc rhedæ impone; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadrigia sensit. In Pyrrhi Achate maior Apollo sedit inter Camœnas. Equo imminens, nihil eminet: crassiora corpuscula iumenti è dorso Equisones dentata distrigunt strigili.*

A Loco, & Motu. *De domicilio, quæritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur vt in Oceano. In frumenti gluma pila ludet; per aciculæ forulum triumphum aget. Felix latro, quem neque arcere possis, neque coercere. Ferrum non rumpet, ac erumpet: apparitoribus non apparens, Abeat, redeat; ambulet, redambulet: vltrò citròque hostilia castra, & aciem discurrat: vbique apertus vbique opertus: clandestinus in turba; exploratorem aget ex tuto.*

Ab habitu. *Quale indusium tam minutulo corpori: Acinaceum passæ spolium braccas dabit, manicas, caracallam, pallium, abollam: ac dimidio maius superérit pro basilico syrmate. Quod si armigerum malis, Arnici spiciculi squamulam pro clypeo induet: aristæ acumen pro lancea: arenulæ micam pro lorica.*

Metaphore Conglobatæ. *Quid multa de modico. Hunc alij galeæ cristam, ballistæ signum, clypei vmbonem, mensæ analectum auricularis vnguiculum, pedis astragalum appellant: sed superba hæc nomina Alij cumini semen, arenæ scrupulum, aciculæ caput, limæ ramentum, areæ puluisculum pulicis pupillam, acari particulam: sed nimis adhuc adulatoriè. Plus dicunt qui minus dicunt. Nonæ literulæ apicem vocant alij, breuem poetarum sillabam, libræ æquamentum Democriti atomum, impalpabile momentum, mathematicorum indiuiduum, arithmeticum nihil. Sed nondum acupunctum. Vis doceam quid sit paruus Homo?* MAGNVM MALVM.

Ad esempio del primo *Titolo*, senza molta fatica per te medesimo procederai; e notando nell'*Indice primo* tutte le cose *Grandi* con l'istess'ordine. Indi tutte le, cose *Lunghe corte, &c.* Et tutte le cose *Vniche*, come *Iddio, Sole, Monarca, Fenice, &c.* Et tutte le *Dualità*, come *i due poli, due tropici, due occhi, due Colonne di Hercole, &c.* Similmente nella Categoria della *Qualità* tutte le Cose *inuisibili* & le *apparenti*: le *belle* ò *deformi*: le *chiare, & oscure*. Tutte le *Bianche*; come *Via lattea, Neue, brina, viso pulito latte, Cigno, Giglio*. L'istessa raccolta farai delle Relationi, & delle attioni, che formano le belle, & viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gl'altri *Membri*: à ciascun de' quali soggiugnerai l'*Indice secondo* per le propositioni; Talche il *primo Indice* sarà sempre dissimile & il *secondo* sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicatione alla materia, & le forme del dire. In questa guisa esercitar potrai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, e pinger Simboli arguti in qualunque soggetto che ti si pari dauanti. Peroche, sicome ogni Simbolo esprime alcuna *proprietà*: & ogni *proprietà* necessariamente si riduce à qualche Categoria; e così ricorrendo a quella Categoria nel tuo *Indice* registrata; ti nasceranno à selue vaghi Simboli, & arguti Concetti.

L'Vltimo *Esercitio*, più di tutti efficace, & ingegnoso è la IMITATIONE. Questa fù l'antiana Maestra di tutti gli Huomini: a'quali troppo restia par che sia stata Natura; nel voler che con molta fatica vn'huomo sia discepolo dell'altro: doue agli animali essa medesima è Maestra. Il parlare, il caminare,

nare, il nuotare, il cantare, lo scriuere, dalla sola imitatione s'insegnano. Le virtù; & le ciuili creanze; nella cera dell'animo tenerello s'imprimono con la sola imitation de' padri, e nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrili come ingegnose, si apprendono da gli esemplari di ottimi artefici, & questi le appresero (tanto iniqua fù Natura) dalla Imitatione degli animali. Il trar di arco fù lor mostrato dall'*Histrice*; l'Architettura dalle *Api*: la Nauigatione da' *Cigni*: la Musica da' *Rusignuoli*, la Pittura del ribattimento dell'*Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Maestra de' Maestri*; Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro 29 Autore) fu la primiera insegnatrice della poesia: la cui anima consiste nell'imitare. Et poiche la 30 Metafora, & conseguentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli: son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro, & necessario *esercitio* di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non e vsurpar le Metafore & le Argutezze, quali tu odi, ò leggi; peroche tu non ne riporteresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Prassitele chi transporta quella Statua dal Giardino di Beluedere, nella sua loggia: ma chi modella vn'altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir con marauiglia: *Cotesto Apolline non è il mio, & pur'è mio*; Oltreche, ad ogni parto arguto è necessaria la *Nouità*; senza cui la marauiglia dilegua; & con la marauiglia la gratia, & l'applauso. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna sagacità, con cui proposto ti vna Metafora, ò altro fiore dell'humano ingegno; tu attentamente consideri le sue radici, e traspiantandole in differenti Categorie, come in suolo satiuo, & fecondo: nè propaghi altri fiori della medesima spetie; ma non gli medesimi Indiuidui. Vn solo esempio ti basterà soperchio.

29. Ar. Poet. c.19 Ceterũ à duab causis & quidẽ naturalibus videtur Poetica habuisse principium Nam & insitum est à natura hominibus imitari, & primas disciplinas imitando acquirũt. 30 Ar.3 Rh c.1. Ceperunt autem, sicut natura postulat, id primò Poetæ mouere Metaforica enim nomina imitationes sunt.

Nessun salutò la eloquenza così di lunghi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura: PRATA RIDENT; per dire; *Prata vernant. Amœna sunt*; Questa veramente Argutezza intera non è, ma semplice Metafora: feconda genitrice però, d'innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel *fior rettorico*: ma fiore hoggimai sfiorito; & così calpestato per le Scuole, che incomincia putire. Laonde se in vn tuo discorso Academico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prati. Così ci fa ridere l'vdire I *liquidi christalli*: & I *raggi di Febo*: Ella per tanto ringiouenirà; se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima *Radice* è, l'essere la voce RIDENT, vna particella dell'Oratione; cioè vn verbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque leggiermente, & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il nome sostentatiuo: *Iucundissimus Pratorum* RISVS. Il cumulatiuo: RIDIBVNDA *vidimus prata*. Il participio: *Vernant prata* RIDENTIA. L'auuerbio; RIDENTER *prata florent*. Il gerondio RIDENDO *non excipiunt prata*. Il frequentatiuo. *Suauissime* RISISTANT *prata*. L'astratto: *Pratorum* RISIO *oculos beat*. Il superlatiuo: RIDENTISSIME *prata gliscunt*. Il diminutiuo: *Non dulci* RISVLO *prata pelliciunt*. Il denominatiuo RIDICVLA *prata*. Et il composito: *Sub equinoctium leuiter incipiunt* SVBRIDERE *prata*. Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gramaticale; quella Metafora non è più l'istessa, & pur'è l'istessa vecchia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La seconda *Radice* è locale: cioè l'essere la Voce RIDENT, vn termine *significatiuo*. Onde potrai variarlo con altre voci Sinonime, & affini: in questa guisa. *Pratorum* HILARITAS *homines hilarat*. *Verè nouo* LAETA, *& festiua exultant prata*: *Bladè prata* GESTIVNT. *Lepida pratorum*, ALACRITAS. VVLTVM *iam* EXPLICANT *prata*. Et il Greco Vocabulo: GELASINVM *agnosces in pratis*. Possono in oltre seruir le voci astratte, & fabulose: RISVS, & CHARITES *libero pede prata persultant*.

La terza varietà sarà per via de' termini *Relatiui*: potendone tu fabricar la

Metafora *Correlatiua*; la *Reciproca*; la *contraria*; la *Priuatiua*, & la *Simile*. Correlatiua sarà se tu di: *Ridenti iuuentæ* ARRIDENT *prata*, Reciproca; se, come altri chiamò l'Amenità, *Pratorum* RISVM: così tu chiamerai il Riso, AMOENITATEM *faciei*. Contraria se come altri al prato ameno attribuisce il Riso: à gli sterili per contra tu attribuisci la Mestitia. *Hac in solitudine* MOESTISSIMA *videres prata. Sub Canopo squalida vbique prata* LVGENT, Priuatiua sarà, se dando a' prati il Riso dell'huomo: torrai qualche proprietà, che dourebbe andar congiunta col Riso humano. *Prata* RIDENT *sine ore. Risus est sine cachino.* Simile finalmente sarà, se quel ch'altri dice del prato tu lo dirai delle sue parti come *ripe, herbe, fiori. Virides rident* RIPÆ. *Læta exultant* GRAMINA. *Fragantissimi rident* FLORES. Et similmente affermarlo potrai di tutte le parti della Terra. *Alma ridet* TELLVS. *Rident*. SAGETES. VINETA *rident*. *Rident floriparæ* VALLES. Anzi, come il Riso de' prati significa vna lor perfettione che allegra il riguardante: così ogni cosa che allegri, & ricrei altri parimente può dirsi *Ridere*. *Velificantibus Nautis ridebat* RAME. *Ridente* COELO *perreximus*. Etiamdio le cose inanimi; *Tibi ridet* FORTVNA.

Eccoti quante Metafore partorisce vna sola Metafora, tutte significatrici di vna sola proprietà. Che se hora tu ligherai questa proprietà del rider de' prati, con le cose *Antecedenti, Concomitanti, & conseguenti*: tante *Propositioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai germogliare; che tanti fiori appunto non partoriscono i prati al primo tempo. Chiamo antecedenti le cagioni di questo metaforico Riso; cioè, il ritorno del Sole dal tropico hiberno; Il Segno dell'Ariete. Lo spirar di Zefiro fecondator della terra: I tiepidi venti Australi. Le pioggie di primauera. La fuga delle neui. Le sementi dell'Autunno. Onde scherzando dirai. *Amico* SOLI *aridentia prata reditum* GRATVLANTVR. *Vis scire cur prata rideant?* PHIRISEI ARIETIS *cornibus petitum Boream irrident. Tepentis* ZEPHIRI *proritata blanditij prata soluuntur in risum. Suauissimi* AVSTRI *delibuta suauijs, subrident prata. Dubitas cur prata rideant?* IMBRIBVS *ebria sunt. Excussis* NIVIBVS *prata respirant. Vomeribus fracta, vlneribus fœcunda Tellus; quod lugens* CONCEPERAT, *ridens prati.*

Chiamo *Concomitanti* quelle cose, che accadono nel tempo medesimo che i prati ridono. Allhora Fauonio spira: la terra s'apre: piangono i rusignuoli: cantano gli vccelli: cadono le rugiade: corrono i riui: s'alleggrano i pastori. Onde accoppiandosi l'vn con l'altro, nascono queste propositioni: FAVONII *suspira rident prata. Ludente Flora Tellus risu.* FATISCIT. *Dum garrit* PROGNES, *prata rident. Rident arua dum modulantur* AVICVLÆ. *Tam effusè prata rident, vt* ROSCIDAS *exprimant lachrimas. Pratis* LACHRIMÆ *cadunt gaudio. Certat, cum* PASTORVM *alacritate pratorum alacritas.*

Chiamo finalmente *Conseguenti*, gli effetti dell'amenità de' Prati, cioè, la pastura de gli armenti: la speranza degli Agricoltori; il cader sotto la falce: lo innarridire a' raggi del Sole. Potrai dunque dire. *Grato risu auios* GRECES *inuitant prata.* AGRESTIVM *votis arrident Tellus. Heu breuis voluptas: subito* PALLORE *funestatur pratorum risus. Ridentibus pratis* FLAX *dira superuenit. Læta pratorum iuuenta ad lethu properat: eodemque necatur* SOLE *quo nascitur.*

Tu vedi quanto copiosa vena di Metafore vna sola Metafora ti habbia dischiusa: ma più copiose ne sgorgheranno, se cauerai più profondo. Peroche se a' prati tu concedi il riso dell'Huomo: perche non conceder loro ancora le circostanze che accompagnano il riso? Se il sogetto del riso è la faccia: elegantemente dirai, *Pulcherrima pratorum* FACIES. Et se la faccia hà le sue membra: ancor dirai; *Tondentur falce virides pratorum* COMÆ. CRINITA *frondibus*

dibus prata virent, micantes pratorum OCVLI, *flores. Gregibus pandunt prata* SINVM. Et perche il ridere è vna *passione naturale*: conseguentemente ogni natural passione potresti rapportare dall'Huomo a'Prati; dicẽdo: MIRANTVR *prata sua opes AEgra tellus morantem* SVSPIRAT *Zephyrum. Amici solis reditum* SPERAT. *Boream prata* PAVENT, *&c.* Che se li fai capaci di passioni: necessariamente capaci li farai di vitio, & di virtù. BENEFICA *Tellus natiuas suas opes gregibus indulget.* LIBERALIA *Sata plus semper quam acceperint, reddunt*: INGRATVM *colentibus Solum*. INOBSEQVENS *alumna Tellus, altorum spei minimè respondent. Vere nouo prata* LASCIVIVNT. CEREBROSVS *ager domari nescit. Terra* CICVR, *&* MITIS *aratro.* Et similmente le Virtù, & facultà intellettuali, come ingegno, sapienza, & arti. *Mira pratorum* INGENIA, *in herbarum florumque varietate.* SAPIENTISSIMA *Tellus, singuli Hominum morbis, singulas herbarum virtutes excogitauit. Ingenioso* OPPIFEX *Terra, phrygiata floribus perisiromata sine radio* TEXIT: *sine acu* VARIAT: *sine penicillo* PINGIT. Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali; conuerratti ancora comunicarle i Naturali; come *concipire, partorire, nutrirsi, riposare, &c.* Dirai dunque con Argutezza, *Alma parens Tellus felici* CONCIPIT *semina, Marito fœta Zephro partus odoratus* PROGIGNIT. CÆLEBS *ibi Terra, nullo violatur aratro. Genialibus toris Fereale partus* INASCVNTVR. *In Aquilonari solo plantæ* GIGANTESCVNT. *Noua herbarum pubes* SOBOLESCIT, *& riuo* LACTATVR *Virentes alumni materno pratorum gremio* EDVCVNTVR *Matutina roscidum nectar* EBIBVNT *prata. Fauonio* NVBENTIA *prata, diuitem gemmantium florum Dotem pedunt. Noctu* CONSOPITA *pratorum Lilia, surgente Aurora* EXCITANTVR. *AEstiuis lassata laboribus per arunam prata* REQVIESCVNT. Ancora i vocabuli delle Etadi humane acconciamente si transportano. *Vere nouo, noua pratorum* ÆVAS. *Læta herbarum* INFANTIA *ludit. Vnius horæ momentis* ADOLESCVNT, SENESCVNT, OCCIDVNT, *Rosæ, Effœta prata niuibus* CANESCVNT, *Hyeme* PEREVNT, *Vere nouo* REDIVIVA. Finalmente gli *habiti*, le *insegne*, & gli *instrumenti humani* metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor* POLIAVERAT *Boreas liliato syrmate* CONVESTIT *Zephyrus Terram. Preposterè insanies Tellus æstiuo tempore* VESTES *induit, hiberno exuit. Viridi instructa* PALLVDAMENTO *Tellus triumphat.* BACCATA *rore,* CORONATA *floribus prata, Genium soluunt. Hic horrentibus dumis* ARMANTVR *prata. Iam* HASTATI *late aristis militant campi.* In somma discorri tutto l'*Indice* delle sopramemorate Categorie: & si come da ciascheduna si traggono voci proprie dell'huomo: così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non solamente le *metafore*, & le *Propositioni argute*: mà i *Simboli ingegnosi* potrai formare: prẽdendone i viui colori delle Metafore istesse che si son dette: Peroche volendo rappresentare à gli occhi l'*Amenità della Terra*; potrai dipingere vna *Giouane* RIDENTE; VESTITA à verde, trapuntato di PERLE come rugiade: con le CHIOME di frondi; INGHIRLANDATE di fiori: scherzante con ZEFIRO alato, & coronato di rose: & vicino à loro vno ARIETE con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo, la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vecchiarella piangente*, pallida, rugiosa, e scarnata: con le *chiome* à modo di sfrondati rami, semiuestita di *habito* bruno, mà chiazzato di neue *Borea* canuto; e fiero Vecchione, con ferza di *spiri* la flagella: & il *Capricorno* celeste in atto cozzante se le auenta.

Eccoti quanto feconda si rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna Metafora. Paratti non potersi passar più là: mà questo amplissimo campo conduratti ad vn'altro vgualmente spatioso, e spetioso: doue credendoti hauer finito, comincierai da capo à scherzar co'translati, & arguтezze, scorto dalla sola *Analogia*; cioè dal Metaforico 31. *Reciprocamento* per accennato.

Per-

Percioche, sicome tù chiamasti l'Amenità, *Riso de' prati*; così il Riso humano (già l'abbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. E conseguentemente tutte le voci proprie de' *prati*, de' *fiori*, & della *terra*: possono raportarsi con leggiadra Metafora alle persone: co' suoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *simili*: & piegarsi in tutte le *forme gramaticali* che si son dette, & fabricar *propositioni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Conseguenti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli*, & *Imprese*: applicando à huomini le proprietà delle piante. Te ne potrai quà ritessere vn nuouo catalogo di esempli: mà lasciotì questa opera per tuo diporto; conuenendomi passare a' più intimi arcani di quest' Arte ingegnosa: & ragionare della:

31. Ar. 3. Rhe. cap 4. Oportet trãslatienem duæ ex proportione ducitur ad vtramq; partẽ reddere.

CAGION FORMALE DELL'ARGVTIA CIRCA LE FIGVRE.

CAPITOLO IV.

OGNI Argutia è vn parlar FIGVRATO, mà non ogni parlar figurato è vn'*Argutia*. Quelle Figure propriamente si chiamano *Argute*; le quali consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *significationi ingegnose* mettano ascriuersi nella Regal Famiglia delle Argutezze: mà sol quelle che traggono alti natali dalla più illustre, e più nobil parte dell'intelletto. Queste distintioni mi tirano, giuditioso Lettore, à ritesserti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per isceuerar dal vulgo delle altre, quell'vna che fù il nobile obietto di questo libro; mà perche quell'vna vuol'essere da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accompagnata, & seruita. Peroche, si come l'Arte Simbolica *Corpo*, & *Anima*; cioè Imagini, parole: così le Parole comprendono ogni genere di *motti arguti*: di *frizzanti risposte*; è d'*Inscrittioni ligate*, ò sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, ò *detti ingegnosi* sotto le Statue, & le Pitture: i *Titoli* delle *Tombe*, degli *Archi*, e de i *Trofei*: le *Dedicationi* de gli *Edifici*, de i *Templi*, e de gli *Altari*: gli *Scherzi* sopra i *Doni*; *Fontane*, & *Ville di piacere*, tutti son (come vedesti) fecondi germogli di questo *Genere*; & tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Ma per altra parte egli è pur vero, che questa serie delle *Rettoriche Figure* è si difficile à ben diuidersi; ch'etiamdio gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla: & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Romana eloquenza; facendoci ne i libri dell'Oratore vn guazzabuglio di Figure; mostra assai mal di conoscere, ne la vera deffinition del Genere; ne l'adequata diuision delle parti; chiamandole senza fine, per non hauerne conosciuto il principio. Attingendo adunque ancora questa materia dall'alta fonte dell'Aristotelica dottrina, discorriamo così.

A gli Huomini soli; non à gli Animali, ne à gli Angeli diede 32. Natura vna certa nausea delle cose cotidiane, benche gioueuoli; se l'vtilità con la varietà: la varietà col piacere non và congiunta. A i primi nauiganti, spinti più dal timor che dal vento; bastauan legni rozzi, mà saldi, per batter l'onde.

Frondentesque ferunt ramos, & robora Syluæ
Infabricata fugæ studio.

Hora l'auaro Mare, non par ti debba vbbidire se nol percuoti col pretioso flagello de gli indorati remi; ne soffrir prora se non animata di Pardi, e di Leoni, vsurpando il Regno dalle acque la giurisdittion delle selue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Archittetura, se non proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo; da quelle con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Hora la superbia maggior della Virtù; sdegna entrare in albergo, che non esca di se medesimo con gli ornamenti, ne stima degnamente ri-

32. Ar. 1. Rhe. c. 11. Varietas atq; vicissitudo iucunda est: in natura enim mutatio sit. Quodcumq; autem vno modo sẽper se habet, satietatẽ generat. Vnde

ripulsar le pioggie cadenti, se il colmo, con i figurati frontispitij non trapassa le nuuole. Di tù l'istesso delle altre cose che cotidianamente san di mestieri. Non gioua il bere à i dilicati; se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete anco degli occhi. Non il dormire, se non negli ostri, e nelle gemme: facendo il sonno più dolce, quel che suol far più amara la sua Sorella. Non calcar pauimento, se non coperto di tarsiati marmi; quasi l'Huomo ingrato sdegni mirare la propria Madre. Non vestir panni se non volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro, & di argento, che hoggimai gli Huomini paion femine, & queste paiono Statue di Cibele portate attorno. Hor la medesima satietà prouasi ancora d'intorno al ragionamento. Anzi cotanto più in questo che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à satollarsi il senso dell'orecchio, à cui l'human discorso non si presenta in vn momento; ma successiuamente s'infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingordamente appetiscono gli Huomini, che il *sapere*; mà niuno più aborrono che l'*imparare*, talche ancor'alte, & saluteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, e trasognati: se l'acutezza, & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non li tien desti. Si come adunque tutti gli ornamenti, che variano per vezzo, il sodo delle Naui, delle Mura, e de'Vasi; grecamente si chiamano SCHIMATA; latinamente FIGVRÆ, così 33. tutto ciò, che per solleuar la noia di chi ascolta, differentia le parole, ò le sentenze, ò gli Entimemi, dal nudo schietto, & cotidiano stile: si chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA, Quinci nasce il diletto, & l'applauso degli vditori verso i vocabuli, che han del nuouo, & pellegrino, non meno che se dauanti i occhi si ci presentasse vn'habito strano, e forrestiero. In proua di che ci rammemora il nostro 34 Autore vn medesimo versetto di duo nobilissimi riuali nell'Arte Poetica: l'vn de'quali col mutare vna paroletta dal proprio, e vulgar suono, in suon figurato, & pellegrino; riportò con marauigliose acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di se medesimo: Eschilo il fà parlar così:

Meique carnes Vlcus ASSVMIT pedis.

Ma Euripide disse;

Meique carnes Vlcus EPVLATVR pedis.

Onde 35 soggiunge che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altrettanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle *intere propositioni* osseruò Macrobio: lequali, benche naturalmente spiaceuoli; se figuratamente si vestono, acquistan gratia. Et in esempio ne adduce il *motto* di vn Causidico; che volendo dir questa onta all'Auuersario: *Taci figliuol di vn sordido Salsicciaio* (che a i modesti Giudici saria paruta villania troppo immodesta) disse: *Taci figliuol di colui, che si nettaua il naso col gomito*. Peroche simili Trecconi, hauendo le man succide; à tal'vopo non se ne seruono. Così la villania trauestita diuenne ciuiltà; & per isdegno ottenne applauso. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui giunto nel Teatro alquanto tardi; pasò dauanti da Cicerone: il qual mordacemente (all'vsato) gli disse: *Io ti farei luogo allato a me, se non sedessimo tanto ristretti*. Motteggiandogli il suo Cesare, che haueа stranamente multiplicato l'Ordine de'Senatori. A cui tosto Laberio: *Et pure vsaui tù sedere in tra due seggie*. Figuratamente improuerandogli la poca lealtà; onde nelle guerre Ciuili; seguendo il volo della vittoria, non l'equità della causa; leggiermente adheriua hor'à Pompeo, hora a Cesare. Tanto fè ridere questo detto contrafatto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuisamenti; che obietti etiamdio poco honesti, honestamente ci rappresentano. Si come vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa: fù detto: *Colei è la moglie di Messer lo Giudice*. Rispose: *Anzi ella è l'istessa Giustitia: peroche dona il suo à ciascuno*. Talche hauresti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei: pingendo la *Giusti-*

tia

dictum est; Vicissitudinẽ rerum omnium iucundã esse.

33 *Ar. Poe. c. 11 Id quod præter vsum communem dicitur; quatenus à proprio diuersũ est, illud minimè plebeũ efficit. Et 3. Rh. c. 3. Quibus quidem vti oportet quoniam à quotidiani sermonis consuetudine orationem, immutant, & eã locutionem peregrinam faciunt.*

34 *Ar. 3. Rh. c. 2. Inusitata vocabula grauiorẽ reddunt orationem; quod enim ad peregrinos & aduenas patimur; id etiam ipsum erga dictionẽ sustinemus.*

35 *Ar. Poet. c. 21. Cum Euripides vnum dumtaxat vocabulum lingua non trita immutauerit; tam pulcher visus est, quàm ille abiectu*

col motto: CVIQ; SVVM. Finalmente ogni obietto schifoso, e laido, s'ode senza schifiltà quando con pellegrine forme si rappresenti. Peroche, come il rappresentato sia noioso: nondimeno il mezzo rappresentante è piaceuole: nella guisa, che vna *Tarantola*, *vna Botta*, vn'*Aspido*, vno *Scorpione*, veduto vicino cagiona a frezza: ma se tu lo miri da lungi col Cannocchiale: con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoso ordigno, che il rappresenta. Conchiudo le Figure Rettoriche altro non essere, che *vn vezzo pellegrino, variante la Oratione dallo stile cotidiano, & vulgare: accioche ell'habbiam insegnamento congiunto con la nouità: & l'vditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando.*

Hora conciosia che ogni human godimento consista nel satisfare ad alcuna delle tre humane facoltà, *Senso*, *Affetto*, *Intelligenza*: ancor delle Figure, altre sono indrizzate a lusingare il *Senso* dell'Vdito, con l'Harmonica soauità della Periodo. Altre a commouer l'*Affetto* con la Energia delle forme viuaci. Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la Significatione ingegnosa. Et eccoti tre supremi, & adequati Generi, onde si spandono tutte le Rettoriche Figure; cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO.

FIGVRE HARMONICHE.

ET per cominciar dalle HARMONICHE; durò lunga età infra i Greci dicitori vn garrulo, e sciapito stile chiamato dal nostro 36 Autore ORATION PENDENTE. Questa, forse con buone, & eleganti parole; ma senza niun consiglio dell'orecchio; senza misurato respiro: con vn verboso, & vniforme, & perpetuo corso di lunghissime Clausulone, simili al garrito delle cicale; non facea punto fermo, infin che la materia non era interamente consonta. Siche il suggetto non parea maneggiato dal dicitore: ma il dicitor dal suggetto: & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo larghi giri le perueniua pur finalmente al punto; applaudeua all'Oratore, non per quel che hauea detto: ma perche hauesse tacciuto. Passò questa peste oratoria dell'Areopago a gli antiqui Rostri Romani, per empir le bocche degli attoniti popolani; & alquanto ne fù attinto nelle sue Orationi giouenili il Rè de gli Oratori. Onde Augusto auisò Tiberio, si guardasse d'imitarlo; Antonio ne fè la beffe: Largio gli compose La SFERZA: Tacito, ilqual concede à lui la prima palma; nol troua però sempre degno di palma: chiamando le prime sue Orationi, *sneruate, & infette de' vitij dell'Antiquità*. Egli medesimo confessa il suo peccato: e piange, che gli conuenisse tacere, quando cominciaua parlare: riconoscendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità; quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama, di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro. Altrettanto fù gradita a i primi Autori dell'Idioma Italico questa parlantina: principalmente à Gio uan Boccaccio ancor giouane follegiante nella *Fiammeta*, & nello *Admeto*. Stile veramente proportionato al suo cognome: imitato dapoi da molti Storiografi Italiani; che riponeuano il bello, & il vago della facondia nel dire ogni cosa in vn fiato. Eccone in esempio la prima Clausula delle Storie del Goselini: con il cui palmo misurar potrai l'altre sue Clausule. *La Famiglia Gonzaga, che secondo i diuersi Autori, diuersamente o da principali Casate di Lamagna: ò da' Teutoni, ò da' Cimbri, ò da i Rè Longobardi discese nelle nostre contrade hagittate si alte le fondamenta della sua nobiltà, che questa delle antichita, & degli imperi nobilissima madre, & nutrice Italia, non per forestiera, & pellegrina, ma per sua propria, & natia la conosce, & la nutrisce nel seno; ne di latte come pargoletta, e tenera infante, ma come già cresciuta, & prouetta di quella lode, & gloria immortale la pasce, ch'ella col proprio valore s ha acquistata, mentre lei come sua genitrice diletta fortemente combat-*

36 *Ar. 3. Rh. c. 9. Dico autem pendentem, quæ nullum per se habet exitum, nisi res, quæ dicitur ad exitum peruenerit.*

iendo hà da i fieri assalli delle straniere nationi difesa , & guardata molti , & molti anni , & finalmente trà quelle più valorose Famiglie l'annouera , & hà carissima , dalla cui eccellenza , & bellezza ella più di ornamento , & di splendore hà riceuuto , & riceue . Non dourebbesi egli à tal dicitore , tener pronto ad ogni Clausula vn ristorato , per immetterlo in lena ? Intende egli narrar le geste di D. Ferrante Gonzaga : & conuenendogli di necessità discorrere della inclita sua Stirpe ; inuece di spartire in più Periodi vn di magnifico suggetto : se n'empie le gote ; e sfiatandosi per recitarlo in vn fiato : con la medesima lubricità di lingua , corre di suggetto in suggetto ; sempre tenendo l'Vditor sospeso , e rotante à modo di Girifalco . Questa è dunque l'Oration pendente , vituperata dal nostro 37. Autore , che la paragona alle *Anabole de i Ditirambi*; recitate , quasi cantilene di ciechi , da i Laudensi di Bacco. Stile ingratissimo à dire , & ad vdire : difficile à comprendere , e à ritenere : onde à simili parabolani dir si potrebbe quel che il Senato Spartano à gli Ambasciadori Atheniesi , chiedenti vettouaglia per via di Anabole: *La vostra Oratione della metà in sù , ci vscì di mente , & dalla metà in giù , non ci entrò .*

37. Ar. 3. Rh. c. 9. Pendentem Orationem, coniunctionem vnam, vt quæ in Dithirambicis Anaboles sunt.

Trasimacho adunque fù il primo ingegno ; che osseruando la *Prudente Oratione* ascoltarsi con altrettanta spiacenza, con quanto diletto le Liriche *Odi* erano vdite : auuisò seco stesso , questa differenza procedere dalla grata vicenda delle pause : & dalla soauità delle poetiche misure . Cominciò egli per tanto à minuzzar la massa di quelle anaboliche Clausulone in breui interualli : chiamandoli PERIODI ; cioè , *Riuoglimenti* : ad esempio , & misura delle Strofe , & Antistrofe , che partiuano le *Odi* Pindariche : souente respirando , & riuogliendosi da capo . Hor queste sue periodi Ritonde , & come le nomina il nostro Autore , 38. *Supine* quantunque con vn sol trattò di penna sonoramente corressero ; & nascondendo souente à guisa delle serpi la testa nella coda ; serbassero il verbo in fine ; trouò egli nondimeno per virtù della prosodia vna segreta modulatione nel principio , nel corso , & nel fine , ch'empieua gli orecchi di nuoua , & marauigliosa dolcezza 39. Talche gli Vditori conoscendo l'effetto dell'Arte , senza conoscer l'Arte : godeuano ad vdirlo ; & non sapeuano la cagione. Mà come facil cosa è, l'aggiugnere à gli trouati altrui. *Gorgia Leontino* più diligente osseruatore, fabricò di queste Periodi ritonde. Periodi concise : 40. trinciandole in piccole clausolette, chiamate *Membra* , & *Articoli* , gratiosamente corrispondenti , & misurati frà loro . Onde la Periodo supina , e piana , diuenendo figurata , & concisa ; non più ritonda , ne però mozza , non metrica , ne senza metro , non ligata , ne sciolta dalle poetiche leggi , senza verso , non senza ritmo ; parendo verso à i prosatori , & prosa à i versificatori , era à gli vni , & à gli altri marauigliosamente gradita . Entrò in pregio frà i Romani questa pellegrina mercè (come io ti narrai) negli vltimi anni di Cicerone; il cui stilo tanto si arrotò sù quella cote forense , & sì diuenne acuto , che possiam dire, hauer percosso Verre di piatto, & Antonio di punta . Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise ; in odio delle ritonde , già sue famigliari , & fauorite, dicendo; *Iucundior est periodus , si est articulis membrisque distincta quàm si continuata , & producta : quia suas respirationes habet : & mens respirat cum Oratore : Deinde magis dilucida est quia memoria faciliùs tenetur, & magis patet*: le quali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta argutezza queste Periodi figurate , & concise chiamò egli CONCINNITATES . Onde di Gorgia disse *: Cuius in Oratione numerum plerumque efficit in ipsa Concinnitas.* Et allo incontro: dello Stile di Eschillo, & Eschine : *In ijs erat admirabilis cursus Orationis*(Eccò la periodo ritonda) *Ornata sententiarum Concinnitas non erat.* Quasi ci paragoni la Periodo Supina alle belle chiome : ma sparte , & cadenti , & la Ciosa , & figurata : alle medesime chiome diuise in ciocche ; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro , s'increspa , & inannella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto, chiaman-

38. Ar. 3. Rh. c. 9. Periodũ supinam appello quæ vno membro.

39. Ar. 3. Rh. c. 8. Restat etiam Pæan : quo quasi secreto à Trasimaco inuento , incipientes vtebantur ; sed nesciebãt dicere quis esset.

40. Ar. 3. Rh. c. 9. Ex membris constare dicitur, cum oratio absoluta sit , & distincta facilisque respirationis ; Membrum verò est altera particula.

mando le Rettoriche figure del suo fauorito, CINCINNOS MECOENATIS.
Tanto è, che da quei tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto, & le cadenti maniche di quello stile Asiatico, & ritondo: incominciò caminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella; & in iscambio di Scettro, vsitò lo strale. O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto; diuenute implacabili nemiche delle parole: ò nouello studio delle solinghe Accademie di que'nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arelio, Silone, & Osco a'quali feteua ogni periodo non acuminata, & concisa. Et per le lor vestigie caminarono dapoi Plinio Cecilio, Nazario, Ausonio, e tutti quei famosi Panegiristi; ne'quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch'io chiamo HARMONICHE, & FIGVRATE. Peroche variano la Periodo cotidiana; facendola pellegrina, col vezzo dell'Harmonia, nascente da tre proportioni, che sommamente consolano l'orecchia: EQVALITA delle Membra: CONTRAPOSITION de'Termini: & SIMIGLIANZA delle consonanze.

41 *Ar. 3. Rh. c. 9. Inocolon est; cũ æqualia membra sunt:*

LA EQVALITA; chiamata dal nostro Insegnatore 41 *Incolon:* è vn'harmonia risultante dalla simplice misura di vna parte dalla Periodo, all'altra parte. Tal'è quella d'Isocrate citato dal nostro Autore; *Sæpè numero eos miratus sum, qui festos dies celebrarunt; & Agones Gymnicos instituerunt.* Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos instituerunt* far conserto con le tre superiori; *Festos dies celebrarunt.* Et quel di Cicerone: *Speremus quæ volumus: quod acciderit feramus.* Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementiæ.* A questo genere si rapportano i membretti diuincolati: l'vn de'quali è misura dell'altro. Questo si fà taluolta con simplici parole: come Plauto. *Magnus, crispus, crassus, cæsius.* Et taluolta con parole accoppiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore imprudentia.* Et quell'aforismo contro la peste:

Citò fuge: Longè vade: tardè redi.

Et nella descrittion della Naue in borasca.

Mugit Mare: fremit Malus: antemne gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuettiua; da Domitio Marsio; degnamente inserito frà gli Apostemmi. *Si quid obtigerit; æquo animo paratoque moriar, neque enim potest accidere turpes mors Forti viro; neque immatura Consulari; neque misera Sapienti.* Che s'egli ci hauesse detto solamente: *Non potest accidere turpis mors Forti Viro:* sarebbe stata veramente sentenza graue, & sensata, ma non harmonica.

A questo genere ancor sommetto quei Membretti, che si corrispondono per interualli, qual è quel distico ò scritto, ò ascritto a Virgilio:

Pastor, Arator, Eques: paui, colui superaui:
Capras, Rus, Hostes: fronde, ligone, manu:

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia,

Anguis, Aper, Iuuenis, pereunt vi, vulnere morsu.
Hic fremit, ille gemit; sibillat hic moriens.

Dissi con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de'membretti, non è si esata l Equalità.

Ancor le risposte, per la corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fù quella già ricordata de'Romani a'Sabini. Peroche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

Sabinis Populis Quis Resistet?

Risposero *Senatus Populusque Romanus*

Ma più arguta fù quella di Agesilao; al quale vn Medico baccalare che si spediua vn Gioue, hauea soprascritto vna lettera con questo titolo:

Menecrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.

accor-

accortamente rispose:

Agesilaus Rex: Menecrati, Ioni, Sanitatem.

Che significa *Sanita di Ceruello.*

LA CONTRAPOSITIONE; dal nostro 24 Maestro chiamata *Antithesis*: è vn'Harmonia nascente dalla Contrarietà de' Membretti: i quali talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quel della Palma, *Inclinata resurgo*. Et quei del Sole ingombro dalle Nubi: *Obstantia soluet*. Ne' qual motti tu sperimenti non sò qual'harmonia mentale: venendoti rappresentati alla mente due concetti oppositi in brieue tratto.

24 *Ar. ibid. Anthitesi e', cum in vno que membro contrariū est alteri cōtrario constitutum: vel idē ex contrariis constat.*

Ma più harmonico è quel detto, che rinuersa se stesso. Qual fù quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro. *Sæpius accidit; vt imprudentes feliciter; prudentes infeliciter agant*. Et quel sì commendato: *Non vt viuat edit; sed vt edat viuit*. Et quello; *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*. Et quel nostro sopra Claudio: *Stultus prudentibus: prudens stultis visus*. Et quel di Seneca il Tragico; *Miser ex potente fiat, ex misero potens*. Et quest'argutissimo Distico.

Infelix Dido, nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Ouero si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate: *Aut Viuos amplifica: aut Mortuos derelinque*. Et Virgilio:

Alba Ligustra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.

Et il medesimo.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di neruoso *dilemma*: come quel di Vibio Gallo contro la misera Vergine Vestale, che improuidamente hauea scritto questo verso:

Felices nuptæ: moriar nisi nubere dulce est.

Peroche stringendola con questa Antitesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras: aut non experta peieras*. Et quel di Fedra: *Morere, si casta es, Viro si incesta, Amori*. Et quel rimprouero di Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est: aut crimine verus.*

Bella antithesi è ancor quella; doue il medesimo è *Agente, & Patiente*. Come Ouidio della Inuidia *Carpitque, & carpitur vna: Suppliciumq; suum est*. Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori, da qualche vago aspetto restauano incautamente traffitti.

Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.

Il medesimo:

—— Nempè tuis qui terra Ignibus vris;
Vreris igne nouo.

Taluolta il contraposito, non è positiuo, ma negatiuo. Come quel di Triario: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*. Et quel di Mirra stranamente inuiscata nell'amor del Padre appresso Ouidio:

Nunc quia tam meus est: non est meus. Ipseque damno
Est mihi proximitas. Aliena potentior essem.

E Tertulliano del Pauone sempre cangiante la scena de' suoi colori *Semper ipse; nunquam ipse*. Ma ingegnosissima è quella di Martiale sopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi significa Neue.

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue, per la fredezza; non era neue per la nerezza.

Ne solamente il ragionar continuato, ma le *Risposte pronte*; ancor dalle Antitesi riceuono sonorità, & acume. Tal fù quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem Galba, de Triclinio tuo exibis?* Rispose tosto: *Quando tu de Cubiculo alieno*. Talche Libone, qual diè, tal riceuè.

Pero-

Peroche criminando altrui di briaco : fù criminato di adultero . Ma questa Figura, perche partecipa di due Generi : cioè HARMONICO, ET INGEGNOSO : ad altro agio tornerà à filo.

43 *Ar. ibidē Paromiosis est, cum extrema partes vtriusque membri similes sunt.*

LA SIMIGLIANZA, dal nostro nominata 43 *Paromosis* è vn Harmonia generata dalla *Consonanza del principio*, ò *del fine* nell'vno, e nell'altro membretto della Periodo concisa. La qual consonanza variamente risulta dalle piegationi, ò dalle iterationi vniformi de verbi, ò nomi, ò particelle gramaticali. *Consonante nel principio*, è quello Encomio di Nireo, recitato dal nostro Autore. *Nirenus Aglaiæ: Nireus ab Syme: Nireus qui pulcherrimus*. Et quel de gli Spartani appresso Statorio Declamatore: *Trecenti sumus. Sed Viri: sed armati: sed Lacones: sed ad Termopylas. Nunquam vidi plures trecentos*. Et i medesimi appresso Cestio. *Nos sine deliciis educamur: sine muris viuimus; sine vita vincimus*. Il medesimo Cestio à Cicerone insidiato, disse in conforto. *Quandocumque perieris: ad desiderium Populi, parum vixisti: ad res gestas, satis ad præsentem Rempublicam, nimium: ad memoriam operum, semper*. Il qual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcun segnalato Personaggio; scriuendosi nel fregio: in questa guisa.

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM.
AD RES GESTAS, SATIS. AD MEMORIA OPERVM,
SEMPER.

Di quì nascono le piegationi de'casi, chiamate coniugati.
Mars omnia diripit; Martis vesanus est furor: Marti obtemperat virtus. Et quel sì vulgato:

Mors Mortis: Morti, Mortem nisi Morte dedißet.
Cælorum nobis ianua clausa foret.

Della *Consonanza del Fine*, habbiam esemplare dal nostro interprete; *Erat in cogitatione maxima, & in spe minima*. Et quel trito delle scuole: *Tabulæ figuntur: immunitates dantur, &c.* Et di quì prendono sua vaghezza le Rime, onde i Poeti inalzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenuti non sono come i Latini, i quali in ogni sillaba hanno la qualità metrica. Benche ancor trà Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così sciocche, & isuegliate, che cercarono le Rime ne versi chiamati Leonini, come quegli,

Gaudent anguillæ, quia mortus extitit ille
Presbyter Andreas qui capiebat eas.

Ben'è vero che alcuni se ne leggono assai ingegnosi, doue le Rime contengono alcuna voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'argutia come quegli:

Post res egestas multas comitatur egesta.
Si vis eße comes, mihi mores accipe comes
De re quæ venit gratia nulla venit.

44 *Ar. 3. Rhe. 11. Et comodo si semper bis*

Quinci sommamente dal nostro 44 Autore son commendate le consonanze della *medesima Voce* in ciascun membro iterata; come quel detto memorabile di Anassandrida: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et quel della Spartana, dando al Figliuol lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico; *Aut cum hoc: aut in hoc*. Et quel d'Isocrate: *Olim in viuum dicebas male: nunc in mortuum scribis male*. Et Plinio Cecilio, di vn'Orator troppo esatto, *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Et Catullo sopra la Rosa: che diè Corpo, & Anima alla Impresa di Federigo Cornari;

Vna dies aperit: conficit vna dies.

Ancor nel mezzo allhora questa Consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da'Latini *Subiectio*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdum est litus? Taceam? Sed vrget me dolor. Viuam? Sed exul sum; Moriar? Sed insepulta. Nec viuæ patria datur: nec mortuæ, quies.*

Taluolta la Consonanza fà 45 *Rima* in ogni parola: Come in quel verso, doue

En-

Ennio si specchiaua cotanto.

Merentes, flentes; lacrymantes, & miserantes.

Et nel Motto de'Trofei di Cesare trionfante:

VENI, VIDI, VICI.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa paterna: ricordato dal Pingone, & dal Grutero.

FVGE, TACE, QVIESCE.

45 *Ar.3. Rh. c.12.* *Et Articulos similiter. Veni, ostendi supplicaui.*

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciole*. Come quella di Ouidio: *Ferox sua viscera traxit.*

Tractaque calcauit; celataque rupit. ——

Et quell'altra del medesimo,

Quàm mater cunctas, tam matrem Filia vicit.

Soggiaccionui ancora le *Alliterationi*, chiamate *Bisticci*: che adescano le orecchie con la simiglianza delle voci hor'alquanto Alterate, hor'Eccheggianti, hor'Equiuoche. Alterata è quella di Seneca; *Nihil in Natura tam sacrum est; quod sacrilegum non inueniat.* Et quell'altro: *Lixo potiùs quam Licæo deditus.* Et sopra Bonoso; *Non viuit, sed bibit.* Et per Impresa della Virtù crescente nell'auuersità: pinsi l'Incenso nell'Incensiero; col Motto; DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Et Martiale contra colui che prima patiua di certe crescenze chiamate *Fichi*; & poi cominciò patire alquanto il *Caprino*; disse.

Qui modo Ficus eras; iam Caprificus eris.

Ecchegiante sarebbe se tu dicessi; *Inuentus nihil est, nisi ventus.* Et quel di Cesare: *quot insectatores habuerat, habuit sectatores.* Et quel detto morale: *Nullum est descrimen, nisi vbi crimen.* Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa: per Simbolo del disperato: DIRVIT DVM RVIT, equiuochi son quegli che si son detti; & quello sopra Saturno che mangia gli suoi figliuoli; *Edit quos edit.* Et quel che fù fatto ad vn'Eunuco professante il soldato; *Tela te decet, non tela.* Et ad vn Rettorico che si diuertiua souerchio nella cacciagion delle lepri: *Citiùs camporum lepores; quam Oratorum lepores assequeris.* Et quel mescolato di Greco, & di Latino; scritto sopra vn Giudice montone, che si ramaricaua gli fosse perduto il rispetto.

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos.

Doue l'istessa voce; con l'aspiratione, significa l'*Honore*, & senza l'aspiratione, significa l'*Asino*. Ma di queste pure ci tornerà in taglio di ragionare frà le *Figure Ingegnose*.

HORA perche così le FIGVRE *Oratorie*, come gl'innesti delle piante frà loro incorporandosi, diuengono di nouella e strana prole feconde: quelle *Figure Harmoniche* infra le altre ottengono il vanto nelle quali 46 concorrono queste trè virtù, EQVALITA, CONTRAPOSITIONE, & SIMIGLIANZA. Tal'è quel detto d'Isocrate, recatoci da Aristotile in esempio: sopra la temerità di Xerse Rè di Persia, che per far guerra a'Greci spiccò il Monte Ato dal continente: & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hellesponto. Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore: *Pedibus maria calcauit; remis terras tranauit; Nam Hellespontum coniunxit: Athon montem diuisit.* Ma più harmoniosa quantunque manco arguta, è quella periodo dell'Isocrate Latino nella Miloniana: di cui come di perfetta idea delle Periodi figurate, cotanto si pauoneggia. *Est enim, Iudices, hæc non scripta sed innata lex: quam non dicimus: accepimus, legimus: verum ex natura ipsa arripimus, hausimus expressimus; ad quam: non docti, sed facti: non instituti, sed imbuti sumus.* Doue tu vedi vn bell'inserto di *Equalità* delle membra; *Antithesi*, de'concetti; & *Consonanza* delle voci. Che se al cócerto harmonioso si aggiunge vna materia *sententiosa*,

46. *Ar.3. Rh. c.9.* *Concurrunt autem nonnunquam Cõtentio Cõpar, & similiter desinens.*

ò *graue*, ò *ingegnoſa*, ò *ammirabile*, ò *mordace*, di cui ſi parlerà à ſuo luogo allhora gli applauſi, & le marauiglie così ne gli Epigrammi, come nella Proſa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto. Ma voglio io qui con vn nouello, ſenſibil ſecreto farti chiaro, *onde naſca l'harmonia di queſte Periodi Conciſe; & perche l'vna ci paia più harmonioſa dell'altra: & come ſi poſſa meſcolare la Periodo Conciſa, con la Supina*. Et queſto dimoſtrerotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così diſtintamente: che non più le orecchie, ma gli occhi medeſimi, diueran giudici competenti dell harmonia. Peroche, qual ſatisfattione riceue l'*Occhio* nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue l'*Intelletto*, mirandole nella mente dell'Oratore: eſſendo l'Occhio vna tacita ſpia dell'Intelletto;

La prima *Tauola* e Piana, e ſteſa in vna linea con parole *ſciolte*: come

VENI VIDI VICI.

Et quelle: *Fuge, Tace, Quieſce*. Ouero *vicolate* con qualche particella *copulatiua, diſgiuntiua, auuerſatiua, ò cauſale*. Come il motto del Rè Luigi:

EMINVS ET COMINVS.

Et queſti altri. *Suſtine, & abſtine*. *Labore, & Coſtantia*. Et il Motto del Canaceo ſopra il Leon Domato: *Dies, & ingenium*. Et queſti: *Cita Mors, aut Victoria*. *Per tela, per hoſtes*. *Spero dum ſpiro*. Et quel Motto morale ſopra vna fonte, che gittaua grand'acqua in alto: *Aſcendo, quia deſcendo*. I quai detti poſſono veramente parerti molto plauſibili per il concerto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami ſubordinati: [47] ſon più toſto Membretti, & articoli della Periodo, che vera Periodo; la qual ſi compone di più membretti. Ma poſſono ſeruir per Motti Laconici all'Impreſe, & ad altri parti dell'Intelletto.

47. Ar. 3. Rh. c. 9. Qui breui membres nimium ſunt Periodi non ſunt: præcipitem enim agunt Auditorem.

Altre adunque ſono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia dir armarſi in due righe vna ſott'altra: ſeruendo l'vna all'altra di vincolo, & di ſalda. Come quella di Seneca il malinconico.

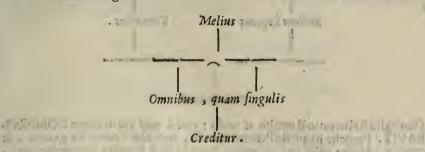
MALIM

OFFENDERE, quàm ADVLARI.

Et ſopra queſto Tipo formerai le ſeguenti. *Malo mori, quàm fœdari*: *Sapiens amat--merentes, & immerentes*. *Hoſtem--occidit, dum occidit*. *Hominum vita eſt flumen, imo fulmen*. Et quel detto ſopra vn dottoruccio fornito di libri più che di ſcienza: *Libros--ſeruat non verſat*. Et ciò che Polione ſcriſſe contra Tullio. *Maiore animo ſimultates--appetebat, quàm gerebat*: Delle altre aſſai ci ſono, che ſerbano la medeſima harmonia, ma riuerſa: hauendo il Nodo nel fine, & la teſta a'piedi. Come ſopra certi Soldati leuati dall'aratro ſù detto:

Et

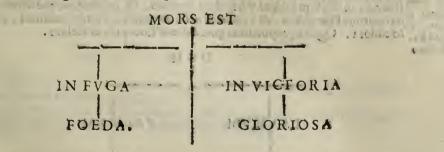
Et à questo modello si formano le seguenti. *Aut dolori, aut vitæ--Finem faciam*. Et Plinio Panegerista à Traiano: *Summis, & infimis--charus*. Et Virgilio, *Oculos Telumque--tetendit*. Et Ouidio della moglie del Rè Ceice, veggentesi dauanti il Marito morto. *Ora, Comas, vestem--lacerat*.

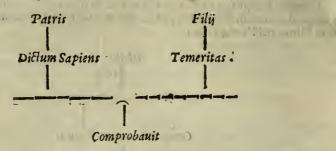
Altre son bicipiti, che han due Nodi; l'vn sopra, & l'altro sotto: il che aggiunge alquanto di harmonia, moltiplicando le corrispondenze. Come quella di Plinio nel Panegirico:

Che serue di Norma à queste altre. *Tempus--Magister, & Minister Omnium rerum*. *Romani: --Coniugium ab incestu--Sunt auspicati*.

In altre, i due nodi sono in maniera compartiti, che ciascuno chiude il suo membretto; onde la Tauola non si forma a'rami, mà à colonne. Come quello del Siro Plautino.

Malè. | Malè.
Si dixerit. | Audies.

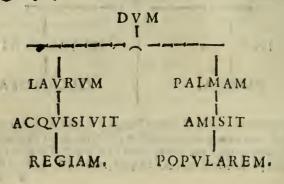
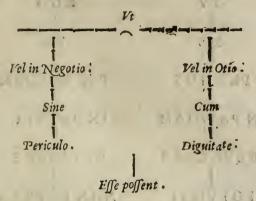
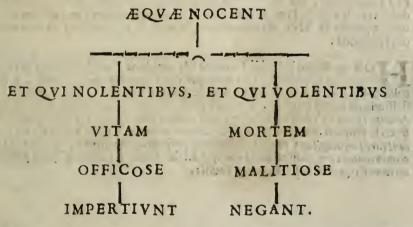
Et quel che di Cesare dice Seneca: *ferendarum iniuriarum, Impatiens--faciendarum cupidissimus*. Et quello: *Flauus dicessi--Albus reuertor*. Et quel numero tanto lodato da Cicerone: *Quod scis, nihil prodest.--Quod nesci; multum obest*. Et Martiale à chi non hà figliuoli. *Minus gaudebis--& minus dolebis*. Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro; *Mare migit, fremit Malus, Atemnæ gemunt*: formando tre colonette.

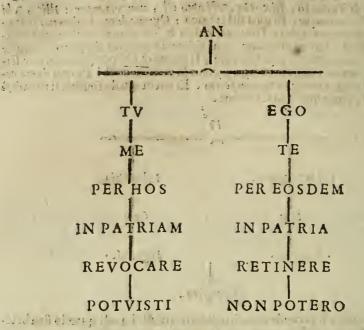
Ma cresce l'Armonia, come più crescono i Rami nella Tauola? Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quelle, doue vn Nodo accoppia duo membretti geminati. Come questa di Cicerone.

Et quella del medesimo, sopra Cesare, e Pompeo: *Vtinam societatem--aut numquam iniuissent: aut numquam diremissent*. Et Critone di Terentio. *Si mihi pergit--Quæ vult, dicere: Quæ non vult, audiet*. Et Seneca Tragico. *Pacem reduci velle--Victori expedi: Victo necesse est*. Et quel prouerbio. *Dum--canunt Cychini; tacent*

tacent Gracchi, Et il detto di Seneca Filosofo. *Curiosa scientia est, quæ; Nec tutò narratur : nec tutò auditur*. Et questa medesima taluolta si riuersa capo piede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo : & dalla penna di Cicerone.

Dou'egli ascriue tutto il merito al nodo : cioè à quel piè di coreo COMPROBAVIT. Peroche in queste Periodi riuerse, vuol che il nodo sia grande, & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo sarà Bicipite con molta leggiadria : come quella di Aulo Gellio.

Maggiore in oltre sarà l'harmonia, doue i Mambretti sian Triplicati. Anzi ella è soauissima per la proportion del *Ternario* : numero perfettissimo, che hà suo principio, mezzo, e fine : & serba mediocrità frà il poco, e'l soperchio. 48 Essendo questa la principal Virtù della Periodo. Et in oltre, perche desfrauda; ne opprime l'intelletto : & à ritenersi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportione guardai nell'Encomio di Cesare.

48. *Ar. 3. Rh. c. 9. Periodon appello compositionem, quæ per se principiũ habet, & finem*

Tal-

Tal'è quella di Terentio. *Istæ--Hic, vbi opus est, non verentur: Illic, vbi nihil opus est, verentur.* Et quel del tragico: *Quique dùm--falsum nefas exequor: incidi in verum Scelus.* Doue per questa & infinite altre Periodi Poetiche & oratorie; hai ad osseruare, che se ben si confonde alquanto l'ordine delle parole contraposite: con tutto ciò, la mente di chi ode (quando non siano troppo lontane) frà se le ordina; come se detto hauesse. *Quique dùm exequor falsum nefas; incidi in verum scelus.* Et ancor questa souente si riuersa; ò si fà bicipite; come quella di Cicerone.

In questa maniera si procede a'quadruplicati termini: i quali quando sian brieui non si dilungano dall'harmonia de' Triplicati: come questi.

E quest'altra. *Socrates-à prælio temerarios consilijs reuocabat: & in prælium timidos increpationibus impellabat.*

Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tullio la periodo con harmonia non ingrata; peroche i membretti eran corti.

Et è à por mente, che ancor ſenza nodo niuno queſte Periodi non mancano di dolcezza, & armonia, contraponendoſi Per colona: come ſe in queſta tu rimoueſſi la particella AN. Ma veramente que'nodi vi aggiungono vn non sò che di perfettione.

HOR queſte ſon le Periodi conciſe, & concinne; ma Simplici; peròche altre ſon COMPOSITE: nelle quali vna concinnita s'incatena, & inanellà con l'altra: Talche l'vna ſia come ſimplice *Eſpoſitione*, & l'altra come Refleſſione, ò Dichiaratione. L'vna, e l'altra maniera fù accennata dal noſtro 49 Autore: *Cum in vtroque membro, aut contrarium ad contrarium opponitur*: Ecco le ſimplici concinnità premoſtrate per maniera di eſpoſitione. *Aut idem contrarijs adiungitur*: ecco la Refleſſione parimente concinna. Et di queſta ſeconda maniera ci adduce molti eſempli del ſuo Iſocrate: alcun de'quali poſſiam mettere in quadro nella ſeguente Tauola.

49 *Ar. 3. Rh. c. 9.*

Vtriſ-

Doue tu vedi che vna Concinnità quadruplice, si attacca ad vna duplice: & la periodo à guisa di catenella pendente da vn Nodo, si spartisce in due; & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendosi: di nuouo si diuidono con maggior tratto, Et à questo modello si conformano altre Periodi, ch'egli ci recita. *Natura Ciues: lege Ciuitates-priuatur-Nam-Alij miserè interierunt ; alij turpiter exularunt.* Et la souracitata : *Pedibus Maria calcauit : Remis Terras tranauit-Nam-Hellespontum coniunxit ; Athon montem effodit.* Simile è quella di Tullio . *Aliud est maledicere, aliud est accusare-Nam accusatio crimen : maledictio contumeliam desiderat.* Et Claudiano contra l'Eunuco trabeato. *Nusquam Mater eris ; nusquam Pater-Hoc tibi ferrum hoc natura negat.* Virgilio ancora con tal'harmonia radolcì que'duo Versi pastorali.

Compulerantque Greges-Corydon, & Thirsis-in vnum-
Thyrsis Oues : Corydon distentas lacte Capellas.

Ma sopra tutte bellissima è quella di Cicerone. *Conseruate-Parenti filium : Parentem filio-Ne-aut senectutem, iam propè desperata, contempsisse : Aut adolescentiam, plenam spei, afflixisse-videamini.*

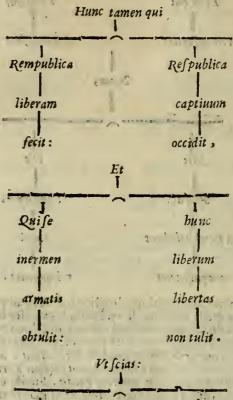
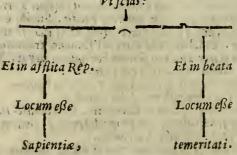
Anzi alcuna volta nella *Espositione* vedrai molti membretti disgiunti, ciascun de'quali nella *Riflessione* si ripiglia: rendendo vna Periodo grande, & grandemente harmoniosa. Tal'è quella, che tanto fauor del Popolo: e tante acclamationi guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Quid enim tam commune, quam Spiritus viuis : terra mortuis : mare fluctuantibus, litus eiectis?* Ecco la Espositione; segue la Riflessione. *At illi ita viuunt dum possunt, vt dicere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, vt eorum ossa terram non tangant: ita iactantur fluctibus ;*

vt numquam alluantur: ita postremo eijciuntur, vt ne saxa quidem mortui conquiescant. Quantunque in questo canoro tratto l'Oratore accoppiò la Periodo ritonda con la concisa: come tosto diremo.

Questa è la Concinnità *duplicata*. Ma vna ven'è *triplicata*, & più magnifica; la quale, oltre all'*Espositione*, & alla *Reflessione*, comprende la *Conclusione*, che à guisa di legame, strigne l'vna, e l'altra concinnità: alla lor catena aggiunge il fiocco. Tal'è quella di Seneca fauellante di Socrate.

Espositione.

Reflessione.

Conchiusione.

Con questo medesimo Tipo intauolarai quell'altra del Romano Oratore. *Aliud est maledicere, aliud accusare, --Nam--Acusatio crimen: maledictio contumeliam--desiderat--Itaque, & qui contumelia accusat, maledicus est: & qui criminibus tantum maledicit, accusator*. Et quella di Plinio à Traiano. *Summis atque infimis charus; sic-Imperatorem Commilito-nemque miscueras.--Vt studium omnium. Et tamquam ex actor intenderes & tanquam socius releuares*. Et quell'-

altra

altra del medesimo Seneca. *Alternanda sunt ista--Solitudo, & Frequentia. Illa nobis facit--Hominum desiderium: hæc nostri. --Et erit--altera alterius remedium.* Et l'istesso facendo giudicio di Democrito, & Heraclito: vn de' quali di ogni cosa rideua, & l'altro di ogni cosa piangeua. *De humano Genere plus meretur--qui ridet illud; quam qui luget. --Ille spei bonæ aliquid reliquit: hic stultè deflet quæ corrigere desperat. --Maioris enim animi est--qui risum non tenet: quam qui lachrymas.* Assai più sonora è questa del Sabellico parlando di Roma? perche ogni membro contiene vn'opposito. *Enim verò Populus ille, qui bellando innumeras vicit gentes ab innumeris est demum gentibus victus. Nec de vlla Mundi parte triumphauit, cui non triumphandi materiam reprehendit. Vt difficile sit iudicare, fuerintne illi in prosperis indulgentior Mater fortuna, an crudelior nouerca in aduersis.*

Ma grauissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola, scriuendo ad Angelo Politiano; sopra l'otiosa fatica di coloro, i quali cercano Iddio ne' libri, e'l tengono lunge dal cuore. *Vide, mi Angele, quæ nos insania teneat. Plus possumus amare Deum, quàm quærere. Amando plus proficimus: quærendo plus laboramus. Malumus tamen semper quærendo numquam inuenire: quàm amando possidere, quod nisi amaremus, frustra inueniretur.*

Ne solamente alle prose, ma alle poesie, le reintezzate concinnità seruono di condimento. Così ne Carmi pastorali.

Complurantque Greges Corydon, & Tybrsis in vnum.
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.
Ambo florentes ætatibus Arcades ambo.

Et nel Paralello di Venere con Cupidine:

Improbus ille Puer; crudelis tu quoque Mater.
Crudelis Mater magis an Puer improbus ille?
Improbus ille Puer: crudelis tu quoque Mater.

HOr'hauendo assai ragionata la Periodo CONCISA; necessità mi stringe di entrare à ragionarti la SVPINA, ò sia RITONDA. Sì, accioche tu te ne serui nel vago accoppiamento dell'vna, & dell'altra; fabricandone vna terza spetie più harmoniosa, come diremmo: & altresì, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand'vuopo nelle Argute, & Maestose Inscrittioni. Chiamo Periodo RITONDA 50 quella, che ad imagine di lubrico Serpe; di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato, è composta. Ma quest'*Harmonico Numero*, più non sorge da' Membretti frà lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare, come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono la Periodo soaue, & ben cadente: cioè SCANDIMENTO de' Piedi: BELTA delle Parole; & QVANTITA proportionata.

50 *Ar. 3. Rh. c. 9. Supinam dicimus, quæ vnico membro constat.*

Et per dispedirmi tosto dall'vltima. A buono intenditor basteria per misura della QVANTITA PERIODICA, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: 51 *Magnitudinemque* MEDIOCREM. Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell'*Orator* suo visibilmente mostrare à ciascheduno; prescriuere alla Periodo vna sfera vguale à *quattro Esametri*, non più. Et meglio forse le haria prescritto vna *Strofa delle Odi Liriche*; conciosiache da queste (come già diuisato è) Trasimaco ne prendesse il nome, & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. E come satisfare alli ingegni acuti, e tondi con vna sola misura? Come commisurare ad vna istessa quantità Concetti tanto diuersi: se non come Procuste ad vn suo letticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gambe a' grandi, e stirandole a' piccoli con l'Arganello: Alquanto più dottrinalmente nel terzo dell'*Oratore*, ci diè l'*Orecchia* dell'Ascoltante per misura delle più corte Periodi: e'l *fiato* del Dicitore per meta delle più lunghe. *Modone circuitus Verborum sit, aut breuior quàm Aures postulent; aut longior* quam

51 *Ar. 3. Rh. c. 9. Periodum appello compositionem, quæ per se ipsa principium habet ac finem* magnitudinemque Mediocrem.

quàm vires, & Anima patiatur. Molto bene: ma che dirà egli delle Periodi scritte nell'Historie; di cui non l'orecchio, ma l'Occhio è ascoltatore: non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la Historia scritta vuol suoi respiri anch'essa, & sue Periodi, 52 troppo differenti dalle concioni populari.

Da più altra radice adunque hà ricercato il nostro 53 Autore la MEDIOCRITA PERIODICA, & la ci hà mostrato. Peroche poi di hauer diffinita la essenza della Periodo: *Periodon appello numerosam Compositionem, quæ per se ipsa principium habet ac finem: Magnitudinemque* MEDIOCREM; soggiugne: *Quæ compositio* SVAVIS *est, &* DILVCIDA. 54 Quinci spiegando queste due Voci, fà egli nascere la SOAVITA dalla *Breuità*: godendo l'intelletto humano di comprendere vn Concetto, non per noiosa via di anaboliche dicerie: ma in piciol giro di ordinate Parole. Indi fà nascere la DILVCIDITA dalla *Composition numerosa*; che dolcemente instilla quel medesimo Concetto nella memoria. Talche nel punto che la Periodo finisce; vn Concetto ti rimbomba nella memoria; & l'altro aspetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queste due circostanze. L'vna che'l Concetto sia condito di *Numero Oratorio*: l'altra che si possa comprendere, e restarne viua la sostanza nella *memoria* nel suo finire: questa sarà la QVANTITA MEDIOCRE della Periodo. Onde conoscer puoi tu, che la MEDIOCRITA dal nostro Filosofo ricercata nella Periodo, non è *Aritmetica*, sì che si misuri con certo numero di righe ma *Geometrica*, cioè proportionata alla capacità dell'Vditore.

Et da questo discorsetto vien primieramente inseguenza; che la Periodo Ritonda, sia *Figurata* anch'essa; peroche la Composition numerosa la solleua dal parlamento commune. Dipoi, che vn brieue *Epigramma* vn *Madrigale*, vna *Strofa Horatiana*, ò *Pindarica*, chiamar si possano *Periodi Poetiche*; perche hanno il numero metrico, & Quantità proportionata alla memoria. Ma la Anabole nò: percioche quantunque sia numerosa, 55 esce di quella proportione: composta però di tante Periodi virtuali, quanti esser possono punti fermi. In oltre, che se tu spiegassi in due parole vn tuo Concetto arguto, quale i Lacedemoni à Filippo, DIONYSIVS CORINTHI: non saria perciò vna Periodo: peroche 56 la soperchia breuità non è numerosa. Di più, che i Motti composti di Articoletti; come l'allegato nostro Autore; VENI, DIXI, SVPPLICAVI. Et quel di Cesare; VENI, VIDI, VICI: benche ritegnano vna non sò qual Concinnità; non sono perciò *Periodi Ritonde*: perche non son composte di vn membro solo. Anzi son trè Concetti, che non per tanto si potrebbero in vn sol periodico giro incatenare: come se Cesare hauesse detto da'Rostri al Popolo Romano: *Tam diligenti studio, Quirites, tantaque Reipublicæ felicitate Gallicam expeditionem Britannicamque vobis expediui: vt nullo ferè temporis interiectu, Venerim, Viderim, Vicerim*. Quinci anche impari; che l'istessa Mediocrità della Periodo ammette hor maggior hor minor giro adattandosi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua; & alla capacità di chi l'ode. Laonde minor circonferenza di parole richiedono le *scritte*, che le *recitate* Periodi; peroch'essendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra, che fisso nelle pagine: necessario sarà che il Recitante ne vada più numerosamente minuzzando all'vditore le circostanze; le quali il leggitor per se medesimo và riposatamente considerando. 57 Et per contrario quelle Oratorie, & rotolanti Periodi, che ad *vdire* destarono marauigliosi applausi: al *leggere* poi ti paion soli di Bechanti: ne altra marauiglia ti recano, se non che ti hauessero recata sì gran marauiglia. Per la medesima ragione più grande, & numeroso tratto ricercano le Periodi dell'*Essordio*; mentre che l'Ascoltator'è fresco, & attento: peroche verso la fine, stancata la memoria, & satollate le orecchie, & quasi al numero incallite, conuien che la Periodo si vada acuminando, & di vna spada diuenga vn'aco. Così ancora alla *Moltitudine* più ample si vogliono, che à *pochi, & ingegnosi vditori*; essendo quella come huomo

52 Ar. 3. Rh. c.12. *Non eadē eloquutio est Historica, Concertatiua*. 53 Ar. 3. Rh. c. 9.

54 Arist. ibid. *Suauis, quidem quoniam semper aliquid se habere Auditor putat, cum sēper aliquid terminatum sit. Dilucida verò quoniā memoria facile retinetur. Quod accidit quia Periodus numerosa est*.

55 Ar. ibid. *Si prolixa est, non est dilucida*. 56 Ar. ibi. *Sed neque si breuis. Nunque breui membras sunt, Periodi non sunt: præcipitem enim agunt Auditorem*.

57 Ar. Rh. 3 c.12. *Historici quidem in Concionibus Augusti sunt Oratores autē boni cum leguntur, agrestes vidētur, quia cōtioni congruunt*.

mo intronato, e ſtordito: & queſti come Huom di ſottile, & dilicato vdire: Onde à queſti baſtano cenni: à quegli ſi vuol gridar'alto con grandi, & ſonanti Periodi: hauendo egli vni intelletto nelle orecchie, & gli altri le orecchie nell'intelletto.

MA circa dello SCANDIMENTO, che dicemmo eſſer l'altra *Virtù* della Periodo: quantunque la Proſa non habbia vn numero certo: ell'hà però vn certo Numero, che conſola od offende colui ch'aſcolta: potendoſi ſcandere, & miſurar co'Piedi, non men che la Poeſia ſua Sorella. Et come l'Aſcoltator non ſappia ſcandere: con tutto ciò, ſe nella mente humana ſparge Natura il ſeme di tutte l Arti: onde tal gode la ſimmetria di vn'edificio, e la proportion di vna pittura, che mai non ſeppe dipignere, ne architettare: tanto più della Poetica, e della Muſica; di cui ciaſcun hà in capo vn ramicello. Quinci i fanciulli non ancor tinti di Proſodia, ſentono maggior piacere di vn verſo numeroſo, & perfetto, che di vn'altro imperfetto ed aſpro: & nel legger le Catilinarie, ò le Verrine; naturalmente fiutano l'aria del numero, periodicamente le cantano: & anco i plebei nel Teatro, ſorbendo a labra aperte vna corrente, & numeroſa Periodo: ne van marcando le tempre co'l mouimento del capo: & nella fine ſi rizzano, e ridono, & fanno applauſo: fatti giudici dell'effetto, ſenza conoſcere le cagioni. Ma quali, & quante *Scanſioni* ſian quelle che danno alle Periodi ritondità canora, & numero grato: chi prendeſſe cura di riſtrignerlo à calculi: oltre ch'ei preſumerebbe di mettere immeritamente à catena la Proſa nata libera, come la Proſodia nata ſchiaua; ſarebbe vn darſi folle impaccio, & infinito. Peroche ſe queſte ſole due parole, DIVTVRNI SILENTII, puoi tu ſcandere con vn Piè Dibraco, vno Spondeo, & duo Iambi à queſto modo: *Diu-turni-ſilen-tij*. O con vno Anapeſto, vn Cretico, & vn Iambo: *Diu-tur-ni ſilen-tij*. Ouero con vn Dibracho, vn Bacchio, & vn Cretico: *Diu-turni ſilen-tij* & in altre più maniere che non hà ſillabe: quale ingegno ſarà tanto ingegnoſo, che troui modo in tanti modi, & vniformità in tanta varietà di periodi correnti come torrenti? Ma ſe tu mediocremente ti riconoſci della Quantità delle ſillabe (ſenza cui, tanto puoi tu giudicare dell harmonia periodica, quanto Mida della Lira) darotti queſto generale aforiſmo; che sì come l'Arte dello Auriga ſtà nel ben maneggiare duo contrari ſtrumenti, la *Sferza & il Freno*: quella per accelerar la tardezza, queſta per tardar la celerità de'ſuoi Corridori; così tutta l'Arte del guidar le periodi; è poſta nel saperſi oportunamente ſeruire de gli *Piè Lenti*, qual è lo Spondeo: e de'*Veloci*, quale il Datillo, il Tribraco, & l'Anapeſto, chiamati Heroici; accioche la tua periodo, ne indugiando, ne pricipitando; ſi moſtri ad vn tempo nell'andar ſuo ſpedita, e graue: & per l'vna, e l'altra virtù dilungandoſi dallo ſtil dozinale, & commune; diuenga armonicamente *figurata, & pellegrina*. Per la qual coſa e'ti conuien por mente ad vn'arcana oſſeruatione del noſtro Autore; 58 ch'eſſendo il *Iambo* vn piede più difettiuo di tutti gli altri: & quaſi ſciancato, e zoppicante; formandoſi di due Sillabe ſole, vna corta, & vna lunga: per conſeguente il Verſo Iambico, qual'è queſto:

58 *Ar. 3. Rh. c.8. Iambicus verò vulgaris oratio eſt.*

Beatus ille qui procul negocijs.

E il più cotidiano, & manco numeroſo di tutti li componimenti ligati à Metro. Quinci appreſſo gli antiqui Comici communemente il Iambico è il più familiare, & ſeruil parlamento di Dauo, e Tranione: 59 anzi ſouente accade, che credendoſi alcuno parlare in proſa, improuidamente gli ſdrucciolerà dalle labra vn verſo Iambo. Dico il medeſimo del *Coreo*, dal noſtro Autore 60 nominato *Trocheo*: come fabricato alla fucina della medeſima proportione, benche à riuerſo: componendoſi l'vno di brieue, & lunga; & l'altro di lunga, e brieue: come ſe tu diceſſi: *Flante vere Terra ridet*; qual'era il Metro de plebei danzanti per le ſtrade. Onde ancor queſto Piè dal noſtro Autore ſi rinontia alla turba.

59 *Ar ibid. Idcirco ex omnibus Metris Iambica ex tempore maximè dicunt.*

60 *Ar. ibi. Trochaicus autem tripudijs aptior.*

Che se tu volessi dire,

O beatus ille qui Domi senescit.

Non odi tu, che sei pie di Corei simigliano ad vna prosa triuiale, & cascante? la doue lo Spondeo tutto contegnoso, & rigido: & l'Heroico tutto festante, & sonoro: tranno la Oratione fuor di quella familiarità communale. Poiche dunque, se tutta la periodo fosse tessuta di Iambi, & di *Corei*; sarebbe troppo dimestica, e vile: se di *Spondei*, troppo dispettosa, & seuera: se di *Heroici*, troppo saltellante, & gioiosa; perciò dei maneggiarla in maniera, che i Iambi, & i Corei; senza i quai la periodo non seruerebbe vgual tenore: vadano risonando à luogo à luogo hor diuisi, hora vniti: 61 & doue serpono, siano stimulati dallo Heroico; & la baldanza dello Heroico, sia tosto dalla seuerità dello Spondeo rattemprata, & corretta. Egli è vero, che nella periodo maestosa, più souente si de' adoperare il morso che il pungolo; lo Spondeo, che l'Heroico: peroche più precipita l'Oratione vna Sillaba brieue, che non la sostegnono quattro lunghe qual prosa più dura, & aspra di questa?

61 *Ar. ibid. Iambicus vulgaris oratio est: sed oportet ampliorem orationem facere ac vulgo alienam.*

Cùm Iuno æternum seruans sub pectus vulnus.

Spigniui hora tu nella penultima parola due sole Sillabe corte: & vedrai correre vn Verso heroico tutto gonfio, & sonoro;

Cùm Iuno æternum seruans sub pectore vulnus.

Scandi hora tu le più ritonde, & harmoniose *Periodi* Tulliane; cogliendo le Sillabe due à due (se non t'incontri ne' piedi Heroici sopraccennati, che s'hanno à scandere interi) facendoui sue Sinalefe, & sue Cesure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza; e trouerai, che i Iambi e Corei son come il Canto fermo dalla periodo: & gli Heroici vn lieto contrapunto: ritardato con maestà da maggior numero di Spondei: talche rassunto il conto; le Sillabe prolisse monteranno al doppio più delle corte.

Ma questa general teorica ci viene ageuolata dal nostro Autore, insegnanteci di scandere solamente le *Desinenze* delle *Clausulette*, che compongono la periodo peroche gli altri piè, spalleggiati da gl'vltimi; passando sottomano, fraudano le orecchie non grandemente diligenti. 62 Osseruò egli, ancor la periodo ritonda necessariamente compaginarsi di piccole *Particelle*: non già misurate, & perfette come le Membra della Concisa, che per se si reggono, & frà lor si riguardano: ma successiuamente appoggiate l'vna all'altra, per modo di piccoli respiri, & quasi Musicale battute; infino à quella estrema che ruba l'applauso à tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausoletta finisca con qualche piè numeroso, & ben cadente: acciochetutte insieme con successiui interualli formino vn vario, & grato Ritmo: come da' numerosi interualli del cemballo: ò dalle varie posture de' Pantomimi, nasce il diletto dell'occhio, & della orecchia. Hor l'*Harmonia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneggiare il *Freno*, e la *Sferza*; stimulando, ò infrenando sì destramente quell'vltime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete; ne caggiano à terra con desinenze triuiali, & plebeie. Produrrò in mezzo ad esempio l'anatomia della più ritonda, e maestosa Periodo, che i Romani Rostri vdisser giamai. La qual sì come vsciua da vn petto brillante, & auampato di allegrezza, dell'hauer dato la vita à Roma; discacciatone il Catilinario veneno; così pare, che la Periodo trionfi nelle labra dell'Oratore, & l'Oratore nella Periodo.

62 *Ar. ibid. Numerus autẽ elocutionis Rithmus est: cuius mensuræ decisiones sũt.*

Republicam, Quirites, vitamque omnium vestrum: (ecco la prima Clausuletta, che da se non fà senso) *Bona, fortunas, coniuges, liberosque vestros*; (eccoti la seconda.) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij*: (ecco la terza.) *Fortunatissimam pulcherrimamque Vrbem*: -- *hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore*: -- *laboribus, consilijs, periculisque meis*: -- *ex flamma atque ferro, ac pæne ex faucibus fati*: -- *ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis.*

Qual più degno principio di vna Concion sì importante di vn'Orator Consule,

sule, & Principe degli Oratori; & del più nobile, & più maestoso Teatro dell'vniuerso; Fingi hora tu che Cicerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle; hauesse cominciato di quest'altro tenore; facendo le pause al fin de' versi.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium
Vestrum: bona, & fortunas, atque coniuges
Vestrosque liberos; atque Domicilium
Clarissimi Imperij: fortunatissimam,
Pulcherrimamque Vrbem vestram: hodierno die:
Amore summo Numinum immortalium.
Laboribus, consilijs, & periculis
Meis: ab igne; ferro, fati faucibus:
Raptam, atque vobis restitutam cernitis,

Non ti parebb'egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione, vsciti dalle stouiglie, ò dal macinio? Et pur tu vedi con quanto picciolo cambiamento, vna sì superba Periodo si sia rahumilitata, anzi inuilita. Raffrontata hora tu ciascuna di queste Iambiche desinenze con le *Tulliane*, & prouerai con quanta varietà di consonanze sia maneggiato l'vltimo Piè: facendol nascere (com'ei ci auuisa nel suo Perfetto Oratore) da gli Piè antecedenti: così variamente consertati, & così harmonicamente mescolati frà loro, che rendano la Periodo di pari maestosa & giubilante.

La prima Clausuletta infino alla voce OMNIVM; proscioglie veramente vn verso Iambico: ma correndoui di soccorso vno Spondeo, tira sì ben le rendine, che il Iambo ristretto frà duo Spondei non può cadere: anzi'l rigor degli Spondei dalla mollezza del Iambo vien temperato.

Rempublicam Quirites, vi TAMQVOM--NIVM--VESTRVM. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè IAMBO-SPONDEO, con cui sì souente quest'Oratore per dilettar gli orecchi termina le Periodi. *Belli apparatus* REFRIGESCENT. *Vt vos descerneretis* LABORAVI. *Impetus & conatus sunt* RETARDATI.

Men serua siegue la seconda Desinenza. Peroche quantunque l'arresti vn contumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei.

Bona, fortunas, coniuges LIBE-ROSQVE--VESTROS. Et questi due Piedi similmente vniti, formano quel bellissimo Piè COREO-SPONDEO, ch'egli preggia al metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le seguenti: *Consulibus, cætrisque vltoribus* DIMICAREM. *Ad posteritatis memoriam* GLORIOSVM *Numquàm de se* PERTIMESCENT.

Ma la terza Clausoletta ne vien tutta giubilante, e danzante al lieto suono di vn Tribaco, duo Iambi, & vno Anapesto: e smoderatamente giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

Atque hoc Domicilium CLARIS-SIMIM--PERII. Doue tu vedi nel fine quel IAMBO--ANAPESTO. con cui più volte quest'oratore allega le sue Periodi. Come poco dapoi *quod salutis cer* TALÆ-TITIEST; *nascendi inter* TACON--DITIO. Et altroue: *Seruio Sulpicio Statuam pedestrem ex huius Ordinis sentem* TISTATVI.

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi co'l Iambo addestrato da'duo Spondei.

Fortunissimam. PVLCHER--PRIMAMQ-VRBEM. Doue di nuouo quel maestoso IAMBO--SPONDEO ti empie le orecchie di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel DICOREO, cotanto da lui fauorito, & frequentato, come violento esattore de'populari applausi.

Deorum Immortalium summo erga VOS AMORE.

Et

Et quantunque per consueto stile faccia nascere il DICOREO da vn Iambo ; ò da'Piedi etiandio più gai ; per dargli maggior salto ; come in queste. *In Lucium Flacum Læ*LIVS-COMFERREBAT, *Quem contemp*-SERAT PERTIMESCIT. *Nisi se ad arma Cæ*SARIS-CONTVLISSET. Et quella Carboniana che fece plausibilissima Ecco nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui ; *Patris dictum sapiens temeritas fi*LII--COMPROBAVIT : qui non per tanto gli assegna per correttori duo Spondei ; perciochè il concetto è troppo graue.

Per contrario, la sesta, sì come più famigliare, humilmente scade in vn COREO--IAMBO.

*Laboribus, consilijs, pericu*LISQVE--MEIS.

Anzi tutta la Clausula, ordita di Iambi & di Corei, ne anderebbe strisciando il suolo ; quando non interuenisse quel Dattilo. CONSILIis ; per leuarla da terra.

Altrettanto più seuera à la Settima : sì per parlarsi di *ferri, e fiamme* : come acciochè la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno ; pagia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO--SPONDEO spalleggiato ; come la prima & la quarta.

*Ex flamma, atque ferro ; ac pæ*NEX FAV--CIBVS--FATI ; ma per consolar quella mesta clausuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donnesca è l'vltima, che premessi sei durissimi Spondei per filo ; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel sonoro COREO--SPONDEO, proceduto dal Iambo ; perche con maggior impeto intronando gli orecchi, desti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauso, vnico, e piccol premio degli Oratori. *Ereptam, & vobis conseruatam : ac res* TITV--TAM VIDETIS. Et eccoti le più numerose *desinenze*, che nelle sue Periodi soglia communemente adoperare quel Diuin Dicitore : nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna ritondità piana, vna libertà catenata, vna maestà piaceuole ; & vn'artificiosa naturalezza nell'adattar l'harmonico numero al suo concetto. In oltre tu vedi, come la Periodo sempre l'istessa, & sempre da se diuersa, famigliarmente cominci, festeuolmente camini, & grauemente si fermi : riserbando quel Verbo principale all'estremo ; senza'l quale assai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond'egli così precettizò ; *Consuetudo illa sit scribnedi, & dicendi, vt Sententiæ* VERBIS FINIANTVR.

Ma queste due teoriche maniere di tondeggiar la Periodo, fan per quegli ingegni, che posseggono le Poetiche misure. L'vltima è sì facile, che ciascun del vulgo nimico delle Muse, ne può esser giudice, & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò sian Tuoni, acuto, graue, & *circonflesso* : de'quali, l'vltimo tra'Latini hoggi è sbandito ; & gli altri due da Quintiliano son chiamati inettie gramaticali, & offuscamenti dell'Oratione. Se bene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, acuendo l'vltima sillaba di queste voci, *Quarè, palàm, aliàs, verò, crebrò, serò, profectò* : non solamente con l'accento per discernere gli auuerbi ; ma co'l tuono della voce precipitante. Io qui non marcherò l'accento se non sopra la Sillaba longa nella penultima, ò antepenultima delle Polissillabe, per distinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin preteso. Nessuno à così guasto il timpano dell'vdito, che non discerna se la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi sia lunga, ò corta. Ogn'vn conosce gran differenza dal pronunciarsi *Concino*, ò *Concinno* : *Nòsceris* presente ; & *Noscèris* futuro ; *Irrito* per attizzare, & *irito* per render vano. Ogni orecchio risente non sò che brillo più viuace nell'vdir queste Voci, *Plaudite, Concèdimus, impero, Gaudeo, Sanitas*, che vdendo quest'altre ; *Expècto, Prosèrpo, Concèdo, Veniemus*. Peroche quelle son parole SALTANTI, e liete : ma queste GIACENTI, e pigre. Da quelle prende spirito il piè *Cretico*, che nella Musica fà tripudiar la Tripla : & ne'Giochi Cretesi moueua l'armi de'combattenti, & commoueua gli animi de'riguardanti. Laonde

Te-

Terentiano, quello esato bilanciator de' Metri, lo chiama.

Optimus pes, & melodis, & pedestri gloriæ.

Grande adunque, & sonora volteggierà la tua Periodo, se con tali interualli scompartirai le parole *Saltanti* con le *Giacenti*: che ne la frequenza la faccia gire a' salti come vna Gazza: nè la parsimonia la rallenti come vna Carruculo trucciolante: ma à tempo tu le facci, ò risonare, ò desiderare: hor sole, hor geminate: & principalmente (secondo l'auuiso di Terentiano nell'orlo delle Clausulette.

Plurimum Orantes, decebit, quando pede in vltimo.

Obtinet sedem beatam, terminet vt clausulam.

Et questo apunto è il segreto con cui San Leone, *Grande* non meno nell'orare, che nell'operare; forbisce al torno quelle sue Periodi alte di stilo, profonde di concetto: degne non d'altra Catedra che di vn Trono Pontificale: ne di altra aurea che di vn Triregno. Percioche se attentamente tu le consideri; trouerai quella lor pomposa sonorità deriuare da due singulari sue diligenze: l'vna nel serrar le Clausulette con la parola *Saltante*; promettendole per il più qualche sillaba brieue à darle vn lancio maggiore. L'altra nel serrar la Periodo con vna parola *Giacente*; permettendole le *Saltante*: come i danzatori spiccata vna cauriuola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est PARTICEPS*: & vnius fidei pietas* EXIGIT*: vt quicquid pro salute vniuersorum gestum* RECOLITVR*: communibus vbique* GAVDIIS CELEBRETVR. *Veruntamen hodierna* FESTIVITAS*: præter illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe* PROMERVIT*: speciali, & propria nostræ Vrbis exultatione veneranda est vt vbi præcipuorum Apostolorum glorificatus est* EXITVS*; ibi in die Martyrij eorum sit* LÆTITIÆ PRINCIPATVS. *Isti enim sunt Viri; per quos tibi Euangelium, Roma,* RESPLENDVIT*: & quæ fueras Magistra erroris, facta es* DISCIPLINA VERITATIS.

Et questo era lo stil di quel Secolo: in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Impero istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. 63 Egli è vero, che la frequenza di quelle Chiuse à salterelli vniformi, discopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto è più bella: e men distrahe la mente degl'Vditori; i quali con l'espetatione preuenendo quei salti; attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque assai volentieri se ne faccia honore nel finir le Clausulette: come nella preaccennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi* IMPERII. Et anco tal'hora nel chiudimento della Periodo: *Non ista quidem erunt meliora, sed certè condita* IVCVNDIVS. *Etiam in veteris fortunæ discrimen* ADDVCITVR. *Dolores querelasque* COGNOSCITE. *Multarum deliciarum comes est extrema* SALTATIO. Osseruerai nondimeno, che per coprimento dell'Arte; & per la verità correggitrice della satietà; rompe souente con Parole Giacenti, ò minute quel numeroso rimbalzo.

63 Ar. Rhet. c.9. Metrum cũ artificiosum videatur verisimilitudinẽ tollit. Et simul distrahit Auditorẽ, cùm attẽdere faciat quando rursus simile dicetur.

Che se alcun ti dicesse perauentura, di non sentire questo *harmonico numero* della Periodo Ritonda: li farai la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; ilqual di se diceua apunto il medesimo; *Poiche tu sei di orecchia tanto felice, che maggior noia non senti della durezza, che del Numero Oratorio: và componi il peggio che tu sai; ch'io te ne inuidio.* Di tale orecchia fu quel Padre della Historia Romana Sallustio: che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza: & più parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn'arco; spezza per mezzo il periodico giro con qualche subito monosillabo; & si diuora la metà del suo concetto. Odilo: *Lucius Posthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quasi magnæ nauis superuacanea onera esse, vbi salui peruenire visi* SVNT. *Si quid aduersi*

coor-

coortum E S T ; *de illis potissimum iactura* F I T ; *quia pretij minimi* S V N T : Dall'istesso morbo assiderate van cespicando le Periodi del malenconico Tacito, che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne'tempi, che la vera eloquenza era fuggita; sì come egli confessa: sconfidato di potere vguagliar la numerosa fecondità di Cicerone: gittosi disperatamente per vn contrario sentiero: & in iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza: la oppresse con oscura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti; Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo stendardo del nuouo stile: essendo facile al vitio trouar seguaci. Non è tuttauia, che ancora il nostro 64 Autore non riconosca vn tal Carattere di Oration *succinta, e stringata*; la qual ci contrapone all'*Asiatica*, & *diffusa*. Peròche, sì come delle fattezze de'volti, alcuna si lauda come morbida, & succosa: & altra come asciuta & sottile, ma tanto gratiosa & viuace, che vi vede più di anima, che di corpo: così 65 lo stile *Historico* (sì come dicemmo poco dianzi) vuol'essere più magroletto che il Concertatiuo, & populare. Ma pure in questa minutezza de'risplendere vna leggiadra proportione, se non Ritonda, almen Concina, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde alcuna si precipita à data opera; come diremo, & quel difetto è Figura.

64 *Ar.* 3. *Rh. c.* 6. *De amplitudine, & breuitate Orationis.* 65 *Ar.* 3. *Rh. c.* 12. *Oportet autem non eandem vnicuique generi elocutionẽ congruere. Non enim eadem est Historicæ & cõcertatiuæ.*

FIno à quì dello *scandimento numeroso*. Vengo all'vltima Virtù della Periodo RITONDA, che consiste nella BELTA DELLE PAROLE. Et che giouercbbe l'Harmonia del Metro, se fosse scompagnata da questa? Certamente, sicome con la istessa materia vn concertato ò sconcertato palagio: così con i medesimi piedi vna sonora, ò dissonante Periodo poi tu comporre. Facciane esempio quel Verso di Claudiano, che risultando dalla temperata mistura di tre Dattili, e tre Spondei, congiugne gli estremi della dolcezza, & della maestà.

Hæc largo matura die, saturataque vernis.

Pur sù le medesime tempre cantò quest'altro verso il Poeta Satirico:

Indignum coges: adimam bona; nempè pecus, rem.

Canto appunto di Satiro più che di Huomo: sufficiente à discacciar le Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è per tanto, che ad Horatio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce plettro, quando gli fosse piaciuto adoperarlo: ma in quei discorsi Satireschi affettò ad arte il cantar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò ch'egli stesso accennò:

——— *Neque enim concludere Versum;*
Dixere esse satis. Neque si quis scribat, vti nos.
SERMONI PROPIORA; *potes hunc esse Poetam.*

HOR questa *Beltà delle Parole*; nasce della NOBILTA 66 degli OGGETTI SIGNIFICATI: & dalla SONORITA delle VOCI SIGNIFICANTI. Et quanto alla prima, già ti diss'io che le Parole passando per lo orecchio, 67 non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viue Imagini delle cose. La mente adunque, in guisa di Vertunno, ad ogni tua parola successiuamente nelle rappresentate forme si transforma: & fà che l'Anima gioisca, se quelle son gioui̇ali: in horridisca se horribili: se grandi, ammiri: se vili, dispreggi: i quali mutamenti nel mutamento del ciglio & del sembiante del'Vditore, come in ispecchio naturale dell'Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Dà hora tu vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO: & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE, hor'*Aggradeuoli*, & hor *Terribili*; che recheranno ad vn'hora grandezza alla Periodo, autorità à te, & diletto a chi ti ascolta.

66 *Ar.* 3. *Rh. c.* 2. *Pulcritudo vocabulorum in Sono, & in Significatione est Turpitudo quoque similiter.* 67 *Ar.* 3. *Rh. c.* 1 *Ipsa nomina imitationes sunt & imagines.*

Et per parartene dinanzi alcuno Esempio dalla CATEGORIA, della SOSTANZA; se tu nomini *Iddio Ottimo Massimo: Ineffabile, e simplice Triplicità:* *Mon-*

Mondo, Archetipo, & ideale. *Deità* etiamdio imaginate da Gentili *Cose sacrosante & Diuine. Menti Angeliche, Intelligenze mouitrici; Spiriti Beati. Forme incontaminate dalla materia, Genij tutelari, Lari domestici, Oracoli Penati, Diui, Semidei, Heroi, & Heroine*, ascritti al concilio de' Numi. Tutti son Vocabuli, che fan la Periodo venerabile eccelsa. Onde il Romano Dicitore arringando al Popolo, per parere Orator venuto di Cielo, & non di Arpino; facea si gran romore nel ribombare i nomi di quegli Dij, & Dee a' quali daua credenza molto piccola il furbachiotto. In oltre, se tu nomini il *Mondo vniuerso, l'alma Natura i Corpi semplici, & sempiterni*: l'*Empireo*, beata Reggia, e Tempio di Iddio. Li rotanti, & rotati *Globi de' Cieli*, rapitori: & rapaci: il *Sole*, core del Mondo; le inestinguibili faci delle *Stelle fisse, e pellegrine*; spettatrici, e spettacolo de' Mortali: le *stellate Imagini* misuratrici delle Stagioni. *Augi, & Apogei*; seggia sourana de' *Pianetti* negli errori lor non erranti: l'*Aura Eterea*: le salubri, & benigne *Influenze de gli Asterismi*, sù i perni *dell'vno, & dell'altro Polo* immobilmente mouentesi: la *Luna* fermaglio, e fibbia dell'vn mondo, e dell'altro. Gli *Elementi inferiori*, nel reciproco scambiamente loro immortalmente mortali: i *Misti Corpi* da loro, & di lor generati La *Sfera delle Fiamme*: l'*Aereo tratto*, palestra de' *Venti*, & delle *Nuuole*: spirabili, e spiranti *Aure Meteoriche, Impressioni; Iride* Paciere degli Aerei duelli: *Zefiri* padri, & *Rugiade* nutrici de' *Vegetabili*. Il Coro volante degli *Vccelletti*: bisbiglianti *Api*; ridenti *Fiori*: *Selue frondifere*: perẽni *Fontane*, specchio, e beuãda dell'Aureo Secolo. L'immenso vaso dell'*Oceano*: i sinuosi *Laghi*: gli *Euripi* vomitatori, & risorbitori di se medesimi. Il vasto *Globo della Terra*, fondamento di ogni cosa fondato sopra il nulla; sempre caduco, e mai cadente: Le *Pietre nobili*: i *ricchi Metalli*, le *dorate, & adorate Glebe*, ch'ella pietosamente villana, nelle sue dure viscere ci nasconde. Le *lucide Gemme*, ricca messe di sterili arene Le *Perle*, pregiati serementi delle Conche madri: gli *Cristallini gieli*, che rassodati acquistano pregio: e i flessuosi *Coralli*, che ingemmano col morire. Finalmente il *Genere humano*, composto di Cielo, e Terra; *Forma immortale in mortal Corpo*; *piccol Mondo*, cui serue il *Mondo grande*: *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerse nationi degli Huomini, habitatori dell'*ardente*, ò dello *algente Clima*: le *Corporee membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione*: il *Core*, vital fucina de gli Spiriti: l'*Occhio*; mutolo parlatoio de' pensieri: la *Destra*, ministra delle Arti, & instromento degl'instromenti: la prerogatiua del *Sesso Maschile*: onde sogliam dire per laude, *Vna Viragine*: vna *Maschia Virtù*: vn *viril fatto*. Tutte queste son voci, che in genere Sostanza, recano ad vn tempo Nobiltà alla Oratione, & piacere à chi l'ascolta. A queste si possono aggiugnere le Nobili Sostanze Artefate. *Templi, Teatri, Reggie, Archi, Palagi, Machine, spalmate Naui*, habitationi volanti. E nobili stromenti come *Manti, Corone, Scetri, fasci*. O militari; come *Arme, Bandiere, Trofei, Spoglie opime*. E le insegne honorate: *Mausolei, Statue, Colossi*: popoli di Pietra. Per contrario se ti vengono mentouate *Sostanze horribili*: il cieco, & confuso *Caos, Diauoli, Furie, Gorgogni, Parche, Larue, Abisso, Mani Infernali, Ombre dannate, Gioue tonante, Marte vindicatore, Stelle maluaggie*: il brutto, & brutal *Capricorno*, due volte Fiera: *Comete*, pallidi Araldi della Morte: trisulcati *Fulmini*, che vccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigiosi *Presteri, Procelle, Gragnnole, Turbini, Gruppi di vento*, pestiferi *Sirochi*, gelati *Aquiloni*; anelanti, *Vulcani*, e *Mongibelli*, alti spiragli del profondo Inferno: naufragi *Scogli*, masnadieri del Mare: ingordi *Vortici*, che ancor se stessi ingoiano: corrotte *Paludi*: atre *Spelonche*; vniuersali *Conflagrationi, & Cataclismi*, che per purgare le sceleratezze de i figliuoli della Terra, hor' affoccano, & hor'affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato, & supplicio della Natura: barbari *Antrofagi*, & *Lestrigoni*, inhumani diuoratori del Genere humano: *Saluatiche fiere, Numidi Leoni, Hircani Tigri; maculose Pantere* di beltà traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannitrici spietate;

Linci rapaci; velenose *Ceraste*; occhi saettatori de'*Basilischi*, che sol mirando bersagliano: insatiabili *Balene* natanti sepolture della mutola Greggia. *Cerbero trifauce*; Portier dell'Inferno *Ciclopi, Harpie, Plutoni, Stige, Strigi, Lamie, Crocute*: & quanto di tremendo l'Africa incestuosa; ò l'insolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artifici horribili, e funesti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini si vccidono per trastullo; *Carnificine, Carceri, Patiboli, Ceppi, Manaie, Scardassi, Spade, Bombe, & Bombatde, Fulmini terreni*: tutte son Voci, che dal concetto animate; continuate con Decoro: & dagli Epitetti loro vigorosamente spallegiate; rendono la Periodo di pari *Nobile, & Horenda, & di mezzo all'horror nasce il diletto*. Odi Teseo disperato, & così straneggiante nel metro, come nel suggetto: se non ti par che ciascheduna parola sia vna bombarba fulminante contro al suo Fato.

Pallidi fauces AVERNI: *vosque* TÆNARII *Specus*.
Vnda miseris grata LETHES: *vosque torpentes* LACVS.
Nunc adeste sæua PONTI MONSTRA: *nunc vastum* MARE.
Vltimo quodcumque PROTEVS *abscondit* SINV *&c.*

Per contrario, quella maestà del parlar di Giunone sdegnata, nella Protasi del Furioso di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli sostantiui di cose alte, & celesti sostenuti dagli Aggetiui.

Soror TONANTIS: *hoc enim solum mihi*
Nomen relictum est: *semper alienum* IOVEM;
Et TEMPLA *summi*, *Viduas deserui* ÆTERIS;
Locumque CÆLO *pulsa*, PELLICIBVS *dedi*.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili: & vedrai l'istesso metro andar serpendo: come se vna Villanella deplorando sua misera fortuna, dicesse così.

Ancilla RVRIS: *hoc enim solum mihi*.
Munus Relictum est: *semper ignauos* BOVES,
Et fæda paruæ limina obseruo CASÆ:
Fænumque STABVLO *pulsa*, IVMENTIS *fero*.

Hor da'nomi illustri, grati, ò ingrati, nascono i verbi parimente illustri, da far risplendere la Periodo: *Deificare, beare, instellare, infiammare, indiauolare, &c.* Et gli auuerbi: *Diuinamente, angelicamente, heroicamente, celestialmente, diabolicamente*. Et gli Aggettiui Sostantiali, magnifici ingranditori della Oratione; *Diuino, angelico, Ideale, heroico, diabolico*. Et molte piegationi pellegrine, & non più vsate: le quali quantunque infino à qui non habbiam saluocondotto nelle rancide Pandette de'puri Gramatici, rigorosi tiranni de'liberi ingegni: nondimeno al Popolo tanto più aggradiscono, quanto aggrandiscono. Potendo ciascuno, sicome diremo de'nomi fabricati ad arbitrio) ne i capricciosi componimenti souente, come Apuleio, & ne i graui taluolta, come Laberio; fabricarne à suo talento: *Empirearsi, & Imparadisarsi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar sopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire*, per ostinarsi: *gemmeggiar* di fiori: *perleggiar* di rugiade: *imbasiliscare*: per sommamente adirarsi: *mongibellar* di sdegno, per auampare: *lestrigoneamente*, & *tigrescamente*, cioè crudelmente; *semidiuino, monstrifico, gorgoneo, Plutonio, cerbero, diauoloso*; & altri infiniti, per singolar priuilegio conceduti dal nostro discretissimo 68 Principe à quei felici spiriti: che volontariamente di mezzo la strada publica protestano volere vscire; come facea Ludione il bizzaro nella pittura. Et se alcuni ti rampogna dicendo: *Cotesta voce non è vsitata*: rispondi; *Ella è mia*. Et aggiungendosi: *Ella non è propria*: rispondi: *Ella è figurata*.

68. *Ar. 3. Rh. c. 5. Hæc ergo omnia fugiēda sunt nisi quā data operaita componat.*

Nè solamente dalla Categoria della SOSTANZA; mà da ciascuna Categoria degli ACCIDENTI, fioriscono simili *Parole illustri* che dipingono co'suoi colori le Attioni, & le Sostanze medesime, così piaceuoli come horribili ad vdire, & magnificano le Iscrittioni, & le Memorie con termini pomposi, e grandi.

Dalla

Dalla Categoria della QVANTITA nascono questi Aggettiui : *Smisurato ampio, eccelso, eccessiuo, eccellente, augusto, infinito, innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, traboccante, scosceso, grieue, ponderoso* &c.

Della QVALITA visibili ; *Euidente, illustre, preclaro, sereno, lampeggiante, bello, perfetto, candido: purpureo, versicolare*, Ouero, *Atro, caliginoso, deforme, storpiato, maculoso, contaminato, liuido, scolorato*, &c. Dall'Ascoltabili ; *Canoro harmonioso, modulante, mormoreggianti riui, aure susurranti*. All'opposito : *Rimbombante, tonante, stridulo, fremente, strepitoso, squillanti trombei*, &c. Dalle Odoreuoli : *Odorosi oricanni ; fragranti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsami*. In contrario : *Graueolenti fracidumi, fetenti solfi, amorbante mefiti, fiati putenti & corrotti*, &c. Dalle gusteuoli : *Dolce saporito, nettareo melato, condito*. Al riuerso: *Amaro, acerbo, afro, stomacoso*, &c. Dalle Toccheuoli : *Palpabille, molle, tenero; morbido, liscio, fresche ombre, tiepide terme*. Di contra : *Aspro, duro, rigido, scaglioso, ruuido, scabro, gelato, rouente*, &c. Dalle Naturali ; *Viuace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, rediuiuo* A rincontro : *Frale, dineruato, spossato, caduto, esangue, semimorto, cadaueroso*, &c. Dalle Intellettuali ; *Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, amirabile, memorabile, degno di fasti famoso* Ouero, *Infame, vituperato, maladetto da Dio, & dagli Huomini*, &c. Dalle Affettuose ; *Ottimo, giocondo, beato, giouiale, geniale, lusingheuole, desiderabile* : A ritroso ; *Pauenteuole, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, tristo, abomineuole, esecrando, flebile, funesto, ferale, lugubre*, &c. Dalle Morali ; *Santissimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, saggio, docile, honorato, veridico, fedele*. Per opposito ; *empio, barbaro, scelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, sciccona, insano*, &c.

Dalla RELATIONE ; *Paterno, auito, martiale, vedouile, amicabile, inimitabile, impareggiabile, vnico, raro, singolare, maestoso, Signorile, regale, ingenuo, gentilesco*. Ouero ; *Adulterino, ignobile, degenerante, tiranico, seruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerso* &c.

Dalle ATTIONI, & PASSIONI. *Potentissimo, strenuo, efficace, industre, faticoso, infacendato, artefice, fabro autore, vincitore, trionfante*. Per contrario, *Violento, pernitioso, distruggitore* Ouero: *Neghitoso, otioso, sbadato, sfacendato, milenso ; Percosso, vinto, trionfato*, &c. Dalle cagioni efficienti. *Destinato, fatale, fortunato, inspirato, fauorito dal Cielo*: Per conuerso *Sciagurato, disastorso, male asserito, instinto dalle Furie forzato, violentato*, &c. Dalle Attioni Ceremoniali ? *Misterioso, sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato*. Ouero: *Superstitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, digradato, scommunicato* Dalle Attioni Ciuili, & Giuditiali : *Accusato, interpellato, dannato punto*, &c.

Dal SITO, *Sublime, ritto, apoggiato, sedente, superiore*. Al contrario : *Infimo, giacente, prosteso, conculcato, riuersato, confuso, disordinato*.

Dal TEMPO. *Nouello, prematuro, florido, tempestiuo, primitia : giouenile, perpetuo, sempiterno, souramortale*. Ouero : *Intempestiuo, abortiuo, subitaneo, momentaneo, senile, morale*, &c.

Dal LVOGO. *Publico, priuato, penetrale, arcano, capace, straboccato, ameno, aprico, patrio, dimestico*, Ouero ; *Pellegrino, saluatico, solitario, romito, inhospite, forense, barbaro, esule, smembrato dall'human comertio* &c.

Dal MOVIMENTO. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare*, Per contro : *Tempestoso, vndeggiante ; vocillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto* ; &c.

Finalmente dall'HAVERE. *Opulento, ricco, adorno, ricamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, amantato, armato, inghirlandato, coronato*. Ouero : *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, spogliato, sualigiato, male in arnese*, &c.

In questa guisa puoi tu col tuo ingegno, da quel picciol saggio del Secondo

vindice Categorico; andar frugando più alti lustri, & esquisiti *Aggettiui* accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbi*; come ti hò detto delle *Sostanze*: per accrescer lume, & bellezza alla periodo. Et accioche tu sperimenti quant'empiano gli orecchi, & innalzino lo stile i *Sostantiui*, & *Aggettiui illustri*; piacemi quà recitarti nel nostro Idioma vno scampolo della NEMESI latina di Scaligero: la qual, secondo me, fù il più bizzaro impeto di quello strauenato intelletto.

LA NEMENSI.

O Gran Primogenita del Tonante Gioue; dell'alto, e del basso Polo Onnipotente Reina Nemesi Nume maschio, e vigoroso; che la trisulca Face strettamente impugnando: alle superbe teste perpetualmente minacci. Nume pauentoso, & infesto à quei Mortali, che in cima alla vana ruota della Vertiginosa Fortuna altamente sedendo: leggieri pennoncelli si fanno alla scherzante aura del Vulgo. Nemesi, dell'Empireo Tribunale Giudice insieme, & Giustitiera: e delle nostre alterezze vnica reprimiatrice: dimmi, quelle Stelle benigne chiare pupille vn tempo delle oculate Sfere, che sopra le mortali vicende attentamente vegghiando, certa legge, & meta prescriuono al Fato; doue le hai tu portate; Ah che la nostra insania nell'enormissime iniquità dal vindice tuo braccio cautelata, & sicura follemente credendosi; leua contra il Cielo con feroce orgoglio le dure, & renitenti ceruici. A questo l'inhumano liuore và con man furtiua sottessendo insidiose reti. A quello che gonfio, & pien di vento muoue il passo superbo; l'ira pertinace nel gelato petto attizza fiame proterue. Quell'altro d'impudiche cicatrici vergognosamente fregiato; infingendo sotto mentito ciglio, & pallida guancia vna composta grauità di costumi; manda tutto il dì sopra il Cielo colorate preghiere. Fratanto li Templi sacrosanti, fondati già per Asilo della publica, e priuata quiete & li deuoti altari de i Celesti Numi il sacrilego furore d'incestuoso Marte vergognatamente contamina; & d'inuendicate morti, & funestissime fiamme ogni contrada, ogni soglia, ogni cosa profana, e sacra impunitamente ricopre. O Dio, che anime nobili, & illustri, priue di questa luce commune, sotto obbrobiosi cumuli d'insanguinate ceneri, nei campi disputati col ferro son seppelite: Ma se pure ad alcuno ò per viltà supplice, perdono la mano armata; fatto manigoldo à se medesimo, frà le mole delitie, & le intemperate viuande la fetente anima esala. Ogni dritto è biecato ogni ragione abbattuta: la Pietà si giace in terra: & volesse Iddio grande che pur in questa terra giacesse. Ah ch'abbadonate le horrende spelonche del nostro superiore Inferno: in vn volontario, & irreuocabil bando sdegnosa & minacciante sen'è fuggita; non vuol tornare, Ogni Elemento è già occupato, e vinto dalle humane sceleratezze; la Virtù è venduta al Vitio; & la vita si compera con la morte. Et che vuoi più? à che badi perche tardi? O terra madre: ò crudeli Oceani: ò Aure dalle pinte penne de i vaganti vccelli solcate, Vdite ò Cieli, vdite ò profonde spelonche: & voi sotterranee Acque, da occulte scaturiggini per le petrose vene della gran Madre segretamente correnti. E tu, ò chiaro, & harmonioso Core dell'Ottauo Cielo, che mentre il viso lacrimante della muta Notte bagna i prati, & sotto bruno manto il Mondo auuiluppato nasconde con bella pompa rigirando risplendi. Per sacrilego amor della Matrigna il figliolo vccide il Padre, & ancor viue; A che narrerò io le spade ciecamente rotate da inginsti Giudici: gli pugnali stillanti sangue innocente; i veneni; di vini infetti, & le nouercali viuande qual cosa ci resta quaggiù secura; Men formidabili sono horamai le indefesse Ruote, i Sassi rotolanti, i Voltoi roditori del fegato rinascente: le fauci di Cerbero, le faci dell Eumenidi: & se altra cosa peggiore colà giù nell'Arsenale degli Auernali supplicij si rigouerna. Qui ò lingua mia afflati, auuenenati, inuiperisci, corri, più che altra lingua giammai ne i mordaci Iambi, e Scazonti sù le Satiriche scene rabbiosamente corresse. Qual primo sacrificio farò io alle sdegnate Ombre di Archiloco, ò à quel vorace Vecchione, che col piè zoppo così velocemente camina: &c.

Odi

Odi tu questo tuono? Et onde cotanto balza, se non dalla moltitudine de gli *obietti nobili*, hor *fieri*, hor *graditi*, rincalzati da gli Aggetiui parimente illustri, da ciascuna Categoria deriuati? Et così per lungo tratto, sempre sostenuto, & sempre vario; và deplorando la calamità del suo Secolo, poco dissimile al nostro.

PAsso l'altro abbellimento della Parola, che col nostro Autore dinominammo SONORITA. Hor questa *Sonorità* nasce dalla BELLA delle QVILANTI VOCALI: dalla NETEZZA delle CONSONANTI:& dalla GRANDEZZA delle Parole.

A.

Bella, *sonora*, *chiara*, e SQVILLANTE più di qualunque altra Vocale è la A. Peroche apprendo tu mezzanamente le labra, senza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: sonerà la lettera A; messaggiera di vn cor tranquillo, e ridente, prima lettione a'nascenti bambini insegnata dalla Natura: & perciò principio dell'Alfabetto, & vestibolo di molti affanni. Siche questa Vocale naturalmente vscendo dal petto humano, come primogenito parto dell'Anima serba con l'Anima istessa, & con l'orecchia maggior simpatia di tutte l'altre. A lei si auuicina la

E.

E: che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compression delle labra: si rende men *chiara*, & men *Sonora;* ma alquanto più *Dolce*: & perciò ministra delle preghiere. Per contrario la, O, allargando più di ogni altra l'organo della voce; & più premendo i mantici del petto: manda vn suon più *Sonoro*, & più *maschile* che la A: ma men naturale, & men *dolce*: acconcio per tanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A, & la O, frà lor soperchiandosi, l'vna in *Sonorità*, l'altra in *Dolsezza*, stan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba. Queste tre dunque son le Vocali SQVILLANTI, & perfette. Le due rimanenti son assolutamente rincresceuoli, & *insoaui*. Peroche la V, spignendo innanzi disformatamente il muso, manda vn cotal suono vlulante, lugubre, & fosco. Parlo io quà della V *Chiusa*, formante il suono suo nella superficie delle labra adunate; come i Francesi, e'Lombardi prononciano *Vsus*, *Pudor*, *Cantus*. Peroche se pianamente si pronuntia come allora che con la M, ò con la N, và strettamante congiunta; *Mundus*, *Vmbra*, *Imperium*: come più si auuicina alla formation della O; & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più simile à ruggito, che ad vlulato: tanto diuien più *Nobile*, & *Sonora*, che la V *chiusa*. Onde i Latini sogliono cangiare in VM la ON de i Greci: *Pheretron feretrum*: *Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso affettando la V *aperta* per la T *chiusa*: & la V *aperta* chiama O *chiusa*: la quale altro non è che il Dittongo dei Greci di O, & V mescolato. Così frà due labra, come in vn vegetante viuaio si fanno marauigliosi inserimenti. Finalmente, quanto alla I: non senza misterioso accorgimento quei primi delineatori dello Alfabetto che dier figura al vento & corpo al suono; dipinserla così sottil di corpo, come di voce; quasi volesser dire, che rispetto alle altre quattro Sorelle, la *Ita*, non vale vn iota. Peroche drittamente opponendosi alla O, così nella figura, come nella formatione, & nel suono: ella è di tutte la più *acuta*, & *esile*: come quella è la più *maschia*, & *sonora*. La onde gli buon Maestri di Coro, auuisano di non minuire ò gorgheggiare in sù queste vltime Vocali V, & I: accioche, imitando quella vn fosco vlulato, & questa vn'acuto nitriro; il Cantor non paia diuenuto repente vn Gufo, od vn Ronzino. Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale; dourem dire, che la A, sia vgualmente *Dolce* & *Sonora*. La O, piu *Sonora*, e men *Dolce*; La E, più *Dolce*, & men *Sonora*. La V, *insoaue*, & *ottuosa*, & la I, *insoaue* & *acuta*: & perciò amendue poco auuenenti. Che se à tutte cinque si denno à merto di Sonorità assegnar le precedenze; come i Musici ordinano le proporgioni delle Harmoniche Note; si può à voci conuerse, incominciando dalla più

O.

V. chiusa.

V. aperta.

O. chiusa.

acuta; andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con questo ordine:

I. V. E. A. O.

Talche la I, farà il *Sourano*: la V. il *Contralto*: la E, il *Tenore*: la A, il *Tenor baritono*: & la O, il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice, che di harmoniose tempre compose il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare fosse harmonia Anzi al Coro de gli Huomini per le medesime proportioni consuona il basso Coro degl'Animali. Peroche sicome le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*; così quai son le Vocali più ò manco *Nobili*, e *Squillanti*: tai sono altresì le differenze delle lor Voci. Laonde i progenitori della lingua la Latina, esprimendole co'propri, & naturali Vocaboli giusta il suono della Vocale chiamarono *bOare* la voce del Toro, che fece al Tuonò il Greco nome, *clAngere*, quella dell'Aquila; che fece il nome al chiaro suon delle Trombe *drEnsare* il soaue canto de i Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la voce del Cigno, tanto è vinta in Sonorità da quella dell'Aquila: & la voce dell'Aquilà da quella del Toro; quanto è vinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario il *cVcVrire* del Gallo e noioso per la fosca insoauità della V. Et più ancora il *tInnInIre* del Paro, per l'esilità della stridula I: onde il medesimo Poeta:

Parus enim per noctem tinninit omnem.
At sua Vox nulli iure placere potest.

Quinci nasce la *Simpatia*, & *l'Antipatia* delle Vocali'ntra loro: risonando più chiaro la A con altra A, & con la E, come *Arma*, *Mare*, *Pater*: che con la V, & con la I, come *Armus*, *Maris*, *Patrui*. Anzi le piace meglio la dimestichezza della O, come *Bombax*: che della E, come *Babæ*; quantunque il significato della Interiettione sia pur l'istesso. Più belle adunque, & più Sonore saran le *parole* composite delle piu sonore *Vocali*: ò siano vniformi, come *ima tArtArA*. *bArbArA Pyramidum*: ò tutte tre mescolate, come *Per Iouem tOnAntEm*. *Inde phArEtrAtOs*. *tEnEbrOs AlccA*. *COmprObAre*. *prOfAnArE*. *prOcrEArE tAntAlEOS haustus*. *specus tArtArEOS*. *AchErOnt Amouebo*: & altre dell'istesso metallo.

Egli è vero, che ancor la varietà è vna grande harmonia: onde nelle ricercate del Liuto, lo suegliare ad vn tempo ogni corda bassa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuersità gioconda, di vna discordia concorde. Perilche, doppo le parole composte di tre *Vocali Sonore*; bellissime saranno quelle, che trasmettono à l'auida orecchia, benche disordinate tutte le cinque Vocali A.E.I.O.V. si che tutte in vn tempo nell'Organo della memoria facciano suo concento. Tai son queste: *cIrcVm OnArE*, *IOcVndItAtE*. *iVdIcAtOtE decretæ supplIcAtIONEs*. *ImpErAtOrVm virtute*. *si a sEnAtOrIbVs ImprObArEtVr* Quinci Decio Lamberio ardito esattore della Sonorità nei Vocabuli; douendo dire *Homines EbrIOsOs*; disse *Homines EbrIVlAtOs*: per toccare ad vn tempo ogni registro.

Ma più assai gradite saranno le parole, in cui le cinque *Vocali* serban suo ordine dello Alfabetto, cui le orecchie son costumate, A.E.I.O.V. come à dire; *locus ille sAlEbrIcOsVs*. *AcErrImOrVm hostium furor*. *quAm bEllIcOsVs Imperator*.

Et maggiormente se procedessero con ordine regolato di Sonorità I.V.E.A.O. come: *Singula Reipublicæ vulnera dInVmErAbO*. *Philosophiæ vItVpErAtOr*. Quinci, benche la parola *ImpErAtOr*, sia grande, maestosa, & Sonora: nondimeno, perche l'orecchio vi desideraua ancora la V la vi aggiunsero i Poeti con la figura pleonasmo, dicendo *IndVpErAtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Verso di Virgilio; se non per quell'ordine delle cinque Vocali: *arma vIrVmquE cANO*.

Dico

Dico più che quantunque vn Vocabulo haueffe tutte, ò preffo che tutte le altre Sillabe difettofe per la V, ò per la I: purche la Vocale CONSPICVA sia *Squillante*, & *Sonora*; ne rimangono le orecchie fommamente appagate. A chiarezza di che; VOCALE CONSPICVA chiamo io quà (per aprirti queft'altro retorico fecreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti*: come *imperAre*: e l'*Antepenultima* delle Saltanti, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferifce quefta parola *impeRAre*; fentendo la *Penultima* lunga, vi riftà con lo fpirito, godendo due tempi interi: anzi fura alcun tempo all'*Antepenultima*, dandolo à quefta per ifcocarla con maggior energia: nella qual forza confifte il recitare altitonante, & enfatico degl'Oratori: & quella fconofciuto efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi afcolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *Penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendouifi lo fpirito fopratenere, fi affera all'*Antepeuultima* PE; & la vibra con radoppiato sforzo; & perciò quefta è la Sillaba più *Confpicua* delle Saltanti. Adunque io dico la *Conpifcua*, *Sonora*, e *Squillante*, hauer tanta forza, che col fuo rimbombo fupplifce al difetto delle Sillabe fatieuoli, & infoaui V, & I: antecedenti, ò fuffeguenti: come *mirAculum*, *inimitabilis viriditAtis formidabibilis*. *VlulAtus*. *impErium*. *vultuOfus*, Sonore adunque fenza dubbio rotolerando le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Confpicue delle Parole *Grandi*, così *Giacenti*, come *Saltanti*; hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti, & Sonore, O.A.E. come quefta del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci antOnij nefArium bellumgerEntis fcelerAta audacia: his enim honOribus hAbitis fEruio fulpicio; repudiAtæ, retectAEquæ legationis ab antOnio manEbit teftificAtio fempitErna. Prouati hora tu à recitare in tuono quefta Periodo; e trouerai la maggior dolcezza confiftere nel falto che tu fai dall'vna all'altra *Sillaba* CONSPICVA delle parole grandi. Et quefte diftanze effer quelle che a i Rettorici di purgata orecchia (qual'era Fauorino) fan conofcere, fe à compire il giro della Claufuletta, alcuna Sillaba manchi, ò fourauanzi.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque *Vocali* conferua la fua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben rifponda all'orecchio, l'vdirle feguitamente in cinque *Conpifcue*. Talche nel giro della Claufoletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali; nella guifa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar fuo giro, và fucceffiuamente toccando hor'vna, hor'altra canna: genera vn grato, & non conofciuto concento. Eccone l'efempio nella prima *Claufuletta* della Periodo Ideale.

rempublicam, quirItes, vitamque Omnium vEftrum.

VEngo al prefente alla *Sonorità* delle CONSONANTI; fenza cui tanto gioucrebbe la *Sonorità* delle *Vocali*; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro catiuo. E veramente gran fatto è che il più piccolo membretto humano, con sì minute differenze del fuo veloce mouimento, nel batter cinque vocali con articolare Confonanti, formi tante Parole: & in ciafcuna parola tanto differenti concetti; che niuna cofa è al mondo, quantunque inuifibile; la qual egli in pochi accenti, fempre gli fteffi & fempre vari, nella rafa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne folamente le voci humane dalla humana lingua fi formano ma qualunque fuono delle inanimate, queft'animato organetto ti fà fentire, con fillabe rapprefentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *Tinninir* delle ancudini: lo *ftridere* della lima: il *gorgogliar* delle acque: il *frullar* delle volanti faette: il *fibilar* dell'aure: & lo *fcrofciar* de i denti. Et chi non crederà nel corpo humano effere compendiato il Mondo: vfcendo dalla fua bocca il fuon di tutte le cofe. Ma qual sì vario, & pelegrino accento modula il Rofignuolo, ilqual non Sillabe articolate non fi defcriua dall'agilità della humana lingua; & non fi fcriua con la velocità della

penna? intanto che non pur gli orecchi ascoltino; ma gli occhi stessi trascendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoti due musiche Periodi di quel volante Cantore: ricantate da Marco Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia Satiropastorale*; che ti terrano in certo, non il Rosignuolo sia diuenuto Poeta; ò il Poeta vn Rosignuolo -

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu,
Spè tiù zqua:
Quorror pipi
Tìo, tiò, tiò, tiò, tix;
Qutio, qutio, qutio, qutio:
Zquò, zquò, zquò, zquò,
Zi zi zi zi zi zi zi zi,
Quorròr tiù zquà pipiqui.

Che se gli huomini ancor sapessero il significato di queste voci; sicome in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn'espressione delle segrete passioni dell'amante vccelletto; onde finito di amare, finisce di cantare: potrebber forse imparare da quel siluestre Oratore, non men la nobiltà de i concetti, che la numerosa, & arguta concinnità del figurato stile nell'esplicarsi. Ma ogni meta ha sormontato vn moderno ingegno Spagnolo, che con vna sua mutola lingua di cuoio, imitando i mouimenti della lingua humana; parlando agli occhi con quella insegna a parlare i mutoli sordi, doppiamente esclusi dall'human commertio: con le morte consonanti fà risonar le viue: dona le parole cui dall'inuidiosa natura fur'interdette: emule le opre alla sola Diuinità riserbate: toglie per dir così, a'miracoli la marauiglia. Cosa incredibile all'intelletto, se gli occhi nostri chiarissima proua in Personaggi troppo chiari non ne facessero.

Hor queste tutte son marauiglie delle *Consonanti*; altre delle quali senza ministero della lingua, ò de i denti, si formano con le labra. Altre vibrano lo stral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore. Et altre fan forze nell'antro interior delle fauci. Talche le prime possiam chiamare *Consonanti Spirituali*, le altre *Lambenti*, l'vltime *Gutturali*.

P. Hora frà le SPIRITVALI, Dolce vnitamente & Sonora è la P. che con la sola operation dello Spirito vnito, le chiusure delle labra nettamente & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba è la PA, che congiugne la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Narura preueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita: Di poco differenti natali, ma di minor forza è la B. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus*: & *Balatium*: fatta più adulta,

B. con raccorre & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la B, dicendo *Pyrrhus & Palatium*. Ancor più Molle è il *Vita*, come *Vapor*, *Valor*: quantun-

Vita. que a'Greci *Vita*, & *Bitai* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la B, per *Vita*; chiaman *Bibere il Viuere*. Assai più gagliarda, &

F. manco netta di questa è la F; corrispondente alla Greca *Phi*: onde i Latini ancor grecheggianti, in vece di *Fanum*, & *Fama*, scriueano *Phanum*, & *Phama*. Ma lettera altrettanto, & più insoaue: peroche sperdendo il fiato fra le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo; che manderebbe vn

M. mantice sdrucito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio *Phy*, *in malam crucem*. L'vltima delle *Spirituali* è la M. più Netta veramente, & più dolce che la F. ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per partorirla. Anzi doue ogni altra Consonante diuerte l'anelito dalle nari alle labra: questa men suona per le labra che per le nari: come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incontra nel finir delle parole, come *AnimaM*, *VitaM*, vccide se stessa, & la Vocale: & da'Poeti vien'intercetta, e resisa, come nemica alla Sonorità de'lor metri.

Tutte queste *Consonanti* potrebbonsi proferir senza denti, & senza lingua.

Hor della Classe delle *Lambenti*, la più *Netta*, & *Sonora* è la L. come *Labor*. Peroche con lo acume della lingua l'anterior palato dilicatamente percuote. Laonde per la dolcezza, di cui a niun'altra Consonante, fuorche alla P. nón cede; vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che *laleggiando* inuitano il sonno a'lor pargoletti: sicome osseruano gli Sponitori di quell'oscuro verso di Persio:

Et similis Regum Purris, pappare minutum
Poscis: & iratus mammæ IALLARE *recusas*.

Che se tu percuoti alquanto più basso con la medesima sueltezza, risonerà la N, come *Nauis*, non dotata però della medesima *Sonorità*, e *Dolcezza*, suentando anch'ella, come la M, per le narici. Perciò Valerio Coruino, che dall'espugnation di *Messina*, fù sopranominato *Meßana*: fù dapoi per maggior dilicatezza di lingua detto *Meßala*. Ma se tu vibri la lingua con tremulo mouimento contra il palato; ne risonerà la R. Onde Mauro Terentiano:

Vibrat tremulis ictibus validum sonorem.

Questa è la dura lettera, cotanto faticosa al primo Rettorico del Mondo: cui per ischerno diceua il suo Riuale. *Qual Rettorico sei tu; che non puoi nominar quell'Arte che tu professi?* Lettera di tutte l'altre più robusta veramenre, ma più ferrigna, & più fiera: laceratrice dell'orecchro: detta dal Satirico *Lettera Canina*; peroche imita il suon del mastino rabbiosamente ringhiante. Quinci Roma Bambina, per ischifar l'asperità di questa lettera; ne'Carmi Saliari; che fur sue canzonette infantili, diceua *Casmina*, per nō dir *Carmina*: & *Dolosi eso* per *Dolori ero*. Ilche follemente fè credere ad alquanti, che la R, non si fosse costumata in Roma, se ne'tempi di Appio Claudio: Et come haurebbe Roma nominato se stessa? Nome apunto degno di lei: formato col tremito della lingua, peroche haueuano à tremar tutti i popoli à nominarla. Tanto più *Netta*, & *Sonora* è la T. come *Taurus*: che col morbido della lingua sottoccando i denti sourani vigorosamente ferisce la sua Vocale. Egli è il ver, che hoggi noi non esprimiamo la T coll'enfasi de i Greci, & degli antiqui Latini. Peroche nel litigio delle Consonanti appresso Luciano; la S, porse libello di querela contro alla T, facendola rea, *che vsasse violenza alla Voce humana?* Et Nigidio Figolo quel gran Senator fra'Gramatici, & Gramatico fra'Senatori, per conchiudere che i nomi, e verbi ci son dalla natura, & non dall'Arte indettati; sillogizzaua dall'isperienza così: *Non vedi tu; che quando io dico* TV: *vibro lo spirito verso te: & per iscontro, quando io dico* EGO: *il ricouero à me, trahendo il fiato*. Dal qual discorso puoi tu ricogliere, che se Nigidio e'l suo contemporaneo Cicerone riuenissero à noi: ò non intenderebbono, ò riderebbono nella nostra bocca il lor latino. Hora per mitigare l'energia della T, nacque la D: la quale altra non è, che la T, medesima scoccata con minor forza: & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell'aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter*, & *Caßantra*, in *Alexander*, & *Caßandra*. E i Greci souente scriuono la T, per gramatica, & pronontiano la D, per delitia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata*, e *Strata* come scriueuano i nostri vecchi; fecero *Spada*, e *Strada*. Arcor più *Dolce*, & più vezzosa è la T *Molle*; assotigliandosi alquanto più la cuspide della lingua frà i cancelli de i denti più ristretti: come nelle voci *Gracia*, & *Malitia*. Et aggiugnendoui vn picciol mouimento, produrrai la Z: come *Ziziphus*: che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del lirico archetto pianamente strisciata. Perche molti moderni inuaghiti della dilicatezza di questa Consonante; cambiarono Z, la T *Molle*; scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* in vece di *Gratia*, & *Consolatione*. Nel qual proposito souuiemi vn'arguтezza del Signor Mutio Leuiteschi assai frizzante. Peroche hauendogli scritto vn Gentilhuomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*; persona di spirito anzi leggieretto che nò, & per affettation della nouella ortografia, hauendolo nella soprascrittione chiamato *Muzio per Muzio*, argutamente gli rispose così.

T.

D

T. molle.

Z

Auue-

Auuertite di gratia mio Signor Mazzarello; che se voi cambiate in Z, la T, del mio nome; altri potrà cambiare in T, la Z, del vostro cognome, Per contrario, se ingrossando la lingua, & percotendo più alto: tu spingi il fiato, proferirai la S: lettera *fischiante* più che Sonora, & pingue più che pulita. Onde gli Oltramontani che alla delicatezza del vero idiotismo Latino, & Italico, non han la lingua ò l'orecchia grandemente addestrata; in iscambio della T, *Molle*, & della Z, pronunciano la S: come *Grasia* per *Gratia*; & *Selus* per *Zelus*. Pronuncia troppo assurda a i Latini; i quali non che ponessero la S, nella seggia altrui; anzi taluolta la rinuersauano dalla sua: peroche in vece di *Osmen* & *Casmæna*, come parlaua il vero Latio; dissero *Omen*, & *Camæna*, per maggior pulitezza.

C. Resta la Clase GVTTVRALE; capo della quale è la C, come *Caput*. Consonante veramente sonante, ma *Dura*, & violente. Peroche mentre il petto manda vn'onda di fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il pallato interiore & resiste; & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa, e dura, & insoaue. Ma come la T, ramolita si muta in D: così la C. più dolcemente pronunciata verso il palato anteriore diuerrà G, il che intese di voler dire Terentiano; *Gamma penitus Cappasonat*. Quindi è che fra gli Italiani per maggior delitia scriuono alcuni *Gastigo* per *Castigo*; come alcuni fra i Latini *Gamelus* per *Camelus*. Che se più morbidamente verrai toccando verso i denti; farai sonar la G *Molle*. scoglio delle lingue straniere; che per dir *Genus*, doppiano la lettera più guturale; & quasi vomendo le budella, dicono *HHenus*. Ma difficultà maggiore sentono nella Iota; la qual'è l'istessa G, maggiormente intenerita: onde in iscambio di *Iacob*, dicono *Giacob*: Ne più facilmente pronunciano la C *Molle*; come *Cicero*, *Cælum*. Nelle cui veci, quei di oltramare diranno *Zizero*, & quei di oltremonti *Sissero*: gli vni, & gl'altri con vn suo cicaleccio *Cicicici*, beffeggiando l'Italiano, che della pronuncia Latina si de' presumer Giudice più competente: sicome decise Carlo Magno nel grandissimo contrasto della pronuncia fra i Musici Italiani, & Francesi. Ma cresce la lor difficoltà quando la C. molle è preceduta della S, come *Scipio*, laqual'eglino (diuorandosi la C) pronunciano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna incamiciata si conoscerebono fra gli Italiani, come fra' Galaaditi si conobbero gli Efratei; inuece di *Scibboleth*, dicean *Sibboleth*. Dura & insoaue quanto la C: Et più assai, e la Q, la qual'è l'istessa C, congiunta con la V: onde puoi tu conoscere la spiaceuolezza di questa lettera, poiche congiugne vna dura *Consonante* ad vna brutta *Vocale*: Anzi d'vn tempo, la Q seruiua a' Latini per la C simplice, dicendo *Qui* nel terzo caso, in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzara Inscrittione di vn Padre di famiglia; che si hauea sepellito nel ventre il patrimonio prima di morire.

G.

G: Molle

Iota.

C. molle.

SI QVI MINVS RELIQVIT, LIBEREI SIBEI
QVÆRANT TV VIATOR VALE.

Q. La medesima C. congiunta con la S, ò con la G, partorisce quell'*asprissima* Consonante X, vera croce degli orecchi dellicati. Peroche, quelle voci che a i tempi della Madre di Euandro si piegauano con la C, ò con la G: come *Greges gregis*: *Facs facis*; *Apecs apicis*, dapoi s'incominciaron scriuere nel retto, *Grex*, *Fax*, *Apex*. Ma così intrattabile alle genti Latine più raffinate parue la X, come per torlasi dall'orecchie suentrarono alcuni vocaboli assai sonori, dicendo *Ala*, & *velum*; per *Axilla*, & *Vexillum*. Finalmente la più *Noiosa*, anzi la più pauentosa lettera *Gutturale* è la H, che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, e quasi trahe l'anima fuor della gola, per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell'Idioma Latino, si pronunciaua *Mehercule*, *comprehendere*, *Habitus*, *Homo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera, tanto spiritosa, rimari senza spirito. Ilche prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, a torla interamente alle morte pagine; vedendola tolta alla viua voce; scriuendo senza aspiratione *Abito*, *Onore*, *Vmiltà*, *Cristo*. Perche l'Abate Grilli, amenissimo ingegno dicea, non per ischerno, ma per ischerzo: *Gli è vn gran ladro Monsignor*

Tolo-

Tolomei; che hà per fin rubata la H à Christo. Comunque la si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io rinacessi, & il mio nome alcun numero mertasse di fare: volontieri con esso loro mi accorderei. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola; & riauezzar la mano al nuouo stile: picciol danno riputandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando a lograr questa lettera fin ch'ei viuono; come si fà nelle pragmatiche dei vestimenti, che alfin co' portatori si sepelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente; & senza fiato: & quasi restata non per necessità, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuarla di questa nobil marca dell'antica gloria Latina; se ancor delle rouine sue Roma si pregia.

Con queste osseruationi potrai tu bilanciar le *consonanti* à modo delle *Vocali*: chiamandone alcune *Sonore e Dolci* in giusto peso, come P.L.T. Altre *Dolci*, & poco *Sonore*: B.F.M.N. *Vita Iota* Z.G.T. *molle*. C. *molle*. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette*; C.S.Q. Altre finalmente *Asprissime* R.X.H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si sentono 69 dall'occhio nel leggere, come dall'orecchio nell'ascoltare: peroche, l'vno e l'altro mandano le parole al senso comune, & alla imaginatiua. Et se tu non te ne auuedessi ad altro: si te ne dei tu auuedere à questo: che per virtù della medesima imaginatiua, gli obietti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all'vdito: onde reciprocamente, quei che offendono l'vdito, offendono l'imaginatione, se si presentano a gli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto, *le Sillabe esser più belle, doue le Vocali da più belle, & più nette Consonanti son percosse*. Onde assai meglio suona *Pauor*, che *Fauor*: & *Cantus*, che *Quantus*: & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerso, *doue la Consonante si accopia con più bella Vocale, la Sillaba esser più netta, & sonora*. E tanto anderan le Sillabe perdendo di perfettione, come le Vocali verranno proportionalmente degenerando. Talche *Potens*, sarà più sonoro, che *Patens*; & questa, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna Consonante con altra conserui maggior antipatia: ò simpatia: essendo chiaro, *che due simili suonano più nettamente; che due differenti*: come *al Latus*, che *al Batus*; *teLLus*, che *teMPus*: & *aPPello*, che *eXPello*. Peroche, nelle simili le labra ò la lingua fanno vn sol mouimento, doppiando la forza: ma nelle dissimili bisognano due mouimenti: & come i mouimenti son più dissimili, & lontani; così più dura, & contumace sarà la Sillaba. Onde la T, harà maggior simpatia con la L, come *aLTus*, che con la C, come *aCTus*: peroche dalla L alla T, più facilmente scende la lingua; hauendo le lor seggie vicine a' denti: ma la C, tanto è lontana di sito, e tanto differente di formatione alla T, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci il Bocacci, doue la R, entra in due Sillabe; le raccoglie in vna sola per maggior Sonorità, & nettezza: dicendo *DimosteRRebbe* per *DimostReRebbe*; &, *SoffeRRete*, per *SoffRiRete*; & *SomministeRRa*, per *Somministrerà*: & *Lauoro*, per *Lauorerò*. Ma tanto maggior sarà la durezza, quanto più Consonanti concorrono: come, *oBScuro*: & *aDSTupesco* che da' Retorici si chiama *Sinodo delle Consonanti*. Perche i nostri Italiani ricordano, che cominciando la Voce seguente per due Consonanti, la prima delle quali sia *Dura*, & *Aspera*: la Voce antecedente finisca il vocale: non vsandosi *iL SCoglio*, *iL SPirito*: ma *lo SCoglio*, & *lo Spirito*. Et più penosa sarà la Sinodo, se alcuna delle asprissime Consonanti R, & X v'interuerrà di brigata; come, *peRSCRutari*. *oBSTRuctus*. *SiXTRA teTRASTRophes*. Et mi ricorda del facettissimo Caualier Marini; che leggendo vna Ode Lattina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui; intolata alla Horatiana, ODE TRICOLOS TETRATROPHOS: mostrandosi forte marauigliare, disse ver noi: *costui fà questi versi, e non crepa?*

Ma d'altra parte, egli è ad osseruare, *che la Soperchia Somgilanza delle Sillabe* quan-

69 *Ar. 5. Rh. c. 5 Oportet legibile esse quod scriptū est, & dictu facile quod idem est.*

quantunque bellissime, manda taluolta quel brutto suono, affettato, e spiacente; che i Greci Oratori chiamano Cacophonia. Principalmente se la vniformità sentisse alquanto del balbutiente. Onde Cicerone scherniua il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambalione*; come se il proprio Nome il dipingesse vn cotal gocciolone mal parlante. Cosi assai del ridicolo tiene il parlar bambolesco per la iteration delle Sillabe quantunque Sonore. Sopra che l'arguto Martiale motteggiò vna Giouanaccia, che alquanto attempata, & affettatuzza, ancor chiamaua a modo de' bambolini TATA il Padre, & MAMMA la Madre:

Mammas atque Tatas habet Afra: sed ipsa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma potest.

Ma più assurda riesce tale vniformità, se rappresenta qualche ignobile obietto; come nell' Orator di Cicerone: *Cum tù optimè BruTETENeas*; che par chiamare vn Cane al lascio. Et in Plauto;

Faciam vt commista sit tragiCOCOmædia.

che sembra il crocciar della Gallina; la doue la voce *Tragicomædia*, benche più corta di vna Sillaba corre più polita, & Sonora. Et più in quello Emistichio Ouidiano: *CACAbat hinc Perdix*: dall'Infinito *Cacabare*, che significa il canto della Pernice: & par significare altra cosa. Et con simiglianti alliterationi per troppa consonanza dissonanti, taluolta si condiscono argutezze rideuolmente mordaci. Come quella che da' Romani ingegni fù lanciata contro ad vn famoso Capitano del passato secolo assediante *Faenza*; che alquanto balbutiua: & oltre a ciò inuolaua a' Signori gli loro Stati.

Ni ferro, & igne vicere FA---FAuentiam
Magne Imperator balbe CVCV---raueris.
Torto repentè capite FVR---FVRcam imbuas,
Ille imperabit, quem vocas PAPA---PAter.

Haurà dunque migliore aria vna Parola fabricata di Sonore Sillabe *differenti che vniformi*. Onde Virgilio, discreto ladroncello, rubando ad Ennio quel verso, che ti fà sentir la tromba sonante Arme,

At tuba terribili sonitu TARATANTARA *dixit*:

non volle vsar di quell' affettata vniformità; ma di tutte trè le Sillabe Sonore:

At tuba terribilem sonitum procul AERE CANORO
Increpuit.

Finalmente vedrai chiaro, *che la simplicità delle Consonanti rende altrettanto Dolce la Sillaba; quanto la rende Graue, e Maestosa la geminatione, & la frequenza, che al corso della Oratione serue di contrapeso.* Laonde la maggior diligenza del Componitore, consiste nella *commettitura* delle *Consonanti*: dispensando in maniera, che la copia loro non inasperi; nella pouertà soperchiamente ramorbidisca la Periodo; generando quella fatuità delle Vocali 70. continuate, che gli Oratori chiamano *Hiato & Boato*: ma dal tamperamento delle vne, & delle altre, risulti vn'harmonia vgualmente *Graue*, & *Soaue*: Troppo molle, e dineruata sarebbe, se tu fauellassi così:

70. *Ar. Rh. ad Alex. c. 24. Vocales autem iuxtam inuicem ponendæ non sunt.*

Mea ea opinio, oculei ingenij acie; heroa munificentia, alea militiæ, eum Hominem eximè euehi.

Altrettanto stentata, & aspera sarebbe questa.

Nos sic statuimus, studiosus Dynastas, strenuis trophæis, versutis astibus, splendidis donis, excelsissimos axes esse prætereuectos. Doue tu odi la prima quasi balbutita, & l'altra barbarescata: peroche in quelle Vocali alle consonanti: in questa le Consonanti alle Vocali, grande tratto soprauanzano. Che se tu libri le Consonanti in par numero con le Vocali; talche vna sola Vocale da vna sola Consonante sia nettamente ferita; di necessità la tua Periodo, a guisa di vn placido fiume, senza impiglio, & senza strepito, discorrerà in questa guisa.

Ita sane iudicio; militari fama, vigili sagacitate: munifica liberalitate, super humanæ cacumina felicitatis animos euolare.

Che

Che se vuoi pur vederla procedere con maggior grauità; sicome al sicuro l'andar continuando di questo traino, passibile non è; ne ancora conueneuole alla maestà de'suggetti: tanto le aggiugnerai di piombo a'socchi, quanto di Consonanti.; in quest'altra guisa.

Nos ita constituimus; præclara triumphorum gloria; versute sagacitate mentis; ac liberali munerum splendore, ad vrbanarum fastigia dignitatum homines conuolare.

Di quinci, & non altronde procedè quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vgualmente famosi, d'intorno alla *Geminatione delle Consonanti*. Peroche l'Ariosto, & altri dell'istessa Musa; intesi alla dolcezza, e fluidezza dello stile; fuggono come Sirti dell'Oratione le Consonanti geminate: scriuendo *Apellare, auenire, abandonare, auuisare, rammemorare, ramaricarsi, rifermare, apresso, improuiso, imagine, talora, & mille simili* Per opposito le moderne Accademie, proferendo alla dolcezza la Maestà, & energia: scriuono, *Auuenire; abbandonare, auuisare, rammemorare, rammaricarsi, riffermare, appresso, improuiso, immagine, tallora*. Che se tu, come l'Hercole di Prodico, riman perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputo il più sicuro, se la penna de i Copiatori, ò la licenza degli Stampatori non ci tradisce: cioè di prenderti per iscorta generale l'istessa Madre della lingua Italiana: dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo; e in tanti secoli, con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia & ogni accento: & col medesimo imperio diede al mondo le leggi dell'operare, & del parlare. Questa dunque, sicome per la legge de i Compositi gemina la Consonante nelle Voci *Appello, & Aduenio;* così t'insegna douersi scriuere Italicamente *Appellare, & Auuenire*. Per contrario, dicendosi latinamente *Rememoro, Refirmo, Apud, Improuisus, Imago, Tali*: Ancor ti dirà douersi Italianeggiar queste voci con simplici Consonanti. Questo è detto in generale. Ma doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle voci *Abandonare, & Auisare*, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia: starà nella tua elettione, ò seguir la istessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandone vna barbara Latina *Abbandonare, Aduisare*, secondo il suono vsato de i Compositi; farne dono alla Italia con la B, & con la V, geminata. Che se la voce fosse tanto strana, che non obedisse ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglie de'Goti, e Longobardi fuggitiui: ouer se l'vso fosse tanto ambiguo frà gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto signore: potrai seruirti indifferentemente hor dell'vna, hor dell'altra maniera: secondo ti verrà più in acconcio se tu ti vogli addolcire od aspreggiar la tua Oratione: sicome à viua voce; ò narrando familiarmente, od essaggerando con energia; con minore, ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Virgilio, come l'orecchio il consigliaua; ò la numerosa compositione richiedeua: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*; alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*; Onde conchiude quel famoso Grammatico. *Non esse sequendas finitiones grammaticas prærancidas, sed consulendas aures*. Egli è vero che se tutta la corrente del popolo letterato, seguisse per vecchio abuso vna Ortografia ripugnante alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*; cui la lettera C, fà grande aggrauio; scriuendosi latinamente con la prima brieue: & *Esaminare, Comento, Comune, Gramatica*: che la legge Latina voria si scriuessero con doppia Consonante: conforterotti à ritenerne per te la teorica; ma nella prassi concederne al Vulgo la sua consuetudine; giudicando tu à modo tuo; e scriuendo à modo altrui.

RE-

RESTaci a diuisare della GRANDEZZA delle Parole. Et certamente diratti ogni sana orecchia, essere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe moltiplicate più lungamente percottono il timpano dell' vdito. Onde via meglio risonerà PORTENTVM di tre Sillabe, che MONSTRVM di due: quantunque l'obbietto significato sia quasi l'istesso. Et MONVMENTVM di quattro, che SEPVLCRVM di tre. Et PALVDAMENTVM di cinque, che INDVMENTVM di quattro. Et queste son le *Parole sesquipedali*, queste le *tragiche Ampolli*, & gli *alti Coturni*: onde gli Heroici rappresentatori solean puntellare gli lor cascanti, & bassi Iambi. Ma quelle parolone esorbitanti, come la *Batracomiomachia* di Homero: & la *Hipnerotomachia* di Polifilo: il *Cluninstarydisarchides* di Plauto: & il *Magnificentissimis ricissitudinitatibus* di vn capricciofo; 71 sì malageuoli a pronuntiare, come a ritenere: Parole non più Sesquidali, ma Quadrupedali posson chiamarsi. Quinci vie meglio rimbombano quelle *del Numero del più, che del meno* 72 Onde i Poeti in vece di dire *Vn porto*, dicono *Portus in Achiuos*. Anzi Parole ancora ignobilissime, col fauor del Plurale sembrano marauiglie: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

AMBVBALARVM *collegia*, PHARMACOPOLAE;
Mendici, Mimæ. BALATRONES: *hoc genus omne*
Mæstum, ac sollicitum est Cantoris morte Tigelli.

Doue alla orecchia quelle tre Voci paiono nomi heroici: tuttoche la prima significhi *Femmelle di lorda fama*: la seconda *sordidi Rimestatori di medicine*: l'vltima *infangbilgiati*, & *zaccherosi Cialtroni*.

In oltre più assai son risonanti gli *Superlatiui*, come *Optimus Maximus Munificentissimus*, che *Bonus, Magnus, Munificus*: Peroche si come le voci diminuenti dimagrano, e sfiatano il concetto, & fanno ridicolo: onde il nostro 73 Autore, ride nelle Poesie di Aristofane, *Aurulum Vesticula, morbulus*: & Augusto nelle Poesie del suo Caualier Mecenate: *Manula, lasciuula, tenenulla, capiti trepidare*. Cosi le superlatiue multiplicano il concetto: benche d'imperfette vocali, qual'è la V, & la I, fosse composte come in quella Clausulletta della Periodo Ideale di Marco Tullio:

Fortunatissimam; pulcherrimamque Vrbem, &c.

Della medesima forza, & forse maggiore sono i *Cumulatiui Cogitabundus, Palabundus, lacrimabundus, Omninosus Luctuosus. Plagosus: Vituperones, Palpones, Balatrones*: de' quali altroue ne' ettiuati. Laonde Dicitori delle prime panche non iscrupuleggiarono di dar tempioni in sù le orecchie a' Gramatici, con tai Parole alquanto baldanzose: come Laberio; ilqual dicendo, *Mulierem Amorabundam, & Puregrinabundam*: & Catone, *Hominem Disciplinosum, & Consiliosum*, spiegarono il latratto de' Logodeali, purche vdissero le acclamationi de' Populari.

Ma più ancora le Parole *Composite* romorreggiano: che dall' Autore 74 nostro si chiamano rigonfiamenti della Oratione. Come Laberio: *Arietes Lanicutes, & reciprocicornes*. Et Neuio; *Memnonem Nosticolorem* peroch'egli era negro; imitando Alcidamante, ilqual chiamò il Mare *Necticolorem Superficiem*. Et Plauto introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo BOMBOMACHIDES: quasi per abbatter le mura, il nome solo serua di artiglieria. Ma i più modesti, & perciò più laudeuoli Compositi son quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingrandisce; essendo più Sonoro, *Comprobauit*, che *Probauit*, & *Præclarus*, che *Clarus*, & *Intumescere* che *Tumescere*, & *Quam amplissimam*, che *Amplissima*. Ma delle Voci composite, altroue il discorso verrà più proprio.

In oltre più grandi risuonano le Parole Giacenti, e Distese come *Imperator*, che le Saltanti, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non sia maggiore, ne la signification più magnifica; Perilche ad Ennio Progenitore della lingua

71 *Ar c. 21. Rh. ad Alex. Oportet me diis vti nominibus: quæ scilicet neque longhissima sint, neque breuissima, &c.*

72 *Ar 3. Rh. c. 6 Si multa pro vno ponas; vt Poetæ faciunt: nam, & si vnum velint significare Portum dicunt tamen Portus in Achiuos.*

73 *Ar. 3. Rh. c. 12. Vt in* Babilonys *Aristophanes &c.*

74 *Ar 3. Rh. c. 3. Composita dictio Dithirambicis, est verubi. cis, inflatie nim sunt.*

lingua latina tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante *Hominem*: che per farlo Giacente il fece barbaro dicendo, *Miserum mandebat Homonem*. Peroche la penultima lunga più lungamente risona nell'orecchio, valendo (come dicemo) due tempi interi. Finalmente i *Verbi passiui* rendono la Oration più sonora, che gli Attiui. Onde questa Clausuletta: *Prata fæcunda Amnis perennis recreat*: sarà più bella à cento doppi, se tu dirai così; *Pratorum fæcunditas. Amnium perennitate recreatur*:

Conchiudo adunque, tanto esser la Periodo men Sonora, quanto di parole minute è più fornita: peroche nella breuità non può capire harmonia: come tu sperimenti in quel Verso Enniano,

Si Luci, si mox, si nox, si iam data sit frux.

Et per contrario, vn solo Aggettiuo di quattro, ò cinque Sillabe, ò in quel torno: purche sia sonoro; basta per animare vn Verso quantunque smunto, & far del pruno vn melarancio. Eccoti il più bel Verso dato da Persio per Idea del parlar gonfio.

Torua MIMALLONEIS *implerunt cornua bombis*.

Et quel di Claudiano.

Ebria MÆONIIS *fulcit vestigia thyrsis*.

Et molto più, se la Parola è *Distesa*, & non *Saltante*: come negli tre più bei Versi di Ouidio:

Ira PHARETRATÆ *fertur satiata Dianæ*,
Vasta GIGANTEO *iaculentem saxa lacerto*:
Inter AVERNALES *haud ignotissima Nymphas*.

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba.

Et PHLEGETONTEÆ *requirunt murmura ripæ*.

Che se tutte le Parole fossero Grandi, grandissima sarebbe la Sonorità del Verso; come Statio Poeta galeato anzi che laureato; per cantare in degno stile l'armi del grande Achille; con quattro parole *sesquipedali* comincia il canto, & compie il Verso:

Magnanimum Æacidem, formidatamque Tonanti
Progeniem: patrio vetitam succedere cælo.

Dico il medesimo della Prosa. Onde quel vecchio Volpon degl'Oratori, che ci insegna di cominciar bassamente l'asordio, per andar poscia crescendo, e guadagnando terreno: vsa d'insinuarsi furtiuamente con piccole parole, & men sonore Vocali. *Si quid est in me ingenij iudices*, &c. *Si quis est Iudices, qui Caium Rabirium*, &c. Et così le più volte, Ma dou'ei voglia toccare Arme; sà ben' egli gittare il ciuffulo, & la piua, e dar fiato alle trombe, *Rempublicam, Quirites; vitamque omnium vestrum, &c.*

HORA per epilogar le perfettioni della Ritondità; se in vna sola Periodo apparisce vna bella PROPORTIONE di quantità: numeroso SCANDIMENTO de'piedi: BELTA delle Parole; NOBILTA degli Oggetti: SONORITA delle Vocali, Almen Conspicue; NETTEZZA delle Consonanti: e GRANDEZZA delle Parole medesime. qual trionfo sarà della eloquenza; qual giubilo degli orecchi? qual applauso del Popolo? qual parto dell'humano ingegno? Mà tu dirai troppa opera esser questa ad vn'ingegno mortale. A che rispondo, la Ritondità della Periodo, essere opera certamente di più olio, che la Concinnità della Concisa: peroche in questa il Concetto medesimo ti suggerisce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, sorge l'harmonia della Clausula. Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia sia colei, che ogni Parola, & ogni Sillaba sollicitamente ricerchi, e prieghi: ne saggi il valore; ne pesi il suono; misuri il metro: osserui le loro antipatie, & simpatie: à tutte assegni la propria seggia: & adoperando hora lo stilo, & hora la lima; così aggiustatamente le colochi nel suo luogo; che quantunque ogni parola

con arte vi sia rapita; paiaui nondimeno volontariamente venuta. Magistero più esatto non adopera vn Pittore à Musaico, quando per figurare vn pauimento, da vn cumulo di smaltate petruzze di più colori, scegliendo hor questa, hor quella; tanta ne proua, & riproua, che alcuna venga quadrante al suo disegno. Ma pure à tal'esatezza peruengono i Poeti; che non solo ogni parola, ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongono sù la stadera: ne solamente al consiglio dell'orecchia, ma alle rigorose, & infinite leggi della prosodia forzatamente vbidiscono. Et contuttociò tu leggi vn'Ouidio tanto elegante, ma tanto naturale, che ben malageuol cosa ti parrà, poter'esprimere in prosa con altre parole il suo Concetto. Vn Claudiano tanto dolce, & harmonioso, che se le Muse parlasero, più soauemente parlar non potrebbono: & doue in Virgilio tu non leggi apena vn Verso, che tu non intoppi in più Sinnalefe: dugento seguitamente in Claudiano ne leggerai; senza incontrarne vna sola. Ma quanto alla Prosa; la medesima esatezza di Lucilio nelle Periodi di Albutio: & Cicerone in quelle di Callidio, con la medesima simiglianza del Musaico, & co'medesimi versi sommamente ammirarono.

Quam lepidè lexes compostæ; vt teßerulæ omnes
Arte pauimento, atque emblemate vermiculato.

E tale osseruò Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo: *Quante Parole tu cangerai nella Oration di Lisia; tanto le torrai di concetto: in quella di Platone, tanto di eleganza.* L'istesso dirai delle Ciceroniane: & principalmente di questa che ti proposi in Idea.

Rempublicam, Quirites, vitamq; omnium vestrum bona, Fortunas, Coniuges, liberosque vestros: atque hoc Domicilium clarissimi Imperi: fortunatissimam, pulcherimamque Vrbem: hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: laboribus, consilijs, periculisq; meis: ex flammam atq; ferro, ac pænè ex faucibus Orci, ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis. Hor vien tu meco partitamente osseruando ciascuna delle Periodiche virtù souramemorate. Et primieramente vi trouerai la PROPORTION della Quantità, proprissima per pascere le ingorde orecchie del Popolo. Ne si può dir soperchiamente prolissa: peroche la chiarezza, & vnità del concetto fà che la Periodo da ogni intelletto populare, sia interamente riceuuta; & dalla memoria sostantialmente ritenuta nel suo finire; pendendo tutta da vn sol Verbo VIDETIS, posto in fine come chiaue della Periodo. Quanto allo SCANDIMENTO numeroso, già ti hò chiarito quanto ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clausuletta. Ne men lodeuole trouerai la BELTA delle Parole. Peroche gli OBIETTI loro non possano essere più illustri ne più maestosi; rappresentando Imagini di cose Magnifiche: hora Diuine; *Deorum immortalium summo erga vos amore*; hora Politiche: *Rempublicam: Domicilium clarissimi Imperij*: hora terribili; *Ex flamma atque ferro ac pænè ex faucibus Orci.* Talche tutti i Sostantiui, & gli Agettiui da nobilissime fonti delle Categorie son deriuati. Circa la SONORITA: tu vedi molte parole formate di squillanti VOCALI, che danno l'anima alle Clausulette, & quel conserto delle Conspicue nella prima, che si è dimostrato. Niuna durezza nelle CONSONANTI: se non in quanto la lor geminatione, luogo à luogo serue di contrapeso, come dicemmo: accioche la Periodo con maggior grauità compia il suo giro. Che se alcune Parole son mescolate di Vocali insoaui; cioè della V, & della I; questo procede dalla necessità de'Casi obliqui. Ma non istando à questo, dico quella insoauità venirci riparata; ò dalla Sonorità delle Vocali *conspicue*: ò dallo squillar delle vicine: ò dall'amica varietà: ò dalla moltitudine delle Parole GRANDI, *Plurali*, *Superlatiue*, *Composite*; cui le minute interposite seruono di tendini, e ligamenti; che dicemmo essere l'vltima, & massima perfettione della Sonora Periodo.

Ma non intendo io quì altramente che in lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell'affettare ogni periodo con queste diligenze. Ma parlo delle Periodi che

che si hanno à lauorare con maggior magistero. Et principalmente per le Inscrittioni che con sommo studio si vogliono ripulire. Molte delle quali per maggior grauità si compongono più tosto a modo di Periodi ritonde, che di Concise, come vdirai. Et oltre à ciò questi leggi ti deono seruir per anticipato esercitio, prima che l'occasione chiami la penna. Ma per le continuate Orationi, vn ricordo vò darti, industrioso Lettore: lasciatoci dal Autor 75 nostro d'intorno alla ornatura delle Periodi; ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRASGREDIRE ALCVNA VOLTA LA LEGGE. Ancor la soperchia squisitezza, è sottoposto alla Censura Pliniana *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Egl'è dunque Virtù Oratoria l'incorrere in qualche vitio: lasciando taluolta negligentemente apparire alcuna *Cacofonia* per fuggir la *Cacozelia*: vitio di troppa pulitezza, che suergogna l'arte co'l discoprirla. Quinci veggiamo di molte *asprezze*, & *sibili*, e *boati* studiosamente disseminati per le Orationi, & per gli Poemi Latini, e Greci; con tal gratia, che la negligenza medesima è diligenza: & vn voluntario fallo diuien figura. Così vna leggiadra donzella lascia cadere à studio, & senza legge vn'onda di capegli: & quella scompositione è composta come vna figura Rettorica. Così in perito Citaredo, frà le toccate harmoniose fà risonare vna falsa corda, & quel disconserto è consertato: ò per ridersi di color che ne ridono, ò per parere di cantar per habito, & non per arte: ò per fare vna figura *Barbarismo*. Così finalmente la Oratione par più tosto affrettata che affettata. Odi il Rettorico Romano, come fà Eco al nostro Greco. *Habet enim ille tanquam hiatus concursu Vocalium molle quiddam: & quod indicet non ingratam* NEGLIGENTIAM *hominis de re magis, quàm de verbis laborantis*. Così egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo: sbadigliando con questo hiato: *In otio cum dignitatE Esse possent*. Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale MAGNOPERE: il diuide talora per vezzo, dicendo: MAGNO OPERE. Et in Virgilio notarono gli eruditi, che hauendo prima scritto *Vicina VeseuO Nola Iugo*: diè della spogna à quella Voce NOLA, scriuendo così: *Vicina Vesæbo Ora iugo*: per imitare con questa Oratione le artificiose Negligenze del grande Homero. Ancora Martiale in quel dolce Epigramma sopra la Madre del miele, che nella sepultura diuenne gemme: più per questa industriosa negligenza, che per vaghezza che ne hauesse, iterò la Sillaba delle Nutrici.

74 *Ar. 3. Rh. c.7. Neque: per seruanda est proportio; sic enim fallitur Auditor. Alioqui apertè Ars appareret.*

Dignum tantorum pretium tulit ilLa LAborum.

Anzi talor si affettano le asprezze con sottil malitia, per esprimere più viuamente il concetto, imitandone il Suono. Sì come Virgilio esprimere il suon del languido dardo di Priamo, che non trapassa, ma raschia superficialmente lo Scudo di Pirro. *Telumque imbelle sine ictu*.

Coniecit: rauco quod protinus æRE REpulsum est.

76 *Ar. 3. Rh.*

Tanto ne dico delle Periodiche desinenze nella Continuata Oratione: alcune delle quali per sorprendere l'vditore con la varietà, & coprir l'arte con la negligenza; come di sopra ti accennai, precipitano à mezzo il giro. Tal è quella non pur laudata, ma propostaci per Idea dal nostro 76 Autore.

Post Terras, & Aquas: Oceanumque rapit atra NOX.

Doue tu vedi la notte rapidamente sourauenuta, non che inuoltare, ma inuolare il mondo al mondo: Nel qual esempio, benche gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia: la vi trouò nondimeno Virgilio, che vi appose vna Cacofonia per maggior vezzo.

Vertitur interea CæLum, & ruit OceaNO NOX.

Et Ouidio geminò il precipitio.

Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL:
Et caput extulerat densissima sidereum NOS.

HORA per riuenire al nostro intento: con queste osseruationi Teoriche, puoi tu giuditioso Lettore, esercitarti alcuna volta nel compor di capriccio sopra veri, ò finti suggetti, molte Inscrittioni *Harmonicamente* RITONDE: oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Sonorità delle parole*: con vn girar di *Periodo così proportionato*; che discorrendola in vn volger d'occhi: tu te ne senti imprimere il Concetto nella mente, & risonare il Numero nella memoria. Bellissimi esempli ne trouerai per te medesimo appresso il Crutero frà le Inscrittioni delle più antique Tombe: non sò se Tombe di huomini; ò cune delle lettere humane. Quinci sbandita ogni Concinnità prima, che fosse entrata in Roma; osseruai vna somma schietezza di Concetto, & eleganza di Epitetti, hor teneri, hor pietosi, hora honoreuoli: con tanta soauità & sonorità di stile, che pare anche hoggidì nelle case del silentio habitar la vera lingua Latina. Onde a'Scaligeri, a'Lipsij, a'Puteani; esattissimi Logodedali del nostro secolo; è paruto discoprire vn nouel tesoro, quando han trouato vna Lapide antiqua frà le rouine.

Ma sontuosissime per mio auiso, oltre à tutte l'altre Inscrittioni eran quelle, che à memoria eterna de'benefatti in que'Secoli sinceramente Latini, si dirizzauano per decreto del Senato Romano, compilandosi da'*Senatusconsulti* medesimi; dettati da quei felici padri della eloquenza, & ripassati al vaglio di scrupulosi gramatici; con termini perfettamente eleganti, e maestosi; che in diuerse Orationi contra Marco Antonio son chiamati da Cicerone, VERBA AMPLISSIMA. SINGVLARIA VERBA. CLARISSIMÆ LITTERÆ. QVAM AMPLISSIMA MONVMENTÆ. LITTERÆ DIVINÆ VIRTVTIS TESTES SEMPITERNÆ. Di questi SENATVSCONSVLTI HONORARI, alquanti ne leggerai dall'istesso Cicerone dettati, & recitati in quelle Orationi: quali deono riputarsi apunto tesori superanti ogni pregio. Vno ven'hà per memoria di quell'Oracolo della Iurisprudenza Seruio Sulpicio di questo tenore.

Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius Lemonia, Rufus; difficillimo Reip. tempore, graui periculosoq; morbo affectus, auctoritatem Senatus, salutemque Populi Romani vitæ suæ præposuerit: contraq; vim grauitatemq; morbi contenderit; vt ad Castra Antonij, quò Senatus eum miserat, perueniret: isque cum iam propè Castra venißet, vi morbi oppreßus vitam amiserit maximo Reip. munere: eiusque mors consentanea vitæ fuerit. Cum talis Vir ob Remp. in legationem mortem obierit: Senatui placerè Seruio Sulpitio Statuam ÆEneam in Rostris ex huius Ordinis sententia statui: eamque Causam in Basi inscribi.

Non ti par'egli poter conoscere di cui sia parto questo Senatorio decreto quantunque tu il ritrouassi mezzo la strada? Non ci conosci tu duo pensieretti di quello ingegno Tulliano; ma senza niun'affettation d'ingegno vestiti di quelle sue magnifiche, squillanti, & numerose parole: degne di lui, del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano? Et da simili Decreti sfioriuano le Inscrittioni, accennate in quelle parole, EAMQVE CAVSAM IN BASI INSCRIBI: ordinate da'Consoli; esequite da gli Edili; esaminate, sì come hò detto, da'Gramaticali Censori. Tal fù questa di Sulpitio, che strigne in vna sola & Ritonda periodo la sostanza de'nobili Concetti del Senatusconsulto; & la maestà delle significanti parole.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS: SERVIO SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIÆ RVFO. QVOD DIFFICILLIMO REIPVBLICI TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTEMQVE POPVLI ROMANI VITÆ SVÆ PRÆPOSVERIT; & IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITÆ CONSENTANEAM.

Vn'altro *Senatusconsulto* lauorato al medesimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuita Legion Martia, che nella medesima guerra ciuile, da Marco Antonio mezza in pezzi; non fè torto al suo nome.

Cum

Cum Legio Martia, sine vlla necessitate pro Patria vitam profuderit: cumque simili Virtute reliquarum Legionum Milites pro salute & libertate Populi Romani mortem oppetiuerint: Senatui placere, vt Caius Pansa, Aulus Hirtius Consules Imperatores, alter amboue, si eis videatur, iis qui sanguinem pro vita, libertate, fortunisque Populi Romani: Pro Vrbe, Templisque Deorum immortalium profudissent; monumentum quam amplissimum locandam, faciendumque curent; vt extet ad memoriam posteritatis sempiternam: ad scelus crudelissimorum hostium, & Militum diuinam virtutem.

Così, dalla maestà di questo decreto fù parimente carpita la Inscrittione, che animò il mausoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle spade, ricuperarono dagli scalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor'ossa dal Mausoleo, & il Mausoleo dal tempo fù sepellito. Vn'altro non men nobile, & elegante ne suggerì, & recitò in Senato per immortalar colui, che vccise Cesare.

Cum Diuus Brutus Imperator, Consul designatus, Prouinciam Galliam in Senatus Populiq; Romani potestate teneat: cumque exercitum tantum, tam breui tempore, summo studio Municipiorum Coloniarumque Prouinciæ Galliæ, optimè de Republ. meritæ merentisque conscripserit, compararit: id eum rectè, & ordine, exque Republ. fecisse: idque Diui Bruti præstantissimum meritum in Rempublicam. Senatui Populoque Romano gratum eße, & fore: itaque Senatum Populumque Romanum existimare Diui Bruti Imperatoris, Consulis designati opera, consilio, virtute; incredibilique studio, & consensu Prouinciæ Galliæ; Reip. difficillimo tempore esse subuentum.

Già non troui tu quà ne accutezze di concetti, ne concinnità di antitesi: ma quell'harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente à gloria di Marco Lepido: che dapoi con gli effetti argomenti le speranze di questo encomio.

Cum à M. Lepido Imperatore, Pontifice Maximo, sæpenumero Respublica & benè, & feliciter gesta sit: Populusque Romanus intellexerit ei dominatum Regium maximè displicere. Cumque eius opera, virtute, consilio, singularique clementia, & mansuetudine bellum Ciuile sit restinctum: Sextusque Pompeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis discesserit: Senatum Populumque Romanum pro maximis plurimisque in Rempubl. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, otii, pacis, concordiæ, libertatis: eiusque in Rempubl. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore; eique Statuam Equestram inauratam in Rostris, ex huius ordinis sententiam statui placere.

Dalla medesima fucina Tulliana vscì quest'altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzoncello; che di quindi cominciò sentirsi sotto i piedi il Campidoglio.

Quod Caius Cæsar Cai Filius, Pontifex, Proprætor summo Reipub. tempore, milites veteranos ad libertatem Populi Romani cohortatus sit, eosque conscripserit: & quod Galliæ Prouinciæ cum exercitu subsidio profectus sit: equites sagittarios, elephantos, in suam Populique Romani potestatem redegerit; difficilimoque Reip. tempore, saluti dignitatique Populi Romani subuenerit; ob eas causas Senatui placere, Caium Cesarem Cai Filium, Proprætorem Senatorem fieri; sententiamque loco Prætorio dicere.

Prouati hora tu: à strignere in picciol giro la sostanza di questi *Decreti*: ne' quali soperchio non è, quel che soperchio sarebbe nelle Inscrittioni, e senza fallo ne formerai le più harmoniose, & ritonde Inscrittioni, che frà gli antichi Latini si sian vedute. Da vn simil *Decreto* il Senato Romano, sottomettendo i fasci à questo istesso Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di Autorità vguale à sì gran titolo, benche inferiore a' suoi disegni: fè compilar la inscrittion dell'Arco Trionfale; che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città

di *Augusta de Salassi*, memoria non men gloriosa a'vinti, che al Vincitore.

IMPERATORI CÆSARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO IMPERATORI XIV. TRIBVNITIÆ POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PENTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor questa Inscrittione, quantunque di prima veduta parrà simplice a'simplici; essendosi potuta vestire di mille arguti pensieri, & frizzanti concinnità; come diremmo nelle inscrittioni ingegnose: nondimeno secondo *Inscrittion Senatoria*; *& graue*; ella in cent'anni da mille ingegni non si potria comporre, ne più chiaramente erudita; ne più elegantemente magnifica: ne più numerosamente latina. Ond'io vò farne quà sottile anatome per quegli ingegni scioccamente baldanzosi, che fiutando sì fatte Inscrittioni, e graui, e piane; torcono il naso dicendo: tanto, e più ne harei saputo fare anch'io. Primieramente circa, *i Titoli di honore*, tu ci vedi ordinatamente ristretta la Historia delle sue principal dignità; senza quelle ampolle di vani sopranomi, ne quelle hiperboliche cortesie ch'entrarono in Roma con la barbarie. Talche auueder ti puoi, ch'ella fù scritta mentre che il Senato ancor hauea la mano alquanto libera dalla catena. Osserua oltreciò, che qui non è chiamato *Octauianus Octaui Filius*: ma CAESAR DIVI EILIVS: peroche dapoi che fù riconosciuto Herede, & Figliuolo adotiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nelle populari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fù ecclissata dallo splendore dell'adottiuo: come vedesti nel souramemorato Decreto. Ne la gemination del Titolo IMPERATOR, è punto soperchia. Peroche nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch'egli il primo ottenne dal Senato (sì come scriue Tacito) con titolo di SOMMO IMPERO: onde la Romana Monarchia cominciò à contar gli anni. Ma nel secondo luogo, significa quell'*Autorità militare*, che per ispecial decreto si conferiua ad ogni General dell'armi inuiato ad alcuna espeditione: come ne'Senatusconsulti di Bruto, e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo dimostra Imperador del Romano esercito: il primo, Imperador di Roma istessa. Inoltre, nelle cifre Aritmetiche XIV. & XVII. tu vedi destramente schifata vna grande, & infino à que'tempi indecisa gramatical controuersia, Peròche già nel terzo Consulato di Pompeo; rimanendo perplessi i Consoli, se nella Inscrittion del Tempio della Vittoria, si hauesse à dire TERTIO CONSVL, ò TERTIVM CONSVL: duellando d'ambe le parti, que'famosi Gramatici fieramente frà loro Cicerone chiamano Arbitro, non sapendo à cui fauore arbitrare; trouò vn de'suoi cauillosi ripieghi, per troncare insieme il litigio & la Parola litigiosa: scriuendo TERT. CONSVL: accioche, interpretandola ambe le parti à suo vantaggio, ambe restasser vinte & vincitrici: con ilche fù finta ma non diffinita la controuersia. Così dunque nella Presente, con simile artificio scriuendosi in Cifra l'auuerbio numerale XIV. puoi tu à tuo senno Interpretarlo: IMPERATOR DECIMVM-QVARTVM, ò DECIMO-QVARTO. Notterai di più la ciuiltà del senato nel segnare il suo Nome sotto il Nome di Augusto: essendo dritto, che chi soggiace al Principe, faccia soggiacere il suo nome à quel del Principe. Ilche nella Colonna dedicata à Traiano, ò per innauertenza, ò per troppa auuertenza, non fu osseruato; leggendosi: SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERATORI CÆSARI, DIVI NERVÆ FILIO. Ma quella Congiuntion causale; QVOD *eius ductu*: era la formola apunto costumata ne'piu honoreuoli Senatusconsulti per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto antecedente à fauor del medesimo Augusto vedesti QVOD CAIVS CÆSAR, &c. Ne senza latin mistero è soggiunto copulatiuamente EIVS DVCTV AVSPICIIQVE per accoppiar

piar due laudi, che ad altr'Imperadori si solean dimezzare; quando sedenti all'ombra del lor Campidoglio, adoperando la spada altrui & non la sua, guergiauano in pace. Così di Tiberio scriue Tacito; *Ductu Germanici, Auspicij Tiberij, recepta signa*. Onde tu vedi, che nel racconto di questo bellico fatto contra i feroci Alpini, Suetonio inuolò ad Augusto la metà della gloria, scriuendo così; *Eos domuit, partim Ductu, partim Auspicijs suis*. Considerabile ancora è quella frasi, GENTES ALPINÆ OMNES: significandoci, non solamente molte Città, e Distretti, mà Nationi libere di linguaggio diuerse: onde Plinio di Mitridate. *Duarum, & viginti Gentium ore loquebatur*. Ilche moltiplica la Vittoria, e la laude del Grand'Augusto; che trionfando ad vn tempo delle Alpi Maritime, Cottie, Graie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena frà lor s'intendeuano, fè risonare il nome Romano in differenti Idiomi, Italico, Cisalpino, Francese, Suizzero, Alemano: doue gli altri Vincitori apena conquistorono vna intera Prouincia. Anzi men degnamente scriue Suetonio, *Domuit Gentes Inalpinas*: Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi: ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano. Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de'popoli superati; & due chiaui della publica sicurezza: l'vna quà ne'Salassi; & l'altra colà de'Vindelici. Latinissime ancora, & elegantissime Voci son queste: A MARI SVPERO AD INFERVM: intendendosi per *Mar superiore* l'Adriatico, e per *Inferiore* il Mediterraneo. Così Tito Liuio: *Tuscorum, ante Romanorum Imperium latè opes patuere. Mari Supero, inferoque: quibus Italia Insulæ modo cingitur*. Termini fondati nella peritia Cosmografica; percioche, si come ci insegnò il nostro Autore, i Mari Settentrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono. Latinamente ancora è detto SVPERVM, & INFERVM: & non *Superius, & Inferius*: non facendosi la comparatione trà più indiuidui Superiori, ò più inferiori; ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo. Onde Virgilio nell'encomio di lei.

Seu Mare quod Supra memorem, quodque alluit Infra.

Talche assai più propriamente dell'Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro;

Giace quasi gran Conca intra due Mari.

Elegantissimo in oltre & pellegrino è il Verbo PERTINEBANT, quando si riferisce al luogo. Onde Giulio Cesare che con la franchezza medesima scrisse, come gereggiò & superò con la penna, non men che con la spada, ogni Romano: descriuendo il sito della Selua Ardenna, dice: *A Ripis Rheni, ad Neruios pertinet*. Ancora l'Interprete di Vlpiano spiegando a'Legisti la forza Latina di questa Voce leggiadramente adoperata nella legge *Prætor*, sopra le Cloache, dice così: *Quod ait Prætor*, PERTINET: *hoc est, dirigitur, extenditur, peruenit*. Talche Augusto solo, incatenando tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia; & soggiogando gli inaccessibili Gioghi, sciolse il giogo all'Impero. Bene adunque & elegantemente è sogiunto. SVE IMPERIVM POPVLI RONANI SVNT REDACTÆ: frasi propria & vsitata quando i paesi, e Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni regal prerogatiua; si riduceuano in forma di Prouincie Romane: altre delle quali erano *Consulari*, & altre *Pretorie*: qual fù questa appunto delle nostre Alpi; la cui Città capitale fù chiamata AVGVSTA PRETORIA. Più poueramente adunque parlò Suetonio di questo Principe: *Gentes Inalpinas ad Obsequium redegit*: essendo maggior vittoria sommettere i Liberi all'Imperio, che rimettere i ribelli all'ossequio. Ma molto più glorioso gli fù il ridurle, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI: accennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con altri protesti, come scriue Dione: voler per se la fatica del vincere, & per il popolo il frutto delle sue Vittorie: nelle cui mani

hauendo rassegnato tutte le soggiogate Prouincie; ne hauea già riceuuto in contracambio di merito, il nobil sopranome di AVGVSTO. Sopra che Ouidio cantò.

Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro.
Et tuus Augusto nomine dictus Auus.

Finalmente ammirabile sopra modo è la *Breuità*; stringata senza pregiudicio del concetto: e strigata da ogni impiglio che ritardi l'occhio, ò l'ingegno del passaggiero. Anzi ell'è tanto elegante per quel che tace, quanto per quel che dice. Peroche tu non ci troui quelle forme dimostratiue. ARCVM *erexit*, ò *dedicauit*: nelche la Inscrittion di Constantino; benche per altro celebratissima, si può riprendere: doue si aditano, & l'Arco, & i Trofei, che gli occhi vegghiono. *Senatus Populusque Romanus Arcum triumphis insignem dicauit*. Et per contrario: nella Inscrittion della Collonna Traiana, tu non leggi la cosa dedicata; ma la sola cagione. *Sen. Pop. Q. Romanus Imperatori Cæsari Diui Neruæ Filio Neruæ Traiano, &c. Ad declarandum quantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus*, In somma se tu bilanci, ò ciascuna parola per te sola, ò tutte insieme con teste: niuna leuarne puoi, che tu non lieui sostanza niuna aggiugnere, che tu non aggiunghi superfluità: niuna mutare, che tu non guasti l'armonia numerosa. Talche Tullio istesso non haria saputo con tutta la sua Rettorica formar questa periodo più piena, ne più breue più corrente ne più graue: più sonora, ne più soaue: non mancandoui nel fine il fiocco di quel suo tanto fauorito piè *Iambo spondeo*: REDACTÆ SVNT, con l'vltima Sillaba lunga, e spiccata; che tanto piacque al nostro Autore.

Hor'à questa piacemi aggiugnere la preacennata Inscrittion dell'Arco di Constantino il Grande: dirizzato nel suo trionfo dopoi di hauer morto Massentio, e spente le Tiranniche fattioni, sempre in guisa d'Hidra ripullulanti contra l'Impero. Eccola

IMPERATORI CÆSARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO, PIO, FELICI, AVGVSTO; SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS; QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO, TAM DE TYRANNO, QVAM DE TOTA EIVS FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS.

ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM
DICAVIT.

Non dubito punto, Amico Leggitore, che douendo tu accingerti à concertare alcuna *Inscrittion Magnifica, & Ritonda*: tu non ti metessi questa dauanti per Modello Ideale, anzi che quella di Augusto. Ne possi io negare, ch'ella non sia sommamente *Maestosa*, per la dignità de'suggetti: *Bella*, per la nobiltà de gli oggetti: *Grande*, per la pienenza delle parole: *Sonora*, per la copia delle squillanti Vocali: *Harmoniosa* per il numero: *Viuace* per la frase; intanto, che ti parrà vederuici adunate quante perfettioni dobbiamo fin qui spartamente commendate. Ma se raffrontando l'vna con l'altra, tu le verrai con giudicio attento, e maturo esaminando: dirai senza dubio, che dal tempo di Augusto à quel di Constantino, già i Latini eran diuenuti schiaui, & la Latinità libera: e quanto gli ingegni haueano acquistato di viuacità, altrettanto perderono di schietezza. Quiui ritrouerai l'adulation di quei *Titoli di Honore*, MAXIMO, PIO; FELICI. La vanità di que'termini instrumentali; INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE. La superfluità di quella dichiaratione, CVM EXERCITV SVO: ben sapendosi, che non guidò in campo vna mandra di cerbiatti. Anzi egli appare, che gl'imperadori già partiuano per metà la gloria con l'esercito: là doue ad Augusto fù lasciata tutta intera in quelle parole, EIVS, DVCTV, AVSPICIISQVE. Notabile in oltre è la improprietà di quella frasi; DE TYRANNO REMP.
VL-

VLTVS EST IVSTIS ARMIS. Peroche, se bene *Iustis armis vlcisci Rempublicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto; tolto per auuentura da Ouidio nella fauola di Minosse.

Androgeique necem IVSTIS VLCISCITVR ARMIS:
Nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam* DE TYRANNO; non è regolatamente detto: non potendosi la Prepositione DE, risoluere in niun senso latinamente vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra' Latini antiqui fù molto più adoperata la Voce FACTIO, per significar partegiani di ribellione, vulgarmente dette da noi FATTIONI. Benche dal Sallustio, che di troppo tirati, & licentiosi vocaboli fù ripreso; l'amicitia d'Huomini scelerati si chiama, *Factio*. Più strana è quest'altra frasi DEDICAVIT ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM; inuece di dir TROPHEIS: come se il carro trionfale volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Questi è vn' Arco*, & non vn' Aguglia; sì come auisammo; ci fà quasi credere che la Inscrittione parli co' ciechi. In somma tanta differenza passa frà questa di Constantino, & quella di Augusto; quanto frà l'Architettura dell'Arco di Constantino, & di Augusto, hauendo alle medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina. Talche questa veramente hà molti rabeschi, & ornamenti: ma sottoposti à censura: doue quella di Augusto, è così tersa & pulita, che il Censor non troua doue afferrarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte, egli è pur vero, che sì come la Inscrittione non è vn parto singolare, ma populare: così ella si de' rattemperare al genio dell'erudita moltitudine; non degli ingegni troppo esquisiti. Laonde io ti consento, che hoggidì, hauendo gl'ingegni notabilmente degenerato da quell'antica seuerità; il tenor di questa Constantiniana, ti richerebbe maggior applausi.

Hor co'l medesimo CANOCHIALE delle Periodiche perfettioni che si son diuisate; potrai tu per te medesimo venire osseruando le machie di tutte l'altre più venerabili Inscrittioni della Romana antiquità. Alquante delle quali soggiugnerò, facendo le riflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del soggetto, che sopra Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la puntualità delle formole Senatorie: ma in quella, consumauano il loro studio, & la finezza dello stile i Componitori. Bella primieramente, benche succinta, & qnasi compendio dell'vltima quì recitata è la seguente.

Imperatori Cæsari, Flauio Constantino, &c. Ob res benè armis, consilijsque gestas; & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus.

Và hora tu; & aggiugnici, ò togli, se sai. Certamente il suggetto è grande, & le parole belle, & illustri: ma la quarta & quinta parola *Armis Consilijsque*, non sono troppo squillanti per la vicinanza di quattro I. benche l'interuento delle tre Vocali squillanti tanto, ò quanto le spalleggi. Più diffusa & Periodica è quest'altra sopra la Vittoria di Tito, che per se bastaua à render grande ogni inscrittione.

Imperatori Tito Cæsari, Diui Vespasiani Filio: Vespasiano Augusto, &c. Patri Patriæ, Principi suo: Senatus Populusque Romanus. Quod præceptis Patris, Consilijsque, & Auspicijs, Gentes Iudæorum domuit: & Vrbem Hierosolymam, omnibus antè se Ducibus, Regibus, Gentibusque, aut frustra petitam; aut omninò intentatam, deleuit.

Ma oltre alla continuata esilità di sette I. in quattro Parole: *PræceptIs Patris; consIlIIsque, & AuspicIIs*; che guastano le sonorità: tù vedi, che ai que' tempi non era più il numero periodico tanto religiosamente osseruato. Peroche dopò alcune voci seguitamente saltellanti, và finire in cinque spondei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senatusconsulto; da cui questo encomio fu compilato. Più ristretta, ma più numerosa è quest'altra sopra'l medesimo soggetto, peroche in tutte le parole della *Sostanza*: toltone vna sola, squillano le Vocali Conspicue & le Vocali con le Consonanti

sono soauemente, & grauemente legate.

Prouidentiæ Titi Cæsaris, nati ad æternitatem Romani nominis sublato Hoste pernitiosissimo Populi Romani. Faustus Titius Liberalis, Quatuor vir Augustalis iterum; Pecunia sua Fecit, Consecrauit.

Doue osseruarai, che questa non promette que'titoli di honore infilzati, come le altre: peroche questa è vna Dedicatione di persona priuata: & quelle, del Senato: che serbaua (come hò detto) le formole sue solenni, & costumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle era più graue & puntuale; in questa, più libera, & più vaga. Ilche noterai parimente in vna priuata Dedicatione della Statua Equestre del medesimo Cesare, nell'istesso argomento.

Restitutori Vrbis Romæ, atque Orbis; & Extinctori pestiferæ Tyrannidis: Domino nostro Flauio Constantino (leggendo altrui; *Constantio*) *Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neratius Cerealis Vir Clarissimus, Prefectus Vrbi.*

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Agettiui grandi & illustri? Così à Settimio, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono apposti due soli Aggettiui illustri, & sonori inuece di vn lungo Encomio. PACATORI ORBIS: PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni laude con due simili Aggettiui dentro due tabelle separate: LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS, che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta essenza. Ma per ritornarne alle Periodiche: superbissima veramente fù quella di Marco Aurelio.

Imperatori Cæsari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino Augusto, Germanico, Sarmatico, &c. Quod omnes omnium ante se maximorum Imperatorum glorias supergressus est: bellicosissimis Gentibus deletis, atque subactis. Senatus Populusque Romanus.

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingombrano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro, & magnifica. Ma oltre le belle bella, & elegante giudicherai la seguente sopra il Porto di Ancona; che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

Imperatori Cæsari, Diui Neruæ Filio, Neruæ Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico, Pontifici Maximo, Tribunicia Potestate XVII. *Imperatori* VIII. *consuli* VI. *Patri Patriæ; Prouidentissimo Principi: Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italiæ, hoc etiam addito ex pecunia sua Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.*

Potresti tù senza dubio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieue Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacofonia della imperfetta Vocale: *por*TV TV*tiorem*: che per sonare il corno de'Cacciatori; non il celeusma de'nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *Ritondi, & graui* tu desideri alcuna Idea famosa de'nostri tempi: tre sole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del suggetto, & per la soauità dello stile. La prima è sopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata al maggior Prencipe del Mondo.

Paulus V. Pontif. Max. Vaticanum Templum à Iulio II. inchoatum; & vsque ad Gregorii & Clementis sacella assiduo centum annorum opificio productum: tantæ molis accessione, vniuersum Constantinianæ Basilicæ ambitum includens, confecit.

Ma più bella & più elegante giudicherai la seconda, affissa in testimonio della magnificenza di quel gran Pontefice Vrbano VIII.

Vrbanus VIII. *Pontifex Maximus. Tyberim via publica euersa veterem repetentem alueum; noui effusione ad dexteram deductum, aggeris obiectu; valida-*

daque compage linorum, sub ponte quem declinabat, continuit. Anno salutis M.DCXXVIII. *Pontificatus sui* VI.

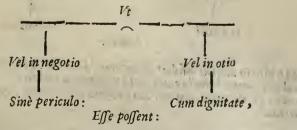
Ben vedi tu, che maggiore esser non può: nè la *Proprietà* del *Suggetto*: peroche appunto dal Ponte del Teuere deriuò il Nome a'Pontifici; Ne la *Nobiltà del Concetto*, che ti rappresenta quello altero Imperador de'Fiumi; quasi ripresso con l'aureo freno della libertà Pontificale, tornare à forza sotto qu l Ponte che disdegnaua. Ne la Beltà delle *Parole*; tutte Latine, & quasi tutte grande, e squillanti. Ne la numerosa *Ritondità* della *Periodo*; non men che l issesso Teuere, sonora insieme, & corrente. Ben le si potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà & grandezza, co'l torle vna sola paroletta. Peroche assai più grande mi sonerebbe, se sol dicesse, *Validaque Compage continuit*. Ma più numerosa, & elegante e maestosa parmi quest'altra sua; che si legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del tempo: gli cui Bronzi esteriori, già diuenuti ad vn solo Edificio inutil peso, & otioso: hor adornano tutta Roma, & la difendono.

Vrbanus VII. Pontifex Maximus, vetustas ahenei lacunaris reliquias, in Vaticanas columnas, & bellica Tormenta conflauit; vt decora inutilia, & ipse propè Famæ ignota; fierant in Vaticano Templo Apostolici Sepulchri ornamenta; in Hadriana Arce, instrumenta publicæ securitatis. Anno Domini. M.DC.XXXII.

Inscrittion veramente *Magnifica* insieme & *Ritonda*, come il Tempio medesimo; il qual non perdè nulla nel cambio: hauendo acquistato per Traui di di Bronzo vna Inscrittion d'Oro.

HAbbian ragionato della Periodo CONCISA, & della RITONDA partitamente: restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo innesto, di cui nel giardin delle Muse niun'altro è più fiorito. Questa è quella Periodo COMPOSITA, che ad vn'hora pungendo gli ingegni con l'*Acutezza della Concinnita*, & molcendoli co'l *Numero della Ritondita*: dolcemente sonora, & vigorosamente soaue; ornata insieme & ordinata ricrea il Dotto, insegna l'idioto: dall'vno, & dall'altro esiggie vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento. Chiamo io dunque PERIODO COMPOSITA, quella che incominciate con vn sol *Membro*, và terminare in *Membra concise*: ò cominciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro*: ù da principio à fine che le *Concise consonanze* serba vna *fluidezza numerosa*: sono gli tre vltimi sforzi dell'Harmoniosa eloquenza.

Della Prima, bellissimo esempio ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de'libri del Oratore.

Cogitanti mihi sæpe numero, & memoria vetera repetenti; perbeati fuiße Quinte Frater illi videri solent, qui in optima Republica, cum honoribus, & rerum gestarum gloria florerent, cum vita cursum tenere potuerunt:

Non vedi tu come questa Periodo in guisa del Tirso, tutto fiorito & auuilupato di pampani & di corimbi, nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la

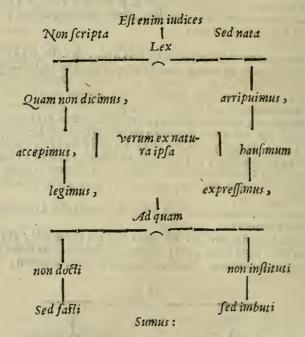
rende ſonora è, che tutte le parole grandi, toltone due ſole hanno la *Conſpicua* ſquillante: & ancora in quelle due, ſupplito è il difetto con la frequenza & ſonorità delle altre ſillabe. Sì che vn diſcorſo ameno della eloquenza, hauer non potea più vago, nè più fiorito veſtibolo. Vn'altro plauſibiliſſimo eſempio ne habbiamo nella Periodo Carboniana.

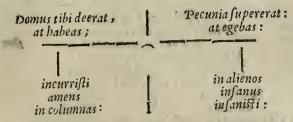
O Marce Druſe, Patrem appello; tu dicere ſolebas Rempublicam ſacram eſſe: quicumque eam violauiſſet, ab omnibus eſſe ei pœnas perſolutas.

Patris dictum ſapiens	*Temeritas Filij*

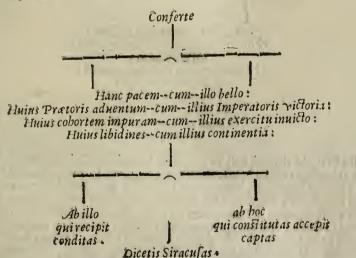
Comprobauit.

Egli è il vero, che la Concinnità ſpiccherebbe meglio s'ei diceſſe, *Filij temeritas*; che *temeritas Filij*: peroche quella triplicata I, verſo il fine, per la ſua eſilità, non è ſonora: & le conciſioni più diritamente ſi opporrebbono; *Patris--Fillij. Dictum ſapiens--Temeritas.* Quanto è, il romor ne fù grande. *Tantus clamor Concionis excitatus eſt* (dice Tullio) *vt admirabile eſſet.*

Della ſeconda maniera, leggiadriſſima per il Numero, & ingegnoſa per la Concinnità, rieſce la ſeguente della Miloniana, nella cui perfettione l'iſteſſo Cicerone contempla il proprio ingegno, & ſe ne pauoneggia & rincricca nel l'Orator perfetto.

Vt ſi vita noſtra in aliquas inſidias; ſi in vim, ſi in tela aut latrorum aut inimicorum incidiſſet: omnis honeſta ratio eſſet expediendæ ſalutis.

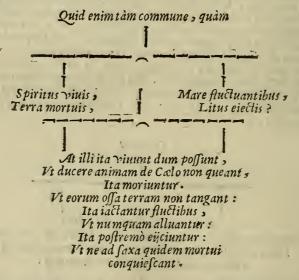
Eccotene vn'altra ſua, che per ſuo proprio teſtimonio, cagionò vniuerſali acclamationi.

Depressam, cæcam, iacentem Domus, plus quàm te & quàm fortunas tuas, æstimasti.

Talche l'istesso Autore, facendo anatomia di questa sua bella Periodo; c'insegna, ch'ella è diuisa in tre parti: la prima *contraposta per Concisi*: la seconda *trinciata in picciole Membra*: l'vltima *fatta Crepidine*; cioè in numeroso giro rondeggiata: Queste adunque sono le prime due maniere nella Periodo Composita, in parte RITONDA, & in parte CONCISA, & acuta:

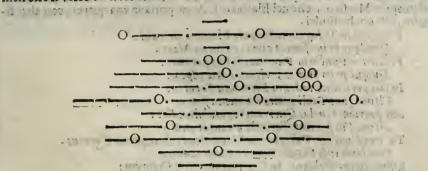
Ma bellissima oltre modo è la terza spetie, che dal principio al fine, à guisa di vn sonoro fiume dal colle aprico scendente nelle fiorite valli si và dimembrando, e correndo. Et questo è il bel segreto scopertoci dal medesimo Ciccrone: di partir la periodo in membra Concise, compassate frà loro: ma raddolcire ogni Conciso con la soauità del numero oratorio, in maniera, che tutta la periodo paia vna mistura piccante, e dolce. *Sæpe carpenda membris minoribus oratio est: quæ tamen ipsa membra sunt numeris vincienda*, nella maniera che le belle Periodi de' Poeti si partiscono in versi; ma ciascun verso con la dolcezza dello stile si ramorbida. Vn gentilissimo esempio ne lasciò il medesimo, che ne hauea dato il documento: con vn ingegnoso periodo, di cui si fà egli vna gran festa: paragonando Verre che spogliò la Cilicia con Marcello che l'acquistò.

Non vedi tù, che la vaghezza di questa Periodo non nasce solamente dalla *Concinnità delle Membra*, mà dalla loro *harmonica ritondità*? Et del medesimo ambiante camina quest'altra, che paragonando Sulpicio Giureconsulto con Murena Capitano; contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile,

Vi-

Vigilatus tu de nocte
Vt tuis Consultoribus respondeas:
Ille vt eò quò tendit;
Mature cum exercitu perueniat:
Te Gallorum ..-Illum Buccinarum
cantus exsuscitat:
Tu actionem instituis | *Ille aciem instruit.*
Tu caues ne tui Cousultores --Ille ne Vrbes aut Ca
capiantur:
Ille scit vt hostium copiæ--Tunc vt aquæ pluuiæ
arceantur
Ille exercitatus est
in propagandis finibus--Tu in regendis.

Mà quella del supplicio de'parricidi più sù andar non può: in cui l'Orator non confronta Membro à membro: ma permessa vna quantità di disgiunti, à ciascun disgiunto applica vn harmonico membretto, in questa forma.

Questa Periodo chiamò egli vn'impeto del suo giouenile ingegno: recitata con tante grida degli vditori, che fù cosa marauigliosa la marauiglia del Popolo. Hor da questi esemplari, & da queste TAVOLE METRICHE, poi tu fare, accorto Leggitore, vna nouella & profitteuole osseruatione; che tutte le Periodi, le quali formano la *Tauola Metrica* più bella, & con più belle proportioni dipinta in carta: sì come più appagano l'occhio à vederle; così riescono all'orecchia più armoniose; & gradite seruendo l'vno, e l'altro senso al senso Commune: & questi all'Animo composto di proportioni, e d'harmonia. Et per contrario, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere: tanto più dura sarà la Periodo ad vdire. Anzi quantunque nella tauola tu non iscriuessi parole, ma *piccoli, & muti segni* ben compartiti, & nulla significanti: riempendo poscia ogni segno di parole significanti: habbi di certo, che la Periodo sarà canora & harmonica; sì come, se in vna tauola musicale tu vedi le nude Note

dispo-

disposte in proportione harmonica: harmonioso senza fallo sarà il canto che ne vdirai. Anzi non solamente le parole, ma i segni, delle Sillabe longhe, e brieui marcate con bella proportione in vna Tauola Metrica; riempiute dapoi di Sillabe significanti, formeran la Periodo numerosa. Si come ti dimostrerà questa *Metrica Tauola*: in cui tutte le *Lineette* significano *Sillabe longhe* tutti i *Zeri Sillabe corte*, e tutti i *Ponti* diuidouo le parole di ciascuna clausuletta: la quale, sì come ci insegna Cicerone, haurà l'vltima Sillaba comune, non men che il verso.

Hor questa Tauola vuota riempiuta di parole significanti formerà necessariamente vna Periodo armoniosa quanto alla *Concinnità* in questa forma.

Proh
Nefandum Matris furorem:
qui
ferro, face, tabo,
Diuorum Sacra contaminat;
Agrorum dona condissipat:
Leges calcat, ædes nudat, vrbes orbat:
fortes, rectos, sanctos,
Tum sanguinis, tum gloriæ
Indecora & luctuosa
profusione
disperdit.

Di sopra questo modello poi tu prouarti à fabricare altre Periodi più belle: riempiendo le note mutole con Parole significanti miglior Concetto. Et con le medesime leggi della Periodo COMPOSITA; si condiscono taluolta, non che le Orationi panegiriche, ma le seuerissime Historie. Tal'è quella Periodo di Cornelio Tacito, che pare vna rosa fiorita nel ginapraio del suo pũgente & duro stile; doue rappresentando lo stato della misera Roma sbranata dalle fattioni ciuili di Vitellio, e Vespasiano: vsa queste parole, che squadrar si possono in Tauola Metrica, in questo modo.

— *Sæua & deformis Vrbe tota facies*:
Alibi prælia & vulnera: — *alibi balnea, popinæque*:
simul cruor, — *& strues corporum*;
iuxta Scorta, — *& Scortis similes*:
quantum in luxurioso ocio libidinum:
quantum in acerbissima captiuitate scelerum:
prorsus, vt eandem Ciuitatem
furere crederes, — *& lascinire*.

Anzi

Anzi ancor degli *Epigrammi*, più harmoniosi & auuenimenti saran quegli, che oltre al Metro poetico, hauranno alcuna concinnità ne'riscontri di vn verso all'altro: come questo sopra vna tomba,

Quod Fuit, Est, & Erit, perit articulò breuis horæ;
Ergo quid prodest Eße, Fuisse, Fore?
Eße, Fuisse, Fore, heu, tria florida sunt sine flore:
Nam simul omne perit quod Fuit, Est, & Erit.

In simil genere scherzai per vn mio amico, dedicante certi suoi componimenti al proprio Maestro, che nel Blason dell'Arme portaua vna quercia con altre figure, alle quali alludei.

E Pelago in Pelagum refluentia Flumina currunt:
Quodque prius fuerat cuna, fit vrna Mare.
Flexilis è Puncto in Punctum se linea curuat:
Quique prior fuerat, vltimus exit Apex:
In sua pertenues redeunt Elementa Vapores:
Vltima sunt Proli prima Elementa suæ.
Ad patriam reuolat Quercum reparabilis Ales:
Atque Vbi garriuit paruula, cantat anus.
Tu Punctum, & Pelagus: tu Elementum, & maxima Quercus.
Sum leuis ipse Vapor, Linea, Riuus, Auis.
Riuum igitur Pelagus: tu Elementum mitte Vaporem:
Lineolam Punctus excipe: quercus Auem.

Gratissime adunque & popularissime saran le *Inscrittioni* condite con questa Temperatura di CONCINNITA, & RITONDA: in maniera che, serbano vn tenor mezzano frà la Prosa, & il Verso; si possano in vna *Tauola Metrica*, à righe snodate con bella proportione rappresentare. Ne durerai troppa fatica nel comporle tali; se prima stenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, secondo lo stile de' Senatusconsulti: indi col tuo ingegno vi anderai diligentemente osseruando le simiglianze, ò contrapositioni de medesimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna cosa, altra aggiugnendo, & altra mutando, gli verrai trinciando, & ordinando in membra concise. Et per cagion di esempio; se tu ti pon dauanti la prememorata Inscrittion di Augusto quantunque ella ti paia seuera troppo, & asciutta: tu ci trouerai cercando certi occulti semi di *contrapositi*, quasi à negligenza dati per niente. Come ne' Titoli di Honore, il Titolo di *Imperadore*, & di *Pontefice*; l'vno profano, e l'altro sacro: & quel di *Augusto* che serue ad amendue. In oltre, di quei Termini Instrumentali, DVCTV AVSPICISQVE tu ben vedi che l'vn si rapporta al valor di Capitano; & l'altro alla Religion di Pontefice. Vi noterai di quei duo Termini oppositi, *Mare* SVPERVM, & INFERVM, che diuidono la Italia, & congiungono le Vittorie di Augusto. Et quella tacita antitesi di hauer represso gli Alpini; & ampliato l'Imperio: & l'hauer vinto per il Popolo non per se stesso. Potresti tu dunque con facil magistero, ridurre la Ritondità di quella Inscrittione ad vna geminata Concinnità; intauolandola più per contento del Popolo, che de'grand'ingegni, in questa forma.

Caio Cæsari, Diui Filio.
Quod Imperator ac Pontifex,
Vtroque Augustus,
Prouidentia & Religione sua,
Populi Romani, Deorumq; Immortalium
Propugnationi aut bonatus,
Armis Auspicia: Auspicijs arma
Fortunauit:
Mare Superum, atque Inferum,

Qui-

Quibus Italia diuiditur.
Victorijs Imperioq; connexuit:
Æternisque Alpium Iugis
Liberas Gentes opprimens,
Oppressam Italiam liberauit.
Senatus Populusque Romanus
Victoriæ fructus numeratus,
Victorem triumpho remunerauit.

Ma quell'altra di Costantino, si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa.

Flauio Costantino Augusto.
Imperatori, Pontifici, Patri Patriæ
Ter Maximo.
Auspicijs, Armis, Consilijs
Ter felici.
Deuicto Tyranno, Deleta Factione,
Vindicata Rep.
Ter Triumphanti.
Arcum, Vrbem, Animos
Senatus Populusque Romanus
Expandit.

Et accioche meglio tu sperimenti quanta sia la forza della *Concinnità continuata* in vna Inscrittione; ti reco dauanti quella tanto famosa, che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna, quando per tante prerogatiue nol fosse. Componimento, non sò se farneticato à capriccio, ò enigmaticamente auuiluppato per adottrinar pazzi, ò per fare impazzar dotti. Peroche molti spiriti Italiani, e stranieri, infin dal freddo Settentrione, vi si son riscaldati: interpretandola, chi di *Niobe*; chi della *Pioggia*, chi della *Luna*: altri della *Materia prima*: & altri della *Pietra Chimica* tormentatrice de' suoi Artefici.

Ælia Lælia Crispis;
Nec Vir, nec Mulier, neque Androgyna:
Sed omnia.
Nec Puella, nec Iuuenis, nec Anus,
Nec casta, nec meretrice, nec pudica:
Sed omnia.
Sublata neque ferro, neque fame, neque veneno,
Nec igne, nec peste:
Sed omnibus.
Nec cælo, nec Aquis, nec Terris:
Sed vbique iacet.
Lucius Agatho Priscus,
Nec maritus, nec amator, nec Necessarius,
Neque mærens, neque gaudens, neque flens,
Hanc
Nec molem, nec pyramidem, nec sepulchrum:
Sed omnia:
Scit & nescit
Cui posuerit.

Non vedi tu in questo esemplare, che la beltà della Inscrittione non risulta dalla *eleganza* delle frasi, ma dalla *continuata concinnità* delle iterate antitesi negatiue, & da' membretti intercalari, & concisi? Et sopra questo modello, vno Spiritello mordace per seppelir viuo vn Medico impertinente, ne fabricò quest'altra messa à registro da Francesco Suertio.

Via-

Viator
Mane, lege ambula.
Hic iacet Andor Vortunius:
Nec Seruus, nec Miles, nec Medicus,
Nec Lanista, nec Sutor, nec Fur,
Nec causidicus, nec Fænerator.
Sed omnia.
Nec in vrbe vitam egit, nec ruri;
Nec domi, nec foris;
Neque in mari, neque in terra;
Neque hic, neque alibi:
Sed vbique.
Nec fame, nec veneno, nec morbo;
Nec ferro, nec capistro sublatus:
Sed omnibus.
Posui H. I.
Illi nec debitor, nec hæres, nec cognatus;
Nec vicinus, nec necessarius:
Hanc neque molem, neque lapidem, neque tumulum:
Sed omnia.
Nec illi, nec tibi, nec mihi,
Nec malè; nec benè volens:
Sed omnibus.

Doue tù vedi che la sola *Concinnità continuata*, è il condimento dei ridicoli, non men che da'grauissimi suggetti. Ilche per chiudimento ti dimostrerà quest'altra Inscrittione già ritrombata per le Stampe, sopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo, con vna maschera di nome, che riceue i colpi in iscambio.

Omasius Fagoniæ Dux,
Dominus, Victor Princeps, Deus:
Hic iaceo,
Nemo me nominet famelicus;
Prætereat ieiunius,
Salutet sobrius.
Heres mihi esto qui potest.
Subditos qui vult.
Hostis qui audet.
Viuite Ventres, & valete.

DELLE FIGVRE PATETICHE O CONCERTATIVE.

CAPITOLO V.

Assai si è fin quì discorso delle FIGVRE HARMONICHE hora io vengo à scoprirti le curiose, e copiose miniere di quelle altre figure agitatrici degli Animi; le quali chiamai PATETICHE: senza cui Inscrittione, ogni Detto arguto, ogni Argomento, ogni Periodo, languirà. Più alto s imprime vn dardo imbelle, vibrato da man robusta; che vn dardo robusto lanciato da mano imbelle. In pugno à i nerboruti, & furibondi Tirreni, ogni palo era vn brando; ogni sasso vna bomba: & per contrario vn dardo ben ferrato impugnaua Priamo; ma perciochegli era fieuole,

——— Telum in belle sine ictu.

Coniecit: rauco quod protinus ære repulsum est.

Quiuci gli arguti Entimemmi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone AMENTATA IACVLA: da quel neruo chiamato *Amentum*, che si ligaua al dardo per iscoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto: rotato però con l'*Amento* di vna Pateticha Figura, fà maggior colpo, che vn'altro più ingegnoso, ma più rimessamente gittato. Anzi tanto prestigiosa è la forza di queste Figure, che come il detto sia falso: il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à consentirui. Di che due viue ragioni c'insegna il nostro Autore: cioè l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*. 77 Perche sicome le vere, & importanti ragioni si soglion dire pateticamente: così tutto ciò che pateticamente si dice quantunque falso; di prima veduta passa per vero. Et questi è vn fallace paralogismo dell'animo sourapreso: che ancor si sperimenta nelle Pitture patetiche. Percioche, sicome vn'Huom dolente hà il viso mesto: così vn viso mesto benche dipinto; alla sprouueduta ti sembra vn'Huom dolente, & ti contrista. Ilche non adiuiene all'animal tutto senso: ne all'Angelo tutto mente. 78 L'altra cagione è quel simpatico nodo, onde gli Animi humani son così vincolati frà loro; che in guisa delle corde accordate sù le medesime tempre; l'vn non si muoue, che l'altro non si commoua. Quinci se tu sbadigli, io sbadiglio, se tu piangi, io mi attristo: se tu ridi, mi allegro: & se tu esclami, io mi turbo. Onde auuien, dice il medesimo; che i Dicitori abbandonati dalle ragion, abondano di *Esclamationi*; che frà le Patetiche figure, son gagliardissime: ilche facetamente ridendoci Marco Tullio; diceua, che l'Oratore ignorante riccore alla Sclamatione come il zoppo al cauallo. Et la medesima virtù si proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi, & delle menti. Se Martiale stizzito contra il Causidico, hauesse detto così.

77 *Ar. 3. Rh. c. 7. Animus Auditoris in errorem trahitur qui eà verè dici putat, quoniam in eiusmodi rebus, ita se homines habeant. Quare licet ita se res non habet vt ille dicit, tamen ita se habere putant, cum affecte dicitur.*

78 *Ar. ibid. Similiter semper afficiuntur Auditores ac ille qui dicis affectus est. Quocirca multa clamantes terrent Auditorem.*

Ignotus mea Causidicus male carmina carpit:
Hunc ego mulctabo, si sciero, grauiter.

E ti parebbe vna fredda; & perciò non temuta ostentatione: arguta solamente, perch'egli ti dipinge il Causidico per vn'ignobil Rabule, di niuna fama nel suo mestiere. Quanto è più gagliardo il medesimo concetto, rotato col neruoso *Amento* di vna patetica forma?

Carpere Causidicus fertur mea carmina: qui sit,
Nescio: si sciero; Veh tibi Causidice.

Non odi tu, che la figura sola hà forza di argomento? fà credere il male, perche il minaccia: & atterra il Causidico senza toccarlo? Nella Controuersia in cui trecento Spartani consultano della fuga; veduta la fuga degli Ateniesi: & il numero innumerabile degli Auuersari: Statorio Vittore gli inanimò con questo ardito, & arguto detto: *Trecenti sumus, sed Spartani*. Volendo dire; Trecento siam noi; trecento mila i Persiani: ma ogni Spartano val per mille; dunque siam pari. Hor l'istesso acume più vigorosamente fù scagliato da Sestio con vna Patetica *Esclamatione*; *O grauissimum patriæ virtute dedecus: Spartani se numerant, non æstimant*. Nella medesima tema, Portio Latrone sconsigliò la fuga, dicendo *Quamuis omnia feliciter cedan: multum tamen nomini Spartano detractum est, quod deliberauimus an fugeremus*. Hor quest'argutezza così con morta mano buttata là, acquistò impeto più virile in man di Gauio Sabino; *Turpe est cuilibet viro fugisse; Spartano etiam deliberasse*. Ma Fusco Arellio con vna Patetica *Esprobatione* aggiunse l'Amento all'Argomento. *Pudeat consilii nostri; pudeat, etiamsi non fugimus, deliberasse an fugeremus*. Dico il medesimo delle Inscrittioni: altre delle quali son così morte, che apunto ti parla vn Marmo priuo di senso; altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo espose. Se tu leggessi vn Tumulo di questo tenore; *Gigennæ Verecundæ Caius Matri*

suæ benemerenti, quam inuidia mors rapuit: par'il douresti laudar di leggiadra: ma più morta che Gigenna è l'Inscrittione. Quanto fù rauuiuata da vna simplice *Sclamatione* per modo di Apostrofe?

GIGENNÆ VERECVNDÆ
CAIVS CASSIVS
MATRI SVÆ BENEMERENTI.
HEV MORS INVIDA.

Laudeuole sarebbe ancor quest'altra. *Animæ Caiæ Appiæ Felicis, Matris dulcissime: Aulus Niconius, & Sextus Niconius filij; eo ordine quo natura permiserit, secuturi.* Bella per mia fè: ma ella non hà mouimento. Odi la rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero *Saluto*.

VALE ANIMA CAIÆ OPPIÆ FELICIS.
NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT TE SEQVEMVR.
VALE MATER DVLCISSINA.
AVL. NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS
FILII.

Viuacissima è quella ancora qual tanto lodai; ma tu le torrai l'anima, se tu le togli la *Interrogatione*; Figura frà le Patetiche sommamente gagliarda.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Hor da questi pochi esempli comincierai tu conoscere, auuedente Lettore, vn nuouo genere di Figure, conosciuto per pratica più che per nome & per natali. Certamente in quelle Romane Accademie; vltimi asili della fuggitiua eloquenza; doue gareggiauano i maggior'ingegni del Mondo Latini e Greci: tu non haresti vdito acutezza niuna, che non brillasse di questi modi viuaci: come puoi tu leggere nelle controuersie di Quintilliano, & nelle compilate da Seneca: da cui con vocabolo generale son chiamati COLORI. Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione, quasi facian conoscere, ch'ella è viua: hora FORME DELLE SENTENZE: nelle quali ammirò il principale artificio di Demostene: & quel suo folgorare, tonare, & rinuersar la Grecia: *Quod nullus ab eo locus sine Conformatione sententiæ diceretur.* Anzi perciò l'istesso Cicerone fù chiamato Roman Demostene: peroch'egli primiero portò dalla Grecia ne'Rostri queste forme efficaci & penetranti: ond'egli abbattè Verre, & sue richezze; combattè Catilina, & suoi fauori; ribattè Antonio & suoi fautori; talche non parea recitar periodi dalla seggia; ma lanciar fulmini dalle nubi. Apprese egli senza dubbio quel nome dal nostro Oracolo; che nel fragmento della Poetica sottrato alla voracità del Tempo, le chiama 79 FORME DEL DIRE appartenenti all'Histrionica; doue non s'intend'egli le *Figure Harmoniche*, le quali altroue nominò *Figure del dire*; ne le *Figure Ingegnose* & argute; ma le Forme dello esprimere il suo Concetto, pateticamente figurato; sicome dagli esempli quiui accenati potrai conoscere. Et perciò le fà proprie della Histrionica; peroche rendono la Oration patetica, & consequentemente alquanto tragica e teatrale. Quinci nelle Rettoriche ci differentiò lo stile 80 *Hipocritico*; cioè Simulato; dallo *Historico*. Peroche questo rappresenta moralmente il concetto nelle morte pagine, con vn dir piano e schietto: ma l'Hipocrito, agitato da queste Forme patetiche, & contentiose; imprime non sol le parole nell'orecchio; ò il concetto nella mente ma l'animo di chi parla, nell'animo di chi ascolta. Ma di queste Figure tanto vigorose & gagliarde, qual sia il Sommo Genere: & quante differenze; non ne trouerai troppo buon conto quando haurai cercati tutti gli Autori. Io tralascio quegli di minor classe, che parlandone à spilluzzico, alquante poche & assai trite ne accennarono: come la *Esclamatione*, la *Interrogatione*, la *Prosopopea*, l'*Apostrofe*, la *Ironia*, & alquante altre; confondendole con Grechi vocaboli; quasi nel terren nostro così bei fiori non possan nasce-

74 *Ar. Poet. c 20. Circa dilectionem vnum quidẽ speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius, quod quidem ad Histrionicam pertinet. Exempli gratia quid sit Mandatum, & quid Preces, &c.*

80 *Ar. 3. Rh. c 12. Historica igitur dictio est quæ maximè propria: Concertatiua verò quæ maximè Hipocritica est. Cuius duo sunt genera; nã altera moderata est: altera affecta.*

nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell'Oratore, & nell'Orator perfetto; pingendoui la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta, & quà vn trenta maniere contentiose di animar la Oratione; disperandone il numero certo; & aggomittolandoui molte di queste Forme; senz'attignerle dalla fonte: ilche non è filosofare, ma indouinare. Voglioti contuttociò recitar tutto quel luogo dell'Oratore: ilqual certamente ogni Orator sacro & profano, si dourebbe affiggere nel suo studiuolo; & portarlosi appresso nel palimpsesto delle memorie.

Sic ille dicet quem expetimus: Vt verset sæpè multis modis eadem, & vnam rem: & hæreat in eadem commoreturque sententia. Sæpe, Vt extenuet aliquid Sæpè Vt irrideat. Vt declinet a proposito, deflectatque sententiam. Vt proponat quid dicturus sit. Vt cum transegerit iam aliquid, definiat. Vt se ipse reuocet. Vt quod dixit, iteret. Vt argumentum ratione concludat. Vt interrogando vrgeat. Vt rursus quasi ad interrogata sibi respondeat. Vt contra ac dicat accipi, ac sentiri velit. Vt ad dubitet quid potius, aut quomodo dicat. Vt diuidat in partes. Vt aliquid relinquat ac negligat. Vt ante præmuniat. Vt in eo ipso in quo reprehenditur, culpam in aduersarium conferat. Vt sæpè cum ijs qui audiunt; nonnumquam etiam cum aduersario quasi deliberet. Vt Hominum sermones moresque describat. Vt muta quædam eloquentia inducat. Vt ab eo quod agitur auertat animos. Vt sæpè in hilaritatem risumque conuertat: Vt ante occupet quam putet opponi. Vt comparet similitudines. Vt vtatur exemplis. Vt aliud alijs tribuens, dispertiat. Vt interpellatorem coerceat. Vt aliquid reticere se dicat. Vt denunciet quid caueant. Vt liberius quid audeat. Vt irascatur etiam. Vt obiurget aliquando deprecetur. Vt supplicet. Vt medeatur. Vt a proposito declinet aliquantulum. Vt oportet. Vt execretur. Vt fiat ijs apud quos dicat, familiaris.

Hor quà di certo tu vedi mescolatamente disseminate molte di queste Patetiche figure che noi cerchiamo: come la *irrisione*, la *Esecratione*, la *ironia*, il *Correggimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Prosopopea*: & più altre, ligate in vn fastello con le Parti sostantiali della Oratione, & con molte figure Harmoniche, & Ingegnose. Ma che dico io Cicerone? Aristotele istesso non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in questa sola parte l'Oracolo nostro ammutolisca. Peroche nel souracitato luogo della Poetica; 81 nominandone se sole: il *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *interrogatione*, & la *Risposta*: inuolge l'altre in vno ET CAETERA: & in guisa della Sepia nel suo inchiostro si asconde. Ma pure con quello *Et cætera*, ogni cosa hà detto col suo tacere: volendo che col tuo ingegno tu esamini queste sei maniere figurate, per trouare il *Genere* cui sottoggiacciono, & ritrouatolo tu ne ricaui la *Difinitione*, vera Madre di ogni scienza; & così le poche *Differenze*, ch'egli hà nominate, ti scorgeran tutte l'altre ch'egli hà tàciute; hora bene: il *Comando*, la *Preghiera* la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*; considerate, non come Concetti; mà come Forme esprimenti il Concetto: che sono, che significano? se non Forme esprimenti le mutationi dell'animo nostro, per imprimerle nell' animo altrui. Peroche, se tu dicessi così: *Iustitiæ submittendis fasces sunt, quia virtutum Regina est*. Questo saria certamente vn sententioso detto: Ingegnoso per la Mettafora, & alquanto Harmonioso per la simiglianza delle membra: ma in quanto alla Forma di esprimerlo, & d'imprimerlo: egli è vn detto historico, languido, e morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle sei contentiose maniere esprimitici de' mouimenti dell'animo. Hora COMANDO; *Iubeo te iustitiæ fasces submittere: Virtutum enim Regina est*. Hora PREGANDO: *Quæso iustitiæ submitte fasces; cum virtutum Regina sit*: NARRANDO: *Magna narro: Iustitiæ submittendi sunt fasces, virtutum Reginæ*. MINACCIANDO; *Væ tibi, nisi virtutum Reginæ iustitiæ fasces submittis*. INTERROGANDO: *Quid? facesne iustitiæ minimè submittes, cum sit Regina*

81 *Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem, vnum quidē speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius Exempli gratia, quid sit Mandatum: quid Preces: quid Naratio, quid Mina; quid Interrogatio: quid Responsio & cetera id genus.*

Virtutum Finalmente RISPONDENDO: *Si quæris cur iustitiæ submittendi sint fasces; breui respondeo; Virtutum Regina est*.

Conchiudo adunque altro non essere queste Figure, se non FORME ESPRIMENTI ALCVN MOVIMENTO DEL L'ANIMO: che perciò con nome generale paruemi chiamarle *Patetiche*: nella guisa, che il nostro Autore nel primo & secondo libro *de Anima*, chiama *passioni*, non sol gli *Affetti*, ma l'*imaginatione*, *l'intendimento*, e tutte le *Operationi dell'Anima*: Et conseguentemente quanti sono i Mouimenti dell'Animo; altrettanto saranno le specifiche Differenze di queste Contentiose Figure, vincitrici delle cause, trionfatrici de gli Animi, animatrici degli Argomenti, degli Epigrammi, delle Argutezze, delle Inscrittioni & di qualunque altra Oratione. Quindi è che il nostro Autore *lib. 1. de interpret. cap. 4.* parlando della Propositione enuntiatiua simplicemente significante il vero, ò il falso: dice, che questa sola si appartiene al logico, ma la *Optatiua*, *l'interrogatiua*, la *Deprecatiua*, la *impetratiua*, & altre simili; *Ad Oratoriam artem, aut Poesim illarum consideratio pertinet*. Et così questo è il luogo proprio di ragionarne. Conciosia dunque cosa, che l'Animo abbracci due facoltà: cioè APPRENSIVA, & APPETITIVA: eccoti la massa di queste Figure generalmente partita in due Spetie sourane: peroche, altre esprimono i mouimenti dell'*Apprensione*; & altre dell'*Appetito*. Et da queste due complicate radici, si vengono diramando altrettante Spetie inferiori, quante differenze di mouimenti nell'vna, & nell'altra facultà filosofando si annouerano.

Il primier Atto dell'Apprensiua è il *Conoscere* l'obietto; il cui contrario è l'*ignorarlo*. Indi conosciuto, si *Mostra* ad altrui si *Narra*, c'*insegna*, si *Afferma*, ò si *Niega*. A che si riducono la *Irouia*, che è vn'affermar negando, ò negare affermando. La *Reticenza*: che è vn affermar tacendo: il *Giuramento*, che è vn affermation religiosa; la *Testimonianza*, che è confermation dell'affermatione.

Alla Cognitione segue la *Riflessione*, da cui nascono Figure bellissime. La *Parentesi*, il *Corregimento* del proprio detto, la *Repetitione*; l'*Ammiratione*; la *Esclamatione*; la *Estenuatione*. Che se l'Obietto non è presente; nasce la *Rimembranza* delle cose preterite, & il *Presagio* delle future. Et se l'Obietto è dubio; forma la *Dubitatione*, l'*Inquisitione*, *l'Interrogatione*, la *Risposta*; la *Interpretatione*, la tacita *Oggettione*, & la *Sostentatione*. Ma circa gli Obietti non essistenti: la *Fittione*, l'*imaginatione*, la *Espressione*, la *Prosopopea*, & l'*Apostrofe*. Finalmente se vna Cognitione perde dall'altro ne verrà l'*Argomentatione*, la *Conclusione*, l'*Episomena*, & il *Compendio*, ne'quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza della ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facultà APPETITIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della *Volontà*, & delle *Passioni*. Nella Volontà non risoluta, vi è la *Perplessità*; nella Risoluta l'*Approuatione*, la *Deliberatione*, l'*Imperio*, l'*Ammonitione*, la *Dissuasione*, & l'*Ossequio*. Circa le Passioni della facultà chiamata Concupiscibile; si numerano le *Lusinghe*, il *Saluto*, la *Veneratione*, le *Appredationi*, l'*Abbominatione*, la *Oggiurgatione*, la *Irrisione*, la *Esecratione*. In oltre, il *Disiderio*, la *inuocatione*, il *Voto*, la *Domanda*, ò sia Ossecratione, la *Raccomandatione*, la *Concessione*, il *Ringratiamento*. L'*Abominatione* ò Rifiuto *L'Esultatione*, la *Giattanza*, la *Congratulatione*, l'*Applauso*, la *Consolatione*; la *Tristitia*, la *Eiulatione*, il *Rimprouero*, il *Pentimento*. Ma circa le Passioni della Irasceuole: la *Speranza*, & la *Disperatione*: Il *Timore*, & la *verecondia*: l'*Audacia*, & la *imprudenza*: la *iracondia*, la *inuidia*: la *Minaccia*: l'*insulto*, la *Mansuetudine*, ò Misericordia; la *Confessione*, & la *Deprecation* del perdono.

A queste adunque si riducono tutte le Forme esprimenti alcun motto della

Men-

Mente, ò dell'*Affetto*. Le quai Forme, quantunque per la miglior parte non sian da i Rettorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son *Rettoriche Figure*; percioche differentiano la Oratione dal parlar cotidiano, & comune. Laonde, à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuandolo dalle preaccennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna spetie ti verrò io marcando alcun esempio; onde tu vegga in quante maniere si possa pateticamente figurare vna Inscrittione.

Primieramente per Figura COGNITIONE; là qual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio*: *Gnosis* alla greca: intendo io quà ogni maniera esprimente vn simplice mouimento della Intelligenza, ò de'Sensi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco*, *Intelligo*, *scio*, *Experior*, *Sentio*: *Audio*. *Video*, &c. Seneca il Tragico: *Agnosco*, *agnosco*: *victum est Cabos*. Cicerone: *Nunc intelligo, neminem tam stultum fore, qui* &c. Virgilio. *Nunc scio quid sit amor: duris in cautibus illum*. &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante Concubina fè saltar la testa ad vn Reo: *In eodem Triclinio video Prætorem, Amatorem, Scorta, Cædes*. Con questa figura capriciosamente animò la Inscrittion del suo Sepolcro vn Padre poco amato dal suo figliuolo. INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS MI NATE, NE ISTINC EXEAM.

A questa si oppone la IGNORATIONE; Così Cicerone: *Nescio quo pacto fieri dicam*, &c. Et sopra Callimaco vcciso in battaglia, & rimaso in piè: *Sepulchrum ambire debeam nescio, an recusare*. *Nemo mihi statuam erigat: sufficit hoc cadauer*. Nella Inscrittione di vn'antica tomba: NESCIO: NON AD ME PERTINET. Et sopra il Muto Pittor famosissimo: MVTVS EST PICTOR: PICTVRA LOQVITVR: NEVTRVM AVDIO. *Ignoratio.*

LA DIMOSTRATIONE; che potria chiamarsi da'Latini *Ostensio* da'Greci *Dycinimia*; Et potrebbe ancor chiamarsi *Hippotiposi*; se non che quella si annouera fra le figure Ingegnose: partorisce vna viuacissima figura, che rappresenta il nostro concetto a gli occhi altrui, con alcune forme dimostratiue: *Ecce*, *En*, *Adspice*, *Vide*, *Audi*, &c Virgilio. *En quo discordia Ciues perduxit miseros: en queis conseuimus agros*. Seneca il Declamatore, contra colui che storpiaua i fanciulli acciochè per lui mendicassero, nutrendo la propria crudeltà con la publica misericordia: *Intuemini huic erutos oculos: illi effractos pedes*. *Quid horrescitis? sic iste miseretur*, Seneca il Tragico: *Vident vt laudis conscia Virtus, non letheos horreat angues*, &c. Seneca il Filosofo figurò vn bellissimo luogo dell'Ira; & vn'altro più bello contra le delitie delle mense Romane: *Adspice culinas nostras, concursantes inter tot ignes copuos nostros, vnum videri putes ventrem; cui tanto tumulto comparatur cibus*. *Adspice veterana, & pleua multorum sæculorum vindemijs horrea: vnum putes videre ventrem, cui tot Consulum Regionunque vina conduntur Adspice*, &c. Con questa figura si animò la Tomba del Poeta Ennio. ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM. Et vn'altra non tanto antica. SPECTATE POSTERI; SIC ERITIS. *Ostensio.*

Poco lontana à questa è la NARRATIONE; la qual si come auisai, non si considera come parte della Oratione; ma come forma preparante l'animo ad vdire. Così Horatio; *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio*. L'istesso *Fauete linguis; carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque canto*. Da questa comincia l'Inscrittion di duo Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abruciati. GRANDE VVLCANI FACINVS ENARRO; AVDI VIATOR, ACLVGE.

Da questa pende l'INSEGNAMENTO, che si potrebbe chiamar *Didaschia*. Virgilio: *Nunc qua ratione quod instat Confieri possit, paucis aduerte: docebo*. Nella Inscrittion di vn Soldato di Sertorio, che si vccise al sepolcro di lui; VALE VIATOR QVI HÆC LEGIS: ET MEO DISCE *Didaschia.*

EXEMPLO FIDELITER SERVIRE. Et in vn'altra Inscrittion Romana; *Hospes, disce nouum mortis genus: improba Felis, Deum trahitur digitum mordei, & intereo.*

Affirmatio. Segue l'AFFERMATIONE; la qual potremo chiamar *Cataphasis*; che in più maniere si esprime. Cicerone; *Est labor, non nego; pericula magna fateor: multæ insidiæ sunt bonis, verissimè dictum.* Horatio; *Sic est; acerba fata Romanus agunt.* Seneca: *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Calliope genus; Æternum fieri nihil* SIC EST, VIATOR, QVICQVID EST. NIHIL EST. Et quella ridicola di Montefiascone: PROPTER EST, EST: DOMINVS MEVS MORTVVS EST.

Negatio. A questa si contrapon la NEGATIONE: la qual grecamente potria chiamarsi *Apophasis*. Cicerone: *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod,* &c. Seneca: *Tolemeis captiua germanos dabit? Nam flamma cursus pariter & torrens feret. Non ibo inulta.* In vna Tomba antiqua: NON SVM. NON FVERAM, & quella contra il Poggio: MENTIRIS POGGI, &c.

Ironia. Della IRONIA, bellissimo esempio è appresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere: *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis, Tuque Puerque tuus, & c.* Et quello della pudica Elettra alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciaua, appresso Seneca. *Ni fortè fallor, fæminas ferrum decet.* Tal fù la Inscrittion della Tomba d'Antonio Prateo huomo pingue come vn maiale: AMPLISSIMVS VIR HIC IACET.

Reticentia. della RETICENZA, da'Greci nominata *Aposiopesis*, celebrato è quel di Nettuno a'Venti insolenti; *Quos ego. Sed motos præstat componere: fluctus.* Et del Pastor Virgiliano: *Nouimus & qui te, transuersa tuentibus Hirquis.* Et Cornificio; *Mihi tecum præcertatio est; ideo quod Populus Romanus me: Nolo dicere: ne cui fortè arrogans videar.* Nella Inscrittione al Sepolcro di Attila, HIC IACET ATILA NVMINVM FLAGELLATVM, TV Nosti RELIQVA. Et à questa ritrahe quella rideuolmente mordace HIC IACET PETRVS BALLARINVS, CVIVS VIRTVTES BREVITATES CAVSA TACEO.

Præterito. Della medesima natura è la PRETERITIONE: che tralascia di dire ciò che pur dice: Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à socijs pecunias accepisse: non sum in eo occupatus, quod Ciuitates, Regna, Domus omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto*: In vna inscrittion maledica: HERODOTVS HISTORIOGRAPHVS IACET. NON DICO MENDACEM FVISSE: SED GRÆCVM. Perche i Greci passauano per mentitori.

Iuramentum Ancora il GIVRAMENTO è vna figura efficacissima & Patetica molto. Et principalmente quando si giura per cose singulari; etiandio inanimi. Didone: *Per ego has lacrymas dextramque tuam te,* &c. Quintiliano: *Iuro per filij, Manes; Numina doloris mei.* In vn'antica Inscrittione: PER MANVS IVRO, NIL MORTE TVTIVS.

Testatio. Molto non è dissimile la TESTIMONIANZA. Cicerone: *Vos Dij Patrij, ac Penates testor, integro me animo ac libero Publij Syllæ causam defendere.* Seneca: *Testior Deorum Numen aduersum mihi: Patriæque cineres: teque Rectorem Phrygium, Quem Troia toto conditum Regno tegit.* Nella Inscrittion di Antipatro, chiarissimo Oratore: QVANTA SPIRAVIT VIVENS, GRÆCIA TESTIS ERIT.

Animaduersio. Nobilissima è in oltre la RIFLESSIONE, che da'Latini si potria dire *Animaduersio*; e da'Greci *Epitasis*: la qual nell'Obietto considera qualche circostanza particolare, ò il paragona con lui medesimo. Bellissima è quella Tulliana contra Pisone: *Obrepsisti ad honores commendatione fumosarum Imaginum*: ecco l'Obietto: *quarum nihil habebas simile præter colorem*: Ecco la Riflessione.

ſione. Et Seneca nella Suaſoria, che ritrahe Cicerone dell accettar le conditioni offertegli da Marco Antonio: *Tu intrare illum Senatum poteris ò Tulli; in quo Pompeium non ſis viſurus? Tu illam togam induere, quæ armis ceſſit?* Et quella di Hecuba appreſſo il Tragico: *Reginam quondam: Ancilla nunc quidem tua*. In vna Inſcrittione Romana: ILLA EGO QVAE CLARIS FVERAM PRAELATA PVELLIS, HICHOMONEA BREVI CONDITA SVM TVMVLO.

Parentheſis. Alcune volte la circoſtanza oſſeruata ſi pone à modo di PERENTESI: Ouidio: *Brachiaque in cælum (quod non videt) irrita tendit*. L'iſteſſo: *In iugulo, pectore telum Conde meo (iugulumque; ſimul, pectuſque retexit)* Et nella Inſcrittion di Ariſtone Epicureo: PARENTINATVRAE CORPVS (ANIMAM NON HABVIT) ARISTON RESTITVIT.

Correctio. Ancora il CORREGIMENTO del proprio detto è vna ſpetie di Rifleſſione Cicerone: *Autronium in campo vidimus; Et quid dico vidiſſe nos ego vidi, &c.* Et alcune volte ſi corregge vna parola quaſi in fallo caduta, con altra più pungente: come nell' Epitaffio di vna Donna piagnoloſa, & meribula. IOCVNDVS LIBERTVR VXORI BENE MOERENTI. ERRAVI: BENE MERO HAERENTI. BENE INQVAM SEPVLCRVM MERENTI, POSVIT. Et del medeſimo genio è quell' altro. *Hic iacet Henriqus: Roderiqus vel Federiqus. Non bene recordor: tamen exit nomen iniqus.*

Repetitio. Per contrario la REPETITIONE, con maggior rifleſſo imprime ciò che ſi è detto. Nel che ſi diſtingue dalla Repetitione, quando è ſimplice Figura Harmonica,& luſingatrice dell'orecchio. Cornificio: *Commotus non es cum tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus*. Seneca: *Olaſes, miſerilares*. E nella Inſcrittion di certa Ligia di beltà infetta: con alluſione à Ligia Sirena. NAVTAE ABESTE: LIGIA EST: ABESTE NAVTAE.

Admiratio. Segue l'AMMIRATIONE: la quale altro non è, che vna gagliarda Rifleſſione ſopra la nouità, ò grandezza dell'Obieto. Seneca, contra lo ſtorpiator de' mendichi: *Nouum monſtrum: integer alitur, debiles alunt*. Martiale della famiglia ficoſa; *Cum ſint ficoſi pariter iuueneſque, ſeneſque; Res mira eſt: ficos non habet vnus ager*. In vno Epitaffio Romano: MIRACVLVM; HIC VIR ET VXOR NON LITIGANT. Et alcuna volta l'Ammiratione ſi eſprime con le Interriettioni. *Papæ, Babæ, Tatæ*.

Exclamatio. Da queſta naſce la ESCLAMATIONE: come quella di Martiale ſopra il Leone che sbranò vn bambino. *Exclamare iubet; crudelis, perfide prædo; A noſtra pueris parcere diſce Lupa*. Et à queſta ſeruono le Interiettioni; *Prob.* O &c. Cicerone: *O miſerum, & infelicem illum diem: ò falſam ſpem: ò volucrem fortunam: ò cæcam cupiditatam: ò præpoſteram gratulationem*. Sopra vn' auello. O GENVS HVMANVM LACRYMABILE TRISTE, CADVCVM QVOD VIVENS MISERVM POST OBITVM CINIS EST.

Extenuatio. A queſte è contraria la ESTENVATIONE; che nel greco potria chiamarſi *Tapinoſis*. Medea appreſſo Seneca: doppo hauer' eſaggerato alcune crudeltà che voleua vſare contro al marito. *Leuia memoraui nimis; hæc Virgo feci. Leue eſt quod actum eſt* Seneca Declamatore: *Nolite mirari ſi tam efficax venenum eſt: Hæres dedit*. Cicerone ſchernendo le inique leggi di Verre: *Alij negabant mirandum eſſe ius tam nequeam eſſe Verrinum*. Hora mette in ridicolo alcuna coſa. Terentio: *Ridiculum eſt iſthuc me admonere, Clitipo*. L'iſteſſo: *Hui tam cito? ridiculum*. Nella Inſcrittion di vn Tumulo: O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM, FVERIMVE ROGARE: CVM QVI SIS, TIBI SIT NOSCERE CVRA LEVIS.

Memoratio. Circa la RIMEMBRANZA: molto patetica è quella di Terentio, *O Myſis a Myſis: etiam nunc ſcripta illa dicta mihi ſunt in animo*. Horatio *Æquam*

memento rebus in arduis Seruare mentem, non secus in bonis, &c. In vna famosa Iscrittion Romana; sopra vna Donna famosa. PERPETVÆ MEMORIÆ, FACTI ET INFAMIÆ CAVSA.

Præsagitio. Della PREDITTIONE. Seneca; *Nescio quid animus grande præsagit malum.* Sopra vn Tumulo antico, VIXI VT VIVIS, MORIERIS VT SVM MORTVVS.

Dubitatio. Vengo a gli Obietti dubiosi; d'intorno a'quali la prima forma è la DVBITATION della Mente, Sopra Callimaco vcciso in pie; *Dubito an moriendo vicerit: an vincendo sit mortuus.* Et contra Parrasio, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo *Dubium est inter ista, studiosius ne Parrhasius pingat an Tortor sæuiat* Nella Inscrittion della tomba di Macardo. ADDVBITES HOMO NE, AN AMPHORA MORTVA SIT.

Inquisitio. Segue la INQVISITIONE. Cicerone, *Nunc quæro abs te, quare patrem suum Roscius occiderit: quæro quando occiderit.* *Interrogatio.* Ancor la INTERROGATIONE è vna Inquisitione; ma più gagliarda, & imperiosa. Horatio: *Quo quo scelesti ruitis? aut cur dexteris Aptantur enses conditi Furorne cæcus, an rapit vis acrior: An culpa? Responsum date.* Nella Inscrittion di Flacilla, che per bere souerchio, vomitò l'anima; QVO NON MORS PROPERAT? FRVSTRA FVGIS MARE; IN MENSA NAVFRAGIVM FACIES.

Responsio. A questa corrisponde la RISPOSTA. Seneca, secondo la sua Stoica Filosofia; *Quæris quo iaceas post obitum loco? Quo non nata iacent.* Martiale: *Esse putas Cynicum deceptus imagine falsa: Non est hic Cynicus, Cosme. Quid ergo? Canis.* Nella Inscrittion di Pietro Compatre Napolitano; QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVI SIM CVPIS? FVI.

Interpretatio. Bellissima ancora è la INTERPRETATIONE che fà dire ad altri ciò che nō dicono. Il Giouane di Terentio, che cui detto haueua il rigido Padre *Abi, citò* risponde *Visus est mihi dicere: Abi citò, & suspende te.* Hauendo Antonio promesso la vita à Cicerone, perche la chiedesse; Haterio disse; *Si intelligis, Cicero: nan dicit, Roga vt viuas; sed Roga, vt seruias.* Nel qual genere mordacissima fù quella Inscrittione HERMAPHRODITVS; HOC EST, VIR ET VXOR, HIC IACET.

Occupatio. Vicina à questa è la TACITA OGGIETTIONE: detta frà'Latini *Occupatio,* fra Greci *Hypophore;* ò *Catalepsis.* Figura viuacissima; che legge i pensieri nel petto altrui. Horatio, *Nunc aliquis dicat mihi; Quid tu? Nullaue habes vitia? Imo alia haud fortasse minora.* Nella Iscrittion di Callimaco; PVTAS CALIMACHVM VIVERE? FALLERIS MORTVVS EST; ET GRÆCIAM SVSTINET.

Fictio. Che se facciamo imaginare ad altrui ciò che non è; si formerà la FITTIONE; figura viuacissima. *Fingite vobis antiquam illam Vrbem videre: lucem Orbis Terrarum, subito vno incendio concidentem.* In vna morale Inscrittion di Sepolcro FINGE TE ESSE ME; ME; MELIOR ERIS TE ET ME. Volendo accennare, cred'io quel Defonto, che s'egli hauesse pensato alla morte, sarebbe stato miglior Huomo, ch'egli non fù.

Imaginatio. Molto simile à questa è la IMAGINATIONE: che ci esprime vn'agitation della mente, quasi da furor delusa, & farneticante. Virgilio, *nam mihi cernuntur trepidis delubra moueri Sedibus, &c.* Horatio, *Auditis? an me ludit amabilis Insania? & videor pios Errare per lucos:* Nella Inscrittion di Hermolao Morelini, QVÆNAM HÆ PVELLÆ LACRYMANTES QVATVOR IVSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA.

Expressio. Ma bellissima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, è quella ch'io vò chiamar ESPRESSIONE, & con Greca voce si potrà dir *Ecthyposis,* che per esprimere vn concetto reale, fà formare vn concetto imagi-

nario

nario. Come se per esaggerar la macilenza di alcun tu dicessi: *Putares cadauer ambulare*. Cicerone di Verre, *Quacumque iter faceret, eiusmodi fuit; vt non legatus Populi Romani, sed vt quædam calamitas peruadere videretur*. Et descriuendo la superba grauità del Console Capuano. *Tanta erat grauitas in oculo: vt illo supercilo Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur*. Vn Inscrittione di vna subita vittoria; DIXISSES HOSTIVM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIAE PROFLIGATAS.

Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA, Figura infra tutte l'altre miracolosa, che dona a' mutoli la fauella; Cicerone à Catilina *Tecum Patria sic agit, & quodammodo tacita loquitur, Nullam iam tot annnos faciunt, existat, nisi per te*, &c. Nella Iscrittion di Pacuuio: ADOLESCENS. TAMETSI PROPERAS, TE HOC SAXVM ROGAT VTI SE ADSPICIAS. Et così ordinariamente nelle Inscrittioni si fà parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Statua.

Prosopopeia.

Per contrario, nell' APOSTROFE noi fauelliamo con chi non ode vgualmente miracolosa: peroche quella dona la loquela a i mutoli: questa l'vdito a i sordi. Così Horatio; *O Fons Blandusiæ splendidior vitro: Dulci digne mero*. Martiale nell' Epitaffio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: VBI MORS NON EST SI IVGVLATIS AQVÆ.

Apostrophe.

L'vltime figure fra le Mentali son quelle, ch'esprimono gli atti della terza operation dell' Intelletto; cioè dell' *Argomentatione*. Infra le quali nobilissima è quella qual chiamano RATIOCINATIONE, che forma vn dialogo nel soliloquio: & ad vn tempo ci fà maestri, e discepoli di noi medesimi, vn' esempio ideale ce ne diè Cornificio, Rettorico insigne: *Maiores nostri, si quam vnius peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum conuictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicarant, an venefici quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse, eam quæ suum corpus turpissima addixerit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes cæteros ad quos videt sui decoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, vt quomodo possit, veneficio petat. Cur: quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura muliebris inconsideratam. Quid venefici damnatam? quid putabant impudicam quoque necessariò. Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commouere potuit: cum cuius animus mulieris esset corruptus; eius corpus castum esse non putarint: Quid in Viris idemne hoc obseruabant? minimè. Quid ita? quia Viros ad vnumquodque maleficium singulæ cupiditates impellunt: mulieres ad omnia maleficia cupiditas vnaducit*. Serue questa Figura à tutte quelle Inscrittioni, che fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade fu scritto: CVR PALLAS NON NVPTA VIRVM NON INVENIT VLLVM. Volendo alludere all'HOMINEM QVÆRO.

Ratiocinat io.

Da questa nasce vna vaghissima, & viuacissima figura per modo di CONCLVSIONCELLA; che strigne l antidetto con alcuna Riflession pellegrina. Cicerone doppo hauer narrato che gli Herbitesi fur condannati à sborsar gran denaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Ciuitas vna Sociorum duorum, duabus deterrimis mulierculis vectigalis fuit*. Et di Clodio, che commesse incesto nel Sacrario: *Itaque duas res sanctissimas, Religionem, Pudicitiam vno scelere violauit*. Et alcune volte con molta gratia si esprimono le Fortune illatiue. Martiale sopra il Leon di Domitiano innocentemente scherzante con le timide fiere. *Vnde potest captæ Leo parcere prædæ? Sed tamen esse tuus dicitur: ergo potest*. Serui quella figura per l'Inscrittion piaceuole di vn beuitore, transportata dal Greco. TERRA SVAM TERRA GENITVS: TERRA TECTVS ERGO TERREAM DATO LAGENAM.

Conclusincula.

Non

Non guari diuerso è l'EMPIFOMEMA, per maniera di Conclusionetta morale. Valerio Massimo, narrato il tragico auuenimento di Crasso dispregitor degli Auspici: *Sic Dij spreti exardescunt: sic humana consilia castigantur, vbi se Cælestibus præferunt*. Et Cicerone, prenarrata la sciagura del Rè di Cipri *En cur cæteri Reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur*. Nella Inscrittion di vn fanciulletto estinto: INVNC, & VIRIDI FIDE IVVENTÆ.

Epiphomena.

Compendium

Ancor da queste procede vna bella, & vigorosa figura, che racoglie in succinto molti capi partitamente preaccennati, onde possiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando li suoi figliuoli: *Illis Parentis vllus, aut æqui est amor? Auidis cruoris, Imperi armorum doli: Diris; scelestis; breuiter vt dicam: meis*. Nella Inscrittion del Sepolcro di Giusto Lipsio: HVMANA CVNCTA FVMVS, VMBRA, VANITAS, ET SCENÆ IMAGO; ET VERBO VT ABSOLVAM NIHIL.

SCendo alle Figure espressiue de' mouimenti della Facultà APPETITIVA: le quali con istretezza maggiore poslon chiamarsi PATETICHE.

Et primieramente circa l'Apetitiua Ragioneuole: ci si offerisce la PERPLESSITA; la qual'esprime la Volontà da duo contrari Obietti combattuta, & sospesa. Andromaca appresso Seneca, posta in necessità di vedere, ò'l figliuol morto, ò'l marito disotterato: *Quid agimus? animum distrabit geminus timor; hinc Gnatus; illinc Coniugis cari cinis Pars vtra vincit?* Da questa figura incomincia la Inscrittion di Cornelio Pace Venetiano. LOQVI VELLEM, ET VELLEM TACERE.

Replexitas.

Alla Perplessità succede l'APPROVATIONE. Seneca: *Sic, sic agendum est*. L'istesso; *Benè est abundè est: hic placet pænæ modus*. Nella Inscrittion di Coproniano, che obliga gli suoi à certi riti: ITA VOLVI, STAIVI: ITA DIVI DIVÆQVE VINDICASSINT.

Approbatio.

A questa il COMMANDAMENTO. Cicerone con tal figura balzò la Catilina dalle mure di Roma: *Egredere ex Vrbe Catilina: libera Rempublicam metu*. Imitato dal Creonte di Seneca à Medea; *Egredere; purga Regna: lethales simul tecum aufer herbas libera Ciues metu*. Nell'epitaffio di vn beuitore appresso Scaligero. SANDALIVS DICIT; AMBVLA, SEQVERE ME, CVM OENOPHORVM, CVM CALICE, ET TAPANTIONE. Et a questo genere si rapportano tutte le Formole Imperanti delle Inscrittioni: SIXTE GRADVM QVISQVIS ES. ADES DVM VIATOR. ASTA, ET PERLEGE, &c.

Imperium.

Admonitio.

Vicina à questa l'AMMONITIONE, & la ESSORTATIONE; co'lor contrari. Cicerone: *Vos pro mea summa diligentia moneo: pro authoritate consulari horto: pro magnitudine periculi obtestor: vt ocio, vt paci, vt salus, vt vitæ vestræ, & cæterorum ciuium: consulatis*.

Obsequium.

In vn Tumulo: TE SEV MOTVM, SEV IGNOTVM MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS.

A queste corrisponde l'OSSEQVIO. Virgilio: *Tuus est Regina, quod optes Explorare labor mihi: iussa facessere fas est*. In vn Tumulo: PAREO TIBI, NATVRA PARENS; DEPOSITVM RESIGNO.

Blanditia.

Salutio.

QVanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura significatrice dell'*Amore*, è la LVSINGA; come nel Tumulo di vna fanciulletta. TORMENTVM SALONII, ANIMVLA DVLCIS, SVAVIS ANIMVLA.

Et à questa è confine la SALVTATIONE: come nella Tomba di Cicerone; senza più parole: MARCE TVLLI CICERO, AVE. Et a questa segue l'-

l'APPRECATIONE. Onde in molte Inscrittioni vedrai questo principio: BENE VALEAS QVISQVIS ES. SIT TIBI TERRA LEVIS. DII TE AMENT QVI HÆ LEGIS. Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Cælitum, & patrios lare Supplex adoro*. Et sopra l'Effigie di vn Gioue fulminante. VENERARE; AVT VERERE.

Apprecatio.

Veneratio.

A queste si contrapone l'ABOMINEVOLE. Virgilio; *Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris Fata Phrygium*. Et la OGGIVRGATIO. Horatio; *Quid vis mulier, nigris dignissima Barris?* L'istesso: *quid immerentes hospites vexat canis?* Seneca; *Hostis parentis; impium, atque audax caput*. In vna Maledica Inscrittione: CONTEMPTOR FIDEI VITÆ CORRVPTOR HONESTÆ; FONS ET ORIGO MALI, CLAVDITVR HOC TVMVLO.

Admonitio.

Obiurgatio.

Poco da questa lontana è la BEFFE, ò *irrisione*. Vn Comico antico? *Ah ah; lepidus amator Scilicernius*. Martiale scernendo vn certo Febo, che copriua la sua caluezza (come hoggidi molti fanno) con vn berettin di cuoio; *Festiuè tibi Pebe dicit ille, Qui dicit caput esse calciatum*: quasi portasse le scarpe in capo. Sopra vn'Antonio Asinelli dotorato in Padoua; la cui Academia si chiama il *Bue*: fù scritto così: RIDETE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT.

Irrisio.

A questo Genere appartengono l'ESSECRATIONI, latinamente chiamate *Dire*. Cicerone; *Dij te perdant fugitiue*, Seneca: *Viuat: per vrbes erret, ignotus egens: Exul pauens, inuisus, incerti laris: Me coniugem optet; limen alienum expetat Iam notus Hospes: quoque non aliud quam Peius precari; liberos similes patri similesque matri gignat*, &c. Sopra il Sepolcro di Timone il maledico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: NOMEN NE QVÆRAS, LECTOR, DII TE MALE PERDANT; quasi del tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egli era Timone.

Execratio.

Dalle medesime passioni prouiene il DESIDERIO: figura patetica molto, & morale. Pontano. *O mihi si Charites spirent: si blanda canentis Gratia Mopsopio contingat labra liquore*. Virgilio, *En erit vnquam ille dies mihi cum liceat tua dic re facta?* Et da questa souente incominciauano gli Oratori: *Fecisset vtinam Deus immortalis*, &c. *Maximè vellem, Iudices*, &c. Nella Inscrittion di vna Matrona morta di parto: O SI NVLLA FORENT CONNVBIA NVLLI HYMENEI.

Optatio.

Da questa nasce la INVOCATIONE, qual fù quella vsata à cantarsi nelle nozze, *Hymen ò Hymenæe veni: Hymen ades, ò Hymenæe*. Et Niso à Diana in Virgilio, *Tu dea tu præsens nostro succurre labori*. Nella Inscrittion di vn' Huomo viuente col corpo, più che con l'anima; HVC VENVS ET GENIVS VENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVBTER SARDANAPALVS HVMO.

Inuocatio.

Con questa si congiugne VOTO: *Ipse Aras statuam viridi decespite, & vmbras lustrabo; tumuloque feram solemnia dona*. Et alcuna volta il voto si concepise; *Voueo tibi Victimam Foruna Redux, pro itu ac reditu Augusti*. Altra volta si scioglie; come in vna inscrittione antiqua. DEO MAGNO ÆTERNO L. STATIVS DIODORVS, QVOD SE PRECIBVS COMPOTEM FECISSET, VOTVM SOLVIT, LVBENS MERITO.

Votum.

Segue la PREGHIERA, ò sia OSSECRATIONE, La Nutrice appresso Seneca, *Per has aniles ecce te supplex comas, atque vbera ista pœnè materna obsecro depone tumida pectoris læsminas*. Ancor alle cose inanimate si fan preghiere come Turno alla sua Hasta. *Nunc ò numquam frustrata vocatur Hasta meus; nunc tempus adest; da sternere Corpus loricamque manuis valida lacerare reuulsam Semiuiris Phrigi: & fædare in puluere crines*. In vna Inscrittion Romana; HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR.

Obsecratio.

Vici-

Commendatio. Vicina à questa è la RACCOMANDATIONE. Patetica è quella di Crisi à Panfilo in Terentio: *Si te in germani Fratris dilexi loco; Siue hæc te solum semper fecit maximi; Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus: Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem. Bona nostra hæc tibi committo ac tuæ mando fidei.* In vn' Epitaffio Venetiano: AMICI, COGNATIQ; VOBIS ME COMMENDO.

Concessio. Appresso viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Do quod vis, & me victusque volensque remitto.* L'istesso: *Dabitur Troiane quod optas.* Nella inscrittione sopra la porta della Villa Pinciana. ITO QVO VOLES: CARPITO QVÆ VOLES: ABITO QVANDO VOLES. Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobilissima da i Greci detta *Eucaristicon*. Virgilio: *Non erimus Regno indecores, nec vestra feretur Fama leuis; tantiue abolescet gratia facti.* Seneca declamatore; *Ago gratias meo fato, Quod, &c.* In vna Inscrition Romana: ÆSCVLAPIO SANCTO L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENTIA RVFINA GRATIAS AGENTES NVMINI TVO. Ricordandoti però, che questi mouimenti dell'Animo, non son però figurati ne Arguti sempre, ma sol quando auuiuano la Oratione, trahendola fuori del dir comune, col far la patetica; come si è detto della Narratione.

Gratiarũ actio.

Recusatio. A queste si contrapone il RIFIVTO, che disuole alcuna cosa spiaciente, Martiale: *Nolo boletos, estra nolo; tace.* Seneca nella declamatione per colui, che rifiutò il ricco retaggio; *Non me delegant ignoti Domino seruorum greges; nec sonantia laxi ruris ergastula: nolo diues esse Patrem gratis amo.* Horatio; *Persicos odi, puer, apparatus; Displicent nexæ Philyra corollæ.* In vna Inscrittion Romana; INTVS CASTA CVBAT PROCVL HINC DISCEDITE AMANTES.

Exultatio. Da vn'alra Passione assai viuace nasce la ESSVLTAVIONE: espressiua di vn monimento dell'Animo, per il ben conseguito. Horatio: *Io triumphe; tu moraris Aureos currus, & intactas boues. Io triumphe; nec Iugurtino parem,* &c. Ouidio: *Dicite Io Pæan, & Io bis dicite Pæan; Decidit in casses preda petita meos.* Con questa figura Senecione Oratore allegrò tutta l'Vdienza nella suasoria degli trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo; totus Xerxes meus est.* Nella Inscrittione di vn Pescatore: GAVDETE MERGI, CEPHALI, FVLICÆ, GRVES: VT VIVERETIS PERII.

Iactantia. Prossima è la GIATTANZA, come quella: *Ille ego qui quondam gracili modulatus auena* &c. Et il medesimo: *Et nos aliquod nomenq; decusque Gessimus,* &c. Et Atreo, doppo la fiera vendetta: *Æqualis astris gradior, & cunctos super: Altum superba vertice Antingens polum, Dimitto Superos summa votorum attigi.* Martin Ianes Gran Mastro di Alcantara nel suo Epitaffio parla così: MARTINVS IANES, IN CVIVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT, HIC IACEO. La qual Inscrittione hauendo letta l'Imperador Carlo quinto: disse; *Asè, costui mai non pose il dito sù la candela accesa.* Et sotto questo Genere si numerano le *Brauate* de' Capitani Spauenti.

Gratulatio. Che se bene è di altrui, ne sorge la CONGRATVLATIONE: il Declamatore, contra colui, che storpiaua li fanciulli esposti: *Gratulator tibi Roma, quod in conditores tuos hic Homo non incidit.* Peroche Romolo ancora, & Remo fù esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Lætare gaude Gnata: quam vellet tuos Caßandra thalamos?* quasi Cassandra, anzi che viuer serua; inuidiasse la Morte à Polissena. Et di questo genere è l'APPLAVSO: *Eia, plaudo tibi.* Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.* Nell'Epitaffio di Sulpitia. VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FABVLA.

Eiulatio. Ma circa gli obietti noiosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Heu mihi, nequeo quin fleam:* Il Declamatore contra

Fla-

Flaminio; *Me miserum; Imperij Romani terrore lusisti*. Virgilio; *Hehu; quàm pingui macer est mihi Taurus in aruo*. Al Sepolcro di Leonardo Aretino. POSTQVAM LONARDVS E VITA MIGRAVIT; HISTORIA LVGET, ELOQVENTIAM MVTAE ST. Imitando l'Epitaffio di Plauto: *Postquam: est Mortem captus Plautus: Comœdie luget Scena est deserta*. Et à questo Genere si rapporta l'Epitaffio, che più sopra li recitai: HEV MORS INVIDIA.

Improperiũ. Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO; detta da' Latini *Improperium*; ouero *Expostulatio*, con la quale si quereliamo verso persona, che mal corrisponda al nostro merito. Hercole appresso Seneca; *Ingrate cessas Orbis? excidimus tibi: Adhuc malis ferisque expositus fore, Ni me tulisses*. Et Medea contra l'ingrato Marito; *O ingratum caput. Reuoluat animus igneos Thauri halitus. Adiùce expetita spolia Phryxei Arietis. Hac dote nupsi: redde fugienti sua*. Nella Inscrittion di Callimaco; il Padre parla in questa guisa. RERVM NATVRA? TECVM MIHI RES EST. CVR AVT CÆLESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI, AVT MORTALE CORPVS?

Pœnitentia. Ancora il PENTIMENTO, è vna tristitia nascente dalla propria colpa. Seneca: *Potens iam cecidit ira: pœnitet: facti pudet*. Seneca Declamatore: *Nouerca; quod volueras consecuta es: damnasse iam pœnitet*. Nell'Epitaffio di vn Marinaro: DIIS MANIBVS, ET NEPTVNO MAGNO; QVEM VERBERASSE ME POENITET.

Spes. RESTANO le Passioni della IRASCIBILE. La prima delle quali è la SPERANZA. Horatio; *Nihil desperandum Teucro Duce, & Auspice Teucro*. Virgilio: *Spero equidem medijs (si quid pia Numina possunt) Supplicia hausurum scopulis*. In questo Genere celebratissimo è quel Motto: DVM SPIRO SPERO. Et à questa si contrapone la DISPERATIONE. *Desperatio.* Cui seruono quelle forme: *Actum est. Conclamatum est*. Virgilio: *Nec mihi iam Patriam antiquam spes vlla videndi: Nec dulce gnatos, exoptatumque parentem*. Seneca. *Occidimus; aures depulit Hymenæus meas*: Sopra la porta dell'Inferno, il Poeta Italiano scrisse questo Motto: EXEAS TE SPE, QVI HVC INTRAS.

Timor. L'altre è il TIMORE, & l'HORRORE. Seneca: *Sudor per artus frigidus totus cadit: Omnem tremisco misera feralis Dei*. L'istesso *Fauet animus, horret: magna pernicis adest*. Nell'Epitaffio di vno che fù a tradimento vcciso dal più caro amico: METVE QVEM NON METVIS. Et Cognata del Timore *Verecundia.* è la VERECONDIA: che è timor di dishonore. Horatio: *Heu me: per vrbem (nam pudet tanti mali) Fabula quanta fui?* Hercole in Seneca: *Sed ire ad illos Vmbra, quos vici Deos; Patre erubesco*. Nell'Epitaffio di Annibale; che si lasciò effeminar nelle Capuane delitie. O TVRPE FATVM: MARS IN ROSIS INTERIT.

Audacia. Contrarie à queste sono l'AVDACIA, & la IMPVDENZA. Dell'Audacia. Virgilio: *Est hic, est animus lucis contemplar: & istum Qui vita benè credat emi, quò tendis honorem*. *Impudentia.* Seneca. *Resistam: inermes offeram armatis manus. Dabit ira vires*. Di quest'vltimo Emistichio, DABIT IRA VIRES; si seruì vn Caualiero per Inscrittion di vn suo Simbolo, che hauea per Corpo vn Ceruo: il qual come che paurosissimo, diuien ferocissimo quando è adirato. Et à questa si congiugne la IMPVDENZA. Terentio. *Ingentem confidentiam: num cogitat quid dicat? num facti piget? num eius color, pudoris signum vnquam indicat?* Seneca: *Periere mores, ius, decus, pietas, fides: Et qui redire cum perit, nescit pudor. Dafræna; & omnem prona nequitiam incita. Per scelera semper sceleribus tutum est iter*. *Exscad escẽtia.* Giouian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse quei duo Endicasillabi. NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS: INFRACTVM MAGIS, IMPVDENTIVSQVE.

Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende:

de: Seneca: *Accingere ira; teque in exitium feras Furore toto*. Et la MINACCIA. Horatio. *At ille, qui me commorit (melius non tangere clamo) Flebit, & insigni tota cantabitur Vrbe*. Percioch'e' facea sue vendette con le Satire. L'istesso: *Diris agam vos: dira detestatio nulla expiatur victima. Quin vbi perire iussus expirauero, Nocturnus occurram furor: Petamque vultus vmbra curuis vnguibus*.. L'istesso: *Caue, caue: namque in malos asperrimus Parata tollo cornua*. Martiale. *Væ tibi Causidice*. In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni VIVIT TRAIANVS: VÆ TIBI DECERALE.

Mine.

Segue l'INSVLTO; da Latini chiamato *Indignatio*; ouero *Nemesis*; che ò si rallegra del male altrui meritato; ò si duole del ben non meritato. Del primo effetto, bellissimo è l'esempio in Virgilio: *Istic nunc metuende iace: non te optima mater Condet humo, patrioque onerabit membra sepulcro: Alitibus linquere feris: aut gurgite mersum Vnda feret: piscesque impasti vulnera lambent*. Del secondo: il Declamatore contra lo storpiator de'mendichi: *Res indignissima: cum tam crudelis sit, misericordia publica alitur*. Di questa natura fù l'Epitaffio di vn Cinico: TANDEM LATRARE DESIISTI CANIS.

Nemesi.

Per contrario la MANSVETVDINE, ò Misericordia, perdona à chi ci offese. Agamenone appresso Seneca: *Compescere equidem verba, & audacem manu Poteram domare sed meus captis quoque Scit parcere ensis*. Cicerone; *Cupio me esse clementem*. Vn Caualier, che potea vindicarsi di vn torto occulto: si contentò di portar sopra l'Arme questa diuisa; AGNOSCO, SED IGNOSCO: mostrandosi pio, ma sciocco. Et questa passion di Compassione segue alla CONFESSION della colpa. Il Giouane di Plauto: *Ego me amare hanc fateor: si id peccare est, fateor id quoque. Tibi Pater me dedo quiduis oneris impone; impera*. Turno ad Enea: *Quidem merui nec deprecor; inquit. Vtere sorte tua: vicisti; & tradere palmas Ausonij videre*. Vn'huom di fama non fauoreuole, si era fatto dipignere ginocchioni, & in atto supplice, dauanti al Crocifisso in vna Chiesa. Da vn suo conoscente gli fù scritto sotto: INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Miseratio.

Confessio.

Ne men Patetica è la DEPRECATIONE del perdono per noi, ò per altrui. Cicerone: *Miseremini familiæ Iudices miseremini fortissimi patris: miseremini filijs*. Terentio. *Verùm quando iam accusando fieri infectum non potest: ignosce orat, &c.* Mezentio in Virgilio: *Vnum hoc (per si qua est victis venia hostibus) oro: Corpus humo patiare tegi*. Nell'Epitafio del famoso Poeta Ronsardo che molti haueua stilettato con la penna, & con la lingua; HOSPES DEFVNCTO PARCE: POETA FVIT.

Deprecatio.

TAnti sono i generi; e tante le differenze dell'INSCRITTIONI PATETICHE: ne verun'altra te ne verrà alla mente, che à queste non si riduca: sì come tu potrai per te medesimo, nel leggere i libri andar notando. Ma se tu gradisci per tuo diporto di veder passare per tutte queste Forme vna sola Inscrittione, in quella guisa, che vn'istesso Histrione, col cangiar maschera si và cangiando in personaggi diuersi: hora in Mercatante, hora in Heroe, & hora in zappatore; sempre vno & sempre diuerso:

Quid libit indutus, celeberrima per loca vadet;
Personamque geret non inconcinus vtramque.

Te ne porgerò io con vn solo esempio il modello. Fingi di vederti dauanti la Tomba di Alessandro il grande, oue sopra l'Vrna delle sue ceneri sia scritto. BREVI HAC IN VRNA CONDVNTVR CINES MAGNI ALEXANDRI.

Ben vedi tu essere questa vn'Iscrittione Historica, e piana: senza niuna Figura: hor'io la ti trasformerò in tutte quelle Patetiche maniere; che ti hò premostrate: notando nella margine le differenze delle Figure, in questa guisa.

Nunc

Nunc scio *quam Magnus fuerit Alexander ; ex vrna metior .*
Magnus fuerit Alexander , nescio : *sanè pusilla est Vrna .*
En , aspice Viator , *quantulus sit ille Magnus .*
Magna narro , *Exiguus hic cinis , Magnus est Alexander , Sat mihi debes ; abi .*
Discite superbi : *breuis hæc Vrna docet quam parca sint maxima.*
Credite Principes . *Nihil sint magna , cum magnus ille nihil sit .*
Nego *Magnum fuiße Alexandrum : Vix Vrnam æquat :*
Magnus ille silicet *Iouis filius spatiatur in Vrceo .*
Alexander hic iacet ; satis dixi .
Non dico *mendacem fuisse Alexandri magnitudinem : Vrnam vide.*
Iuro per istos Alexandri cineres ; *nihil est . Magnum .*
Alexandri magnitudinem mentia . Est fama ; testem do cinerem .
Cui *nullus suffecit locus , loculos sufficit :*
Hic est (si tamen est) *magnus Alexander .*
Hic est Alexander . Fallo : *hic non est Alexander . Imò , nunc est quod verè fuerat .*
Huc deuenit ille Magnus : huc inquam deuenit .
Miraculum : *tam paruus puluis Orbem totum euertit .*
O Vanitas . *Tantulus est ille Magnus .*
Quis credat : *Parua hæc Vrna , Alexandria est* : vnico Ciue plena .
Hui ; *Alexander in Vrna ? lutum in luto .*
Tenuitatis vestræ memores est , *Magni Principes : Hic puluis memoriam iuuat .*
Vaticinor ex hoc cinere : *cras nihil eritis Magni Reges .*
Dubito , *paruus ne , an Magnus fuerit Alexander . Paruum gesta negant ; magnum cinis .*
Magum lego Alexandrum ; pusillum inuenio cinerem ; Alexandrum quæro *in Alexandro .*
Quo paruo deueniant *si magna soluuntur in nihilum .*
Ecquis in vrna ; paruus . *Quis paruus* : Magnus . *Qui Magnus* nihil .
Si magnus , cur nihil : Hæc mortis Dialectica .
Magnus Alexander hic iacet . Hoc est ; *Omnis Magni iacebitis .*
Magnum fuiße Macedone putas ; falleris : *Pyxidulam hanc nihil intrat magnum .*
Finge *Orbem vniuersum circumspectare istos cineres ; dicet se de nihilo trepidasse .*
Quale ostentum ; *frigidus ebullit magni cinis . Rediuiuus Heorum Phœnis genialem excutit rogum ; aciemque in vrna restituit , in debellatos Persas rebellaturus .* Ah, vana ludor imagine ; *vermos cinerem mouent.*
Tam leue pondus est Macedo : vt naulo Charontem fraudare posse videatur .
Audi Viator quid Mortuus loquatur *ex ossuario . Ille ego sum Alexander : quem Magnum efficit Fama ; minorem Facta ; nullum Fata .*
Dicite Alexandri cineres ; *vbi Alexander ?*
Chasma fuit Alexander . Quare ? quia *fluxit dum fulsit Hoc extincto* cur nomen superest quia *nomen vt acquireret , se perdidit .*
Hic cinis est Alexandri ; ergo *cætera sumus .*
Te iam *magni Heroes , ac magnitudine allaborate ; Heroum maximis , vix cotylam implet .*
Hac in vna clauduntur Gloria , Terror , Victoria , Fortuna , Fama . Breui : *Alexander hic clauditur .*
Ambiguo *flerene arridere debeam ; Alexandri calamitas fletum ; vanitas , risum prouocat .*
Bene est ; *mortis consilium* placet , *Ferarum maximam parua in cauea conclusit*

Iubeo

Cognitio.
Ignoratio.
Ostensio.
Narratio.
Didaschia.
Affirmatio.
Negatio.
Ironia.
Reticentia.
Preteritio.
Iuramētum.
Testatio.
Animaduersio.
Parenthesis.
Correctio.
Repetitio.
Admiratio.
Exclamatio.
Exaggerat.
Extenuatio.
Memoratio.
Præsagitio
Dubitatio.
Inquisitio.
Interogatio.
Responsio.
Interpretatio.
Occupatio.
Fictio.
Imaginatio.
Expressio.
Prosopopœia.
Apostrophe.
Ratiocinatio.
Conclusiuncula.
Epiphonem.
Compendium.
Perplexitas.
Approbatio.

Imperium. Iubeo *te istic quiescere dire Macedo. Sola Vrna ingentes spiritus domat.*

Admonitio. *Quàm citò magna fluant* te monet *hæc Clepsydra; vbi Vrna Pyxis est. Alexander puluis.*

Obsequium. Cedite fatis *Mortale Fata si vinci possent, hic non iaceret.*

Blanditiæ. *Nunc* amo te *Magne Macedo seposita magnitudine* blandior. *Coluntur magna & non amantur.*

Salutatio. Saluete *Magni Alexandri parui cineres.*

Apprecatio. Benè precare *Alexandro. Viator: ni quiescat nemo quiescet.*

Veneratio. Summitte fasces *Paruo huic sarcophaco quicunque regnas. Magnus hic est Alexander.*

Abominatio. Apage te *ad Vmbra. Tartarum euerte post Terras.*

Obiurgatio. Grassator Imperij, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum pudor. Naturæ noxa; *nunc cognatorum vermium; Emporium; nemini noces, nisi vni tibi.*

Irrisio. *Diogenem in dolio risit Alexander*; ridendus *in vrceo:*

Execratio. Sit tibi Terra grauis, *qui tam grauis Terræ fuisti.*

Optatio. Vtinam *quam magnus es, semper fuißes.*

Vocatio. Adest Ciues. *Gemina in miracula ostentat Babylon Vrbem in Turri; Alexandrum in Vrna.*

Votum. *Quieti Publicæ ingentem hanc Victimam* voueo; *publicis spolijs sagitam.*

Obsecratio. Obsecro te Viator? *exiguum mihi puluerem insperge. Terrarum Orbe deuicto, Terra indigeo.*

Commendatio. Commendo tibi *pusillum hunc cinerem, anguste Lapis. Ex Orbe triumphato hoc demum est meum.*

Concessio. De quod poscis *auara Tellus, Spoliatoris tui spolium cape: posside qui te poßedit.*

Gratiarum actio. *Pares tibi* gratias rependo, *Natura Parens; Puluerem locasti; restituo puluerem; nomenque igneum pro auctione.*

Recusatio. Tolle *sepulcralium inuidiam fornicum*: nolo *contingua fulminibus Mausolea*: respuo *illiteratæ Mempheos litterata fastigia. Non tam ille sum magnus.*

Exultatio. *Hic putrescit Alexander* Gaudete Græci, Syri, Persæ. *Tincolæ vos vlciscuntur.*

Iactantia. Ille ego Terrarum terror; Orientis occasus: orbator Orbis: *tot palmas adeptus vix palmam impleo.*

Gratulatio. Gratulor tibi *magne Alexander. Terram tandem quæ te caperet occupasti Orbem possides, quem nemo inuideat.*

Plausus. Plaudite populi *magna peracta est fabula: Alexander personam exuit: ex Semideo cinis.*

Eiulatio. Heu rerum vices; *pridie magnus postridie nullus.*

Improperiū. Ingrata mors! *siccine occidis cui tantum debes; Fœnus amittis dum sortem rapis.*

Quot hic perimeret, nisi periret?

Pœnitentia. Pœnitet *tam magni nominis: quod paruo cinere nequeat inscribi citra mendacium.*

Spes. Sperate Populi: *nullum magnum malum perennat. Alexander in cinerario iacet.*

Desperatio. Actum de vobis, *magni Principes: etiam Alexander euanuit.*

Timor. Timete superi: *magnum quoque Iouis Filium mors potriuit.*

Verecundia. Ah nimium mei me pudet *tam arctè iacentis. Terrarum victorius Vrna debebatur Oceanus.*

Audacia. Pone metum, viator *Alexandro impunè illudas, licet; Huic nullo iam periculo Callisthenes mortalitatem obtruderet.*

Impudentia. Nimis imprudenter *Viator, ibi stas vbi Magnus iacet.*

Excandescentia. Ardet animus ira, *vesana mors. Alexandrum perimis, nomini pacis? Hoc est fata diuidere.*

Minæ. Væ vobis, *Magni Principes, Paruus hic cinis magnis minatur.*

Habes

Habes quod mereris, *qui Iouis te filium mentiebare. Incesti Olympiam absoluti hic cinis; Philipo te asserit, non Ioui.* — Nemensis.

Tui me miseret, *magne Macedo, post Regiam Pori, post Persicum solium tam incommodè iacentis.* — Miseratio.

Fateor *falsam me mihi magnitudinem arrogasse. Auribus imposui, non oculi.* — Confessio.

Parcite Persarum manes; *sat pænarum pendit hic prædo, Terra eget quam rapuit.* — Deprecatio.

Conchiudo, che se tu pon mente alle più belle, & alle più viuaci Inscrittioni antique, ò nouelle; serie, ò facete; tu vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di Esempio te ne porgo, delle più vaghe frà le moderne affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto, che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione: & la Lingua Latina fiorisce in bocca ad vn Castaldo villano.

Villæ Burghesiæ Pincianæ Custos — Narratio cũ.
Hæc edico. — Prosopopeia
Quisquis es, si liber; — Vocatio
Legum compedes ne hic timeto; — Fiducia.
Ito quo voles: carpito quæ voles; — Confessio.
Abito quando voles:
Exteris magis hæc parantur quam Hæro.
In Aureo Sæculo — Animaduersio, & Parenthesis.
(Vbi cuncta aurea, temporum securitas fecit)
Ferreas leges præfigere Herus vetat.
Sit hic Amico, pro lege, honesta voluntas
Verum si quis — Imperium.
Dolo malo, lubes sciens;
Aureas Vrbanitatis legis fregerit: — Minæ.
Caueat, ne sibi tesseram Amicitiæ
Subiratus Villicus aduorsum frangat.

Et à questo modo, non solamente le Inscrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Missiue, rendonsi fortemente attuose, & brillanti, come quelle, che tu leggi di Giusto Lipsio, & di più altri moderni auuiuatori dello stile, con tante belle, & eleganti Forme: che ne' buoni Autori, & massime il Plauto potresti andare osseruando, & carpendo centuriandole sotto suoi Generi; per hauerne all'vso tuo sempre apparecchiata vna selua.

DELLE FIGVRE INGEGNOSE.

CAPITOLO VI.

HORA io vengo à introdurre ne' più sacri, & arcani penetrali dell'Arte; dandoti à conoscere quel terzo Genere di FIGVRE, le quai chiamammo INGEGNOSE; nobilissimo fiore dell'Intelletto, che non più *Harmonico suono*; ò nelle *Patetice forme*: ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA, ripon la gloria dell'Arte. Questa è la Diuision tanto famosa appresso i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANOEAS: accennata dal nostro 82 Autore: ma sinistramente intesa da Cicerone, & da gl'altri Rettori, che chiamandole FIGVRE VERBORVM, & SENTENTIARVM: prendono per *Figura delle Parole*, quella che lampeggia in vna parola sola, come la *Metafora*; & per *Figura della Sentenza*, quella che si spande per la Periodo: Anzi per contrario, il nostro Oracolo per 83 Figura LEXEOS; ò sia *Figura dicendi*; intende quella che consiste nella collocation delle parole, come le Figure harmoniche. 84 Ouero nella viuace Forma del dire; come le Pateticheo:

81 Ar. 3. Rh. c. 10.

83 Ibidem: Propter dictionem dicendi quidã Figura si per oppositionem dicuntur.

K delle

delle quali habbiam ragionato. Ma per Figura 85 DIANOEAS, ò sia *Sententia*; intende quella che consiste nella *Significatione Ingegnosa*, come il Translato. Et queste sono apunto le vere Figliuole dell'ARGVTEZZA, & feconde Madri de'Simboli, & de'Concetti, che ingemmano le Inscrittioni, & ogni Poetico, od Oratorio componimento.

Ripigliando adunque da più alta fonte questa materia, verremo discorrendo così. Tutta la forza di ciascun Vocabulo significante (come dicemmo) consiste nel rapresentare alla mente humana la cosa significata. Ma questa rappresentatiō si può fare, ò co'l Vocabolo nudo, e proprio, il qual nō richiedan niun'opera dell'ingegno, ò con alcuna significatione ingegnosa, che insieme rappresenti & diletti. Onde nascono due generali differenze della Oratione: l'vna Propria, & Grammaticale; l'altra Rettorica, & Arguta.

85 *Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem, vnum quidē speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius; quæ ad Histrionicam pertinent.*

85 *Ar. 3. Rh. c. 10. Quecūque ex verbis facilem vobis ingerunt disciplinam suauissima sunt. Translatio autem id maxime facit.*

86 *Ar. 3. Rh. c. 10. Fundamentum eloquentiæ est propria, & emendata locuno.*

ET circa alla PROPRIA: quantunque paia minutezza fanciullesca il ragionarne: egli non è perciò piccola gloria delle Inscrittioni la Purità, & proprietà dello Stile: sì come per contrario, vna picciola improprietà, vn impiglio di barbara lingua: l'è di grandissimo vituperio, perche questo 86 (come c'insegna il nostro Autore,) è il sol fondamento della Eloquenza. Troppo rigide fur sempre le frustre de'Critici, che ogni picciol fallo di tutti gli più famosi Componitori, quasi capitalissimo crime spietatamente gastigarono. Fù rinfacciata à Liuio la sua Padouaneria: ad Antonio gli suoi sollecismi: A Catone il suo *Transgresus* per *Transfretatio*: ad Augusto il suo *Simus* per *Sumus*; & *Domos* per *Domus*. Contra le Orationi di Cicerone sono la Sferza di Largirio intitolata CICEROMASTIX: & quella di Asinio Gallo; il qual principalmente il flagellò per quelle parole: *Id numquam feret tam accerbè Marcus Cælius vt eum* POENITEAT *non deforma esse natum*: improuerandoli, che la Voce POENITERE à quelle cose non si appropria, le quali senza nostra colpa son fatte. Contra la Storia di Salustio, come infetta di affettati Vocabuli, stillò veneno la penna di Augusto: & ragghiò Asinio Pollione con tanta mania, ch'io non sò quello Asinio quali orecchie si hauesse. Contra la Sacra Eneide di Virgilio, cui per comando il Propertio, douea cedere ogni Latino: strepitò l'ÆNEIDOMASTIX di Carbilio: & contra gli suoi scherzi Bucolici, vscì l'ANTIBVCOLICA di certo Zoilo: che gli andò marcando vno ad vno li difetti Gramaticali; Onde sopra que'suoi versi boscherecci.

Dic mihi Dameta: CVIVM *pecus? An Melibæi?*
Non: verum Ægonis: nuper mihi tradidit Ægon.

Fece le fischiate grandi; con questo ripicco:

Dic mihi Damæta: CVIVS PECVS, *anne latinum;*
Non verum Ægonis nostri: sic rure loquuntur.

Che se nelle prolisse Orationi, doue alcun sono è permesso: & ne grandi Poemi, a'quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto fieramente ripresa fù ogni piccola menda di non emendata latinità; molto più dura, & aspra gastigatione hanno à temere i fabricatori delle Inscrittioni. Sì perch'essendo questi gli più bei parti dell'Intelletto: con occhio più liuido, & inuido, ogni piccola macchia vi viene osseruata. Sì ancora percioche la macchia in poche righe appare assai meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è più inuolto; & il Leggitore più sonnacchioso. E finalmente perche affingendosi in luoghi palesi; maggiormente soggiacciono al publico sindicato: fatte, si come à gli occhi, così alle lingue di ogn'vn del vulgo, discoperto bersaglio. Vn leggierissimo fallo di ortografia, caduto nella Inscrittione della Statua di Anaxenore Citaredo, cagionò prima censure dapoi dispute, indi contumelie, alla fin guerre intra i Magnesij, & le Città vicine, & per vn sol barbarismo troppo barbaramente si combattè. Non vedi tu gli epigrammi di Martiali (i quali altro non son che Inscrittioni) sempre muniti di lancia, e piastra contra i Zoili: & quello principal-

palmente contra Ceciliana, che riprendeua in vn'epigramma di lui la voce FICOS per *Ficus*: faccetamente rimorsicato con quel distico:

Dicimus ficus: quas scimus ab arbore nasci:
Dicemos ficos Cæciliane tuos.

Che se tu mi cerchi, qual sia la lingua più emendata, & propia: rispondo, quella che nella età migliore da'migliori huomini fù adoperata. L'Idioma Latino sempre soggiacque alla tirannia del tempo: il qual non hà minor possanza nelle lingue, che nelle vite. Vassi mutando sempre co'l tempo la maniera del fauellare; & per certe veci le vóci Gramaticali, nascono, crescono: maturano, inuecchiano, & moiono. Et ciò per il comertio de'forestieri: per l'idiotismo de'plebei: per la licenza de'Poeti: per la satietà degli orecchi; & per l'oblio delle menti. E tutte apunto quest'etati visse la Romana latinità: balbutì bambina: ingrandì fanciulla: inuigorì giouine; maturò virile: incanutì vecchiarella, & finalmente morì.

Passò la sua PVERITIA sotto à'Regi, & sotto a'primi consoli: mentre che il Romano Popolo, meglio maneggiando la stiua, che lo stilo; altra maestra non hebbe, che la Madre Natura & non ancor vsa à trattar le penne, poco lungi volò dal suo nido. Talche per tener conto degl'Anni, sì come ci riferì Tito Liuio non sapendo scriuerli co'caratteri, li marcaua co'chiodi; & era vna parete il suo Calendario. Ben ci dimostrano quai fossero i vagiti di quella Roma bambina; i frammenti delle Dodici Tauole: qual'è quello del Debitore condennato, appresso Gellio; *Ni iudicatum faxit; nemut quipis endo in iure vindex est: in ius ducito. Quem vinctum habebit, libras farris endodie dato.* Doue tu vedi rimescolate alcune Greche quisquilie: percioche ENDO, è vna deprauation del Greco pronome EN TO: cioè IN EO: mutata la T. in D: come da'Greci dopò la N, si pronuntia. Ma le altre voci son deriuate alla rinfusa dal Prisco Latio, & dalla Hetruria già molto mescolata con Roma. Et in queste Tauole, come in ispecchio contemplò Marco Tullio nel primo dell Oratore li simplici costumi di quell'antica Roma: la cui fauella era barbara & la vita innocente.

Nisi Reus iudicatum faciat, nec etiam quispiā illi eo iure vindex sit, in ius vocet. Quis eum vi ctum habebit duas libras farris in dies det.

Folleggiò questa *Fanciullezza* trecento, & più anni infino all'incendio sparso da'Galli per le contrade di Roma. Peroche Tito Liuio, il qual per adietro non haueua apena ritrouato che scriuere: *Nam raræ litteræ* (come ci dice) *per ea tempora fuere; vna custodia fidelis memoriæ rerum*: più lietamente cominciò il Libro sesto: *Clariora deinceps, certioraque renatæ Vrbis gesta domi, forisque, expositurus.* Percioche nelle allegrezze di quella vittoria, nacque la Satira, che poi fù Madre della Comedia, e della Epica. Talche diresti che al chiaror di quella spietata face, fur ritrouate le lettere humane; & la Fenice delle Città, dalle sue mortifere fiamme risurgendo più bella; depose le vecchie piume della barbarie. Allora i Cigni risuegliati al canto de'Galli; cominciarono à cantar più degnamente, quando cominciarono i Cittadini à far imprese più degne: & ad vn tempo i Lauri de'Poeti, con quegli de'Scipioni, dalle Romane ceneri pullularono. Questa fù la florida GIOVINEZZA della Lingua Latina, che per dugent'anni andò scherzando nelle Poesie di Andronico, d'Ennio, e di Plauto: di cui son quelle voci più chiare veramente che le prime; ma molto ancor baldanzose, & di licenza giouinile rimescolate.

Si dixero mendacion, solens mea fecero.
Nam pugnabant illi maxime, ego quom fugiebam maxime.
Quid hic homo incipissit facere cum tantis nimis?
Perinde vt Herest, voltom e vultu compares:
Tristus sisint Heri tristes: hilarus sit si gaudeant:

Et che tal fosse allora la fauella commune, l'affermò Crasso, dicendo, quando vdiua la sua Vecchia Suocera, parergli vdire il fauellar di Neuio, ò di Plauto.

Succedè à questa cruda *Giouinezza* la robusta VIRILITA della Lingua; che andò maturando dal tempo de'Gracchi per fino à quel di Tiberio. In questo

Secolo volendo Natura ostentar l'estremo dalla sua possa spose tutte à vn colpo le più nobili Idee degl'ingegni; le quali ogni huom potesse ammirare; pochi imitare; nessuno vguagliare; ma superare,non alla medesima Artefice fosse permesso. Allora la Poesia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù portata al colmo; e transportato Parnaso nel Campidoglio. Allora la pulitezza Oratoria di Gracco, Hortensio, e Cicerone: allora la Storia Latina da Liuio, Sallustio, e Giulio Cesare fur à tal segno recate, che indarno fatica ogni mortal penna di poterui poggiare. Ma principalmente allora frà le spoglie della Grecia fù condotta la Gramatica in Roma, che non ne haueua vdito il nome; & per gran marauiglia incominciarono i Grechi Schiaui ad insegnar la Lingua Latina a'Liberi Latini: & da'barbari fù la barbarie interamente discacciata di Roma. Quinci con diligentissima esamina fur bilanciate tutte le voci; sceuerate le impure; e mendate le improprie; tolto il Plautino boato, & l'Enniane licenze. Onde raccōtano, che Virgilio ritrouato dagli amici co'l libro di Ennio frà le mani; e domādato che facesse: rispose *Io vò riccogliendo gēme dal fango*: Egli è vero che fra' Latini di quell'aureo Secolo à Cesare solo si de'la prima gloria della penna, come della spada. Sì perche hauendo sbandito li calamistri, e i cinabri d'ogni affettata eloquenza: la sua latinità (come Tullio ci dice (rimane schietta, & ignuda: ornata sol di se stessa E in oltre, perche (come afferma il medesimo) con marauigliose riflessioni, e studio accurato, scādagliò tutte le Parole: anzi cō men trionfale scrisse volumi Gramaticali. Talche Cesare solo non sentì la Sferza de'Critici: & Bruto istesso suo capital nemico, pur confessò, che lo stile di lui, a'ceruelli baldanzosi parea troppo simplice; mà agli sani ingegni toglie la speranza di poterlo imitare. Questa dunque fù la maturità della Lingua Latina: peroche da'tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia; la virtù incominciò perder suo pregio, & cedere hor'al furore: hor'al fauore: & la moltitudine degli stranieri, tornò à corompere la purità de'costumi, & dello stile. Et quantunque ne'tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza de'ingegni curiali; & per l'esercitio delle erudite Accademie; i componimenti fosser più conoettosi, & acuti; non eran perciò (com'ei deplorando confessano) tanto emendati, e Latini. Il che vedesi nel pararello dell'Inscrittioni di Augusto, & Costantino.

Questa fù adunque la rancida, & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: la qual'essendosi andata per alquanti secoli trascinando quà là, doue le Vittorie de'Cesari la chiamauano; & principalmente nella Gallia Cisalpina, doue la seggia dell'Imperio fù trasportata: finalmente trà per la commestion de'Galli, da'quali apprese le foggie del parlare, & del vestire: & per l'innondamento de'Goti, & Vandali, e Longobardi; tra'ferri, e trà le fiamme, con l'Imperio medesimo si morì. Et come pure in questo erudito Secolo per la bontà degl'intelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Giesù: il latino Stille ci paia ritornato di morte à vita; non è pertanto, che vnque mai speri di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo superar la viuacità de'concetti, che pareggiar la purità dello stille dell'Aureo Secolo. Anzi frà questa, & quella Latinità, è la medesima diferenza, che frà la copia, & l'originale: frà l'ideato, & l'Idea: frà l'arte; & la natura. Percioche i moderni tanto son più Latini, quanto meglio vanno imitando le Frasi, le Forme, la Dialetto di Cesare, & di Cicerone, & di quei spirti dell'Età bella: ma ne Cesare, ne Cicerone furono imitatori giamai di se medesimi, ne tutte le Latine forme da loro adoperate, à noi peruennero. Anzi molti moderni, come più si studiano d'imitar Cicerone, tanto ci riescono più affettati, & ridicoli nella guisa che degl'animali niuno ci hà, che più ritragga all'huomo, che la Scimia: ma niun, è più ridicoloso, & diforme.

Morissi adunque la *Lingua Latina*; e morendo partorì la *Lingua Italiana* sua matricida: null'altro essendo questa, che vna Latinità sporcata di Voci barbare:

&

& principalmente delle Galliche; onde ancor prese gli articoli, e diegamenti de'casi. Quinci se tu leggessi quel primo Idioma Italiano ci ti parebbe vna piaceuole pedanteria di Fidentio; qual fù apunto il Filosofico Sogno di Polifilo, studiosamente descritto per via di Anaboli: delle quali vn saggio solo ti porgerò.

Volendo io Poliphilo territo, & afflicto; le optate aque, sopra le verdose riue exhaurire: cum gli popliti consternato: & in clausura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci vaso da beuere gratissimo: la quale infusa nel fonte, & di acqua impleta per offerire alla rabida, & anelante bucca; e refrigerare la siccitudine dell'estuante pecto: più grate all'hora ad me, & che ad gl'Indi Hypane, & Gange: accadete che non cusi presto le expectate, & appetabile aque nella caueata mano ad la bucca aperta era per approximarle; che in quello instante audiui vno Dorio cantare (che mi suado che Thamiras Thratio el trouasse) per le mie cauerniculate orecchie penetrante: & ad lo inquieto core tanto suaue dolce, & concinno traiecto; cum voce non terrestre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile sonoritate, cum tanta insueta proportione; quanto mai si potrebbe imaginare: la dolcecia della quale muttò più di oblectamento, che la potiuncula offerentesi, mi prestaua.

Non ti par'egli vdir quà due linguaggi in vn solo? non vedi tu in ciascun Vocabulo morire il *Latino*, & nascere *l'Italico* idiòma: latineggiar la barbarie, & barbareggiare il Latinesimo? Hor questa veramente esser dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuate dal Buon Latino: ma piegate, & articolate alla straniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà fra' lordi popolani; anzi non era dell'Italiano ragionamento vna faccia sola: sicome fra'Greci non era vna medesima la Dialetto dell'Attica, & di Rodi. Peroche sicome l'Italia confinaua di quà con la Francia; & di là con la Grecia: così costumando i Calabresi la fauella de'Greci: e i Cisalpini quella de'Francesi; necessariamente adiuuenne, che questi, & quegli assai più corrottamente fauellarono, che i Romani, e Toscani, nel centro della Italia sedenti dall'vna, a l'altra natione forastiera per maggior tratto diuisi. Il che più manifesto ti appare, poiche ne i Cisalpini, ne i Calabresi, possono scriuere come parlano, per il gran mescimento de'Distonghi, & degli Accenti de lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toscani, i quali col sito, & con la parsimonia, meglio si difesero contro Barbari, che la misera Roma, di tutte le nationi strane amata nimica, & odiata hospite: con iterare magnificenze, & rouine, tante fiate risepellita, quante risorta: piena sempre, & sempre vuota di habitatori. Quinci sicome la Toscana interiore insin'de'tempi Sillani, fù data preda a'Latini coltiuatori, che vi fondarono la famosa Colonia Fiesolana, dalle cui ceneri la Città di Fluentia, hoggi Firenze, felicemente fiorì: così fù à lei più facil cosa di serbare i vestigi di Latinesimo, si nella copia, & proprietà delle Parole: come nella pronuncia, & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aspiration gutturale, respira non sò che di prisco, & di Quirite. Meglio comprenderai quel ch'io ti dico, se tu contraponi l'antico Italiano di Roma à quel di Firenze. Legge le geste di Nicolò de'Lorenzi, Masaniello de i suoi tempi che con subita e strana metamorfosi, di plebio fattosi Monarca del Campidoglio, trouò in quel monte la caduta vicino alla salita. Historia non men ridicolosa per l'argomento, che per il serio stile di Tomaso Fortisiocca: per quei tempi il migliore scriuan di Roma: degno coperchio di tal patella.

Cola da Rienzi fo di vasso lennaio. Lo Patre sfoso tauernaro, habbe nome Rienzi: la Matre habbe nome Mattalena, la qual viuea di panni lauare, & d'acqua portare, &c.

Pur ne'medesimi tempi, che in Roma si parlaua così, il Cigno Fiorentino Messer Francesco Petrarca, ingannato dal subito splendore di questo medesimo Nicolò; & dalle proprie speranze auidissime di nouità: leuolo al Cielo sù le sue

penne: & infiammollo alla temeraria impresa, con vna sua canzone cominciante in questa guisa:

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro le quai pellegrinando alberga
Vn Signor Valoroso, accorto, e saggio, &c.

Talche possiam dire, che ancora il nostro Homero Italiano sia stato cieco à non conoscere cui celebrasse: se forse non emulò il capriccio del Greco Homero, nel voler celebrare anch'esso il suo Margite.

Visse adunque la *Lingua Italica* similmente sue periodiche vicende. Bagattellò BAMBINA sotto i Tiranni; come la Romana Latinità sotto i Regi: onde la Toscana medesima giudica gli suoi Scrittori di quel Secolo indegni di esser letti, non che imitati: corrispondendo il loro stile, allo stile delle dodici Tauole; dettato dall'vso più che dall'arte.

Fiorì poscia la sua GIOVINEZZA circa l'Anno MCCC. nel Secolo del Dante, del Petrarca, & del Boccacci: li quali possiam paragonare ad Ennio, Cecilio, Plauto: Padri veramente della Lingua Latina, ma non ancora pulita. Peroche, si come più vicini all'origine di quello Idioma, meglio sapendo le Dialetti de'Vulgari, che le delicatezze de i Dicitori: furon più Latini; ma non più eleganti di Cesare, & Cicerone. Così adunque il Dante ricco di Glossemi, & di Vocaboli Toschi; ma ranciosi molto, & plebei: plebeio è paruto a'suoi propri compatritioti, i quali auisano (si come di Ennio dicemmo) douerne i discreti Leggitori scerner le perle dal fango. Il Petrarca poi, quantunque con accutezza, & accuratezza maggiore habbia scritto: nondimeno per le poetiche licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotismo antico; sparte ne suoi manuscritti; più facilmente puoi tu à Cecilio, che à Virgilio paragonarlo. Finalmente il Boccacci nelle sue Nouellette (peroche negli altri suoi volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione) merterebbe vgualgliarsi à Cesare; se non douesse più tosto essere vguagliato à Plauto, Percioche, hauend'egli quiui professato di caminare (com'egli auisa nell'Apologia) non sù le cime degli alberi, ma per le basse valli: *con vn Vulgare Fiorentino, in sù lle humilissimo*; pose ogni diligenza nel parer di scriuer senza diligenza, Laonde, quanto più ignuda, e schietta ci discopre la Toscana lingua; tanto più ci manifesta la ruggine, & le lentigini del prisco idiotismo: che, non hà molto, i suoi Toscani, con la mordace pomice della censura, son'iti gentilmente cancellando e tergendo. Siche il Maestro della Lingua, è stato emendato da'suoi discepoli; come Plauto da Cesare, & Cicerone.

Conchiudo, la perfetta VIRILITA dell'Italiano Idioma, esser questa che incominciata nel passato Secolo, và tuttauia maturando; degna certamente di pareggiarsi à quell'aurea età della Lingua Latina, che di tutte le antipassate etadi, hauea carpito IL PIV BEL FIORE. Peroche se allora sotto il Pacifico Augusto; hoggi sotto il tranquillo Impero de'Pontefici, la felice Roma hà richiamato le belle Arti, che i Secoli strepitosi haueano discacciate. Allora Varrone, & Nigidio; hoggi gli Accademici della Crusca, con ottimi *Nomenclatori*, hanno prescritto le leggi alla Lingua; circonscritto le giurisdittioni alla Rima, & con isquisita bilancia liberato i Vocaboli, & arricchito i Vocabulari. Allora i *Boàti Plautini*, & le antique fuligini della lingua; *Quoi, Quom, Sibei, Heic, Maxumè, Mendaciòn, Tristus, Hilarus* hoggi l'assurdo *Hiato* di Guittone: *Quegli andoe: questi tornoe* e i pedanteschi Glossemi del Petrarca, & del Boccacci: *Esopo. Optimo, Maximo, Eximio, Prompto, Doclo, Declo*; sono stati tolti di mezzo, & quanto la Barbarie hauea corrotto, hoggi è corretto. Allora le faconde Lingue degli Oratori; hoggi le squisite penne di felicissimi Scrittori; & principalmente de'Segretari di Clamidati, ò Porporati Principi con erudita emulatione vicendeuolmente arrotate; formano vn forbito, & emendato, ma corrente, & soauissimo stile. Talche per ben parlar Toscano, più non è mestier di bere al

Arno:

Arno: si come di color ch'insegnarono a'Latini il parlar Latino (già l'habbiamo detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne' *Gramaticali Precetti* della Toscana Lingua, chi più sagace di duo Venetiani? Chi più limitato nella *Epica*, nella *Comica*, & nella *Tragica*, che vn Bergamasco, duo Ferraresi, e vn Marchigiano? Chi più pulito nella *Historia*, che vn Venetiano, e vn Bolognese? chi più sostenuto nella *Oratoria*, che vn da Sarzana? E per tesserne infinito Catalogo; chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Prosa*, che la Sirena Marina? che quantunque da'Toscani non si annoueri frà gli Autori, come l'Ariosto, nel qual veramente risplendono trattotratto molte scintille della Dialetto Boccacesca: si è nondimeno, che il Marini componeua con arte, e studio maggiore: ne mai non iscriueua vna paroluzza, vn'articoletto; che non ne haueße reso alta ragione. Conchiude in somma il Bembo; taluolta i forestieri più correttamente scriuere in Toscano, che i Toscani medesimi: peroche questi, auuezzi al parlar del vulgo, souente così scriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte; limano le frasi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: *Se la lingua Latina è morta, quantunque a'di nostri tanto elegantemente molti scriuono: come non sarà egli morta l'Italiana col Boccacci, & col Petrarca: benche hoggi molti scriuono tanto pulito?* Rispondo, che della Latina noi non sappiamo le origini: onde non potendo esserne autori, restaci la gloria di esserne imitatori. Ma della Italiana che figliuola fù della Latina, da'studiosi huomini esaminar si possono le *Voci*, le *Frasi*, & le *Dialetti*, con le regole dell'*Analogia*, & dell'*Anomalia*: come fè Cesare nella sua Lingua; che di Scolare ne diuene Maestro.

Questo che fin qui è detto della *Lingua Italiana*; ti parrà forse vn digresso assai lontano dall'Instituto: quasi questa Lingua vniuersalmente sia proclamata, e sbandita dalle *Inscrittioni*. Ma non piaccia alle Muse, che i soli ingegni Italiani sian cotanto ingrati alla Propria Madre; che sdegnino fidar gli suoi concetti ad vna Lingua sì naturale, sì bella, & sì capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci nascono egli mille populari occasioni di affiger Carmi nel nostro materno Idioma sopra vna Tomba; sotto vn'Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queste che sono, se non argute *Inscrittioni*? Tal'è quella del Marini sopra la Fontana del *Fachino*.

O con che grato ciglio
Villan cortese agli assetati ardenti
Offri dolci acque algenti.
Io ben mi marauiglio,
Se viuo sei, qual tu rassembri à noi;
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.
Forse non ami i cristallini humori,
Ma di Bacco i licori.

E quell'altra assai più seria, & più limata, sotto la Pittura di quel Giason nouello, Christoforo Colombo.

Quel Colombo son'io,
Stupor d'ogni alto ingegno,
Che con ali di lino, e piè di legno
Volando à nuouo Ciel: col volo mio;
De lo Spirto di Dio,
Doue volata ancor non era mai,
La Colomba guidai.

Ma quand'altro non fosse: non son'egli nel numero delle Inscrittioni que'Versi che seruono di *Motto* à molte *Imprese*, per farle populari, & intelligibili à coloro, che poco alto intendono? Tai furon quelle, benche simplicete; che l'isteßo Petrarcha espose sopra Laura; suggetto della sua fiamma, & della sua fama. Vna pianta di *Lauro*; con questo detto; L'ARBOR GENTIL; CHE

FORTE AMAI MOLT'ANNI. Et quest'altro sopra vn *Sole*, Simbolo di Lei già morta: QVEL SOL, CHE MI MOSTAVA'L CAMIN DRITTO. Et vn altro sopra l'*Imagine* di se medesimo, all'ombra di vn *Lauro*, versante perenni acque da vn'*Vrna*, da lui premuta sotto'l braccio; alludendo alle sue continue lagrime: IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. I quali versi dopoi tanto gli piacquero, che ancora nelle sue canzoni li fè immortali. Hor in queste tali Inscrittioni, quanta purità, & proprietà di stile è necessaria, per leuar l'esca à gli inuidiosi; ò scrupolosi Censori? Hò io vdito scrupuleggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispetialità, sopra quell'aggettiuo ALGENTI, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I, auanti le due consonanti aspre, CRISTALINI: Et sopra quel gemino hiato BAGNI I LABRI, & AMI I CRISTALINI: Et che il dire RASSEMBRI A NOI, per CI RASSEMBRI; era vna mendichità della Rima, Et così ancora le Lepri traggono il pelo al Leon morto. Ma chi non hà letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologie, le crudeli nimistà per certi leggierissimi inciampi della Lingua Italica, nella Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibal Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouam in vna dotta, e gran Città di Lombardia, doue vn'Accademico, che si piccaua di spiritoso: hauendo per sua Impresa dipinto vna *Lanternetta chiusa* con questo Verso: DENTRO MI STRVCCO, E NON VO CHE ALTRO IL SAPPI: volò come la farfalla à quel lume vn'Academico suo riuale: criticò quel Pronome singolare ALTRO, per ALTRI: & quella Terza persona Suggiuntiua, SAPPI, per SAPPIA. Si disputò; si apologò; si confrontarono i Testi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si scherzò con mordaci sali sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma tralasciando le Inscrittioncelle in versi: perche non si potranno egli vgualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina Darottene vna in esempio, nel cui picciol giro l'istesso Caualier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epilogò vn Panegirico, in questa guisa,

Alla Immortalità

DI PAVLO QVINTO
PONTEFICE.

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:
Delle Anime fedeli Padre Beatissimo.
Custode della Vigna Ecclesiastica:
Pastore della Greggia Cattolica:
Nocchiero della Naue Apostolica.
Simulacro di Dio, Vicario di Christo.
Ministro dello Spirito Santo.
Fonte di prudenza, specchio di bontà, Sole di gloria:
Cultore della Religione, 1 Difensore della Giustitia:
Protettore della Pietà, Domatore de' Rebelli:
2 Conciliatore di Principi.
3 Di moli immense erettore Magnifico.
4 Campione dell'Autorità di Piero.
Armato di doppia spada, Spirituale & Temporole.
Il cui Impero si termina con le stelle:

1 Allude à varie attioni di Paulo V.
2 Allude alla Pace d'Italia.
3 Allude à San Pietro di Roma, & alle Fõtane.
4 Allude all'interdetto.

Al

Al cui scettro vbbidisce il Mondo, trema l'Inferno;
Le cui chiaui, aprono, e serrano il Paradiso.
5 All'Ombra del cui prouido gouerno
Verdeggia la Pace, fiorisec l'Abondanza:
Ricouera la Virtù, viuono felici i Popoli.
6 Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone.
Dal cui piede è conculcata l'Heresia.
Nel valore del cui 7 Magnanimo Nipote,
Cardine del Vaticano, Colonna dell'Vniuerso.
Oracolo di Roma; Miracolo del Secolo:
Oggetto degli ingegni, Suggetto degli inchiostri;
S'appogia la Machina delle graui cure:
QVESTO
Piccolo Testimonio di riuerente affetto;
Insieme con tutte l'altre sue fatiche:
La deuota Penna
DEL CAVALIER MARINO
Humilmente, Prontamente, Meritamente,
Dona, Dedica, Consacra.

5 Allude alla felicità di Roma.
6 Allude all'Arme della Famiglia Borghese.
7 Esalta il Cardinal Borghese.

Pur vedi tu in questo, non dirò parto di studio ma impeto d'ingegno con quanta gratia si accordi la *Lapidaria* con la *Prosa*: l'*Acutezza* con la *Facilità*, il *Liscio*, con la *Schiettezza*; la copia degli *Translati*, con la *Proprietà* delle Voci. Quanto è, io giudico questa facciata sola valer tutta la mole di quel volume, & essere vn volume in compendio.

PVOI tu fin quì chiaramente hauer compreso, intelligente Lettore, quai siano le PAROLE PROPRIE: *Quelle* 87 cioè, *che nella età migliore da' migliori componitori, à significar gli obietti, communemente si adoprano.* Al qual'effetto vorrei potert'io quà transcriuere due Vocabulari, vno Latino, & l'altro Italiano; ordinati non per Alfabetto; doue tu cerchi quel che già sai: ma per Categorie, come dell'*Indice Categorico* ti hò ragionato con tutte le Voci, e nomi, & verbi, appartenenti à ciascuna *Sostanza*: come *Dio*, *Huomo*, *Animali*, *Piante*, *Elementi*, &c. & alla *Quantità*, alla *Qualità*, alle *Relationi*, alle *Attioni*, & ad ogni altro *Predicamento*. Peroche volendo tu narrare, ò descriuere alcuna cosa; & cercandola nella sua Categoria; ti si sarebbero innanzi le Voci proprie: & iscelte; con tanta copia; che maggior fatica duraresti à scriuerle, che à ritrouarle. Come per cagion di esempio, fauellando delle *Piante*, ci trouerai le *Barche*, che son radici più minute, & tenaci. I *Polloni*, che son rimesse di germogli. *Spicchi*, particelle delle radici, che si spaccano, come l'Aglio. *Pedale*, ò *Stipite*, il fusto dell'Arbore: *Bronco*, lo sterpo de' virgulti *Torso*, il gambo del Cauolo. *Stelo*, il gambo de' fiori. *Nocchio*, parte soda del tronco. *Ceppo* il tronco inferiore, presso alla radice. *Capitozzo*, parte sourana, *Rampollo*, ò *Tralcio*, ò *Pollone*, ò *Marza*, il ramicello, atto à inserirsi. *Saetta*, tralcio di vite, che si sotterra, accioche riuenga. *Viticcio*, la superfluità de' rami rampicanti. Et così di tutte le altre Parti con le spetie delle Piante; *Siluestri*, *Dimestiche*, *Hortaiuole*, *Campareccie*, *Montagnuole*, *Acquaiuole*; Et i luoghi oue prouengono, come il *Verziere*, doue nascono le Hortaiuole: il *Viuaio*, doue si serbano le tenerele: *Poste*, piantate di alberi: *Albereto*, *Querceto*, *Prometo*, &c. Co' suoi propri Verbi: *Germogliare*, *Allegare*, *Infrondare*, *Pollonare*, *Fruttare*, *Semenzire*, *Rinfronzire*, *Intristire*, *Appassire*, *Sfiorire*; & infinite altre voci di questo Genere.

87 Ar. Poet. c.20. Nomen proprium est, si quod omnibus in vsu est.

Il medesimo dich'io de' Verbi appartenenti alle *Attioni*, & a' *Mouimenti*. Peroche se tu ricorri alla Categoria del *Mouimento*, tu harai primieramẽte le Differen-

renze delle cose progressiue: come il *Caminar* dell'Huomo; *Guizzar* de'pesci: *Strisciar* delle Serpi: *Ambiare*, ò *Trainar*, de'Caualli:&c. E i mouimenti Obliqui: come *Sfallir* la strada, *Trauiare*, *Andar per torto*, ò à *schiancio*: *Intrauersare*, *Serpeggiare*, *Volteggiare*, bircando il camino, &c. E i Nouimenti d'alto à basso: come: *Scoscendere*, *Trarupare*, *Precipitare*, *Grondare*, *Spenzolare*, *Digradare*, *Piombare*, &c. Et quegli di basso in alto: come *Poggiare*, *Altire*, *Scagliare*, *Inarpicarsi*, *Inarborarsi*, *Souraporsi*, *Galleggiare*, *Traualicare*, *Scollinare*, *Repere*, *Sfarfallare*, &c. Et i Mouimenti Veloci; come: *Correre Rapidamente*, *à bassalena*, *à fiaccacollo*, *à tutta carriera*, alla *dirotta*, alla *scapestrata*: *Galoppare*, *Smucciare*, *Dileguare*: *Scoccare*, *Vibrare*. *Scagliare*, &c. E i Motti lenti; come: *Adagiarsi*, *alassarsi*, *accessare*, *anneghittire*, *Trucciolare*, cioè, andare à rilente; *impigliarsi*, *incespare*, *far fermerelle*. Et altri del medesimo genere. Hauuto perciò riguardo, che l'vso di questo Vocabolario sia tanto discretto., che la frequenza non paia affettata; & (come auuien delle cose dolci) la copia non generi nausea Talche il discretto Leggitore s'auuega, che quantunque sia nel tuo arbitrio, il farcir la tua Oratione di simili Voci: tu nondimeno te ne astieni à studio, per compatire alla turba, & isfuggir biasimo di affettatione.

Hor con tai parole Proprie si compongono taluolta Inscrittioni bellissime, le quali richiedono persona ben'instrutta nella Lingua Latina per ispiegarle. Come quella, che fù proposta à gli Operieri del muro di Serapide.

Lex parieti faciundo in Area *quæ est ante Aedem Serapi trans viam*: *qui redemerit* prædes *dato*: *prædiaque subsignato* Duumuirum *arbitratum*. *In eo pariete medio*, Ostij lumen *aperito*. *Ex eo pariete* Antas *duas ad mare versum proiicito extra parietem*. *Insuper id*, Limen robustum *imponito*. *Insuper id & Antas*, Mutulos *robustos proiicito extra parietem*: *Insuper*, Simas *pictas ferro offigito*. *Insuper Mutulos*, Trabiculas *abiegnas crassas quoquouersus imponito*, *ferroque figito*; *inasserato Asseribus abiegnis sexilibus*; Operculaque *abiegna imponito*. *Ex* ligno pedario *facito* Antepagmenta *abiegna*, Cumatiumque *imponito*, *ferroque plano figit*, Portulaque *tegito*, Tegularum *ordinibus senis quoquouersus*, *&c.*

Doue tu à quando à quando odi sonar Parole proprissime de'Latini Architetti, che ti necessitano à consigliarti con Vitruuio, ò co'l Calepino. Et tali altri ne trouerai sopra le Moli, & Opere publiche de'Cesari, ò delle Città; alle quali rimetto la tua curiosità.

88 *Ar.* 3. *Rh. c* 2. *Inusitatoria sunt adhibenda. Hec enim ex omnibus admiramur. Admirabile autem omne iucundum.* 89 *Ar.* 3. *Rh. c.* 2. *Quod enim ad peregrinos, & aduenas patimur id etiam ipsū erga dictionē experimur.*

FIno à quì delle PAROLE PROPRIE: hora io parlerò delle PELLEGRINE, che grado per grado ti guideranno la doue intendo: cioè alle segge dell'Argutezza. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle che significano veramente gli obietti senza velo di Metafora* (di cui parleremo dipoi) *ma non senza gratia di Nouita*. Et queste nello studio della eloquenza riportano più nobil palma che le prime: peroche 88 la Nouità (sicome assai auanti dicemmo) genera marauiglia: la marauiglia diletto, il diletto applauso. 89 Onde si come vn sembiante da noi cotidianamente veduto, non rapisce gli occhi, quanto il veder apparire vn'Etiopo scuro come la notte, quantunque entrambi sian Huomini: così, quando le orecchie ci trasmettono alcun Vocabulo strano, & Pellegrino, la mente sorpresa dalla nouità, stupisce, & gode, frà se dicendo;

Quis nouus hic nostris successit sedibus Hospes?

Hor di queste Voci, ne scorrette, ne metaforiche; ma PELLEGRINE, 90 sei son le differenze: cioè, PRISCHE, FORESTIERE, DERIVATE, MVTATE, COMPOSTE, & FINTE.

LE PRISCHE son quelle, che appresso à gli eleganti Dicitori, fur altre volte nel numero delle *Proprie*: & *Comuni*: ma (come veggiamo auuenir delle vestimenta) ò per oblio, ò per satietà, più non si costumano. Tai furono nell'

Ita-

Italiano Idioma, le antigaglie di Polifilo, & di Dante; & nel Latino; *Auerruncare*, per *Auertere*, *Obscenare* per *Ominari*; *Tutulatus*, per *Mitratus*: *Obstrigillare*, per *Obstare*: *Bouinare* per *Tergiuersari*: Vocabulo di Roma ancor contadina, appreso dal Budeuiante dal fosco. Ne solamente i Verbi e nomi: ma certe frasi, certa sintassi, certa ortografia, & certe particelle, che rassembrano il Secolo Plautino, ò l'Enniano: *Contemplò*, *Imito*, *Eloquo*. *Hic tubar*, *hic Tributus*. *Olli*, per *illi*: *fretu*, per *freto*, *Peco*, per *Pecus*; *hæc Mulier*. per *Huic*; *Alpum*, per *Album*, onde hebbero il nome le nostre Alpi sempre canute. *Non pote*. per *Non potest*: & il *Cuium pecus* di Virgilio; & *Sibei* per *Sibi*: *heic*, per *hic*; *Liberei*, per *Liberi*. Et altri infiniti; onde ammirar potrai, la possanza del Tempo; che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il sesso de'Nomi, & di Femine li fà Mascoli, ò Hermafroditi. O ritenendo la medesima Voce in quanto al suono, le cambia la significatione: come nel Vocabulo *Latro*, che altre volte honoratamente significando il *Soldato della guardia*, quasi *Latero*; peroche combatteua à lato al Prencipe; hoggi è diuenuto Vocabulo odioso de'rapitori. Et similmente *Parasitus*, fù altre volte il nome honorato significante l'assessor de'Pontefici, & Magistrati; & hoggi è voce ingiuriosa.

90 *Ar. 3. Rh. c. 20. Cũ autem Nominibus, atque verbis constratio: cũque nominũ tot sint genera quot in Arte Poetica dicta sunt, &c.*

Hora io dico, che delle Voci *Prische*; quantunque morte co'lor Autori, alcune anco al presente si richiamano in vita con molta laude, & di Voci già *Proprie*, & *Comuni*; diuengono *Figurate*, & *Pellegrine*: non men che se tù vedessi risorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro, che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queste puoi tù alcuna volta seruirti nella Oratione; come di gemme illustri; peroche, conforme al nostro 91 Autore, rendono la Oratione, tanto più maestosa, & venerabile, quanto più antiqua. A ché facendo Eco il nostro Romano: *inusitatis loco positis, grandior, & antiquior Oratio sepè videri solet*: Aggiugni alla dignità, la curiosità: quel piacere cioè, che sentir sogliamo delle reliquie dell'antiquità; se per ventura cauando terra, ti abatti à ritrouar qualche rouina di vn Simulacro, ò di vn Colosso antico di Fidia, ò di Lisippo; il qual certamente non cambieresti con la più bella, & perfetta Statua de'nostri tempi.

91 *Ar. 3 Rh. c. 3. Prisca vocabula venerabiliorem orationẽ, & magnitudinem afferunt.*

Ma due cautele ti è qui necessario diligentemente osseruare intorno alle *Voci Prische*. L'vna, che quantunque elle siano inusitate; serbino ancora qualche vestigio, onde si possono intendere à chi le ascolta: accioche non ci sia d'vuopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. In questo genere mancò il Sale à Sisenna Oratore grandissimo rigattiere de'vecchi Vocabuli. Questo patrocinando Critilio: per attenuar l'accusa, lasciossi scappar di bocca questa parola: *Sputatilica quædam sunt huius crimina*. Il che vdendo l'Accusatore Caio Russio, à gran voce gridò: *Circumuenior, Iudices, nisi subuenitis; Sisenna quid dicas nescio: metuo insidias Sputatilica? quid est hoc? Sputa quid sit, scio*; (è sputò) *Tilica nescio*. O che risa fur quelle dell'Auditorio. Di vn'altro Orator bestia pur ci raccontano, che difendendo vn pouero Caualier Romano; per commouere il Pretore à pietà, disse: *Me miserum; Eques Romanus aplaudam edit, & floces bibit*. Il Pretore, che mai più non hauea vdito il suono di que'Vocabuli, *Floces*, & *Apluda*; riuolto à gli astanti, domandò, non colui fauellasse Francese Tutti risero. Ma l'Auuersario gridò: *Rogo, Prætor, subueni, quoniam vsque nos Bouinator hic de moratur?* & iterando più volte à maggiori grida quel suo *Bouinator*: incominciarono tutti à bisbigliare, & marauigliarsi di quel nuouo Monstro di Vocabulo *Bouinator*: Ma costui à piene gote ridendo, & insultando disse: *Non enim Lucilium legistis*.

Hic strigosus, Bouinatorque ore improbus duro.

Allora il Causidico tutto altero, & festante, *Nec tu melius Plautum, & Cæcilium legisti? quibus Apluda, caninus, panis est è furfure; & Floces, Vini fæces*. Talche vn Antiquario fù schernito dall'altro, & ambi da tutti. Egli è dunque ne-

necessario, che le Parole Prische, ò per l'affinità con le comuni: ò per la tessitura della Periodo, siano intelligibili senza turcimanno, peroche agli orecchi di colui che non le intende, più non son Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarismo gratiosamente adoperato, diuien Figura.

L'altra cautela è la *Parsimonia*: di maniera, che tu non le rechi in tauola 92 per viuande, ma per confetti: altramente le maggiori delitie della eloquenza fanno stomaco: & le medesime voci; che col discretto vso paiono scintille, con l'abuso saran freddure. Con mano adunque più parca si hanno à spagere nelle 93 Prose degli Oratori, che ne'solchi de'Poeti, proche la Pellegrinità sopercchia, degenera in Poesia. Et con man più liberale nell'orecchio degli Ascoltatori giouani, e lieti, che de'tetrici, & dispettosi; peroche questi ogni dolce conuertono in bile. Il che notò Suetonio nel suo Augusto, le cui dilicate orecchie sommamente inodiauano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio appresso il malinconico Seneca perdè assai di pregio. *Virgilius noster* (dice egli) *non ex alia causa duros quosdam versus enormes, & aliquid supra mensuram trahentes imposuit, quam vt Ennianus Populus agnosceret in eo carmine antiquitatis aliquid*. Et finalmente il querulo, & mordace Tacito, hauendo biasimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prische Voci Ennione; pronuntia questo rigoroso diuieto; *Procul arceantur obliterata, & olentia: nullum sit Verbum velut rubigine infectum*. In somma egli è molto scabrosa, e difficil cosa (come generalmente auisa il nostro 94 Autore) nell'vso delle Parole Pellegrine il sostenersi fra'termini del *Decoro*; peroche l'impeto dell'Ingegno, souente pigne lo stile oltre alle mete.

Hor se questa sobrietà è si necessaria nelle prolisse Dicerie, quanto più il sarà nelle corte *Inscrittioni*, esposta (come già dicemmo) al mal talento, & al pestifero fiato degl'inuidiosi Censori? Et come pur costoro douesser considerare, che le inscrittioni essendo sforzi dell'Ingegno, affini della Poesia, heroiche nel suggetto, & nello stile; & Emulatrici non pur dell'Antiquità, ma della Eternità 95 per consequente di Parole Prische, & Pellegrine più di qualunque altro compimento dourian risplendere. Nondimeno egli starà nell'arbitrio di vn pedantello, di leuar alta la proboscide, & ringulluzzandosi, andar dogmatteggiando fra la ignara turba: *Cotesta voce non è vsitata: Cicerone mai non la insegnò l'Autore è vn Bufalo*. Et così, chi volesse badare à questi barbanichi; s'harebbe a torre tutte le Voci Figurate dall'Oratione; & le stelle dal Firmamento.

Ma oltre di ciò: ti dei risouuenir di quel priuilegio dal nostro 96 Autor conceduto a'felici ingegni; di potere alcuna volta à mero capriccio, dar negli eccessi; & serbare il Decoro col violarlo. Così di molti componimenti vedrai studiosamente ingombrati da i sensi oscuri: & altri licentiosamente contesti di Metafore sbandellate, e strane: talche nell'Oratione i vitij medesimi diuengono virtù, quando son voluntari. In questa maniera adunque ti sarà lecito di comporre Inscrittioni gratiose, & bizzarre in Prisco stile, per dar contento à suogliati Leggitori; come sarebbe questa ch'io composi sopra ad vna Fontana in vn luogo ameno:

Ceiuis, Moinceps; Moiles;
Accola, Incola, Concola:
Quiesqueis sies ameicus homon,
Restitato ac legito.
Pum'cosæ hæ latebræ, dulce collacrumantes,
Et blandienter mellis cantes hei latices,
Per florulentas vertugines
Ioui esiouio proserpiginosei;
Oculis speculom, labris delicios, auribus concentom

Pe-

92 *Ar. 3. Rh. c. 3. Idcirco quæ scripsit Alcidamas frigidæ vidētur, nō enim ijs quasi bellarijs sed quasi cibarijs vtitur.*

93 *Ar. 3. Rh. c. 2. In metro multa id faciunt, & cōmodè inusitata verba ibi dicūtur; nam tam res quàm Persona excellentiores sunt; in oratione verò soluta cum causa minor sit multo paucioribus vtendum.*

94 *Ar. Poet. c. 11. Cæterū magni negotij est in Peregrinis à decenti minimè recedere minimèq; ijs abuti.*

95 *Ar. 3. Rh. c. 3. Prisca verba heroicis conueniunt; dignitatem, & magnitudinem afferunt.*

96 *Ar. 3. Rh. c. 5. Nisi consultò ità quispiam faciat.*

Perenni lubentiâ dono danunt.
Heic ergo pro arbitrerio ac volupe
Spectato, potato, adquiescito,
Quo lacte Mundi primæuitas fructa est, felix fruitor.
Puræ Acuæ puris licento.
At si queis factiosus Bacchei Satelles,
Nympharum lymphis nequitus obtrectassit;
Ollus lympharum Nymphis detestabilis.
Tantalea raui arsibiliter siticolosus:
In acua pararescere, in fioueo percitiscere,
Damnas est.
Hoc Ious sartom, sanctom omneis sciunto.

PArole FORESTIERE, 97 son quelle che noi togliamo in prestito da Nationi di linguaggio diuerso. Talche vna voce altroue Cittadina, & *Propria*; a noi sarà forestiera, & *Figurata*: & vn Barbarismo (come detto è delle Prische) gentilmente inseritto, diuien'*Eleganza*. Di questa natura fur molte *Parole*, che i Latini, ò per vaghezza, ò per necessità atinsero della Greca fonte. Onde Varrone (che scrisse nella Età dell'Oro) osseruò, che in Roma tutti i nomi delle Vestimenta; & delle suppellettili modeste, & necessarie, eran Latini: & per contrario, tutto cio che v'era di lusso, & di soperchia pacmpa hauea il nome Greco. Si che, con nuouo genere di vendetta; se Roma soggiogò la Grecia col ferro; la Grecia rouinò Roma con le delitie. Vero è nondimno, che ancora i Nomi dell'Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philosophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architectura*; i nomi delle *Muse*: dalla medesima Grecia furono transportati co'loro Autori. Onde ventilar si potrebbe, se più di ben, che di male habbiano partorito à Roma gli suoi trionfi essendo ella viuuta senza grandi Vitij, finche fù priua di quelle grandi Virtù: che insieme con i Vitij entrarono per gli Archi Trionfali in Campidoglio.

79 *Ar. Poet. c. 20 Verbum Exoticũ est quod aliquibus duntaxat in vsu est.*

Ma queste *Parole forestiere*, come ti hò detto delle *Prische*, da'delicati orecchi con fastidio erano vdite. Peroche Albutio da Lucilio fù chiamato per beffa, *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non osa di proferire *Allegoria*: & Tiberio fù sì nasuto nimico di queste Voci imprestate, che hauendo à nominar *Monopolium*: prima ne domandò perdono al Senato, come se douesse proferire vna parola sconcia. Altra volta, vdendo recitare in vn decreto questo Vocabolo, *Emblema*, gridò: *Via, via, cotesta Voce, ch'ella è Greca*. Ma rispostoglisi, non hauere il Latin Vocabulario niuna Voce corrispondente: disse; *Spieghisi per circonlocutione: che cotesta Voce forestiera non ce la voglio*. Così molte parole Straniere con veracondia cominciarono à scriuersi, che indi ad alcun tempo familiarmente fur riceuute per *Proprie*. La Greca Voce *Lychnos*, corrispondente alla Latin *Lucerna*, fù dal Poeta Ennio vezzosamente donata a' Latini *Lychnorum lumi a bis sex*. Lucretio la riceuè da lui: *Lumina pendentes Lychni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lychni laquearibus aureis*. Dapoi Suetonio, e Plinio senza scrupulo niuno fecer la risplendere nelle Prose; & hoggi fra i Latini è Voce tanto *Propria*, & familiare, che il proprio nome *Lucerna*, sembra bisunto, & inciuile.

L'istesso dich'io dell'Italiano, che con la medesima impunità fura qualche Voce al Latino, che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino disse: Dolci acqua *algenti*. Le *tabelle* appese. Di natura *vltrice*. Lusinga e *molce*. Cangiato in *Belua*. Anzi il Boccaci, non che altri, quando vole ingrandir la sua Oratione, alquanto più latineggia: Al vostro *iudico*. Così fatto *initio*, *Venenifero* fiato. Cose naturalmente *labili*. Le persone *solute*. *Nullo* n'ascolta. Et altre infinite che a'sciocchi sindicatori paiono pedanterie, & son *Figure*. Al bisogno ci sieno oltre à ciò, moltissime voci recateci di lontan paesi appartenenti

alle Arti. Come alla Marineria, *Trinchetto*, *Artemone*, *Comina*, *Zauore*, *Poggia*, *& Orza*. Et alla Militare, *Trinciere*, *Aprocchi*, *Scaramuccie*, *Bellouardi*, *Ornauerti*, cioè *Fortificationi à corna*. Vocaboli che troppo caro costarono alla nostra Italia nell'impararli.

Sotto à questo Genere vengono i motti delle Imprese in linguaggio straniero. Come il Greco IMERAS DORON: cioè, *Diei Donum*; sopra'l *Pegaso* del Cardinal Farnese. Et altri molti Francesi, Spagnuoli, & Alamani; che nelle loro Prouincie sarebbe *Propri*, e communi; ma nelle nostre, come *Pellegrini*, *& Figurati*, hanno gratia magiore; essendo comun prouerbio, *Aliena nobis; nostra plus aliis placent*. Ancor nell'Inscrittioni, ò legate à metro, ò prosciolte: taluolta si possono inestar, Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & scherzo: come fè Martiale, che in vn suo Latino Epigramma, disseminati hauendo molti vocabuli Spagnuoli si rise dello scrupaloso Leggitore, conchiudendo;

Hæc tam rustica delicate Lector
Rides nomina; rideas licebit
Hec tam rustica malo quam Britannos.

Ouero per isfuggire alcuna Voce *Propria*, ma poco grata: come Flauio Filippo, in vna sua Inscrittione altrettanto bella nello stile, quanto sordida nel suggetto; coperse la viltà del Latin Vocabulo *Cloaca*, col Greco, *Nymphæum*, assai più nobile; benche la voce seguente non sia nobile.

Flauius Philipphus, Vi Clarissimus, Præfectus Vrbi: Nympheum sordium, squalore fœdactum, & marmorum nuditate deforme; ad cultum pristinum reuocauit.

Quinci ancor de'nomi delle Persone amauano i Romani taluolta questa Pellegrinità erudita più tosto che la Proprietà manifesta. Così Domitiano al suo Paggio impose nome *Earinus*, cioè *Vernus*. Sopra cui l'arguto Martiale compose quella bellissima Inscrittione, doue con erudita induttione da'Grechi nomi delle quattro stagioni; conchiude, ch'ei merita il nome dalla Primauera.

Si daret Autumnus mihi nomen, Oporinòs *essem*.
Horrida si Brumæ sidera. Chimerinòs.
Dictus ab Æstiuo Terinòs *mihi mense vocarer*.
Tempora cui nomen Verno dedere, qui est?

93 *Ar. 5. Rh. 2. Propria, & Congrua, & Trãslatio solutæ orationis elocutioni conueniunt*.

MA di minore ornamento non sono all'Oratione le PAROLE DERIVATE, dal nostro Autore chiamate 93 *Congrue*. Quelle cioè, che (sicome molto adietro accennammo) da vn Vocabulo vsitato, & *Propio*, gramaticalmente si spiegano fuor dell'vso comune, ma non fuori: della ragione. Marauigliosa è la fecondità di vna *Voce primitiua*: da cui l'humano Intelletto fà nascere, vna numerosa, anzi inumerabil Famiglia, di *Figliuoli*, *Nipoti*, *Pronipoti*, *Agnati*, *Cognati*, *& Affini*: de i quali con differente fortuna, altri furono come legitimi, nelle fascie dell'erudite pagine accolti, & nutriti: altri come spurij, ò monstruosi parti, fur condennati, ò sbanditi. Dal Nome sostantiuo ALBVM, vedrai tu partorirsi il Verbo attiuo ALBARE: il passiuo ALBARI; gli Neutri ALBESCERE, & ALBISSARE: quegli Cittadino, questi Contadino. Gli frequentatiui, ALBICARE, & ALBICASCERE; l'vn da tutti: l'altro di Gelio solo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auerbi ALBATIM, ALBE, ALBIDE, ALBATE, ELBENTER, tutti Pellegrini: & ALBOSE, temerario. Il Gerondio ALBANDO: & ALBESCENDO: e i Supini ALBATVM; & ALBATV, quegli legitimo: questi spurio. Di più, gli Aggettiui ALBVS, & ALBIDVS: e i Participij verbali, ALBANS, ALBI. CANS, ALBATOR, ALBABILIS: tutti gentileschi, fuorche l'vltimo. Et i Gerondij aggettiui ALBANDVS, familiare: ALBEFACIENDVS, & ALBESCENDVS, ne barbari ne gentili. Ancora i Participi possessiui: ALBATVS; ALBEFACTVS, assai nobili: e'Cumulatiui, ALBO. SVS, ALBABVNDVS, non familiari: ALBONES,

NES, & ALBACES, baldanzosi. Oltre a quei; gli Superlatiui ALBISSIMVS, & ALBENTISSIMVS: degni di esser'accolti. I Comparatiui ALBENTIOR, & ALBIOR: quegli ciuile, questi rusticano. I Diminutiui ALBEDVLA, & ALBILIVM, & ALBVLVS: ne frequentati per dimestici: ne discacciati per barbari: anzi dall'vltimo quantunque ignobile prese nome illustre, & gentile il Fiume ALBVLA. Gli astratti ALBAMENTVM, & ALBATIO, non illegitimi, & ALBEITAS, accolto sol trà gli scanni filosofali. Il Patronimico ALBIDES; che sol trouerebbe ricouero appresso i Poeti: & i Cognominatiui, ALBA Ciuitas, & ALBANI Ciues: & ALBION, cioè la grande Bretagna: così chiamata dalla bianchezza delle sue Rupi. Anco i Denominatiui ALBVM per la Tabella ingessata; oue gli heroici fatti si registrauano. ALBVCO, & ALBVMEN; riceuuti per il bianco dell'Voua, & non per altro. I locali ALBATORIVM, ALBILE, & ALBARIVM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro, il secondo sconosciuto, l'vltimo adottiuo; ingenuo però, & naturale, quando significa il muro scialbato, & incrostato di calce. Finalmente, quanti sono i Casi di questi Nomi, & le piegationi di questi Verbi, tanti son figliuoli di quel Primitiuo: altri legitimi, & altri Spurij: altri Oratori, & altri Poeti: altri maestosi, & altri ridiculosi. Onde potrai comprendere quanto vasto, e scrupuloso Oceano sia la Lingua Latina, essendo così vicina la eleganza alle barbarie. Ne val la regola delle piegationi dal Caso retto a gli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caso sarà elegante; ma non nel primo; talch'egli è vn Figliuol senza Padre. Per contrario da vna bella Madre, come SPECIE, nascean figliuoli degeneri: non dicendosi latinamente *Specierum*, ne *Speciebus*; e la VOCE ARENA, da Giulio Cesare fù giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri, essendo neutri mentre son soli: accompagnati si cambiano in maschi, come CÆLVM. Molti son belli nel passato, & laidi nel presente: dicendosi ODI ODISTI, non Odio Odis; & altri per contrario nel presente son grati, ingrati nel passato; come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza, & Analogia, ci può prescriuere certe leggi: venendoci lodate molte deriuationi, le cui simili sono biasimate. Peroche da BIBO BIBIS si deriua *Bibaces*; come da VIVO VIVIS, *Viuaces*; ma da quegli si dirà *Bibosus*: & non da questi, *Viuosus*. Et altresì *Gloriosus* da GLORIA con propitie orecchie si suole vdire: ma *Victoriosus* da VICTORIA, fù schernito per insolente. Ond'io conchiudo, che ne Gramatica, ne orecchia, ne prudenza è bastante à farci discernere i Latini da' barbari deriuati; ma lettura indefessa, & osseruatione accurata.

Ma quantunque ciò sia vero, volendosi parlar Proprio: negar per tanto non si può (come sopra dicemmo) che molte Deriuationi mai più non vdite, alcuna volta non mertino essere accolte dagli orecchi non maleuoli; se non come Propie, & naturali; almen come Figurate, & Pellegrine: recando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'essere Autore, che Imitatore. Actio fù il primo artefice di questi deriuati FRANCESCERE, & FORTESCERE, per *Frangi*, *Fortem-fieri*: & paruero nuoui Monstri. Indi Furio introdusse questi altri, OPVLESCERE, DIESCERE, NOTESCERE; & paruero gemme pellegrine: & hor di Voci *Figurate*, son diuenute *Proprie*, & communi. Ma in due maniere possiam introdur simili Voci; l'vna per ischerzo, l'altra per dignità dello stile.

Della prima si seruono anche hoggi nelle Italiane Comedie certi histrioni; spargendo come Attico sale alcune lor baldanzose deriuationi per prouocare il popolo alle risa. Come SERENONE per il sereno. MVSICATIONE, & TAVERNATIONE per Musica, & per Mangiare alla Tauerna. Spuntare in capo i CORNACCHIONI, cioè le corna. CANARVTO, per Goloso. MASTICATORIO, per il Conuito. Stile già praticato da Plauto, in quel suo Vocabulo Tubuccinari, per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle sue Comedie Latine, latinissimo per altro, & elegantissimo componitore

nel

el più bel del Secolo: LIBIDINITATE *labitur*. LVCVLENTITALE *captus*: *Alienum* APPETONES, per *Latrones*. Et ACCIPITRARE, per correr fitto come vno Sparuiere. Et MANVATVS EST, cioè *furatus*: col qual Vocabulo solea dopoi scherzeuolmente Augusto motteggiar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato l'istesso Comico facetamente schernì l'orgoglio di vn pouero superbo. Peroche parendo volergli dire.

Homo frugi es quod tibi relictum est Patrimonium, *retines*: con vn'altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta Ironia, dicendo: *Homo frugi es: quod tibi relictum est*: Miserimonium, *retines*. Doue tù vedi quel MISERIMONIVM, licentiosamente sì piegato da MISERIA: come PATRIMONIVM costumatamente si piegaua da PATER.

Dell'altra maniera con dignità, & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime, & populari; come vdisti ne'Nomi illustri: serbate veramenaetre cautele cioè; *Analogia*, ò simiglianza con altre Voci deriuate: la *Sonorita* allettatrice dell'orecchio; & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de'costumi, & della Lingua Latina, Portio Catone; Capitano, & Oratore vgualmente audace; facea tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simili Deriuati pellegrini: *Duritudinem*, & *Dulcitudinem*: *Disciplinosum*, & *Consiliosum*, che non lasciauano addormentar gli Vditori: de'quali mali etiandio ne facean conserue ne'repertoi. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, OSSVATIVM SIBI FECIT; deriuato da *Os Ossis*, come MORIVARIVM da *Mors Mortis*: significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Vrna: doue le Ossa si raccoglieuano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepultura è chiamata REQVIETORIVM da *Requies*: & in quella di Caio Cicurino. ÆDITAVIT ANNIS XVI. cioè; *Aeditus fuit*, come in Plauto PERPETVAVIT, cioè, *Perpetuus fuit*. Ne'quali esempli tù vedi osseruate le tre Cautele antidette; *Sonorità*, *Significatione*, & *Simiglianza*.

99 *Ar. Poet. c.21. Non minimã videntur confere parte ad dictionis perspicuitatem, & ad vulgare excludendũ, Productiones, Concisiones, & Nominum Immutationis, &c.*

VEngono appresso à queste le parole MVTATE: le quali, come che dal nostro Autore 99 annouerate siano fra'modi Figurati; & eleganti; egli è nondimeno al presente scabroso priuilegio ne'componimenti Latini; doue da'rigidi Censori ogni alteration gramaticale si persume delitto, & non Figura. Ma per farlati brieue; in tre maniere fù da'Greci, e Latini praticata questa eleganza; *Troncando*, *Aggiugnendo*, *Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & communi.

Togliendo formarono nel numero del più le Voci *Duum*. *Trium virum*, *Sestertium*, *Numum*, *Diuum*, *Deum*: inuece di *Duorum*, *Triumuirorum*, *Sestertiorum*, &c. Ma non harebbero perciò detto *Armum* per *Armorum*. In oltre. *Nosse*, *Iudicasse*; per *Nouisse*, *Iudicauisse*. Et *Mala* & *Ala* per *Maxilla*, & *Axilla*. Et *famul*: & facul, per *famulus*, & *facile*; sopra la qual Voce fù schernito Ennio da moderni.

Had facul Mulier inuenies bonam.

Aggiungendo dissero: *Plebes* & *Trabes* nel numero del meno: Et *Argutarier*, *Induperator*, *Descendiderent*; & *Ebriacus*, per *Ebrius*.

Cambiando *Voltus*, *Vortere*, *Optumus*, *Pessumus*; *Purrhus*, per *Pyrrhus*: *Meridies*, per *Medidies*.

Ne solamente si alterano le lettere in vna Voce; ma le Voci in vna Clausula: transponendosi per maggior'eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem*: per *Ad quam rem*. *Suos per gradus*. *Hac in diuisione*, *Propositis bonorum finibus*. Le quali maniere son Figurate, peroche differentiando la Oration pellegrina dalla plebeia, la ci rendono più conspicua. Laonde schernisce il nostro 100 Autore l'impertinenza di Arifrade, che sindicaua i Poeti perche scriueua-

100 *Ar. Poet. c. 21.*

ucano *Domibus, ab*, per *Ab Domibus*: & *Achille de*; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hæc omnia dum proprium vitant, plebeiam interin dictionem effugiunt*. Anzi se tu intesamente osserui lo stile Ciceroniano vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni, separanti l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da'loro appoggi, il Nome dal Verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra'nostr'Italiani tanto più soaue degli altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

Hor se tu leggi le Inscrittioni antique, & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati: dapoiche le Voci communi (principalmente nelle Corti amatrici di nouità) vennero a noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittion, che passa sotto il nome di Giulio Cesare, INTRORVSVS per *Introrsus*. La Voce Tronca in vn'altra doue si legge MVNICIBVS per MVNICIPIBVS. Il Cangiamento in quella di Plubio Senio; MENESRATOR per *ministrator*. Et in vn'altra, INFERNO PLOTONI E: KARÆ OXORI; Et altre molte, Delle quali taluolta i Barbarismi ad arte, rendon la Oration venerabile, & pellegrina. Anzi; come c'insegna il nostro 101 Autore; con simili Alterationi si fanno Alliterationi ingegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo; & infingendosi voler dire, THRATTISE, cioè *Turbatte*, disse THRATISES: cioè, *Threicia de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominar Cinna: per vendersi della schiatta di quel Cinna, quattro volte Console, e cinque Tiranno.

101 *Ar. 3. Rh. c. 11. Quod verò Nominū Deprauatione fit, aliud facit quā dicit, vt illud Thedori aduersus Cytharedū Niconem, &c.*

Cinna, Cinname, te iubes vocari.
Non est hic rogo Cinna, Barbarismus?
Tu si FVRIVS *ante dictus esses;*
FVR *ista ratione dicereris.*

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose, & facete: come l'Epitaffio sopra vna *Mula*, doue in iscambio della formola vsata DIIS MANIBVS SVCRVM; si legge, DIIS PEDIBVS SAXVM, Ma di queste Figure altroue.

Hora eccoci alle PAROLE COMPOSITE. Figure veramente molto più ingegnose delle antidette: peroche in esse la feracità dall'ingegno ti fà trauedere inserimenti miraculosi di sostanze fra loro incompatibili. Et oltre à ciò, son più Sonore: peroche (sicome altroue ti hò ragionato) sommamente inalzano lo stile; dando le tombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauend'osseruato il nostro 102 Autore, che le Voci Metaforiche più si conuengono al verso Iambo: & le Forestiere all'Esametro; conchiude le Composite principalmente conuenirsi a'Ditirambi; peroche di tutti i versi son gli più audaci, & rigonfi.

102 *Ar. Poet. c. 21. Cōposita Nomina maximum in modum Dithyrambis quadrant: vt Heroicis linguarum varietas, Iambicisque Translationes.*
Et 3. Rh. c. 2. Cōposita dictio Ditijrābicis est perutilis: inflati enim sunt.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche, alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hircocerus*, *Aurifodina*, *Parricidum*; Podagra da *Podos*, & *Agra*, cioè, *Pedis Captura*.

Altre dal Sostantiuo col Verbo, come *Belligerare*, *Æricrepare*. Ouero con l'Agettiuo: come *Circulus Signifer*: *Alcides Clauiger*: *Ager frutifer; Mons Ignitiomus*. *Homo Parricida, & fædifragus*: *Fulmen Trisulcum*. Virgilio, *Satyri Capripedes* Laberio, *Aries Lanicutes*. Et Neuio, *Testudinem Tardigradam*, *Terrigenam*, *Domiportam*; *& Memnonem Noctícolorem*. Et Plauto. *Mulierculæ Diobolares, & Stratiuolæ*; come Virgilio, *Maria Veliuola*. Et Andronico, *Canes Odorisequos*, & Ennio, *Cethegus suauiloquus*: come Cicerone, *Versutiloquus, & magniloquus*, i quali Aggettiui permutar si possono co' Verbi, & co'Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui, & Suauiloquentiam, & Suauiloquenter*.

Æricrepare, æricrepus, æricrepanter, & æricrepantia, &c.

Anzi tanta è la feracità dell'humano intelletto, che fino 103 à tre, & quattro di simili tralci l'vn sopra l'altro può leggiermente incalmare. Come da Pindaro, Mercurio si chiamò *Chrysorapisdidomis*, che da noi con vna sola voce si direbbe, *Aureægestatoruirgæ*. Et *Anaxiphormingeshymni*: cioè, *Hymnineytharaeregnantes*. Et la famiglia di Senofonte chiamò egli *Trisolympionicam*: cioè, *Terolympico incertaminevictrice*. Doue tu vedi che in simili innesti la Lingua Latina è assai più sterile, che la Greca: & più la Italiana, che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficultà d'innanellare.

103 *Ar. Poet. c.20. Triplex insuper & iquadruplex nomen esse potest.*

Ma più frequenti, & più modesti sono i Composti, doue vn Verbo, ò vn Nome s'inferisce con alcuna piccola particella dell'Oratione, come auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare, Circumscribere, circumuolitare. Deierare, despicere: diminuire, Emaculare, emergere exprobare. Infatigabilis, inamænus, illiberalis: Perambulare, proscribere, procumbere. Reprobare, rescindere. Sucumbere: secedère, succedere*, & altri infiniti. Di questo Genere è quel composito lodato da Cicerone EXPECTORARE *ex animo sapientiam*. Et appresso Plauto: *Ballionem* EXBALLISTABO *lepide*: prendendo il Verbo da'bellici Ballestri: onde ancora il Boccacci, *Ballestrato dalla fortuna*.

E questi compositi, come già vdisti: gonfiano le Inscrittioni à marauiglia. Come in quella di Constantino; *Ob* AMPLIFICATAM *toto Orbe* REMPVBLICAM *factis consultisque*. Et in quella di Settimio Seuero: *Ob Rempublicam* RESTITVTAM: *Imperium Populi Romani* PROPAGATVM. Et in altre: *Ob* INFATICABILEM *Pietatem*. *Ob reditum Aquarum placidè* PROSILIENTIVM. Et souente ancora seruono di salle alle Inscrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano ingegno sopra la Tomba di vn giumento chiamato Martino.

DIIS BELLVARVM.
MARTINO PATRIA ILLYRICO,
EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.
DORSIGERO, AC CLVNIGERO. &c.

Et Martiale sopra vna voce Composita fondò l'argutezza contro vn Cliente podagroso, & auaro:

Litigat, & PODAGRA *Diodorus Flacce laborat:*
Sed nihil Patrono porrigit. Hæc CHIRAGRA *est*.

Accennando ch'egli era così legato delle mani, come de'piedi. Et altroue, per ischerzar sopra vn tale, che di Medico degli occhi, grecamente con vna voce composita chiamato, *Ophtalmicus* diuenne Gladiatore, detto da'medesimi Greci *Hoplomachus*: cioè Combattitor nell'Arena: disse.

Hoplomacus, nunc es: fueras Optalmicus antè:
Fecisti Medicus quod facis Hoplomacus.

Per motteggiare, che facendo il Medico, sapea così bene ammazzar gli huomini come facendo il Gladiatore.

Ma nelle serie Inscrittioni dei tu guardarti dal liuor de'Gramatici, fierissimi riprenditori di simil'nserimenti. Talche per buona voce Composita ammetteuano *Contribulis, & Conlibertus*; ma non già *Conciuis*: quantunque la ragione analogica sia pur l'istessa. Similmente *Parricida*, era voce frequentemente adoperata: *Matricida*, di rado: *Fratricida*, non mai: & molto meno *Sororicida*, quantunque Cicerone quasi prouerbiando le adoperi. Et vniuersalmente alcuni Compositi paion Poetici per se medesimi; & altri per la frequenza. Onde que' Vocabuli di Gorgia, *Periurus*, & *Ptocomusus*: & quegli di Alcidamante, *facies Ignicolor, & Purpureocolor*; si registrano dal 104 nostro Autore tra le freddure della Prosa; che nella Poesia sarebber gemme. Ma come auisai delle altre Voci Pellegrine; quelle che a'Poeti son proprie; saran figurate a i Prosatori.

104 *Ar. 3. Rh. c.3. Hæc omnia propter compositionẽ Poëtice videantur.*

RE-

RESTACI à ragionar delle Parole FINTE, & 105 intieramente fabricate dal nostro ingegno: & perciò più pellegrine, che le Composite, benche più barbare. In questo genere primieramente ripongo certi Vocabuli nulla significanti per ischerzo, come quegli, che il Cuciniere di Plauto và comentando per beffeggiare il ghiottoncello Ballione, col nominargli certi suoi condimenti di mai più gustate, ne insognate viuande.

105 *Ar. 20. Poet. Verbum factum est, quod a nemine vsurpatum est.*

Nam ego CICILENDRVM *quando in Patina scindidi;*
Aut POLINDRVM, *aut* MÆCIDEM, *aut sanè* RAPTIDEM.
Hæ ipsæ se se patinæ feruefaciunt illico:
Hæc ad Neptuni pecudes condimenta sunt.
Terrestres pecudes CICIMANDRO *condio:*
Aut HAPPALOPSIDE, *aut* CATARACTRIA.

A che Ballione veggendosi gabbato, rispose.

At te Iupiter
Diiq; omnes perdant, cum condimentis tuis;
Cumque tuis istis omnibus mendacijs

Col medesimo priuilegio le Muse Italiane taluolta baldanzosamente scherzarono: come il Cipolla del Boccacci, narrando à certi bietoloni vn suo viaggetto di là dal Mondo: *Io capitai in* TRVFFIA, *& in* BVFFIA: *& quiui trouerai il Venerabil Padre Messer* NON MIBLASMATE, *se voi piace, &c.* Et Bruno furbescamente ingoffando maestro Simone, col darli à diuedere ch'egli con Bufalmaco iua la notte in corso con le Streghe; doue à mandre si adunauano le più belle Donne del mondo, *Voi vedreste quiui la Donna de'* BARBANICHI: *la Reina de'* BASCHI: *la Moglie del Soldano: la Imperatrice di* OBSEC: *la* CIANCIANFERA *di* NOENIERA: *la* SEMISTANTE *di* BERLINZOME; *& la* SCALPEDRA *del presto Giouanni*. Ne i quai Vocabuli, come pure alcuna cosa risuoni affine alle Voci commune; nondimeno le significationi sono imaginarie, & capriciose: & in questa nouità consiste la figura, & l'Argutezza.

Vn'altra maniera di *Parole finte*, è quella, che si fà con la *Imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono*: come da quel suono spiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var*: la Grecia formò il nouel Vocabulo *Varuarismos*, che latinamente si chiamò *Barbarismus*; per significare vn parlamento scorretto, e strano. Così dalle prime voci de' Bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus*, & il Dio de i bambini s'appellò *Vaticanus*. Et similmente per imitatione si fabricarono i Vocabuli esprimenti le varie voci degli animali: *hinnitus, vlulatus, boatus, mugitus, latratus*: & quelle di Ouidio.

Dum turdus, TRVTILAT, *sturnus dum* PISITA *Tore*, &c.

Così i nostri Italiani con sì fatte imitationi ci dipinsero il Crocchiar della gallina, il Miagolar della gatta, il Baubar de' cani, il Ronzar delle api, il Rurular de' rospi: & Dante il bizzaro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il suono che fà la ghiaccia mentre si rompe; & ne fè rima à TABERNICCH, Et chi vi[illegible]rebbe di latineggiar le medesime voci quasi naturali? scriuendo, *Miagulatus, Baubatus, Rurulatus, Ronzatus*.

Con la medesima licenza architettar si possono nouelli deriuati. Peroche, se fù lecito ad Ennio chiamare il suono della Tromba TARANTARA: e' moderni formarono i nomi sostantiui SCLOPVS, & BOMBARDA, peroche non ardiremo formarne i verbi nouelli TARANTARARE, SCLOPARE, BOMBARDARE; benche agli orecchi gramaticali apunto sembrasser colpi di bombarda.

Quel che ti hò detto della *Imitation del suono*; vallo tu estendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de' *Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categoria*; trahendone Vocabuli astrusi, & pellegrini: Peroche si come dall'Attion di Prendere,

& Afferrare alcuna cosa con le mani: Laberio formò il Verbo MANVARI, per dir *Rubare*: così il rubatore dagl'Italiani si chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE per *gire auanti*, & Lucilio, REPEDARE, per *tornare indietro*; come ancora il nome PEDATVS, per la gita: & l'Auuerbio PEDETENTIM. Dal frettoloso mouimento, che far sogliono della bocca i valenti mangiatori, nacque il Verbo Plautino, TVBVCCINARI. Et GRÆCARI, il ber vin Greco souerchio. Dalle Relationi, disse Plauto PATRISSARE: & Terentio PATRIZZARE. Dal sito GENICVLATIM, & DESTROVORSVM; & così degli altri.

Hor queste Imitationi quando si tirino da vna ad vn'altra differente Categoria; ò da vn Genere ad altro: ne nasceran Parole nuoue, assai più spiritose: Il Caualier Mecenate dal baciarsi, & ribaciarsi delle Colombe, transportò a gli huomini la nouella frasi, LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall'insano, & & vaneggiante saltellare del Sacerdote di Cibele, chiamato il GALLO; transsportò il Verbo GALLARE, in iscambio d'*Insanire*, si come nella medesima significatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, delle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato frà gli artefatti: & il Verbo ACCIPITRARE, fù fabricato da Laberio per esprimere vn corso veloce à simiglianza dello Sparuiere. Et gli Italiani, dalla Categoria della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, & GIGANTEGGIARE, per significare ismoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoria degli habiti, ASSINEGGIARE, per far petulanze; & BVFALLEGGIARE nell'ingegno, per esser stolido e disensato. Ma queste Imitationi transportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura, cioè dalla *Metafora* di proportione, la quale altro non è che *vn* 106 *Vocabulo tirato da vna cosa ad vn'altra*.

106 *Ar. Poet. c. 20 Trãslatio est nominis alieni illatio.*

TRATTATO DELLA METAFORA.

CAPITOLO VII.

Et eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*, à paragon delle quali tutte le altre Figure fin qui recitate perdono il pregio; essendo la METAFORA il più *ingegnoso*, & *acuto*: il più *pellegrino* e *mirabile*, il più *giouiale*, & *gioueuole*: il più *facondo*, & *fecondo* parto dell' humano intelletto.

Ingegnosissimo veramente: peroche sè l'Ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote, & separate nationi degli propositi obietti; questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun'altra figura: Percioche trahendo la mente, & non men che la parola, da vn Genere all'altro, esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro Autore, 107 che il fabricar Metafore sia fatica di vn perspicace, & agilissimo ingegno. Et per consequente ell'è frà le Figure la più *Acuta* perche l'altre; quasi gramaticalmente si formano, & si fermano, nella superficie del Vocabulo; ma questa riflessiuamente penetra, & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle: & doue quelle Vestono i Concetti di parole: questa veste le parole medesime di Concetti.

Quinci ella è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento; senza la qual nouità, l'ingegno perde la sua gloria; & la Metafora la sua forza. Onde ci auuisa il nostro 108 Autore, che la sola Metafora vuol essere da noi partorita: & non altronde, quasi supposito parto cercato in prestito. Et di quì nasce la *Marauiglia*; mentre che l'animo dell'vditore, dalla

107 *Ar. Poet. c. 21 In multo diuersis perspicere, ingeniosi est, atque solertis; quod ipsũ in philosophia simile est.*

108 *Ar. 3. Rh. c. 2 Peregrinũ affert Translatio: nec est accipere ipsũ ab aliquo.*

nouità

nouità soprafatto; considera l'accutezza dell'ingegno rappresentante; & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella è tanto ammirabile: altrettanto *Giouiale*, & dilettevole conuien che sia: peroche 109 dalla marauiglia nasce il diletto; come da'repentini cambiamenti delle scene, & da mai più veduti spettacoli tu sperimenti. Che se il diletto recatoci dalle Rettoriche Figure; procede (come c'insegna il nostro 110 Autore) da quella cupidità delle menti humane, d'imparar cose nuoue senza fatica, & molte cose in picciol volume: certamente più dilettevole di tutte l'altre Ingegnose Figure sarà la Metafora che portando à volo la nostra mente da vn genere all'altro: 112 ci fà trauedere in vna sola parola più di vn'obietto. Percioche se tu di *Prata* AMMENA SVNT: altro non mi rappresenti che il *Verdeggiar* de'prati: Ma se tu dirai, *Prata* RIDENT: tu mi farai (come dissi) veder la Terra essere vn'*Huomo animato*: il prato esser la *Facce*: l'Amenità il *Riso lieto*. Talche in vna paroletta transpaiono tutte queste Notioni di Generi differenti, *Terra*, *Prato*, *Amenità*, *Huomo*, *Anima*, *Riso*, *Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto osseruo nella *faccia humana* le Nottationi de'*prati*, e tutte le proportioni, che passano frà queste, & quelle, da me altra volta non osseruate. Et questo è quel veloce, & facile insegnamento da cui ci nasce il diletto parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabolo solo, vn pien teatro di marauiglie.

Ne men *Gioveuole* a'dicitori, che dilettevole agli vditori è la Metafora. Si perch'ella spesse fiate prouidamente souuiene alla mendicità della lingua: & oue manchi il Vocabulo proprio, supplisce necessariamente il Translato: come se tu volessi dir con i Vocaboli propri, *Vites gemant*: & *Sol lucem Spargit*, tu non sapresti. Onde ben'auisò Cicerone; le Metafore simigliare alle vesti, che ritrouate di necessità seruono ancor di gala, & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual'instrumento Rettorico fù mai più acconcio per *laudare*, ò *vituperare*; per *agrandire*, ò *appicolire*: per *atterir* gli animi con la serietà, ò soluerli nelle risa con la facetia? Da vna medesima fonte 113 Simonide attinse due contrarie Metafore sopra vn suggetto medesimo: & con l'vna fermò vn'inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna sola parola. Peroche pregato con le man vuote à comporre vna laude sopra le Mule vincitrici de'giuochi Olimpici; rispose, *E che vuò tu ch'io dica in honor delle* FIGLIVOLE DI VN'ASINA? Ma ripregato con vna buona somma di argento; à quel grato suono heroicamente cantò: *Saluete* ÆQVORVM VENTI PEDVM FILIÆ. 114 Così trouandosi sotto il medesimo Genere della *Bianchezza* l'Argento, & lo sputo: quel nobile, questo vile: il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle nostre Alpi, TENERO ARGENTO: & il Poeta Latino scherzeuolmente la chiamò, SPVTO DI BOREA.

Ma qual faconda diceria di Voci *Proprie*, potrebbe esprimer gli inesprimibili concetti; farci sentir le cose insensibili & veder le inuisibili quanto la Metafora? Come se tu dicessi, *Colui hà costumi* DOLCI, *Costui hà vn spirito* BOLLENTE, *Quegli ha vn'ingegno* DVRO, *Anima* NERA; *Pensieri* TVRBIDI: PRECIPITOSE *deliberationi*. Và hora tu, e spiega questi concetti con più significanti parole proprie.

Quinci se tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnose*, che si son dette; tu vedrai che le 115 Metaforiche più spiccano, & più piccano: più esprimono, & più s'imprimono. Ponti à figurare la Voce ALBVM: & di propria, & vulgare, farla Pellegrina, & Ingegnosa: potrai tu veramente con la Voce *Prisca* chiamarlo ALPVM, prendendola dal Vecchio Latino. Con la *Forestiera* LEVCON, trahendola dal Greco. Con la *Deriuata*, ALBITVDO: riceuendola da Plinio. Con la *Mutata*, ALBIVM, come inghilterra chiamata fù. Con la *Composita*, ALBICOLOR, con la *Finta* MVBLA, Finalmente con la *Metaforica* NIVEVM; Voce gran fatto più arguta, & più

109 *ibid. Mirabile autem omne iucundum est.*

110 *A. 3. Rh. c. 10 Faciliter discere omnibus à natura iucundum est; quare quacumque ex verbis nobis ingerunt disciplinã hæc suauissima sunt.*

112 *ibid. Translatio autem id maximè facit. Nã cum Senectutem quis Stipulam dixet: disciplinam per Senectutẽ, cognitionẽq; fecit, quoniã vtraque deflouerunt.*

113 *Ar. 3 Rh. In Epithetis adiectiones & fiunt tam a malo vel turpi quã à meliore. Vt Simonides &c.*

114 *Ar. ibid. Cũ laudare velis à melioribus cum vituperare à peioribus, quæ in eodem genere sunt ducenda translatio est.*

115 *Ar. ibid. Dilucidum quoque iucundum, ac peregrinũ maximè affert Translatio.*

& più ingegnosa di tutte l'altre. La medesima differenza osseruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie nel ridicolo steccato di vna scena, fra duo Campioni vgualmente inuitti nelle ribalderie, *Toxilo*, e *Dordalo*, quelli Schiauo, questi Lenone.

Toxil. *Eho tum, Lenonium.*
Commixtum COENO: STERQVILINIVM *publicum*:
Impure, inhoneste, iniure, illix LABES *populi*;
Pecuniæ ACCIPITER, *auidè, atque inuide*:
Procax, rapax, TRAHAX. *Trecentis versibus*
Tuas impuritias traloqui nemo potest.
Tenesis: argentum etiam tu argentum: tenes
Possum te facere vt argentum accipias LVTVM.

A questo encomio risponde Dordalo per le rime.
Vir summe populi: STABVLVM *seruitricium*:
Scortorum liberator; SVBICVLVM *flagri*;
Compedum CONTRITOR; *pristinorum* CIVITAS;
Perenni serue, lurco edax, furax, fugax.
Cedosi mihi argentum: da mihi argentum, impudens.
Possum à te exigere argentum? argentum inquam cede.

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, nè della nequitia, nè dell'ingegno. Tu vedi qui vn mescimento di Voci proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhonestus, auidus, impudens, inuidus*, son Voci proprie *Perenniseruus* à bellissima Voce Composita; cioè *Perenniter Seruus*. *Lenonium, edax, furax, fugax*; son Voci deriuate: *Lurco*, & *Procax*, da'Verbi *Lurco Lurcas*; & *Proco Procas*: son Voci prische insieme, & deriuate. *Iniurus, & Illex*; son Voci deriuate insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche; le quali, sicome più ingegnose, & acute, pungono meglio la carne viua: & come più nuoue, & pellegrine; maggiormente dilettano.

Egli è perciò vero, che 116 se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina: doppiamente risplende. Come tu vedi nella Voce STERQVILINIVM *publicum*, Metaforica insieme, & composita. Et SVBICVLVM *flagri*: da *Subijcio subijcis*: metaforica insieme, & deriuata. Come ancora TRAHAX, deriuata dal verbo *Trahe*, quasi il Lenone tragga l'argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro: Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai: EXPECTORARE *ex animo sapientiam*: *Labris* COLVMBARI, GALARE, BACCARI.

116 *Ar. Poet. c. 21. Illa veneranda, & omne prorsus plebeium excludens, quæ peregrines vtetur vocabulis.*

Adunque tanto più Pellegrina sarà la Metafora, quanto più virtù pellegrine accoglierà in vn Vocabulo: hor aggiungo, che tanto più sarà *Acuta*, & ingegnosa quanto men 117 superficilie son le *Notioni*; che in quella si rappresentano. Peroche se tu dici *Pecuniæ* TRAHAX: altro non mi fai vedere, che vna notione superficiale, & generifica: cioè, l'Attion di trarre à se la pecunia. Ma *Pecuniæ* ACCIPITER, mi fa veder più adentro vna Speciale Attione dello Sparuiere, che con gli artigli brancando la preda, rapidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni appiattate sotto quel Genere; la Metafora è più ingegnosa, & acuta. Che se tu dicessi, ACCIPITARE *pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato: & si raddoppierebbe la gloria del tuo ingegno; & il diletto dell'Vditore. Similmente più ingegnosa, & acuta è la Metafora, quando le notioni son tanto Lontane, che sia mestieri di scendere molti gradi in vn'attomo per arriuaruici. Per cagion di esempio; se tu haueßi chiamato Toxilo *Pistrinorum* CIRCVLVS: per significare che si aggira continuo d'intorno alla macina de'Pristini, e come la circonferenza d'intorno al centro: saria Metafora veramente ingegnosa; predicando (come parlano i Logici) della

117 *Ar. 1 Rh c. 10. Dicimus superficialia quæ cuilibet patent; nec quicquã habent, quod in eis quærere oporteat.*

della *Persona*, l'*Attione*, che è Metafora *dall'Opera all'Operante*. Ma più ingegnosa di lungo tratto è questa dell'acutissimo *Pistrinorum* CIVITAS, Peroche dal girare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da questa, alla circonferenza delle Mura d'intorno alla Città: & così prendendo la *Città* per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro d'intorno alla Macina, & il *Giro* per la Persona che gira, tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momento, habbia il tuo pensiero à calarsi per giugnere al suo concetto., & quanta perspicacità, & velocità d'ingegno, sia necessaria in colui, che fabrica la Metafora, & in colui, che l'intende.

Egli è ver nondimeno, che il troppo è troppo. Peroche così nelle Metafore, come nell'altre Voci pellegrine, hassi à guardar la santa legge del 118 *Decoro*, di cui già qualche cosellina sparsamente ti hò suggerita. Ma in generale cotanto ti sò dir'io, che tu debbi considerar la natura del terreno, doue tu semini le Metafore. Peroche quante son le differenze de'Suggetti: tanti sono i *Decori* frà lor differenti; che richiedono differenti Mettafore. Se il suggetto è *Nobile*, & magnifico; nobile conuien che sia l'obbietto rappresentato nella Metafora? Come quella di Teleso, REGNANT *capuli*, cioè, le spade hoggidì regnano; per dir ciò che disse à Romani il Capitan Francese; *Se in armis ius ferre: & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamò il quarto Cielo REGIAM SOLIS: & Seneca, TEMPLA *Ætheris*, il Ciel supremo. Se il Suggetto, è *Vile*, & seruile; vili altresì saran le Metafore. Come STERQVILINIVM PVBLICVM, per il sordido Leone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica, & brontolosa, GRVNNIENTEM SCROPHAM. Et Lucio Pomponio, schernendo vn Comico sciocco: nominollo, *Comicum* COMMICTILEM: cioè, degno di esser compisciato da'cani. Ma se il Suggetto è *Horribile*, & pernitioso; fieri & horribili Vocabuli haurà il Translato Come Catilina fù appellato dal Console, PESTIS PATRIÆ; MONSTRVM, & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se* PHETONTEM ORBIS TERRARVM *educare*. Se *Piaceuole*, piaceuoli, & liete sian le parole. Come il *Prata* RIDENT, per l'amenità: & *Ætatis* VER; per l'adolescenza: & Alcidamante chiamò l'Vlissea di Homero, *Pulcherrimum Vitæ humanæ* SPECVLVM: & da Seneca, il Sonno si chiama PORTVS VITÆ: LVCIS: REQVIES, NOTISQVE COMES. Et al nostro 119 Autore è più agradeuole *Aurora* ROSEA, che *Aurora* PVRPVREA: ouero RVBEA, peroche l'Obietto è più vago similmente, se *Affettuosa* è la Oratione; affettuosi e teneri esser vogliono gli suoi Translati. Come appresso Plauto; *Meum* CORCVLVM: OCELLVS *meus*: MEL *meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto MELLITVM CICERONEM: che: dapoi crescendo, riuscì vn bel bue, come sogliono i figliuoli de'Saggi: & di melato si fè melense. Che se alcun suggetto si deue sterminatamente *esaggerare*; ti hà lecito di vibrar Metaforone ringonfie: ò nella grandezza, come il BOMBAGGIDES di Plauto; ouero nel significato hiperbolico: come Licrofonte di Serse: *Vir* MONTIS *instar*. Et MONTES AVRI *polliceri*. Et, *Telis* VMBRARE *diem* per significare vna folta moltitudine di saette. Et il Barbaro di Seneca ÆQVALIS ASTRIS *gradior*. Per contrario ad *apiccolire*, seruono Translati tenui, come i Diminutiui di Aristofane, & la TANTVLA di Plauto, per dinotare vna feminetta piccolina: & il suo NIHIL *Bestia*. E altroue per vna cosa disprezzabile. *Non ego istud emptitem* TITIVILITIO. Et *Homo* MINVTVS, appresso il nostro Autore: & MINVTA *Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vuoi dar *forza*, & viuezza al tuo dire; adopera Metafore viuaci, significanti mouimento, & violenza: come Plauto DIFFLARE *spiritu legiones*, per iscagliare vn'esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebro colaphos* ABSTRVDAM *tuo*. Et Cicerone: *Scelus* ANGELARE, che ti fà vdire vn trafelar di polmoni di chi si sfiata per arriuare à vna eccelsa sceleratezza. E Statio,

118 *Ar. Poet. c. 21. Atque mensura aque omnibus partibus Regula est; Nam si quis Translatis. Mutatis ceterisque peregrini Vocibus, abusus fuerit pari ratione ridicula struxerit.*

119 *Ar. 3 c. 2. Melius dicitur Aurora Rosea, quam Phenicia; vel multo ineptius Rubea.*

Saguntum LVCTANTEM *fatis*, che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato *Hasta* VOLABAT: che, *Hasta ferebatur*, & più, *Hasta* VOLARE ARDEBAT; che, *Hasta volabat*. Similmente più euidenti son le Metafore: che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò due: come quella di Laberio GRVS BALEARICA: che ti fà vedere vn cotale homaccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Laberio dal Popolo fù chiamato, RABIENO; che ti rappresenta in vna parola vn huom collorofo come vn cane arrabbiante. Et quelle feminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDÆ, SCHENICVLÆ, MIRACVLÆ, SCRANTIÆ, SCRVPEDÆ. In oltre quando il Suggetto sia Ridicolo, come ne' Comici sali, & ne facetti racconti, il Decoro starà nello scantonarti da' cancelli del Decoro; consertando cose spropositamente sconcertate: come TRIBVNAL COQVINVRIVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Sposa meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sosia, che portaua lume in vna lanternetta: *Quò ambulas tu, qui* VVLCANVM IN CORNV *conclusum geris*; Doue tu vedi, che l'accoppiamento di cose magnifiche con altre vili partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, sicome vn Poeta Italiano chiamò le stelle.

Del Celeste Criuel BVGHI LVGENTI.

Et per iscontro le mettafore Magnifiche sopra cose vili: sicome vn'altro cantò sopra quelle Mosche prataiuole, che di Notte rilucono.

Luciole mie, che d'OR la GROPPA *hauete*
LANTERNINI *animati*:
Viue CANDELE, *Et* MOCOLI INCARNATI, &c.

Che se tu parli per ostentation d'ingegno: *ingegnose*, & acute si voglion far le Metafore. Hora trahendole, si come hò detto, da Nationi lontane per più gradini: qual'è la Plautina PISTRINORVM CIVITAS. Et quella di Martiale; *Poemata* SCOMBRIS DONANDA, per dire, *Inepta*. Peroche delle intestina degli Scombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuoglieua nelle cartacce de i libri inutili: che è come dire; *Tu ti stilli à schicherar Poemi, da vendersi poscia à i pizzicaiuoli.* Talche il Pesce Scombro, ti rappresenta il Garo: & il Garo la carta inutile, che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Caualier Marini facetamente schernì l'emulo suo; dicendo, ch'ei scriueua Poemi accioche.

Non MORISSE DI FREDO *il Cauiale*.

Tolta l'Argutezza da Martiale.

NE TOGA CORDYLIS, *ne* PENVLA *desit oliuis &c.*

Taluolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna pellegrina eruditione, come quella di Plauto; *De* COCLITVM PROSAPIA *te esse arbitror*; fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite: & al viso degli Arimaspi, chiamati Cocliti, ch' eran Monocuoli. Et quella dell'acutissimo Giuuenale; *Scribere aliquid Breuibus* GYARIS DIGNVM: per dire *Scriuer poesie satiresche grandemente mordaci*: alludendo à coloro, che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegauano in *Giaro*, piccola, & nuda Isolletta delle Sporadi nell'Egeo. Tal è quell'altra del medesimo ingegno: LVGDVNENSIS RECTORIS *pallor*: per esprimerci vn'eccessiua pallidezza. Peroche viuendo di que tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra' Rettorici; il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; ogni riuale quasi con febri si recaua à quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s'ascenderà sotto alcuna *enimatica* Voce oscuramente chiara, e tacitamente parlante: per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esempio dal nostro Autore 120: ÆNEVM *vidi* VIRVM *ignitum*, *Viro conglutinatum*: per accennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fabricauano di metal figurato in guisa di Teschio humano. Onde hoggi metaforica-

120 *Ar. 3. Rh. c. 2. Innominata per Translationem ita nominare oportet, vt cum nominata fuerint pateat esse propinqua. Vt in illo comprobatq; enigmate Aeneum vidi Virum, &c.*

ricamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna* TESTA DI VETRO *sù le spalle di carne*. Le qual metafore ci son piaceuolissime, 121 dice egli quando ad vdirle ci paion cose assurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro ingegno, dicendo: *Veramente ella è dessa*. Conchiudo adunque, che quante son le differenze del DECORO, tante son quelle delle Metafore: cioè, *Magnifiche, Vili, Fiere, affettuose, Gonfie, Esili, Vigorose, Belle, Ridicole, Acute, Lontane, & Enigmatiche*.

Quinci di nuouo tu puoi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi: & quanta licenza permetta alla libidine degl'ingegni: i quali all'ora incominciano ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & à partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo con rasegno si hà di vn'indole ingegnosa, ch'il saper metaforeggiare all'improuiso: Ne ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che'l 122 Autor nostro prefigge alla Metafora: cioè, ch'ella non sia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*, quasi è voglia tarpare i vanni all'Ingegno, & conchiuderlo nelle stinche di quelle limitationi. Ragiona egli quel luogo delle Metafore proprie dell'Oratore, non del Poeta, ne di alcun altro de gl'ingegnosi, & arguti componitori. Laonde sicom'egli ripon la perfettione Oratoria nel *Persuadere*: così non potendosi persuadere se non col *Verisimile*, & ripugnando al Verisimile tutto ciò che appare *innaturale*, *& affettato*, decide così, che non pur egli *Entimmemi*, che son la sostāza: ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *mouimento*, sia tanto 123 Verissimile, & proportionato all'Oratore; & sì lontan dall'affettatione; che l'Arte paia natura, & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all'Oratore Translato *Ridicolo, & sordidetto*; come indecente all'Oratoria dignità. Il *Baldanzoso, hiperbolico, e gonfio*; perche dilungandosi troppo dal verisimile; scopre l'arte con l'arte. Il troppo *Acuto, lontano, & enimmatico*, che in vece d'illuminar l'Oratione, l'anebbiano. Etiandio il troppo *Vago, & ameno*: percioche mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per ammirar la nouità delle parole. Anzi 124 le più *modeste*, e *temperate* metafore quando sian troppo folte, & continuate (non essendo verisimile ch'alcun'huomo graue ragioni naturalmente così:) più si conuengono all'entusiasmo di spiritosi Poeti, che alla grauità de'forensi Oratori; le cui metafore, han da parer più tosto nate per necessità di supplire al Vocabolo proprio; che ricercate per ostentation dell'ingegno. Concede egli adunque all'Oratore, come proprio suo matrimonio: quelle metafore, che han le parole *piane*, & *communi*, ma non commune il significato: il significato *pellegrino*, ma non oscuro; & la pellegrinità *ingegnosa*, ma non inuerisimile: nella guisa che vna perfetta pittura, non è cosa vera, ma somiglia al vero. Et di queste tali metafore tu vedrai conteste le Orationi d'Isocrate, di Demostene, & di Cicerone. Haurai per auentura potuto parlando di vn ceruelin giouenile, cominciar la seconda Catilinaria in questa forma.

Tandem aliquando; Quirites: Lucium Catilinam Tigrescentem *petulantia*: *ad flagitorum* Culmen Anhelo *conatu* Elustantem: Phincam Lucem *Patriæ* Harpialiter Achitectantem: *vobis atque huic* Vrbium Reginæ, Martem Vulcanumque: *barbaricè* Ominantem: *ex Vrbi* Sinu *vel* Euouimus; *vel* Explosimus: *vel ipsum foras* Proserpentem, Venabulis Impetiuimus Erupit, Auolauit, Efluxit, *in nihilum* Vanuit. *Nulla iam* Carnificina *ab* Lerna *illa* Excetra, *&* Laruali Portento, *mænibus ipsis intra mænia* Procreabitur. *Atq; hanc quidem vnam huius* Intestini Carcinomatis Radicem *sine ferro* Auerrucauimus; *non enim iam inter* Medullas *nostras* Machæra *illa* Grasabitur; *non in suburbano* Diuerticulo; *non in Forensi* Theatro; *non in Consiliorum* Sacrario: *non denique intra domesticos* Lares Focosque Contremiscemus.

Non ti par'egli di vdir quà nō vn sedato Senatore, ma vn fanatico Poetastro? Hor'

121 *Ar.3.Rh. c.2. Innominata, per Translationem ita exprimere oportet, vt cum nomina fuerint pateat esse propinqua.*

122 *Ar.3.Rh. c.3 In translationibus quadruplices frigiditas fit Aut quia nō conueniant aut quoniā ridiculè, aut quoniā inflatè nimis: aut quoniam remotiones quia obscura.*

123 *Ar.3.Rh. c.2. Oportet id faciē res latere, ne fictè dicere videantur sed innatè, hoc enim verisimilem facit Orationem, illum autem contrarium.*

124 *Ar.3.Rh. In oratione soluta quædā per se indecora sūt, quædam si crebrius ponatur arguunt modum poeticum.*

Hor'odi Cicerone; & confrontando parola per parola, osseruerai che le sue metafore, senza parer metafore; dan forza alle parole, senza violenza di concetto; recano splendore all'Orazione senz'abagliar la mente dell'vditore.

Tantem aliquando, Quirites: Lucium Catilinam Furentem *audacia: scelus* Anhelantem, Pestem *Patriæ nefariè* Molientem: *vobis, atque huic Vrbi* Ferrum Flammamque *minitantem: ex Vrbe vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egrediente Vrbe*. Prosecuti *sumus*. *Abijt, excessit*, Euasit, Erupit. *Nullam iam* Pernicies *à* Monstro *illo atque* Prodigio *mænibus ipsis intra mænia comparabitur*. *Atque hunc quidem vnum huius belli domestici* Ducem, *sine controuersia vicimus non enim iam inter* Latera *nostra* Sic *illa* Versabitur: *non in* Campo; *non in* Foro, *non in* Curia, *non denique intra* Domesticos Parietes pertimescemus.

Ma come tutto ciò sia pur vero, considerato il *Decoro* dell'Oratione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in altri componimenti. Peroche le metafore del *Panegirico* vogliono esser più spiritose, & più frequenti, di quelle del Forense Oratore: professandosi maggiore studio, & ostentation d'ingegno. Et più nel *Poema*, che nel Panegirico: presumendosi la mente per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere, & maestose, che nel Poema: parlando personaggi più eccelsi. Nella *Comedia* più rideuoli; e vili; per la bassezza del suggetto. Nella *Lirica* più gonfie: passando la medesima proportione dall'Oda al Poema; che dal Panegirico, all'Oration forense. Negli *Epigrammi*, & ne'*Motti*, più acute: consistendo lor gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inscrittioni*, hor più nobile, hor più acuto, hor più populare sarà il translato; conforme alla qualità del luogo, & del sugetto. Talche quantunque queste facoltà generalmente habbiam per fine la PERSVASIONE; nondimeno, sicome la maniera del persuadere frà loro è differente; così differente sarà il *Decoro*, e'l *Verisimile*. Laonde quelle metafore saranno propriamente Oratione, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, le quali verisimilmente si direbbono da colui, che sostien la Persona dell'Oratore, ò del Tragedo, ò del Comico, ò del Laudese; & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istesso Oratore non serba vn tenor solo. Talora gli è più *sedato*, ò *infiammato*; il suggetto più *sostenuto*, ò *ridicolo*, l'Vditore più *stolido*, ò *perspicace*. Ond'egli secondo le circonstanze cambiando và Personaggio; & con lui si cambia il *Decoro*, e'l *Verisimile*; essendo verisimile, che da vn'animo riscaldato escan metafore, che da animo riposato, e freddo, non vscirebbono. Anzi, come le amiche muse con reciproca cortesia frà lor si seruono, & si soccorono: così l'Oratore sdrucciola pur taluolta nelli confini dell'Epico: e questi del Tragico, ò del Comico, giusta i suggetti, & i Personaggi. E quand'altro non fosse; chi può ratenere vn'ingegno, che à bel capriccio si scuote la testiera, ò rompe il baibozzale? Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, à simili spiriti lascia le briglie sul collo, con quelle parole, *Nisi quis consultò ita dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggonó, doue l'ingegno à guisa di spiritel saltellante quà là; cerca il Verisimile nelle metafore inuerisimili; & finge il Decoro nel dispreggiarlo, come il Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Versi dell'*Archipoeta*: tale souracennata Canzon delle LVCCIOLE: tale il VIRGILIO TRAVESTITO di vn belle Spirito Francese, che dal sommo dell'Epico Suggetto, si lascia cadere à stramazzo sù la Comica Sena: & tolta à Virgilio l'Heroica tromba; gli pone in mano vn naccaro di Bifolco. Odi Virgilio paludato, e coturnato, di qual tuono, e tenore fà parlar Gioue presago, alla sua figliuola.

Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipit gentem, & Mauortia condet
Mænia, Romanosque suo de nomine dicet.
Romanos Rerum dominos gentemque togatam, &c.

Odi-

Odilo adesso trauestito col gabbano, e co'zoccoli alla Francese.

Des descendans du ieune Iule
Deuoit, venir ce grand Romule
Dous ces benois Peres conscripts,
A la barbe longue, au poil gris.
La Nation porte soutane.
Inuentrice du Veau Mongane, &c.

Che con minor gratia sonerebbe nell'Italiano così.

De'discendenti del giouane Iulo
Prouenir ne douea Romolo il grande;
E quei Padri conscritti benedetti;
Di bigio pelo, & della barba lunga:
Et quella Nation porta sotana;
Che inuentò la Vitella Mongana.

Et in quel altro luogo, doue Sinone narra i prodigi, che atterirono i Greci dopò il frutto del Palladio.

Vix positum castris Simulacrum, arsere coruscæ
Luminibus flammæ arrectis: salsusque per artus
Sudor ijt, &c

Il Trauestito parla così.

Les vaillans autant que les lasches,
Pleuroient per tout comme des Vaches,
On n'entendoit que des helàs.
Le Frànc Cocu de Menelàs.
Trembla bien fortien chaque membre:
Voiant le tonnere en sa chambræ,
Qui son pot de châmbre rompit.
Il en pissà de peur au lict.

Che nell'Italiano si volterebbe così.

I valenti non men, che li poltroni.
Piagneuano per tutto coma vacche.
Et altro non s'vdia, che mesti Omei.
Quel franco barbagian di Menelao,
Fortemente tremò per ciascun membro,
Nella camera sua veggendo il lampo,
Che l'orinal li ruppe; e'l poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto.

Tale ancora fù l'impeto d'vn Poetastro sopra vna *Moscha* importuna: che mentre egli componea suoi Versi, haueudolo spietatamente stilettato; gli andò finalmente à morire nel calamaro. Onde col medesimo inchiostro, doue la Moscha si affogò, sfogò egli il suo sdegno. Et forse parlando con la Moscha, metaforeggiaua con altri, che a torto l'hauea censurato; & al fine morì prigione.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

BEui Augello infernal, Pugliese Mostro,
Sanguisuga volante, alata Strega;
Beui à schiattabudella; e vatti annega,
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.
Tanto sangue m'hai tratto, Orca vorace;
Che com Eristton, vuote hò le vene.
Ne di tua crudeltà presi le pene,
Che quant'empia, e crudel, fosti fugace.

Senza

Senza pace, ne tregua, atra Medusa,
Di te stessa facendo arco, e saetta,
Cauallo, e Caualier, tromba, e trombetta,
Bersagliasti'l mio Muso, e la mia musa.
Gittar la penna, e rinegar Parnaso;
Percoter l'aria: e schiaffeggiar me stesso,
Quante fiatte m'hai fatto? e come spesso
Mi fè vna Mosca, andar la mosca al naso?
Anzi mosca non sei; ma il fiero Asilo,
Che Giunon mandò dietro alla Baldracca,
Dal tonante riual cangiata in Vacca;
Che andò per rabbia à pascolar nel Nilo.
S'io scriuo, in su la man scendi boccone:
Se difendo la man, l'occhio è assaltato.
Così gli occhi hò trafitti, e'l naso enfiato;
Ch'io simiglio ad Homero; & à Nasone.
Trarmi il Sangue, e gli spirti: questo è vn nulla,
Ma sorbirlo, e cacarlo per dispetto;
E sporcarmi la carta, e'l mio concetto:
Son pur cose da Gheto, e Cacasulla.
Ma quel Dio, che protegge in Helicone
L'honor delle sue Muse, e de'Poeti;
Con degna punigion t'hà posta in geti:
E vn Corno, per tuo scorno, è tua prigione.
Nel sacro inchiostro, onde l'ingegno ameno
Riga gli horti di Pindo, intirizzita;
Hai lasciato lo stral, l'ali, e la vita:
E il latte delle Muse, è il tuo veleno.
Hor voi con labra di tenaglie armate
Correte à questa preda, ò Formicioni.
Pulci; Vespe, Tafani, e Farfalloni.
Astuzzicar Poeti hoggi imparate.

REstaci à discorrere l'vltima dotte della METAFORA: cioè, la sua FECONDITA: potendosi veramente dimostrare, ch'ella (come accennammo) sia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Ma per procedere in ciò con la vera metodo; tratteremmo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quasi non eccede la Sfera della prima Operation dell'Intelletto. Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA: laquale altro non è, che vna metafora continuata: ascendente alla seconda Regione dell'Intelletto. Et finalmente dell'ARGOMENTO METAFORICO, il qual'è la vera, & nobilissima Argutia; trascendente alla terza Region dell'Intelletto; suprema gloria delle compositon'ingegnose. Hor cominciando della prima, che è la Radice di tutte l'altre; vengoti hoggi à scoprir le miniere.

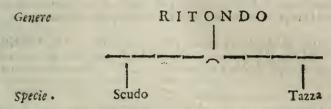
DELLA METAFORA SIMPLICE.

Et delle specifiche sue Differenze.

CVriosissima, e difficilissima inchiesta: ne per altrui (ch'io sappia) ricerca dalla sua fonte; ne per auentura ben conosciuta. Ma quantunque nel nostro Autore io non troui specialmente chiarita la diuision di queste *ingegnosissime*

sime Figure: Egli è perciò vero, ch'io ne trouo tutte le sue specie spartamente riconosciute; dalle quali, come facemmo delle *Patetiche*, verrem poscia sagacemente à odorarne il Sommo Genere: & da questo ne riceueremo alla distinta, & ordinata distribution delle parti; che ci darà nelle mani tutta quest'Arte.

PRimieramente da lui trou'io riconosciute, & celebrate alcune metafore di SIMIGLIANZA: chiamate METAFORE 125 DA VNA SPECIE ALL' ALTRA: & DA VN GENERE ALL'ALTRO. Da vna Specie all' altra sarà (secondo il suo fauorito esempio) se tu chiami lo *Scudo*, TAZZA DI MARTE. Ouero la *Tazza*, SCVDO DI BACCO. Peroche la *Tazza*, & lo *Scudo*, son due *Specie* similmente collocate sotto il medesimo *Genere* di COSA RITONDA: come due Sorelle procedenti dal medesimo Padre in questo modo.

125. *Ar. Poe. c. 20. Translatio est Nominis alieni illatio. Vel à Speciem. Vel secundum aliquid quod Proportione respondeat.*

Talche ti è permesso dal tuo secondo ingegno, di abusar del Nome vna Specie, per il nome di vn'altra collaterare: soggiacente al medesimo Genere Vniuoco, & Immendato. Et per l'istessa ragione, tu puoi chiamar le *Neui*, FREDI GIGLI DELL'ALPI & li *Gigli* ANIMATE NEVI DEGLI HORTI: peroche la *Neue*. & il *Giglio* son due Specie di CORPO CANDIDO. Questa è dunque la simiglianza trà *Specie*, e *Specie*: la qual'io chiamo SIMIGLIANZA VNIVOCA.

L'altra simiglianza è frà due cose soggiacenti à due Generi diuersi: & dipendenti da vn *Sommo Genere Analogo*. Et questa logicamente chiamo io SIMIGLIANZA ANALOGA, DI PROPORTIONE: assai più laudata dal nostro 126 Autore, come più ingegnosa à fabricarsi, & più diletteuole ad vdirsi. Peroche maggior'ingegno si adopra à inuestigar Notioni nascose sotto Generi differenti, che sotto vn Genere solo: & maggior diletto si sente; à conoscer più cose ad vn tempo, & più lontane. Tal Metafora fù quella, ch'egli spiccò dalle Orationi di Pericle, chiamante la Giouinezza PRIMAVERA delle Città. Peroche la GIOVINEZZA, & la PRIMAVERA, son due Spetie sottoposte à due Generi subalterni: altamente pendenti da Genere Analogo in questa guisa.

126 *Ar. 3. Re. c. 10. Translationes quæ secundũ proportionẽ sunt maximè probantur.*

Tal-

Talche, sì come la Primauera, è la prima & più bella Stagion dell'anno: così la Giouentù, è la prima, & più bella Età dell'Huomo. 127 Et hà commutata Proportione; la Primauera si può chiamar GIOVENTV DELL'ANNO; & la Giouentù, PRIMAVERA DELL'ETA HVMANA. Come già dicemmo di quella Metafora, PRATA RIDENT. Et per la medesima Analogia, chiama egli la *Vecchiezza* VITÆ OCCASVS: che ti rappresenta vn Sole, il quale hauendo sparti suoi raggi con chiara pompa dall'Oriente Meriggio: li và finalmente debilitando, & oscurando nel tramontare. Con simili Metafore chiama egli la Vecchiezza: *Vitæ* VESPERAM, & *Vitæ* STIPVLAM. Onde con molta gratia diresti: *Quest'huomo già tanto chiaro di gloria và hoggimai declinando all'*OCCIDENTE. *Quegli dopò tante honorate fatiche, è in sù la* SERA *degli Anni suoi. La fiorita beltà di quella Dama, hoggi è* STOPIA; cioè come dicono i Venetiani. *Laxe vecia*:

127 Art. 3. Rh. c. 4. Oportet translationem quæ ex proportione ducitur: ad vtramq; partē in ijs, quæ sunt generis eiusdē reddere.

Da questa fonte nascono molti *Hieroglifichi*, & molti *Apologi* fondati nella simiglianza; e tutti i *Corpi* delle perfette Imprese. Delle quali à suo luogo.

LA seconda maniera di Metafora è quella, ch'ei 128 chiama DAL GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL GENERE: le quali più non son fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA. Poiche, sì come il Figliuol co'l Padre: così la Specie col Genere, fan quasi vna medesima cosa là doue vna Specie con l'altra Spetie paion Sorelle. Primieramente adunque ci insegna di nominar la *Specie* per il *Genere* con l'esempio di Homero: che volendo dire, MVLTA *Græcis beneficiorum contulit Vlysses*: disse DECEM MILLIA *beneficiorum contulit Vlisses*. Doue tu vedi, che MVLTVM, è il Genere: & DECEM MILLIA, è vna Specie del *Molto*, In questa maniera.

128 Ar. Poe. c. 20. Nominis alieni illatio à Specie ad Genus: vel: à Genere ad Specie,

Genus; MVLTVM

Speties: *Decem millia*.

Et così sogliam dire: *Io t'hò di ciò ripreso* CINQVANTA VOLTE: per dir, *Molte volte*. La qual maniera come figurata, & non plebeia; da'Sacri Poeti frequentemente si adopera: dicendo PONTVS per qualunque Mare. Et ALPES per qualunque Monte. Et Horatio, per dire, *Che hà che far la* SPADA *col vino?* dice: *Quantum discrepat vino* MEDVS ACCINACIS? ponendo inuece del Nome Generico, il nome specifico di vna Spada ritorta alla Persiana. Et similmente per nominare vn *Cinghiale*, disse, MARSVS APER, & Virgilio: *Dentesque* SABELICVS *exacuit* SVS. Et altri ERYMANTHEA FERA. Et per il Leone NEMEEA *Fera*. Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo: per significar qualunque *Cinghiale*: ò qualunque *Leone*.

Per contrario; inuece della *Specie*, tal volta si pone il Nome Generico. Sicome, STATIO (dice egli) generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: è pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vascelli ricouerano. Così ancora Virgilio: *Scandit fatalis* MACHINA *muros*, prendendo il Nome del Genere per vna *Specie di Machina*, che fù il Cauallo di Troia.

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA, la qual si stende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun altra: posson da quella chiedere il Nome in prestanza. Et questa è l'altra maniera di *Analogia*, chiamata fra'Dialetici ANALOGIA ATTRIBVTIONIS: i quali ci fanno esempio della VOCE SANVM: che significando principalmente la *là Buona temperatura del corpo Humano*; si comunica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche Legame. O di *Cagione*, come SANVS CIBVS, ò di *Effetto*, come SANVS COLOR; ò di contrasegno; come SA-

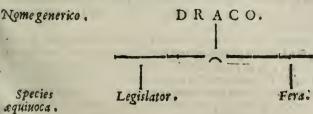
NVS

NVS PVLSVS. Di questo Genere fù la Metafora di Gorgia dal nostro 129 Autor chiamata *Oscura, e lontana*, & perciò propria de'Poeti PALLIDA *Negocia, quæ turpiter seminasti, & perparam messuisti*; per dire, *Quei trattati indegni: che ti cagionarono timido pallore, & gran vergogna*. Che è vn prender l'*Effetto* per la Cagione. Et quell'altra: *Regnabunt* CAPVLI: cioè (secondo alcuni Interpreti) *Regnabunt Remi*. Doue tu vedi due belle Metafore di Attributione; l'vna è la *Parte* per il Tutto, cioè, il manico per il *Remo*: & il Remo per l'*Armata Nauale*; per dire; *La cosa si ridurrà, à chi sarà più forte in Mare*. L'altra è l'*Instrumento* per colui, che l'adopera: cioè, il *Remo* per gli Remigianti. Così possiam noi per le *Insegne*, per le Persone; come se tu dicessi; *La* CORONA *cede alla* MITRA; cioè, *l'Imperador cede al Pontefice*, come Cicerone; *Cedant* ARMA TOGÆ. Et Plinio schernendo il pauroso Domitiano: *Timidè nauigantem Romæ* AQVILÆ *spectabant*. Doue l'Aquila significa lo Essercito Romano, ventilante l'*Aquila* nelle Insegne. Similmente la *Materia* per la Cosa; come *lethalis* ARVNDO per la Saetta. Et Seneca; *Niues* LAPIS *diducit aures*; cioè le Perle. Et l'*Inuentore*, ò l'*Artefice*, per la Cosa artefatta: come *Lucens* PALLAS per l'Olio della Lampade. Et *Laborata* CERES; per lo frumento macinato; ò per il Pane. Tutte queste, & tante altre, quante altroue ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento; hò voluto io dialetticamente chiamar METAFORE DI ATTRIBVTIONE; à distintion di quelle di SIMIGLIANZA, & di PROPORTIONE: la qual differenza, che appresi dal nostro Autore nella sua Loica; hoggimai da più altri che lessero le mie fatiche, è stata seguita.

129 *Art.* 3. *Rh. c.* 3. *Aut Quoniã obscura, quia remotiores, Vt Gorgias: Pallida neguitia & exãguia, quæ &c. Hoc enim valdè Poeticum est*

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *Corpi* d'imprese, & molti *Hieroglifichi* Come il *Capello* per la libertà: peroche i serui nol portauano: & la *Mano* per la libertà: essendo l'instrumento de'liberali: Ma di questi à suo luogo, più à minuto.

LA Terza Spetie di Metafore da lui conosciuta, & comendato è 130 l'EQVIVOCO. Metafora molto differente dalle due precedenti. Peroche doue quelle: dalla differenza del Concetto mutano il nome: questa dalla vnità del Nome, muta il Concetto. In quelle, tu parli impropriamente, & io t'intendo nel proprio senso: in questa tu parli con Voci proprie: & io t'intendo nel senso improprio. Tal'è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro Autore. Peroche, tacciando di troppo rigorose le leggi di *Dracone*: meritamente abrogate, peroche puniua col ferro, legierissimi falli; disse; *Leggi queste son'apunto di vn* DRAGONE, *& non di vn'Huomo*. Nè meno ingegnosamente disse Demade, *Quelle esser leggi scritte, non con inchiostro: ma col sangue de'Cittadini*. Che è vn'altra Metafora di *Attributione*, prendendo l'*Effetto* per la Cagione peroche quell'inchiostro fù cagion di tanto sangue Cittadino. Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo: potresti tù formarlo à guisa delle Metafore di *Simiglianza*; collocando il Nome Equiuoco in vece del Genere; in questa maniera.

130 *Art.* 3. *Rh. c.* 11. *Quæ omnia probantur, cum per equiuocationem nomen offertur.*

Doue

Doue tu vedi, che per la simiglianza inquanto al Nome, l'vna Cosa si prende per l'altra. In questa maniera Cicerone scherzando sopra la iniquità delle leggi di Verre: chiamolle IVS VERRINVM: equiuocando con la *Broda di Porcello*; che è mala cosa. Et contra il Maestro di Metello, che si arrogò il nome di quel famoso Rettore, chiamato CORACE, cioè, *il Corbo*: disse, *Che apunto, quel Corbo, meglio sapea gracchiare, che fauellare*; Et di vn'altro Maestro ignorante fù detto: *egli è dotto come il Maestro di Achille*. Perch'era mezzo huomo, e mezzo cauallo. Et Martiale sopra vna Feminetta, chiamata Madonna NEVE; disse; *ch'ell'era veramente di* NEVE; *nella fredezza*; *ma non nella bianchezza*. Facetissimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino, vanagloriandosi, che la sua Casa già fosse diuenuta ILLVSTRE. Peroche il vento l'haueua distegolata. E da questa fonte nascono gli *enigmi*, e gli *Indouinelli*. Et in oltre l'*Amfibologia*, & la *Ironia*: che dicendo vero, t'inganna; ò dicendo falso, ti dice il vero.

131 *Ar. 2. Rhet. c. 25 Alter verò pœnes Æquiuocationem: vt si Mys laudādus diceretur quoniam Mysteria indedicantur.*

A questo Genere ancor sommette certe ALLITERATIONI de'Nomi, 131 che con piccolo scambiamento formano vna *equiuoca etimologia*, talche l'*affinità* par'*identità*: & chi disse l'vno, volea dir l'altro. Come à dire (dice egli,) *che il Topo, animaletto sporco, sia cosa sacra: peroche Grecamente si chiama* MYS: *quasi i Misteri, che son cose sacre, prendano il nome da'Topi*. Così Martiale gentilmente motteggiò colui; che hauendogli donato vn piccolo poderetto, glie rimbrottaua. FVNDVM *Varro vocas quod possis mittere* FVNDA. Et sopra pigri vocatori: *Non* NAVTAS *puto vos, sed* ARGONAVTAS. Et quel nostro Italiano: DANNO, *voleua dir chi diße*, DONNA.

132 *Ar. Rhe. c. 10. Praterea si præ oculis rem ponite, quasi agatur.*

133 *ibid. c. 11. Præ oculis igitur ponunt quacūque significanter geri aliquid ostendunt. Nam si quis bonum Virū Quadratum dicit Translatione vsus est: sed hæc Translatio nihil gerentem significant.*

LA Quarta Specie di metafora, è la HIPOTIPOSI: la cui formal differenza 132 consiste nel rappresentare il Vocabulo con tanta *viuezza*; che la Mente quasi con gli occhi corporali vegga l'obbietto. Primieramente adunque, perche il mouimento è quello che più sensibilmente risueglia la facultà veditiua: più viuaci ancor saran le metafore esprimenti alcun'attione forzosa; & principalmente *Animata*. Peroche 133 se tu di *Costui hà vn'animo* QVADRATO *nelle auuersità*; cioè, costante, e saldo; come il Sasso quadrato è men volubile di qualunque altra figura; questa, dice egli, è bella metafora di Proportione sì, ma languida, e morta. Che se tu dicessi *Costui ha vn'Animo* LOTTANTE *contra le auersità*: questa saria metafora significante il medesimo, ma con attiuità, & energia: parendoti vedere vn'Huom venuto alle braccia con la Fortuna. Così Ouidio; BELLA GERVNT *venti*: *fretaque* INDIGNATIA *miscent*; Et Virgilio: *Pontem* INDIGNATVS *Araxes*; che ti fà veder quel Fiume à guisa di sfrenato destriero scuotersi dispettosamente le barbe. Per la medesima forza è lodato dal nostro Autore quell'Emistichio sopra il sasso di Sisifo *Lapis* IMPVDENS *ferebatur*: che ti pon dauanti, non vn sasso ricadente; ma vn'impertinente, & berbaro huomo, che si prende à trastullo l'inritrosire. Et quella di Virgilio: *Geminique* MINANTVR *in Cælum scopuli*. Tutte attioni esteriori procedenti da principio vitale. Ma viuacissima sopra tutte (com'egli afferma) fù quella d'Isocrate; il qual volendo dire, che la Grecia douea ramaricarsi sopra di color che morirono à Salamina: disse, *che la Grecia doueua sopra le lor Tombe tagliarsi tutte le chiome*.

134 *Art. ibi. Esion quoque Gratiā clamare. Nā & id modo quodam ante oculos Translatio est.*

Vn'altra specie d'*Hipotiposi* riconosce egli ancora, che non rappresenta veramente Attion niuna, ma Obietti grandemente *sensibili* ad alcun de'nostri sensi, nel *Colore, Suono, Odore*, & in tutti gli altri. Di questo Genere è quella di Esione: 134 *Græcia* CLAMAT: per dire, *Græcia loquitur*: peroche il *gridare* (dice egli) *è vna certa maniera di mettere dauanti a gli occhi*. Conciosiache le circostanze grandemente indiuiduali, & sensibili; si come assai muouono i sensi esteriori: così ad vdirle muouano altrettanto la Imaginatiua: & questa moua la mente. Così Cicerone volendo dire, *Catilinam Scelus* OPTANTEM: Di-

ce, *Scelus* ANHELANTEM. Facendoti vdire il suono di chi alienato, & ambasciante, fà forza di peruenire ad alcun luogo. In tal guisa, etiamdio le Voci Proprie diuengono metaforiche: come quella: *Immaniaque ossa Serpentum passim tumulis exanguibus* ALBENT. Doue la Voce ALBENT, è proprissima, & è contutto ciò vna specie di Translato: peroche in vece di dire. *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che sono obietti generici, e morti: ti mette auanti vn'obietto indiuiduale, & sensibile, qual'è il *Color Bianco*. Ouidio ancora, così ti rappresenta il bollir della Carderuola: FERVET, & EXVLTAT, *spumisque* TVMENTIBVS ALBET. Et similmente con l'Obietto mouente l'*Odorato*; Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quam sis iam ætatis plenus*: *Anima* FOETIDA: *Senex* HIRCOSVS. Similmente rappresentando il *Calore*: Horatio, per dire *Bilis mihi* EST *in præcordijs*: dice, *Bilis* INÆSTVAT *præcordijs*. Et Ouidio elegantemente: *Ictaque coniectos* INCALFACIT *Hostia cultros*. Metafora viuacissima: peroche in vece di dir Vulgarmente; *La Vittima ferita* RICEVE *il Coltello nella Gola*: dice: *La Vittima ferita* RISCALDA *il Coltello con la gola*. Voce propria sì, mà indiuiduale, & sensibile. Et di quì nascono certi *epitetti* animati le *Descrittione*, con voci proprie veramente, & quasi soperchie, mà tanto sensibile, & indiuiduali, che la proprietà diuien *Figura*. Onde Alcidamante (sol per la copia soperchia ripreso dal nostro 135 Autore) non haria detto, *il Sudore*; se non aggiugneua, l'HVMIDO *sudore*. Et il BIANCO *latte*: il FREDDO *Verno*: & la VERDE *Primauera*. Ne men di Alcidamante vedrai tu il Boccaci nel suo giouenile *Admeto*, prodigaleggiar di simili Epitetti, non animati d'altra Figura, che di quest'vna, che nelle *Descrittioni* sensibilmente, & indiuidualmente rappresenta gli obietti morti, & comuni.

135 *Ar. Rh. c.3. Nō enim quasi bellarijs sed veluti, cibarijs vtitur Epithetis.*

VEngo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE, latinamente, SVPERLATIO; ben conosciuta, e celebrata dal nostro 136 Autore. Metafora differente assai dalla *Hipotiposi*; percioche la Hipotiposi fù la sua forza nell'*auuiuar* l'Obietto; & questa nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza: & questa 137 marauiglia: propia pertanto dei Poeti entati. Così (dice egli) *color che son caldamente agitati dall'ira, dan dentro dell'esaggerationi*: dicendo: *Hic dolor est* MONTIS IMSTAR: & AD COELVM VSQVE PERTINGENS. Et di Xerse; *Vir* MONTIS INSTAR. Et di Virgilio. INSTAR MONTIS EQVVM: per dire vn *Gran Cauallo*. Così Claudiano: *Et telis* VMBRASSE *Diem*. Onde il nostro Poeta esaggerando vn Naso lungo; dice, *che faceua* OMBRA *fino à Marocco*. Numera egli ancora frà le Hiperboli quel detto comico, sopra certo magagnato delle gambe: *Quelle non paion gambe; ma due cestelle piene di gelsemore*. Simile a quella Hiperbole di Ouidio; *Vnumque erat omnia Vulnus*.

135 *Ar. 3. Rh. c. 11. Sunt autem probata quoque Superlationes.*

137 *Poet. c. 22. Augeri omnia, vt admirabilia sint.*

L'istesso 138 auisa circa la *Quantità discretta*. Onde i Poeti (dice'egli) per il numero minore adoprano il maggiore; come, PORTVS *in Achiuos* per dire, *in Portum Achiuum*. Et Achille sdegnato contra Agamemnone: *Nec si mihi tot daret, quot* ARENA, *&* PVTVIS. Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *Domuisti gentes locis* INFINITAS: *multitudine* INNVMERABILES: come se conquistato hauessegli spatij Imaginari. Ouidio; *Somnia vana iacent totidem, quot messis aristas: Sylua gerit, frondes, eiectat litus arenas*. Similmente i Prouerbi Hiperbolici. *Chiliadem malorum pati*. Et, *Montes frumenti*. *Pactoli opes polliceri*. Et Ecuba appresso Seneca. *Et vos meorum liberum magni* GREGES. Ricco massaio sarebbe chi nutrisse tai Vache in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell'*Antonomasia*; come *la* FENICE *degl'ingegni*, per *Pico della Mirandola*. *Il* FILOSOFO, per *Aristotele*: il SAVIO, per *Salamone*: il ROMANO FAVELLATORE, per *Marco Tullio*; quasi se tutti gli altri fossero Cocodrilli senza lingua.

138 *Ar.3.Rh. c.6. Si multa pro vno ponas. Vt Poeta faciunt. Nā etsi vnum significare velint portū: dicunt tamen portus in Arbinos.*

Da questa medesima Figura sorgono quelle gonfie *Hiperbolone* del Soldato Vanaglorioso di Plauto.

Curate vt splendor meo sit Clypeo, clarior
Quam solis radij esse cùm sudum est, solent.
Vt vbi vsus veniat, contra conserta manu;
Oculorum præstringat aciem in acie hostibus, &c.

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. *Io non dormo se non sopra cento coltrici imbuttite di Zazzere de'Suedesi spaccati con vn riuerso di questo ciglio. Non vesto, se non pelliccie di Persiani Elefanti, scorticati co'l tocco solo dell'vgna di questo mio dito mignolo. Non beuo, se non sangue di Mori, ch'io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello strettoio. Non mangio, se non polenta di Tartari, poluerizzati co'l riuerbero di questo ferro. Et se talento mi prende di vn pollastrello arrostito, balzo vn Pollacco sopra la sfera del fuoco; & ricadendo caldo, e fumante, in aria il mi tranguggio.*

Ma minor possanza non hà la Hiperbole nel 139 *minuire*, che nello *accrescere*. Del qual genere ci mette auanti li *Diminutiui* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesticula*, per vna palandranaccia trascinante, & zaccherosa. *Conuitiolum*, per vna esecranda bestemmia, *Ægrotiatuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurulum*, & *Argentulum*, per vna somma grande di denari. Che sarebbe quanto se alcun domandasse vna *limosinuccia* di mille Doppie: ò s'altri chiedesse al Papa la *Casetta* del Vaticano, con l'*horticel* de'Farnesi.

139 *Ar.3.Rh. c.2 Et autẽ diminutio quæ tam bonum, quam malũ minus ostendit.*

Et generalmente da questa Figura scaturiscon tutte quelle, che in guisa di stadera hor innalzano, & hor deprimono il nostro concetto: 140 seruendoci, quando à *loda*, della Specie *migliore*: & quando à *biasmo*, della *peggiore*, che sotto l'istesso genere si contengono. Tal fece Simonide già sopra ricordato dal nostro Autore: che in detrimento delle *mule*, chiamolle *Ignobile figliuole di vn'ASINA*. Et laudandole, *Nobile figliuole de' velociss.mi* DESTRIERI. Così, *perche il fare acquisto*, è quasi vn genere, che comprende l'*Acquisto honorato*, come quel de'Principi *Conquistatori*: & il *dishonorato*, qual'è quel de'*Ladroni*: puoi tu biasimando vn'Alessandro, chiamarlo *vn Gran* LADRONE *de'Regni Asiani*: & laudando vn Caco: chiamarlo, CONQVISTATOR *degli Armenti Latini*. Et quinci per ventura alcune genti (dice 141 egli) Appresero à chiamar PROVECCHIARSI, il rapinare.

140 *Ar.Rhet. c.2 Ad hæc si laudare velis à peioribus, quæ sunt in eodẽ genere ducẽda translatio est.*

141 *ibid. Vnde, & Latrones se acquisitores vocant.*

VN'altra *Metafora*, meglio da 142 lui, che da nessun'altro conosciuta, è il LACONISMO. Questa è quella figura mescolata di *Archetipa*, & *Vocale*: che con vn sol *Vestigio*, come ti dicemmo al principio, ti abozza in iscorcio vn'obietto intero; accioche, da quel ch'ella dice il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch'ella tace. Vn saggio ne prende di Stesicoro a'Locresi: che con due parolette, lungi transporta l'Intelletto à cose future. *Videte ne* CICADÆ *vobis* HVMIS CANANT: per dire: *Tal guasto vi verrà dato al paese, che non vi resterà Vliuo in piè, da garirui sopra vna Cicala*: Altre alludono à cose presenti; come colui, che vendendo sangue dal naso à vn vicin suo: la cui Moglie amaua il prossimo come se stessa: disse: *Riserbane a'Gioiellieri, per ispezzar diamanti*: Volendo accennare, ch'egli era vno Hirco. Altre finalmente richiamam l'*Intelletto* à cose preterite: come quella, che fece ammutolire quell'arrogante cicalatore. *Taci tù; il cui Padre si nettaua il naso co'l gomito*. Et più ingegnosa sarà, se allude ad eruditioni *historiche*, ò *fauolose*: come dicemmo. Nel qual *Genere* ci dona, 143 e lauda quel motto gentile. (benche in materia sordidetta) di Gorgia Leontino, sopra vna Rondinella, che passandogli sopra il capo, l'hauea lordato. *A tua Sorella Filomena, cotesta mala creanza non sarai vergognosa quanto à te, che sei verginella*. Dou'egli osserua, questo esser ben motteggiato: peroche; *Non quod est, dixit: sed quod fuit*. Hauendo Gorgia volpto alludere all'antiqua fauoletta di *Filomena*,

152 *Ar.3 Rh. c.11. Dicta etiam commoda, ex eo quod nõ dicit; Vrbana sunt. Et li.2. c.22. Quibus e iã laconica dicta accomodãtur.*

143 *Ar.3.Rh. c.31. illud autem Gorgia Hirundinẽ, cũ super eum volans.*

mena, e *Progne* quella Moglie di Tereo: & questa Zitella. Quella mutata in Rusignuolo: & questa in Rondine. Come che altri chiamano Progne la *Moglie*, & Filomena la *Vergine*. Tutte sole. Anzi v'entra più adentro vna Ironica allusione: Peroche *Progne* più non era Vergine: ma ingannata dal Cognato. Quasi Gorgia risentito, rinfacciar le volesse le sue vergogne; dicendo: *Maisì, che tu se' honesta verginetta, a far di coteste laidezze*. La qual'acutezza dal nostro Autore si chiama *Tragica*; cioè *Ingegnosa*: peroche di simili allusioni frizzauano i Concetti delle maestose Tragedie. Tai son quelle di Seneca, tutte acute, & scintillanti di *Laconismi*. Qual'è quel di Agamemnone della Troade: doue quel sauio Rè mortificò le temerarie minacce del figliuol di *Achille*, con tre sole parolette. *Hos SCYRO animos?* Cioè: *Non ti souiene esser quel vituperato bastardello di vn'Huomo femina, che nell'Isoletta di SCIRO, filaua con le ancille della incestuosa Deidamia? Onde hor cotanta alterezza?* Cui subito rispose Pirro; SCELERE. *Quæ Fratrum vocat*. Cioè: *Se la memoria di Sciro de' bassarmi l'orgoglio per l'incesto del Padre mio: molto più de' bassarloti la memoria di Argo; per la sceleratezza del Padre tuo; che fè mangiare à Tieste suo fratello gli propri figliuoli*. Talche il ripicco valse il picco: & nulla ne guadagnò vn ceruelluto Rè, con vno sceruellato Garzone.

Da questo luogo medesimo prouengon tutti que' detti, che il Latino chiama *Acumina*: il Greco, *Scommata*: il Francese, *Pointe*. l'Italiano, *Motti piccanti*. Nascono in oltre i *Prouerbi*, che sol'accennano il tuo Concetto, CARPATHII LEPOREM, per *il proccacciarsi danno da se medesimo*: Come i Carpatesi, cercaron lepri di fuore: e tanto ne'lor crebbono, che fur'astretti à sgombrare. Quinci ancora i *Sintemi sententiosi*: come quel di *Pittagora* CHENICI NE INSIDEAS: ch'era la misura del cibo diurno; per insegnare, *chi vuol mangiare, fatichi*. E tutti i *Motti delle Imprese*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato, il ti lascian finire à te. De' quai parti d'Ingegno dirò frà le metafore di *Propositione*.

Ma propriamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*; che con vn Caratter solo accennano vn Vocabulo intero, ch'è metafora simplice di parole: come le lettere Initiali S.P.Q.R. & altre che si son dette. Tal fù la Cifra del LABARO, & del Cimiere di Costantino: doue in memoria del grande *Ostento*; la lettera X, dimezzata dalla R, fù laconismo significante, CRVX CRISTI. Doue puoi tu osseruare, vn diuin mistero: che la prima lettera del Santo Nome XPISTVS: che significa *Rè*: e vna *Croce*: & solo in Croce accettò il nome di Rè: & con quella Cifra, prenunciò l'assoluto Imperio a Constantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, forma taluolta vna *metafora*. Sì come la lettera B. fur minacciati gli ferri a'piedi ad vn furbo: & sopra vn gran Dottore (la cui Moglie haueua ess'ancora gli suoi clienti) dicendo vno scolare; *Questi à gran lettere*. Rispose l'altro (facendo vn segno sopra la fronte) *massime la lettera di Pittagora*; cioè la Y.

144 *Ar. 3. Rh. c. 10. Si per Oppositionē dicatur. l. t 2. Rh. c. 29. Quod per opposita dictum est. Id videtur Enthimema.*

PAssomi alla Metafora di OPPOSITIONE; riconosciuta sopra l'altre dal nostro 144 Autore, peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica; che, non che appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouenirti, che il *Contraposito* hà duo riguardi: cioè, la *proportionata collation delle parole*: & l'*acuta signification del Concetto*. Per l'vno ell'è Figura *Harmonica*, per l'altro, *Ingegnosa*: peroche le cose contrarie poste à confronto, com' 145 egli auisa; più spiccano, & più risplendono nell'intelletto.

145 *Ar. Rh. c. 2 Cōtraria simul collata maximè apparent.*

Bellissima forma di Opposito è principalmente quella che ti fà sonar l'istessa *Voce* due volte: come questa 146 ch'ei ci mette dauanti: *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM. Doue vna voce contrariamente à se stessa; nel primo luogo significa vn *Forense*; nell'altro, vn'*Ignorante*. Nel qual essempio tu vedi cō la *Oppositione* mescolato *Equiuoco*; che aggiugne gratia à gra-

146 *Ar. 3. Rh. c 11 Et commodè, si semper bis.*

tia, come tantosto diremo. Et à queste fan ritratto alcun'altre, che contrapongono due voci quasi Equiuoche, come gli *Anagrammi*, & le *Alliterationi*, & i *Bisticci Eccheggianti*. Come quella: LAVDATOR *est* ADVLATOR. Et quella di Seneca parlando del generoso Canio, che hauendo mentre giocaua, riceuuto il tristo annuntio di morte; quasi non curante, seguitò il gioco: LVSISSE *illum putas, an* ILLVISSE? Et vn Poetuzzo, che hauendo presentato suoi versi ad vn Signore; senza ritrarne per mercede altro che laudi: disse; *Costui sà* LODARE, *non* DARE. Et di vn Soldato giocatore. *Egli sà meglio lanciare il* DADO, *che il* DARDO. Et di vna Dama libertina, che si dilettaua di miniatura: RVBESCIT, *non* ERVBESCIT. Et le altre, delle quali recammo esempli assai, parlando delle *Figure Harmoniose*: Onde conchiude il nostro Autore: *questo esser merito della Metafora*: peroche il medesimo concetto spiegato con altre parole, perde pregio, e bellezza. Come quell'acutissimo risconrro 147 *Dignum est* MORI *antequam sis dignus* MORI: se tu lo spieghi così; *Dignum est* MORI *dum innocens es*: ritien sua virtù, ma non sua gratia. Et similmente, se tu cangi que'Motti Italiani in Latino; ò i Latini in Italiano; rimarransi per il più senza sale; come se tu vuogli Italianeggiar quel di Canio così. *Parti egli questo giocare, ò schernire*? Ouero, latineggiar quello del Soldato, così: *Aptior est Aleæ quàm telo*.

147 *Ar.3.Rh. c.11.*

Vn'altra bellissima *Opposition Metaforica* 148 c'insegna il nostro Autore: doue col *Positiuo* si congiugne, ò il *Negatiuo* ò vn *Positiuo* incompossibile; talche vna parte distrugga l'altra; & ambe formino vn composito monstruoso; che per la nouità generi marauiglia, & questa il diletto. La prima specie sarà (dice egli) se tu chiami la *Tazza* SCVDO NON DI MARTE. Et la *Testuggine*; LIRA SENZA CORDE. Così alcuno chiamò il Rusignuolo; ORGANO SENZA CANNE. Et l'Organo, RVSIGNVOL SENZA PENNE. Et quà si rapportano quegli oppositi *Priuatiui*, NENS AMENS. ET MVSA AMVSA: cioè *Inelegans*: come se tu dicessi *Versi riuersi*, & *Componimenti scomposti*, 149 L'altra maniera sarà, se tu chiami il *Mare*, CAMPOS NATANTES, con *Lucretio*: ò più discretamente con *Virgilio*, CAMPOS LIQVENTES. Et conseguentemente il Nonnio chiamò i *Nocchieri* ARATORI DELL'ONDE. Doue tu noti due Voci possitiue incompossibili. Così le limpide acque si chiama LIQVIDI CRISTALLI: & per contrario il Poeta chiamò il *Cristallo*, ACQVE CONGELATE. *Et congelatæ plus meruisti Aquæ*: Quinci Augusto per scherno, chiamaua il suo Mecenate (come diremo) EBVR *ex Hetruria*, peroch'ei si gloriaua di scendere dagli Rè Toscani ma segretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco*, perche di quell'Auorio abondaua all'hora il Paese. In oltre: IASPIS *figulorum*, come à dir *Giaspide di terra cotta*. *Et Cirneorum* SMARAGDVS; cioè, *Smeraldo di legno da botti*. Et di queste due maniere si formano *Enimmi* argutissimi, & marauigliosi; come quel della mano giocante a'dadi sopra la tauola *Vidi carnem humanam ossibus ludentem in campo ligneo*.

148 *Ar.Poet. c.20. Alio modo licet Translatione vti, cum nominauerimus alienũ quid piã aliquid ius propriam ab eo remouentes.*

149 *Ar. 3. Rh.c.11. Non simplex Trãslatio.*

Ma queste propositioni quasi trascendono dalla sfera delle *Metafore* simplici, alla seconda. Più proprie dunque di questo luogo son certe Oppositioni conchiuse in vna sola parola, contenente due contrari concetti; come l'*Antifrasi*; Figura quanto più 150 brieue tanto più acuta; la quale chiamar possiamo *Medaglia* di dua *riuersi*. Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento: LVCVS, *quia minimè luces*: & PARCA, *quia non parcit*, & MANES; *quia non sunt Manes*. Peroche à gli Antiqui, MANVM era l'istesso, che BONVM: forse deriuato dal Siriaco *Manu*: onde la Mana. Così taluolta alle persone s'impone per ischerzo vn nome contrario; come se tu ad vno schiauo Moro, mettessi nome *Gelsimino*: & *Golia* ad vn Pigmeo. Si come que'dua *Giganti*, fur chiamati i NANI: & il *Nano* di Palagio, fù chiamata ATLANTE, che fè ridere il Satirico. Et di quindi nasce la piaccuolezza delle *Voci Ironiche*, sonanti vna cosa per la contraria; come il nostro Italiano:

150 *Ar. 3. R.c.11 Quãto breuius, & per oppositionẽ dicta sũt tanto magis probantur.*

liano: *Veramente sei tu stato* SAVIO, *à perder ventura sì bella*: per dire, *Tu se' stato vno* SCIOCCONE. Et in Virgilio, parlandosi con dispreggio de' Caualieri Troiani: *O veræ* PHRYGIÆ; *neque enim Phryges*.

L'Ottaua, & vltima delle *Metafore*, meglio osseruata dal nostro Autore, che da niun'altro antico, ò moderno *Rettorico*; è la 151 DECETTIONE. Figura veramente cauillosa, ma piaceuolissima. Et per dirla brieue; *Madre di tutte le facetie, & arguti sali*. La cui virtù consiste nel sorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch'ei voglia finire in vn modo, & inaspettatamente parando in vn'altro. Onde la 152 Nouità dell'improuiso obietto ti ricrea: & doue nell'altre argutezze, tu ridi dell'obietto; in questa sola; tu ridi di te medesimo, & del tuo inganno. L'esempio del nostro Autore (più quadrante nel suo idioma per la proprietà del vocabulo) è questo. *Is lepidè incedebat geminos in pedibus gestitans elegantissimos* PERNIONES. Voce Grecamente significante quelle piaghe del calcagno vlcerate dal freddo, che dal vocabulo Francese chiamiamo vlgarmente le MVLE. Come se tu dicessi: *Passeggiaua gentilmente colui portando ne' piedi vn bel paio di* MVLE: doue tu attendeui, *vn bel paio di scarpetine*. Altro esempio ne attigne d'Isocrate suo riuale, & 153 pur lodato: che chiamò il Principato, *Principio d'ogni* MALE Motto da lui giudicato facetissimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit*: peroche tu credeui, ch'ei direbbe; *Principio d'ogni grandezza*. Così Martiale beffando Coramo, il cui vino di vna sua piccola vigna per la grandissima pioggia caduta ne' Tini, era diuenuto acquerella dice. *Miracolo: Coramo dalla sua vignetta hà fatto cento piene botti di* ACQVA. Et di sì fatte gratie, come rideuoli & populari; fioriscono le Comedie Plautine. Come quel saluto di Argirippo; *Vale apud* ORCVM. Et vn'altro saluto. Pescatori: *Valete maritimi* MVRES: *Quid agitis? vt* PERITIS? doue coloro; secondo l'vso latino, aspettauano *Vt Valetis?* Et vn'altro famiglio, incallito alla sferza; gloriandosi di vn'heroica fortezza: *Quis me vir fortio est ad sufferendas* PLAGAS? cioè, *le staffilate*. Et quel Vecchione fieramente, ma facetamente adirato contra il suo fante; *Spero tibi euenturam hoc anno maximam meßem* MALI; aspettando colui dopò il verbo SPERO, vna messe di frumento; & non vna grandine di sferzate. Et queste per il più, furono le faceciette di Crasso seriamente ridicolo: imitato da Cicerone in vn passaggio, dopò hauer fauellato delle spinosità gramaticali. *Verum si placet: quoniam hæc satis* SPERO *vobis quidem* MOLESTA *videri*; *ad reliqua aliquanto* ODIOSIORA; *pergemus*. Dal qual genere quella è del Boccaccio, che nouellando dalla Ciuatazza, & descriuendola; dice *Ella non erà però troppo giouane*; MA *ella haueua il più brutto viso che si vedeße mai*. Doue quel l'auuersatiua MA; ti faceua à credere, ch'ei la volesse laudare di ogni dote, se non se dalla giouinezza.

Ancor negli *Epitetti* succede questo piacenolissimo inganno 154 quando alla grandezza & nobiltà dell'aggettiuo non corrisponde il sostantiuo. Di che prende l'esempio da Cleofonte: *Et tu* VENERANDA DIVINA *Ficus*. Onde il *Marini* rideuolmente schernisce gli *Epitetti* simplicemente adoperati dal suo riuale nel *Mondo Creato*;

Honor delle insalate INCLITE *herbette, &c.*
E Voi SACROSANTISSINO *polmone*.
Et Voi BEATA, *&* BENEDETTA *milza, &c.*

Et similmente nelle 155 *Attioni*, & negli *habiti* non conueneuoli alla persona. Come se tu dicessi (dice egli) che la *Scimia suona il liuto*. Onde il Poeta Ferrarese descriuendo la *Vecchia* giouenilmente rafazzonata.

E parea così ornata vne Bertuccia
Quando per mouer riso alcun vestilla.

Ma vi è vn'altra specie *Decettione* assai più falsa: che ti và ingannando con

151 *Ar. 3 Rh. c. 11. Sunt etiam Vrbanitates per Translationem ex Deprecatione.*

152 *ib. Quia noua placent ideo sententiæ quæ desinunt præter opinionẽ delectant.*

153 3. *Rhet c. 11.*

154 *Ar. 3 Rh. c. 3. Ad hæc in translationibus frigiditas fit cũ non conueniant, quoniam ridiculè: vt Comici faciunt, Et ibi. cap. 7.*

155 *Ar. 3. Rh. c. 11. Fingunt enim imaginẽ sic velut Simia pulsanti.*

certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paion lodi, & tosto ti auuedi essere vituperi 156 Et queste son di quel secondo genere di acutezze, che non s'intendono mentre si dicono; ma *non multo post*. Così alcun lusingando à beffa vna *Damigella* attempatetta, che facea la vezzosa, & la belluccia. *Tua nitet in fronte fulgor* AVREVS; ARGENTVM *in cirris* SMARAGDVS *in oculis*; SAPHIRVS *in labris*; CHRYSOLITVS *ingenijs*: *collumire in* RESTI; che vol dir, *Collo da forche*; pareua douer dire, *Collo da perle, & da monili*. Et Cesare Augusto, come già dicemmo, in tal guisa sollazzeuolmente motteggiò le affettate delicatezze del tenero stile di *Mecenate*: chiudendo vna sua *Epistola* con questa lusinga; che in ogni Translato hà vna ironica morsicatura. *Vale* MELCVLE: *Ebur ex* HETRVRIA: *Lacer* ARETINVM: *Adamas* SVPERNAS, *Margaritum* TIBERNIVM: CIRNEORVM *smaragde*: *Iaspis* FIGVLORVN: *Carbunculum* HABEAS, che par dire, *Tu sei vn Carbonhio pretioso*: e dice in buon linguaggio, *Ti venga la peste*.

156 *Ar.3.Rh. c.10. Quorũ cognitio vel simul dũ dicuntur, fit, vel nõ multo post mens ea consequitur.*

Ancora in vna sola *Paroletta* si può 157 nascondere la *Decettione*: cominciandola per vn verso; e terminandola in tale, che ti colga imparato Tal'è il prememorato esempio di *Teodoro*: che infingendosi voler dire, THRATTISE; disse THRATTISES. Doue nell'vltima lettera; come nell'vltimo nodo della coda dello *Scorpione*, s'accoglie il Veleno. Et vn'altro non men pungente motto ci reccò dall'acuto *Aristofane*, ch'e lanciò contra Cleone Capitan Generale degli Ateniesi; quando le penne eran libere. Peroche essendo quel Guerriero; amator dell'oro più che del ferro; & dando opera insieme alla Musica: il Poeta, simulando volea dire: *Per mia fè; hà tu meglio delle altre, appresa la musica* DORICA; la qual'è l'vna delle Arie Harmoniche: inuece di DORISTI, cioè, *Dorica*: disse: DORODOCHISTI, che significa lasciarsi corrompere à donatiui; Come dire, che quel Capitano più si dilettaua dell'*Arpa*, che della *Tromba*. Ancor fra Latini piaceuoleggiò con tai parole l'argutissimo Plauto: il cui *Vecchio* facetamente adirato, minaccia il suo seruo in questa guisa; *At ego per crura & talos, tergumque obtestor tuum: vt tibi vberem esse speres* VIAGIDEMIAM, doue colui aspettaua, *Vmdemiam*. Et di simili sali aspergono i moderni Comici le Sentenze de' lor Dottori; facendo della *ignoranza*, condimento alla *Sapienza*. Così il Gratiano, correggendo il figliuol discolo *Anq te sò dir'alter fiol mè; sino* l'APOSTEMA (per Apostegma) *d'vn Sapiente de la* GREPPIA (per della Grecia) *Respice* FVNEM (per respice finem) cioè; *habbi dauanti à gli occhi il capestro*.

157 *Ar 3.Rh. c.11. In salibus qui ex literarum quadã fiunt deprauatione. Decipitur enim auditor*

Dalla medesima fonte nascono le strane & insperate *interpretationi* delle *Cifre*, & *Lettere Initiali*. Come quella già ridetta delle quattro lettere A.F.P.R. le quali Caninio così piaceuolmente torse in ridicolo. Et le *Correttioni acute*, & *pungenti*: quando nel corso dell'*Oratione* tu gitti colà vna Metafora in isfuggendo; laqual dopoi corregendo nel proprio senso; tu fai conoscere il picco della *Metafora*; come quella di Cicerone, che in vna paroletta quasi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può: *Quod quidem facerem vehementius: nisi intercederent mihi inimicitiæ cum istius Mulieris* VIRO. *Fratrem volui dicere: semper hic erro*. Et le *riuerse Interpretationi* d'idioma differente, Comento dell'argutissimo Plauto nel suo Penulo: doue Milfione sciocco, & arrogante; facendosi, *Turcimanno* del forestiere *Cartaginese*, doue questi dicea nella sua lingua Punica: *Mebar bocca*. Colui spiega così.

Miseram esse prædicat buccam sibi.
Fortasse medicos nos esse arbitratur.

Di doue appresero i Moderni Gratiani gli lor *Riuersi*; come colui, che mandando la Fante à comperar carne salata da condire i cauoli: citò l'autorità di questo verso.

Triste ministerium viridi sine carne salutis.

Interpretandolo così.

Tri-

Triſta la mineſtra di verze ſenza carne ſalada.

QVeſte ſon le Otto *Specie* della METAFORA, oſſeruate in differenti luoghi dal noſtro Autore. Figure, ciaſcuna di loro feconde Madri delle Argutezze. cioè,

METAFORA
1. DI SIMIGLIANZA. *Homo Quadratus:*
2. Di ATTRIBVTIONE. *Regnat gladius.*
3. Di EQVIVOCO. *Ius Verrinum, malum.*
4. Di HIPPOTIPOSI. *Pontem indignatus Araxes*
5. Di HIPERBOLE. *Inſtar Montis Equum.*
6. Di LACONISMO. *Carpathij Leporem.*
7. Di OPPOSITIONE *Mens amens.*
8. Di DECETTIONE. *Vale apud Orcum.*

Che ſe ti piaceſſe veder paſcere vna *Parola* ſola per tutte queſte forme eccotene l'iſperienza del nome di ROMA, di cui null'altro è più conoſciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tù chiamarla, VRBIVM SOL. Peroche così riſplende Roma frà le Città, come il Sol fra le ſtelle: Onde direſti: *Vrbium cæterarum nitorem Tiberini Solis fulgor infuſcauit.*

Per *Metafora di Attributione*. CAPITOLIVM, ch'è la Parte per il tutto. Onde puoi dire. *Montes omnes Capitolio deceſſerunt.*

Per *Metafora di Equiuoco*, VALENTIA: peroche il Greco nome ROMH, altro apunto non ſonaua, ſe non *Valentia*. Quaſi per fatal conſiglio, niun barbaro poteſſe mentouar Roma, ſenza confeſſare il ſuo valore. Onde dir tu potreſti. *Quis iſti Vrbi præualeat? Valentia eſt.*

Per *Metafora di Hipotipoſi* POPVLORVM TRIVMPHATRIX: che ti mette ſott'occhi l'attion più glorioſa, che il Mondo habbia voluto, cioè, il *Trionfo* Talche alcun direbbe. *Arduas Regum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit.*

Per *Metafora d'Hiperbole*, ALTER ORBIS. Quaſi per l'ampiezza delle mura, & per la moltitudine degli habitatori; paia vn Mondo rinchiuſo in vna Città. Perche dir potremmo *Miratus Orbi, altero ſeſe in Orbe concludi.*

Per *Metafora di Laconiſmo*, la ſola lettera R in iſcambio del nome intero, Ma qual lettera nelle inſegne tremanti ventilata, fè tremare i Sabini più che le inſegne. Sì che direſti: *Nec quicquam de Imperio decretatis Sabini: Ro, Sigma antecedit.*

Per *Metafora di Oppoſito*, ANTICARTAGO come preparato dal Fato alla rouina dell Imperio Africano, con lei gareggiante. Che ſarebbe, come à dire: *Carthaginem ſuis è Montibus Anticarthago fulminauit.*

Per *Metafora di decettione*. ROMVLA. Voce, che cominciando ſonare il magnifico nome di Roma, finiſce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore. Onde appunto ne' ſuoi natali fù detta ROMVLA: & dapoi ROMA: acciòche il diminutiuo, non minuiſſe la fama di ſua grandezza. Onde poteſti dire. *Quid eſt, cur ingenti de Imperio ſuperbias Romula.*

Egli è vero, che ben ſouente vna Specie di queſte Metafore ſi vedrà incorporata con l'altra. Anzi (come auiſa il noſtro 158 Autore) quante più Specie Metaforiche in vna Voce ſi aggregano più ingegnoſo, & arguto vſcirà il tuo concetto. Quinci frà le Metafore men nobili numero queſta; HOMO QVADRATVS: per *huom conſtante*. Peroche, quantunque il Translato di PROPORTIONE è belliſſimo: non è perciò meſcolato con la *Hipotipoſi*: *Quia nihil gerentem ſignificat*: Et per contrario, in quella d' 159 Iſocrate; *Via eſt mihi Orationis* PERMEDIAS *res geſtas Charetis*: Et in quella d'Eſione; 160 *Græciam in Siciliam* EFFVDERVNT: troua egli beltà maggiore: per l'acco-

158 *Ar. 3. Rh. c. 11. Quãto plura contineat: tanto Vrbanius videtur Vt ſi ea Verba per Trãslationẽ ſint, & Trãslatio ex Proportione, & ſi Oppoſitum inſit & Hypotypoſis.*

159 *Ar.* 3. *Rh. c.* 10.

160 3. *Rh. c.* 11.

l'accoppiamento della *Metafora di Proportione* con la Hipotiposi. Ancor nel Prouerbio preaccennato. CARPATHII LEPOREM: 161 offerua egli mesticata la *Metafora di simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma, 162 *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM: lauda l'*Equiuoco* accompagnato dall'*Opposito*. Ma più assai 164 lauda quel d'Isocrate sopra gl'vccisi à Salamina: *Dignum est Græciam ad eorum tumulum crines incidere; quia cum illorum* VIRTVTE LIBERTAS *quoque* SEPVLTA *est*. Peroche (dice egli) se sol dicesse, *Virtus sepulta est*: pur vi sarebbe due belle Metafore, l'vna di *Proportione*, l'altra d'*Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute sepulta est*: v'entra vna terza Vrbanità di Oppositione, che aumenta il preggio delle altre due. Così in quell'altra del magagnato *Costui non hà gambe, ma due cestelle piene di gelsemore*: tu vedi la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotiposi*, che ti mostra il color delle magagne.

161 3. *Rh. c.* 11.
162 *Ar. ibid.*
163 *Ar. ibid.*

Et questa mescolanza fù la cagione della tanta difficultà, che i *Rettorici* sperimentarono nello schierar queste Figure Ingegnose sotto le insegne di certi, & propri *Generi*. Onde Cicerone istesso, dottrinando de' *Motti Arguti*, & *faceti*; annoueratone di molti acutissimi, come egli andauano fiorendo sotto la penna: dichiara francamente, il volerli ridurre à *Generi*, e *Specie* determinate, esser'opra infinita, & all'humano ingegno inarriuabile. Ond'egli non pur confonde vna Figura *Ingegnosa* con l'altra; ma le Ingegnose con le *Patetiche*, & con le *Harmoniche*.

MA se tu vogli venir meco à consigliarti co'l nostro Oracolo, che tutto seppe, & co'l suo *Philosofico Occhiale* ogni minutezza Rettorica perfettamente comprese: & più disse in vna sola parola, che altri in alti volumi; vedrai tu primieramente, ch'egli ci hà datto nelle mani il SOMMO GENERE di tutte le *Figure Ingegniose*. Dipoi che queste OTTO SPECIE da lui sparsamente accennate, senza più adequatamente diuidono quel *Sommo Genere*. Finalmente, in quante SPECIE INFIME, & quasi indiuiduali: ciascuna di queste OTTO si suddiuida; Si che tu non leggerai ne' libri, ne partorirai co'l tuo fecondo pensiero Metafora niuna; che non sappi ond'ella tragga gli suoi natali: & sotto qualli insegne *Generali*, ò *Specifiche*, ella si debba precisamente arrolare.

Conuienci egli adunque ritornare alla *Massima filosofale*, ch'164 egli fondò nel vestibolo di quel suo discorsetto delle VRBANITA, le quali veramente altro non son, che le *Metafore Ingegnose*: ricercandole dottrinalmente in questa guisa.

165 L'IMPARAR COSE NVOVE CON FACILITA, E DILETTEVOLE ALL'HVMAN GENIO. Perilche, quante più cose, & più nuoue, & più velocemente s'imprendono; tanto è maggior il diletto. Quinci inferisce, che 166 *sì come le parole son l'instrumenti della scienza così le Parole* 167 *propie le quali già sapemo: & le Superficiali*, 168 *che non ci rappresentano se non il nudo & proprio obietto ingegniose ne Vrbane non sono*. Et per contrario, *Le parole, che fuori dell'vsato modo*, 169 *velocemente più cose ci rappresentano, l'vna dentro l'altra; necessariamente più ingegnose sono, & dilettenoli ad vdire*. Et illuminando la dottrina con l'esempio VECCHIEZZA (dice egli) *non è parola Vrbana, ne ingegnosa; ma propria & superficiale: peroche non ci presenta se non solo il proprio obietto, già conosciuto da noi*. 170 *Ma se tu la chiami* STOPPIA; *vrbanamente, & ingegnosamente harai parlato; perciocheè facesti mi in vn baleno apparir molti obietti con vn sol motto*, cioè. *la Vecchiezza caduca, & la Stoppia sfiorita, e secca*: & quella veder mi facesti dentro di questa per marauigliosa & nuouo comento del tuo sagacissimo ingegno 171 Hor questa è la METAFORA: in cui tu vedi necessariamente adunate queste trè Virtù: *Breuità*, *Nouità*, & *Chiarezza*.

164 *Ar.* 3. *Rh. c.* 10 165 *ibid Faciliter discere omnibus à Natura suaue est.*
166 *ib. Verba autē aliquid significant.*
167 *ibid Propria & nostratia scimus.*
168 *ibid. Superficialia sūt in quibus nihil quærere oportet.*
169 *ibid. Quare necesse est Vrbana esse Verba quæ velocē nobis cognitionem faciunt.*
170 *ibid. Nā cū senectutē quis stipulā dicit, q̄ disciplinā per senectutē facit quia vtraque defloruerunt.*
171 *ibid. Translatio autē hoc maximè facit.*

La BREVITA, inquanto costipa in vna Voce, sola più d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn'altro. Perilche, se mi fauellassi tu in questa guisa: *Sì come la* STOPPIA è *vn gambo di frumento, che già fù verde, & vigoroso; & hora è secco, e sfiorito: non altrimenti la* VECCHIEZZA, *è vna mancanza di vigore in corpo altre volte robusto, & benestante*. Questi di chiaro saria bel *Paragone*, dal nostro Autore chiamato 172 IMAGINE; ma non METAFORA; peroche tutti gli obietti con le sue proprie parole successiuamente si ci presentano. 173 Ma la Metafora, tutti à stretta li rinzeppa in vn Vocabulo: & quasi vn miraculoso modo gli fà trauedere l'vn dentro all'altro. 174 Onde maggiore è il tuo diletto: nella maniera, che più curiosa, & piaceuol cosa è mirar molti obietti per vn istraforo di perspettiua, che se egli originali medesimi successiuamente ti venisser passando dinanzi à gli occhi. Opera (come dice il nostro 175 Autore) non di stupido, ma di acutissimo ingegno.

Dalla *Breuità* nasce la NOVITA: essendo quegli vn parto 176 proprio di te, ne più mai fra' Latini Vocabulari dimesticato. Peroche se ben la Voce STOPPIA, sia donzinale, & risaputa anco a' Villani; posta nondimeno per la VECHIEZZA: ella è *Parola fresca* in quanto al significato: anzi più 177 plausibile & populare delle da noi fabricate, di cui già diuisammo fra i Vocabuli *Pellegrini*, peroche in queste, noto è il suono, è nuouo il significato; in quelle, noto è il significato il suono è nuouo. Onde nasce il diletto; che ci rinerbera ancor nel viso vn picciol riso, quando vna Metafora bella, & ben cadente ci viene vdita.

Da queste due Virtù nasce la terza, cioè la 178 CHIAREZZA. Peroche vn'obietto 179 rettamente illuminato dall'altro, ti vibra come vn lampo nell'intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia* la qual'è vna *Reflettione attenta*, che t'imprime nella mente il concetto: onde tu sperimenti, 180 che le parole *Metaforiche* più altamente scolpite ti rimangono nella memoria. Manifesto contrasegno (dice il nostro Autore) che tu le hai più chiaramente impresse, & impresse nell'Intelletto. Che se bene alcuna Metafora non ti è per auuentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enimmi*, e i *Laconismi*. Nondimeno, poi la penetrasti; 181 tu vedi quel concetto assai più chiaro, e l'hai più fitto nella mente; che se stato ti fosse recitato con parole communi. Talche la Metafora meriteuolmente si può chiamare *Vrbanità ingegnosa*, *Concetto della Mente*, *Arguto acume*, & *Lume dell'Oratione*.

Eccoti già posta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora* cioè; PAROLA PELEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE Vn'OBIETTO PER MEZZO di Vn'ALTRO. Et questa medesima Diffinitione è quel SOMMO GENERE, che noi cerchiamo.

Con quest'*Occhiale Aristotelico* incomincierai tu dunque chiaramente à discernere le vere *Differenze* della metafora, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

PAROLA.) Questa ti sceuera la *Metafora* dalla *Continuata Oratione*. Ma questo Vocabulo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; e tutti gli altri instrumenti delle Argutezze, che si son detti al luogo loro. Ancor per VOCE, s'intende ogni *Piegamento grammaticale*. Onde l'istessa Metaforica voce *Mœror* tu l'hai *Sostantiua* in Seneca: *Cuncta* MOERORE *horrida*: *Aggettiua* in Lucano: *Nec Græcia* MOERENS. *Verbo* in Claudiano MOERENT *captiuæ pellito Iudices leges*, *Auerbio* in Plauto: *Obsecro tam* MOESTITER *vestitas?* & così delle altre maniere, che scriuemmo più sopra. Anzi taluolta vna Metafora sola abbraccierà due ò più parole: come quella della Testuggine, *Lire senza corda*, & del Rusignuolo. *Organo alato*.

VOCE PELEGRINA SIGNIFICANTE.) Questa particella ti differentia la Metafora delle altre Figure, che formalmente non han la forza loro nella *Noui-*

173 ibid. Imago minus suauis est quam translatio quoniam longior
173 Ar. 3. Rh c. 11. Quanto plura cōtineant tanto Vrbanus.
174 ibi. Quāto breuius tanto magis probantur.
175 Ar. 3 Rhet c. 10. Posse vrbanè dicere ingegnosi est aut exercitati. Et cap. 11. in multo diuersis per spicare, ingegno si est atque solertis.
176 Neque est ac cipere ipsum ab aliquo.
177 Ar. 3: Rhe. c. 2. Celantur facile si quis ex consuetis eligens componant
178 ibid. Elocutionis virtus dilucidatate definiatur.
179 Ar. 3. Rh. c. 11. Quanto breuius tanto magis probātur, quia maior disciplinatio fit. Et quoniam paucis ideo citius.
180 Art. 3. Rh. c. 9.

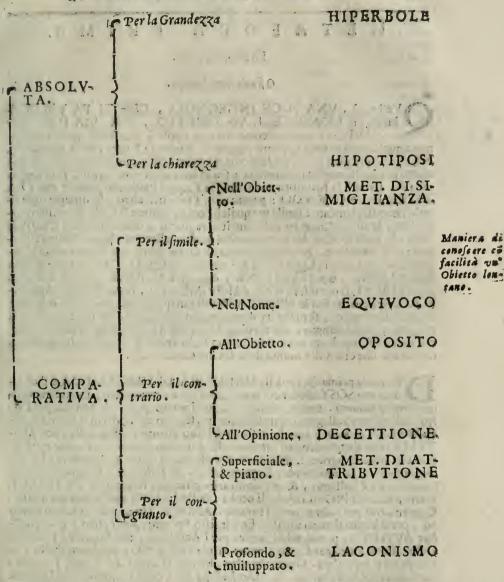
Nouità della Significatione ingegnosa : ma , ò nella compiaceuole *Collocation delle Parole* : che son le HARMONICHE : ò nel viuace *Mouimento dell'Animo*, che son le PATETICHE . Benche queste ancora taluolta si congiungono con la Metafora ; potendosi ella esprimere con bella harmonia , ò variare in tutte le maniere Patetiche già numerate .

(SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN' OBIETTO PER VIA DI VN'ALTRO.) Questa particella , ti discerne la Metafora delle *simplici* VOCI PELEGRINE . Peroche , *Lilium* ALPVM , alla *Prisca* , ò *Lilium* LEVCON, alla *Greca* , ò *Lilium* ALBICANS , alla *Deriuata* , ò *Lilium* ALBICOLOR , alla *Composità* , benche siam voci *Pellegrine* , & *Figurate* con qualche ingegno ; in quanto tu le adoperi in iscambio della Voce dimestica , ALBVM : & perciò possano in certo modo generalissimo chiamarsi anch'elle METAFORE . Nondimeno le son certe *Metafore gramaticali* : gramaticalmente significatrici del nudo obietto per se medesimo . Ma *Lilium* NIVEM . come pur sia vocabulo familiare in quanto al suono : ti significa perciò *Rettoricamente* vn'Obietto per via dell'altro , cioè la bianchezza del *Giglio* per la biachenzza della *Neue* , che è la *Metafora* di *Simiglianzà* .

RItrouato il GENERE SVPREMO : col medesimo *Canochial filosofico* ; vedrai partitamente le sue SPECIE GENERICHE , annouerate dal nostro Autore , & la ragion formale perche sian'Otto , non più Peroche , sicome l' essenza della *Metafora* consiste *nel farti conoscere vn'Obietto con facilità* , così due sole maniere vi hà di conoscer facilmente qualunque Obietto lontano : vn' ASSOLVTA , l'altra COMPARATIVA . L'*Assoluta* , se l'obietto è grande sì , che l'occhio vi giunga dalla lungi : come *Colosso di Carete* , che sporgeua alto settanta gombiti : & questa è la HIPERBOLE . Ouero : s'egli è sì chiaro , che venga con la sua luce à incontrar l'occhio nostro ; come la *Luna* , che sol tanto da noi si vede ; quanto è illuminata dal *Sole* , & questa è la HIPOTIPOSI . La Comparatiua : se tu mi rappresenti alcuna cosa Simile , ò Contraria , ò congiunta . Con la *Simile* , io conosco vn'Huomo per mezzo della sua imagine: & questa è la Metafora di SIMIGLIANZA . Con la *Contraria* io comprendo meglio il candore al confronto della *Nerezza* , & questo è l'OPPOSITO . Con la *Congiunta* , conosco il ceruo per le vestigia: & questa è la Metafora di ATTRIBVTIONE . Ma queste tre maniere *Comparatiue* : si sotto diuidino . Peroche , se la Simiglianza è nel *Nome* , non nell'obietto : sarà l' EQVIVOCO . La contrarietà , se non è frà gli obietti ; ma frà l'obietto ; & la *Opinion* mia : forma la DECCETTIONE . Et il Congiunto se richiede profonda *riflessione dell' Intelletto* , è il LACONISMO . Talche se ti vien desiderio di veder queste otto specie diramate in vn Tipo eccolti .

(*.*)

Per

Maniera di conoscere cō facilità vn' Obietto lontano.

Eccoti la economia delle *Otto Metafore*, che parean disperse à fortuna dal nostro Autore: & la profondita di quell'ingegno, il qualti butta colà due parole di *Diffinitione*, che al vulgo non par nulla; & ogni cosa contiene: Hora sicome dalla *Diffinitione del Genere Supremo*, trouato habbiamo il *Numero* preciso delle SPECIE GENERICHE; così ritrouata la *Diffinition di queste*, altresì facil cosa ti fia, spartir ciascuna di loro nelle sue SPECIE INFIME, & quasi *indiuiduali*; che parue cotanto ardua, anzi impossibile impresa a'grandi *ingegni*.

ME-

METAFORA PRIMA.

Di Proportione.

O ſia di Simiglianza.

QVeſta, è, VNA VOCE INGEGNOSA, CHE TI FA VELOCEMENTE CONOSCERE VN OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche ſicome due coſe ſimili, neceſſariamente conuengono qualche terza coſa comune: come lo *Scudo* e *la Tazza*, nella *Ritondità*, coſi l'vna con l'altra paion frà loro vna medeſima coſa; medeſimandoſi in vna terza: per quella *maſſima* geometria: *Quæ ſunt eadem vni tertiò, ſunt eadem inter ſe*. Laonde la Metafora non ti dirà: *la Tazza è ſimile allo ſcudo*: ma, LA TAZZA È VNO SCVDO: predicando l'vno dell'altro. Se dunque ogni ſimile, neceſſariamente è ſimile per qualche coſa; & tutte le Coſe ſi comprendono ſotto le diece *Categorie* delle quali ti ragionai; diſcorri il tuo INDICE DELLE CATEGORIE: & quante ſon queſte; altretante Specie Infime ritrouerai delle Metafore. Percioche altre coſe ſaran ſimili per ragion della SOSTANZA: altre per la QVANTITÀ: altre per la QVALITÀ: altre per alcuna RELATIONE, ò per l'ATTIONE, ò per la PASSIONE: ò per il SITO: ò per il TEMPO, ò per il LVOGO, è MOVIMENTO, ò per il PORTAMENTO. Talche diece ſon le SPECIE MINORI di queſta Metafora, & dell'altre Sorelle ouer'vndici, ſe tu ſepari il *mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciaſcuna ti porgerò qualch'eſempio, che ti riſuegli la mente à frabricarne migliori. Purche tu non iſcrupuleggi quà co' dialettici, ſe frà *Specie* & *Specie* ſia ſimiglianza, ò identità: che ciò nulla monta doue frà noi ſiamo inteſi.

DVnque la prima ſpecie della METAFORA DI SIMIGLIANZA, è il chiamar vna SOSTANZA col nome di vn'altra, contenuta, ſotto il medeſimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Coſi Homero preſe vn *Metallo per l'altro*, nell'eſempio allegato dal noſtro Autore, ſeguito da'moderni Rettorici: *Abſtulit* AERE *animam*: benche la forza del ſuo eſempio, ſtia nella voce ABSTVLIT, che s'appartiene all'*Attione*. Et Lucretio prende *vn'acqua per l'altra*; chiamando *lagrime* le ſtille cadenti dalle freddi cauerne: *Vberibus* FLENT *omnia guttis*. Et ſimilmente; *Lagrime Sabee*, *& Paleſtine*, chiamano i Poeti l'incenſo, e il balſamo, & per contrario chiaman le lagrime, RVGIADE *amare*, & *calda* PIOGGIA degli occhi; & BALSAMO *dell'anima penitente*. Coſi vn'*Aria per l'altra*: onde Horatio. ANIMÆ *Thraciæ* dallo *habito humano*, per il Vento ſettentrionale. Et Virgilio vn *vento per l'altro*: *Dare claſſibus* AVSTROS; prendendo l'*Auſtro* per l'Aquilone, che ſpigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco per l'altro*, come *Sicula* FORNAX: per Mongibello. Et vna *Pianta per l'altra*. Onde Virgilio chiamò il legno del Caual Troiano: hora *abete*, & hor *quercia*. Et *Volat lethalis* ARVNDO: prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia per l'altra*, come Catullo del *fuſto* della vite: *Sed tenerum pronò deflectens pectore* CORPVS. Ouidio ſimilmente chiamò le pietre, OSSA *della terra*, & il ſugo; VERDE SANGVE *dell'herbe*. Seneca vna *Fiera per l'altra*, nomando il Leon NEMEO per il Cleoneo: delle cui ſpóglie Alcide ſi fece il manto. Et il Marini, la *Fiera* di LERNA, per la Fiera di Neme; cioè l'*Hidra* per il Leone; che tanto inſieri le apologie. Virgilio l'*Apro* SABELICO, per qualunque altro. Pindaro la CERVA per il Ceruo, ponendole in capo le corna di oro: ſcuſato dal noſtro 182 Autore nella *Poetica*, & più ſcuſabile per eſſer cieco. Imitato nondimeno da vn'oculato, e ſaggio Poeta:

182 *Ar. Poe. c.23. Leuius eſt ſi Ceruã cornua non habere ignorauerit, quã ſi non bona imitatione deſcripſerit.*

Vidi vna Cerua con due corna d'oro.
Ma in queste Metafore dessi adoperar giuditio nell'accompagnare i Sostantiui con tali *Aggettiui*, che la Metafora non diuenga *Equiuoco*. Come il LETHALIS *arundo* di Virgilio ti distingue la *Canna* Metaforica della vulgare. Et se tu mi dicessi, *Hò io vdito vn'Organo sopra l'albero*; senza aggiugnere, ORGANO ALATO; per niuna maniera faresti intendere il Rusignuolo.

Queste son le Metafore da *Sostanza* à *Sostanza* sotto vn *Genere Vniuoco* in certo modo. Ma più ingegnose. dice 183 egli, son quelle che si tirano da vn *Genere Analago*, come più rimoto da'sensi, & molte volte inominato. Come dalla *Sostanza* fisica alla morale; dalla *concreta* all'astratta; dalla *corporale* alla spirituale; & per contrario. Che son le vere *Metafore di Proportione*. Dalla qual metamorfosi nacque la famosa, ma inutil diuision delle Metafore, *Ab animato ad animatum; ab inanimi ad inanime; ab inanimi ad inanimatum*; & *ab inanimato ad inanime*. Poco rileuando saper la differenza de'suggetti lontani, senza la special differenza delle *Categorie*, che son le fonti.

183 *Art. 3. Rh. c. 11. In multo diuersis proportionem perspicere ingegnosi est, atq; solertis.*

Di simil sorte è quell'vsata frasi, la MATERIA; & la OSSATVRA *del discorso*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che son la *Sostanza metafisica* dell'Oratione, fur chiamati da Cicerone, SANGVIS ET NERVI *Orationis*. E i Legisti CORPVS *Delicti:* adoperato anche da Liuio per vna fattione; *Sui* CORPORIS *creari legem volebant*; significando, che il Popolo è gran bestiaccia. Et da questo Genere nascon le Imagini visibilmente rappresentanti l'*Essenze spirituali*: come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni*, sotto humani ò ferini sembianti. O le *Metafisiche*, & *astratte*: come le *Idee* delle Sostanze: il *Tempo* diuorator de'propri figliuoli: le Imagini delle *Città è Parti del Mondo* in guisa di *Donne*, & *Heroi* variamente ornati. Le morali come la Iconologia delle *Virtù*, de'*Vitij*, & delle *Muse*. Et cosi di tutte le Categorie. Benche questo Miracolo in ispecie, si appartenga alla *Hipotiposi*, Madre della Mutola, & della parlante Pittura, che fà visibile l'inuisibile, come diremo.

LA seconda specie della Metafora di *Simiglianza*, transporta le voci da vna QVANTITA ALL'ALTRA. Figura assai più viuace, & diletteuole; peroche egli accidenti son più sensibili che le sostanze. Copiosi esempli di questa, in quanto alla grandezza, & piccolezza delle cose, te ne recai più ad alto: potendo tu chiamare il *Nano*, vn ATTAMO *animato*, & il *Gigante*, vna MACHINA *di carne humana*. Sicome Columela chiamò i grandi animalacci dell'India, *Mirabiles Ferarum* MOLES. Ma bellissime son quelle, che si traggono da'lontani *Generi Analoghi*, come dalla Quantità di mole alla *Quantità di virtù*; & dalla *Estensiua* all'*Intensiua*, come si parla nelle scuole. Onde si dice, *Animo* ALTO: CORTE *Speranze*: VASTO *Ingegno*: GIGANTI *Pensieri* TVMOR *di superbia fabricar* COLOSI *nell'aere*: cioè grandissimi disegni mal fondati. Quinci Ouidio; MOLES *Romani nominis vrget*. Et Quintiliano. in FASTIGIO *eloquentiæ stetit Cicero*. Et da questo *Genere* fur deriuati alcuni *Titoli di honore*, come GRANDEZZA, ALTEZZA, ECCELLENZA, EMINENZA *vostra*.

Ancor dal Peso, cauò Seneca quella Metafora; *Curæ* LEVES *loquuntur*, GRAVIORES *stupent*; Et *Federa*, *probis omne Plæbeum genus* ONERAT *nefandis*: che è vn dar peso al nulla. Et il Famiglio di Plauto: *Illæc* MACHINA *meas* ONERABIT *scapulas*, cioè, *Cotesta tua grande furberia, mi grauerà le spalle con vna sarcina di sferzate*. Così ancora dicemmo, per vn gran negotio; od vn'impiego grande, *hauer sul capo vn* GRAVE PESO: che fè luogo alla fabella di Atlante reggente il *globo del Cielo*: cioè, vn'alto *Imperio*.

Ancor le *Figure* si transportano con vaghezza *da specie à specie* come si è detto della *Tazza*, & dallo *Scudo*. Et similmente per la *Ritondita* chiamiamo il Sole, PVPILLA DEL CIELO, & la Pupilla, SOLE DEL VISO. Et per la

figura

figura *Crinita* i fiori si addimandano STELLE *de' prati*, & le Stelle, FIORI *del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente dissero, *Tauri* LENATA *frons*: & *Lunæ* CORNVTA *facies*, che stampò molte imagini in terra. Et per la figura *adonca*, Ouidio prese l'*hamo* per l'artiglio rapace, in quel bel verso: *Canicies pennis, vngibus* HAMVS *inest*. Ancor del Genere Analogo; *Animus* QVADRATVS, *ingenium* ACVTVM, *vel* RETVSVM: Et *ire per* ANFRACTVS, cioè per astute circuitioni. Et Augusto dicea, che *pescano con* HAMO *di Oro*, color, che con donatiui proccaccian fauori. Et con questa figura vn greco ingegno gentilmente fregiò il *naso* grande, & fatto à rampicone, di certo Huomo chiamato Castore.

Castoris est nasus FODIENDVS *commudus aruis*:
Ad messem FLAX *est, inque sopore* TVBA:
ANCORA *nauigiis: condenti semen* ARATRVM &c.

L'istesso dico delle *Misure*. Come quella bellissima di Virgilio; METIRI *classibus æquor*: come se tu dicessi: COMPASSAR *il mare co' remi*: & *misurar la terra co' piedi*. Et dal Genere Analogo più lontano. *Animus magnæ fortunæ* CAPAX, & Plinio, *Agere* MENSVRAM *sui ipsius*, cioè *conoscere li suoi difetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitatiui; Cicerone chiamò *Iustum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi fisici. Onde Ouidio chiamò i rami degli alberi, *Nemorum* MEMBRA; & *virides* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Mouere Syluæ* CAPITA. Così diciamo la TESTA *frondosa*: le SPALLE *ignude*, il PIE *fiorito* de i monti. Virgilio. VISCERA *montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* frà cose corporali, & incorporee. Homero souente, *Roseo Auroræ* DIGITOS: Et Seneca, *Lacera Domus componit* ARTVS; ciò, risarcire à i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc neque* PEDES *habet*, *neque* CAPVT; cioè, ne principio ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi in guisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali; partoriranno vn'infinito di belle, & vaghe Metafore in questo Genere di *Quantità Geometrica*.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente, vna capricciosa licenza si fecero i Poeti di prendere sfrontatamente *vn numero falso* per vn vero: Come Seneca, SETENA *Tanaim ora pandentem bibit*, essendo più certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, PORTVS *in Achiuos*: Virgilio PECTORIBVS *inhiant*: Et *minuere animos*, dicono gli Oratori. Et Ouidio: *Lactea* COLLA: parlando del collo di vn'huomo solo, come se fosse vn'*Hidra*. Et Seneca per contrario: *Tota sub nostro sonet Argolica tenus* EQVITE. Le quali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, ne per l'*Attributione*: ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn *numero per vn altro*. Ma molto più belle, & più sensibili nel medesimo Genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn altro. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comunicando il *Vocabulo*; chiamò i Pesci *Cæruleus* GREX *Nereidum*, & Lucretio *Squammigeri* GREGES, & *Nerei* POPVLVS. Et Virgilio per contrario, AGMEN *aquarum*, & Ouidio, *Stellarum* AGMINA *cogit Lucifer*, che ti fà veder quella matutina stella, quasi sergente maggior di battaglia, far la ritirata in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si transportano le medesime Voci a' numeri non corporei. Come *Cupiditatum* GREGES *pascere*. EXERCITVM *curarum animo claudere*. A i quali sostantiui aggiugner si denno epitetti calzanti, & espressiui, dalla raccolta, che te ne feci; peroche quegli son come la *Differenza specifica*; e i sostantiui il Genere. Così Claudiano descriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chiama; *Tempestas pretiosa Tagi*, doue la *Granuola*, e il Ge-

me-

nere significante moltitudine: & *Pretiosa*, è la differenza, che contrahe questo Genere: & la singolarità del *Tago*, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettiui, e Verbi, e l'altre forme che già dicemmo. Come *Vesta tempestata di gemme*: *Tempestar di gemme la Vesta*.

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite, & metaforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'Huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vitio, *Costui è vn* SOLE *fra' Sapienti*; *colui è vnica* FENICE *degli ignoranti*. Così alcuno alzò per Impresa il *Girasole*, col Motto SOLI SOLI; cioè *solamente al Sole mi volgo*. Se il numero è *Binario*. *Questi sono i* DVO POLI *della tua speranza*. *Quegli due, sono* SCILLA, e CARIDDI *al tuo naufragio*. Così vedendo venire vn grande odio di homaccioni; disse vn'altro, *Ecco* l'IMPRESA DI CARLO QVINTO: essendogli auuiso di veder due colonne, & non due huomini. Se il numero è *Ternario; queste son le* Tre GRATIE *in beltà*: *Quelle son lo* TRE FVRIE *in laidezza*. Così Augusto vedendosi comparir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie; disse: *Ecco* TRE CANCARI *della mia famiglia*. Et Vario Gemino, esortando Cicerone à perder più tosto la vita, che la libertà sotto i Trionuiri; disse: *Quid mori times? habet quod Respublica suos* TRIVMVIROS: per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio: erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace: vedendo due Giouani fratelli, che facean gli armigeri: & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse. *Ecconi* CASTORE, POLLVCE, & ELENA. Se il numero è *Quaternario*: tu diresti: *Questi son gli* QVATTRO CARDINI *dell'Imperio*, & di quattro Femine Libertine fù detto *Quelle son* le QVATRO PARTI DEL MONDO. Così vn Giouine mordace, vedendo in Vinegia vicino al *Leon di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima; & vn suo fratello Tesoriero; disse *Ecconi colà gli* QVATTRO ANIMALI DI EZECHIELE: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriero per l'*Aquila grifana*; la Fanciulla per l'*Angelo*, & il Dottor per il *Bue*. Et così degli altri Numeri.

LA terza Specie è da QVALITA à QVALITA. Campo *vastissimo & piaceuolissimo* a gli intelletti; peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili; con infinita varietà & vaghezza. Et frà le *sensibili* ti si presentano nel primo luogo i *coloriti obietti dell'occhio*; onde tu suogli dire, li *teneri* SMERALDI *dell'herbe*, i *correnti* CHRISTALI *de' ruscelleti*, le *labra di* ROSE, *collo di* AVORIO; *chiome di* ORO, le NEVI *della fredda vechiezza*, & la CANVTEZZA *de' Monti*. Così dalle cose chiare & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE, il *Sole, & le Stelle* FVOCHI *inestinguibili & eterni*. Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli occhi delle lor Diue; & SOLE il *Viso*, taluolta più lucente che il *Sole*, per loro impiastri. Ma pur'in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza; di porre vn *color falso* per il vero dicendo Horatio. PVRPVREVS *Colores*, per *Candidos*, & Virgilio *Mare* PVPVREVM, per *Cæruleum*, come se l'vn non hauesse giamai veduto cigni, ne l'altro il mare.

Ancor'alle cose inuisibili si transportano le voci de' *Colori*, fondate sopra qualche conuenienza Analoga, Peroche; si come il color delle *pitture*; & ispetialmente sul viso delle *Donne*, gli è vna *simulata apparenza*, ogni *Simulation* si chiama *colore*. Onde Valerio Massimo, *libidinosam liberalitatem debiti nomine*. COLORAVIT. Et perche il Candore, e il color manco mescolato di nerezza; & per tanto più *Sincero*, & la SINCERITA si chiama CANDORE. Onde Virgilio, CANA *fides*, & Horatio, CANDIDE *Iudex*, & Quintiliano. CANDIDE *Lector*; benche taluolta chi legge sarà moresco. Et da' Greci: *Leucos logos*, cioè CANDIDVS *Sermo*, stile sincero, non affettatto. Per contra-

trario: NIGRI *mores*; FÆDVS *animus*. CONTAMINARE *fammam*: & Cicerone: *Multa facere impurè*. Et, *Iniquinatè loqui*. Così dal *Vigore* commune all'herbe: si chiama VERDE la *Speranza*: & il Vecchio Tiresia di Seneca: *Si foret* VIRIDIS *mihi, calidusque sanguis*; cioè; *s'io fossi ancor vigoroso*. Et quinci nacquero le Argute significationi de i Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo: come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagini Astratte*, come la Religion vestita di *Bianco*, la Speranza di *Verde*, la Vendetta di *Vermiglio*, la Mestitia di *Nero* la Incostanza di *Cangiante*. Quinci il Poeta Ferrarese, descriuendoci Bradamante *disperata, & desiderosa di farsi vccidere in battaglia*, per il dolor di vedersi abbandonata: le fà vna veste ricamata à *tronconi di Cipresso*, in campo di colore di *Foglia morta*.

E tosto vna Diuisa
Si fè su l'arme; che volea inferire
Disperatione, e voglia di morire.

Et similmente di quel Caualier ch'entrò in campo con *Nera* diuisa, alquanto poco illuminata di *Argento*, sopra vn Destrier *Nero*, con l'estremità *Bianche*.

Volea dir che come manco
*Dell'*Oscuro *era il* Chiaro *; era altretanto*
Il Riso *in lui verso* l'oscuro Pianto.

Ma principalmente dalla Luce, obietto più gradito alla vista, si deriuano Translati nobili, & illustri alle cose incorporee; come LVMEN *ingenij* FAX *veritatis*; SPLENDOR *gloriæ*. Et quintiliano, TRANSLVCIDA *oratio*, cioè, ornata di figure, come di gemme. Et sopra questa Qualità Analogica, si fondano altri *titoli di honore*, come CHIARISSIMO, ILLVSTRISSIMO, SERENISSIMO. Et al Rè di tartaria, che s'intitola FRATELLO DEL SOLE, gli suoi Vassalli dicono, VOSTRA SOLARITA: siche per la regola di cambiata proportione potrebbono dire al Sole. VOSTRA TARTARAGGINE. Et senza dubbio ancor dal *Colore* si formano ridicole maniere di *Aggetiui Metaforici* scioccamente adoperati; come Furio chiamò la *Neue*, SPVTO *delle Alpi*. Et il Polifemo di Ouidio, lauda nella sua Galatea *il bel viso* di RICOTTA. Et vn moderno chiamò *i Gamberi*, CARDINALI *dell'acque* percioche arrossano al fuoco. Il che leggendo il Caualier Marini, disse; *Costui parla male, douendogli, anzi chiamar* CAPELLANI *delle acque, peroche stando in acqua, vestion di nero*.

In oltre da *Suono à Suono*, sorgono selue di Metafore. Primieramente nell'*abuso de' Vocabuli* di vna specie per vn altra: come dicemmo de' *Colori*. Peroche il MORMORIO, che propriamente si dice delle Acque, da Plinio si transporta al fuoco. *Pallidi* MVRMVRANTESQVE *ignes, tempestatum nuncij sentiuntur*.

Et per Analogia fù da Cicerone tirato alle segrete maledicenze, *Tametsi Dominus non inuitus patitur, Serui* MVRMVRANT. Et per abuso ancora, Dionigi Calceo schernito 184 però dal nostro Autore chiama il dolce canto de i Poeti, CLAMOREM *Caliopes*, come se la Poesia fosse vn gracidamento delle Muse, per contrario, Horatio chiamò i Poeti. CIGNI *canori*, & à mutate veci, gli vccelletti canori furon chiamati per alcuno, *Poeti dell'Alba*. Et dal Marini ANGELI *della Selua, & non Augelli*. Ancora *Voci degli animali* si transportano agli huomini: come OBLATARE, di chi braua con poco seno, come i cani alle macchie. Et BOARE, di chi parla goffo. Anzi analogicamenmente si dona il suono à cose inanimate, come l'HARMONIA *delle Virtù*: lo STREPITO *della Conscienza*; le TROMBE *della famma*. Et per il contrario, tutto ciò, che non hà suono si chiama MVTOLO. Come, *Muta Solitudo*, doue niuno conuersa; *Muta Rostra*, doue niuno declama; & la Testuggine, *Lyra Muta*. Et Statio, *Lunæ* SILENTIA, chiama la Notte. Et MVLTI *Lapides*

184 *Ar.* 3. *Rh.c.2.*

pides chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrittione. Onde le inscritte, si potrian chiamare, *Pietre* PARLANTI.

Và hora col tuo ingegno discorrendo più agio intorno a gli Obietti dell'ODORATO, del SAPORE, del TOCCO, & di tutte le altre Qualità SENSIBILI; che da ciascuna ti scaturiranno viuaci Metafore di *Simiglianza Vniuoca*, od *Anagolica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia; Vitiornm fœtor*: Dal GVSTO, *Acerbus cásus; amara cogitatio, dulcis recordatio; sermo insulsus*. Dal TATTO: *Amplecti animo; tractabile ingenium; palpabilis error*. Et Ouidio, *Tangit & ira Deos*. Dal CALLORE, *Cupidinis ardòr; irarum æstus*. Dalla FREDEZZA. *Algens virtus. frigida Oratio, tepens amor*. Dalla HVMIDITA. *Humida Regna. Madentes Musarum pennæ*. Dalla SECCHEZZA, *Aridas spes: exanguis oratio*. Dalla MOLLEZZA. *Molle ingenium: mollire iram: tenera ætas*. Dalla DVREZZA: *Saxeum pectus duramens*: Dall'ASPERITA, & LENITA, *Asperimi*, vel *Lenissimi Mores*.

Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auuenenza, impresta all'altro gli propri termini: Onde diciamo, vn color *dolce*: vna voce *aspra, & acerba*, Vn suono *fosco*: parole *dure*: odor *nettareo*, fiutar con gli *Orecchi* le nouelle: veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente precedenti dalle facultà *apprensiue* od *appetitiue*, ò dagli *habiti morali* buoni, ò peruersi: de i quali per adietro, ragionandoti della beltà degli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*apprensiua*, perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA, possiam chiamar l'Aquila, CONTEMPLATRICE *del Sole*, & l'huomo contemplante, *Aquila delle Scienze*. Circa l'*affetto*, perche il volgersi l'Elitropia al Sole; & l'amar l'huomo il suo obietto; son due specie d'INCLINATIONE; quella naturale, questa morale: l'Amante vagheggiatore, si può dir'ELITROPIA *della beltà*; & l'Elitropia, *spasimata* AMANTE *del Sole*. Circa il *Vitio*, tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone, TIGRE ROMANA, & la Tigre, NERONE HIRCANO. Per l'ira feroce: puoi tu chiamar la Femina cattiua, MEGERA *delle Città*, & Megera, FEMINACCIA *d'Inferno*. Per la *Pusillanimità*, Margite, LEPRE *da due gambe*, & il Lepre MARGITE *da quattro gambe*. Il dissoluto, *Huom* SENZA FRENO; & il Cauallo indomito; *Fiera* SENZA LEGGE. Circa le *Virtù*, puoi chiamare Achille per la Generosità: LEON DE' TROIANI, & il Leone: ACHILLE *delle Fiere*. *L'Innocente*, la COLOMBA HVMANA: & la Colomba, la INNOCENZA VOLANTE. In somma tutti vaghi sono i Transporti dalle *Qualità morali* à qualunque cosa profitteuole, ò innocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'Huomo, transportate alle cose incorporee, od insensate. La VEGETATIVA, da Liuio, all'ingegno, *Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat, virebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fœcunditati*, chiamando fecondità la facondia. La NVTRITIVA da Ouidio alla Primauera; *Nam tener, & latens puerique simillimus annus*: Da Plinio alla Terra soffice: *Tenero velut Nutritio sinu recipiat incrementa; & cœlestes admittat imbres*. Siche la Nuuola è la *Nutrice* della Terra *bambina*; la pioggia il *latte*. Da Tullio, à'precetti delle arti; *Educata his nutrimentis ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe: *Zephyrus teneras educat herbas*, come se tu chiamasi quel vento il *Balio* dell'*herbe*. La SENSITIVA da Cicer. allo Spirito: *animus sentit nescio quid in se eßse diuinum*. Dal Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant ædes indigno se à domino possideri*, peroche caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio: *auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largis satiantur odoribus ignes*. Della SETE; l'istesso parlando dello strano amor di Narciso alla fonte *Dumque sitim sedare cupit*, SITIS *altera creuit*. Et dal Marc: *Peregrinos* EBIBIT *amnes*. Del MOVIMENTO, l'istesso, parlando del

consilia expete. Della INFERMITÀ, & ROBVSTEZZA; Columela: *Montibus Vineæ difficulter conualescunt: humidis locis robustissimæ, sed infirmi saporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priscamque resumunt Caniciem leges*, & Della MORTE; Seneca: *Perijt pudor*, il qual morto vna volta, mai più non risuscita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* si possono aggiugnere le *denominationi estrinseche*, come, *Fama, infamia: Nobiltà, ignobiltà: Felicità, infelicità: Pouertà, ricchezza: Pregio, viltà: Honore, dishonore*. Suet. chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinser più volte il pregio: Horatio chiama INFAMI gli scogli Acroceraunij, come assassini del mare: & Ouidio: *& veterum terras* INFAMES *cæde virorum*. Plinio chiama *herbe* NOBILI le *dimestiche*. & IGONBILI le *saluatiche* Virgilio chiama il *Loglio* INFELICE: & per contra: *Exijt ad cælum Ramis* FELICIBVS *arbos*. Ouidio: *ingenium* DIVES; cioè, *copioso di concetti*, & per contrario Cicerone: *Nos* PAVPERTATE *sermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Hasta vetustum Syluarum* DECVS: ET, VENERABILE *lucorum senium*.

LA Quarta Specie della Metafosa di *Simiglianza*, traporta il Vocabulo da vn termine RELATIVO ad vn'altro. La prima foggia de' *Relattiui* si chiama dialetticamente di *Equiparanza*, come *Fratello*, e *Fratello*, *Compagno*, e *Compagno*; *Collega*, *Commilite*; *Complice*, *Confederato*, *Consorte*, *Amico*, *Agnato*, *Gemello*, *sposo*. Lequali voci trasporta ad altro suggetto che al suo proprio, somministra *Translati* piaceuolissimi. Per questa licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum* IOVEM. Et Siluio Italico, *Tartareo est operata* IOVI: comunicando al fratello il nome dell'altro, per essere i fratelli quasi vna cosa. Così à *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena*: e Statio ancora chiamò Proserpina, *Infernam* IVNONEM; tutte Metafore del medesimo Genere. Ma in Genere diuerso; il *Sonno* fù detto da Seneca, FRATER *durus languidæ Mortis*, & da Virgilio, CONSANGVINEVS *lethi sopor*, per la simiglianza degli effetti. Ancor le Muse chiamaronsi, *doctæ* SORORES; per la communication de' suggetti; Onde Tullio, *Omnes artes habent quoddam commune vinculum, &* COGNATIONE *quadam inter se continentur*. Et per la medesima figura due *Perle* si chiamano PRETIOSE SORELLE, & VERDI SORELLE due *Piante* di vna selua, come nella fauola di Faetone. Per la medesima, Plinio chiamò *Sposa*, e *Sposo* la vite e l'albero; *In Campano agro populis* NVBVNT *vites*, MARITASQVE *Complexæ*, *atq; per ramos earum procacibus brachijs, geniculato cursu scandentes, cacumina æquant*. Et Horatio; *vlmis* MARITARE *vites*; Et per contrario; INVBÆ, *&* CÆLIBVS, son le viti senza appoggio. Statio fà il matrimonio del *Cielo* & della *Terra* nelle seconde pioggie della genial Primauera; *Ipsum in* CONNVBIA *Terræ Aethera, cum pluuijs rarescunt nubila sole*. Onde i Poeti finsero le Nozze di *Cielo*, e *Terra*. Con simil gratia si transportano i nomi di *Società*, & di *Amicitia*, ò da *Specie* à *Specie*, come lo Schiauo Plautino chiama suo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo, egualmente ligato ne' ceppi; & brauo à combatter con le spalle contro la sferza. Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum, & flagitiorum Verris*, cioè, *Complice*. Ouero da *Genere* à *Genere*, come l'Alba si chiama AMICA *delle Muse*; & la Solitndine *Segreta* COMPAGNA *de' Mesti*. Et la Sfortuna CONFEDERATA *della pouertà*. Così Horatio chiamò i Zefiri *Veris* COMITES & Varrone, *Canitudini* COMES *Virtus*, & il Poeta, *Virtuti Fortuna* COMES: & la Fanciulla di Plauto, andando al matrimonio senza patrimonio: COMITEM *Pudicitiam duxero*. Così il Petrarca nominò i Fiori, *Dolce* FAMIGLIA *di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli vccelletti, *Canori* CORTIGIANI *dell'Alba*, & le Rondinelle; *Garritrici* DAMIGELLE *della Primaue-*
Fiume: *In mare deducit fessas erroribus vndas*. Della SANITÀ; Seneca: *Sana-*

ra; peroche con essa ci ritornano. E i venti Aquilonari, *Fieri* SATELLITI dell'*Inuerno*, e i Pipistrelli, *Furtiui* FORIERI *della Notte*, & alcun chiamò la Notte, COMPLICE *de'Ladri*, come Cicerone contra Marco Antonio: *Nocte* SOCIA, *hortante libidine*:

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra specie di *Equiparanza*, serbando nell'vno e l'altro Relatiuo l'istesso nome, come, *Nemico*, *Auuersario*, *Riuale*. *Antagonisti*, *Antipodi*, *Competitori*, *Gareggiatori*, *Emulatori*, *Antipatie*, & simili. Così arguto Lenone di Plauto; volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle: *Vulcanum adducam; is Veneri est* ADVERSARIVS. Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NEMICHE: *Frigida* PVGNABANT *calidis*, *humentia siccis*. Et la Vite, NIMICA *della Brassica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte disse il Poeta, CERTANTEM *vuam Purpuræ*: Onde communemente si dice: *Quelle mani* COMPETTONO *di bianchezza con i gigli*. *Quegli occhi* EMVLANO *la luce del Sole*; *Colei* GAREGGIA *con Elena in beltà, con Lucretia in pudicitia*. Quinci gli amatori di vna medesima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI; dalla somiglianza de gli Armenti, che cõtrastano per bere al medesimo Rio. Onde piccãte fù il motto di Tullio cõtro quel bel *Narciso* da chiaui che *O Dij quã ineptus; quãse ipse amãssine* RIVALI.

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Disquiparanza* trà *Cagione*, & *effetto*; ò trà *Superiore*, & *inferiore*. Del primo genere sono i Vocabuli di *Padre*, e *figliuol*, *Autore*, & *Opra*, *Fabro*, e *Fattura*, & di ogni cosa che sia *Principio* di vn'altra. I quai termini scambieuolmente, e permutati sotto vn medesimo Genere: ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romolo fù detto da Horatio PADRE *di Roma*: & Roma pur fù detta *Romuli* FILIA: Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patriæ*, & PATER *Populi*, & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale: In seguimento delle quali vn mordace spirito, vedendo inscritta la Statua di Claudiano; PATER POPVLI: scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie; MATER POPVLI. Passò questo *Relatiuo* alle cose inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno, *Nympharũ* PATER, *Amniũq;* Et la Terra, come cagiõ materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico imitato dall'Italiã Poeta.

Tutti tornate alla gran MADRE *antica*.

Et la *Natura*, da Cicerone MATER *rerum omnium*, come cagion formale; benche ad altri sia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pausania chiamò le HORE, *Madri delle frutta*, & il famelico Parasito di Plauto, *Famen fuisse suspicor* MATREM *mihi*, talch'egli portò nel ventre la propria *Madre*, & forse ne morì di parto. A questi relatiui di *Paternità* rispondono i Correlatiui di *Figliolanza*. Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare*, & l'Hasta, da Statio, *Syluæ* FILIA. Et i Germogli da Virgilio. PROLES OLIVÆ, & gli honori, da Horatio; *Figliuol della Vittoria*: *Cui Laurus æternos honores Dalmatico* PEPERIT *triumpho*. Anzi l'ingegno humano chiama suoi PARTI, & suoi CONCETTI, le Argutezze. Et PROLE *del vitio*, le *Febri*, i *morbi*, & gli *affanni*. Et da questa fonte scaturirono le *fauolose Genialogie*, come, de'temerari *Giganti*, Figliuoli della *Terra*, & del *Sole*: cioè i *vapori*, che dalle cime de'lor monti sorgono, versono verso il Cielo. Et Pallade esser Figliuola del Cerebro di Gioue, senza femina: cioè la *Sapienza* partorita dall'intelletto astrahente dalla *materia*. Et *Sirene*; Figliuole delle *Muse*, & di *Acheloo*, per l'*Adulatione*, che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di *froda*: Et *Dis*, Iddio delle douitie, fingesi figliuol di *Opi* peroche per inricchire, bisogna *fauoreuole aiuto*, bēche la O, nella voce OPIS, quando significa la Dea habbia la prima sillaba longa, & quando significa *aiuto*, l'habbia corta. Nel qual proposito raccontano, che ramaricandosi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo, della sua pouertà: scherzeuolmente gli disse il Papa:

Dic mihi, cur DITES *non cernimus esse Poetas*.

Cui l'Archipoeta alludendo alla fauola, & ingegnosamente equiuocando, tosto rispose. DIS *fierem, fieret si mihi Mater* OPIS.
Come dire, *S'io fossi da voi fauorito, prestamente diuerrei Ricco*. A che senza indugio replicò l'Argutissimo Padrone:

Culpa tua: est vitio ignaui nam carminis, OPEM,
Quam reliqui longam, tu facis esse BREVEM,

Et questi erano gl'*ingegnosi* trastulli di quel gran *Mecenate de i Virtuosi*.

Et generalmente, tutte le cose che han qualche ragion di *Principio*, come *Cagione*, *Occasione*, *Origine*, *Fonte*, *Radice*, *Capo*, *Esordio*, *Orditura*, *Autore*, & simili scābiano frà loro i Vocabuli; ò li cōcedono a'suggetti di Genere differēte. Quinci Seneca: *Et* CAVSA *litis Regibus Chryse iaces*. Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che *il maneggio di Demostene era stato la Origine di tutti i mali*: peroche dal suo tempo (ma senza sua colpa) incominciarono. Cosi il *Tempo*, e il *Giorno*, onde principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore Virgilio: *Ille dies primus lethi primusque malorum* CAVSA *fuit*. Onde scioccamente da Macrobio vien accusato Virgilio doue dice; che il *Ceruio Tirreno fù la Cagion de' mali della Italia per le guerre di Enea*, figuratamēte prendēdo la *Cagione* per l'occasione. Si come Policrate disse; *che grandissime gratie da quei di Samo si doueuano a'Topi; perciochè haueuano lor donata la vittoria, rodendo il neruo de gli archi a'lor nemici*, suggetto che haria fatto vn bell'Episodio alla *Guerra de' Topi* di Homero.

A questa medesima *Relatione* si appartengono ancora i termini disquiparanti, d'*Imagine*, *Pittura*, *Copia*, *Idea*, *Idolo*, *Tipo*, *Schizzo*, *Abozzo*, *Ombra*, *Mascara*, co'suoi Correlatiui di nome differente. *Protipo*, *Prototipo*, *Autografo*, *Esemplare*, *Originale*. Quinci si dirà *Questi è vna visibile* IDEA *della Virtù*. *Quegli è spirante* ritratto *della Morte*. *Questo concetto non è* ORIGINALE, *ma* COPIA. *Salomone adorò gli Idoli morti del viuo* IDOL *suo*. *Souente la scelleratezza và* IMMASCHERATA *di pietà*, Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris* EFFIGIES *hæc quidem est*. Tacito di Seneca, IMAGINEM *vitæ suæ relinquere testatus est*. Floro, di Romolo: IMAGINEN *Vrbis fecit potius quam Vrbem*. Et la Eco, mutola parlatrice; che non sapendo, ne fauellar, ne tacere, è tanto smemorata, che non si risouien se non degli vltimi accenti: fù chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis* IMAGO: da Statio, *Vocis* VMBRA: & da vn Poeta Greco: PITTVRA *del Suono*. Per contrario, vn negotio incominciato si chiama SBOZZATO: & vna Persona malfatta, ABOZZATVRA *di vn'Huomo*. Si come Antonio chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuol, *Hominem* INCHOATVM, *non perfectum*. Et di Domitiano degenerante della Paterna virtù, disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis* PROTOTYPO TYPVS: essendo ridicolo vn Relatiuo senza *Relatione*. Con il che argutamente fù schernita vna sposa vanarella, che portando il viso smaltato di Sinabri, & di ceruse, mostraua alla Vecchia Madre vn suo ritratto non troppo naturale: cui la sauia Matrona, disse: *Figliuola mia, la Pittura non simiglia à te: ma tu simigli alla Pittura*.

Restanci le Relationi di *Superiorità*, & *Inferiorità*, come *Rè*, *Padrone*, *Giudice*, *Arbitro*, *Maestro*, *Pastore*, & altri, che co'lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono ed applicare ad altri suggetti, come dicemmo. Con questa figura si liberò Virgilio dalla ferula, doue chiama Minosse *Arbitro dell'Inferno*; gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*, peroche giudica secondo il rigor del *Taglione*; & non secondo il conueneuole dalla *Equità*. Con la medesima chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Rè Enea. Il che cadde bene à difesa di vn Semidottore; il qual conuinto di hauer detto che il suo Rè era vn Tiranno; disse a'Giudici *Hor leggestiuo mai più in Virgilio*.

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANNI.

Et per esser'egli più Poeta che Dottore, la gli fù passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie* à *specie*, ma da *genere* à *genere* fù quella di Homero, chiamante il Rè Agamennone, *Grecorum* PASTOR: & per conuerso, il Poeta

La-

Latino chiamò il Caprone, DVX *gregis* : & Seneca nell'Hippolito: *Sed* DVX *malorum Fœmina, & scelerum artifex* : & Horatio parlando col Reno: *Tibris te* DOMINVS *rogat*; volendo dire ; *O Reno Padre delle Ninfe, il* SIGNOR *Teuere ti supplica di rendergli il suo Domitiano*. Con simili Transporti vsasi dire: *Il cieco* TIRANO *della Ragione*, per l'*Amore*, & l'*Ira*, PADRONA *della mente*, & Horatio. *Et genus, & formam* REGINA *pecunia donat*. Et per contrario, VASALLO *del senso*, e SCHIAVO *incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'*animo sregolato*. Et varia Gemino chiamò Cicerone ; *Veteranum* MANCIPIVM, *iam tritum habens collum ad seruitutem* : percioche andò secondando li più Potenti, gridando, *Viua chi vince*. Et da questa figura procedono le cortigiane *adulationi* dalle sottoscritte, doue tale ti si confessa in Metafora SERVIDORE, e SCHIAVO; che fuor di Metafora volentieri venderebbe te alla catena.

LA Quinta e Sesta Specie, nascon dall'ATTIONE, & PASSIONE, le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antidette; peroche si come ti replicai; da' *Sostantiui*, & dagli *Aggetiui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre *Ossa della Terra*, se dicesti per Metafora di Quantità, *Pensier graui* : per la Qualità, *la canutezza de' Monti*, e *Strepito della Conscienza*, per la Relatione, *la Vittoria e Madre dell'honore*, ancor dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre: SGRAVAR *l'animo da' pensieri*, I *Monti* INCANVTISCONO, la *Conscienza* STREPITA : la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo; di tutti i Vocaboli della *Quantità*, & della *Qualità*: di tutti gli Obietti de' *Sensi esteriori & interiori*; di tutte le *operationi* dell'Animo *Naturali*, ò *Morali*, & finalmente di tutte l'altre *Categorie*, che si diranno: fabricar potrai nouelle, & piaceuoli forme di Metaforici Verbi *Attiui*, & *Passiui*. Anzi queste son le più belle: peroche ne i *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettatione, & l'artificio è più discoperto. Onde con maggior verecondia dirai. I FONTI CHRISTALLEGGIANO; & li *Fonti*, CHRISTALLINI, che I LIQVIDI CHRISTALLI de i *Fonti*, che baldanzosamente ti mette innanzi due sostanze incompatibili: doue il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sostanza quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propriamēte cadon le Metafore surgenti dalle *Attioni* di tutte le *Arti*, & *Facultà* esteriormente operanti: delle quali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancierò alcuni esempli di Ottimi Auttori, che ti dian lume à ricercarne altri infiniti più ingegnosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIVDICIALI. *Conscendere* Rationis *Tribunal*. Cupiditates secum ipsæ *delitigant*. *Citare* semet ad conscientiæ Prætorium. *Castigare* mores suos, atque componere. *Poscribere* ab oculis verecundiam. Genus omne humanum mortalitate *damnatur*. Terra nimbos *criminatur*, & Boream. Diuitiæ vitia *in clientelam*, *assumunt*, &c.

Da i NEGOTII CIVILI. *Nectere* cum Cœlo *commercia*. *Abdicare* à se delicias. Ingenti pretio fumum *vendere*. *Asserunt* se in libertatem ignes conclusi, Sol auiculis matutina *indicit comitia*. Vita mortalibus *commodatur*, non non datur. Semet *emancipat*, qui opes *manumitit*. &c.

Dalla MILITARE. *Indicere bellum* voluptatibus. Leuibus armis *proludunt*. Oratores amentatis argumentorum *iaculis confligunt*. Maledictis *velitari*. In Solem *rebellat* vapor. Aureis machinis *arietare* constantiam. Fraudum *cuniculis expugnare*. Æquore feruido *depreliantur* venti. Alieno in gemitu *triumphat* inuidia. Naufragorum *exuuias* victrix vnda sideribus *ostentat*. Eadem ratio iras *conciet*, atque *receptui canet*. *Excubias agere*, nequa nos fortuna imparatos, securusque *adoriatur*, &c.

Dalla MEDICINA. Aerei alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam-

nolenti patriæ *medicina est adhibenda* . Curæ somno *curantur* Amicitiæ vulnera vix *cicatricant* . Epistolarum *fomentis* , animi sensum *conualescunt* : recens dolor *tractari* non patitur . De sana Republica , discordiarum conditores *scalpello* sunt *execandi* . *Febrit* Mare atque *inhoret* ; &c.

Dalla NAVTICA . Honori suo *velificari* . Momento , felicitatis malacia *tempestate mutatur* . Inter factiones *fluitat* Reipublicæ Nauis . In *vada* , & *syrtes* difficultatum *incidere* . Turpis est publicæ Nauis rector , cui prudentiæ *gubernacula fluctus eripuit* , qui fluctuantia *vela diseruit* ; *permisit* tempestati *nauim* , at ille vel in naufragio laudandus , quem obruit mare *clauum tenentem* , & *obnixum* . Publico ex naufragio *tabulam arripere* . Istius hominis fortuna *ad anchoram stat* , &c.

Dall'ARCHITETTVRA . Firma non est Fortuna ,quæ *magnitudine laborat* . sua . *Architectari* voluptates . Dolos *machinari* . Labantem domum nouo coniugio *substruere* . *Fundare* publicam quietem . Magnum opus *ad coronidem perducere* . Vitæ gloriam illustri dignitate *fastigare* . &c.

Dalla FABRILE . *Dolare* orationem . Spei domesticæ radicibus *bipennem admouere* Ad tædium sua *procudere* . Calentem *tundere* massam . Ad *amussim* rationis , *dirigere* cupiditates : Diffidentes animos *agglutinare* . Decreti *clauum figere* , *Affabre* negocium *absoluere* , &c.

Dalla LANARIA . Orationem solidam *texere* . Ruptum negocium *redordiri* . *Pectere* stylum . Schematum luminibus orationem *phrygiare* , vel *acupingere* . Laciniam dictis *assuere* . Vitias vitijs *inglomerare* . Genas vnguibus *carpere* , come laua . Morti *pensum soluere* . &c.

Dalla PITTVRA . Age iam , & *tabulæ manum admoueas* . Negocium *adumbrare* , tum *colorare* , denique *manum extremam imponere* . *Appingere* veritati mendacium . Simulatione *infucare* vel *infusare* . Ver terram *pingit* . Nubes *miniat* aurora , &c.

Dall'ARITMETICA . Sua facta *adcalculos redigere* . Actorum *rationes* conscientia *subducit* . Auara Mors dum annos *supputat* , somnum *imputat* . Argumenta *habere innumerato* . Dicta omnia *in summam colligere* .

Dalla MVSICA . Sibi blandius *accinere* . Surdis auribus *Lyra ludere* . Virtutes omnes sibi *consonant*,*absonant* vitia . Post tripudia *chromaticum canere*. Ouantium auium chorus riuulis *admodulatur* .

Dalle CACCIAGGIONI . Incautis animis procaces oculi *tragulam inijciunt*. Populi rumusculus auibus *aucupari* . *Captare* fauores Fraudum *cubilia è vestigijs indagare* . In hostium *casses incidere* . Aureis retibus *expiscari* beneficia .

Dall'AGRICOLTVRA . Sol radios *disseminat* . Rugis frontem *arat* curua senectus . *Amputare* stylo pampinos orationis . Felicitati publicæ *inducere aratrum* . De seminario triumphorum lauream *metere* . Rumores in populo *proseminare* . Cupiditatum *greges* qualibet *pascere* .

Ma Bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CEREMONIALI , come da'SACRIFICI , *Initiare* sese Philosophiæ . . *Lustrare* se lachrymis : per la penitenza . *Mactare* cupidinem Virtuti . Fortuna impios *coronat* ad sacrificium . Da gli AVGVRII . *Auspicari* prosperum armis euentum . Irata facie malum *Ominari* . *In auspicato* aggredi negocium . Dalle Cerimonie NATALITIE . Palladem hic Heros *habuit Pronubam* . Dignitas *auersa Lucina orta* . Vrbis illius natalibus funestæ *faces præluxerunt* . Ars ingenio parturienti *obstreticatur* . Dalle SPONSALI . Amicitiæ morum similitudinem , *coniugantur* . Eumenides *tenuere faces* Æneæ sponsalibus . *Matrimonium* cum fortuna *stipularij* . FVNERALI : Propriam famam sceleribus *funerare* . Atlantico in Oceano Dies *tumulatur* . Carmine sibi *exequialia* Cychnus *canit* , idem sibi Præfica . Inutilibus scriptis *Pyram succendere* , obliuione tumulandis . Tal GIOCHI , & FESTE ;*Cum morte luctari* . *Mare intra litera gestit* , *ac ludit* . . In forensi *curriculo quadrigas eloquentiæ agitare* . . *Alius alium in hoc vitæ stadio præuertimus*

Ame-

A meta ad carcerem remeare. Magnum quisque sibi Theatrum pandit, si se norit. Dimoto velo rem in Scenam producere. Actum agere.

In somma, se tu ti pon dauanti alcun verbo da mettaforeggiare: dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura*, & delle *Arti*, in mille & vaghe maniere, potrai tu variarlo. Ma perche questi esempli son tratti dalla superficie delle *Arti*, potranne tu ritrar de' più ingegniosi dalle viscere di ciascun' *Arte*, che colorati di pellegrina eruditione, sol da' periti, & non dal profan vulgo saranno intesi. Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia; tu dicessi: Costor *concordano* insieme, come il *Diatessaron* col *Diapente*; chi t'intenderà se non il Musico? Il qual sà, che la *Sesquiterza* con la *Sesquialtera* concordar non possono in buona Harmonia, per la ragione osseruata dal Filosofo ne' suoi Problemi? Dico il medesimo di tutte le altre *Arti*, & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali, *Metalli*, *Herbe*, *Animali*, *Spiriti*. Ma questa è opera di più lungo giro; & riuerrà nel suo luogo, parlandosi della *Materia* delle Argutezze. Anzi per non abusar della tua sofferenza, ristrignerò in succinto le seguenti *Categorie*; potendo tu ampliarne gli esempli, con la metodo delle antecedenti, à tuo piacere.

LA Settima Specie della Metafora di *Simiglianza*, è quella che transferisce le Voci da' Termini del SITO. Et questa per maggiore ageuolezza congiungeremo con la Nona, che comprende il LVOGO, e IL MOVIMENTO.

Dunque per Metafora da *Specie à Specie*, in quanto al SITO; fù detto da Virgilio, *Intonuit læuum*; per dire *Intonuit dextrum*; parlandosi di Augurio felice. Et la ragion'è fondata nella differenza del prendere i nomi di *Destro*, & *Sinistro*. Peroche i Latini chiamano Parte *destra*, quella che risponde al nostro braccio diritto: e per contrario i Greci chiamauan destra quella che rispondeua al braccio diritto d'Iddio: ilqual si figurauano hauer sempre dauanti in sembianza di vn grandissimo corpo humano. Talche ciò che noi chiamamo *Destro*, a i Greci era *Sinistro*, & la mano manca, era lor più nobile, & di migliore Agurio; che la Diritta. Laonde Virgilio per *metafora di sito* parlò alla Greca: chiamando *finistra* la parte diritta. Et per la medesima ragione, vedrai tu nelle antique Pitture, & nelle Bolle d'Oro, San Pietro alla manca di San Paolo: sì come in luogo più degno: & questa pure è Metafora Latina dal rito Greco.

Saran dunque Metafore da *Specie à Specie*, se tu cangi frà due Corpi Materiali le Voci appartenenti al *Sito*: in riguardo de' *Ponti fissi dell Vniuerso*: Come, *Alto, basso, pendente, giacente, rito, sedente, proño, supino*, &c. Con tal figura disse Salustio: In *medio Campus* IACET. Columela, *Campus ad Solem* PRONVS: &, SVPINI *colles*. Horatio. *Læuia personuere saxa* CVBANTIS *Vstica*, che è vn Colle della Sabina. Et Seneca, *Segnem* TORPESCIT *fretum*. Et, *Arbores quessæ* PROCVMBVNT *In tiberis ripa* SEDET *Roma*. Et Horatio: PRONVS RELABITVR *fons*. Et per contrario. *Fons ibi* SVRGIT, disse Quintiliano: Et Ouidio parlando del Monte Parnaso: *erticibus* PETIT *astra duobus*. Doue tu vedi, che tutti questi vocabuli son traportati dalle *Positure* del Corpo humano, a' Corpi inanimi. Altri son permutati da *situationi communi; Arbor* CADVCA, *Stellæ* PENSILLES: à guisa che fosser lampadi. Et Martiale: *Aere Vacuo* PENDENTIA *Mausolea*. Et, *Ædificium* SVSPENDERE, in iscambio di *Atollere*, disse Cicerone.

Dico il medesimo delle *Situationi* in paragon di due cose frà loro: Come; *Mons monti* AVERSVS, *vel* ADVERSVS. *Calumnæ oneri* SVCCVBVERE. INCVMBVNT *marmoreis parietibus aurea laquearia thesauros* INCVBAT *auarus*. HÆRENTES *litori naues: Colles* CATENATI. ADIVGATÆ *arboribus vites: vel* ABIVGATÆ. *Exercitus* DILACERATVS. Et generalmente tutti i vocabuli significanti VNIRE, ò DISVNIRE, trahendosi dal proprio

ſuggetto ad vn'altro, formano gradite, & grande Metafore.

Ne ſolamente i vocabuli del *Sito*: ma i ſuggetti medeſimi, metaforicamente ſi ſcambiano l'vn con l'altro. Peroche, sì come la *Volta* delle ſtanze, & il *Cielo*, in quanto al ſito alto, ſon ſimiglianti: così i Cieli ſi chiamarono *ſtellata Mundi* LAQVEARIA: & la Volta, *Auratum ædium* COELVM: Et principalmente dal *Corpo humano* à gli altri Corpi, ſon li traporti piaceuoliſſimi. Onde le Baſe, ſi chiama PIE *della Colonna*: & il Piè, BASE *dell'Huomo*. Così dir poſſiamo: *Il Monte Veſulo*, volge la FACCIA all'Italia, *& le* SPALLE *alla Francia: porta ſopra* la TESTA *l'inuerno, & preme co'l* PIE *la primauera: dal* SENO *verſa l'Eridano: & dalle* FALDE *i ruſcelli; porge la* DESTRA *a' Liguri, & la Siniſtra a' Salaſſi*, &c.

Tutte queſte Metafore ſon da *Specie* à *Specie*, ſotto vn Genere Materiale; ma più ingegnoſe & più nobili ſon quelle che ſi tranſportano da vn *Corpo fiſico* ad vna coſa *metafiſica*, ò *morale*, ò *ſpirituale*. Così alla ſittuatione in riguardo a' PONTI FISSI del Mondo: diciamo: *Celſus animus, erectus, ſublimis*, ouero, *Pronus, deiectus, iacens. Profunda cogitatio. Humilis ſtylus ac ſerpens. Pedeſtris, & planiloqua facundia: Cadens ruens, eneruata ſpes. Complanata difficultas. Longe lateque graſſata crudelitas. Ire per medias laudes Charetis. Proſtrata audacia. Fendens fortuna. Suſpenſum iudicium, Sedet hæc mihi ſententia* &c. In riguardo di DVE COSE FRA LORO: *Hærere conſuetudini. Contiguus voluptati dolor. Adnata nobilibus ingenijs libertas. Hæret oculis imago mortis. Senectus an eorum complexu hominem ſternit. Diuiſus animus inter ſpem metumque. Amicitiæ nexus.* E Virgilio diſſe: COMPESSVS *amor edendi*, per ſedar la fame con le viuande. Dalle *Situationi* in riguardo à NOI: *Dextra vel Siniſtra fortuna, A tergo inſtat Mors. Poſt tergum præteritorum memoriam reijcere. Ante pedes poſitæ & obuiæ rationes.*

Da queſta Metafora ſi fecero alcuna volta ſcherzi argutiſſimi co'l trapaſſo dalla voce impropria alla propria; ò da queſta à quella. Come appreſſo il Comico, il Seruo (Interroggato dal Vecchio, doue foſſero i denari inuolati) hauendo riſpoſto, *Animi* PENDEO: ſoggiunſe il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et à vn ſuperbo figliuol di vn'impiccato; fù detto *Ben'hai ragion di eſſere altero: ch il tuo Padre ſi Vide* SOTTO I PIEDI *gli ſuoi Cittadini, & morì in* ALTO STATO. Con la medeſima ſi rappreſentano all'occhio le Imagini delle *Deità* delle *Città*, & delle *Virtù* in varie poſiture. Come di Roma SEDENTE *ſopra la riua del Teuere*. Di Bacco CAVALCIONI *ſopra vna botte*. Della Fortuna SVFFOCANTE *la virtù* PROSTESA. Di Venere *addormita*, e GIACENTE *all'ombra de' mirti*. Sotto cui alcuno ſcriſſe il Motto di Virgilio CONSANGVINEVS LETHI SOPOR. Et altre ſimili.

A Queſta Specie di Metafora ſi congiugne quella del LVOCO; peroche de' vocabuli dell'vna, ſe ne formano molti dell'altra; come al Sedere, che è il *Sito*, corriſponde la *Seggia*, che è il luogo; & al *Giacere* corriſponde la *Tomba* doue ſi giace: Dunque la primiera licenza di queſta Figura ſarà di nominare vn *Luogo* per vn'altro; come fè Virgilio, che preſe il Caſtello *Pheneo* per il *Palanteo*, per la vicinanza; come oſſeruò Seruio; & Seneca *Neme* per *Cleona*. Et con l'iſteſſa figura ſi termina le queſtion de' Gramatici, come Virgilio faccia morir Priamo nella *Reggia*; s'egli morì nel *Lito*; come nota Turnebo. Anzi alcuna volta la Perſona fà cambiar nome al luogo. Così diſſe Caſſandra; *Vbi Helena eſt, Troiam puto*. Et Artemone; per ſedare il litigio degli Humaniſti: altri de' quali ſepelliſcon Tifeo ſotto l'*Etna*: altri ſotto *Inarime*. & altri ſotto la *Cilicia*: decide così. *Quicumque locus incendium vomat; impoſitus Typhæo dici poteſt.*

Ma più illuſtri, & populati ſi formano dal cambiamento di vn luogo ad vn'altro per ragion di *fiſica ſimiglianza*. Peroche dalle HVMANE HABITATIONI ſi

si traportano i vocabuli all'Vniuerso. La Stella Artura in Plauto parla così; *Eius sum Ciuis Ciuitatis Cœlitum*, Ouidio: *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*. L'istesso: *Haud timeam vastis dixisse Palatia Cœli*. Propertio. *Quis Deus hanc mundi temperet arte domum*. Talche tu puoi dir che il Centro sia il *Fondamento*; gli Elementi le *Pareti*: il Cielo il *Tetto*; & le *finestre* le Stelle. Così le selue da'Poeti si chiamano, *Viridis auium Domus*. Il cupile delle Alpi: *Cerea Tecta*, & *Mellea Palatia*. Il Mondo degli Vccelli, *Lutei volucrum Penates*: & *pendentes Ædes*. Et de'couili delle Harpie disse il Poeta.

Dirarum nidis domus opportuna volucrum.

Ilqual motto fù scritto sopra la porta di certi auarissimi Imprestatori.

Consequentemente con più particolar gratia si trasportano i più particolari vocabuli: come, *Cuna*, *Talamo*, *Letto*, *Seggia*, *Trono*, *Sepolcro*, &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nuttiali, le piccole *Celle* doue le Api nutricano li parti loro: *Post vbi iam Thalamis se composuere siletur*. Et, *Vitreos Nympharum Thalamos*, le chiare fonti. Et, *Abstrusa Talparum Cubilia*: Ouidio della Rondinella: *Subtrahibus Cunas, paruaque Tecta facit*. Così la Tomba si chiama, *Duro Letto de'Morti*: & il letto, *morbida Tomba de'viui*. Et così di tutti gli altri luoghi, che alle humane operationi Specialmente conuengono. Come, *Siderea Templa*; *& Iouis Arx*, il Cielo; *Fulminum Officina*, i nuuoli: *ventorum Palæstra*, l'Aria: *Humida Regna*: *cærulei Campi*: *fluminum diuersorium*, il Mare; & *Insani maris Carcer*, il Lito. *Veris Theatrum*, i prati ameni: *Frondosa canentium auicularum*: *Orchestra*. la Selua *Prærupta ferarum asyla*, le loro grotte scocese. Et Martiale in quel vago Epigramma della Vipera inuilupata entro l'ambra; fonda l'argutezza nel paragone, co'l pretioso Mausoleo di Cleopatra.

Net ibi regali placcas Cleopatra Sepulcro:
Vipera si Tumulo nobiliori perit.

Et per contrario i vocabuli locali, che in proprietà conuengono ad altre cose; all'huom si attribuiscono per *Metafora*. Come Homero chiamò *Dolce nido affisso allo Scoglio*, la Patrietta di Vlisse. *Triumphorum Seminarium*, chiamò Cicerone la Casa de'Pisoni. Et per dispreggio *Libera Lustra* chiamò Plauto le case infami, à simiglianza de'couili delle fiere. Et *Ouile*, & *Bubile*, la casa di gente idiota. Et, *Stabulum Nicomedis* fù detto Giulio Cesare da'suoi nemici. Così dagli ordigni mecanici; tutto ciò che contiene altra cosa; come; *Vaso*, *Guaina*, *Serbatoio*, &c. si traporta ad altri suggetti. Perche Tullio, chiamò il corpo, *Animi vas*. Ouidio la Feretra, *Telorum custos*, Et dante chiamò *Guaina delle Membra*, la pelle: onde Apolline *sguainò* Marsia, quando lo scorticò.

Ma bellissimi sono i traporti da'luoghi fisici, & materiali à cose *immateriali*, & *morali*. Come, *Virtutis Arx*, per l'animo inespugnabile al vitio. Et *Doctrinarium atrium*, la Loica. Et appresso Salustio: *Rudimenta*, *& incunabula virtutis*. Et Cicerone chiamò la Casa d'Isocrate, *Officinam eloquentiæ*. Et *Argumentorum Patriam*, gli luoghi Topici, Et, *Scientiæ Penetralia*, le più sottili speculationi, Et per dispregio, nominò la Città di Capua. *Domicilium Superbiæ*, & *Sedem Luxuriæ*. Sì come Plauto chiamò vn presuntuoso: *Stabulum confidentiæ*. L'istesso nome, MVNDVS serue al Mondo *materiale*, & al *morale*: col qual'equiuoco; dicendo vn Filosofo che Democrito, & Anassagora fecero molti Mondi: rispose vn Satirico: *E non ne haueriam giamai fatt'vno piggior di questo*.

Di questa figura ingegnosamente seruirsi gli Poeti nell'assegnare alle Deità PATRIE FABVLOSE. Come à Venere la *Spiaggia marina*: & à Bacco vn *Colle*, pur'alla riua del *Mare*; come patria più sauoreuole a questo, & a quella. Et a Cerere la *Sicilia* presso all'Etna; percioche que'Campi son felicissimi di bei frumenti. Et le Muse, benche nate nel *Piero*, pouero Monte della pouera

Tes-

Tessalia; cambiar soggiorno su l'aprico, e delitioso, mà solitario Monte di *Helicona*; peroche le scienze, benche figliuole della Pouertà industriosa, amano luoghi aprichi, & solinghi: Ancor di quindi prendono le capricciose inuentioni MISTERIOSI PALAGGI; qual'è la *Reggia del Sole* con pareti di oro sopra colonne di gemme; descritta nobilmente da Ouidio. E'l *Palagio di Christallo della Ninfa Cirene* sotto l'onda del fiume Peneo. Et il *Palagio del Sonno*, ingegnosamente descritto da Luciano, in vna folta selua in sù la riua di Lete, vicino al Tempio della Notte; Et mille simili. Di quì finalmente le inuentioni di molti *Enigmi*, che si diranno à suo tempo.

ALle Metafore dal *Luogo* succedon quelle del MOVIMENTO: tanto più belle, & viuaci; quanto (come detto è) meglio ci rappresentano gli obietti dinanzi a gli occhi. Et primieramente, i *Mouimenti naturali della* FACVLTA VEGETIVA: come *Nasci*, proprio del Feto: *Erumpere*, del pollo che rompe il guscio: *Pullulare*, dell'herbe: *Florere*, de'fiori, *Gemmare* delle gemme: & le voci aumentatiue; come *Adolescere*, propria dell'huomo: *Gliscere*, & *Vernare*, proprie delle piante, formano metafore belle da *Specie* à *Specie* scambiando i vocabuli frà loro, ò accomodandogli à differenti suggetti. Così con bella Metafora dissero *Gemmare vites*, per geminare; *Floret adolescentia: viriditas herbarum adolescit*; *Floret exercitus armis*; pariente Aurora; *Sol nascitur*, *astra denascuntur*. Et Plinio, parlando del Diamante Arabico, *illi palor Gentis*; *& in auro, nonnisi eccellentissimo Natalis*. Mà ingegnosamente si transportano alle cose immateriali, ò morali. *Nascitur hæc mihi Occasio*. Et Seneca; *Omnia nostra scripta dum nascuntur, nobis placet*. Cicerone; *Omnium scelerum, & audaciæ maturitas, in nostri Consulatus tempus erupit*. Liuio *Glisente in dies seditione* Tullio; *Hæc tua iustitia, & lenitas animi florescet quotidie magis*. Seneca; *Adolescebat lex maiestatis*.

Il simile de'*Mouimenti Naturali* PROGRESSIVI. *Moueri astra, ambulare homines, progredi pecudes, natare pisces, volare aues, serpere angues, Repere lacertas*: I quai Vocabuli con eleganze si van mutando da *Specie* à *Specie* intra loro; ò con altri soggetti. Seneca; Fumus altè *Serpit* in Cælum. Cicerone; Errantes stellæ *Progrediuntur*; come se tu dicessi, *Le Stelle van passeggiando per quella Soglia celeste*. Ouidio, *volitant* super ora fauillæ. Et Cicerone. Quum tu florens, ac potens, per medium forum popularis *volitares*: cioè, *ambulares*. Virgilio; Inter victrices hederam tibi *Serpere* lauros. Plinio: Adminiculatæ sedibus vites *reptant*; pampinorumque superfluitate amplo *discursu* atria media complectuntur. Et Columela vsò la voce *Natare* per *Serpere*. Summa parte terræ *natantibus* radicibus. Similmente alle cose inanimi cō vaghezza, e forza si attribuiscono questi Mouimenti. Seneca; *Eunt* scelera per cunctas Domos; che ti rappresenta il *vitio* in guisa di vna Persona audace; che si ficca in Ouidio; Amor in pectore *Serpit*. Statio Medio *natat* vmbra profundo. Cicerone; *Irrepit* error in hominum mentes. Ouidio; *Volat* dubijs victoria pennis.

Da'*Mouimenti* ARTEFICIALI: come, *Equitare, Verificari, Remigare, Verbi, Rapi*, &c. Virgilio: illum prono *rapit* alueos amni. Horatio del Vento; Cærulei *æquitare* campis. Et il Seruo Plautino alle Donzelle approdate, facetamente disse: *Equo ligneo* per vias cæruleas estis *vectæ*. Et con questa figura da *Specie* à *Specie*, tu difenderai Salustio, immeritamente vituperato da Asinio Pollione, Censor massimo de Gramatici; perche vsò della voce *Transgredi*, per *Transnauigere*. Ma viuaci son questi verbi dal Genere *Fisico* al *Metafisico*, & *Incorporeo*. Come. *Enatare* maximis ex difficultatibus. Et Cicerone; Tanquam ratis in mari immenso nostra *vehitur* Oratio. Floro parlando di Bruto: Fauori Ciuium, etiam Domus suæ clade & parricidio, *velificatus est*. Tolta la Metafora à Cicerone. Se posse in turbulenta ratione honori *velificari* suo. Virgilio

gilio: Me deserta per auia pulcis *Raptat* amor. Seneca: Fulgor teneris qui radiat genis, Momento *rapitur*.

Da' *Mouimenti* risguardanti il SITO DELL'VNIVERSO: come il muouersi *Da vn luogo, ad vn luogo, Per vn luogo: Dentro, Fuori, D'intorno, Scendere, Salire, Vacillare*. Ouidio con tai mouimenti dipinge il *Meandro* placidissimo fiume.

Liquidi Phrygius Mæander in vndis.
Ludit: & ambiguo lapsu *refluitque fluitque*.
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas:
Et nunc ad fontes, nunc ad mare *versus* apertum,
Incertas *exercet* aquas, &c.
In mare *deducit fessas erroribus* vndas.

Et di simil metallo è la Metafora di Virgilio: che i Venti siano *Scopatori del Mare*: Æquora *verrebant*. Et quella di Ouidio: Stellarum Agmina *Cogit* Lucifer: *Come il Pastore la sua gregia*. Et, *Mulcebant* Zephiri natos sine semine flores. Non Cœlum *sparserat* Astris. Ma con singolar veghezza si transportano questi verbi alle cose *ignude di corpo*. Ouidio: Fortè *Peruenit* ad aures Orithya tuas: cioè la *Fama di Orithia*. Petronio: In scientiæ latebras acutum se ingenium *penetrat*. Ouidio per funera Mauros *assultat*, madidisque *errat* Victoria pennis. Et tutte quest'eleganti maniere, Recti *metas contingere*. Omne *discessit* decus. Vestræ *accedo* sententiæ. *Scandere* ad pietatis arces. *Exire* de mentis potestate. *Emergere se* magnis ex difficultatibus. *Repellere* preces *Vagari* animo. Ingenio *peregrinari*. Per ambages, & anfractus spem dium *circumagere*. *Duscendere* in sese, & suam imbecilitatem agnoscere. Et Virgilio; *Varium & imutabile* semper Fæmina. Onde argutamente alcun disse; *Le Donne hauer più del Celeste che gli Huomini*; perche son volubili. Talche in laude di vna Dama, tu potresti dipingere il *Globo Celeste*; co'l Motto, VARIVM ET MVTABILE SEMPER.

Discorri hora tu similmente del *Moto* LENTO ò VELOCE. Hasta *volat*. *Volabat* ambiguis mobilis alis. Hora. Res est forma *fugax*. *Fugiente* dulcis murmurat riuo sonus; *Precipitare* moras. *Velis remisque* contendere. Animo *restitare*. *Moras* bello nectere.

Et da' *Mouimenti di* COSE LIQVIDE. *Manere* beneficijs. Sensim *Istillare* doctrinam. *Fluxas sequi*. *Fluunt* per colla comæ. Flendoque dolorem *Diffudit* miseranda suum.

Da questa *Figura* nasce primieramente la *Energia*, che dà forza, e neruo alla Oratione. Peroche se tu dici, *Pyrruhs iratus* EST; gli è maniera giacente, e morta: Più viuamente disse Statio; STANT *in vultibus iræ*. Molto più viuamente Ouidio; *At illis Ira ferox* MOTA *est*. Ma più di tutti Virgilio; FLVCTVAT *ira intus*. Talche come, più gagliardo è il *Mouimento*, più viuace sarà il *Translato*.

In oltre di quì si apprendono *le positure delle Imagini*, esprimenti Velocità; come le *Ale*, che si dipingono alla *Fama* alla *Vittoria*, al *Tempo*: & alla *Testa*, & à gli *Piè di Mercurio*, Ministro di Gioue per significar che i Ministri degli Prencipi, voglion'esser pronti ad intender la volunta del Signore, & à eseguirla. Et Augusto Cesare stampando nelle monete il *Delfino* auuolto all'*Anchora* il suo Sintema della Prudenza FESTINA LENTE.

Finalmente di quì sorgono alcuni *Acuti Moteggiamenti* fondati in *Metafora di Mouimento*. Qual fù quello di Giulio Cesare; che vdendo vn'Auuocato ciondolone, grande, & disauuenuole della persona, che orando vaccillaua con le spalle & con la testa, come vn'albero da galea disse alto: *Chi è colui, che parla di colà entro alla Barca? Quis loquitur de Lintre?* Et il facetissimo Crasso, hauendolo veduto orare vicino al Console; il qual per doglia delle orecchie portaua il viso impiastrato di vnguenti & fasciato; li disse: *Gran merto dei tu à*

quest'

quest'Oratore, *peroche le mosche ti harian manicato viuo, se costui non si dimenaua per discacciarliti*. Et ambe fur *Metafore di Mouimento* sopra il medesimo suggetto come se l'vno haueslè detto: *Costui è vna Barca dondolante*: & l'altro, *costui è vn Ventaglio da caccaciar mosche*; Ma la figura *Ingegnosa*. fù rauuiuata dalla *Patetica*.

VEngo alla *Ottaua Specie*, che secondo l'ordine delle Scuole, doueа precedere alla precedente. Questa è quella, che prende vn TEMPO PER VN'ALTRO TEMPO. Metafora tanto più ingegnosa delle altre, quanto le altre Categorie soggiacciono alla potestà de'sensi: ma il Tempo è tanto insensibile, che à sola forza di Metafora, si fà sensibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è il farci veder le cose passate, ò le future, come presenti. Nel qual genere viuacissima è quella espression di Seneca: *Lycus Creonti debitas pœnas* DABIT. *Lentum est*, Dabit. DAT. *Hoc quoque lentum est*. DEDIT. Come dire; *tanto son certo che morrà, come se'l vedessi già morto*. Et Edippo al Pastore: *Secreta Thalami fare quo* EXCIPIAS *modo*: per *Exceperis*: Così Virgilio ad Enea solcante il Tirreno fè trouare il Porto Velino; *Portusque exquire Velino*: & veder Agrigento, *Arduus inde Agragas ostentat maxima longè menia*: certa cosa essendo, che *Velia* fra'Lucani, ne *Agrigento* in Cicilia, di que'tempi non hauean mure, ne nome. Onde vn'error, forse inuoluntario di Virgilio, è venerabile come Figura. Ma più volte si fatti inuerisimili seruono di artificiosi Episòdi. Come fra'moderni l'Ariosto, dentro la *Grotta di Merlino*, ti fà veder ne'tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo*: e'l tardo pentimento di *Lodouico Moro* di hauersi tirato il peso di quell'arme sopra suoi piedi. Per virtù di questa istessa incantatrice metafora; i Comici rappresentando vn *Secolo*, van mescendo attioni, ò personaggi incompossibili di vn'altro *Secolo*. Come Sofocle nella più bella sua tragedia fè morire Oreste ne'Giochi *Pitiesi*; che non incominciarono se non secent'anni dopo la morte di Oreste. Et di simili *Acronismi*, ò tolerati, ò laudati; son piene le *Comedie Spagnuole*; che ti presentano in Scena il Rè *Ramiro*; e tanto che tu sputi, come se tu haueſsi dormito cinquecent'anni; ti presentano *Carlo Quinto*. Come le Muse sian Sirene celesti, rigiranti le *Sfere* à loro arbitrio. Della medesima figura i *Pittori* (Poeti mutoli) ancor si seruono ben souente: ò per ignoranza: come colui che dipinse *Achille* alle Nozze di *Peleo suo padre*: ò per bontà come il Masaccio, che nel quadro dell'Annuntiata, dipinse la *Vergine* recitante il Rosario. Tutte Metafore da vna, ad vn'altra Specie di Tempo.

Con pari licenza si cambiano tutti li termini del tempo esteriore. Peroche il *Giorno* si pon per vn tempo lungo; *Longa* DIES *homini docuit parere Leones*. Et per contrario vn *Tempo lungo*, per vn Giorno: *Quid castrina volueret* ÆTAS. O l'*Anno* per vn Tempo lungo Terentio *Fœminæ dum poliuntur, dùm comuntur* ANNVS *est*. O l'*Età* per l'Anno: Varone, ÆTATEM *vix decimam ingressus*. O le *Stagioni*, ò le *Attioni*, ò altre misure esteriori, per il Tempo *Sic multas* HYEMES, *atque octogesima vidit* SOLSTITIA. Et Martiale di vn Vecchione: *Hic propter senas vidit* OLYMPIADAS. Et di vn'altro *Brutto* CONSVLE *natus* Come Horatio, della sua *Botte*: *O nata mecum* CONSVLE MANLIO. Et vna Vecchia da Gellio fù chiamata la MADRE DI EVANDRO. Et Plauto argutamente diede ad vn Vecchio l'Epitetto di *Sileno*: *Ecquem vidistis recaluum ac* SILENVM *senem*?

Vn altra bella maniera è prendere (come già dicemmo) vna Specie di *Duratione*, inuece di vn'altra: Così Ouidio, parla delle quattro Stagioni, come delle quattro Età dell'huomo.

Nam tener, & lactens Puerique *simillimus Annus*,
Vere nouo est: tunc herba nitens, & roboris expers.
Transit in Æstatem post ver robustior *Annus*.

Fit-

Fitque Iuuenis : *neque enim robustior ætas*
Vlla, nec vberior : nec quæ magis ardeat vlla est.
Excipit Autumnus posito feruore Iuuentæ.
Maturus, *mitisque*; *inter* Iuuenemque, Senemque.
Inde senilis *Hyems tremulo venit horrida passu:*
Aut spogliata suos; aut quos habet, alba capillos.

Ma più ingegnosa, come più remota; è la Metafora di *Lucio Floro*, che ci dipinge le quattro *Età del Popolo Romano*, come di vn Corpo solo. *Si quis ergo Populum Romanum quasi Hominem consideret : totamq; eius ætatem percenseat : vt* cœperit; *vt* adoleuerit; *vt quasi ad quendam* Iuuentem florem *peruenerit*; *vt postea velut* consueuerit; *quatuor gradus, progressusque suos inueniet*. Indi ci rappresenta la sua *Fanciulezza*, ne' primi dugentocinquant'Anni sotto gli Rè. L'*Adolescenza*, ne' seguenti dugentocinquanta, da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri ducentocinquanta insino à Cesare. Et la *Vecchiezza* per gli restanti dugent'Anni da Cesare per fino al suo tempo, sotto Traiano, *Quasi inertia Cæsarum* consenuit *atque decoxit*. In questa guisa i Poeti antiqui diuisero le quattro *Età del Mondo*: quella dell'ORO, che forse non durò ventiquattr'hore: quella dell'ARGENTO, degenerando alquanto la Virtù; quella del BRONZO: & quella del FERRO, che ancor dura.

Bellissimi in oltre sono i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco* a' Corpi fisici. INFANTVLI *flores*. DECREPITA *quercus*. Virgilio: LACTENTIA *frumenta*. Statio: SENIO *venerabile nemus*; Ouidio: *Nec longæ referuntur vina* SENETE. Horatio: *Merum* QVADRIMVM.

Per conuerso; all'huomo si attribuiscono tutte le *Durationi* delle cose inanimi. Così la *Vecchiaia* fù detta, *Gelida* BRVMA: *Ætas* ADVESPERASCENS. *Cana* HYEMS: Et la *Virilità*, AVTVMNITAS *hominis Annorum* MERIDIES: *Ætatis* SOLSTITIVM. Ouidio di vna Fanciulla; *Nubilibus* MATVRVIT *annis*. Et di vn'altra, che morì giouanetta. *In ipso* APRILI *succisa*. Et l'Ariosto.

Era anco sul fiorir di PRIMAVERRA
Sua tenerela, e quasi acerba etade.

Di questo genere fù l'argutezza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grinza che facea la Fanciula: *Facies tua computat Annos*: quasi le rughe fosser le righe dell'Horologio da Sole. Et di vna dama alquanto brunaccia che delle ventiquattro hore del giorno, ne solea dormir le dodeci: acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'*EQVINOTIO; *poiche ella è di Etiopia.*

Ancor alle cose *Metafisiche, & incorporee*, si attribuiscono le durationi di *Tempo fisico* estrinseco, ò intrinseco: *Virtus* SENVIT. ANTIQVAM *suam vesutiam retinet Vulpecula*. *Virtuti sunt* COÆTANTIA *Vitia*. PRECOX *ingenium*. TEMPESTIVVM *beneficium*. PREMATVRA *fortuna, citò decoquit*.

Ma viuacissime son le Metafore, che parlano del *Tempo*, come s'ei fosse vn Corpo materiale con *pellegrine Forme* ritratte da ciascuna *Categoria*. Come dalla SOSTANZA: rappresentano il *Tempo*, l'*Anno*, & l'*Hore* in guisa di Deità: Descritte da Ouidio nel *Palagio del Sole*. *A dextra læuaque Dies, & Mensis, & Annus: Sæculaque: & positæ spatijs æqualibus Horæ*, &c. Dalla QVANTITA; *Misurare il tempo, compassarlo, bilanciarlo: numerare i mouimenti: Tempo corto, ò polisso*. Dalla QVALITA, *Darsi bel Tempo; Hauer tempo dolce: Giorni candidi, fausti: Hore liete, propitie, felici: Anni traquilli, ò turbulenti, Tempo Santo, maluagio, inuidioso*, &c. Dalla RELATIONE: *il Tempo Padre delle cose: fratello della Morte, figliuol del Cielo: compagno del Fato: Maestro della Prudenza, & delle Arti*, &c. Dalle ATTIONI: *il tempo diuora gli suoi Parti; rode i marmi; vccide se stesso: trionfa di ogni beltà: ara il volto di rughe; veste i prati di fiori: rinouella i campi: riuela segreti: disoterra la verità: riuolge il mondo sossopra; Nullaque nō Dies Famosi spolium corporis abstulit*. Dalle PASSIONI

Pren-

Prendere, ò perdere il tempo riscattarlo; tanerlo à mano: consumarlo con l'otio incatenarlo con la facilità: trionfarlo co' fatti egreggi: condurlo in trionfo. DAL LVOGO; *Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo siede sopra le Sfere.* Dal MOVIMENTO; *Tempo lubrico, ò lento: fugge, ritorna; gli Anni sdrucciolano: le hore volano.* Dal TEMPO ISTESSO: *Il Tempo Vecchio, giouine, canuto.* Et così dalla Categoria dell'HAVERE, della qual'entriamo à discorrere.

DVnque l'vltima Specie della *Metafora di Simiglianza*, prende vn HABITO per vn'altro. Con questa licenza Virgilio vestì dalla *Trabea* il Rè Pico, Auolo del Rè Latino: *Ipse Quirinali lituo, Paruaque sedeba succinctus Trabea*: Come che la *Trabea* fosse vna foggia di manto Augurale; ritrouato da *Romolo*, grandi anni appresso Pico. Et con la medesima figura il difendono in quell'altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di di boccato: *Victori Clamydem auratam*: quantunque tale arredo innanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non si fosse veduto in drapperia.

Ma per intelarti queste Metafore sotto certi capi: primieramente tutto quel che *copre alcuna cosa*, si può chiamar VESTA, con eleganza. Columela: *Arbores vbi se frontibus* vestiuerint. L'istesso: Vestire *agrum vineis*. Cicerone; *Riparum* vestitus *viridissimi*. Plinio: Vestita *floribus Tellus*. Così, Vestire *hamum esca*. *Gladius vigna* indutus. Inducre *pectore tela*. Inducre *se locis senticosis*. Che son nobilissime forme. Et Seneca: *Nunc manum cerebro* indue: che ti fà veder la mano crudelmente profondata, & immersa nel ceruello. Et per conuersa Metafora; lo scoprire, si chiama *Spogliare*: & ogni Priuatione, *Nudità*. Lucretio della Serpe: Exuit *in Spinis vestem*. *Et serpens* SENECTAM *exuit*. Et Virgilio: *Positis nouus* exuuijs, *nitidusque inuenta*. Seneca *Non sic vere nouo prata decentia, Ætatis calidus* dispoliat *vapor*. *Nullaque non dies, Formosi* spolium *Corporis abstulit*. Et facetamente Cicerone scherzò con questa metafora sopra la statua eminente di Verre: *Huic fornix in Foro* Syracusis *est, in quo* nudus *Filius stat: ipse verò ex Equo* nudatam *à se Prouinciam prospicit*.

Ma più belli, & più viuaci diuengono questi Vocabuli delle *Vesti*, in riguardo della *Parte*, cui si adattano: Peroche le cime frondose si chiamano APICES: & *Apices* nominò Plinio le creste di alcuni Vccelli tolta la Metafora dalle antique *Mitre* de' suoi Pontefici: Se si acconciano all'vn de' Lati, si chiaman MANICÆ: onde, *Manicata* Vasa. Et la Italia, da' Cosmografi si dice *Manica* dell'Europa. Quello poi che copre il Petto, LORICA. Onde Ausonio; & Loricato *squammosus pectore piscis*. Ciò che và trascinando; SYRMA, ò TRACTVS; che è la *coda* del Manto adoperato nelle Tragedie. Onde *Radiat* Syrmate *funestissimi Cometæ Thragedias donant*. Et così potressi tu à beffa chiamare i nuuoli *Berretino* de' monti. Et le gelate neui; freddo *Giubbon* dell'Inuerno. Et le falde fiorite; Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal *coprire intorno tutta la Cosa*: le schorze degli Alberi, & la Pelle del Celabro de' Naturalisti si chiaman TONACHE. Et Martiale, chiamò gli Scritti goffi del suo Riuale, TOGA da' pesci salati: & PELLICIA delle Oliue.

Ancor da' *Colori* prendono forme più speciali. Onde alcun disse de' Gigli; *Salueta florum* CANDIDATI *Lilia*: quasi con la Toga bianca, aspirino al Consulato de' fiori. Et la purpurea Rosa, *Tabeata* florum Matrona. Il Pauone per le aurate piume *Clamydatus* auium Princeps. I negri Vaccigni, *Atrati Florum Pollinctores*. Per le tenebre della Notte rugiadosa. *Funereò induta paludamento, extinctum Natura Solem lacrymatur*. Et per la varietà, le Piaggie adorne di fiori, & dipinti vccelli, si chiamano *Babylonica Telluris Aulæa*: *Vegetæ Natura Emblemata*: *Peristromata belluata*; cioè, lauorare ad Arabeschi. La qual Metafora fù ancor vibrata contra vn van giouinetto, che si pauoneg-

uoneggiaua di vn suo bel vestito di seta rabescata. Peroche addimandando à vn suo condiscepolo, che ne gli paresse: rispose; *Voi non vi haresti e saputo imaginar vestimento più propio*. Et cercando quegli il perche; rispose l'Humanista: *percioche cotesta in buon latino si chiama*, Vestis BELLATA.

Che se la *Superficie* di tali arnesi è sparsa di qualche *riuelanti minutie* quelle si chiaman GEMME, & RICCAMI; à simiglianza delle vesti. Così vsiamo dire, le GEMME *delle viti: l'herbe verdi* IMPERLATE *di rugiada*. *Le liquide* PERLE *degli occhi*. Vna *Vesta* INSTELLATA *di gemme*: & il *Ciel notturno* INGEMMATO *di Stelle* TRAPVNTATO *di lumi*: RICCAMATO *a viue fiamme*. Et alcun'altro chiamò le *Stelle* VSOLIERI *di argento del nero Manto della Notte*. Così dice ssi per ischerzo, *Costui porta vn viso* RICCAMATO *di Vaiuoli*. FREGIATO *di sfregi*, LAVORATO à MVSAICO *di cicatrici*.

Ancor la *Figura* somministra forme particolari. Peroche, sì come sotto alla Categoria dell HAVERE, ci vengono *Anella*, *Collane*, *Scettri*, *Spade*, *Arme*, *Diuise*, *& ogn'altro portamento*: così queste Voci ingegnosamente si transportano da *simile* à *simile*. Onde quel *giallo Circoletto* della Rosa, si può chiamare, *Aurum Rosæ* DIADEMA. Ei *Gigli* SETIGERI *Flores*: per quella fila, che surgon dentro delle sue foglie. Et le *Siepi Hortorum* SATELITES: onde le *Spine* saran le HASTE loro & le SAETTE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito: fù detto; *Meglio ti si conuerria l'*ANELLO *alle gambe, che alle dita*. Et il Parasito, magnificando sua nobiltà: diceua; *Patrem habui* TORQVATVM *equitem*: perche morì portando al collo vna *Collana* di Canape. Et vn'altro: *maiores mei, grauissima reipublicæ* ONERA *sustinuerunt*: peroche seruinano al publico di Bastagi valenti à portar sarcine.

Anzi questa medesima *Categoria*, si estende à tutte quelle cose, che da noi si possiedono: come *Richezze*, *Tesori*, *Supellettili*. Laonde, tutto ciò che abonda, prende vocabulo di *Ricchezza*: & ciò che manca, di *Pouertà*. Perche diciamo: *Vn fiume* RICCO *di acque*. *Vna pianta* POVERA *di frutta*. *Le* DOVITIE *dell'Autumno*: I TESORI *di Cerere*. *La* SVPELLETILE *di Diogene*; cioè, la *Scotella* dl legno: & la *Botte* vuota. Anzi gli stessi *Difetti*; come vn *Occhio losco*, vn *gran naso*; vna *Schiena gibba*; perche in certa guisa son cose possedute dalla: persona: seruono alle Metafore di questo Genere. Così ad vn Monocolo disse ll Parasito di Augusto. *Puoi tu benissimo rappresentare in Scena il Ciclope, sent'altra* MASCARA. Ad vn altro guernito di vn grandissimo naso ritorto, che si pregiana di somma liberalità, fù risposto *Anzi tu sei l'imagine istessa della Liberalità: che porti il* CORNOCOPIA *nel viso*. Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto: incolpato di hauer lasciato passare alle mani altrui certe scritture: disse ridendo vn Caualiere: *Nol credo, perch'ei si porta sempre appresso il suo* SCRIGNO.

Hor tutti questi Vocabuli delle cose *materiali*, con maggiore ingegno si applicano à cose *immateriali*, & *morali* con translati da *Genere* à *Genere*. Cicerone fauellando della eloquenza di Hortensio: alquanto raffreddata dapoi che vi ci cadè la neue sopra: Vestitu *illo Orationis quo consueuerat, ornata non erat*. *Et Syrma*, *Tractatusque Orationis*, si chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioie le viuezze de'Versi d'vn suo Amico, in paragon di quelle; che portaua nelle dita: *Multas in digitis; plures in carmine gemmas*. Iuio, *Induere nouum ingenium*. Et Cicerone; *Induere personam Iudicis*. Et per contro, *Exuere fortunam*. *Honoribus spoliari*. *Nuda veritas*; che souente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio, Amor vestem *non habet*; di cui si valse vn Figliuol di Famiglia; che sgridato dal Padre, perche hauesse donato le pretiose vestimenta ad vna laida *Laide*: rispose *Amor vestem non habet*.

Da questa istessa Categoria si prendono argute inuentioni di rappresentar le Simboliche *Vesti* delle *Idee*, delle *Deità*, delle *stagioni*, delle *Prouincie*, *Virtù*, *Vitij*,

Vitij, *Personaggi* rappresentanti nelle *mascherate*, & ne'*Baletti*: co'loro *habiti*, *Ornamenti*, & *Instrumenti* conueneuoli. Si come Lucano descrisse *Roma* dolente apparita à Cesare al Rubicone.

Ingens visa Duci Patriæ trepidantis Imago,
Clara per obscuram VVLTV *mestissima noctem*.
TVRRIGERO *canos effundens vertice* CRINES.
CÆSARIÆ *lacera*, NVDISQVE *astare lacertis*.

Et Ouidio descriue le quattro *Stagioni*, co'loro acconciamenti, d'intorno al Trono del Sole.

Verque nouum stabat, cinctum flerente CORONA.
Stabat NVDA *æstas, &* SPICEA SERTA *tenebat*.
Stabat & Autumnus calcatis SORDIDVS VVIS.
Et glacialis Hyems, CANOS *hirsuta* CAPILLOS.

Ma di questa *Specie Simbolica*, si dirà con le altre.

ECcoti, Lettore ingegnoso, quanto spatiosa campagna ti spieghi dauanti la prima Specie della METAFORA di SIMPLICE SIMIGLIANZA. doue puoi tu per diporto esercitarti à nominare vn simplice suggetto in mille maniere metaforicamente, sempre nuoue, & sempre belle: dando vna volta co'l tuo veloce ingegno d'intorno à ciascuna *Categoria*. E per fartene vn solo esempio: senza dipartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto Generi: vedrai tu in questa Selua, in quante maniere singolari si possa nomiminare del Henere solo di SIMPLICI METAFORE di SIMIGLIANZA; prima di passare alle altre: senza entrar quà nelle Metafore più Erudite, & Astrute di questo Genere; delle quali altroue,

Della Sostanza.

Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Christianesimo, Fior dell'Europa. Noua Gierusalemme, &c.

Dalla Quantità.

Piccol Mondo. Compendio dell'Vniuerso. Vnica Fenice. Città smisurata, e misurata delle Città, &c.

Nella Figura.

Occhio de'ciechi. Hidra di sette Colli, &c.

Dalla Qualità.

Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de'Popoli. Honor de'Numi. Terror dell'Inferno, Stupor dell'Arte, & di Natura, &c.

Della Relatione.

Figliuola di Romolo. Madre de'Cesari. Nutrice della Fede. Maestra delle Arti. Città di Regi, Reina delle Città. Emula del Paradiso, &c.

Dall'Attione.

Dominatrice del Mondo. Domatrice de'Barbari. Distruggitrice dell'Heresia. Santificatrice de'Giusti, &c.

Dalla Passione.

Città Adulterata da' Gentili, Santificata da' Pontefici. Lacerata da' Goti, Risarcita da' Fedeli. Bersaglio dell' Armi amiche, e nemiche. Gioco della Fortuna. Scherno de' maleuoli, &c.

Dal Sito.

Città sedente sopra il Teuere: Appoggiata à sette monti. Appoggio dell' Empireo. Capo del Mondo. Centro de' Fedeli. Apogeo della gloria. Scala del Cielo, &c.

Dal Tempo.

Antiana delle Città. Primitia del Vangelo. Città Immortale. Primauera de' begli Spirti. Solstitio della Relatione. Secol d'Oro in mezzo al ferro, &c.

Dal luogo.

Patria comune. Seggia di Pietro. Reggia di Christo. Reliquiario di Santi. Parnaso delle Muse. Tempio delle Virtù. Teatro della magnificenza. Nido delle Aquile, &c.

Dal Mouimento, & suo Contrario.

Calamita degli occhi. Naufragio degli Heretici. Porto de' Pellegrini. Guida degli erranti. Mar tranquillo frà le tempeste. Flusso, & Riflusso della Fortuna, &c.

Dall'Hauere.

Tesoro di Gratie. Gioiello d'Italia. Ornamento dell'Europa. Corona del Mondo. Gemma dell'Anello dell'Vniuerso, &c.

Vedendo hora tu quanto copiosa sia questa prima Fonte delle Metafore: considera qual diluuio sgorgar ne possa dalle altre sette: delle quali non intend'io quà di schiuderti tanta vena; ma stilartene qualche picciol saggio. Peroche delle *Argutie*, questa prima, e la seguente, son le due scaturigini principali; le restanti son accessorie, e quasi riui di queste. Laonde la fattica fatta per queste, di leggieri seruiratti per tutte l'altre, seguendo tu l'istessa Metodo delle Categoria, come vdirai.

METAFORA SECONDA

Di Attributione.

IL SECONDO GENERE adunque delle Metafore, è la METAFORA DI ATTRIBVTIONE: la qual trapporta il Vocabulo, non dà *Simile* à *Simile*, ma da qualche cosa *congiunta*. Et per seguir l'ordine preso:

DAlla Prima *Categoria* formerai Translati eleganti, se tu rappresenti SPECIE per mezzo del GENERE, ò l'INDIVIDVO per la SPECIE. Come VRBS, per Roma, appresso Liuio. Et Claudiano, *Militat omne* FERÆ *corpus*: per l'Histrice. Et Virgilio: *Si forte* VIRVM *quem*: per dire vn Huomo

di grande autorità, & valore. Et souente vi si aggiugne alcun'Epitetto per differentiarla dalle altre sostanze: come FERA *Magnanima*, per il Leone. FERÆ *natantes* per gli pesci. ARBOR *Palladi*, per l'Vliuo.

Ouero il *Genere* per mezzo della *Specie*; come ERYMANTEVS *Aper*, per qualunque Cinghiale. Et NEMÆVS *Leo*, per qualunque Leone: come dicemmo.

Similmente la *Materia* sola, per il suggetto. Come Cicerone; *Inseruorum* FERRVM *incidere*; per la Spada. Ouidio; DENTIBVS *Indis*, per l'Auorio lauorato. Virgilio *Transuerberat* ABIETE *pectus* per la lancia. Statio; *Plena lassatur Portitor* ALNO, per la barca di Caronte: & Seneca; *Capaci ducit* ARGENTO *merum*, per la tazza di argento. Et *Candidus* LAPIS, per la Perla. Et *Gracili leuis armata ferro* CORNVS: per la saetta.

Alcuna volta l'*Indiuiduo* significa se medesimo, con alcuna particolare osseruatione. Come Medea appresso Seneca; quando si spogliò della Materna pietà: MEDEA *nunc sum: creuit ingenium malis*. Et Herodico contro à Trasimaco: *Semper tu* THRASIMACVS *es*. Et contro à Polo *Semper tu* POLVS *es*. Così ancora il Vocabulo Grammaticale, *Nomen*; come vn Genere Metafisico; significa vn'Indiuiduo Fisico, con qualche special consideratione: Come MAGNVM NOMEN, per vn grande Personaggio Et Virgilio di Megera; *Cui* NOMINA *mille*: per dire ch'ella fà molti Personaggi. Et Laberio, *Sepulchri similis*, *nihil nisi Nomen retineo*. Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse. *Cornu est* NOMEN *indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morte: & di simili Idee rappresentate in guisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli*, *Imprese*, *Emblemi*, & *Hieroglifici*, & *Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione dalle altre *Categorie*: a'suoi luoghi se ne dirà

DAlla QVANTITA, primieramente si forma la Metafora, che pone il *Tutto per la parte*. Come Virgilio, *Sectus* ELEPHAS, per l'Auorio. Et *Tribus* TAVRIS *inextum opus*; per lo Scudo coperto di triplice Cuoio di Toro. Et per contrario, la *Parte* per il *Tutto*. MVCRO; per la Spada: *Anima ditandum Argolica*: prendendo l'Anima per tutto l'Huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo; *Pontus*, per tutti i Mari.

Ouero la *Figura* per la cosa figurata. Come DELTA, per l'Egitto. CVRVVS *planeta*, per la *Luna*. ORBIS, per il *Mondo*, ò per lo *Scudo*. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo: *charoque* ONERI *timet*: intendendo Camilla bambina, ch'ei portaua sopra di se. Et il suo Contadino: GRAVIS *ære domum mihi dextra redibat*; cioè; io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de'*Sopranomi Arguti* molti si formano di questa Specie. Cos vn Soldato chiamato ALESSANDRO, poltronissimo; ma smisurato; cui cresciuto era il corpo auanti al senno; fù per ischerno chiamato da'Soldati, *Alessandro* MAGNO. *Senecionem* GRANDIONEM, chiamauano quell'Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo. Et per la figura delle Membra, fur detti; PLATO: LABEO: DENTO: & Ouidio; NASO, per la lunga tuba: Et à Galba per il naso *Simo* fù applicato vn sopranome GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la piccolezza del suo Autore: peroche *Galba* è chiamato vn picolissimo vermicello.

DAlla QVALITA, con molta viuezza si rappresenta il Suggetto per mezzo del *Colore*. Dome Virgilio: *Et iam Sigea* RVBEBAT *litora*; per significare il sangue sparso in Troade. Et Seneca (per dire, *hinc nata sunt bella*.) *Hinc terra cruor* INFECIT *omnes fusus*, & RVBVIT *mare*. Varrone prese la bianchez-

chezza per la Vecchiaia. CANITVDINI *comes*, *Virtus*. Statio chiamò, *Deas* VIRIDES, le Ninfe marine dal *Suono*: Seneca: *Aues* QVERVLÆ, i Rusignuoli: Ouidio: VOCALEM *Nympham*, la ECO. *Mentum figit* LATRANTIS: cioè del *Cane*. VLVLANTES *Campos*, per il Regno di Circe. *Æterna* SILENTIA, per l'Inferno. Et Horatio, per dire, *I Medi han saputo che l'Italia haueà riceuuto gran detrimento*: *Auditumque Medis Hesperiæ* SONITVM *ruinæ*. Dall'*Odore*: Ouidio chiamò gli Arabi *Gente* ODORIFERAM, per l'Incenso che ce ne viene. Mallonia chiamò Tiberio OLIDVM *Senem*: & il Popolo, HIRCVM *veterem*. Et Vitellio scioccamente sententioso, entrato nel campo appestato da' puzzolenti cadaueri dopò la rotta di Ottone: nauseando ciascun degli altri, disse; *Non è al mondo fragranza più soaue di quella del nimico vcciso*. Dall'*Humido* MADVERE *genæ*; per non dir *Fleuit*. Dal *Calore*: Virgilio; INCALEFACIT *Hostia cultrox*: per dire si scanna la Vittima. Dal *Freddo*; l'istesso: *Largum opum, lingua melior, sed* FRIGIDA *bello dextra*; cioè, imbelle. Et, FRIGIDVS *Torus*, per la vedouità. Per contro, volendo Martiale significare al bagnaiuolo, che il suo bagno non era caldo: disse. *Vuo'tu ch'io ti mostri vn viuaio, da conseruarui il tuo pesce? và, mettilo nel tuo bagno*. Et così dalle altre *Qualità sensibili*.

Ma non men belle si ritraggono dalle *Qualità interiori*; come, *Passioni*, *Affetti*, *Costumi*, ò *Spirituali facultà*: che ancora spetteranno alla sesta Categoria. Il che si fà in più maniere. Primamente facendo di quella *Qualità* vn *suggetto* Astratto; come habbiamo accennato nella prima Categoria; formando di vn'*Affetto*, di vna *Virtù*, di vn'*Vitio*, alcuna *Imagine*, ò *Deità*, ò *Furia*, ò *Monstro*: & simili cose: Onde per dirlo, *Dido* AMAT: dicono; AMOR *Didonem incendit*. Et Ouidio: CREDVLA *res Amor est Amor* COECVS *est*, FVRIT, MOERET. Et di qui nascono tutti i concetti de' Poeti, che attribuiscono ad Amore le lor proprietà, facendol *Cieco*, *nudo*, *volante*: hor'*Arciero*, hor *Buttafuoco*. Si come Statio:

Hic PVER *è turba Volucrum, cui plurimis ignis*
Ore manuque leui nunquam frustrata sagitta.

Et così delle altre passioni: Onde per dire, IRATVS *amens est*, disse Virgilio: FVROR IRAQVE *mentem præcipiat*. Et Horatio; volendoci dire; *Io mi rallegrerò, & conforterò l'animo co'l buon vin di Creti*: disse TRISTITIAM, & METVM *finam proteruis per Mare Creticum portare ventis*. Et questa Figura è la Madre di molti *Simboli*, *e Concetti*, come vedrai.

L'altra maniera è, di attribuir le nostre *Qualità*, alle cose à noi congiunte. Seneca: *Nondum secabam* CREDVLÆ *Pontum rates*: chiamando *credula* la naue: perche credulo è il nauigante. Et *Ferrum* CRVDELE. *Opes* AVARÆ. *Calamus* ERVDITVS. DOCTÆ *Peripatheticorum Porticus*.

Et più ingegnosamente, la *Qualità* si predica in caso retto (come dicono i Loici) della Persona, ò del Suggetto. Come Antigone dal Tragico è chiamata DOLOR *Parentis*; percioche per cagion di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminosque* DOLORES *accipe*; così chiamando la Madre gli due bambini, de' quali doloraua, e temeua. Edippo è detto da Seneca, *Sæculi* CRIMEN, Fedra, *Terrarum* PVDOR. Aristeo dalla Madre: *Mea maxima* CVRA. Tersite da Tiberiano, PRODIGIVM *vetustatis*. Così Nerone; *Romæ* INFAMIA. *Cæsarum* PROBRVM. *Horror Naturæ*. Claudio da Antonia; PORTENTVM *Hominis*. Et vn'altro, che non era troppo amabile; *Generis humani* AMOR. Ancor delle cose inanimi; i Fiori son chiamati da Claudiano, *Prati* VOLVPTAS. Et la Rosa da Anacreonte. *Prima Veris* CVRA.

Finalmente di qui nascono i Sopranomi deriuati dalle *Qualità* nelle antique Inscrittioni *Fortissimo*, *Prouidentissimo Principi*. *Abstinentissimo Proconsuli*. *Totius Bonitatis Animæ*, *Dulcissimæ*, *innoxiæ Coniugi Integerrimæ*; LECTIS-

SIMÆ *Fæminæ*: il qual'epiteto da chi la conoſceua, fù interpretato, non metaforicamente dal LEGO *legis*: ma propiamente da LECTVS *Lecti*.

Dalla RELATIONE. *Agamemnonis* FRATER, per Menelao. CONIVX, & SOROR *Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente ſcherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del ſuo Nimico. Così, *Phætontis* PATER, per il Sole: & FILIÆ *Alchitoe*, per le Nottole. Onde tu enigmaticamente direſti: *Le Figliuole di Alchitoe, odiano il Padre di Fetonte*. Così, *Ægyptia Coniux*, per Cleopatra. Et Virgilio.

Aggeribus SOCER *Alpini, atque Arce Monæci*
Deſcendens: GENER *aduerſis inſtructus Eois*:

Intendendo per *Suocero*, Giulio Ceſare: & per Genero, *Pompeo*. Così ancora: REGINA *Nemorem*, per Diana. *Vmbrarum* TYRANNVS, & *Pelagi Tirannus*, per Plutone, & per Nettuno. HOSTIS *Parentis*, da Seneca è detta Elettra: & Paride; *Troianus* ADVLTER. Quinci Plinio, parlando à Traiano di Nerua. *Nullo magis nomine publicus* PATER, *quam quia tuus*. Et Heliogabalo, fù chiamato VARIVS dal nome dell'Auia. Ma la plebe il chiamaua così, per hauere hauuto molti Padri: eſſendo la Madre publica meretrice. Et queſti *Relatiui* ancor'alle coſe irragioneuoli ſi communicano. Onde Horatio. *Eſt in Equis* PATRVM *virtus*: & per non nominar le CAPRE. come parola inciuile: parueli più modeſto di chiamarle; *Moglie del Becco*: *Olentis* VXORES MARITI.

Di qui procedono ancora i *Patronimici*: come QVIRITES, i Romani; da Romolo, detto *Quirino*. *Dardanidæ*, i Troiani, da Dardano. *Atrides*, da Atreo, &c.

MA la *Categoria* dell'ATTIONE, è la più copioſa, & più ingegnoſa fonte delle Argutezze di *Attributione*: sì come ti verrò gradatamente accennando. Et per incominciar dalle più ſimplici di qui primieramente ſcaturiſcono i *Sopranomi Antonomaſtici*, fondati ſù qualche *Attione*; che ti dipingono vna perſona in vna ſola parola. Come: EVERSOR *Cartaginis*, per Scipioni: PACATORI *Orbis*: PROPAGATORI *Imperij Romani*, per Settimio. FVNDATORI *quietis*: LIBERATORI *Vrbis*: per Conſtantino Magno. Heluio ſi chiamò PERTINAX, per l'oſtinata ripugnanza alla ſua elettione. Et Aureliano, MANV AD FERRVM; peroch'egli era ſi maneſco in guerra, che in vn ſol giorno ammazzò di ſua mano quarant'otto de'nemici. Et in vita ſua fù così buon macellaio, che i Soldati nel ſuo Epinicio trionfale, cantauano per le ſtrade.

Mille, mille, mille, viuat.
Qui mille, mille, mille occidit.
Tantum vini bibit nemo,
Quantum fudit ſanguinis.

Ancor de'noſtri Principi noi diciamo, Carlo il GVERRIRERO; Amedeo il PACIFICO: Emanuele TESTA DI FERRO: per la infleſſibilità ne'ſuoi ſaggi pareri. Per contra, l'altro Conſtantino, per vituperio, fù chiamato COPRONYMVS; peroche, per ſiniſtro augurio, lordò la ſacra fonte batteſimale. Similmente il Rè Tolomeo fratello di Cleopatra, fù detto, *Il* TRADITOR *di Egitto*: per l'infedeltà vſata verſo Pompeo, buonamente rifuggito alla ſua fede. Orbilio Rettorico da Horatio è detto, PLAGOSVS: perche ſpietatamente flagellaua i fanciulli. Epidio Maeſtro di Auguſto, CALVMNIATOR: perche fù conuinto di falſa accuſatione. Nerone, fù chiamato, il *Ceteriſta*, perche ſtè ſonando la Cetra, mentre che Roma volaua in fiamme. Et Piſone ſuo Fauorito; fù detto il *Tragico*; peroche recitaua in ſcena con gli Hiſtrioni, Onde, poiche Nerone, per fuggir la morte, ſi vcciſe; Flauio diè per conſiglio a'Romani

mani di vccidere ancora, il Fauorito; argutamente motteggiando; *Parum esse, si sublato* CITHARÆDO, TRAGEDVS *relinqueretur*. Anzi taluolta con questa figura si lancerà vn Vocabulo ingiurioso, che chiuderà mille ingiurie in Epilogo; sì come il seruo Plautino, interrogato dal vecchio chi fosse stato il violator del Tempio; rispose: *Fraudis, sceleris, periurij, parricidij plenissimus, legirupa, impudens, impurus, inuerecundus: vno verbo absoluam;* LENO *est*. Et con questa figura ne'Poemi: ò nelle Comedie si fingono i nomi degli Heroi; de'Capitani vantatori: & de'Serui; che co'l suon del Vocabulo, ti fan conoscere qual sia il Personaggio.

In oltre, quinci si formano i nomi alquanto più ingegnosi, & figurati: che ti dicono l'*Autore per la sua Opra*. Come ROMVLVM *adire*; per andare à Roma, CEREREM *saxo frangere*: per macinare il frumento. *Lampadi* PALLADEM *infundere*: per l'Olio dell'oliua *Pluribus nitet in foribus* DÆDALVS: per li lauori di scoltura *Plena sua vitis* IACHO, *brachia curuat*; per il Mosto. Et il Famelico di Plauto, à quel Giouine che iua al Tempio di Venere, à vagheggiar l'Amica; disse; *Tempus est* CERERE *magis, quam* VENEREM *sectari*. Con questa figura Claudiano argutamente schernì quel mezzo huomo, che guidaua Virili eserciti: *Habeas pro* MARTE CYBELLEM; cioè; *Lascia, ò Eunuco, l'armi a'maschi; e tratta la Tibia, e'l Crotalo, tra le Feminuccie Baccanti* Che risponde à quel di Virgilio. *O veræ* PHRIGIÆ (*neque enim Phryges*) *ite per alta Dindyma*, &c. Per la medesima figura, argutamente si pone la *Cagion per l'effetto*. Come Statio: *Non otiùs alti in terras cadit* IRA IOVIS: cioè il Fulmine. Virgilio della Gragnuola, *Sternit Sata læta, Bouumque* LABORES, per le Messi. Et, *Tertius Alcidis* LABOR, per l'Hidra. Ouer l'*Effetto per la Cagione*: come PALLIDA *Mors*. SOLLICITÆ *opes*. *Arcium* PRODITOR *aurum*: peroche la *Morte*; fà Pallidi: *Ricchezze*, Solliciti: & con l'Oro più che co'l ferro, si fan pettardi alle porte delle Fortezze. Parimente, ogni cosa donata rappresentando il donatore come sua cagione; può denominarsi da lui. Così quel Caual donato da Deiotaro à Pompeo, fù chiamato DEIOTARO. Et Palestra appresso Plauto, chiama suoi *Parenti* le Gioie, che i suoi Parenti le hauean donate in vn castello: *O mei* PARENTES, *hic vos conclusos gero*. Il che intendendo il Famiglio fuor di Metafora; le disse; *Tibi hercle Deos iratos esse oportet, quisquis es, qui Parentes tuos tam angustum in locum compegeris*. Et in somma, ogni cosa che habbia con altro legame; di *antecedenza*, ò *conseguenza*, può da quella prendere il nome; sì come Martiale chiamò l'Acqua, DEVCALIONE, perche vscì del Diluuio; & il Fuoco, Fetonte; perche abbruciò il Mondo. Onde per motteggiare, che i versi del suo riuale, eran degni di cancellarsi con l'acqua, ò darsi in luce alle fiamme; disse;

Materia est mihi crede tuis aptissima chartis
DEVCALION: *vel si non placet hic*, PHAETON.

Queste son tutte Metafore di *Nomi simplici*, fondati nell'Attione. Mà più ingegnose son quelle dell'*Attione* istessa, significata ne'*Verbi*. Et primieramente con molta gratia si pone vna *Cagion lontanissima, & accidentale per la immediata*; che fra'Dialettici è 185 *Fallacia*: fra'Rettorici è *Figura*. Horatio. *Ilion, Ilion fatalis incestusque* PVER, *&* MVLIER *peregrina* VERTIT: benche quando Troia fù souuertita, Paride più non viuesse; & Helena dormisse. Ma più viuamente Andromaca ne rinfaccia Helena appresso Seneca: *Cernis hos tumulos Ducum; & nuda totis ossa quæ passim iacent inhumata campis? Hæc* HYMEN SPARSIT *tuus*. Ma molto più di lungi metaforeggiò Actio Poeta, accagionandone la TRAVE del Monte Pelio, onde si fabricò la prima naue. *Vtinam ne in Pelio*, &c. Simile è quel di Claudiano, ad Honorio, *Tibi* MILITAT ÆTHER: *& coniurati* VENIVNT AD CLASSICA VENTI: perche, per caso il vento fù fauoreuole alla battaglia; portando la polue negli occhi al nimico.

185 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius locus est ex accidenti, vt causa.*

Et quel di Pericle, che i Sorci confederati hauean donata la Vittoria; perciòche hauean rose le corde à gl'archi nimici. Et nelle Dionisiache, Nicea rapita mentre dormiua dice. SOMNVS *mihi* RAPVIT *meam virginitatem*. Brasida ferito da vn dardo, che gli trappassò lo Scudo: CLYPEVS *me* PRODIDIT. Et Ouidio: FORMA FVIT DAMNO. Come Tullio dei Colossi di Cerere, e Triptolemo: *His pulcritudo periculo, Magnitudo saluti fuit*. Peroche Verre non potè portarseli, per il gran peso. Et il Capitan Vanarello di Plauto essendogli detto dal furbacchiotto, che tutte le Dame spasimauano per lui: ne ricauò questa bella Epifonema, *In somma gl'è vna troppa infelicità, l'essere troppo bello*. Con la medesima Vrbanità, gli *instrumenti*, metaforicamente diuengono Principali efficienti. Cicerone disse, *che non temeua Antonio, ma* l'Anello *del suo Scriuano*: accennando il mentito sigillo, con cui M. Antonio falsaua rescritti di Giulio Cesare già morto, à i danni de i Senatori. Martiale al Calzolaio, che si acquistò grandi poderi: CALCES *ista* DEDIT. Et della Barca affondata, & ripiena di sassi; con cui Ladone Barcaiuolo fè riparo al suo pratello, *Auxilium Domino mersa* CARINA TVLIT. Et di quel campetto doue Filero hauea sepellito sette Mogli guadagnando sempre di ricche doti, disse l'istesso: *Plus nulli, Phileros, quam tibi* REDIDIT AGER.

Vn'altra ingegnosa maniera si trahe dalla *Cagion Finale*, 186 dicendo alcuna cosa esser fatta ad vn fine, che mai non fu ne la intentione. Arse il Campidoglio doppo la morte di Silla: Catulo il redificò più superbo: Cicerone vi si fabricò questo concetto: *Vt illa* FLAMMA *diuinitus extitisse videatur; non quæ doleret Iouis Optimi Maximi Templum; sed quæ preclarius magnificentiusque* DEPOSCERET. Et più acutamente Martiale à colui, che della sua casetta, casualmente abbatuta dal fuoco, rizzò vn palagio. *Potes* IPSE *videri* INCENDISSE *tum Domum*. L'istesso dell'Ape morta nell'Ambra, e diuenuto gemma; *Credibilem est ipsam sic* VOLVISSE *mori*. Et Seneca di Polissena precipitata sopra il sepolcro di Achille, *Cecidit vt Achillis* GRAVEM FACTVRA TERRAM. Di vn Nocchiero affogato: *Sua verbera* NEPTVNVS VLCISCI *voluit*. E il Vecchio di Plauto, al cui pozzo ciascun suggeua acqua; disse querelandosi: *Alijs puteum* EFFODI, *non mihi*. Di questa specie fù l'acutezza di Martiale sopra quell'Infermo, che facea pompa delle pretiose coperte, & ricchi parati. *Zoilus ægrotat;* FACIVNT *hæc* STRAGVLA *febrem*. Onde conchiude, *Se tu vuoi tosto guarire, mettiti addosso la mia lacera Coltre*. Et à quella Vecchia gibba, sdrantia, e tessulosa, ma ricca, & perciò corteggiata da molti Amadori: disse. *Deh scioccarella, costor non aman te, ma la tua* TOSSE; significando, ch'ella amauano la sua heredità; con isperanza che tosto hauria tossito i denti, e l'anima.

186 *Ar. 2 Rh. c. 22. Alius, si cuius gratia factum non sit id huius gratia factũ fuisse dicat.*

Et generalmente ogni *Circostanza*, che per sorte accompagni alcuna cosa: per virtù della Metafora, 187 diuien cagione operante. Così Ouidio chiama la *Stella Matutina*, Risuegliatrice degli Operieri; peroch'ei di quel tempo si leuan di letto; ADMONITORQ. OPERVM *Lucifer ortus erat*. Et ancora, perche ad vn tempo sorge il Sole, e gl'Vccelli cantano; dicono, che gli *Vccelli* SALVTANO *il Sole*. Et perilche il Mare è salso, & riceue i fiumi; alcun disse, *Ch'ei si* BEE *tanti fiumi, perche la salsuggine li desta grandissima sete*: Et che *l'Oro sia pallido, peroche da molti è perseguitato*. Et se vn Musico fabrica; *ch'ei trahe le Pietre col canto*. L'istesso dico delle circostanze *Antecedenti*, ò *susseguenti*. Come della Stella apparita doppo la Morte di Cesare; dissero, *che il cielo haueua aperto vn'occhio, per veder gli vccisori*. Et Plinio Panegerista, và concettizzando sopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine. *Munere Deum festinatis senectutis insignibus, ad augendam Maiestatem ornata cæsaries; non ne longè lateq; Principem ostendebant?* Talche da questa fonte nasce la maggior copia de'concetti Poetici; che consistono nel rinuenir per forza di versatile ingegno, vn metaforico legame fra due suggetti dispaiati; & nel trouare vna conuenienza imaginaria, doue non è. Quinci Timeo Historico, hauendo riflessiuamente

187 *Ar. 2 Ph. c. 25. Alius locus est penes non causam pro Causas quia simul, aut post hoc factum est.*

mente osseruato; che Alessandro nacque la notte istessa, che il Tempio di Diana fù abbrucciato, vi trouò quest'acume? Che *Diana non hauea soccorso il suo Tempio: perciouche (come Dea de Parti) staua intessa al gran natale di Alessandro*: Concetto, che parue à Cicerone sommamente frizzante; ma cosi freddo à Plutarco, che saria bastato (dice egli) ad ismorzar quelle fiamme. Et ambi (secondo me) disser vero. Peroche Tullio, ingegno amenissimo il considerò come Argutezza ingegnosa: ma Plutarco huom seuerissimo vi desiderò la Serietà Historica. Ma queste argutezze, perche già trapassano la sfera delle *Metafore simplice*; ritorneranno ad altra stagione.

Ancor si comprendono sotto questa Figura, quelle che *riuersano la frasi* in maniera, che il Patiente riuenga Agente: ò per conuerso. Come Virgilio; *Dare classibus Austros*, per *Dare Austris Classes*. *Et*, *Dare vulnera Lymphis*. *Et*, *Quianam sententia vobis versa retro?* per dir? *Retrouertistis sententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*, per, *Tibi debetur ludibrium*. Tullio à Tuberone: *Quid tuus illi gladius agebat in acie: Pharsalica*: cioè, *quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos noui secura quies*. Et Antigono al Padre: *Patria tibi viuo periit*: per dire; *Tu viuus periisti Patriæ*: peroch'essendosi ciecato; non la vedea più che vn morto, & appresso Plauto, Libano chiama il Seruo Le onida, *Custos carceris*, peroche souente egli era dalla carcere custodito.

Dalla *Categoria* della PASSIONE vengono, gli *Epiteti*, e'*Sopranomi* significanti alcuna *passiua conditione* della Persona. Tai sono quegli che ingiuriosamente, ma gratiosamente suole squadrare contro a'*Famigli Leoni*, & altra simil feccia di seruil turba. Come dalle Sferzate, che sono il loro alimento; *Verberones*. *Verberabilissimi Subiculum flagri*, dal verbo *Subire*, ò *Subesse*. *Tribunus valuparis*. *Flagrorum mendicabulum*. *Censio bubula*, cioè gastigato con i nerui di bue: come, *Censio bastaria*, si diceua quando in punigione si toglieua l'hasta al Soldato. *Vlmorum Acherons*, . cioè, Inferno, e strage delle verghe di olmo. *Vlmeum crepitaculum*. *Vindemia vlmea*. *Vlmeis catapultis transacta latera*: quasi le sferze sian machine militari, *Virgarum lasciuia*; come se le verghe godessero di palpeggiarli le spalle. *Vibicum cucitra*, cioè, Materazzo da staffil: prendendo i segni della sferza per la sferza medesima. *Loricrepus*. *Cui bubuli cottabi crebri crepant*: doue Cottabus, significa lo strepito che fan l'acque gorgoglianti, vscendo per angusto orificio. *Peristromata Campanica*, cioè, schiene dipinte à piaghe come drappi tartareschi. Dalle PRIGIONE; *Ferriteri* cioè Lograferri: *Ferri illustrator* perche danno il lustro al ferro con le gambe. *Compedum contritor*, *perricrepidines*, dal suon de'ferri. *Catenariis Custos carceri*: *Catenarum colonus*. Dagli STIMOLI, ò ferri puntuti onde si trafiggeuan loro i fianchi: *Stimulorum seges*. *Stimulorum tritor*. *Stimulorum puritus*. *Carnificum criarum*. Dalle Pugne. *Oculi crepidæ*, per lo strepito, che fan la pugna in sù gli occhi: sicome Crepida si dice la Pianella, dallo strepito che fà sott'il tallone *Follis pugillatorius*, cioè, pallone da tenersi in alto con le pugna, *Dentifrangibus*, & *Dentifrangibula*, Il Pugno che rompe i denti: come, *Nucifrangibula* si chiama la Mazza da romper noci. *Plagipatida*; chi patisce le percosse: *plagigerulas*, *plagigerum genus*, *Irrigatus plagis*. Dal MACINARE, *pistrinorum Ciuitas*. *Asina molendinaria*. *Cerericida*. Dal tirar la CARETTA, *Currù repidæ*. Finalmeute dalla CROCE, ch'era l'vltimo lor trionfo: *Crucifer patibulatus*. Ancor dalla Greca etimologia molto simili voci li deriuano. Come, *Gymnasium flagri*, peroche nel Ginnasio i Palestriti si esercitauano à sofferir le percosse: *Mastigia*, & *Homo mestigeus*, *da mastix*, che in Greco significa la sferza. Et *mastigrophorus* il Porta sferze, che nelle solenità facea far largo alla turba. *Flagitriba*, come *pedotriba*; & *Ferritribaces Viri*: Et alquanti compresi in questi due versi; con i quali Plauto descriue le glorie de Serui.

Therrucus fuit: Cerconicus: Crinnus: Cercobulus: Collabus.
Oculi crepidæ: Curricrepidæ. Feriteri: Mastigiæ.

DAL SITO si colgono quelle forme, che per mezzo della *positura*, & *situatione*, esprimono alto concetto. Tal fù quella minaccia: *Cicadæ tibi* HVMI *canent*, cioè; tutti gli arbori ti saran tagliati. Et quel motto facetto, *Pater tuus* CVBITO *se emungebat*: per dire, egli era vn salsicciaro. Et di vna persona di bel tempo. *Aut* ACCVMBIT, *aut* DECVMBIT; cioè, costui, ò mangia, ò dorme: non altro. Da Plauto il Seruo si chiama SVBICVLVM *flagri*. Et vn vecchio Decrepito da Terentio è chiamato, *Homo* SILICERNIVS: cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che sempre guata le scelci del lastricato. Con l'istessa figura dicono, SEDERE, per Imperare. DESIDERE, per istar'otioso. Et Horatio per dir che vn facinoroso era diuenuto Caualier Romano; SECTVS *flagellis hic triumuiralibus, Prætoris ad fastidium: Othone contempto* SEDET: peroche i Caualieri nel Teatro hauean seggie priuileggiate. Per contro. IACERE, & *Iacentum Turba*, per li morti Et PENDERE, per morir sù le forche. Onde appresso il Cominco, dicendo il Seruio, *Animi* PENDEO, rispose il Padrone; *Collo* PENDEBIS: Et nel medesimo senso, ad vn ribaldo, che facendo il soppiatone diceua; HVMILIS *viuo*, fù risposto SVBLIMIS *morieris*.

Ancor col sito del Volto, si spiegano gli humani affetti. Come, ERIGERE, *vel* DEMITTERE *supercilium*: per andare altero, ò rahumiliarsi. Et INARCAR *le Ciglia*, per marauigliarsi. CONTRACTA, *vel* PORRECTA *frons*, significa la seuerità, ò la serenità dell'animo. Et, ADVNCO *suspendere naso*, per censurare. BASSARE *il Capo*, per hauer patienza. Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli honori si* STRINGE, *E risponde, che fù tarda à venire*, per dire; Io non sò che mi ci fare. Ouidio per significar che gli huomini tanto hanno del diuino, quanto le belue del terreno:

> PRONAQVE *cum spectent animalia cætera terras*;
> *Os Homini* SVBLIME *dedit: cælumque tueri*
> *Iussit, &* ERECTOS *ad sidera tollere vultus*.

Mille non quærit TEGI *diues columnis*, Et per dire, che la cenere copre il suolo: *Altus* SEPVLTAS OBRVIT *gentes cinis*. Horatio: PREMERE *fluminis ripam*, per riposar sopra la riua. Et Cicerone argutissimamente parlando del rapacissimo Verre: *Si cui Domus* PATERET: *vtrum ea* PATERE, *an* HIARE, *& poscere aliquid videbatur?*

Et finalmente, nelle descrittioni, le *Singolarità* del *Sito* son quelle, che rappresentano le cose al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

> *Fluctus vt in* MEDIO *cepit cum albescere Ponto*;
> LONGIVS, *ex* ALTOQVE *sinum trahit: vtque* VOLVTVS
> *Ad terras immane sonat* PER *saxa: nec ipso*
> *Monte minor* PROCVMBIT, *&* IMA *exæstuat vnda*
> VORTICIBVS: *nigramque* ALTE SVBIECTAT *arenam*.

Et da questa Categoria fur tolti alcuni *Motti* d'Impresa. Come dell'*Histrice*: EMINVS ET COMINVS. Della *Palma*: INCLINATA RESVRGO. Del *Sole*: NONDVM IN AVGE. Della *Capra rampicante*: ERIGO ET ERIGER. Del *Bersaglio*; NEC CITRA, NEC VLTRA: Delle *Colonne di Hercole*: PLVS VLTRA, &c.

ALla medesima guisa viene in taglio la *Categoria* del LVOGO. Principalmente nel dire il *Contenente* per il *Contenuto*, come il *Paese*, *e'l Fiume*, *ò l'Habitatione*, per colui che vi habita. Virgilio à Cesare morto: *Te* NEMVS *Angittæ: vitrea te* FVCINVS *vnda; Te liquidi fleuere* LACVS. Et Cicerone; PARIETES *ipsi quidem gestire mihi videntur*. Così diciamo. TYBRIS *belli flammam extinguet*, cioè, il Pontefice. *Cælo ita visum*, cioè à Iddio. Et REGIA *fumosa est*, cioè, i Cortiggiani. Et *Mortuorum* DOMVS, per la sepoltura, ò Cimitero. Sopra che arguta fu la risposta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitero dicean villania: *In casa vostra vi è lecito di dire ciò che vi piace*. Et

di questo Genere fù l'amaro scherzo di Caligula: che hauendo fatto morire insieme alcuni Greci; & altri Francesi: se ne gloriaua dicendo: *Hodie* GALLOGRÆCIAM *subegi*. Per contrario, in iscambio del Contenente, si pone il *Contenuto*, come Virgilio; *Purpuream vomit ille* ANIMAM: cioè il sangue. Ouero l'*Habitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet* VCALEGON: per la Casa di Vcalegone. Claudiano: *Proterit imbellem sonipes hostilis*, ORONTEM; per la Siria. Virgilio: *Eosque acies, & nigri* MENONIS *arma*, per l'Africa.

Di quì ancora gli *Epitteti* deriuati da' luoghi: come Terentio; CAPVLARIS *Senex*, cioè Vecchio, da riporsi tosto nel Cataletto. Et Plauto; *Seruus* PATIBVLATVS. Et Augusto fù chiamato per ischerno da Marco Antonio, THVRINVS: perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tiberio, CAPRINEVS, per l'humor che gli prese di nasconderfi nell'Isola di Capri: Ouero dalle Prouincie soggiogate: come, GERMANICVS, PATETICVS, ADIABENICVS. Nelche ingegnoso non men che modesto fù l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Carpi nell'Africa minore, essendo da' Senatori sopranomato CAPRICVS: faccetamente rispose loro, *Vocate me potius* CARPICVLVM, che significa vna Scarpa vile, ò vna Giabatta.

Ma di questa specie, argutissime son quelle forme, che fingono *vn luogo fisico a cosa incorporea*. Come Augusto, addimandato se hauesse compiuta vna sua Tragedia intitolata AIACE; rispose; *Il mio Aiace dorme* DENTRO *vna spogna*; Volendo dire, ch'egli l'hauea cancellato, perche poco felicemente li riusciua: non potendo hauer luogo la laurea di Apolline nelle teste, occupate dalla laurea di Marte. Così appresso Plauto, hesitando lo smemorato Parasito à nominare vn suo Amico; *Carmide* li dice; *Non place qui Amicos intra dentes*. CONCLVSOS *habet*. Nelle Tragedie Greche souente *Quod verbum tibi effugit extra* SEPTA *dentium*, onde alcun chiamò i Denti; *le Serracine de i segreti*. Così diremmo, *Questo segreto ti è scappato da i Cancelli delle labra*. *Chiuder gli Orecchi a' buon consigli*. *Imprigionar nel cuore il suo dolore*. *Soffocare i sospiri nel petto, & negli occhi le lagrime*. *Amor entrato per gli occhi, scese al cuore*. *Nel viso habita la ingenuità*. *Molti pensier nella mente si couano*. *I grandi Vitij non entrano in piccoli alberghi*. Ma queste figure si confondono con quelle di *simiglianza*.

L'Istessa virtù conseruano le Metafore del MOVIMENTO. Primierameute nella *espression de i Concetti*. Come Præcurrere *mente*, FLVCTVACTARE *Animo*. *Ingenium* VELOX; & altre, che similmente partecipano delle figure di *simiglianza*.

Ma più proprio è di questa, il porre sostantiuamente il *Mouimento in vece del Sugetto*. Come Tantalo appresso di Seneca *Redire ad Arboris* FVGVS: cioè *ad Arborem fugientem*: Catullo della prima Naue: CVRSV *primo imbuit Amphitritem* Claudiano delle Stinfalidi: *Spicula vulnifico quondam sparsisse* VOLATVM, cioè, *Volantibus alis*. Et, *Deriuare fontium* PERENNITATEM, cioè *fontes perennes*.

Ouero, adoperare vn' *Aggettiuo di mouimento* in guisa di vna *Differenza specifica*, come, *Animæ* NATANTES, & LVBRICA *Monstra*, per gli pesci. LEVIPES *fera*, la Lepre, *Qui* REPIT, *& qui* GRADITVR: per gli Animali Rettili, & Quadrupedi. Così *Armigere* VOLANTES, le Stinfalidi. VOLANTES *Pestes*, le Harpie, *Medusæus* PRÆPES, il Caual Pegaseo. *Aeris Cursores*, i Venti. ERRANTIA *lumina*, le Stelle. Et similmente i Sopranomi delle Persone. Come, *Valerianus* CELER, così detto per la celerità a' cenni del Tiranno. Et, *Papyrius* CVRSOR, Console Romano: peroche (come di Liuio) *Precipua illi pedum pernicitas inerat*. Et l'Imperator Massimino fù da i suoi Cortigiani chiamato il SALTATORE; perche quando li veniuan buone nouelle, saltaua come vn Cauriolo. Et *Fabius* CVNCTATOR:

per-

perche induggiando, vinse la furia Cartaginese. Col qual sopranome fù chiamato Tiberio da scherzo: peroche risolutamente voleua l'Impero; & si faceua da tutto il Senato pregar ginocchioni ad accetarlo. Talche vn Senatore la voce, dicendo. *At agas, aut desistas*. Et vn'altro disse: *Alij cito pollicentur, tardè præstant; tu cito præstas, tardè polliceri*.

DAlla *Categoria* del TEMPO, con leggiadria si pone il *Tempo*, ò la *Stagione*, per il Suggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio: *Totumque tulit prædiuite cornu* AVTVMNVM: cioè le frutta autunali. Et Martiale argutamente sopra vna *Vua* rinchiusa nel *vetro*: AVTVMNVM *sterilis ferre iubetur* HYEMS. Et Claudiano chiamò il Christallo *pretiosam* HYEMEM: &. *secretam* HYEMEM. Per contrario, in luogo del Tempo *si pone il suggetto*; Virgilio: *Post aliquot mea Regna videns mirabor* ARISTAS: cioè, dopo molti Estati. Et Seneca; *Decies* NIVIBVS *canduit Ide*, cioè, diece Inuerni son hor passati.

Taluolta ancora si pone il *Tempo* inuece delle persone. Come l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall'Anno* 73. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, in vece del Tempo, tu poni le *Persone* di quel Tempo; come *Saturno*, per l'età dell'Oro. Ouero il *mouimento de gli Astri*; Come Ouidio: *Libra die, somnique pares cum fecerit oras*: cioè, il mese di Settembre. O le *Attioni campestri* in iscambio del Tempo: Virgilio: *Cum rubicunda Ceres succiditur*: per la State: *O quel che accadè in quel tempo di più notabile*, come se tu dicessi l'*Anno, che il Teuere per allegrezza della pace, andò saltando per tutta Roma*, per significar l'Anno 1557. insigne vgualmente per la pace d'Italia, & per l'inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire, *Egli era il Venerdì Santo*; disse:

Era il giorno che al Sol si scoloraro;
Per la pietà del suo Fattore i rai:
Quand'io fui preso: e non me ne guardai.

Et in questo genere si legge vn'argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzo decimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, appresso molti scherzi sopra lo schisma, che di que'tempi trauagliaua la Chiesa; conchiude così. *Io stò non sò come: A riuederci non sò quando. Data non sò doue: Il Giorno delle mezze teste. il mese di due teste. L'Anno delle tre teste*. Volendo dire: *io stò mal agitato*: per essere vn fluttuante vascello: *A riuederci, quando il vento il mi permetterà. Data mentre il Vascello corre*, che non hà luogo certo. *Il giorno di Lunedì*; cui presiede la Luna, Signora de'Lunatici. *Il mese di Genaio*; dinominato dal Giano di due teste. *L'Anno* 1417. quando fù creato Papa Martino V. viuenti ancora Benedetto, & Gregorio Antipapi: siche pareua il Pontificato hauer tre teste.

REstaci l'vltima *Categoria*, dello HAVERE, & degli INSTRVMENTI; argutissima, e bellissima sopra l'arte. Et di quì primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così per dir *Costumi perili, & licentiosi*, diceuano, PRÆTEXTATI *mores*, peroche la Pretesta era la vesticella de i fanciulli. Cicerone: *Cedant Arma* TOGÆ: cioè, i Guerrieri a'Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato; *Crinemque* MITRA *pressit: & famulans stetit; Hirtam Sabæa marcidus* MYRRHA COMAM. Et Remulo il vantatore per onta de i Troiani:

Vobis picta croco, & fulgenti nutrice VESTIS.
Et TVNICÆ *manicas: & habent redimicula* MITRÆ.

Che è quanto dire, *Voi siete gente effeminata, & imbelle*. Et Scilla motteggiando la peruersa natura ch'ei preuedeua in Giulio Cesare ancor garzonetto: auisò i Senatori, *vt* MALE PRÆCINCTVM *illum puerum cauerent*. Argomentando, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, che non sofferiua il cin-

cintolin delle vesti.

Ancor dalle *insegne delle Dignità*, come *Scettri, corone, tronci, clamidi, gemme, porpore, ostri*; si formano translati nobilissimi. Cicerone; *minitare ista horribilia* PVRPVRATIS *tuis*, cioè, a' tuoi Principi. Seneca: *Vigilesque trahit* PVRPVRA *noctes*, per dire, *il Tiranno mai non riposa*. CLAMIDATA *vitia*, gli vitij de' Regi. *Conspicua sunt scelera, quæ* OSTRO *lucent*. *Propiora fulminibus* SOLIA *sunt*. *Ciuili sanguine Cæsaris* TRABEA *purpurauit*. *Infirma capita onerat* CORONA, *non ornat*. *Periculosa fortunæ fulcra sunt* SCEPTRA.

Dalle Insegne de' Magistrati: come, *Toghe, tribunati, fasci, segge curuli*. Ouero dalle Militari, come, *Spade, trombe, bandiere, aquile, faretre, scudi, cimieri*. *Lignatorum* FASCIBVS *aptior quam Consulum*; si disse di vn Dottor di buone spalle, ma di poco ingegno. *Vrbium securitas est* SECVRIS; cioè, la Giustitia, è la sicurezza del Popolo. Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio; che dal Seruigio del Gineceo, per fauor dell'Imperatrice peruenne alle prime dignità.

FLABELLA *perosi*
Aspirant TRABEIS. *Iam non* VMBRACVLA *gestant*
Virginibus: Latias ausi vibrare SECVRES.
Tu potes alterius studijs hærere Mineruæ:
Tu TELAS, *non* TELA *pati*.

Cosi la *Spada* sola si pone ingegnosamente per il valor militare. Come il Rè Pirro interrogato chi gli saria successore; *colui* (disse) *che hauerà la* SPADA *più affilata*. E i Galli assedianti il Campidoglio, addimandati qual ragione hauessero sopra Roma: risposero, *Noi Galli portiamo la Ragion nel* FODRO *della Spada*. Così diciamo: *Doue giugneua il* DARDO *di Alessandro, tutto era suo*. Le TROMBE scacciano *le Muse di Pindo: & i Cigni dal Pò*. *Più potè lo* SCVDO *di Fabio, che la* LANCIA *di Mario* &c.

Dalle insegne della Vittoria, come *carri trionfali, archi, palme, lauri, spoglie trofei*, bellissimo è quel di Tullio contra l'infingardo Pisone, nato di Padri trionfatori. *Ex illo Seminario* TRIVMPHORVM, *arida folia* LAVREA *retulisti*. Et altroue LAVREA *illa magnis periculis parta amittit longo tempore viriditatem* Claudiano della Sposa di Palladio *Mauortia Matris Nobilitas* SPOLIIS, ARMISQVE *exultat auitis*. Di vn Capitano, che doppo la vittoria fù trauagliato dalla sua Republica: *Amarissimas* LAVRI *baccas dumtaxat expertus*. *Augustus* OLEAM LAVRO *inseruit*, perche dalla guerra fè nascer pace: Claudiano: *Suntque* TROPHÆA *tuas semper comitata* SECVRES: per dir, che i Consulati di Honorio fur sempre segnalati con alcuna Vittoria. Temistocle *Milciadis mihi* TROPHEA *somnos excutiunt Quernam & Gramineam* CORONAM *vno tempore promeruit Carolus*, per significar che ad vn tempo espugnò la Città, & conseruò i Cittadini.

Dalle Insegne Sacre, come, *Mitre, tiare, triregni, litui, altari, vittima, immolationi*: Achille appresso Homero; giura *voler far parere amara à Tiresia Sacerdote* la SALSA MOLA; cioè di farlo pentire del suo Sacrificio: peroche la Vittima si aspergeua di molica e sale. Cosi diciamo: *Metuenda est* INFVLA. *Hastam* LITVO; MITRÆ *galeam quandoque Pontifex copulauit*. Et con questa figura Vrbano Sesto, risoluto di scomunicare il Rè Carlo, agli Ambasciadori che li dissero: *Souuengati Santo padre, ch'ei porta* CORONA; rispose: *Souuengasi che il* TRIREGNO *è più alto d'ogni* CORONA; ma poi fù preso in sinistro augurio, che quel suo *Triregno*, nel salire à cauallo, di capo li cadè.

Dalle Insegne natalitie, come, *Ostetrici, fasce, auspicij: cune, letti geniali*: Claudiano celebrando i natali di Honorio:

Excepit tyrio venerabile pignus in OSTRO:
Lustrauitque tuos AQVILIS *victricibus ortus*
Miles, & in medijs CVNABVLA *præbuit* HASTIS.

Co-

Come dire, ch'egli hebbe *Ostri* per fasce; *capitanei* per ostetrici; *Aquile* per auspicij, *Haste* per trastulli.

Dalle Sponsali: come, *Doti, faci, talami, cesti, pronube*. Et dalle funerali; come; *cerei, feretri, tombe, prefiche, squille, cipressi, grammaglie*. Virgilio delle Nozze di Enea.

Sanguine Troiano & Rutulo DOTABERE *Virgo*.
Et bellona manet te PRONVBA. *Nec* FACE *tantum*
Cisseis prægnans, IGNES *enixa* IVGALES, &c.

Et delle Nozze, che cagionarono guerra: *Nuptiali ea* FACE *Regnum conflagrauit*. Di vn Vincitor morto nella battaglia; PALMÆ *simul &* CVPRESSVS *postibus affixæ*. Et di vn Bambin morto nel parto: *Fati perfidia*, CVNIS FERETRVM: THALAMO TVMVLVM; *genialibus* TEDIS *funebres sociauit, &* OBSTETRICIS *ministerium excepit* PRÆFICA.

Dagl'instrumenti delle *Arti letterali*; *Penne, carte, cere, stilo, inchiostro, libri, laure, Oliuastri de' Poeti*: Il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio: dice dal *fulmine fù difeso per virtù del suo* ALLORO. Della mordacità de' Poeti, disse Ouidio, che dal *fugo del loro* OLIVASTRO *si può conoscer il lor talento* peroch'egli è acerbo. Di vno istoriografo, che scriue Attioni militari: *Da questi* INCHIOSTRI *nascono immortali Heroi senza questa* PENNA, *i Dardi bellicosi non si alzarebber di terra*. Di vn rozzo Scrittore: *Egli è più idoneo à maneggiare il* REMO, *che la* PENNA.

L'istesso dirai degli *Instrumenti* di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabrile*: Il Vulcano di Virgilio, per dire: Quanto può la mia Arte; dice; *Quantum* IGNES, ANIMAQVE *valent*. Cioè, *Quanto può la mia Fucina e'l fiato de' miei Mantici: tanto farò*. Di vn Scultore: *Gli* SCALPELLI *di costui dan vita a' Marmi*. Di vn Pittore: *La natura inuidia gli suoi* PENNELLI, cioè, la sua Arte. Di vn marinaro: *La fortuna di quest'huomo pende da debili* SARTE. *Nettuno è* SOGGIOGATO *da vn'*ANTENNA. Del Contadino; *L'innocenza habita frà gli* ARATRI *La Morte vguaglia lo Scettro alla* VANGA. Et altri simili.

Delle *Arme, & imprese* delle Città, ò delle Persone. *Cesare tolse la* SPADA *dalle branche del* LEONE, cioè, disarmò Pompeo: il qual portaua per diuisa il Leone con vna spada frà le branche, *Hoggi il* LEONE ALATO *è confederato col* GALLO: cioè, i Veneti con Francia. *Henrico II. suelse tre penne* all AQVILA NERA: cioè, tolse Mets, Toul, e Verdùn all'Imperio. La LVNA *Ottomana si ecclissò nel golfo di Lepanto*. L'Ariosto. Alludendo alla vittoria del Rè Lodouico nello Stato di Milano, con la prigionia del Duca Lodouico il Moro.

E suelto il MORO, *pon la* FIORDILIGI,
Nel fecondo terren già de' visconti.

Et alludendo alla ricuperation di Bologna.

Poi mostra il Rè, che di Bologna fuore
Leua la SEGA, *e vi fà entrar le* GHIANDE.

Intendo per la *Sega* i Bentiuogli, che portano la Sega per Arme: & per le *Ghiande*, Papa Giulio Secondo, che nel Cognome, & nell'Arme hauea la *Rouere*.

Ne con minor vaghezza si spiegano i Concetti per mezzo d'*instrumenti*, & *insegne fabulose*: quai son la *Ruota* della Fortuna: l'*Vrna* del Fato: la *Forfice* e'l *Fuso* delle Parche: la *Falce* della Morte & del Tempo: la *Face* di Cupidine, & delle Furie: il *Corno* di Douitia di Cibele. Il *Fulmine* di Gioue: il *Caduceo* di Mercurio: il *Tridente* di Nettuno; la *Fonte* delle Muse, &c. Onde diciamo *Silla inchiodò nell'Auge la* RVOTA *della Fortuna*. *Cesare altra* VRNA *delle sue sorti non volle, che la sua celata*. *Amore per infiammar costui, tolse la* FACE *alle Furie*. *Egisto smorzò col suo sangue la* FACE *di Cupidine*. *Andrea dell'Oria inuolò il* TRIDENTE *à Nettuno*. *Il tempo ha spezzato la* FALCE *contro la mole di Adriano*. *Apena fù ordito lo* STAME *di quel bambino, che la* FORFICE *di Atropo il recise*. *Gioue vibra suoi* FVLMINI *sù le teste incoronate*, &c.

Ma

Ma questi sono Instrumenti separati; altri sono *instromenti congionti a noi*, da'quali non meno argute forme si prendono. Come, la *Mano* è l'Instromento della Liberalità, & del Valor militare; il *Braccio*, della Fortezza; l'*Occhio* della Vigilanza; della Prudenza; & della Verità. L'*Orecchia*, dell'Vbbidienza; il *Cuore*, dell'Affetto, e dell'Ardire, il *Piè* della Celerità; il *Capo*, della Sapienza; le *Spalle*, della Fuga; il *Petto*, della Costanza. Così diciamo; *Molto egli oprò col Senno, e con la* MANO *Colui combattè meglio col* PIE, *che col* BRACCIO. *Mostrò le* SPALLE *al nemico, & non il* PETTO. *Questi è vn' Huomo* di PETTO. *Colui stà con* l'OCCHIO *aperto. Quegli hà buona Spada, ma non hà* CVORE.

Hor da questa Categoria nascono primieramente bellissime FORME di esprimere il nostro concetto in verso e in prosa: rendendolo più sensibile, & più sollevato dal parlar dell'vulgo: sicome tu puoi conoscere in ciascun de'sopracitati esempli. Et se tu attentamente leggerai l'elegantissimo Claudiano: vedrai la sua maggior industria consistere, nell'animar la frasi co'*Sostantiui Instrumentali*, che si son detti.

Ancora i *Motti Arguti*, e *sententiosi* taluolta riceuono sua vaghezza da simili Voci Instrumentali. Come quello del Rè Alfonso, annouerato fra'memorabili; *Tre cose conseruano gli amici: vna* BOTTE, *vna* BERETTA; & vn QVINTERNO DI CARTA *per ciascun'anno*. Che s'egli hauesse detto: *Tre cose conseruano gli amici: Regalarli alcuna volta con buoni vini; salutarli cortesemente; & iscriuer loro di quando in quando*: rimarebne la medesima freccia: ma senza punta.

Dipoi, molti ENIGMI fondati nella *Metafora di Attributione*. Peroche se tu di: *Papa Giulio discacciò i Bentiuogli di Bologna*, ell'è propositìon piana & historica. Ma diuien'*Enigmatica* dicendo, *Le Ghiande han discacciata la Sega*. Similmente l'Enigma della Sfinge: *Est Animal quoddam, primum Bipes, tum Quadrupes, demum Tripes*, hà la sua forza nell'Instrumento congiunto, cioè ne Piedi.

In oltre, moltissimi SIMBOLI fondati in questa *Metafora di Attributione*. Peroche la medesima Propositione che tu diresti pianamente: se tu la esprimi per via d'*instrumenti*: diuerà vn *Simbolo*. Tai son per la maggior parte i RIVERSI delle Medaglie. Onde il Senato Romano per significare in vna Moneta, che *Augusto rese alla Terra la Cultura, & al Mar la Nauigatione*, improntò vn *Timon* da Naue, & vn *Cornocopia*, col nome di Augusto. Et sicome per dire; *Hò io saluato li miei Cittadini*, tu diresti: *Hò io guadagnato la Corona di Quercia*, così Caligula nelle sue Medaglie improntò la Corona di Quercia: col motto OB CIVES SERVATOS.

Dico il medesimo degli Emblemi. Peroche per dire: *Brutto e Cassio stilettando Cesare; dierono la Libertà a Roma*, che è propositione historica è piena: se tu dicessi, GLI STILI *di Brutto e Cassio diedero à Roma il* CAPELLO (ilqual per insegna di Libertà, si daua a Liberti) saria *Metafora d'instrumenti*. Laonde l'Alciati ne fè vn'Emblema, pingendo vn *Capello* frà dua *pugnali*. Et se tu volessi con vno Emblema spiegar quel Verso di Tibullo.

Longa Dies Homini docuit parere Leones.

Potresti pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* in sul *Collo* ad vn *Leone*.

Ancor delle IMPRESE, alcune son fondate in Metafora di *Attributione instrumentale*, come quella della *Spada*, & della *penna* accoppiate: col Motto, Ex VTROQVE CÆSAR. Per significar che quella mano, così felicemente scrisse le Imprese: come le fece. Et quella di Massimiliano; che per minucciare a'Principi d'Italia: pinse l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di quì similmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali, Fregi, Loggie, Arazzi, Quadri, e Sepolcri*; Tal'è quello che ti dipinge

Virgi-

Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezentio: che può seruirti d'Idea per tutti gli altri.

Ingentem Quercum *decisis vndique ramis*,
Constituit tumulo; *fulgentiaque induit* Arma:
Mezenti Ducis Exuuias *tibi magne* Trophæum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine Cristas:
Telaque *trunca viri*: *& bis sex* Thoraca *petitum*,
Perfossumque locis: Chlypeumque *ex ære*, *sinistræ*
Subligat: *atque* Ensem *collo suspendit eburnum*.

Ne solamente *Trofei di cose Militari*, ma *di Sacre*: come, *Mitre*, *Pianete*, *Croci*: *Calici*, & altri arnesi Ecclesiastici, per ornamenti di Altari e luoghi santi. *Trofei Letterali* per adornar Librerie, & Imagini di Dotti Huomini. Anzi per ornato di Maniche Officine, ò di Ville di piaceri; pingonsi *Crotte* chi d'*Instrumenti fabrili*, & etiamdio di Cucineria: come, *Schidoni*, *lardaiuole*, *pesteli*, *folli*, *capifuochi*, *patelle*, *pentolle*, *fiouigli*, & altre arme pendenti à fascie da vn reschio di Bù, ò di Maiale: capricciosamente inlacciati con funi di busecchi; & sanguinacci: apprendo cosi nelle cose vili, & ridicole; come nelle serie, & heroiche, la istessa forza di vn bell'ingegno.

Serue finalmente questa Categoria per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità*, *Virtù*, *Vitij*, *Prouincie*, *Stagioni*; *& Arti*, hor graui, hor facete. Peroche piacendoti rappresentar da sanno la Imagine dell'*Arte Frabile*: potrai dipingere vna scarna, ma robusta *Paesana*, sedente sopra vn *fascio di opere da Legnaiuolo*, *Trepiè*, *tauole*, *ciscrane*: con lacera *veste* di color di secco legno; affibbiata dauanti con largo *chiodo*; & con le chiome sparse di *segature*; & annodate co'*limbelluci* cartocchiati di Pillato legname. Terrà nell'vna mano l'*accetta*: nel grembiale raccolto dinnanzi con l'altra mano; alquanti più minuti ammanamenti fabrili: come, *Tanaglie*, *chiodi*, *cauicchi*, *martelli*, *succhielli*, *scalpelli*; & d'intorno a'piè, vari *lauori* digrossati; con *pialle*, *seghe*, *mazze*, *e doghe*, *e spranghe*, *e zeppe*. Il tutto luminato da vn'affumata *lucernetta* à due lucignoli; per dinotar la notturna fatica de'Legnaiuoli.

Ma volendo tu rappresentare Imagine ridicolosa, & faceta: potrane pingere vn capricciosō *Crottesco in forma humana*; che per busto habbia vn *secchione*, per cingolo militare, vn *cerchiel* da botte, onde pendano varij *arnesi*. Per collo vno *scatolon da sale*: per mento vn *manico*: per denti la sega: per naso adonco vna *falcetta*: per occhi due *scotelle*: & cosi delle altre parti.

ET eccoti, auuedente Legitore, dischiuse due principali scaturiggini delle *Metafore*, Madri di tutt'i CONCETTI, & CORPI SIMBOLICI: perche tutti son fondati, ò nella Metafora di PROPORTIONE: come se tu pingi il *Leone* per il valor militare; ponendo il Simile: per il Simile: Ouero di ATTRIBVTIONE: come se tu pingi vn *Braccio con la spada impugnata*; ponendo l'Instrumento del valore, per il valore. Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i Simboli figurati, & arguti. Ma perche l'Arte simbolica, sicome ti habbiam detto, abbraccia insieme le INSCRITTIONI ARGVTE; & all'arguтezza seruono parimente tutti gli altri *Generi di Metafore*; egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto.

METAFORA TERZA

Di Equiuoco.

VEngo io dunque al Terzo GENERE; cioè, all'EQVIVOCO: ingegnosissimo comento dell'humano intelletto; onde si deriua la maggior parte

te delle acutezze, auuiuatrici vgualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*, & de i *Motti arguti* e faceti. Peroche sì come il Concetto altro non è, che vn' *Entimema Vrbanamente fallace*, così trà le piaceuoli; & ingegnose cauillationi, viene dal nostro 188 Autore annouerato l'Equiuoco.

188 *A.2.Rh. c.25. Alter locus est pœnes æquiuocationem; vt si Mus laudandus diceretur; quoniam Misteria inde dicantur.*

DVnque nella prima Categoria ripongon le SOSTANZE METAFISICHE, chiamate da' Dialettici *Seconde intentioni*, & *Antipredicamenti*, come *Genere*, *Specie*, *Indiuiduo*. Et i Termini Grammaticali, *Nome*, *cognome*, *Verbo*, &c. Dalle quali voci si compongono Equiuochi arguti, & ingegnosi. Tal è quel Motto, sopra vn'Officiale di lunga vnghia, senza padre, & senza prole. *Tu cares* NOMINATIVO, *quia nullius es nominis*. GENITIVO, *quia sine liberis*. DATIVO, *quia nihil donas*. ACCVSATIVO, *quia te nemo accusat*. VOCATIVO, *quia te nemo te inuitat*. ABLATIVO, *tantum non cares*: perch'egli era ladro. Et sopra due Sorelle libertine: *Hæ Mulieres, sunt generis fæmini: Casus genitiui: Numeri* PLVRALIS.

In oltre, i *Doppi sensi*, sopra i *Nomi propi delle Persone*. Tai son quegli di Cicerone: *Mirandum non est*, IVS *tam nequam esse* VERRINVM: equiuocando frà il nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da' Latini. Et quell'altro più acuto: SACERDOTEM *execrabantur*, *qui* VERREM *tam nequam reliquisset*: alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lasciato Verre suo successore nella Cicilia; quasi hauette fatto meglio à sacrificarlo. Et sopra le *Feste Veree*, istituite da Verre; deriuò l'equiuoca etimologia *à Verrendo*: che significa *Scopare*. O VERREA, *præclara quoquam si accessisti, quod non attuleris tecum*. Et sopra quel nome di Verre con vna cancellatura in diploma falsificato; *Videtis extremam partem nominis*: *caudam illam* RERRIS, *tanquam in luto demersam eße in litura*? Bello ancora è quello scherzo del Leone di Plauto: che addimandato da vn Capitano irato, doue fosse *Curculione* Famiglio, che l'hauea rubbato: *Vbi nunc* CVRCVLIONEM *reperiam*? Rispose: *In tritico facillimè, vel quingentos* CVRCVRIONES *faxo reperias*; equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. E Stratonico, vdendo vn Sonatore cognominato il BVE, toccar la Lira con poco garbo: *Adagium fuit, Asinus ad Liyram; nunc* BOS *ad Lyram*. Et contra Cesare, che donò molte possessioni alla Madre di Bruto: fù detto: *Quid quod* TERTIA *quoque subducta est?* doue parendo voler dire, *Tertia pars bonorum detracta est*: allude à *Tertia* figliuola di Bruto, così da Cesare subornata; come la Madre. Pungente ancor fù il Motto sopra Domitio Ænobarbo: *Mirandum esse, quod* ÆNEAM BARBAM *haberet*; *cor plumbeum*; trattandolo da scioccone. Et con tal'Equiuoco scherzò l'Oracolo con Diocletiano: promettendogli l'Impero, Si APRVM *occideret*: intendendo APRO Capitan traditore: doue egli intendeua vn Cinghial di foresta. L'istesso dich'io del *Nome de' Popoli, Città, e Prouincie*, come all'hora che ribellate le Gallie; Nerone prima scioperato, incominciò mostrarsi alquanto sollecito; fù scritto per Roma, *Neronem* GALLI *excitarunt*. Et Papa Paolo II. leuando a' Francesi la Prefettura di Rodi, per darla à gli Spagnuoli; disse: GALLICVS *morbus* HISPANO *medico est curandus*.

Di quì gli Equiuochi sopra i *Nomi humani attribuiti ad altre cose*. Laonde perche la Tragedia di Augusto, dal suo suggetto si chiamò *Aiace*: hauendola esso dapoi cancellata con la spogna: dicea, che *il suo* AIACE *dormiua dentro alla spogna*. Et il Marini dicea, che ADONE *era stato impiccato doppo morte* perche il suo Poema intitolato l'ADONE, era stato sospeso. Ma Papa Vrbano; disse, che *apunto quell'* ADONE *era pasto da Porci*: argutamente alludendo alla fauola di Adone, & del Cinghiale.

Di qui ancora nascono di certi Equiuochi sopra i *Nomi ingiuriosi prouerbialmente imposti ad alcune sorti di Persone*, come, *Cornuto*, *Mulo*, &c. Così di

vno

vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser suggetto di fauole; badaua à scriuere Historie; si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO *de' nostri tempi*. Et di vn'assai dotto Auuocato; ma tocco dell'istesso morbo; dicendo vn simplice Cliente; *Per mia fè, egli è vn'Oracolo*: *Sì veramente* (rispose l'altro) *egli* l'ORACOLO AMMONIO ch'era Cornuto; sopra vn'altro di Corna. Et vn che in tempo nubiloso facea camino frà due persone illegitime; essendogli detto; *Voi vi bagnarete*; rispose, *Mainò* (*Messere*) *ch'io vò in lettica*: volendo dire; *Io son frà due Muli*.

Similmente le *cose dipinte*, *& le scolpite*, cagionano equiuocatione tra'l finto, e'l vero. Et di questo genere fù quel Motto sottoscritto alla *Statua* di Giunio Bruto; *Vtinam viueres*; quasi la Statua fosse l'istesso Brutto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martiale sopra i Pesci finti; *Adde aquam natabunt*; volendo significare, ch'egli eran Pesci veri. Et perchè le Monete di Atene haueàn l'impronta di vna *Nottola*, ò di vn *Bue*, si dicea per maniera di Enigma; *Sotto i tetti di costui couano molte* NOTTOLE, *& assallano molti* BVOI. Et Hortensio, hauendo hauuto in dono da Verre vna *Sfinge di argento*, rubbata in Cicilia; & dopoi dicendo à Cicerone parlante alquanto oscuro; *Non intelligo ista tua ænigmata*; li rispose questi mordacemente; *Atqui* SPHYNGEM *domi habes*. Et da questa fonte nascon tutte le acutezze, che si compongono sopra le *Pitture*, ò le *Scolture*: venendo tutte à conchiudere vn'*Equiuoco* tra'l protratto e l'originale. Et similmente tra la cosa *Morta*, *&* la *Viua*. Del qual genere fur le facetie crudeli di Claudio Imperatore, che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande; ponendosi à tauola, mandaua per esso alla sua tomba; e rapportando i paggi, che colui *non tenea l'inuitto*; diceua: *Egli è vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, vccisa Messalina; quand'ei voleua cenar domandaua; *Cur* DOMINA *non venit*. Et altresì di qui si traggono le *Argutezze* degli *Epitaffi*, *Apostrofi*, *& Prosopopeie*: doue si fà parlare il morto. Ancora i Motti concettosi sopra le *Mascerate*, & altri suggetti *rappresentanti*. Come allor che Augusto, in tempo di grandissima carestia, banchettò in habito di Apolline, con Dame, & Caualieri, in sembianza di Numi; fù egli chiamato APPOLINE SCORTICATORE. Et il giorno seguente, non trouandosi pane; diccan che *gli* IDII *si hauean mangiata ogni cosa*.

Finalmente à questa *Categoria* generalmente soggiacciono tutte le voci significanti *qualunque Sostanza*, ò tutta, ò parte. Come dall'essersi ritrouato nel Monte Tarpeio vn *Capo humano*; s'intese per Equiuoco *Roma douer'esser il* CAPO *del Mondo*. Et dal mancamento del *Cuore* nella Vittima; il Sacerdote predisse à Cesare, che *gli mancherebbe il* CVORE, *& la Vita*. Et sopra tali equiuocationi fondauasi gl'interpreti gli lor presagi, come habbiam detto più sopra. Così, perche la Voce *populus*, ambiguamente significa la *pioppa*, & il *popolo*; si dice; *dùm cecidit Phaeton* POPVLVS *fleuit*; *dum hic cadit* POPVLVS *ridet*. E di vna Femina vulgare, fù detto; *Vitix est*, POPVLO *gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*, che significa la *peste*, & la *Gemma* scriuendo à Mecenate CARBVNCVLVM *habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipinse vna gran *perla spezzata*; perche latinamente si chiama VNIO. Et mill'altre simili.

DAlla *Categoria* della QVANTITA, riceue sua vaghezza quel motto celebrato sopra Scipione, quando, nel conuito se gli spezzò la *ghirlanda di Rose*; MAGNVM *habes Caput*; equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco si lodaua vn grandissimo scelerato; MAGNA *parauit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdienza, vedendo vn grandone, alzò la voce dicendo, *Venga innanzi Vostra* ALTEZZA. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo vn'*occhio solo*, domandaua, se per lui vi era luogo alla mensa: argutamente fù risposto; VNI *locus*

cus est. Et due passaggieri marito, e Moglie, venuti à piatir con l'Hoste dauanti al Giudice; pretendeano pagar per vn solo, per questa massima: che *Maritus, & Vxor* VNVM *sunt*. Et per contrario l'Hoste intendea, che pagasser per vndici: perche nell'Aritmetica, *due* VNITA, *fann'*VNDICI. Equiuoca ancora fù la giattanza di vn Pouero superbo, che mentendo dicea vero: *Opum mearum* NVMERVS *non est*. Et l'Oracolo à Nerone; *Guardati dall'Anno* SETTANTATRE: che ambiguamente significaua l'Anno di lui; & quel di Galba. Ancor dalla figura se ne formano de i piaceuoli come ad vn Litigante gobbo, che domandando giustitia, dicea; *Fattemi dritto*, rispose il Giudice; *La tua madre sola potea farti* DRITTO. Et con simil'Equiuoco: à colui che si dolea, che *hoggidi non fosse rettitudine al mondo*: rispose vn Geometra; ORBEM *esse* RECTVM, *possibile non est*.

DAlle QVALITA *Sensibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus* ILLVSTRIOREM *fecit domum*. Come se tu dicessi di vn pouerhuomo, la cui casetta fosse stegolata: *Costui è di casa* ILLVSTRE. Et di Marco Oleario; così chiamato, peroche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto: *Istius nobilitas* CLARA *est instar lampadis*: percioche la luce della lampade nasce dall'olio. Dalle *Qualità Naturale*, gratioso è quel di Martiale, contra certo pigrone, che vigoroso, & benestante faceasi portar per ROMA, in sù le spalle di otto schiaui come vn cadauero.

Octophorus SANVS *portatur, Auite, Philippus.*
Hunc tu si SANVM *credis, Auite, furis.*

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo significa *Sanità di corpo*: & nel secondo, *Sanità di mente*. Et col medesimo Equiuoco Agesilao à quel medico, che si spaciaua per vn *Gioue*: scrisse: *Agesilaus Rex Menecrati Ioui* SANITATEM. Nella *Qualità dell'Animo* fù fondato vn'altro acume per isconsigliare ad vn Vecchio le seconde nozze con vna Giouinetta; peroche hauendogli rappresentato vn suo Parente, che queste tali Girandolette son *dispendiose*, & rispondendo il Vecchio; *Hæc* PARCA *est*: replicò l'amico; *Cito Stamen secabit*.

DAlla RELATIONE, quella è di Plauto: AMICÆ *quàm* AMICO *magis fidelis es*. Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per veneratione da vn rispettoso Giouine: gli risponde: *Quære alium* PATREM: *virilem sexum numquam habui*. Et al Duca Valentino fù detto *Hunc possis dicere iure* PATREM. Come ancora à colui, che seruendo la Messa al suo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua; *E tibi* PATER. Simil Motto fù quello del Rè Alfonso; che, hauendoli detto vn mendico; FRATE MIO, *famme na linosina* porsegli vn quattrinuccio; dicendo: *Và, fatti dare à tutti gli Altri* FRATELLI *tuoi altrettanto, & sarai più ricco di me*. Con simil'Equiuoco pretese vn Dottore in contraditorio, escludere dalla paterna heredità gli suoi fratelli minori; citando il Canone, che de'Frati Franciscani; dice, FRATRES MINORES *non possunt hæreditare*. Et alcuni fratelli cadetti, *Nos summus ex ordine* FRATRVM MINORVM, chiamandosi poueri, perche tutto era in Primogenitura. Et ancor di quì nascono l'*Equiuocationi fondate ne'Termini Relatiui, Meus, Tuus*, &c. Come quel di Mirra innamorata del proprio Padre: *Nunc quid iam* MEVS *est, non est* MEVS: cioè, *Perch'egli è mio Padre, non può essere mio Marito*.

DAll'ATTIONE & PASSIONE: acutissimo fù quel di Terentio Vespa contra Titio gran giocator di palla; ma ladro altrettanto, che andaua la notte furtiuamente rompendo le braccia alle statue di argento, & di metallo. Peroche domandando vn giorno i compagni, perche *non fosse venuto à gioccare nel Campo Martio*: rispose Terentio: *Hac nocte Brachium* FREGIT. Nel qual sentimento il Roman Popolo dicea di Augusto; *Pater Argentarius*

tu CORINTHIARIVS: volendo accennare, ch'ei si dilettaua di acquistar Vasi e Statue di *Metallo Corintio*, senza denaro. Et con altra argutia il medesimo Popolo minacciò à Nerone la morte ch'egli altrui minacciaua. Peroche hauendo costui nella Oration contra Vindice, altamente esclamato: *Dabunt pœnas scelesti; ac breui dignum exitum* FACIENT: tutti gridarono: *Ipse* FACIES, *Auguste*. Voci da lui riceuute in senso attiuo; ma da lor detto in senso *passiuo*. Et di questa sorte fur souente i *Responsi amfibologici* degli Oracoli; coltelli da due punte: come quello:

Aio te Aecidem Romanos VINCERE POSSE.

Ancor la medema *Attione* presa per vn verso, ò per l'altro; cambia natura. Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale, che hauendo ottenuto di soggiornare alcun tempo in Anticira; per guarire di vn'humor malinconico con l'Elleboro: & guarito, hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell'absenza: Caligula il fè scannare; dicendo, *Poiche l'Elleboro non hauea giouato; eßer necessario* CAVARLI SANGVE. Et in questa guisa tutte le *Attioni ignobili*, spiegar si possono scherzeuolmente con *termini honorati*. Così di vn Dottore fù detto: *Multa* EDIT *volumina*, perche hauea venduta la Libraria per mangiare. Di vn ladro: *Homo frugi est*; REM AVGET *industria*. Di vn Lauoratore: *Vagus non sum; Patriam* COLO. Di vn'altro, ch'era stato publicamente schiaffeggiato: *Palmas* REPORTAVIT, Et vn cialtrone, interrogato *qual'arte professasse*; rispose: *Io son* Barbiere *del Re*: perche tosaua la sua effigie nelle monete.

DAI SITO: argutissimo è il Distico;

Quis neget Æneæ magna de Stirpe Neronem?
SVSTVLIT *hic Matrem*, SVSTVLIT *ille Patrem*.

Doue la medesima Voce stà per *Regger sopra le spalle*; & *per Vccidere*. Et sopra quel seruo, gran rubatore & apritor di forzieri: *Vir scire quanta sit in Dominum fide? huic vni* CLAVSVM *est nihil*. Et tai son quegli altri; HVMILIS *viuis*: SVBLIMIS *Morieris*; Et, *Magna rei publicæ onera* SVSTINET. Et con tal'equiuoco vn bello Spirito fece di vn letto vna tomba, scriuendo sù la Cortina doue dormiua vn suo pigro collega: *Hic* IACET *Henrycus*. Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accattare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper vbique* IACET. Cui subito con poetica licenza rispose il Pitocco.

In Thalamis Regina tuis hac nocte IACEREM.
Si foret hoc verum, PAVPER VBIQVE IACET.

VIcina à questa è la *Categoria* del LVOGO; onde Stratonico trasse vna sua faceta Equiuocatione. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Città si trouasse; harebbe alla Cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *Vbi es tu?* Rispose; *In* TABERNA: volendo accennar la vniuersale scioperatezza de' Cittadini, sboccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza; disse; *Quelibet* TERRA *mihi patria erit*: fù risposto: *Itidem vti Porcis*: prendendo la Voce *Terra*, in senso più ristretto. Et quell Equiuoco del Rè Henrico II. sopra l'Impresa della *Luna crescente*: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue la Voce ORBIS, ambiguamente significa il *Mondo*: & il *Cerchio*. Et di questa specie fù l'ingegnoso scherzo di S. Francesco, celebrato da'Casisti che addimandato da'Sergenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone; trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra'l sì, e'l nò: per non nuocere al reo con l'affermarlo; ne alla verità col negarlo.

Pero-

Peroche, toccatasi la *Manica*; come scriue Angelo; ò il *Capuccio*; come scriue l'Afflitto: rispose: *Di vero e'non è passato per quà*.

A Questa si congiugne il MOVIMENTO; onde nacque l'Equiuocatione recataci per esemplare dal nostro Autore, NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI. Et quella di Ferdinando Rè di Napoli; che inuitato da vn Caualiere, sospetto di volubil fede; vedendo di molte ricche supellettili; disse à vn suo confidente. *Hà costui molti mobili: ma temo non habbia poco* STABILE. Stauano alcuni Capitani acquartierati, discorrendo infra loro, *esser molto difficil cosa ad vn Soldato il saluar l'anima*: & eccoti, che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico: la Compagnia che staua à guardia, tutta à vn volo si pose in fuga. Sopra che vn di quei Capitani, ridendo disse, *Voi faceuate cotanto difficile à vn Soldato il saluarsi: pure vna Compagnia tutta intera così facilmente si è* SALVATA. Voce, che nel suo linguaggio Francese assai più quadra; peroche SE SAVVER, vgualmente significa il *saluar l'anima*, & il *fuggire*.

A Lla *Categoria* del TEMPO, rapporto l'Argutezza di colui, che scrisse sopra il Carro Agonale di Nerone, NVNC AGONA SVNT: che parendo significare il Tempo de i Giochi Agonali; significaua il Tempo dell'Agonia de' Romani per la gran fame. Con questa vn Spirito familiare ingannò il suo posseditore, Peroche scongiurato à dirgli se giocando quella sera, saria vincitore; rispose, MANE. Costui s'intese che la mattina seguente, hauria propitia la fortuna: ma per contrario, perdè ogni cosa. Di che rammaricandosi; gli rispose lo Spirito. *Tu ben non m'intendesti, sciocccone. Io ti dissi* MANE, *perche tu ti rimanessi dal gioco*. Ne men fallacemente scherzò vn Generale, che hauendo accordata la Triegua per TRENTA GIORNI: vna notte alla sprouueduta ruppe la triegua a i nemici, imparati, & securi; dicendo per fuggir biasimo, di hauere attenuto sua parola; peroche non si era parlato delle *Notti*, ma sol de' *Giorni*. Et con simile equiuochi, più volte rimangono allacciati i Capitani mal'accorti ne i Capitolari delle *Triegue*, degli *Abboccamenti*, ò delle *Rese*: come accadè a gli Spagnuoli, che resisi a' Francesi à patto di esser condotti salui à *Villanoua*: intendendosi Villanoua d'Asti, poco lontana: fur condotti à Villanoua di Francia di là-da'monti. Che fù Equiuoco della Categoria del luogo.

F Inalmente à quella dello HAVERE, si appartien questo Equiuoco: *Hic nihil* HABES SVVM: che parendo trattar colui di *Liberale*, il trattò di *Ladro*, Et quel di Ouidio sopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio: NON ISTIS DIGNA CATENIS, Et di vn Caualiere ornato di due collane di oro; disse Nicolò Fiorentino. *Agli altri matti basta vna catena*. Di qui parimenti faceto fù lo scherzo di vn Popolare vulgarmente chiamato il CAPEL VERDE, perche vsaua vn Capellaccio di quel colore. Peroche hauendo il Giudice, per certo misfatto, pronuntiata sentenza in questi termini, *Condenniamo il Capel verde in cento libre di argento*: costui gittò il suo *Capel verde* sopra il banco della Ragione, dicendo: *Eccoui il Reo: fatelli pagar l'emenda*. Ancor di questa specie fù quel famoso equiuoco di Fausto Figliuol di Scilla, contro alla Sorella. Peroche già sapendo, ch'ell'era in istretta amistà con *Fuluio Fullone*; il qual vocabulo latinamente significa *Purgator di panni lani*; soppragiuntogli auuiso, che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei: fece vn grande atto di marauiglia, e disse: *Miror* MACVLAM HABERE, *cùm* FVLLONEM HABEAT. Et questo fù il suo risentimento.

HOr da tutto questo GENERE EQVIVOCO, & da ciascuna sua Categoria, tu vedrai nascere (sicome preaccennai) molti, & vari, & bellissimi frutti dell'Ingegno, come dalla sua radice. Et primieramente le CIFRE GRAMATICALI; col suono delle lettere dello Alfabetto Latino, ò Greco, materialmente considerato, come A. BE. CE. DE. &c. ALPHA, VITA, GAMMA, DELTA, &c. Così vno bello Spirito beffò copertamente vn Capitano Spagnuolo, che gli addimandò vn Motto per la sua Insegna: facendogli scriuere questi tre Caratteri Greci π KP. Quasi dir volesse con lettere iniziali, ch'egli militaua, *Para Coger Reynos*, & in fatti, volea dir, ch'egli era vn PI. KA. RO. Ne meno ingegnoso fù quello di vn'Abbate Francese: a'cui (sicome scriue il Peletario) essendo per certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro: rispose: *Trent'anni hò io faticato per imparar le due prime lettere dello Alfabetto*, A. B. *altretanti ne voglio per imparar le due seguenti*, C. D. Consistendo l'Equiuoco nella pronuncia dei Caratteri Materiali: A BE. CE. DE. che in Francese fan questo suono: ABATE, CEDI. Col medesimo artificio fù composta la seguente Diuisa con caratteri Grecoitalici. Nella φδφυρ la β cioè. NELLA FEDELTA FINIRO LA VITA. Et alcuna volta vi mescolan Note Musicali, ò Aritmetiche: si come à principio dicemmo nelle Argutezze di Scrittura.

Vn'altra maniera è fondata nel SITO delle Sillabe; qual'è questa, doue la lettera superiore si legge con la inferiore: framezzataui la Prepositione SVPER.

O cur tua te
Be, bis? bia, abit.

Cioè O *superBE*, &c. Et per contrario, in altre la Inferior si legge con la superiore, framezzandoui la prepositione SVB.

limis: latus, es: tiò ijciet:
O, Qui nulli Mors te

Vn'altra si fonda nella *material grandezza* ò *piccolezza* dei medesimi Caratteri simplicemente letti. Così questa recitataci dallo Accordi; con due lettere, sole, l'vna *grande*, l'altra *piccola*; G, significa vna intera oratione di quattro parole: che pronunciate in vulgar Francese fan questo suono: *G grand a petit*: cioè, *Io hò grande appetito*. Et con simile Cifra scherzò vn passeggiero: che intirizzato dal freddo hauendo ritrouato nell'hostello vn capacissimo focolare, ma vn miserissimo fuoco, preso vn tizzo, scriuè sopra la Capa del focolare, vn grande K, & vn piccolo f, per dire all'Hoste auaro: *Coppa grande: fuoco piccolo*. Tutti questi sono *Equiuochi Gramaticali*, & *Elementari*: peroche tengono la mente sospesa d'intorno alla maniera del leggere, ò pronuntiare i Caratteri.

Da questa istessa radice rampollano i *Gieroglifici Gramaticali*: doue la Figura serue, come dicemmo, di material parola. Onde alcun dipinse vna *Perla rotta* con due *Mani in fede*: significando: PER LA ROTTA FEDE. Et quando per la pace di Cherasco si licentiarono le truppe: conuenendo à molti Soldati, che viueano dell'altrui, ritornare al paterno campicello; fù dipinto vn tal Gieroglifico, con vno *Sole*, vn *Dado*, vn'*Ala*, & vna *Zappa*: volendo dire: SOLDATI, ALA ZAPPA. Ma taluolta per maggior verità, vedrai con le Gieroglifiche figure mescolarsi Caratteri, ò Parole intere: come fè colei che dal suo Amante abbandonata, mandogli vn *Diamante falso*, con questa sola Voce Hebrea: *Lamasabacthani*: per far questo senso: DI, AMANTE FALSO, PERCHE MI HAI TV ABANDONATA? Et queste ancora sono equiuocationi: peroche il veditore si riman perplesso, non quelle figure siano gramaticalmente, ò metaforicamente significanti.

Gramaticali Equiuocationi parimente chiamar possiamo quelle, che consistono nel *Diuidere*, ò *Congiugnere*, ò *Troncare*, ò *Accrescere*, le lettere. Dalle *Diuision* della parola, nacque l'Equiuoco del Sacerdote Ammonio, che volendo festeuolmente chiamare Alessandro PÆDIOS; cioè *Figliuolo*: hesitãdo alquãto dopo la prima sillaba; il chiamò, PÆ, DIOS; cioè *Figliuol di Gioue*. Onde nacque

in quel van ceruello tanta bacaleria; che dichiarò Becco il Padre, Adultra la Madre, Spurio se stesso: & per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù ancora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro; co'l rappresentargli vn *Satiro:* che fù interpretato vn Vocabulo sprezzato, SA TYROS: cioè, TVA TYRVS. Et per contrario, insognandosi Costantino nel procinto della battaglia, ch'egli ne iua à Thessalonica: li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo in tre Vocabuli; THES ALLO NICHIN: cioè, *linque alteri Victoriam*. Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riferita: che diuidendo le quattro lettere P.L.A.C. che vnite significauano, PLACENTIA: accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra Pier Luigi. Et con si fatti sprezzamenti si fan taluolta argute Diuise: qual fù quella di vn Caualiere, amator della *Peronella*, di Casa *Gioia*. PERO. NELLA. GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar questa Diuisa: IN MEMORIA ÆTERNA ERIT, sopra la ciminea di vn Caualier riputato poco saggio: separò la prima sillaba della Voce *Memoria:* facendo questo senso: IN ME MORIA ÆTERNA ERIT. cioè; *In me sarà eterna pazzia*. Haues'egli ciò fatto à studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potea più quadrante.

Ne men piaceuoli & faceti Equiuochi s'incontrano alla *Congiuntion* delle Voci disgiunte. Vn'Hoste Francese, fierissimo scorticatore, si come egli era cognominato il *Ratto*; che in quell'Idioma significa vn *Topo* così nell'Insegna si fè dipingere vn Topo con queste parole, SCE LE RAT: che in quello Idioma significauano, *All'hostello del Ratto*. Questi venendo accusato di certa furberia; l'accusatore disse al Giudice: *Messere, che accade far proue se costui sia vn* SCELERATO? *vedete la sua insegna, doue egli il confessa*. Et da simil fonte venne il prouerbio Francese, MOSTARDA DI GIGIONE. peroche Filippo l'Ardito, hauendo a' Digionesi, per eterna memoria di lor fedeltà participato la sua Diuisa, MOVT ME TARDE: cioè, *Molto mi tarda*: questi la scrissero in tal guisa nelle paretti; che la Parola di mezzo volaua come smembra al di sopra: incontrandosi la prima, e l'vltima nelle due stremità della Cartela. Talche gli sciocchi per ignoranza: & per l'ingegniosi per argutezza di due parole componeuano vna sola; leggendo MOVT-TARDE; che significa *Mostarda*. Il qual ridicolo sentimento, partorì taluolta non ridicoli sentimenti. Tanto è necessario ne' *Motti* (come diremo à suo luogo) il saperli ben compartire. Ma in queste Argutezze il caso hebbe parte; artificiosa fù quest'altra di vn malitiosetto Italiano; che ricercò di vna Diuisa in comendation della *Sobrietà*; da vn ricco auaro Alemanno; il qual per vitio, più che per virtù, professaua singolarità nello inebriarsi di rado; gli fè dipignere nella sala vna *Tazza* co'l *Fiascone*: & nella Cartella queste due Parole Latine, VSV RARO, che sperate, spiegauano il pensier del Tedesco: & congiunte; & quello dell'Italiano.

Col *Troncare*: bellissimo fù l'Equiuoco di vn fulmine fatale, che dal nome di Augusto (cume dicemmo) cancellò la sola lettera C. lasciando illeso AVGVSTVS ÆSAR; per accennar con questa Voce Etrusca (si come interpretaron gli Aruspici,) che dopò Cento giorni morrebbe Augusto, e sarebbe Deificato. Col medesimo artificio veggiam tal hora pungentissimi tratti come quel che fè rabiare Gotardo Naselli. Peroche hauendosi fatto scriuere à grandi caratteri il suo Nome & Cognome in Latino sopra del suo Tribunale: i piatitori poco satisfatti della sua tardezza: cancellarono le due prime lettere del Nome; & la prima del Cognome.

TRADVS ASELIVS.

Ond'ei rimase così confuso: come se cresciute li fosser le orecchie in quella seggia. Più tragicamente incominciò lo scherzo di alcuni altri che per beffare vn Dottoraccio, vsato à non parlare senza sentenze: criminaronlo, che hauesse scritto propositioni hereticali. Et condotto l'Inquisitor nella sala nouellamente da lui frabricata, & adorna di sententiosi detti; fecerli vedere incise nel fregio

del focolare queste parole · DEVS VOLENS INIQVITATEM. Tutti inhorridirono; ma poi tutti risero: peroche il Versetto era veramente intero; ma il NON, si rimanea nella spalla destra del fregio, il TV ES, nella sinistra; sì che per fronte sol si vedeano quelle parole di suon cattiuo.

Con l'*Aggiunta*, pungentissimo fù quel che già dal nostro Autore ci fù proposto; doue vna sola lettera S, posta in fine della parola THRATTIZE, rinuersolla in significato ingiurioso; & di vn cerchio ne fè vna spada. Così fù disguisato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona *Hic situs est Didius Orcellus, nobili familia natus: qui Ciuili Bello, laudem in Arce & Castri meritus; Obijt Anno Ætatis Quinquagesimo quinto*. Le quali parole dieder campo a'maleuoli: percioche gli Heredi, affettando l'antico stile, haueuanle scritte per abbreuiatura in questa guisa.

HIC. SIT. EST
DID. ORCELL.
NOB. FAM. NAT.
QVI CIVIL. BELL.
LAVD. IN ARC. ET CASTR. MER.
OBIIT.
AN. ÆT. LV.

Hor tutte queste laudi fur cangiate in vituperi coll'accrescimento di alcune lettere à ciascuna parola, in questo modo.

HIC. para SIT. EST
Sor DID. pORCELL.
ig NOB. in FAM. damNAT.
QVI, in CIVIL. BELLua,
cLAVDI in cARC. ET CASTRari NER.
Male OBIIT,
ANimal fÆT. LVt.

Mà quì allo *Equiuoco* s'aggiugne vna specie di *Laconismo*: di cui tantosto. Ancor per via di questi *accrescimenti*, ò *diminutioni*, si fanno Grisi, & enimmi piaceuoli: come sopra la Voce ALA.

Res volitat. Pi *adiunge*, *fodit* My *adiungito*, mandit.
Primam deme, canit: *Vltima sola gemit*.

Et il medesimo si fà con le incisioni. Come scherzò quel Poeta amante, due volte pazzo: che per vna Damigella chiamata GELARDA; fece sua impresa il Monte Etna, che di fuori neuoso, arde al di dentro: co'l Motto GELAT, & ARDET: accompagnandolo con questo Distico.

Quod vultu GLACIEM, FLAMMAS *quod pectore gesto*:
Et GLACIEM, *&* FLAMMAS, *quam colo Nympha gerit*.

Et vn'altro, dipinse vna *Catena* framezzata con la Sillaba RI: & mandolla à presentare à colei ch'egli amaua, con questo Distico:

Partem vnam RIui, *duræ interiunge* CATENÆ:
Quæ liget, & lacrymis me riget, ipsa scies.

Volendo dirle, ch'essa la qual si chiamaua *Cate*RI*na*; era la sola cagione del suo tormento.

Queste adunque son le argutezze degli Equiuocamenti, che si fanno *troncando*, *aggiugnendo*, *diuidendo*, & *accoppiando*. Ma bellissime & ingegnosissime si fanno ancora *Mutando*: come principalmente accade negli *Anagrammi*: i quali altri non sono, che *Significationi pellegrine, risultanti dal Mutamento delle lettere di vn Nome proprio*; come ROMA. AMOR. Onde ne'veri Anagrammi, due

Virtù necessariamente si ricercano. L'vna è la *Proprietà della significatione*: sì ch'ella sia quadrante alla persona: & quasi per fatal mistero auiluppata, e nascosta nel Vocabulo naturale. l'altra è la *Integrità*: in maniera, che dalla sola *Mutation di sito* delle lettere, senz'alcuno accrescimento, ò diminutione, ò scambiamento di vna lettera in vn'altra, nasca il Concetto pellegrino. Et questi si chiamano *Anagrammi fatali*: doue l'ingegno humano ritroua non sò che di Diuino: gli altri son più tosto Bisticci, e Paranomasie, che veri Anagrammi. Questa gloria conseguirono appresso à Greci gli Anagrammi del Rè Tolomeo, & di Arsinoe sua moglie: quegli celebrato per la dolcezza della soaue facondia: questa per il fior della beltà giouanile.

PTOLOMAIOS.

Anagr. APO MELITOS: che significa, *Dolce come il miele.*

ARSINOE.

Anagr. IRAS ION: che a'Greci significa il più gentil de'fior di Primauera; chiamato *la Violetta di Giunone*. Et questi Anagrammi, oltre alla *Integrità*, & *Proprietà*; mertano quest'altra laude, che han per *Tema* il sol *Nome* proprio: doue appar maggiormente quell'argutezza poetica, che sembra al vulgo misteriosa fatalità. La doue, se nella Tema entran parole assai: troppo è facile il tracciarui à capriccio qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi del Rè di Suecia, caldamente anelante alla Imperial Corona: sommo applauso fù fatto all'Anagramma del suo Nome; che parendo fatidico, diede grande animo a'suoi.

G V S T A V V S.

Anagramma. A V G V S T V S.

Ma la battaglia di Luz, mostrò chiaro, che queste Profetie, son Poesie. Famoso ancor per le stampe è quell'altro di Francesco Benci:

GREGORIVS DECIMVS QVARTVS.

Anagramma. MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS:

Attributo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primieramente vi manca l'*Integrità*, non entrando nell'Anagramma la terza R, della Tema. Et oltre à ciò, più *fatidico* saria paruto, se quel Presagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRATVS *Intero, & fatale* vscì quest'altro; che quasi diuino Oracolo presagì le ferite che riceuerebbe la Santa Madre Chiesa da Martin Lutero, con gli *Scritti*, con la *Lingua*, & con le *Guerre* heretícali.

MARTINVS LVTERVS.

Anagr. TER MATRIS VVLNVS.

Felicemente spiegato con questo distico.

Et Ferro, *&* Lingua, *&* Calamo, *fera Vipera Luter:*
Ecclesiæ MATRIS TER *graue* VVLNVS *eris.*

Et quest'altro sopra il suo collega, alludente alla *Vlcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a'Filistei, dopo hauer profanata l'Arca di Dio.

C A L V I N V S.

Anagram. A N I V L C V S.

Doue tu vedi quell'essere stato diuin gastigamento, perche profanò la Santa Chiesa. Opra molto più faticosa, & mirabile, son gli *Anagrammi Numerali*: che paiono contenere vna non sò qual *fatalità cabalistica*. Peroche contandosi ciascuna lettera dello Alfabetto co'l suo numero: cioè; dalla A, fino alla I; co'numeri simplici: come, A. 1. B. 2. C. 3. &c. Dalla K, fino alla S, à decine: come, K. 10. L. 20. M. 30. &c. Et dalla T, fino alla Z, à centinaia: come T. 100. V. 200. X, 300. &c. si son iti assotigliando gl'ingegni, à trouar concetti, che compiacessero il numero formato dalle lettere della *Tema*, ch'ei si proposero: seguendone taluolta à sorte arguti, & marauigliosi riscontri. Argutissimo ne riuscì vno sopra quella Giouine Noribergese, chiamata MARIA: che nel dì delle nozze, con istrano equiuoco, fù ritrouata esser Maschio. Peroche vno Spi-

rito pronto, trouò per Anagramma in quell'istesso nome, ch'ell'era vn Maschio: sommando i Numeri di ciascuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in questo modo.

M.	30.	M.	30.
A.	1.	A.	1.
R.	80.	S.	90.
I.	9.		
A.	1.		
	121		121.

Egl'è vero, che in sù quel nome, molti altri, e differenti Anagrammi puoi tu fabricare; strignendo il medesimo numero con differenti carrateri; ma quando tu ti sarai beccato il ceruello vna notte intera, molto radi ne trouerai, che mettino quelle due laudi, di *Proprietà*, & *Integrità*. Proprio & intero succedè questo ad vn Caualiero ingegnoso, che seruendo vna nobil Damigella chiamata MARIA AMODEA: nel Nome istesso, trouò il Cognome; & prese per sua diuisa il suo Anagrama; AMO DEAM: il cui numero così corrisponde alla *Tema*.

M.	30.	A.	1.
A.	1.	M.	30.
R.	80.	O.	50.
I.	9.	D.	4.
A.	1.	E.	5.
		A.	1.
		M.	30.
	121.		121.

Per contrario; proprissimo veramente, & ingegnosissimo venne quest'altro sopra il medesimo Nome MARIA; santamente applicato alla Madre d'Iddio.

MARIA.

Anagramma. DEI REGIA.

Ma per vn punto solo questo Anagramma tanto proprio, perde quella somma gloria d'*integrità*: perche da MARIA risulta il numero 121. & da DEI REGIA, risulta il numero 120. Che se tu dicessi A DEL REGIA: saria veramente netto: quanto alla *Integrità*: ma non inquanto al *Concetto*: parendo quella prepositione, vna stiracchiatura. Ma in questo Genere non cred'io, che ingegno humano sormontar possa quel di Gianni Ostulfo nell'Anagramma numerale sopra *Lutero*. Peroche per ispiegar chiaramente quell'oscura profetia dell'Apocalissi, che rende questo senso. *Vna Monstruosa Bestia infettera la Chiesa, e quella Bestia sarà vn'Huomo: il cui nome conterrà il numero 666. e chi harà ingegno, saprà contar questo numero*. Quest'huomo apunto egli fù: hauend'egli sottilmente osseruato, che il nome di Lutero scritto nel suo natiuo Idioma, contien questo istesso numero *666*. calcolando esattamente così.

Onde

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	80.
	666.

Onde conchiude, Martin Lutero essere stata quella gran Bestiaccia, premostrata da San Giouanni. Ma degli Anagrammi altroue ancora si dirà: bastiti quà l'hauerti fatto marcar la fonte onde nascono: peroche tutte sono argutezze nascenti dall'Equiuoco.

Alla Anagramma tien di vicino la *Etimologia Arguta*: quella cioè, che vera Etimologia non è; ma ricercata con l'acutezza dell'ingegno, dal vicin nome. peroche l'argutezza richiede (come dicemmo) alcuna mutatione dal parlar propio & comune. Così Filippo, quantunque si nomasse da *Philos*, & *Hippos*; cioè, dall'Amare i Caualli; nondimen per ischerzo fù detto, PHYLYPOS; come dire: *Oibò, come stai tù male con cotesta finestra nubilosa nel viso*. Così di *Tito Labieno*, perche ne'suoi scritti rabbiosamente laceraua ogni genere di persone; si dicea per Roma: *Non Labienus est, sed* RABIENVS. Et *Pupillo Orbilio* Gramatico, poiche perdè la memoria, si chiamò da Bibaculo, PVPILLVS OBLIVIVS. Et da *S. Gio. Grisostomo*, l'Apostata Giuliano è detto *Iulianus*, quasi IDOLIANVS. E *Claudio Tiberio Nerone*, perche beueua il vin caldo, e puro, da'Soldati si chiamò, CALDIVS BIBERIVS MERO. Ancora *Tutores*, fur detti dal Legista, quasi *Tuitores*: per l'officio di custodire; ma *Bruno Giureconsulto*, buffoneggiando chiamogli TOLLITORES: dal rapire i beni de'lor Pupilli Et il *Parlamento*, così appellato dal parlar de'publici affari: dal *Benedetti* si chiamò per gabbo, *Parlamentum*, *quasi* PARIVM LAMENTVM: perche i Duchi, e'Pari souente si dolcano de'lor giudicati. Ma più mordacemente dall'*Accordi Francese*; *Parlamento*; perche SI PARLA ET MENTE. Et *Mulier*, che secondo Varrone prende il nome dalla mollezza, *quasi Mollier*: da qualche altro per contrario s'intese, MVLI INSTAR; per la durezza dell'ostinatione. Anzi taluolta de'nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati, che passando in vso nelle nobili Persone, ò Famiglie, perderono il lor veleno; come, *Verres*, *Porcius*, *Asinius*, *Caprinius*, *Bos*, *Piscis*, *Coruus*, *Draco*: si rinoua il rintuzzato acume in due maniere. L'vna co'l ritrouo di alcun'altra nouella & pellegrina Etimologia, confine di vocabulo: onde Cicerone, hauendo scherzato assai sopra Verre; deriuandone la vecchia Etimologia dal sordido Animaletto: altroue la deriua da VERRA; percioch'egli scopaua molto ben le ricchezze della Cicilia. L'altra maniera è (come c'insegna il nostr'Autore) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella stessa persona. Come delle crudelissime leggi di Atene, dettate da *Dracone*. *Vere* DRACONIS *leges non hominis*. Et Stratonico, vdendo vna spiaceuole compositione harmonica di Carcino; vocabulo significante vn Pesce; disse. PISCIS *verius quam Hominis cantio*. Et Cicerone, del Maestro di Metello sopranomato il *Corbo*; *Hic* CORVVS *te volare potius docuit, quam loqui*. Et similmente nelle

lau-

laudi: argutamente concettizzò Martiale il nome del Fanciullo *Eraino*, che significa PRIMAVERA; *Nomen cum violis, rosisque natum*, &c. & di *Santa Vrsula*, che par significante, *Orsa piccolina*: vn Poeta Sacro disse, ch'ell'era veramente l'ORSA MINORE, peroche senza tramontar giamai, risplende in Cielo. Così argutamente tal'hor si *corregge l'antiqua etimologia*, con alcuna nouella riflessione. Come *S. Girolamo* contra Vigilantio, chiamollo Dormitantio: perche non attendeua al senso della Scrittura Sacra. Et così allora che il Rè di Francia ammesse nel Senato di Parigi molti Giouani: vn Dottor citato dall'Accordi, esclamò: *Iam non est hic Senatus, sed* IVVENATVS. Et de' *Maestri de' conti*: perche auanti di giudicare, si regalauano con buoni vini. *Non iam Computores sunt; sed* COMPOTORES. Si come appresso Cornificio. *Demus operam ne* PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCVMSCRIPTI *videantur*. Et con simil riflesso all'antiqua *Etimologia*, compose il Sanazzaro quel arguto Distico sopra *Fra Giocondo*, che architettò gli due superbissimi Ponti sopra il Regal Fiume:

Iucundum gemitu imposuit tibi Sequana Pontem.
Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.

Quasi dicesse ch'ei meritaua d'esser Papa. Peroche anticamente, *Pontifex*, si diceua, *à Sublicio Ponte faciendo*. Et per simil'*Etimologia*, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, fù chiamato FONTIFEX MAXIMVS: cambiata la P, in F.

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che sono specie di *Gerghi*: quando in iscambio de' vocabuli communi; ci seruiamo de' *Nomi Propri*, che habbian con essi alcuna simiglianza di suono. Tal'è quel Motto del Seruo Plautino ad vn'Orbo di vn'Occhio. *Ex Colitum Prosapia te esse arbitror*. Et Egione, sotto equiuoco di Militia, và nominando al Parasito molte viuande con vocabuli di Città, e Prouincie.

Multis, & multis generibus opus est tibi
Militibus. Primimodum, opu'st Pistoriensibus.
Opus Paniceis: *opus* Placentius *quoque*.
Opus Tudertanis: *opu'st* Ficedusensibus.
Iam maritimi omnes Milites opus sunt tibi.

Et tal'è questo squarcio di lettera, doue sotto vocabuli di Nomi antiqui Romani, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo Giouinaccio, che desideraua esser suo Genero.

Senza farui il *Gabinio*, v'informerò di quel *Giouinale*, che vorrebb'esser vostro *Genesio*. Egli è veramente *Bruto* più tosto che *Lepido*; & ben che sia *Casso* come *Giouenco*: e però *Flacco*, più che vn *Marron Marciano*. Egli non ha colore *Albutio* ne *Rufo*; ma *Turpilio*, e *Mauro* come *Carbone*: con vn *Volteio* pien di *Lentuli*, e *Neuij*, e *Ciceroni*. Hà *Ruga* & *Macula* nel *Frontone*: gli *Aurelij* di *Asinio*: il *Nasica Largio*, e *Curtio*, come vn *Tuberone*; vn'occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone*: il *Grunio*, & il *Deutone* da *Porcio*, & i *Labeoni Longini* da fare il *Lecca al Platina*. Finalmente hà il *Barbulo Fusco*, e *Rario* come vn' *Hirico*; benche porti vn *Comato Crispo*, e *Cincinato*: hà però vn *Capitolio Cornelio Caluo*; & vn ceruello senza *Salustio*, &c.

Per iscontro alcuna fiata inuece del vocabulo come, argutamente si adopera vn Gergio di *Circonlocutione contenente l'equiuoco di vn Nome proprio*. Così vn Buffon letterato, volendo dire ad Alessandro: *Cure Olympia* (cioè, *Corri li Giochi Olimpici*) disse: *Curre* MATREM TVAM: peroch'ella similmente si chiamaua Olimpia. Et di vn Marchiggiano, che sperando vantaggiarsi in Roma, capitò in galea: fù detto: *Costui cercando Romolo, ha trouato il* FRATEL DI ROMOLO: cioè il *Remo*.

Finalmente dalla medesima *Mutation delle lettere*, nasce (come già vdisti) ogni genere di *Alliterationi* & *Paronomasie*, vulgarmente dette *Bisticci*; come *Lau-*

Laudatores sunt Adulatores. Nobiliores sunt Mobiliores. Plerique vt Famam acquirant, fame pereunt. Multis Calamus calamitates peperit. Et infiniti simili: i quali, benche nelle Orationi graui si voglian parcamente adoperare; per non isuergognar l'Arte, co'l discoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni Componimenti, & Inscrittioni capricciose, à bello studio si affoltano per ostentation d'Ingegno, e di talento: Di questo traino camina la seguente Inscrittione, che composi in lode di vna Villa di piacere.

Huc ex Vrbe in Suburbium, Viator, de via deuia: vbi vera, & mera, & pia Volupia Colonos colit. Varia hic spectacula, vt spectates recreet, Natura creat. Hinc rapidus & rabidus Torrens, iucunde terrens pari ruina & rapina saxa diruit dum ruit: vt credas in gelidum fulmen mutari flumen. Illinc lacteus latex, è gelido gelu fluens refluens flores educat quos educit. Hic fraga fragrant: serpyllum serpit: rosa ridet: Gratúsque gratia violaria nullæ violant niues. Atque vt Flora flores; sic pomario Romana pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant quos onerat: Neque hic meridianus Appello pollet: nam sine luce locus, ex vetustate venustatem adeptus, abditis Adytis quos tegit protegit; silentique vmbra mœstis læta, testatur adesse Numen, vbi nullum est lumen. Hic personans Echo; mortua viuit, elinguis loquitur: per auras ludens, aures illudit: Hic per auia perfugæ aues, perfugium nactæ ingentio ingenio, ignotas notas concinnè concinunt. Luscinia luget, turtur trutilat, grus, gruit bubulat bubo: quibus occulatus & oculatus Auceps, victum in visco, fraudes inter frondes apponit: & noto cantu excantatas, subdolè capit dum canit. Nullæ hic curiales curæ. Non lata & alta Palatia; vbi omnis motus, est metus, & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amantes opum amantes, inopes inter opes, per vitia diuitias quærunt, & aurum sequuntur aura fugacius. Non proditor liuor, quod videt inuidens; quos palam sectatur, clam insectatur. Hic innoxius vt innocuus Solitudinis hospes, solicitudinis hospes, expers; vilis, non seruilis: contemptus & contentus; lucem sine luctu noctem sine noxa secum transigens: fauete Fato, parcente Parco, longæuo fruitor æuo, & instar Oloris, canit dum canet. Breui: vtranque sortem sortitus, dices Vrbanos mores in agris: agrestes in Vrbibus inueniri.

Di tai Bisticci si pingono ancor taluolta i versi con tanta gratia: che come il concetto sia sciapito & triuiale; il ti saran parere ingegnoso, & arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Consula Romam.* Et quel che fù detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia:

Figlia sub Tilia fila subtilia fila.

Et quell'altro.

Mala mali malo mala contulit omnia mundo.

Et quel vulgato.

Quid facies facies Veneris cum veneris cum veneris antè?
Non sedas, sed eas: ne pereat.

Non ti riuscirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con questi Equiuochi letterali: se ne harai fatto à parte vna copiosa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caso ti caderan nella mente, nell'occhio ò nell'orecchia: peroche tutto giorno, senza esser ricerchi proferisconsi per se stessi nell'humano ragionamento. Anzi le persone più idiote, corrompendo i Vocabuli, formano Paronomasie, che vn bello ingegno apena le trouerebbe. Et se tu leggerai nell'vltima pagina, da'libri, le scorrettioni degli Stampatori; tu imparerai da quegli errori Bisticci tanto belli; che (sì come per diporto alcuna volta habbiam fatto vi potrai fondare argutezez pellegrine, da seruirtene à luogo è tempo. Ma oltre à ciò, da'Vocabulari, e Calepini, letti con qualche attentione harai tante voci Equiuoche l'vna sotto l'altra; & tante alliterationi, che sarcirtene potrai vn volume: sopra cui nel comporre, passando l'occhio; & con la mente riflettendo alla tua Tema; senza niun fallo, la copia istessa ti farà

rà noia, & finalmente l'habito diuerrà natura: Et per figura di esempio: se tù legi nel Calepino *Pernix*: cioè, veloce, ma trouerai vicino, *Perniciosus*; cioè dannoso. Onde di vn Ingegno veloce, ma turbolento, qual fù quel di Gracco: potresti dire. PERNICI, *sed* PERNICIOSO *erat ingenio*. Et se tu leggi il Verbo *Peto*; vi ci trouerai congiunto il composito *Appeto*, il che applicando ad vn'animo voglioso; dirai, PETIT *quicquid* APPETIT. Così appresso à *Peresis*, cioè frenesia, ritrouerai *Phronesis*. cioè Sapienza: che applicando à Dauide, il quale infingendosi Matto fuggì la morte potresti dire; PHRENESIS *illa* PHRONESIS *fuit*. Et vicino alla voce *Plaga*, cioè Ferita; ritrouando *Plaga*, cioè Rete da cacciatore: potresti fabricarne vn concetto equiuoco sopra le Piaghe del Saluatore: dicendo, PLAGÆ *istæ sunt Amoris* PLAGÆ. Et sotto *Opes*, leggendo *Opus*; dirai di vn ricco sollicito; *Magnæ* OPES, *sunt magnum* OPVS. Et per la vicinanza de'vocabuli. *Pales*, Dea dell'Agricoltura: & *Pallas*, Dea delle Scienze: *Rectus*, per Giusto; & *Rectus*, per diritto potresti dire à vno Scolare di grosso ingegno: PALEM *facilius coles quam* PALLADEM; Et di vn Giudice giusto; ma gobbo; RECTVS *est, & non* RECTVS, Così fecer'il Lipsio, e'l Putcano, che con simili viuezze rallegrarono gli vltimi lor componimenti, meglio che i primi: onde il loro stile, come il pulegio, nel più freddo verno della età, maggiormente fiorì.

Hor questi son gli Equiuochi formati co'l mutamento delle *parole*, ò delle *lettere*. Altri poi si formano con sola mutatione della *Construttion Gramaticale*, ò dall'*Inuention della mente*: Nella prima guisa, di ottimo fù fatto pessimo il Motto di vna Femina, che dedicando al Mondo la sua persona; dedicò à Dio vn bello Altare, con questo titolo: HONORE A DIO: cioè, *Laus Deo*. Il qual sentimento fù tosto malitiosamente cambiato di ottimo in pessimo, con vna sola virgoletta, che mutò l'Accusatiuo in Vocatiuo, à questo modo, come: HONORE, A DIO. Tai furono le tergiuersationi degli Oracoli, come à Creso: *Cræsus Halym penetrans, magnam peruertet opum vim*: lasciando ambiguo s'egli haria dissipate le sue ricchezze, ò le nemiche. Et à Piro *Aio te Æacida Romanos vincere posse*; doue tu non sai qual sia l'Attiuo; ò il Passiuo. Et quell'altro; *Ibis redibis non capieris*: che è vn coltel da due punte. Così hauendo vn'Abbate scritto sopra la porta delle sue stanze questo verso:

Porta patens esto, nulli claudaris honesto.

Vn suo malcuolo mutò la virgola, sola segnandola dopò la voce NVLLI; per mottegiarlo di molta auaritia, & poca honestà. Et in questa guisa riuoltar si posson gli Encomi in vituperi, mutando il senso, non le parole: come questo.

His iacet Miles strenus, parum iactabundus, multum vigil, nunquam fugax semper diligens in mensa, parcus in acie, metuendus amicis, amicus vitijs, carens virtute, summa Dei Prouidentia mortuum pro meritis remuneret.

Doue se tu solamente apponi la virgola dopò la voce *Miles*, l'Elogio diuerrà vna Satira, in questo modo, *Hic iacet Miles, strenuus parum, iactabundus multum*, &c.

Dalla sola mutation dell'*Intentione*, nascono Enigmi talmente ambigui, che Iddio solo è quegli, che può guardarcene. Tal'è la Ironia, che par lodare, e biasima: concedere, e niega: ingrandire, & appicolisce: ammirare, e disprégia. Così Martiale à Saletano, che in parenza mostraua disperarsi per la morte della Vecchia, e ricca moglie.

Illa, Illa diues mortua est Secondilla:
Nollem accidisset hoc tibi. Saletane.

Doue questa dispiacenza par'atto di compatimento, & è d'inuidia de'suoi contenti. Ma i più viui *Equiuochi* son fondati sopra *vna Parola* ò *Frasi di duo sensi*. Tal fù quel motto del Ciciliano Plautino all'insulso Leone, che si doleua di essersi tutto immollato in mare à sue cagioni. *Imo est cur debeas maximam gratiam mihi: Qui te ex* INSVLSO SALSVM FECI. Tal'è il dire, *Hic est Corona*

Di-

gnus. Peroche appresso i Latini vgualmente significa: *Degno di portar Corona Regale*: & *Degno di essere venduto sotto la Corona*, come già schiaui.

Di qui parimente molte *risposte non categoriche*, ma *tergiuersanti*: che senza mentire gabbano l'interrogante, Cosi lo Spartano, à quel passaggiero che il dimandò, se la strada era sicura alla Città di Sparta; rispose. QVALIS VENERIS. Et Elettra ad Egisto, che la interrogò co'l ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* rispose. *Si bonus es, non puto: sin malus, puto*. Policratida Ambasciadore addimandato da'Regij, s'ei veniua à nome proprio, ò de'suoi; rispose: *Si impetrauero, publicè: si non impetrauero, priuatim*. Telecro, interrogato; *Dixit nè?* rispose. *Si dicendum fuit, dixit*. Et Aristone condotto auanti al Nimico: & ricercatto quanti fossero nel suo esercito: rispose, *Quot satis sunt ad Hostes arcendo*. Altra volta *colui che risponde finge di non hauer inteso*: come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio: *Filium meum vidistin hodie?* rispose quasi sonnolento? *Tuumne filium?* & altre volte *vna Interrogation si scherniſce con vn'altra*: come Cherea interrogato dal Tiranno: *Cur malè de me dicis?* rispose ardito: *Cur tu meis malè facis?* Così Andromaca nascosto hauendo il suo bambino, destinato da'Greci alla morte; addimandata da Vlisse; *Vbi natus est?* risponde: *Vbi Hector? Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nelche la scaltrita Madre disse vero senza essere intesa: peroche l'hauea nascosto nel Sepolcro di Hettore. Et conseguentemente, andò tergiuersando con risposte vere ma equiuoche. *Ità quod minari maximum victor potest, contingat: vt lute cassus, inter extinctos iacet: datusque tumulo, debita exanimis tulit*.

Et di questa natura son quegli scaltri modi, che potendosi vgualmente in dua contrari sensi interpretare: son vituperi, & paion lodi. Come dir copertamente: *Costei è Donna di mala conditione*: vsarono alcuni queste frasi. *Officiosa est*: cioè, non sa negar nulla: *Hospitalis est fæmina*. *Non Nobilis sed Catholica est*: cioè, non è nobile, ma è vniuersale. *Charis & omnes diligit, Triumphali Fornice digna est*. *Lectissima est Fæmina*. *Sibylla religiosior, à pulularibus numquam discedit*. *Digna est; cuius effigiem exprimat Myron*: la cui opera più famosa, fù la Vacca di bronzo. *Vitis est; Populo gaudet, Reipublicæ vtilis est imo ipsa est Res publica*. Et essendo morta vna di costoro fù scritto sopra il suo letto. HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT. I quai motti, & infiniti altri sorgono da ciascuna Cattegoria.

Similmente di qui nascono molti *Enigmi*: come se tu chiami l'Arco Celeste, *Vn'arco senza coda, e senza strali*. Et la cicogna da tirar pesi: *Son Cicogna, e non volo*. E minacciando co'l pomo della spada: *Farotti mangiare vn pomo, che ti romperà i denti*. Et con simili maniere Enigmatiche fù burlato da Cicerone quel Console, il cui Consulato durò dal mattino a la sera: dicendo; *Prima sol si cercauano i Flamini Diali: hora si è creato vn Console Diale*: cioè d'vn giorno. *Console vigilantissimo fù costui; che nel suo Consulato mai non dormì*. *Memorabile fù il consulato di costui; nel qual mai non neuicò, ne pioue*, &c.

Quinci ancor nascono gli *Equiuochi* trà le cose finte, & le vere. Onde si formano concetti arguti sopra le Pitture & le Scolture; come si è detto. E di questa specie fù il motto di Papa Vrbano, riferito da Salazari. Peroche supplicato da vn Cardinale di comandare à Michiel'Angelo, che il cancellasse dall'Inferno, doue l'hauea dipinto: rispoſeli sorridendo. *Del Purgatorio potrei ben'io trarui fuori, ma dell'Inferno non posso*, Et tal fu lo scherzo di Agesilao, che hauendo dal Rè di Persia riceuuto trenta mila Darici perche ritirasse il suo esercito i quai danari haueano il Sagittario per impronta; diceua che 30 mila Saettatori l'hauean cacciato della Persia. Et il Rè Alfonso, hauendogli vn'Hebreo domandatto 500. scudi d'oro per vn quadro di S. Giouanni; rispose: *Tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi maggiori il Maestro*.

Egli è vero che alcuna volta i *doppi sensi* vogliono essere accompagnati da qualche *cenno*, ò *tenor di voce*. Come quel di Giunone à Venere.

Egre-

Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulisti
Tuque, Puerque tuus.

La quale Ironia vuol'esser lanciata con vn sogghigno. Et col gesto della mano accompagnò l'*Histrione*, que'duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere; & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Applicationi* de'Versi, ò Detti altrui; ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino; mentre che il Rè suo Padre guerreggiaua coll'Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nuouo: applicossi vn'Emistichio di quel Verso di Giuuenale, doue parla del grande Alessandro:

VNVS *Pellæo Iuueni* NON SVFFICIT ORBIS.

Come se il Poeta hauesse parlato di lui. E di questa natura son'ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar, che quando la Mente è sena; tutte le humane *attioni*, le *parole*, il *vestire*, il *caminare*; serbano suo decoro, & per contro, le corrutele delli *costumi*, degli *habiti*, della *eloquenza* son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio dell'Api:

Rege incolumi, mens omnibus vna est.
Amisso, rupere fidem.

Ridicola fù l'Application che fece Diogene di vn verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche.

Te MORS PVRPVREA *apprendit, violentaque Parca.*

Anzi taluolta con alcuno scambio, si fà parer che il Poeta parlato habbia nel caso nostro. Si come Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; seriamente seruirsi del verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mutata vna sola Voce.

Vnus homo nobis VIGILANDO *restituit rem.*

Benche simili Argutezze sian mescolate di *Equiuocationi*, & di *Decetione*.

Con la medesima, & maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso Equiuoco. Come vn Testimonio, cui la natura inserito haueua in testa vn bel paio di orecchioni fù schernito dall'Auuersario con quel Prouerbio: *Credite*: AVRITVS *est Testis*. Et vn'altro abattendosi à vedere vn'inpiccato, disse; *Costui non haueua letto il Sintema Pitagorico*; ARCTVM ANVLVM *ne gestato*.

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza, che *Muta il concetto di colui, che parla co'l soggiugnere alcuna cosa differente*. Nel qual genere argutissimo fù in Seneca il ripicco di Elettra: cui l'adultera Madre, che l'hauea colta sola in istrada: hauendo detto: *Quis esse putet Virginem*: sogiunse subito: *Gnatam tuam?* Con la quale aggiunta, mutò il detto della Madre, continuandolo in questo senso. *Quis putet adulteræ filiam, esse Virginem?* Doue il concetto della Madre era questo. *Quis putet esse Virginem quæ cætus publicos colit?* Et appresso Plauto, il Giouine Argirippo tenendo à bada il Vecchiarello, & dicendoli; DII DABVNT; intendendosi de'figliuoli: hebbe in risposta: TIBI QVIDEM MAGNVM MALVM. Et altra simile Argutezza è il rispondere in senso *Proprio* à quel che ci è detto in senso *Metaforico*: ò passar dal senso *Morale Fisico*. Così perche misticamente fù detto, che *Vir & Vxor sunt duo in carne vna*: rispose il Loico ad vn Sposo: *Ergo, tu qui eras* BIPES, *nunc es* QVADRVPES. Et Filippo, hauendogli Catulo prouerbiosamente detto: QVID LATRAS? rispose tosto: FVREM VIDEO. Et à Sesto Titio, che dolendosi non esser stato

creduto, ſimplicemente hauea detto: CASSANDRA FVI: mordacemente riſpoſe Antonio: NOVIMVS TVOS AIACES. Così ne'tempi del Duca d'Alua, temendoſi gran ſolleuatione in Napoli: hauendo trè Spagnuoli detto à vn Mercatante, (che vendea lor troppo caro i panni) *Preſto non compreremo più nulla*: inteſolo il Duca, diſſe: *han detto vero: più non compreran nulla*: & gli fè toſto impiccare. Doue tu vedi, che il Senſo della propoſta, con la riſpoſta cambiato in differente propoſito, feriſce ſè medeſimo. Et di queſto Genere fù quella pronta, acuta riſpoſta del noſtro Gran Carlo, al Grande Henrico. Peroche giocando inſieme alle carte que'duo fulmini di guerra: & il Rè, preſi due ſcudi d'oro, l'vn di Francia, l'altro di Spagna hauendolo ſchiettamente addimandato; *Qual di queſti ſcudi val più in Italia?* accortamente riſpoſe: *Quello al quale aggiugnerò io vn grano*.

Alcuna volta ancora ſi *muta il ſenſo delle parole*, con l'*equiuoca ſpiegatione*: come il Giouine Terentiano: hauendogli detto il Padre: VADE CITO: per dilungarlo dall'Amica; diſperato riſpoſe: *Viſus eſt mihi dicere*; VADE CITO, ET SVSPENDE TE. Et ne'ridicoli, ſtranamente taluolta s'interpreta vn detto in differente iddioma. Si come alcuni campagnuoli, vedendo ſcritta in vna ſontuoſa Villa di piacere preſſo Milano; la Diuiſa del Capitano che la fondò: NEC SPE, NEC METV: vn che frà loro era Dottor vulgare, diſſe: *Al vol mo dir, ch'al noghe hà* NE SPES NE METV: *perche l'hà fabricada à ſpes del Paiſan*. Ma tutti queſti Equiuochi ſon meſcolati altresì con la *Decettione*.

Oltre à tutto ciò dei tu riſouuenirti, che ancor gli Equiuochi (ſi come dicemmo della Metafora) ſi poſſon far co'*Cenni*; & con le *Attioni*; non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano ſedente alla menſa con altri Letterati; eſſendogli ſporto vn componimento Poetico, per dirne il ſuo parere: lettolo, preſe vn pizzicotto di ſale dalla ſaliera, & ne aſperſe la carta: & fù queſto vn dire; *Egli è ſciapito*. Et in queſta guiſa molte facetie ſi fanno con l'attentione, che ſi potrebbe dire in poche parole. Come quella del Prete, che ſalito all'Altare, diſtenne il frettoſo padrone, cercando nel Meſſale la Meſſa da Cacciatore. Così; perche CORPO del Veſtito, ſi chiaman le *calze*, il *giubbone*, il *mantello*; à differenze delle *falde*, delle *maniche*, & altri *ornamenti*: vn Buffone, à cui il Marcheſe di Caneto hauea ordinato vn de'ſuoi veſtimenti: hauendo ſolamente hauuto dal Maggiordomo le maniche, & le falde: fece ſonare à morti, & venuto il Clero, addimandato doue foſſe il Corpo; riſpoſe, *il Corpo è nel Cófano del Maggiordomo, quì ſon le maniche ſolamente*. Ancor queſta fù facetia Equiuoca: la quale hauria colui potuto eſprimere con due ſole parole, dicendo: *Signore il Maggiordomo hà vn Corpo nella Caſſa: ecco le maniche*.

Finalmente da queſto Genere (coſa degna di riſaperſi) vedrai tu naſcere i più bei *Gruppi Tragici, ò Comici*, che habbian trouato, ò trouar poſſano i Poeti, ò Romanzieri. Peroche tutti hauran per ſondamento vno Equiuoco, ò di vna perſona per vn'altra; ò di vn'*Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circoſtanza per altra. Et da queſto *Equiuoco fondamentale*, naſcono in conſeguenza molt'altri *Equiuochi epiſodici*, *Auuiluppamenti*, & *Peripecie* marauiglioſe, & ſtrane, che togliono la fede al *vero*, ò la danno al *falſo*: & finalmente le inaſpettate & piaceuoli *Agnitioni*: quando l'*Equiuoco* ſi chiariſce, & il *Nodo* ſi diſnoda. Vn ſolo eſempio te ne ſporrò: sì per renderti in poco d'hora copioſo, e ricco d'inuentioni à frabricare ogni genere di *Poemi*, *Romanzi*, *e Scenici componimenti*: come perche ſouente ti auuerrà di douer comporre *Inſcrittioni Enigmi, Oracoli, e Motti* sù tai ſuggetti.

Fingiti adunque l'*Equiuoco Nodo* eſſer poſto nella MORTE NON VERA di alcun Perſonaggio: che frà tutti i Nodi, è più Tragico, e più ſeguente.

Per Equiuoco di SOSTANZA, *vna Perſona è vccisa in iſcambio di vn'altra*; sì come Tamide Corſale, tornato all'Antro, doue hauea naſcoſa Cariclea; creden-

dendosi vccider lei vccise Tisbe colà per caso ricouerata ; che cagionò à Teagene amante di Cariclea, molta doglia, & tragiche riuolutioni: Talche poscia vdendola parlar nell'antro, credè la sua voce vscir d'Inferno : & veggendola comparire, la credè vera fantasima, e falso Corpo. Onde lo scioglimento dell'*Equiuoco* fù tanto più lieto, quanto meno aspettato. Et di questo genere fù l'Equiuoco della Tragedia di Aulide : doue Agamennone si trouò hauer sacrificata vna *Cerua*, in iscambio d'*Ifigenia* sua figliuola: che diè luogo al Prouerbio, PRO VIRGINE CERVA.

Per Equiuoco della QVANTITA, fù da Melite creduto morto Tersandro suo Marito, per le nouelle, che il suo legno con tutti i nauiganti era ito à fondo. Ond'ella credendosi vedoua, si sposò à Clitofonte : & sopraggiunta dal Marito, il qual solo frà tanti era campato : incorse in grande sciagura. Et per simil'*Equiuoco*, credendosi annegato Martuccio Gomito, la Costanza disperata si gitta in mare : & portata d'Susi, con festa eguale alla marauiglia, entrambi vi si trouan viui : & ne giubilano.

Per Equiuoco delle QVALITA sottoposte al giudicio de'*Sensi*, Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, senza colore, senza spirito, e mouimento in casa dell'amica ; fù chiuso per morto nell'arca di vn vicin legnaiuolo : la qual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi : & al fin si conobbe, ch'egli arso di sete, per caso haueа beuuto l'acqua adoppiata, che il Medico Marito di lei, haueа lauorata per vn'Infermo. Per tal sonnifero, Ferondo apparendo come morto : fù con publiche esequie riposto in sepoltura : doue risuegliato, gli fù dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *gelosia*: & promettendo di emendarsene, fù tratto di là entro : & credutosi veramente risuscitato, lasciò in pace la Moglie, & il suo Amante.

Equiuoco di RELATIONE farà, se il Notto non è quel desso, ma vn simile di *fatezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *consanguinità*. Così Tedaldo fù creduto morto : & presuntone autore *Aldobrandin Palermini* per certa *gelosia* il qual per gran violenza de' *tormenti* confessatosi reo già conduceuasi al supplicio ; quando ecco di pelegrinaggio ritornar Tedaldo, chiarirsi l'vcciso essere stato *Fatiuolo masnadire* ; similissimo à lui nel sembiante.

Dall'ATTIONE, & PASSIONE nascono bellissimi Equiuochi & nodosi, *per alcun' Atione Apparente*: come il misero Clitefonte vide con gli occhi propri sacrificata da' Corsali la sua *Leucippe* : tagliatole il ventre : e sparte le sue viscere ; ma poi con inopinata Catastrofe, ritrouatala viua ; intese che l'era stata sopra'l ventre artificiosamente appliccata vna pelle farcita d'interiora di vn'agnellino. Ouero, *per alcun' Attione non peruenuta al suo fine*. come Landolfo Ruffolo sommerso in mare ; & Bradamante precipitata nella grotta dal traditor Pinabello ; fur creduti morti ma questa co'l sostegno di vn tronco : & quegli l'aiuto di vna cassetta di giote ; hebber salute, con gran profitto. Così essendo ad *Edipo*, à *Ciro*, à *Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita ; fur suggetto di oscuri *Oracoli*, & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Attion sara interrotta per opra Magica, ò Miraculosa* : come Argia ; per incanto sparì dinanzi al Famiglio, che staua nel procinto di vcciderla. Et Cariclea incolpata di maleficio, della sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme.

Per Equiuoco del SITO ; Teageme prostefo : e giacente fra' morti sopra la spiaggia ; fu pianto anch'egli per motto. Et nelle Scene, co'l far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto ; rimanendo il corpo nascoso ; fassi à credere al vulgo ch'ei veramente sia morto.

Et similmente per Equiuoco del LVOGO ; Andromaco fà credere a' Greci, che il suo Bambin morto, hauendolo sepellito viuo appresso ad Hettore suo Padre ; onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero. Così Anreucio, da' Ladri fù creduto vn cadauere : peroche il trouarono dentro l'auello, dou'

don'egli era entrato per rubar le fpoglie al Defonto Vefcouo Minutolo.

Per Equiuoco di TEMPO, Tofano fermamente crefe la fua Donna effer morta; peroche hauendola chiufa fuor di cafa vna notte: & vdendola far giuri di volerfi lanciar nel vicin pozzo: nel medefimo tempo vdì vn gran fuono di cofa là entro caduta: & fù vna gran pietra. Onde feguì vn'altro faceto Equiuoco: Peroch'vfcito egli di cafa, per trar lei dal pozzo: ella rientrò, & ferrò lui fuori: & ifgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutt'i vicini.

Per Equiuoco dell'HABITO, & degli INSTRVMENTI Tisbe, fù da Piramo creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò i fuoi veli infaguinati nella forefta: onde feguì la vera morte di lui difperato, & pofcia di lei. E i figliuoli di Giacob, con la vefticella infanguinata; fecer credere al defolato Padre, la morte di Giofeffo. Così i Corfali del Faro, per far vedere à Clitofonte, ch'effi vccideano la fua Leucippe infù la prua della naue: troncarono il capo ad vna Donna trauestita degli habiti di Leucippe. Et Aleffandro Chiarmontefi, credendofi portare in collo il cadauere di Scannadio; portò il viuo Corpo di Rinuccio veftito de'panni di Scannadio: il qual pofcia fuggito: parue Scannadio rifufcitato, turbò il Vulgo. Similmente con *Inftrumenti artificiofi*, farai veder *Motti Equiuochi*: sì come douendo effer fcannata Leucippe; fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello in guifa, che nel ferire, la punta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico; doue premendo vna fpugna intrifa nel fangue, fece apparir nella gola vna ferita mortale. Et frà gli *inftrumenti Equiuochi*, annouero le *falfe miffiue*, le *fimulate Infcrittioni del fepolcro*, le *finte Voci*; & altri molti artificiofi contrafegni, per far credere, che alcun fia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falfa Morte*; che è vn'EQVIVOCO IN FATTO; dillo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*: come di vn *Delitto* ò non commeffo, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo, &c. Di vn'*Amor finto*, ò *non di tal perfona*, ò *non per tal cagione*, &c. Di vna *lettera*, ò *finta*, ò *non ricapitata in tempo*, *e luogo*; ò *ricapitata l'vna per l'altra*; & *ad vn per vn'altro*, &c. & ogni fimile intrico, in cui fi fondino i repentini, & marauigliofi auuenimenti.

METAFORA QVARTA

D'Hipotipofi.

HAi tu veduto quante fcaturigini di Argutezze ci han difchiufo le due *Metafore*, & l'*Equiuoco*: hora io vengo alla HIPOTIPOSI, qual dicemmo effere *Quarto Genere* delle Figure Ingegnofe. Quefta è quella, *che pon fotto gli occhi con viuezza ogni Vocabulo*: & confeguentemente ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*: & qualunque *faceto*, *ò tragico ritrouamento*: sì che poffiam chiamarla *Spirito*, *Vita*, & *Mouimento* delle Figure ingegnofe: sì come già dicemmo delle Patetiche. Pafferò velocemente per ciafcuna Categoria negli efempli; per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'Ingegno, che di lei nafcono.

DVnque dalla *Categoria* della SOSTANZA, formerai viuaciffime Hipotipofi: fe di propri Vocabuli foftantiui, ò aggettiui, & etiamdio de'verbi, tu mi rapprefenterai *Vocabuli Aftratti*, & quafi *animati Protratti*: nella maniera che i Pittori dipingono gli Accidenti in forma di Corpi viui, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. Ifocrate, non dice: *Græci mæfti funt*, ma GRÆCIA *mæret*. Plutarco per dire: *Pauperes ingeniofi funt*; dice PAVPERTAS *omnes Artes edocet*. Petronio Arbitro, per dire; *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*; dice: GRATIA *Coronas etiam*

imperitos deferre solet. Lucio Floro: *Tot laboribus, periculisque iactatus est Populus Romanus: vt ad constituendum eius Imperium contendisse* VIRTVS, ET FORTVNA, *viderentur*. Et Crisippo, per dare vn moral documento, ch'egli è grandissimo crime l'essere ingrato, dice: *Cùm* CHARITES *Iouis Filiæ sint, sacrilegium est, si tam bellis Puellis fiat iniuriam*: Doue tu esseruerai, ch'ancor le Metafore d'Attributione, alcune volte diuengono Hipotiposi.

Viuace similmente sarà, se tu mi rappresenti qualunque cosa intelligibile, sotto Vocabuli del *Corpo humano*, ò *Ferino*; ò delle *Membra* loro: peroche l'Intelligibile si rende sensibile. Come se tu dicessi: *La Latinità moderna, e vn* CADAVERO *dell'antica*. *Questo edificio preme le* TERGA *della Eternità*. *Gli tuoi libri rompono i* DENTI *al Tempo*. *La ribelione alza la* TESTA. *La Fortuna gittò le Corone in* GREMBO *à Nicia, mentre dormiua*. *La Felicità di Alessandro stese le* ALE *dall'Egeo al Gange*. *Et prese la Fortuna per le* CHIOME. Talche tu vedi, che queste Forme, non solamenre si posson dir, ma dipingere: & rappresentarsi à gli occhi, non men che à gli orecchi.

Anzi taluolta senza Metafora, i soli Vocaboli delle membra Humane; rendono le Oration sensibile & viuace. & consequentemente, animata da questa Figura. Come Cornelio Seuero, rappresentando la ferità di Marco Antonio contra Cicerone vcciso.

Informes VVLTVS, *sparsamque cruore nefando*.
CANICIEM; *sacrasque* MANVS, *operumque ministras*.
Tantorum PEDIBVS *ciuis proiecti superbi*.
Proculcauit Ouans.

DAlla QVANTITA si rappresenta l'Obietto al viuo; come Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia: *Ille Aderat multo sudore, & puluere* MAIOR. Il Declamatore: *Huic* CRESCEBAT *quicquid Tellus Oceanus vehit*. Et così diciamo: *Lacrymis* AVCTVM *flumen*. Come Ouidio delle Sorelle di Faetonte cangiate in Pioppe; *Ripamque Sororibus* AVCTAM. Et Seneca esprimendo la grandezza del Corpo di Hettore. *Peliacus axis* PONDERE *Hectoreo gemens*. Et parlando di Cicerone. *Illud ingenium quod solum Populus Romanus* PAR *Imperio habuit*.

Et così nel *diminuire*: Ouidio ti fà vedere in vno Agettiuo la vecchiezza di Priamo vcciso: EXIGVVMQVE *Senis Priami Iouis Ara cruorem Combiberat*. Et nella Suasoria di Xerse; RELIQVIAS *Victoriæ nostræ colliget*.

Ancora la *Quantità Discretta*; esprime al viuo le cose con *Termini numerali*. Claudiano di Plutone; PRIMI *suspira sensit amoris*. Et l'Historico *Brutus & Cassius* VLTIMI *Romanorum vocati*.

Ma principalmente di qui si formano i *Vocabuli* metaforicamente rappresentanti alcuna *Figura*; essendo questa vn'obietto sensibilissimo. Come, *Rotunda amentia*. *Crassa ignorantia*. *Acutum ingenium*. Et senza Metafora si forman *Nomi* rappresentatiui di vna *Persona*, co'l metterti auanti alcuna sua differenza indiuiduale. Come *Labeo, Fronte, Naso, Longus, Cocles*. Pericle si chiamaua, LONGICAPVT. Tolomeo, LONGIMANVS. Galba, SIMVS *de Villa*. Et il Bitonto, insigne Predicatore, per gabbo era chiamato BREVIS *Orator*; peroch'egli era sì piccolino, che senz'vn'alta predella non compariua sopra il pulpito. In questa guisa Claudiano ci dipinge l'Eunuco Eutropio, bel generale dell'armi Romane.

Iamque æuo laxata cutis, sulcisque genarum
Corruerat pulla facies rugosior vua.

Et Plauto ci fà veder'vn Lenone dipinto al naturale.

Ecquem vidistis reclauum, ac Silenum Senem;
Statutum, ventriosum, tortis superciliis,
Contracta facie: fraudulentum, Deorum odium?

Et

Et Plinio nella descrittion delle Cocchiglie. *Tot figuris: planis, concauis, longis, lunacis, in orbem circumactis, dimidio orbe cæsis, in dorsum elatis,* &c.

DAlla *Categoria* delle QVALITA, hor si rappresenta il colore: come Claudiano, *Iam* RVBET *altus Halys:* per vna strage: & quello *Immaniaque ossa.*

Serpentum passim tumulis exànguibus ALBENT.

Et Giunio Basso, stolido huomo, ma bianchissimo; fù chiamato da'Romani, ASINVS ALBVS. Hora l'odore, come Mallonia chiamò Tiberio, OLIDVM, *& hircosum Senem*: Hora il suono; come Seneca, *Tota sub nostro* SONET *Argollica tellus equite*. Hora il Calore; Claudiano: FERVENT *Agmine postera, & spumis* IGNESCERE *Fræna*. Hora il Tepore: l'istesso: *Vno tot corpore pila* TEPESCVNT Hora la secchezza: come: SICCIS *oculis spectare cædes*. Et Cicerone: ARIDA *folia laureæ retulisti*. Hora l'humidità: STILLANTEM *pugionem ostentans*. Et Claudiano: *Lachrymis torui* MADVERE *Leones*. Et così di vna vittoria, che costò molte morti, diciamo, *Le tue palme fur bagnate di molto sangue. E la Terra rigata col sudor del contadino*. Et *mangiar pane immollato con lagrime*, cioè, Pan doloroso.

DAlla Relatione primieramente procedono alcune *Similitudini* espressiue sì, ma ristrette; dal nostro 189 Autore chiamate IMAGINI. Come quella di Homero: *Achilles iruit tanquam Leo*. Nel che si differentia dalla Metafora; la qual non adopera quel termine Comparatiuo, TANQVAM, ma dice, *Achilles Leo est*; ma di queste parlerem tosto più chiaro; peroch'elle son le Madri delle perfettissime Imprese.

189 *Ar. 3. Rh. c. 4. Imago parũ à Trãlatio differt Nam cum dicimus, Achilles vt Leo iruit. Imago est, cum verò Achillẽ Leonem dicimus Translatio.*

Altre volte esprime le cose con termini *Relatiui*. Come, *Vale* AMICVM *lumen*. Et Plauto, *Famem fuisse suspicor* MATREM *mihi*. Et il Poeta Italiano.

E VEDOVE *le Gratie*: ORBE *le Muse*.
Parean pur col lor Padre in tomba chiuse.

DAll'Attione; quando in vece del verbo *sum, es, est*; ò di altro verbo languido, e morto; tu adoperi vn verbo viuo, & animato da qualch'attione. Così il Poeta, in vece di dir semplicemente, *Meæ Capellæ sunt in Monte: piscis est in aqua,* dice: *Capellæ mihi* ERRANT *in Monte; piscis in aqua* LVDIT: che ti rappresenta l'obietto con qualche Attione. E principalmente, se l'attione è gagliarda: *Nox* PRÆCIPITAT, *ventus* INEQVIT *mare*; per dire: *Nox aduenit; Ventus est in Mari*. Et in vece di dire: *Columnæ erant super bases æneas; et Statuæ stabant circa parietes: Columnæ* SVRGEBANT: *Statuæ* SPIRABANT. Et similmente degli altri verbi languidi: come Diogene vedendo alla Casa di vn Figliuol Prodigo, affissa la tabella, *Casa da vendere*; per dire, *Non marauigila se hauendo dissipato tanti beni, hora* VENDE *la Casa*; disse il medesimo con maggior forza, così: *Non marauigilà, se dopo hauer crapulato tanto, hor* VOMITA *la Casa*: Ouero si affinge con la Imaginatione alcuna PASSION dell'animo humano alle cose inanimi: come Cicerone; *Parietes* GESTIRE *mihi videntur*. Et, *Domus* GEMIT *dispare Domino*. Et, *Consulis indignitatem fasces* ERVBESCVNT. *Arbores* MIRANTVR *suo fructus*.

Ma vna particolar vaghezza nasce dalle Attioni *Ceremoniali*; come Floro parlando della Morte di Remo *Prima certè* VICTIMA *fuit; munitionemque nouæ Vrbis sanguine suo* CONSECRAVIT. Et di Romolo vcciso: *Oborta tempestas, Solisque defectio,* CONSECRATIONIS *speciem præbuere*.

DAl SITO, espressiue, & viuaci forme si traggono. Come Virgilio descriuendo il Furore incatenato da Augusto nella pace vniuersale, *Sæua* SEDENS *super arma; & centum vinctus ab ænis post tergum nodis*, &c. Et rappesẽtando

tando Marcello, il ti fà vedere appoggiato all'hasta. Et Polifemo prostrato nell'antro. E'i Cartaginesi con le faccie tese verso Enea parlante. La qual singolarità, rende le descrittioni non sol viuaci, ma verisimili. Così Marco Antonio, per torre ad Augusto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco il ti descriue poltroneggiante & sonacchioso in quel procinto: *Sub hora pugnæ, arcto repente somno deuinctus fuerat, vt ad dandum signum ab amicis excitaretur: nec rectis quidem oculis adspicere potuit instructa aciem; verum supinus cælumq; intuens, stupidus cubuit: nec prius surrexit, quam a Marco Agrippa fugatæ sint hostium naues.*

Ancor'à questa Specie appartengono i termini di *chiudere*, *inuolgere*, & simili, che applicate à cose inanimi, & astratte, le rendono sensibilissime. Come Floro di Mitridate vinto: *Itaque conuersus ad proximas gentes; totum pene Orientem, ac Septentrionem, ruina sua* INVOLVIT, Et pedone descriuendo la nauigation di Germanico: *Orbemque relictum.*

Vltima perpetuis CLAVDIT *natura tenebris.*

NE son manco espressiue le forme che si traggono dalla *Categoria* del LVOGO.

Con tal frasi dicono i Ciceroniani, *Pallor in vultu* HABITAT. Et, *Animis* ILLATEBRATA *malitia*. Et quel tanto lodato dal nostro Autore, *Via est mihi* PER MEDIAS *Charetis laudes*. Et, *Producere in* MEDIVM *sua cogitata*. Et, *Amplissimum cuique* THEATRVM *est Amicus*.

Et la rappresentation de'*Fiumi*, & altre Singularità inuece de'Paesi, ò delle Genti. Come in Claudiano. *Tuta quod imbellem miratur Gallia Rhenum*: cioè, gli Alamanni disarmati. Et, *Mœnia quæ quondam famulus ditauit Hydaspes.*

DAl MOVIMENTO, ogni priuatione si esprime co'Vocabuli di *Fuga*: come, *Redeunte Sole Astra* DIFFVGIVNT. EXVLAT *Pudor ab istius ore*. AVOLAT *fides*. *Terræque Vrbesque* RECEDVNT. Et per contro, ADVOLAT *læta Fama*. *Bacchatur furor*. *Fluctuant cogitationes*. IRREPIT *suspicio in animum*. SERPVNT *vitia*.

Ancora col Mouimento senza Metafora, si pongono sotto gli occhi le particolari attioni: come Geta appresso Terentio: *Hæc vbi audiui ad fores, suspendo gradum,: placidè ire perrexi, accessi astiti, animam compressi, aurem admoui.*

DAl TEMPO: bella è l'Espressione di Achille Tatio, descriuendo Hercole, saettante l'vccello di Prometeo, *eodem omnia hæc tempore fiebant; arcus cornua neruo adducebantur: neruus manu flectebatur: manus mammæ adhærebat*. Et nella descrittion del naufragio: *Vno tempore vnda gemit, litus, mugit, tonat cælum; stridet antemna, eiulant nautæ.*

Et in oltre, co'Vocabuli del *Tempo*, si rappresentano viuamente i concetti: come NOCTVRNVS. *Miles*. SERA *Requies*. INTEMPESTIVVM *beneficium*.

DAll'HAVERE: come, *Terra floribus* VESTITA. *Oratio* NVDA *acrudis*. *Aurora* PRÆCINCTA ROSIS. Et con simil Figura Ferdinando Duca d'Alua, prouocato dal Guisa à giornata: rispose, *non voler giocare vn Regno di Napoli contro vna* SOPRAVESTA DI BROCCATO. Che fù vna frasi molto espressiua: come quell'altra di Pietro d'Aragona, che ricercato dal Nontio per ordine del Pontefice, per qual cagion facesse tante leuate di Soldati: rispose (come già il Greco Rè) *Se la mia* CAMICIA *sapesse quel ch'io vò fare, la straccerei.*

Generalmente tutte le Metafore di *Attributione*, che per mezzo degli *Habiti*, & *Instrumenti*, esprimono il concetto, sono animate da questa Figura; come quella

quella di Claudiano; *Lectori cedunt* AQVILÆ , *ridetque* TOGATVS *miles*, &c.

HOra, si come hò fatto de gli *Eqriuochi* , verroti additando le più squisite, & nobili maniere di adoperar quest'argutissima Figura HIPOTIPOSI : e'i più bei frutti d'ingegno, che se ne colgono. Il primo adunque sarà la IMAGINE; la qual chiamai *similitudine acuta*: ouer , *Metafora velocemente spiegata*. Argutissimi esempli i ne compilò il nostro 190 Autore da'migliori Poeti & Oratori: l'esamina de i quali comincierà scoprirci in chiaro lume della Essenza & Perfettion delle IMPRESE. Tal è quella di Androtione contra Idrieo; *à simile al* MASTINO: *peroche questi vscito di catena, è più fiero: & quegli tratto dalla prigione; è più insolente che auuanti non era*. Et quella di Teodamante, *Archidamo nel maneggio della Republica, è simile ad* EVXENO *nella Geometria: che pretende far dimostrationi, & fà Paralogismi*. Et Platō nel quinto della Republica, *Color che incrudeliscono contro le Statue de'Morti; son simili a'* CANI, *che mordono il sasso, ma non offendono colui che il gitta*. Et Demostene: *La Plebe è simile al* TIMON della NAVE; *robusto, ma torto*. Et, *la Poesia, è simile alla* BELTA *puerile: peroche se questa fiorisce; & se quella togli il numero più non han gratia*. E Pericle, contro a'Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori: ancor si doleano di esser serui: *Ei son simili a'* BAMBINI, *che riceuono il pane piangendo*. Et contro a'Boeti, che si rouinano con le discordie ciuili. *E'son simili alle* QVERCIE, *che si rouinano frà lor medesime*: peroche di Quercia si fan le mazze, e'cunei co'quai le Quercie istesse si spaccano. E Demostene Capitano: *La Plebe è simile al* NAVSEANTE: *che butta via il suo nutrimento*. Et Democrate: *Gli oratori son come le* NVTRICI, *che si mangino i buon bocconi, e danno la saliua a'bambini*. Peroche pagati dal Popolo per difenderlo: poco ben recauano al Popolo, & à se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo: *Egli è simile all'* INCENSO, *che allor diletta, quando è ben pesto*. Queste son le IMAGINI comendate dal nostro Autore: allequali aggiugnerò quella di Platone: *La vita humana è come il* GIOCO DE'DADI: *doue si domanda il numero buono, ma si tien quel che viene*. Lucio Floro, di Mitridate, che doppo la rotta ancor facea qualche sforzo, ma senza forze: *More* ANGVIVM, *qui obtrito capit, postremo cauda minantur*. Et Vn'altro: *Gli amici falsi son come* l'OMBRA DEL HORIVOLO, *che se il tempo sereno, apparisce: se nubiloso si asconde*. Et dalla vita humana: *Ella è simile al* FIVME: *dolce nel corso amaro nel fine*: peroche la Vita termina alla morte come il fiume al Mare. Et queste IMAGINI, che seriamente adoperate, han forza grande; seruono ancora al ridicolo, quando il suggetto sia *basso*, ò *sordidetto*, ò *mordace*. Bassa è quella di Vespasiano: *I Finanzieri son le mie* SPOGNE *poiche son piene le premo*. Et quelle del Sessa. *Il ventre è come Vna* CISTERNA ROTTA, *che mai non si empie*: *La Moglie è vn* FIDECOMISSO, *che non si può alienare*. Sordidette son quelle de i Comici. *Meretrices vti* VESTES, *postquam ipse vsui non sunt alienis vestibus aßuendis inseruiunt* Et di vna, che d'accordo permetta la Fante al suo Marito *Hæc* SARA *est*: *Ancillam Coniugi permittit*. Mordace fù quella di Cicerone verso la Sorella di Antonio: IVNO *est*: *hoc est, Soror & Coniux*. Ma piccanti insieme, & arguti furono i picchi, & ripicchi di duo grādi Oratori emulatori, Demostene & Eschine. Peroche hauendo Eschine detto à Demostene: *Tu sei simile alla* TIBIA; *cui rimossa la lingua, più non val nulla*: rispose Demostene: *Tu sei simile alla* BILANCIA; *che pende da quella parte doue la scotella è più ripiena*, Et così l'vn fù tratto da Ciarlone; l'altro da Auaro. Ma questo riguarda la Materia dell'Argutezze: della quale altroue.

Hor circa la forma di adoprar queste Imagini, ben puoi tu vadere (come auuisa il nostro 191 Autore) che tutte possonsi recitare ò per maniera di *Simiglianza*,

190 *Arist. Rh. 3.4*

191 *Ar. 3. R. c. 4. Hæc omnia, & vt Translationes & vt imagines dicere licet.*

ò per maniera di *Metafora*. Peroche, se tu di, *Populus* TEMO EST, *obustus, non rectus*: sarà Metafora; peroche tu pretendi l'vn per l'altro, Che se tu dirai, *Populus* TEMONI SIMILIS EST; *robusto, non recto*; sarà Imagine: peroche paragonando l'vn con l'altro, tu mi prendi il concetto più espressamente dauanti agli occhi Similmente se tu dicessi, *Costei è simile alla* COMETA, *peroche ella è bella, ma fiera*: sarebbe Imagine: ma dicendo, *Costei è vna* COMETA, *Bella, ma fiera*; diuerrà Metafora. La onde sicome di ogni Imagine tu puoi far Metafora, così ne puoi tu fare Impresa: pingendo l'Obietto per *Corpo*; & prendendo il *Motto* dalle parole medesime dall'applicatione, ò ragione di simiglianza. Onde per far Impresa; ò sia Emblema sotto il genio della Plebe, potresti tu pingere il *Timon della Naue*: col Motto; ROBVSTO, MA TORTO. Et per Impresa di quella Donna, potresti pingere vna *Cometa*, col Motto; BELLA, MA FIERA. Et vn moderno per fare Impresa sopra la *Contrition del Penitente*: si serui della preaccenata Imagine di Antistene; pingendo l'*Incenso*, con le medesime parole recitate dal nostro Autore: CONTRITVM DELECTAT. Ma quai conditioni si ricerchino alla Perfetta Impresa; ma riserbo di ragionartene a suo luogo: ritrahendole dalle osseruationi sopra le più perfette di queste Imagini, delle quali dourai tu risouuenirti.

Ma nel *corso della Oratione*, ò ne'*Motti*, ò negli *Epigrammi*; in più maniere poi tu seruirti delle *Imagini*, adoperando altri termini comparatiui: *Quasi*, *Tamquam*, *Vt*: &c. Plauto della Casetta distegolata: *Perlucet ea* QVASI CRIBRVM *crebrius*. Cicerone di Antonio; *At iste operta lectica latus est per oppidum*. VT MORTVVS. Et della Statua di Verre nuda *Quasi nudatam à se Prouinciam aspicere*. Et di Falereo: *Illustrant eius Orationem* QVASI STELLÆ QVÆDAM, *Translata Verba*. Plinio; *Instar velocissimi Sideris omnia inuisit*. Petronio Arbitro: *Magister eloquentia, nisi* TANQVAM PISCATORES, *eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisces sine spe prædæ moratur in scopulo*. Plauto: *Affligam te ad terra* ITIDEM VTI PISCEM *soleo Polypum*.

Ma frà tutte le *imagini*, quelle son più ingegnose che si fondano in qualch'erudition pellegrina; peroche in vn medesimo tempo ti rappresentano viuamente la *nouità* con la *euidenza*. Così Cicerone schernendo la grauità del Console Capuano; *Vt illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur*. Et di Verre: *Qui viderent, Equum Troianum introductum esse dicerent*. Et quando Verre volea rubbar la Statua di Cerere: *Hic dolor erat tantus, vt Verres alter Orcus venisse Ennam & non Proserpinam asportasse, sed ipsam abripuisse Cærerem videretur*. Di Marco Antonio: *Vt Helena Troianis, sic iste huic Reipublicæ casa belli, causa pestis, atque axitij fuit*. Floro, della Moglie di Asdrubale, che si lanciò nelle fiamme, quando Africano prese Cartagine. *Imitata Regiuam, quæ Cartaginem condidit*. Et di vn'Orator eloquente ma rapace, fù detto: *planè Mercurius est: eloquentiæ Magister & furum*, Ancor le pellegrine proprietà delle cose Naturali, rendono le *imagini* curiose. Come di vno scialacquatore: *Costui è come il Lago Cauato, che ogni cosa mette à fondo*. Di vn Versipelle: *Egli è come le Pernici di Paflagonia, che han due cuori nel petto*. Tal'è quella di Temistocle, ò sia di Antifate contra gli Eretriesi, che haueuan forze assai, ma niun coraggio: *Costoro son come il pesce Tendine, che porta la spada, e non l'adopra*.

Ma perche la maggior parte de'Concetti Poetici, & Oratorij, è fondata nella *Simiglianza*: Vogl'io quì darti vn saggio delle varie maniere di rappresentar viuamente la simiglianza frà due suggetti: ilche principalmente ti seruirà, per concettizzar sopra le Pitture, ò le Scolture. Peroche tali Argutezze si riducon tutte in vna sola Propositione; QVESTA COSA E' SIMILISSIMA A QVELLA.

Primieramente si può rappresentar per modo di *Simplice Affermatione*, che *Questa cosa sia quella, & non altra*. Come s'io dicessi: *Custui non è Huomo, ma Demo-*

Demonio. *Questa non è Pittura di Alessandro, ma gli è Alessandro medesimo*. *Non è finto; ma vero*. Et questa maniera nasce dalla Categoria della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*: si che questa cosa, dà chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Naui. *Credas innare reuulsas Cycladas*. Et Martiale sopra il protratto d'Issa, Cagnolina di Domitiano.

Ißam denique pone cum Tabella;
Aut vtramque putbais esse veram;
Aut vtramque putabis eßa fictam.

Et, *se giurerebbe che questo sia quello*. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Iurasse feßos modo disiunxisse iuuencos*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro; come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza frà loro. Et Claudiano di Castore, & Pulluce: *Iuuat ipse Tonantem*.

Error; & ambiguæ placet ignorantia Matri.

Et sopra vn Cipidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla; è poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, *supponendo che questo sia quello, ci marauigliamo di alcuna cosa*. Come appresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati sian'Huomini di ferro *Quanam de gente (rogobant) Ferrati venere Viri? quæ terra metallo Nascente informat equos?* Ouero, *supponendo che questo sia quello*, consequentemente facciamo à questo ciò che à quello faremmo. Come il Seruo Terentiano, vedendo il Padron diuenuto smorto per le cattiue nouelle: per voler dir ch'egli è similissimo ad vn morto, grida la formola, che il banditor gridaua per le esequie pe i morti: EXEQVIAS CVI OCIVM EST. Ouero ci *par sentir gli effetti di quella, ò ne attendiamo le consequenze*. Come del fuoco dipinto.

Già n'odo il fischio, e già l'ardor ne sento.

Et Bacco appresso il Nonio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Ganimede: *Timeo ne te rapiat Iouis ales*.

III. Per modo di *allegrar ragione; perche non faccia i medesimi effetti*. Come il Marini sopra la fontana del Facchino: *Egli è viuo, & berebbe ma più ama il vin che l'acqua*. Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo: & parlerebbe se non oßeruaße la regola del silentio*. Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser decollata: *Il Carnefice vibrarebbe la spada: ma compatisse al fior di quella età*. Et de' Pesci dipinti; *Tu li vedresti guizzar se fosser nell'acqua*: Onde Martiale; *Adde aquam, natabunt*. Et di vn'huomo irato; per dir che hà gli occhi come fiamma: *Apuone Lychnum, illuminabitur*. Ancora diresti di vn Can dipinto: *Mostragli vna lèpre & vedrallo correre*. Et così di tutte le ATTIONI & PASSIONI.

IV. Per modo di *Termini esprimenti* RELATION *di Simiglianza*. Come Martiale sopra quella Cagnuola;

Tam similem videbis Issam:
Vt sit tam similis sibi nec ipsa.

Ouero questo essere vn'altro tale: ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn'huom valente si diceua; *Alter Hercules*. Et Cicerone di Verre; *Alter Orcus*. Et Virgilio, *Alter Achilles*. Pindaro chiama le mule veloci; *Figliuole del Vento*. Et Angelo Politiano sopra le Poesie di Cecca da Siena:

Mnemosine audito Senensis Carmine Cicchæ:
Quando (inquit) decima est nata puella mihi?

Ouero si dimostra questo competer con quello: come; *Niuibus certantia Lilia*. Et Plinio, *Immensum latus Circi Templorum Magnitudinem prouocat*. Ouero si cerca il suo Correlatiuo; come di vn Histrione assai piccolo dissero gli spettatori. *Vbi Hector? Astynatem enim videmus*. Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro: come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa. *Hic Vulcanus; illa Venus*.

L'istesso dich'io del SITO, del LVOGO, & del MOVIMENTO. Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto *Surgeret, ni scopulo resupinum catena configeret*. Et del Ricco Epulone, di man di vn'eccellente Pittore: *In Erebc putabam, & epulatur in tabula*. Et di vn'Aquila di marmo: *Duo prodigia: Volucris lapidescit; & lapis volat*. Et sopra vn'Imagine di Proserpina rapita da Plutone; *Sanè, Pluto Proserpinam; Proserpina spectantes rapit*.

Ma bellissime forme son quelle, che nascono dalla *Categoria* dello HAVERE: sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall'vno, & non dall'altro. Come di vna rara beltà, *Dagli le ale, & sarà vn'Angelo*. Et di vn'huomo sceleratissimo: *per simigliare vn Giuda, altro non li manca che vn capestro*. Di vn Giouine effeminato, Seneca delle Declamationi: *Date illi vestem, puella est: sic imitabitur Helenam, vt raptorem inueniat*. Et Ouidio paragonando il Centauro al Caual di Castore. *Da colla, caputque: Castores dignus erit*. Quinci di vna Donna diforme, disse il Poeta.

Fax manibus tantùm; criminibus Anguis abest:

per dire; *Ella simiglia vna Furia*. Et più leggiadramente si gemina il concetto; come Ouidio vguagliando à Cupidina in beltà il Figliuol di Mirra.

Qualia namque.
Corpora nudorum tabula pinguntur Amorum;
Talis erat: sed ne faciat discrimina vultus;
Aut huic adde leues, aut illi tolle Saggitas.

Nel qual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figliuolo, priui entrambi di vn'occhio; ma belli per altro a marauiglia:

Blande puer, lumen quod habes concede parenti.
Sic tu cæcus, Amor: sic eris illa Venus.

E taluolta con lo scambio de i nomi si forma l'istessa Argutia: come di Bruno e Cornelia; la qual'era alquanto nera di viso, & di fama; fù detto: *Dourian cotesti dua cambiare il nome frà loro*. Per contrario, maggiore è la simiglianza, doue non è bisogno di alcuna diuisa. Così Cicerro Buffon di Augusto, à Sarmento che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse: *V'opo non ci fia mascara per danzare il Ciclope*.

Arguta è finalmente l'espression della *Simiglianza*, fondata in vna *Conditionale*. Come Saso della Rosa. *Si floribus Reginam eligeret Iupiter; Rosa esset eligenda*. Et il Panegerista *Ri Virtus orbe toto perüßet te vno respiraret*. Et ne'ridicoli disse il Comico: *Se la forca fosse vna Tauerna; tu saresti l'Insegna. Se la Città foße vn Zodiaco: tu risplenderesti frà'pesci, e'l Toro. Se gli Huomini fossero alberi, tu saresti il Platano*; perche ama il vino:

IL Secondo frutto della *Hipotiposi*, non troppo diuerso dall'antecedente, è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figliuola della *Riflessione*: viuamente rappresentante vn Concetto reale, per mezzo di vn Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogni altro ne abbonda; *Centum amplius nauium classem in Pontico Mari tempestas tam fœda strage lacerauit: vt naualis belli instar efficeret*: QVASI LVCVLLVS, QVODAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADIDISSE REGEM (cioè Mitridate) VIDERETVR. Che se bene in quanto esprime il mouimento dell'Animo, appartenga alle Figure *Patetiche*, nondimeno in quanto alla Inuention del Concetto, si de'collocare frà le *ingegnose*, peroche, in quel che è, ti fà trauedere quel che non è: & con quel che non è; ti fà più chiaramente comprendere quel che è. L'istesso Floro, per esprimere la velocità, con cui Duilio Consule fabricò vn gran numero di naui: *Vt non naues arte factæ; sed quodam munere Deorum, in Naues mutatæ arbores* VIDERENTVR. Et di Tullio Hostilio, che spianata la Città di Alba, condusse gli Albani in Roma; *Prorsus, & consanguinea Ciuitas, non perüsse, sed in suum*

Corpus

Corpus rediisse, VIDERETVR. Et della guerra Sabina. *Qua Victoria tantum hominum, tantumque agrorum in potestatem redactum est, vt in vtro plus esset, nec ipse* POSSET ÆSTIMARE *qui vicerat*. A che ritrahe quel di Cicerone sopra il conuito di Pisone; *Quod quidem istius in illis Reipublicæ luctibus, quasi aliquod Lapitarum aut Centaurorum conuiuium ferebatur; in quo* NEMO POTEST DICERE, *vtrum iste plus biberit, an vomuerit, an effuderit*. Et del Candeliere di Antioco: *Ea varietate operum*, VT ARS VIDERETVR *certare cum copia: ea magnitudine*, VT INTELLIGI POSSET, *non ad hominum apparatum: sed ad amplissimi Templi ornatum esse factum*. Et di Verre: *ita natus, est ita educatus, ita factus & animo, & corpore: vt multo aptior ad defferenda onera; quam ad aufferenda signa*, VIDERETVR. Et descriuendo il Duunuiro Capuano, che con certa sua filosofale seuerità si professaua riformator de' costumi: *Capillo ita horrido, vt Capua (in qua ipse tum imaginis formandæ causa Duumuiratum gerebat Seplasiam sublaturus* VIDERETVR. Seplasia era il mercato de profumieri: nelle cui delitie Annibale si effeminò: sparso le chiome di manteche, & di poluere di Cipri: Ancora Plinio Panegirista, chiude con tai viuezze le più belle periodi. Come dopo hauer descritta la strage delle Statue di Domitiano: *Iuuabat illidere solo superbissimos vultus: instare ferro: seuire securibus*: VT SI *singulos ictus dolor sanguisque sequeretur*. Et del medesimo: *Nemo tàm temperatus gaudij, lætitiæ seræq; quin instar vltionis* VIDERETVR *cernere laceros artus, truncata membra; postremò truces horrendasq; imagines abiectas, excoctasq; flammis*: VT *ex illo terrore, & minis, in vsum & voluptatem hominum, ignibus mutarentur*. Et altroue. *Quid isti benignitati precer, nisi vt semper oblige, obligeris*: INCETTVMQVE FACIAS, *vtrum magis expedi at Ciuibus tuis, debere tibi quàm præstitisse*.

Ma gratia maggior riceue questa figura, quando il giudicio fallace facciam fare à quel medesimo che ci ascolta: tal ch'egli del suo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Petronio Arbitro, descritte le pitture da Apelle; aggiugne questa viuezza: VT CREDERES *etiam animorum esse picturam*. Et Virgilio delle Naui grandi: CREDAS *innare reuulsas Cycladas*. Cicerone de' Fratelli Cibiratici trecconi di Verre: *Quo postquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos* DICERES: *ita odorabantur omnia, & peruestigabant*. Plinio rappresentando à Traiano medesimo la sua modestia ne' viaggi: *Nullus strepitus; nullus in exigendis vehiculi tumultus: nullum circa ospicia fastidium*; DICERES *magnum aliquem Ducem, ac te potissimum ad exercitus ire*. Et in questi esempli osseruar tu puoi che tante specie son di queste espressioni, quante le *Categorie*. Peroche tutte esprimono al viuo, ò la *Quantità*, ò la *Qualità*, ò le *Attioni*, ò le *passioni*, ò alcun'altra delle circostanze antidette.

IL terzo frutto della *Hipotiposi*, certamente piaceuolissimo; & di più gradito da gli Vditori, che conosciuto dagli Oratori, è vna *Singolarita d'imaginate, ma verisimili circostanze*, che in vn Vocabulo solo potremmo chiamar CONGRVENZA; la qual rende le *Narrationi*, le *Descrittioni*, & ogni *Oration* verisimile, & euidente.

Conobbe il nostro 192 Autore ancor questa Rettorica delitia: recandone l'esempio di Eschino contra Cratilo. *Ore personans, manusque quasans, intonuit; manuque minatus est*. Anzi questa Figura non adorna solamente la Oratione; ma le pitture historiate, ò fabulose; spiccando in quelle *verisimili Singolarità*, il capricciosо ingegno del buon Pittore. Così hauendosi a pinger Pallade allor che Marte l'andò ritrouar nel suo albergo, dopo la Vittoria Illirica; vn'artefice dozinale, la pingerà sedentaria nell'habito suo costumato; ma vn Pittore ingegnoso la ci rappresenterà con le vesti ancora imbrattate di fresco sangue; in atto di rintrecciar'è tergere le scompostе serpi della sua Egide; attion singolare, & congrua al Personaggio; & perciò verisimile per la proprietà; & eui-

192 *Ar. 3. Rh. c. 6. Verissimilem enim hac orationẽ faciunt quoniam eorum signa sunt quæ Auditores nesciunt.*

& euidente per la singolarità. Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore così l'ingegnoso Poeta Claudiano la ci descriue.

Tunc implacicabile Numen.
Bellonam alloquitur: quæ sanguine sordida vestem.
Illyricis pingues pectebat claudibus Hydros:

Et Statio descriuendo la Furia Tisifone sfacendata, quando Edippo rabioso l'incitò contro alla propria stirpe: *Inamanum fortè sedebat.*

Cocytem iuxta: resolutaque vertice crines,
Lambere sulphureas permiserat anguibus vndas.

L'istesso Claudiano di cui più d'alcun'altro è propria questa Figura: descriuendo Plutone intenerito al pianto della rapita Proserpina; dice, ch'ei le terse le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale. *Tunc ferruginio lacrymas detersit amictu.* Et rappresentando Cibele addolorata veder ti fà per terra l'adornatura del suo capo, e la mural Corona lordata di poluere:

Aurea sanctarum decus immortale comarum
Defluxit capiti Turris: summoque volutus
Vertice, crinalis violatur vertice Murus

Et Cerere disperata, si straccia di capo le spiche. Et Roma dolente, si squarcia la Trabea, & gitta l'hasta: giacendo l'Aquile con le ale tarpate. Così Virgilio, quando la desolata Madre intese la morte del caro Eurialo; dice ch'ella era apunto occupata nel tessergli vna ricca vesta: & conseguentemente, ch'ella gittò il fuso, & lo stame;

Excussi manibus radij, reuolutaque pensa.

Le quali singolarità (come auuisa il nostro 193 Autore) son grandemente patetiche; peroche que' vestigi rappresentano viuamente il dolore dauanti à gli occhi. Et il medesimo dirai dell'Ira; dell'Amore; e degli altri Affetti; ò de' Costumi; che fanno la Oration Poetica, ò Costumata. Tal'è quella di Argentario rappresentante ad vn tempo Antonio crudele nella Vendetta, & effeminato nelle crapule; *Propina tributo gentium instruitur; ipse vino, & somno marcidus; deficientes oculos ad capita Proscriptorum leuat.*

193 *A. 2. Rh. c. 8. quoque, & facta, & vestes eorum qui passi sũt cætera quæ eiusmodi miserationem mouent &c. Efficitur n. his, vt ante oculos malũ videatur.*

Ma più ancora ingegnose son queste *Singolarità*, quando si attribuiscono à cose *Astratte, & inanimi*; peroche al *Verisimile*, s'aggiugne il *Metaforico*; & v'entra vna doppia Hipotiposi. Nel qual genere ingegnosissimo è il *Nonnio* nelle sue Dionisiache: libro leggierissimo nel suggetto; ma di ogni Arguta *Riflession* fioritissimo: donde il Marini copiò gli suoi più viuaci, & concettosi componimenti: & principalmente apprese quelle sue *singulari viuezze*. Descriuendo egli adunque il bianco *Toricello*, che solcando l'onde, trasporta Europa; dice, che amor quasi bifolco il segue *stimolando con l'acuto suo strale*. Et mentre che dorme la bella Nicea; *Amor le fa vento con le sue penne*. Ma frà Latini, Ouidio nelle sue Metamorfosi, fà in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno. Come nell'incendio di Faetonte: doue riflessiuamente ricercando gli effetti verissimili, come se fosser veri: rappresentaci al viuo le *Congruità singolari*, delle Imagini Celesti.

L'Orsa minore, dice egli; *che prima intirizzata dal freddo boreale, mai non tramontaua; sentendo poscia il repentino calore, s'affrettò di tuffarsi nel mare. Et la Serpe polare che nel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno, & innocente: à quel caldo prendendo vigor e forza, infieri. E'l Rustico Boote, negligente seguace del lento carro: allor sollicitato dal timor delle fiamme, prese velocemente la fuga*, &c. Et con simili *Congruenze*, và scherzando continuo nella descrittion del Dilluuio: & in tutte l'altre. Doue parimente osseruar tu puoi, che questi Verissimili ei prouengono da ciascuna Categoria.

In questo medesimo genere amenissimo, & frizzantissimo è il Cieco di Adria, principalmente nel rappresentar la viuezza de' Riccami di Alessandra nella Oratione Ottaua; doue per voler dire che le cose da lei imitate con l'aco parean

rean cose vere; auuiua le descrittioni con sì fatte SINGOLARITA concettose, ò fabulose in questa guisa. *Delle Rose figurate ne' suoi trappunti si facena vna perpetua primauera. Dalle viti erano ingannati gli Vccelli: da' Fiori le Api: delle Serpi i fanciulli: dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeuano di abbruc-ciarsi la mano. Filomena steßa godea di esser vinta nel ritrar la historia delle sue pene. Ad Aracne non calea di essere stata vinta da Palade, poiche era stata sug-getto del cost ei aco: & Pallade gioiua contemplandoui la sua Vittoria contro Ara-cne: ne si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimanea vinta. Vulcano si pratico nel tirar la Rete: veggendoui dentro Venere, e Marte, schernito dall'ar-te correua à ripigliar la Rete per ripigliarli*, &c. doue tu vedi come vn leggierissimo soggetto diuien fecondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Se bene in questi esempli questo cieco inciampi souente circa il decoro: eccedendo nell'ingegno, non nel giudicio.

VN'altra Figura assai simile à questa, & di grand'arte, è la PARENTESI. Non quella comune, che necessariamente alla intelligenza del concetto: Ma quella che ingegnosamente 194 s'inserisce nell'Oratione, per farla *Dilucida*, ò *patetica*, ò *Costumata*. Potendo tu facilmente sperimentare, che più s'imprimono, & più delettano, & più commouono certe circostanze quasi di passaggio accennate: che se di piè fermo tu ne facessi ostentatione. Et questo significa la Voce SVBOSTENDVNT: adoperata dal nostro Autore.

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna *fisica circostanza*. Come quella. *Hos inter placidi* (POTERAS NVMERARE LAPILLOS) *Serpebant latices*. Doue quella circostanza di numerar li sassolini, ti rappresenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus arua* (RESPONSANT VALLES) *amissa coniuge complet*. Et l'istesso va tu dicendo di tutte le altre Categorie, del *Tempo*, del *Luogo*, degli *Habiti*, delle *Attioni*, &c.

Pateticbe son quelle, che trasuolando danno vna spinta all'affetto, mouendolo à marauiglia, à pietà, à riso &c. Ouidio: *Et medio* (MIRVM) *duo marmora campo Aspicio*. Che se tu hauessi detto: *Rem miram vidi, medio, duo marmora campo*: saria grande il concetto; ma non figurato. Et quest'altro; *Hoc me nate Dea*. (QVIS POSSIT CREDERE) *telum Flere facit*. A pietà commoue quest'altro: *Vltima conscendit classem* (MISERABILE VISV) *In medijs Hecube natorum inuenta sepulchris*. Ouero si accenna per parentisi alcun di quegli *Obietti*, che naturalmente 195 muouon l'affetto: de quali appresso il nostro 196 Autore trouerai copiosissime fonti. Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla Figliuola: *Nata tuæ* (QVID ENIM SVPEREST) *dolor vltime Matri; nata iaces*. Doue quella parentesi moue à pietà: essendo 197 miserabile colui, al qual niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in cælum* (QVOD NON VIDET) *irrita tendens* essendo cosa miserabile l'esser priuo della luce del Cielo. Et quello *Forsitam addideram* (SIC ME MEA FATA TRAHEBANT) *blanditias plures*. 198 essendo da compatire chi dalla mala sorte è sospinto. Ma viuace sopramodo è la Parentesi, che interrompe il parlar di alcuno: rappresentandoti 199 gli atti patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato dal nostro Autore, doue interrompe il discorso di Astano con questa Parentesi: MVNV FACIEM RETINEBANT: che ti fa veder l'atto di colui che vuol prorompere in lagrime. Et Eschine di Cratilio: ORE PERSONANS, MANVSQVE QVASSANS) INTONVIT. Così Ouidio, recitando la concion di Vlisse, nel litiggio delle armi di Achille:

> *Quem quoniam non æqua mihi, vobisque negarunt*
> *Fata* (Manuque simul veluti lacrymantia tersit
> Lumina) *quis magno melius succedet Achili?*

Doue per parentesi ti fà veder le finte lagrime dell'astuto Oratore. Et similmente

194 *Ar. 3 R. c. 16 Annectenda orationis sunt, quoque vel virtutes tua vel aduersarij vitia Subostēdunt vel Auditoribus iucunda sunt.*

195 *Arist. 3. Rh. c. 16 Sē narrando ex expones quæ affectus mouet.*

196 *Arist. 1. Rh. c. 2. 334. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.*

198 *Arist. 2. c. 3 Miserabile est, neminem habeat amicū &c.*

198. *Ar. ibid. Miserabilia sunt omnia mala quorū fortuna est causa.*

199 *Ar. ibid. Miserabilia sunt signa & facta.*

200. *Ar. 3. R. c. 16.*

mente recitando le vltime paroline della infelice Figliuola di Priamō;

Nulla mora est: aut tu giugulo vel pectore tellum
Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit)
Scilicet haud vlli seruire Polyxana velem

Doue quel discoprire à gli occhi il luogo delle ferite; 201 muoue à pietà. Et così degli affetti, *Ira*, *Amore*, *Odio*, *Timore*, &c.

Ma non men belle son le Parentesi *Costumate* 202 quelle cioè che ci danno vn saggio di alcun'habito morale, conueneuole alla persona che parla; come di *Prudenza*: *Religione*, *Intrepidezza*, *Giustitia*, *Ciuiltà*, & de'lor contrari. Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando à gli occhi la persona. Tal'è l'Esempio di Herodoto recatoci dal nostro 203 Maestro; *Ego verò suadebam* (*quod iustum ac pium est*) *non deserendos esse liberos*. Et quell'altro: *Huic ego quanquam sciebam nemini fidendum esse*) *bona fide me credidi*. Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'Huomo Giusto, & la seconda 204 vn Prudente essendo senil prudenza il sospicare. Et quell'altra: (*Hæc ambulando vociferabatur*) ti rappresenta, dice egli, vn'homacio villano e scostumato. Così quel di Cefalo appresso Ouidio:

Hanc mihi iunxi amor: felix dicebar; eramque;
(Non ita Dis visum est) *& nunc quoque forsitan essem*:

Che ti accenna vn religioso riflesso nella Prouidenza diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

Et (tanquam tolli cum corpore crimina possent)
Exanimem è scopulo subiectas misit in vndas.

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuezze aspergerai le narrationi, & le descrittioni.

201 *Ar. ibi. Afflictiones miserabiles sũtque oculis cernuntur.*
202 *Arist. 3. Rh. c. 16 Mora tam Orationem efficiunt quæ mores hominum consequuntur.*
203 *Ar. ibid.*
204 *Ar. 2. R. c. 13 Senes suspiciosi sũt quoniam increduli: increduli autẽ quoniam experti.*

DAlla *Hippotiposi* parimente prouiene la PARTITIONE, ò sia *Enumeratione*, Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome; che ti pon dauanti PARTITAMENTE l'obietto. Più chiaro, & più distinto veggendosi quel che ci viene à parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *parti di vn Corpo*, ò di vna *Moltitudine*, ò di *Attioni*, ò di *Luogo*, ò di *Tempo*, ò d'altra *Categoria*: certamente nelle Descrittioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Delle parti *Corporali*, Plinio ti fà vn protratto di Domitianò: *Occurrit visu terribilis; superbia in* FRONTE; *ira in* OCVLIS; *fœmineus pallor in* CORPORE, *in* ORE *impudentia rubore perfusa*. Et Claudiano descriuendo l'*Histrice*: OS *longus illi*

Assimilat porcum. Mentitæ CORNVA *sete*
Summa FRONTE *rigent.* OCVLIS *rubet igneus ardor.*
Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO &c.

Et l'Ariosto descriuendo la bella Alcina:

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di Rose, e di ligustri.
Di terso auorio era la fonte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.
Sotto due nigri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli: &c.
Quinci il naso per mezzo il viso scende;
Che non troua l'inuidia oue l'emende.
Sotto quel stà, quasi fra due vallette;
La bocca sparsa di natio cinabro.
Quiui due filze son di perle elette
Che chiude & appre vn bello e dolce labro, &c.

Et così vn *Palagio*, vn *Tempio*, vna *Naue*, vna *Pianta* tu puoi descriuere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte,

Dalla *Moltitudine*, viuacissima è la descrittion delle Ninfe ricoglitrici di varij fiori appresso Claudiano.

Pratorum spoliatur honor HÆC *Clitia fuscis*
Intexit violis. HANC *mollis amaracus ornat*.
HÆC *graditur stellata rosis*. HÆC *alba ligustris, &c.*

Et il Boccaci descriuendo le Damigelle ricreantisi in vn bel giardino. *Dioneo, & la Fiametta cominciarono à cantare, Filomena e Panfilo si diedono à giocare à scacche: così chi vna cosa & chi altra facendo, fuggendosi à campo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne.* Doue tu vedi ch'egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle Attion. Ma più ingegnosamente il fè l'Ariosto:

Qui doue con serena e lieta fronte
Par ch'ogn'hor rida il gratioso Aprile;
Giouani, e Donne son: qual presso à fonte
Canta con dolce e dilettoso stile.
Qual d'vn arbore à l'ombra, e qual d'vn monte.
O gioca, ò danza, ò fa cosa non vile:
E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele
Discopre l'amorose sue querele.

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la *Singolarità* delle circostanze imaginate.

Per le cime de' pini & degli allori,
Degli alti faggi, e degli irsutti abeti,
Volan scherzando i pargoletti Amori,
Di lor vittorie altri godendo lieti;
Altri pigliando à saettare i cori
La mira quindi; altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso:
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle *Persone*, con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente diformi, che sarian piaceuoli à dipingere, come ad vdire.

Non fù veduta mai più strana torma;
Più monstruosi volti, e peggio fatti.
Alcun del collo in giù d'huomini han forma:
Col viso altri di Scimie altri di gatti:
Stampano alcun co' piè caprigni l'orma:
Alcuni son centauri agili & atti:
Son giouani impudenti, e vecchi stolti:
Chi nudi, & chi di strane pelli inuolti.

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle *Persone* con quella del *Mouimento* & degli *Instrumenti*.

Chi senza freno in s'vn destrier galoppa:
Chi lento và con l'asino, col bue.
Altri salisce ad vn centauro in groppa:
Struzoli molti han sotto, aquile, e grue.
Ponsi altri à bocca il corno altri la coppa.
Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.
Chi porta Vncini; e chi scala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.

In questa guisa bellissime descrittioni ridicolose ò graui potrai tu comporre à capriccio; come vn'*Essercito otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso Popolo*, di vn *Naufragio*, ò di *Conflitto*, come hà fatto il Tasson nella sua Secchia.

Ne men gradite son l'Enumerationi de *Luoghi*: come quella del medesimo Boccaci, *Videro d'vna parte vscir conigli; d'altra parte correr lepri: e doue giacer*

caurioli

caurioli: *& in alcuna, cerbiati giouani andar pascendo*; Et Ouidio nella descrittion del Diluuio congiugne la Enumeratione de *Luoghi* con quella delle *Persone*; & delle *Singolarità* capricciose.

Occupat hic collem: Cymba sedet alter adunca,
Et ducit remos illic, vbi nuper ararat:
Ille super segetes, aut mersæ culmina villæ
Nauigat: hic summa piscem deprendit in vlmo.
Figitur in viridi, si fors tulit, anchora prato.
Et modo quà graciles gramen carpsere capellæ.
Nunc tibi deformes ponunt sua corpora Phocæ.

Et così farai di belle *Topografie*, descriuendo *luoghi ameni*, od *alpestri campi sparsi di spoglie*, ò di *cadaueri*.

VN altro parto della *Hipotiposi*, veramente vtilissimo alle Muse son gli EPITETTI: de i quali altri son Propri & reali: altri capricciosi, e Translati. Ma perciò i Propri lascian di numerarsi tra le Figure Ingegnose; in quanto con la Hipotiposi, & viuacissima rappresentatione differentiano la Oratione ingegnosa dalla commune. Hanno essi per tanto vna marauigliosa virtù di farti veder quel che dicono: rappresentandoti le circostanze Indiuiduali, e sensibili di ciascun'obietto, come se tu l'haueßi dauanti a gli occhi, e se'l toccasti con le mani. Peroche per l'Indiuidualità le cose vniuersali diuengono singulari: & queste infra loro si differentiano. Parlar morto, & commune sarebbe il dire, *Sacerdotes portabat Sacra canistris*: Ma se tu dì con Ouidio, PVRA CORONATIS *portabat Sacra canistri*: tu mi fai veder quegli obietti differentiati da gli altri di simil genere: mettendomi dauanti la Ceremonia di purità purificar quelle frutta: & la canestretta inghirlandata. Similmente dicendo tu: *Et sparsit* VIRIDES *spumis* ALBENTIBVS *agros*: bench'io sapessi che la spuma bianca, e i campi son verdi: mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli obietti medesimi. L'istesso dich'io di tutte le altre circostanze visibili, & di quelle che muouono gli altri sentimenti.

Hora di questi *Epitetti* alcuni son *Propi* & *piani*: altri *ingegnosi* & *acuti*. PROPRI, & piani son quegli che ci rappresentano vna sola, & immediata *Notione*, siche piccola fatica dura l'Intelletto ad accoppiar l'Epitetto col suo sostantiuo. Come, *Frigidæ niues Thus odoratum. Pallidus æger. Niger Aethiops*. I quali Aggettiui benche Propri; han però certa forza rappresentatiua; che ti fà veder le circostanze indiuidue di alcun suggetto. Come in Terentio dicendo Parmenome, *Non noui hominem*; risponde Pamfilo: *Faciam vt Noscas. Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius*. Le quali circostanze nelle Descrittioni aggiungono euidenza agli obietti, e dolcezza all'Oratione: come se descriuendo l'Alba tu diceßi così.

Già dal *ceruleo* mare salendo l'*humida* Aurora, miniaua di vn rancio *lucente* come oro, alcune *lunghe* & *sottili* nuuole, che la *fosca* notte hauea fuggendo lasciate in Cielo: & riuerberando vn *chiaro vermiglio* nella *bianca* cima dell'*alto* Appennino; spargea di *limpidissime* rugiade il *verde* lembo de i *molli* prati; & le *pallide* frondi delle *tremanti* Pioppe doue vn *penuto* Coro di *piccolli* vccellini, tripudiando con le *dipinte* ali; & gorgheggiando, con *soauissime* modulationi; festeuolmente la salutauano.

Doue tu vedi, che gli Aggettiui son tanto propri de'lor Sostantiui, che l'Intelletto non vi conosce niun altra figura, se non la nuda Hipotiposi, che li rende all'vdito sensibilissimi. Et con simili Epitetti, hor *piaceuoli*, e *dolci*; hor *maestosi*, e *graui*; hora *terribili*, e *fieri*, secondo il rappresentato obietto; si può animare ogni oratione; trahendoli da ciascuna Categoria; sicome già dimostrammo.

Per contrario, *Epitetti* INGEGNOSI son quegli che ricercano alcuna celerità

rità d'ingegno per congiugnerli col sostantiuo, per mezzo di alcun'altra Notion tacciuta. Essendo quella Voce più ingegnosa, come ti dissi, la qual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta. Quinci, sicome chiamai *Epitetto proprio* e piano FRIGIDÆ *Niues*: peroche l'Intelletto immediatamente congiugne la Neue con la fredezza: così FRIGIDVS *Apenninus*, sarà più ingegnosamente detto. Percioche tu congiugni la Fredezza con quel Monte, per mezzo della Neue ch'io non ti hò nominata: salendo il tuo intelletto quasi per gradi, dal Monte alla Neue, & dalla Neue, & dalla Neue alla Fredezza: come se detto hauessi; *Apenninus qui frigidis Niuibus est coopertus*. Similmente, *Thus* ODORATVM, è vn'Epitetto Proprio, & immediato; ma dicendo, *Populi* ODORATI; io ti fò salire da'Popoli all'Odore per mezzo dell'Incenso ch'io non nomino: come se tu dicessi: *Populi, quibus nascitur Thus odoratum*: che son gli Arabi. Così, PALLIDA *Fames*, à più ingegnoso, che PALLIDVS *Æger*: peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamente congiunte & quello vi fà tacitamente sottentrare vna terza, come s'io dicessi; *Fames, quæ hominem Ægrum, & ex ægritudine Pallentem facit*. Et cosi NIGERÆ *Ægyptius* non è tanto ingegnoso, quanto, NIGER *Canopus*; Città famosa dell'Egitto: peroche io quà ti faccio indouinare vna terza Notione; come dire: *Canopus cuius Ciues Nigri sunt*. Et più ingegniosi saran questi Epitetti, se tacitamente ti rammemorano alcuna erudition pellegrina di luoghi, ò di Persone. Peroche oltre alla rappresentatione di quel che tu sai, t'insegnano quel che non sai. Così Claudiano. CHAONIO *victu gentes alere*, cioè, *Gentes alere, Glandibus, quæ in Chaonia Epyrri Prouincia celebrantur*: doue tu pari quella proprietà del Paese. E Statio (che con simili Epitetti eruditi gonfia l'oratione più di qualunque altro Poeta) OGIGIIS *vlulata furoribus antra*: che ti rappresenta il furor delle Baccanti, chiamate *Ogygides*. L'istesso, lodando vn Poeta: *Oraq;* CYRRHEA *satiauit largius; Vnda*: per l'acqua del Castalio, che scende da Cirra, l'vn de'Cadi di Parnaso. Et, SIDONIOS *raptus*, & per il rapimento di Europa, seguito nella spiaggia di Sidone. Et, CYLLENIÆ *artes*: per la eloquenza, propia di Mercurio, nutrito dalla Ninfa Cillene. Et, IDALIÆ *illecebræ*: dal Monte Ida, che è in Cipri, patria di Venere.

Hora si come tutti questi Epitetti sono Ingegnosi, percioche la Hipotiposi và congiunta con la Metafora di Attributione: così altri ne puoi tu congiugnere con la *Metafora di simiglianza*: come *Fontes* VITREI. *Herbæ* SMARAGDINÆ. *Aurora* ROSA Ouero con l'*Equiuoco*: ò con la *Hiperbole*: ò con alcuna altra delle *Figure Ingegnose*. E tanto più se tu le esprimi con *Parole Pellegrine*, cioè, *Prisce, Forestiere, Composite, Deriuate, Mutate, Finte*. Peroche come più figure ci entrano; cosi più arguti, & ingegnosi saran gli Epitetti. Tai son quegli già recitati: co'quali Plauto scherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine.

Hæ hic sunt *Limaces, Liuidæ,*
Diobolares, Schœniculæ, Miraculæ.
Scranctiæ, Scrupedæ, Tantulæ.

Che se tu sopra il medesimo argomento, volessi vn migliaio di simili Aggettiui Arguti: leggiadramente da ciascuna Categoria per te medesimo il formerai.

Dalla SOSTANZA, le potresti chiamar *Cacogenie, Feminidiabolæ Tribelluæ, Acontiæ*: che sono biscie femine.

Dalla QVANTITA *Aliquantulæ. pumilæ, pupæ, burrhæ*, cioè quisquilie.

Dalla FIGVRA DIFORME. *Oscillæ*, cioè, Figure da Mascare. *Metopæ*; che son quelle teste scarne che gli Architetti scolpiscono dentro a gli Fregi Dorici. *Cariatides*, che son Colonne in forma di meste vecchie, *Aglype*, cioè senza figura. *Horribili forme, terriculæ, gorgoniæ, thesiphoniæ; Grunnulæ*, ch'erano Idoli con grugno di porco, instituiti da Romolo in honor della sua Scrofa;

Ærita-

Titanicæ, cioè torue: *Lippiocule, tridentes, labeones, gryphes, nasicæ, gruiformes*. *Camuræ*, cioè gobbe: *Cenchleatæ, silicerniæ, Lamiæ, rumiæ*, cioè *mammosæ, gastriæ*, cioè panciute: *cruriscopiæ, genutremulæ, sphyngipedes*. *Strigosæ, scirpeæ, scheletriæ*.

Dalle QVALITA VISIBILI. *Barrinæ*, cioè nere come Elefanti. *Cymmeriæ, agasirtes*, cioè sordide, *Stelioniæ lacertosæ, prodocutes*, cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo *Basiæ*, cioè tinte à macchie *Belluatæ*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle ASCOLTABILI: *Cicadulæ, obstreparæ, ceaxulæ, stulticrepidæ, trillingues, bombyles*: *bronteæ* cioè strepitose come il tuono. *Citeriæ*, ch'eran maschere loquaci. Dalle ODOREVOLI. *Aproniæ, cimiceæ, oleniæ, caprineæ, putidulæ anagyres*, da vna herba di fettor grande. Dalle GVSTEVOLI: *insulæ, futuæ, natueæ*. Dalle TOCHEVOLI: *Squatinæ*, cioè aspre come pomice. *Scolopendriæ, scabræ, glabræ, squammeæ, passæ, sideratæ*, come arbori secchi in piede. Dalle FACVLTA NATVRALI. *Mucidæ, murcidæ, marcidæ, tabidæ, caschæ, cariosæ, pneumaticæ, asthmaticæ, scruptæ, scraptæ, pulmoniscreæ, tussidentes*. Dalle INTELLETTVALI: *Apsichæ* cioè sen'Anima. *Acephalæ, bardæ, cucurbitæ, cerebrosæ, obstupidæ, obliuiæ*. Dalle MORALI: per le Auaritia: *Occipetæ*, cioè Harpie *Petaces, rapones, lucriones, harpagones, nouaculæ, scobinæ, crumeniradæ, argyraucupes chrisolytiæ*, che si rigirano all'oro come al Sole il Girasole. *Aeruscatrices, hamiotæ*; *chelidones*, cioè dalle vnghie lunghe. Per l'Ira: *Mænades, Eumenides, Pithonissæ arreptittæ, intemperiæ*. Per la crudeltà: *Crocutæ, bustirapæ, scarcophagæ*, cioè *carniuoræ, antrophagæ*, che mangian gli huomini. Per l'Astutezza: *Calophantæ*: cioè belle in parenza, cattiue in fatti. *Decipulæ, illecebræ, remotæ, sagæ, striges, Canidiæ*, ch'era vna Strega famosa. Per la Gelosità: *Lupæ altiles, Bibaculæ, perediæ, pamphagæ, blattæ*, cioè tignuole che sempre ruodono. Per la libidine; *Acolastæ*, cioè intemperanti. *Scrofulæ, Volupiæ*, cioè Dee della Voluttà. *Catulientes, viripetæ, capedines, voragines*; *barathræ charybdes*. Dalle DENOMINATIONI ESTERNE di pregio, & honore. *Sputatilicæ, reiiculæ, ridiculæ, muscerdæ, baldrachæ triobolæ*.

Dalle RELATIONI *Monstrigenæ, bigeneræ*, cioè generare da vn huomo, e da vna bestia. *Megærisodales Cæcenisorores*: cioè compagne di Megera, & Sorelle dell'Arpia Celeno.

Dalle ATTIONI. *Paruifilæ*; *omnimalifices, dolidclæ, fraudifabræ*.

Dalle Attioni CEREMONIALI: *Libitinæ, præficæ, obscænulæ*.

Dalle PASSIONI: *Vapulares*. *Verberones, stimulæ, mastigiæ, stygmaticæ, plagigeræ*.

Dal SITO: *Accubiæ, concubiæ, succubiæ, sternaces, subiuges*,

Dal LVOGO: *Cinerariæ, ceculares, ganeæ, triuiæ, lecticolæ*.

Dal MOVIMENTO; *Actuariæ, automatæ, circumuagæ, stratiuolæ, noctambulæ, politropiæ, catadronæ, troculæ*, cioè volubili. *Amburbiales & bubaiæ*.

Dal TEMPO: *Nestoreæ triseculæ, antiquiariæ, capulares* già vicine al cataletto. *Acherontiæ*. Vecchie destinate ad Acheronte.

Dall'HAVERE: *Caliendriæ* dalla chioma falsa. *Anguicomæ, centucuatæ, procomusæ balatroniæ*, cioè infanghigliate. *Strumosæ, papulatæ carbunculatæ*: & altri infiniti.

Et questi è la Figura che sopra tutte l'altre illumina le Inscrittioni antique: si come leggendo le Inscrittioni antique, osseruerai che la sostanza loro principalmente consiste negli Epitetti: ne i quali si esprime, ò la gloria del morto, ò l'affetto del viuo: con maniere tenere, nobili, proprie, & latinissime. Come per vn FIGLIVOLO. *Animæ innoxiæ*. *Animæ dulcissimæ*. *Delicio suo Filio exoptatissimo*. Per la MOGLIE, *Coniugni sanctiss. Castiss. iucundiss. dulciss.* *desi-*

desideratiss. Maritali concordia incomparabili. Rarissimi exempli Fœminæ. Comiti optimæ. Omnium virtutum fœcundissimæ. Illustrium matronarum decus. Vita & verecundia & ingenita modestia ornatæ. Per vn'AMICO. *Amico fidelissimo. Benemerentissimo. Viro optimo. Ad exemplum præcipuo. Ciui magnificentissimo. Iudiciis omnium probato. A primo ætatis flore probato. Frugaliss. & egregio Viro.* Per CAVALIERI; *Equiti splendidissimo. Nobilitate actisque gloriosissimo. Priuatim & publicè claro. Per gradus clarissimæ militiæ ad culmen gloriæ sempiternæ euecto.* Per DOTTI: *Causidico erudito. Prægloriosissimo Poetarum Consuli Innocentiss. Bene de patria merito.* Per RELIGIOSI: *Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum disciplina Venerabilis. Admirandæ pietatis, Viro Religiosissimo.* Ma principalmente per IMPERATORI, e Trionfatori *Aeternus Imperator Cæsar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Vrbis. Auctori publicæ libertatis. Restitutori & conditori Aquileientium. Beatissimus Cæsar, Florentissimus. Supra omnes retrò Princeps piissimus. Bono Reipub. natus. Conseruatori libertatis. Deuictori omnium gentium barbararum Diuinis fratribus, ac semper Augustis. Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo, Fortissimo, Clementissimo, Indulgentissimo Fundatori Imperij, quietique publicæ. Imperatorum glorias supergresso. Victoriosissi. Triumphatori. Optimo prouidentissimoq; Principi, patri patriæ Publicæ securitatis auctori. Sacratiss. Imperatori, sanctissimo, sempiterno. Terra marique Victori. Triumphalis Princeps: &c.* Et di simili adulationi, con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall'antidetto potrai tu comprendere per digresso, quai TITOLI sian più honoreuoli; peroche, si come la nobiltà degli Aggettiui (come già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obietti: così quei titoli che rappresentano vna QVALITA MORALE, & propria del solo Huom Virtuoso: come, *Magnifico, Magnanimo, Generoso, Inuitissimo, Fortissimo, Heroico, Religiosiss., Santissimo*: son più honoreuoli di quegli che ci rappresentano vna QVALITA FISICA: come, *Illustrissimo, Altissimo, Serenissimo, Eccellentissimo*, che propriamente conuengono alla *Face*, al *monte*, all'*Aria*, al *Vin di Creti*. Et frà le *Qualità Morali*, quella formerà il Titolo più honoreuole, la qual rappresenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la MAGNIFICENZA. Percioche ciascuno priuato ben può esser *Giusto, Prudente, Temperato, Liberale, Religioso*; di Animo *Sereno*, & *Eccellente* in alcun'Arte: ma MAGNIFICO esser non può se non colui, che habitualmente possiede *Dignità grande, grande animo, possanza grande, & inesausta*, per far di continuo opre grandissime, & di sè degne. Anzi quantunque il Titolo di POTENTISSIMO non conuenga se non a i Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al Titolo di *Magnifico*, Peroche la *Possanza*, è vna qualità più tosto Fisica, che Morale; esteriore, che intera della Fortuna, che dell'Animo: doue la *Magnificenza* è Virtù di vn'Animo grande, che continuamente riduce ad atto la Possanza medesima, per publico beneficio: che è il sommo de'beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come c'insegna il nostro 205 Autore) che, *Opinione di vna Possanza Benefattiua*. Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estimatiua de'ceruelli vmani, che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidì di gente vile, co'l Titolo di MAGNIFICO, ilqual non può quadrare, se non a' grandissimi, & generosi Monarchi; si come ne'tempi assai più saggi, si costumaua, che se *Magnifico*, altro non suona se non *Operatore di cose grandi, & heroiche*, come può meritare il sopranome di *Magnifico* vn'Hoste, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza farà egli, infilzare vn'arrosto nello schidione; & il cucire vn paio di calzoni, ò di calzeti?

205 Ar. Rh. l. 1. c. 5. Honor est potentiæ benefactiua iudicium.

QVeste son le *Hipotiposi* degli Aggettiui: ma la principale è quella de' VERBI VITALMENTE ATTVOSI: come quegli che il nostro Autore carpì da Homero. *Hasta* VOLABAT. *Tela in corpore* SATVRABANTVR. *Mucro per pectus* IRRVERAT. Ne' quai Verbi tu osserui due perfettioni sommamente rappresentatiue: cioè; ATTIONE, & VITA. Onde per vn rarissimo segreto di dar forza a' Verbi, c'insegna 206 egli d'imaginarci, che ciascuna cosa di cui ragionamo, sia vn grandissimo Animale dotato di vita, e senso: ò vn grande Huomo dotato di spirito, e di ragione. Come per fartene esempio, se tu descriuendo vn Mar tempestoso, t'infingi, ch'ei non sia vn MARE; ma vna FIERA, ò vn BARBARO HVOMO forte adirato; lasciando stare tutti gli Aggettiui, e Sostantiui Metaforici; co' *Verbi* soli, ritratti da ciascuna Categoria, darai viuezza, e forza alla Oratione.

206 *Ar. 3. Rh. c. 11. Prae oculis ponunt quae significanter geri aliquid ostendunt. Velut Homerus Saepius facit, dū inanima vt animata genere dicit.*

Perche circa la QVANTITA; tu non dirai, *Mare augetur*; ma, *grandescit, gigantescit*, che conuiene all'Huomo. Ne *Attollitur*; ma, *In caelum scandit*: come se l'onde fosser gradini. Circa la FIGVRA; per dire, *Vndas crispat*: potresti dire, *Vnda arrigit*; come il Cinghiale arruffa le setole. Ouero, *Corrugat, caperat*: ch'è l'arrugar la fronte di chi si adira. Et inuece di dire, *Curuatur Mare*; potresti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarsi. Ne dirai, *Mare spumas habet*: ma, *Rabiem despumat*: &, *Contemptius Caelum conspuit*.

Circa del COLORE: meglio diresti, *Liuescit*; ouero, *pallescit Mare*: che *Caeruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebris operitur*: meglio diresti, *Caecutit*: quasi per ira diuenga cieco. Per il SVONO, men viuacemente dirai *Mare strepit*; che, *Mare rugit, frendet, raucum mugit, exululat, stragem minatur, bellicum clangit*. Et meglio, *Anhelat, Dirum spirat*; che, *Vapores efflat*. Per la HVMIDITA; men viuamente dirai, *Adspergine madent Copuli*: che, *Sudant*, ò *lacrymantur*. Et così delle altre Qualità.

Per le RELATIONI; non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Foederatur, commilitat*, Ne, *Ventis opponit vndas*: ma, *Ventis rebellat, Aquiloni recalcitrat, Ventos lacessit: cum Austris colluctatur*.

Per le ATTIONI: volendo tu dire, *Scopulos percutit vndis*: con più forza diresti, *In Scopulos arietat, cautes flagellat, fulminat, castigat. In scopulos sese impingit* à guisa di forsennato. Et in iscambio di, *Naues agitat*: si potria dire, *Nauibus ludit*, come se fosser palle, *Nunc eas altè suspendit ac librat: nunc pessundat ac funerat: nunc fluctibus circumuallatus insilit, expugnat proculcat*. Et per esprimere, che spezzando le naui spezza se stesso *Marcente vnda naues prosternit: perimit dum tabescit*: niuna cosa essendo più violenta nè più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit, mergit, reijcit*: più viua forza sarebbe; *In remiges sua verbera vlciscitur, Nautas sorbet, ac vomit: resorbet, reuomit Oceanum Nautae, Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai *Vota irrita facit*: ma *Ridet vota*. Ne *Clamantes suffocat*; ma, *Iugulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obijcit*: più espressiuamente, benche più comicamente, diresti, *Piscibus cauponatur*. Et inuece di *Cadauera abijcit*: direbbesi; *Indignatur, Stomachatur, nauseat*; quasi non minor nausea faccian gli huomini al mare, che il mare à gli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesi: *Nouo spectaculo mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell'Anfiteatro.

Per le PASSIONI: meglio diresti, *Mare Ventis vapulat, extimulatur, exasperatur, in furias agitur*: che, *Ventus impellitur*. Et per non dir freddamente, *Mare turbatur*: dirai, *Mare egrescit, insanit, furit*. Et per ispiegar ch'ei si dibatte, & rompe vn'onda con l'altra; *Membratim sese lancinat. Sinum sibi sulcato, & sua frustra iaculatur*.

Per il LVOGO, con minor energia diresti, *Vortices aperit*; che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia; ouero, *Hiat*, come vn famelico. *Nauibus sepulchra fodit*,

fodit, inferos scrutatur: stygem eructat.

Per esprimere il MOVIMENTO, meno efficace sarebbe, *Litoribus egreditur: per terras fertur*: che, *Emancipatur, effugit: terras inequitat, inambulat, persultat; bacchatur.*

Finalmente circa l'HAVERE: inuece di dire, *Naufragantium gaza operitur* dirai, *Spolijs induitur; ditescit; strage ornatur; cælo prædam ostendat* come trofei.

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende, se non la sola forza de'*Verbi*: che rendono la Oratione men puerile, & più vigorosa: come quelle di Seneca il Filosofo: il cui stile; se attentamente il consideri: trouerai tutto metaforico, senza parerlo; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi.

METAFORA QVINTA

Della Hiperbole.

DALLA *Hipotiposi* passo alla HIPERBOLE, quinto Genere delle Metafore: d'intorno alquale soperchio è horamai consumare inchiostro, potendone tu da ciascuna *Categoria* fabricarne infinite, così per ingrandire, come per impiccolire il tuo concetto, si come già dimostrai: Sol vò che ti souuenga quella distintion che facemmo delle *Metafore Simplici*, & delle Metafore di *Propositione*, per le quali t'insegnai fabricar gli due Indici: l'vno delle SOSTANZE, l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano*: che fù vna Hiperbole continuata.

Et per fartene quà ad abondante vn'altro esempio: se tu chiami l'Amore vn FVOCO: volendo esaggerare, puoi tu per SIMPLICE HIPERBOLE, chiamarlo vna *Fornace portatile*, Vna *Face di Megera*, e non d'Amore. Vn *Fulmine di Cupidine*: Vn'*Impressione ignita*. Vna *Bomba animata*. Vn *Mongibello del petto*. Vn *Rogo eterno*. Vna *Zona torrida*. Vn'altra *Sfera del fuoco*. Vn'*Empireo di doglie*. Vn *Diluuio di fiamme*. Vn'*Inferno viuente*. Et così andar puoi discorrendo tutto l'*Indice delle Sostanze* Naturali, ò Artefatte; Vere, ò Fabulose; trahendone altresì gli *Epitetti*, i *Verbi*, gli *Auuerbi*, i *Superlatiui*, e tutte le altre *Piegationi Gramaticali*.

Ma se tu ne vuoi fabricare PROPOSITIONE HIPERBOLICHE, sì come fanno i vaneggianti Poeti: ti conuerrà incorrere all'*Indice delle Categorie*, che già ti posi dauanti à gli occhi.

Come dalla QVANTITA: *Amore hà radunato tutte le sue faci in vn sol petto. Anzi vi hà raccolto tutto l'Elemento del Fuoco. Ha compendiato l'Inferno, per tormentare vn'Anima sola. Vna sola scintilla di quel Fuoco, farebbe vn'Etna. Il Vesuuio è vna piccola fauilla di quella fiamma. Da quel petto solo prende Amor tutte le fiamme da incendere Amanti. Egli hà consumata ogni sua possanza: Non può crescer quel fuoco, che l'Infinito non cresca, &c.*

Dalle QVALITA SENSIBILI. *Egli è vn Fulmine senza tuono. Vna Mina senza scoppio. Fuoco apunto Infernale, che arde, & non si vede. Anzi pur troppo è visibile, poiche ne sfauillano gli occhi: ne auampi il viso: ne fumano i sospiri: nel color delle guancie mostrale ceneri: tutto il Mondo ne vede il baleno nelle sue pagine; & ne ode il tuono ne'suoi lamenti.* Et così puoi discorrere delle QVALITA SPIRITVALI.

Dalle RELATIONI di Simiglianza, ò Contrarietà. *A paragon di quel fuoco, ogni altro fuoco è neue: l'Inferno di Encelado è vna delitia. A vn'infinito gelo, non potea resistere se non ardore infinito. Quanta esser de' quella fiamma, cui tanto ghiaccio del tuo rigor non raffredda: nè tanti fiumi delle sue lagrime non ammorzano?*

zano? Anzi per Antiperistasi del tuo gielo, tanto fuoco si è acceso: sì come dal freddo delle nubi accende il fulmine, &c.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI. *Guardateui, ò Pastori, che costui porta l'incendio in seno. Douunque ei vada, arderà gli Armenti, e le selue: seccherà i fiumi, & i laghi. Tanto è quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandre: nulla è incombustibile se non la sua fede, & il tuo rigore. S'ei cadesse di Cielo, fulminerebbe le torri: sotto à vn Monte, saria Terremoto; sopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco: anzi se si spegnesse il Sole, seruirebbe di face à tutto il Mondo. Quel sol petto saria miglior fucina a' Ciclopi Etnei: doue più calda fiamma è l'amore: più dura incudine la costanza, più impetuosi mantici i sospiri; più virtuosa tempra le lagrime: & più rigida, e ferrigna Massa, colei che l'arde, &c.*

Dal LVOGO, e NOVIMENTO. *Douunque egli si aggiri, benche sotto il polo gelato, porterà seco la Zona ardente. L'incendiario Amore non esce di quel petto; peroch'egli è nel suo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non voli alla sua sfera. Ma Amore hà sconcertato il Mondo, ponendo in terra la sfera del fuoco. Anzi hà serbato il concerto: hauendo Natura posto in Terra il Sole.*

Dal TEMPO. *Quel petto è l'Altare della Eternita: doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà inesorabile somministra sempiterno alimento à quella fiamma.* Et così và tu chimereggiando per le altre Categorie.

Di tai *Propositioni* vedrai souente giganteggiar le Orationi dell'oculato Cieco di Adria pronominato, come nel seguente tratto doue con la *Hiperbole* congiugne le viuezze erudite della Hipotiposi, per esaggerare con diletto maggiore vn publico lutto. *Habbiam già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l'vno di Acque, l'altro del nostro Pianto. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotta vna nuoua Eolia piena di Venti; a' quali conuerrà souraporre vn nuouo Eolo che n'habbia cura. Vedetela attorniata di tanti Torchi accesi, i quali non sò come non si spegnano alle nostre molte lagrime: se non che, quanto le lagrime bagnano, tanto rasciugano i sospiri, &c.*

In questo genere di *Propositioni Hiperboliche*, argutissimi sono i sentimenti di Martiale in dispregio di vn piccol Vaso di argento, donatogli da vn certo Paolo: il qual ti voglio io recitare, annotando alla margine le *Categorie*, ond'egli hà tratta ciascuna *Propositione*.

Similit. à Quantitate.	*De prætoria folium mihi Paule corona* *Mittis: & hoc Phialæ nomen habere iubes.*
Sim. à tenuitate.	*Hac fuerat nuper nebula tibi pegma perunctum,* *Pallida quam rubri diluit vnda croci,*
Sim. à tenuitate.	*An magis æstiui derasa est vngue ministri* *Bractea, de fulcro quod reor esse tuo?*
Ab effectis passiuis.	*Illa potest culicem longè sentire volantem* *Et minimi pæna papilionis agi.*
A pondere & motu.	*Exiguæ volitat suspensa vapore lucernæ:* *Et leuiter fuso rumpitur icta mero.*
Sim. à tenuitate.	*Hoc linitur sputo Iani caryota Kalendis* *Quam fert cum paruo sordidus asse Cliens.*
Sim. à tenuitate.	*Lenta minus gracili crescunt colocasia filo.* *Plena magis nimio lilia sole cadunt.*
Sim. à tenuitate.	*Nec vaga tam tenui discursat aranea tela,* *Tam leue nec bombix pendulus vrget opus.*
Sim. à tenuitate.	*Crassior in facie vetulæ stat creta Fabullæ:* *Crassior offensæ bulla tumescit aquæ.*
Sim. à tenuitate.	*Fortior intortos seruat vesica capillos,* *Et mutat Latias spuma Batana comas.*
Sim. à tenuitate.	*Hac cute Lædeo vestitur pullus in ouo;*

Talia lunata splenia fronte sedent.
Quid tibi cum Phiala, ligulam cum mittere possis?
Mittere cum possis vel cochleare mihi?
Magna minis loquimur; cochleam cum mittere possis:
Denique cum possis mitttere, Paule, nihil.

Sim. à tenuitate.
Simil. à Quātitate.

Doue tu vedi, che tutte queste propositioni, concettose, benche paian diuerse frà loro, quasi tutte però son tratte alla Categoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità, che si potrebbe multiplicare in infinito: non hauendo se non in due distici soli variato da quella Categoria.

Assài più ingegnose ritrouerai per tanto quest'altre sue *Hiperboli diminuenti*, sopra vn poderetto che vn'Amico auaramente liberale gli hauea donato, & venduto caro co'l rinfacciarglielc. Doue similmente ti verrò accennando alla margine ciascuna maniera Categorica, onde le trasse: Peroche se ben tutte si aggirino sopra la MISVRA DI QVANTITA, intendendo di estenuarla à più potere: nondimeno le forme estenuanti si prendono da diuerse Categorie.

Donasti, Lupe, Rus sub vrbe nobis: — THEMA.
Sed rus est mihi maius in fenestra. — Mēsura à Relatione loci.
Rus hoc dicere: rus potes vocare?
In quo Ruta facit Nemus Dianæ. — Mensura Parte.
Argutæ tegit ala quod Cicadæ. — Mensura à Situ.
Quod Formica die comedit vno. — Mensura à Passione.
Clausulæ cui folium rosæ corona est. — Mensura ab Habitu.
In quo non matris inuenitur herba — Mens. à Quātitate mater.
Quam costæ folium, piperue crudum.
In quo nec cucumus iacere rectus. — Mensura à situ.
Nec serpens habitare tota possit. — Mēsura à Loco.
Erucam malè pascit hortus vnam. — Mensura ab Actione.
Consumpto moritur nemus salicto: — Mensura ab Efficiente.
Et Talpa est mihi Fossor, atque Arator. — Mensura à Situ partiū.
Non boletus hiare; non mariscæ — Mensura à Passione.
Ridere; aut violæ patere poßunt. — Et Relat. cōtrar.
Fines mus populatur, & Colono — Mensura à Part.
Tanquam Sus Calydonius timetur. — Mensura à Loco.
Et subita volantis vnge Procnes — Mensura à Loco.
In nido seges est hirundinino. — Conclusio ab Æquiuoco.
Vix implet cochleam peracta messis.
Et mustum nuce condimus picata.
Errasti, Lupe, litera sed vna.
Nam quo tempore PRÆDIVM dedisset.
Mallem tu mihi PRANDIVM dedißes.

Onde tu vedi, che tutto l'*Indice Categorico*, somministra *Propositioni Metaforiche*, & *Hiperboliche*, à ciascuna Categoria: essendo chiaro, che tutte sono menzogne poetiche chiamate *Hiperboli*.

DA questo GENERE, nasce vn superbissimo *parto d'Ingegno*, che desta fra'l Popolo marauigliosissimi applausi. Queste son certe CONCLVSIONI HIPERBOLICHE, & INCREDIBILI, chiamate dal nostro 207 Autore SVPERLATIONES, che seruendo di fiocco alle *periodi*; a gli *Epigrammi*, alle *Inscrittioni magnifiche*: rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun *Obietto* grandissimo: come, *Iddio*, *Natura*, *Mondo*, *Eternità*, *Fato*, *Fama*, *Fortuna*, *Vittoria*, *Trionfo*, *Imperio*, *Cose impossibili*: & gli altri obietti preaccennati, doue trattamo delle *parole illustri*. Peroche quali entrano le parole nell'Orecchia, tali i Concetti si formano nella mente. Che se ben questa figura sia vna propria merce de'Poeti: che dal no-

207 *Ar. 3 Rh. c. 11. Sunt autem probatæ quoque Superlationes.*

208 Ar. poet. c. 22. Mirandū maximè huic conuenit.

nostro 208 Autore ne ottenner franco tragitto: per far marauigliose le lor proposte: nondimeno gli Oratori ancora per participatione: & principalmente i Declamatori. e'Panegiristi, che professano ostentation d'ingegno; soglionle adoperare à luogo à luogo: sì per dare vna spinta agl'ingegni sonnacchiosi: come per innalzare i concetti sopra all'opinione, balzandogli oltre al credibile: & per rendergli 209 dilettevoli con la Marauiglia di vn'ardita, & arguta menzogna; che non è creduta, e pur piace.

209 Ar. ibi: cæterum mirant. ipsum per se esse gratum, argumēto sit: quod omnes huiusmodi al quod dum nunciant: velut dicturi in gratiam, īs per exagerāt.

Così con obietto di cose DIVINE, *Latino pacato* gonfiò il suo Theodosio: *Cedat Terra Cretensi, parui Iouis gloriata cunabulis & geminis Dolor raptata Numinibus; & alumno Hercule nobiles Thebæ; fidem constare nescitas auditis:* DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS. Et quel Senecione Declamatore, ch'essendo grande come vna pertica, inalzando altrettanto i suoi concetti con simili Hiperbolone; fù chiamato *Scenecio Grandio*: nella Suasoria degli trecento Spartani brauando contra Xerse; rizzato in punta di piè, à gran voce Sfiondò questa Periodo: *Ille qui classibus sui maria surripuit qui terras circumscripsit: dilatauit profundum; nouam rerum Naturæ faciem imperauit: ponat sanè contra Cælum Astra:* COMMILITIONES HABEBO DEOS. Così Albutio, dopò hauer'esagerato il fatto della Donna, che vccise il Corsale; conchiude; *Hoc factum eius nasceret;* DIIS IMMORTALIBVS CVRÆ FVIT. Et di questo genere fù l'Hiperbolica adulation di Martiale: che poi di hauer partitamente annouerate le magnifiche strutture dedicate à gl'Iddij del suo Domitiano; conchiude così

Expectes, & sustineas Auguste necesse est:
Nam tibi quod soluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma sopra tutte superbissima, & veramente vguale al suggetto, è la chiusa del Sanazzaro in laude della non mai bastanza laudata Vinegia: dopò hauerla paragonata con Roma:

Illam homines dices, HANC POSVISSE DEOS.

Al medesimo fine seruono le Hiperboli, rappresentanti la NATVRA VNIVERSALE, che nelle Menti populari stampa vn concetto quasi equiualente ad vna grandissima, & sensibilissima Deità. Così Claudiano hauendoci magnificamente descritto il natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna: conchiude; NATVRA LABORAT; ÆTERNAM NE PERDAT AVEM. Et Porcio Latrone nella Controuersia del Tirannicida. *Magni sceleribus,* IVRA NATVRA INTEREVNT. Et Fabiano Oratore nella Suasoria di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano: *Immanes propone tibi belluas; aspice quibus procellis fluctibusque Oceanus sæuiat; quas ad litora vndas agat;* NATVRA PENITVS RECESCIT.

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hoc ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Xerse. *Terras armis obsidet: cælum sagittis, maria vinculis: Lacones, nisi succurritis.* MVNDVS CAPTVS EST. Et Pompeo Silone in quell'accennata Suasoria di Alessandro; *Venit ille dies exoptatus; Alexander: quo tibi operæ pretium est adesse.* IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI. Ma sommamente tragica, & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamationi contra il Ricco, ilqual gli haueua abbrucciato vn suo Albero: *Arbor illa mihi erat meum rus: meum nemus; mea Roma;* TOTVM MIHI MVNDVM INCENDISTI.

Dico il medesimo della ETERNITA, laqual sì come è cosa Infinita, così esaggera infinitamente il Concetto. Aspernate nella Suasoria di Cicerone deliberante s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita dal suo Nimico: *Si scripta combusseris; paucos tibi annos promittit Antonius: si non combusseris;*

bufferis; Populus Romanus promittit ÆTERNITATEM. Et Arellio Fusco, nel medesimo suggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit, quandiu literis honor, eloquentiæ pretium erit: quandiu Reipublicæ nostræ fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigebit ingenium: & vno proscriptus sæculo,* PROSCRIBES ANTONIVM OMNIBVS.

Del FATO, il Panegirista Constantino: *Ipse denique qui Pater illius credebatur, discissam ab humeris purpuram detrahere conatus: senserat in illud dedecus* SVA FATA TRANSISSE.

Dalla FORTVNA, Albutio della detta Suasoria di Alessandro: *Terræ quoque suum finem habent; & ipsius Mundi aliquis occasus est: modum magnitudini faceres debes,* QVVM FORTVNA NON FACIT. Et Litino Pacato: *Bis conflixi cum hoste, bis vici:* QVI TIBI DEBEMVS FORTVNA, QVAM FECIMVS?

Della VITTORIA, Nazario nel Panegirico di Costantino: *Nondum satis tempestiuo mari, affuerunt tamen nauigantibus felices auræ, & fluctus secundi.* BEATISSIMAMQVE VICTORIAM IPSA ETIAM ELEMENTA IVVERVNT. Et così puoi tu andar discorrendo degli altri obietti grandi che ti accennai: & serrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone: che son quelle Argute menzogne di Homero, tanto celebrate dal nostro 210 Autore, che per forza dell'Argutia ti fan credibile l'incredibile. Et per questa licenza scuserai nelle inscrittioni quelle forme Hiperboliche, le quali per altro parrebbero impertinenti: *Diuinis fratribus ac semper Augustis. Æternos Imperatori. Domino Orbis Terrarum: De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus Numini Maiestatique eius. Naturæ vniuersæ amori. Beatissimo Fortunatissimoque Principi.*

210 *Ar. poe. c. 22. Homerus verò præcipuè alios docuit, quo pacto mendacium ipsum dici oporteret.*

Ancor di quì nascono le Hiperboli de' Capitani spauenti, come già dicemmo: dalle quali abusarono anche i Tiranni insolenti. Come Lisimaco à Paside mandato da' Bisantini. *Nunc Bizantini ad me veniunt postquam mea lancea cælum attigit.* Il che non potendo Paside soffrire disse a' compagni; *Andiancene, che costui con quella sua lancia sfondando il Cielo, non ci schiacci.* Et Appione Polibistore, si gloriaua, *che la sua penna faceua immortali coloro, ch'ei nominaua nella sua historia:* onde Tiberio il chiamaua *Cymbalum Mundi*. Magnifica ancora è quella di Safo, che lodando vn Capitano: disse; *Alzate le vostre porte, ch'hoggi entra vn gran Marte.* Imitata forse da Crasso, che schernendo l'alterigia di Memmio; disse: *Tanto grande pare costui a se stesso, che quando scende nel Foro, passando sotto l'Arco di Fabio, Abbassa il capo.*

METAFORA SESTA

Del Laconismo.

VENGO al LACONISMO, Sesta Scaturigine delle Metafore; la qual come parla il nostro 211 Autore, consiste nel fart'intendere più ch'ella non dice. Et da lui il Rettorico Romano.

Significatio sæpè erit maior quam Oratio.

211 *Ar. 3. Rh. c. 11. Dicta etiam commoda ex eo quod non dicit Vrbana sunt.*

Ma di questo GENERE, che per se stesso è vn parlar corto: corto ancora vuol'esser il mio discorso. Sì perche ti dei risouuenire di quel che dissi del Laconismo, la doue ricercai le *Fonti delle Arguteƺƺe*. Sì ancora perche al LACONISMO seruono le istesse Categorie, che alla Metafora di ATTRIBVTIONE: hauendo per iscopo di *significare il Concetto per meƺƺo di Circonstanƺe congiunte*. In questo però son differenti che la *Metafora di Attributione* riguarda principalmente la Signification'elegante: il *Laconismo*, la Signification maliriosa, e coperta: il che sì come ricerca maggior'ingegno; così ci reca maggior diletto.

Onde il *Laconismo*, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Minacce, & alle Satire: facendo, come già dissi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria palese.

Hor questa Figura Laconica si pratica in due modi: nel primo, significando *vna Proposition distesa con altra distesa, benche coperta.* Nell'altro: *significando la Proposition distesa, con breuità*: che tanto più acuta sarà, quanto più brieue. Del primo ci recano in esempio quel picco tanto lodato, *Tace tu, cuius Pater cubitose emungebat*. Per dire; *Non far cotanto romore, essendo tu figliolo di vn Salsicciaro*. Doue tu vedi; che la Vrbanità di quel Motteggiamento, non sorge dalla *Villania discoperta*: peroche mouerebbe al segno, non alle risa. Ne meno dalla *Breuità*: peròche la *Proposition significante*; è tanto distesa, quanto la *significata*. Ma sorge da vna significatione coperta, e pellegrina, per mezzo di *vna circonstanza accidentalmente congiunta*, che rende lo Scherzo Vrbano & ingegnoso. Cosi ad vn'altro fù bassato l'orgoglio con questo detto: *Est cur ne despicias tu, cuius pater sublimis obierit*: per significare, ch'ei *fù impiccato*. Doue la Propositìon significata, si cuopre con vna *circonstanza ritratta dalla Categoria del* SITO, Onde la villania medesima, non è villania: ma Vrbana, & Ingegnosa: & doue scoperta cagionerebbe horrore, cagiona riso: peroche il riso Vrbano, nasce dalla riflession d'ingegno in materia sordidetta senza sordidezza: ò pungente senza villania. Che se volessi hora tu per tuo esercitio, tragittar l'istessa propositione per tutte le CATEGORIE; & partitamente conoscere ciascuna Spetie di questo Laconismo.

Dalla QVANTITA' potresti dire; *Egli morì più grande, che non visse*; peroche gli fù allungato il collo. *Alla sua morte fù concorso grande di popolo*. Dalla FIGVRA: *Egli fè brutto viso alla Morte. Fece egli vna Cifra di vn* IOTA, *ligato à vn* Π *con vn sol nodo. Morì con le gambe sopra le spalle, come i Granchi*.

Dalla QVALITA; *La sua morte fù riguardeuole, & esemplare. Morì del color delle viole*.

Dalle RELATIONI. *Morì come vn Papauero*; cioè co'l collo torto. *Morì come vn frutto maturo*; che pende alla pianta. *Morì come vn'amo da Pescatore*, che pende dalla lenza.

Dalle CAGIONI *Morì di mal di gola. Morì per causa publica. Vn'Herba secca gli diè morte*: cioè il canape. *Egli spirò per non poter respirare. Et si morì, come Aristotele; per non poter disciore il nodo di vna difficultà*.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI. *Egli morì alla scalata. Morissi combattendo co'venti. Egli diè calci à rouaio*: cioè al vento. *Mal lottator fù costui, che venuta alle prese restò sotto. Ei fù grande Vccellatore: che ancor morto tirò gli Vcelli all'esca. A costui la Parca non troncò il filo, anzi gli fece vn gruppo. Ei fù tanto benefico, che diè mangiare infino à Corbi. Ei patì per la Giustitia. Ei compose vna Musica à due; facend'egli il Basso, e l'altro il Soprano, Morte l'vccellò à laccio come le Gru.*

Dal SITO. *Costui solo non morì giacendo. Morissi ritto come vn Vespasiano*: che volse spirar l'Anima in piè: dicendo, *Principem decem stantem mori. Morì più alto di tutti. Morendo videsi tutto il Popolo sotto i suoi piedi. Si vide la sua vita pendente ad vn filo. Ficcò la testa in vn buco, onde ritrarla non potè*: come la Volpe d'Esopo. *Restò morto sotto vna traue. Morì trionfando sotto vn'Arco di legno, Fù indissolubilmente ligato alla Giustitia.*

Dal LVOGO. *Morì in campo aperto. Morì dentro la sestadecima lettera Greca*; che hà figura di Forca *Morì nè in Cielo, nè in Terra. Morì estatico, alto da terra. Morì nel Regno di Eolo. Morì in alto luogo.*

Dal MOVIMENTO. *Egli se stesso andò incontro alla morte. Volò senz'ale. Passeggiò in aria Et cadde per esser troppo in alto salito. Ei diè di calci al Mondo, Salì in Cielo per vna fune.*

Dal TEMPO. *Prima ch'ei morisse, le campane sonarono. A costui fù fatto il funerale*

nerale prima di morire. Quand'egli mori fecer festa i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltaua mentre moriua: Morì vn sabato mattina, in tempo di mercato.

Dall'HAVERE, & INSTRVMENTI, *mori Caualere del Cordon bianco. Ei fù Torquato. Fù vcciso con vna spada di canape. Ei fù vna bella gioia dentro vn'Anello, Diuene vn Cembalo monocordo. Vn'Organo da sonar con gli piè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute; ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati con altre figure: principalmente con l'*Equiuoco*, & con la Metafora di *Simiglianza*. Et di questo Genere son'alcune di quelle Vrbanità recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle facetie: quantunque non le raduni sotto il proprio Vocabulo. Come quella di Nerone: *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsignatum, nec occlusum* cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del Ciciliano al Famiglio dolente, che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Arbore quos seram surculos:* volendo significare: *anch'io vorrei che la Moglie mia s'impicasse*. Nella qual facetia, tu vedi congiunta con Laconismo vna figura *Patetica*, che gli aggiugne gratia & vaghezza. Come quella dell'altro Ciciliano alquale haueua il Pretore assegnato vn'Auuocato ignorante. *Quæso, Aduersario meo da istum Patronum; deinde mihi neminem dederis*. Cioè: *Costui così male patrocinerà il mio Auuersario, ch'io non haurò bisogno di Auuocato*. Temendo Teorico esser motto da Antigono: & dicendo gli suoi Amici; *Ignoscent vbi ante ipsius oculos veneris*; rispose: ERGO NVLLA SPES: ingiuriosamente mettendogli in occhio l'esser Monocolo; con tal discorso: *S'egli allora mi perdonerà quando io sarò dauanti ad ambi gli occhi suoi: mai non mi perdonerà; peroch'egli non hà se non vn'occhio solo*. Laconismo ritratto dalla Categoria del *Numero*: tanto pungente: che per questo solo, Antigono (che hauea giurato di perdonagli) lo fece vccidere. Ma Teocrito volea più tosto vomitar l'anima, che inghiottirsi il motto. Vn Giouine Prouenzale stranamente simile à Giulio Cesare morto: addimandato dà Cesare Augusto: *Dic mihi Adolescens: fuit aliquando Mater tua Roma?* rispose: *Nunquam Mater, sæpè Pater*. A fè, che Augusto non guadagnò nulla: peroche volend'egli con vn *Laconismo* della Categoria della *Relatione*, trattar lui di Adulterino di tal fù trattato. Dalla medesima Categoria motteggiò Diogene quel fanciullo, che gittaua sassi contra il Popolo: *Caue ne Patrem ferias*, che fù vn dire; *Fermati, ò Figliuol di vna publica Meretrice*. Dalla Categoria dello *hauere*, fù arguto il picco di Martiale à colui, che di vilissimo Liberto diuenuto Caualier Romano; portaua in dito vn grande anello.

Anulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.

Cioè: *Souuienti che poco dianzi tu eri Schiauo di catena*. Et così potrai tu osseruare, che tutti i detti *Laconici* prendono sua vaghezza di qualche Categoria.

MA molta più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di *Laconismo*, che consiste nella BREVITA: mozzando in maniera la Propositione significante, che tu supplischi co'l tuo ingegno quel che non odi. Et questa è quella Figura intra le cui confini tutta l'Arte delle FACETIE fù ristretta dal nostro 212 Autore: quando insegnando Rettorica ad Alessandro, ancor non era quel perfetto Rettorico, qual diuenne dapoi per emulatione d'Isocrate: *Facetè dicendi locus est, si commentationes medias dixerimus: ita vt quod reliquum est, Auditores ipsi comprehendant*. Et questa è la vera Argutezza mescolata di ARCHETIPA, & di VOCALE; propria de'Lacedemoni, ond'hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esempio quella lor missiua al Rè Filippo, ristretta in due sole parole: DIONYSIVS CORINTHI. Concetto mozzo, che dichiarar non si può; se non per lungo giro di parole, e gran discorso dell'intelletto. Quinci soggiugne il nostro, 213 Autore; quel

212 *Ar. Rh. ad Alex. c. 21.*

213 *Ar. ibi Oportet totum negotiū vnico vocabulo complectatur. Et hoc maxime quod in ipsa re breuissimum insit.*

quel *Laconiſmo* eſſer più ingegnoſo, il quale in vna ſola, & breuiſſima parola, ſtrigne tutto il concetto. Talche più Laconica fù quell'altra miſſiua, che gli ſteſſi Laconici ſcriſſero a'Romani in riſpoſta di vna lor proliſſa, lettera piena di minacce, & di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iſcriſſero, che queſta paroletta; NIHIL. Quante coſe diſſer coloro con queſto Nulla. *Di tutto quel che voi ci comandate: noi ne vogliam far* NVLLA. NVLLA *ci ſpauenta lo ſtrepito delle voſtre penne. Tutta Roma in Sparta è vn* NVLLA. *Niun'altra riſpoſta merta cotanto orgoglio, che vn brieue* NVLLA. Ben cred'io, che alla Romana ſuperbia più pungente fù queſto NVLLA, che tutte le ſpade, e l'haſte de Lacedemoni. Nè meno argute erano le lor Donne, che gli Huomini; come colei, che vdendo narrar le generoſe attioni di vn ſuo figliuolo nella battaglia: riſpoſe MEVS ERAT. Et quell'altra armando il figliuolo: AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più ſpiritoſo, & arguto è queſto Motto mozzo che ſe la Propoſitione haueſſe ſuoi Verbi interi. Ma molte volte cō molta gratia queſta Laconica breuità ſi cōgiugne cō altra figura: come Picco di Artagora contro i Beoti, che non faceuano applauſo alle Poeſie, ch'ei recitaua nel Teatro: ESTI BOEOTI. Volendo dire: *Non marauiglia ſe voi non godete di Poeſie; poiche hauete orecchie di* BVOI. Peroche *Bœotia* nella ſua Greca Etimologia ſignifica *Paeſe di Buoi*. Talche co'l *Laconiſmo* tu vedi congiunto l'*Equiuoco*. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouine di Arcadia, letteruto, ma glorioſo; *Che ti par'egli che io mi ſia?* riſpoſe; ARCAS Volendo dire: *E'mi par che tu ſij vn grande Aſinone*.

Hor da queſto Genere naſcono, come già diſſi, tutti gli miglior motti delle *Impreſe*, & de'*Simboli*, che ſolo accennano la Propoſition ſignificante, ò il Verſo del Poeta: come SIC VOS NON VOBIS. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor ſignificato: come; CARPATII LEPOREM. E tutte quelle Sentenze famoſe delle quali ſol compare vn Lampo: E tutti queſti Laconiſmi più ſono Arguti, & più cupidamente ſi aſcoltano, quando ſi ligano con l'Equiuoco. Nella maniera, che vn bell'ingegno vedendo la brigata ſorridere di vn Glorioſo, che portaua vn paio di grandiſſimi ſperoni: diſſe toſto quell'Emiſtichio: *Immenſum gloria calcar habet*. Et vn'altro vedendo vna Damigella col viſo nero; e le chiome impoluerare: diſſe; *Puluis & vmbra ſumus*. Et alcuna volta le applicationi ſi adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commodo, tutto dato alla cura della ſua pelle: fù detto: *Hic non indiget eo documento*; CVRA TE IPSVM.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de'Dialogiſmi, che con due parole alludono à profondi penſieri, ò preteriti auuenimenti: come ti dimoſtrai negli Eſempli di Seneca il Tragico, che in queſto genere non hà nè ſuperior, nè pari. Come quegli HOS SCIROS ANIMOS? SCELERE QVÆ FRATRVM VACAT. A'quali aggiugner puoi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per iſpigner nella Matrigna le inceſtuoſe fiamme verſo di lui le dice: FERVS EST; cioè, *Egli è figliuolo di vn'Amazona fiera: ne ſente altro amor che delle Fiere*. Et ella riſponde; AMORE DIDICIMVS VINCIS FEROS; cioè, *L'iſteſſo Teſeo ſuo Padre, che tanto odiaua le Donne, pur dall'amor fù vinto*. Et replicando la Nutrice, FVGIET: cioè: *Ei fuggirà te, come il Padre fuggì Arianna*. Ella: PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR: cioè: *Se Arianna non hebbe core di gittarſi al Mare per raggiugner Teſeo, l'haurò ben'io*. Et ſoggiugnendo la Nutrice: PATRIS MEMENTO; cioè, *Souengati che Minoſſe tuo Padre è il rigoroſo Giudice dell'Inferno*; riſponde la forſennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL: cioè: *Maggior'eſempio mi diè mia Madre Paſiſae; perche s'io amo vn Figliaſtro, ella amò vn Toro*. Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno di Teſeo dall'Inferno: ADERIT MARITVS: riſponde; NEMPE PIRITOI COMES; cioè, *Tanto tem'io ch'ei ritorni, quanto Piritoo col qual'è ſceſo colà giù, onde niun ritorna*.

tornagiamai. Et feguitando la Nutrice : ADERITQ; GENITOR : cioè ; *Almen dei tener non ti colga il tuò padre Minosse*: risponde Fedra: MITIS ARIADNÆ PATER ; cioè, *S'egli hà soferito l'incesto di Arianna mia Sorella, ancor soffrirà il mio*. Doue tù vedi, che quest'Argutezza hà per proprio di risuegliar (come già dissi) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Suggetti a'quali allude ; nella maniera che ogni picciol segnale ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere, ò di affanno : di honore, ò di vergogna ci sono state. Così l'astuto Cicerone ; Orando contra Clodio, souente nomina *Templi* ; *Puluinari*, *Ceremonie sacre* ; per ramemorargli quel suo sacrilegio. Così Hermia, vergognandosi molto di Esser'Eunuco: allor che vdia per ventura nominar ferri, ò rasoi : si credea rinfacciato il suo difetto. E Tiberio (sì come già dissi) tanto infierì contra Zenone Orator Greco ; peroche interrogato da lui ; qual fosse la Dialetto di sua fauella : rispose DORICA imaginando, che'egli hauesse voluto improuerargli l'esilio di Rodi, doue la Dorica Dialetto si praticauà dagli Oratori. Et quanto alcuno è più ingegnoso, così esser suole più sufpicace, interpretando ogni cosa per allusione.

Finalmente, à questa specie si riducono le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole ; ò delle simplici lettere ; & delle Cifre. Come le sopramemorate lettere Iniciali S P.Q R che furono più argute per le capricciose interpretationi, che per il proprio significato. Peroche la Sibilla ne trasse vn presagio, che Roma doueua essere il capo della Chiesa, interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemisti*. Beda ne presagì le strage de'Goti, affettanti l'imperio di Roma. *Stultus Populus Quærit Romam*. Gli Protestanti di Alemagna ne fecero vna Diuisa contra il Pontefice ; *Sublato Papa Quietum Regnum*. Per contrario i Catolici ne fecer Diuisa in fauor del Pontefice. *Salus Papæ, Quies Romæ*. Si come in fatti ; mai non è stata Roma tranquilla, se non sotto i Pontefici. Ma passiamo auanti.

METAFORA SETTIMA

Di Oppositione.

VENGO à quel Settimo *Genere* di Metafora, il qual chiamamo di OPPOSITIONE : Argutezza sopra tutte le Ingegnose spiritosissima risuegliatrice degl'intelletti, & illuminatrice d'ogni Oratione Peroche questa rischiarãdo (come dice il nostro 214 Autore) vn Contrario con l'altro : per sola basta à dar lumi al continuato discorso, fiocco alle Periodi, acume à gli Epigrammi, viuezza alle Inscrittioni, sale alle facetie, forza à gli Entimemi ; & nel più graue è maestoso stile, donde ogni altra Metafora sia sbandita come leggiera ; questa congiugne gl'estremi della grauità, & del diletto. Onde questa sola dal Satiro si chiama DOTTA FIGVRA.

> *Qui crimina rasis*
> *Libra in antitetis* ; DOCTAS *posuisse* FIGVRAS.
> *Laudatur, &c.*

Anzi le più vane & inette sentenze, vestite di questa figura, paion miracoli. Tai furono per il più quegli acumi de'Greci, i quali, come dice Seneca, pugneuano ma non forauano. Quinci Triario quel gran Declamatore, hauendo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto, ET INTER SEPVLCRA, MOMENTA SVNT : vditone vn publico applauso frà gli Academici, ne rise : facendo lor vedere, in quel detto non essere sostanza alcuna buona, contendendo due Sinonimi : ma la sola forza del *Contraposto*, hauer così ingannati gli loro ingegni per gli orecchi, che vna lucciola era lor paruta vna stella. Anzi ella inganna ancora i Filosofi. Peroche si come osserua il nostro

214 *Arist. est autem suauis huiusmodi dictio. Vel quoniam cõtraria patet aperte ; multoque magis cum ad se ipsa breui referuntur, vel quoniam Oratio Syllogismo simili videtur.*

215 *Art. 2. Rh. c. 25. Quod in Entimematibus conuolutum atq; per opposita dictum est, id videtur Enthymema.*

stro 215 Autore, vn falso, e sciocco Argomento, rotato co'l *Contraposto*, mirabilmente turba l'intelletto dell'vditore, parendo vn'Elenco. Et co'l medesimo inganno, vn bell'ingegno fè acconsentire il compagno ad vn cattiuo contratto; *Volo omnia tua mea sint; & sint mea omnia tua*.

Ma percioche in questa figura concorrono due Figure, cioè l'HARMONICA, & la INGEGNOSA: quella inquanto lusinga l'orecchio con la dispositione delle Parole: questa in quanto illumina l'intelletto con la contrapositioñ de'Concetti: hauendo noi di quella ragionato di sopra à bastanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli suoi secretti harmonici: restaci di ragionar di questa; & accennar brieuemente le scaturigini de' Concetti Oppositi per ciascuna *Categoria*.

DAlla SOSTANZA, son quelle Oppositioni di Virgilio: *Mulcentem* TIGRES, *& agentem in carmina* QVERCVS. Et, *Adetque viris concurrere* VIRGO. Et da questa Categoria prende sua gratia quell'Epigramma sopracitato; *Illum* HOMINES *Dices, hanc posuiße* DEOS. Et dalle sostanze Metafisiche; come Terentio. *Omnes* SIBI *melius malunt, quam* ALTERI. Cicerone à Milone: TV ME *in patriam reuocare potuisti*. EGO TE *in patriam retinere non potero?*

Dalla QVANTITA. Terentio: *pro peccato* MAGNO, PARVM *suplicij satis est*. Seneca nelle Suasorie: *Alexander Orbi* MAGNVS *est*: *Alexandro Orbis* ANGVSTVS. Dalla *Quantità Numerale*: Ouidio, *Quam meruit pænam* SOLVS, *digessit in* OMNES. Ouidio di Argo morto: CENTVMQVE *oculos nox occupat* VNA. Dal *Peso*: Seneca; *Interdum* LEVIORE *incommodo* GRAVIORA *sanata sunt vulnera*. Dalla *Figura*: ACVTO *in pessimis ingenio*; OBTVSO *in optimis*.

Dalle QVALITA sensibili: Virgilio; ALBA *ligustra cadunt Vaccinia* NIGRA *leguntur*. Et Ausonio dello scriuere: *in* ALBA *pagina*, NIGRÆ *Cadmi filiæ currunt*. Ouidio. *Suntque Oculis* TENEBRÆ *per tantum* LVMEN *obortæ*. Alcesti appresso di Sofocle; CALIDVM *in re* FRIGIDA *cor habet*. Ouidio: *Sed fuit in* TENERA *tam* DVRA *superbia forma*. Dalle *Qualità Spirituali*. Plinio il Panegerista: *Neque enim satis amarit* BONOS *Princeps, qui* MALOS *non oderit*, Ouidio; *His vt quæque* PIA *est; hortatibus* IMPIA *prima est*. Cicerone: *In fuga* FOEDA *Mors est*: *in victoria*: GLORIOSA. Seneca di Cesare: *Fuit ferendarum iniuriarum* IMPATIENS: *faciendarum* CVPIDISSIMVS.

Dalle RELATIONI. Terentio: MEVS *fac sis, quando ego sum* TVVS. Seneca: *Crimine* ALIENO *exulas*: *Tuo redibis*, L'istesso: HOSTIS *est quisquis mihi. Non monstrat* HOSTEM. Claudiano; *Qui* SERVI *non est susceptus in vsum, Suscipitur* REGNIS: *& quem priuata* MINISTRVM *dedignata domus*; MODERANTEM *sustinet aula*. Dalle *Cagioni*. *Non* VT *Viuat edit, sed* VT *edat viuit*.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI: Virgilio; *Quid quisque* FECIT, PATITVR. Seneca: *Nec* PATI *possunt, nec* IVVARI *desiderant*. Il Tragico: FLECTI *non potest*, FRANGI *potest*. Cicerone di Cesare, & Pompeo: *Vtinam societatem vel nunquam* INIVISSENT, *vel nunquam* DIREMISENT. Dagli *Atti humani*: Cicerone: SPEREMVS *quæ volumus*; *quod acciderit* FERAMVS. L'istesso: *Nunquam Annibal huic Vrbi tantum mali* OPTAVIT, *quantum illi* EFFECERVNT: Dalle *Attioni Ceremoniali*. *Non de patientia nostra* VICTORIAM; *sed de superbia Principum* TRIVMPHVM EGISTI.

DAL SITO, e LVOGO. Plinio: *Vt tantum* SVPRA *cæteros, quantum* INFRA *te cernerentur*. Terentio; *Multo melius quæ* HIC *fiunt, quam quæ* ILLIC *scio*. Seneca: HVC *vota mittam, tela* QVO *mitti haud queunt*.

Dal MOVIMENTO. Ouidio: *Et ne me* FVGIES, *ventos* SEQVERERE, *roga-*

rogabam. Ouidio: IRE *vagas quercus: & flumina* STARE *coegi.* L'Istesso: *Tempora sic* FVGIVNT *pariter, pariterque* SEQVVNTVR. L'istesso. *Ille* FVGIT *per quæ fuerat loca sæpè* SEQVVTVS. Il medesimo dico de' *Mouimenti dell'animo*; come Ouidio: EFFVGERE *optat, opes & quæ modo* VOVERAT, ODIT. Seneca: *Hunc quem vincere infelix* CVPIS *: cum viceris,* LVGEBIS.

Dal TEMPO, Tertulliano del Pauone; SEMPER *ipse* NVMQVAM *ipse.* Ouidio della Inuidia: *Anxia* LVCE, *anxia* NOCTE *gemit.* Claudiano: SEMPERQVE *tenemus, quod Superi meruere* SEMEL. Terentio *Plus* HODIE *boni feci imprudens, quam sciens* ANTEA.

Dagli HABITI: & INSTRVMENTI. Claudiano dell'Eunuco: FLABELLA *perosi aspirant* TRABEIS. Virgilio. *Et* LITVO *pugnas insignis obibat*; *&* HASTA. Tifeo appresso il Nonnio, ricercandosi dopo la Gigantomachia: *Pulchrum est mihi* FISTVLAM *post* FVLMINA *sumere.*

De' quali esempli puoi ben'osseruare, quegli esser più vaghi, che in vna medesima Propositione rinchiudono più OPPOSITIONI di Categorie differenti; Come quella, *Non satis amarit bonos qui malos non oderint.* Doue tu vedi due oppositioni di Qualità spirituale BONOS, & MALOS. Et altre due di Attione spirituale: AMARIT: & ODERIT. Il che più diligentemente ti dimostrai nelle *Figure Harmoniche.*

HOr in questa Selua puoi tu conoscere, che quantunque in alcuni Contrapositi gli due Termini non sian veramente *contrari*, ma (come parla il Loico) *Disperati*; non mancano però di viuezza; peroche l'orecchia inganna l'intelletto. Come in quello, *Mulcentem* TIGRES, *& agente in carmina* QVERCVS. Doue, la *Tigre*, & la *Quercia*, non sono Sostantiui Oppositi; come, *Notte, e Giorno*; *Bianco, e Nero.* Ne men *Mulcere & Agere*, son Verbi contrari, come *Amare*, & *Odiare*. Contuttociò, per il sol merito di questa figura, paiono oppositi, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paion plausibilissimi per questa sola Figura; che per il Concetto (se attento il consideri) son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite suegliando.*

Gli occhi co'l Corno, e con la Voce i Cori.

Et quell'altro.

Che hà l'innocenza in sen; l'Aquila in fronte.

Et quell'altro:

Tonò co'l Guardo, e balenò co'l Riso.

Doue quantunque non sapresti imaginar Termini più disperati per non dire spropositati, che *Tornar col Guardo*; nascendo l'vn dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*: nondimeno, perche formano vn Membro contraposito à quest'altro, *E balenar co'l Riso*; à gli orecchi del Vulgo, il Verso pare vna perla. Mà non è pertanto che i Detti non sian più arguti, quando all'Opposition delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto; Come: *Mors est in fuga fœda: in Victoria gloriosa*: Et quei di Virgilio, *parcere subiectis, debellare superbos.* Et quel che fù detto à chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattiuo, ti odieranno i buoni: se sarai buono t. odieranno i cattiui.* Et più arguti saranno se all'Opposito s'inserisce alcuna Figura ingegnosa; come l'Equiuoco: *Cadentem Phaetontem* POPVLVS *luget; cadentem Neronem* POPVLVS *ridet*: doue l'istessa Voce, nel primo luogo significa il Pioppo; nell'altro il Popolo. Ouero l'Anagramma. *Melior es* ADVLATOR, *quam* LAVDATVR. O l'Alliteratione. LYEO *sæpè* LICÆO *rarius delectur.* O l'Eco. IVVENTVS *nihil est nisi* VENTVS. O qualunque altra delle Figure ingegnose, accumulanti lume à lume.

Ancor douremmo in questo luogo ricordarti le varie *Maniere Harmoniche* di

maneg-

maneggiare il Contrapofito. Come per la preacennata PARITA DE' MEMBRI: *Facta iuuenum, consilia Virorum: Vota senum*. O per RIVERSAMENTO; *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*: O per CONIVGATI; *Diuites odit, Diuitias amat*. O per GEMINATIONE; *Dignum est mori, antequam sis dignus mori*. O per DILEMMA: *Aut expertas iuras, aut non experta peieras*. O per IDENTITA DI AGENTE, & PATIENTE. *Qui Terras ignibus vrit, vritur igne nouo*. O per NEGATIONE: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*: O per GRADATIONE, *Vt Mater cunctas, sic matrem Filia vicit*. Et Ouidio: *Infelix sua viscera traxit; tractaque calcauit; calcataque rupit*. Ma di tutte queste maniere; & dell'altre METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro trà le Figure dell'HARMONIA.

215 *Ar. Poe cap. 22. Mirandum maximè huic conuenit.* 216 *Art. 3. Rh. c. 11 Nā aut ex duobus constat, sicut Translatio per proportionem Veluti cum dicimus Arcum Lyram Insidiam.* 217 *Ar. Poe. c. 20 Cum nominauerimus alienū quippiā aliquid eius proprium ab eo nemouentes. Vt si quis Philam dixeris Scutū non Martis sed Bacchi.*

MA voglio io quà palesarti il più astruoso, & segretto; ma il più miracoloso & fecondo Parto dell'humano ingegno, fin quì per le Rettoriche Scuole innominato; Ma dal nostro 215 Autore ben conosciuto nelle Poetiche, doue hà la propria seggia: che generato da questa Figura, molti ne genera de' più belli, che volino per le prose, ò per le rime. Questi è quegli, che Grecamente chiamar possiamo TAVMA, cioè, IL MIRABILE; il qual consiste in vna *Rappresentation di due Concetti*, quasi incompatibili, & perciò oltre mirabili; come quel di Xerse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit: per maria pedibus incessit*. Et quell'altro, *Æneum vidi Virum, Viro conglutinatum*. Et altri infiniti, ne' quali si congiugne il *Positiuo col Negatiuo*: ò il *Positiuo col Positiuo*: ò il *Negatiuo col Negatiuo*.

Del POSITIVO co'l NEGATIVO, ci died' 216 egli per esempio *nel 3. delle Rettoriche*, il chiamar l'Arco. LIRA SENZA CORDE. Et nella 217 *Poetica*, chiamar la TAZZA, SCVDO NON DI GVERRA; ma di Bacco; la qual Figura da lui si chiama *Translatio ex duobus constans*; peroche contiene duo Termini incompatibili, & Enigmatici; che perciò cagionano marauiglia. Ma sì come quel miracoloso huomo vsa di additarci solamente i vestigi delle sue Dottrine, come a' Veltri sagaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguiamo la traccia: così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica*, è *marauigliosa*, dobbiamo ostenderlo col nostro ingegno à qualunque propositioni, che cagioni marauiglia con l'accoppiamento di duo Termini incompatibili, l'vn *Positiuo*, e l'altro *Negatiuo*. Così fauellando della ECO, che dalle Selue, ò dalle Rupi, ripete le nostre voci: potresti dire: *Ella è vn'Anima inanime; Mutola insieme, & faconda: che parla senza lingua. Huomo e non huomo; che forma le voci senza fiato. Imagine senza figura, che nell'aria pinge le voci senza colore. Non è tua figliuola, e tu l'hai generata: Tu l'odi, e non la vedi: ella ti risponde & non ti ode. Ella e vn' Nulla parlante che non sà parlare, e pur parla; ò parla senza sapere ciò che si dica. Studiato non hà Latin ne Greco; & pur parla Greco, e latino &c.* Tutte propositioni marauigiose, ma vere.

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIVO. *Ella è Ninfa dell'Aria: Pietra parlante; Scoglio animato; Figlia del fiato; Habita nelle Selue, & parla in tutti gli Idiomi. Sibilla seluaggia, che rende le risposte negli Antri: Adulatrice insieme, e schernitrice: che ride se ridi: piange se piangi, canta se canti: ti biasima se la biasimi, ti loda se la lodi. Tanto sol viue quanto tu parli: respira co'l tuo spirito; ragiona con la tua lingua; viue con la tua vita. Vn sol viue, e due parlano. Vn sol parla; & à se stesso risponde. Ella è vn'altro te; & se tu parti, ella parte: se tu ritorni, ella ritorna: & se tu muori, ella muore, &c.*

Per la congiuntion del NEGATIVO COL NEGATIVO. *Non è huomo ne fiera. Non sà parlar, ne tacere. Non sà mentir ne dir vero. Ella è senza silentio, e senza lingua. Non è chiusa: & non può vscir del suo albergo.*

Ella non ti ascolta, nè tu la vedi: pur ti risponde: & tu l'ascolti, &c.
Et da questi essempli puoi tu comprendere, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie. Peroche tutte son ritratte, ò dalla SOSTANZA FISICA: come, *Huomo, non Huomo*. O dalla SOSTANZA METAFISICA; come, *Forma, informe, Ella è vn'altro Te*. O dalla QVANTITA: *Vn sol viue, & due parlano*. O dalle QVALITA: *Adulatrice insieme, schernitrice*. O dalle RELATIONI: *Imagine della Voce: Figliuola del fiato*. O dalle ATTIONI. *Piange se piangi: ride se ridi*. O dal TEMPO. *Tanto sol viue quanto tu parli*. O dal LVOCO: *Sibilla seluaggia, che risponde negli Antri*. O dal MOVIMENTO: *Se tu parti, ella parte*. O dagl'INSTRVMENTI. *Ella parla senza lingua*. Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: *Habita nelle selue; & parla in tutti gl'Idiomi*: che è vn composito di LVOGO, & di ATTIONE.
Queste sono le FORME CATEGORICHE de MIRABILI. Hora io vò discoprirti quattro Miniere, che somministrano copiosa MATERIA à queste *Forme*: peroche, alcuni son *Mirabili* per *Natura*: altri per *Arte*: altri per nostra *Opinione*; altri per nostro *Fingimento*.
MIRABILI PER NATVRA chiam'io primieramente le cose *Diuine*; tutte miracoli, & fonti d'ogni miracolo. Poiche, quante *Propositioni mirabili*, e tutte vere, per ciascuna Categoria puoi tu fabricare del *Sommo Iddio*; Per la Sostanza: *Filius est alius, non aliud à Parte*. Per la quantità: *Ternus; & Vnicus. Immensus & Indiuiduus. Per omnia fusus, in singulis totus*. Dalla qualità; *visibili & inuisibilis. Sine luce clarissimus*. Dalle Relationi. *Filius Patri coæuus & coæqualis: non procreatus, sed geuitus*. Dalle Causalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium Principium & Finis*, Dalle Attioni. *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo*; Dal Sito: *Summus & imus*. Dal Luogo *Vbique degens, nullibi circumscriptus*. Dal Mouimento: *Immotus omnia mouens*. Dal Tempo. *Semper Antiquus semperque nouus*. Dall Hauere *Omnia possidet, nullius egens*. Cosi del Verbo Incarnato cantò Claudiano:

——— *Latuitque sub imo*
Pectore qui totum latè complectitur orbem.
Et della Vergine Madre *Authorem paritura suum*.

Mirabili similmente sono i MONSTRI: Argutezze della Natura, come ti hò ragionato. Tal'è il Satiro, di cui (senza Metafora) disse il Guerrini, *Mezz'-Huomo, e mezza Capra, e tutto Bestia*. Ouidio del Minotauro. *Semibouemque Virum, Semiuirumq; Bouem*: che son propositioni mirabili della sostanza: Et del Bue Marino; *Bos est, quem nullus agit Bubulcus: sed aquas arans, in Oceano populatur*. Che precipita della sostanza, & del luogo. Et di quelle Foglie che in Brettagna, cadendo nell'acqua diuentano Anitracci. *Noua certaque Metamorphosi, caducæ frondes, felici lapsu animantur: & ex frondibus Volucres, in arbore mutæ, in vnda vocales: cum auibus volitant; cum piscibus natant*. Et dell'Ermafrodito; Monstro similmente di Natura: *Nec Mas nec Fæmina, sed vterque; Mas inter Fæminas, Fæmina inter Mares: idem sibi Frater, & Soror, Vir & Vxor: nec lanis aptus, , nec armis vtrumque sexum dedecorat*. Et à queste aggiunger possiamo le strane affinità contratte fra'mortali: onde nascono Relatiui enigmatici: come di Edipo che sposò la Madre; *Aui Gener, Patrisque riualis fuit. Frater suorum Liberum, & Fratrum Parens. Vno Auia partu Liberos peperit Viro: Ac sibi Nepotes: monstra quis tanta explicet?* Et Ouidio di Mirra, che desideraua le nozze co'l proprio Padre:

Tunc eris & Matris Pellex & Adultera Patris?
Tunc Soror Nati, Genitrixque vocabere fratris?

Ma quanta materia di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella specie? Come la FENICE; che rigenerando se stessa mentre si vccide; *rinasce oue muore: sempre altra, & sempre quella*. Et il VERME DELLA

LA SETA *che frabricandosi il nido dentro la Sepoltura: dou'entra verme, risorge Vccello*, Et la TESTVGINE : che à perpetua carcere condennata dalla natura ad vn tempo vscendone, e standoui entro : pellegrina, e carcerata, porta seco la sua prigione. Et frà le pietre la CALAMITA : che *rapisce il ferro senza mani: l'annoda senza legami; l'ama, & non hà senso: l'abbraccia; & non lo vede*. Et per le Arguttezze della Categoria del *Mouimento*, ecci il Meandro Fiume, che *và, e ritorna; si muoue, & non si muoue*: & come canta Ouidio;

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque:
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas.

Per le Qualità, ecci l Etena; che nutrendo le fiamme vicino alle Neui; arde, e gela in vn tempo : &, come scherza Claudiano; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas*. Aggiungi il *Terremoto*, il *Turbine*, il *Fulmine*, le *Comete*, e tutte le *Meteore*; che sì come euidenti effetti di occulte Cagioni : somministrano propositioni enigmatiche & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE; ingegnosa machinatrice di strane & argutissime opre come ti dissi. Tal'è la NAVE, che *guizza come pesce, e non è pesce; vola come Vccello, e non è Vccello: nata in terra, camina il mare : porta gli huomini sicuri, benche sol quattro dita lontani dalla morte*. Tal'è L'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue; non è Astrologo, e mostra i tempi, benche menta souente*. Tali son le COLOMBE di Archita : *Vccelli insensati; che non son viui, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non moiono*. Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritorno dell'Intelletto; che *han parole, e non han lingua, non hàn discorso e discorrono, non san leggere, & ogni scienza c'insegnano*. Ancor la FORTVNA molte volte ci somministra materia di sì fatti *Mirabili*: incontrandosi per caso (come habbiam sopra discorso) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del *Pouero disperato*, che volendosi impiccare ad vn albero; sotto l'albero; trouò Tesoro: & presolo, vi lasciò il laccio: onde il Padrone, trouatoui il laccio senzà il tesoro; per disperation si pose il laccio alla gola. Hor questo caso al fatto; è così Mirabile per cagion dell'Opposito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoso: come nel Greco Tetrastico.

Qui laqueum collo nectebat, repperit aurum:
Thesaurique loco deposuit laqueum.
Atqui condiderat, postquam non repperit aurum:
Aptauit collo quem reperit laqueum.

Sopra che potresti tu fabricar qualche Mirabile, & concettosa riflessione come dire:

Sic Plutus, & Pluto proprios lusore Clientes;
Namque Cliens alter quod rogabat, alter habet.

La Terza Scaturigine dissi esser l'OPINIONE : quando l'Apprensiua ingannata dalle Apparenze ci suggerisce Propositioni Marauigliose, ma false, le quali chiamar possiamo *Metafore materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; *Questo legno è Torto, & non è Torto*. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit propter opinatus nostros, &c.* Così, perche mentre nauighiamo lungo il lito, egli ci par che la Naue sia immobile, e'l lito fugga; Virgilio (seguendo la fallace opinione) in vece di dire, *Nauis fuit;* disse; *Littora diffugiunt*: che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Così ancora, perche le Notturne Esalationi in alto rapite: seguendo velocemente il sulfureo alimento, paronci stelle cadenti: argutamente disse: *Suadentque cadentia Sidera somnos*. Et perche à chi habita sopra il Mare, sembra che il sole si tufi dentro il mar nel tramontare: l'istesso Poeta per dire, che nella bruma, il Sol tramonta più presto; disse, *Quid tantum Oceano properent se tin-*

gere Soles. Circa le *Qualità visibili*, non vedi tu, come le scintillanti e tremole Imagini delle stelle riflettendo nell'acqua, ti mostrano nell'acqua vn'altro Cielo? onde il Poeta. *Æquore Cælum*. Quinci Ouidio fabricò tanti concetti mirabili sopra Narciso ingannato dalla sua Imagine riuerberata nella chiara fonte. *Spectat humi positus geminum (sua lumina) Sidus:*

Cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.
Se cupit imprudens: & qui probat, ipse probatur.
Dumque petit, petitur: pariterque accendit, & ardet.

Et così dello Specchio, con Propositioni mirabili, & enigmatiche, scrisse vn Poeta Italiano.

Sò vna mia cosa, la qual non è viua.
E par che viua, se gli vai dinanti.
E se tu scriui parerà che scriua,
E se tu taci, parerà che canti.
E se ti affacci seco in prospettiua,
Ti dirà i tuoi diffetti tutti quanti.
Et se sdegnoso gli homeri le volti,
Sparisce anch'ella; e torna se ti volti.

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Oppositi direbbe vno spirito più ingegnoso in questo suggetto? Ancora l'Arte con piaceuol'inganno ti somministra materia di tai Propositioni Mirabili: come le Machine Teatrali, che ti fan vedere Fiere correnti, Vccelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di Orfeo: Onde Martiale di vna Scena tale rappresentata da Domitiano.

Repserunt Scopuli: mirandaque Sylua cucurrit.
Quale fuiße Nemus creditur Hesperidum.
Affuit immistum pecudum genus, atque ferarum;
Et supra Vatem multa pependit Auis.

Et di quì nascono i più arguti concetti sopra le Pitture, le quali altro non son, che artificios'inganni della nostra Imaginatiua: somministrantici infiniti Equiuochi Mirabili, & Enigmatiche Propositioni: fondate (come altroue ti hò detto) sopra questa falsa Enunciatione: *Quest'Huomo finto, è vn Huomo vero*. E tai sono ancora i concetti che simplicemente formano i fanciulli appresso Claudiano, a'quali vn Soldato armato à tutte piastre, pareua vn'Huom di ferro. *Quanam de gente rogabant, Ferrati venere viri*. Et Lucillo nelle Satire.

Vt pueri infantes credunt Signa omnia ahena
Viuere, & eße homines, &c.

Onde i puerili discorsi ch'ei van formando nella lor mente ingannata da quell'obietto, tutte son Metafore Materiali: non ricercate dall'Ingegno viuace, ma nate nella Imaginatiua delusa: che diuengono formali, & argute; se conoscendo il nostro inganno, pur così fauelliamo, come se fossimo ingannati. Onde trouata la vena di vna sola Metafora Materiale: può l'intelletto far correre dapoi copiosissimi fiumi di Propositioni Mirabili, e concettose.

L'vltima Miniera degli Oppositi Mirabili, è il FINGIMENTO: quando cioè, non per natura dell'obietto: ne per inganno della Imaginatione: ma per fecondità d'Intelletto: fondiamo in qualche obietto vna Metafora Mirabile, di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco*, ò di qualunque altro *Genere*; indi accoppiando termini incompatibili; ne partoriamo per consequente Propositioni 218 Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnose. Et come la metafora fondamentale, hà termini più incompatibili; così le Propositioni saran più oscure; ma più Mirabili, e cappricciose. Et per fartene vn'Esempio della Metafora di PROPORTIONE; duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per descriuer l'*Anno*, ma quegli per Metafora fondamentale prese *vn padre* questi *vn Tempio*; onde l'Enigma di Cleobolo è più corrente e piano; quel di Nectabo, più capriccioso, & oscuro. Odi Cleobolo;

218 *Ar. 3. Rh. c. 2. Ænigmatica traslationes congruunt.*

Est vnus GENITOR, *cuius sunt* PIGNORA *bis sex:*
His quoque triginta NATÆ *sub disparem forma:*
Adspectu hinc Niueæ; Nigræ sunt vultilibus illæ.
Sunt immortales omnes, moriuntur & omnes.

Intendono per *Padre*, l'Anno: per *Dodici figliuoli*, i Mesi: Per le *trenta figliuole*, i Giorni: Per le *Bianche & le Nere*, le Hore del Giorno, e della Notte. Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fondamentale assai proportionata nella Categoria della *Relatione*: tutto l'Enimma camina con proportionata & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

Sublime TEMPLVM *surgit: Hoc medium regit*
Ingens COLVMNA. *Verticæ hæc sparso decem*
Sustentat VRBES: *atque terdenas* TRABES.
Vrbs quæque fulcit; singulas circum Trabes
Geminæ PVELLÆ *lusitant. Quid sit, doce.*

Non odi tu come le Proposition son veramente Mirabili, ma oscure, disparate, più chimeriche de'Grotteschi? peroche la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, è più 219 lontana di quella de' *Relatiui*; & nel discorso mutandosi; non và continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l istesso Argomento:

219 *Ar. 2. Rh. c. 11. Translatio aliena difficilis est intellectu.*

Padre son'io di dodici Figliuoli:
I quali ad vno ad vn vado vccidendo:
Mentre l'vn dopo l'altro van nascendo.
Il Ciel vuol poi che l'vltimo m'inuoli.
Ma non si tosto son di vita priuo,
Che son rinato; e nuoua vita io viuo.

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportione. Altre son fondate in quella di ATTRIBVTTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna *Cosa congiunta*. Tal fù l'Enigma già recitato; *Vidi carnem humanam, Ossibus ludentem, in Campo ligneo*. Doue *Humana Caro*, per la Mano; *Os*, per il Dado: *Ligneus Campus*, per il Tauoliere; son tre Metafore di Attributtione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra. *Res quædam est, ortu & occasu Maxima: Minima, dum consistit*: che è Metafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Pacuuio sopra la Testuggine: *Dami portam asperam, capite breui, ceruice anguinea, euuisceratam, &c.* doue in vece della Sostanza pon gli Accidenti. Et quel proposto dalla Sfinge: *Animal primum Quadrupes post Bipes demum Tripes*: che è l'Huomo. Tutte Metafore di Attributione, che dicono la *parte* per il *tutto*. Similmente dalle Metafore di EQVIVOCATIONE scaturiscono molti Mirabili: come se descriuendo il *Can Celeste*, tu dicessi, *Io sono vn Cane che non latro: nessun mi pasce, e non muoro: sempre camino, e mai son lasso: nessun mi vede, se non al buio*. Talche, non è cosa tanto nobile, che tu non possi farci parer ridicola; ne tanto vile, che tu non rendi mirabile; fingendo (come altroue accennai) che ogni *Suggetto* inanime sia suggetto animato: che il *Nome Mascolino*, ò *Feminino*, sia il sesso Maschile, ò Feminile: le *Cagioni*, & gli *Effetti*, sian Genitori, & Figliuoli: la *Figura*, sia le fatezze: le *virtù naturali*: sian Virtù morali; le *Antipatie & Simpatie*, sian odi & amori, il *Luogo*, sia la Casa ciò che gli intorno, sia l *habito*, il *natural mouimento*, sia il caminar di vn corpo inanimato, aggiugnendo, ò togliendo alcuna cosa naturalmente à vn tal corpo douuta: & congiugnendo Termini opposti, e incompatibili. Così di vna LANTERNA; cosa mecanica, e vile, potresti dire, ch'*Ella è vn'ardita Amazona, con capel di ferro e petto di osso: bruna fuori, entro chiara: che ha le tenebre in viso, e l fuoco in seno, va di notte vagando, e tutto il giorno riposa*. Per contrario, della LVNA, che è suggetto nobilissimo, puoi dire, ch'*Ella è vna bestia fantastica: non Capra ne Giouenca, & ha le corna: souente le posa, & non è Ceruo. Mai non muore, e spesso rinasce: mai non è pregna, & fà ogni mese:*

mese: par che camini auanti, & sempre torna indietro: che il proprio mouimento contrario à quello del primo mobile. Così c'insegna l'Autor 220 nostro d'ingrandir le cose piccole, & impiccolir le grandi con la Metafora: trahendola hor dalle cose più ignobili, & hor dalle più nobili, che sotto all'istessa Categoria son risposte: come ti hò detto altroue.

220 *Ar. 3. Rh. Ad hæc cum laudare velis, a melioribus, cum vituperare a peioribus eorum quæ in eo genere sunt ducēda trāslatio est.*

HOr questo nobilissimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato MIRABILE, ci partorisce di molt'ingegnosissimi abbellimenti della Eloquenza; de' quali il Primogenito è la DIFFINITION MIRABILE, & ENIGMATICA; ristretta in due termini incomparabili: l'vn de' quali sia come il Genere: l'altro la Differenza. E taluolta ambi i termini son Positiui, ouero ambi Negatiui: ò l'vn Positiuo e l'altro Negatiuo. Come la *Donna* fù diffinita TERRÆ NAVFRAGIVM. Il *Tempo*, PRODIGVS RAPTOR. La *Pouertà*. FELIX MISERIA. La *Speranza*. DVLCE TORMENTVM. Di tai Diffinitioni è composto quel Tetrastico dell'AMORE.

Lex ex lex: lux atra: vir inuia: serua potestas:
Irrequieta quies: & malefida fides.
Turpis honos: pietasque ferox; odiosa voluptas;
Pax discors; status mobilis: ægra salus.

Doue tu vedi ambo i Termini Positiui; sicome nel seguente esempio l'vno afferma, l'altro niega, *Homo non Homo*, cioè vn'Eunuco. *Videns non videns*, cioè, cieco di vn'occhio; *Percussit non percussit*; cioè, leggiermente tocco. *Auem non auem*, cioè vn pipistrello *Lapide non lapide*: cioè, con vna pomice. *Super arbore non arbore*; cioè sopra vn'albero secco.

Alle Diffinitioni seguono le PROPOSITIONI MIRABILI & ENIGMATICHE; le quali si adoperano ne' *Motti arguti*, come quella di Ciccrone contra l'Accusator di Fonteio: *Matrem habuit, quæ dum vixit ludum aperuit: postquam mortua est, Magistros habuit*. Motto pungentissimo: peroche *Ludus*, chiamauasi la Casa delle Mezzane di Venere, & *Magistri*, si chiamauano color, che vendeuano all'incanto le robbe de i morti: doue tu vedi aggomitolare tre figure, il *Mirabile*, l'*Equiuoco*, e'l *Laconismo*. Enigmatico ancora è il Motto di Plauto, minacciando di mandar quel Seruo: *Vbi viuos Homines mortui incursant Boues*; per dire; *Vbi bubula flagella Seruos verberant*. Chiamo altresì *Propositioni mirabili* quelle RIFLESSIONETTE Enigmatiche, & Opposite, che si aggiungono per fiocco alle periodi: come più sopra dicemmo. Peroche sicome in tutti i Suggetti dell'human discorso concorrono molte circostanze: così vn bel spirito facilmente osseruerà quelle che frà loro han qualche oppositione: & congiugnendole, ne formerà ingegnosi riscontri, che sono più chiari lumi della Oratione. Così Valerio Massimo doppo di hauer narrato il nascimento di Gorgia, mentre che la Madre era portata alla sepultura, conchiude con questa Riflession Mirabile, & Enigmatica; *Itaque eodem momento temporis altera iam fato functa peperit: alteram te elatus, quam natus est*. Et Plinio sopra l'elettion di Traiano: *Paruisti enim Cæsar, & ad Principatum obsequio peruenisti: nihilq; magis à te subiecti animi factum est, quam quod imperare cæpisti*. Et Lucio Floro di Giugurta: *Citra spem omnium fortuna cessit: vt Rex præcipus, fraude caperetur*. Et di Tiberio, che ardea di voglia dell'Imperio, & si facea pregare ad accettarlo: argutamente fù detto: *Cæteri quod pollicentur tardè præstant: hic quod præstare vult, tardè pollicetur*.

Di questo Genere son quelle CHIVSE degli *Epigrami*, de i *Soneti*, e *Madrigali*, che spiegano il concetto con vna Riflession Enigmatica. Come Martiale, di colei che si profumaua: *Non benè olet, quæ benè semper olet*. Preso da quel di Plauto: *Mulier rectè olet, vbi nihil olet*. Et contra vn mal Poeta.

Cum facias versus nulla non luce ducentos.
Vare nihil recitas; Non sapis, atque sapis.

Volendo dire, ch'egli era ignorante à comporli; ma sauio à non recitarli, per non n'esser beffato. Simile è quel di Chione, che significa Neue;

Frigidas es, & nigra es. Non es, & es Chione.

Et vn'altro scrisse à vn suo discolo Nipote, come molti sono.

Care Nepos, mores si vis tractare Nepotum:
Incipis esse Nepos: definis esse Nepos.

Volendo dire: *Se tu imiterai li giouani scialacquatori, & dilapidatori del lor patrimonio* (che latinamente son chiamati Nepotes) *io non ti terro per Nipote*. Doue con l'Opposito và congiunto l'Equiuoco. Nel qual genere argutissimo fù il Distico da i Roman'ingegni scoccato contra Nerone.

Quis neget Æneæ Magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem: sustulit ille Patrem.

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo conflito di *Oppositi mirabili*, con molta piaceuolezza: come quel Sonetto Italiano del Petrarca, incominciante. *Pace non trouo, e non sò chi fà guerra*, &c. che latinamente hò riuolto così.

Nec mihi pax vlla est, vllus neque militat hostis;
Et spero, & trepido; gelidus me sauciat ardor:
Astra peto, defixus humi: nil denique stringens,
Immensum cupidis cingo complexibus Orbem.
Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere septum
Me tenet. Haud vinclis adigit, nec vincla resoluit.
Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos
Demetit; atque annis finem non destinat vllum.
Eloquor elinguis; lumen sine lumine cerno:
Mors placet, ac vitam rogito: ferus vrgeo cæcis
Meme odijs; adamoque Feram Mihi sola voluptas
Est dolor: & misto fundens suspiria risu:
Et, inquam, pro te qualis mihi vita relicta est.

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*: come quelle di Galba, che interrogato da Libone; *Quando tandem exibis tu de Triclinio tuo?* rispose: *Quando tu de cubiculo alieno*. Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi: *Si tu, Dionysio adulaueris: ista non ederes*: rispose Diogene: *Si tu ista ederes, Dionisio non adulaueris*. Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide rispose: *Laidem habeo; sed à Laide non habeor*. Il Seruo battuto da Zenone per vn furto, gridaua, *Fatum fuit vt furarer*; & Zenone li rispondeua: *Factum est vt è plectam*: peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato; col medesimo argomento il Seruo si scusaua, & il Padrone il puniua. Simonide ricercò à che si auaro fosse, restandogli si poco di vita; rispose: *Malo mortuus inimicos ditare, quàm viuus amicis egere*. Et di quì nascono quegli arguti *Paralogismi*, da Fauorino chiamati *Antistrepha*; qual fù quel di vn giouine, che sconsigliato da Biante da prender Moglie con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit: sin pulchram, aliis placebit*: rispose: *Imo si pulchram capio, mihi placebit: sin deformem, alijs non placebit*. Ma bellissima fù la risposta di Stilpone, alquale facendo onta gli amici, col dirgli: *Filia suis vitijs dedecorat*: rispose: *non plus quàm ego illam decorem meis virtutibus*.

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza, & applauso: come quelle due, che meritarono di esser commendate dal nostro Autore: *Dignum est mori antequam sis dignus mori*. *Iram immortalem cum sis mortalis, ne geras*. Et quella di Chilone: *Ames vt oscurus, oderis vt amaturus*. Et quella di Publio Siro: *Aliena nobis, nostra plus aliis placent*. *est vita misero longa, felici breuis*: Ne men piaceuoli certe Sentenze ridicole per virtù dell'Opposito come quelle: *Mulieres longos habens capilos, exiguum cerebrum*. *Prophetæ dicunt vera de futuris*. *Poetæ falsa de præteritis*. Et quell'Aforismo de'Corti-

giani;

giani: *Qui ingenium profert, non habet ingenium*.

Vn'altro frutto ingegnoso è il MOTTO BRIEVE, per *termini Oppositi*: come nella Medaglia di Augusto, FESTINA LENTE. Quel dell'Acqua delle fonti: DESCENDO VT ASCENDAM. Et l'EMINVS ET COMINVS. Ma più soaui saranno se vi si aggiunge l'*Antiteto*. Come sopra la *Scimia*, che strangola i suoi parti nel carezzarli per vn'Adulatore: OFFICIT OFFICIIS. Et sopra la *Sfera Celeste*: QVIES INQVIES. Et per vn'*Impresa* guasta dalla soperchia fretta: PERNICITAS EST PERNICIES. Et certi *Motti* che si publicano à modo di Pasquinate. Come quel che fù scritto per Parigi, quando il Concino era trascinato. A POPVLO RAPITVR, QVI POPVLVM RAPVIT. Et quel che Alessandro Seuero fè publicare à suon di tromba, quando Vetronio suo fauorito, fù affoggato dal fumo per hauer venduto i fauori. FVMO PERIT, QVIA FVMVM VENDIDIT.

In oltre, con tai viuezze *Opposite & Mirabili*, si van tessendo alcune DESCRITTIONI ENIGMATICHE, più per essercitio d'Ingegno, che per sodezza di persuasione. Come della Fenice. *Cerne fœcundissimam Virginem Auem, sui genitricem ac sobolem: altricem & alumnam: sibique tantum similem: quæ vitalis interitus, lætissimique lethi cupiditate capta delitias in funere, sepulcrum in delicijs canabula in sepulcro experitur: vbi rediuiui cadaueris sui Prefica & Pronuba: odoratum thalamum in tumulo, iucundis myrrhæ lacrymis perfusum parat; tum funeras à viuaci sole mutuata faces, alarum flabro diuentilans: sese parit dum perit; simul fæta, & adulta: prisca & recens; eadem semper & diuersa alia & non alia supremum sibi diem celebrat & natalem. Eadem sibi Clotho, & Atrops, sempiternum vitæ flamen incendio redorditur*.

Ne solamente i *Motti brieui*, ma certe INSCRITTIONI ENIGMATICHE, & *Mirabil*, nascono da questo Genere. Come quella: ÆLIA LÆLIA CRISPIS: *Neque Vir, nec Fæmina, neque Androgina, sed omnia, &c.* Et quella della Donna di Basilea:

Palladiæ Veneris, vel Veneriæ Palladis
Thalamum Sepulcro similes cernis.
Vbi Virgo simul & Matrona; Nupta & Inupta
Nec sterilis, nec fæcunda; nec Vxor, nec Pellex:
Coniux, sine Coniuge; Cælebs sine cælibatu;
Annos quindecim sine querula,
Cum Viro iacuit, semiuiro.
Mirante natura, tandiu potuisse Fæminam
Sic iacere, vel facere.

Mira quante Propositioni mirabili si traggono da vn suggetto di niun valore; Tutta questa leggenda altro non significa se non che quella Donna fù maritata ad vn Eunuco: e nol ridisse giamai.

L'vltimo, ma principalissimo & proprijssimo parto del *Mirabile*, è l'ENIGMA il quale si chiama dal nostro 221 Autore: *Oratione ingegnosa composta di più termini disperati*. Di questi son due Differenze, l'vna ignorabile, la quale chiamar possiamo *Grifo Grammaticale*, di cui ragionammo assai auanti: che si compone di termini veramente disperati, ma fondati nella *Formation del nome*, come quello sopra la Parola NAVIS: *Res est, quæ dempto Capite volat*, peroche tolta la lettera N, resta, AVIS. L'altra Differenza, assai più nobile, & ingegnosa, è quella che si fonda nella Espressión del Concetto medesimo: quai son quegli che ti hò poco dianzi accennati. Et quegli saran più deletteuoli. ne quali appaiono trè proprietà, cioè, *vnità nella diuersità: Chiarezza nella oscurità; Inganno nella aspettatione*. Peroche (quanto alla prima: se ben l'Enigma sia 222 Mescolato di Metafore differenti; si come il Barbarismo è vn Mescolato di differenti Idiomi: nondimeno tutti quegli spropositi deno cadere a proposito; rappresentando vn suggetto; quasi membra di nature diuerse, componenti vn Corpo

221 *Ar. Poe. c. 21 Aenigmati forma est Oratio quæ ex minimè congruentibus inter se constat.*

222 *Ar. ibid. Aenigma facies si Translationes cõgeras; Barbarismũ verò si linquas*

monſtruoſo: come oſſeruar potrai negli Eſempli preallegati. La ſeconda proprietà è, che mentre tu l'odi, ti ſembri tanto ſpropoſitato, tanto oſcuro e difficile à indouinare; che niuna coſa del Mondo paia poter eſſer quella: 223 ma quando ti vien detto, *Egli è la tal coſa*: tu dica ſubito frà tè (come delle perfette pitture) ell'è deſſa. Talche l'Enigma quantunque paia offuſcar l'Oratione, la rende però Dilucida: che è l'eſſenza delle Figure Ingegnoſe. Peroche tutte quelle Metafore diſparate ti rappreſentano circoſtanze di quel ſuggetto; che tu non haureſti oſſeruate, ſe il nome del Suggetto haueſti vdito. L'vltima è, che non ſolamente ingombri il vero; ma ti faccia credere ch'ei ſignifichi vna coſa differentiſſima da quella, che veramente ſignifica. Ilche all'vditore 224 cagiona marauiglioſo diletto, quando conoſce il ſuo inganno, & applaude all'ingegno dell'Autore. Ilche principalmente ſperimenti negli Enigmi ridicoli: che fan vergognare le honeſte orecchie, rappreſentando alcun'obietto inhoneſto: ma poiche tu di quel che è; conoſcendoſi eſſer coſa honeſta; chi mal ne giudicò ſi confonde; & ſi vergogna di eſſerſi vergonato: & da quel diſinganno naſce il diletto. Ma qui, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci reſta preſentemente à diſcorrere.

223 *Ar 3. Rh. c 2 Innominata per Trãslationẽ ita nominare oportet vt cum dicta ſunt pateat eſſe propria.*

224 *Ar. 3. Rh. c. 11. Manifeſtũ eſt quod didicit quoniam contra opinabatur. Videturque animus dicere; Ita verè eſt ego autẽ errabam.*

METAFORA OTTAVA

Di Decettione.

L'Vltima dunque delle *Figure ingegnoſe* dicemmo eſſere la DECETTIONE, ò ſia l'INASPETTATO: di cui, benche aſſai chiaro habbiam parlato più ſopra: trahendone così la eſſenza, come gli eſempli dal noſtro 225 Autore; qui nondimeno, come delle altre hò fatto, verroti più partitamente accennando le *Specie*, & le *Maniere* di adoperarla.

Egli è dunque vna ſegreta & innata delitia dell'Intelletto humano, l'auuederſi di eſſere ſtato *ſcherzeuolmente ingannato*: peroche quel trapaſſo dall'inganno al diſinganno, è vna maniera d' 226 imparamento, per via non aſpettata; & perciò piaceuoliſſima. Queſto piacer tu ſperimenti nel vederti ſorpreſo da' Giocolieri, che gabbano la tua credenza con la deſtrezza della mano: onde tu ridi del tuo inganno dapoiche l'hai conoſciuto; hauendo tu inſperatamente appreſa quella ſperienza che non ſapeui. Altrimenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta: più non l'inganna: & perciò più non ne ſenti diletto, & non ne ridi. Di queſta natura ſon tutti gli *Scherzi giocoſi*, & le burle innocentemente nocceuoli, che nelle conuerſationi ciuili, ſi van per gabbo facendo l'vno all'altro alla ſprouueduta. Peroche ſe per gioco vien alcun percoſſo coſi di furto, che non conoſca la mano: ò ſe col ſottrarre altrui deſtramente lo ſcanno di ſotto, il fai ſenza ſuo danno improuiſamente cader riuerſo, ognun ne ride, e gode; percloche ad vn tempo ſi conoſce l'ingegno dell'ingannatore, & l'ingannato ride di ſe medeſimo; ilqual credendoſi ſedere, ſi troua in terra; imparando à ſtarſi più attento, & auueduto. Queſti ſcherzi adunque, doue non paſſino da' limiti della ciuiltà, à quegli della villania con alcun'atto nocceuole, ò noieuole al compagno: tutte ſon DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Vrbane*, appartenenti à quella giocoſa & gioconda Virtù Morale, che il noſtro 227 Autore chiamò *Eutrapelia*; cioè verſabilità d'intelletto, adattanteſi al genio di coloro con cui lietamente conuerſa; & paſſa il tempo. Hor alla medeſima Virtù ſi appartiene queſta Figura delle *Parole argute*, & *Motti falſi*, che noi chiamiamo DECETTIONE. Peroch'ella è vn piaceuole, & ingegnioſo gabbamento, che nel principio della periodo, facendoti aſpettare vn concetto; và parare improuiſamente in vn'altro, e ti ſorprende. Due ſono adunque le *Generali differenze* di queſta Figura; l'vna in *Fatti*, che noi propriamente chiammamo FACETIA: l'altra

225 *Ar. 3. Rh. c. 11 Sũt autem Vrbanitates Translationem ex Deceptione.*

226 *ibi. Manifeſtum eſt quod dicit; quia contra opinabatur.*

227 *Ar. 4. Eth. c. 8*

l'altra in *Parola*, che chiamar possiamo DICACITA, di cui parliamo al presente: riserbandoci l'altra ad altro luogo più opportuno.

DVnque alla Categoria della SOSTANZA, riduco quella *Decettion* di Cleofonte, dal nostro 228 Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell'Oratione. Et *tu venerabilis & diuina* FICVS. Doue quegli aggettiui grandi faceuanti aspettare vn sostantiuo grande & diuino: ma vdendone poscia per mero vezzo seguire vn'ignobile, & basso; piaceuolmente ti muoui à ridere. Talche tanta è la gratia dell'*Inaspettato*, che ancor le sciocchezze indecenti dell'Oratione; quando studiosamente sian poste per gabbar l'intelletto di chi ci ascolta; diuengono gratie: & le *Freddure* si fan *Figura*. Similmente di quì riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Augusto al suo Mecenate? *Vale Margaritum Tiberium Cirneorum Smaragde, Iaspis Figulorum*. Di quì l'acutezza, quel Motto di Agide che si trafisse tutto vn popolo: peroche venendoli mostrate le belle, & ornate Mura della superba Corinto; disse. *Quinam sunt hæc mænia inhabitantes* MVLIERES? Et quel di Martiale sopra la Vigna di Coramo: *Centus Coramus Amphoras* AQVÆ *fecit*. Et con questa Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigo: *Hic omnia sua distribuit pauperibus* MERETRICVLIS.

228 Ar. 3. Rh. c. 7 Accōmodata erit Oratio si non sit humilis in rebus magnis, nec in paruis ampla, comica enim videtur vt apud Cleophōtem &c.

DAlla QVANTITA fù quel Motteggio di Caligula Vittorioso in vna lettera laureata a i Procuratori delle publiche solennità: *parate quam maximum Triumphum, quàm* MINIMO SVMPTV. Dalla qual Figura; più che di niun'altra dilettatosi; auendo distribuiti à i Soldati per liberal donatiuo alcuni pochi danarucci: disse loro: *Abite iam læti*, & LOCVPLETES. Così di colui che haueua diuorato vn grandissimo patrimonio, fù detto; *Hic in hæreditate sua reliquit magnum*. NIHIL. Et Martiale hauendoti descritto quell'auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera, patteggiando hora grandi vasi ingemmati: hor tauole di Alabastro, hor lettiere di Cipresso: alla fine se ne andò con due bicchieretti di terra sotto la toga, compri à vn quattrino.

DAlle QVALITA sensibili: il Ciciliano caduto in mare, facetamente pauoneggiandosi: disse; *Vides vt ornatus sim vestimentis* VVIDIS: doue l'altro aspettaua, SERICIS. Et l'encomio di quella Sposa: *Oculo quidem lusca est, & aliquantulum bucculenta; sed cæteris partibus* DEFORMISSIMA; Doue quell'auuersatiua *Sed*, ti faceua aspettare, *cæteris partibus* PVLCHERRIMA. Dalle QVALITA MORALI; argutamente gli Spartani risposero all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali: *Sanè omnium indoctissimi sumus, quia vobis Atheniensibus nihil dedicimus* MALI. Et il Vecchio Comico: *Spero tibi auenturam hoc anno maximam meßem* MALI. Et Isocrate chiamò il Principato, *principium omnium* MALORVM: parendo voler dire, DIGNITATVM. Et MARTIALE.

Cui legisse satis non est Epigrammata centum:
Nil illi satis est, Cæciliane, MALI;

Di questa Spetie fù il Motto già ridetto di Annibale ad Antioco, che gli hauea fatto vedere il suo esercito, di belle, & ricche armature fornito: *Satis mihi videntur ad compescendam Romanorum* AVARITIAM. Et quel di Martiale: *Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et il brauo Parasito di Plauto: *Patres, Auos, Proauos, Abauos, Atauos, Tritauos meos, non quisquam poterat vincere* EDACITATE. Et Crasso il faceto appresso Cicerone: *Verum si placet, quoniam hæc satis spero vobis quidem certè maioribus natu* MOLESTA ET PVTIDA *videri: ad reliqua aliquanto* ODIOSIORA *porgamus*.

DAlle RELATIONI. Cicerone *Nisi inimicitiæ mihi eßent cum istius mulieris* VIRO: volendo dir FRATRE. Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in disprezio di Platone: *Dux ille Plato, cuius ab ore melos manabat, quale lepida modulatur voce* CICADÆ; doue tù aspettaui vn canto di Cigno. Et altre similitudine basse in materia graue: come quella familiare di Augusto: *Citius confectum est prælium quam* COQVVNTVR ASPARAGI. Ma più piaceuoli son quelle simiglianze, che parendo caminar per vn verso, finiscono in vn'altro. Come quello: *Costui è simile ad Aleßandro Magno* NELLE SPALLE. *Colui è vn'altro Annibale*, MONOCOLO. Et di questo Genere fù il riuerso che diede Agamennone à Pirro appresso Seneca; *Et ex Achille genite;* SED NONDVM VIRO. Et Caligula chiamaua la Vecchia Liuia sua Proauola *Vlissem* STOLATVM.

DAlle ATTIONI FISICHE, lodatissimo fù da Demetrio Falereo quel motto di Ciclope di Homero al misero Vlisse: *Egregium tibi munus facio, vt te postremum* COMEDAM. Non aspettaua Vlisse (dice egli) vn tal presente. Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto: dapoi di hauer'esaggerato con magnifiche menzogne le Imprese di lui: *Istuc quidem edepol nihil est, præter, vt aliam quæ tu* NVNQVAM FACERIS. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn sonator della Lira: *Hic sanè non male mihi videtur* DELIRARE. Et Suetonio chiama *Detto notabile* quel di Domitiano, sopra Metio, giouine affettatuzzo, e vanarello: *Vellem tam pulcher eße quam Metius* SIBI VIDETVR.

DAlle PASSIONI, inaspettato è quel saluto di Plauto à Marinari: *Valete Maritimi Mures, vt* PERITIS? Ne men facetamente quei Naufraganti presero à gioco la lor sciagura: *Salsi lautique, purè dormiuimus* INCOENATI. Di questo Genere fù quella esaggeration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti: *Quid opus est libertate si nobis iam non licet luxu* PERIRE? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouinetto, mentre intendea di celebrarlo: *Laudandum adolescentem; ornandum*, TOLLENDVM: che se ben ei volea dire, *Honoribus extollendum*: parue nondimeno agli vditori, che significasse, *In crucem tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò; *Commißurus non sum, vt* TOLLI DEBEAM. Ma più facetamente l'istesso Oratore stilletò il suo Verre con tal Figura; *Hic scilicet est metuendum, ne ad exitum defensionis suæ vetus illa Antoniana dicendi ratio atque authoritas proferatur: ne excitetur Verres: ne denudetur à pectore: ne cicatrices Populus Romanus adspiciat* EX MVLIEBRVM MORSV.

DAl LVOGO, & dal SITO, falsissimo è quel saluto di Argirippo à Filena Meretrice appresso Plauto; *Vale apud* ORCVM. Et quella Ironica Hipotiposi di Cicerone: *Prægestit animus iam videre lautos Iuuenes Mulieres beatæ ac nobilis familiares; deinde fortes viros ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atq; in præsidio* BALNEORVM, che parea douer dire, *in præsidio Vrbis & Capitolij*. Argutamente ancora in Terentio, giubilando Mitione dell'essersi proueduto di vn'Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea; *Lietamente adunque danzarai* APPESO AD VNA FVNE: pronosticandoli che alla fine colei sarebbe la sua disperatione.

DAl MOVIMENTO; à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo allhora sceso di naue: gabbando rispose il seruo; *Nosti in porticum apud macellum hinc deorsum? præterito hac rectu platea sursum: vbi eò veneris, cliuus deorsum versum est: hac* TE PRÆCIPITATO.

Es

Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui, che non l'haueua inuitato à cena:

Irascar vsque voces, mittasque rogesque.
Quid facies? inquis Quid faciam? VENIAM.

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato *Quid ages si accesserit?* rispose: *Ego* RECESSERO. Di qui ancora è quello scherzo: *Hic hostem vbi aduersum vidit; dirùm fremuit: gladium nudauit, alteque mortem terminatus, ocissimè* FVGIT.

DAl TEMPO, il nostro Comico Italiano; *Ella è vna Giouine tra'* VINTI ET SETTANT'ANNI. Et il Latino; *Ingentes hostium copias tàm celeriter dissipauit, quam vidit* NVNQVAM. Et à questo genere si riduce l'*Acronismo*, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono se non molti secoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio trauestito, quei Versi: *Circum pueri, innuptæque puellæ Sacra canunt &c.* son riuolti così.

Le Fanciulle Troiane a bei drapelli,
Lietamente facean la SARABANDA,
E i fanciullettigia come vitelli,
Danzauano d'intorno la PAVANA,
Il MATACIN *di Spagna, e la* BOCANA.

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio a gli Ambasciadori Iliesi, che troppo tardi si condolsero della morte di Druso, e Germanico; *Vestras vices maximè doleo: qui egregium amisistis, & inuictissimum Ciuem* HECTOREM. Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Areopagiti, nel fatto della Donna Asiana, che vccise il Marito per vindicar la morte del suo Figliuolo; citando lei, & l'Accusatore, *in Annum* CENTESIMVM. per non assoluerla ne condennarla.

FInalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'esempio allegato dal nostro Autore, *Ibat, in pedibus gestans duo pulcherrima* VLCERA. Et sopra vn Liberto salito à dignità grande: *A primis annis equestris dignitate insignitus, Torquem gerebat in* CRVRIBVS. Et falso è quello scherzo di Giulio Cesare, il qual Cicerone chiamò discrepanza: *Quid huic, abest nisi res, &* VIRTVS? Hauea tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, se nò queste due piccole cose. L'istesso dico degli INSVRVMENTI; come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cùm ego reuertar; vos commonefaciam monumentis* BVBVLIS: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid stultè ploras; tibi quidem edepol copia est, qui rem soluas omnibus.*

QVeste son le *Differenze Categoriche* della DECETTIONE; ma se tu desideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingegnosa tanto feconda: e stupirai ch'ella sia stata sì poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi la gran Madre di qualunque Facetia.

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*inaspettato* in vna sola PAROLA: Argutezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco: come negli Esempli, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*: THRATTISES per *Thrattise*; DORODOCHISTI per *Doristi*. VIRGIDEMIA per VINDEMIA. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio; doue dicendo Geta: *O, si quis daret mihi talentum Magnum*: risponde Cremete, *Imo* MALVM: parendo voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn'Orator gaglioffo se la sua Peroratione hauea negli Vdiori mossa misericordia: rispose; *Et quidem magnam: neminem enim puto esse tam*

durum,

durum, cui non oratio tua visa sit MISERANDA: doue colui aspettaua: MISERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMMATICALI; che studiosamente guastano l'Idioma, ò la Sintassi dell'Oratione per sorprender l'Ascoltatore, & farlo ridere, che se ben niun fallo nella eloquenza è sì vergognoso, come la falsa Grammatica nondimeno (come ti auuisò il nostro 229 Autore) quando sia fallo voluntario; quei vitij grammaticali diuengono virtù; & le sciocchezze, artificij nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte; se è data opera pecca contra l'Arte; alterando le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per conseguente ell'è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vccellar gl'ingegni co' *Barbarismi*: mescolando 230 (come già vdisti) vn linguaggio con altro, come in quel famoso Epitaffio del Bottino in Vinegia: *Hic iacet de Bottino, quondam Mathæi Benedicti, filij* DE LVCA. *Etiam iacent* GIANNINO, ET STEPHANO FIGLIVOLI DI DETTO BOTTINO. La qual'Iscrittione, benche sciocca, diuien figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende impensatamente incespando in quel differente Idioma, riman sorpreso: & in vn tempo ride il suo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti son quei *Barbarismi*, che si formano co i Vocabuli guasti ad arte: come il Bocacci facetamente imitare quel grosso Bentiuegna del Mazzo, che interrogato oue ne andasse con certe robbe: rispose: Gnaffe *in buona verità, io vado infino* à Città, *per alcuna mia* vicenda, *e porto di queste cose à Messer Bonacorri da Ginestreto: che mi aiuti di non sò, che me hà fatto richiedere per vna comparigione del* Parentorio, *per lo* Pericolator *suo, il Giudice del* Dificio. Doue vdendo tu tratto tratto frà i buoni termini Toscani sonar nell'orecchio dialetti rusticani; & trauolti vocabuli: GNAFFE, per *Afe* VICENDA, per *Facenda*. PARENTORIO per *perentorio*: PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO per *Officio*: tu ne prendi piacere. Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile; come, PERICOLATORE, in iscambio *Procuratore*; quai son molti à i lor Clienti.

220 *Ar. 3. R. c. 5. Hæc omnia fugienda sunt nisi quis studio id faciat.*

230 *Ar. Poe. c. 21 Barbarismus est si linguas congeras.*

Numero ancora fra' *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire frà le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Aristofane in quel Coro delle Rane.

Aquarum paludosa stirps,
Laudum modos consonos
Dicamus hic concentibus canoris.
Brech chechex, coax coax
Brech chechex, coax coax.
Ante Nyseium Iouis
Dionysium apud Limnas memor auimus,
Ebria cum populorum turba.
Brechech chex, coax coax.
At occidatis cum hoc coax,
Nihil est enim prætes coax.

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane mescolò quelle del Rusignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Prosodie*, come il Distico di vna Votiua Tabella in Vercelli,

Iste qui tu vides, iustas gratias petebant.
Gratias qui petebant tu mihi Virgo fecisti.

Delle quali simplicità molte volte (come auuisa 231 l'Autor nostro) artificiosamente si seruiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come dicemo.

231 *Ar. 3. R. c. 11 Decipitur enim auditor & in metris, cũ non consequatur oratio vt auditor.*

Ma più faceti & ingegnosi son que' VERSI, doue la *Decettione* non è posta nella

nella improprietà delle Parole; ma nel trauolgimento del significato: come quegli di graui, & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati à senso ridicolo.

Felix quam faciunt aliorum CORNVA *cautum.*
Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

Et per dingere vna prosapia di genti facinorose.

Quia etiam veterum effigies ex ordine: Auorum
Antiqua ex QVERCVS: In vece di dire, *Antiqua ex Cedro.*

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; ma tal hora al serio; come quell' Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

Vnus Homo nobis VIGILANDO *restituit Rem.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*: mentre tu ne aspettaui alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall'232 Autor nostro, che tutto osseruò: *Mea quidem sententia, bene valere optimum est*, che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vile è quella del Parasito Plautino:

Qui fugitiuis Seruis indunt compedes;
Nimis stultè faciunt, mea quidem sententia.
Quam tu asseruare rectè, ne aufugiat; voles;
Esca, atque potione vinceri decet.

232 *Ar. 3. R. c. 22 Alia sententia quoniam præsciuntur ratur ratione non egens.*

Et questa specie di Vrbanità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie appresso Cicerone: *Cum sententiosè ridicula dicuntur*. Come se tu dicessi; *In somma; bella cosa è il dormire*. Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che presuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Episomena: *Nimia miseria est, pulcrum esse nimis*. Ma più seria & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fà risonare vna Sentenza contraria alle sentenze communi: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana; come questa del nostro 233 Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo*, NOSCE TE IPSVM, *peroche se hauesse costui conosciuto se stesso, non haria procacciata la carica di Senatore.*

233 *Ar. ibi. Ex perturbatione quidē siquis iratus dicat falsū est quod operat seipsū cognoscere nam hic si cognouisset nuquam magistratū petijsset.*

Vn'altra maniera di *Propositioni inopinate* son gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI; qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto; *Questi è vn buon Musico*; rispose (aditandogli vn suo famiglio): *Et questi è vn buon Cuciniere*, che non puoi tu negare non ti muoua le risa. Ond'è quel vulgar prouerbio: *Doue vai tù? Stò co' Frati*. Et alcuna volta gli *Spropositi* vanno così incatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquissimo si legge; *Nil mollius est cera: sed cera Icarus pennas linijt, illæ verò pennæ fuerunt Aquilinæ; Aquila cælestis minime cantat; & qui cantat vocem edit sed humana vox non est hircina, &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca:

I' diè in guardia à San Piero. Hor non più nò.
Intendami chi può, che m'intend io.
Graue soma è vn mal fio à mantenerlo,
Quanto posso mi spettro, e sol mi stò.
Fetonte odo che in Pò cadde, e morio.
E già di là dal Riso passato è'l Merlo.
Deh venite à vederlo. Hor io non voglio.
Non è gioco vno scoglio in mezzo l'onde, &c.

La qual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*; come ad alcun paia ordita con qualche segretto & continuato mistero; si che ogni sproposito vada al proposito: al Bembo nondimeno, & à più altri è creduta vn fascio di spropositi; sciolti in se, ma ligati in rima; che perciò dilettano. Et vniuersalmente tutti quei Giochi, che nelle ciuili conuersationi si chiamano *degli Spropositi*: riceuono lor giouialità da questa Figura. Come ancora le PAZZIE,

che

che ne' *Poemi*, ò nelle Scene *tragiche* si rappresentano.

Ancor le INTERPRETATIONI strane, & inopinate, riconoscono l'Origin loro da questa Figura. Il che fà taluolta col dare *impensate è scherzeuoli spiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *trauogliere vn'Idioma in vn altro*, con sensi rideuoli, e sciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniere, perche son mescolate di Laconismo, ò di Equiuoco; à suo luogo ne habbiam recati gli Esempli. Di quì similmente le *impensate riflessioni* sopra i fatti ò detti altrui. Sopra' fatti fù quella di Martiale:

Munera qui tibi dat locupleti, Guare, senique:
Si sapis & sentis, hic tibi ait: MORERE,

Sopra le parole fù quella del Giouinetto Terentiano: il quale (hauendogli detto il seuero Padre, *Abi citò*) vi fè vn disperato comento: *Visus est mihi dicere, Abi citò, &* SVSPENDE TE. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione come vn Caualiere, che nel passar trà via, vditosi chiamar CORNVTO da vn Papagallo così educato: & vedendone rider la Padrona alla finestra: risentitamente faceto le disse: *Signora ei mi ha preso in iscambio di vostro Marito*. Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parafrasi*, si soglion fare sopre scritture piane, e di senso chiaro: spiegandole in differenti, & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'arringa di vn nostro Auuocato, dottissimo, & di pari amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni simplice sua richiesta: in pace, senza lite, ne strepito, ò forma di giudicio:* nondimeno alle importune preghiere di lui, salito in aringhiera l'Auuocato; la doue niuna difesa parea potersi fare in causa tanto chiara francamente così parlò: *Che il mio Cliente più non sia tenuto à pagamento niuno; dagli Atti medesimi chiaramante risulta: Egli hà promesso di pagare* IN PACE, *& hor siamo in guerra: continuando l'assedio sotto Vercelli.* SENZA LITE: *& hor la lite è contestata dal Creditore*. SENZA STREPITO: *& ei ne hà fatto vn rumor grande per la Città*. SENZA FORMA DI GIVDITIO: *& hor si sta in Contradittorio dauanti a' Giudici. Ond'io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamanto: il Cliente mio non sia tenuto a pagar nulla*. Quanto ciascun ridesse di queste inopinate glose; non è da domandare.

Con questo sale parimente si condiscono quelle RISPOSTE FACETE che parendo veramente à proposito inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico il quale interrogato: Quai naui son più sicure, le ritonde, ò le longhe? rispose: *Quelle che sono in porto*. Doue tu vedi ch'ei trapassò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*: volendo (benche fuor del proposito) significare meglio essere attenersi alla Terra, che al Mare: poiche le naui ò longhe ò ritonde, son mal sicure. Et dalla Cagion'efficiente *Fisica* all'affetto *Morale*, facetamente trapassò vn Medico, che ricercato da vn suo Patiente; *Non le Rane sian cibo malinconico*, rispose: *Nò perche sempre cantano*. Che sono tergiuersationi schiettamente ridicole; peroche la *Decettione* scherza d'intorn'à Materia *indifferente*. E più ridicole saranno, come la Materia sarà più *vile*; qual fu quella di Pontidio presso Cicerone: interrogato: *Quem existimas qui in adulterio deprehenditur?* rispose: *Tardum*. Che se la Materia sarà nobile, & graue; nobile, & graue sarà la *Decettione*. Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam Dotem habes?* rispose; *Pudicitiam:* doue argutamente, ma honestamente ingannò l'interrogante, ascendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, à quella degli *Habiti morali*. Et vn'altra, che benche ingenua, si vendea per ancilla: interrogata: *Quam artem exerces?* sauiamente rispose; *Fidelitatem*. Ma se la *Decettione* cadrà in Materia ingiuriosa; tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce & piccante

te: trahendo l'acerbità dal *Suggetto*, & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest'arte prima che la militare: scusandosi à Metello dal prender l'arme, col pretesto di mal'occhi, & da lui improntamente addimandato: *Ergo tu nihil vides* rispose con isdegno, *A porta Esquilina video Villam tuam*; ch'era di mal'acquisto. Motto pungente sì, ma faceto, per l'inaspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell'*Obietto*; quasi detto hauesse; *Restami solo tanto di facultà visiua, ch'io possa vedere vn ladro qual sei tu*. Sicome Catulo, brontolante non sò che di Filippo, interessato maneggiator del Publico, & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* risponde, *Furem video*, che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*; & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell'*Obietto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giouanni d'Austria: chi saria buono à trattar la pace: disse, *Niun è migliore di Don Alfonso: perche non ama la guerra*, alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men'argute, & ingegnose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta: contra l'inuention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditione, dicendo, *Paruum habeo gladium*, rispose, *Adde & gressum*, doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera*, ascriuendo la renitenza, non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo. Et quel di Clitemnestra, che dall'Adultero Egisto, il qual gloriandosi della nobile *Agnatione*; le disse: *Et cur Atride videor inferior tibi, Natus Tyeste?* rispose, *si placet, adde & Nepos*: rimprouerando la vituperata *Cognatione*: come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Eletra all'Adultera Madre. *Quis esse putet Virginem? Gnatam tuam?* Decettioni penetranti infino al viuo: ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengon certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione*, & non per altro: Come quello: *Vuoi tù ch io t'insegni vn segretto per far correre vna Carrozza per se medesima? Ponla sopra vn monte precipitoso*. Et quell'altro: *Vuoi tu vn segretto, perche vna Dama che ti sdegna, ti venga ella medesima à ricercare? rubali le sue gioie*. Dei quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*; l'altro dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle *Propositioni inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INASPETTATI; che formano la maggior parte de i Concetti faceti; i quali (come a suo luogo) 234 non sono Argomenti; & simigliano Argomenti: come la Scimia non è Huomo, & simiglia all'huomo; & però ci fà ridere: perche ogni sorte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle scuole Loicali corre il prouerbio quell'Esempio dell'Argomento Spropositato. *Deus est in Mundo; ergo baculus est in Angulo*, doue la sola imitation della forma illatiua sorprende l'Ascoltatore; che riflettendo dapoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialetica*; peroche tende ad vccellar Disputanti nelle materie speculatiue. Laonde la medesima forma spropositata; 235 nelle materie del ciuil commercio, & de'costumi, diuerrà *Decettione Rettorica*: come il dire, *La virtù è bella cosa. dunque il ricco non è pouero*. Ma di queste Decettioni Rettoriche son due maniere: l'vna *figuratamente ingegnosa*, l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la consequenza è inaspettata sì: ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figurato; come quella di Leonida, nel procinto della battaglia Persiana, al quale i Lacedemoni impauriti hauendo così esaggerato: *Tantus est Hostium numerus, vt Solem iaculis obscuret*, rispose, *Commodius ergo in vmbra pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dilicata: ma vna generosa & heroica, come questa: *Dunque tanto maggior sia la gloria degli Spartani*. Onde il suo argomento non fù *seriamente* heroico; ma heroicamente *scherzeuole*, & *faceto*, per quell'inganno. Tale ancora fù l'Argomento di Socrate quando la moglie, dimestico suo Demonio, doppo vn grandissimo stre-

234. *Art. 2. Rh. c. 25. Necesse est vt Enthymema aliud Enthymema; sit aliud nõ sit, sed videatur.*

235 *Ar. 1. R. c. 2. dialectica ex ijs, quæ illis videntur qui consulunt.*

strepito di villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori, disse, *Sapea ben'io che poi di hauer tanto tonato, haria piouuto*. Doue tu vedi, che quantunque il *gridare* & il *versar'acqua lorda*, non siano attioni concatenate, & consequenti: ei nondimeno col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo: tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportione*, come quel di Leonida è tirato da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Facetia di Ennio Poeta: à cui Nasica hauea fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa: onde ito poi Nasica à cercar lui, il Poeta istesso rispose, *Ennio non è in casa*. E dicendogli Nasica, *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose. *Homo es impudens. Ego cum te quærerem, Ancillæ tuæ credidi te domi esse; tu mihi non credis ipsi?* Simile à quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr'egli à vn suo compare si scusaua di non hauerlo. Peroche dicendogli questi. *Hor'io pur odo, ch'egli è dentro*; rispose, *Voi tu creder più tosto all'Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza se non la forza della Illatione inopinata, & ingegnosa. Ma più ridicola benche meno Ingegnosa è la *Decettione Sciocca*, che deduce non consequente piano, vulgare, & proprio: onde l'Ascoltator ne aspettaua vn figurato, & ingegnoso. Et questa (come osseruò Cicerone) era l'Argutezza molto familiare è Neuio: come, *Sapiens si algebit, tremet*. Et Martiale: *Oculo Philenis semper altero plorat: Quo fiat id quæritis modo? lusca est*. Et quell'altro, *Pauper haberi Cinna vult, & est Pauper*: doue tu aspettaui, *Et est Diues*. Nel qual genere souuiemmi, ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella salue, che si fè al Cardinale Aldobrandino, quand'egli entrò in Milano per meter pace frà le Corone (quasi Marte già cominciasse a spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que'begli Spiriti per concettizar sopra tal suggetto, veramente fecondo di Poetiche Argutezze: vn bellissimo ingegno, ingannò tutti gl'ingegni con la verità; & inuolò tutto l'applauso. Peroche hauendo problematicamente toccate molte riflessioni spiritose; & riprouatele tutte conchiude così,

Omnis arcanum quæris? Faber inscius Atri
Imposuit nimium pulueris, & crepuit.

Doue tu vedi, che l'Arguterza consiste nel dispreggiar le argutezze: & il non dir cosa, nuoua, è nouità.

Hor come il Discorso illatiuo, 236 consiste tutto nel *Sillogismo*, & nella *Induttione*; così à gli entimemi inaspettati, aggiungo le INDVTTIONI INASPETTATE & *facette*; come quella di Filostrato ad vn Causidico, il qual souente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo. *Qui assiduè luctatur, luctator fit; qui assiduè fabricat, faber ergo si tu assiduè ridicula dices, ridiculus fies*. Doue tu vedi che l'vltimo membro della Induttione inganna l'Ascoltatore alla fallace, passando dall'*Attiuo* al *Passiuo*. Per contrario, vn Mercante, fallito per hauer dato à credenza: ne fè questa Induttione: *Fabricando discimus fabricare, leggere; medendo mederi; se credendo discimus nihil credere*. Doue l'vltimo membro t'inganna con la negatiua, mentre tu aspettaui l'*affermatiua*: Ma laudatissima è quella di Crasso (Orator facettissimo) con Silo, che hauea fatta testimonianza DE AVDITV, contra Pisione: *Potest fieri, vt is iratus dixerit. Potest fieri, vt non rectè intellexeris. Potest etiam fieri, vt quod te audiuisse dicis, nunquam audieris*. Che vuol dire: *Può essere che tu sij vn mentitore*. Sopra che Cicerone. *Hoc ita preter expectationem accidit, vt testem omnino risus obrueret*.

236 *Ar. Rh. c. 2. Omnino necesse est quidlibet ostendere vel Silogismo, vel inductione*.

HAi tu fin qui conosciuto due *Diuisioni* di questa piaceuolissima Figura: cioè per via di *Categorie*; & per vie di *Operationi dell'Intelletto*. Hor'io vò farténe breuemente conoscere tre Diuisioni singolarissime à questa Ottaua figura, cioè, per via de GENERI DELLE CAVSE, *Mostratiuo*, *Deliberatiuo*, e *Giuditiale*. Per via de COSTVMI. Et per via degli AFFETTI: che possiam-

chia-

chiamare co' termini del nostro 237 Autore; *Decettioni* RATIONALI, MORALI, & PATETICHE, onde di questo nobilissimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera, & isquisita contezza, del genere DIMOSTRATIVO son quelle, che 238 fingendo di laudare, inaspettatamente finiscono in vituperio. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adolescentem; Ornandum:* TOLENDVM. Et lo Spartano, venendogli per improuero mostrate in vn quadro le imprese militari de gli Atenieſi: disse *Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissimi sunt* IN TABVLA: cioè; *Nel quadro son valenti, ma codardi in campo*. Et vn altro disse Tirteo: *Optimus est hic, & incomparabilis animorum* DEPRAVATOR: Et di vna certa Foresozza: *Forma non est adeo insigni: sed honestate* CARET. Doue quell'auersatiua; *Sed*: ti facea credere, ch'ci volesse dire: *Veramente la non è molto bella; ma è tanto più virtuosa*.

237 *Ar.3.Rh. c.2.2. Persuasionũ genera sũt in Morib. aliæ in Affectib. aliæ in Ratione.*

238 *Ar.3.Rh. c.1 cũ parum laudat, vt magis vituperet.*

Del genere DILIBERATIVO, son quelle, che sotto infinto di consigliar cosa buona; scherzeuolmente nè consigliano alcuna cattiua. Così Pegnio famiglio di Plauto, hauendo detto à Dordalo Leonè: *Quid tu hoc quod tibi suadeo facis?* Et respondendogli Dordalo; *Quid est?* Soggionse: *Restim tibi cape crassam, & suspende te*. Certamente colui non ispiraua dall'amico vn tal consiglio. Sallo parimente fù quel consiglio di Granio ad vn mal'Auuocato; che scioccamente declimando, diuenne rauco: *Suadeo tibi vt mulsum frigidum bibas*. Et rispondendo l'Auuocato; *Imò vocem perdam*: soggiunse Granio; *Melius est vocem perdas, quam Reum*.

Del Genere GIVDITIALE son le *Decettioni*, che paiono scusare, & accusano. Così Martiale: *Mentitur, qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et quel altro: *non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo?* CANIS. Ma bellissima è quella di Cicerone ad Antonio. *Ego verò (vide quam tecum agram non inimicè) quod benè cogitasti aliquando, laudo: quod non indicasti, gratias ago; quod non fecisti, ignosco:* VIRVM REX ILLA QVÆREBAT. Per contrario bellissimi son que' vezzosi rimprouerì, che paiono accuse, & son laudi. Come quel di Diogene: che additando Antistene Cinico suo Maestro, che l'hauea fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze; dicea soridendo: *Eccoui quell'assassino, che di ricco mi hà fatto pouero*: Sopra che Macobrio ne' Saturnali riflette; che questa simulata accusa, era più grata, & obligante; che se hauesse detto: *Gratus his sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. Et tali son quelle villanie, con cui taluolta li Amanti sogliono esprimere l'animo honesto della sua Idolessa, chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In questo genere di *Decettion Rationale*, facetissimo è quel Dialogo di due Famigli, Leonida, e Libano nell'Asinaria di Plauto; che con le forme dimostratiue adoperate da' Romani nell'Encomio de' Trionfatori; con alto & magnifico stile, celebrando à vicenda gli lor vituperi. *Laudes gratiasque merito habemus Dijs magnas: quam nostris sicophontiis, dolis, astutijsque, confidentia scapularum; freti virtute vlmorum: aduersus stimulos, laminas, crucesque: inductorisque accerrimo, gnarosque nostri tergi: qui sæpe ante cicatrices indiderunt in nostras scapulas: eas nunc legiones copiasque exercitusque eorum vi pugnando: euge potiti peiurijs nostris: id virtute huius collegæ, meaque comitate factum est &c.* Et rispondẽdo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me est ad sufferendas plagas?* Leonida gli fà questo Elogio: *Ædepol virtutes qui tuas possit collaudare, sicut ego possum: quæ domi duell. que male fecisti? Næ illa ædepol pro merito tuo nunc memorari multa possunt: vbi fidentem si audaueris vbi Hero infidelis fueris vbi verbis conceptis sciens libensque peiuriaris, &c.*

Quà primieramente riduco le 239 *Laudationi giocose* di Animali, & cose vili doue, con l'inaspettata application di *Epitetti*: & di laudi *humane* à suggetti non degni, si và ingannando l'espettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis, & Diuina* FICVS. Homero nella Guer-

239. *Ar.p.Rh. c.9. Veris quoniam accidit ioco vel serio laudare sæpe non solũ Homines, aut Deos, sed etiã inanimata, aut Animalia; de is quoque propositiones eodem modo accipienda.*

ra delle Rane:

Nobile Matris opus, grandique vibrata tumultu
Arma cano: cum belligero stimulante furore;
Fortia magnanimi mouerunt prælia MVRES.

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli, che si fanno à gli Animali: come fè Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphirus Domo Batauus Delicium Lipsij Decus* CANVM &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Rettoriche, & Poetiche sgorghi da questa figura.

DEcettioni MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rapresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli, ò graui della Persona; in maniera, che l'aspettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanità la qual Cicerone descriue così: *Expectationibus enim decipiendis, & naturis aliorum irridendis: & ridiculè in indicandis risum mouentur*. Tal è quella di Cornificio, che ti dipinge vn Huom fiero: *Iste quotidie per forum medium, tanquam iubatus Draco serpit: aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus insecare, lingua aspergere possit*. Ma questa tragica. Più Comica, & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Iste qui se dici diuitem, putat esse præclarum primum nunc vidète quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur dicere*: Darem, si mihi molestis non essetis. *Cum vero sinistra metum subleuat, existimat se gemmæ nitore, & auri splendore adspectus omnium præstrignere. Cum seruum respicit, alio nomine appellat, deinde alio atque alio*. Heus tu, inquit, venit Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c. Et in questa guisa c'insegna il nostro 240 Autore, di andar seminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

240. *Art. 3. Rh. c. 16. Annectanda sũt narrationi quæcumque, vel virtutes tuas, vel aduersarij vitia substendunt, vel auditoribus iucunda sunt.*

Ne solamente con la continuata Oratione ma con certi molto brieui, lanciati in issugendo mentre altri seriamenee parla, piaceuolmente si dipingono i costumi di vna persona. Come allora che Lamia Oratore assai giouine, ma bruttarello, si componeua per dir contra Crasso Orator Veterano: Crasso disse; *Audiamus pulcellum puerum*. Tutti sorrisero. Lamia così sorpreso sententiosamente rispose: *non potui mihi formam ipse fingere ingenium potui*. Et Crasso senza ridere: *Audiamus disertum*. All'hor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo, è quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' documenti, che ei solea dare al suo figliuolo: *Hoc facito: hoc fugito: hoc laudi est, hoc vitio datur: denique inspicere tanquam*. Rispose Siro. *Conseruis ad eundem istuc præcipio modum: hoc salsum est; hoc adustum est, hoc lautum est parum: postremo, tanquam in speculum in patinas inspicere iubeo & moneo quid facto opus sit*. Doue vdendo tu correre, inaspettatamente sotto le medesime forme, concetti tanto differenti: necessariamente ne ridi. Che è quell'oratorio secreto di Gorgia, riuelatoci dal nostro 241 Autore: di trauolgere in ridicolo, quel che seriamente pronunciò l'Auersario.

241 *Ar. 3. R. c. 18 Gorgias recte dicebat, oportere aduersariorũ seria prauertere.*

MA le DECETTIONI PATETICHE son tanto più viuaci che le *Morali* quanto la espression de gli Affetti, è più gagliarda che quella de' Costumi: consistendo questi nella moderation dell'Animo tranquillo: & quegli nel mouimento delle Passioni. Tale adunque fu la ridicola deploration di Martiale sopra l'incendio della Casa di Teodoro:

O scelus; ò magnum facinus crimenque Deorum.
Non arsit pariter, quod Domus, & DOMINVS.

Oue vn'affetto di *Compassione*, finisce in *Malauoglienza*. Et quel dello Schiauo Trecalione, che beffa il Vecchio con la *Obsecratione*. *Teq; oro & quæso: si spera; tibi hoc anno futurum multùm* SIRPE, & LASERPHIVM: *atque ab* LIPPITVDINE *vsque siccitas vt sit tibi*. A cui quel Vecchio non sciocco, con vn riso malinconico augurando bene, minaccia male: *At ego te, per crura & talos tergumque ob testor tum; vt tibi vlmeam vberem esse speres*. VIRGIDEMIAM. Faceti ancora son que' blandimenti di Milsione, che finiscono in viltà; *Mea voluptas; meæ deliciæ; mea vita: mea amænitas: meam mel: meum cor, mea* COLLVSTRIA: *meus* MOLLICVLVS CASEVS.

Ma più falsa è la *Imitation Patetica*: che col gesto, & con la voce mette in ridicolo gl'affetti altrui: cagionando riso con 242 l'inuerisimile. Di questa Cicerone ci pone auanti vn facetissimo esempio di Crasso, che schernisce vn'affetuosa preroratione del suo Auuersario: PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM: *Quid aliud fuit* (dice Tullio) *in quo concio rideret, nisi illa vultus & vocis imitatio?* PER TVAS STATVAS: *Verò cum dixit: & extento brachio, paululum etiam de gestu adidit: vehementius risimus*.

242 *Ar. 3. Rh. c. 7. Si asperè dicuntur lenia, & aspera leniter, nullã habēt verisimilitudinem.*

Del medesimo Genere son certe risposte fredde, ò ridicole, dou'il suggetto è bollente, & doloroso: che similmente con l'inuerisimile ingannano l'espettatione. Come quella del Vecchio appresso Neuio: che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater?* risponde: MIRVM NICANTEM; *condemnatus sum*. Ch'harebbe aspettato quell'Argutezza seriogiocosa da chi staua col capestro alla gola. Ma più ridicola fù quella di Tettamene, à cui dauanti a'Senatori essendo stata pronuntiata la sentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche ridesse; rispose: *Quia mulctam datis mihi quam à nemine petij*. Et di questa sorte fù la risposta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabbato; hauendogli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai questa sera in paradiso*: rispose *Iteci, vi prego, per me; che al Sabbato io digiuno*. Simile a quella di vn codardo; che quando il brauo Leonida, distribuendo il cibo all'esercito auanti la battaglia; disse: *Hic prandete cænabitis apud Inferos*. Rispose: *Ad prandium, accepto; ad cænam renuntio*. Più assicurato fù vn di que' Soldati Spagnuoli, saccheggiatori di Roma; che Andrea dell'Oria condennò ad esser mazzerati nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiusoui vn cestello di biscotto. Peroche veduto il pane disse: *Per mia fè, questo è poco da mangiare per tanto bere*. Finalmente sotto questo Genere, si comprendono tutte quell'espressioni di *Affetti*: che non conuenendo nè al *Tempo*, ne al *Luogo*, nè alle *Persone*, nè alle altre *Circonstanze*, sorprendono l'Ascoltatore con la stranezza.

HOr questa figura, la qual (come hai veduto) è il più saporito condimento delle Conuersationi Ciuili, ancor somministra viuacissimi lumi alle Inscrittioni; non sol facete, & ridicole; ma etiandio all'Heroiche, lequali si spargono di mordaci sali; potendosi acuire ogni clausula con argute *Decettioni*. Darottene quà vn'abozzatura à penna corrente; lasciando, che tu con più acuto ingegno vi ponghi l'vltima mano.

FLAVIVS DOMITIANVS
Imperator, Cæsar, Augustus, Pontifex, Maximus,
Patriæ Pestis
Clarissimo Genitori similis, vt soli Lutum.
Patrium Imperium illustrius fecit ex aduerso.
Quam excito fuerit ingenio rogas? Statua consule.
In Herculeam speciem sculpi voluit: Herculea dignus claua.
Imperium auspicatus à Virtute scilicet.
Ab grani morbo Fratrem expedijt, funere festinato;

Cæteris Virtutibus non tam claruit, quàm caruit.
Vigilantissimus in Triclinio : *strenuissimus in* Gynecæo :
Amantissimus Reipublicæ, & priuatæ :
Omnium retrò Principum liberalissimus Latro :
Per summam charitatem annonæ,
Imperij spolia diuisit in scorta,
Coniugio saltem felix. Nam reciproca fide,
Vxor, Viros : Vir Vxores exteras æquè odere
Vt Castissimi Infantes bellaria ;
Erga Reos, & Innocentes pari beneficentia,
Ad cænam rogatos, nitido excepit gladio.
Nouæ secundæ Mensæ, post carnes Carnifex.
Omnium suspicacissimus suspecti omnibus ignouit post necem
Vnicum amantem vnicè amauit Scipsum.
Cæteris verax, neminem fefellit incredulum.
Suadendi artem exercuit ; non Prosa, sed Versutia.
Nam quicquid lubuit, cuique statim suasit stylo ferreo.
Philosophiæ adeò studiosus ; vt Philosophos omnes donarit exilio.
Sola Iuris Prudentia delectatus qua caruit,
Centumuiralis Fori prolixitate summota,
Lites omnes illicò diremit, parte inaudita,
Nec Marti minus quam Mineruæ saccerrimus,
Sua manu infestas Legiones deluit Muscarum,
Bis Nauali prælio fortiter interfuit in arena.
Catos, Sarmatas, Dacos.
Barbaros omnes Imperij Hostes superauit barbarie,
Bis triumphauit, viciffe nescius.
Heu Fati crimen ; tanta promeritos Cæsar.
Confossus est vulneribus octo tantum.
Cum Morte tamen acriter luctatus ;
Vixerat, nisi perijsset.
Itaque in Deorum album statim relatus,
Deòrumque omnium consensu Cælo reiectus,
Maximum sui desiderium Romanus reliquit Canibus.

DELLE
METAFORE CONTINVATE.

Et prima

Delle propositioni Metaforiche, le quali comprendono i più bei Motti Arguti, & l'Allegoria.

CAPITOLO VIII.

NEL precedente Capitolo habbiam noi principalmente inteso di scoprirti le Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI, le quali si formano con la *prima operation dell'Intelletto* : consistendo souente in vna sola *parola* ; ò in poche parole esprimenti vna *Notitia*, come se tu chiami l'*Amore* FVOCO, & la *Rosa* REINA DE' FIORI : & la *Guerra* NAVFRAGIO DELLE

DELLE REPVBLICHE. Hor queste noi non chiamiam Perfette Argutezze; ma Sementi, ò RADICI delle Perfette: peroche da ciascuna di queste nascono que'felici frutti dell'humano ingegno, che a'luoghi loro abondantemente ti hò dimostrati; per farti osseruare onde nascono. Ma quí è mio pensiero di separar queste da quelle, & condurti grado per grado alla perfetta notitia della PERFETTISSIMA ARGVTIA; vltimo sforzo dell'humano Intelletto.

Dicoti dunque, che più perfette saran quelle, che si formano con la *Seconda operation dell'Intelletto*; qual'è l'ALLEGORIA: cioè la Continuation della Metafora simplice: Onde osseruo io tante esser le Differenze delle Allegorie, quante delle Metafore: potendosi chiamare, vna, *Allegoria di Proportione*; vn'altra di *Attributione*, la terza di *Equiuoco*: e così delle altre cinque Figure prenominate. ALLEGORIA DI PROPORTIONE è quella, che si propaga dalla Metafora di Proportione, come dalla sua propria Radice. Così l'Amore metaforicamente chiamandosi ARDORE: il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua concettosa propositione. *Hisce ego illam dictis ita tibi* INCENSAM *dabo: vt ne restinguas, lacrymis si extillaueris*. Così il Nonnio nelle Dionisiache: *Paruus Amor telo* COMBVSSIT *iaculatorem Fulminis neque congerie aquarum restinguere illum potuit flammam*. Argutissimo ancor'è lo Scherzo di Tullio contra Pisone: di cui niuno leggerai più viuace in quella Oratione. Peroche sì come quel Nobile altero, chiamaua la sua famiglia, SEMINARIO DI TRIONFI: questi continuando l'Allegoria, disse; *Ex illo Seminario Triumphorum, nil nisi arida folia laureæ retulisti*. Parimente nella difesa di Sestio, hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO, le *Discordie Ciuili*: và continuando da tal Radice quest'Allegoria: *Cum verò in hanc Reipublicæ* NAVEM, *ereptis Senatui gubernaculis, fluctuantem in alto tempestatibus. seditionum ac discordiarum tot Classes (nisi ego vnus deditus essem) incursuræ viderentur, &c.* Dou'egli allude al Sacrificio d'Ifigenia per sedar la tempesta. E contra Pisone. *Neq; tam fui timidus, vt qui in maximis turbinibus ac fluctibus, Reipublicæ* NAVEM *gubernassem, saluamque in Portu collocassem frontis tuæ nebeculam* (peroche egli era fosco in viso) *vel Collegæ tui contaminatum Spiritum* (peroche egli fetaua il fiato) *pertimescere*. Le quali vltime allusioncelle rendono l'Allegoria più concettosa, & arguta, per l'accoppiamento dell'Equiuoco. Ma in queste Allegorie le Parole Metaforiche son dichiarate da'Vocabuli propri: la doue questa di Horatio, sì come più Enigmatica; lascia pensare all'Ascoltante le applicationi.

> O NAVIS; *referent in Mare te noui*
> *Fluctus. O quid agis? fortiter occupa*
> *Portum. Nonne vides vt nudum remigio latus?*
> *Et Malus celeri saucius Africo,*
> *Antemnæque gemant? Vt sine funibus*
> *Vix durare Carinæ possint imperiosius*
> *Æquor? Vix tibi sunt integra lintea, &c.*

Volendo dire, secondo me. *O Sesto Pompeo: i nuoui mouimenti del tuo animo giouenile, ti risospigneranno in vna guerra tempestosa. Deh sciocco, che pensi tu? Occupa intrepidamente, e tienti saldo nella Cicilia: laqual sola è per te aperta. Non ti vedi tu da'tuoi Capitani vilmente abbandonato; & da Cesare oppresso il tuo esercito? Non sai tu, che senza denari non sussistono gl'Eserciti, nè i loro Imperadori? A pena intere ti restano le tue Legioni, &c.* Et ad imitation di quella Allegoria Horatiana, trouerai tu ne'miei *Patriarchi* vn'intero Elogio sotto imagine di Naufragio, che à studio composi, per far conoscere, che ancor nelle Inscrittioni, le perpetue Allegorie hanno il suo luogo.

Ancor nelle RISPOSTE sommamente dilettano le *Continuationi Allegoriche*, qual fù quella de gli Ateniesi con Marco Antonio. Peroche auuicinatosi questi alla Città di Atene con grande esercito: facendo correr voce, ch'egli era

BACCO Trionfator dell'Oriente: gli Ateniesi vsciti humilmente à dargli nelle mani se, & la lor Città, che da Minerua hebbe il nome; cosa per auanti non auuenuta: gli dissero; *Mineruam nostram, ò* BACCHE *Pater, Virginem ad hunc vsque diem, tibi spondemus in Coniugem*. A'quali Antonio rispose: *Accipio; sed mille Talenta Dotis nomine impero*. Et gli Ateniesi: *ò Domine: atqui Iupiter Matrem tua indotatam accepit*. Più alte risposte, e repliche Metaforicamente si continuarono sotto l'istessa allegoria: ma la Dote fù pagata senza Metafora.

Dalla medesima Figura ci vien l'APOLOGO; ilquale altro non è, che vna *Metafora di Proportione continuata*; che sotto sembiante di Animali humani: ammaestra gli Huomini. Ilche puoi tu conoscere nelle due Idee degli Apologi proposteci dal nostro 243 Autore: l'vna di Stesicoro; l'altra di Esopo. Peroche Stesicoro, per isconsigliar gli Himerei dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano: racconta, come il Cauallo per vindicarsi del Ceruo si lasciò inuolar dall'Huomo la libertà, col prendere in bocca il morso. Et Esopo nella difesa di Demogoro Finanziere; condennato à morte da'Samiesi, per hauer robato il publico; racconta il sauio auuiso della Volpe; non si volendo lasciare scuoter dal Riccio le Mosche canine: peroch'ella ne staua meglio à soffrir quelle, che già piene & satolle, poco sangue le suggeuano, che se altre più fresche, & sitibonde, succedessero al luogo loro.

243 Ar. 2. Rh. c. 31. Apologus talis est Sthesichori contra Phalarim & Aesopi pro Demogoro, &c.

Con questa *Allegoria di proportione* similmente si tessono alcune DESCRITTIONI ARGVTE; che ti dipingono alcun Sugetto, con vna continuation di *Circostanze Metaforiche*, ritratte per ciascuna *Categoria*, da vn'altro Suggetto Proportionato. Come se tu chiami la *Rosa*, REINA DE'FIORI; puoi tu raffrontar tutte le Circonstanze della *Rosa*, con quelle di vna *Reina*: facendo da quella sola *Metafora di proportione*, come da feconda radice coltiuata con ingegno, pullular mille rampolli di pellegrini Translati per ciascuna Categoria, in questo modo.

	ROSA.	REINA.
Substantia.	*Pianta eminente.*	*Dignità sublime.*
Quantitas.	*Rossor delle foglie.*	*Porpora dal Manto.*
Qualitas.	*Odori.*	*Profumi.*
Relatio.	*Tra'fiori.*	*Tra le Damigelle.*
	Zefiri aspiranti.	*Cortigiani ossequiosi.*
Actio.	*Pasce la Api.*	*Premia i buoni.*
	Vccide gli Scarabei.	*Punisce i maluagi.*
Passio.	*Sfiorisce.*	*Muore.*
Situs.	*Sta sopra lo stelo.*	*Siede sopra'l Trono.*
Vbi.	*Nel Giardino.*	*Nella Reggia.*
Quando.	*Aurora.*	*Giouinezza.*
Habere.	*Rugiade.*	*Perle.*
	Crocielo, ò circoletto giallo.	*Aureo Diadema.*

Et così tutte le altre *doti, qualità, virtù, operationi, ò vere, ò fabulose*; come dicemmo nell'Indice Categorico: si possono inuestigare, & ridurre alle sue Categorie: Non essendo circonstanza niuna: la qual non habbia il suo riscontro: benche (come auuisa 244 l'Autor nostro) alcune circonstanze taluolta non habbiamo i propri Vocabuli corrispondenti nel loro Idioma. Hor da questa ricolta, puoi tu primieramente cauar le *Simplici Metafore*: chiamando le Rosse Foglie, PVRPVREO MANTO della Rosa: & così di ciascun'altra. Dipoi le *propositioni Metaforiche*, come se tu dicessi: *Vna brieue hora alla Reina de'fiori rapisce il purpureo Manto, & la Corona*. Finalmente la *Descrittione Allegorica*; ingegnosamente ordinando le notitie conforme al tuo concetto: & continuan-

244 Ar. Poet. c. 20. Licet ante quibusdam Nomen proportione respondẽs inditum nõ sit: nihilo tamen secius similis ratione dicetur.

tinuando l'Allegoria dal nascer della Rosa al suo morire; con frasi eleganti, & soaui. Il che al presente io non fò, accioche tu per te stesso ti proui à farlo. Anzi come già molto auanti dal nostro 245 Autore fosti auuisato: con la medesima facilità per voci conuerse, tu puoi descriuere vna *Rosa*: sotto Allegoria di *Reina*: & vna *Reina* sotto Allegoria della *Rosa*: che si chiama il cambio, & ricambio delle Metaforiche proportioni.

245 *Ar. 3. R. c. 4. Oportet Translationẽ qua ex proportione ducitur ad vtramque partem reddere.*

QVel che ti hò detto della Metafora di *Proportione*, dillo tu della Metafora di ATTRIBVTIONE, onde non meno ingegnose & vaghe Allegorie si ritraggono. Come quella di Cicerone; LAVREA *magnis periculis parta, amittit longo tempo viriditatem*. Doue chiamando *Laurea* la Vittoria, che è Metafora di Attributtione; *vuol significare, che le Famiglie Trionfali al fin degenerano in persone infingarde*, Et il Panegerista per dir *che l'Imperio Romano, per la temerità di Crasso perdè con le spoglie il suo decoro nella Parthia*; prendendo l'Aquila per l'Imperio; cioè l'Insegna per la Cosa (che pur'è *Metafora di Attributtione*) la continuò così. *Infelices* AQVILÆ, *inuito Numine, Auarissimum sequutæ Imperatorem, inter barbarorum tela, implures, irrasæque ciderunt.* Dalla medesima Allegoria di Attributione, arguto fù lo scherzo de'duo Serui Plautini, *Sagaristione* & *Toxilo*: de'quali, il primo hauendo rubato certa somma destinata à comprare vna coppia di Buoi: chiamò BVOI que'denari *Rem pro pretio*. Perilche, volendo Toxilo stender'oltre la mano alla Borsa dou'era il denaro: Sagaristione gli dice: *Caue si à Cornu*: T. *quid tam*? S. *Quia* BOVES *bini hoc sunt in cumena*, T. *Emitte sodes, ne edeces fame sine ire pastum*. Cioè, *perche tien tu chiuso quest'argento? che non ne facciam, noi gozzouiglia*? S. *enim metuo vt possim in bubilem eijcere, ne vagentur*. Cioè, *s'io il trago fuori, temo non mi sia tolto*. T. *Ego eijciam*: Cioè, *dallomi, ch'io saprò spenderlo*: Et perche l'*Astratto* per il *Concreto* ancora è Metafora d'*Attributione*, come già ti dimostrai: onde AMORE, quasi Nume astratto, si pone per la Passion dell'Amare; vn'Arguta Allegoria vi fondò Anacreonte: *Puellum* AMOREM, *ad Ianuam cum arcu; algentem tementemque vidi; induxit in ædes, & foui; tum ille iam calefactus telum mihi statim infixit, & ridens abijt*. Et Giuliano Egittio, dalla istessa radice tirò quest'altra: *Cum necterem corollas*, AMOREM *reperi inter Rosas: hunc ala correptum in vino demersi, & bibi: nunc mihi seuit in medullis*. Volendo Anacreonte moralmente significare, che *chi tosto non discaccia quell'Affetto mentre egli è piccolo; ne riman poscia tiranneggiato*: & Giuliano: che *il vino sia il fomento della intemperanza*. Et per non fermarmi quì più lungamente: Và col tuo ingegno discorrendo per altre sei Metafore: da ciascuna vedrai fiorire Allegorie continuate; dalle quali sotto ciascuna di quelle Metafore da noi spiegate; trouerai esempli appropriati.

DEGLI ARGOMENTI METAFORICI,

Et de'veri Concetti.

CAPITOLO IX.

QVESTE adunque son Argutezze della SECONDA OPERATION DELL'INTELLETTO: assai più nobili, & ingegnose, che non son quelle della prima. Per necessaria consequenza adunque perfettissima, & sopra tutte l'altre ingegnosissima sarà quella che si fabrica nella TERZA OPERATIONE *dell'Intelletto*. Anzi questa sola merta il nome di *Argutia*,

che nasce dall'*Argomento*: proprio parto di quella terza facultà della humana mente. Et qui ti conduco io ad vna sublime, ma piaceuole & curiosa Teorica: nelle Rettoriche Scuole non ancor posta al chiaro; se non per quel raggio che 246 l'Autor nostro in pochi detti ne fè balenare; con nominarci vn'ENTIMEMA VRBANO, ò vna VRBANITA ENTIMEMATICA; nella maniera, che delle Simplici Vrbanità delle Parole, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Vrbano*; ò sia per *Argutezza Perfetta*; quella che hà hora di Argomento ingegnoso; quai son le Conchiusioni degli *Epigrammi*; MOTTI INGEGNOSI; gli ACVTI SALI; e tutti quei *Detti*, che tanto ne' versi, quanto nelle prose, & nelle Inscrittioni, chiamar si sogliono CONCETTI ARGVTI. Darottene qui di primo lancio alcuni esempli, che seruano di facella à questa mia Teorica; & di materia preparata per fabricarne precetti.

246 Ar. 3. Rh. c. 10. Necesse est igitur iā dictionē, quā Enthymemata ex Vrbana esse, quæ velocem nob. cogitationem faciunt.

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da' Comentatori commendato pensiero di Martiale, sopra l'Ape casualmente morta nell'Ambra;

Et latet, & lucet Phaethontide condita gutta:
Vt videatur Apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum;
Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Felice Apicella, che più pretiosa tomba hebbe in questi versi, che nel suo elettro: peroche in quella gemma morì: in questi ella viue: trouando tante gemme quante parole. Parole veramente degne di vn'Ape, hauendo il miele nello *Stile*, & l'Aculeo nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da Cicerone (buon conoscitore, come fabricator delle Argutezze) celebrato fù quel di Timeo, che sopra l'incendio del Tempio di Diana: *Che quella Dea non potè smorzare in Efeso le fiamme del suo Tempio: peroch'ell'era occupata in Pella al gran natale di Alessandro*. Hauendo egli ingegnosamente osseruato; che nella medesima notte fù partorito Alessandro; & arse il Tempio di quella Dea, creduta aiutatrice de' parti.

Più acute son quelle due Argutezze dell'istesso Cicerone contra Verre; bench'egli ne faccia autori le lingue Ciciliane: *Alij negabant Ius tam neque esse Verrinum. Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquisset*: alludendo à Caio Sacerdote, à cui succedè Verre nella Pretura.

Ne men'ingegnoso, e penetrante, à giudicio di Giulio Cesare, fù quel prememorato motto di Sergio Galba; che contra Libone adduceua molti testimoni, ma tutti suoi domestici. Onde ripigliato da Libone: *Quando, tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis?* rispose tosto? *Quando tu de Cubiculo alieno.*

Et dal medesimo ricoglitor de' buoni Motti, per argutissimo ci vien dato quell'altro di Vespa Terentio, contra quel Titio giocator di palla il giorno; e rompitor delle statue di argento la notte; peroche domandando i compagni, perche Titio non fosse venuto à giocare: rispose, *Nolite mirari: nam brachium fregit*. Par che parli del braccio di Titio; & parla del braccio della Statua: scusandolo, & accusandolo con vn sol motto.

Laudatissimo ancora è quel che Macrobio ci mette auanti per Idee de' *Motti Salsi*; contra l'Oratore, che dimenticato di esser Figliuolo di vn vilissimo salsicciaro, parlaua molto arrogante; *Tace tu, cuius Pater cubitose emungere solebat*.

Ma Plutarco riputò argutissimo, & degno di memoria quel di Agesilao; *Nolite mirari quòd infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Asia depulere*: volendo dire, ch'egli hauea ritratto l'esercito dall'Asia perche quel Rè hauea compra la pace con trenta mila Scuti, marcati con l'insegna del Sagittario.

Argutissimo ancora frà gli acumi dell'Ingegnoso Plauto, è quello del Lenone: ilqual non potendo rihauer con parole queste sue Donzelle rifuggite all'altar di

Venere:

Venere: s'inuiò à cercar fuoco: dicendo: *Vulcanum adducam; is Ventri est aduersarius*. Alludendo all'antiqua fauola delle inimicitie di Vulcano contra l'adultera Moglie: per dir che quelle infelici, doueuano abbandonare l'altar di Venere; ò essere sacrificate à Vulcano.

Ma per non istar tanto sù le anticaglie; celebre nelle memorie di Antonio Palermitano fù lo scherzo del Rè Alfonso: che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangelista da Giacomo Alemani, Hebreo di origine, & mal Christiano di professione: Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro; ridendo rispose: *Per mia fè, tù vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Aggiugnerò per gemma vn degnissimo concetto di quella vasta Mente del nostro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apostemmi son perduti a'Principi, quante parole non furono registrate dagli Storiografi. Peroche hauendo regiamente riceuuto in Susa il Rè Luigi, prima vincitore, che spettatore del nimico esercito; & entrando nel Castello per vn Ponte, non molto saldo; il Rè gli disse; *Fratel mio caro, caminate lungo la sponda; peroche nel mezzo il Ponte triema*. Et egli animosamente caminando per il mezzo disse; *Sire; sotto voi solo ogni cosa triema*; alludendo al panico terror degli Spagnuoli, che alla sola fama della sua giunta hauean piegate le insegne. Bastaua quest'encomio alla immortalità di quel Rè, quando ogni penna Historica hauesse tacciuto. Non essendo lode niuna maggior di quella, che vien da vn'Huomo sommamente lodato.

HOr sopra questi Arguti detti riflettendo: & sopra tutta questa materia teoricamente dalla sua fonte discorrendo: io dico, *Perfette Argutezze*, & gl'ingegnosi *Concetti*, non esser altro che ARGOMENTI VRBANANENTE FALLACI. Et principalmente ben mi consentirai tu, non ogni Argomento benche ingegnoso essere Arguto, Peroche se tu mi reciti quell'Argomento di Euclide; *che il triangolo ha gli tre lati eguali; perche tutte le linee dirittamente tirate dal Centro alla Circonferenza son eguali frà loro*: ella è veramente vna ingegnosa specolation Matematica: ma non è Arguta. Et similmente, ricercandoti io, *Per qual cagione la gragnuola cade la state, & non il verno*: se tu mi rispondi, *che la seconda Region dell'Aria d'inuerno è calda, di estate è fredda per l'antiperistasi: & percio il vapor cola peruenuto; di state si congela, & non d'inuerno*: l'è bella veramente, & dota Risposta meteorologica; ma tu non l'annoueraresti frà quelle Risposte Argute: ne tu la chiameresti *Concetto di Epigramma*, benche tu la trauesti di poetico metro: peroche la Ragione per se medesima, senz'alcun fingimento dell'Intelletto, è cosa vera, & concludente. Egli è dunque necessario, che l'*Argomento Arguto*, habbia sua forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauillloso*: onde veramente si chiami *Concetto nostro*. Che perciò i *Motti Arguti* da Macrobio Grecamente son detti SCOMMATA: cioè *Cauillationi*. Et il nostro 247 Autore nella diuina sua Etica, discorrendo dell Huomo Vrbano, & d'ingegno pronto a'Motti arguti chiamollo *Eufcòptonda*: cioè *Bonum Cauillatorem*. Et Seneca diffinì le Argutezze CONCLVSIVNCVLÆ VAFRÆ, ET CALLIDÆ: cioè, *Paralogismi*: corrispondenti apunto alle Chiuse degli Epigrammi, Et che questo sia il vero: richiama alla esamina quelle dieci Argutezze, che ti hò proposte per Idea; ciascuna delle quali spiegata in versi, formerebbe vn Epigramma Arguto, e tutte le trouerai fondate in alcun de'*Topici fallaci*, che dal 248 Autor nostro s'intitolarono *Apparentium Enthymematum loci*; Perche ad vdirle sorprendendo d'Intelletto, patendo concludenti di primo incontro; ma esaminate, si risoluono in vna *vana Fallacia*; come le mele nel Mar Negro, di veduta son belle, & colorite: ma se le mordi, ti lasciano le fauci piene di cenere, & di fumo.

247. Arist. 7. Etichic. c. 10.

248 Ar 2. Rhet 25. Loci autē Enthymematū, qua non sunt sed apparent, hi sunt. &c.

Et primieramente quel Concetto di Martiale sopra l'Ape nell'Ambra, *Credibile est ipsam sic voluisse mori*; è fondato nel *Paralogismo*, dal nostro 249 Autore chiamato EX SIGNO: com'è il dire; *credibile est Dionysium esse Latronem, quia malus est.* Et oltre à ciò v'entra l'inganno A FALSA ANAGOLIA: fingendo il discorso negli Animali, come negli huomini.

Quel di Timeo, sopra l'incendio del Tempio di Diana, è fondato nel *Paralogismo* 250 chiamato A NON CAVSA PRO CAVSA; ilqual'inferisce vn'accidente esser cagion dell'alto, perche nell'istesso tempo, ò poco dapoi, accaderono. Et vi entra l'EQVIVOCO di quel Nume.

Quegli di Cicerone, *De Iure Verrino De Caio Sacerdote*: quel di Vespa Terentio *del braccio franto*: quel di Agesilao *de' Trenta milla Saettatori*. E quel del Rè Alfonso *del Discepolo più caro, che'l Maestro*: tutte son Cauillationi fondate nel *Paralogismo* 251 PENES ÆQVIVOCATIONEM.

La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Triclinio tuo exibis: quando tu de Cubiculo alieno*: è fondata nel Paralogismo Elenctico, chiamato dal nostro 252 Autore PENES DICTIONIS FIGVRA: Perochè (sì come già dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di contraposito: pare vn vero Entimema, & concludente. Et di questa natura trouerai la maggior parte de' Motti, & de' Concetti ingegnosi.

La minaccia del Leone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum adducam: is Veneri est Aduersarius*: per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall'Altar di Venere: oltre all'Equiuoco dal vero al fabuloso, egli è quel Paralogismo, che l' 253 Autor nostro chiamò PENES CONSEQVENS. Peroche se ben chi fà contra altrui sia vn'Auuersario non corre perciò in consequenza, che ogni Auuersario faccia contro di altrui.

Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro. *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat*: oltreche vi entra lo scambio de' termini, nel chiamare il Salsicciaro, *Cubito se emungens*: simile à quel 254 Paralogismo Laconico di Stesicoro; *Non oportet contumeliatores esse, ne cicadæ humi canant*.

Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Rè Luigi; tanto è più ingegnosa, quanto più Paralogismi ella comprende: cioè, A *Signo*: *ab Æquiuoco*: A *non causa pro causa*: *& à falsa Analogia*.

Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Argutezze, consistere nel saper ben mentire. La qual gloria dal nostro 255 Autore fù pienamente attribuita al buon' Homero; & aggiugnendo che le Bugie de' Poeti altro non son che Paralogismi. Et questa medesima gloria preteser le Muse appresso Hesiodo: dicendo; *Scimus Mendacia dicere multum verisimilia*. Et se ancor ne voi proua più euidente: togli da queste vndici Argutezze ideali ciò che vi è di falso: & quanto vi aggiugnerai di sodezza, & di verità, altrettanto lor torrai di bellezza, & di piacere: diuellendone la radice dell'Argutezza. Fà che veramente l'Apicella di Martiale fosse capace di discorso; & voluntariamente hauesse eletto in quella gemma il suo Sepolcro: quel detto non saria più arguto; che se mostrandomi la Mole di Adriano, tu mi dicessi: *Egli è credibile, che Adriano Imperatore volle in quella Mole essere sepellito*. Fà che veramente Diana, come qualunque altra femina leuatrice, fosse ita di Efeso in Pella, quando il suo Tempio dalle fiamme fù cancellato. Fà che l'Editto di Vere, fosse vera broda di Porcello. Fà che Galba non potesse vscir del suo Triclinio se Libone non vsciua dall'altrui stanza. Fà che Titio quella notte si fosse veramente rotto vn braccio, che il Salsicciaro, propriamente si chiamasse *Cubito se emungens*: che trenta mila veri Huomini saettatori hauesser discacciato Agesilao dal Regno Asiano. Finalmente: fà che quel Pittore, non vendesse l'Imagine del Discepolo, ma il Discepolo istesso: & che con verità ogni cosa fisicamente tremasse sotto gli piè del Rè Luigi: que' Motti più non sarebbero Argutezze:

249 *Ar. 2. Rh. c. 25 Alius ex Signo nam id nihil colligit.*

250 *Ar. ib. Alius à non causa pro causa, vt quod vnà cũ facto vel post accedit.*

251 *Ar. ib. Alias penes Æquiuocationem; vt si quis Canem laudans de Calesti etiã diceret.*

252 *Ar. ib. Alias penes Dictionis figurã. Nã quod per Oppositũ dictum est: videtur Enthymema.*

253 *Ar. ib. Alius penes cõsequens vti Exornat se delicatè, adulter ergo est.*

254. *Ar. 2. Rh. c. 22.*

255. *Ar. Poet. c. 22. Homerus verò præcipue alios Poetas docuit quo pacto Mẽdaciũ ipsum dicẽdum sit. Quod profectò Paralogismus est.*

tezze; ma Ragioni vere, & communi; senza nouità, senz'acume: senza ingegno, & senza gratia.

MA parmi quà vdirti dire; Dunque tutte le sofistiche Fallacie de' Dialettici, & le vituperate Cauillationi di Protagora, & di Zenone: saran Motti Arguti, & ingegnosi Concetti da Epigrammi. Difficultà sostantiale, & vasta; ma dall'Oracol nostro dispedita in due parole. ENTYMEMA VRBANVM. Egli è vero, che per ben'intenderle, si conuerebbe suolgere gli più arcani misteri di tutta l'Arte Rettorica auuiluppati anche hoggi frà molte intricatissime quistioni: principalmente, *Qual differenza passi frà la* DIALETTICA, *& la* RETTORICA: Sorelle (come motteggia il nostro 256 Autore) nate a vn parto, e tanto simili di fatezze, che molti insegnatori lo prendono in iscambio. Ma per dartene quà in isfuggendo vn brieue saggio dell'Oracolo istesso: dicoti che la *Cauillation Vrbana*, è differente dalla *Cauillation Dialettica*, nella *Materia*: nel *Fine*; nella *Forma accidentale*; & nella *Forma essentiale*.

256 *Ar.p.Rh. c.1. Rhetorica Dialectica equi pollet.*

Dico esser differenti nella MATERIA: peroche (si come altroue più à pieno) la Materia Rettorica 257 comprende le *cose Ciuili inquanto sian moralmente persuasibili*: cioè, cadenti sotto gli tre Generi preaccennati, dal *laudare*, ò *biasimare*: del *consigliare*, ò *sconsigliare*: dell'*accusare*, ò *difendere*; tanto ne' priuati negotij, ò nelle ciuili conuersationi: quanto nelle publiche aringherie. Per opposito, la Materia Dialettica comprende le *cose scolasticamente disputabil* frà gl'inuestigatori del vero. Onde se tu dì: *Verre è vn'indiuiduo; composto di corpo, & Anima rationale* egli è Materia Dialettica. Ma se tu dì; *Verre è vn publico Ladrone della Cicilia*: sarà Materia Rettorica. Dunque la Cauillation Rettorica 258 si fabrica di Materia ciuile, popularmente persuasibile: & la Cauillation Dialettica, di Materia scolarmente disputabile. Onde se tu mi dicessi: *Ens Syllaba est sed Ens est Genus. Ergo Syllaba est Genus*; questo sarebbe vn *Paralogismo Dialettico*, in Materia Scolastica, che non offende nessuno. Ma se tu dicessi: *Verres (cioè il Porcello) est Animal brutum, Sed Verres Siciliam regit. Igitur Animal brutum Sicilia regit*; questo sarebbe vn Paralogismo simile à quel Dialettico nel *Luogo Topico*; cioè nella *Equiuocatione*: & ancora nella *Figura Sillogistica*; ma Rettorico nella Materia, peroche vitupera il Pretore della Cicilia.

257 *Ar.p.Rh. c.2. Dialectica ex ijs est, quæ illis videntur quibus cum sit disputatio. Rhetorica vero, ex ijs quæ illis videntur, qui hæc in consilio quærunt.*

258 *Ar. 2. Rh.c. 22 Entimemata Syllogismi de rebus ciuilibus sunt.*

Per consequente, son differenti nel FINE. Peroche, si come la Rettorica riguarda la Persuasion popolare: & la Dialettica l'insegnamento Scolastico: così la Cauillatione Vrbana hà per iscoppo di rallegrar l'animo degli Vditori con la piaceuolezza, senza ingombro del vero; ma la Cauillation Dialettica hà per fine di corromper quasi prestigiosamente l'intendimento de' Disputanti con la falsità. Onde auuisa il nostro 259 Autore, che il Rettorico nella sua persuasione sà fabbricar'i Sofismi & adoperarli: perciochè, come pur'egli persuada le cose honeste, ogni argomento gli è licito. Per contrario vn Dialettico, ben sà fabricarli; ma non gli è licito di adoperarli; essendogli à onta grande, cercare il vero, & insegnare il falso. Tal'era quel *Paralogismo*, che Zenone chiamaua il suo Achille: Dialetica ciurmeria; con cui presumea far trauedere a' suoi Academici, niuna cosa potersi mouere nè in Ciel, nè in terra: benche gli occhi affermino, ch'ella si muoue: *Omne continuum componitur ex indiuiduis; Sed super indiuiduo nihil mouetur: Igitur super continuo nihil mouetur*. Tali ancora le Cauillationi di Protagora; vituperato dal nostro 260 Autore, come sfacciato impostor degl'ingegni, & oppressor della verità con la menzogna. Et quelle di Eschine, paragonato da Demostene alle crudeli Sirene; peroche co' suoi Paralogismi, non intendea d'allerare alle cose vtili; ma di far precipitare alle dannose.

259 *Ar.p.Rh. c.1. Orator tã Scientia, quã Electione Cauillator est. Dialecticus autẽ Scientiã, non electione.*

260 *Ar.2.Rh. c. 25. Hinc iure Homines Protagoræ professionem non ferebãt. Falsũ enim profitebatur non verum.*

Quinci ancor nella MATERIAL FORMA, l'Entimema Vrbano è diuerso dal

dal Sofismo Dialettico. Peroche, sì come il fin del Rettorico è il persuadere in qualunque maniera più aggradeuole all'Ascoltatore; etiamdio con le fauolette, & co' trouati: così, hor condisce le Propositioni del suo Entimema con belle, frasi; hor le ci porge senz'alcun'ordine Dialettico: 261 hora tronca quelle, che l'Vditor, già sapendole, non vdirebbe senza noia: & quelle auuiluppa, che suiluppate, & chiare, discoprirebbono la fallacia. Per contrario frà disputanti, che scrupolosamente si assottigliano nel conoscimento del vero; le Propositioni del Sillogismo voglion'esser chiare, & distese: accioche l'intelletto, consentendo all'*Antecedente*, sia stretto di consentire al *Consequente*. 262 Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre: tu vedi tutto vn'Entimema inuiluppato, e rettamente vibrato in poche parole: *Mirandum non est ius Verrinum tam esse nequam*. Che s'ei l'hauesse disteso in questa forma di Sillogismo Dialettico.

Omne Ius Verrinum, est nequam.
Sed Edictum Verris, est Ius Verrinum.
Igitur Edictum Verris, est Nequam.

Troppo chiaramente apparrebbe l'Equiuocation di quel mezzo termine IVS VERRINVM: la doue auuiluppato & gittato colà alla sfuggita, passa sotto mano, & sorprende l'Ascoltatore; il qual gode di quella destrezza d'intelletto & ne ride, come di vn bel gioco di mano.

L'vltima & principalissima differenza è nella FORMA ESSENTIALE della Vrbanità. Peroche, se bene ogni Cauillattione sia vna *fallacia*; non perciò qualunq; fallacia sarà *Cauillatione Vrbana*; ma quella solamente, che senza dolo malo scherzeuolmente imita la verità, ma non l'opprime: imita la falsità in guisa, che il vero vi traspaia come per vn velo: accioche da quel che si dice, velocemente tu intendi quel che si tace: & in quell'363 imparamento veloce (come dimostrammo) è posta la vera essenza della Metafora. Quinci, sì come nelle simplici Metafore; quand'io ti dico *Prata rident*: non m'intend'io di farti credere che le Prata ghignino come gli Huomini; ma ch'elle amene: così l'Entimema Metaforico, inferisce vna cosa, accioche tu ne intendi vn'altra. Non vuol tu credi, Editto di Verre esser Broda di Animale: ma sotto a quella Metafora di Equiuocatione vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto. Et questa è la CAVILLATIONE VRBANA, che tu cercaui. Per contro, la Cauillation dialettica, vuol che tu intendi le sue proposte com'elle suonano. Et come quello sotto imagine di falso t'insegna il vero: questa sotto apparenza di vero, frontatamente t'insegna il falso. In somma quella differenza passa trà questa, e quella, che trà Vipera, la qual di repente ti morde & auuelena: & vna Vipera dipinta, che par ti voglia mordere, & pur ti piace. Che perciò i *Motti Vrbani* son veri parti della Poesia, che hà per essenza la *Imitatione*. Raccogliendo adunque le quattro circostanze, che ti hò discorse; conchiude l'ENTIMEMA VRBANO, essere vna *Cauillatione Ingegnosa, in Materia ciuile: scherzeuolmente persuasiua: senza intera forma di Sillogismo? fondata sopra vna Metafora*. Et questa è quella *Perfettissima Arguteza*, di cui discorriamo in questo luogo.

261 Ar. Rh. c. 2. Entimema ex paucis constat; ac sepè paucioribus quã Syllogismus. Nã si quid perspicuum, est id dicendũ nõ est. Ipse namque Auditoris ex se ipso affert.

262 Ar. 3. R. c. 18. Quapropter Entimemata ipsa quam maximè conuoluenda sunt.

263 A. 3. Rhe c. 10 Necesse est tam Verba quam Entimemata ea Vrbana esse quæ velocem nobis cognitionem faciunt.

MA qui vogliotí io fare accorto, che quelle Quattro Circostanze, possonsi ancor taluolta ad arbitrio di vn bell'ingegno, separare, & permutare in guisa; che l'vna Facultà passi nelle confini dell'altra. Tal che in qualche componimento la *Materia* sarà Rettorica, & la *Forma* Dialettica: ò la Materia *Dialettica*, & il Fine *Rettorico*: è il Sillogismo prenderà Figura di *Entimema*; ò questo di quello: & così di altri capricciosi inserti dell'intelletto fecondo; Quinci se tu discorri così: *La Terra si trouerà fraposta, intra il Sole, & la Luna: dunque la Luna sarà Ecclissata* questo è *Sillogismo Astronomico*, e Dottrinale; trauestitto in figura di Entimema Rettorico. Che se tu dicessi così: *La Terra inuidiosa*

diosa, si pon dauanti à gl'occhi à Diana, acciòche mirar non possa il viso del suo Apolline, & ella perciò di tristezza ne scolorisce: ben vedi tu, che la *Materia* è Astronomica, ma Poetica la *Forma essentiale*, con vn mescolamento del *Fine* Astronomico & del Poetico; peroche intende d'insegnar dilettando, & dilettare insegnando; quai son le Allegorie di Esiodo, di Orfeo, & di tutti gli altri Astronomi, & Filosofi fauolatori. Hor così taluolta il Dialettico, spogliato quel suo Scolastico rigore; diuerrà ciuile, & faceto ne'suoi Sofismi; per ischerzar frà gl'ingegni, con la Vrbanità; anzi che per opprimerli con la menzogna. Di costoro parlò Platone nell'Eutidemo: paragonandosi à color, che per gioco sottraggono lo scanno al compagno; & fattol cader riuerso senza detrimento, ne ridono: *Hæc omnia ludi quidam sunt & ludere istos tecum aio eorum more, qui sedere volentibus à tergo summouent sedile: fusiusque rident: cum viderint eum qui cecidit iacere supinum.* Tal'è appresso à Seneca quel Sofismo, che astrigneua i nouelli Dialettici à confessar contra sua voglia, d'hauere in fronte le corna, *Quod non amisisti habes: Sed Cornua non amisisti: Cornua igitur habes.* Et quel che sì lungo tempo torse l'ingegno di Lucilio, buon Filosofo, ma cattiuo Dialettico. *Mus Syllaba est: Mus autem caseum rodit; Ergo Syllaba caseum rodit.* I quali esempli tu vedi esser piaceuoli; peroche se ben la *Forma*, così essentiale, come accidentale, sia veramente Dialettica: la *Materia* nondimeno assai s'accosta alla Rettorica; riducendosi il primo al Genere *Dimostratiuo*; inquanto l hauer le corna è dishonore: & il secondo al diliberatiuo; in quanto riguarda l'Economia. E perche la Materia è vile perciò l'vno e l'altro è ridicolo, & faceto. Onde questa *Cauillation Dialettica*, tende al Fine della *Cauillation Rettorica & Vrbana*: non mirando ad Insegnare, ma à dilettare. Et che ciò sia il vero, cambia la *materia* sola del vltimo; ritenendo la medesima *Forma*, & la Figura Dialettica, nel modo che già dissi: *Ens Syllaba est: Ens autem est Genus: Ergo Sillaba est Genus.* Non vedi tu che rimanendo la *Materia*, & la *Forma* Dialettica, e Scolastica: la Cauillatione più non è ridicola nè faceta; ma seriosamente villana: hauendo per fine d'ingannare i Disputanti; & non di compiacere a'Compagni? Quinci da quella Cauillatione Dialetticamente Faceta, farai nascere altre cauillationi assai più facete, se ridurrai la *Forma Sillogistica*, alla *Forma Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti nell'Accademia, doue vn Dialettico habbia proposto quel suo Sofismo: *Mus Syllaba est: Sed Mus caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit:* potresti tu rispondere: *Cauebo igitur domi, ne tuæ Syllabæ mihi caseum rodant*: Et vn'altro; *At ego libros omnes abiiciam, ne meum deuorent penu.* Vn altro; *Ego verò muscipulas comparabo vt Syllabas captem.* Et vn altro per contrario: *Imo vero de meo penu securus esse possum: nam Mus Syllaba est; nulla vero Syllaba caseum rodit.* Così da vn *Sillogismo cauilloso*, nasceranno *Entimemi Vrbani*, & la *Disputa Scolastica*, passerà in *ciuil conuersatione*: Così di vn *Sillogismo Sofistico* fu fatto vn *Entimema Vrbano*, da vn pouer Abachier Genouese, che hauea co'suoi sudori lungamente mantenuto il figliuolo alle Scuole di Pauia. Peroche essendo questi ritornato dalla Loica; & sedendo entrambi al desco, guernito d'vn paio d'Voua; con vn pò di Sale, & vna caraffella di acqua chiara: il buono Huomo disse; *Discorrimi vn poco, ò figliuolo, alcuna di quelle belle cose, che tu imparasti nelle tue Scuole.* Et ei rispose: *Hò io appreso sì belle sottilità Dialettiche, che mi da l'animo di prouarui, che queste due Voua sono quattr'Voua. Perche queste due Vuoua fanno vn'Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene due Vnità: Hor messe insieme le due Vnita col Numero Binario: saran due, & due quattro. Perche queste due Voua necessariamente son quattro Voua.* A che il Vecchiarello, dolente di hauere in così poca dottrina, consumato tanto denaro; acerbamente faceto; disse: *Hor io dunque per me prendo queste due Voua; tuo tu per te le altre due: e stammi lieto.* Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Aritmetico* trasse vn'*Entimema Vrbano*, & colui si rimase vn puro Loico.

Par-

PArmi quà di vdirti più imbrogliato che mai, borbottar frà te, & te; *Io presumeua cotesta Teorica de'Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor inuiato mi veggio alle spinosità Dialettiche: per apprender le maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzar potrebbono vn ceruel di ferro*. Hor io non niego, il perfetto Dialettico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillationi: & per conseguente vna notitia dotrinale delle Argutezze: peroche la *Rettorica Analitica* (sì come dal 263 Maestro nostro, al suo Gran Discepolo fù nominata) altro non è che *Filosofica*. Ma la *Retorica Praticheuole*, di cui souente 264 gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le alte cime: & più opera con mediocre ingegno, che con molta Scienza. Dicoti adunque, che si come il *Concetto Arguto* è vn'ENTIMEMA VRBANO: cioè *Metaforico*: così se'l Dialettico deriua le sue Cauillattioni Scolastiche da *Luoghi Sofistici*: il Rettorico deriua le sue Cauillationi Metaforiche dalle Otto Metafore; che sono inuece di *Luoghi*. Se dunque fin quì senza tanta Loica, tu apprendesti à fabricar col tuo ingegno le *Parole Metaforiche*: & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'Allegoria: così col medesimo ingegno; ma aggiuntoui vn poco di *Discorso*; porai tu fabricar gli *Entimemi Metaforici*, che tu desideri.

263 Ar. Praef. Rh. ad Alexandrum: Etiam atque etiam te hortor, vt dicendi Philosophiam omni studio complectare.

264 Ar. p. Rh. c. 1. Ne si certissimam quidem habeamus scientiam facile est non nullis per eã persuadere,

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema; propriamente consiste in due sole Operationi dell'Intelletto d'intorno alla *Tema*, ò sia *Suggetto*, che ti è proposto. L'vna è ADDVRE alcuna ragione di quel *Suggetto*, l'altra DEDVRRE da quel *Suggetto* alcuna consequenza. Ma nelle Argutezze vi è vn'altra terza Operatione, che quantunque non sia Entimematica non hà nondimeno alcuna apparenza: & questa è la RIFLESSIONE sopra due circostanze di quel Suggetto, che habbian frà loro alcuna proportione, sproportione: ilche principalmente serue a'Concetti fondati nell'*Opposito*, & nel *Mirabile*, Talche de'Concetti Arguti potrem chiamare alcuni VDDVTTIVI, & altri DEDVTTIVI, & gli altri REFLESSIVI. Di tutti trè ne diè Martiale ingegnosi esempli sopra vna medesima Tema di *Animali morti nel Ambra*. ADDVTTIVO è quel dell'Ape nell'Ambra: peroche naratoci quel Suggetto, adduce vna ragion Metaforica:

Credibile est ipsam voluisse mori.

DEDVTTIVO è quell'altro della Vipera nell'Ambra: doue spiegato il Suggetto, ne deduce vna conseguenza metaforica:

Ne tibi Regali placeas Cleopatra sepulchro:
Vipera si tumulo nobiliore perit.

Essendo Metafora il dir che l'Ambra sia il Sepolcro della Vipera. REFLESSIVO è quell'altro della Formica nell'Ambra: doue recitato il Suggetto, così riflette;

Sic modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Oue tu vedi, ch'ei non adduce ragione alcuna: ne men deduce veruna consequenza; ma sol riflette sopra lo stato presente, & il passato *della Formica*: considerando vn riscontro Opposito, & Mirabile; & perciò Metaforico. Egli è perciò vero, che se questa terza Operatione si congiugne con alcuna delle altre due, partorisce Concetti oltra misura ingegnosi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle mani le altre diece Idee, che ti proposi de'Motti Arguti; e tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queste trè Operationi, fondate in qualche maniera sù la Metafora.

Di quel Timeo, la *Tema* è *Diana Templi sui flammas minimè restinxit*. La Ragione Addutiua: *Quia in Alexandri natalibus erat occupata*. Ragion fabulosa; fondata nella Metafora *Hipotiposi*, che finge le Deità, & le Attion loro. Peroche, se Diana fosse stata vero Nume, haria potuto badare all'vno, & all'altro. Ma vi entra la viuezza della *Reflessione* altresì, mentre il viuace, & erudi-

to

to intelletto, nel medesimo instante mira vn'Attion vicina, & corre ad altra lontana: accoppia l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in Pella. Onde il Concetto par sommamente ingegnoso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco, *che aria potuto* (dice egli) *smorzar quella fiamma*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Racconto Historico.

Quel di Verre hà per *Tema*, *Verris edictum nequam est*. La Ragione *Adduttiua*; *Quia* IVS VERRINVM *est*: doppiamente Metaforica, per gli duo *Equiuochi*, IVS, & VERRINVM: doue appare vn gran volo d'Ingegno nel osseruar l'vno, e l'altro obietto in vn mouimento, & nel collegarli con vn sol nodo.

La seguente Argutezza è *Deduttiua*, peroche hauendo per *Tema Caius* SACERDOS VERREM *reliquit Prætorem*: ne deduce questa Metaforica consequenza. *Igitur Sacerdos ille execrabilis est, qui Verrem, tam perniciosum reliquit*, cioè, *nel sacrificò all'Orco*. Concetto assai più viuace dell'antecedente: peroche amendui gli *Equiuochi* son più discoperti, & più facili ad osseruarsi, ma l'altro è più acuto; percioche la VOCE IVS, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessiua*; *Quando tandem Galba, exibis de Triclinio tuo*; *Quando tu de Cubiculo alieno*, Doue tu vedi vn tragitto del veloce intelletto à due obietti correlatiui. Ma percioche questa *Correlatione* è imaginata non vera: ella è perciò vna Metafora di *Oppositione*. Ancor ci congiunta l'*Adduttione* con la *Reflessione*. Peroch'essendo la *Tema*; *Galba non exit de cubiculo suo*: ci adduce questa finta Ragione: *Qui Libo non exit de Cubiculo alieno*.

Adduttiuo, similmente è quel di Titio. La *Tema* è; *Titius pila minimè ludit*. La Ragione; *Quia brachium fregit*. Ragion Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* BRACHIVM. Che perciò ancor ci vedi alcuna Reflessione, si come in tutti gli altri Concetti fondati nel Equiuoco; che ricercano vn volo dell'Intelletto a duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema*: *Orator hic tacere deberet*. La Ragione *Adduttiua*: *Quia vilissimi Salsamentarij filius est*. Ma qui non sarebbe Concetto niuno arguto. Arguta dunque diuien la Ragione mentre non è recitata per piani e propri termini, ma per Metafora di Laconismo: *Quia eius est filius qui cubito se emungebat*. Vero è, che l'Argutezza, è più tosto nella Propositione, che nella Sostanza dell'Entimema; peroche la Metafora non influisce nella Consequenza; come influirebbe, se hauesse detto. *Mirum non est, si tam magnificè loquitur*; *nam eius genitores* IVS SANGVINIS *habuere*: per far Sanguiuacci.

Adduttiuo parimente quel di Agesilao. Peroch'essendo la *Tema*, *Agesilaus ex Asia recessit*; adduce questa Ragion Metaforica di *Equiuocatione*: *Quia triginta illum millia* SAGITTARIORVM *ex Asia depulere*: scherzando il Vocabulo delle Monete mercate col *Saettatore*.

Adduttiua insieme, & *Riflessiua* è l'Argutezza del Leon Plautino. La cui *Tema* è: *Vulcanus Mulierculas depellet ex æde Veneris*. La Ragione: *Qui Vulcanus Veneris est Aduersarius*. Doue tu vedi che il fondamento del Entimema è vna Metafora di *Attributione*: prendendosi l'Autor per l'opra: Vulcano per il Fuoco; con vna *Reflession*'erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere, per l'amicitia di Marte.

Deduttiuo è il Concetto del Rè Alfonso: peroch'essendo la *Tema*; *Vn Giudeo vende l'Imagine del Discepolo di Christo cinquecento Scuti di oro*, il sagace intelletto prese il *Discepolo istesso*, per la sua *imagine*, che fù Metafora di *Attributione* insieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per necessaria Consequenza: *Dunque costui vende più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue ancor ammiri la velocità d'ingegno nella subita *Riflessione* sopra vn'obietto presẽte, & vn lõtano

Adduttiuo finalmente, & *Reflessiuo* fù quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era questa: ***Il Ponte* TREMA *sotto il Rè***. La Ragione. *Perche sotto il Rè solo*,

ogni cosa TRIEMA. Non vedi tu la celerità di quell'Ingegno, che con doppia Metafora di *Proportione*, & di *Equiuocatione*, passando dal TREMOR Fisico al Morale: l'vno e l'altro ad vno tempo acutamente osserua, & velocemente congiunge. Et cosi voglio io, che tu ti eserciti à far la istessa esamina: sopra gli Epigrammi di Martiale, & sopra gli Arguti detti, che tu leggerai, cercando la lor Tema, & osseruando, se le Consequenze siano *Adduttiue*, ò *Deduttiue*; ò *Reflessiue*.

TRATTATO

DE'CONCETTI PREDICABILI,

Et loro Esempli.

HORA è tempo, ch'io mi sdebiti di quanto promessi alla pagina 67. circa il riducere le Specie de'*Concetti Predicabili*, alla specie delle Metafore; purche ti risouuenga la Diffinitione cola stabilità in questi termini. IL CONCETTO PREDICABILE, *è vn'Argutia leggiermente accennata dall'ingegno Diuino: leggiadramente suelata dall'ingegno humano, & rifermata con l'autorità di alcun sacro Scrittore.*

Dico, ch'ella è vn'*Argutezza concettosa* cioè vn'Argomento ingegnosamente prouante vna Propositione di Materia Sacra, & persuasibile al Popolo: il cui *Mezzo termine* sia fondato in Metafora. Et per saper l'origine di questi mirabili, & moderni Parti d'ingegno: egli è certissimo (come osseruò S. Gregorio ne i suoi Morali) che la Parola Diuina alcune volte è Cibo, & altre Beuanda. Ella è Cibo, quando si persuade con Argomenti dottrinali, e difficili, che ricercano Vditore attento, & atto à masticarli. Ella è Beuanda, quando si persuade con Argomenti così facili, e piani, che ancora vn debile & vulgare intelletto facilmente il sorbe. Talche se à bassi ingegni tu porgi Argomenti e Ragioni alte, & difficili; & sublimi, Ragioni piane, & vulgari, ne auuerà ciò che disse il Profeta; *Nobiles interierunt fame, & moltitudo siti exaruit.* Si che tutta l'arte degli Euangelici Dicitori consiste nel mescere in guisa il facile col difficile, ch'in vn Popolo mescolato di Dotti, e Idioti; nei Dotti sentan nausea per troppo intendere, ne gl'Idiotti sentan noia per non intendere: & questa mistura è la vera *Persuasion populare*. Quinci nel Secolo passato, che fù il primo de'famosissimi Predicatori: formò Cornelio Musso, detto il Bitonto, vn nouello stile di Oration sacra, per modo di vn rapacissimo torrente di eloquenza più copiosa, ch'elaborata: mista di Argomenti infiniti, alti, e bassi; di Dotrine frequentemente più che sotilmente toccate; di citationi più di Scrittura, che di Scriturali; d'interpretationi letterali e piane, più che argute e scabrose, & se pur si seruia di Simboli, e Figure, delle quali è piena la vecchia è nuoua legge; le applicationi eran sauie & sode, più tosto che acute & inopinate: & queste cose con tanta affluenza, e tanta opera di memoria; che di vna Predica sola se ne sarian fatte diece, non finendo il predicare, finche non hauesse finito di euacuare tutta la proposta materia. Seguì questa maniera stimata allora miracolo, il Panigarola; suo discepolo quanto all'età, ma più perfettionato con lo studio, & col talento. Peroche, hauendo congionta vn'esquisita Dottrina di gran Maestro, che si vede nella sua Teologia Dauidica manoscritta, con vn'esquisita peritia delle Retoriche, la qual si vede nel suo Demetrio; & sopra tutto la gratia, & leggiadria da Caualiero: l'auuenenza, la facilità, la natural facondia, & la dolcezza della lingua; formò le sue Prediche non men faticose, ma più culte, più ordinate, & soaui, che il suo Maestro. Passò questa maniera sempre seria, & abbondante ne'loro ammiratori; & anco al principio di questo Secolo ne habbiamo

biamo vdita la Echo nel Castelficardo, & nel Montolmo.

Ma perche questo più diffuso che luminoso stille, per la sua continuata serietà, che dal nostro Autore si numera trà le cose noieuoli: & per la prolissità, che col soperchio guasta il bello, stanca gli Vditori, & gli Predicatori stessi, i quali con quell'Asiatica contentione hauean più sudato predicando, che se hauesser corso per poste vn giorno intero: ecco che alcuni, dimentichi del decoro per dar gusto alla turba, e fuggir fatica, incominciarono à buffoneggiar sopra i Pulpiti sacri, con mimiche rappresentationi, e scene, & motti scurili; rinouando la medesima corrottela deplorata dal Dante nel suo secolo di tutti vitij fecondo. Con molto maggior discretezza, dunque alcuni Ingegni Spagnuoli naturalmente arguti; nelle Scolastiche Dottrine perspicacissimi; trouarono, non è gran tempo, questa nouella maniera d'insegnar dilettando, & dilettare insegnando per mezzo di questi argomenti ingegnosi; detti vulgarmente *Concetti Predicabili*; che con mirabili, & nuoue, & metaforiche riflessioni sopra la Scrittura Sacra; & sopra i Santi Padri; abbassando le dottrine difficili alla capacità degl'Idiotti; & innalzando le basse & piane, alla sfera de Dotti; à guisa della Manna, & piacciono, & pascono vgualmente i piccoli, e i grandi; i nobili, & i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, e la Rettorica Persuasione dalla Scolastica: peroche questa, essendo speculatiua, inferisce il vero da vere & intrinseche ragioni: ma quella, essendo prattica, & morale; purche muoua gli Animi alla virtù; seruirassi di figurate & ingegnose, & estrinseche ragioni, etiamdio cauillose & apparenti: fondate in Metafore, in Apologi, in curiose eruditioni; & trarrà frutto dai fiori. Ne contro à questo genere di Persuasione, purche col sale sia condito, torcer si può la Profettica Censura di San Paolo: *Coaceruabunt sibi Magistros prurientes auribus, & à veritate quidem auditum auertent; ad fabulas autem conuertentur*. Peroche passa gran differenza trà l'insegnar Fauole, & l'insegnar la Verità con le Fauole; trà le capricciose chimere, & le Ingegnose Figure; tra la scurilità de i profani Teatri, & il decoro de'Sacri Pergami: riducendosi questo genere di Concetti a quella Virtù Morale, che il nostro Autore chiamò *Eutrapelia*, ò versabilità dell'Ingegno ne gli humani discorsi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemi adornò tutto il Tempio di Dio, per alletare il Popolo all'adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Misteri, insegnò documenti morali. Così Iddio con simboli arguti riuelò i suoi secreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Verbo Euangelico. Debbesi dunque à gli Spagnuoli la gloria di queste nouelle merci: le quali per cagion dell'Hispano commercio per terra e mare, di colà parimente sbocarono à Napoli; onde in Italia, che non ancor le conosceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e tosto ritrouarono spaccio appresso à molti, che copiosamente ne forniro le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo; insegnando il nostro Autore agli Oratori etiamdio profani, che le Metafore si vogliono adoperar per confetti, non per viuanda. Non acquistano però gran merto ne grande applauso appresso a'prudenti, coloro, che tralasciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinseche e sode, che sono i nerui della Oratione, tessono tutta la Predica, quasi vn'incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati, trouandone senza fatica le selue intere ne'moderni Commentatori della Scrittura; per disobligarsi dal trauaglio della contentiosa facondia. Onde il Montolmo medesimo, che prima come dissi, caminaua sù le pedate del Bitonto: datosi poscia à questo nuouo stile, dissemi vn giorno, *ch'egli haueà grandi obligationi a'Predicatori Napolitani, i quali gli haueano insegnato à predicare con maggior diletto del popolo, senza sudare*. Hora per venirne alle specifice differenze, comincierò da'

1. Rh. c. 11.

Ar. 3. Rh.

Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di

PROPORTIONE.

LA Tema sia questa, che *Iddio fe nascere il Saluatore, quando l'humana malitia fù preuenuta allo estremo*, Hor questo Tema da quei facondi, e seriosi Oratori, prouerebbesi senza dubio con intrinseche & sode, & dottrinali Ragioni, allegate da'Scritturali sopra quel di San Paolo, *Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum*: & da'Sacri Teologi nella Terza parte, sopra quella Quistione: *Vtrum conuenienti Tempore facta sit Incarnatio*. Peroche douendo il Messia venir come Saluator dell'Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'infermità: rafrontandosi con l'estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiugnerebbero l'isperienza, essendo apunto nato il Saluatore quando non solamente la legge Naturale fra'Gentili, ma la legge scritta frà gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal mondo; Peroche, quanto a'Gentili, Roma Capo dell'Vniuerso, & Maestra de'Popoli, era diuenuta peggior di se stessa; come dimostra Santo Agostino: anzi nacque Christo in quel Mese, ch'era il peggiore di tutti i Mesi; *December est Mensis* (dicea Seneca) *quo maximè Ciuitas desudat: & ius luxuriæ publicæ datum est*. Ma quanto à gli Hebrei, chi non sà, che quando Christo nacque, tutta la legge era profanata dalla triplicità delle Sette Farisea, Saducea, & Essena. Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo: estinta la linea degli Rè con la morte di Antigono Crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de'Pontefici con la tirannia di Herode, che vendè il Sacerdotio agli Stranieri. Dalle quali ragioni vien solamente prouata la Tema proposta; *Che il Saluatore nacque, quando l'humana malitia era preuenuta all'vltimo segno*.

L. 2. de Ciu. Dei.
Epist. 18.

Ma se tu voi prouarla con vn'arguto *Concetto Predicabile*, fondato in *Metafora di Proportione*; dando tu vna rigirata col tuo intelletto à tutte le *Circostanze Categoriche*, le quali sono i Precogniti di ogni Concetto, sicome ti hò insegnato: tu facilmente rifletterai sopra la Circostanza del *Tempo* in cui Christo nacque cioè nel punto di mezza notte del Solstitio Hiemale, quando l'Ombra notturna, essendo giunta all'vltima lunghezza; il Sole dal Tropico più remoto incomincia riuolgersi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che se tu con la viuezza del tuo ingegno per Metafora di Proportione prendi l'ombra per il *Peccato*, il Sole per il *Messia*, & la diurna luce la *Gratia*: ne formerai questo Arguto, & Concettoso Argomento, *che il sol della Gratia douea nascere, quando la malitia vmana era giunta all'estremo*, che fù la Tema proposta.

Hor quanto alla maniera di dilattare & porgere al Popolo questo Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 64. tu potressi nel primo luogo muouere vn dubbio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio suo elegge i tempi e i mouimenti alle sue Opre, facesse venire al Mondo il suo caro Vnigenito, nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anzi che in altra stagion più felice, & più degna de i suoi diuini Natali. Et questo dubbio per se curioso, potrebbesi maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogismo trà le Stagioni frà loro ingelosite, in questa guisa. *A me* (dice la Primauera) *si dee gloria acciochè il profetato Fiore di Iesse germogli, quando da Zefiri soaui fugato il gielo, e le neui spunta ogni fiore: per poter dire con verità: Iam hyems transijt, Flores apparuerunt in Terra nostra. Anzi à me toccato* (dice l'Estate) *accioche il donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori, & herbe, ma ricchi tesori di aurate Messi sparge la Terra: per potersi auuerare; Adhuc modicum, & veniet tempus Messionis: Anzi à me*, dirà l'Autuno, *accioche, se nasce il Messia per*

Cant. 21.
Ierem. 51.
Isa. 62.

fare vn Mondo nuouo, e nuoue Creature, nasca nella fruttifera Stagione istessa, in cui l'Huomo primo, è il Mondo fù creato: perche possa dir con ragione, Ecce, ego creo Cælos nouos, & Terram nouam.

Nel secondo luogo; per soluere il nodo, tu premetterai vn discorsetto Astronomico, che non senza qualche sopranatural mistero, il gran Fabro dell'Vniuerso, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo, e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, stendendo la linea Eclitica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinotiale, che diuide la Sfera in due parti vguali; peroche in questa guisa i Popoli Australi è Boreali godrebbono in ogni tempo dodici hore di giorno, & altrettante di notte: habbia più tosto voluto dispensar variamente l'ombra è la luce: incrocciando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; è spignendo la Ecclitica vintitre gradi sopra l'Equinottiale, verso il Polo Artico; & altrettanti di sotto; verso l'Antartico; che sono i due punti Solstitiali, astronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole col mouimento diurno, gira sopra l'Equinottiale, si fà l'Equinottio, che bilancia l'Ombra con la luce. Ma se procedendo verso il nostro Polo, gira sopra il Tropico; le Notti à noi son cortissime, è longhissimi i Giorni. Et per contrario, retrocedendo verso il Polo Antartico a noi lontano, mentre gira sopra il Tropico Australe, lunghissime a noi son le Notti, è cortissimi i Giorni. E tutto questo discorso si può di tante viuezze adornare, & con tanta espressione rappresentare, che il Vulgo intenda, è i Dotti ne godano.

Nel Terzo luogo; venendo all'applicatione; potrai discorrere, che sicome Iddio prouido, nella Creatione risguardò sempre la Redentione; così non fè niun'opra naturale, che non fosse figura di alcun Mistero sopranaturale, & Euangelico. Dunque benche sia vero che per ragion naturale, quel crescere, & minuir dell'ombra & della luce; fù necessario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo; che senza l'obliquità della Eclittica, arderebbe sempre nel mezzo, & sempre gelerebbe negli due lati: nondimeno molto più alto ascese il Diuino pensiero, destinando di far nascere il Saluatore nel punto del Solstitio Hiemale, per significare con Misteriosa Figura, *Che si come in quel punto, essendo cresciuta la notte alla lunghezza maggiore: il Sole ch'era da noi fuggito al Trono più lontano, à noi si riuolge; & raccorciando le Ombre, allunga il Giorno; così nel medesimo punto, essendo l'humana malitia peruenuta all'vltimo segno; il benignissimo Saluatore, vero Sole sopraceleste, facendo Solstitio in Betlemme, riuolgerebbesi à noi; per recidere co'raggi della sua Gratia le tenebre del peccato.*

Nell'vltimo luogo, per dar maggior peso à questo tuo pellegrino concetto, potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Nisseno, lodando il suo ingegno con breue encomio. *Vides noctem ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi vlterius nequeat, consistere, ac regredi? cogita exitiosam Peccati Noctem* (ò che notte funesta) *quæ malis omnibus aucta, ad summum malitiæ cumulum creuerat? Hodie* (ò che felice Solstitio) *recisam esse ne longius serperet: atque illuc semsim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Et qui facendo nuoui stupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori con maggior'enfasi queste parole; che più varrano appresso il Popolo idiota, è letterato, che vna Teologica dimostratione. Ne senza ragione grandissimi applausi ottener sogliono questi Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita. Dipoi per la pellegrina, *inaspettata applicatione*. Inoltre per l'*erudition* del discorso. Finalmente per l'*Accoppiamento dell'Autorità del Santo Padre*, con il tuo concetto; che altrettanto diletta, quanto de i Simboli l'accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta; dinotando peritia, & celerità d'intelletto. Egli è vero, che questo Concetto addotto in esempio, essendo fondato in discorso alquanto asciutto, e speculatiuo, non sarà tanto plausibile, quanto altri fondati in qualche historietta piaceuole, ò in qualche

Grat. de Natiu.

eruditione populare; & in materia più pratica, & più patetica.

Non è per tanto che questi Cõcetti Predicabili debbano sbandir da i Pergami le sode, & intrinseche Ragioni: anzi seruono come l'arco al ricamatore, per inserir nello stame la seta è l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con soda dottrina, & eloquenza confermare, & cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole della Scrittura, e de'Padri: per muouere il Popolo ad vscir dalle tenebre de'peccati; e deplorare il misero stato di chi vi giace sepolto. Ma queste medesime ragioni denno continuar l'allegoria dell'Ombra, della luce, e del Solstitio. E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i *Concetti della prima Specie*.

Seconda Specie di Concetti per Metafora di

ATTRIBVTIONE.

LA Tema sia questa, *che da vn'Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose*, Potrebbesi prouar questa Tema con intrinseche sode ragioni: peroche, sicome l'Honore è il sommo de i beni humani, così più offende la Contumelia, laqual ferisce l'anima, è versa honore, che le spade, & le haste, le quali trafiggono il corpo, e versano sangue. Et allegar si può l'autorità del Filosofo doue parla delle maggiori, & minori ingiurie: *Ea maiora, in quibus turpitudo maior*. Ond'è che Achille appresso di Homero, querelandosi del Rè, che gli rapì ciò ch'egli hauea di più caro; maggiore offesa reputa il dispreggio, che il danno. *Me nihil æstimauit*. Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

Lib. 1. Rh. c. 14.

Ma volendo prouar questa Tema popularmente, con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*, dando tu vn'occhiata alle *Circonstanze predicamentali*, che van congiunte con le parole contumeliose: potresti prender la LINGVA, in vece delle parole; l'*Instromento* per l'Opra; & sostener questa Tesi, che niun'*Arma offensiua è più dolorosa, ne mortifera, che la lingua*.

Et per venire alle proue; potresti nel primo luogo muouere vn dubio; per qual ragione il Saluatore, à cui costaua così poco il far le gratie, che hauria patito à non farle: quando si trattò di snodar la *Lingua* di vn mutolo, trouò la cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti; ma vi contribuì gli propri humori per ammollir que'duri legami; & implorò nuoui aiuti dal Cielo; & trasse dal profondo del cuore amari gemiti, & sospiri. *Expuens tetigit linguam eius: & suspiciens in Cælum, ingemuit & ait illi; Ephpheta Adaperire*. Et alla fine *Solutum est vinculum linguæ eius*. Hor questo dubio si può far comparire con qualche forma populare, & viuace; come per maniera di apostrofe verso il medesimo Saluatore. Tu sei pur quell'istesso, che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo a quattr'occhi la luce, non mai veduta; *Secundum fidem vestram* FIAT *vobis*. Tu con le sole dita spalanchi due porte dell'vdito con cartilagini callose abbarrato dalla natura: *Misit digitos in auriculas eius, et statim apertæ sunt aures eius*. Tocchi con la mano vn'altra mano e manometti la Febre: *Tetigit manum eius, & dimisit eam febris*. Tocchi vn'altra mano già fredda, & vccidi la Morte in vn cadauero; *Tetigit manum eius, & surrexit Puella*. Snodi con la sola voce le paralitiche membra: e chi nel letto era portato, porta il suo letto: *Tolle grabatum, & ambula*. Che più, se da tutte le fimbrie della tua vesta piouano gratie? *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant*. Hor com'è dunque, che à disgruppare vna sola lingua, non basti il vederla; non basti il toccarla con le tue mani; non basti ammollirla con la saliua che illuminò i ciechi; non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi dalla Tomba; ma sian bisogno ricorsi straordinari al Cielo, e singhiozzi, e gemiti di vn cuor diuino? *Suspiciens in Cælum, ingemuit*. Et vi si possono aggiugnere argutezze essaggeratiue di questo gemito, & conchiudere, che qui per

Marci. 7.

mara-

marauiglia tu rimani più mutolo, che il mutolo istesso.

Nel secondo luogo per venire allo scioglimento del dubbio; premetterai che sicome Christo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compatiua: & il compatire altro non è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando di poterlo patire; come insegna il Filosofo, così mentre Christo è miraua è sanaua que' patimenti, quelle infermità, & quei dolori: andauagli applicando a se stesso, & contemplando in essi la sua Passione. Rappresentaua egli dunque à se medesimo ne' martiri altrui, gli suoi martiri: riuerberaua nel proprio corpo le doglie di tutti i corpi; sanaua le piaghe non sue: & le sentiua: liberaua quelle mani spietate, che doueuan flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò seco stesso riposatamente consideraua; senza mostrare vn picciol segno di dolore ò di horrore: anticipaua la sua passione, & pareua impassibile. Mà quando venne à dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che dolorifico instrumento fosse quello, che la natura pietosamente imprigionato haueua dentro al serraglio de' denti: risouuenendosi delle contumeliose parole, delle mordaci derisioni, & delle villane biastemme, che contra lui douean nell'atrio, nel foro, è nel Caluario, opprobriosamente scagliare le lingue infami: quel solo paruegli tormento intestino, & insoffribile à vn Dio: quel solo fù dolore, che gli fè veder le stelle, & mandar gemiti: *Suspiciens in Cælum, ingemuit*. Et in fatti, chi non sà che Christo saldo bersaglio della hebraica crudeltà, mentre che attualmente lacerato da sferze, è spine, è chiodi, grondaua da ogni parte il viuo sangue simulò sempre il suo male, non degnò il suo dolore di vn gemito, ò di vn'*Oimè*, à guisa dell'Agnello, cui si recida solamente con pietosa forbice la superficie insensibile della sua candida spoglia: *Sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum.* Anzi escusaua, e pregaua per quei ribaldi, come se i giunchi pungenti, è i chiodi trauali à lui paressero molli rose.

Ar.8.Rh.c.9.

1.Act.Ap. 8.

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de i ladri, & de i Pontefici: *Vah qui destruis Templum, & in triduo reædificas. Salua temetipsum si Filius Dei es. Similiter, & Principes, &c.* Quelle furono stoccate che gli passarono la carne viua, & gli arriuarono alle viscere: allhora solamente quella diuina costanza proruppe in gemiti, & riuolto al Cielo sfogò il suo dolore, come se fosse abbandonato da Dio: *Deus meus, vt quid me dereliquisti*, (& qui si può esaggerare.) Peroche i flagelli feriuano solamente la carne, le Spine il Capo, i Chiodi le palme, il fiele la bocca, la Lancia il petto; ciascuno instrumento haueua vn sol oggetto corporeo: ma la lingua contumeliosa, gli lacera tutta l'anima, & l'essenza, & la Diuinità; & non pur lascia illeso il corpo è sangue.

Nell'vltimo luogo, si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Padre, cioè di San Cipriano, che sopra queste parole di Christo in Croce, *Deus meus, vt quid dereliquisti me*: parla appunto così, *Clauis sacros pedes terebrantibus, fossisq; manibus: de vulnerum anxietate non loqueris: de Spinis sacrum Caput pungentibus non quæreres: sed satagis vt innotescat, quare derelictus a Deo videaris: expositus contumelijs, & ludibrijs Iudæorum*. Et quì esaggerando, & riflettendo sopra ciascuna clausuletta, potrai fare inuettiua alla lingua, *più piccolo, & peggiore di tutti i membri dimestica Fiera; di ogni seluaggia fiera più cruda: Serpentello di carne di ogni Serpente più venenoso: portatile instrumento vgualmente noceuole ad altri, e à chi le adopra: Mostro bilingue, coltello da due tagli, Anfisbena di due mortiferi capi: Tu sei la face furiale delle guerre Ciuili, &c.* Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, & sententiose.

Terza Specie di Concetti per Metafora di

EQVIVOCO.

SIa la tua Tema, *Che i Piaceri del Mondo sono Afflittioni*. A chi volesse prouar questa Tema con ragioni intrinseche, & piane, non mancherebbe materia di vn gran discorso, con Argomenti & autorità sacre, & profane. Percioche, se si parla de i piaceri del senso, questi son pur fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & se de' piaceri della mente, questi sono ordinati al sommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filosofo: *In eo genere voluptatum Deum tantum, ac summum bonum esse*. Ma circa i primi, vi sarebbe in termini quel Testo dell'Euangelio, doue il Saluatore, hauendo parlato della semente suffocata dalle Spine fa questa dichiaratione: *Quod autem in spinas cecidit; hi sunt qui audierunt, & a solicitudinibus, & diuitiis, & voluptatibus vitæ suffocantur*. Doue Santo Ambrogio fa questo bel comento: *Chi mai mi crederebbe, s'io dicessi, che le delitie, & le voluttà sono Spine, se nol dicesse Christo medesimo, che mentir non può?*

Ar.l.2.Eth.c.12.

Luc. 3. 14.

Ma se tu volessi prouar questa Tema con vn Concetto Predicabile, & arguto; & farla nuoua con la nouità di vna metaforica Riflessione, fondata nell EQVIVOCO: facendo tu vna ricercata delle Circonstanze Categoriche, come si è detto; potresti facilmente osseruare con qual *Nome* appresso a' Greci, od agli Hebrei, sian chiamate le Voluttà, ò le Afflittioni; & troueresti che nell' Idioma Hebreo, l'Afflittione, si chiama TANNIM: & col medesimo nome appunto, si chiama la Voluttà, & i Piaceri Mondani.

Dunque nel primo luogo, permetterai questo discorsetto; che se ingegnoso fù Iddio in tutte l'opre sue ingegnosissimo fù senza dubbio, nel formare il linguaggio Hebreo; che come infuso ne i primi Padri, & consecrato da Dio alla fauella del suo Vnigenito; così fu parto degno dell'ingegno Diuino: rinchiudendo in se tante argutezze quante parole, & tante misteriosi documenti quante argutezze, che se ciò è pur vero, com'è verissimo; com'è dunque vscita dalla penna diuina quella Propositione del Salmo 43. che par tanto simplice, & digiuna di ogni spiritosa significatione, *Humiliasti nos in loco afflictionis*. E tanto più, se si osserua, che *Humiliare*, in questo luogo non significa humiltà morale, ma fisica tribolatione, & castigamento; onde San Girolamo legge *Deiecisti nos*, Simmaco *confregisti nos*, & altri in altre maniere, tutte equiualenti allo affligere, facendo questo senso grammaticale; *Afflixisti nos In loco Afflictionis*, che gemina inutilmente. L'istesso termine. Et se ben pare che dialetticamente nel secondo Termine si aggiunga la circostanza del *Luogo* nondimeno riferendosi ad vn Luogo trascendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato, & Categorico; tanto vale il dire, *Afflixisti nos in loco Afflictionis*; quanto, *Afflixisti nos vbi Afflixisti nos*, che da i Dialettici si chiama *Enunciatione nugatoria*, inetta, & inutile alla illatione, & al discorso.

Nel secondo luogo dinoderai questa difficoltà, facendo vedere, che anzi questa è Propositione mirabilmente ingegnosa & arguta, se si riguarda il suono originale dell'Idioma Hebreo, *Afflixisti*, ouero, *Humiliasti nos in loco* TANNIM. Vocabolo equiuoco, che con l'istesso nome significa in vn tempo due cose diuerse, anzi totalmente contrarie. Peroche doue i Settanta Interpreti leggono *In loco* AFFLICTIONIS: Aquila legge *In loco* SIRENVM; che fà conoscere l'argutezza del diuino Concettto: *Pulchrè Aquilæ interpretatio* (dice S. Ambrogio) *quemadmodum intelligere debeamus locum* afflictationis *expressit*, dicendo; *Humiliasti nos in loco Sirenum*. Et qui conuien narrar breuemente l'erudita fauoletta delle Sirene. *Che le Sirene siano state finte da i profani Poeti per Simbolo della Voluttà, corrompitrice della volontà, & de i sensi humani; basta di* leg-

Amb. in ps. 43.

leggere ciò che primieramente ne cantò il cieco Homero trà i Greci, e dipoi frà i Latini Virgilio, Ouidio, Claudiano, & altri felici ingegni, cioè. Che nella tiepida spiaggia del Mar Tirreno sollazzauano tre bellissime Ninfe, che lusinghevolmente inuitando i Nauiganti à volger le vele al loro lido, promettendolo vn nido delle Gratie, & degli Amori; patria dell'allegrezza, porto della quiete, paradiso delle delitie & de i piaceri: con triplicati legami de i vaghi aspetti, delle corde canore, & delle voci soaui, cantando incantauano, & incantando incatenauano in guisa quegl'infelici, che scordati de' loro affari & dell'amata patria oue tendeano; non mirando altra Stella che que' begli occhi, ne seguendo altro vento, che l'aria piaceuole di quelle harmoniose voci; à remi e à vele, à volo, con lieto celeusma, spignean le naui carche di ricche merci, & di nouelle speranze à quella ripa. Ma ecco, che apena approdati, altro non veggendosi intorno che vn horrido deserto, e nudi scogli di nude ossa, e d'insepolti cadaueri disseminati: qui vn teschio pendente, la vn busto corroso, altroue vn tronco ancor semiuiuo: dal terror della Morte pria che dalla Morte abbattuti, lasciauano in preda à quelle Fiere canore le naui, le merci, e al fin la vita. Ma questa descrittioncella, à genio del Sacro dicitore si abbellirà di lumi, & di viuezze.

Nel Terzo luogo conuiensi applicar la Fauola profanna alle sacre parole di quel Dauidico Verso. *Chi harebbe mai creduto, che l'isteso Iddio si seruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati, per formar diuini Concetti, & dal fango della profana eruditione, ricoglierebbe pretiosissime gemme di celesti Misteri? Afflixisti nos in loco* TANNIM: *notate il mistero profondo di questo Nome* TANNIM: *Nome Equiuoco sì, ma non di quegli che dialetticamente si dicono Equiuochi à caso ma di quegli altri chiamati Æquiuoca à consilio: percioche per diuino prouedimento, nell'Idioma Hebreo significa, come dicemmo, due notioni contrarie, l'Afflitione, & le Sirene; Humiliasti nos in loco* AFFLITTIONIS: *Humiliasti in loco* SIRENVM: *& con vna nouella, & souraceleste Dialettica, sconosciuta alle mondane Scuole: congiugnendo, anzi identificando queste due contrarie notioni come equiuoche, & predicando l'vna dell'altra, come vniuoche forma questa marauigliosa, ma vera Enunciatione: le Sirene, sono Afflittioni; cioe, i Canti del mondo son Gemiti; le lettitie sono Mestitie; le Voluttà sono Angoscie: Afflixisti nos in loco Voluptatis.*

Questo basterebbe per proua della Tema proprosta: ma per far maggiormente spiccare l'argutezza dell'ingegno diuino; si dimostrerà, che in quella equiuoca parola TANNIM, più adentro penetrata: si trouano espresse tutte le horribili proprietà, e dolorosi effetti di questa fiera lusingatrice chiamata la *Voluttà*. Peroche primieramente, Iddio la chiamò, non vna; ma più volte (come nota Santo Ambrogio) col Greco nome di SIRENA: *Afflixisti nos in loco Sirenum*: in questo Salmo. *Respondebunt ibi Sirenes in delubris voluptatis*; Esaia, al decimoterzo. *Habitabunt Sirenes cum fatuis*; Ieremia, al cinquantesimo. *Faciam planctum velut Sirenum*: Michea, al primo. Doue farai vedere che il nome *Siren*, viene dal Greco Verbo *Sio*, cioè *Decipio*, peroche la prima qualità della Voluttà mondana è l'allettar con la fraude, & ingannar con gli effetti le Anime incaute. Et quì potresti riflettere, che perciò questi misteriosi Poeti finsero le Sirene con sembianti di Donna lasciua, di cui propria è la fraude; siche ogni pensiero è vn'artificio, ogni voce vn zimbello, ogni sguardo vna pania, ogni crine vn laccio, & sol ti mostro il cuore, come l'Vccellatore al Falcon pellegrino; per trarti in retti. Et cose simili. Così l'intende Sant'Ambrogio parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio; *Quid sibi vult Puellarum figura, nisi euiratæ Cupiditatis Illecebra*. Anzi non vna Donna sola, ma tre indiuidue sorelle si finsero da' Poeti: *Partenope*, perche inganna con gli occhi: *Ligie*, perche inganna con la voce: *Leucosia*, perche inganna con la bellezza, & candore di tutto il corpo. Et altrettante appunto son le Sirene ingannatrici, da San Giouanni mostrate a i suoi Figliuoli, perche le fuggano,

Amb p. ad 4. lu.

Præf. in 4 lu.

Epist. 1. c. 2.

Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, ecco Leucosia, *& Concupiscentia oculorum*, ecco Partenope, & *Superbia vitæ*, ecco Ligia. Ben disse adunque il Salmista, *Afflixisti nos in loco Sirenum*, peroche, come comenta il medesimo Ambrogio. *Ita sæculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt DECIPIAT*. O che Sirena ingannatrice. Basteria questa prima qualità sola per fare aborrire la Voluttà, non essendo vero gaudio doue si temono insidie. Fiera tanto più da fuggirsi quanto si mostra men fiera: che se fosse più fiera di primo incontro; se hauesse aspetto monstruoso, le si darebbe la caccia con la forza aperta: ma fingendosi humana alletta e tradisce chi tal la crede. Vdite vn'Autor pagano alludente pure alla Sirena Voluttà; & non istupirete, che Iddio da'Pagani habbia preso il suo Concetto: *Fera Mancipas sibi Homines est voluptas; sed non fera; nam si apertè pugnaret, citò caperetur: nunc autem, etiam ideò inuisa magis esse debet, quod celat inimicitiam indutam habitum beneuolentiæ: itaq; dupliciter auersandæ; & quod nocet, & quod* FALLITE, che è come dire, *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Amb. in Ps. 43.

Plut. lib. cōtr. volupt.

Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de'Poeti Gentili: peroche l'istessa Equiuoca parola TANNIM, nella Hebraica lingua non solamente significa *Sirena*, ma ancora *Dragone*, che più al viuo si esprime il suo Concetto, aggiugnendo alla *Frodolenza feminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'Inuitati. Quinci queste istesse parole: *Humiliasti nos in loco Sirenum*, da S. Gerolamo si leggono. *Deiecisti nos in loco Draconum*. Et quelle di Ieremia: *Habitabunt Sirenes cum fatuis*: *Habitabunt Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Isaia *Sirenes in delubris voluptatis*; *& Dracones in Delubris Voluptatis*: Et qual concetto più espressiuo, che la Voluttà sia vna *Sirena ingannatrice*, & insieme vn *Crudelissimo Dragone*, due volte Fiera? Si può esaggerar la fierezza di questa Sirena: molto peggior delle altre Sirene. Homero rappresentò la Sirena come *Donnaucello*, & bene congiugnendo con la Fraude con la leggierezza. Rappresentolla Horatio come *Donnapesce*, & meglio: congiugnendo con la fraude la momentanea, & fugace lubricità. Ma Iddio la ci rappresenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna* congiugnendo con estrema *frodolenza* vna estrema *Crudeltà*. *Ceda à questo Mostro la Sfinge di Sipilo, & l'Hippocentauro di Tessalia, e'l Minotauro di Creti: niuno di questi Mostri bimembri vguaglia la Crudelta di vna Donnadragone. Tali erano quegli, che l'Euangelista contemplatiuo vide vscir dall'Abisso, con teste feminili, & code di Serpenti, per apestare il genere humano: siche da loro, ne la Terra, ne il Mar, ne l'Aria era sicura*. Et tutto si può applicare a questa Monstrosa Sirena della Voluttà, che con le istesse delitie, & con le mondane sollecitudini, consumando, e diuorando le forze corporali degli Huomini Voluttuosi, effemina i nobili spiriti, attrista i cuori, snerua le forze, appesta le carni, riduce a niente i beni di fortuna & di natura: siche, l'istessa sensualità nuoce a'sensi, ed è supplicio a se stessa. Tutto questo può confermarsi col detto di San Paolino; *Nunquam in carnalibus affectionibus, ita quiescit animus, vt careat cruciatu*: che è quanto dire *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Apoc. 9. 17.

Epist. 39.

Ma passa ancor più oltre l'argutezza del Diuino ingegno: peroche l'istesso Equiuoco Vocabolo TANNIM: non solamente significa *Sirena ingannatrice*, & *Drago crudele*: ma vno *Scoglio inhospite, & alpestre* de'naufraganti. Laonde questo versetto medesimo, *Afflixisti nos in loco Sirenum*, da Simmaco si legge, *Confregisti nos in loco inhabitato, & deserto*: da Santo Ambrogio, & dal Lorini celeberrimo commentatore, *Scopuloso in loco*, volendoci Iddio far conoscere, che la Voluttà, sia lo Scoglio, doue si vanno à rompere le naui carge di pretiosi acquisti, che con prospero vento veleggiano al porto del Cielo. Siche non solamente consuma le forze naturali, come si è detto; ma spoglia l'anima de'Doni sopranaturali della Gratia diuina, & della Gloria celeste, facendo fare irreparabile, & sempiterno naufragio ancor appresso alla morte. Ilche con forza, & eleganza si può esaggerare.

In Psal. 43.

Doppo

Doppò tutti questi discorsi si può di nuouo esaminar tutto quel verso intiero, per compiere il sentimento del Diuino concetto, facendoui la sua vera, & pellegrina parafrasi. *Declinasti semitas nostras à via tua: afflixisti nos in loco Sirenum.* Volendo dire, che gli huomini voluttuosi, a guisa di quei miseri Nauiganti; quando per diuina permissione, dal dolce canto di quelle insidiose Sirene si lasciano rapire; abbandonando il diritto camino della sua Patria celeste: *Declinasti semitas nostras à via tua*; allora con horribil naufragio, rompendo in duri Scogli la Naue; da quelle pesti canore assaliti perdono non solo i beni corporei, ma gli spirituali, & eterni, *Afflixisti nos in loco voluptatis*. Et si può confermare col detto del medesimo S. Ambrogio sopra quel Salmo. *Sirenas quarum mentionem fecit Scriptura Diuina, vocis propriæ suauitate, cauendi illecebris, audiendique studio illectos Nauigantes ad litus admouere nauigia prouocabant: eosque cum gratiam vocis sequerentur scopuloso in loco naufragium facere solitos: vetustas posteris tradidit.* Et qui si può fare inuettiua contra alla Voluttà, & a' mondani piaceri; mostrando che ogni piacere, ogni gaudio fuori di Dio; altro non è che afflittione. *Et che non son finalmente coteste che tu chiami mondane consolationi, se non desolationi? Qual'è di loro che appaghi veramente l'animo, & riempiendo l'infinita capacità dell'human desio, di vera consolatione meriti il nome! Ricchezze: non si bramano per se steße. Sanità? il più sano, e il più vicino ad infermare. Dottrina? chi più sa, più conosce di non sapere. Honori? dipendono dall'altrui volontà. Regni? quanto più grande è la Corona, più pesa: Afflixisti nos in loco voluptatis. Che dunque piaceri del senso? Se leciti, come il Matrimonio, ò che peso! se illeciti, ò che rimorsi! se facili, ò che satietà! se difficili, ò che supplicio! se contesi, ò che dispetti! se furtiui, ò che perigli! se interroti, ò che manie! se temi Iddio, ò che timori! se non lo temi, ò che dannatione! Afflixisti nos in loco voluptatis. Che se le Sirene fur chiamate da Ouidio, Compagne di Proserpina: da Martiale, lieti i Naufragi, Morti vezzose, Gaudio crudele: da Claudiano, dolci Mali, Beni volanti, piaceuoli Mostri, lusinghieri perigli, grati Terrori: ben puoi chiamare le mondane voluttà saporiti veneni, Gioie meste, Risi lugubri, Felicità infelici, fallaci Sirene, Donne Dragoni:* Finalmente si dee conchiudere, che si come il prudentissimo Vlisse; solcando il Mare per giugnere velocemente alla sospirata sua Patria; si fè strettamente legare all'Albore della Naue: & incerò le orecchie a'Remiganti per non lasciarsi frastornare dal suo diritto camino dalla voce soaue delle crudeli Sirene: così l'Anima saggia tenacemente si dee attenere all'Arbore di Santa Croce: & chiudendo le orecchie alle canore lusinghe della Voluttà, aprirle, alla diuina Voce, che la chiama al Porto del Cielo, doue sono i veri piaceri, e doue sono dirizzati i nostri pensieri. Tutto questo si può conchiudere col detto di S. Ambrogio alludendo al medesimo concetto: *Non claudendæ igitur aures cæra; sed referendæ sunt, vt Christi vox possit audiri. Non corporalibus, vt Vlysses, ad Arborem vinculis alligandæ manus; sed Animus ad Crucis lignum spiritualibus nexibus vinciendus; ne lasciuiarium moueatur illecebris, cursumque naturæ detorqueat in periculum voluptatis.*

In Ps. 43.

Quarta specie di Concetti per Metafora di

HIPOTIPOSI.

L'Hipotiposi è vna Figura viuace, che hà la sua forza, come dicemmo pag. 269. nel trarci dauanti a gli occhi vn'oggetto lontano di luogo, ò di tempo, ò per se stesso inuisibile, come se visibile, & presente l'hauessimo. Sia dunque la Tema, *Che la memoria della Morte è vn motiuo efficacissimo per rauederci, & piangere gli nostri peccati.* Niun soggetto è più facile a persuadere con argomenti, & autorità piane, & concludenti: bastando l'Aforismo di Salomone:

Eccles. 7. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*. Peroche, se al punto della morte, mentre il Peccatore stà agonizando, & al chiaro dell'vltima candela mirando il rigoroso Giudicio, & la Eternità de'mali; allora geme, & piange, & suda freddo, & si percuote il petto, & detesta le sue colpe, & fà voti, & promesse; perche non farà i medesimi effetti, chi apprende viuamente la morte, benche non muora? *Vtinam saperent, & intelligerent*, i Peccatori!, *& nouissima prouiderent*: tanto basterebbe per far penitenza da Maddalene, da Macarij, & da Stiliti.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn concetto predicabile: tu potresti osseruare, che volendo Christo illuminare il Cieco nato, Simbolo del Peccatore ostinato, che non si rauuede; gli mette la poluere sù gli occhi, & poi lo manda alla fonte. (Ioann. 9.) *Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius, & dixit ei, Vade laua in natatoria Siloe*. Et che fù questa Figura, se non appunto vna figura *Hipotiposi*, per mettergli la morte, & le sue ceneri fangose dauanti a gli occhi? Nel primo luogo adunque, si può muouere vn dubbio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango sopra gli occhi, che harebbe accecato vn'occhio più sano di quel dell'Aquila. Se Iddio in tutte le cose etiamdio sopranaturali, serba la proportione con le naturali: se ne'Sacramenti, per leuar la macchia Originale adopera l'*Acqua*, ch'è naturalmente astersiua: & per sanar gl'Infermi, adopera l'*Olio sacro*, ch'è naturalmente medicinale: & per pascer l'Anime, consacra il *Pane*, ch'è naturalmente nutritiuo: solleuando quelle Specie, & quelle sostanze naturali, (con alcuna congruenza, & proportione) ad operationi sopranaturali: come dunque per sanare vn'Occhio cieco, adopra in vece di collirio, vna mistura naturalmente così sproportionata, & incongrua, anzi contraria alla vista: *Fecit lutum ex sputo?* Ma oltre ciò; non bastaua egli la sola saliua, che in Christo non era escrementiua superfluità, ma balsimo salutifero alla cecità, alle sordagioni, alle mutole lingue, a tutti i mali: procedendo da queste stesse labra, onde ogni parola era eterna vita? Et questo discorso si può vestir di molte viuezze argute, & dottrinali.

Nel secondo luogo si potria dire, che per iscioglimento di questo dubbio, conuien prima chiarirsi di vn'altro dubbio, come Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli dicesse vna Propositione, che presa tutta insieme, par che contenga vn paradosso assurdo, e falso: (Genes. 3.) *Puluis es: & in Puluerem reuerteris*. Peroche, se la trasmutatione è vn passaggio da ciò che sei, a ciò che non sei: come puoi tu cangiarti in poluere, se già sei poluere. Ma come si può chiamar *Poluere* vn Huom viuo? Se nella diffinition degli Enti la Differenza si prende dalla parte più nobile, come, l'Arbore è vn *Misto Viuente*, l'Animante, è vn *Viuente sensibile*, l'Huomo è vn *Sensibile intellettiuo*; perche non diffinir l'Huomo secondo la preminenza dell'Anima Intellettiua, *Tu sei vn gran Miracolo*; come lo diffinì Trimegisto; *Tu sei vn'Animale adorabile*, come gli Egitij; *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pittagora: *l'Horizonte corporeo, & incorporeo*, come Aristotele: *il decoro della Natura*, come Zoroastro; *vn mondo in compendio*, come Plotino; l'*Idea del Mondo*, come Teofrasto: *vn Genere Diuino*, come Platone: in somma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio; *Ego dixi Dij estis*. Ma se tralasciata la consideration dell'Anima immortale, si parla precisamente del Corpo: egli è chiaro, che sicome il Corpo, non sol dell'Huomo, ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi: & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consistono nella mescolata temperie di Elementi, & prime Qualità: così non si può dire che questi parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Foco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto; peroche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli simplici Elementi: onde non si può dire con verità, che mentre l'Huomo, il Leo-

ne, il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcun dicesse che il Corpo di Adamo fù formato di Terra, & non quello degli animali; ond'egli solo hebbe il nome Specifico, *Homo ab Humo*, & nome Indiuiduale, *Adam* cioè *Terra rubra*: & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es*: non si verifica però, che poiche Adamo riceuè la corporea forma restasse Terra: onde non doueа dire *Puluis es*, ma *Puluis eras*; Anzi neanche si potea dire *Puluis eras*, peroche, mentre ancora era Poluere, non era Adamo; & quando fù Adamo, più non era Polue ne Terra: non potendo habitare insieme la Priuatione & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, si può risoluere insieme l'vno è l'altro dubio con questa riflessione, che quando Iddio disse quelle parole; Adamo hauea commesso il Peccato, & era impenitente, & ostinato egli era così cieco, che non conosceua, ne piangeua il suo delitto. Ilche si vede chiaro nel Sacro Testo: peroche quando Iddio lo ripresе, non confessò la sua colpa, non pianse, non si rauuide: era così cieco, che non conoscea niun peccato nella sua Persona, ma sol nella moglie: anzi in Dio solo che gliele hauea data. *Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Et si può fare vna parafrasi di queste parole, impertinente, & empia come dire: *Se tu non mi haueßi dato costei per Compagna, ella non mi haria dato il Pomo, ne io l'hauria mangiato. Dunque tu hai dato causa al delitto di lei, & chi dà causa al delitto, lo commette. Io dunque quanto a me, non hò commeßo delitto niuno, anzi sarei stato inciuile, se haueßi rifiutato vn dono dalla mano della Compagna che tu mi desti, & non rifiutandolo, che doueua io farne se non manicarlo: Mulier quam didisti mihi sociam dedit mihi de ligno, & comedi*. O che ostinatione! ò che tenebre! ò che cecità! Mai più Adamo non si rauuedeua: mai facea penitenza se Iddio non adoperaua il salutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della morte: *In puluerem reuerteris*. Ma ciò non basta: perche il Timor del male non muoue l'Animo, se l'Animo non apprende il male come presente: *Quod ipse putabis se pati posse* (dice il Filosofo) *idque sic, vt propinquum videatur*. Ecco perciò che Iddio con quell'arguta Figura che i Rettorici appellano *Hipotiposi*, fà vedere ad Adamo la morte futura come presente, con quelle parole *Puluis es*: come dire. *Non ti lusinghi la speranza di lunga vita*: Quando cominciasti à viuere, cominciasti a morire. Ogni passo che tu facesti, ti cauasti vn passo di fossa in terra. Tu non sei più hoggi, colui che fosti hieri. Vn sol momento diuide dalla vita la morte. Questo dunque è quel momento. *Considerati già vn cadauero esangue, mirati già diuenuto fango, e disfatto in seca polue; ch'è l'vltima risolutione del Corpo humano, Puluis es: Puluis es*. Questa sola parola douea farlo in poluere. *Ne malam mortem Animæ suæ Peccator nesciret* (dice Ruperto sopra questo passo) *& securus vsq; ad vltimum Iudicij diluculum suis voluptatibus dormiret; morte illum carnis percellit Deus, vt saltem eius instanti metu euigilet*.

Ar. l.2.Rh.c.8.

Ruper.li. 3.c. 24 & 2.

Nel quarto luogo si confronterà questo passo della Genesi col passo percitato dell'Euangelio: facendo conoscere la marauigliosa harmonia della Sacra Scrittura antiqua e nuoua, poiche l'vna consuona con l'altra: & l'vna l'altra dichiara. Che cosa è dunque Adamo *impenitente* nella Genesi, se non vn Cieco. che cosa è il *Cieco* nell'Euangelo, se non Adamo impenitente, l'vno è la figura, l'altro è il figurato, & ambi han bisogno della luce. L'vno è curato dal Padre eterno; l'altro dal Verbo eterno; & ambi sono curati con l'istess'Arte spargirica. Che fà dunque Christo mentre distempera il fango su gli occhi al Cieco? gli dice appunto con i fatti ciò che disse il Padre Adamo *Puluis es*. Che fà il Padre Eterno, quando con le parole rappresenta ad Adamo là poluere del suo Cadauero gl'mette il fango sù gli occhi per risanarlo, *Liniuit lutum super oculos eius*. L'vna è l'altra è vn'argutissima Hipotiposi per far vedere ad Adamo ed al Cieco la morte lontana come vicina; *In puluerem reuerteris*, ma *Puluis es*.

Nel quinto luogo si farà vna osseruatione, che si come la Terra che Christo pose sopra gli occhi del Cieco, fece il suo effetto sì, non però subito; ma sol dapoi ch'egli hebbe sù gl'occhi l'Acqua chiara di Siloe, simbolo del pianto: *Vade, laua in Natatoria Siloe*, così quel *Puluis es*, che Iddio disse ad Adamo, non gli aprì subito gli occhi: ma sol doppo vn'altra più chiara & più flebile Hipotiposi quando cioè gli fece veder morto dauanti à gli occhi il suo caro Figliuolo Abele; nome che appunto significa *Lutto funebre* come l'Acqua di Siloe. Peroche, sicome Adamo, ne si potea ricordare di essere stato Terra: ne hauea mai veduto in pratica che cosa fosse morire, e ritornar'in Terra: così egli non si mosse per quelle parole *Puluis es*, aggiunto massime quel tempo futuro, *in puluerem reuerteris*, che minuisce il timore: *Omnes enim sciunt se esse morituros: sed quia non statim, ideo non timent*; dice il Filosofo; & così Adamo continuò nella sua cecità, & ostinatione; non pianse, non fè penitenza del suo delitto; attese a darsi bel tempo; finche non hebbe il loto, e il lutto della morte dauanti agli occhi. Quella sì che fù vna chiara, & euidente Hipotiposi: Quando vide quel Corpo amato senza voce, senza mouimento, & senza colore, & da quelle Carni, che pur'erano carni sue scaturir vermini; quelle viscere diuenir sango, disfarsi in poluere fetente e sporca. Allora veramente apprese il senso di quelle parole, *Puluis es*: contemplando in quello specchio di morte qual fos'egli stato, e qual douesse diuenire. Allora vide la sua morte nel morto: & conobbe in quelle ceneri il suo peccato, sola cagione di tanto male al Figliuol caro, à se stesso, à tutto il Genere humano. Allora l'Acqua di Siloe; cioè le lagrime amare gli vscì per gli occhi. Si può far qui vna viuace descrittioncetta di quel cadauero, & vna patetica, & tragica deplorarione del tenero Padre nel contemplarlo: & conchiudere, che allora veramente il Cieco aprì gli occhi e pianse, e detestò con horrore il suo peccato, e cominciò vna lunga, & asprissima penitenza.

Ar. 2. Rh.

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vtino, del Maestro della Historia Scolastica, del Lirano, di San Metodio, di Giosesso Hebreo, & de i dotti Commentatori della Genesi, i quali dicono, che Adamo fino allora visse ostinato, & impenitente: ma doppo quello spettacolo miserabile gli occhi diuuenero la fonte di Siloe; & per cento anni continui egli, & la sua moglie, con lagrime incessanti, & inconsolabili fecero acerbissima penitenza, e fermo voto di perpetua castità, se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn'altro Abele capo della linea del Saluatore. *Adam tuam graui, & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affectus, vt iuramento, aut voto se obstrinxit, ne amplius commercio vteretur coniugali; multosque per annos in luctu, & continentia cum sua Coniuge pariter dolente permansit? &c.*

Leon. Ser. de pen.

Fernand. in Genes. c. 4. sect. 2.

Quinta specie di Concetti per Metafora di

HIPERBOLE.

Questa è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento come la *Hipotiposi* gli rende viuaci con la rapresentatione dauanti à gli occhi; Sia dunque la tua Tema *il formare vn gran Concetto al popolo dell'Agonia di Christo quando sudò sangue nell Horto*. Et veramente chi può negare quell'agonia non fosse grandissima, hauendo per contrasegno vn così horribile, & inaudito Sintoma di sudar sangue: *Factus est sudor eius sicut guttæ Sanguinis*. Siche volendo prouar la Tema con intrinseche, & salde proue, potrebbesi discorrere quella Teologica dottrina, che in Christo fù, non solamente vero senso di dolore, & la mestitia dell'Appetito sensibile, Ma etiandio la mestitia della volontà inferiore, in quanto aborre il male immitente, appreso dalla Imaginatione: secondo S. Tomaso. Anzi ancora fù in lui la mestitia della Vo-

S. Th. 3. p.

Volontà superiore in quanto il male è rappresentato dall'Intelletto : potendo nella istessa Volontà miracolosamente cohabitare, sommo gaudio beatifico, & somma mestitia, come sottilmente discorre Scoto & altri Theologi. Si che Christo potè veramente dire, *Tristis est Anima mea vsque ad mortem* : cioè, *Ella è vn'angoscia vguale all'angoscia della morte*. Et consequentemente quel sanguigno sudore fù come vn diaforetico sudor di morte : vna estrema risolutione di spiriti; vna mortifera spasima : vn'accerbissima lotta frà la vita & la morte in tutti i sensi, & nello inferiore : & superiore appetito, dall'Euangelo chiamata *Agonia*, che bastaua à farlo morire, se Iddio non l'hauesse tenuto miracolosamente in vita, affinche in Croce consumasse il merito, e il sacrificio.

Scot. in 3. dist.25. Bon: dist.26. ar.2. Palud. in 3. dist.25.q.3.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn Concetto predicabile fondato nella Metafora d'*Hiperbole*, potrai più addentro esaminare le precitate parole : *Factus est sudor eius sicut Guttæ Sanguinis* : leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potresti muouere vn dubbio sopra quella paroletta SICVT. Peroche, essendo questa vna particella Comparatiua, che fà signification metaforica, & impropria : come, *Achilles est sicut Leo*, s'ella si congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè, *Factus est sudor eius sicut sanguis*; dunque il Sangue che Christo sudò, non fù sangue vero, ma apparente contro al sentir dei Teologi, & di tutta la Santa Chiesa. Ma se quella particella comparatiua cade sopra il più vicino Sostantiuo, cioè, *Sicut Guttæ*; dunque non erano vere gocciole, & ci lascia incerti qual cosa fossero. Ouero la Comparatiua SICVT, sarà inutile, & ridondante; ch'è vn'altro vitio del oratione incompatibile con la sublimità della Diuina Scrittura. Peroche, sicome altro non è il sudore che vn'humore cacciato dal centro alla superficie del Corpo Humano dalla forza dell'interno calore; come vegghiamo nel chimico stillamento dell'herbe, e fiori : così douendo passar quel fluido humore per gli angusti fori della porosa cute; naturalmente si raccoglie sopra ciascun foro in picciole stille di sferica figura : come veggiamo aggomitolarsi le gocciole cadenti sù l'herbe rugiadose, ò lacrimanti dalle humide cauerne, ò dagli occhi humani; imitando ogni piccola goccia d'Acqua, la ritonda figura del suo Elemento. Sì che il dire, *Factus est sudor eius sicut guttæ Sanguinis* : pare vn parlar'improprio per la superfluità della particola comparatiua : come se si dicesse, *Fatto è il mio pianto, come gocie di lacrime* : bastando dire *hò lacrimato*. Così egli pare che saria bastato il dire in termini propri, non ambigui, non ridondanti; *Sanguinem sudauit* : ouero *factus est sudor eius sanguineus*.

Nel secondo luogo si vuol venire allo scioglimento : facendo vedere quella comparatiua SICVT, non essere soperchia : anzi formare vn'ingegnosissimo senso per ingrandire con vn termine, che à prima vista pare Hiperbolico, & è proprio, la quantità di quel sangue, & l'eccesso dell'Agonia. Penetrò quest'argutezza il grande Ireneo il quale interpretando quelle sacre parole; non legge, *Factus est sudor eius sicut* GVTTÆ *Sanguinis*, mà *sicut* GLOBI *Sanguinis* come se ciascuna di quelle stille di sangue viuo, fosse vn Globo anzi vn Mondo. Et qual marauiglia se Christo sofferiua tanta agonia, mentre sosteneua il peso di tanti Mondi? Di Atlante figliuol del Cielo; e della Terra, sauoleggiarono, che reggendo sopra gli homeri Giganteschi tutto il Globo del mondo : sentì alla fine sì gran lassitudine, che gemendo sotto il peso, fù forzato à sottrarsene per respirare.

Lib. 3. c. 32.

——— *Latera arduat cernit*
Atlantis duri, Cælum qui vertice torquet :

Dalla quale allegoria come di quella delle Sirene, si seruì lo Spirito Santo, *Ecce Gigante, gemunt sub aquis*; cioè *sotto i Globi Celesti* : chiamati nella Genesi *Aquæ superiori*. Qual gemito adunque, qual'Agonia soffrì questo diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo, & della Terra, cioè di Dio, & di Donna, carco di tanti Globi, e tanti Mondi : *Factus est sudor eius sicut Globi sanguinis*. Che se

Iob c. 26.

se ben Christo, per vna parte parea vn *Gigante* impatiente di giugnere à gran passi alle mette della Passione piantate sopra il Caluario: *Exultauit vt Gigas ad currendas viam*, eccolo nondimeno così aggrauato alla salma pesante, non di Globi d'acque, ma del proprio sangue, che si può dire: *Gigas gemit sua*, non già *sub Globis Aquarum*; ma *sub Globis sanguineis*.

Nel Terzo luogo: si può confermare questa riflessione di Sant'Ireneo, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore degli Euangelici sopra questo passo. *Quot guttæ sanguinis manabant, tot Globorum premebatur sub pondere Dominus. Ecce diuinissimus Atlas, non cælestibus, sed sanguineis onustos Globis, totus gemens; totus madens sudore*.

Baeza l.4.c. 1.§.10.

Nel Quarto luogo; conuien dichiarare, che quel senso Hiperbolico, contiene però vn senso proprio, e verissimo; misurando quei Globi di sangue, non secondo la *Quantità di Mole*, ma secondo la *Quantità di Virtù*, come parlano i Filosofi, Dicea sauiamente Critolao Peripatetico che se in vna bilancia si ponesse da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna piccola Virtù, questa sola contrapeserebbe di molto à tutto il Mondo: *Tantum propendere illam boni lancem: vt Terram, & Maria deprimat*. Hor che haria detto questo Filosofo, se hauesse saputo il peso, & il valore di vna sola Goccia di sangue Diuino? Et qui si può dimostrare, che vna sola stilla di quel sangue che sudò Christo nell'Horto: per virtù dell'Vnione co'l Verbo eterno, sarebbe stata basteuole alla redentione del Mondo, infinitamente preponendo il suo valore alle iniquità di tutti gli Huomini, come dichiarò Clemente Sesto; & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonese. Che il sangue di Enocco, & Helia: si riserba immune dalla morte nelle loro, per opprimere l'Antichristo: come scriue Tertulliano: *Henoch, & Hælias morituri reseruantur vt Sanguine suo Antichristum extinguant*: quanto più possente è vna gocciola di questo Diuino sangue per oppprimer Lucifero, e tutto l'Inferno? Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni, che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano; estremamente pesauano sopra questo afflittissimo, e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixius orabat*: Et qui si può aggiugnere la dottrina, che è detta della Tristezza dell'Anima di Christo.

Ci.Tus.q.l.5.

Extrau. Vnigenitus de pœn. & remiss. L. de Anima c.76.

Sesta Specie di Concetti per Metafora di

LACONISMO.

SIA la tua Tema, *Che circa i peccati dispreggiar non si denno le cose piccole*; poiche dalle piccole si passa alle grandi, & à gl'irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode, qual'è quella di Salomone, *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo. Peroche nell'Huomo vi è Appetito sensitiuo, & Ragione. L'Appetito come vn Fanciulletto inclinato naturalmente al diletteuole, più che all'honesto: le Ragione è il Maestro, che co' buoni consigli de' raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione in sul principio si opone alle cattiue voglie del Appetito, benche leggieri; sferzandolo con la viua rappresentatione della turpitudine, & de' gastighi temporali, od eterni: l'Appetito diuien disciplinato, & costumato *e temperante*. Ma se la Ragione come indulgente Maestra per compiacernelo, gli và permettendo alcune cose male, benche minute; l'Appetito con frequentati atti procedendo innanzi à vitij alquanto maggiori diuien *Malitioso*. Et se la Ragione in parte consente, & in parte non consegliandolo, & coreggendolo debilmente; l'Appetito con praui habiti rinforzato, diuiene *incontinente*; perche, quantunque oda le ammonitioni della ragione, pur pecca. Che se alla fine imperuersando, più non ode i consigli della Ragione, & la Ragione istessa, che alla for-

Ecc.19. Arist.7. Eth.

forza del suo Discepolo: allora costui divien *Preuolante*, *&* *brutale*, ne vi è genere di sceleratezza, che non sia pronto à commettere. Il che succede, tanto ne'beni diletteuoli, come la sensualità, & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina: & negli honoreuoli come il Fasto, & la Tirannia. Et questa è la descritta da Valleio in poche parole; *A rectis ad vitia: à vitijs, ad praua; à prauis ad præcipitia deuenitur.*

Vell. paterc. l. 1.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn *Concetto Predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica*: puoi tu seruirti di quel di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*: Motto corto, & Laconico; significante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muouere vn dubio circa la lettera di questo detto, che di prima veduta par dissipito. Peroche primieramente chi è colui, che habbia gli occhi, e non veggia se il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora i stolti, e gli animali; & molto meglio del Sauio l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini si legge, che penetrando co'raggi visiui la terra soda, veggiono i sepulti tesori, ciò che non puonno gli occhi del Sauio. Ma oltreciò, perche non dire il medesimo degli orecchi, che sono gli Organi del sapere: ò della Bocca, ond'escono le sauie parole, ò del Naso, che si chiama la seggia della Prudenza; onde il prouerbio, Naso suspendit adunco. Finalmente qual forma di parlare è questa *Habere oculos in capite*, più tosto, che *in fronte*, ò *in facie*; ch'è la facciata anteriore & più nobile del Palagio, doue gli occhi risiedono?

Eccl. 2.

Nel secondo luogo, per venire allo scioglimento; dirai, che questo detto, *Oculi Sapientes in capite eius*, è vn Laconismo arguto, significante più col pensiero, che con la voce; come i Motti brieui degli Spartani: & i misteriosi hieroglifici degli Egittij; & i sensatiui Sintemi di Pitagora: & i detti prouerbiali ricolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque; come osseruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio fra'dotti Hebrei, *Habere oculos in capite*: contraposto ad vn'altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accennare con diuina facondia, copiosa insieme & ristretta, questa dottrina. Che la natura à gli animali bruti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili: ò nocenti: ma all'Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar da lungi come vegghianti sentinelle ciò che può nuocere. *Oculos vt exploratores in turribus, aut montis excelsi supercilio esse collocatos, vt desuper spectem plana regionum.* dice S. Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi, donò à gli occhi humani vna incomprensibile celerità nel volgersi in vno istante da vn polo all'altro, e dalla terra al Cielo, acciochè squadrino di più lontano: & come il timon della Naue, con vn piccolo mouimento volgano l'Animo doue sia d'vuopo. Eccoui dunque disciolto il nodo; e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gli Huomini sciocchi, nella lor'opre mirano solamente il principio, che stà loro dauanti a'piedi: & perciò poco stimano le colpe lieui: à guisa degli animali, che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo considerano il fine, oue procedendo quelle piccole negligenze puon terminare. Si che questi, *habent oculos in capite*, & quegli, *habent oculos in calcaneo*.

In Adag.

Nel Terzo luogo, si confermerà questo senso con l'autorità di San Giouanni Chrisostomo il qual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzano tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande: non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi: *Non enim* (dice egli) *attendimus initium, sed ex initio finem consideramus; atqui hunc ignem vehementius excedit peccatum*. Questo è hauer gli occhi in capo; & non nelle calcagna, *Sapientis oculi in capite eius*.

Chris. in ps. 6.

Nel quarto luogo si può applicar questo detto à qualche specie particolare di pec-

peccato, per farlo più euidente, come quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. *Si abbatte alcun a mirare vn'Oggetto, che per lui non è; & benche senta qualche diletto, & forse il cieco amore gli accenda negli occhi qualche fauilla, lusinga nondimeno se stesso, dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natur'il vedere: conuerria nascer cieco Quest'è hauer gl'occhi nelle calcagna: ma chi à li occhi à suo luogo, considera di lungi, dou'anderà à parar quest' occhiata? dopò l'occhiata verrà il saluto; dopo il saluto il colloquio; dopò il colloquio la famigliarita, dopò la famigliarità la notte furtiua; e dopo questa l'eterna. potendo pianger come quell'altro, Vt vidi, vt periit, poiche l'vn portò all'altro.* Vditene il Nazianzeno: *Caue ne oculus oculum trahat; ne risum; ne familiaritas noctem ne nox interitum, & exitium.* Per questa scala insensibilmente vn Dauid, Idea della Virtù, precipitò nell'adulterio, & nello assassinamento del suo più fedele, & più caro.

Settima specie di Concetti per Metafora di

OPPOSITIONE.

SIa la tua Tema, *Che più nuoce vn'Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto, e peruerso.* Molte ragioni sode, & concludenti puoi leggere sopra ciò ne'discorsi de'padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarla con vn Concetto predicabile fondato nell'Argutezza del Contraposito, verebbeti bene ciò che disse Iddio nell'Apocalissi al Vescouo di Laodicea: *Vtinam calidus aut frigidus esses;* intendendo per caldo vn tutto spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita, non habbia vna forza quasi elentica; che altamente ferisce, & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien dirizzata; ma che insieme non habbia del Paradosso.

Apoc. c. 3.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubio sopra l'intelligenza di questa Propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a'buoni custumi. Peroche qual sano intellett'ardirà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo, che il pessimo? Com'è possibile, che Iddio così diligente librator delle colpe; abomini più il fragile, che il bruttale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato; il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido nella virtù, che il gelato, & impetrito ne'vitij: *Vtinam calidus: aut frigidus esses. Che parole sono coteste, mio Dio;* dirà quel Prelato Laodiceno. *E vero, che non butta fiamma la mia Carità: ma non è perciò spenta sotto le ceneri; amo alquanto me stesso; ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, ne sono vn'Alpe neuosa: non sono Serafico, ne son Lucifero. S'io non apprezzo quanto dourei gli tuoi consigli; almen non isprezzo le tauole della tua legge. Se scarse son verso i poueri le mie mani, non son perciò ricche delle altrui gemme: se non hò il cuor tanto Mondo: non è però immondo di mondane lasciuie: s'io non venero come vn Santo il tuo Santo Nume pur non adorò come vn profano gli Dij profani. Che s'egli è vero, che tu abbomini vn tiepido più, che vn peruerso; meglio dunque sarà, che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo, diuenga vn Lupo.*

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento: ma dirai non potersi pefettamente chiarire questo Paradosso dell'Apocalissi, senza il confronto di vn'altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi, l'vno fà lume all'altro. Comanda Iddio à Mosè, che se alcuno incomincia à discoprirsi leproso; mentreche il morbo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri: ma s'egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito, & coperto da capo à piedi; allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit deccurrens lepra in cute: & operuerit omnem carnem à capite vsque ad pedes: considerabit eum Sacerdos; & teneri lepra mundissima iudicabit*

Leuit. c. 13.

hit: & idcirco Homo mundus erit. Talche à due sorti di persone Iddio permette il comercio à chi è *totalmente sano*, & à chi è *totalmente leproso*: ma chi è *mediocremente contaminato*; vuol che si rinchiuda, e segreghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl'Interpreti sacri sopra quello del *Tiepido*: ma dell'vno, e dell'altro sarà suelato il mistero, e chiara la spositione, se si osserua vna fisica dottrina sopra cui l'vno, e l'altro si fonda. Egli è ad osseruare, che la contagiosa infettione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto eße*, come parlano i Filosofi, Onde Teofrasto osseruò, che ogni cosa mentre si stà putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e'l Nardo Celtico, & la Basilica, come nella sua pianta natia profumano l'aria con la fraganza, indi à tiepido fuoco putrefacendosi pian piano dentro di vn'angusta prigion di vetro, spirano graui & dispiaceuoli odori: ma poiche interamente fracide & putrefatte raffreddansi: di nuouo odorano soauemente; & con esse, le vesti, & i lini si guardano dalla putrefattione, & profumano? Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia esala spiriti corrotti, fetenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aure, infettano, chi le respira: ma s'egli hà totalmente esalato con vniuersal'escretione quell'interno, infesta sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci il Protofisico della Grecia insegnò, che ne'morbi epidemici qual'è la Lepra; *oportet* (come interpreta il Valesico) *has omnes excretiones in cutem esse copiosas, non semifientes*: che apunto è il senso delle parole del Leuitico; acciochè la putrefattione sia perfettamente per entro alle viscere, & alle carni raffreddata, e finita.

Lib. peri. Osmen.

Hip. l. 2. Epip. Sacr. philos. c. 19.

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme, & dell'Apocalissi. Tre stati de'Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto Leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano, & il leproso; & tre stati dell'Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda*, e santa; l'altra *tutta fredda*, e peruersa: la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sano* è aggradeuole nel comercio: & l'Anima *tutta santa* è gioueuole con l'esempio. Il corpo *tutto Leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini: & l'Anima *semicattiua* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'antidetto, peroche sì come l Huomo tutto coperto di manifesta lepra, per se stesso è schifoso, & ischifato da tutti; così vn'Huomo notoriamente peruerso: è così odiato da buoni, che i loro pessimi esempli non muouono ad imitatione, ma ad horrore, & isdegno & perciò niuno ne prende vero scandolo. Et per consequente si come colui, ch'è nel principio della potrefattione, non dimostrando palesemente il suo male, sparge l'intestino veneno à coloro, che incautamente se gli auuicinano: così chi sotto religioso sembiante, è in buon concetto di virtù, ma copre vn'animo degenerante dal vero spirito; costui trasmette il famigliar veneno delle parole, ò dell'opre non virtuose, che facilmente sono imitate da'simplici, e buoni: ch'è il vero scandolo; Si può confermare questa spiegatione; con l'autorità di Giliberto Abbate, sopra quelle parole de'Sacri Cantici, *Quasi balsamum non mistum odor meus*: doue dimostra, che più pericoloso è il vitio mescolato con la virtù, che tutto solo. *Periculose, & pessima mistura est, quando vitium Virtutis imitatur speciem: & quasi balsamum venenum: Vnguentarius est Diabolus*.

Ser. 32. in Ca.

Nell'vltimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell'Apocalissi: dimostrando che questi tali sono i *Simileprosi*, che separar si denno dal comercio de'sani. Questi sono i *Tiepidi* vomitati da Dio: peroche sì come il beueraggio, ò tutto caldo, ò tutto gelato, dallo stomaco si ritiene; ma il tiepido, rilassando con la sua mollezza le fibre oblique; muoue il vomito: così più facilmente tolerati son da Dio gli totalmente peruersi, che questi Tiepidi, per-

che

che alla Chiesa son più dannosi. *Vtinam calidus aut frigidus esses ; sed quoniam neque calidus neque frigidus es ; sed tepidus , incipiam te euomere.* Si può mostrare, che perciò San Paolo, concede che i Christiani prendano cibo, e conuersino co'Pagani, che non han Fede; *Si quis Infidelium vocat vos, & vultis ire: omne quod vobis appositum fuerit , edite.* Et dall'altro canto prohibisce il conuersar, & cibarsi co'fratelli fedeli, ma infetti di maledicenza, ò di curiosità, ò di ebrezza, ò di rapina; *cum eiusmodi, nec cibum sumite*: percioche come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico, i Pagani son simili al *tutto Leproso*, & gli spirituali intiepidi al *Semileproso*. *Hec continet figuram rerum Spiritualium: siquidem lex diuina nec edere quidem permittit cum fratribus peccantibus: Infidelibus autem ad conuiuium inuitantibus manducare non prohibet.* Et si può dimostrare, che sì come alla Santa Chiesa sono stati più perniciosi i cattiui Christiani, che i Tiranni Pagani; così alle Religioni son più perniciosi i *Religiosi intiepiditi*, che i *pessimi Secolari*: non mancando degli vni ne degli altri infiniti esempli, & sentenze, come si è detto.

NOn si può credere quanto graditi siano al Popolo, non solo i Concetti Predicabili, ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa figura per le ragioni, che son dette nel Trattato degli *Oppositi* alla pagina 750. Onde gli accorti Predicatori, per render la Tema della Predica più curiosa, & Populare, vsano la scaltritezza di congiugnere, & raffrontar due Temi, che sembrino hauer frà loro alcuna contradittione: & farla comparire con termini contrapositi: & poi concordano l'vna, e l'altra con qualche riflessione ingegnosa, & pellegrina. Così quel diuino Panigarola nella Predica del primo giorno di Quadragesima; potendo predicare, ò delle Ceneri conforme alle parole della Chiesa; ò Tesoreggiare in Cielo, conforme alle parole dell'Euangelo, che son due soggetti communi, e separati; vsò questa finezza di accoppiare vn Soggetto coll'altro, & far comparire la contraditione dell'vno all'altro; come se con due mouimenti contrari rapiscano l Huomo in parti opposite. Reciterò le sue parole. *Se la lettion sacra dell'Euangelo hodierno, ad altro non attende, che à sollevar dalla Terra i miei pensieri, & porli in Cielo: io vorrei sapere dall'altro canto, ò Roma, per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è questo d'hoggi, ad altro non attende, che a ritrarre i miei pensieri dal Cielo, e porli in Terra & se la Chiesa Santa dall'alto mi richiama, & fingge al basso donde auuiene che l'Euangelo Santo fuor del basso mi sprona & caccia in alto. Volgiti al Cielo dice il Vangelo, torna alla Terra dice la Chiesa: Mira in alto: dice quello, guarda à basso, dice questa. All insù volgiti, s'esclama da quel canto; all'ingiù calati, da quest'altro. Non pensare alla Terra, canta il Diacono: pensa alla Terra, grida il Coro perche dou'è il Tesoro, è il Cuore; Nolite thesaurizare vobis Tesauros in Terra, replica quello: perche oue si ricorda, quiui e il pensiero; Pulvis es sogggiugne questa: Et per finirla egli è pur vero, che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi & il Vangelo al Cielo che mentre per lo Cielo si grida, Thesaurizate vobis Thesauros in Cælo: per la Terra si grida nell'istesso tempo, Momento Homo quia Puluis es; & in pulueremreuerteris.* In questa guisa và egli contrapuntando, & accrescendo la difficultà per far comparir la contraditione. Ma doppo il lungo, & forse troppo lungo conflitto (peroche mentre si trà così à lungo, l'Vditor si annoia, e scopre l'arte) solue alla fine la difficoltà con questa inopinata, & ingegnosa riflessione; che sì come lo Spirito Santo vuol che l'huomo conosca se medesimo; così essendo l'Huomo composto di Anima, e Corpo: fa che ad vn tempo l'Euangelo faccia conoscere ciò che l'Huomo è quanto all'Anima: *Thesaurizate vobis thesauros vestros in Cælo*, & la Santa Chiesa gli faccia conoscere ciò ch'egli è quanto al Corpo, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Le sue parole son queste, dopoi di hauer fatto molto dubitare, perche sia questa contradittione trà l'Euangelo, e la Chiesa. *Perche: perche eccoui ascoltatori la gran-*

grandezza delle parole di Dio, che à prima fronte paiono contraditorie quiui apunto, e coprono, e discoprono misteri altissimi, e profondissimi. Lo scopo, vedete, & il fine di queste parole, è il porci dinanzi à gli occhi lo stato di noi stessi il dire ad ogn'vno di noi Nosce teipsum *; il fare che l'Huomo smemorato riuolga vna volta gli occhi se medesimo, & impari à conoscersi. Hora, chi non sà che l'Huomo non è però vna pura, e semplice sostanza, ma vn composto di due parti, di anima cioè, & di Corpo: di Corpo Terreno; d'Anima spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incorruttibile: di Corpo mortale, e d'Anima immortale: di Corpo che per generatione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde: di Corpo datoci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente. Se dunque per conoscere noi stessi bastasse à conoscere, ò il sol Corpo, ò l'Anima sola: solo ancor basterebbe l'hauer riuolti i pensieri, ò puramente al Cielo, ò puramente alla Terra. Ma poiche per conoscere compitamente, ò Huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna, che tu conosca per la parte diuina, Thesaurizate vobis Thesauros vestros in Cælo: & per la parte humana, Memento Homo quia cinis es.* Et così poscia in tutta la Predica discorre l'vno, e l'altro Soggetto, e desta applausi.

Vltima Specie di Concetti per Metafora di

DECETTIONE.

SIA la tua Tema, *Che la discordia interrompe ogni grand'Impresa*. Basterebbe per soda proua oltre à molti esempli sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Micissa esortante i Figliuoli alla Concordia frà loro: *Concordia paruæ res crescunt, Discordia maximæ dilabuntur*. Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerti di quella inaspettata risolutione, che fece Iddio nel fatto de' Giganti, che dopò molta consolatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese: finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi linguam eorum*. La qual Conclusione fù vn'ingegnosa, & arguta facetia, per ischernire il sciocco discorso di quegli insani Fabricatori.

Salu. de bel. Iud.

Genes. c. 11.

Nel primo luogo adunque, puoi tu rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuisano di accingersi a quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras*. Potrai ghiribizzar quà con vna faceta parafrasi sopra queste parole, facendo parlar quei Giganti con detti alteri ma sciocchi, come parlerebbero in Comedia i Capitani milantatori, ò quei Titanni che volean dare l'assalto al Cielo. *Se noi siam più grandi degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo maggior di questo; Godransi dunque i Semidei que' tralucenti palagi; e noi sarem trafitti come le Rane in questo fango; Su dunque: rizzianci vna Torre à' giorni, che ferisca il Cielo: quando il Ciel sia tant'alto, che non vi giunga la Torre; incauallandoci noi l'vn' sù le spalle dell'altro, come Torri sù Torri, l'vltimo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle. O che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole: per palle à gioco le Stelle, per Cocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il concento che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti, e le Gemme son pur framenti di Ciel caduti: come si crede potrencene fornire alla miniera; & per la nostra scalea mantener traffico di Gemme tra colasu, & così aggiù, & farci ricchi à cafisso. Che se gli Dij per inueggia vorrancelo diuietare: scacerenli del loro paese à fergozzoni: peroche gli Dij che noi veggiam dipinti son più corti di noi ben trè palmi, & vn sommesso.*

Nel secondo luogo, si mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benche sciocchi: & considerate le loro forze, parue tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il gran Consiglio della Trinità,

X come

come intende Ruperto: & ancora le squadre Angeliche, come intendono altri, & parlò in questa guisa. *Ecce vnus est Populus, & vnum est labium omnibus: cœperuntque hoc facere, nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint venite igitur; descendamus.* Nelle quali parole, e'par che Iddio discorrendo in pien Consiglio sopra quel fatto, affertiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta; & perciò consulti come impedirla. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, à credere, che possa riuscire à que'pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramente l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, vt videret Turrem quam ædificabant Filij Adam*; bastando, che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn'opra tanto superba, secondo quella minaccia, *Quid superbis terra, & cinis*: Dipoi, perche à calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur'è lontano dalla Terra trentatre semidiametri, che montano centouintimila secento trenta leghe Italiane; sì che, se ogni anno hauesser potuto alzare vna lega di fabrica; ancor'a'nostri giorni non saria gionta alla ventesima quarta parte; & già mille dugento sei volte sarebbesi cangiato il Mondo, à viuere vn secolo per ogni età. Ma posto, ch'egli hauessero vita vguale al lor disegno: doue trouar materia vguale alla mole, benche inuolgessero, non che trenta Monti, ma trenta Mondi l'vn sopra l'altro, per dar larghezza proportionata à tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra a'Figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissima, che ne serue al respiro, ne sostiene gli Vccelli? Come vallicare la Region de'nugoli, è delle grandini, si che non rimangano agghiadati dal freddo, ò incenerito da'fulmini? Anzi, come pure alla terza Regione poggiar potessero illesi; come non friggere in quella Sfera rouente, doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti Icari spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Faetonti vedransi precipitar nel Gange, & nell'Eufrate? Et così puoi tu discorrere con altre tue ragioni: conchiudendo, che Iddio non douea ingelosire, ne giudicar riuscibile quel baldanzoso attentato; & consequentemente non douea dire: *cœperunt hoc facere; nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint.*

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiserai, che Iddio nel vero non disse quelle parole *affermatiuamente*, come credè il Gaetano, peroche ben conosceua il Creatore le forze loro: ne meno *interrogatiuamente*, come credè S. Agostino; poiche l'Hebraico originale non fà quel senso; ma *ironicamente*, come discorrono Martin del Rio, Lippomano, e la commune de'Sacri Commentatori: prendendosi Iddio passatempo di gastigar ridendo coloro, che scioccamente lo spreggiano, com'egli stesso disse; *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabor.* Et che sia vero, notate come Iddio tutto gratioso & faceto, và facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti, & di parole a parole con quegli sciocchi; di corpo Giganti Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt*, *Dixit*: à *Venite*, *Veniamus*: à *Ascendat*, *Descendit*: à *Faciamus non desistent*: & per conchiusione inaspettata, à *Celebremus*, *Confundamus*. Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum*: & vn gran Consiglio raduna Iddio; *Dixit Deus, ecce vnus est Populus*, Disegnano coloro di salire in Cielo; *Faciamus Turrim quæ pertingat ad Cælum*: & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo lor disegno; *Descendit Dominus vt videret Turrim*. Quegli congiurano di non abbandonar l'impresa: *Faciamus antequam diuidamur*: & Iddio s'infinge di temerne la riuscita; *Non desistent donec opere compleuerint*. Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accignersi all'opra; *Venite igitur faciamus latere*: & Iddio raduna tutte le forze per impedirla: *Venite*

igitur,

igitur, descendamus. O che terribil decreto! ò che minaccia! Ma che farai potentissimo Iddio, quando tu sarai sceso? Qual'estremo sforzo della tua Deità, & delle conuocate Persone Diuine, & delle Ausiliari coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina co'l sangue de'Giganti? Nò. Riuerserai dunque à gli Artefici la sua struttura, come Gioue l'Olimpo, e l'Ossa, sopra i Titani? *Nò: farò cosa maggiore*. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellir viui nell'Erebo i fabriccieri, e la fabrica, perche nè in Cielo, nè in Terra, resti memoria de'loro nomi? *Nò: farò cosa più strana*. Qual horrendo ripiego sarà finalmente cotesto? *Eh; Confundamus ibi linguam eorum*. Oh, che gioccoso ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchiata in battaglia di tutto l'Essercito celeste, *Venite descendamus*; chi harebbe aspettato giammai, vna sì gratiosa, e rideuole risolutione; *Confundamus linguam eorum*. Eccoui come Iddio combatte contro à coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza. Lascia la Torre qual'era: non vccide quegl'insani insolenti: non perde i Fulmini indarno; non manda fuoco dal Cielo: non gli precipita come Luciferi. Queste armi fiere, questi horrendi castighi adopra contra a'Superbi malitiosi; ma contro à Superbi di ceruellati, e folli; se vendette da gioco; mostra timore, e ride; finge di scendere, & non si muoue; le sue ire sono ironie; il suo guerreggiare è garrire: & i fatti d'arme sono facetie. *Venite igitur, descendamus*. Sù sù, all'arme, all'arme: & che sarà? *Confundamus ibi linguam eorum*; ecco la Tragedia finita in comedia. Si può giouialmente descriuere la confusione di quel ridicolo successo, quando la lingua Hebrea, ch'essi parlauano, si mutò in tanti linguaggi frà se diuersi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il Latino, fremeua l'Arabo, strepitaua il Germano: sì che tutti parlanti, e tutti mutoli; patrioti, è stranieri; mouean la lingua, e non parlauano: ouero parlauano senza parole; erano vditi & non intesi; & così barbarescando insieme, l'vno addimandaua sassi, è l'altro porgea il vangile; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro adirati credendosi l'vn dall'altro schernito: l'vno all'altro voltò le spalle, & con la sola discordia restò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo esempio, à quelle rouine resta il nome di Babele, cioè Confusione.

Nell'vltimo luogo si può confermare questo arguto scherzo di Dio, con l'autorità di vn dottissimo Comentatore. *Itaque incredibilis facta est inter ædificantes confusio, exorta pluralitate linguarum: cum sese inuicem loquentes non intelligerent: & petenti Calcem, alius Ligonem porrigeret: vnde inuicem irridentes, & mutuò irascentes, ab opere destiterunt*. Et qui si può riflettere sopra la Sapienza Diuina, la quale hauendo osseruato, che tutto il fondamento di quella Impresa, era la concordia di volontà, e di linguaggio: *Ecce vnus est Populus, & vnum est labium omnibus*: trouò la vera contramina per balzar quella Torre: cioè la Discordia, *Confundamus ibi linguam ipsorum*: verificando'l Tema proposto, & la precitata sentenza; *Concordia prauæ res crescunt*; ecco la Torre: *Discordia maxima dilabuntur*; ecco'la rouina.

Ferrand. de Gen. c. 11.

BEn sò, che vn facondo, & ingegnoso Predicatore, non prenderà legge da questi esempli: & chi Predicator non è, non ne hà bisogno. Ma à quegli che si spingono dalle mosse per correre quella sacra, & faticosa Carriera; non saran forse inutili per cominciare à comprendere la quiddità di questi Concetti, & la Metodo per maneggiarli; che è il principal di quest'Arte. Peroche il fabricarli di proprio Marte, hoggidì non è troppo necessario; essendone pieni tanti volumi Spagnuoli, che sopra qualunque Tema predicabile, basta ricorrere à gl'Indici di que'libri per trouarne infiniti, ma nudi, e secchi; da vestirsi & impinguarsi con ingegno Italiano. Ma oltre à ciò; chi à questa professione vuol'applicare il suo studio; conuien che per non essere sempre copista, ne vada anch'egli fabricando, & empiendone il suo Repertorio a'luoghi Topici,

ò per Euangeli. Il che si fà, ò leggendo in fonte i Padri, & facendo le riflessioni sopra qualche loro detto Metaforico; (principalmente doue citano qualche passo della Sacra Scrittura) per applicarlo à qualche Tema predicabile. Ouerò, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qual fatto, ò detto meforico, & Arguto, vedere i Comentatori, & i Santi Padri sopra quel passo: & anco la Catena Aurea, & la Selua delle Allegorie, che apunto è vna vasta Selua di fabricar Concetti. Ne poco ti risueglierà l'Intelletto con la imitatione accurata, l'vdire i valenti Predicatori, che hoggidì in questo genere han toccate le mete della gloria; Anzi portatele tant' oltre ch'io non sò se humano ingegno possa passarle: come in questa nostra Città si sono vditi, il Zachia, il Carrafa, il Lepore, fioriti giardini di Argutezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien procurare che sia vna nouella; e curiosa riflessione Predicabile, cioè Sacra, ò Morale; ordinata à persuader qualche Virtù, ò fuggire il vitio; ouero à spiegar qualche mistero diuino: ò lodar qualche fatto di Christo, ò de' Santi; riducendosi ogni Tema ad alcuno de gli Tre Generi della Rettorica Persuasione: cioè *Deliberatiuo*, *Giuditiale*, & *Dimostratiuo*, ò sia Epidictico, che comprende ancora le cose Dottrinali per pompa, come tosto diremo. Ma quantunque la Tema fosse cosa comune, si può far curiosa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui si proua.

La seconda parte adunque del Concetto Predicabile è l'*Argomento ingegnoso*, ò sia *Mezzo termine* con cui si proua la Tema: tirato da qualche passo della Scrittura, che a prima veduta pai a difficile, ò assurdo, ò inetto, ò contradicente ad vn'altro passo.

La Terza parte; è la *Difficoltà*, & il motiuo che si fà sopra, quel passo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il sentimento. Et questa difficoltà si fà comparire per via di qualche discorso Teologico, ò Scritturale, ò Filosofico, ò Dialettico, ò Historiale, che muoua nell'vditore grandissima aspettatione, & insieme gl'insegni qualche cosa nuoua, & curiosa.

La Quarta parte à lo *Scioglimento*: sì che si faccia vedere, che il qual parea tanto difficile, ò assurdo è vn'*Argutezza Diuina* quando sia ben'inteso. Et per intendimento, si fà taluolta qualche discorsetto dottrinale per modo di vn Notando necessario à presupporsi. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò Similitudine curiosa, e vaga di cose naturali, od Artificiali, etiandio dimestiche, che dia materia di alcuna ingegnosa descrittione, per far più chiara la risolutione del dubio. Et in ciò consiste la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell'Oratore.

La Quinta parte è l'*Applicatione*: quella cioè che applica il discorsetto al passo della Scrittura; & il passo della Scrittura alla Tema Nelche si richiede viuezza d'ingegno per accoppiar due cose, che parean lontane: & di più vna marauigliosa chiarezza ne' termini, & ne' riscontri; onde l'Vditore con diletto conosca la verità, & l'harmonia di vna cosa con l'altra.

La Sesta parte è l'*Autorità*, per confermar quella spiegation riflessiua, che per altro sarebbe parsa vna propria ingeniosità dell'Oratore, sottoposta alla inuidia. Et è cosa grande, come l'Autorità de' Santi Padri, & anco de Sacri Comentatori, ferri & suggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo riceue come vna conclusione dimostratiua; & lo diletti: veggendo accoppiate parole del Santo co'l tuo pensiero, come nelle imprese il Motto co'l Corpo, come hò già detto.

Doppo l'*Autorità*, se tu vuoi passare ad vn'altro Concetto; come fan quegli che tessono le sue Prediche con vn filo di Concetti, che seruono come Argomenti accumulati per prouare l'istessa Tema: in tal caso si lascia l'Vditore con quell'Autorità, come concludente, senz'aggiugnerui niun'altra cosa, & immediatamente si passa ad vn'altro passo di Scrittura, & ad vn'altra difficultà, con vn

poco di proemietto, che serua di transitione. Ma se quel Concetto è la sostanza della tua Predica, ouero s'egli è l'vltimo: allora dopò la sentenza si ripiglia la Tema; & s'inculca con alcuna parafrasi, & con altre ragioni intrinseche, & sode, per ritrarre il frutto preteso; ò persuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è cosa patetica.

ECcoti adunq; gli stupori, ecco la nobiltà di questo Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato CONCETTO ARGVTO: che quantunque ben souente ci paia, senza cultura ne studio niuno, nascere ancora frà la plebe: comprende nondimeno tante spirituali Operationi della più nobil parte dell'Anima; tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafisica par più sottile; niun volo più veloce; niun'Arte più industriosa. Anzi da Giulio Cesare, e Marco Tullio: & da'più arguti & scientiati ingegni ch'ei non furono, fù Creso, che ogni cosa del Mondo, con la forza dell'Arte conseguir si potesse, fuoriche questa sola. Ma di contrario auiso fù il nostro 265 Autore, che con più fino occhiale mirò le cose. Peroche ragionando in ispetie de'Motti falsi & faceti, & decide così: *Che se ben'alcun'ingegni felici, della Natura stessa impetrino in dono l'essere arguti; & altri con l'Esercitio lungo, che alfin si cambia in Natura, faticosamente l'acquistino: il Filosofo nondimeno, benche per natura, ne per pratica sia molto arguto; ben può delle Argutezze insegnar l'arte*. L'arte sia dunque così di questa, come di tutte l'altre *Facultà Pratichevoli*, benche mecaniche; stabilir Teoremi, & regole particolari, & metodicamente indirizzino l'Intelletto Pratico al fin preteso. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & segace, che mostratogli vn sol vestigio, conosce il concetto di lungi, & per se corre à procacciarlo. Ma perche i Teoremi, ò Regole pratiche, son la Forma dell'Arte: & ogni Forma presuppone la dispositione della Materia, & la cognition del Fine à cui s'indrizza la Operatione della Materia nel primo luogo della

265 Ar. 3. R. c. 10. Posse facete dicere aut ingegnosi est, aut exercitati. Docere autem. Doctrina indus.

CAVSA FINALE,

Et Materiale dell'Argutezza.

CAPITOLO X.

OGNI Perfetta Argutezza, essendo vn *Oration Persuasiua*; necessariamente si riduce ad alcun de'tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDITIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna; necessariamente indrizza la sua intentione 266 à Lodar cose honorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili; ò ritrar dalle inutili: Accusar l'ingiusto, od iscusarlo. Egli è però il vero, che taluolta di questi tre Generi l'Intelletto humano sa fare inserimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro in guisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà del Giuditiale, come di mezzo: accusando alcuno per isuergognarlo? & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime; come se tu la gitti con vgual'intention di accusare insieme, & di biasimare. Et tale altra (sì come discorremmo nella Decettione) ci entrerrà con vn Fine, & iscaltritamente ne vscirà con vn'altro diametralmente contrario; per frodar l'espettatione dell'Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro 267 Autor son chiamati ASSVNTIONI: come se tu assumi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra: ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace. Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata, & ingegnosa quali esser denno gli *Entimemi Vrbani*.

266 Ar. p. Rh. c. 3. Cumque tria Genera sint: fines etiam tres sunt.

267 Ar. ibid. Cetera verò ad hac assumunt.

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Laude* del buon'Imperador Nerua, in cui veruna cosa buona non haresti ritrouato, fuorche gli buon costumi.

Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Vmbris
Si Cato reddatur: Cæsarianus erit.

Doue tu vedi vna viuace *Hipotiposi*, nel richiamar dall'Ombre l'Ombra di Catone: & vn'acutissimo *Laconismo* in quelle due parole; *Cæsarianus erit*: Volendo dire: *Di così retti costumi è questo Cesare: che l'istesso Catone riformator de' Costumi, il qual s'vccise per non vbidire a Giulio Cesare: hora diuerria Cesariano, volentier vbidendo a Nerua.* *In biasimo* Ingegnosissimo è quell'altro contra vn bufalaccio plebeo, che domandaua l'Immunità di tre Figlioli, sol'a'ben-nati, & radamente, conceduta in priuilegio:

Ius tibi Natorum vel septem Zoile detur.
Dum Matrem nemo det tibi; nemo Patrem;

Doue tu scorgi due acutissime Figure, l'Opposito Relatiuo; *Hauer Figliuoli, non hauer Padre*. Et il Laconismo: volendogli dire sotto coperta: *Tu se' vn infame bastardo del comune.*

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel *Consiglio*, ch'ei diede ad vn Causidico: che facena il sollecito & affacendato:

Si res, & causa desunt: agis Attala mulas.
Attale, ne quid agas desit, agas animam.

Doue appaion due leggiadre Figure; l'*Equiuoco* nella VOCE AGERE: & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal Consiglio, di caricar fuori l'Anima, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro fondato nella sola Oppositione:

Parce precor lasso: vanosque remitte labores,
Qui tibi non prosunt, & mihi, Galle, nocent.

Nel Genere GIVDITIALE: argutamente *scusò* la sua tardanza, con vn Laconismo.

Non est ista quidem: non est mea, sed tua culpa.
Misisti Mulas qui mihi Pæte TVAS.

Volendogli dire; *Basta dir che le Mule erano tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzò contra quel Poeta, che volaua con le altrui penne:

Iudice non opus est nostris, nec Vindice libris.
Stat, contra, dicitque tibi tua pagina; Fur es.

Non vedi tu con che viuace Hipotiposi, fà che il Poeta Maledico, sia per ladro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei versi, & pur ti rubi nelle tue pagine. Hor se tu ne pompeggi: dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.*

Concludo adunque il Fine vniuersale di tutte le Argutezze, come di tutti gli altri Entimemi; essere il PERSVADERE: il qual si sottodiuide ne' tre Generi di Persuasione: cioè, *Lodando*, *Consigliando*, *Scusando*, e' suoi contrari. Et à questi si riducono tutte le Persuasioni priuate, & publiche come habbiam detto.

268 *A.2. Rh. c.1. Persuasionum Genera sunt tria. Nam alia sūt in Moribus eius qui dicit: Alia in Auditore modo quodam afficiendo: Alia in ratione ipsa, cum demonstremus aut demonstrare videamur.*

MA in trè maniere maneggiar si possono queste Persuasioni dal Dicitore: cioè (per adoperar li termini del nostro 268 Autore) RATIONALMENTE, MORTALMENTE, PATETICAMENTE. Et così delle Argutezze, altre saran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Rationali*.

PATETICHE son quelle, che ò con la Sostanza, ò con le Forme Patetiche, delle quali ragionammo; sono indrizzate à muouer gli Animi à *pietà*, à *sdegno*, ad *amore*, ad *ira*, ad *inuidia*, & à qualunque altro *Affetto*. Talche l'Affetto istesso, con qualche Figuretta ingegnosa, senza grande acutezza, farà inuece di Concetto Arguto; come quel di Martiale nell'Epitaffio di Glaucia, Fanciulletto, in-

insperatamente morto a' suoi Genitori.

Vix vnum Puer applicabat Anum.
Qui fles talia, nil fleas Viator.

Doue l'affetto di pietà è animato da vn simplice Contraposito, *Qui fles, nil fleas*: Come dire, *Se tu piangi questo accidente, priegoti di Cielo tanta felicità, che niuna tua sciagura habbi tu à piangere.*

MORALI son quelle che inuece di Concetto, esprimono alcuna *Rara Virtù*, ò *pensier saggio*; ò sententioso insegnamento; animato similmente da qualche figura ingegnosa, non troppo acuta. Come sopra il medesimo Glaucia.

Immodicis breuis est ætas, & rara senectus.
Quicquid amas, cupias non placuisse nimis.

Doue la sentenza è auuiuata da vn *Contraposito* quasi enigmatico; *Non nimis ames, quicquid amas.* Che se tu congiugni il *Morale* co'l *Patetico*, animandoli con la figura: tanto sarà più plausibile il tuo Concetto; come quello della fedel Madrona Romana, ch'essendo à morte condennato il Marito innocente; co'l medesimo pugnale si vccise prima di lui.

Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,
Quem de visceribus traxerat illa suis.
Si qua fides: Vulnus quod feci non dolet, inquit.
Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte dolet.

Doue l'espression della Fortezza nella sua morte, è sentimento *Morale*: & l'espression del Dolore per la morte di lui, è sentimento *Patetico*: talche l'vditore ed vn tempo impara fedeltà: & sente dolore. Et l'vna, e l'altra espressione, hà per anima due Figure ingegnose: il *Contraposito*: *Quod feci non dolet, quod facies dolet.* Et l'*Equiuoco*, nel passaggio dal dolor *fisico*, al *morale*.

Finalmente, RATIONALI *Argutezze* son tutte le altre, che cercano, ò rendono ragione: ò riflettano sopra qualche Suggetto appartenente à quegli tre Generi, in maniera che l'oration sia vestita di Figura ingegnosa; ma spogliata di affetti, e di costumi. Doue mi ti conuien far cauto, che se ben l'Entimema si soglia pur fabricare di Materia Ciuile, contenente per lo più Costumi humani: non sarà però sempre Entimema *Costumato*, qual ti hò dipinto. Peroche se tu dì; *per qual ragione Meliore troppo si afflisse della morte di Glaucia; se non perche troppo l'amaua?* L'Oratione è in materia di costumi, ma non è Oration costumata. Che se tu dirai; *Non conuien troppo amare, per non sentir troppo dolore*: questa sarà Oration costumata, perch'ella esprime vn'Habito costumato di chi ragiona, cioè vna sauia & prudente antiuedenza. Talche (come ci auuisa il nostro 269 Autore) quella si chiama *Oration Morata*, che ti fà traspirare, 270 ò la Prudenza, ò la Beniuolenza, ò la Virtù di chi ragiona; onde l'Ascoltatore più facilmente gli crede: percioche il giudica ben costumato: Ma l'Entimema simplicemente *Rationale*, com'io diceua, fà la sua forza nella Ragione, e vera, ò verisimile: che nell'Entimema Vrbano & Arguto: sarà fondata nella Figura, come son quelli che per Idea ti hò proposti. Et perciò dice, *Cum demostremus, aut demonstrare videamur*: peroche negli Entimemi arguti, e populari, basta il verisimile. Ma queste ancor taluolta si vibrano con alcuna Figura Intellettuale, ch'io generalmente compresi sotto il Vocabulo di Patetiche, cioè, con la *Interrogatione*; come Martiale sopra la Casa rifabricata piu bella dopò l'incendio:

—— Non potas ipse videri
Incendisse tuam Tongilianæ Domum?

Ouero con la *Marauiglia*: come quell'altro.

Cum sint ficosi pariter Iuuenesque Senesque:
Res mira est: ficos non habet vnus ager.

Ouero togliendo la marauiglia: come Cicerone: *Mirandum non est Ius tàm nequam esse Verrinum.* O con le altre che si son dette. Che se in vn sol Concetto

269. *Ar. p. Rh. c. 2. Propter Mores igitur credunt cum sic dicitur Oratio: vt fide dignus qui dicit videatur.*

270 *Arist. 2. Rh. cap. 1. Vt dicentes fide digni videãtur tria faciunt, Prudentia, Virtus, Beneuolentia.*

Arguto farai concorrere tutte tre le Maniere, *Rationale*, *Morata*, & *Affettuosa*; aggiugnerai gratia, & argutezza ad argutezza. E tanto ti basti inquanto al Fine.

HOra inquanto alla MATERIA delle Argutezze, bastarebbe quel che si è detto: cioè, ch'ella è la Materia medesima della Rettorica; compresa sotto gli tre Generi: che in vna parola il nostro 271 Autore chiamò MATERIA CIVILE: cioè, l'*Honesto*, l'*Vtile*, il *Giusto*, e'lor contrari. Ma perche questo istesso Oracolo si Veridico, par che à sè stesso 272 altroue contradica: doue alla Rettorica sottopone ogni Materia imaginabile; questione à molti scabrosissima: della quale nel primo volume della PERSVASIONE, copiosamente hò ragionato dirotti per hora senza più, che in tre maniere ogni Materia è della sua giurisdittione. La prima, inquanto Persuasibile; com'egli dice: cioè inquanto serue a'tre Generi delle Cause come se tu discorri; *La Filosofia essere vtile, ò dannosa alle Republiche*: *il Mare eßer più nobile, che la Terra*: & simili problemi. L'altra, inquanto vna Materia Scolastica dalla Rettorica riceuer può la forma Entimematica, e gli Oratorij ornamenti. L'vltima, inquanto ancor delle cose fisiche, & inanimate con certa Analogia possiam fauellare, come delle cose humane. In queste maniere, Virgilio con la medesima tromba cantò il suo *Heroe*, & la *Zanzara*. Claudiano l'*Histrice*, Catullo il *Passero*, Statio il *Papagalo*, Martiale l'*Ape*, & la *Formica*: tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più sottili, e sterili Materie delle Scienze *Didascaliche*, si come ti motteggiai può il Rettorico Rettoricamente trattare; & far fiorir le rose dal ginepraio. Qual Scienza è più solleuata di terra, che l'*Astronomia*? qual più sterile, che la *Fisica*? Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur vestite non pur con la Toga Oratoria: ma co'l Poetico manto. Prendine vn chiaro argomento da'soli Titoli: e fingi che tu vogli proporre a'Disputanti questi asciutti *Problemi* Filosofali: *P. Num à Deo creatus sit Mundus. 2. Num Cæli ab Inteligentia moueantur, 3. Cur soli Planetæ fixa sidera non sint. 4. Cur cadere videantur Stellæ. 5. Quid sint hæ Maculæ in Sole apparentes. 6. Vnde Lunæ Eclyptis. 7. Cur caliginosus quandoque appareat Sol. 8. Vnde Lunæ incremēta, vel decremēta. 9. Cur Irim sequatur sudum post pluuias. 10. Vnde Oceani reciproci fluxus. 11. Quo pacto ab olido cæno odorati pullulent flores. 12. Vnde Terræmotus. 13. Vnde Montium quorundam flammæ, &c.*

271 *Ar.p.Rh. c. 2. Rhetorica sub Ciuili figura conditur.*

272 *Ibid. Sit ergo Rhetorica vis, quæ quod in vnaque re persuasibile est perspicitur: ibid. Rhetorica est quæ de re data (vt ita dicā) credibilia perspicere posse videtur Quocirca etiam dicimus non in genere quodam determinato hanc artem versari.*

Hor questi medesimi *Titoli Filosofici* così scolasticamente proposti; potresti tu far diuenire Oratorij, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. *Num Deus aliquis Naturæ faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Natura suimet opifex & excogitatrix extiterit. 2. Num arcana Mens Cælestium rotas orbium immotis Axibus conuertat: an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcre sine magistro didicerint. 3. Cur Astra septem rapaci obluctata Cælo, suos in ortus retrouitantur: cætera in occasum tantum prona, stationes non deserant. 4. Quo crimine damnatæ quædam Stellæ ex edito illo Capitolio, in præceps actæ: flammeo syrmate illustre signent præcipitium. 5. Turpesne maculæ ac seruiles notæ illæ sint, quæ pulcherrimam Phæbi faciem dehonestant. 6. Qua inuidia riualis hæc Tellus Sororem ipsam Phæbi, toto pectoris oppositi, ne à Fratre conspiciatur excludat. 7. Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irriget: nunc funebri pullatus indumento, terris omnibus horribile iustitiam indicat. 8. Cur nobis arbitra Luna ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo per vices radat. 9. Quo gurgite versicolor Arcus pluuias ebibat. 10. Quo impetu reciproca flamina vagientem Pelagum intra litorum arentes cunas agitat. 11. Quo miraculo furdida parens Terra, odoratæ proli suauissimos afflatus, versi colorem etiam varietatem, quas non habet ipsa dotes, impertiat. 12. Num iuga Montium intercluso anhela spiritu formidine aliqua tremiscant; ex hilaritate subsultent. 13. Vnde Montibus alijs tanta flammarum pabula; vt semper cum visceribus euomant niuesq;*

niuesque flammis fœderatas perpetuo pascat.

Hor come i *Titoli*; così gli *Problemi* interi protesti tu maneggiare al modo Poetico, & Oratorio: il qual Genere di Discorso possiam veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: il quale abraccia tutte quelle Orationi, lequali ancorche Deliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola pompa, versando tutti i tesori della facondia: talche l'Ascoltante (come sauiamente auisa il nostro 273 Autore) non sieda come Giudice nel foro: nè come Consiglier nel Consiglio; ma come spettator della eloquenza, in vn Teatro Et perche in queste Orationi pomposе, vsauano i Greci di lodare alcuna persona Eccellente: perciò il Genere Dimostratiuo, prese il nome principalmente di Lodatiuo.

273 *Art. p. Rh c. 3. Qui de futuris dicat, Senator est. Qui de præteritis Iudex: Qui verò de facultate, spectator: Quare necessario tria sunt dicendi genera*

QVanto ti hò detto delle Argutezze, puoi tu applicarlo per te medesimo alle *Imprese*, à gli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuersi*, a gli *Trofei*, & a tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti son Concetti cadenti sotto alcun degli tre Generi prenominati; sì come appresso vedrai. Tutti saranno, ò DIMOSTRATIVI, ò DELIBERATIVI, ò GIVDICIALI. Tutti saranno indrizzati à *Laudare*, ò *Biasimare*, à *Consigliare*, ò *Sconsigliare*; ad *Accusare*, ò *Difendere*. Ma perche hò detto, che il *Dimostratiuo* comprende ogni sorte di Materia, etiamdio Scolastica, inquanto sia vestita di Rettoriche Figure: così ancora sopra cose *Scolastiche* si ponno compor Simboli ingegnosi, come con Imagini Monstruose, ò Fabulose, si esprimono le Virtù delle Constellationi Celesti; ò la forza degli Elementi: ò simili cose Naturali, & Astratte. Così Homero sotto Figure di *Gioue*, *Giunone*, *Nettuno*, & *Plutone*, significò la pugna degli Elementi. Et Hesiodo, & Apollodoro, insegnarono con le fauole la scienza Morale. Et nelle Mitologie non è Fauola niuna, che vgualmente non allude alle cose *Naturali*, & alle *Humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*; altri son *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. *Patetici* son quegli, ch'esprimono alcun'affetto; come il *Pelicano* co'l Motto, SICIIS QVOS DILIGO. Et l'Orsa che con la lingua dà forma al Parto, con le Parole; VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora co'l Detto: ILLE MEOS; per esprimere vn'affetto vedouile: *Morali* propiamente son quegli che sententiosamente insegnano vn documento generale: come il Delfino auuolto all'Ancora, col FESTINA LENTE. Et il Serpe auuolto al Dardo, dell'Alciati; con la Parola, MATVRANDVM. Et il DVRATE sopra la Naue del Granuela. *Rationali* son tutte l'altre, che significano alcun Pensiero ignudo di Affetto, & di Moralità: quantunque alludino à qualche Virtù singolare, che è Materia Ciuile. Onde ne' Simboli souente auuiene che auisò il nostro 274 Autore, delle Orationi; che molte volte il Dimostratiuo si cambia in Deliberatiuo; & questo in quello. Peroche, l'istesso Concetto ch'esprimendo la Virtù di vn solo, sarà vna *Laude*; applicato vn general documento, sarà *Consiglio*. Onde il Motto DVRATE, sopra la Naue del Granuela farà l'Impresa *Deliberatiua*; essortando alla Costanza. Et il Motto, DVRABO, sopra l'Incendio del Cardinal Cibo; rende l'Impresa *Dimostratiua*, ostentando la sua Costanza. Hora ritornando alle Argutezze per ridurle ad Arte ti darò vn saggio di alcuni TEOREMI da esercitare il tuo intelletto à partorire ogni genere di Argutezze, & di Concetti nel che consiste tutta l'Arte della Elocutione: altro non essendo le Arti etiamdio Mecaniche, & Fabrili che vna serie *di Teoremi Prattici*. Sì che, se in vna Academia di molti Ingegni giouenili, ò nelle Scuole de' Rettorici per esercitio taluolta si prendesse à praticar questi Teoremi sopra molti, & diuersi Argomenti; niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto à chi ne hauesse dalla Natura vna dramma; & vn' Ingegno suegli erebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior fiamma, che separate.

274 *Ar. p. Rh. c. 9. Habent autem communem speciem laudes cum deliberatione: nam quæ admonendo diceres; ea dictione Orationis commutata, Laudem constituunt.*

TEO-

TEOREMI PRATTICI.

Per fabricar Concetti Arguti.

CAPITOLO XI.

COmincierò da' TEOREMI communi a tutti gli Generi di Concetti Arguti. Et sarà il primo;

ARGVTIARVM THEMA CONSTITVIRE.

Ogni Oratione si compon di due 275. parti; *propositione, & proua*. Et similmente ogni Entimema Vrbano, & Arguto, consiste nella THEMA, & nel CONCETTO. La *Tema*, che Martiale, & Plinio chiamano LEMMA; altro non è che l'Argomento; ilquale, ò altri à noi, ò noi a noi proponemo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti, & concettosi. Onde sopra di vna sola Tema, molti Concetti potran fiorire. Fingi che in vna conuersation familiare soppraggiunga questa Nouella: *Vn'Ape è morta dentro l'Ambra*. Vn dirà con Martiale; *Ell'hà saputo eleggersi vna morte honorata*. Vn'altro, *Ne anche la Reina Cleopatra hebbe vn si nobil sepolcro*. Vn'altro, *Dunque ella è più preciosa morta che viua*, Et così più altri pensieri si possono andar cangiando, standosi sempre salda l'istessa Tema. Non è dunque di picciol momento il saper bene, & chiaramente proporre la tua Tema. Peroche se tu dicessi solamente; *Dell'Ape*. questo saria vagamente il *Suggetto*: ma troppo generale; & commune dell'Api morte, & alle viue. Alquanto più proprio sarebbe il dire; *Dell'Ape morta*. sopra che molti pellegrini pensieri partorir si possono da vn bell ingegno: ma pur'a tutte le Api morte indifferenti. Dunque perfettamente proposta sarà la Tema, dicendosi: *Dell'Ape morta dentro l'Ambra*, peroche vi scorgi tutte l'altre circostanze, che rendono la Tema più curiosa, & più intera. Di qui puoi tu distinguere due Specie di Temi: altri per se fecondi d'ingegnose Argutezze: altri sterili, & communi. Peroche questi non ti porgono dauanti Circostanze curiose, ne pellegrine, ma simplici, & generali. E questi chiamò Martiale *Temi morti*: da'quali così difficilmente fabricar si puonno Concetti viui, & arguti; come dal Timo di Corsica il fino miele;

> *Viuida cum poscas Epigrammata*, MORTA *ponit*
> LEMMATA: *quid fieri Ceciliane potest?*
> *Mella iubes Hyblea tibi, vel Hymettia nasci:*
> *Et thyma Cecropiæ Corsica ponis Api.*

275. *Ar. 3. Rh. c. 13 Sūt igitur duæ Orat. partes. Necesse enim est primū rē exponere de qua deinde demonstrare.*

ARGVTIARVM THEMA, EX INFOECVNDO FOECVNDVM REDDERE.

Sia dunque il secondo Teorema.

Fecondo sarà (com'io diceua) se sarà COMPLICATO di più Obietti; che habbian frà loro alcuna *Contrapositione*, ò *Nouità*, il che all'Intelletto per se stesso è piaceuole. Così dal nostro 276 Autore, nelle Tragedie men commendati son gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la Peripetia; che ti rappresenta la mutation di vno Stato in vn contrario. Peroche da quella diuersità di Obietti nascono le Reflessioni pellegrine: & principalmente s'ella trahe all'*Enigmatico*, & al *Mirabile*: di cui si disse. Dunque *de* APE, sarà vn'Obietto solo: mà *de* APE in ELECTRO son due Obietti, che per gran marauiglia si accoppiano insieme. Et perche sotto la VOCE APIS, molte Notioni si comprendono, & altre molte sotto la Voce ELECTRVM: ecco che il sagace Intelletto riflettendo i suoi raggi frà queste, & quelle; và ritrouando di molti *Equiuochi*, e *Contraposi-*

276 *Ar. Poet. c. 9. Fabularū aliæ Simplices, aliæ Implexæ, quemadmodum & Actiones quas Fabulū imitatur.*

ti,

ti, e *Risconti pellegrini*, da' quali nascono Reflessioni, e Concetti Arguti. Et questa è la *Fecondità* della Tema. Così ancora più feconda sarà, *Labrax* INSVLSVS HISTRIO *in* MARI *mergitur*, che *Labrax in* MARI *mergitur*. Peroche in quella Tema, riflettendo gl'ingegni frà l'vno, e l'altro Obietto alcun dirà: *Benè actum, nam qui* INSVLSVS *erat*, SALSVS *est factus*. Vn altro: *Male actum nimis enim* POTAVIT *Homo* IEIVNVS. Vn'altro: *Mergi non poterit excerebrati, vacuique capitis Vir*. Vn'altro: *Imo mergetur, scelerum saburra prægrauatus*. Vn'altro: *In Neptunio Theatro, dignas Histrio laruas inueniet*. Et altri infiniti.

Se dunque la Tema è *Simplice*, a grand'vopo ti fia il farla diuenir *Complicata*, apponendoui alcun'altro Obietto; 277 il qual quanto sarà più singolare, & indiuiduale; tanto la Tema sarà più *Propria*, & men *Comune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo: *Fammi vn'Epigramma sopra il Dottorato il mio Figliuolo*. Tanto simplice, & commune saria la Tema, che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpa ad ogni piede. Che se tù aggiugnessi a quell'Obietto alcuna Circonstanza della *Persona*; della *Età*, della *Professione*, de i *Tempi* bellicosi, di alcun'*Accidente* in quell'istesso Tempo accaduto: s'ei fosse valente ancora in *Arme*: se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia: S'ei si chiamasse *Laurentius*, se nelle sue diuise hauesse vn *Lauro* quella Tema di sterile, commune, *Propia* diuerrebbe, & *Feconda*, & di simplice, *Complicata*. Ma quand'ogni altra Circonstanza ti abbandonasse; tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro 278 Autore; fanne paralello con alcun'altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accorto Martiale, hauendo a concettizzar sopra li DENTI FALSI di vna Dama, riflettè sopra li DENTI NERI di vn'altra Dama: e complicato vn'Obietto con l'altro, disse:

Thais habet NIGROS NIVEOS *Lecania dentes*.
Quæ causa est? Emptos hæc habet illa suos.

Hor fà ch'egli habbia detto di questa sola: *Lecania* NIGROS DENTES *habet, quia suos habet*: l'Argutia è morta. E per contrario, la Contemplatione per se medesima è *Figurata* del *Contraposito*: & ad vn tempo colpisce due Persone, l'vn di punta, l'altra di Taglio.

Quel che si è detto del Contraposito, dillo tù di tutte le altre Figure. Essendo chiaro per la medesima ragione, che più feconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di Metafora di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equiuoco*, ò di *Hipotiposi*, ò di *Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Opposito*, ò di *Decettione*; come a' suoi luoghi vedrai. Hor poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni contenute dentro gli Obietti: sia il Terzo Teorema.

DATO THEMATE NOTIONES ABDITAS INDAGARE. Le NOTIONI stan nascose dentro della *Tema*, come i Metalli dentro delle Miniere. E questa è la 279 Materia prossima: senza cui tanto è possibile di fabricare vn'Entimema, quanto vna bombarda senza Metallo. E questi son veramente quei Semi, onde si concepono i Sillogismi i quali da' Dialettici si chiamano *Precogniti*, de' quali chi più abbonda più facilmente sillogizza. Ne altra cosa è la fecondità dell'ingegno, che hauer la memoria fornita di questi Semi, & l'Intelletto perspicace, & pronto a ritrouarli. Peroche accozzando poi vna notione con l'altra, hor componendole, hor diuidendole, si fanno le Reflessioni; & si formano le Propositioni, e i mezzi Termini che compongono il Sillogismo. E questa è quell'opera interna, che i Filosofi chiamano *Negotiatio Mentis* d'intorno a' Precogniti, che molti non intendono qual negotio sia. Colui dunque sarà più pronto, & parato a fabricar Entimemi Arguti, 280 il qual discoprirà maggior Numero di Notioni, & Circonstanze nella sua Tema. Hor questo ad alcuni veramente senz'arte niuna riuscirà per caso, ò per natura feconda.

277 Ar. 2. Rh. c. 21. *Quàto propinquiora tanto propria magis, ac minus cõmunia. Cõmunia autẽ dicimus, quæ aliis multis insũt. Quare nõ Achillẽ magis, quæ Diomedẽ laudas*.

278 *Ar. 1. Rh. ca. 9. Quod si ex ipse nõ facile inuenire potes quod laudes aliis cõpara. Quod Isocrates faciebat*.

279 *Ar. 2. Rh. c. 23. Necessariũ est eorũ quæ in re sũt vel cuncta, vel saltẽ aliqua tenere. Nã si eorum nihil habeas non habebis vnde cõcludas*.

280 *Ar. ibid. Et quanto plures eorum teneas, tanto facilius demonstrabit*.

da. Ma se tu vuoi farne vn'Arte; & esercitarti à penetrarle con Metodo, & con instudio: conuerrà, che tu ti serui della *Tauola Categoria*, la qual più volte ti hò posta auanti. Ritorniancene alla nostra Tema Complicata: APIS MORTVA IN ELECTRO.

Quì vn'intelletto ottuoso, niun'altra Notion penetrando, fuorche gl'Obietti stessi della Tema rapresentati dirà; *Io veggio vn'Ape dentro l'Ambra: & parmi rara e bella cosa*. Et senza specolar più oltre, se ne resterà così abbagliato: ne ti saprà formare niuna Reflessione, non che Argomento Ingegnoso: Vn altro alquanto più acuto, osseruerà in quegli Obietti qualche altra Notione ma superficiale: come, l'Ambra esser *Lucente*, e *Pretiosa*, l'Ape esser' *Animal vile*, & *Morto*. Et così partorirà qualche Reflession più ingegnosa: come dire: *Quest'Ambra, prima inanime: hor'è animata. Quest'Ape; che viuendo ora vile: morendo è diuenuta pretiosa. Niun Rè potrebbe hauer più illustre sepultura*. Ma se tu penetri dentro altre Notioni *Naturali*, ò *Morali*: *Vere* ò *Fabulose*: *Assolute*, ò *Relatiue*: apiattate sotto ciaschedun di quegli obietti, *Ape*; *Eletro*, *Morte*: & principalmente sotto quell'auuerbio, *Dentro*; che serue di nodo à gli Obietti principali, & consequentemente alle Notioni tu ti vedrai dauanti vna infinita materia di Riflessioni, & d'ingegnosi Entimemi. Hor'io ti metterò primieramente in isquadro gli due principali Obietti, *Ape*, & *Eletro*; senza considerar ne l'esser *Morta*, ne l'esser *Chiusa*.

APIS,	ELECTRVM.
Substantia.	
Animas, fera, auicula, corpusculum viuax, insectum.	*Gemma inanimis. Heliadum sororum lacryma; arborum sudor, humor concretus, viscus, gelu.*
Quantitas, & Figura.	
Pusilla, breuis, leuis monstruosa.	*Gutta, stilla, aurum pondus: rara merx. Informe corpus, forma se in omnes vetit*
Qualitas.	
Flaua: Auricolor: peroche prima era del color del ferro: dipoi fù fatta da Gioue del color dell'oro perche fù sua Nutrice. *Sonora, ingeniosa, prudens, sedula, casta, vilis; metuēda: sonitu minax.*	*Flauum, melli concolor, illustre, perspicuum, clarum, pretiosum, nobile: ex fluxo aridum, tenax, gelidum; fragile, sterile.*
Relatio.	
Fimogenitæ, Mollis genitrix, nobilissima interfecta: Iouis Nutricula: Fera socialis; Reipublicæ amans; Fucorum hostis: Regi fida, Colonis chara, Harpyæ similis, Amazoni, Pegaso; Aristæi inuentum.	*Ex populo genitum; Matronis charum, speculo simile, auro vitro.*
Actio, & Passio.	
Hortos populatur dulces e floribus succos delibat. Furunculos insectatur: nocuit nocet, telū iaculatur, venena fūdit.	*Magnetica virtute peleas rapit; animalcula illaqueat: labra mordet; oculos allicit: Phaethontem extinctum deflet.*

Necta-

Nectareos molitur fauos, facibus ceras mmistrat; aliis mellificat; domos architectatur; Rempublicam regit: legibus paret; prò Rege militat: fumo necatur.	*Artificum torno expolitur, elaboratur.*

Locus, & Situs.

Hiblea; Cecropia, odoris innatæ floribus, hortorum cultrix, ceratæ Vrbis inquilina. Domi nidifica, dulces nidos fouet.	*In Eridani ripa, ad Phaetontis sepulcrum stillat. Monilibus, & armillis inseritur, thesauris, atque scriniolis asseruatur.*

Motus.

Per florea rura volitat, vagatur, semper fugax, quasi aliger equus, & eques, dum volitat pugnat.	*Trunco hæret, & profluit, lentum segne; vnde adagium,* Resina pigrior.

Quando.

Breuis æui. In castris hiemat. Vere nouo se prodit. In aurora roscidum nectar legit.	*Æternum, immortale. Vere liquatur; densatur bruma.*

Habere.

Pennigera, alata, loricata, armata; tubam & hastam gestat; ipsa telum, & pharetra.	*Aurium appendix. Virginum gestamen: monilium decus, & luxus. Inter opes numeratur.*

Aggiungo adesso le Nottioni del terzo Obietto: cioè, MORS. Et quanto alla Sostanza Metafisica; puoi tu rappresentarlati in astratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabulose, *Parca, Fatum, Libitina, Somni soror.* La Sostanza Fisica *Cadauer, Vmbra, cinis.* Le qualità della Morte, *Crudelis, iuuida, insidiosa, frigida, palida.* Le Attioni, & Passioni, *Occidere, expirare, animam ponere.* Le Cerimonie, *Funus, exequiæ, Næniæ, præficæ.* Il luogo, *Feretrum, rogus, bustum, vrna, sepulcrum, Mausoleum, Ægyptiæ pyramides: Styx, Elysium.* Gli instrumenti, *Mortis falx, telum, forfex, funebres faces, mirrhina cadauerum conditura.*

Restanci le Notioni del quarto Obietto, INTVS: il qual'essendo Auerbio, richiede la seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Sostanze locali, secondissime di Translati. Come, *Auis in Nidulo, in cauea, in predica; in visco. Feræ in latebra, in reti, Apis in cella. Nauigium in portu. Gemma in scrinio, supellex in arca; telum in pharetra. Hospes in æde dormiens in thalamo, Naufragus in vortice, Reus in carcere, in asylo, Miles, in arce, mortuus in sepulcro, in mausoleo.*

Glà ti auisai, che come in vna Melagrana, non tutte le grana son sane: così non tutte le Notioni saranno vtili al tuo proposito. Ma prima si fà l'apparato delle Materie alla rinfusa, & appresso, la scelta.

Hor da questa operatione che consiste nell'acutezza dell'Ingegno: procedendo à quella che incomincia ad hauer bisogno dell'agilità, & versabilità del istesso Ingegno; sia l'altro Teorema.

R EPERTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRANSLATA MEDITARI.

Questo si fà con l'accoppiamento delle Notioni, che si son dette; il qual percioche sotto ciascun Genere si è dimostrato partitamente: quì nondimeno insistendo sopra la nostra Tema per maniera di essempio, rapresenterottene alcuna prattica.

L'APE adunque separatamente considerata, col sol mescimento delle sue Notioni, si può chiamare; *Ingeniosum insectum; Hyblea hospes: ales Cecopria; nobilissima fimi filia; aurea Iouis altrix: Aristæi alumna; Florum prædo, vel Hirugo; Floræ satelles; cerearum ædium architecta; nectaris propinatrix; mellis opifex; pusilla hortorum Harpia, volans venefica: loricata auicula, alata Amazon: volatilis tuba, viua telorum pharetra: furunculorum terriculum.* Et altri molti.

Similmente potrai chiamar l'ELETRO, *Pretiosum gelu: succina gutta: luctuosa Eridani gemma: iucunda Heliadum lacryma: Phaetontis funus; lapideum mel: aridus liquor: concretus fluor: aurum fragile: gemmeus arborum sudor: gelidus ignis: viscosa lux; insidiosus fulgor: auicularum ilex, & pedica: flaua palearum magnes: gemma trahax, rapax, mordax, Fulua Eridani supellex, lubricæ opes: tenaces diuitiæ: sudatus lapillus, flebilis gemma,* che nell'Italiano equiuocamente soncrebbe, *Mesta Gioia. Populea: Lapis non lapis: Heliadum fletus, & monile: armillarum pupilla: lacrymosum Matronarum delicium: nobile aurium pondus funebres Eridani plantæ gemmant dum gemunt, lucent dum lugent, &c.*

Dalle *Simplici Metafore* nascono (come dicemmo) le REFLESSIONI Argute: sia perciò l'altro Teorema.

D ATA SIMPLICI METAPHORA, ANIMADVERSIONES ARGVTAS COMMINISCI.

Sicome le Propositioni Dialetiche consistono nell'*Affermare*, ò *Negare*, così le Argute consistono nel congiugnere, ò diuidere due Obietti in guisa, che tu ne formi vn'*Affermatiua*, ò *Negatiua Metaforica*. Ancor questa Operatione è fondata negli otto Generi delle Metafore, che si son detti; ma qui per cagion di essempio insistendo nella sola *Tema* proposta; formeremo le Reflessioni per ordine di Categorie. Et per maggiore ageuolezza, congiugneremo primieramente due soli *Obietti*, l'APE, & l'AMBRA; senza considerare ch'ella sia MORTA.

Dalla Sostanza. *Noua Metamorphosis: olim flebilis Niobe in saxum, nunc Apis flebilem in gemmam migrat. Miræ deliciæ: Apis inter gemmas numeratur Lapis animatur, animans lapidescit, Medusam vidit Apicula: imò eadem Medusa est, & lapis. Nouas ingeniosa Natura docet insitiones, in arbore Gemas, in gemmis Apes. Prodigiosa fæcunditas; lapis auiculam parturit, &c.*

Dalla Quantità. *Myrmecidis anaglyptis adnumerandum opusculum: Apis in Gutta. Vnica hæc Apis Rempublicam perosa, sibi viuit. Sola suum implet apiarium, & pusilla se in aula iactat, &c.*

Dalla Qualità. *Fulua Apis, fulua lucet in Gemma; electrum dixeris in electro. Cerne vt gemmeo radiet fulgore ignobile Insectum: dices, etiam Apicula est Sidus. Alget Apis in flamma, ardet in glacie, quid enim Electrum, nisi flammeum gelu? Vilissima rerum Apis, Electro pretium astruit, at nescias vtrum vtri plus conferat, Electrum Api, an Apis Electro. Hæc sane pretiosior est captiua, quam libera, eo charior quo clarior. Hem, voluptarius puellarum terror, Apis in gemma. De alieno superbit Apis: luce fulgens non sua.*

Dalla Relatione: *Electro decedat Vnio: illa à pisce gignitur: hoc autem gignit Iouis Altrix præmium alterum tulit: olim aurea, nunc gemmea. Imaginem cernis quam nemo expressit; sine cælo cælatam. Nimis ipsa sui amatrix Apicula, perpetuo se miratur in speculo.*

Dal-

Dall'Attione. *Arbor apem, Apis oculos rapit; à populo tracta, populum trahit*; doue offerui l'equiuoco. *Ex ista Gemma pateram confice nectar Apicula propinabit. Cerne vt arcto complexu Hybæam volucrem Gemma foueat, dices Electrum esse Adamantem*: doue tu vedi vn Equiuoco. *Ad Phaetonti sepulcrum dolens Apicula, lacrymis obruitur: Aucupio delectantur Heliades; viscus est lacryma. Incauta Apis, in lacrymis inuenit insidias. In furto deprehensa, gemmeis compedibus tenetur Apis. Non impune arbores pupugit, vt flores. Florum prædo, fit arborum præda. Auaræ volucri viscus est Gemma. Electrum vidit apis, mel opinata in illecebris laqueum reperit. Dolosas Heliadum experta gemmas, viscata munera, &c.*

Dal luogo e Sito, *Gemmea in theca latet venenum. In gemma latitat fera, & opes timentur. Apum Regina, Regiam reperit, qualem nec Semiramis*. Doue tu potresti alludere al Nome: peroche *Semirami* nell'idioma Siriaco, significa *Auicula*, come l'Ape. *Auream Domum sibi condidi. Nero: Apis gemmeam. Sumptuosa hæc apis, in gemma nidificat. In speculo, vt in specula, excubias ducit. Gemmam custodit apis, qua custoditur: neutrum tange. Apim coluere Ægyptii, Apem Auari. Insidiæ insida latebra, latentem prodit. Vbi asylum sperabat, Carcerem inuenit, &c.*

Dal Tempo. *Strenua bellatrix apis, hiemat in gemma: æstiuat in glacie. Breuis æui auicula, lacrymis æternatur. Nuper Auis, nunc lapis, &c.*

Dal Mouimento. *Vernis fessa laboribus apis, vocationem obtinuit in gemma: Castrorum desertrix, in ostro cubat. A lento velox tenetur. In liquido hæret; in sicco natat. Nimis altè volitans, Icario lapsu naufragium fecit. Effugere si posset, nollet: illustrem sortita carcerem: Rara auis, volucris gemma, &c.*

Dall'Habito, *Nouum indumenti genus: vestita est apis, & nuda pellucet. Iam Matronales inter luxus Feram numeres: inter opes est apes, &c.*

Eccoti fin qui congiunti due soli Obietti della tua tema: aggiungi hora il terzo, cioè la MORTE: & discoprirai vna nuoua scena di REFLESSIONI INGEGNOSE.

Dalla sostanza; *Venefica hic iacet, cui Gemma venenum fuit. Titulo non eget hic tumulus: latentem cernes, Lethalis hic succus, quam necuit, seruat. Dubites apisne mortua sit, an Electrum viuat. Exanimatum Corpus, suum animauit sepulcrum. Hoc cadauer, vti Hectoreum, pretio redimitur, &c.*

Dalla Quantità: *Psillum hoc Sepulcrum Mausoleo insultat: Ingens miraculum apicula mortua. Vnica iam non est Phœnix; alteram ostendit Eridanus, &c.*

Dalla Qualità: *Obscura olim auicula dum extinguitur lucet. Hoc Cadauere nihil pulchrius: nihil hac Vmbra clarius; Elysium habet in gemma. Luxus est sic perire. Pretiosum hoc funus, inuidiam Morti detraxit, &c.*

Dalle Relationi: *Gemmeum apiculæ Typum cernis in protypo: sese ipsa finxit & fixit; Narcissi fatum experta est apis; in speculo mersa. Hanc puellæ viuam odere, mortuam colunt, &c.*

Dalle Attioni, & Passioni: *Exigua hæc artifex, maiore ingenio cadaueri cauit, quam corpori, ceream sibi domum molita. Sepulcrum gemmeum. Nec lacrymis eget, nec face; in lacrymis conditur, in tumulo lucet: Crudelis Nympharum pietas, innocuam apem, dum lugent, necant. Hanc ne amore an odio peremerint, nescias: complexu præfocarunt. Mortuè Heliades hostem occiderunt. Mors auceps in gemma latuit, &c.*

Dal Luogo, & Sito: *Huic cadaueri Sepulcrum non debes, sed Scrinium. Nobili lethólæta volucris: fimogenita, in gemma moritur. Sarcophagi pulchritudine capta, mortem solicitauit. Hunc tumulum violabit nemo, pretium vetat. Rapax Volucris, rapaci conditur gemma: Florum Harpya sic condi debuit, &c.*

Dal Mouimento: *Fugacem licet auiculam, lenta Mori tenui: casses abdiderat inter gemmas. Diu pennis velificata, Carybdim reperi in gemma. Nouam malum: in lapide mergi, &c.*

Dal

Dal Tempo: *Quod immortalis est apis nil superis debet, sed Mortis. Æternitatem Phario Regi astruit Myrrha: Api Electrum, vtrique lachryma. Lethali hoc Succino, Mors apem perdidit, aqis mortem, &c.*

Dall'Hauere: *Gemmeum cadauer cerne, tales Proserpina gemmas gestitat. Inops victitauit apis diues moritur, &c.*

HOra, si come delle Simplici Metafore facilmente si fabricano le REFLESSIONI, & le Propositioni Argute, con alcun'*Affermatione*, ò *Negatione ingegnosa*, così delle Reflessioni si fabricano gli ENTIMEMI ARGVTI, & CONCETTOSI, con alcun *Discorso ingegnoso*. Ma perche di questi, tre differenze ti nominani: *Rationali Morali*, & *patetici*: formianne paricolari Teoremi, cominciando dal primo.

DATO THEMATE: ENTIMEMA VRBANVM RATIONE CONFINGERE.

Questo si farà con le medesime *Reflesioni* che si son dette: adducendone alcuna Ragione antecedente; ò deducendone alcuna Consequenza. Et molte volte proposta la nuda *Tema*: la riflessione istessa ti sarà in luogo di Ragione, ò di Consequenza: & quella che fù sola Propositione arguta; diuerrà *Discorso arguto* Come se tu dicessi: *Quæris cur apis in Electro perierit? Sepulcri pulchritudine capta, mortem solicitauit*. Ouero: *fimogenita, ingemma mori voluit, vt obscuritatem natalium illustri morte aboleret*. Ouero: *Aurea apum Regina comparem sibi Regiam comparauit ceream dedignata*. Ouero, *se perdidit quia se nimiam amauit: Narcissi Fatis in speculo naufragium fecit*. Non vedi tù, che quelle istesse Reflessioni le quali ci nacquero dalle Categorie: hor congiunte con la Tema, diuengono Entimemi: Similmente potrassi dire: *Miraris Apem in Electro? Apiò fœmina est gemmis inescatur;* Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *in gemma moritur: auarum videlicet genus, Midæ votum conceperat.* Ouero: *Horrori se atque odio viderat apis: rationem excogitauit qua coleretur*. Et così rileggendo le Reflessioni premesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, strignerai ragioni entimematiche, & argute Ma tutte queste son fondate nella sola Metafora che rappresenta l'APE come Obietto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più alti Obietti, e circonstanze: come dal *Nume* dalla *Natura* dalla *Morte*, dagli *pioppi* che generan l'Ambra, dalla Sepoltura di *Faetonte*, & dalle *Ninfe*, che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal NVME: *Miraris apiculam in Electrum versam? Iupiter Altricem inaurat auri vsum vulgo voluisse conspiciens ex anrea gemmeam fecit. Meritò lapidescit audax Fera: nam Sol eadem mulcta Filiarum iniurias vltus est in Apem; qua suas in Niobem*, alludendo all'vna, & all'altra fauoletta. Dalla NATVRA: *Myrmecidis ars, apiculæ imitatione Naturam luserat: Hæc, apicula ingemmam versa hanc(inquit)imitare si potes*. Ouero, *Viscatas natura gemmas commenta est, vt auaros falleret.* Dalla MORTE, *Electro hæsisse Apem miraris? Mors fugacem temerè sectata telæ: Fœmina(inquit)est apis: sua illam esca tenebo; gemma* Ouero *Diuitibus exosa Mors, hoc se artificio amabilem feci* Dagli PIOPPI: *Periit Apis; quia Populum lacessiuit.* Ouero, *Impunita flosculorum vulnera sublimes arbores vindicarunt*. Dalla SEPOLTVRA di Faetonte in quell'istesso luogo: *In Phaetontis funere, plus peregrina doluit Apicula, quam Sorores: nam illæ in arbores: hæc in lapidem abit: ille lacrymantur, hæc in lacrymis mergitur*. Dalle NINFE cambiate in Pioppi. *Hoc meruit audax supplicium quod telo in mortua sæuierit, & infelicium Nympharum Manes prouocarit. Meritò in lacrymis periit: quæ lacrymantibus insaltauit.* Che se ti piacesse buffoneggiare, potressi dire; *Saitu perche queste Ninfe han rapita quest'Ape? amano anch'esse di portar per vezzo le Mosche in sul viso, come le nostre Dame*. Et così da tutte le altre Circonstanze, Categoria per categoria, puoi tù sì facilmente procacciar Ragioni adduttiue, come le Refessioni.

Dico

Dico il medesimo delle CONSEQVENZE DEDVTTIVE: peroche supposta questa Tema, *apis in Electro moritur*. Ouero; *apis in lapidem versa*. Ouero; *apis in lacrymis moritur*. Ouero, *apis pretiosa hiemat in glacie*. Ouero, *Mors apem viscosa gemma aucupatur*: O qualunque altra delle preaccenate Reflessioni Metaforiche; senza fatica niuna ne ricauerai Consequenze argute, & ingegnose. Come dire; *Vbi Mors non est igitur si Gemmæ necant? Quid vsquam tutum si Volucris in sicco naufragatur? Quid non timendum; cum ipsa in luce insidiæ lateant; Quis mortem effugiet, si volantes illaqueat? Viuit hæc apis in gemma; flores admoue, inuolabit. Viuit; auolaret sed suas auara custos opes incubat; Te læderet: ni venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt esca hinc puto, auiculis insidias nectere aucupes didicerunt. Sic tumulatam apem si cerneret Artemisia; Mariti Sepulcrum eieraret. Post apem in gemma conditam, nullo Miraculo est Mausoleum, Nuda & inops apicula, ditescit dum moritur sic omnes auidi votum expleant. Apis prudentiæ Typus; hoc tantum desciuit, quod se Populo credidit. Fallor, nihil fecit illustrius, quam quod perijt*. Che se tu ne volessi attigner Consequenze mordaci, ò scherzeuoli, & ridicole; potresti tu applicar la Tema à cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem; apis in Electro*. Et ad vn'altra, che ama con molto ardore; *Ne sinu hanc foueas gemmam; liquato gelu, virus resumet apicula*. Ad vn'altra ambitiosetta; *Abijce pretiosam hanc gemmam: fumo necantur apes*. Ouero ad altra di poco grato odore; *Nec hac quæso te ornes: Delicatus est apis olfactus*. Et ad vn'altra imbellettata: *Caue apem hanc gestites, fucos odit*.

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi; che gli Emtimemi arguti si aggirano d'intorno a'tre Generi della Rettorica, *Demostratiuo*, *Deliberatiuo*, & *Giudiciale*, peroche in tutte le Argutezze, hora tu *Laudi*, ò *vituperi*; hor *consigli*, ò *sconsigli*, & hor'*accusi*, ò *difendi*. Laonde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini.

Questo che si è detto de gli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente *Teorema*.

DATO THEMATE, MORATVM ENTHIMEMA VRBANE COLLIGERE.

Chiamammo noi poco auanti *Concetti costumati* particolarmente queglí, che argutamente c'insegnano alcun *Documento morale*; peroche ci fan conoscere colui che così discorre, come Huom sauio, & prudente. Hor questo farai tu con la maggiore ageuolezza del mondo; applicando quelle istesse Reflessioni Metaforiche particolari, ad alcuna Massima generale di *Stato*, ò di *Economia*, ò di *priuata Virtù*. Talche questi Entimemi saranno per il più Paralogismi Deduttiui: che da vn fatto particolare tirano vna general consequenza. Il che riesca facilissimo; peroche la Reflessione istessa ti sarà in luogo della *Tema*, & di guida. Sia la Reflession Metaforica: *Apis in Heliadum lacrymis irretitur*. La Consequenza sarà *Cauete igitur in Puellarum lacrymis insidiæ sunt; dolor est dolus Mellis specie Apem fallunt Heliades: hoc puellares solent illecebræ. Pabulum opinata, venenum in arbore inuenit Apis, sic est periculosa sunt Magnorum dona. Fluente gemma tenetur volucris; nimirum, lubricæ opes, dum fluunt detinent. Pretiosæ sunt compedes. Robustam dum ferit populum: vitam cum telo ponit auicula, caue à populo. Gemma tenetur apis, non pascitur: de more: possidentur Auari non possident. Improba ales tota dum latet, lucet; numquam celatur improbitas: sua scelestum prodit latebra. Gemmea in luce libertatem amittit auicula ex Aulici voto, illustri in seruitute gestientis. Vides, vt gemmeo nitore virulenta tegitur Fera: sic nitido sæpe in corpore monstrum delitescit Volucrem gemmam miraris? sic reliquæ sunt opes, Pennigeram volucrem pigrum illigat succinum; vteri documento, à lento celer tenetur. Ingrata populus immortalem facit quam opprimit. Sic sæpè inuidia dum nocet prodest*. Prima ti mancherebbe inchiostro,

che materia di simili Deduttioni morali, & argute. Vanne per te medesimo fabricando sopra le altre accennate Reflessioni: ch'io vò cōchiudere con le Patetiche.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHIMEMA PATHETICA FORMVLA ANIMARE.

Hò detto così: perche l'Entimema Patetico non è differente dal Morale per la Sostanza: ma per la Formola di quell'affetto particolare, ilqual vogliamo esprimere in noi, ò imprimere in altrui: sia di Allegrezza ò Dolore; di Compassione, ò Indignatione; di Amore, ò di odio, ò di qualunque altro mouimento dell'Animo. Anzi l'istesso Entimema, quanto alla sostanza potrà esser taluolta *Rationale*, *Morale*, & *patetico*: come se tu di, *Apis merito perijt, quia in Mortuas sæuijt*: questo sarà Entimema Rationale, mà Vrbano & Arguto: peroche la Ragione è Metaforica, & non propria. Hor questo medesimo diuerrà Morale, se tu ne dedurrai vn General documento, come. *Apis in Mortuos sæuiens, meritò perijt: non igitur in Mortuos sæuiendum*. Che se tu congiungi questo discorso con Formole espressiue di alcun'Affetto particolare verso quell'Ape: l'Entimema Morale diuerrà *patetico*. Come per indignatione: *Ob indignum facinus: meritò perijsti crudele Monstrum in mortuas Heliadas sæuire ausum*. Per compassione: *Heu Auicula infelix: noxæ tibi fuit mortuis nocuisse*. Per Odio *Apage pennata Furia, meritò interitura, quod Mortuas in Virgines sæuijsti*. Per Allegrezza *Lætor tuo de interitu, quod in cadauera sæuiens, promeruisti*. Et così degli altri Affetti. Dunque soperchio è horamai il recarti più esempli sopra ciò, potendo tu senza fatica fabricargliti sopra le istesse *Reflessioni* che son dette, facendole passar per le formole Patetiche delle quali a suo luogo pienamente (con l'esempio di Alessandro) ti hò ragionato. Conchiudo che oue tu ti vogli per vna volta la pena di praticare sopra vna Tema questi Teoremi; con la minutezza che tu hai veduta nel Suggetto, dell'Ape, ti si aprirà l'Intelletto in maniera, che sopra qualunque Tema ti sarà vn gioco, il ritrouar Concetti arguti, per Epigrammi, Epitaffi, Inscrittioni, descrittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della Poetica, & Oratoria.

MA questi Teoremi fin quì recitati son communi ad ogni Genere d'Entimema Arguto. Vengo dunque adesso a' Teoremi propri delle Otto Metafore; dandotene di ciascheduna alcuno esempio in isfuggendo; accioche venendoti proposta vna *Tema*; tu vi possi fabricar sopra ogni genere di Concetto; che sarà la perfettion di quest'Arte.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTYMEMA EX METAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Proposta la *Tema* contenente più Obietti complicati hai tu a fabricare vna Simplice Metafora di Proportione sopra l'vno, ò l'altro di quegli Obietti, trahendola da qualche cosa simile sotto il medesimo Genere Fisico. Opera facilissima, percioch'ella è sensibilissima; principalmente se tu ti hauessi composto il Catalogo Categorico. Hor questa Metafora ti suegliera l'intelletto à qualche Reflessione Arguta; & la Reflessione all'Entimema. Sia la Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR: Tu ci puoi fabricare vna Metafora di Similitudine sopra l'Obietto APIS, chiamandola AVIS; peroche son simili nella Categoria della *Sostanza*; essendo Animali alati. Ouero nell'Obietto ELECTRVM, chiamandolo, GEMMEVM SEPVLCRVM: per la simiglianza nella Categoria di cose Locali; giacendo così l'Ape nella Gemma, come vn Morto nella Tomba. Dalla prima ti nascerà questa Metafora, AVIS *in electro Moritur*, la qual rappresentandoti all'Intelletto vn'Vccello impaniato nel Vischio: ti suggerirà questa Reflessione; *Mors Apem vt* AVEM *visco implicuit*. Hor sopra quest a Reflessione puoi tu fondare, vn'*Entimema Adduttiuo*, dicendo, *mors quod fugacem Apicu[illegible]*

cutam telo assequi non posset: visco est aucupata. Ouero vn'*Entimema Deduttiuo*: *Nemo iam mortem effugiet, cum altè auolantes auiculas Visco aucuperetur*. Dell'altra Metafora nascerà questa Reflessione: *Apis* GEMMEO *In* SEPVLCRO *mori voluit*. Et sopra questa potrai fondare vn'*Entimema Adduttiuo* *Auara auicula, Gemmei Sepulcri pretio capta mori festinauit*. Ouero vn *Deduttiuo*: *Felicius tumulatur Apis, quam nascetur, nam in cera cunabulum; in gemma sepulcrum adepta est*.

Di questo Genere fù l'Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante, doppo hauer gridato molto, gli versò adosso acqua succida. La Tema era: *Xantippe post clamores* AQVA *Socratem perfudit*: fabricò egli tosto vna Metafora di Proportione sopra l Obietto, AQVA, chiamandola, PLVVIA, per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti: formò questa Reflession Metaforica: PLVVIA *post clamosos* TONITRVS *cadit*. Et tosto ne formò vn succinto *Entimema Adduttiuo*: *Sciebam futurum, vt post Tonitrum, plueret*. Et ne haria potuto altresí ritrarre vn'*Entimema deduttiuo*, dicendo; *vn'altra fiata, quando tu tornerai, prenderò il feltro da pioggia*. Così concettizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella in viso, ma brunaccia. La Tema era, PVLCRA, SED FVSCA FACIES, LACRIMATVR. Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chimando le lagrime, PIOGGIA: disse, *qual marauiglia, se vn Ciel sì fosco, si risolue, in pioggia*. Similmente vn Pitocco, che mendicaua per non trauagliare hauendo (forse per arte) il viso tinto di vn giallo pallore; fù motteggiato così: *Miror te, aureus cum sis, mendicare*, La Tema era. PAVPER PALLIDVS; & quell'Obietto, PALLIDVS; per Metafora di Simiglianze nella Categoria delle Qualità visibili, fù chiamato, AVRES. Onde la *conseqnenza Deduttiua*, speditamente caminò co'suoi piedi. Et poteua aggiugnere; *Dona la pelle alla zecca, & sarai ricco*.

Queste medesime Argutezze Entimematiche si lanciano ancor taluolta nelle *Risposte*, & ne'*Colloquij* fra due persone. Come quella di Catullo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras*? Rispose: *Quia Furem vid o* La Tema era, CATVLLVS INADVERSARIVM VOCIFERATVR. Hor quell'Obietto. VOCIFERARI; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Ascoltabili: da Filippo fù detto, LATRARE. Onde Catulo, velocemente riflettendo sopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti: Addusse quella Ragion Metaforica del suo latrato: onde tutta la Vdienza pasmò dalle risa. Che se interrogato, *Quid* LATRAS; hauesse rispòsto, LATRONEM *video*; alla Metafora di proportione, harebbe aggiunto l'Antiteto.

Queste Argutezze Entimematiche, son fondate nella *Metafora di Simiglianza* sotto vn *Genere fisico, & sensibile*; altre si fondano nella Proportion di due cose, sotto due Generi differenti, l'vn Fisico, & sensibile l'altro Morale, ò spirituale. Operation bellissima, & pregiatissima: ma più assai difficile; richiedendosi tanto maggiore perspicacità d'ingegno, quanto le Notioni son più lontane: & tanto maggiore agilità, nell'accoppiarle. Ma per darneti vn'essempio facile, ritornianne alla vecchia *Terra*, che ci serue di scorta ad ogni precetto, APIS IN ELECTRO MORITVR. Fabrica di quell'Obietto MORITVR, la vulgar Metafora. EXTINGVITVR, fondata nella Proportione fra due Generi lontani, cioè, tra'l *finir della Vita*, & lo spegnersi della *Fiamma*, ò della *Fama* che è cosa spirituale. Potrai dunque dire; *Pretiosus electri fulgor efficit, vt extinctæ volucris gloria, restingui non possit*. Ouero, *Æternum lucebit in Poetarum paginis Apiculæ Fama; insito fulgentis gemmulæ splendore illustrata*. Di questo Genere fù il Concetto di Martiale sopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita: a lui donate in premio da Domitiano.

Multas in digitis, plures in carmine Gemmas
Inuenies inde est hæc puto culta manus.

La Tema è, *Aruntius argutus Poeta, gemmis donatur*. Le Argutezze per Metafora di Proportione si chiaman GEMME. *Dunque* (dice egli) *le Gemme de' versi, hangli partorito le Gemme delle dita*. Nel medesimo Genere, argutissimo è quel Motto di Cicerone contra Pisone, che in sù la tauola saltaua nudo dentro il cerchio, in guisa di Giocoliere. *Quum illum suum saltatorium versaret* ORBEM, *Fortunæ* ROTAM *non pertimescebat*. La Tema è, *Piso versat* ORBEM *saltatorium*. Et egli per Metafora, corre dalla Fisica ritondità del cerchio: alla ritondità Morale della Ruota della Fortuna. Onde strigne questo Entimema: *Ben se' tù balordo, perche saltando nel volubil cerchio, doueuitu pensare alla volubiltà del cerchio della Fortuna*. Di qui parimente faceto fù vn ripicco di Crasso: quando Bruto Oratore, & huomo effeminato, ramaricandosi di non essere vdito: metaforicamente disse: *Video me sine causa sudare*: rispose: *Non mirum, modo enim existi e balneis*: passando dal sudor morale dell'*Oratoria*, al sudor Fisico delle *Terme*, per rinfacciargli le sue delitie.

HOr passiamo al secondo Genere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempli: li quali tu con la istessa Metodo esaminar potrai, formandone la Tema, & osseruando la forza dell' Entimema.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA ATTRIBVTIONIS MOLIRI.

Già dissi, la Metafora di Attributione esser quella, che pone ò la Materia, ò gl'instrumenti, ò le Qualità, ò il Luogo, ò alcun'altra Circostanza Categorica dell'Obietto, per l'Obietto medesimo. Et conseguentemente da quella Circostanza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Se inuece di dire ELECTRVM, tu dicessi, GEMMA TENAX, che è vna sua qualità materiale; per consequente potressi così conchiudere: *Nemo iam Mortem paueat: Mors enim tenaci gemma illigatur*. Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio; prese la Materia del Giaccio, cioè l'ACQVA, per il Ghiaccio medesimo, & formandone questa Reflessione, AQVÆ *Puerum iugulant*, che par cosa nuoua; ne tirò quest'Arguta consequenza; *Vbi Mors non est, si iugulatis* AQVÆ? Arguto ancora fù il concetto di Angelo da Pulciano sopra la Vite ligata ad vn' Vliuo; peroche chiamando l'Vliuo, ARBOR PALLADIS, che è Metafora di Attributione, il fè parlare in questa guisa; *Quid me implicatis palmites, Plantam Mineruæ, non Bromi? procul racemus tollit; ne Virgo dicar ebria*. Passiamo all'Equiuoco.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX OMONYMYA VENARI.

Questa è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il nome istesso serue per Bracco. Ecco la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Questa Voce, APIS, vgualmente significa l'Ape, & quel Bue viuo, che gli Egitij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbesi dire, *Viuens* APIS *ab Ægyptijs colebatur: plus coleretur hæc mortua*. Ouero, se tu dicessi, *Apis mortua est; quia Arborem* POPVLVM *pupugit*; potressi conchiudere: *Periculosum igitur est* POPVLVM *lædere*. Da questo Genere prese sua beltà quell Argutezza di Agesilao, *Ne miremini si ex Asia recessit; triginta me Sagittariorum millia depulerunt*. Et quel di Alfonso al Pittore: *Tu sei piu auaro di Giuda: peroche tu vendi piu caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue tu vedi l'Equiuoco trà la Imagine del Discepolo, & il Discepolo vero. Simile a quel di Martiale della Vipera scolpita nella

la tazza che inebriò il beuitore: *La Vipera ti ha fatto sentire il suo veleno*. Et quel dell'Orsa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera: Onde Hila fanciullo, che scherzando le pose la mano in gola; fù dalla Vipera morsicato. *O facinus ausa quod Ursa fuit*. Mà più bella di tutte è l'Argutezza di Cicerone sopra quel Corbo, che Metello pose sopra la sepoltura del suo Mastro, per significar ch'egli era vn'altro Corace nella eloquenza: *Bene hai fatto: perciocbe quel Corbo t'insegnò più tosto a volare, che à parlare*.

Ancora le Alliterationi (come dicemmo) passano per Equiuochi, & da quelle si formano Entimemi Arguti. Come quello: *Aurum est aura, ideo leuiter is & redit. Vitis est Vita: Homines enim recreat*. Hor vengo all'altra.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HYPOTYPOSI COLLIGERE.

La principal forza di questa figura è il dare anima alle cose inanimi: consiglio è discorso alle irragioneuoli. Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior viuezza. Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quest'Ape: *Dignum tantorum pretium tulit illa laborum. Credibile est ipsam sic voluisse mori*. Et Valerio Massimo, parlando delle Api, che nutrirono Platone; *Vt mihi quidem illæ Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem; sed Musarum Heliconios colles omni genere doctrinarum virentes Dearum instinctu depastæ; maximo ingenio, dulcissima alimenta summæ eloquentiæ instillare voluisse, videantur*. Il qual discorso, benche arguto, si potria stringere con vn corto Entimema; *Quæris vnde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia? Apes Parnasi floribus depastæ, ipsius in ore mellificarunt*. Così dell'Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano, che volcua esser creduto, & adorato per Dio: Cicerone, del Tempio fulminato, & rifabbricato più vago: *Illa flamma diuinitus extitit, non quæ delere Iouis Templum, sed quæ pulcrius deposceret*. Così ancora a vn cadauero, Lucio Floro attribuì l'human discorso, ragionando di Bruto, che hauendo veciso Aronte figliuolo del Rè Tarquinio, ferito anch'esso, & feritore, morto cadè sopra il morto; *planè quasi adulterum ad inferos vsque sequeretur*. Concetto tragico, & argutissimo, simile a quel di Polissena precipitata da i Greci sopra la Tomba di Achille, appresso Seneca: *Cecidit, vt Achilli grauem Factura terram*. Và hora tu discorrendo sopra le altre specie delle Hipotiposi, che si son dette: & vegnanne all'altro.

POSITO THEMATE ARGVTVM ENTYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI.

Il Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR. Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella Gemma, THESAVRVS, per eccesso di pregio. Consequentemente argomentar potrai: *Stolidissima istius Apiculæ auaritia est: quæ Thesaurum vt potiatur, perit*. Di questo Genere fu lo scherzo di Martiale sopra il Bagno di Ceciliano, che per isparmiamento di legne, non era troppo caldo. Peroche essendo la *Tema*; THERMÆ PARVM CALIDÆ SVNT. Hiperboleggiò egli, chiamandole, FRIGIDISSIMÆ, inuece di PARVM CALIDÆ, & ne dedusse questa consequenza: *Vuoi tu ch'io t'insegni doue conseruar li pesci la state; mettili nelle tue Terme*. Et à Cinna: ilqual domandãdogli certa somma, estenuaua la dimanda, dicendo: *Questo ch'io domando è vn nulla*; argutamente rispose per consequenza deduttiua: *Si nil Cinna petis, nil tibi Cinna nego*. Bizzarro fù ancora il concetto sopra vn Poderetto a lui donato, & rimprocciatogli dal donatore. Peroche volendo dire; *Egli e vn piccol Podere*; formò la imaginazione di vna cosa minutissima come vn bricciolo, & consequentemente conchiuse: *Cotesto tuo podere è si piccolo, che s'io lo gittassi con fionda: vsciria per le maglie*. Ma nel latino hà più gratia: *Fũdum Varro vocas quod possim mittere fundæ: Ni tamen exciderit qua caua funda patet*. Et a questo Genere si riduce

il Motto di Carlo al Rè Luigi, sopra il tremor del Ponte. Peroche, si come per grande Hiperbole si suol dir di vn Breuo Huomo: *Costui fà tremar il tutto Mondo*: così sopra tal Metafora fabricò il suo Entimema: *Non marauiglia, che il ponte triemi poiche sotto à voi tutto il mondo triema*. Vengo al Laconismo.

PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTHYMEMA EX LACONISMO CONFINGERE.

La *Tema* è, APIS MORITVR IN ELECTRO. In due maniere puoi tu Laconicamente scherzare. L'vna è restringere questa Tema in succinto: siche l'Ascoltante habbia à compiere il senso col suo ingegno; come se tu dicessi; MORS IN GEMMA: senza esprimere gli altri obietti. Et consequentemente potressi conchiudere vn tuo Entimema con vn Motto veloce *Hem quid optabilem Mortem faciat: Mors in gemma*. L'altra maniera molto piu arguta è formar della Tema vn discorso distesamente rappresentante più obietti lontani, e curiosi; & quello dapoi tirare in iscorcio con vn sol raggio di alusione, che ti suegli la memoria di quegli obietti. Il discorso sia questo: *Apis in electro illaqueat est quod ad Arbores illa accesserit, in quas Nymphæ Phaetontis Sorores conuersæ fuerant*. Eccoti quanti obietti lontani. Hor tutto questo discorso puoi tu accenar con vna corta & veloce Allusione; *Quæritis cur incautum Apiculam fraudulenta Arbor implicuit? Fæmina erat*. Et generalmente i Motti arguti di Laconismo, son quegli, che spiegar non si possono se non con parafrasi assai più lunga, che non è il Motto. Come quel di Martiale sopra la frequenza degl'incendi di Roma. La *Tema* era: *Roma frequentibus vexatur incendijs*. La Reflessione Metaforica. *Vulcanus Populum Martis (hostis fuit) frequentibus incendijs vexat*. Et di qui conchiuse vn'Entimema patetico; *Iam precor oblitus nostræ Vulcane querelæ Parce: Sumus Martis turba: sed & Veneris*. Volendo dire: *Placati vna volta, o Vulcano; peroche se ben siam Popolo di Marte, tuo nimico per l'adulterio ancor scendiamo da Enea, figliuol di Venere, laqual, non ostante l'adulterio, pur ami tu teneramente*. Eccoti quanti obietti comprendeua quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parola talora si chiuderà vn'Entimema intero, sicome ti dimostrai trà le Argutezze mescolate di *Archetipo*, & di *Verbale*. Et perciò da questa Figura passiamo a l'altra,

DATO THEMATE, VRBANVM ENTYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.

Non è Tema niuna tanto sterile che se tu consideri le Notioni di ciascun suo Obietto; tu non ritroui frà loro molti, & pellegrini riscontri, & oppositioni; da fabricarui Entimemi Arguti. In questa *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR; quante ne harai dalla raccolta che già ne facemo? Che l'Ape *viua nella cera*, & *mora nella gemma*. Che cercando *rapir miele*, sia *rapita dal vischio*. Che sia *morta*, & *immortale*. Che sia *chiusa*, & pur si *veggia volante*, & *prigione*. Che l'ambra sia *liquida*, & sia *pietra*; humor vile, & *gemma*. Che *toglia* la vita, & *doni* pregio; tutte son Contrapositioni, sopra i quali fondar si possono Reflessioni enigmatiche, & argute. Come dire: *Hic iacet; non iacet; in lapide, non lapide; Clausa, non clausa; Volucris non Volucris; rapta, dum rapit*. Et consequentemente ne puoi tu formar Entimemi arguti. *Sic quare viuat quia perijt. Lateret, nisi hic lateret*. Ouero; *Auara volucris in cera viuit in gemma moritur, quis neget Auarum meliorem esse mortuum, quam viuum*. Di questo Genere, arguto è l'Entimemi di Martiale; *Vis dicam malè cur sit tibi Sexte: benè est*. Et Plinio, doppo hauer'esaggerato la coppia della Vettouaglia mandata da'Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque non fecondò quel terreno; conchiude; *Itaque inopia Nili vbertatis causa fuit*. Ma vn'altra maniera pellegrina di Oppositione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco; come quel di Antigone al cieco Padre, *Si viuis, ante cedo; si moreris, se-*

sequor. Ma di queste forme di Oppositione si è detto a bastanza a suo luogo; finiala.

STATVTO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLVDERE.

Quest'artificio consiste nell'esporre in maniera la Tema, che il fine non corrisponda all'opinione dell'Ascoltante, da principio concetta. Come se parendo voler esaggerare, auuilisce, se laudare, biasima, se scusare, accusa, & simili inopinati de' quali già dicemmo. Talche la *Decettione*, suppone alcuna *Oppositione* di dua Obietti, ma esposta in guisa, che l'vltima non sol sia inaspettato, ma contrario all'aspettatione, ò per cagione del filo del discorso; ò per cagion degli Epitetti. Sia la nostra *Tema* APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quà osseruar dua Obietti Oppositi: lo ELETTRO, *pretiosa gemma*, & l'APE, *vilissimo Verme*. Talche la Tema si può spiegare in guisa, che facendo tu formare vn'alto concetto all'Ascoltante con la Magnificenza del primo Obietto: l'Obietto vile all'estremo ti sorprenda contra opinione: come à dire: *Gemmeo in Sepulcro spendidè conditur Magnificus* VERMIS. Et per consequente puoi tu conchiuder entimematicamente; *Regales igitur præficæ, splendidas inferias condecorent funesto* RISV. Ouero: *Ergo venerare Manes istos Viator*, & CONSPVE. Di questa maniera Martiale hauendosi proposto per Tema: MAGNA PLVVIA; PARVA VIMDEMIA CORAMI: il distese con quest'arguto Entimema. *Vindemiarum non vbique prouentus cessauit, Ouidi: pluuia profuit grandis: Centum Coramus fecit* AMPHORAS AQVÆ. Et altri esempli già recitati.

Nell'istessa maniera (come dicemmo) in vece di Entimemi si fanno le Indutioni Argute. Come se tu dicessi *Celsa in pyramide iacet Cleopatra Regina: Marmoreo in Mausoleo Rex Mausolus: Superba in Mole Hadrianus Cæsar. Adde quartum miraculum: gemmea in sepulcro.* VERMICVLVS Con simile Indutione, quella Tema prememorata: ORNATVS INCEDIT PODAGRICVS: si potrebbe spiegar così. *Ille incedebat elegantissimo instructus ornatu: gemmatam capite gestans Galeam: collo, auream Torquem; pectore, triplicem loricam læua, fulgentem Clypeum, dextra, argenteam lanceam; pedibus, purpuream.* PODAGRAM. Argutezza fauorita di Anacreonte; come quella in vitupero. *Taurum Natura docet ferire cornu: Equum iactare calces: Leporem, valere cursu; Leonem, dente sæuire, Te verò* INSANIRE. Et quell'altra in laude: *Niobes in Saxum versa est: Pandion, in Auem: Ego mutari vellem in* CALCEVM; *tuos vt pedes oscularer.* Ma di questi pure altroue habbiam ragionato.

HOra che di ciascun Genere di Vrbano Entimema partitamente è detto; vogliot'io additare due ingegnose pratiche da esercitare il suo talento; con dua Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi. Il primo sia questo

PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA ALITER ATQVE ALITER ENTHYMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercitio di quei famosi Maestri nelle Romane Academie, prender frà le mani alcun *Detto Arguto*, & ingegnosamēte variarlo per tutte le Rettoriche Figure. Così ci afferma Suetonio nel suo Discorso de' Chiari Rettorici, *Præclare dicta per* OMNES FIGVRAS: *per Casus, & Apologus*. ALTER ATQVE ALITER *exponere, & Narrationes tum breuiter & pressè: tum latius & vberius explicare consueuerunt*. Hor qui ti basterebbe adunar tutti gli Esempli che ti hò recati dell' *Ape nell'Ambra*, sotto ciascun degli Otto Generi: peroche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn'altro Esempio sopra vn Pouero ma Superbo, che per farsi, à chi nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare:

portaua in dito nel cintolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti, molta copia di Gioie false. La qual vanità, à color che il conosceuano, diede fecondo suggetto d'ingegnosi scherzi: de'quali sotto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

Per Metafora di *Proportione*, alcuni chiamando quella Copia di Gemme: GEMMARVM GRANDO: dissero: *Hoc ipso fame peris, quod gemmis famem tegis: tam enim cebra* GEMMARVM GRANDO, *vineas tibi ac segetes omnes decussit.* Et altri chiamando FVMO la Superbia dissero; *Mirum est cum domi tibi foculus non ardeat: te tamen esse* FVMOSVM.

Altri per Metafora di *Attributione*, chiamando le Gemme LAPIDES, che è il Genere per la Specie: dissero: *Miramur, te cùm tot lapides geras, dumo carere.* Et altri: *plus ederes, si quem digito gestas* ANVLVM, *pedibus gestitares.* Cioè: *più guadagnaresti à farti schiauo*

Altri per Metafora di *Equiuocatione*; scherzando nel Vocabolo HVMILITAS, che significa la virtù, & la bassa Conditione: dissero, *Ne in tanta quidem* HVMILITATE HVMILIS *esse* DIDICISTI, Et vn'altro alludendo a'Nomi famosi di MARCO, & di CRASSO: l'vn Poeta Greco l'altro Ricco Romano, *Quod poetica imitatione verius, quam vero quæstu Opes conficias:* MARCO *ex similior quam* CRASSO.

Per la *Hipotiposi*, vn'altro formò vna Imagine in questa guisa: *Regio Cadaueri similis es: nam geminis ornaris, nihil edis.* Et vn'altro; *Qui vestium gemmas, orisque squalorem spectat: ceream te Magnificentiæ fatetur imaginem.*

Per la Hiperbole. *Prudenter omnibus te Indi Gangisq; opibus oneras; ne ieiunijs vacuum ventus abripat.* Et vn'altro: *Stellarum numerum gemmis æquas: itaqut Cælum possides: de Terra nihil.*

Per *Laconismo*, dissero altri, *Qui te mortalium securior? Tot opibus foris polles: & furem domi non times.* Et altri altrimenti spiegarono l'istesso concetto: peroche osseruando il Pauone esser Simbolo della Superbia & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio, dissero: *Video quid sis fortis Pauo; domi Motacilla.*

Per l'*Oppositiuo*, l'vn disse. *Mercurij callere Artem videris: nam hostes duas Superbiam, & paupertatem; hanc inopia, illam opibus conciliasti.* L'istesso: *Bis miser es: qui paupertatem inuidiæ; diuitias miserationi obnoxias fecisti, vt nec opes tibi, nec paupertas esse vtilis videatur.*

Per la *Decettione*, alcuni disser ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror: cum Artium omnium Magistram domi habes,* FAMEM. Et altri: *Quod tam magnificè ornaris: Aurifodinas ventre includere te facilè credo, nam ipsa cuti aurea est.*

Che se di altri tai MOTTI, volesi tu fabricar EPIGRAMMI, potressi tu restrignerli à questo modo.

Dalla Metafora di *proportione*, prendendo la Voce TVMOR, per Superbia: potrai dire.

Pauperis, ac TVMIDVS: *non Zoile miror: inani*
Improba qui vento farciat exta, tumet.

Dalla Metafora di *Attributione*, prendi in iscambio della Pouertà, la Circostanza locale, BREVE TVGVRIVM, & dirai:

Superbiam qui maximam appellat tuam;
Peccat. Tugurio tota cùm lateat breui.
Non esse maior Hospes Hospitio potest.

Dall'*Equiuoco*, osserua che cosi le ricchezze, come la Cagione, si chiaman RATIO, e formane vn'Entimema.

Fulgida tam crebris oneras cur pallia gemmis?
Non est, hoc vt agas, vlla tibi RATIO.

Dalla *Hipotiposi*: torrai questa Imagine della Fauola degli VTRI di VLISSE:

Si pelagum scandas, pelagus te credet VLYSSEM.
Ventre geris VENTOS, *vtribus ille tulit.*

Dalla *Hiperbole*; prendi quella prouerbial'esaggeratione; TANGERE COELVM *digito*, per esser douitioso:
Summa putat DIGITO *se* TANGERE SIDERA:
Nam quod humi tangat, nil habet iste suum.

Dal *Laconismo*, Tu puoi Alludere à BAVCIDE pouerella, che accolse Gioue à cena con alcune poche faue;
Esse Iouis conuiua soles: potes ipse vicissim
Tam bona quam BAVCIS, *prandia ferre Ioui.*

Dall'*Opppofito*: considero due contrari Obietti; l'esser POVERO, & ostentar RICCHEZZE:
Pauper diuitias tibi fingis Zoile. Veram
Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitiæ.

Dalla *Decettione*, conchiudo, che le sue Richezze son SOGNI:
Multo tibi Res, multa Domus. Mensa est tibi multa:
Lecti etiam multi; SOMNIA MVLTA FACIS.

L'Altro Teorema non è men piaceuole, & vario, & profitteuole per isuegliar l'ingegno, & renderlo copioso di Concetti, & è questo:

PROPOSITVM THEMA VNVM, SINGVLA PER CAVSARVM GENERA, FINESQVE RHETORICOS ENTIMEMATICÆ VARIARE.

Questo si fà con lo scherzare sopra la medesima Tema; hora con Ragioni Addottiue: hor con Dedottiue Consequenze; & hor con acute Reflessioni. Hora esaggerando con ammiratione; & hor togliendola. Hor Consigliando, & hor ritrahendo. Hor incolpando, & hora iscusando. Hor cauandone documenti; & hora esprimendo Affetti d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Inuidia. Variando insieme le Formole, & le maniere dal Periodo. Talche la Tema sia sempre la istessa: ma i Concetti diuersi.

Sia la *Tema*. MAGDALENA CHRISTVM AMAT VEHEMENTER, EIVSQVE PEDES LACRYMIS LAVAT. Ridurrai questa Tema ad vna Reflessíon mirabile, & Enigmatica; come dire: MAGDALENÆ OCVLI AMORE ARDENT, ET LACRYMIS MANANT. Doue già tu vedi vna *complication* di dua Obietti contrapositi che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, *Rationali*, *morali*, & *patetici*. Et percioche la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti tre i Generi delle Cause Rettoriche. Hai tu dunque à far raccolta delle *Notioni*, ò circonstanze di questi quattro Obietti Oppositi: AMORE, LAGRIME, FVOCO, CIELO: la qual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole, che si son dette. Indi riflettendo sopra queste, e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa.

Quid hoc prodigij? Aqua & Flamma discordes olim riuales, socordes modo conturbenales, in Magdalenæ oculis conuiuunt? Apage te flebilis meretrix Magdalena, pedes istos ne vel aduras, vel mergas. Fallor, iam amaserat, ni flammis vndas exsiccasset: adusserat, nisi vnda temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontem anhelas, Viator? ad Magdalenæ oculos diuerte: frigidam propinant. Pastor ignem quæris: ad eosdem oculos diuerte, ferulam inflammabis: vnis oculis fontem habes, & facem; hac ne desit vtilitati miraculum; ex aqua ignem elicies, aquam ex igne. Ecquid vernaculi fontis naturam Dodona venditat, præmortum facem algentibus vndis incendentem? Magdalenæ in oculis gemellos habes Dodonæ fontes. Audieram Ætneo in Montem impunita cum niuibus incendia colludere; fidem astruit fabuloso Monti

Ma-

Magdalenæ oculus. Hæc defuit portentis appendix vt riuuli flammis, flamma riuulis aleretur. At ò crudelis Amor! quid oculus istos gemino supplicio, igni & vnda discrucias? Sæuitiam excuso: peccarant profana lumina, limina pectoris; algida olim in Deum, ardentia in Mortales; nunc alterno miraculo, impium algorem sacra flamma: impurum ardorem sacra lympha dum plectit, imminuit: Macte tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem piaculum, & expiatrix; Profanum cordis Fanum, igni & aqua; Flumine lustras, ac Flamine. Vicisti; aquarum filia Venus cum Filio flammarum auctore, tuis ex oculis procul exulant: imo ipsis in oculis flammeam Stygis vndam experiuntur vltricem. Perijt vesana Voluptas; cui posthumus Dolor parentaturos, ardentem in oculis Rogum sacra irrorat aspergine. Vel Sacrificulus Amor in Aræ Diuinorum Pedum operaturus. Acerram in oculis gestat. Phialam. An fortè geminus in oculis luctatur Amor? dumque igni suo impur Amor excoquitur purus [illegible] se emergit ex vnda. Fallor: noua Nupæ Magdalena Thalamum auspicatissimum ingreditur; consueta nouarum Nuptarum cerno Parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Paranymphus Amor, geminas agitat lampada, oculos: qui amoris Lychnum lacrymarum equis enutriunt. I modò: vince Amorem, si potes. Minare flammas, aquis mergitur. Aquas ingerere flammis innatat. Mergum dixeris in igne. Pyraustam in aquis viuere. Quæris ecquis inimica Elementa Pacificator conciliet? dicam; Exhaustum fuerat suspirijs pectus: ne prorsus inanescat, decidua vendis Flamma coniungitur: Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui flammis vndas, ima summis, conciliat: & immista elementa permiscens, summis ima coniungit: & ad antiquum Chaos Magdalenæ muliebret Mundum reuocat: rursumque discretis Naturæ primordijs ex Aqua & Igni, mundiorem Mundum instaurat. Saluete oculi largitores æstuosorum fontium. Vos ergo debiles morbidique, ad ista Vaporaria Leucadio fonte salubriora, balneatur Amor accersit, venite. Olim molestis ignibus perculsæ animum Puellæ. Erycino se Templo deuouebant Amorem rogaturæ qui gelida lampadem aqua perfundit. Huc vota amentes Amantes litabitis. Amorem aspicite flammas vndis oppimentem; Impura Venus aquis innata, aquis præfocatur: fædusque Dæmon ignium hospes, igniculi istius fauillam pauet. Caue fontem hunc turbes, ne vltrices flammas experiare. Caue flammas oprimas nè mergaris. Vtcunque caue alterius præsidio alternum viuit elementum.

Và hora seguitando, che mai non finiressi: & pur la Riflessione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola *metafora di proportione*. Che se la Tema sarà più graue, & sostenuta: assai più tragici; & più seueri ti riusciranno i Concetti. Eccone dunque vn' altro esempio sopra Callimaco Ateniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo morì: & morto rimase in piè. La qual fortezza il Padre esaggera nel Senato, La Tema è *Callimachus in acie occiditur, & rectus manet*. La Reflession consiste in vn' *Opposito mirabile*. MORTVVS STAT. Il discorso è questo,

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriam nobis peperi. Nemo vulnera filij me quærat: sic stetit, cum pugnauit. Dubito an moriendo vicerit, an vicendo sit mortuus. Mors certe non interrupit Victoriam, sed continuauit. Bis vicit, semel Xersem; iterum Naturam vulnera pertulit, plura optauit. Totam Asiam sustinuit, nec cecidit. Mortuos est, & stetit. Quod potuit mori, culpa Naturæ est: quod non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est. Cur aut cælestem filio meo Animum dedisti, aut mortale Corpus? Moriantur qui mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec vinci; & debuit mori. Ille corpus non reliquit, sed ab eo relictus est. Primus est qui naturæ cessit, & de Natura triumphauit. Primus qui viuus vicit, mortuus non iacuit. Primus qui virtutis documenta post obitum dedit: qui Vitæ spatium ipsa morte extendit. Quo Honore dignus vobis Athenienses videtur? quo præmio Nam si fortiter in bello cadere laus est; ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quæritis

tis an mortem timuit? ne sensit quidem. Sepulchrum ambire debeam nescio, an recusare. Vtinam loqui post mortem Callimache posses, sicut potuisti vincere! responderes hoc modo. Pro Sepulcro, Athenienses, memoriam mei mando. Pudet iacere inter reliquos, quorum multi ante mortem, omnes in morte cecidere: nemo post mortem stetit. Abstine manum quicunque es; ne crudelior sis ipso Hoste, qui occidere potuit, non potuit mouere. Nemo mihi statuam erigat, sufficit hoc Cadauer: Vos barbaros Virtute vicistis, ergo socios exemplo. Cur torpetis manus? cur non pugnatis amplius? An timetis ne quis non crediturus sit? Ego vos hoc metu libero. Non minus credent posteri pugnasse mortuum quàm stetisse.

HOR'io vò proporti alcuni altri Teoremi, diuersamente procedenti dalla medesima Radice, ne'quali potrai con profitto vguale al piacere, andar' esercitando il tuo spirito.

PERPETVAM NARRATIONEM ARGVTIS VEL ENTHYMEMATICIS ANIMADVERSIONIBVS INTERPOLARE.

Componimento piaceuolissimo. Peroche, sì come vn Ricamo continuato, è men vago, che se à luogo à luogo è interrotto da qualche gemma lucente; così dice Tullio; *Narratio interpuncta Sermonibus festiuitatem habet*. Et assai più, s'ella è interrotta da viuaci Argutezze; hor per modo di Riflession mirabile; hor di Moral documento, hor di tenero affetto; come dicemmo. Talche secondo che tu vai narrando, & trapassando di suggetto in suggetto; di ciascun suggetto, puoi tu formare vna Tema; & sopra ciascuna tema fondare vna Reflessione; & sopra ogni Reflessione, fabricare alcuna Deduttione, ò addduttione Ingegnosa. Darottene vn mio esempio; per non hauerne di altrui, che serbi interamente la forma della Narratione interpolata, che ti hò proposta.

Neronis Claudij Cæsaris execrabilem Historiam calamo persequar. Par enim est, clamis traiciatu, quos gladio acuit. *Hinc inter priuatos optimus, inter Principes pessimus; ab accepto Imperio repente pristinam Virtutum speciem pudenda labe maculauit*. Depressit illum Fortuna, dum erexit: Regno planè dignum, nisi Regnasset. *Suauissimis ante moribus, ad omnem post modum crudelitatem concaluit*. Vt coralium induruit, cum purpura rubuit. *Ante Victor ac triumphalis, tum marcidus & solutus, ingentem gloriam bellorum, ocio, lustrisque confecit*. Itaque dum laurum acquisiuit Regiam, palmam amisit popularem. *Quin etiam perspicacissimi ac prouidi Vir ingenij, sub honoribus Imperij obstupidus iacuit, & insanus*. Regiæ Vitæ vsuram meritus, vt malesanum caput alligaret: quod inicsto Diademate Fortuna Fregit. *Sola amplificandis Ædibus, ac pomarijs occupata Maiestas est*. Itaque Domum angustam fecit, angustam Vrbem. *At, ò Cesareæ Famigliæ infelix pudor? exigua scilicet clade cruentum gladium exaturauerat, nisi eundem Maternis in visceribus mergeret*. Vipera erat, Matris vterum rupit. Nec *satis lusum in Sanguine: Egregiam Vrbem patriam, Orbis Terrarum caput, ingestis flammis adoleuit vt aboleret*. Decorè nimirum Matri parentaturus, patriam pro Rogo subiecit. *At ecce tantorum scelerum cursus quò tandem erupit. Suo se ferro interemit*. Hoc vno iustus, quod iniustas cædes è suo soluit; & alienis de vulneribus haustum Sanguinem, egessit è suis. *Diu defuit extincto Rogus*. Ingrata scilicet Roma, exiguum negauit ignem, à quò tantum acceperat.

VN'altro spiritoso esercitio è quello che desta due Intelletti arguti, à continuar sopra di alcuna Tema vn corso di Proposte, Risposte, Repliche, Picchi, e Ripicchi, per modo d'vn Duello d'Ingegno.

DATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQVENTIBVS HINC INDE RESPONSIS, ALTERCARI.

Vn tal duello ci descriue Horatio frà due faceti Caualieri Romani, Messio Cicero, & Sarmento; ambi Buffoni di Augusto. Così era già inuilita la nobiltà: ò nobilitata la viltà, per dar trastullo a'suoi Cesari.

Prior Sarmentus: Equi te
Esse feri similem dico. *Ridemns. Et ipse*
Messius: Accipio: *caput & mouet.* O tua cornu
Ni foret excecto frons (*inquit*) quid faceres: cum
Sic mutilus minitaris? *At illi fœda cicatrix*
Setosam lævi frontem turpauerat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatur.
Pastorem saltaret vti Ciclopa: *rogabat:*
Nil illi larua; aut tragicis opus esse cothurnis,
Multa Sicerrus adhæc: Donasset iamne catenam
Ex voto Laribus, *quærebat:* Scriba quod esset
Deteris Dominæ nihilo ius esse. *Rogabat.*
Denique, Cur vnquam fugisset; cui satis vna
Farris libra foret; gracili sic, tamque pusillo.

Di questo genere fù il Duello di due Serui Plautini, Libano, & Leonida.

Lib. *Iubeo te saluere voce summa, quoad vires valent,*
Le. *Gemnasium flagri salueto.*
Lib. *Quia agis custos carceris?*
Le. *O Catenarum Colone.* Li. *O virgarum lasciuia.*
Le. *Quot pondo te esse censes nudum?*
Lib. *Non ædepol scio,*
Le. *Sciebam ego te nescire: at pol ego qui te expendi scio.*
Nudum vinctus centum pondoes, quando pendes per pedes, &c.

Tu vedi qui veramente vn'arguta scaramuccia: peroche tutte le proposte, & le risposte son fondate in qualche Figura ingegnosa: hor di *Proportione*; hor di *Attributione*; hor d'*Hipotiposi*: hor di *Laconismo*; ma simile à ponto a'duelli degli ebri; che senza stare in sù la scherma; percotendosi di fendente, ò sopramano; aspettano i colpi, e li rendono. Et la ragion'è, perche la Tema non è vna sola; ma ad ogni tratto si cambia: onde la Risposta non dipende dalla Proposta. Assai più ingegnoso Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora. Peroche dicendo Antonio; *Io son Bacco Trionfator dell'Asia*; gli Ateniesi passarono con l'ingegno alle *Nozze* della sua *Pallade* con lui. Antonio dalla Nozze alla *Dote:* quegli, dalla Dote à *Semel indotata*. Et così poteuasi consequentemente continuar lungo tempo quinci, e quindi l'ingegnosa tenzone. Di questo genere è quel Dialogo di Gnido, e Lidia frà le Greche Poesie; doue vna Tema si và continuando; & da ogni detto, l'altro si forma vna noua Tema: & dal Concetto antecedente nasce il susseguente.

Gn. *Exardeo.* L. *Tamen viuis.* G. *Inflammis perit,*
Viuitque Phœnis. L. *Lacrymis ignem obruam.*
Gn. *Ah parce: tali crescet hic vnda focus.*
Ly. *An Lemius hic est, vnda quem nutrit, focus.*
Gn. *Oculi tementem, Lydia, me exurunt tui;*
Ly. *Prior ipsa flammis, Gnide, flagerem meis.*
Gn *Sentire flammas Ætena, quas iactet, nequit,*
Ly. *Hæc ergo lumina vindice extinguam manu.*
Gn. *Totum gemello Sidere Orbares Polum.*
Ly. *Quicquam esse lucis, Gnide, si pereas, potest?*
Gn. *Quicquam esse viuum, Lydia, quod spectes, potest?*

Ly. *Quin ipsa viuo, vita quod viuo tua.*

Gn. *Quin ipse moriar, luce ni moriar tua, &c.*

Et così van seguendo con più alti concetti Rationali, ò Patetici, ò Morali, e tutti fondati nella *Metafora di Proportione*: Così alcuna volta si torrà per Tema vn *Sostantiuo Metaforico*, & quello si anderà frà begli spiriti concettosamente continuando, con alternati ripicchi: come quel Dialogo che passò frà Marito, e Moglie adastiati frà loro. Peroche hauendo detto il Marito: *Tu se' vna Furia*: che fù la Tema. Rispose colei: *Ben il dourei essere: poiche la tua Casa è vn'Inferno*. Et egli: *Tal è dapoi ci entrasti tu nella mia malora*. Et ella *Nò, chè già ci trouai il fier Plutone*. Et egli: *Certamente hò io rapita vna casta Proserpina*. Et ella: *Mal per te, se tale io fossi, che tu saresti vn bel Plutone senza sue insegne*. Et così andar seguendo; peroche la Donna hauea studiato Romanzi.

Nella medesima guisa talhor si son rappresentati Dialogi in gergo frà due ingegnosi Amanti, che insieme giocando, si motteggiauano sotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & à tutti li *Termini del Giuoco*: facendone Temi differenti; e trahendone Risposte pronte, & argute.

Ma ingegnosissimi son questi Dialogi quando vi entra il Laconismo: tal che ogni Risposta, & ogni Replica habbia la sua allusione; & assai più significhi, ch'ella non suona. Rinouerotti l'esempio del Colloquio di Agamennone & Pirro nella Troade dell'argutissimo Seneca.

Pyr. *Est Regis alti spiritum Regi dare.*

Allude Pirro alla clemenza di Acchille ver Priamo preso.

Ag. *Cur dextra Regi spiritum eripuit tua?*

Allude agamennone alla crudeltà di Pirro, che vccise il Rè Priamo, Vecchio imbelle.

Pyr. *Mortem misericors sæpè prò vita dabit.*

Quasi fosse pietà, il tor di affanni quel Rè infelice.

Ag. *At nunc misericors Virgines busto petis?*

Allude al Sacrificio di Polissena domandato da Pirro.

Pyr. *Iamne immolari virgines credis nefas?*

Allude ad Ifigenia sacrificata da Agamennone suo Padre.

Ag. *Præferre Patriam Liberis Regem decet.*

Allude all'Oracolo di placare i venti con quel Sacrificio.

Pyr. *Lex nulla capto parcit, aut pœnam impedit.*

Allude all'Oracolo di sacrificar Polissena già diuenuta schiaua.

Ag. *Minimum debet libere, cui multum licet.*

Sentenza famosa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

Pyr. *His ista iactas, quos decem annorum graui*
Regno subactos Pyrrhus exoluit iugo.

Allude all'intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

Ag. *Hos Scyros animos?*

Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Scio, vna delle Cicladi.

Pyr. *Scelere quæ fratrum vacat.*

Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimistà de' fratelli Tiranni.

Ag. *Inclusa fluctu?*

Allude al Prouerbio di Homero contra gli Isolani: gente quasi carcerata dentro all'onde dalla Natura.

Pyr. *Nempè Cognati Maris*
Atrei, & Thyestæ nobilem noui Domum.

Allude alla Regia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamenone fè mangiare à Trieste gli propri figliuoli:

Ag. *Ex Virginis concepte furtiuo stupro:*

Et

Et ex Achille genite : sed nondum viro :

Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Rè Licomede, con Achile trauestito da femina.

Pyr. *Illo ex Achille, genere qui Modum suo*
Sparsus per omnem; Cælitum Regnum tenet.

Allude a'Progenitori di Achille: cioè à Tetide Signora delle Acque: Eaco Giudice dell'Inferno: Gioue Rè del Cielo.

Ag. *Illo ex Achille qui manu Paridis iacet.*

Allude alla vergogna di Achille, che quantunque inuincibile per incanto; fù vcciso dal più timido, & effeminato Huomo de'Troiani: cioè da Paride Adultero. Talche, ben vedi tù, che tai Conflitti Laconici non si possono praticare se non sopra suggetti già saputi da color che ci ascoltano, Et che la lor beltà consiste nel far balenare alcuna Circostanza, onde il restante s'intenda.

QVesto esercitio ci conduce ad vn'altro non men giouiale, & gioueuole per destar l'intelletto, & esprimere con pellegrine eruditioni il nostro Concetto.

EX ARCANIS DISCIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA ENTYMEMATA ARGVTE DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure ingegnose vulgarmente possonsi prendere dalla superficie delle Arti & delle Scienze; come à suo luogo dicemmo. Ma molto più spiritose & erudite son quelle: che dalle Tesi proprijssime, & intrinseche di ciascuna Scienza, & Arte, con ingegnose applicationi si traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo si compongono, ò s'intendono,

Dalla GIVRISPRVDENZA, Piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolare, che sposata furtiuamente vna ingnobilissima serua, ma bellissima; si scusò al Padre irato con la legge di Papiniano: *In toto iure, Generi per Speciem derogatur.* Et vn Dottore, interrogato perche hauesse preso vna Moglie nera di viso, & di statura piccinacola: citò la legge di Vlpiano: In *Obscuris*, quod *Minimum* est sequimur.

Dalla MEDICINA: ricusando l'impertinente famiglio di vn Medico, di far certo lauoro dicendo se non hauete ancora desinato: rispose il Padrone con l'Aforismo di Hipocrate alla mano: Hai ragione: *Vbi fames: laborandum non est.* Et hauendo vn Prencipe tolto gran denaro à vn suo Officiale; con dire, che poi di essersi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto insolente; rispose-gl'il suo Medico: Vostra Altezza hà praticato l'Aforismo del nostro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio.*

Dalla GEOMETRIA: vn Geometra vedendo due homacci lunghi, e macilenti, come due linee paralelle, caminando per vna contrada, improuisamente cader l'vn sù l'altro dentro vna fogna mal coperta come di molte veggiamo per le Città mal tenute: disse: *Ecco falsa la nostra deffinition delle linee Paralelle.* Alludendo alla diffinition di Euclide; *Paralellæ sunt, quæ procurrentes nunquam coincidunt.*

Dalle MATEMATICHE: sopra vn Capitan gobbetto, e magrolino; che magnificaua stranamente le sue prodezze: stomacandosene altri; vn bello spirito disse: *Che marauiglia se costui cotanto ingrandisce le cose? non vedete voi ch'egli è vn Diafano sferico.* Et per contrario; di vn Huom sauio, e dotto in catedra; ma disformato, e vile in apparenza: disse vn'altro: *Questa è vna figuraccia catropica, da veder nel Cilindro?* Alludendo à quelle figure, che in piano paion macchie; ma nello specchio Cilindrico, proportionate, & belle si ci presentano.

Dalla MVSICA: di duo Musici, che (come lor vsanza è) sempre, & fieramente

mente trà lor terzonauano; fù detto, *Costei Musici si accordano come il Diatessaron col Diapente*: Alludendo alla Regola Musicale, che la Sesquiterza con la Sequi altera non può concordare: come dimostra il nostro Autore ne' *Problemi*.

Dall'ARITEMETICA; sopra vn ricco huomo, che posti suoi denari à banco per multiplicarli, andò fallito, disse vn Abbachista: *Costui hà multiplicato suoi denari à calcolo Sintetico, & non all'Analitico*. Peroche nella multiplicatione Aritmetica, la maniera detta *Analytiaca*, incomincia dalla sinistra, & và alla destra: ma la *Synthetica*, incomincia dalla destra, & và alla sinistra.

Dalla GRAMATICA: dicendosi che vn tale per tirare vna gran dote; haueua sposato vna Nonna, senza speranza di figliuoli disse vn Gramatico spiritoso: *Costui ci peruerte tutta la Gramatica; preferendo il Datiuo al Genitiuo*.

Dalla PITTVRA, comparendo insieme due Sorelle: l'vna morbida, e bianca, l'altra secca, e brunacia: fù detto: *Eccoui due naturalissime Pitture; l'vna di Bernardo da Zenale; l'altra del Figino*. Peroche quanto le figure di Bernardo paion senz'ombra, e senza muscoli: tanto in quelle del Figino, à forza d'ombre risaltano tutti i muscoli, ossa, e vene; quasi potratti di schelettri, e non di Corpi.

Dalla ARCHITETVRA; vn ingegnoso Ingegnero vedendo vna Giouane di taglia tozza, & di fattezze assai rozze: ma con la testa vagamente adorna di fiori; disse: *Costei mal s'intende nella nostr'Arte: ponendo il Capitel Corintio sopra la Colonna Toscana*. Peroche l'ordine Corintio hà i capitelli fogliati, e vaghi, e l'ordine Toscano, è il più grosso & ignobile di tutti gli Ordini: perciò si chiama Ordine Rustico.

Dalle CEREMONIE de' Sacrifici: Essendosi vn lordo homaccio posta in capo vna ghirlanda, frà nobili Caualieri, e Dame, che villeggiauano: vn di lor disse: *Ecco la Vittima Dio del Siluano*. Peroche à quel seluagio Nome, si sacrificaua vn Porco inghirlandato.

Dalle AVGVRALI. Il Comico Plautino, vedendo il fante ingordamente mangiar la Polenta: disse: *Felice augurio, ei mangia bene la sua polenta*. Alludendo à gli Auspicij del Tripudio Solistimo: giudicati felici, se i Polli mangiauan ben la Polenta, & infelici, se ne haucan nausea, ò se ne lasciauano cadere micola in terra.

Da' GIOGHI: sopra vn Comico sciapito, e smemorato; fù detto; *Questi è vn personaggio più di Anfiteatro, che di Teatro*. Peroche nel Teatro compariuano gli Huomini: nell'Anfiteatro, le Bestie.

In somma, se tu ti pon dauanti vna Tema per concettizzarui sopra; dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte l'Arti: potrai tu variarla in mille vaghe & ingegnose maniere: & per conuerso, leggendo tu i buon libri di ciascun'Arte: potrai fabricarne con ingegnose applicationi vna selua, che ti seruerà in ogni tempo.

TRATTATO DE' RIDICOLI.

CAPITOLO XII.

HOR perche ne i Motti, ne le Inscrittioni, ne i Simboli, ne le Imprese, son sempre graui & seuere; ma più volte, ò nelle comiche attioni; ò nelle priuate confabulationi cade in taglio il piaceuole, & RIDICOLO; di cui fin qui ragionato di proposito non habbiamo: ne riccercatolo dalla sua fonte: formeremone vn'ispecial Discorsetto.

Color

COlor che non hanno in pratica il genio del nostro Autore, han veramente creduto che il Tempo ingordo si diuorò vna parte del suo bel Libro della Poetica; dou'egli diffusamente ragionasse del Ridicolo. Peroche leggendo eglino 281 primo, & nel 282 terzo delle Rettoriche à Teodette: ch'egli hauea nella sua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze*: Et dall'altra parte, non leggendo eglino nella Poetica se non se alcune poche parole di quel suggetto nel secondo capitolo; fermamente cresero, che il resto si sia smarrito. Ma nel vero io trouo, che in quelle poche Parole, quel grande Ingegno hà detto ogni cosa: essendone, al modo suo consueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Difinition del Ridicolo*: sopra la quale vn'attento Ingegno per se medesimo filosofando, puo fabricar di quell'Arte vn pien volume. Le sue Parole nella Poetica, son queste.

281. *Ap. Rh. c. 11 Sed de ridiculis in ijs, quæ de Arte Poetica dicta sunt determinatũ est.*

282 *Ib. 3. Rh. c. 18. Explanatum est in ijs, quæ de re Poetica dicta sunt, quot ridiculorum genera sint quorum alias liberis congruunt, alia non. Ibid. Est autem Illusio magis, idonea liberus quam scuritas. Nam qui illa vtitur sui; scura vero alterius gratia loquitur.*

Comœdia 283 PEIORVM IMITATIO; *non tamen secundum omne vitij Genus quanquam Ridiculum à Turpi proficiscitur. Ridiculum enim est*, ALIQVO PACTO PACCATVM, ET TVRPITVDO SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA; *perinde ac Ridicula statim apparet deformis facies distorta sine dolore.*

Hor quì primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generalissima; cioè TVRPE, laqual'egli ci rappresenta con l'esempio di vna *Turpitudine fisica*: cioè della *Facia torta*; onde tu per te medesimo sottintendi vn'altra specie di *Turpitudine Morale*: come vn'*Atto osceno*. Et amendue queste Turpitudini comprend'egli sotto vna Voce generalissima; il PEGGIORE; che è Suggetto nella Comedia; à distintion del MIGLIORE; che è sugetto della Tragedia: intendendosi per PEGGIORE le cose *Vili*, conuenienti a'Mecanici, a'Seueri, e Parasiti. Et per il MIGLIORE le cose *Graui*, appartenenti a'Nobili, a'Principi, & à gli Heroi.

Hor non dei tu hauere à schifo à filosofar sopra Materie schifose; per coglier quasi dal fango le gemme di vn'Arte nobile; essendo il raggio dell'humano Intelletto simile à quel Sole, che hà priuilegio di trascorrere sempre mondo frà le immondezze. Anzi la mente humana partecipa della Diuina; che con la medesima Diuinità habita nelle paludi, & nelle stelle: & del più sordido loto fabricò la più diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciar dalla DEFORMITA FISICA: nel Genere della SOSTANZA; più propria Materia de'Ridicoli è il *Fango* che l'Oro la *Zucca*, che il Cedro: l'*Animale immondo*, che il Cauallo, il generato di *putredine*, che il pulito. Nella QVANTITA: più ridicolo è vn *Nano*, che vn Gigante, il *Topo*, che il Toro: vn *Corpo mancheuole*, che l'intero. Et nella Quantità del Pregio: più ridicolo è quel che men vale; Onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle QVALITA VISIBILI: materie ridicole son le *Oscene*, *Fecciose*: & *Maculose*: più che le nette & illustri: vna Figura *storpiata*: vna faccia *storta*, *e deforme*: più che la bella, & perfetta. Nelle ASCOLTABILI, più ridicolo è il *raglio* dell'*Asino*, & il canto del *Cucco*, della *Rana*, della *Ciclada*: che del Rusignuolo, ò della Lira. Onde Platone fù per gioco chiamato dal Satirico, *la Cicala delle Scuole*, Et così và tu discorrendo sopra tutte le altre *Qualità*: & sopra le *Relationi* di cose Inferiori: & sopra le cose artefatte, *Attioni, Luoghi, Habiti, & Instrumenti sordidi, e vili*: conforme alla Tauola che ti rapresentai, ragionando delle *Parole illustri*: che tutta è Materia Fisica di Metafore, e Motti, e Simiglianze scherzeuoli, & ridicole. Anzi le Orationi, e'Panegirici interi, da capricciosi Autori composti, ò recitati sopra simili Materie fisicamente vilissime: di suo Genere son burleuoli, ridicolosi. Tal fù il Panegirico intitolato dal Maioraggio, *Encomium Luti*. Da Celio Calcagnino. *Encomium Pulicis*. Da Luciano, *De Musca*. Dal Passeratio, *De laudibus Asini*. Da Melatone, *De laudibus Formicæ*. Da Vgobaldo, *De laudibus Caluitij*. Da Giano Dousa, *In laudem Vmbræ*. Dal Barleo: *De Ente Rationis*. Dal Bilibaldo. De *laudibus*

Po-

Podagræ; mertando in Premio il suo suggetto. Ma rideuolissimo ancora è il Poema del Tassoni sopra la Secchia rapita: che gli apre vn vastissimo campo à scherzi infiniti. Et di questo genere son tutte le Inscrittioni, & gli Epitaffi sopra vilissimi Animali: & gli Apologi, le Pitture, i Simboli, & le Imprese contenenti Corpi ignobili, e vili, come la *Zucca* co'pestelli, co'l Motto, MELIORA LATENT. Et quella del Topo frà le zampe della Gatta: co'l Motto: SIC MEA FACIT AMICA.

Vengo alle DEFORMITA MORALI, d'intorno alle quali è da notar l'auiso dal nostro Autore sopraccennato, che *non ogni vitio è Materia ridicola*. Peroche, sì come la Virtù siede in mezzo à due Vitiosi estremi: l'vn de'quali è più vile, & vergognoso dell'altro: così il più vergognoso sarà Materia più propria de'Ridicoli. Quinci d'intorno al talento dell'HONORE: men vergognosa è l'*Ambitione*, & la *Tirannia*; che la schiauitudine, & i vilissimi, e sordidi ministeri: peroche quello è Vitio mescolato con la forza, e con l'altezza di cuore: in questi si presume vn'animo vile, & impotente. O quanto più vili sono le Arti, tanto più son vergognose, & ridicole. Quinci, in quanto alle Virtù intellettuali, men vergognosa è l'Astutezza, & le inganneuoli menzogne: che l'esser Goffo, scemunito, smemorato, e mal parlante: peroche l'Astutezza presuppone vn'Intelletto soperchiamente perspicace & acuto: oue la ignoranza, è vn mancamento della miglior parte dell'anima, ch'il fà parer vn ridicolo animale anzi che vn'Huomo. Quinci discorrendo di ciascun'altro Vitio, quegli trouerai più Vergognosi, e ridicoli: che più participeranno di questi due diffetti; *Seruile impotenza*, & *Gufferia*. Percioche circa la FORTEZZA, più ridicolo è il *Poltrone*, che il Temerario; perche questi sprega il pericolo, & quegli il fugge. Circa l'AMICITIA più ridicolo è l'*Adulatore*, che il Traditore: peroche l'adulation nasce da cuor seruile; il tradimento da animo fiero, & astuto; che non muoue risa, ma horrore. Circa i beni di FORTVNA; più ridicolo è l'*Auaro*, che il Prodigo; & più il *Ladroncello furtiuo*, che il depredator di Città, e Regni peroche quegli son Vitij di animo vile, & pauroso; questi, di cuor più generoso: & audace. Ma di tutti i Vitij, più vergognosi son quegli della INTEMPERANZA; nelle *Crapule*, & nelle *Dishonestà*, hauendo per suggetto gli duo sensi più materiali, & ignobili. Et più son vergognosi, se si congiungono con altri Vitij seruili; come color che per mercede vendono l'honestà propria, ò l'altrui. Et questi son gli duo suggetti più propri della Comedia. Percioche, sì come la Tragedia hà per fine il far *piangere* con gli Obietti più mesti; quai son le Morti de'Grandi: così la Comedia hà per fine il far *ridere* con gli Obietti più *vili*: quai son questi due. Di che puoi tu hauere assai chiaro argomento. Peroche tutti gli altri Obietti preaccennati mouono vn riso temperato, & quasi mescolato col serio; ma questi due, venendo rappresentati nelle Narrationi ò ne'Motteggiamenti; muouono quel riso smoderato à piena gola, che i Latini chiaman *Cachinus*: quasi l'anima voglia vscire dalle sue sedi, per applaudere à colui che ragiona. Peroche tutti son mouimenti dell'Animo conuerseuole: relatiui nell'Animo di colui, con cui tu conuersi.

Ne solamente le Attioni, & le cose vergognose son'Obietti ridicoli: ma 284 i SEGNI, i Vestigij, gl'incendij loro. Anzi questi son tanto più ridicoli, quanto che ci entra non sò che di figurato, mentre che l'ingegno per se medesimo trascorre da quel vestigio all'Opera istessa. Quinci se vergognosa è la schiauitudine; ancora il ricordar li Ferri, le Catene, i Caratteri seruili; mouerà à ridere. Et se l'essere imperfetto è vergogna: ancor farà ridere il rinfacciare all'Eunuco le rughe, e'rasoi: quai son gli scherzi faceti di Claudiano contra Eutropio, dalle stinche, & da rasoi, salito a'fasci del Consolato. Et se vergognosi sono i mestieri mecanici, e vili; vn piccolo contrasegno darà materia di gioco. Onde sopra l'Arme di vn ricco, che altre volte era stato Hostiere, posto casualmente vn Boccale da certi artefici, che stuccauano vna

284 *Ar. pr. Rh. c. 6. Pudet igitur Homines nõ dictarum solum modo rerum sed etiã signorum; vt non solum venerea agentes sed venerea etiam signa.*

sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così faceti saranno i Motti sopra le publiche emende, le cicatrici delle sferzate, & gl'instrumenti de'passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. Et finalmente i vestigi rappresentanti la Intemperanza. Onde Cicerone ricorda à gli Auuersari le macchie della Crapula; il pauimento sparso di vino, la nudità; i letti; lo squallore delle lasciuie; per metter coloro in gioco. Consequentemente ridicoli sono i nomi, che suonano alcuna cosa, come quel di Caprilio, di Asinio, di Verre, & di Porcia, che pur eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fattezze, che ritraggono a qualche cosa immonda: onde tu ridi à veder vna bocca pignente in fuori, risouuenendoti del grugno di vn porcello: & la Scimia è il più ridicolo degli Animali; peroche ti rappresenta la faccia di vn'Huomo deforme.

TVtte queste possiam chiamare *Deformità simplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son DEFORMITÀ COMPARATIVE; Materia più vicina, & più viuace: peroche per se sola ti presenta vna Tema da fabricarci facetissime Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Obietti complicati*. Come per forma di esempio; se il NOME non quadra alla Persona: come quella Dama di Martiale, ch'essendo nera come inchiostro; si chiama *Neue* Et quel *Nano* del Satirico, che non era alto vn palmo, & vn sommesso, & nominauasi *Atlante*. Se la PARTE non corrisponde al tutto: come le Orecchie di Somiere in capo al Rè Mida. Et nella minuta faccia di Castore, quella grandissima *tromba*, di cui vn Poeta Greco: *Castoris est Nasus fodiendis commodus aruis, &c.* Se il SVONO è sproportionato come il *Raghiar* dell'*Asino* di Silena, che fè fuggire à precipitio i Titani assalitori del Cielo: onde scrissero, che Gioue deue maggiori gratie à quell'Asino, che alla sua Pallade. Se il GVSTO non si confà: Onde il prouerbio, *Similes habent labra lactucas*: & Crisippo, vedendo il suo Asinello dilicatamente mangiare i Fichi su'l tagliere: tanto rise che ne morì. Se il VALOR non corrisponde alle minacce: come il Capitan Mangiaferri di Plauto: che spauentando il Mondo con le brauate; tutto armato fù posto in fuga da vna feminetta con la conocchia. Se il SAPER non risponde alla professione: onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne'Versi: e gli sciocchi discorsi del Gratiano: le Maccoronee, & le Sentenze, ò mal'intese, ò male applicate. Se vn RELATIVO non corrisponde all'altro: come quella picciolissima Sposa, che prese Altilio, homaccion di smoderata statura: onde diceuasi, che la *Pedina hauea preso il Rocco*. Se la DIGNITÀ non conuiene; come allor che il Zanni fà il Principe nelle Comedie: & ne'più seriosi affari del Regno gli scappano viltà seruili. Se l'ARTE non si adatta alla Persona; secondo il Prouerbio di Stratonico, *Bos ad Lyram*. Se l'EFFETTO non corrisponde a'grandi preparamenti: come Caligola, spiegato l'esercito sopra il Lido, in procinto di dar battaglia; comandò, che tutti si fornissero di Cocchiglie: & ritornarsesi trionfanti. Se le ATTIONI sono spropositate; come Margite combattea con la propria Ombra: e Don Chiciote contra'Mulini à vento, credendogli Giganti: e gli Psilli vscirono in battaglia à guerreggiar contra il Vento, che gli accieco con la polue. Se gli ORNAMENTI non conuengono all'Età: come la Bassa di Martiale, & la Gabrina dell'Ariosto. Se gli INSTRVMENTI sconuengono all'Opera: come i Corsali di Algieri volean con le funi tirar la Torre di Calabria dentro alla naue. O se son male adoperati: come Ramiro, e di Monaco creato Rè di Aragona: essendo stato posto à Cauallo per combattere i Mori impugnato il brando con la destra, & lo scudo con la sinistra, disse: *Mettetemi la briglia in bocca; perche hò le mani impedite*. Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo à caualcare ver Lombardia; posta la briglia alla coda del Giumento, salì al riuerso: dicendo, *che à Vinegia il Timon si pone dietro alla Naue*. E con tali spropositi si rappresentano molte *Attioni Comiche*, ò *Poemi faceti*, ò *Mascherate, e giostre scherzeuoli*: che somministrano fecondissimi argomenti di *Cartelli*,

Trofei,

Trofei, Diuiſe, & *Impreſe* ridicole. Et di queſta natura ſono ancor certe *Narrationi Oratorie*, teſſute d'Inueriſimili fatti veriſimili con la imitatione, ſenz'altro acume: quali eran quelle di Craſſo: che sì come confeſſa Cicerone, faceano ſcompor delle riſa gli più ſeueri Catoni, & eſſo mai non rideua.

Non hà dunque dubio niuno, che la DEFORMITA non ſia la Materia, e'l fondamento de'Ridicoli: Ma il dubio eſſer può in quell'altra Circoſtanza aggiunta dal noſtro Autore. *Deformitas* SINE DOLORE: cioè, che non rechi noia. Peroche pur è chiaro per iſperienza, che molte volte ſi ride à piene gote di alcune coſe aſſai vergognoſe, ò doloroſe à cui toccano. Difficultà ben conoſciuta, e ben diſciolta dal noſtro Autore nella ſua 285 *Etica*: doue quaſi problematicamente, dubitando, moue queſto dubio: ſe ſi poſſa perfettamente diffinire il Ridicolo; poiche molti ridono di coſe molto noioſe. Et riſponde à ſe medeſimo, che ſecondo la diuerſa diſpoſition degl'Animi, tal coſa ad altri ſarà noioſa, & non ad altri. Certa coſa è dunque, che vn'Animo coſtumato, e gentile, non riderà vna Deformità, che rechi altrui dolore, ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuerſatione, per vicenda, & con gratia ſi prendono à gioco. Ma vn'Animo mal compoſto, sì come non compatiſce: così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Riſa, & di traſtullo. Quinci allor che Vulcano moſtrò à tutto il Cielo gli due adulteri Numi colti nella ſua rete: Pallade (dice Ouidio) ſi coprì gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne ſtomacarono, & ne fremerono di horrore; mà gli Dij Giouinetti ſmaſcellarono delle riſa. Et queſt'accade ne'Motti, ò nelle attioni, che dishoneſtamente ſi rappreſentano nelle ſcene; peroche gli Animi ſordidi apertamente ridono: i vereccondi, e modeſti ne ſenton pena: & altri malitioſetti, fingono di vergognarſi, e ſogghignano. Hor quel che ſi è detto dell'Animo dishoneſto: dillo del fiero. Democrito rideua a ſcoppio di ogni humano accidente; & per contrario, il buon Heraclito ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come ſcriſſe Hippocrate à Demageto) hauendo la fantaſia guaſta dall'atra bile; non apprendea le altrui ſciagure, ſe non come vna fauola. Et per contrario, Heraclito apprendendo ſouerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma ſe l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie: ridendo vcciderà il ſuo Nimico; e trouerà le facetie nella fierezza: Così il fieriſſimo Pirro, vedendoſi dal buon Rè Priamo rimprouerar la clemenza di Achille ſuo Padre: ſorridendo l'vcciſe; & diſſe: *Hor và tu Meſſaggiero à mio Padre all'altro mondo; e digli le opere mie maluagie*. Et il crudel Tiberio, mentre ſi portaua vn cadauere all'eſequie; hauendo veduto vn Buffone, accoſtarſi al morto, & parlargli all'orecchia; il dimandò che gli haueſſe detto. Et riſpondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli hò impoſto di riferir ad Auguſto, che tu non paghi gli ſuoi legati*: fu queſta veramente vn'intempeſtiua facetia: & vna Deformità ſenza dolore: quai ſon quelle de'buffoni Curial; ma Tiberio con altra fiera facetia diſſegli ſorridendo; *Meglio ſia che tu medeſimo ne gli recchi queſte nouelle*: & incontanente l'vcciſe. Che ſe in qualche ſuggetto l'Animo è agitato da doppio affetto di vendetta, & di compaſſione: ne naſcerà vn meſcolamento di riſo, & di triſtezza: come all'hora che Terſite, ſoldato vanaglorioſo, e poltrone, & perciò ridicolo; era meritamente battuto da Achille: i Capitani circonſtanti (come diſſe Homero) *Triſtanter quamuis, riſere ſuauiter omnes*. Et queſti è il riſo *Sardonico*.

285. *Ar. 4 Etica. 8. An hoc quoque nullam certam definitionem admittit: aliud enim alij, & odioſum, & iucundum eſſe conſueuit.*

Io ti hò diſtinto fin qui due differenze di Deformità ridicole: l'vna *Fiſica*, l'altra *Morale*: & dimoſtrato, che la Morale conſiſte ne'Vitij vergognoſi, non negli Oppoſiti, quantunque ſian più dannoſi. Onde il dire, *Zoilo è vn laſciuo*; ſarà Materia di ſcherzi ridicoli: *Zoilo e vn parricida*: non ſarà Materia di riſo, ma di ſpauento. Onde il motteggiamento ſopra la prima; ſi chiama RIDICOLO: ſopra l'altra, MALEDICENZA. Diſtintione accennatici dal noſtro. 286 Autore nell'iſteſſo Capitolo della *Poetica*: dou'egli, laudando il

286. *Ar. Poe. c. 2. Comedia normam Homerus prior tradidit Nõ quidem Maledictis, ſed ridiculis.*

buon'Homero, che impose nuoua legge alla *Comedia*, separandola dalla Satira; dice, ch'egli primiero incominciò adoperar nella Comedia il *Ridicolo*, & non la *Maledicenza*, La doue innanzi à lui, le Comedie eran piene di Maledicenze Satiriche contra Principi, e Magistrati: quai son quelle di Aristofane. Egli è ben vero, che taluolta la Tema Ridicola per la Materia; diuerrà *Satirica* per la maniera: se si motteggia in guisa, che si contamini l'altrui riputatione: peroche allora chiamar non si può *Deformitas sine dolore*: pungendo il viuo. Et per conuerso, la Materia Satirica & Mordace, diuien taluolta *Ridicola*; se si motteggia in maniera, che non paia mordere, ma scherzare. Et oltre à ciò, così nel Ridicolo, come in tutti gli altri Atti Morali, le circonstanze mutano la Materia. Peroche vna Dishonestà rinfacciata à Taide, sarà scherzo: à Lucretia, sarà maledicenza. Anzi vn graue delitto, poich'è diffamato, e publico; diuerrà Materia di rideuoli Motteggiamenti. Sicome Tullio moueua il Senato à riso motteggiando l'enormità di Clodio, di Verre, di Marco Antonio già conosciute. Tanto più se il Reo fosse assente; ò hauesse rinontiato alla sua fama: peroche allora sarà Deformità senza dolore.

Determinata dunque la Materia del Ridicolo, il nostro Autor c'insegna in due parole la vera FORMA di rappresentarlo, *Turpitudo sine dolore*, MINIMIQVE NOXIA. Cioè, ch'ella con tale VRBANITA sia motteggiata; che ne la modestia di chi ragiona, ne la riputation di cui si ragiona, scopertamente sia violata. Et che tal sia il senso di quelle due Parolette, puoi tu chiarirtine confrontandole con quelle dell'287 *Etica* doue parlando de'faceti motteggiamenti nella Ciuil Conuersatione, distingue la VRBANITA, dalla BOMOLACHIA, laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas*; cioè l'arte infame de'Parasiti, & de'Buffoni. Ond'egli tra l'Vrbano, & il Bomoloco ritroua due notabili differenze: l'vna circa il fine: 288 peroche il *Bomoloco* seruilmente mottegia compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno: l'Vrbano, per libero esercitio del proprio ingegno. L'altra circa il modo: peroche il Bomoloco, non prende in bocca niun fren di modestia, nella oscenità delle parole, ò nella mordacità delle maledicenze: doue l'Vrbano, punge, e molce in guisa; che la modestia si accordi con la facetia: la verecondia dell'animo con la viuacità dell'ingegno. Et questa è la medesima differenza, ch'ei fà nelle 289 Rettoriche, trà la IRONIA, & la BOMOLACHIA; intendendo per *Ironia*, il motto Vrbano, e modesto degno di Huomo libero; per *Bomolochia*, la suergognata Buffoneria, propria di seruil canaglia, & infame.

287. Art. 4. Eth. c. 8 Qui ridiculis excedunt Bomolochi atq; importuni videtur, qui ridicula, potius affectāt ad eo vt studeant potius risum mouere quam honeste loqui. 288 Vrbanus est sua gratia: Bomolochus verò alterius. 3. Rh. c. 28. 289 Ridiculorum genera alia liberis cōgruunt alia non. Est autem Ironia magis idonea libero quam Bomolochia.

La FORMA dunque del *Ridicolo Vrbano*; consiste in vna tal maniera di rappresentarlo, che se il Motto è Mordace, paia innocente; & s'egli è osceno, paia modesto: potendosi in tal guisa veramente chiamare DEFORMITAS MINIME NOXIA. Et questo è quel ch'290 egli ricorda al suo Discepolo: *che nelle facetie, si guardi di non nominar le cose sporche, con Vocabuli sporchi; ma che le accenni come in Enigma*. Et nel sopracitato luogo dell'*Etica* preferisce le Comedie moderne alle antique; peroche, *in illi, Verborum obscænitas; in his, obscænitatis tantum suspicio, risum facit*. Parole apprese, ò recitate dipoi da Cicerone. Hor questa artificiosa destrezza consiste nel coprire il Motto maledico, & osceno; con velo modesto; non lanciandol nudo ne'propri termini, ma FIGVRATO, & ARGVTO con la Metafora.

Riuolgianci a'passati essempli. Se il Causidico hauesse detto al suo Auuersario: *Souuengati, ch'il tuo Padre fù vn Salsicciaro*; e taci. Ridicola è la *Materia* di questo Motto; Ma non la *Forma*. Peroche ella è vna scoperta maledicenza: vna Deformità nocceuole all'altrui riputatione. Ma dicendo; *Souuengati, che il tuo padre si moccolaua il naso co'l gomito*, e taci: non vedi tu, che la

Male-

Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata, e coperta con vn'Arguto Laconismo? Onde se quella fà stomacar l'Ascoltatore; questa il fa ridere: peroche, quanto al suono delle parole, non dice male, & pure il dice. Similmente, se Cesare hauesse detto; *Questo Seruo è vn Ladro*: sarebbe stato ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo cui niuna cosa è serrata*: la Maledicenza diuien Ridicola Ironia, per l'*Equiuoco*: il qual sì ben la copre, che tu badi al suon delle parole; ella loda: se al significato, ella pugne. Col medesimo velo, che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Motti sordidi: secondo il ricordo del nostro Autore; *Dicere turpia non turpiter*. Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viso à Febo: *Faciem duum, a Phæbe, cacantis habes*. Hora l'istesso motto, ma con termini figurati, e modesti, da vn libero, e faceto Romano, fù detto à Cesare Augusto, che, sì come raccontano gli Storiografi, hauea simil faccia. Peroche dicendogli Augusto con impatienza; *Dì presto quel che vuoi dire*: rispósegli colui: *Dicam cum nixus fueris*, & se ne andò. Et di questa maniera rideuolmente si coprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne'propri termini, mouerebbero à sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrammi arguti di Martiale immodestamente modesti: & i versi, che i soldati cantauano contra Cesare trionfanti: & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolta da Virgilio, discorron Suggetti ben differenti, facendo à quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate. Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirne à capo: io dico esser tante le maniere de'Ridicoli figurati, quante delle *Figure ingegnose*. Talche proposta vna Tema, ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tu honestamente vestirla con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa fin quì dimostrata; & consequentemente fabricar sopra quella vn'*Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe: Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *suergognato dall'adultera Moglie*. La *Tema*, secondo vn triuial prouerbio, sarebbe in Latino ZOILVS ARIES EST. Materia vilissima, & detta co'l proprio Vocabolo Italiano; poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries*, con *Metafora di proportione*, chiamando l'Ariete, *Aureum Phryxi Nauigium*: peroche l'Ariete aureo portò Frisso oltre mare. Ouero l'Hirco per Metafora di Attributione: *Barbiger*. Ouero per Equiuoco, *Muralis Machina*: peroche con l'Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure: *Cæleste Signum Tauro proximum*. O per Hipotiposi, *Cornupeta*. O per Hiperbole. *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo; *Veris auspex*: peroche dal Segno dell'Ariete comincia la Primauera. O per Opposito: *Libræ oppositus*, perche il Segno dell'Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione. *Strenuus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra queste Metafore potrai tu fabricar'Entimemi *Addutiui*, ò *Deduttiui*, ò Riflessioni *Ridicole*, ma modeste. Dalla Proportione: *Non potest Vxori tuæ secura nauigatio deesse; cum aureum Phryxi Nauigium duxerit*. Dall'Attributione: *Miror cum philosophale pallium non deferas, cui prolixa sub mento barba cadit*. Dall'Equiuoco: *Victoriam canent, si Zoilum secum habeant, obsessores, vertice Portas euertet*. Et quest'altro: *Cælo donatus est Zoilus; Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla Hipotiposi. *Caue Zoilum lacessas: cornupetit*. Dall'Hiperbole; *Vir scilicet excelsus est Zoilus; ni super liminaria extollantur, vertice infringet*. Dal Laconismo: *Quacumque incedat Zoilus: ridet Tellus; vernant prata: nam Zoilus Sidus est Veris Auspex*. Dall'Opposito. *Non arrisit Zoilo Iurisprudentiæ studium; nam oppositum habet Libræ Signum, quo Iurisprudentes nascuntur*. Dalla Decettione. *Militiam sectare: nam strenus euades Dux Gregis*. Che tu volessi raccogliere tutte queste inettie in vn discorso scherzeuole; potresti vaneggiare in questa guisa. *Miror, Zoile, cur philosophale non trahas pallium, cum Stoico more prolixa tibi sub mento barba cadat*,

At lætior nimirum te genius ab tetricate illa remouit: ità quacumque incendas, te lætitia sequitur blanda comes: perpetuum ridet Tellus, vernant prata, luxuriant frugus ipsum enim Sidus es Veris auspex. Sapienter etiam, quòd in Iurisprudentiæ studijs contabescere noluisti: Signum nactus Libræ oppositum, qua Iurisprudentes nascuntur. Vtilior tamen (si me audis) Reipublicæ futurus si Militiæ vaces: breui nempè strenuissimus euades Dux Gregis. Cauete Zoilum Barbari: cornu petit ille: Obstructa saxis obijcite Mænia: portasque repagulis: has vertice euertet Zoilus. Neque nauali prælio procellosa obstabunt Maria quippè cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Macte igitur Zoile tua magnitudine; iam triumphales tibi parantur Arcus quos, nisi superliminaria attolantur, vertice infringes. At exacto demum gloriæ cursu, Cęlo donabere, mediusque Pisces inter atque Taurum fulgebis.

Questi sono i *Ridicoli*, che con parole honeste & nobili coprono concetti seruili, Ma per contrario, vn'altra sorte ce n'è, che con parole seruili, ò poco honeste, significa honesti Concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattano mentre laudano: come alcun disse; *Quel Religioso è vna Cloaca di humiltà. Quell'Academia è vna Tauerna di tutte le Muse Quel Predicator è vn Bue che col mugito sueglia i peccatori.* Così quel Gelasimo di Plaudo, essendo gran mangiatore, e beone; traheua le sue Metafore argute de cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus.* E tal fù il complimento che il semplice Paesan Napolitano fece al Giudice: *messere il mio padrone à te mi manda. Quel che hò drieto è per te: quel che hò dauanti è per mogliera.* Pendeuanli dal Collo due Capretti: l'vno innanzi, e l'altro à tergo. Et di questa sorte son quegli *Enigmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili & honeste: ma ad vdirli paion significare ogn'altra cosa. Et quei discorsi che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuersationi poco ciuili. Peroche con motteggiamenti di doppio senso, benche parlino di cose honeste, fan correre alle contrarie la scaltrita mente delle Ascoltatrici, che s'infingono di non intendere, & pur sottoridono. Ma di questa manieta di Ridicoli non parlò più; peroche il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna, e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTIONI RIDICOLE: etiamdio ad EPITAFI, che di natura loro son Componimenti graui, e funesti. Del qual tenore molte altre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FRVOSINO SOLDATO, HVOMO DA BENE;
CHE CON LA SPADA SVA NON FE MAI SANGVE.

Et quell'altro più coperto & più maledico.

Il Strozza giace quì buona persona,
Che fù Poeta ex tempore: & le foglie
Di Febo meritò: ma tolse Moglie.
Talche non gli entrò in capo la Corona.

Et quell'altro più coperto.

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.
IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della sua morte. Anzi in alcuni famosi; non sol si vede il Ridicolo coperto; ma vna scoperta *Bomolochia*; parendo quelle Muse non venute di Parnaso, ma da vn pantano; come quell'inciso è stampato.

Quì sta sepolto Mario delle Scheggie:
Ch'ebbe in dir mal cotanto acute brame,
Che l'Alma per fuggir la bocca infame,
Sen'vscì per la via delle coreggie.

MA cauianci di quì, & vegnancene ad altra più nobil'Arte.

TRATTATO DELLE INSCRITTIONI ARGVTE.

CAPITOLO XII.

LA Romana antiquità, com'io già molto auanti auuisai; non hauendo ancor nè gusto, nè conoscenza delle Arti humane; componeua le sue Inscrittioni con vna schietta grauità: ma senza viuezza ne acume niuno. S'aggiunse dapoi maggior'eleganza dello stile; con qualche tenerezza di affetto; ma ne l'occhio, ne l'orecchio hauria distinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Essendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol essere vn *Componimento mezzano tra'l Poetico, e l'Oratorio*. Onde ne'Concetti richiede maggior viuezza che l'Oratoria, & minor che la Poesia: & nello stile vn minor Metro, che la Poesia: & maggiore, che l'Oratoria. Talche quantunque le Clausule non habbian gli piè ligati come il Verso: habbian nondimeno vna certa misura si concisa; che l'Intelletto di chi legge più souente respiri, & più rifletta: che in vn continuato corso della Periodica Oratione. Il che tanto è vero, che l'istesso Cicerone, se ne hauesse composto Inscrittioni Concettose, & Argutissime: come certamente haria saputo: hauria con quella dolce fluidezza di stile, spuntata senza dubio l'acutezza de'suoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; saria stato mestieri troncarli, & annodarli, come gli Agricoltori le viti. Vn solo esempio te ne darò, il più Arguto: anzi l'vnico Arguto Elogio, ch'io leggo in Cicerone. Questo è l'*Encomio* sopra que'generosi Soldati della *Legion Martia*: che nelle Guerre Ciuili contra Marc'Antonio vincendo, furono vccisi; & dal Senato honorati con vn superbissimo Mausoleo. La Tema è complicata di duo Suggetti. LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILI MONVMENTO DECORATVR. Odi dunque com'egli scherzi con Argutezze *Patetiche, Morali, & Rationali*

O fortunata Mors, quæ Natura debita, pro Patria est potissimum reddita Vos verò Patriæ natos iudico, quorum etiam Nomen à MARTE est; vt idem Deus vrbem hanc gentibus, vos huic Vrbi genuisse videatur. In fuga fæda mors est; in Victoria gloriosa. Etenim Mars ipse ex acie fortissimum quemque pignorari solet. Illi igitur impij quos cæcidistis, etiam ad Inferos pęnas parricidij luent: vos verò qui extremum spiritum in Victoria effudistis, Piorum estis sedem, & locum consecuti. Breuis autem vobis vita data est; at memoria benè redditæ vitæ sempiterna. Quæ si non esset longior quam hæc vita: quis esset tam amens, qui maximis laboribus, & periculis ad summam laudem gloriamque contenderet? Actum igitur præclarè vobiscum, Fortissimi dum vixistis: nunc vero etiam Sanctissimi Milites: quod vestra virtus, nec obliuione eorum qui nunc sunt; nec reticentia posterorum insepulta esse poterit; cum vobis immortale Monumentum suis pæne manibus Senatus Populusque Romanus extruxerit: Multi sæpè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari, & magni fuerunt: nec tamen vllis tale genus honoris tributum est. Atque vtinam maiore possemus, quandoquidem à vobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertistis: vos redire molientem repulistis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, incisæque literæ, diuinæ Virtutis testes sempiternæ: nunquamque de vobis eorum qui aut videbant vestrum Monumentum, aut audient, gratissimus sermo conticescet. Ita pro mortali conditione vitæ, immortalitatem estis consecuti.

Ben vedi tu in questo Elogio vna bella forma *Oratoria* da rotolar del pergamo: non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciascuna Periodo Concettosa, ma non Concisa; & li Concetti per lo più fabricati sù la Metafora,

non molto acuta; & sù l'Opposito non molto ristretto: mancandoui il Laconismo, che mal si accorda con la ritondità Periodica. Che se tu volessi ridurgli tai quai sono, alla maniera Lapidaria: potresti tu andarli (com'io diceua) troncando, & raccogliendo così.

Fortunata Mori,
Naturæ debita, Patriæ reddita,
Legio verè Martia,
A patrio Numine Nomen adepta.
Vt idem Armorum Deus
Vrbem hanc Gentibus; vos huic Vrbi genuerit,
In fuga, fœda Mors in Victoria, gloriosa.
Mars enim fortissimos pigneratur.
Vos victi victores,
Pij impios occidistis, occisi.
Itaque, dum impios mulctant inferi;
Vos superas inter sedes, triumphatis,
Breuis vita, memoria sempiterna.
Quæ nisi vita, longior esset,
Quis gloriam quæreret per mortes?
Actum igitur præclare vobiscum,
Olim Fortissimi, nunc Sanctissim. milites.
Quorum virtus:
Ne vel obliuione vel reticentia insepulta sit:
Immortali Sepulcro Senatus cauit.
Ingentes Exercitus Punicis, Gallicis; Italicis bellis,
Maiorem felicitatem habuere non præmium.
Atque vtinam maiora possemus, qui maximæ accepimus.
Vos Hostem Antonium
Furentem auertisse, redeuntem repulisse,
Æterna hæc Moles, æternitati testabitur.
Hanc quamdiu spectabunt oculis, vos linguæ loquentur,
Pro mortali conditione, immortalitatem consecutos.

Non vedi tu con quanto picciol mutamento vn'Elogio *ascoltabile* sia diuenuto *leggibile*, non hauendo niun dubio, che la maniera Tulliana non sia più dolce ad vdire: & questa più propria à leggere, per cagion delle concisioni più frequenti,& delle Concinnità più ristrette: che rendono le Periodi più dure, ma più acute. Ma quanto alle Argutezze; ella(com'io diceua) è la più concettosa forma di Elogio, che di quei tempi si sia veduta, ne vdita. Anzi se tu poni al confronto con questo Elogio della Legion Martia;il suo *Senatus consulto*,di sopra recitato à carte 130.vedrai che colà ci regge la Persona di Senatore;quà,di Oratore:laonde in quella Compositione sostenta la grauità:in questa ostenta l'ingegno, & perciò è più fiorita, & arguta. Queste Reflessioni mi prouocarono la mente ancor giouenile,à meditar quel nuouo genere di Eloggi sopra'Cesari,più acconcio alla *Lapidaria* che alla *Oratoria*. Ma più mi sueglio quel di Tacito sopra Galba, ilqual'intauolai per Clausule in questa forma, senza mutare vna sillaba delle sue.

Hunc exitum habuit Sergius Galba:
Tribus & septuaginta Annis, quinque Principes emensus,
Alieno imperio felicior, quam suo.
Illi vetus nobilitas, magnæ opes, medium ingenium.
Magis extra vitia, quam cum virtutibus.
Famæ nec incuriosus: nec vendicator.
Pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus publicæ auarus:
Amicorum, Libertorumque,
Vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens:

Vbi

Vbi in malos, vsque ad culpam ignarius.
Sed claritas natalium, & metus temporum, obtentui:
Vt quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.
Dum vigebat ætas.
Militari laude apud Germanias floruit,
Proconsul, Africam moderate:
Iam senior, citeriorem Hispaniam pari Iustitia,
Continuit,
Maior priuato visus, dum priuatus fuit.
Et omnium consensu.
Capax imperij, nisi imperasset.

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio: & molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile *Oratorio*, al *Lapidario*: dalle *Orationi* alle *Inscrittioni*. Quel di Tullio è più vuoto: peroche si aggira sempre sopra vna sola Tema, questo è più pieno: peroche ogni periodo forma vna Tema diuersa che somministra nuoui,& grandi concetti. Quello hà Materia di Patetica; questo più Politica, che rende le Inscrittioni men tenere: ma più graui. Quello scherza quasi di continuo sopra vna sola Figura di *Oppositìon* superficiale; in questo le Oppositioni son sostenute dal *Laconismo*, alludendo ad Historie così lontane, che ogni parola richiederebbe vn comento. Quello finalmente hà il numero più molle, & ritondo: questo più duro, & conciso. Onde quantunque le frasi di Cicerone sian più eleganti per la Oratione; quelle di Tacito son più frizzanti per le Iscrittioni. Passãdo apunto frà l'*Oratione*,& la *Inscrittione*, la differenza, che trouò il nostro 291 Autore frà lo stile Oratorio,& l'Historico: chiamando quello *Contentioso*; & questo *Esquisito*. Et così vedrai, che molti moderni componitori di Eloggi & Inscrittioni, per voler nelle frasi parer Tulliani; rintuzzano la punta a i lor concetti. Et per contrario, 292 se tu recitassi al Popolo dalla seggia quelle Inscrittioni, che più dilettano à leggere; romperesti gli orecchi agli vditori,& le viuezze parian seccagini. Quanto à me, io mi appigliai à questo secondo stille per gli Elogi de i Cesari, come più legibile. Benche sicome allora io era vn Garzõcello; non è marauiglia, se lo stile sia giouinile, più viuace che sodo.

291 *Nõ enim eadem est Historica Elocutio, & cõcertatiua.* A. 3. Rh c. 12.
262 Ar. ibid. *Cum conferũtur. Historici qui de in certaminibus angusti Oratores autem boni cum leguntur egregestes videntur*

Ti dono io dunque, Leggitor giuditioso, queste due Inscrittioni per Idea delle INGEGNOSE, & ARGVTE frà tutte le antique: si come assai auanti, le belle Idee ti mostrai delle *eleganti*, & *ritonde*. Onde puoi tu comprendere, le Inscrittioni Ingegnose esser quelle; che fondano il lor Concetto sopra gli *Otto generi delle metafore*, fabricandoui poi sopra, le *Reflessioni*, *addottioni*, & *dedutioni mirabili*. Et benche in pratica, tu debbi hauer riguardo al decoro: nondimeno, trattandosi quà di esercitar l'ingegno, puoi tu fabricarne delle Poetiche, & ardite. Peroche gli è più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall'eccesso: che sospignerlo dalla bassezza alla Mediocrità. Oltre che ancor gli *Epigrammi* altri non son, che Inscrittion'ingegnose ligate à metro.

Proponti dunque tu quell'istessa Inscrittion dell'Arco trionfale della nostra Augusta Pretoria: la qual ti diedi per Idea delle Inscrittioni *schietissime*, & *grauissime*: degna di esser dedicata da vn Senato Romano ad vn'Augusto. Et tralasciando li Titoli di Honore, sol considera la *Sostanza*, che è la Tema.

IMPERATORI CÆSARI &c. S.P.Q.R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor sopra questa *Sostanza* potrai tu scherzare in mille guise con Arguti Concetti: diuidendola in molti Temi particolari; trahendo sopra ciascuna Tema qualche Reflessione dalle Figure Ingegnose, alcune delle quali ti verrò accennando à penna corrente, per cagion di solo esempio: accioche tu ne mediti delle più acute. Sia la prima *Tema*.

AV-

AVGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNAVIT.
Eccoti alcune Reflessioni per ispiegarla.

Metaphofora. Proportion. *Imperatori Cæsari, Senatus Populusque Romanos. Quod Italiæ iugulum, catenaris armis obstrictum expediit: totamque Italiam e mancipauit*, Vn altra.

Hyperb. *Quod gentes omnes cæci Alpium latebris profundissime obstrusas, Cæsaris Hasta deprehendit: inferos quoque Manes perscrutatura, si Populi Romani Hostes occulerent*. Eccone vn'altro.

Hypotyp. *Quod vni populo Romano, Alpini populi omnes, quos Natura robore instruxit, niuibus sespsit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momento succubuerint. Vt reliqui mortales sibi diffidant, cum mortalium bellicosissimos defendere Natura vniuersa non potuerit*.

Hypotyp. *Cerne quos quibus in montibus Augustus debellauit: circa fabulam dixeris, Titanas ab Ioue fulminatos*. Et così potrai tu andar concettizzando con le altre Figure Ingegnose. Forma hora quest'altra Tema.

Oppositio. Metaphora. Proportion. IN ALPIBVS, TRIVMPHALIS ARCVS ERIGITVR.
Vt Romanæ Victoriæ nihil imperium, S.P.Q.R. vbi Italiam Natura clausit, portam aperuit.

Quod bello vniuersi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta sint: Augustus

Oppositio. *vno tempore, Alpes aperit, & Ianum caluit*.

Hypotyp. *Ineluctabilibus Alpium Claustris præfocata, hoc patefacto spiraculo, Italia respirauit*.

Hac eadem porta Bellum abiit, vt Augustus intrauit.

Oppositio. Æquiuocum. *Augustus superbis Alpium iugis iugum imposuit; vt exteræ Nationes omnes, Italiam ingredi ne possint, quin colla submittant*.

Hyperb. *Qui molem hanc Alpibus ingessit, Cælum aggre di poterat; nisi cum Ioue imperium diuisisset*.

Hypotyp. *Postquam Saxea hæc moles Alpium fauces suffocauit, oblatrare Romano imperio desierunt*.

Eccoti l altra Tema.

Laconis. AVGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.
Quid contra Augustum stabit? Alpes ceciderunt.

Æquiuoc. *Cæsaris Victoria, cæsis Alpibus nasci debuit*.

Hiperb. Lacon. *Augustus Alpes depressit; vt Montium altissimi; se Capitolio minores faterentur*:

Hypotyp. *Romam metuat quicquid assurgit*.

Hypotip. *Augustus Terrarum tremor, Alpes inuertit*.

Contra sese alpes rebellarunt. Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat, nisi ipsæ dedißent.

Met. Attrib. *Auia cæteris auibus iugo, Romanis aquilis Cæsar complanauit*.

Hypotyp. *Discant superbi Augusto cedere: cui montes accidunt*.

Met. Attrib. *Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam diriora: quod iupiter Turres, Augustus montes euertit*.

Oppositio. *Annibale gloriosior Augustus: quod vnas ille alpes aperuit, hic omnes: ibi gloriæ charitatem adeptus, vbi Annibal lucem amisit*:

Formianne quest'altra Tema.

Met. Pop. EX ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES:
Hem quantum ab Augusto vinci profuerit, cum deuicti montes sua ipsi viscera, vt victoris monumentum attoleretur, impenderint.

Hyperb. *Dum Cæsar euisceratis alpibus, molem erigit; inferi simul, & Superi trepidarunt*.

Opposit. *Senatus, Populusque Romanus. Vt suis montibus nudati populi, agnoscant*

tam

tam esse facile Romanis, montes auferre, quam transferre. Opposit.
Surgere non poterat capax Augusti arcus, nisi alpes procumberent.
Eccoti vn'altra Tema.

ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.
Docent hæc Spolia, Maturam non alio consilio Montes extulisse, quam vt Romanorum Trophea longius conspiceretur. Hypotyp.
Hæc de Alpinis Spolia, timete cæteri. Laconis.
Senatus Populusque Romanus, Alpinatum Spolia Cælo ostentauit: vt Superis quoque minaretur, si Cæsari restitißent. Hyperb.
Hic arcus, Orbe deuicto, in Cælum arma iaculatur. Æquiuocũ.
Augustus arma Alpium medullis fabricata, Alpibus restituiuit: vt exarmata Hostium temeritas suismet armis terreatur. Hypotyp. Hyperb.
En Alpinorum arma Cælo proxima; vt se agnoscant populi, non contra Romanos, sed contra Superos dimicare. Oppositio & Decept.
Hæc inalpinorum Arma in Tropheorum congesta fasces: cæperunt excelsa esse, cum ante Cæsarem cecident. Lacon
Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armatur.
Vn'altra Tema sarà questa.

ALPINÆ MOLI AVGVSTI NOMEN INSCRIBITVR.
In Occidua Italiæ Plaga Triumphalis sistitur Arcus. Vt diurnæ lucis arbiter sol, ante Cæsaris Trophæa quotidie procumbens, suos in ipsius Nomine radios extinguat. Hypotyp. Lacon.
Nulla minor Moles tanto Nomini suffecißet: neque satis extolli poterat Augusti nomen nisi alpes deprimerentur. Oppositio. Hypotyp.
Senatus, Populusque Romanus: vt quandiu alpes starent, Augusti Nomen consisteret. Æquiuoc.
Olim à Penino Annibale cognominati Montes, felicius ab Augusto Nomen accipiunt: vnum enim Augusti Nomen, alpium angustias impune poterat patefacere.
Altius Augusti Nomen extulisset S.P.Q.R. si altius Fama volare posset. Met. Attrib.
S.P.Q.R. Vt quantus fuerit Augustus, posteritas ex basi metiatur
Dubito Molem sustineat, an sustineatur Augusti Nomen: sanè si cæteris. Hypotyp.
Romanorum Molibus hæc superfruit; Nominis miraculum fuit. Hyperb.
Quantum sit Augusti Nomen, expende: alpes depreßit. Lacon.
Sia l'vltima Tema.

DEVICTARVM GENTIVM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR.
Lege deuictarum Gentium Nomina: velocius vinci potuere, quam scribi: nec mitiores fuere vultus, quàm Vocabula. Hyperb.
Gratulor vobis Alpini Populi; quos Romana beneficientia illustri donauit seruitute. Delituissent vestra Nomina; nisi omnia Victore latebris in lucem produxisset. Nihil vt vobis æquè profuerint quam debellari. Decept. Hypotyp.
Noua triumphi pompa: Triumphatorum Nomina in Cælum rapere. Hypotyp.
Viuent sub Augusti Nomine vestra Nomina, communi Fornice excepta: vt ambiguum sit vos ne Triumphator premat, an promat.
Felices Victi: qui cum Victore, in eodem arcu, de Morte atque Obliuione triumpharunt. Vatti hora tu prouando a fabricar sopra gli medesimi *Temi*, più sottili, & più viuaci concetti; che trouatone vn solo, ne trouerai mille.

Ma queste Ingegnose viuacità, molto maggiori licenze ottengono in certo Genere d'Inscrittioni capricciose, che si compongono per sola pompa, sopra i Suggettiameni, e festerecci; doue formandosi gli *Temi* sommamente ammirabili; e

li, è lecito di eccedere, principalmente nelle *Metafore*, nelle *Hiperboli*, nell'espressiue *Hipotiposi*, negli *Oppositi*, & nel *Equiuoche Alliterationi*. In esempio di che, vogliot'io quà presentar quattro Inscrittioncelle ch'io composi, & esposi nelle Feste Populari de' Fuochi artificiosi: per la nascita del Principe Infante di Spagna: accennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze son tratte. Che se alcuno spirito scrupuloso, sdegnasse ch'io reciti in esempio gli propri parti: porrà mitigarsi, con le ragioni, che sopra ciò, in propria causa, l'Autor delle Rettoriche ad Herennio và allegando. Oltre che, se in questo Genere io hauessi in pronto gli esempli altrui; farei risparmio de' miei, Haueua io rappresentato per Suggetto principale il MONTE ETNA: nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nuouo Achille; appoggiando la Inuentione à que' duo Versi cantati dal Tasso, appunto sopra la nascita di vn Principe grande:

Gia Mongibel rimbomba: & sù l'Incudi,
Già ti fan l'armi i gran Giganti ignudi.

Sopra la Fucina, doue presente Tetide, Vulcano co' Ciclopi, fabricauan le Arme, questa Inscrittione accennaua il Suggetto principale.

Vt nouo Achili
Fatalia procudas arma
Rapaces Phrygiæ Tyrannos triumphatura.
Tibi Vulcane igni potens.
Sollicita supplicat Tethys:
Nouamque Ætnam flammis fœtam,
Nouis tonantem Cyclopibus
Erigit.

Ben vedi tu l'Argutezza di quest'Inscrittione esser tutta fondata sopra vna di quelle Metafore, che chiamiammo da *Specie à Specie*; cioè dal *Natal d'Achille*, al *Natal dell'Infante*. Et questa poi diuiene Allegoria continuandosi alle *arme di Achille*; alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi*, ond'elle si fabricano, & a' *Frigij*, cioè, a' Turchi, contra i quali adoperarsi denno. Consequentemente tutte le Figure, gli emblemi, i Simboli, & le Inscrittioni d'intorno al luminoso Teatro, haucan per Tema, le *Allegrezze di quei Natali*, *espresse col Simbolo de' Fuochi di gioia*. Il che principalmente accenauanole quattro Inscrittioni angolari, sopra quattro altissimi Piedestalli.

Prima Inscrittione.

Hypotyp. — *Hospes, quam spectas molem*
Pensilibus florentem Flammis:
Metaphora. Propor. — *Noua est Ætna,*
Clarandis Regum natalibus nata.
Oppositio & Hyperb. — *Miraris Austriæ Fortunæ nouos nasci Montes,*
Cui noui nascuntur Mundi?
Plus est optimum nasci Regem, quam Montem
Maius quiddam mirabere,
Oppositio. — *Nam suis ignibus interitura nascitur Aetena.*
Met. Prop. — *Eadem sibi Pyra erit, & pyrausta.*
Nec tamen dolet.
Æquiuocum. — *Quippè, letitiæ flammis inmori, non est mori.*
Frigida ipsa Bruma
Æquiuoc. — *In Regali flamma Regalem ardorem sentit.*
Denique Orbis vniuersus
Dulces inflammas liquesceret,
Hypotyp. — *Nisi Regnaturo viuere iuberetur.*
Apage Inuide:

Hanc

Hanc ad Flammam ni cales.
Æquiuoc.
Adamas es, non adamas.

Seconda Inscrittione.

Tibi Philippes Ter Maxime,
Hyperb.
Genialem Augustæ Sobolis felicitatem
Hypotyp.
Terrarum Orbis gratulatur.
Hypotyp.
Sensit de pondere ipso Tellus
Austriacæ stirpis auctarium, magnam animam
Hinc Natalitijs; pro Facibus.
Hypotyp.
Flammigerantes euibrat Scropulos:
Et Excecandæ inuidiæ, fumiferos intentat globos;
Metaphora Proportion.
Crede; mentiri Tellus nescit.
Quæ conscias amoris Flammas
Synceris e Montibus expectorat:
Et inclusa dudum suspiria
E ruinarum spiramentis excludit.
Hypotyp.
Itaque, vt sospitalia referat in Cælum vota,
Diligentissimum Nuncium delegat, Flammam:
Hypotyp.
Quæ vocali fremitu, eloquentibus linguis,
Nostrorum pectorum amores testatur.
Quanquam, si queat ignis expendi;
Hyperb. & Oppositio.
Ætna fauilla est:
Ignis friget.

Terza Iscrittione.

Nascere Heorum Heres felicissimæ:
Æquiuoc.
Magni Solis Hesperus, Magnæ Hesperiæ Sol:
Oppositio.
Regalis Domus Columen & Culmen
Auis decorus, auorum decus:
Æquiuoc.
Tam omnibus clarus quam charus:
Opposit.
Non tu exili Famæ Tuba
Æquiuoc.
Sed Flammigenis Montium Bombis rosandus,
Hyperb.
Alicubi nasceris, vbique nosceris.
Æquiuoc.
Iam tota insubria in mentem assurgens.
Hypotyp.
Tibi attremit, tibi, ardet:
Vibratisque Sideribus candidum signans Natalem,
Hypotyp. & Metaph. Pro.
Regale tuum nomen
Aureis Flammarum pennis inscribit Cælo:
Iam Senatus Populusque Mediolanensis.
Laconis. & Oppositio.
Per te solicitus esse desinens,
Pro te solicitus esse incipit.
Metaphora.
Itaque ad illustrem Aram hanc fidei testem
Hypotyp.
Expiabili Flammam Votum firmante;
Æquiuoc. & Hyperb.
Tot tibi perpetes Annos annuit;
Quot præpetes fulgurum fulgores
Isto ex Monte corruscabit.

Quat-

Quarta Inscrittione.

Aludente al Monte Etna, ch'essendo neuoso, và in fiamme.

Hypotyp.
Æquiuoc.
Oppositio.

Cerne Viator
Rerum omnium rarum omen.
Tandem luctantia elementa, luctas dediscunt.
Hic arcano fœdere,
Ver hyemat in Niue, Hyems vernat in flamma:
Et Flumina Fluminibus conuiuunt.

Opposit
Æquiuoc.

Ac ne Cœlo inuideat Tellus:
Hic videbis perdita Sidera & per noctes Soles
Gregatim, sparsimque proserpentes,

Oppositio.
Met. Pop.
Æquiuocū.
Hypotyp.

Illuminam Noctem illuminare;
Et lucifugas fugare curas.
Dixeris e Monte Cælum nasci.
Hinc Sideribus cognatos cernes Cometas.
Regnis, Regibus, Populis.

Hyperb.
Metaphora.
Proportion.
Hypotyp.
Æquiuocum.

Non lethalia, sed læta Omina deferre:
Qui aureo tractu fulgentes, fugientes.
Abibunt, obibunt:
Aureumque in imbrem recident,
Hæc si adspexeris, dices;

Oppositio.

Aut Iupiter nascitur: aut Mars perit;
Aut vtremque.

Tu vedi per questi esempli, quanta licenza di Figure Ingegnose si conceda à questo Genere d'Iscrittioni giouiali, & cappriciose. Anzi quantunque in ciascuna Clausula tu non vedi accennata se non vna Figura sola nondimeno, se attentamente le esamini; tu ne trouerai le tre, & quattro complicate; peroche vna istessa Clausula sarà illuminata da più Figure. Come quella: *Magni Solis Hisperus; Magnæ Hesperiæ Sol.* Doue tu osserui primieramente vna doppia Metafora di PTOPORTIONE: che chiama il Regio Fanciullo, *Sole*, in riguardo del Regno rasserenato da' suoi natali: & *Hespero*, in riguardo del Padre, come la Stella suceditrice del Sole. Dipoi l'OPPOSITO, nella Contrapositione, & rinuersamento de' Termini, L'EQVIVOCO, nella voce *Hesperia* commune alla Spagna alla Italia, & alla Stella. Et il LACONISMO, nella tacita allusione alle publiche speranze, in tempi sì turbolenti com'eran quegli.

Ma perche taluolta il Suggetto necessiterà il Componitore, à ligare in Poetico metro vna Inscrittion popullare; dicoti, se la *Tema* è tanto succinta, che spiegar si possa in due soli versi, non esser dubbio, che vn distico di Esametro & Pentametro quando sia netto, & arguto: otterà maggiore applauso, che qualunque altro metro. Peroche la mescolanza di vn verso Eroico, & di vn Lirico; rende il componimento mezzano, & populare. Tal'è quel che fù scritto sotto la Statua del più fiero Imperadore.

Quis neget Æneæ magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem: sustulit ille patrem;

Et quell'altro sotto l'effigie della misera Reina Cartaginese.

Infelix Dido nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugite peris.

Et quell'Epitaffio del Cagnolin di Corina.

Latratu furens, excepi mutus amantes:
Sic placui Domino, sic placui Dominæ.

Et

Et quell'altro appresso Ouidio:

Phyllida Demophoon letto dedit hospes amantem.
Ille necis causam præbuit, illa manum.

Peroche hauendole mancato di fede; ella da se si vccise. Concetto simile all' Epitaffio che il medesimo Ouidio compose à Didone; fondato sopra due Reflessioni.

Præbuit Æneas & causam mortis, & ensem:
Ipsa sua Dido concidit vsa manu.

Inscrittioni che possono seruir per Idea delle soccinte & delle Argute; chiudendo ciascheduna sotto il vezzo del Contraposito, vna viuace allusione; ma tanto netta, che niuna parola ne le si potrebbe troncar, ne aggiugnere, ne mutare. Ma se la *Tema* passa oltre à quelli confini, infino à i dieci ò dodici versi: consiglioti di adoperare il verso Iambo; il quale in quanto al Metro; si come auanti auuisammo; 293 è il più Populare, & quasi mezzano frà il Verso, & la Prosa. Ma dell'altro lato, egli ammette con tanta gratia gli Epitetti; che nelle materie più graui, tu il vedi andar pesato, & maestoso; come quegli;

Iam nocte pulsa dubius effulsit dies.
Et nube mæstum squalida exoritur iubar.
Lumenque flamma triste luctifica gerens, &c.

293 *Ar. Rh. c.8. Iambicus ipsa Oratio multorũ est. Idcirco ex omnibus metris Iambica ex tempore maxime dicunt.*

Anzi tu prouerai, che ancor nelle Inscrittioni in Prosa; la misura, & il numero più lodeuole delle Clausule è quello che più ritrahe al Iambo. Il che praticai nelle Inscrittioni, che quella gran Mente di Carlo Emanuele già nostro Principe; si degnò impormi, per ispiegare i Suggetti della gran Sala di Riuoli. Miracolo veramente della Pittura: doue i più dotti penelli dell'Europa, trauagliarono à gara, per esprimere il più Heroico Argomento, che sia registrato nelle Memorie di questa Casa Regale; cioè, Rodi sostenuta contro à i Tuchi, e Saraceni; dal Quarto Amedeo di Sauoia, che ne riportò le Insegne è il nome di Grande. Per la cui perpetua rimembranza Amedeo Quinto, detto il Verde, instituì l'Ordine Caualleresco dell'Annonciata; peroche in quel Giorno festiuo seguì il conflitto, & la Vittoria.

Si come dunque la Tema era altrettanto copiosa, quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione, limitatami à quattro sole Righe; conuennemi imitar Gorgia, che con Periodi simili à i versi, lusingaua e ingannaua gli ascoltatori; Onde mi andai à costando al Metro Iambico; ma con tal libertà; che la Narratione, con la sua Reflessione, paresse Prosa a Poeti, & Poesia à i Prosatori Nel primier Quadro, si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co'Caualieri, per il Soccorso di Rodi; sotto lo Stendardo della Croce Bianca. L'inscrittion è questa.

Soluit auspicatò nobilis Heroum Classis:
Pro Sidere Crucem: Vota pro Ventis sequens,
Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos.
Hoc victa Sole, Thracia hebescet Luna.

Il secondo rappresenta il General di Rodi vcciso da'Turchi & li Caualieri, che presentando la Cotta d'Arme del Defonto ad Amedeo, lo priegano di succedergli à quella Impresa.

Dexteris læua principijs, Rhodium Principem sagitta necat.
Supplicat Amedeo Crucifera enecti Chlamys.
Non ille viduæ Crucis moratur preces,
Periculosi Stemmata Imperij capit.

Nel terzo, si vede il naual combattimento, doue Amedeo di sua mano vccide il General de'Turchi.

Dum feruet Maritimo Marte Pelagus.
Impiæ Ducem, piæ Dux Cassis mactat Amedeus:
Palpitat orbata Capite impietas ferox:
Rhodum nutantem Virtus vnius Teret.

Nel

Nel quarto l'Armata vincitrice rimurchia i legni, e i prigioni, verso Rodi.

Famma volatum velis anticipas Victor,
Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit.
Suis natat Barbaries inculsa Ergastulis?
Rhodiosque portus; quos malè cupijt, timet:

Allude al Moto dell'Ordine *Fortitudo eius Rodum Tenuit.*

Nel quinto, i Caualieri rendono gratie ad Amedeo, & l'incoronano.

Metu liber stupore captus Equitum Ordo,
Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.
Huic seruatricis præmium asseritur Frondis:
Et qui tot Palmas dederat Laurum accipit.

Nel sesto il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi.

Agitur triumphus pars pompæ est Hostium squalor,
Vltusque truces. Quod quisque timuit, ridet
Radiat superbos Magnus e Curru Victor:
Nouumque læta Solem miratur Rhodos.

Allude al colosso del Sole.

Allude al Prouerbio della Serenità di di Rodi.

Nel settimo; Amedeo combatte in terra contra i Saraceni.

Fæcunda Laurus Lauros: Victoria Victorias parit.
Semelque madidus nescit abstergi Mucro.
Reducta pelago præda, terris Prædones venatur,
Et Crucis Hostes, hostiliter cruciat.

Nell'ottauo, Amedeo vccide il Rè de'Saraceni.

Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum,
Et ritu fulminis, alta robustius quassans;
De tot Barbaris, Principem Saracenam petit.
Exinde Rhodijs reddita est Serenitas:

Nel nono, I Caualieri priegano Amedeo di cambiar nell'Arme l'Aquila con la Croce Bianca testimonio eterno della Vittoria: Esso il ricusa, doue l'Imperadore non gliel consenta.

Ni Cæsar annuat, abnuit premij ergo,
Defensæ Crucis Schemate mutare Aquilam,
Quam gloriæ auspiciem Beroldo adstruxit Cæsar.
Tanta est magnanimo in pectore modestia.

Nell'vltimo: Amedeo con l'approuation dell'Imperadore, prende nell'Arme la Croce Bianca, in Campo vermiglio:

Probante Augusto, grande Argumentum capit:
Seruatum Crucis candorem cruento inserens Clypeo.
Heros Gladio MAGNVS; nec Clypeo minor.
Nam quid effeceris Gladius, Clypeus docet.

Allude al sopranome di GRANDE.

ECcoti, ingegnoso Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnose* scende quanto di Arguto e Concettoso traspare in ogni Genere di Oratione à *Viua voce*, ò per *iscritto*. Resta ch'io brieuemente ti accenni, come dalle istesse Figure nascono le Argutezze di tutti i Simboli. Sia dunque l'vltimo Capitolo.

PAS-

PASSAGGIO DELLE ARGVTEZZE VERBALI A QVELLE DE' SIMBOLI

In Figura, ò in Fatti.

CAPITOLO XIV.

BEN dei tu ricordarti, che vn Suggetto istesso, imitato con INSTRVMENTI DIVERSI, cioè, ò con la *Voce*, ò con le *Attioni*, partorisce due Generi differenti di Poesie: cioè la *Epica*, & *Mimica*: sicome à principio; con la Dottrina del nostro 294 Autore, ti dichiarai. Il *Sacrificio d'Isigenia*, cantato da Homero, è *Poema*: rappresentato in Scena da Euripide, è *Tragedia*. Consequente ti hò dimostrato, che vna istessa METAFORA: la quale altro non è che *poetica imitatione*, ti si può rappresentare, con *parole*, ò con *Obietti*, ò con *Attioni animate*. Martiale per adular Domitiano, il chiamò HERCOLE: per significar ch'egli era il Domator de' Nemici come Hercole de Monstri. Et questa fù Metafora Verbale. Con l'istessa Metafora Domitiano laudò se medesimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Imagine della sua testa. Et questa fù Metafora in *Fati*, & in *Obietto* ma inanime. Talche l'vna e l'altra significaua il medesimo Concetto; *Domitiano è vn'Hercole*. Che se l'istesso Domitiano fosse personalmente comparso ignudo in vna festa, con la pelle di Leone, & con la Claua in procinto di combattere contro a' Monstri sarebbe stata quella vna *Metafora in Obietto*, ma animato, & attuoso & perciò più diletteuole a' riguardanti.

294 *Ar. Poe. c. 1. Tribus autem differunt inter se Aut quod genere diuersis mitantur. Aut quod res diuersas; Aut quod modo diuerso, &c.*

Dico di più, ch'ogni Metafora in *Obietto*, & in *Attione*; diuerrà Figura di Propositione & Entimema Arguto, se tu la continui Allegoricamente; come si è detto delle *Figure Verbali*: Talche, se à quella Statua di *Domitiano mutato in Hercole*, qualche spirito sottile, hauesse posto à lato vna Conacchia haurie composta questa intera Proportione. *Domitiano è vn'Hercole si ma Effeminato com' Hercole sconocchiaua frà le Ancille della Reina*.

In oltre, si come delle Argutie Verbali, altre son *Graui*, altre *Ridicole*: la medesima differenza necessariamente passerà nelle Argutie de' *Fatti*, & degli *Obietti*. Peroche, se i Romani hauessero troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in sua vece, gli hauesser fitta vna *Testa di Asino*: saria stata Metafora *ridicola in Fatto*: essendo, sicome dianzi veduto: la Materia ignobile & vile. Onde gli Egittij, per metter in dispreggio vna Persona; come sciocca, e ignorante, pingeuano vn *Corpo humano* col capo *Asinino*. Così frà le Pitture, ò Scolture; sicome auuisa il nostro 295 Autore: le *Ridicole* si differentiano dalle graui per la viltà, & deformità degli Obietti. Onde le Pitture di Polignoto eran *Grauissime*, peroche pingeua Heroi, & Deità: quelle di Pausone *Ridicole*, percioche pingeua le cose vili, e deformi, con Ludione. Et nella medesima guisa, la Tragedia è *Graue & Seuera*, imitando Costumi & Attioni *Heroiche*, & la Comedia è *Ridicola*, imitando costumi & Attioni *basse & seruili*. Et così nell'Epica espresse Homero le Attioni *Heroiche* di Achille, & le *Ridicole di* Margite.

295 *Ar. Poe. c. 1. Necesse est Meliores vel similes vel peioribus imitari Polygnotus quidē meliores; Pauson deteriores: Dionysius vero similes effingebat Ex quo facilè apparet imitationum Poeticarū vnā quamq; tales differentias sortiti, &c.*

Finalmente, quel che ti dico della Metafora in Fatto, dillo tu di tutte l'altr'Otto *Figure Ingegnose*, & conchiudi assolutamēte con questa nuoua Osseruatione; che quanto di Arguto, & di Piaceuole, ti si presenta nelle *Pitture*, nelle *Scolture*, *Scene*, nelle *Mascherate*, & in qualunque *Obietto Attione Humana*, ò *Naturale*, ò *Diuina*; tutto è Arguto & Piaceuole, per sola virtù alcuna di queste *Otto Figure*.

TRagica, & grauissima METAFORA DI PROPORTIONE, fù quella di Tarquinio il Superbo agli Ambasciadori del Figliuol iti à lui per consiglio della Città de'Gabaij: doue simulando era fuggito. Peroche senza risponder lor cosa niuna, passeggiando per il giardin pien di Fiori, andò con la verga troncando i *papaueri*, che sopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite a mio Figliuolo che vccida i Capi della Republica; & la Città sarà nostra.* Eccoti vna Metafora Politica in *Fato*, & non in Voce. Graue *Metafora di proportione* similmente fù il Sogno di Ciro; che tre volte impugnò il *Sole* con ambe le mani: significando, *ch'ei possederebbe l'Imperio per tre decennij*. Et l'Aquila, che sacrificando Galba; portò le *Viscere della Vittima* sopra vn'antica e cadente *Quercia*, significando, *ch'ei salirebbe all'imperio; ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò nelle Argutezze de *Sogni*, degli *Animali*, della *Natura*, tutte fondate in qualche Simbolo di Proportione, Onde la Peritia degli Interpreti, consisteua nell'ingegnosa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medesimo Genere, fù la Metafora della Marchesa di Monferrato: che, come sauia & honesta Donna; auuedutasi che il Rè Filippo il Bornio, nel passaggio in Italia era venuto ad albergar in casa sua, spinto più dall'Amor di sua beltà, che dalla Opportunità del camino gli fè vn conuito di molte viuande, & molti messi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com'ella dichiarò) *che potea volgere altroue il suo pensiero*. Peroche, quantunque le Donne varijno in honori, & in fatezze: elle alla fine son tutte Donne. Ma il Rè hauea intesa la Metafora in altro senso; credendosi che tante *Galline* senza *Gallo*; niuno, volesser dire; *in questo palaggio non son Galline per il Rè Gallo*; che è il medesimo *Simbolo*; al medesimo *Fine*, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *proportione* ancor fù fatta da'Studenti ad vn Lettor ignorante, & di poco garbo. Peroche alla sua venuta nella Scuola, gli fece vedere vn'Asino sopra la sua Catedra, col libro del Testo Ciuile auanti à se; come se apunto recitasse; il quale in quel punto essendosi posto à ragghiare smoderatamente; rappresentò sì al viuo il Lettore; che mai non si rise altrettanto.

Finalmente da questa Metafora prendon vaghezza tutte le Mascherate ò Graui, ò rideuoli; che si fanno in sembianti di Deità, ò di Animali; per ispiegar vari pensieri. Tal fù quella di Augusto con le Dame nel Conuito: vestiti in guisa di Numi in tempo di estrema caristia; che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. E quella di Heliogabalo, che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*; onde continuando l'Allegoria ingegnosamente vituperosa: le sue praue attioni, intitolata FLORALIA: alludendo a'Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quà finalmente riguardano tutte le *Rappresentationi Teatrali*, che sotto Fauole antique rappresentan cose presenti, e tutte le *Imprese*, *Riuersi*, *Simboli*, ò dipinti, ò scolpiti, ò Naturali: la cui signification sia fondata in simiglianza trà *Specie & Specie*: ò trà *Genere & Genere*.

TRà le METAFORE DI ATTRIBVTIOME, che significano vn Concetto per mezzo delle *Insegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circostanza Congiunta*; fiera & graue fù quella che minacciò la Morte à Vespaliano, aprendosi di repente per se stesso il *Mausoleo di Cesare*; quasi il chiamasse a se. Et quelle *Armi sonanti*, & gli *Scudi per se caduti* nel Tempio, auanti all'infelice battaglia degli Spartani à Leutre, Et quel seccarsi di tutti gli *Allori* nati dalle Coccole della Corona di Cesare; per significar la morte di Nerone, in cui si estinse tutta la Famiglia de'Cesari. Tragica Metafora similmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*, fù quella di Tancredi Principe di Salerno; quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento il *Cuor* di Guiscardo suo furtiuo Amatore. Onde ella continuando l'Allegoria, dopo hauerlo lauato con le sue lagrime,

grime, & mille volte baciatolo; sopra quello si vccise: che fù vn voller dir per Metafora: *Guiscardo è morto & io morrò con lui*.

Per contrario, Ridicola Metafora di *Attribution* fù quella dell'altro Principe di Salerno, che nella Mascherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo: significando con quel Cimiero, ch'ei le portaua in veduta: & altri le si portaua inuisibili. Et questa pur fù Metafora di Attributione dalla Parte al Tutto; peroche le Corna significano quell' Animal, che le porta. Ma quella di Marco Antonio di espor la *Testa* di Ciceron sopra Rostri, ond'egli già con tanti applausi oraua al Popolo; con la *Lingua* trapunta & la *Man destra* ligata al Capo fù Metafora Ridicola à lui che volse dire: *Ben hò io fatto tacere quel Chiacchierone, che di costa mi trafisse con sue Filippiche*. Ma troppo fiera, & spauentosa Metafora fù al Popolo, considerando in quelle tronche membra la morte della Romana eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *Visa & ad caput eius deligata Manu dextra, diuinæ Eloquentiæ Ministra*.

In oltre, da questa Figura prendon gratia que'Simboli, che han per *corpo*, *Spade, e Scudi*, significanti la *Vigilanza*, la *Mano*, per la *Liberalità*: *Le imagini de Fiumi*, per le *Prouincie*. Le *Arme*, *insegne* delle Famiglie; le *Corone*, i *Monti*, che si ripingono sopra i Seggi, e'Cataletti Regali, & si honorano come la Persona del Rè. Le *Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che si sospendono trà le Colonne, ò si rizzano sopra le cime degli Archi Trionfali; rimprouerando a'Vinti le perdite loro. Tutte Metafore graui: sicome per riso si fan Trofei di vili Instrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tai Metafore si motteggia altrui:& si morde senza aprir boccà: come colui che si messe introrno il *Feltro da pioggia* mentre il Musico cantaua: per dire, *costui hà vna bella voce di Ranocchia*, che minaccia pioggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vgna* altrui: si toccò il piè: per voler dire, *Tu se'la gran Bestia*.

PEr Metafora di EQVIVOCO IN FATTI; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano: quando in iscambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo: il gittò al *Teuere*; per ischerzar nell'Equiuoco del suo Nome: volendo dire in fatti, quel medesimo concetto, che si cantaua per le contrade: TIBERIVS IN TIBERIM. Ridicola, fù quella del medesimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandissima penuria quando sopra la Statua di lui, pose il *Caro Agonale*: volendo significare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma si troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capricciosò; che fè dar l'assalto alla *Cartagine di Zaccheo* à suon di trombe per ischernir l'indugio di Scipione sotto Cartagine.

Et di questo Genere; come hò discorso a'suoi luoghi; son tutti Simboli rappresentanti vna Persona per mezzo di altra cosa dell'istesso *Nome*. Come la *Rouere caduta a terra*; per la morte di Papa Giulio di Casa Rouere. Et ne'vecchi Simboli; il *Leon* che sbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de'Leonesi contra il Delfin di Vienna. Et il *Corbo* sopra la sepoltura del Maestro di Metello; per significar ch'egli era vn altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza. Se ben Cicerone, scherzando gli diè quell'altro significato, di cui si è detto.

Per questa figura, piaceuolissimi riescono alcuni successi *Tragici*, ò *fabulosi*, e *Ridicoli* fondati in vno Equiuoco dell'*Habito*, del *Nome* della *Persona*. Graue fù quel di Pilade, & Oreste: & quel di Gioue, & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de'Longobardi, che si conobbe essere stata col Palafreniere; venuto à lei con le vesti di Agiulfo suo Marito. Et quella di Alberto, che dando à credere à Monna Lisetta, ch'ell'era amata da vn'*Angelo*, souente le appariue in quella guisa. Onde i Cognati di lei, hauendol colto vna volta: continuando la Metafora con l'Allegoria; l'vnser di mele; & copertolo di penna matta; il

fece vedere al Popolo in sù la Piazza di Vinegia, come vn'Angelo saluatico.

Finalmente tutte le *Pitture*, & le *Sculture*, & le *Imagini* delle Città che si portano in Trionfo: tutte passano sotto il Genere di Metafore d'*Equiuocatione*: participando il medesimo *Nome*, benche la Sostanza sia differente.

VEngo alla Metafora d'HIPOTIPOSI in FATTI: alla qual si riduce tutto ciò che con viuezza, e forza, & mouimento rappresenta alcun'Attione. Ogni *Statua* (come ti hò detto) è vna *Metafora*; ma se la Statua rappresenta qualche Atto viuace: come quelle che per se stessa, volano, e saltano, chiamate *Automati*, sarà Hipotiposi. Et questa differenza ritrouò Plinio frà le Pitture antique, che parean morte, & le moderne, che pareuano hauer'anima & mouimento. Così gli Achei fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo, in quell'atto apunto, che con la lancia arrestata, scosse di sella e del Mondo, Macanida Tiranno di Sparta. La *Statua* di Giunnio Bruto fù collocata in Campidoglio, in vn'atto horribile & violento; vibrando il *pugnal* con tal forza, che sembraua inuestire il scelerato Figliuol di Tarquinio. Et queste furono Hipotiposi seuere, & graui. Et per iscontro Ridicole Hipotiposi eran quelle di Ludione, che pingea *Villani*, & *Villanelle*; quella cacciante vn sommiere; & questa cascante à terra per far ridere i circostanti.

L'istesso dich'io delle *Hipotiposi animate*: come quella seuerissima, che fece Fabio nel Senato Cartaginese, scotendo il *Sen della Toga*, come se gittasse in mezzo à loro la guerra. *Non sine horrore* (dice l'Historiografo) *quasi pleno sinu bella ferret, effudit*. Et quella di Nerone, che in habito di *Homero*, mimicamente cantaua l'incendio di Troia, mentre che Roma ne andaua in fiamme. Et generalmente le *Rappresentationi* 296 *Mimiche*, esprimenti col gesto li *Costumi*, & le *Attioni heroiche*, ò le *Seruili*, tutte son Metafore d'*Hipotiposi in Attione*.

296 *Ar. Poe. c.1. In Gesticulationis numerosa varietate Mores, Perturbationes Actionesque imitantur.*

Ma ridicolissima fù quella di Ferondo: il qual volendo alcuni far guarire del mal della *Gelosia*; aloppiato il portarono in sepoltura: & feceli credere ch'egli era morto, e tormentato per la gelosia della più honesta Moglie del Mondo: onde promettendo di disgelosirsi s'ei ritornaua in vita: aloppiato di nuouo, & risuegliato, gridò; & tratto di là entro come risuscitato; mai più non fù molesto alla Moglie, ne a'amici.

HIPERBOLE IN FATTO, fù il *Colosso* di Rodi numerato frà'Miracoli dell'Arte. Et quel dissegnato da Stasicrate; di conuertire il *Monte Ato* in vna Statua di Alessandro; che nella destra tenesse vna *Città*; & dalla sinistra versasse vn *Fiume*: mertando quella veramente essere Statua di Alessandro Magno. In oltre, le rappresentationi di *Atlante sostenente il Mondo*, & de' *Giganti* espugnatori del *Cielo*, per alludere in quello alla prudenza di vn Rè: in questo alla sciocchezza de'Temerari: tutte sono Hiperboli *in Fatto*.

Per contro vna Ridicola *Hiperbole* fù la Pazzia di colui, che imaginandosi esser diuenuto vn Gigante, bassaua il capo, passando sotto l'Arco di Costantino. Et quella di Serse, che gittò i *Ceppi* nel Mare, per imprigionarlo. Et la *Fauola* della Volpe, che giocando con il Leone à lanciare vn sasso in Atene, mandò auuisar quei di Troia che si guardasero.

Hiperbole diminuente fù quella di Sartuccio, che scorticata vna *Rana*, disse al Pellicciaio; *Prendi questa pelle, & fammene vna pelliccia*. Et quelle *Minutezze del'arte*, fatte per ischernir l'Arte medesima: come la *Quadriga di Mirmecide*, & la *Formica* di Callicrate. Et generalmente tutt'i *Simboli* & *Attioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più, & nel meno, tutti son veri parti di questa Figura come quel minacceuol presente che fè il barbaro Rè della Scitia al Rè Dario: cioè, vn'*Vcello*, vna *Rana*, & vna *Talpa* con trè *Saette*. volendo dire: *Vola fra'Nuuoli, ò immergiti nel mare: ò concentrati dentro*

la Terra: in ogni luogo ti vcciderò. Mà questa Figura è ancor congiunta col Laconismo, di cui vengo à dire.

LACONICA METAFORA IN FATTO; è quella che con Simboli, Attioni mozzamente motteggiando alcuna cosa, fà correr la Mente à sensi interi, & più reconditi; talche l'Intelletto, da quel *Vestigio*, ch'ei vede, profondamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo graue, e Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell'Atto di Alessandro; che, hauendo il suo Fauorito letti li secreti di vna lettera; posegli il Sigillo sù le labra: per dire, *Guardati non ridire ad altri ciò che leggesti*.

Gratioso *Laconismo* fù quel di Papa Leon X. il quale all'Alchimista, che gli presentò il suo libro dell'Arte di far l'Oro; in luogo di rimuneratione, presentò vna *Borsa vuota*. Come se hauesse detto: *Cotesto tuo libro reputo io vna vanità: & perciò tanto à me gioua l'arte di far l'Oro senza gli affetti: quanto à te questa Borsa senza danari*. Et quasi con simile scherzo, il Rè Coti, à colui che con isperanza di ricco premio, gli hauea dato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che se il *Laconismo* fà correr la Mente ingegnosa à cose passate, ò lontanissime: si chiama *Allusione*: che ne'Simboli è sì piaceuole come ne'Concetti Verbali. Onde tutto ciò, che tu direfti Laconicamente con le Parole, rappresentato à gli occhi, sarà *Laconismo in fatti*. Come per istar sù quell'esempio che già ti feci: se tu pingessi vn'Huom che col *gomito* si netta il naso, e tiene vn *dito* alla bocca in segno di silentio: sarebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater, cubito se emungebat*. Et se il medesimo Laconismo potresti far co'tuoi cenni. Quinci è, che molti *Simboli*: e tutte le *Imprese*, ò molto, ò poco, partecipano di questa Figura, peroche tutte con vn sol Vestigio alludono à Imprese preterite, ò significano cose da farsi. Et perciò in tutte s'inferisce vn certo *Laconismo Trascedentale*. Che se tu pingessi in vn Quadro quelle medesime *Attioni Militari*; più non saria Simbolo Laconico, ma nuda *Historia*. Così sù la sepoltura di Archiloco fù scolpita vn'Ape per significare: *colui, che qui giace, fu vn Piaceuol Poeta, ma molto pungitiuo*. Et vn tale spirito: vedendo al sepolcro di vn gran Capitano, l'Vrna di Marmo: sostenuta (come vsano gli Architetti) sul dorso di due Arpie: finse egli tosto l'allusione, dicendo: *Ben gli stà cotesto Simbolo: peroch'ei fù molto rapace*.

METAFORA DI OPPOSITO INFATTI, e quella che ti rappresenta *dua Obietti* corrispondenti l'vno all'altro: Talche se tu la spiegassi in Parole, le Parole haurian la gratia del Opposito, & dell'Antiteto. *Antiteto Verbale*, fù quel del Seruo fuggitiuo, che addimandato perche fuggito fosse da vn Chio suo Padrone; rispose: *Quicum* BONO *habeat* MALA *quærit*. Volendo significare ch'egli era vn'Auarone, che ricogliendo in sul suo di molti beni; vendea ad altrui la buona vettouaglia, e'vini esquisiti: viuendo esso di pan d'orgio e d'acquerello. Hor di questa *contrapositione Verbale*, fè l'Alciati vna *contrapositione in Fatti*: col pingere vn'Asinello; ch'essendo per vso altrui carico di ottime viuande: mangia lo strame Similmente se tu dicessi: *Cesare fù tanto inuitò con la penna, quanto con la Spada*: sarebbe vna *propositione Figurata di contraposito*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: sarà'l *contraposito* in *Obietti* rappresentati.

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Suggetto* si opponga ad vn'altro. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, VICIMVS VICTI PHRYGES: è vn'Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*, così Attila Vincitore; come dicemmo; fè cancellar la Pittura in Milano: doue gli Rè Barbari giaceano sotto'l piè degli Romani: & dipingerui i Romani sotto'piè degli Rè Barbari. Che fù vn'Antitesi di Pitture.

Quinci puoi tu osseruare, quegli accidēti humani esser più curiosi è piaceuoli,

che han mescolato qualche riscontro à guisa di Contraposito, & di *Antitesi in Fatto*. Tai son gli più graditi Suggetti delle Tragedie; ne'quali entra la *catastrofe*, ò Riuolutione da vna somma *felicita* ad vna somma *miseria*, ò per Contrario, da questa à quella: che è vn'*Antitesi della Fortuna*; come quella di Belisario, scaduto da'Trionfi alla mendichità. *Antitesi* è similmente; se alcun sofferisce quei mali ch'egli medesimo hà fatto sofferire ad altri: sicome per Verbale Antitesi Seneca disse de Dannati: QVOD QVISQVE FECIT, PATITVR. Cosi Perillo inuentò il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormentato. Onde Ouidio; *suum imbuit Auctor opus*. Come del Vescouo di Verdùn disse l'Argentone: che à Lodouico Vndicesimo suggerì la inuention della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigioni: & esso medesimo da Lodouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo; pingendo il *Toro di Perillo* sopra le fiamme: co'l Motto: QVOD FECIT: PATITVR. Queste pur *Antitesi in Fatti*: ma fiere, & serie. Per contra, *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua; ilquale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo *Cauallo*; tagliò le labra al *Caual* del Duca; dicendo; *Non è che il vostro Cauallo sia senza labri: ma mostra i denti; ridendosi del mio, ch'è senza coda*.

Aggiungo, che quantunque ne'Simboli, taluolta il *Contraposito* sia apparente, & espresso, con duo Corpi oppositi: come gli duo *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, vn riuolto contra l'altro La *Elitropia* opposta al *Sole*. Gli duo *Specchi*, che riflettono i raggi l'vn contra l'altro. *Giouine*, che hà le ale alla mano & vn sasso al piede. Il *Delfino* con l'*Ancora*, l'vn veloce, l'altra ferma. Onde senz'alcun Motto, il Contraposito si conosce. Vi son però de'Simboli, che ti mostrano vn *Corpo* solo, ma significante due contrarie, ò diuerse Virtù. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attratiua; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Acchille*, che ferisce, & sana. Il *Caduceo*, che addormenta, e risueglia. La *Corona di Gemme*, che orna, e pesa. Le quali Cōtrapositioni, benche non appaiono in atto: possono contuttociò mettersi in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per antitesi. Come l'Histrice: COMINVS & MINVS. La Calamita: RAPIT & ARCET. La Lancia di Achille: MORS & VITA; La Corona: ORNAT & ONERAT.

Finalmente, vn'altra vaghissima *Antitesi* si fà taluolta ne'*Simboli di risposta*: ne'quali si contrapone Concetto à Concetto, & Figura à Figura per ripiccar chi piccò, & rimorder chi mordè: Così hauendo vna Fattione alzato per diuisa la *Colonna*, col Motto FRANGOR NON FLECTOR. La Fattion contraria dipinse il *Giunco*, col Motto, FLECTOR NON FRANGOR: che fù vn *Antitesi in Fatti*, & in Parole. Ma alcuni più ingegnosamente si seruirono dell'istessa *Figura*, cambiando solamente il Motto. Nel qual Genere argutissimo fù vn ripicco: che andò per le Stampe di Parigi: dirizzato contra vn Ministro delle Fiandre: che nel Nome, & nelle Insegne hauea vna ROSA. Peroche essendo vscite in Brusselle molte Medaglie di Argento, & di Oro in laude di lui: la cui Imagine si vedea nel Diritto: & nel Riuerso, vna pianta di ROSA, strettamente appoggiata ad vn *Baston Ducale*: & quinci è quindi duo *Venti*, che soffiandole contro, non l'abbatteuano; co'l Motto, INCONCVSSA MANET: fù nella Corte interpretato: ch'ei volesse significare: *che quantunque il Cardinale Infante, & il Principe Tomaso facessero vfficij contra lui appresso al Rè; egli nondimeno per l'appoggio al Conte Duca: si tenea sicuro di non crollare*. La qual Medaglia da quelle Altezze venēdo presa per leggerezza di mente, scherzeuolmente fù ribattuta con altra Medaglia contraposita; doue si vedea la medesima Effigie, & la medesima Impresa: compiendo solamente il Motto col Verso intero; INCONCVSSA MANET, VALIDO SI FVNE LIGETVR. Et questa fà vn'*Antitesi di Simbolo a Simbolo*.

L'Vltima Metafora è la DECETTIONE: difficile, e rara nelle Argutezze Verbali; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, si come in vn Vocabolo solo (come dicemmo) può farsi taluolta vna *Decettione*: come se inuece di dire *Roma*, tu dici ROMVLA: così ancora in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione* cominciandolo à vn modo, e terminando ad vn'altro. Tal'è la *Chimera*, che hà il Capo di Capra, & la coda di Pesce:& le *Sirene*, le *Harpie*, i *Satiri* & li *Croteschi* da'Capricciosi Pittori. Così l'Alciati del Corpo di Cecopre, che comincia Huomo, è finisce Serpente; fece vn Simbolo dell'*Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si và perdere nelle Terrene. Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo accennare, che egli à bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che *sempre da quella Sfinge vsciuano Enigmi*.

Altre *Decettioni*, poi consistono in alcun'Attione non corrispondente la Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Fetonte*, per rappresentar l'Esito infelice delle Imprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti*.

Et questa Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Perohe, si come la *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposito*: così l'*Agnitione*, che il più bello della *Tragedia*; riceue dalla DECETTIONE ogni sua gratia. Così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, insperatamente conosce chi egli è. Et Agamennone, nel sacrificare *Ifigenia* sua figliuola;troua ch'ella à vna *Cerua*. Et Tieste, credendosi esser stato regalato di pretiose viuande dal suo fratello al apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi *figliuoli*. Tutte *Decettioni in fatti*.

L'istessa Figura è il condimento delle *Nouelle* più ridicole, & facete: qual è quella di Alessandro Agolanti, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese*: astretto vna sera dalle angustie dell'albergo à dormir nel medesimo letto: conobbe ch'era la figliuola del Rè d'Inghilterra, di colà fuggita, & la sposò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio*: & quelle altre di *Pietro da Vincolo*: & degli trè *Fiorentini*, che trasser le bracha al Giudice Marchigiano. tutte *Decettioni, & Inopinati* in fatto.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli i *Giuochi di mano*: & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno altro và facendo. Onde tanto si ride, quanto sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno à terra improuisamente riuerso. Et tanto rise la Corte di Francia; quanto Rollone brauissimo, ma sgarbatissimo Capitan de'Normandi: volendo baciare il piede al Rè Carlo il Grasso, a'zollo con ambe le mani, & con si poca gratia, ch'il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, ne in Parole, ne in fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato*: ch'è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*Obietto* non sia *Quegli*, che si aspettaua: ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale*; ò non sia à suo *Tempo*: ò non à suo *Luogo*: nè nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione*: ò l'*Attione*, o la *Passione*: ò gl'*Istrumenti* sian contrari al Opinione, ò fuori dell'Opinione: come si è detto nella Teorema de'*Ridicoli*.

ET eccoti, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la FORMA di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma d'intorno alla MATERIA, poco ci resta che aggiugnere, à quel che auanti è Detto. Peroche circa della MATERIA REMOTISSIMA; assai minutamente hò ragionato à principio à carte 18. doue parlando delle Argutezze de'*Corpi Figurati*, ti ò fatto vedere che ogni *Sostanza Corporea, & visibile, Celeste*, ò *Sottonulare*; ò *Artefatta*: sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. I quali consistono nel significare vn segreto Concetto dell'Animo, per mezzo di *Obietti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto, che ancora i *Corpi inuisibili*, son Materia de'Simboli: come l'*Aria*, il *Vento*, il *Cielo* purche si rappre-

sentino all'Occhio con qualche forma visibile. Anzi le *Qualità spirituàli*, come *Virtù*, *Vitij*, *Scienze*, *Errori*; gli *spiriti* istessi, & le *Deità* si possono rappresentare all'occhio con forme Visibili. Et in oltre; le *Sostanze Imaginarie*,& *Chimeriche*, finte dall'Intelletto. Finalmente ti hò dimostrato à carte 30. come co' *Sette Colori*, simplici, ò mescolati nelle *Arme*, nelle *Vesti*, & nelle *Insegne*, si rappresentino *Concetti Spirituali*, & *Inuisibili*. Ond'io conchiudo, non esser niuna cosa nel Mondo; laqual non sia Matetia Remota di quest'*Arte Simbolica*.

Ma se parliamo della MATERIA PROSSIMA: già ti hò discorso à carte 361. che così ogni Simbolo, come ogni Argutezza Vocale, si riduce ad alcun degli TRE GENERI DELLA RETTORICA. *Dimostratiuo*, & *Deliberatiuo*, & *Giuditiale*: potendosi per mezzo di Simboliche Figure, *Laudare*, ò *Vituperare*, *Consigliare*, ò *Sconsigliare*: *Accusare*, ò *Difendere*. Hò detto di più; che sì come il *Genere Dimostratiuo*, abbraccia etiamdio cose *Scolastice*, e *Dottrinali*, in quanto le adorna di *Rettoriche Figure*: così ancor ne'Simboli, (che son per se stessi Figure Argute) molti son fabricati per insegnar cose *Dottrinali*, e *Speculatiue*: sì come con Simboliche Figure, gli Astrologi insegnarono la forza degli *Astri*, gli Alchimisti, la Operation de'*Metalli*: gli antichi Poeti, la *Fisica*: & gli Egitij, le *Cose Sacre*. Finalmente che ancor de'Simboli, come delle Vocali Argutezze; altri son *Rationali*, altri *Morali*, & *Patetici*. Il che ti de' bastare, per vna general conoscenza di tutta la Materia de'Simboli.

MA dirai tu quà curioso Lettore, me non poter dare vn perfetto fine à quest'*arte simbolica*: se di tutte le Specie de'*Simboli*, partitamente non ti ragiono. Et io veramente ti confesso. Et se ben potria bastare à vn buon'intenditore: l'hauer'accennato à luogo à luogo, da quali scaturigini ciascun Simbolo si deriui; vogliotene nondimeno insinuar di distinte notitie, ma per vna via ben differente dal tuo pensiero: che darà fine al Volume: & non ti celerà cosa niuna. Voglio io dunque richiamare alla esamina il più Nobile, il più Heroico, il più Ingegnoso & Arguto di tutti li *Simboli*: il qual vulgarmente chiamamo IMPRESA. PEROCHE questi contiene in se tutte le Perfettioni degl'altri *Simboli*: & chiunque saprà comporre *Imprese*; necessariamente saprà comporre *Emblemi*, *Gieroglifichi*, *Maschere*, *Trofei*, & ogni altro Simbolico frutto dell'Intelletto. Così l'Autor nostro insegna di proposito à compor la sola Tragedia, come parte più eccellente della Poetica. Peroche chiunque saprà compor per Arte vna Fauola *Complicata*: chi ben intenderà la *Tessitura* & il *Disciomento* della *Fauola*: gli *Episodi*, la *Riuolutione*, e l'*agnitione*; le *Sentenze*, i *Costumi*, & gli *affetti*: & finalmente la *Eleganza* del parlar proprio, & del figurato: tutte circostanze, ò di essenza, ò di perfettione della Tragedia: colui necessariamente saprà compor la perfettissima *Comedia*, mutando la Materia sola: & il perfetto *Poema*, multiplicando le Fauole. Talche insegnata l'Arte della *Tragedia* per insegnar le altre due basta scoprirne la *Diffinitione*, & additarne le *Differenze*. Così dunque, s'io ti haurò messa in chiaro tutta l'Arte delle IMPRESE basterà, ch'io ti accenna le sole *Diffinitioni* di tutti gli altri *Simboli*, che partecipano qual'vna, & quale vn'altra perfettione di quest'Arte medesima.

IDEA

IDEA DELLE ARGVTEZZE HEROICHE, CHIAMATE IMPRESE.

CAPITOLO XV.

HO io giudicato, Amico Lettore, non potertisi in altro modo insegnar quest'*Arte*, se non proponendoti IDEA DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA. Peroche, sì come di quelle, che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de'Difetti non si dà scienza, nè numero certo: & in oltre troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, e'Fini, & la *Sostanza* della Impresa, con questa degli altri Simboli; & la *Essenza* con gli *Accidenti*: facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni*, & i *Precetti* di quest'Arte; quanto le *Opinioni* de suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vna Idea; in cui concorrano tutte le Perfettioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della Impresa: tutte però son di essenza della perfettissima Impresa. Et se bene, ò per imperfettion dell'Humano ingegno, che è limitato: ò per incapacità de'Suggetti, che non ammettono giammai tutte le circostanze adunate; sia cosa impossibile di giugnere à questa *Idea*; imparerai nondimeno à conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per *Idea*: così Cicerone, il suo *Oratore*: & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia*: 297 imitando il Saggio Pittore, che non trouando frà i Corpi Mortali beltà niuna senza difetto, mette dauanti a'nouelli Imitatori alcun disegno Ideale; oue l'occhio non troui niuna menda.

Il che tanto più necessario nelle Facultà *Persuasiue*, che malageuolmente si sommettono à certe leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno; 298 come dice l'Autore: l'aspettar filosofali dimostrationi, doue le fondamenta son Populari. Et tanto maggiormente in quest'Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa frà tutte le Persuasiue, com'è la più nobile: così è la più difficile: richiedendo *Erudition pellegrina*, ma intelligibile, nella *Proprietà*: acutezza Laconica nel *Motto arguto*; & vn velocissimo anz'instantaneo volo dell'intelletto nell'accoppiamento del *Motto* con la *Proprietà*: & della *Proprietà* con la *Persona*. 299 Essendo (come ti dissi) l'vltimo sforzo di sagace, & acuto Ingegno, il considerare in vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi; & auuicinandole in vn sol *corpo*, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce Intelletto, richiede, ò *Diuin Furore*; ò *Agilità d'Ingegno*: ò *pertinace esercitio*: de'quali il primo si ottien dal Cielo; l'altro dalla Natura: l'vltimo da noi medesimi per il più nimici della fatica.

Ma cresce maggiormente la malageuolezza nel douere accumulare, oltre al *concetto* della Impresa; tante altre Perfettioni, e circostanze, che sì come il collegarle tutte in vn sol *concetto*; è pur'opra eccedente le forze dell'humano Intelletto; così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de'delicati, ò de'mordaci ingegni questo nobil parto: quanto più nobile, tanto più inuidiato, & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell'Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, leggonsi Precetti di antiqui Rettorici: Ma le *Imprese* quantunque senza dubio sian nate ad vn parto con la *Poesia*, & con la *Pittura*; & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inuentore che la Natura medesima, la quale insegnò ad

297 Ar. Po. c. 2. Par fuerit nos quoque ab excellentium Pictorum more non recedere: qui pulcherrimus pingunt.

298 Ar. p. Et. c. 7. In Artibus qua suasionibus vtũtur demonstratione requirere, vitium ingenij est.

299 Art. 3. Rh. c. 11. In multo diuersis perspicere quid simile sit, solertis atque acuti ingenij est.

ogni

ogni secolo, ad ogni Età, & ad ogni Popolo l'IMITARE: ne si legge vn Poema Latino, ò Greco così rancido, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche Ingegnose, dall'Ingegno si partoriuano · & non dall'Arte: Talche, chi le laudaua, non conosceua perch'elle foffer laudeuoli: & chi le componeua, non haueua l'Arte di essaminarle, in guisa delle Talpe; che souente partoriscono, e non cognoscono gli parti loro. Tal fù quella del Rè della Scitia, minacciante il Rè di Persia con quegli tre *Animali*, e tre *Saette*, come dicemmo: che fù vn'Impresa ingegnosissima in Corpi Naturali: facile à rappresentarsi in Corpi dipinti, ò sculti: come quella, che ne'*Cimieri*, & negli *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

Benche dunque le Imprese siano di tutti i tempi: nondimeno l'*Arte* loro nacque in Italia al Secolo passato: Secolo veramente erudito; ma infelice; non men chiaro per lettere, che torbido per le discordie. Onde frà gli ardori delle battaglie & degli studi; guerreggiando Capitani di feroce cuore: & gareggiando Letterati di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curiosa, e strana emulatione di animar le Insegne militari con spiritose, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che, non solamente Generali con Generali; ma Caualieri con Caualieri: piccandosi & ripiccandosi reciprocamente ne'*Simboli delle Diuise*: non men combatteuano con l'Ingegno, che con la mano: anzi facean taluolta piu profonda ferita con l'acume dell'Argutia, che della spada. Paolo Giouio, seconda gloria di Como; dotato di perspicace & erudito intelletto; fù il primo Padre di quest'Arte, ad emulatione di Andrea Alciati nobile Milanese, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque alle istanze di molti primati, & priuati Personaggi: compose di molte *Imprese*: altre ne compilò: & sopra tutte riflettendo con natural suo lume: ne andò sbozzando più tosto, che formando le prime leggi Ma tanto auuenne à quest'*Arte delle Imprese*; come à quelle delle Naui; delle quali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo; altri il Timone, & altri la Vela per cimentarle co'venti: essendo facil cosa l'aggiugner del proprio à gli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio pur altri Humanisti: che venner successiuamente con più esquesita lima pulendo, e raffinando gli precetti di sì bell'Arte. Ma quantunque l'Impresa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: sì lontani però; anzi contrari in frà loro (sì come hò detto) sono i pareri: che la verità si smarrisce frà le mani di chi la cerca. Et ciò per più ragioni, che sogliono scompigliar gl'insegnamenti di tutte le facultà più spiritose. Primieramente, perche prendendo alcuni à trattar questa Materia, più per lusingar le Diuise de'ricchi Huomini; & de'Potenti; che per beneficio degli amatori del vero: dierono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future. Douendo pur chiunque insegnare (come parla il nostro 302 Filosofo) amar Socrate, amar Platone, ma piu di loro la Verità: venerando, & eterno Nume dell'Intelletto. Altri poi come fur più acuti al penetrare, & piu moderni al comporre: così più facilmente frà lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de'più canori Cigni, rimbeccarsi à vicenda: onde Esiodo: *Musicus Musico; Poeta Poetæ infestus*. Delle quali tenzoni fatto Giudice incompetente il simplice Leggitore; la verità innocente vien condennata. Ma piu gagliarda raggione è (come hò detto) la stretta consanguinità dell'*Impresa* con gli altri *parti Simbolici*; che, si come de'dua Gemelli, dice il Poeta, che ne anche la Madre sapea discernerli, ne chiamarli per proprio nome; così gli stessi Autori da quest'Arte, non sepper sceuerare, nè i Nomi, ne gli Precetti della *Impresa*, da quei degli *Emblemi*, de'*Riuersi*, de'*Hieroglifici*; e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiugne, non hauer quegli Autori hauuto per que'Tempi nouella niuna dell'ARGVTIA: vnica & vera Madre di due nobilissime Arti. *Simbolica*, & *Lapidaria*: l'vna, e l'altra delle quali, dalla perfetta Impresa è indiuisibile: Laonde seguen-

302 *Arist. Et. 6. amicus Plato, amicus Socrates. Sed licet amici ambo sint: sanctum est veritatem ipsis anteponere.*

ſeguendo eglino i riui, & non la vera ſcaturigine di queſt'Arte, confuſamente han fauellato de'ſuoi Precetti, Egli è perciò vero, che, sì com'ei furono i primieri à romperci con l'ardito piè il ghiaccio à queſto guado; mertano tanta laude di quel chè han detto bene: quanta eſcuſatione di quel che hanno errato. Leggiadramente in ſomma il Bargagli; l'vltimo & il miglior di quegli Autori, ch'io m'habbia letto in queſta materia; accennò nella ſua Impreſa, che in queſto Berſaglio, pur'alcun luogo reſti a'Succeſſori; i quali ſi ſtudiaſſero di colpire più preſſo al ſegno.

A queſta Impreſa dunque dell'Arte delle IMPRESE, m'accinſi già di que'tempi: non ſol per vaghezza di trarre il ſtrale anch'io, à queſto nobiliſſimo ſcopo: ma obligato da gli altri miei componitori. Peroche hauendo già intrapreſo di portare alla luce la grand'ARTE dell'ARGVTEZZA, (ch'io trouai col nome iſteſſo ingombrata, & ſepellita) con la ſola ſcorta del Grande Ariſtotele; il cui Oracolo, quantunque oſcuro: a chiunque attentamente l'aſcolta, dice ogni coſa: & eſpeditomi di tutte le altre parti ſotto quel Genere compreſe: pareami reſtar debitore al Mondo di queſto Marauiglioſo Parto di sì gran Madre. Onde non ad altro Oracolo, che à quel medeſimo di Ariſtotele conſigliatomi: compoſi delle Impreſe vn volumetto in diſparte: come ſuggetto più populare, & heroico: & da molti amici, a'quali paſsò ſcritto à mano; più deſiderato, & richieſto. Di quello adunque intendo io quì farti vn brieue compendio: accennandoti al Metodo, ch'io tenni per rinuenir la DIFINITIONE della perfettiſſima Impreſa: vnico Obietto di queſto mio Trattato.

Metodo per trouar la Diffinitione della Perfettiſſima Impreſa.

SI come ogni Arte humana, ò libera, ò ſeruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indrizzati ad alcun'opera: & ogni precetto ſcaturiſce dalla *Diffinition* dell'Arte medeſima, & del ſuo Obietto: onde dal noſtro 303 Autore la *Diffinition* ſi chiama *Principio, & più della metà dell'opra*, così fino à tanto che non è chiarita la *Diffinitione*; l'Arte ſi giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione*; tu ne deriui ogni *Precetto*, & 304 diſciogli leggiermente ogni *dubio*.

Hora di tre facelle ſi ſerue il noſtro Autore per inueſtigar le Diffinitioni aſtruſe dentro alle tenebre delle Scolaſtiche difficultà. La prima è l'ETIMOLOGIA *del* 305 *nome*: ilqual'eſſendo vn voluntario contraſegno delle coſe ſignificate: egli è forza (quando il Nome non ſia ſpropoſitato, che in guiſa di vna brieue, & confuſa Diffinitione, ci ſcopra qualche generale inditio del *Concetto ſignificato*: L'altra è vn'ESEMPLARE *di qualche Indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla fama ottenuto vn generale applauſo: sì come dalle perfettioni dell'*Edippo* di Sofocle frà le Tragedie: delle Iliade nella Epopeia: & del Margite nella Comedia, come da'Prototipi perfetti, egli ritrahe le proprietà, & perfettioni di quelle Poetiche Diſcipline. L'vltimo è il COMMVN PARERE; *di color chè bene, ò mal ne ragionarono*: 306 Eſſendo inueriſimile, che ogn'vno in ogni coſa s'inganni. Con le medeſime faci verrò anch'io diſcoprendo li dubbioſi veſtigi, per inueſtigar la naſcoſa *Diffinitione della Ideale, & perfettiſſima* IMPRESA.

303 Ar. p. c. 7. Et Danda eſt opera vt rectè definiatur Videtur enim Principium plus quam dimidium.

304 Ar. ibid. Complura eorum, quæ in quæſtionē veniunt; per definitionem manifeſtantur.

305 Ar. Poe. c. 9. & c. 21. & c. 13.

Del nome della Impreſa.

QVeſto Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi*: onde Plinio Secondo, chiama peruerſa ſottilità de'Gramatici, l'andai fantaſticando, che lo ſcudo ſi chiami *Clypeus à Cluendo*: cioè dal lume del terſo acciaio: venendo da *Glypton*, che ſignifica vna figurata ſcultura. Et ne'lonta-

lontanissimi Secoli, era senza gloria quel Soldato, che portaua lo *Scudo bianco*; cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappresentante vna sua Impresa. Talche la Voce SCVTVM, è diuersa dalla Voce CLYPEVS; peroche questo era vestito di qualche Impresa, & l'altro ignudo. Conuien dunque sapere, come da *Greci*, *da Latini*, da gli *Italiani*, & da'*Francesi*, chiamate si siano quelle *Figure degli Scudi:* & per conseguente, delle *Insegne*, delle *Cotte d'Arme d'Cimieri:* & de'*Sigilli*, (ch'erano trasportate dallo Scudo, come copie da Originale) peroche quegli sarà il vero Nome della Impresa.

Grecamente adunque si chiamarono GLYPTA; secondo l'Etimologia di Plinio. Vocabulo tratto dalla Cagione *Instrumentale*, che è lo scalpello. Ancora SYMBOLA come Herodoto chiamò le Imprese de'Caualieri di Caria. E Plauto, parlando della Impronta del sigillo di quel Soldato: *Miles hic reliquit Symbolum impressum in cera*. Et questi è Vocabulo tratto dalla Cagion *Formale* Generalissima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo (cioè con vn *Segno apparente*) significa vn *Concetto nascoso*.

Virgilio latinamente lo chiamò SPECIMEN, parlando del *Sole*, che il Rè Latino portaua per Impresa nel Cimiero. Nome equiualente alla Voce *Symbolum*. Ma altroue lo nominò ARGVMENTVM; parlando della Impresa dello Scudo di Turno; che fù la Vacca Io: Et Plinio parlando della battaglia de'Giganti intagliata nello scudo di Minerua; per alludere alla Vittoria, che Pallade riportò in quella pugna: chiama quelle figure, *Argumenta parua, & ingenij tantum*. Et questa Voce è presa dalla *Cagion formale* più intrinseca; cioè dall'essere vn'Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentandosi da vna *Figura Visibile*, vn *Concetto Inuisibile*.

I nostri Italiani, le chiamano IMPRESE, dalla *Cagion finale*: Vocabulo assai più espressiuo di tutti gli altri; peroche separa questo *Simbolo* ordinato à significare vn disegno di qualche Heroica Impresa, da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima è la Etimologia di color che deriuano la Voce Italiana IMPRESA, dalla Latina IMPRESSIO, cioè Figura impressa, e scolpita. Nel qual caso, non douria dirsi Impresa: ma Impressa. Ma ancora il Nome d'*Impresa*: se ben nel contesto di vn discorso doue si parli de'Simboli: assai s'intenda: nondimeno per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s'intenda delle Imprese significate: ò del Simbolo significante. La Francia, da cui (come tosto diremo) ci venner le più belle Idee delle Imprese: le chiamò ARMOIRIES: Voce però Sinonima à quella che suona in Italiano *Arme delle Famiglie*: tolta dalla *Cagion Materiale* doue sono Impresse. Con altro nome vengon chiamate DE VISES: Italicamente *Diuise*; benche molto differente sia l'Etimologia. Peroche a'Francesi è deriuata da DEVISET: che significa *Motteggiare*: onde propriamente riguarda da i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Ma à gli Italiani è deriuata da DIVIDERE; cioè, distinguere vna fattion dall'altra per via di Simboli.

Da tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorrere, accorto Lettore, che la Impresa di sua Origene fù ritrouata come vn Simbolo, per significar nello Scudo vna Heroica Impresa; ò fatta, ò meditata. Onde niun di quei Nomi è sì appropriato alla Impresa, che per se solo (fuor del contesto di vn discorso) basti per differentiarci la Impresa da tutti gli altri Simboli; se non si aggiugne qualche voce, ò simplice, ò composita; come Differenza specifica. Onde in Greco, potrian chimarsi HELOGLYPTA, cioè Sculture Heroiche: à distintion di HIEROGLYPTA, cioè Sculture Misteriose. In Latino, ARGVMENTA HEROICA, ò SYMBOLA HEROICA. Nell'Italiano, per pratica assai s'intende il Nome d'IMPRESE, doue si parli di Simboli. Ma per se solo, acciò si toglia l'Equiuoco preaccennato, conuerrebbesi chiamarle, IMPRESE SIMBOLICHE. Noi qui le habbiam chiamate ARGVTEZZE HEROICHE; peroche ragionandone come di vn Membro dell'*Argutia*; ci è conuenuto di prendere

dere il Nome dal suo Genere Metafisico: & dalla Differenza Specifica: onde (come vedrai) ne cauerò tutti gli precetti, & le separerò dalle altre Argutie. Passianne dunque alla seconda Congiettura.

Quale Impresa particolare habbia ottenuto applauso maggiore.

SEnza rinouelar la lite di bellezza frà le ambitiose Deità: chiamata per Arbitra la sola Fama: trouo io, all'Impresa di Luigi Dodicesimo Rè di Francia esser toccata la prima palma. Questa è l'*Histrice*: che scaglia spine d'ogn'intorno: col Motto EMINVS, & COMINVS: cioè *io ferirò i miei Nemici di lontano, & di vicino*. Il Protofabro di quest'Arte Paolo Giouio la commenda *di singolar beltà, e vista, e significato*. Il Bargagli, che hà dato all'Arte quasi l'vltima mano, afferma, ch'*ella non tiene intra le imprese il secondo luogo*. Vniuersalmente, ogni altro Scrittore, & ogni Huomo di eccelso, ò di mezzano ingegno: l'hà riuerita: & infino i Nimici di quel Rè, egualmente l'han temuta, & laudata.

Egli è perciò vero, che d'intorno all'*Autore*, & al *Significato*; molto diuerse son le opinioni: le quali è necessario chiarire, per conoscere in fonte la sua Argutezza. Peroche il Compilator de'Hieroglifici aggiunti al Pierio, la rapporta al *Rè Luigi Vndicesimo*: minacciante à Carlo Duca di Borgogna: che l'*hauria trauagliata di lungi, & di vicino*. Et Giouenale Orsini, il Fauino, & l'Autografo di vn'Araldo di Francia: aggiungono, ch'ei la dirizzò nel giorno battesimale di Carlo suo figliuolo. Allo incontro, il Tipotio la dona à *Carlo di Borgogna*, minacciante *à Luigi di vicino, & all'Imperador di lontano*, Concetto veramente ardito, & perciò degno di Carlo l'Ardito: se il Tipotio non hauesse equiuocato da vn Carlo all'altro. Peroche il Monreale, i Sanmartani, & l'Autor della Relation degli Stati; ne fanno Autore *Carlo Duca di Orleans*, dichiarantesi al Duca di Borgogna, & alla sua fattione *implacabile Vindicator del sangue paterno*. Aggiugnendo, ch'ei ne fece vna Heroica Diuisa: mettendo in petto à vintiquattro Caualieri questa formidabil Fiera, con quel Motto, sopra vn'Acate. Ma (come dissi) il Giouio, il Capacci, il Bargagli, il Paradino, & altri molti, ne fan gli Applausi al *Rè Luigi Dodicesimo*: affermando ch'ei la portò in prima nella militar Sopraueста senza Motto. Ma nelle Bandiere, & nelle Monete, l'animò col Motto EMINVS & COMINVS minacciando *di abatter di vicino le fattioni della Francia con l'arme proprie & trauagliar di lungi la Italia co'trattati, & con la penna*; facendo di penna spine. Altri finalmente conciliando due differenti opinioni: ne fanno *Carlo di Orleans* ritrouatore: & *Luigi* imitatore aggiugnendoui il Paradino, che questa apunto era l'Arme di *Bloès*, peruenuto in retaggio à Luigi: circostanza importante per l'Argutezza. Anzi l'Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circostanza degna di sapersi: che il Rè Luigi, portò lunghi anni l'*Histrice incoronato*, con quel Motto, *Eminùs, & Cominùs*. Ma doppo la battaglia di Rauenna, con cui si gloriaua di hauer'espiate le perdite di Carlo Ottauo, & degli antecessori; cambiò il Motto in quest'altro, VLTVS AVOS TROIÆ: accennando, *che il suo Histrice, hauea gettate le spine assai lontano*: & alludendo insieme alla Fama, che il Regal Tronco di Francia, habbia hauuto sue radici nel suolo Frigio da quegli Heroi. Talche filosofando sopra questa *Impresa*, possiam primieramente osseruare, che il *Significato* è veramente Heroico. Peroche, sì come lo spiega il sopracitato Compilator de'Hieroglifici; *Egli è rara laude di vn Monarca, congiugner queste due Doti, gran Valore, & gran Consiglio*, che etiamdio separate bastano à fare altrui famoso.

Cominùs *vt pugnat iaculis, atque* Eminus, *Hystryx*:
Rex bonus est Armis, Consilijsque *potens*.

Quasi dica. *Molto egli operò col senno, & con la mano*: Ma più sottilmente altri l'inter-

l'interpretarono appresso al Paradino: che *sì come le Spine dell'Histrice, benche acutissime feretrici: han pertanto virtù di sanar le piaghe con la sostanza*: & à guisa della lancia di Achille; seruono di freccia, & di medicina: *così le arme di quel Rè, dauano la Guerra, & la Pace.*

Et vita ex nostro vulnere, Morsque redit.

Sì come veramente quel Rè, professò di giouare à gli oppressi; & nuocere à gli oppressori.

In oltre moltissime Perfettioni si posson osseruare nel Corpo dell'Impresa. Peroche la FIGVRA è *Nobile, Vaga, Curiosa, Erudita*; & proprio *Simbolo* della Militia, come la ti descriue Claudiano. Peroche marauigliosa, vaga, & peregrina cosa è, il veder questa bellicosa Fiera portare il Cimiero in capo, il terror nell'aspetto, il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzate haste sopra la schiena: che facendo di se faretra, & arco, e strale; trafigge il vicino auuersario con l'vrto: & di lontano scaglia vna Selua di volanti saette con tal giustezza & arte; che nessun Pratico Arciere, aggiustando lo strale all'occhio, più drittamente non saprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauigliosa *Proprietà* del Corpo Simbolico; egli è sì proportionato, & sì visibile: che in qualunque *Scudo*, ò picciolino, ò grande: nelle *Bandiere*, nelle *Soprauesti*, nelle *Medaglie*; con egual vaghezza campeggia: empiendo l'occhio di piacere, & l'imagination di spauento.

Ne minori Perfettioni si osseruano nel MOTTO. Peroche primieramente, questi duo Auuerbi EMINVS & COMINVS, senza Verbo niuno, formano vn' arguto Laconismo, che lascia ad imaginare ciò che non dice: & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera, che il Motto senza la Figura, non dice nulla: & la Figura senza il motto, è senza lingua. In oltre il suono delle Parole è harmonioso per il *Contraposito* & così proportionato nella *Quantità*; che il compartito della Cartella gradisce all'occhio, & all'orecchio.

Ma egli è perfettion molto maggiore, il non esser *Motto* fabricato à capriccio; ma spicato da nobili Autori. Peroche (sì come io credo) egli può esser carpito dal ventesimo quarto libro di Liuio: oue delle marauigliose Machine di Archimede contra Marcello oppugnator di Siracusa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatu instructa erat quæ non* EMINVS *tantum, sed* ET COMINVS *tela mitteret*. Ouero dal quarto libro dell'Illustre Poeta Lucano: rappresentante la battaglia in cui dagli Africani fù morto Curione.

—— —— *Sic vndique septa Iuuentus,*
COMINVS *obliquis*, ET *rectis* EMINVS *hastis*
Obruitur. Il che aggiugne al Motto maggior peso di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*, & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Essendoci minor fatica il partorir mille Motti co'l proprio ingegno, che trouarne vn solo di Classici Autori, il qual paia studiosamente scritto per noi.

Conchiudo io dunque, che questo famoso HISTRICE, nelle Insegne di Luigi meriteuole fù incoronato: potendosi questa veramente chiamare Impresa di vn Rè, & Reina delle Imprese. Talche se tu attentamente considerassi le sue Perfettioni: troueresti, che questa sola Impresa, più insegnar può di quest'Arte, che vna Montagna di Libri. Ma troppo gloriosa ne andrebbe, s'ella fosse giunta à quella Ideal perfettione, qual dicemmo essere inarriuabile. Laonde, sì come il nostro Autore dalle Perfettioni dell'Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogatiue di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della Perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all'vltimo, con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun diffetto. Il che sarà (come dicemmo) co'l CANNOCCHIAL di ARISTOTELE, trouar le macchie nel Sole. Restaci dunque di adoperar l'vltima face; considerandole.

Comu-

Comuni Opinioni degli Autori circa le IMPRESE.

PRimieramente, frà gli Autori, ch'io hò letti, fino al Bargagli (dopò il quale; come dissi, hauendo meco formato la mia Idea di questa Materia: più non hò voluto leggerne altri) hò io ritrouato frà le cose concordemente decise. *Che si dia* l'ARTE *delle Imprese*. Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Rettorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne Precetti dalla sua fonte.

II. Che la *impresa sia vn* SEGNO, ò SIMBOLO, *indrizzato à trasmettere vn nostro pensiero nell'animo altrui*. Restando indeciso, se questo *Segno* esser possa egualmente Generico, ò Specifico: Composito, ò Simplice: Vocale, ò Visibile: sì che per ispiegarlo bastin Cenni senza Voce; ò Voce senza Colori. Anzi se vno Spirito sciolto, possa dirizzare vna Impresa ad vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. *Che il pensiero significato vuol'essere* HEROICO, *onde l'impresa hebbe l'origine, e'l nome*. Rimanendo ancora in litigio: se questo *pensiero* voglia esser' Vnico, & non Multiplice; se proprio di vn solo, & non comune à molti: se d'Impresa già fatta, ò da farsi. Anzi s'ella risguardi vn Pensier bellico solamente: ò si estenda a'pensier Pietosi, Saggi, Amorosi: etiamdio ridicoli, e Faceti; & così a'Vitij altrui, come alle proprie Virtù.

IV. *impresa sia vna maniera di significare la più sublime, &* INGEGNOSA *di tutte le maniere Simboliche*. Ma non vengono al punto, qual sia la maniera più sublime: nè in che consista l'*ingegno*: la cui chiarezza è oscurissima à chi la cerca. Anzi non finiscono di spiegare, se le Maniere del *Hieroglifico*, del *Riuerso*, dell'*Arme gentilesca*: & dello *Emblema*, siano dalle Specie dell'Impresa, essentialmente, ò accidentalmente diuerse.

V. *Che nella impresa si ricerchi Figura di qualche* CORPO. Litigando ancora, se si debba dannare il Corpo humano; se l'Astratto: se il Chimerico: se vn Corpo rappresentante quel che non hà Corpo: come vn Demone, vn'Angelo, & vna Deità.

VI. *Che il corpo contenga* SIMIGLIANZA, *fondata in qualche proprietà*. Rimanendo ancor sotto il Giudice; se in vna *Proprietà* creduta, ma non sossistente: fauolosa, & non vera: in potenza, & non in atto. Anzi s'ella possa rappresentar *disguaglianza*, ò *contrarietà*, ò *negatione*, ò *identità*.

VII. *Che alla impresa si habbia ad aggiugnere* il MOTTO. Talche dallo inesto della Scrittura con la Figura, tutto il significato germogli. Non conuenendo ancora se lo *Scritto* sia di Sostanza, ò sol di vaghezza. Anzi d'intorno alla Quantità delle parole, & alla chiarezza loro: ancor si stà quistionando, & quasi bilanciando l'Ombra con la luce.

VIII. *Che la impresa sia vn Composito spiritoso di* CORPO, e d'ANIMA. Ventilandosi ancora infrà loro, qual sia l'*Anima*, & quale il *Corpo*; quale il *Suggetto*, & qual l'*Obietto*: qual la *Materia*, & qual la *Forma*.

Così van combattendo frà loro i begli Spiriti, à guisa de gli Andabati à chius' occhi: per non hauer compresa l'Arte dell'ARGVTEZZA: laqual, sì come contien molte Specie Mescolate, & fondate (come dicemmo) non insu principij Dimostratiui, ma figuratamente persuasibili, & Populari; & che non hanno le Specie loro come i Numeri: confonde gl'Ingegni più curiosi, & sottili. Ma tutte queste difficultà dilegueranno all'apparir della *perfetta idea*: per laquale à me certamente bastò l'hauer ritratto dalla osseruation del *Nome*; dell'*Esemplare*, & delle *Comuni Opinioni*, questa general Notitia: che la IMPRESA sia *Vn'espressione di vn Concetto Heroico della nostra mente; non per propri Termini: ma per via di vn Simbolo Apparente*, Perilche, ritrahendone: *ch'ell'e vna Metafora in fatti*, & vn'*Argutezza ingegnosa*: senza legger più libri, ne badare alle

varie

varie Opinioni de gli Autori; con le Regole sole della Perfetta Metafora, e delle più ingegnose Argutezze, osseruate dal nostro Autore son'ito meco filosofando sopra questa materia; & ricercando con Tesi separate, le perfettioni della Impresa, dalle Perfettioni dell'Arguteaza; riducendoleti, nonche alla chiarezza, ma alla Rettorica Dimostratione. Indi adunatele, ne hò fabricata la DIFINITIONE della Perfettissima Impresa, la qual ti pongo dauanti à gli occhi, come Policleto la sua Statua, in cui ricolse tutte le Perfettioni di vn Corpo Ideale: non perche tutte in vn Corpo vero ritrouar si potessero in effetti: ma à finche gli Studiosi dell'arte sapessero almen conoscere le Imperfettioni di tutti i Corpi. Sia dunque la prima.

Tesi Fondamentale.

La perfetta Impresa è vna METAFORA.

QVesto euidentemente ci dimostra la Diffinition della METAFORA: cioè 308 *Significare vna cosa per mezzo di vn'altra*: & non per gli propri termini: sì come hò discorso à carte 115. & 130. Se dunque il Rè Luigi dicesse; *Io abatterò i miei nimici di presso, e di lungi*: sarebbe vn parlar proprio, & comune: Ma per significar questo Concetto, ci mostra l'Imagine di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: questa è *Metafora*, & questa è *Impresa*.

308. *Ar. Poet. c. 20. Translatio est Nominis alieni illatio.*

Et quinci nasce il diletto, che ci reccano le Imprese: peroche l'Obietto significato per propri Termini, non c'insegna se non se stesso: ma il significato per Metafora c'insegna in vn tempo due Obietti, l'vn dentro l'altro: il *Rè* nell'Histrice: le *Arme*, nelle Spine: l'*abattere*, nel pungere; 309 ilche all'human genio, naturalmente cupido di saper molto, senza molta fatica; è cosa piaceuolissima. Sì come con la Teorica del nostro Autore, la qual'è la chiaue di tutta la Rettorica & Poetica Elocutione: pienamente à carte 187. & 200. ti hò dimostrato. Onde sì come la Metafora è la più nobile, & arguta frà le Parole Significanti; cosi la Impresa è la più nobile, & arguta maniera di significare vn concetto Heroico: perche meritamente chiamar la vossiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutissima, è questa del Rè Luigi: non potendosi con Simbolo più viuo rappresentare vn Rè Guerriero, che con la Imagine di questa bellicosa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta.

309 *Ar. 3. Re. c. 10. Quæcũque ex Verbis facilem nobis ingerunt disciplinã suauissima sunt.*

Militat omne Feræ corpus: vibrataque rauco.
Terga fragore sonant, stimulis accensa tubarum,
Agmina collatis credas confligere signis, &c.

Tesi Seconda.

La Perfettissima impresa è vna Metafora di PROPORTIONE.

LA MEDAFORA di PROPORTIONE è fondata nella *Simiglianza di duo Suggetti di genere diuerso*, per alcuna *proprietà Analogica*: come intra *Achille*, & il *Leone*, per il *coraggio*. Onde tu puoi chiamare Achille, *Leon de' Greci*: & il Leone, *Achille delle Fiere*: come hai veduto à carte 204.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche *circostanza vnita al suo Suggetto*: come la *Spada* per la Guerra: l'*instrumenco* per l'Opera: la *parte* per il Tutto: l'*Astratto* per il Concreto: & altre simili Denominationi: come distesamente hò ragionato à carte 196. & 228.

Dell'vna & dell'altra Metafora si compongono argutissime Imprese. Impresa

di

di ATTRIBVTIONE è la *pena congiunta alla Spada*; col Motto EX VTROQVE CÆSAR: ponendo l'instrumento per l'eccellenza nello scriuere, & nel guerreggiare. Et la *Giustitia*; col Motto, CVIQVE SVVM; del Duca Guglielmo; che è l'Astratto per il Concreto.

Impresa di PROPORTIONE è l'*Elefante* del Duca Emanuel Filiberto, co'l Moto, INFESTVS INFESTIS: per la Proprietà di non offendere se non chi offende. Et il *Sole*, del Rè Filippo secondo: col Motto IAM ILVSTRABIT OMNIA, per la Propietà Analogica, d'illuminare il Mondo; l'vno con la luce, l'altro con le Vittorie. Et l'*Histrice* del Rè Luigi: per la Proprietà Analogica di ferir dalla lungi, & da vicino il suo nimico.

Hora io dico, che la *Impresa* di PROPORTIONE, è più perfettione di qualunque *Impresa* di ATTRIBVTIONE, peroche 311 la *Metafora di Proportione* è più perfetta di qualunque altra *Metafora*. 312 Essendo maggior proua di perspicace ingegno, l'osseruare vna Simiglianza frà duo lontanissimi Suggetti: che vna Circostanza congiunta al suo Suggetto come hè discorso à carte 189. Et per consequente, ella è più diletteuole: percioche c'insegna cose più curiose, & ci trasporta la mente da vn Genere ad altro.

Che se alla Impresa di PROPORTIONE aggiunge quella di ATTRIBVTIONE, tanto sarà più arguta: sì come 313 più arguta è la Metafora, che contien più altre Figure: come ti hò detto à car. 199. Tal'è quella Impresa che l'istesso Duca Emanuel Filiberto ancor Giouinetto alzò, mentreche le sue forze, ma non il suo corraggio, restaua oppresso dalla possanza di vn gran Rè: pingendo le *Armature* coperte con vn *Velo*: co'l Motto: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Ne mancò questa Perfettione alla Impresa del Rè Luigi; poiche già l'*Histrice*, essendo l'Insegna del suo Ducato; era *Metafora di Attributione*. Laonde aggiuntaui la Proprietà del ferir presso, e lungi, fondò egli sù la *Metafora di Attributione quella di Proportione* & aggiugnendo Figura à Figura, & Lume à Lume: raddopiò l'Argutezza.

311 *Ar. 3. R. c. 10. Translationes quæ secundũ Proportionẽ sunt maximè probantur.*

312 *Ar. 3. R. c. 11 id multo diuersis Proportionem perspicere ingegniosi est, atque solertis.*

313. *Ar. 3. R. c. 11. Quanto plus contineat tanto Vrbanius videtur.*

Tesi Terza.

La perfettissima Impresa è Metafora di proportione per forma di ARGOMENTO.

IO ti scoprij à carte 187. 314 trè differenze di *Metafora di proportione* Altre di simplice PAROLA METAFORICA; fabricate dalla prima operation dell'intelletto, come se per dire *Ira*, tu dicessi, *Ignis*. Altra di PROPOSITIONE METAFORICA; più nobilmente nella seconda region dell'intelletto: come, *Ignis gladio non est fodiendus*; per dire; *irritanda non est magnorum ira*. Le vltime di ARGOMENTO METAFORICO: fabricate nella suprema Sfera dell'Intelletto: come a dire: *Quæris cur Saguntum arserit*; *Romanorum ignem gladio foderat*. Et questa è la Figura più nobile, & più arguta: anzi è la vera *Argutezza*, che prende il nome dell'*argomento*: come ti hò dimostrato à carte 318. Se dunque la Perfettissima Impresa, è vna *Metafora perfettissima*: necessariamente haurà forza di *Argomento*. Che perciò da' Latini la Impresa, con molta proprietà si chiama, ARGVMENTVM, come ti dissi à carte 315.

314 *Ar. 3. R. c. 10. Necesse est tam Verba, quam Enthymemata. Vrbana esse, quæ velocẽ nobis cognitionem faciunt.*

Hora color che fan marauiglie: ch'io voglia ridur l'Arte delle Imprese alla regola di Aristotele, che mai non lo conobbe, leggano tutto il 315 Capitolo Quarto nel Terzo libro delle sue Rettoriche: & vedranno, ch'ei le conobbe; & le nominò assai meglio di niun altro; ponendoci dauanti molte argutissime Imprese, benche Verbali & Satiriche: fondate nell'ARGOMEMEO DI SIMIGLIANZA PROPORTIONALE, da lui chiamato IMAGINE: Nome apunto dato da Plinio alle Imprese dipinte negli Scudi degli Heroi *Scuti qualibus apud Troiam pugnatum est continebatur* IMAGINES.

Quiui dunque 316 Aristotele intende per *Imagine*, vna *Metafora di proportione, aggiuntaui la ragion della simiglianza*. Come quella ch'ei prese da Androtione: *Idrieo è simile al* MASTINO *: peroche il Mastino scatenato è più fiero: & Idrieo scatenato, e più insolente*. Et quella di Antistene: l'INCENSO *non manda odore, se non è ben pesto & Cefisodoto non opra bene, se non è battuto*. Et quella di Demostene: *la Plebe è simile al* TIMOM DELLA NAVE, *robusto, ma torto: peroch'ell'hà forze buone, ma giudicio guasto*. Et le altre che ti hò recitate à carte 267. Hor qual cosa manca è queste Imagine Aristoteliche, per farne Imprese Simboliche, se non dipingerle? Anzi delle parole istesse di quegli Oratori ond'ei le ricolse, puoi tù spiccarne i Motti: scriuendo sopra vn *Mastino scatenato*: SEVIOR SOLVTVS. *Et sopra l'incenso posto*: CONTRITVM DELECTAT. *Et sopra il Timone*; ROBVSTVM SED CVRVVM. Onde io conchiudo, la Perfetta Impresa essere vn IMAGINE: cioè vn'Argomento *à simili*: fondato sù quella 317 Massima Proportionale; *Sicuti se habet secundum ad Primum; sic Quartum ad Tertium*. Peroche, sì come le SPINE son le Arme dell'HISTRICE: così le ARME son le spine di LVIGI: & così il *Secondo* Termine corrisponde al *Primo*; il *Quarto al Terzo*.

Hora con questo CANNOCHIALE ARISTORELICO vò, che tu esamini tutte le Imprese, per giudicar s'elle sian Perfette, ò nò. Peroche perfette giammai non saranno, se tu non puoi raffrontar gli Quattro Termini sù quattro dita; in questa forma. *Si come l'Histrice pugne di vicino, & di lontano con le Spine: così Luigi vincerà vicino, & lontano con le Arme*. Et come i Quattro Termini saran più netti, l'Impresa altresì sarà più bella, & perfetta: come più imbrogliati, sarà più confusa. Quinci le imprese di simplice ATTRIBVTIONE non posson'essere Perfettissime: peroche la Metafora di Attributione, non hauendo la Simiglianza, ma la Vanità per fondamento: mai non potrale tu squadrare in *Quattro Termini*, si come Geometricamente ti hò dimostrato à carte 187. & per te stesso potrai sperimentare per gli antidetti esempli delle *Imprese di Attributione*.

316 Ar. ibid. *Translationes sunt Imagines ratione indigentes. Et 3. R. c. 10. Imago est Translatione rationis different.*

317 Ar. Poe. c. 20 *Proportione respondens dixerim quando aliquod secũdum ad primum, simili ratione se habet, quã Quartum ad Tertium.*

Tesi Quarta.

Questo Argomento è POETICO.

IN due maniere, come c'insegna il nostro 318 Autore, possiamo vsar della IMAGINE. Nell'vna paragonando vn'Obietto con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn'Obietto sia l'altro: come; *Luigi è vn'Histrice*. Dalla prima si forma vn Argomento proprio, & Oratorio, in questa forma.

Luigi e simile all'Histrice: peroche, sì come l'Histrice ferisce di vicino, e di lontano con le Spine: così Luigi abatte suoi nemici di vicino, & di lontano con le Arme.

Dalla seconda si forma vn'Argomento Metaforico & Poetico, in quest'altra forma.

Luigi è vn'Histrice. Dunque ferrirà suoi Nimici di vicino, & di lontano.

Doue tu vedi la Propositione essere vn fingimento Metaforico: & perciò Poetico: essendo il Fingimento la Essenza della Poesia. Et per contrario, l'Argomento Oratorio adopera il *Termine comparatiuo*, in cui non è propriamente Metafora, nè fittione. Quinci la Metafora è molto piu ingegnosa che la Imagine, per cagion del fingimento: & molto più piaceuole ad vdire, 319 Primieramente, perche t'insegna vna maggior nouità; cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la Imagine ti spiega ogni cosa; distinguendo l'vna Proprietà dall'altra: ma la Metafora, accennandoti vna proprietà; lascia che tu comprendi l'altra col tuo intelletto; come hò detto à carte 200.

318 Ar. 3. R. c. 4. *Imago etiam Translatio est parum enim à Translatione differet. Nam cũ Achilem vn Leonem irruisse Poeta dicit. Imago est. Cũ verò dicit Achilẽ Leone, Translatio.*

319 Ar. 3. R. c. 5. *Imago minus suauis est quã Trãslatio, quoniã longior. Et non dicit hoc illud esse Quare nec Animus id quærit.*

Io dico adunque la Impresa essere vn'ARGOMENTO POETICO percioche ella non adopera il *Termine Comparatiuo* : ma ponendoti dauanti vno Histrice ; vuol che tu intendi quello essere il Rè Luigi : nella guisa, che 320 la Pittura intende di farti credere, che il finto sia il vero ; & la Metafora, che Achille sia vn Leone. Il che si conchiude con vn Paralogismo di tre Affermatiue in Seconda Figura : cioè ; *il Leone è feroce : Achille è feroce : Dunque Achille è vn Leone. L'Histrice ferisce lunge, e vicino : cosi fa Luigi. Dunque Luigi è vn Histrice.* Et questo è quel Paralogismo chiamato dal nostro 321 Autore *Bella Bugia de' Poeti*, insegnataci dal buon'Homero. Peroche sopra questo Paralogismo, tutta l'Arte de' Diuini Poeti, & de' Pittori, è fabricata : & più perfetto Poeta, & Pittor è colui, ilqual meglio sà farci paralogizzare : dandoci per vero il verisimile. Come accennai à carte 323.

320 *Ar. Poe. c.2. Ideoque huiusmodi Imagines intuentes gaudent; quoniã ex illarum cõtemplatione accidit, vt ratiocinentur.*

321 *Ar. Poe. c.22. Homerus præcipuè alios docuit quo pacto Mẽdacium dicendum sit. Quod profecto Paralogismus est.*

Tesi Quinta.

L'impresa è vn Composito di CORPO, & di ANIMA.

OGNI *Parola*, ò detta, ò scritta, 322 è vn SEGNO SENSIBILE, significante vn CONCETTO INTELIGIBILE : nella maniera, che i Giocatori pongono vna petruzza visibile, per significare vno scudo, che non si vede. Talche il *Segno Significante*, sarà il CORPO della Parola : cioè la Materia ; il *Concetto significato* sarà l'ANIMA, cioè la forma. Similmente la *Parola Metaforica* è vn Composito di *Corpo*, & di *Anima* ; cioè di Voce propriamente significante, & di Concetto impropriamente significato. Dunque nella Impresa, la qual'è vna Metafora dipinta: *la Figura con la proprietà significante*, formano il CORPO, *la Persona con la proprietà significata*, formano l'ANIMA, in questo modo.

322 *Ar. p. Et. c.1. Nominibus pro Rebus vtitur vt* Signis, *quemadmodũ qui calculis supputant.*

CORPO Propriamente significante.	1 L'ISTRICE 2 *Vibra le SPINE.*
ANIMA Metaforicamente significata.	3 IL RE 4 *Maneggia l'ARME.*

Onde la Impresa è vn miracoloso Composito, che hà l'Anima fuor del Corpo : hauendo il *Significante* sensibile nello Scudo ; & il *Significato* intelligibile nella mente.

Di quì puoi tu comprendere, che per essenza della Impresa basta la *Figura*, & il *Concetto*, senza Motto niuno ; quai furono le Imprese degli antiqui Heroi; peroche, doue la Impresa habbia *Corpo*, & *Anima* ; nulla manca alla interezza del suo Composito.

Tesi Sesta.

Il Corpo della perfetta Impresa vuol'esser VERO, & REALE.

ANcor la Metafora quantunque sia vn Poetico fingimento ; ricerca 332 il *Verisimile* fondato sul *Naturale* ; Peroche, se tù fabrichi vn Significato Metaforico, sopra vn Significante Chimerico ; tu fabrichi il Verisimile sù l'Inuerisimile ; & discroprendomi l'vn fingimento con l'altro ; mi guasti quel Para-

323 *Ar. 3. R. c.2 Cauendũ ne ficte dicere videamur sed innate. Hoc enim Verisimilẽ reddit Orationem; illud autem contrarium.*

logiſmo di cui parlammo. Onde più volentieri ſi ammette de' Rettorici queſta Metafora: *Adulator eſt principum* SCOPVLVS; che, *Adulator eſt principum* SCYLLA: peroche lo *Scoglio* è Obietto vero, & naturale: & *Scilla*, è Obietto imaginario, & fabuloſo. & quantunque la *Metafora* paia più ingegnoſa ella è pertanto più capricciosa: & ci dimoſtra vn'ingegno leggiero, & giouinile, anzi che heroico, & ſodo. Oltreche, gli è coſa più ingegnioſa il ritrouar ſimiglianza trà Obietti veri, che il fingerla ſorpa Obietti fabricati à capriccio: peroche il vero limita le forze dell'intelletto; 324 il finto è coſa illimitata, & infinita: potendoſi ciaſcun facilmente adattare à ſuo talento. Onde più facil coſa è (dice il noſtro 325 Autore) fingere Apologi, che oſſeruar Simiglianze vere frà gli atti Humani.

324 *Ar.3. R. c.6. Si quæ nõ ſunt ea dicis Vt.* Modicus quidã vento ſus collis, *infinitum enim ſic amplicatio ſit.*

325 *A.2. R.c. 3. Cum difficile ſit res præteritas ſimiles inueni re Apologos facillimum eſt fingere.*

Eſcludo adunque alla Perfettiſſima Impreſa ogni Corpo CHIMERICO, & CAPRICCIOSO; non perche fondar non vi ſi poſſano ſignificati argutiſſimi, & ingegnoſi; ma perche il fondamento è più inuerisimile, & leggiero. Onde Virgilio con giuditio grandiſſimo, nel Cimier del Rè Latino ci fè vedere per diuiſa il *Sole*, che è Corpo naturale: in quel di Turno, Giouine bizzarro; vna *Chimera*, onde i Corpi Chimerici fur nominati. Rifiuto dipoi tutt'i Corpi FANTASTICAMENTE AGGREGATI, benche ciaſcun par ſe ſia reale. Come il *Granchio*, che tien la *Luna* frà le zanche, col Motto, FATIS AGOR; dell'Anguillara. Et tutti i Corpi INVISIBILI; fatti per ſola forza dell'Intelletto i *Venti* rappreſentanti con *Facie humane buffanti*: & il *Sole in ſembianza di Auriga* del Rè Filippo. Di più le IMAGINI ASTRATE, come la *Fortuna* ſpandente la Vela di Carlo Arciduca d'Auſtria; & altri *Iconiſmi*, ò ritrouati, ò fabuloſi. Peroche tutti dinotano vna pouertà d'ingegno, che ricorre alle fittioni; per non ritrouar ſimiglianze naturali tra' veri Corpi.

Perfetta adunque aſſai più di tutte queſte, sarà l'Impreſa del Rè Luigi peroche hauendoci egli potuto ſignificare quel ſuo Concetto, col rappreſentarci alcuna delle *Fabuloſe Stinfanidi*. Donne volanti, che feriuano di vicino, e di lontano ſcoccando dalle ale, ſaette di ferro: nondimeno giudicò meglio di rappreſentare vn Corpo Naturale: cioè vn'*Hiſtrice* vibrante le ſue Spine da ogni lato.

Che ſe tu mi ricerchi, ſe laudeuolmente adoperar ſi poſſono que'*Corpi*, ò quella *proprietà*; le quali quantunque poco vere; dalla Fama Popolare ſon riceuute per vere, come la *Fenice*, rinaſcente nelle ſue ceneri; il *Giraſole*, volgenteſi al Sole; il *Pelicano*, che co'l proprio ſangue rauuiua i Parti: l'*Orſa*, che con la lingua ſcolpiſce i ſuoi, il *Canto del Cigno moribondo*, la *Salamandra*, la *Pirauſta*, il *Diamante*, inuincibili dalle fiamme: tutte coſe famoſe, ma fabuloſe; onde molte Impreſe fabricate, conſeguirono grandi applauſi. Riſponderò quel che riſpoſe il noſtro 326 Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falſi; ma falſamente riceuuti per veri: *A principio eiuſmodi Fabulæ contexende non erant, ſed ſi ſemel conſtitutæ ſint, & ita receptæ: eas admitti, quamuis abſurda probabilius erit.* Accennando con quel Comparatiuo *Probabilibus*, ch'ei le giudica migliori frà le cattiue, ma cattiue frà le migliori.

326 *A. Po. c. 22.*

Teſi Settima.

Il Corpo della Perfettiſſima impreſa vuol'eſſer NOBILE, & BELLO.

LA *perfetta impreſa*, è vna *perfetta Metefora*: dunque ella ſi de' prendere da Obietti *Nobili & belli*. Peroche frà le Metafore, quelle ſon più commendate dal noſtro 327 Autore; che ci rammentano vn' Obietto

vago

o vago, & più gradito all'occhio, & all'orecchia, & agli altri Sensi: ouero di più nobile, & di più perfetta virtù dotato. Onde più bella Metafora sarà (dice egli *Aurora* ROSEA, che PVRPVREA; peroche quantunque l'vna è l'altra ci presenti vn'Obietto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio; nondimeno la Voce, PVRPVREA; ci trà dauanti vn sangue corrotto di vilissimo verme; ma, ROSEA, ci fà vedere il più bello, & il più grato obietto, che l'occhio sappia desiderare. L'istesso dich'io della NOBILTA. Onde Homero, per esprimere il furor di Achille contra i Nimici; molto meglio il chiamò *Leone*, che *Vipera*, peroche quantunque l'vno è l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda: nondimeno il *Leone* è vn'Obietto più Nobile, & più Perfetto. Aggiugni, che si come la Impresa è vn'*Espression di Concetto Heroico*, si come diremo; vilissimo animo dimostrerebbe colui, che adoperasse Comparation basse, & ignobili; quali vsò il Dante, meritamente vituperatone da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese Concetti laudeuoli, & honorati: ragion vuole (dice 328 l'Autor nostro) che le Metafore lodatiue sian deriuate da i più Nobili: le vituperatiue da i più ignobili Obietti, che soggiacciono alla istessa Categoria. Onde laudando vn'Huom dotto, puoi tu chiamarlo; TEATRO *delle Muse*: & beffandolo, STALLA *delle Muse*, essendo l'vno è l'altro, Vocabulo del Genere del Luogo; ma l'vno de'migliori; l'altro, de'piggiori.

328 *Ar.* 3. *Rh. c.* 2. *Ad hac si laudare velis, à minoribus; si vituperare à peioribus eorum qua in eodem Genere sunt ducēda Translata est.*

Rigetto io dunque dalla perfetta Impresa tutti que'*Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Proprietà ingegnosamente significante, son però IGNOBILI & VILI. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiuse, di Francesco Cibò: col Motto; DI BENE IN MEGLIO. Et il *Bù trà l'Ara, e il Carro*, del Panuino; col Motto, AD VTRVMQVE PARATVS. Peroche, se bene i Significati sian nobili; nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone; conuerria che quel Caualier dicesse; IO SONO VNA BOTTE, & l'altro: IO SONO VN BVE.

Riprouo in oltre quei *Corpi*, che quantunque *Nobili & Belli*, han qualche nome che suona male frà il Popolo. Nobil Corpo d'Impresa è quella *Machina*, con cui nel mar si conficcano i legni aguti: alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, FIRMIVS. Ma perche quest'ordigno da gli Architetti Italiani si chiama con vocabulo poco honoreuole, il *Becco*, dal nome solo riceue macchia.

Dessi di più schifar generalmente tutti quei *Corpi*, che quantunque Nobili di Nome & di Figura: possono a'sottil'ingegni, somministrar qualche appiglio di sinistri motteggiamenti. Così Hippolito Peruzzini, dimestico di Papa Giulio Secondo per confessarsi obligato alla beneficenza del suo Signore, alzò per Impresa l'Arma nobilissima di quel Pontefice; cioè la *Quercia*, col Motto: VMBRAM ATQVE SALVTEM: argutamente alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro senso i malitiosi Cortigiani nel motteggiarono; come vn *mangiator di Ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi, & faceti, à bello studio han dirizzato Imprese, non pur giocose, ma serie; con ignobili *Corpi*; vsando il Priuilegio, che (sicome discorsi à carte 105. 304. & 306.) fù conceduto dal nostro 329. Autore, à i begl' ingegni, di prendere alcuna volta i vitij Rettorici per virtù; peccando ad arte contra l'Arte medesima; come i Pittori ne' lor Grottesci. Così gli Academici della Zucca, & della Crusca, piaceuoleggiando nelle Imprese, come ne' Nomi dipinser quegli la *Zucca*, con i *Pesielli*, & questi il *Buratello* della farina; significando pensieri nobili con ignobilissimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fiandre, per significare al Mondo, ch'ei non prendeano l'arme per fellonia, ma per non poter più sossistere; preser Nome di SCROCCHI: & per Impresa, la *Tasca*, & il *Barlotto* de' Mendichi; col Motto FEDELI

329 *Ar.* 3. *Rh. c.* 5. *Hac ergo omnia fugiēda sunt nisi quis studio id faciat.*

FINO ALLA TASCA. Ma di queste licenze diuiserem più sotto; essendo chiaro, che le imperfettioni, ò voluntarie, ò inuoluntarie, mal si conuengono alla Perfetta Idea, quì si cerca.

Perfettissima dunque per questo capo, sarà la proposta Impresa dell'*Histrice* spargente d'ogni intorno le sue saette. Corpo sì Nobile, e Bello che dalla Natura pare armato & ornato per terrore & delitia de'riguardanti. Onde Claudiano leggiadramente al suo solito.

Hanc tamen exiguam miro Natura tueri
Præsidio dignata Feram. Stat corpore tolo
Sylua minax, iaculisque rigens in prælia crescit
Picturata seges, &c.

Tesi Ottaua.

I Corpi NATVRALI *nella perfettissima impresa si preferiscono agli Arteficiali.*

CIrconscritta ogni altra consideratione, generalmente io dico, il *Corpo* NATVRALE tanto esser più nobile dell'*Artefatto*, quanto la Natura è più nobile dell'Arte: essendo quella vn'Opera della Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica*. Peroche, sicome l'Arte Mecanica è ignobile: così men si conuerrebbe all'Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra'Martelli: che ad vn Leon frà le Spade. Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne: le *Artificiose* son temporali: cosi la simiglianza con Obietti Naturali, parrà quasi fatale, & Diuina. Finalmente le Metafore tratte dalle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artificiose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro 330 Autore per esempio delle *Mettafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcidamante; che la Filosofia, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle leggi. Et l'Odissea di Homero, sia vno *Specchio* della vita humana. Che se frà gli esempli delle Imagini, pose (come hò detto) il *Timon della Naue*, ancora hò detto che lo pose per biasimare il Genio della Plebe, robusto, ma torto. Douendosi, come si è detto; tirar le Metafore dalle cose più *ignobili* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare,

339 *Ar.3 Rh Et vt etiam Alcidamus Philosophiã* Vallum *legũ atq;* Fossam *appellat, & Odysseam* Pulcherrimum humanæ vitæ Speculum.

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Imprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L'*Aquila* fù Impresa del Rè Gioue, contra i Rebelli; passata dipoi nella Famiglia Cadmea in Tebe; nella Etea in Atene; in quella di Enea nella Frigia: da lui transmessa à'Latini. Il *Leone* fù Impresa di Agamennone, come è detto. Il *Fulmine* fù Impresa di Colasse Rè degli Sciti, figliuolo di Gioue: imitato poscia da'Romani. Pindaro, dice, che Anfiarao nella espedition Tebana haueua il *Drago* nello Scudo. Statio, che Capaneo portaua l'*Hidra*. Hippomedonte haueua il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca. Polinice, la *Sfinge*: Vlisse, il *Delfino*. L'Impresa di Pallade fù la *Nottola*, simbolo delle notturne vegghie, onde la Scienza si procaccia; cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*, che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in quella di Attributione. Tutt'i Caualieri Argonauti portauano nello Scudo varie *imagini naturali*: qual di *pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monstro*, & qual di *Fiera seluaggia*, viuamente pennelleggiate con la penna di Valerio Flacco, il qual cantò quella guerra sotto il pacifico alloro di Domitiano.

Perfettissima Impresa dunque, de' riputarsi questa del Rè Luigi, che ci fà vedere vn nobilissimo *Corpo Naturale*, l'*Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall'arco del dorso le sue incarnate saette contro a i Nimici.

Tutto questo, è detto generalmente: peroche, sicome la Impresa Ideale ricerca

ca molte Perfettioni: egli può accadere, che se il Corpo NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfettion e, sia vinto in vn'altra. Talche se vn Corpo Artificiale sarà ecceduto nella *Nobiltà*: eccedarà perauuentura nella *Marauiglia*, & nell'*Ingegno*.

Hor dirai tù; Se i Corpi NATVRALI son più degni della Perfetta Impresa, peroche son più Nobili: più non accade quistionare, se la Perfetta Impresa riceua il CORPO HVMANO; essendo questi il più nobile di tutti i Corpi. Sia dunque la.

Tesi Nona.

La Perfettissima Impresa non ammette il
CORPO HVMANO.

TVtti coloro i quali disfauoriscono nelle Imprese il Corpo Humano, ci adducono questa ragione, che tra *Huomo*, & *Huomo*, non è SIMIGLIANZA, ma IDENTITA. Hor questa propositione così indistinta, non è vera: potendosi tra *Huomo*; & *Huomo* fondar Metafore, & Imagini argutissime di Simiglianza Proportionale. Tal'è quella di Democrate, annouerata dal nostro 331 Autore frà le argute Imagini: *Gli Oratori son simili alle Nutrici· peroche queste inghiottendo il boccone danno la saliua al lor bambino, & quegli trahendo à se opulentissimi stipendii: piccola vtilità recano alla Republica*. Et quell'altra di Pericle: *I Samiesi son simili à' fanciulletti, che riceuono il pane piangendo*. Peroche riceuendo da gli Ateniesi grande vettouaglia, sempre si ramaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno politico, qual'Euxeno nella Geometria*, peroche l'vno è l'altro nel suo mestiere presumeuano assai, & non ne sappean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionali: chiama Euxeno, *Vn'Archidamo Geometrico*, & Archidamo, *Vn'Euxeno Politico*. Così trà le famose Imprese, molte se ne leggono fondate in simili Metafore tra *Huomo* & *Huomo* come l'*Atlante che sostiene il Cielo*, di Guido Bentiuogli; col Motto; MAIVS OPVS: significando l'ardua sua Impresa di sostener la Patria cadente Et il *pellegrino*, del Caualier Goito; col Motto, ET CÆTERA: per accennar ch'egli era fuor dell'Animo allà sua Donna.

331 *Ar 3. Rh. c. 4. Et Demo crates Oratores Nutricibus conferebat; quæ deglutientes cibum, saliua pueros inungent, &c.*

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime, & nobilissime, trahendo le Proprietà da vn Genere ad altro: come dalle *Attioni Fisiche*, alle *Morali*, ma non potersene per tanto compor quella Perfettissima & Ideale Impresa, che quà cerchiamo. Et ciò principalmente per due cagioni. L'vna è, che quantunque la Proprietà sia di Genere differente; nondimeno il Suggetto è della medesima Specie. Laonde, sicome dicemmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede à ritrouar simiglianza tra Obietti più lontani: come tra *Huomo*, e *pianta*, che trà *Huomo* & *Huomo*. L'altra, & principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

Tesi Decima.

Il Corpo della perfettissima impresa deue esser
MIRABILE.

DElle Metafore, altre sono *Superficiali*, altre MIRABILI. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *mirabili* han senso recondito, & erudito; onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à car. 294.

Superficiali adunque possiam chiamar que'Corpi d'Impresa, doue la Proprie-

tà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, LVMINE VICTVS: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa* di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Delle quali Imprese, benche il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significante, ad ogn'vn che non sia cieco, è manifesta.

Per contrario, MIRABILI son quelle, doue la Figura ò la Proprietà, vscendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto sospéso, & marauigliato. Come l'*Aco de' Nauiganti*; che, come hauesse gli occhi, per se si volge alla sola Stella Polare, col Motto, A NIVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascosa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate; sorgendo il Sole alza il capo: & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch'essa nelle sue acque: & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece Impresa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVCENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonte*, di *Meteore*, di *piante*, & di *Animali*, compilate dal nostro 333 Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture Artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architetti: come hò discorso frà le Argutezze della Natura, & dell'Ingegno, à carte 49. & 55.

333 *Art. de Admirandis auditionibus*

Perfetta dunque sarà l'Impresa del Rè Luigi, che ti rappresenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arsenale: Ma più mirabile per la Proprietà descrittaci da Claudiano.

——— Additur armis
Calliditas: parcusque sui timor: iraque nunquam
Prodiga telorum; caute contenta minari:
Nec nisi seruandæ iactus impendere vitæ.
Error abest: certum solertia destinat iustum,
Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem
Muta cutis: doctique regit conamina visus.
Quid labor humanus tantum ratione sagaci
Proficit? &c.

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi Vndecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser NVOVO, *ma* CONOSCIBILE.

QVeste due perfettioni quasi frà se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore. 334 Vuol ch'ella sia *Nuoua*: peroche dalla nouità nasce la marauiglia, & dalla marauiglia il diletto: sicome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall'altra parte vuol che sia *Chiara*, ond'egli annouerà la *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

334 *Ar. 5. Rh. c. 2. Inusitatoria sunt adhibenda: hæc enim ex omnibus maximè admirabile autem omne iucundum est,*

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d'Impresa*, che benche Nobili passandoci tutto il dì dauanti a gli occhi; non c'insegnano nulla di pellegrino, come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*; la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, &c. Ouer quegli, che benche radi à noi si veggiono però frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come *Leoni*, *Aquile*, *Fulmini*, *Palme*, &c. Benche, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe a questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L'istesso dich'io di alcune Proprietà Mirabili, ma horamai troppo decantate, & vulgari: come il *rinascere nelle fiamme*; della Fenice; il *furare il ferro, & il vagheggiar la sua Stella*, della Calamita. Et principalmente se quel

Corpo

Corpo, & quella *Proprietà*, già ſtata foſſe per altr'ingegni preoccupata. come la *Fenice* dal Giolito: dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Chriſtoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos*: alzato (come è detto) da Lodouico Madracci, col motto, EMERGO LVCENTE SOLE: & da D. Ferrante Caraffa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Talche queſti *Corpi* benche *Mirabili*; prendendo la Nouità, perdono la marauiglia: con queſta il pregio. Et 336 ſicome la Metafora: così la Impreſa, come parti più ingegnoſi; non ſi deuono chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

Nell'altro Genere ſono imperfetti quei *Corpi*, che per eſſer troppo *nuoui*, ci ſono *oſcuri*. Et qual piacere, ò quale inſegnamento haureſti tu dalla imagine di vn 337 Obietto non conoſciuto? Tal'è l'iſteſſo *Fiore Lotos*; il qual dipinto nello Scudo; potrebb'eſſere peruenuta dagli habitatori dell'Eufrate raffigurato, ma non da noi. Anzi gli ſteſſi Autori non ſan come pingerlo: Peroche nelle Impreſe degli Huomini illuſtri, ci vien dipinto in guiſa di Campanella fogliata: nelle Impreſe del Ruſcelli, in guiſa di vna lunga Pannocchia: nel Mattiolo in guiſa delle bacche alorine. L'iſteſſo dico di altri *Corpi* ò *Miſti*, ò *Piante*, ò *Animali* oltramare, ò del Mondo nuouo; dotati veramente di marauiglioſe qualità, ma così ſconoſciuti à noi; che biſogneria ſempre l'Autore appreſſo alla ſua Impreſa per iſpiegare ad ognuno la Eruditione.

Grande applauſo adunque merta l'Impreſa del Rè Luigi, che mirabilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappreſenta vn *Corpo*, che quantunque foſſe nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo, potrebbeſi riconoſcere per quel ch'egli è. Talche quaſi ad vn tempo l'occhio il vede: la mente l'intende; & l'animo ne gode; conoſcendone la forma: doppo di hauerne conoſciuta la fama.

336 *Ar. 3. R. c. 2. Nec eſt accipere Metaphoram ab aliquo. Et Poe. c. 21. Id quod vnũ non aliũde quæſitum ſit oportet.*

337 *Ar. Poe. c. 2. Si veras formas nequaquã inſpexiſſent nullã omnino voluptatem prebe ret imitatio.*

Teſi Duodecima.

La Proprietà della Perfettiſſima Impreſa vuol'eſſere APPARENTE, & ATTVOSA.

TRa le Metafore, quelle ſon riputate perfettiſſime dal noſtro 338 Autore, che ſi congiungono con la Hipotipoſi; ponendoti dinanzi à gli occhi alcun'Attione viuace; come hò diſcorſo à carte 190. il dire *Huomo* QVADRATVS, cioè, *Perfectus*, è bella Metafora, dice 339 egli, ma morta, & ſenza attione. Ma il dire, *Haſta* VOLABAT: ti mette dauanti à gli occhi vn'Atto viuaciſſimo. Dunque frà le Impreſe quelle ſon più perfette, che ti fan vedere la Proprietà; non in *potenza*, ma in *Atto*, congiugnendo la Hipotipoſi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, baſta pingere la *Teſta della Cicogna*. Ma per farne Impreſa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in alto impugante il ſaſſo; nella guiſa che Aleſſandro, per iſuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, baſtò vn *Leone* col Motto, IMPERATORI. Ma per farne Impreſa, conuien rappreſentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarſi contro alle ſpade: come ſe diceſſe, PER TELA, PER HOSTES.

Queſta Perfettione procurò il Rè Luigi nel ſuo *Hiſtrice* pingendolo in atto di vibrare attualmente dalle Terga inarcate quel ſuo mortifero saettume; *Se Pharetra, ſeſe Iaculo, ſeſe vtitur Arcu.*

338 *Ar. 3. R. c. 10. Præterea ſi præ oculis rem ponit quaſi agatur*

339 *A. 3. R. c. 11. Si quis conſtantẽ Virum,* Quadratum *dixerit: Translatione vſus eſt, ſed hæc trãslatio nihil gerentem ſignificat.*

Tesi Terzadecima.

La Proprietà della perfettissima Impresa, vuol'esser
SINGOLARE.

GLi Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specifica*, ò *Indiuiduale*. Il *salir in alto*, e Proprietà GENERICA di tutti gli Vccelli. Il *prouar gli suoi parti al Sole*, è Proprietà SPECIFCA di tutte le Aquile. Il *rinascere in Fiamme*, è Proprietà Indiuiduale della sola Fenice. Hora il nostro 340 Autore loda negli Argomenti, & negli Epitetti, le Proprietà più *indiuiduali*, & men comuni. Laonde il chiamare Achille *Brauo Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espedition Troiana*; queste (dice 341 egli) son circostanze comuni ad altri Cãpioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore, il più forte de' Troiani*, & *vccisor di Cigno Caualiere immortale*: queste son le Circostanze Proprie del solo Achille.

340 *Ar. 2. R. c. 14. Quantò propinquiora, tantò propria magis & minus cõmunia.*
341 *Ar. ibid. Communia dicimus; vt si Achille laudes quoniam Vir quoniam Semideus, &c. Propria verò quæ nemini preterquam Achilli contigerunt.*

Se dunque la Impresa è vn Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circostanza sarà più *indiuiduale*. Per contro: se la Figura ci rappresenta vn'Indiuiduo vnico al Mondo; sciocca sarebbe vna *Proprieta Generica*. Come se tu pingessi la *Fenice volante in alto*, col Motto DESPICIT IMA; che non è Circostanza propria della Fenice; ma commune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specifica*, mal le conuien la Proprietà *Generica*: come la *Calce* nella Fornace del Tolomei: col Motto, PERFICITVR: poiche il perfettionarsi nella fornace, conuiene anco all' *Oro*, come nell'impresa di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura indiuiduale*, & alcuna *sua propriissima Circostanza*, come, il *rinascer tra le fiamme* alla sola Fenice. *Il non prender luce imprestata*, al Sole frà Pianeti. *Il non tramontar sotto il nostro Orizonte*, alla sola Orsa Polare. *Il non soffrire altro Caualiere, che il suo Padrone*, al sol Bucefalo. *L'accender le spente faci*, al Fonte di Dodona. Et altre simili Proprietà, ò vere, ò fabulose.

Egli è vero, che taluolta vna *Proprieta Generica*, meglio conuerrà ad vn o indiuiduo *Specifico*, che ad vn'altro: per qualche restringimento al *Nome*, al *Luogo*, all'*Officio* & ad altre simili *Circostanze*. Così la continuata *Fraganza*, benche conuenga à molte *Frutta sode*, spicate dalla Pianta: nondimeno più singolarmente fu appropriata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto, FRAGRANTIA DVRAT: alludendo al sopranome di quel famoso Capitano, & all'Arme della sua Patria. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga à molti *Vccelli*, si fà nondimeno più singolare all'*Aquila* del Conte Antonio Landriani: peroche l'*Aquila* era l'Arme sua gentilesca: & la *Quercia* era l'Arme del Duca di Vrbino suo Suocero, alquale allude; col Motto; REQVIES TVTISSIMA. Così dunque se ben il ferir di presso, & di lungi sia circostanza generale à molti Suggetti Naturali & Artefatti; come si è detto: con tutto ciò si fa più indiuiduale all *Histrice* del Rè: per esser l'Arme del suo Ducato.

Tesi Quartadecima.

Il Corpo della perfettissima impressa deu'esser
FACILE A RAPPRESENTARSI.

OGni *Parola* che si scriue, deu'esser 342 scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* 343 ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impresa che al Publico si rapresenta; de' rapresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata: in *tela*, in *legno*, in *marmo*, in *argento*, in *carta*; etiam-

342 *Ar. 3. R. c. 10. Vniuersaliter, oportet esse legibile quod scriptum est.*
343 *Ar. 3. R. c. 2. Translatio per non significantes Voces friuola est.*

etiamdio sbozzata sopra la parete con il *carbone*, si possa riconoscere per quel ch'ella è; & gli occhi tuoi, senza interrogarne altri che se medesimi, affermino; *questa è tal cosa*. Questa imperfettione han le Arme delle Famiglie: che consistono in *Fasce*, e *Bare* di simplici colori: onde intagliate in Marmo, non sai se sian Bianche ò Vermiglie. Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna Ecclissata*, di Pirro Strozzi: peroche se tu la stampi in argento: tu non saprai s'ella è nera, ò bianca.

L'*Histrice* del Rè Luigi hà questa Perfettione. Peroche in qualunque materia, ò dipinto, ò intagliato; non hauendo necessità del colorito: sempre ti rappresenterà vno Histrice saettatore.

Tesi Quintadecima.

Il Corpo della perfettissima impresa sarà PROPORTIONATO ALLO SPATIO.

SI come nella *Elocution Verbale*, ci vien 344 raccomandata la PROPORTION delle Parole al Suggetto: così nella *Elocution Simbolica*, si de'guardar la Proportione della Figura allo Spatio. Molti Corpi d' Impresa sono argutissimi: ma se tu lo pingi in ispatio grande, saran troppo piccioli: se in piccolo, saran troppo grandi: l'vno e l'altro ripugna al Decoro; perche in ripugna al verisimile. Ma qual sarà dunque (dirai tu) cotesta misura? Rispondoti, douersi misurar dalla original Patria della Impresa, qual'è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come dicemmo) contrasse il nome. Laonde; sicome l'*Emblema* si dipinge in vna Quadra Tabella: così la *impresa* si dipinge in vno Scudo peroche l'Emblema è vn'ornamento delle *Sale*, delle *porte*, delle *pareti*, la *impresa* è vn' Ornamento proprio dello *Scudo*, & dallo Scudo si transporta al *cimiero*, alla *cotta* d'arme, alla *Bandiera*, alla *Medaglia*, al *Sigillo*, & etiamdio agli *Emblemi* non men che l'*Arme delle Famiglie*, come hò discorso à carte 414. Proportionata dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo bellico, potria per originale naturalmente capire. Il che rende la Figura imperfetta: sicome le Pitture al naturale, perche son più verisimili, son più perfette. Laonde, 345 per dipingersi al naturale dẽtro lo Scudo; il *Monte Olimpo* del Duca Ottauio, saria troppo vasto: la *Mosca* dello Spartano, saria troppo minuta. Oltre che i piccoli obietti rappresentati in ispatio angusto, confondono la sua forma. Onde se in vn Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; Di D. Francesco de' Medici: tu non sapresti comprendere s'ella sia Ruta, ò Pinpinella. Quella dunque sarà quantità proportionata, che interamente, & facilmente dall'occhio si omprende.

344 *Ar. 3. R. c. 7. Decorum erit in Elocutione, sit rebus accommodata autem erit, si non sit humilis in rebus magnis nec in paruis in ampla.*

345 *Ar. Poet. c. 5. Fieri nõ potest vt per exiguũ animal pulchrũ appareat: nã qua insensibili tempore speculatio fit confunditur, Nec illud, quod omnino sit permagnũ ipse enim speculatio simul fieri non potest. Magnitudinem igitur eam dico quam probe oculis vsurpemus.*

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che campeggia nello Scudo con Simmetria bella, & grata a'riguardanti. Talche se la Figura è vna sola; siede nel centro dello Scudo; compiendo i lati con bella proportione; come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è duplice ambi i lati siano equidistanti dal centro come le due *colonne* di Carlo quinto: vincolante quinci & quindi con la cartella in guisa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque dourà chiamarsi l'*Histrice* del Rè Luigi: peroche la natural grandezza, con le Spine, ch'ei lancia à modo di pinti raggi dal Centro alla Circonferenza: compie con tal Simmetria, vaghezza, & pompa tutto lo spatio dello Scudo, che l'occhio del Riguardante, nulla trouando di manco, ne soperchio: marauigliosamente satisfatto ne rimane. Onde quell'Histrice primariamente espresso nello *Scudo*; come in luogo natale: & quindi trasportato in mille differenti suggetti; ventilato nelle *Bandiere*, ricamato nella *Sopraueſta*, coniato nelle *Monete*, inciso per diuisa Caualleresca in vna *Gemma* serbò quella sua forma; sempre varia, & sempre vaga.

Tesi

Tesi Sestadecima.

Il Corpo della perfettissima impresa ricerca l'VNITA della Figura.

346 Ar.3.R. c.11. Quanto breuius tantò magis probantur quia maior disciplinatio fit.

L'Vna, & quasi l'vnica perfettion della Metafora, è la 346 *Breuità*: peroche dentro vna sola *Parola* ti fà trasparir molti Obietti: sicome hai veduto à carte 200. Perfettissima duuque, anzi miracolosa è quella Impresa, che con vna sola Figura interamente significa vn'Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra'corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col Motto, SECVM MVLTA PRIVS: che con vna sola Figura compie lo Scudo, & fonda vn'Argomento di Simiglianza. Mà fra'Corpi Naturali questa Perfettione è molto rara: peroche la lor simplicità difficilmente può significare alcun Pensiero, che non sia semplice, & generale; se tu nol dichiari apertamente col Motto: vitio molto peggiore, come diremo. Bellissima nondimeno è la *Luna Crescente* di Arrigo Secondo: col Motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue vn sol Corpo bastaua per compire lo Scudo, & per significare li cupi & cupidi pensieri di quel Rè, non ancor Rè: & già crescente alle speranze del Vniuerso. Nè veramente l'Impero gli saria mancato: s'egli non fosse mancato all'Impero.

Imperfettissima per contrario è quella di D. Ferrante Carraffa, non sò perche tanto celebrata dal Ruscelli; cioè la *palma*, dalle cui cime cadon *Saette* sopra vna *Capra siluestre*; & la Capra mangia il *Dittamo* sotto la Palma: col Motto, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i Corpi si scostano dalla pluralità; più ancora saran perfetti. Ma ingegnosi & arguti son quegli ancora che quantunque rappresentino due Figure diuerse; ambe però si vnischino quasi in vn Corpo solo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma*, il *Diamante* sopra l'*incudine*; là *Ruota dell'Archibugio*, che ributa la *Chiaue*, di Annibal Caro; col Motto VIM VI: nella sua Apologia contra il Casteluetro.

Tutto questo camina nelle Imprese singolari. Ma l'Impresa di vn'*Academia*, di vna *Republica*, ò di alcun'altra *Comunanza* intenta ad vn sol fine: ammetterà più *Corpi*: come li tre *Horiuoli* dell'Academia de'Concordi: l'vno à *Ruota*: l'altro à *Sole*, e l'vltimo à *polue*, col Motto, TENDIMVS VNA. Ma se quella pluralità s'vnisce in vn sol Corpo; l'Impresa in questa parte saria più perfetta; come se in vna sola Machinetta questi trè Horiuoli vnitamente apparissero. Quinci l'istesso Concetto; dall'Academia di Milano fù significato con la *Noria*, ò Ruota da sugger acqua con molti *Secchietti* d'intorno concatenati, & versanti l'vn nell'altro: col Motto, VNA OMNES: Et per l'Accademia de *Fulminali* di Torino dipinsi la bellica, antiqua e prodigiosa *Machina fulminale*, che con vna sola *lieua*, scoccaua molti Dardi ad vn tempo: col Motto preso da Horatio, OMNES EODEM.

Tesi Decimasettima.

Il Capo della figura vol'essere SCHIETTO.

SI come nella Impresa la Figura Vnica è più perfetta: così, contenta di se sola, non vuole accompagnamento niuno di affettati ornamenti. Quel *Cielo* quell'*Aria*, quegli *Arbori*, què *Paesaggi*, che il vulgo dipinge nello Scudo delle Imprese; tutti souo spropositi innaturali; & diuertimenti dell'Intelletto. L'*Arme* delle Famiglie, & la *impresa*, sono vna istessa cosa, se non che quella è gentilesca: & questa è propria. Ambi son *Corpi Simbolici*, ambi *Simboli Heroici*, ambi son *Diuise* rappresentatate nello Scudo. Laonde sicome saria sciochezza grande il dipingere vn Paesaggio per accompagnar l'*Aquila*, nell'*Arme*,

me, ò nella *Sopraueſta*, ò nella *Bandiera*, ò nella *Moneta* dell'Imperadore: l'iſteſſa ſciocchería è il dipingerlo nelle Impreſe. Quel vano dello Scudo, dal Vulgo chiamato, CAMPO: dagli Architetti antiqui *Timpano*, ouero *Diſco*; non vuol' eſſere Aria; ma il color naturale dello Scudo: ilquale anticamente era bianco, ſicome oſſeruano gli Sponitori di quel Virgiliano Emiſtichio; *Palmaque inglorius alba*. Ma dapoi che le Fattioni han ritrouato le Diuiſe de'Colori; & ne' Colori han fabricato miſteri: come hò diſcorſo à carte 21. ciaſcun può tignerlo di quel colore; che ò la Famiglia, ò il proprio genio ſi eleſſe per ſua Diuiſa. Ne ti laſciar perſuadere à quella ragion ſenza ragione; che i Corpi delle Impreſe deuono poſare in luogo ſodo: & non rimanerſi in aria, quaſi miracoloſamente ſoſpeſi: peroche l'iſteſſo ſi douria dire delle *Arme gentiliſche*, le quali ſi eſprimono nello *Scudo* nella *Cotta d'Arme*, nelle *Inſegne*, nelle *Monete*, & ne' *Sigilli*. In ſomma la Impreſa altro non è che vna *imagine*; non poſata in terra; ma rapportata & affiſſa nello Scudo: come affiſſero le loro Impreſe gli antiqui Heroi: & gli Imperadori, li lor Riuerſi nelle Medaglie. Non ignorò queſta oſſeruatione il Rè Luigi; che nello Scudo, & nella Cotta d'Arme, portaua l'*Hiſtrice* ſchietto (ſenza quei ſoperchi adornamenti) ſopra il ſimplice color Cileſtro, propio della Francia.

FIn quì del *Corpo ſignificante*, e detto aſſai. Vengo all'*Anima ſignificata*, cioè al *Concetto*. Sia dunque la

Teſi Decimaottaua.

Il Concetto della Perfetiſſima Impreſa non è per modo di Documento Generale: ma di PENSIERO PARTICOLARE.

OGni Propoſition *Dimoſtratiua* (come auuerte il noſtro 347 Autore) ſi può cambiare in *Deliberatiua*, cambiando il fine. Propoſitione *Deliberatiua*; ſarebbe il dire: *Vn Caualiero, deu'eſſere come il Diamante che ſtà ſaldo al Martello della Sfortuna*. Hor queſta ſi cambia in *Dimoſtratiua*, dicendoſi: *Queſto Caualiero, è come il Diamante; che ſtà ſaldo al Martello della Sfortuna*. La prima è *Propoſitione Dogmatica*, propria degli Emblemi: l'altra è *Propoſition particolare*: propria della Impreſa: come la dipinſe Cola Antonio Caracciolo, col Motto, SEMPER ADAMAS. Talche l'iſteſſo Corpo ſeruirà all'*Emblema*, & alla *Impreſa*, & tu col cambiar penſiero, puoi cambiar l'Emblema in vna Impreſa; & l'Impreſa in vno Emblema: mutando l'anima, & non il Corpo. Così molti nobili Ingegni ſi ſon dilettati d'inſegnar Documenti *Morali*, ò *Politici*, ò *Spirituali*, per mezzo di Simboli compoſti di Corpo, & di Motto ſimile alla Impreſa: che ſono inſegnamenti del ſecondo ingegno; come ti hò detto à carte 10.

347 *Ar. 1. Rh. c. 9. Habent aut cōmunem ſpeciem laus cū Deliberatione. Nam quæ admonendo diceres, laudem conſtituunt. orationis dictione cōmutata.*

Teſi Decimanona.

Il Concetto della perfettiſſima impreſa vuol eſſer HEROICO.

L'Impreſa (come dicemo) altro non è che vna *Metafora dipinta nello Scudo degli Heroi*, dunque di ſua Origine fù meditata da gli ſteſſi Heroi per coprire al baſſo Vulgo, ſotto colorite ſembianze gli loro alti Penſieri: ſicome la ſagace Minerua naſcoſe il ſuo Heroe dentro alla Nuuola; accioche non foſſe veduto ſe non da gli occhi Regali. Quella Impreſa dunque ſarà perfetta, la qual ſignificherà vn Concetto più HEROICO, & eccellente. Hora ſicome la Virtù Heroica hà per Obietto le coſe ardue; così la più eccellente, & Heroica

Virtù

Virtù è quella (dice il nostro 348 Maestro) che ci fà intraprendere Imprese ardue, & pericolose, in diffesa dell'*Amico*, della *Patria*, del *Principe*, del *proprio Honore*, & delle *cose Diuine*. Dunque la Perfettissima Impresa: come il suo Nome ci dimostra; è quella che Metaforicamente significa vn tal Pensiero *Caualeresco*, & HEROICO.

348 *Ar.3.Et. 6. Circa qualem igitur Virtutem versalitur; An circa illam quæ in pulcherrimis rebus contingit? cuiusmodi sunt, quæ in bello appetuntur in maximo siticet, ac pulcherrimo periculo.*

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi prenominati: & la miglior parte di quelle, che i più famosi Principi, & Capitani del passatto Secolo ventilarono nelle Insegne hor minacciando battaglie: come l'*Histrice* del Rè Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna: col Motto: EMINVS: Et COMINVS, & hora improuerando le Vittorie; come l'istesso *Histrice* doppo la Rotta di Rauenna, col Motto: VLTVS AVOS TROIÆ.

Mà perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incominciarono à professarsi *Caualieri di alcuna Dama*, come se à lei, & per lei, militassero sotto le insegne di Amore insieme, & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise quei *Colori*: & pinsero negli Scudi quei *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Caualier dedicato à Lauinia; dipinse nello Scudo la *Giouenca* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infinche Morte mi chiuda gli occhi*; Che fù argutissimo Concetto, Heroico insieme, & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seuere; tutt'i Caualieri esprimeuano tai Concetti ne i loro Scudi Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Rè Norandino.

Chi con colori accompagnati ad arte,
Letitia ò doglia alla sua Donna mostra. Ecco le Diuise.
Chi nel cimier chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor, se l'hà benigno è crudo. Ecco le Imprese.

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo passato nelle Guerre hostili. Onde il Rè Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: se ben significasse vn Concetto sommamente bellicoso, & Heroico: nondimeno (sicome ci afferma Paolo Giouio) allude al nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*: quasi egli da lei prendesse gli Auspicij della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroici amorosi*, fondati furono alcuni *Ordine Caualereschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tessone: col Motto, PRÆTIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Rè di Spagna la *Banda*, le cui leggi erano *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn ligacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto; HONNY SOYT QVY MALY PENSE; cioè; *Infame sia colui che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleans, l'*Histrice* sù l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere; che il Concetto della Impresa, come Commento Cauallaresco, vuol'esser Heroico.

Egli è perciò vero; che si come il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici Quadrighe, si chiamò propriamente *Carriculum*, & pur quel medesimo Nome per Catacresi; ancor seruiua al *Disco*, alla *palestra*, & ad altri *Giochi popolari*, & il *Verso Iambo*, benche instituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia; con tutto ciò ancor serui a'suggetti honoreuoli ò tragici ò pietosi: così la Impresa; quantunque nata per significare Imprese Cauallaresche & Militari: nondimen per Catacresi, abusiuamente, ma leggiadramente si estese à significare ogni Genere di virtù, & di Concetti *Dotrinali*, *Politici*, *Economici*: etiamdio *Satirici*, *ingiuriosi*, *scherzeuoli*, & *Faceti*. Et tutti si dipingono sopra lo Scudo; il quale hà tanto di commune con quei Concetti quanto il Cielo con la patella.

Tesi

Tesi Ventesima.

Il Concetto della perfetissima impresa vuol'essere VNICO.

L'Impresa (come hai veduto) è vn'argomento Comparatiuo. Dunque da vn sol Mezzo Termine (ch'à la Proprietà) de'raccorre vn sol Concetto. Et per contrario, multiplicar'i Concetti: si multiplicano gli Argomenti, & più non è vn'Impresa formale; ma molte Imprese ligate in fascio. Tal fascio è la premmemorata Impresa del Duca di Borgogna, che ti mostra la *Selce* percossa col *Focile*, con due *Legne incrociate* & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tu non puoi squadrarla in quattro Termini, se non multiplicando, & separando gli Argomenti Comparatiui in questo modo:

Si come i Caualieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per conseguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch'io consegua l'Amor di colei. Et si come la Selce percossa dall'Acciaio desta fiamme; così io, infestato dalle Arme di Francia, desterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi di vn *corpo d'impresa* aggomitolati duo *corpi*; duo *Proprietà*, & duo *concetti*, che confusi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne basta la *Vnità* della Persona, perche l'Impresa sia Vnica: sicome 349 frà le Tragedie, sciocchissime son quelle che rappresentano vna Persona sola, ma molte Attioni.

Con questo però, non si biasimano quelle Imprese, nelle quali, il Mezzo Termine contiene vn Contraposito di duo affetti nascenti da vn'istessa Radice. Come il ferir DI VICINO, & DI LONTANO, in questa del Rè Luigi. Anzi queste Imprese son Argutissime, & perfettissime sopra le altre, come tantosto diremo.

349 *Ar. Poe. c.22. alij vero circa Virũ vnum versantur; sed actionem ipsam multimembrem cõstituuntur.*

Tesi Ventesimaprima.

Nella perfettissima impresa si deue aggiugnere il MOTTO *alla Figura.*

ACcennai veramente nella Quinta Tesi, che il *Motto* non è di essenza della Impresa: bastando la *Figura sensibile*, & il *Concetto inteligibile*, per formarne vn Composito di *Corpo*, & d'*Anima*. Hora io dico, che quantunque non sia di essenza: egli è però di grandissima Perfettione, per due ragioni. L'vna, perche si accoppiano due bellissime Arti, *Lapidaria*, & *Simbolica*: ciascuna delle quali, ancor disgiunta, è diletteuole. Et frà tutti li Parti della Lapidaria, viuacissimi sono i 350 *Motti Laconici*, come ti hò discorso à carte 64. Onde aggiungnendo il *Motto* alla *Figura*; tu aggiugni 351 Perfettione a Perfettione, ingegno à ingegno. L'altra, & più importante ragione è, che potendosi fare (come dissi à carte 361.) sopra vna istessa Tema molte Reflessioni, che renderebbono tropp'oscura la impresa, & perplesso l'Ingegno del Riguardante: il Motto è quegli 352 che accenna la tua Reflessione; & distinguendola dalle altre, riduce la Proprietà della *Potenza* all'*Atto*; & serue di guida all'*intelletto*.

Pingi (per cagion di esempio) l'*Histrice lanciante le sue spine*, questa è la *Tema*. Hor quante curiose Reflessioni vi si poslon fare? Leggi l'Histrice di Claudiano, & molte ne trouerai, che per fabricare Imprese ti somministreranno il *Concetto*, e'l *Motto Arguto*.

L'vna è questa. *L'Histrice non hà bisogno di altre saette che delle sue: così Luigi non ha bisogno d'armi Ausiliari per vendicarsi.* Et ne potrai compilare il Motto dalle Parole istesse di quel Poeta EXTERNVM NON QVÆRIT OPEM *fert omnia secum.*

350 *Ar. 2. R. c.22. Quibus etiam Laconica dicta accommodatur.*

351 *Ar. 3. R. c.11. Quãto plura continet, tantò Vrbanius videtur.*

352 *Ar. 3. R. c.5. Nec ea quæ non faciiè distinguuntur.*

Vn'

Vn'altra è questa. *Mentre che l'Histrice Scaglia le Spine, altre negli socresco-no: così mentre Luigi manda vno esercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia.* Et hauranne il motto da' Versi seguenti: *iaculisque rigens in prælia crescit Picturata seges: quarum cute fixa tenaci*, ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà; l'*Histrice non vibra le sue Spine, se non per giusta difesa, così Luigi non adopra le Arme: se non per vltima & incolpata difesa. Cautè contenta minari: Nec nisi* SERVANDÆ: *iactus* IMPENDERE VITÆ.

La QVARTA, l'*Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giustezza, che non erra dal segno destinato: così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benche lontani: che ne conseguirà la Vittoria*; Eccotene il Motto ERROR ABEST: *certum solertia destinat ictum.* NIL SPATIO FALLENT MODVM.

Finalmente il Rè Luigi osseruò questa proprietà *del pugner vicino, & saettar di lontano*, & vi appose il Motto, COMINVS ET EMINVS: sicome Claudiano con altre parole hauea detto: *Crebris propugnat iactibus vltrò; Et longe sua membra regit.*

Di quì puoi tu ritrarre due importanti conseguenze. L'vna è che il *motto cade diritto sopra la Figura significante, & non sopra la persona significata:* hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra. Onde quei Motti non son perfetti, che accennano il Concetto Mentale della Persona. Come sopra l'*Oro nella Fornace:* DOMINE PROBASTI ME. Et sopra l'*Amaranto, che rinuerdisce nelle Acque:* AT LACRYMIS MEA VITA VIRET. Le quali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura: non essendo vero, che l'Amaranto pianga; ne che l'Oro parli con Dio.

L'altra conseguenza è, che *falsamente il Motto vien chiamato per alcuni, Anima della Impresa*, Peroche l'*Anima*, & la *Vita* della Impresa, non è il *motto*, ma il *Concetto significato*. Ben potresti correttamente chiamarla, *Anima Materiale*; come quella dell'Embrione: peroche sì come il *Corpo materiale* della Impresa è composto di *Figura, & Proprieta*, così il Motto è vna espressione della Proprietà, come si è detto: & così egli è vn segno significante, & non Concetto significato.

Hor se tu vuoi veder più chiaro quai sian le Perfettioni del Motto dell'Impresa vien meco raccogliendole dalle Perfettioni del Motto Arguto, con la scorta fedele del nostro Antore.

Tesi Ventesimaseconda.

Il Motto della perfettissima impresa vuol'esser ACVTO, & BRIEVE.

S'Egli è vn Motto *Arguto*, & Vrbano; necessariamente sarà BRIEVE: peroche 353 la essenza della Vrbanità consiste nell'insegnar molte cose in poche parole, come ti hò dimostrato à carte 200. Et questa Perfettione ricercano etiamdio quei *motti separati*, che i grandi Personaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuisa sopra le Arme, & li Cimieri, senza riguardo à Figura niuna; ma con qualche allusione ad Impresa fatta ò disegnata. Siche in poche parole insegnano molte cose. Come la Regal Casa di Borbone SPERANZA. Quella d'Inghilterra, IDDIO ET IL MIO DRITTO Di Scotia, PER MIA DIFESA DI Sauoia. FERT. Di Bretagna, PER TVTTA LA VITA MIA. Et alcuni alludenti al Nome; come la casa di Giapone, GALLO CANENTE SPES REDIT. La Casa di Loras. VN IOVR L'ORES: cioè, *vn giorno l'haurai*. La Casa di Arces. LEBVISEST VERT, & LESFVEILLES SONT ARCES, cioè; *il Tronco è verde: ma le foglie secche.* Et di questi Motti alcuni son bizzari molto. Come la Casa di Dinan, HARY AVANT, che è il Motto con cui si stimulano gli Asinelli: accennando di voler far progressi perpetualmente, Et quella di Coetmen, ITEM, ITEM.

353 *Art. 3. Rh. c. 11. Necesse est Vrbana esse quæ velocem nobis cognitionem faciant eadi. Quanto breuius tantò magis probantur.*

Tutti questi son Motti Heroici, & BRIEVI: ma non tutti sono ACVTI: peroch'essendo disgiunti dalla Figura; egli è necessario che sian più chiari. Ma i *Motti delle imprese*, perche si congiungono con la Figura, che parla a gli occhi la sua parte: non son più che vn leggierissimo cenno, & quasi vn velocissimo lampo. Et perciò son più ACVTI; peroche lasciano assai più à pensare, di quel che dicono.

Quinci, se si dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*: quantunq; il Motto sia *Brieue*, non sarà *Acuto*. Come quello dell'Ermelino, MALO MORI QVAM FOEDARI. Et similmente, se il Motto nomina quegli Obietti, che l'Occhio vede nella Figura: quantunque sia Brieue, sarà verboso. Come quel de' Giunchi Marini, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS: doue la Voce VNDIS: peroche è veduta nella Figura, e soperchia nel Motto. Et quell'altro INGENTIA MARMORA RVMPIT CAPRIFICVS; meritamente fù ripreso; peroche nomina il *marmo* & il *Fico saluatico*, che l'occhio vede dipinti: onde, ò il *motto*, ò la *Pittura* è soperchia. Che se sol dicesse, INGENTIA RVMPIT: saria insieme brieue, & acuto; quantunque men numeroso, & harmonico. Talche vna Perfettione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il *motto* senza la *Figura* ne la *Figura* senza il *motto* ci rendano senso intiero: altrimenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer ch'ei sente nel 354 penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca il *motto acuto*: onde nasce l'applauso.

Ma dirai tu: di *quante parole dourà dunque fabricarsi cotesto motto Brieue*. Certamente, e' par mattezza il misurar con la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*, sicome il nostro 355 Autore beffeggia quel Precetto Rettorico, *che la Narration sia brieue*, douendosi la Breuità misurare non dal numero delle Parole: ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal Suggetto la Narration di quattro righe sara prolissa, & in tale altro, la Narration di quattro pagine sarà corta. Così de i Motti; alcun di tre Parole sarà troppo longo; come il *mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de' Marini: NVNQVAM SICCABITVR ÆSTV: doue la Parola *Æstu*, è soperchia. Et per contra, vn Motto di noue Parole non sarà lungo: come quel che il Giouio Padre di quest'Arte, scrisse sopra lo *Struzzolo*: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRÆTER VEHOR OMNES. Talche diffinitiuamente potresti dire col nostro 356 Autore; *quell'esser motto brieue ilqual significa Proprietà senza parole superchie*.

Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfattion nella proportionata *Quantità delle parole*, & che vna Quantità meglio che vn'altra, non s'imprima nella *memoria*; non appaghi l'*intelletto*, & non campeggi nella *Cartella*, & nello *Scudo*. Hora l'isperienza c'insegna, che nelle Imprese il Motto di tre Parole fà questi effetti. Si per che il *Numero Ternario*, fra tutt'i Numeri hà vna singolar Proportione; componendosi di Principio, Mezzo, & Fine; ilche dal nostro 357 Autore si chiama *Vera misura della breuità, & della lunghezza*. Dipoi perche questo Numero è si Perfetto, che facilmente contenta l'*Intelletto*, & altamente si stampa nella *Memoria*. In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* se hà manco Parole; ne può esser *Breuissimo* se ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendosi vna Parola di quà, vna di là; & vna in mezzo. Che se tu vuogli diuidere due Parole in tre Spatij, il senso rimarrà scapezzato, & molte volte absurdo; e ridicoloso; come fè quel goffo Amante; che hauendo dipinto per sua Impresa il *Lino Indiano nelle Fiamme*, col Motto, ILLÆSVS ARDET: spartì queste due voci in tre spatij, senza Distongo, così: IL-LE-SVS-ARDET. Molto men Perfetto sarà il Motto di vna Parola sola: come NASCETVR, sopra l'*Elefante* del Baglioni. LACESSITVS, sopra il *Cigno* del Gonzaga. FLAVESCENT, sopra le *Spiche* di Horatio Farnesi.

354 *Ar. 2 Rhet. c. 24. Ii maximè plaudunt: quæ acuta, sunt & Audientes statim vt inceperis percipiunt. Ipsi enim secum gaudent, quod præuiderint.* 355 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Qui vero asseruit debere narrationem esse breuem ridiculis sunt.* 356 *Ar. ibid. Id efficitur si ea dicas quæ rem significanter exponant.* 357 *Art. Poet. c. 22. Longitudinis Persinitio est, vt Principium simulque Finis conspici queat.*

Peroche se ben sia grande acutezza lo strignere in vna sola Parola molti obietti; come dicemmo della Metafora, & della Figura; nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero: & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola ne in due può capire Harmonia vera: ne tante altre Perfettioni del *Motto Arguto*, delle quali habbiam parlato à carte 65. & hora verrem parlando.

Ma qui conuerria distinguer le Specie delle Imprese. Noi parliamo della *Perfettissima Impresa*, la qual'essendo del Genere Heroico & sublime, hà relatione ad ingegni capaci de'suoi Concetti. Essendo chiaro, che le Imprese relatiue ad ogni basso Ingegno, etiamdio Feminile: vogliono Concetti piani, & Motti chiari, & taluolta Versi intieri *Italiani*, ma non *Latini*, peroche i Latini non son relatiui a gente Vulgare: sicome poco più sotto diremo.

Bellissimo adunque, & Ideale è il *motto* del Rè LVIGI, COMINVS ET EMINVS; peroche niun'altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo: più satisfaccia all'occhio, & all'orecchio: più appaghi l'ingegno: più facilmente si ritenga nella memoria; più breuemente accenni il suo pensiero. In somma, tu nol sapresti, ne accrescere, ne troncar senza guastarlo.

Tesi Ventesimaterza.

Il Motto della Perfettissima impresa vuol'essere EQVIVOCO.

358. *A. 3. Rh. c. 11. Quę omnia tunc probantur cũ per Æquiuocationem nomen offertur.*

LA *Equiuocatione* (come auuerte il nostro 358 Autore, & noi discorremmo à carte 242) è l'vna delle più spiritose Perfettioni del *motto Arguto*. Ma principalmente ne'Motti delle *imprese* riceue diuerse leggiadre forme.

L'vna è veramente ingegnosa & populare che con *Nomi* ò *Verbi di doppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura* & al *Concetto*. Tal è il Motto del Rè Arrigo. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la Voce ORBIS, vgualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede & il *Globo* dell'Vniuerso ch'egli hà nell'animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* istessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata DIANA, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GALAT ET ARDET, sopra il Monte Etna: scherzante (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella Giouane mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, scegli vna Impresa dell'Herba SEMPREVIVO; con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPRE VIVO; che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi Equiuochi, benche ingegnosissimi; praticar non si possono: se non col dar troppo lume alla Figura, & al Concetto. Dunque la maniera più lodeuole, & più soda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa è, che le Parole sian tanto generali & ASTRATTE, che dall'istessa generalità (come dice il nostro 359 Autore) nasca l *Equiuoco*. Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. Et tal'è questo del Rè Luigi, COMINVS: composto di Termini *Auuerbiali*, & *Astratti* che non cadono espressamente, ne sopra l Histrice, ne sopra il Rè: & pure all'vno, & all'altro, con vn poco di discorso vgualmente si possono applicare.

359. *Ar. 2. Poster. c. 15. Æquiuocationes latent in Vniuersalib.*

Imperfetti dunque son que'Motti primieramente, che ti fanno vdir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*, come si è detto nella Tesi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimostratiue*. Come la Stella di Venere. HAC MONSTRANTE VIAM. Et le due Ancora, HIS SVFFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Forme illatiue*, ò *comparatiue*, come sopra l'Herba Lotos. SIC DIVA LVX MIHI. Et sopra il Vitel Marino riposante

faitte in secco; SIC QVIESCO. Peroche la Impresa (come vdisti) non paragona vn'Obietto all'altro, come la Imagine: ma prende l'vn per l'altro come la Metafora. Et quegli ch'adoperano forme Auuersatiue, ò tacite, od espresse: come sopra la Palma riuolta al Sole, HAVD ALITER. Et sopra il Pino piantato in terra: QVID IN PELAGO? Et altre simili, così facili à comporre; come ad intendere. Essendo regola vniuersale nelle Compositioni Argute: che le più facili à comporsi, son le manco ingegnose: onde perduto il pregio della Ingegnosità, si perde l'applauso.

Tesi Ventesimaquarta.

Il Motto della perfettissima Impresa, vuol'esser di CLASSICO AVTORE.

CIascun'huomo, che non sia scemo; può facilmente compor di proprio Marte vn *Motto d'Impresa* al suo proposito. Ma quel Motto sarà priuo di vna grandissima Perfettion 360 nascente dall'Applicatiòn di vn Detto celebre; *contra l'aspettation dell'Ascoltante*: sì come habbiam ragionato à carte 259. & 309. parlando della Decettione. Non mancò questa Perfettione al Motto EMINVS & COMINVS: spiccato (come già dissi) *Classici Autori*, che non s'insognauan l'Histrice del Rè Luigi. Ne potrai tu negare, che non sia vn sforzo d'Ingegno, ne che non recchi autorità, diletto, & applauso grande, quel raffrontare tre cose lontanissime; Vna *Figura Naturale* vn *Concetto Morale*, & vn *Detto alienissimo*, che paia detto al nostro proposito. Questa è opera tanto difficile, che par miracolosa; & perciò felici son quegl'Ingegni, a'quali finalmente riesce vn tal riscontro.

360 *Ar.3 Rh c.11. Dicitur etiam Translatio, cum noua dicuntur, quod sit, cum præter opinionem sit nec vt ille dicit; si ad priorem opinionem conferas.*

Mà più perfetto sarà il *Motto*, se sarà vn'*Emistichio* di qualche Poeta: peroche la Impresa è vn Parto Poetico. Et più, se l'Emistichio sarà di Verso *Esametro*, giudicato dal nostro 361 Autore il più Heroico, altero, & eccellente.

Ma scioccamente fan coloro, che per acconciar l'*Emistichio* al lor bisogno: troncando, ò alterando le Parole dell'Autore, storpiano la Prosodia. Come quel *Motto* di Ascanio Sforza. ADIMIT QVO IPSA REFVLGET; decimato da quel Verso: *Totum adimit, quo ingrata refulget*. Et quell'altro delle Mosche attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HÆRENT: spiccato da quel Verso, *Labuntur nitidis; scabrisque tenacius hærent*. De'quai Motti, l'vno non hà forma di Verso: l'altro non si può scandere senza errore in Prosodia. Ond'egli è necessario, che il Motto sia l'vn de'due: ò *schietta prosa*, ò *giusto metro*.

361 *Ar.3.Rh. c.8 Numerorum autem Heroicus, Amplus, & elegans est.*

Tesi Ventesimaquinta.

*Il Motto della perfettissima impresa, ricerca l'*ANTITESI.

HAi tu già veduto à carte 86. & 196. il più soaue condimento de' Motti, essere 362 il *Contraposito vnito alla breuita*; ancorche sia *Contraposito Simplice*; dal nostro 363 Autore chiamato ANTITHESIS. Tal'è quello della Fenice: PERIT VT VIVAT. Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma: INCLINATA RESVRGO.

Ma più arguto sarà, se vi aggiugni la *equalità de'membri*, detta 364 INOCOLON. Come sopra il *Formicaleone*; PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. Et sopra le *Mete*; NEC CITRA, NEC VLTRA. I quai Motti di quattro Parole, ancor'assai ben campeggiano à duo spatij per parte, volanti nella Cartella.

Ma perfettissimo sarà, se a queste due Perfettioni aggiugnerai la terza: cioè la

362 *Ar.3.Rh. c.11. Quantò breuius & per oppositionẽ dicta sunt tanto magis probantur.*

363 *Ar.3.Rh. c.9. Antitesis est cum idem Membrũ ex contrarijs cõstat.* 364. *Ar. ib. Inocolon est: cũ æqualia membra sunt.*

365 *Paromiosis est cũ ultima utriusque mẽbri similia sunt.*

Simiglianza delle parole, & delle *Disinenze*: chiamata. 365. PAROMIOSIS. Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto sopra le Armature coperte: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Et sopra il pispillo di vna fonte: SI DEFERAR EFFERAR. Et sopra l'Vliuo reciso: PERO & SPERO. Perfettissimo adunque è il Motto, COMINVS, & EMINVS, in cui tu vedi queste tre harmoniche perfettioni mirabilmente concordi: *Opposition di Obietti*; *Equalità di Membri*: *& Simiglianza di desinenze*. Talch'e'pare vn'*Idea de'Motti* scesa di Cielo.

Tesi Ventesimasesta.

Il Motto della perfettissima Impresa vuol'esser LATINO.

366 *Ar. 3. Rh. c. 5. Vniuersaliter oportet legibile esse quod scriptum est.*
367 *Ar. 3. Rh. c. 2. Nisi oratio significat, non habebit opus sũ.*
368 *Ar. Inusitata Verba grauiorẽ reddunt Orationem.*
369 *Ar. 3. Rh. c. 2. Verba caterarum gentium non intelligũntur.*

L'Impresa si dipinge nelle *Insegne*; dunque ella è cosa publica. Si copre con la *Metafora*; dunque è cosa ingegnosa. Ella è dunque vn Componimento relatiuo à molti & ingegnosi. Consequentemente il *motto perfettissimo* della Impresa douerebbe essere scritto in tale *idioma*, che fosse veramente sopra gl'ingegni vulgari; ma 366 intelligibile à tutti gl'ingegnosi di qualunque natione. Peroche 367 il parlare à chi non intende, non è parlare; & il parlare che tutti intendano, non è ingegnoso, nè elegante: come habbiam discorso à carte 167.

Non sarà dunque per l'Impresa Heroica perfettissimo l'*idioma*, 368 *vulgare*; perche egli è troppo comune; 369 l'*idioma forastiero*; perche egli non è inteso: & non parla se non à quegli della sua Patria. Quinci vna freddissima affettation mi è parsa del Secolo passato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle Imprese loro, in linguaggio *Tedesco*, ò *Greco*, ò *Hebraico*: obligando etiamdio gli più ingegnosi & eruditi à portar seco il Lessico, per intendergli: ouero, à dichiararsi ignoranti se non gl'intendono. Laonde troppo ingegno dimostrò il Molza nella Impresa, ch'ei compose per Alessandro Farnesi, ch'era vn *Bersaglio*, affiggendoui il motto Greco BAVVOΥΤΩΣ cioè; *Cosi scolpisci*. Alludendo alle parole di Agamennone a Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace suo fratello: bersagliaua li Troiani à man salua.

Così colpisci: & il più chiaro lume
Della Grecia sarai,

Questo era vn consolar gli ignoranti, confondendo ancora gl'Ingegnosi; col trattarli da Gufi, se non haueano à mente tutta la Iliade di Homero. Se forse l'Autore non imaginaua di scriuer quel Motto nello Scudo di vn'Italiano: ma sù la Porta dell'Areopago. Ma più grande affettion fù di quell'altro, che all'*iride* della Reina Caterina, appose il Motto Greco: facendo veder manifesto, che vn Maestro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella sua Impresa. 370 Douendo la Impresa esser tale, che verisimilmente paia composta da chi l'espone: così vuole il Decoro. Laonde la sciocchezza di simili Componitori, si de' gastigare col non sdegnarsi di volger l'occhio a'lor Componimenti: come degli Scritti di Heraclito affettatamente oscurissimo: dicean gli begli Spiriti; *Non vult intelligi? ne legatur quidem*.

370 *Ar. 3. Rh. c. 2. Quod Theodori vox ad aliorũ habet. Illa enim eius qui dicit esse videtur hac aliena.*

Conchiudo io dunque niuno Idioma più conuenirsi al Motto della Heroica, & Perfettissima Impresa, che il LATINO. Peroche, per l'vna parte, egli è vn parlar nobile, arguto, conciso, & pellegrino, che rende la Oration'elegante, heroica, & solleuata dalla feccia del Vulgo. Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuersale à gl'ingegnosi & Letterati; non pur di tutta la Italia, & dell'Europa; ma horamai, di tutte le Nationi da vn Polo all'altro. Laonde, se tu scriui *Tedesco*, tu scriui solo a'Tedeschi; ma se tu scriui *Latino*: tu scriui a tutto il Mondo. Et perciò le *inscrittioni*, gl'*epitaffi*, e tutta la facultà *Lapidaria*, con maggior decoro

decoro si serue di questo Idioma, che di alcun'altro. Con gran giudicio adunque il Rè Luigi, potendo pur nella sua Diuisa vsare anch'esso, come tutti gli altri Rè, della sua lingua natia; che ne'Motteggiamenti riesce Argutissima; preferì la *Latina*, come più nobile, & più vniuersale: accioche minacciando, e presso, e lungi; e di presso, e di lungi, fosse la sua minaccia intesa dagl'intendenti.

Io non niego però che ancora in Lingua Vulgare, & forestiera; etiamdio barbara, e plebeia: per alcuna consideration particolare, ò per capriccio: non si possano compor Diuise, & Motti d'Imprese argutissimi; ma noi qui parliamo del *motto perfettissimo*.

HOr'hauendoti fin qui partitamente dimostrate le Perfettioni del *Corpo*, ch'è la Figura dell'*Anima*, ch'è il Concetto: & del *motto*, che vnisce il Corpo all'Anima: restami ad accennarti le Perfettioni di tutto il *Composito dell'impresa* in generale. Vengo dunque alla

Tesi Ventesimasettima.

La Perfettissima: Impresa vuol'eßer POPVLARMENTE ENIGMATICA.

OGNI *Rettorico parlamento* 371 è relatiuo (come s'è detto) all'*Vditore*: onde ancor l'Vditore si chiama il *Fine della Rettorica*. Dunque, sicome degli Vditori tre son le differenze: *Plebei, Squisitissimi*, & *Populari*: altrettante son le differenze della *Rettorica Elocutione*. La PLEBEIA, risguarda vn'*Auditorio grosolano*, & ignorante, benche fosse di persone nobili; & Clamidate. La SQVISITISSIMA, risguarda vn'Auditorio di *eruditissimi*, & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi, & pezzenti. La POPVLARE, risguarda vn'Auditorio 372 *mezzano*, cioè mescolato d'ingegni, nè totalmente eruditi, nè totalmente plebei. Hora il Genere *populare* della Rettorica è ordinato à questo mezzano Genere di Vditori: sicome ad vn solo & ingegnosissimo vditore, è ordinato il Genere 373 *squisito*: come dicemmo à carte 98. Dico il medesimo della Poesia; & principalmente delle Metafore. Peroche altre son Vulgari, & PLEBEIE: come se tu dicessi, *Verre è vn* DIVORATORE *della Cicilia*: non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Voce *Diuoratore*. Altre POPVLARI: come se tu di: *Verre è vn'*HARPIA *della Cicilia* essendo l'*Harpia* vna specie di Fiera diuoratrice, intesa da mezzanamente eruditi. Altre finalmente SQVISITISSIME, & astruse: come, *Verre è vna* OCIPODE *della Cicilia*: Voce significante vna singolare *Harpia*; aggiunta di Higinio alle tre famose. Onde questa è Metafora troppo affettata: peroche ad intenderla conuenendosi hauere attratiua di molta erudittione de'penetrali delle *Arti Humane*: e'par che tu parli a'Pedanti, & non al Popolo.

Hor le Metafore POPVLARI, in altre due maniere si soddiuidono dal nostro 374 Autore. Peroche altre son piu *Facili*; che da'Mezzani ingegni, vdito il suono delle Parole, subito sono intese. Altre più *Difficili*; ricercanti più attenta reflessione sopra le *Circonstanze*, per raggiugner'il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l'Vditor gode; & ne fà festa à se medesimo che se intese, non men che all'autor che le compose. Et di questa seconda specie son tutti gli 375 ENIGMI POPVLARI, che a bassi ingegni paiono inesplicabili: ma da mezzanamente eruditi, e desti, dopò alcuna Reflessione, & tacito riscontro di *Circonstanze*, si snodano.

Io dico adunque la Perfettissima Impresa douer'essere vn tal'ENIGMA POPVLARE; di cui le Persone idiote veggendo la Pittura, & leggendo il Motto; più oltre non penetrino, che la Volpe nel vaso della Cicogna. Ma d'altra parte,

371 *Ar.p.Rh. 72. Omne persuasibile est. Et c. 5. Pene Auditorem quoque finis est.*

372 *Ar.p.Rh. c.2. Rhetorica est ad huiusmodi Auditores, qui nequeāt ex remotis ratiocinari.*

373 *Ar.3.Rh. c.12. Multoque magis si apud vnum Iudicem.*

374 *Ar.3.Rh. c.10. Quorū cognitio, vel* simul dū dicatur fit *vel* non multo post *Mens ea consequitur Sic.n. quasi disciplinatio fit.*

375 *Ar.3 Rh. c.2. Translationes si Ænigmaticæ Orationi cōgruūt manifestū est probè esse Translatum*

non douer esser tanto astrusa, che gl'ingegni mezzanamente sottili, & eruditi; considerate le *Circonstanze della persona*, che l'espone: dalla *Occasione*; del *Tempo*: del *Lungo*; degli altri *Accidenti*: con vn brieue *Discorsetto* frà se; & senza ministero de Libri; non possa penetrarne il Concetto, e sciorne il nodo. Peroche niun'huomo si vuol diceruellare, per intender ciò ch'altri hà nel ceruello.

Impresa dunque ENICMATICA insieme, & POPVLARE fù questa del Rè Luigi. Peroche essendo di repente apparito nelle Regal'insegne vn'*Histrice spinoso, e saettante*; col Motto, COMINVS, & EMINVS. Ogn'ingegno di que'tempi mezzanamente sagace, osseruata la formidabil *Figura* & le *Parole*: potè seco medesimo andar riflettendo sopra le Turbolenze de'Fattiosi nella Francia: la necessità di ricuperare la riputation delle Arme Francesi in Italia: la conuenienza di punir la mala fede di Lodouico il Moro in Lombardia, & altre simili *Circonstanze*. Onde con vn tacito *Discorsetto* potè presagire qual cosa minacciasse quell'*Histrice*. Et senza dubio, gli Auuersari, fatti tosto presaghi del lor male, fur'abbattuti da queste *Spine dipinte* prima di hauer sentito le *vere*.

Et questa è la ragione, perche molte *imprese* di que'Signori, & famosi Capitani del Secolo passato; quantunque argutissime, & ingegnose, sono interpretate da'Compilatori, con freddi, & superficial'intelletti. Peroch'essendosi già smarrita col tempo la conoscenza delle *Circonstanze*: ancora si smarrì l'Argutezza de'lor pensieri. Certamente hoggidì vedendo sopra la *Luna Crescente* del Rè Arrigo Secondo, quelle parole, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEN: ogni mediocre ingegno sapria dire: *Quel generoso Principe hauea speranza di conquistare vn giorno l'imperio dell'Vniuerso*. Ma chi potrebbe insognarsi che quella *Luna* enigmaticamente alludesse al Nome della sua Fauorita, se vn'Oracolo di que'tempi non hauesse riuelato questo mistero?

376. Ar. 3. Rb. c. 2 Immeninata Ænigmatica per Translationẽ ita describere oportet; vt cũ nominata fuerint; pateat esse propinqua Vt in illo comprobato Ænigmate Æreũ vidi Virum Viro conglutinatum.

Queste son le Imprese POPVLARI, & *vniuersali*. Altre son SINGOLARI, & *astruse*: gli cui concetti quantunque Argutissimi; da niuna persona del Mondo si potran penetrare, se non dall'Autore; & à cui l'Autore voglia fidarli. Tai son certi *Enigmi oscurissimi*, chiamati dall'376 Autor nostro, INNOMINATI: che à qualunque ingegnoso Edippo parrebber sogni: ma quando tu hai detto, *Egli è la tal cosa*: l'Vditor gode, & applaude: dicendo, *Veramente egli quadra: ma io non mi ci sarei apposto giammai*. Così Augusto in alquante sue Medaglie & nel Sigillo, stampò *Simboli misteriosi*; de'quali sol'esso col suo Agrippa, intese il gergo; prendendosi à trastullo il ridire le interpretationi strane de'curiosi Romani; si come Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de'Campagnuoli. Così molti Caualieri offesi da'Personaggi potenti, sfogar l'ira nello Scudo; con auuilupate, ma pungentissime Imprese, da niun penetrate; & come Teucro dietro allo Scudo di Aiace, trahean saette à coperto. Così molti taciti Amattori con sì fatti *Enigmi* nello Scudo, & nelle Insegne; preser piacere di farsi palesi à tutti, & à nessuno gli lor secretti; da colei solamente saputi, che n'era à parte, & tal persona miraua la Pittura senza sospetto; il qual vi era dipinto senza saperlo. Così finalmente molti spiriti capricciosi, cantando à se soli & alle Muse; per tormentare i curiosi alzarono Imprese, che forse dall'istesso Autore intese non erano: come fè colui che dipinse vna *Città sopra vn Monte*; co'l Motto, DVLCIVS. Ouero erano intese dall'Autore in senso molto lontano alla credenza degl'ingegnosi. Come la *Mula*, col Motto, ESTINTO E IL FOCO. che fece fantasticar tutta Fano: & molto ingelosì colei ch'egli amaua. Et alla fine dichiarò, non hauer voluto significare altro mistero, se non che *il fuoco appiccato alla stalletta, era estinto; & la sua Mula n'era campata*.

Conchiudo adunque, l'IMPRESA POPVLARE esser quella, *che proposta a tut-*

à tutti in palese; ma superiore alla capacità della Turba: da'mezzanamente sagaci, & eruditi ingegni si può interpretare, co'l raffrontamento di Eruditioni non astruse, & di circonstanze non troppo difficili à risapersi. E per contrario, se l'Impresa è tanto Superficiale, che ogn'vn la intenda: ò tanto Astrussa, che niun la possa intendere: non sarà Populare, nè piaceuole, nè plausibili.

Tesi Ventesimaottaua.

La perfettissima impresa vuol'esser APPROPRIATA.

APropiata chiam'io la Impresa: la qual tanto ben s'inueste alla Persona: & al Suggetto, che ad altri non si potrebbe vgualmente applicare: come hò discorso à carte 64. Et questi sono i Concetti che l'377. Autor nostro chiamò QVADRANTI, prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate che per ogni lato si adattano al luogo destinato, & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto *comuni*, che al dosso di molti si affanno, come le selle à più caualli: Tal'è il *Diamante sotto la mazza:* per significare, *io son forte.* Et la *Cicogna col ciottolo*, per significare, *io sarò vigilante.* *Appropiate* adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono 378. *circonstanze proprie, & indiuiduali;* che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

377 *Ar. Poet. c.4. Hoc autē est posse explicare quæ instant, & quadrant.*

Circonstanza indiuidue, sono primieramente il *nome*, & il *cognome*, & alcun *Sopranome* famoso. Peroche 379. l'*Equiuoco* sopra tai Circonstanze rende il Concetto proprio, & arguto Così Arrigo secondo (come si è detto) così ingegnoso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommamente accesa di *Cesare* Spinelli: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le hauea destinate, portaua seco il Protratto di lui, con quel Motto famoso: AVT CÆSAR AVT NIHIL. Motto similmente adoperato da Cesare Borgia; che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla: come *Cesare* morì: ma non regnò come *Cesare*. Ond'hebbe questo Encomio.

Borgia CÆSAR erat factis, & nomine Cæsar.
AVT NIHIL, AVT CÆSAR, *dixit: vtrumque fuit.*

Ma ingegnosissima è la recitata da Gio: Andrea Palazzi, di vn Caualier Sanese sopranomato il *Ferma fede:* che amando vnicamente vna Donzella chiamata LVCHETTA, portò nello scudo vn di que'*Luchetti*, che aprir non si possono se non col riscontro di alcuni Caratteri: ponendoui per Caratteri il *Nome di lei*; col Motto sopra, VNI PATET. Concetto imitato da vn moderno ingegno: & applicato alla *Beata Vergine Madre* con questo Detto: VNI PATET VERBO. Doue tu vedi nella voce VERBO, vn'altro *Equiuoco* più proprio, & più sottile; benche più chiaro. Oltre, che quella frasi, *Patere Verbo*, per *concepire*, ouero per *partorire il Verbo Diuino*, non suona troppo bene.

378 *A 3. Rh. c 10 Respicientes non ad indefinita & vniuersalia; sed in ea quæ in illis sunt de quibus habetur Oratio.*

379 *Ar 3. Rh. c. 11 Quæ omnia tunc maximè probantur, cum per Æquiuocationē Nomen offertur.*

Vn'altra Circonstanza quasi Indiuidua, è quella dell'*Arme della Famiglia:* onde l'alludere à quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l'Impresa più propria, & più quadrante. Proprissima dunque fù quella di Gio: Giacomo Triuulzi, che per significare al Rè Luigi; *che da qualunque parte entrasse in Italia: egli bench'inferiori di conditione, animosamente gli si opporebbe:* dipinse l'Arme antiqua della sua Famiglia: cioè lo *Stilo, che gitta l'Ombra all'opposito del Sole;* col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI; Argutissima ancor fù quella con cui Filippo Sega presagì à Papa Gregorio Terzodecimo il Pontificato: pingendo il *Drago:* ch'è l'Arme de'Buoncompagni: col Motto, DEL VBRA AD SVMMA: alludendo al racconto di Virgilio, ch'esser non può più calzante. Ancor l'Impresa di Carlo l'Ardito hebbe questo acume. Peroche, sì come l'Arme di Borgogna son duo *Bastoni à sghembo*: vi appose la *Selce*, & il *Focile* per minacciar che i *Bastoni della Borgogna, infiammati hariano appreso nella Fran-*

cia vn grande incendio: sì come fù. Et con questa Circonstanza l'*Histrice* si fè proprio al Rè Luigi, essendo l'Arme del suo Ducato.

Altri indiuiduarono le Imprese con la *Circonstanza del Segno Ascendente*; come il Duca Carlo Emanuele; che per l'Impresa dipinse il *Sagittario*, col Motto, OPPORTVNE. Et il Duca Cosimo de'Medici dipinse il *Capricorno*; aggiunto il *Cornocopia*, & il *Timon* da naue; tal qual fù impresso nelle Medaglie di Augusto: col Motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Volendo dire, che sì come ad *Augusto quell'Ascendente presagì l'Imperio della Terra, & del Mare: così egli nato sotto l'istesso Fato*. Se bene (come altroue hò dimostrato) quella eruditione, fù error populare: peroche l'Ascendente di Augusto non fù quella Bestia bicorne, ma la Vergine. Et io douendo meditar la Impresa per le Insegne del Prencipe Tomaso di Sauoia, fatto General delle Arme di Francia: osserua nel suo *segno Ascendente* quindici gradi della *Libra*. Circonstanza che di niun' altro Principe si legge, se non di Romolo. Osseruai similmente in Manilio, che chi haurà quindici gradi della Libra: con la giustitia & col suo bellico valore si farà formidabile a'nimici.

Felix æquato genitus sub pondere Libræ,
Iudex extremæ sistet Vitæque necisque.
Illum Vrbes, & Regna trement.

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale*; & alla *Giustitia delle Arme* di vn Rè sopranomato il *Giusto*; pinsi l'Asterismo della Libra col *Giglio di Francia* per giglio di Momento; con le parole istesse di Manilio per Motto VRBES & REGNA TREMENT.

Ancor l'allusioni alle *Singolari Attioni*; rendono l'Impresa singolare: sì come Carlo Quinto, hauendo portato le vittoriose arme in Africa, contra *Tunesi*; & la *Goletta*, prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa; col Motto; Più OLTRE. La qual nondimeno, harebbe con maggior proprietà quadrato al Rè Ferdinando il Cattolico: che fù il primo à trapassar quelle Mete co'suoi Vascelli: auuerando quel di Lucano, HERCVLEIS AVFERTVR GLORIA METIS. Motto propiamente ancora sopra San Pietro, che chiamato dalle Acque all'Apostolato; di timido Pescatore, diuenne fortissimo Martire, & saldissima *Pietra* della Chiesa. Paolo Aresi alludendo insieme all'Attione, & al Nome; pinse il *Corallo* che fuor dell'acque *porporeggia*, & diuien *pietra*: co'l Motto, INDVRABITER: benche il Motto sia pouero.

Vn'altra maniera di appropiar la Impresa è, e lo alludere ad altra *impresa*, ò *Motto* antecedente: come fè il Rè Luigi, che dopo la battaglia di Rauena cambiando il Sol *Motto dell'Histrice*, cambiò concetto; Et il prenominato Rè Arrigo, hauendo portato, viuente il Padre la *Luna Crescente* col Motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: Morto il Padre portò la *Luna piena*, con quest'altre parole: CVM PLENA EST, FIT ÆMVLA SOLIS. Benche altrettanto infelice sia questo Motto, quanto felice fù il primo. Anzi taluolta con vna *impresa* se ne ribatte vn'altra dell'Auuersario: come dicemmo della *Rosa non abattuta da' Venti* Et hauendo i Colonnesi leuato per Impresa i *Giunchi marini*, con le Parole, FLECTIMVR NON FRANGIMVR: per opposito i Cesarini alzarono vna Colonna con queste: FRANGIMVR NON FLECTIMVR. Similmente, hauendo Lodouico di Orleans nella guerra contra il Duca di Borgogna: per Impresa minacceuole alzato vn *Baston noderoso* con vn Motto Francese alludente à' termini del gioco; Io L'INVITO: il Duca alzò vna *mazza* co'l Motto: Io Lo TENGO. Et così cominciarono que' duo Marti a percoterli alla cieca co' bastoni dipinti; prima con le spade Reali. In somma, se tu porrai mente alle altre *circonstanze dell'indice Categorico*; che si son dette à carte 71. gran fatto sia che alcuna non cada à filo al tuo proposito.

Tesi Ventesimanona.

La perfettissima impresa vuol'essere INGEGNOSA.

Gia vedesti à carte 55. che l'Ingegno consiste in due Operationi dell'Intelletto: cioè, *Sagacita* nel ritrouar le Circonstanze: & *Versabilità* nel collegarle. Dunque più ingegnosa, è l'Impresa, la qual 380. contiene maggior numero delle Circostanze proprie, & quadranti, che si son dette. Onde, ingegnossima sarà quella; che haurà *Figura ingegnosa, ingegnoso motto, Concetto ingegnoso*. Ma questa è rara gloria di felicissimi Ingegni. Certamente vi si accostarono alcune delle Imprese accennate nella Tesi antecedente.

Ma Ingegnosissima è quella che il Principe Mauritio di Sauoia, come perpetuo Mecenate degl'ingegni; dirizzò per sua Heroica, & famosa Academia d'Arme, & di Lettere intitolata, de'SOLINGHI. Cioè lo *Specchio* CONICO, in cui quelle, che nella piana superficie paion macchie; Vnitamente riflettendo in alto; diuengono perfette, & compostissime Figure. Doue concorrono molte Circostanze considerabili. Peroche, primieramente il *corpo della impresa* non può esser più *ingegnoso* per l'artificio: ne più *nobile*, ne più *marauiglioso*, ne più *pellegrino* essendo vn nouello parto della *Matematica speculare*: la più miraculosa di tutte l'Arti. Ingegnosa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo accenare: *Che quantunque ciascun'Academico per se solo, sia quasi vn'Ente imperfetto nondimeno, accomunando ciascuno il suo talento in questa erudita Vniuersità: da questa riceuono perfetta forma*. Ma vi entrano altre Circostanze più singolari. L'vna è, che questa Heroica Academia de'SOLINGHI, hà per seggia principale la *Villa di piacere* di questo Principe; sì come l'*Academia* di Atene hauea per seggia gli *Horti delitiosi dell'Academo famoso Heroe*: Nella cui dotta solitudine radunandosi Giouani ancora immaturi & imperfetti: tanto perfetti riusciuano, che si dicea per vulgar Motto: *Ex Academia venit*; per dire, *Quest è vno Specchio di ogni heroica, & honorata virtù*. Sicome in effetti, da quest'Academia vsciti sono i Soggetti più conspicui nelle lettere, & nelle arme di questa Patria. Ma vn'altra più ingegnosa *Circostanza* è; che sì come il luogo di quest'Academia, è vn *Giardino amenissimo* à modo di *Laberinto semicircolare* in verde Teatro di colli: così nel Corpo della Impresa, quelle Macchie, nel piano rappresentano il flessuoso Laberinto; ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di Prospettiua perfetti Caratteri, componenti il Motto dell'Impresa; OMNIS IN VNVM: spiccato da quel di Virgilio, *Virtus coit omnis in vnum*. Talche per gran forza d'ingegno; & per marauiglioso riscontro, la Figura: forma il Motto; il Motto forma la Figura: l'Anima serue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn'*Equiuoco* ingegnossimo. Perche vgualmente cade sopra gli *Academici*, che si adunano in vn sol Corpo: & sopra la *Figura dello Specchio*; ch'essendo Conica, ò Piramidale, si acuisce in vn ponto; Figura da Platone attribuita à gl'Ingegni più elleuati. Ma più misterioso ancora & profondo è il *significato*. Percioche con l'istesso Corpo d'Impresa, questo Pio & Generoso Principe, non solamente accennò il Concetto vniuersal che si è detto, dell'Academia; ma insieme significò vn suo proprio, & heroico Pensiero; cioè: *Che le sue Attioni, comunque da'altri, possan'essere state per auuentura interpretate: sempre nondimeno nello Specchio sincero della sua mente, furono rettissime, & ordinate à virtuosissimo, & honoratissimo fine*. Sì come del Sauio & del Magnanimo è proprio (come insegna il 381 Filosofo) misurar le sue attioni col regolo della Ragione, ch'ei porta seco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell'aura populare. Talche senza controuersia niuna questa si può chiamare vna *Idea delle imprese ingegnose*: cōcorrendoui tante Circostanze quadran-

380 *Ar. 2. R c. 23. Quanto plura eorum, quæ in re sũt teneas tanto facilius demonstrabis. Et 3. R. c. 11. Quanto plura continent tantò Vrbanius videatur.*

381 *Ar. 4. Mor. c. 8. Magnanimus maiorem Veritatis, quã Opinionis curam habet. Et l. 3. c. 9. Virtutum mediam cognoscere; non cuiuslibet est sed sapientis.*

dranti; & principalmente la nouità, che genera marauiglia. Che se bene alcun' altra nobile Academia dell'Italia habbia dapoi (com'intendo) preso questo medesimo *Specchio* per Corpo di sua Impresa, col medesimo significato Vniuersale: egli è pertanto cosa troppo nota, che quest'Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Peroch'essendo stato inuentato questo *Specchio miracoloso*, da vn sottilissimo spirito in Parigi, d'intorno all'Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie Altezze, prima, che ne passasse pur la fama più auanti nell'Italia: questo Principe, che staua nel medesimo tempo meditando la Impresa dell'Accademia; veduto vn sì pellegrino, & ammirabil ritrouo; immediatamente l'applicò, & ne fabricò questo suo Simbolo. Et io sò, che molti Motti riuoltò, & esaminò; per ritrouarne vno, che secondo il suo pensiero, formasse nel Piano la Imagine del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Concetto dell'Academia. Comento perauanti mai non praticato.

Tesi Trentesima.

La perfettissima Impresa de risguardare alcun FINE RETTORICO.

381 *Ar. p. Rh. c. 1. Eiusdem facultatis est Veri, & Verisimilis consideratio.*
382 *Ar. p. Rh. c. 3. Necessario igitur tria sunt Genera dicendi*: demonstratiuum Iudiciale, & deliberatiuũ.
383 *A. 3. Rh. c. 9. Laudabilia sũt indicia Virtutum & Opera.*
384 *Ar. ib. Omnis excelentia laudabilis est.*
385 *Ar. ibid. Sed quoniam accidit loco vel serio laudare sæpè nõ solũ Hominẽ, aut Deum: Sed etiã inanimata de ijs quoque similiter propositiones sumendæ sunt.*
386 *A p. R. c. 3. Est autem Demonstratiui Laus, & Vitu*perat*i*...

OGn'Impresa è vn'*Argomento Rettorico*, fondato nel *Verisimile*: dunque alla *Rettorica persuasione* di necessità è ordinata. 381 Peroche alla medesima Facultà si appartengono gli Argomenti Veri, & Verisimili. Et per conseguente, ogn'Impresa necessariamente si riduce ad alcun de' trè Generi della Rettorica 382 DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDITIALE, come di tutte le *Argutezze in fatto*, hò discorso à carte 410.

AL DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese *Laudatiue*; significanti alcuna 383 Virtù propria, ò di altrui. Come per la *prudenza* l'*Airone* di Marcantonio Colonna: che preuedendo la tempesta, sale sopra' nuuoli; col Motto, NACTVRA DICANTE: Per la *Giustitia*, la *Stadera*, & la *Spada* del Duca Guglielmo, col Motto; CVIQVE SVVM. Per la *Fortezza*; lo *Scoglio* frà l'*onde* del Porcellaga; co'l Motto: SEMPER IDEM. Per la *Temperanza*; la *Cerua* di Lucretia Gonzaga, col Motto del Petrarca: NESSVN MI TOCCHI. Et generalmente ogni cosa 384. *Eccellente* sarà Suggetto laudabile: peroche l'eccellenza, ò imita, ò suppone, ò è inditio, della Virtù: come la *Bellezza*, la *Dignità*, la *Nobiltà*, la *Vittoria*. Laonde 385 sopra tutte le *Cose eccellenti*, benche priue di spirito, & di ragione, per certa analogia con l'eccellenza humana: si possono comporre Argutissime Imprese, ò serie, ò giocose. Come sopra la naue di Portogallo, chiamata la *Fenice*, fù scolpiti vna Fenice nella Poppa con molti Vccelli d'intorno: co'l Motto di Claudiano parlante di quel felice Vccello; NONIBVS HABVERE NOCENDI; per significar la saldezza di quella Naue; che benche sola di molte Naui non temeua.

L'altro fine del Genere Dimostratiuo à questo contrario, è 386 il *biasimare*: onde nascono le *Imprese vituperanti*. Tal fù quella del *Succido animal e scannato*: col Motto, TANTVM FRVGI: contra vn sordido auaro. Così ad vna Donna Siciliana che haueua nell'Arme vna Vite ligata ad vna Pioppa, latinamente chiamata POPVLVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAVDET. Et Luigi Allamanni, bellissimo spirito, cacciato di Firenze dalla Fattione dell'Imperador Carlo Quinto; si risentì coll'aggiugnere vn sol Motto all'Aquila Imperiale; PER PIV DIVORAR DVE BECHI PORTA.

Et à questo istesso Genere spettano le Imprese *Memoratiue*: che ricordano alcun'Attion passata, ò buona, ò rea.

LE Imprese DELIBERATIVE han per fine 387 il *Consigliare*, ò *Sconsigliare*, Che se ben questo, inquanto risguarda vn general documento, sia più tosto in fin dell'Emblema, che della Impresa; nondimeno ancor delle Imprese molte spiegano vn pensier proprio; ma per modo di *Documento*, ò di *Preghiera*, ò di *Consiglio*. Tal'è la *Rosa* dell'Academico Auisato; col Motto, SENTES EVITA: per dire, *Io saprò coglier la Rosa senza pugnermi*. Et la *Niue* in tempesta del Cardinal Granuela: co'l Motto Virgiliano, DVRANTE: cioè: *Se ben contra me sia destato vna fiera tempesta nella Corte la vincerò io con la patienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colona: col Motto, PARCE PIAS SCELERARE MANVS.

387 *Ar. ibid. Deliberatiuo Orationis est Suasio, & Dissuasio.*

Et perche il *Genere deliberatiuo*, riguarda principalmente il *Tempo* 388 *Futuro*: à questo ancora si rapportano tutte quelle Imprese, che si chiamano *Presaghe*, ò *Minnaceuoli*, ò *Disegnatiue*. Imprese Presaga è il *Sole* del Rè Filippo; co'l Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. *Minnaceuole, & Disegnatiua*, è l'Hirice del Rè Luigi.

388 *Ar. ibid. Deliberatiuo Tempus futurum conuenit.*

IMprese GIVDICIALI, son quelle, che 389 *Scusano*, ed accusano alcuno. *Imprese scusante* fù quella del Conte Landrini, il quale vdendo susurrare i suoi Nimici, ch'egli dapoi di esser salito ad altro stato, s'era donato alla vita otiosa dipinse vn *Fiume rigorgante*, col Motto, ALTIOR, NON SEGNIOR. Et quella di D. Alfonso Carrafa, che incolpato di hauer più tosto seguito le parti di Carlo V. che del Pontefice suo Parente: dipinse nelle Insegne *se medesimo* in atto di giurare à Carlo fedeltà ligia: col Motto, ABSIT MIHI GLORIARI IN DOMINIO. per significare, *che il Giuramento di Vasallo ligio l'haueua obligato à seguir Cesare*.

389 *Ar. ibid. Iudicialis est aliud Accusatio, aliud Defensio.*

Imprese *Acusanti* fur tutte quelle, che l'vnico Accolti compose contro à colei, che di vane speranze l'hauea pasciuto: chiamandola la *Bugiarda*, & *Infedele*. Et quella principalmente dell'*Aquila*, che proua i parti al Sole, co'l Motto: SIC CREDE: per significare, *che tanto si doueua creder di lei, quanto si vedeua*.

IO quà tralascio quel Genere DOGMATICO, che per mezzo di Simboli à modo d'Impresa, insegna cose filosofiche ò Morali: peroche queste (sì come hò detto) non sono Imprese, ma Emblemi.

Tesi Vltima.

Che nella perfettissima Impresa si dee guardare il DECORO.

QVesta *Circostanza* dagli antiqui Rettorici non osseruata, dal nostro Autore ci fù strettamente raccommandata in ogni parte della Oratione: & tanto più nelle 390 *Metafore*, & nelle *Argute Vrbanità*: quanto ella è più difficile. Hora il Decoro della Metafora altro non è, che la CONVENIENZA: talch'ella sia proportionata, & conueneuole *à chi parla*; *à chi ascolta*, & *al Suggetto*.

390 *Ar. Poe. c. 2. cum primis verò Trãslationibus detenter vti maximè arduum est.*

Si de' dunque l'Impresa primieramente proportionare *alla capacità delle Persone, alle quali è indirizzata*. Peroche, 391 sì come le Pitture, che s'hanno à veder più di lungi ricercano maniera più simplice & colori più materiali, che le miniature vedeuoli di vicino; così le Imprese esposte al Popolo, come diceemmo, non ricercano tanta squisitezza, ne sottilità di eruditioni, quanta le Academie. Quinci nelle *Giostre*, doue le femine son la parte principal del Teatro; il *Corpo della impresa* deu'essere men erudito; il *Concetto* men solleuato; il *Motto* meno acutto. Anzi (come dissi) puoi tu laudeuolmente adoperare vn verso inte-

391 *Ar. 3. R. c. 12. Elocutio Picturæ similis est. Nam quantò maior populus sit, tanto magis à longè spectat. Et p. Elench. c. 1. Imperi, veluti distantes, à longè speculantur.*

intero Italiano; che habbia l'acume più tosto nella viuezza del Contraposito, che nella sottilità dell'Eruditione. Qual fù l'Impresa di Angelo *Gallo* che amando vna Dama, la qual nell'Arme portaua vn'*Aquila*: dipinse nello Scudo di Giostra il *Gallo* frà gli artigli dell'*Aquila*: col verso del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impresa veramente arguta, ma intelligibile: & perciò più 392 plausibile appresso il Vulgo, che giudica peggiore il migliore, quando non lo intende.

392 *Ar. Rh. c.22. Multitudini peiora viuentur quæ magis exquisita.*

Dico di più che l'Impresa deu'essere proportionata *alla qualità della Persona che la espone*. Peroche tal Concetto conuerrà ad vn Principe, che non conuerrà ad vn priuato Caualiero: & molto meno à gente bassa *Gioue sopra'nuuoli distrignente il fulmine*, col Motto, POSSESSATIS EST; fù Impresa del Principe di Bisignano: ma più sarebbe conuenuta ad vn Monarca, che ad vn Vasallo. Et per contrario, il Concetto del Rè Ferdinando, *di non voler metter le mani nel Duca di Sessa suo Parente*: fù veramente Concetto heroico; ma per significarlo, dipinse l'*Ermellino*; col Motto, MALO MORI QVAM FOEDARI: che più saria conuenuto ad vna pudica Matrona.

Finalmente, vuol'essere proportionata al *Suggetto*. Onde sarà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in vna Impresa profana: ò parole profane, in vna Impresa Sacra. O vn Corpo 393 ignobile per ispiegare vn Concetto heroico; qual fù la *Lumacca* stridente nelle fiamme: col Motto; RVMPIT SILENTIA MEMOR. Ond'io conchiudo, che l'Impresa del Rè Luigi, merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche, come Impresa *Populare*; ella è intelligibile insieme, & arguta. Come Impresa di vn Rè; essa è graue, & heroica. Et come *Suggetto Heroico*: ella è composta di Figura, & Motto nobilissimo.

393. *Ar. 5. R. c. 7. Accomodata erit Oratio, si non sit humilis in rebus magnis nec in paruis ampla*

VEro è pertanto, quel che altroue habbiam detto; che taluolta il dispregiare il Decoro, sarà conforme al Decoro. Quando cioè, si vuole 394 a bello studio comporre *Imprese ridicole, & facete*. Peroche il *Ridicolo* nasce da vna gratiosa violation del Decoro: 395 essendo vna *Deformità senza noia*: come ampiamente hò dimostrato à carte 385. Doue hò distinto questa violation del Decoro in due Specie: l'vna circa la VITA DELLA MATERIA; come se tu parli di cose sordidette, ò vili. L'altra circa l'ACCOPIAMENTO DI COSE CONSERTATE: come se tu parli barbaresco, ò allo spropositò; sorprendendo l'Ascoltante con la Decettione. Che se tu mescoli l'vna maniera con l'altra, tanto più ridicolo sarà il Componimento. Et tali apunto si possono compor'Imprese giocose negli Ornamenti di *stanze vilaresche*; ouero nelle occasioni di *Mascherate*, ò di *Giostre piaceuoli*: doue i Caualieri rappresentando *Personaggi ridicoli*, portano negli Scudi, & nelle Insegne Imprese, ridicole, & capricciose. Talche, RIDICOLE saran le Imprese, ò per la *Vita della Materia*: ò per l'*accoppiamento capriccioso di cose disparate*, ò per il *Motto barbaro*, ò trauolto: & molto più per il *Mescolato* di tutte queste differenze.

394 *A. 3. Rh. c 5, Hæc omnia fugienda sunt*, nisi quis studio id faciat.

Ridicola dunque, & facetta è la Impresa preaccennata dell'Academia della *Zucca*: peroche se bene il *Concetto* è nobile: nondimeno il *Corpo* è cosa vile; cioè, la *Zucca*, e'*Pestelli*: col Motto, MELIORA LATET per significar che, *sì come nella vil Zucca si conserua il Sale per far la salsa così quell'Academia più cura la sapienza, che l'appparenza*. Et la *Cipolla*, portata in vna Giostra ridicola dal Caualier Risentito: col Motto: CHI MI MORDERA PIANGERA. Et quella della *Gatta*, che si trastulla co'l *Topo* frà le zape: co'l Motto. SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capricciofo, & ridicoloso Poema di Ciullo, e Perna portano i Caualieri in battaglia: come il *calzatore* fatto in vn mezo Corno; con questo Motto in linguaggio Regnicolo: SE SIERVO MIEZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Motti cambiano alcuna Parola: come vn carcerato per debiti, pinse vna Borsa sfondata, dentro vna Gabbia, con questo verso: MISER CHI MAL PAGANDO SI CONFIDA

FIDA: inuece di *Male operando*. Et in altre molte maniere piaceuolmente si fabrican Motti buffoneschi, & faceti: come si è detto nelle Decettioni.

Epilogo delle Tesi,

ET DIFFINITIONE DELLA
Perfettissima Impresa.

ESaminata ciascuna Perfettione à parte; non ti sarà malageuole (accorto Lettore) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della perfettissima Impresa: nella guisa che il nostro 396 Autore pienamente ci diffinì la Essenza della Tragedia, con circostanze non tutte essentiali alla Tragedia simplice: ma tutte essentiali alla Perfettissima, & Ideale. Adunando adunque le *Circostanze*, diremo così.

396. *Art. Po. c.3. Tragedia est imitatio actionis illustris, absoluta, magnitudinem habẽtis sermone suaui &c.*

La perfettissima impresa è vn' Argutezza in Fatto: fondata in Metafora di proportione, per forma di Argomento poetico di Simiglianza: significante vn pensiero particolare, & Heroico: per mezzo di vna Figura Reale, Nobile, Vnica, Bella; Naturale ma mirabile: Nuoua, ma conoscibile; Facile à rappresentarsi, & proportionata allo Scudo. Con proprietà apparente, attuosa, & Singolare; accennata con vn motto acuto, brieue, contraposito, equiuoco; & di classico Poeta Latino: onde l'Impresa sia ingegnosa, & appropriata; ma populare, & condecente alle persone, & al Sugetto.

Tutte queste son Circostanze essentiali alla perfettissima Impresa: ma non tutte essentiali alla Simplice Impresa. Che se tu pur volessi separar le *perfettioni*, dalla nuda & simplice Essenza; tosto harai fatto, dicendo così.

L'impresa è vn' Argutezza significante vn concetto Heroico, per mezzo di alcuna Simbolica Figura.

Doue tu vedi, ch'io non comincio la Difinition per le gambe (come altri fanno) ma per la testa: peroche, se tu rileggi il Capitolo Terzo alla pagina 6. & il Cap. Quarto alla pagina 8. ti souuerrà, ch'io diuisi il sommo Genere dell'Argutia nelle sue spetie; vna delle quali è l'Impresa. Et così tutte le *Arme delle Famiglie*, gli *Trofei*, e' *Geroglifici* alludenti à qualche fatto Heroico; etiamdio senza Motto, saranno Imprese. Ma picciola gloria d'ingegno è l'attenersi alla simplice essenza. Peroche, sì come vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per Essenza; ma per gli accidenti: cioè per le Perfettioni delle fattezze, & del colore: così non per l'essenza, ma per le Circostanze accidentali, l'Impresa è degna di laude, ò di Censura. Egli è vero, che sì come degli Accidenti, altri son più propri, che altri così alla nuda & secca Diffinitione potresti aggiugnere alcune principali Proprietà, che renderanno la Impresa Perfetta, ma non ancor perfettissima. Come se tu dicessi.

La Impresa è vn' Argutezza di Proportione: per modo di Argomento Comparatiuo, & Ingegnoso: significante vn pensiero Heroico, per mezzo di alcuna Figura Naturale, ò Artefatta: & di vna Proprietà pellegrina, & apparente: accennata con vn Motto Brieue, & Arguto.

Ma senza dubio tu non mi negherai, che non sia più lodeuole quella Impresa, che abbraccia maggior numero di Perfettioni: ne che non sia meglio l'hauerle, che il non hauerle; Oltreche sì come l'Impresa è il più bel parto dell'Intelletto; ma più esposto al publico sindicato degl'ingegni, procliui al censurare più che al lodare: così ogni picciol Neo pare vna macchia; & il mancamento di vna Perfettione, vien giudicato imperfettione. Poiche dunque con l'esempio dell'*Histrice* del Rè Luigi, & con le Regole di Aristotele habbiamo stabilita la *Diffinition della perfettissima Impresa*: restaci per chiudimento, di esaminar con l'istessa *Diffinitione*, le Imperfettioni delle più celebrate Imprese di grandissimi Personaggi; anzi dell'Histrice istesso. Che sarà vn discoprire co'l CANNOCCHIALE ARISTOTELICO le macchie nel Sole.

Cen-

*Censura delle Imprese più famose, etiandio dell'*Histrice.

GRandiſſimo applauſo da tutti gl'ingegni meritamente ſi è fatto alla Impreſa di PAPA CLEMENTE SETTIMO: rappreſentante il *Globo di Chriſtallo*, per cui paſſando i raggi del Sole, abruggiano qualunque obietto, toltone il Bianco: col Motto; CANDOR ILLÆSVS. Impreſa veramente degna di sì gran Principe: illuſtre per la *Nobiltà del Corpo*; ammirabile per la *proprietà*: Heroica per il *Concetto*: Arguta per il *Motto*: volendo accennare, che la ſua Innocenza l'haueua difeſo dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata contenendo più figure molto lontane. Nè il *candor* dell'Obietto ſi può rappreſentar ſe tu l'intagli nel *Sigillo*, ò nell'*argento*; ò in *alabaſtro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro; non è *harmonico*; ne *metrico*, nè di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'Impreſa non è tanto *quadrante*, nè indiuiduata con Circoſtanze della Perſona ne del Ponteficato, che non ſi poſſa vgualmente applicare à qualunque plebeio, campato da ſciagura per ſua innocenza. Talche l'Impreſa hà molte perfettioni, ma non è *Perfetta*.

Famoſa è quella dell'IMPERATOR CARLO QVINTO; cioè le due *Colonne di Hercole*, co'l Motto, PLVS VLTRA: ſignificante, *ch'eſpugnate le due Fortezze nell'Africa: ſperana di portar più oltre il Nome Chriſtiano*. Concetto degno di vn Chriſtiano, & Magnanimo Heroe. Ma d'altra parte il *Corpo* della Impreſa non è *Vero*, ma *Reale*, ma *Fabuloſo*, & *chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, nè *Argomento di Simiglianza*: non potendoſi ſquadrare in quattro Termini il *Motto* è barbaro, & ſenza Metro. E tutta la Impreſa (come già diſſi) più quadrarebbe al Rè Ferdinando; il qual primiero, haueа trapaſſate l'Herculee Mete.

Some approuationi hebbe anco la *Luna creſcente* del Rè ARRIGO SECONDO: col Motto: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Peroche il Significato è *Magnanimo*, *Heroico*, & *degno* di vn animo Regio, & giouenile. Nè vi manca il *Ripicco*, parendo voler dire: *Carlo Quinto, ſi contentò di paſſar lo ſtretto di Ghilterra: & io ſoggiogherò tutto il Mondo*. In oltre, la Figura è *Nobile*, *Vnica*, *& proportionata* allo Scudo. Il *Motto Arguto*, *Metrico*, *Numeroſo* & vi entrano due Ingegnoſſiſſimi Equiuochi; l'vno nella *Figura*: in cui (come accennai) s'inuolge il Nome della ſua Dama; l'altra nel *Motto*: doue la voce *Orbis*, vgualmente ſignifica il *Globo del Mondo*; & il *Cerchio della Luna*. Ma ſe conſideri queſta Impreſa col Cannochial della *Diffinitione*; così in queſta *Luna dipinta*, come nelle celeſte, ſcoprirai macchie grandi. Peroche, il *Corpo* non è *Pellegrino*: ma cotidiano. La *Proprietà* naturale, non è *mirabile*, ma commune. Il *Motto* non è traportato da Claſſico Autore, ma fabricato ad arbitrio, Oltre à ciò, la *Luna* è ſimbolo prouerbialmente preſo in ſiniſtro ſignificato d'incoſtanza, & di altri difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impreſa finalmente, più haria quadrato a'Penſieri di Solimano, per cagion della ſua *Inſegna*, che harebbe aggiunta la Metafora di *Attributione* à quella di *Proportione*.

Hora paſſianne dalla *Luna* al *Sole*; Chiariſſima & glorioſa fù l'Impreſa del Rè FILIPPO SECONDO: il *Sol*, che ſpinge la ſua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Accenando vn *grande animo di raſſerenar'il Mondo co'l ſuo pacifico Impero*; *doue le guerre del Padre co'l Rè Franceſco l haueuano ottenebrato*. Penſiero, che ſol potea ſenza temerità cader nella mente di quegli, che potea dar la pace, ò la guerra à tutto l'Vniuerſo, vguagliando col ſuo dominio il corſo del Sole. Ma in queſto *Sole*, vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche *il Sol ſopra il Carro*, è Figura *Chimerica*, non Reale: & il *ſembiante Humano*, non è laudato nel-

le

le Perfette Imprese. In oltre, la *Proprietà Naturale*, non hà nulla di marauiglioso ne di pellegrino. Et il *Motto* non è *autorenole*, nè *numeroso*, nè *arguto*, & parla così chiaro, come il suo Sole. Anzi egli non è punto necessario, peroche il *Sole* parla da se.

Ammirata da gli Scrittori è quella del DVCA GVIDOBALDO DI VBRINO; cioè, le *Mete*, col Motto Greco, PHILARETOTATO. In cui sommamente lodano l'*Erudition della Figura*, alludente alla palma destinata à chi precorreua nel Circo massimo. Et ancora l'*Erudition del Motto*; latinamente significante, *Virtutis Amantissimo*: formandone questo Concetto, che *quel Principe con ogni studio aspiraua al conseguir la Palma, così delle belliche, come delle tranquille Virtù*. Voto degno di Animo veramente Heroico; peroche la Virtù Heroica, è vna quinta essenza di tutte le Virtù Pacifiche & Militari. Ma in questa Impresa tanto splendida, con la *Diffinitione* scorgerai non piciole mende. Peroche tralasciando, che tu non ci trouerai niuna *Circostanza quadrante*, ne *Appropriata* alla Persona del Duca: il Corpo è quasi *morto*, senza viuezza di *Proprietà attuosa*; ò *naturale*. In oltre, tu nõ puoi squadrar l'*Argomento in quattro Termini*, se non lontani molto, & confusi. Finalmente il *Motto* non hà niuna delle Perfettioni de' *Motti arguti*: nè *Acume*, nè *Numero*, nè *Autorità*, nè *Popularità*; Peroche pare Impresa proposta ad Academici nelle Scuole, & non al Popolo nelle Insegne: adoperando *Parole Greche*: & cadenti sopra la *Persona*; non sopra la *Figura*. Ond'ella non è *perfetta Impresa*, ma vn di que' *Riuersi*, che le Prouincie Greche dedicauano a' Romani Imperadori.

Ancora trà le bellissime annouerata fù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l'*Aquila sopra vn Ramo d'Vliuo*: col Motto, BELLA GRANT ALII. Doue osseruano, ch'ella è molto *vaga* all'occhio: & *appropriata* alla Persona. Si per la *Figura*, alludente alle *armi della Famiglia*: come per il *Concetto* condecedente à Principe Religioso; che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce, ALII; osseruano vn'arguta allusione al valor Militare degli altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia; *L'Aquila mia non inuidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe: peroche farommi altrettanto chiaro, nelle Arti della Pace: quanto D. Ferrante Gonzaga mio Padre; & gli miei Fratelli, nell'Arte della Guerra*. Argutissimo Pensiero varamente, & Heroico, Ma primieramente, egli à fondato non in *Metafora di proportione*, ma di simplice *attributtione*: non correndo alcun' *argomento di simiglianza proportionale* frà quattro Termini: ma vn Simplice Simbolo, significante la Persona con l'*Aquila*, & la Pace con l'*Vliuo*; à modo de' *Ghieroglifici*, & de' *Riuersi*. Oltreche trà l'*Aquila*, & l'*Vliuo*, non è niuna *proprietà Naturale*, nè *attuosa*: ma vn simplice *aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non cade sopra la *Figura significante*, ma dirittamente sopra il *Concetto significato*. Anzi tanto chiaro l'esprime, che la *Figura* è souuerchia, à guisa di vn Motto da Portiere. Ben'è vero, che il *Motto* è *Metrico*, & *Numeroso*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno appresso Virgilio: *Bella Viri pacemque gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij, tu felix Austria nube*. Ma poiche l'Impresa è *Religiosa*, & *Sacra*; più conforme al Decoro sarebbe vn *Motto Sacro*. Peroche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*, ma sopra l'*Oratorio*. Se però non fosser fabricate in occasion di vna Guerra Sacra nel qual caso, il Concetto non haria punto del generoso: & il Motto verrebbe esser attratto, ò dalla Scrittura Santa: ò da' Sacri Poeti, Prudentio, Giouenco, Paolino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degl'Imperadori, Regi, Duchi, e Cardinali vna ne aggiugnerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Questa è lo *Sciame d'Api d'intorno al Cupile*; col *Motto*, SIC VOS NON VOBIS; che in Bologna nell'Incoronation di Carlo V. dalle due Corti; e poscia per tutto il Mondo dagli Scrittori consegui tanto applaudimento; che

d'-

d'altro non si parlaua. Et veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Argutezza Spagnuola per ramaricarsi gratiosamente al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all'Imperio lo Stato di Milano: mentre che speraua di hauere in premio il suo acquisto: l'Imperadore il rese à Francesco Sforza. Talche ei vuole con quella sua Impresa dir così. *E interuenuto à me, quel che à Virgilio; il qual compose i versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al medico la mercede; onde anch'io posso dir come Virgilio*, SIC VOS NON VOBIS *mellificatis Apes*. Doue tu vedi quanto ben quadri il *motto Laconico, autoreuole, & numeroso*: quanto sia *nobile*, & *vaga la proprietà*; & quanto ben corra l'*argomento di Simiglianza*; paragonando Carlo ad *Augusto*, Virgilio alle *api*, se stesso à Virgilio, la Sforza al *medico* di Milano, al *mele*: che apunto Milano, di quei tempi, da'buoni Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole, & acuta fù la risposta di Carlo al Leua: *Voi non hauete à dolerui; perche io medesimo sono il medico*. Volendo dire: *Io son quegli, che vi hò ingannato; & posso uene ristorare*. Hora per dirne il mal come il bene: il *motto è trito prouerbiale; & vulgarmente inteso* è che bastaua per se solo, senza *Figura* niuna à significar tutto il Concetto: peroche l'Vditore istesso vdite quelle parole, corre con la mente à compiere il Verso, & à rappresentarsi quelle *api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *api* offende l'Vnità: non potendosi dir per Metafora *Anton di Leua è vno schiame d'api*. In oltre se ben l'*ape* passi per nobile Inserto; nondimeno il *Cupile* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel motto vn'*ape* sola in atto di carpire il *mele* da vn *Fiore*, il significato saria stato il medesimo, & la Figura più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fà vn grand'affetto. Ond'io reputo questa Impresa *Popularissimo*.

Restaci di censurar quella *impresa*, che fino à qui hà censurato le altre cioè, HISTRICE DEL RE LVIGI. Et chi spererà mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessare, che questa hà superato di perfettioni ogni altra Impresa se non se stessa. Primieramente la non è fondata in *perfetta Metafora di Proportione*. Peroche se ben l'*Huomo*, & l'*Histrice* sian Sostanze di Genere diuerso: nondimen l'effetto dal *Ferire*, non è *Proprietà* di Simiglianza trà *Genere*, & *Genere* veramente *Analogo*; come *Serenità* di Sole, & *Serenità* di pace: *Acutezza* di Spada; & *Acutezza* d'Ingegno; ma è *proprietà* dell'istesso Genere Fisico: come ferir col dardo, & ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà del ferir vicino, e lontano*, non è propria dote dell'*Histrice*; potendosi l'istesso Motto scriuere sopra alla *Zagaglia* allo *Archibugio*, & principalmente alla *Machina di Archimede*, la qual (come si è detto) feriua di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella istessa *machina* celebrata da Liuio, con le sue proprie parole; EMINVS, & COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel Corpo della Impresa non rappresentante vn nobile obietto, il qual si possa degnamente predicar della persona à modo delle Metafore. Peroche, si come l'Histrice in Francia si chiama PORCESPIC, cioè *porco Spino* in Italiano, & da Claudiano istesso vien descritto; *Os longius illi*.

Assimilat Porcum: mentitiæ cornua setæ.

Così non par che con molta dignità si possa formar questa propositione Metaforica, *Il Rè Luigi è vn porco spino*, come si direbbe *Acchile è vn Leone*.

Ma quì senza dubio mi sarà detto: *Tu dunque il qual censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il tapeto, che possa andarne secura, & impunita*. A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: 397 *arguta, & vrbana dicta formare ingegniosi est Hominis, Vel Exercitati: viam autem: & rationem eorum tradere, doctrinæ huius est*. Così la *cote* di Horatio acuisce il rasoio, & ella non rade; & il *Mercurio* de' Triuij, mostra il camino, ne

397 *Ar. Poe. c. 10.*

mai

mai camina. Son'io dunque ben certo, che se tu vorrai citare à sindicato, alcun' Imprese da me fabricate per altrui, & in questo volume incidentemente accennate; vi scorgerai Macchie grandi senz'vopo di Cannocchiale. Et se quelle non bastano alla Censura; ti darò nelle mani la mia *propia impresa* laqual'essend'anch'io, contra i meriti, annouerato nell'*Academia Serenissima de'* SOLINGHI; come posi per me stesso; ma in tempo à me *turbidissimo,* per l'acerba emulatione che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Peroche trapassando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeste alterationi degli animi; deliberai di mutar Clima; & impiegar la mia *penna* nelle Attioni Heroiche del *Serenissimo Principe di Sauoia*, mio benignissimo Mecenate: che colà nelle Fiandre sostenea l'Imperio dell'Armi Regali, come hauea fatto il suo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici, e Parenti miei ramaricati: quasi io mandassi à inuolgere in voluntarie tenebre; ignoto in ignoti paesi: sempre ingombrati dalle turbulenze di Marte: volli accennar con questa Impresa: *ch'etiamdio in quel turbido clima di mezza notte studierei di farmi chiaro con la mia* PENNA. Esposi dunque in palese la mia enigmatica Impresa; animata dal miracoloso penello del Caualier Isidoro; pingendo in vn Campo oscuro, e notturno, quel Volante Vccello chiamato nella Historia degli Animali AVIS LVCIDA, dal Magno Alberto, LVCIDIA: da i Fiamminghi: AVIS IGNITA; da Fuluio Patauino, MICRO PHÆNIX: ilqual appunto in quei Paesi Settentrionali, volando fra le Selue Ardenne, & Hercinie; nella più folta Notte fà lume à se stesso con le sue *Penne*. Proprietà marauigliosa, ma vera: pellegrina ma famosa, per la testimonianza di 398 Solino, Plinio, Isidoro, & di altri molti Storiografi: confermata dalla sperienza degli habitatori, che caminando la notte per quelle vaste solitudini; adoperano le Penne di quegli Vccelli in iscambio di faci. Per *Motto* vi scrissi quell'Emistico; NIL OPIS EXTERNÆ; spiccato dal Panegirico di Claudiano sopra Malio Teodoro.

Ipsa quidem Virtus pretium sibi, solaque latè
Fortunæ secura nitet; nec fascibus vllis
Erigitur; plausuue petit clarescere Vulgi.
NIL OPIS EXTERNE *cupiens: nil indiga Laudis.*

In fatti, fra quelle torbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo: scrisi il successo di que' CAMPEGGIAMENTI: più illuminando la mia Penna con le Attioni di quel gran Principe; che le sue Attioni con la mia Penna.

Ma perche (come hò detto) quelle Imprese son più ingegnose: che dirittamente significando vn Concetto proprio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto: volli con la istessa Impresa sotto cennare al mio Emulatore, che *quantunque tentato hauesse di offuscar gli miei componimenti, & sopprimere la mia difesa nondimeno, etiamdio in quell'Angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni con la mia* PENNA: sì come feci. Hor'io ben credo (ingegnoso Lettore) che meglio di mè saprai tu scernere le macchie di quest'Impresa ma vna te ne additerò io buonamente: & è, che questo *Vccello richiede Colori, per eßer differentiato dagli altri*. Peroche oltre allo splendor delle penne, vuol'esser pinto (secondo l'auiso dell'Ornitologo) *colore Aureo, atque cæruleo*, qual da Claudiano ci fù descritta la Fenice che perciò quest'Vccello, fù chiamato MICRO-PHÆNIX, cioè, *piccola Fenice*. Laonde, questa s'ell'è dipinta; Impresa apparisce ma scolpita, non è più quella. Il che alla maggior parte delle *imprese* più vaghe, & delle *Arme* più antiqui à tutte le *Diuise*, necessariamente interuiene.

(∴)

398 *Solin. c. 21. In saltu Hercinia Aues gignũtur quorum.* Pennæ per obscurum lucēt, *quamuis densa nox obtegat Terras, Vnde Homines loci ilius, plerumque nocturnos cursus sic destinant, vt illis vtantur ad presidium itineris dirigendi per opaca calium, indicio* alarũ refulgentiũ. *Plin. l. 10. c. 47. Isid. l. 12. c. 7. l. de Colloq. 6. Aldourand. Ornitholog. l. 12. c. 18.*

CONCHIVSIONE

Dell'Arte dell'Imprese.

CONchiudo adunque (Intendente Lettore) non esser'opera humana l'accoppiar tutte le *Perfettioni* preaccennate in vna Impresa. Primieramenmente perche, sicome il Concepimento dell'Argutezza, e vna Operatione quasi instantanea dell'Intelletto, fecondato dalla *Natura*, ò dall'*arte*, ò dallo *afflato*: così l'Intelletto humano, essendo finito, & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni*. Dipoi, perche molte *Perfettioni dell'Impresa*, come de' *Volti* sono assolutamente frà loro incompatibili. La viuacità dell'*Occhio nero, e scintillante*, che genera riuerenza; esclude la piaceuolezza dell'*Occhio ceruleo*, che genera amore: & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro; esclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fanno spiccare il candor del viso, come l'ombra i lumi delle Pitture. L'istesso dico della *Eloquenza*. Peroche la *periodo, ritonda, & soaue*, guasta la perfettion della *Concisa, & concinna*; & la profondità de' *Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de' *populari*. Così finalmente nella Impresa i *Corpi più Nobili*, son più vulgari, gli più *Pellegrini* sono incogniti: gli più *vaghi in pittura*, non si conoscono nella scultura: i *Motti calzanti*, non saranno Autoreuoli: & gli *autoreuoli* haran parole soperchie se tu non gli storpij: gli Concetti *Piani*, son troppo vulgari: gli più *Eruditi*, non son Populari, & così delle altre Doti. Ond'io ti dirò della Impresa ciò che Cicerone della Eloquenza, *che se non puoi conseguir la Perfetta Idea, ti forzi di seguirla più di più vicino, & se tutte le perfettioni dannar non puoi; ne aduni il maggior numero, che tu potrai*.

Io sò che gli sciocconi haranno aspettato, ch'io facessi quà vna ricolta di *Simboli*, e di *Motti*: onde senza fatica, niuna, fornir se ne potessero, per fabricarne Imprese alle occasioni; come si fà delle insalate in vn verziere. Ma noi quì habbiamo intrapreso d'insegnar la Forma; non di somministrar la Materia delle Imprese: lasciando à te questa materjal fatica. Nondimeno assai minutamente à carte 64. hottene insegnata la *Prassi* per mezzo dell'*Esercitio, Lettura*, e *Reflessione*, & additati *Libri*; à tal seruigio vtilissimi. Ma principalmente hott'instrutto à comporti l'*Indice Categorico* di tutt'i *Corpi Naturali, & Emistichij viuaci*, da più laudati Poeti; che ad ogni Argomento vi verranno ad vopo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit*.

(.·.)

TRATTATO

Degli Emblemi.

CAPITOLO XVI.

DIchiarammo alla pag. 411. di voler chiamare alla esamina la sola IMPRESA; peroche contenendo le perfettioni degli altri Simboli, bastaua poi di stabilire le *Diffinitioni* di questi; accioche chi hà senno ne possa trarre i precetti per se medesmo. Ma perche doppo l'Impresa niun Simbolo nelle Academie, è più gradito dell'EMBLEMA: anzi appresso al Popolo, negli *apparati festiui*, ne' *fregi* delle Sale, negli ornamenti degli *archi*, & in mille altre publiche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applausi che le Imprese, le quali parlano solamente con gl'ingegnosi di pensieri singolari, e priuati; & perciò difficili à penetrare: hò voluto compiacere al tuo Genio, di spendere à parte vn poco d'inchiostro per questa vaga sorte di *Simboli*. Vero è, ch'essendosi nel trattato dell'Impresa, ragionato de' *Corpi significanti*, & de' *Concetti significati*, & de' *motti*, poca fatica sarà il trouar la Diffinitione, & le qualità di questo nobil Parto delle Muse.

Ma per leuare in sul principio ogni Equiuocamento; dei tu risouuenirti, che sotto nome generali di *Emblema* intesero gli antiqui Latini è Greci, ogni cosa, che per addornamento e vaghezza si apponesse ad'vn'altra; come a' vasi di argento, e d'oro, i fogliami, e le figure, & gli reccami alle vesti; le tarsiture a' Pauimenti, e borchie, & le contigie a gli arnesi de' Cauali; i festoni e lauori di rilieuo alle porte: & simil fatture ò sculture, ò rapportate; che si chiamauano ancora *Argumenta*: *Parerga*, *Anaglypta*, *chrysendeta*, *dedalmata*, *ornamenta exemptitia*. che se ben tutti questi Emblemi soggiacciono al sommo genere di Metafore *simboliche*, per la *fittione*, & son parti anch'essi della *Poesia* in quanto alla *Imitatione*; non son però quella Specie di Simboli che quì cerchiamo; peroche quei Corpi non significano se non se stessi, senza applicatione ad alcun concetto riserbato nella mente. Similmente ti de' risouuenire, che sotto nome di *Emblemi* alquanto più strettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell'Egitto che con certe figure di Animali, di Vccelli, e di Corpi naturali senza parole, significauano qualche concetto mentale; ma più per modo di simplice vocabolo che di Argomento come il *Diamante* per Simbolo dell'huom forte: la *Grù* per vigilanza, il *Pileo* per la libertà, Ma per EMBLEMA, propiamente s'intende hoggidì dagli Humanisti (come dissi alla pag. 434) *Vn Simbolo populare, composto di Figura e parole, significante per modo di argomento alcun Documento appartenente alla vita humana, & perciò esposto per fregio, & ornamento ne Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Accademie; ouero impresso ne' libri con Imagini, e spiegationi per publico insegnamento del* popolo. Doue per *populare*, & per *popolo*, tu non deu' intendere la ignara Plebe; ma quegli mezzani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane sono mediocremente infarinati. Peroche il Latino s'intende da tutte le nationi: & per chi non l'intende l'Epigramma è soperchio. Nel qual caso si potrebbono far dichiarationi nella lingua vulgare, come si è detto delle Imprese.

In che conuengano, ò disconuengano frà loro l'Impresa, & l'Emblema.

COnuengono primieramente perche l'vna e l'altra, sono METAFORE SIMBOLICHE; & per consequente, hanno l'vna e l'altra vn *Significante sensibile*, & vn *Significato intelligibile*, & mostrando vna cosa ne accennano vn'

altra: come la Metafora mostra vn *Leone*, & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna, e l'altra sono *Argomenti Poetici*, perôche la simiglianza della proprietà significante, con la proprietà significata hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 49.

Conuengono finalmente perche l'vna, e l'altra, sono composte di *corpo*, & di *anima*, intendendo per *corpo* la Figura visibile; con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura; & per *anima spirituale*; & quasi ragioneuole, il concetto significato, come si è detto alla pag. 434. & 434. Quindi è; che riguardando la nuda essenza; così l'Emblema come l'Impresa potrebbono sussistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spirituale il Concetto mentale di chi l'intende: mà l'vna, e l'altra saria imperfetta; sì perche vna Figura può riceuere, di molti significati; de'quali non saprest' indouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno: douendo l'vna, e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti. SIMBOLICA, ET LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pag. 429.

Mà l'vna, e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Obietto: in quanto la *Impresa* riguarda vn proposito heroico particolare, & l'*Emblema* risguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine di viuere humano.

Discordano consequentemente circa la maniera di esprimere il Concetto: peroche l'*Impresa* è più heroica, & più astrusa, & ingegnosa; & l'*Emblema* più piano, e populare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue: ilquale adombri spiegando, e spieghi adombrando la proprietà significata; la doue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è, ch'il sol *motto* dell'Impresa, senza la Figura, non serba l'Essenza della Impresa, mancandoui l'Argomento di simiglianza: peroche il dire, *Luigi ferira di vicino, e di lontano*; non è dire *Luigi è simile all'Histrice*, se l'Histrice non si vede. Mà per contrario nella Emblema può conseruarsi la Sostanza dello Emblema nel solo *Epigramma* senza la Imagine dipinta: peroche nell'istesso Epigramma si esprime il Soggetto della Imagine, & l'applicatione. Oltre ciò il *motto* della Impresa è più lodeuole quando è spiccato da qualche Auttore; mostrandosi più spirito nell'applicato; & per contrario l'*Epigramma* dell'Emblema è piu lodeuole, quando è partorito dal nostro ingegno; che quando è copiato da altri; peroche questo non è applicare i versi al Concetto, mà rapire i versi, & il Concetto.

In oltre l'*Impresa*, come componimento acuto, & risguardante vn indiuiduo, tanto sarà più perfetta, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica; come si è dimostrato; mà l'*Emblema*, come componimento più populare, & più vago, amette pluralità di Figure historiche, ò fabulose, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche: ne rifiuta i Corpi humani, come vn Ganimede che sale, & vn Faetonte che cade: ilche nella Impresa sarebbe imperfettione, per le ragioni che si son dette. Consequentemente, il luogo proprio dell'Impresa è lo *Scudo*: peroche nello Scudo ella è nata: esprimento vn concetto heroico è nascoso di chi lo porta: & dallo Scudo riuerbera nelle bandiere, & negli altri arnesi; come più volte si è detto: mà il luogo proprio dello Emblema sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo historiandone le Sale, i Fregi, gli Archi, & principalmente gli Apparati. Et perciò voglion essere più capaci, & ampli, per maggiore ornamento; & per riceuere le fauole intere, se sia bisogno.

Esem-

Esemplari de' buoni Emblemi.

CHe dagli antiquissimi Humanisti, Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi: non solamente di quegli che consisteuano ne i simpilci e mutoli ornamenti de i Vasi, delle Porte delle Vesti, da Plinio, e Cicerone, & da più altri, così chiamati: ma de' veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de' moderni Humanisti; come si è dichiarato qui sopra; con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congiettura ne fà la natura istessa; la quale hauendo dato à gl'Ingegni humani la peritia di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accopiar le Parole co' Simboli; & principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori sicome dissi alla pag. 413. Et che sono le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, cōposti di Figure, & di Parole; per significar Concetti Morali? potendosi la prolissità de i suoi Discorsi ristrignere in Epigrammi. Che manca à gli *Apologi* d'Esopo per esser veri Emblemi? hauendo la Figura significante, & le parole applicanti la Figura à vn Documento significato.

Ma oltre à ciò io trouo, che molti antiqui Poeti nella Greca Antologia composero *Epigrami morali* sopra alcune *imagini Historiche*, ò *Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi. Non senza moral misterio, in Atene fu costume di collocare sopra vn'istesso Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così sopra l'istesso Altare poneano gli Argiresi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per significare *che l'vno, e l'altro erano incostanti*. Et Esiodo scriue, che in Helicona si adoraua *Cupidine* con le *Muse*; per significare *che i Carmi sono i conciliatori d'Amore*. Et Fornuto aggiugne, che dentro vn'istesso Tempio si adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dimorare, *che i Prencipi denno far le gratie a' Virtuosi, e Letterati*. Quei tai Numi compagneuoli da loro si chiamauano *Sinnai*: del qual vocabolo argutamente si serui Cicerone; Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio commune à *Giulio Cesare*, & alla *Dea Salute*: Cicerone, come suo nimico, scrisse ad Attico: ch'egli harebbe anzi voluto veder più tosto Cesare *Sinnao* con Romolo, che con la salute: *Eum Synnaon Quirino malim, quam Saluti*: per dire, *Vorrei che Cesare fosse vcciso come Romolo*; & gli fè profetia. Da Virgilio questi Dij *Synnai*, son chiamati Dij communi: *in medioque focos, & Dis communibus Aras*. Hauendo adunque gli Ateniesi (come hò detto) fabricato l'Altari comune à *Palade*, & à *Bacco*; che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino: l'vno maneggiante lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobilissimo Emblema, componendo sopra questa Imagine vn'arguto Epigramma per dichiarare la misteriosa moralità; mostrando: *che altrettanto gioua alla humana fortezza Bacco col Vino, quanto Pallade con l'Olio*: peroche con l'Olio si fortificano i corpi: e co'l Vino s'inuigorisce il cuore. Ma Andrea Alciati sopra l'istessa Imagine, con altro Epigramma; cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

Hæc Bacchus Pater, & Pallas communiter ambo
Templa tenent; soboles vtraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur soluit: huic vsus Oliui
Debitus: inuenit primus at ille Merum.
Iunguntur meritò: quod si qui abstemius odit
Vina; Deæ nullum sentiat auxilium,

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' suoi Pampini vn verde *Vliuo*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite, che inebriano le persone, possi abbracciar l'Vliuo, Pianta Vergine, dedicata alla casta Pallade: con vn distico arguto ne ritrahe, non conuenirsi alla Verginità il Vino.

Quid me palmitibus premitis? sum planta Mineruæ:
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.

Dal qual distico tu puoi conoscere, che degli Emblemi, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento; A *contrario*; che ancora è vn'Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza* Gabria antiquissimo Poeta Greco fece vn'Emblema sopra l'*Asinello*, che portando il simolacro la Dea Isidea, & veggendo gli adoratori gittarsi à terra; ne andaua superbo, imaginandosi che quelle adorationi si facessero a lui: & l'applica a lui: & l'applica a quegli ignoranti, che peruenuti alle Dignità, & a'Magistrati, insuperbiscono degli honori: non considerando che in tal cosa, l'honore non si fà all'Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Greco è stato dallo Alciati latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo; *Non tibi sed Religionis*.

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte; fece vn'Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*; la qual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misteriosodocumento, che chi non vuol'essere castigato dalla Nemesi, Dea della vendetta, e dello sdegno; de'misurar le sue attioni; & raffrenar la sua lingua.

Mensura frænoque homini Rhamnusia monstrat,
Vt verbis Frænum, rebus ineße modum.

Et così se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti e molti Epigrami sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, le quali formando verissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest'Arte non esser nuoua, anzi da quegli antiqui Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo pregio Andrea Alciati: Ingegno trascendente: che dipoi di essersi consumato negli grauissimi Studi della Iurisprudenza, e di tutte le lettere humane Latine e Greche; & animate con l'Oracolo della sua voce le più famose Catedre legali in Italia, e in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoso) in questa e in quella parte: trouò tranquillo riposo nel suo Studiuolo; e compose il pretioso Volume di dugento dodici Emblemi: che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita cruditione. Peroche in essi tu vedrai, com'egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antique: & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de'Greci, de' quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltre ciò tu vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Christiana Pietà: siche col miele di vn'amenissima, & latinissima Poesia, tu bei vn fuoco salubre a tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi da vn detto Huomo son chiamati *Diuini*; & da Giulio Cesare Scaligero nasutissimo Censore ottennero questo vanto *Ea talia sunt Emblemata, vt cum quouis ingenio certare possint*. Et quattro eruditissimi, e grandissimi ingegni, Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio, Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tuillio Alemano: Hauendo l'vn doppo l'altro applicato tutto il lor sapere nel comentar quegli Emblemi, & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di eruditione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, la qual egli non hauesse saputa. In somma se tu togliessi a quegli suoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza; peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza; tu non sapresti, che più desiderare in quel genere da vn'ingegno humano: Che accade dunque portarti auanti altri esemplari de'perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati con l'vltimo Commento del Tuillio, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu possi leggerli con più chiaro lume, in quanto all'-

all'Arte di fabricarne simili,& anco migliori, verrò à discorrere più distintamente delle

Parti essentiali del perfetto Emblema. Tema, Figura, & inscrittione.

LA TEMA, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema come per esempio: Io voglio *biasimare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitudine*. Voglio *esortare alla Concordia*: & simili assunti, che muouono il mio pensiero à ritrouare alcuna figura fauolosa, ò altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per *Titolo* sopra l'Emblema, come l'Alciati Emblema 85 *in Auaros*, sopra la figura di Tantalo: & l'Emblema 30. *Gratiam referendam*, sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia insuperabilis*; sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema; spignendo l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo Concetto. Questa è dico io, vna Parte essentiale dello Emblema; ma non perciò ne'Fregi e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura; bastando che ti stia impresso nella mente; sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo oltre al Motto. Egli è perciò vero che ne'libri stampati: essendo l'Emblema vn componimento più populare: quel Titolo prepara e dispone l'Intelleto del Leggitore alla Intelligenza dell'Epigramma: Il che nelle Imprese non hà luogo: peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non essere inteso da tutti.

Ancora la FIGVRA, come si è detto è vna Parte essentiale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, il qual non sodisfa perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo: onde l'Emblema prese il nome. Laonde vn fregio, & vna Sala, non sarebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel fregio, che le Cartelle degli Epigrammi senza figure: & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadro historiato, ne legge dipoi nella Cartella vna curiosa dichiaratione.

Hora di queste figure, come si è accennato: altre sono *Historiche*, come l'*Habitatore della Finlandia*; che per racconto di Cornelio Tacito; è così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro, che portan seco nel seno tutti i suoi beni; nell'Emblema 37. dello Alciati.

Altre son *Fauolose*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all'Emblema 53.

Altre son *Naturali*, come la pietà de Polli della Cicogna nel pascer la Madre inuecchiata; al detto Emblema 30. per commendar la Gratitudine verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*, come il Sepolcro di Archiloco, per Simbolo del Maledico, all'Emblema 51.

Altre sono *chimeriche*, come la Remora attorno alla Saeta per Simbolo della considerata celerità: all'Emblema 20. simile à quello di Augusto del Delfino auuolto all'Ancora.

PAsso alla INSCRITTIONE: la quale quanto sia necessaria allo Emblema, è troppo chiaro; peroche senza quella, non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde il Significante sarebbe senza il Significato. Et se ben'è vero, che la Tema scritta sopra la Figura, seruirebbe di lume à comprendere l'applicatione; come se sopra Faetonte si scriue, IN TEMERARIOS: nondimeno questo auuerrebbe so-

lamente nelle Figure vulgari e trite; ma nelle più erudite, & recondite, non sarrebbe niuno effetto; percioche il Significato sarebbe chiaro; ma la Figura significante sarebbe oscura: ilche per vn Simbolo populare saria difetto essentiale. Per questa ragione gli Humanisti considerando l'Emblema come Componimento più populare & piano che non è la Impresa: hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell'Impresa: accioche faccia due offici, che son due parti dell'Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale cioè la Historia, ò Fauola; accioche il Popolo l'intenda, quantunque mai più non l'hauesse vdita. Ilche taluolta si fà per maniera di simplice *Narratione*; come quella dell'Emblema 7. *Isidis Effigiem tardus gestabat Asellus. &c.* Altra volta si adopra vna *forma più viuace*; come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine: come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictu, &c.* In altre si finge che per modo di *Dialogismo*, il riguardante parli con la Figura, & ella risponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le penne a'piedi.

Cur pennis stas? vsq; rotor. Talaria plantis
Cur retines? Passim me leuis aura rapit, &c.

In altre si finge che alcun parli col riguardante; & gli vada mostrando le Figure come nell'Emblema 56. *Adspicis Aurigam Currus Phaethonta paterni*, & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell'Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significante, al Documento significato. Ilche ancora si fà con gratia, hora sententiando in astratto; hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa; minacciando; lusingando; & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura: come nell'Emblema 11. doue si rappresenta Harpocrate taciturno: *Cum tacet, haud quicquam differt sapientibus amens, &c.*

Che se tu cerchi di quanti Versi esser debba l'Inscrittione; risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto a questi due offici, della *Dichiaratione della Figura*: & dell'*Applicatione al Documento Significato*. Che se poi tu farlo in vn distico; sarà l'Inscrittione più arguta: ma s'ella passerà sei versi sarà noiosa. Egli è vero, perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale Priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie; si possono in tal caso comporre Emblemi, accennanti il Documento in vna cartelletta volante a modo delle Imprese, con vn brieue Motto arguto, & ingegnoso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di populare, & acuto, di cui si parlerà nell'vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemi.

LA *prima Differenza* si trahe dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Rettorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, GIVDICIALE; come si è detto alla pag. 359. Quinci alla pag. 411. si è discorso, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi: & alla pag. 449. Che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese, & Argutezze Heroiche. Consequentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemi: altri *Giudicali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimostratiui*, se ben tutti mirino a qualche Documento.

Emblemi GIVDICIALI son quegli ne'quali si *condanna*, ò si *difende* quasi con termini Giudiciali; come se si parlasse nel FORO. Tal'è l'Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de'Greci, nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato a fauore del frudolẽte

Vlisse

Vliſſe contro al merito di Aiace il Forte per accennare che appreſo agl'iniqui, la paſſione preuale alla Giuſtitia.

Scilicet, hoc reſtabat adhuc, vt Iudice Græco
Vincerer: & cauſa ſtet potiore dolus,

Et per contrario, nell Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno ſdegnato, rapì ad Vliſſe quell'Armi; & le onde marine le portarono alla riua dou'era il Sepolcro di Aiace: fà che l'Onda iſteſſa fatta Giudice, dia la ſentenza à fauor di Aiace il forte.

Viciſti Telamonide: tu dignior Armis:
Affectus fas eſt cedere Iuſtitiæ.

Emblemi DELIBERATIVI ſon, quegli, che *conſigliano* à far qualche coſa buona: ò *ſconſigliano* dalla contraria. Della primiera forma e l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico, *Chœnici ne inſideas*, che era la miſura del cibo diurno: conſiglia di non darſi all'otio, chi vuol procacciarſi da viuere.

Surge igitur; duroq; manus aſſueſce labori.
Det tibi dimenſos craſtina vt hora cibos.

Et per conuerſo nell'Emblema 59. con l'eſempio di colui che perdè l'opera nel voler lauare l'Etiopio: ſconſiglia il Prudente dal voler faticarſi per correggere chi è incorreggibile.

Abluis Æthiopem quid fruſtra? ab deſine; Noctis
Illuſtrare nigræ nemo poteſt tenebras.

Emblemi DIMOSTRATIVI propriamente ſon quegli che *lodano* le coſe honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nel quale, con la Imagine di Bellerofonte, che leuato à volo ſopra l'alato Cauallo delle Muſe, detto il Pegaſeo, vccide la Chimera; loda i Poeti, che con le penne erudite, & carmi eccellenti, ſcriuono contro a'mali coſtumi.

Sic tu Pegaſeis vectus petis æthera pennis
Conſilioq; animi monſtra ſupebra domas.

Del ſecondo genere è l'Emblema 50. doue con la ſimilitudine dell'Anatra dimeſticata, la qual conduce le altre Anatre dentro la Rete; vitupera i Traditori del proprio ſangue per compiacere ad altrui.

Perfida Cognato ſe ſanguine proluit Ales,
Officioſa aliis, exitioſa ſuis.

Et à queſti trè Generi, come altroue dicemmo, ſi riducono tutte le materie perſuaſibili.

Ma perche già ti auuiſai alla pag. 408. che ſotto al Genere DIMOSTRATIVO, ſi comprendono, benche impropriamente, etiamdio le Materie Scolaſtiche, & Dottrinali: in quanto ſi veſtono dal Rettorico, ò dal Poeta, di vaghi ornamenti, & Poetiche imitationi; Perciò ſotto à queſto Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI, che con Imagini Simboliche (in vece di vn Documento Morale, che è il propio fine dell'Emblema) inſegnano qualche arcano Teologico, ò filoſofico, e Naturale, propio delle Scuole: aggiugnendoui l'Epigramma per iſpiegare a'Scolaſtici il tuo Concetto.. In queſta maniera ſe ſi dipingeſſero i Giganti Figliuoli della Terra, mezzo Huomini, e mezzo Serpenti, ribellati contra al Cielo, & fulminati dal ſommo Gioue: tu potreſti cauarne vn Moral Documento. *Che coſi da Dio ſon puniti quegli empi, che eſſendo pure Huomini, ma degeneranti in brutali, e terreni affetti: diſpreggiano la Religione*, & queſto ſarebbe vero & proprio Emblema. Ma ſe tu ne cauaſſi fiſico inſegnamento: dicendo, *Che quando il Pianeta di Gioue ſi troua nella ſua propria Caſa, cioe nel Sagittario: allora i vapori, che dalla Terra s'inalzano verſo il Cielo facilmente ſon diſſipati*: Queſto ſarebbe vn'Emblema Scolaſtico, & inproprio. Et in queſta maniera ſi potria per via di Simboli, & Emblemi, inſegnar tutta la Meteora, & tutta l'Aſtrologia; che ſarebbe vn'Aſtrologia Poetica, ò vera Poeſia Aſtrologica: piaceuole però, come

la Fisica di Lucretio. Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto significato.

L'Altra *Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag. 408. discorremmo, che vn'istessa Argutia, & vn Simbolo istesso si può rappresentare in trè maniere, cioè *Rationale*, *Morale*, & *Patetica*, così degli Emblemi altrui si puonno chiamar RATIONALI, altri MORALI, & altri PATETICI: tutti però ordinati à qualche Insegnamento.

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar quegli, la cui spiegatione si fà per modo di *Entimema discorsiuo*, come l'Emblema 51. dello Alciati; doue hauendoti posto dauanti l'Imagine del Sepolcro di Archiloco tutto sparso di Vespe scolpite: ne forma vn'Argomento congeturale à *Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

Archilocho tumulo insculptas de marmore Vespas
Esse ferunt: linguæ certa sigilla malæ.

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliela negò; compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententioso*; come l'Emblema 22 doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre vegghiante; conchiude così;

Innuptas opus est cura affetuare puellas
Peruigili, Laqueos vndique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole; & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.
Aufere hinc Botros: Virgo fugit Bormium.

ALtre differenze degli Emblemi trar si potrebbero dalle Otto Specie delle Metafore, che si son dette. Peroche altrui argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compatrioti, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile à Simile in diuerso genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBVTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade, e di Bacco sopra l'istesso Altare: ponendo i Numi per le cose trouate da que'Numi, cioè l'Olio, e il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de'Visconti per la loro Famiglia, che son Metafore di Attributione.

Altri fondati nel EEQVIVOCO, come l'Emblema 3. che pone l'Alce, animal velocissimo egualmete, & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella HIPOTIPOSI, come l Emblema 48. che mette dauanti à gli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolcro di Aiace: che apunto il nostro Autore per esempio della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella HIPERBOLE: come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fà guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel LACONISMO, come il predetto Emblema 82. che tutto dipende da quel Laconico Sintema di Pittagora, *Cœnici ne insideas*: per significa-

ficare, che non si de'stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri sono fondati nella OPPOSITIONE; come quel dell'Vliuo, & della Vite; l'vno, Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco Vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per muouere à riso con vn concetto inaspettato: come l'Emblema cento trentanoue, doue il Poeta, fà vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroch'egli è stato il Principe de'Bastardi.

Mescolanza de gli Emblemi con altri Simboli Arguti.

AVuiene a'Simboli ciò che a'Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro, partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non hanno nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenuto alle Imprese, come si è detto alla pag. 414. questo auuiene all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componimenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno in tra loro onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, mesce taluolta il *Fine* dell'vno con la *Forma*, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi, partorendo molte nouelle, & capricciose, ma curiose, & piaceuoli maniere di Componimenti.

PRimieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema: come se tu vuogli accennare vn tuo priuato & Heroico pensiero, che è il Fine della Impresa, & ti serui di vna Proprietà naturale nella Figura, come nelle Imprese; ma nella Inscrittione termini in vn Moral Documento che è proprio dell'Emblema: si che tu farai vn'*Impresa Emblematica*, ò *vn'Emblema* (per così dire) *Impresiale*. Vn simil componimento feci io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; il qual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: voleua significare sotto modesto Simbolo che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato inalzato à Gradi degni della sua fedeltà, & valore. Presi dunque per Simbolo il *Fiore Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo, & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si stà nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad vscir fuori; & come il Sole và procedendo; così anch'egli maggiormente s'inalza; & lo và seguendo à modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore spuntante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn gran Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella, sostenuta quinci e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

Candida nocturno latitans sub Gurgita Lothos,
Surgit ab arcanis, Sol vbi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem;
Hanc tenebris EXTRAHET VNA DIES.

Si che tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento à modo degli Emblemi; ma nella mente di chi l'espone, accenna vn particolar Pensiero Heroico, proprio dell'Impresa; à cui basterebbero per Motto quelle tre parole, EXTRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, ò viuo, si formano Imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona: & insieme si formano Emblemi, che sotto Figure Fabulose, Historiche, ò Naturali; senza il rigor delle Imprese diritamente conchiudono qualche generale, & virtuoso Do-

Documento; ma tacitamente si applicano à qualche virtù, propria della Persona di cui si parla.

VN'altra vaga mescolanza si fà, come poco auanti accennai: accoppiando il *Fine*,& la *Essenza* dello Emblema circa le Figure,& il Concetto;con la maniera nello spiegarlo, per isfuggir la prolissità dell'Inscrittion latina doue non è grata. Siche in vece degli Epigrammi, che spiegano al Popolo le Figure,& applicano il Documento; tu adoperi solamente vn brieue motto,& arguto: lasciando che il riguardante faccia l'applicatione, & supplisca col suo ingegno à ciò che si tace. Vero è che se le Figure fabulose, od historiche son troppo astruse, questa maniera non sarà piaceuole ne a'populari, ne agl'ingegnosi; & perciò non si de'adoperare, se le figure non sono mezzanamente conosciute; peroche i mezzani ingegni che intendono il Latino con vn poco di reflessione le puonno intendere, come si è detto.

Di simili Componimenti somm'io seruito per adornamento di vna Sala: sciegliendo gli Emblemi più vaghi, e meno astrusi dello Alciati; & sopra i Quadri storiati, in piccole cartelle volanti, accennai con brieui Motti alcuna nuoua Allusione à Documenti Morali, vestendo il Motto di qualche Metaforica Figura, in questa guisa.

Nel primo; la Fauola di *Atteone*, che con la faccia di Ceruo fugge da'propri Cani; col Motto; QVOS PAVIT, PAVET. Alludendo à coloro che son perseguiti (come auuiene) da quei che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il 57. dello Alciati, ch'ei tolse da Fauorino appresso à Stobeo: se ben la mia applicatione sia differente.

Nel Secondo; il *Caual senza freno*, che corre al precipitio; col Motto QVOD PRÆPES, PRÆCEPS. Significando, che la troppa fretta precipita i negotij: la Fauola è nell'Emblema 55. che l'Alciati prese dal Fedro di Platone.

Nel Terzo; I *Pigmei*, che si sforzano d'imprigionare Hercole mentre dorme, col Motto: VOLVNT NON VALENT. Alludendo à coloro ch'essendo debili, la pigliano contro à vn Potente; che poi risuegliato, gli schiaccia come formiche, come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filostrato.

Nel Quarto; l'*Etiope*, che lauar si poò, ma non bianchire: col Motto, ALLVES, NON ABLVES. Alludendo à coloro, che naturalmente mal'inclinati, ne per le male, ne per le buone si emendano come all'Emblema 59. che l'Alciati hà descritto da Luciano, *lib*. 2. *Epigr. Græc.*

Nel quinto; *Niobe* che si vede vccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa; col Motto; VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN: come all'Emblema *67*. che l'Alciati hà preso della Sesta Satira di Giouenale.

Nel Sesto *Narciso* innamorato da se stesso si affoga nella Fonte: col Motto; SE PERDIT, QVI SEQVÆRIT: come auuiene à coloro che si danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio; secondo l'Emblema *69*. che l'Alciati apprese da Pausania in *Boeot*.

Nel Settimo; l'*Inuidia* in figura di Furia, mangia il suo cuore col Motto preso da Ouidio: CARPITQVE, ET CARPITVR VNA. Peroche l'inuidioso mentre cerca di rodere altrui, rode se stesso. Emblema 71. che l'Alciati prese da Ouidio 2. *Metamorph.*

Nell'Ottauo, *Tantalo* sitibondo in mezzo alle acque fugaci; col Motto; AFFLVVNT, SED EFFLVVNT. Per Simbolo de'mondani piaceri che mancano à chi più ne abbonda. Emblema 85. che l'Alciati prese da Horatio 1. *Serm. Sat.* 1.

Nel Nono; *Aristippo* imprigionato ne'ceppi d'oro, col Motto: DITIOR, SED IMPEDITIOR, Per Simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà; come nello Emblema 87. il quale l'Alciati

cauò

cauò dall'Apostemma di Diogene contra Aristippo, che per viuere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà: là doue Diogene, mangiando legumi, e mal vestendo, viuea padron di se stesso.

Nel Decimo, Hercole tira i Popoli con catenelle d'oro, che gli escono dalla bocca: col Motto VI SVAVI; cioè, Vi suaui: per Simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animi douunque vuole, Emblema 181. che l'Alciati prese da Luciano de *Hercule Cletico*:

Nell'Vndecimo: Frisso Fanciullo passa il Mare sopra l'Ariete del Vello d'Oro; col Motto, IN VIA NVLLA VIA. Simbolo della Virtù, che in ogni luogo si fà frà strada. Nell'Emblema 190. che l'Alciati prese da Galeno, nella Suasoria *ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Nel Dodicessimo, *Enea giouine*, porta il Vecchio Padre: col Motto; HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per significare, che alle Imprese grandi, ci vuol Consiglio di Vecchi, e forze di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Nel Terzodecimo; Bellerofonte sopra il Cauallo alato, vccide la chimera: col Motto VISET VIRTVS: Significando, che se il Principe vuole abbattere i vitij de'suoi Popoli, conuien ch'egli habbia forze grandi, & sia virtuoso: come Bellerofonte era Caualiere armato, & tanto virtuoso, che per non consentire à vn delitto si lasciò oprimere dalla calunnia. Emblema 14. che l'Alciati prese dallo Scoliaste di Homero.

Nel XIV. Ganimede è portato dall'Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiano in terra: col Motto, LATRANT, NON LACERANT. Per Simbolo degli Inuidiosi, che possono dir male, ma non nuocere à chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema 4. che l'Alciati prese da Statio, & questi Simposito di Senofonte.

Nel Quintodecimo; Faetonte, non sapendo reggere il Carro, sparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QVOCVMQVE INCEDIT. Simbolo di coloro, che per mal gouerno rouinano i propri, & gli altrui Paesi. Emblema 36. preso dalle Imagini di Filostrato.

Nel Sestodecimo: le Sirene inuitano i Nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT, Simbolo delle Meretrici. Nell Emblema 116. preso dalla Odissea di Homero.

Nel Decimottauo, & vltimo luogo: Circe Magna, porge à gli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiargli in bestie; col Motto: IN BENIFICIO VENEFICIVM: Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli. Nell'Emblema 76. che l'Alciati prese da Plutarco, nel libretto de *vita Homeri*.

HOra io sò, che ancor qua tu aspetti da me qualche secreto, onde subito, che ti vien voglia di comporre vn'Emblema sopra qualche Tema proposta; tu possi senza tua fatica trouar Soggetti Fabulosi, od Historici, per farne Simboli; & Motti arguti per ispiegarli: & io rispondo che già te ne hò dato il Secreto alla pag. 458. Io dunque dourei qui por fine al Trattato degli Emblemi per passar'oltre alle DIFFINITIONI, degli altri Simboli; ma per vbbidire à chi mi può comandare; aggiugnerò alcuni *Emblemi*, che già composi per abbellimento del delitioso *Giardino di Racconigi*. Peroche volendo il Principe Tomaso terminar tutti gli Angoli de'Quadri del Perterro con qualche Statua misteriosa sopra i suoi Piedestalli, che compicuano il numero di 61. si come quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo stellato di fiori: così vennemi nel pensiero di rappresentare ogni Statua vna delle *imagini celesti*, che vguaglino appunto quel numero. Cioè le *imagini de'sette Pianetti*, & de'*Dodeci segni del Zodiaco*: ventuna degli *Asterismi Boreali*, & altretamente degli *Australi*, nella forma, che da'Poeti, secondo le lor fauole misteriose, ci vengono effigiati. Et di ciascuna Statua formai vn *Emblema* col suo Epigrama nel Piedestallo, per dichiarar la Fauola, & applicarla à qualche moral Documento. Siche

veg-

veggendosi i Pianeti in fronte; & gli dodici Segni nella via di mezzo, come vn Zodiaco: & le Imagini Boreali dall'vna parte; & le Australi dall'altra chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse vedere il Cielo in terra, & conoscere quasi tutte le fauole de' Poeti; & imparar documenti vtili alla vita humana, sicome siegue.

HOR-

HORTI RACONISII

PLANETÆ

1. Saturnns, siue Tempus.
Falcatus Senex, Infantem deuorat.

Annorum dirus Pater, Annorumque necator;
Quæcumque ediderit Tempora, Tempus edit.
Magnarum largitor opum, largitor honorum;
Omnia quæ donat deuorat iste Senex.
Heu quid Opes! quid Regna! tuum nihil est, nisi Virtus:
Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.

2. Iupiter.
Nudus fulmina stringit, adiacente Aquila.

Munera cum toto diffuderit omnia mundo;
Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.
Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;
Fulmineam rigidus diligit vltor Auem.
Nam pauci officijs; plures terrore mouentur:
Fac vt amet Populus; fac tamen vt metuat.

3. Mars.
Armis horitus, acinacem rotat.

Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,
Securus propria conditione Deus.
At caput Ætneo munit, pectusque metallo:
Ceu mortem impauidus terreat, ac paueat.
Consilium cauto Princeps à Principe carpe:
Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.

4. Sol, siue Apollo.
Radiatus, Lyra ludit.
Vna Chleys cælum est: septenaque fila Planetæ.
Lux plectrum, numeri Tempora, Vita melos.
Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus
Tangit: & Astrorum ducit in orbe choros.
Vna nequit gemino tangi Lyra Cælica Sole;
Vnica nec Reges perferet Aula duos.

5. Venus.
Cupidinem complexu fouet.
Deciduum alternis reparat quid fætibus Orbem?
Fertilis hæc Cæla nata fauente Venus.
Quid mentem viresque Virum lethalius haurit?
Hæc eadem Pelago nata furente Venus.
Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus
Iactus, barbaries blanda bonumque nocens.

Ex Arist. Polyt.

6. Mer-

6. Mercurius.
Caduceo instructus, & auolaturo similis.

uadruplici excellit quem cernis, Dote Minister:
Velox, facundus, callidus, atque latro,
Huius ab ingenio Regnum fluxere Ministri,
Quos & Mercurios Alua diserta vocat:
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.

7. Luna.
Dianæ instar, Lunata fronte.

Candida fraternæ sectatrix Cintia lucis;
Non eadem, atque eadem: nunc fugit, inde redit,
Hæc procul à Phœbo pleno micat integra vultu:
At proprio Phœbo, cornua fronte gerit.
Virginibus speculum: splendent si splendida vitant?
Si dant se in lucem; deficit integritas;

SIGNA ZODIACI.

1. Aries,
Lanigerum insidet Phryxus.

Impia clamosæ fugientem Regna Nouercæ,
Auratus Phryxum per freta vexit Ouis.
Post, vbi consedit securo in litore Phryxus,
Velleris vt pretium vellat, Ouem iugulat.
Qua potes arte stude cupido seruire Tyranno.
Talia seruitij premia crede feres.

2. Taurus.
Europam rapit.

Lætus Agenoreo ludit dum litore Taurus:
Taurus furtiuo qui locat ora Ioui.
Insidet hunc, redimitque rosis Europa Iuuencum:
Nescia Raptorem se redimere suum.
Quid tibi, Raptorem, opus Taurinus sumere vultus?
Literulam Tauro detrahe, plus rapies.

3. Gemini, siue Castor & Pollux.
Mutuo complexu impliciti.

Sunt hi Tyndarides fidissima pectora Fratres.
Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.
Vnanimi regnum studio gerere paternum:
Turbauitque piam nulla querela Domum.
Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres:
Nunc vno gemina in pectora corda gerunt.

4. Cancer.
Retrogradus à Nimpha tenetur.

Syluestrem Proteus Dryadem per aprica petebat;
Ast auidum pauide fugerat illa pede.
Versus ad insidias, refugus fit Cancer: & illa
Retrogradum sequitur dumque capitur.
Nouerat ingenium Proteus. Hoc Fæmina more est.
Si sequeris, fugiet: si fugias, sequitur.

5. Leo.
Super Aram immolandus.

Africa sidereo squalebat hiulca vapore:
Non imber miseræ, non dabat amnis aquas.
Horribilem Phœbi monitu mactare Leonem
Consulitur, Populi qui Leo terror erat.
Consilium sapiens: lætum vis copia Regnum.
Atque quies recreet? Italia Monstra quate.

Tarquinij Virga.

6. Virgo, siue Astræa.
Alata: spicam læua, dextra gladium tenet.

Impia cum Superis inferrent bella Gigantes,
Vna omnes Virgo perdidit aligera.
Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Astris:
Fida laboranti quod tulit arma Ioui.
Non mirum est, Mulier quod tantos perdidit, at quod
Fixa est Astra inter res volucris, Mulier.

7. Libra.
Venus ancillari specie, bilancem & poma defert.

Ridebat Venerem Iuno, quod florea semper
Serta gerens, frugum semper inanis erat.
At Venus assumpta Famulæ simulamine Libra;
Vendidit ignaræ non sua poma Deæ,
Quot modo consuerunt frugi se fingere Serui,
Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?

8. Scorpius, siue Nepa.
Mars caudam Scorpionis flammis armat.

Diffisus Getico Titanas fingere telo,
Hanc Stygio Naueos imbuit igne Nepam.
Sic Genus indomitum quondam ferroque manuque
Dissipat exiguæ flammea cauda Feræ:
Silicet, in Superos, vbi perfida Secta rebellat,
Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagittarius, siue Chironi Centaurus.
Biformis, alatus, arcum intendit.

Cur humeris alæ? Quod mente ad sidera surgit.
Missile cur telum? Mentis acumen habet.
Cur Equus est partim? Frenis obtemperat æqui.
Cur & Homo? Humanum docta Minerua facit.
Talem igitur magni Reges meruere Magistrum;
Quos non esse feras, edocet ista Fera.

10. Capricornus, siue Capripristrix.
Pallas hoc monstrum irritat.

Prælia Phlegræi Cælo indixere Tyranni;
Queis Hominum ceruix, cauda, Draconis erat.
Obiicit hoc monstris monstrum ingeniosa Minerua;
Caprea cui ceruix, caudaque Pristis erat.
Nimirum, extremis extrema pericla periclis,
Atque malum pelles deteriore malo.

11. Aquarius.
Ex Vrna fluuium fundit.

Hunc Iuuenem capulo fundentem flumina prono,
Constituit summo summus in Axe Pater:
Vt cum Diluuii trepidet formidine Tellus,
Obruat innocuus crimina sola pauor.
Sic ostentatis Clementia fascibus insons,
Vt mala deuitent hanc monet arte malos.

12. Pisces gemini.
Venus maritimæ bigæ alligatos regit.

Vt Venerem veherent Triton Auriga subegit,
Hæc duo cæruleo lubrica Monstra iugo.
Hos dea Vectores exacto Cypria cursu,
Grata per æthereas ludere iussit aquas.
Præmia rara: duos tantum Venus alma Ministros
Dat Cælo: reliquos Tartarea ima trahit.

IMAGINES BOREALES

1. Vrsa minor.
Iouem Lactat.

Hirsuto effæta, sinus, scabramque papillam.
Gnosia lactenti præbuit Vrsa Ioui.
Hinc tenuit prima inter Sidera sedem
Nauibus irato suspicienda Mari.
Sit vilis, sit inops; sit agresti agrestior Vrso:
Quem Regum extollit gratia, Sidus erit:

2. Vrsa maior, siue Callisto, siue Helix.
Nympha pregnans, & erecta. Vrsino capite ac plantis.

Me castam castæ sacraram sponte Dianæ:
Sed mea furtiuus vota fefellit amor.
Sensit, teste vtero, miserandum Cynthia crimen:
Sensit; & ex Nimpha, protinus Vrsa fui.
Discite, vel nulli quiquam spondere potenti:
vel quam spondetis non violare fidem.

3. Draco.
Circa pomiferam Arborem contortus; erecto capite.

Circuit Hesperidum flauos Draco peruigil Hortos;
Ne Cupidæ rapiant aurea manus.
Pascitur ipse tamen seruatis frigibus Horti:
Quasque alios prohibet mandere, mandit opes.
Quam similes vigilant Angues! Quam sæpè seuerus
Raptorum plectens crimina, raptor erit?

4. Cepheus.
Rex Æthiops, ingens, & deformis.

Mempheos hic fuerat, nigrique Dynasta Canopi:
Ore niger; vastus corpore, crine breuis.
Pulcræ igitur Sobolis turpis Pater, atque perosor;
Innocuam Monstris abtulit Andromeden.
Hos caue deformes: nam respondere vicissim,
Mos ori, os mori, nomine, reque solent.

5. Bootes, siue Arcas.
Bubulgi figura, cum stimulo.

Quid facit iste Boum sacra inter Sidera ductor?
Aula Deum, Caula est? Arua per Astra colit?
Callisto hunc Pellex genuit: rigidumque procaci
Custodem Matri præposuere Dij.
Lubrica res Mulier. Rigido custode remoto,
Casta nec in Cælo viuere posset Helix.

Helix, & Callisto eadem.

6. Corona Ariadnæ, siue Borealis.
Ariadna Coronam gemmis insignem porrigit, Cœlum suspiciens.

Florentem baccis crebroque adamante Coronam,
Hanc Bacchus Sponsæ sponsa dedit Superis.
Fronte puellari nimis ambitiosa supellex,
Dignior est Diuum cingere visa comas.
Sola decet casta pudibunda Modestia: sed nunc
Hæc gemma est gemmis rarior, Inde tuis.

7. Her-

7. Hercules.
Quiescenti similis, inuersa claua.

Hic habet Alcides quam nesciit ante quietem:
Quæque humeris tulerat: nunc premit Astra pede.
Nempè, quod infestum Iunonis Numen haberet;
Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater:
Principis egregia est Virtutem attollere Virtus:
Surgat vt inuisus celsior Inuidia.

8. Lyra, vel Vultur.
Orpheus Lyram tractat Vlturiformem.

Hæc Lyra Caucausei quæ ficta est Vulturis instar,
Sitne rapax Vultur nescio, sitne Lyra.
Orpheus hac rapuit Neptuno Monstra, Leones
Saltibus, astra Ioui, Manibus Euridicen.
Quam similes videt Aula Lyras! Quam sæpè suaui
Qui tibi blanditur carmine Vltur erit!

6. Cyrnus.
Ledam rapit.

Se Cycnum simulans Aquila infestante fugacem,
Lædeum refugit Iupiter in gremium,
Candidulum rapuit Virgo: sed candidus illi
Candorem rapuit luxuriosus Olor.
Quid satis est cautum! quæ non præsentia fallet:
Si niger in niueo Coruus Olere latet.

10. Cassiope, siue Sedes.
Æthiopis Cephei Coniux, mirè ornata sedet.

Hic sedet illustris luxu, radiata pyropis;
Nigrior at nigro Cassiopæa Viro.
Praua Virago quidem, potiusque inferna Vorago:
Sed quia diues erat, Diua repentè fuit.
Turpibus insignes turpe est conscendere sedes,
Fædius ascendit Simia, quam iacet.

11. Perseus, vel Caput Medusæ.
Eques, anguinem Medusæ Caput ostentans.

Protinus horrendæ prætendens ora Medusæ,
Frigida spectantum Perseus ora facit.
Squammigera hoc Mostro lapidescere Monstra coegit
Nexuit hæc viuos mortua forma Duces.
Rex fuit hic sapiens: armis iura omnia cedunt;
Omnibus at Sapiens imperat Armigeris.

12. Auriga, siue Myrtilus.
A Pelope præcipitatur.

Proditor hic Domini, currusque Auriga dolosi,
Nomina Myrtoo liquit & ossa Mari.
Nec satis: in Cælum raptus, raptatur in orbem;
Vt quoties Cælum vertitur, ille rotat.
A Pelope hanc retulit, Dominum cui vendidit, arrham.
Proditio grata est: proditor est odio.

Oenomaum dolosa curru præcipitauit.

13. Serpentarius, vel Phorbas.
Rex, Lyræ concentu Serpentes excantat.

Thessalus hic dulci docuit modulamine Princeps
Ad sua vipereos currere iussa greges.
Vidisses humilis crista, positoque veneno,
Sibila regales lambere Monstra pedes.
Mobilia verba domant Angues: pariterque feroces.
Blanda Viros, plusquam verbera domant.

14. Æsculapius, siue Serpens.
Barbatus, togatusque Serpentem tenet.

Regia Phæbigenam Iuuenem cur cingit ab olla?
Est medicus: vitæ ius habet, atque necis.
Docta veneniferum cur dextera porrigit Angueum?
Est Medicus: miseros sæpè medela necat
Cum pater imberbis, barbato Filius ore?
Est Medicus: plures qui necat ille sapit.

Æsculapius Apollinis Filius.

15. Sagitta, vel Prometheus.
Aquila Promethei iecur depascens telo figitur.

Iupiter exardens rapti sibi fulminis ira,
In mea mordacem viscera misit Auem.
Sed quia me nimia Vindex feritate secabat:
Herculeæ meruit cuspidis esse labor.
Namque reos auidè nimium qui vlciscitur, æqua.
Vltio sit quamuis, vltor iniquus erit:

16. Ganimedes.
Ab Aquila rapitur.

Olim fida Ioui nectar libauerat Hebe:
Hoc Iuuene accito, pulsa Ministra fuit.
Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam:
Cepit & ignota fundere mella manu.
Delicias cupidi sitiunt, mutantque cupitas.
Vita sed heu citius, quam sitis illa perit.

17 Delphin, siue Arion.
Cytharœdus Delphinum inequitat.

Ionium diues Pelagum dum sulcat Arion;
Arma miser comitum perfidiosa pauet.
Confugit ad Cytharam: Cytharæ modulamine captus
Per medias Delphin de nece seruat aquas.
Diuitiæ damno; Virtus fuit vna saluti,
Qua sine sunt inopes quas colit Orbis opes.

18. Equus minor, siue Cyllarus.
A Polluce insessus.

Fraterno vt iunxit Pollucem Iupiter Astro;
Te quoque Sidereis, Cyllare, iunxit Equis.
Atque ibi, tot fessum stadijs, bellique cruentum
Puluere, cum Domino te quoque nectar alit.
Turpe est emeriti Senium non pascere Serui:
Non eget hoc Dominus: ast eget hic Domino.

19. Equus maior, siue Pegasus.
Cum Bellerophonte præceps.

Argolica tumidus palma, domitaque Chymera,
Summa per Isthmiacus Sydera saltat Eques.
Iupiter in præceps Equitem deturbat; Astris
Sacrilegi testem criminis addit Equum.
Sic auidos sua sæpè Duces Victoria perdit;
Qui cum vicerunt plurima, plura petunt.

20. Andromede.
Vinculis à Perseo exuitur.

Hæc inuisa nigro Genitori candida Proles, Cepheo.
Irreparanda Feræ præda natantis erat.
Perseus hanc summo delapsus ab æthere soluit,
Atque sibi vinclo nobiliore ligat.
Scin miseris quando sint allatura salutem
Numina? spes quando nulla salutis erit.

21. Delta, vel Triangulus.
Ægyptius cum Triangulo Stellis angularibus illustri.

Æthereum triplici radiatur Sidere Delta;
Insule Niliacæ quod fuit alma plagæ.
Omnibus hoc Delta felices influit auras.
Omnis ab hac triplici lampade vita calet.
Astra suum Delta: sed habent quoque Tartara dirum.
Delta: Diuitias, Demona, Delitias.

IMAGINES
AVSTRALES.

1. Balena, siue Pristis.
Andromeden scopulo alligatam voratura.

Hanc quoque in Andromeden vetito fraudamus amore,
Rex Pelagi vndiuago misit ab Orbem luem.
Sed neque blanditiis, neque Monstro Virgo mouetur.
Vt scopulum in scopulo dixeris Andromeden.
Dum Deus ille Feram mittit: dum Virgo resistit:
Digna Deo virgo est: & Deus ille, Fera.

2. Orion.
Venatur, cuius talum figit Scorpius.

Tot mihi montiuagæ perierunt Monstra Diana;
Prætulerim telis vt mea tela, Deæ,
Vsa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat:
Qui mihi vix calcem pungit, & intereo.
Heu quam magnorum veneranda potentia Regnum?
Tam facilis quibus est vltio, & ira grauis.

3. Phaeton, vel Eridanus.
E curru deciduus.

Frigida dum vitat, summa inter Sidera torret
Hic Iuuenis, media nescius ire via,
Hinc subito lapsu Taurinum fusus in Amnem:
Stultitiam flebit dum fluet vnda suam
Summa vel ima fuge: extremum deflebis vtrumque.
Sors nimis alta ruit; sors nimis ima iacet.

4. Lepus.
Castor Leporem iaculo configit.

Vnica fœta Lepus tot fœtibus impleo Hyeram;
Vt pauidos Lepores Insula iam paueat.
Visa est magnanimo victoria Castore digna,
Tam viles iaculis exanimasse Feras.
Nil magis est audax timidis denso agmine iunctis,
Opprime diuisos: Castore maior eris.

5. Canis maior, siue Lelapa.
Cephalum Venatorem sequitur solutus.

Non minus hic Astris Catulus, quam nomine clarus,
Auroræ in Cæfalum pignus amoris erat.
Non iaculi, non retis egens; quecumque sagaci
Nare procul legeret dente tenebat Aprum.
Tam fidos trabeata Canes si Curia pascat:
Nullus Aper Populi depopulabit opes.

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.
Flammas expirans, ab Orione loco tenetur.

Patria vesanus super Astra vocatus Orion,
Hoc sine vesano noluit ire Cane.
Tesiphone hunc aluit facibusque impleuit Auerni;
Quas vomit; & rauco teritat Astra sono;
Numirum similes sociat sibi quisque Ministros;
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iasons, siue, Argonauis.
Erectus, nautico gubernaculo innixus.

Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis,
Per non tentantas primus hic iuit aquas.
Hinc vbi victrici contraxi vela Carinæ.
Fulsit in æthereo sacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos:
Quærere tam fragili non sua Regna trabe.

8. Chiron.
Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.

E Sphingis Enigmate.

Diua Tethys puerum Chironi misit Achillem:
Vt mores docili fleteret arte feros.
Strenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,
In labris nectar, fulmen in ense tulit.
Est Quadrupes Puer: inde bipes Vir: postque tripes fit.
Ac sine Chirone, semper erit quadrupes.

9. Patera, vel Demiphon.
Rex, tria Filiarum capita in patera tenens, exhorrescit.

Quod famuli sobolem Rex iste necarit iniquè.
Nequios hanc plectit nequitiam Famulus.
Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi
Condijt; & vultus obtulit in Patera.
Vel memor illatæ non est mens Regia noxe;
Vel Rex ante epulas ebrius iste fuit.

10. Coruus
In arbore sessitat.

Quod malè commissos Dominæ vulgauit amores,
Hæc Auis ex niuea, nigra repente fuit.
Debuerat teneræ Catulum memorare Corinnæ;
Qui Dominæ fidus, Furibus asper erat.
Vera quidem narra: sed non narra omnia vera.
Vel lauda Domini facta; vel illa tace.

11. Hidra.
Erecta, fetemplici capitē.

Colla quot extulerat Lernæo fordido cæno:
Herculea toties concidit Hydra manu.
Nunc Cælum rediuiua tenet. quam proximus Hoſtis
Communi: ſociam non vetat axe frui.
Herculis eſt viciſſe Feros: ac parcere victis,
Herculeo eſt maior quoque labore labor.

12. Aras.
Flore ac lemniſcis redimita, gliſcente flamma.

Anguipedes poſtquam periura caterua Gigantes
Montibus exuſti ſuccubuere ſuis:
Hanc Aram ſtatuere Dii, cùm mutua pacti
Fædera, iuratas conſeruere manus.
Si prius in Superis concordia tanta fuiſſet:
In Superos nullus verterat arma Gigas.

13. Lycaon, ſiue Lupus.
Rex, Lupino capite, corona decorato.

Iſte per Arcadio irato Numine Lucos.
Rex ferus, vt fuerat, ſit ferus ecce Lupus.
Auſus hic humanis fædare cruoribus Aras;
Terruit horribile religione Iouem.
Qui malus eſt, vbicumque mali veſtigia ſignat.
Erumpet media de pietate ſcelus.

14. Corona Auſtralis.
Hanc Auſter Ventus complectitur.

Cum Polus indueret Boreus Borealia Serta,
Ambijt Auſtralis talia Serta Polus.
Sic Polus inſigni decoratur vterque Corona;
Nomen & à Ventis bina Corona tulit:
Ah miſera ambitione! Quid ſunt Regalia Serta,
Pro quibus arma moues? Ventus, & Ara leuis.

15. Piſcis Notius, ſiue Memnon.
Memnon Rex cum Piſce colludit.

Vltima Memnonij ſunt credita Sidera Piſces:
Non Homines vltrà viuere nonne Feras.
Vt tamen Auſtralem Ratis Auſtria repperit Axem;
Perdidit ignauam fabula priſca fidem.
Noſtra hæc errores Priſcorum ſecula rident;
Ridebunt noſtros poſtera: nemo ſapit.

IMAGINES
IN AVSTRALI

Polo, à Neotericis repertæ.

16. Pauo.
Iunoni adhæret.

Hæc Stellas cauda, Solem alis, verticē Lunam;
Collo Irim, Cælum pectore, gestat Auis,
Iure Auis hæc igitur cælestis reddita Cælo,
Auxit prisca nouit Sidera Sideribus.
At pede turpatur fœdo tam pulcra Volucris:
Vltima sunt cœptis vt mala sæpe bonis.

17. Indus.
Indico more nudus, cum telo & arcu.

Abdidit aurifero Natura hæc Astra sub Orbe:
Magnaque pars orbis mersa latebat aquis.
Cuncta sagax vasto numerauit Sidera gyro;
Et dum quærit opes, inuenit Astra Ligur;
Ipsa ad Virtutem (quis credat) crimina ducunt.
Sola tot Astronomos fecit Auaritia.

18. Manucodiata, siue Auis Cœlis.
Sine pedibus: supra nubes volitans.

Hæc quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe.
Syrmate fulua humeros flemmate flaua capus.
Hæc somno, pedibusque carens: non ocia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis regum Volucris, quorum integra laus est.
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.

19. Phœnix.
Stellata super Ara radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum:
Nidum ex Sideribus construit ista sibi.
Illa redit Phariam post singula sæcula in Vrbem;
Hæc procul ignoto semper in Orbe latet.
Illa vbi conspicitur, felicia sæcla reducit,
Conspecta hæc Sæclo deteriore fuit.

20. Pi-

20. Piſcis volans.
Iupiter auolantem aripit.

Et Pelagum pinnis, & pennis aera findo:
Aer me Piſcem, me Mare credit Auem:
De me inter geminum lis eſt contermina Numen;
Iuno ſuum dicit; me Tethys ima ſum.
Me interea Cælum rapuit: nam ſæpè minores
Dum certant, prædam tertia dextra rapit.

21. Camæleon.
Viridi ſuper ramo, viridi colore imbuitur.

Hæc quæque in oppoſito comperta eſt Axe volucris;
Qua præter ventos pabula nulla capit.
Vna colore carens omnes trahit vna colores.
Candorem tantùm diſſimulare nequit.
Sic & Adulator, vento nutritus; in omnem
Se vertit ſpeciem: candidus eſſe nequit.

DIF-

DIFFINITIONE
ET ESSENZA
Di tutti gli altri
SIMBOLI IN FATTO
CAPITOLO XVII.

IL SIMBOLO, *è vna Metafora significante, vn concetto, per mezzo di alcuna Figura apparente*. Et questo è il Genere, che abbraccia tutta l'Arte Simbolica, differentiandola dall'Arte Lapidaria, che consiste in Caratteri, & in Parole.

IL CENNO, *è vna Metafora significante vn concetto, per mezzo di qualche atto corporale, ocularmente rappresentato*. Onde necessariamente in tutti li Cenni si congiungono due Metafore. L'vna di *Attributione*; in quanto quell'*Atto*, si prende per il Principio interno, onde l'*Atto* deriua come il *batter le mani*, per significare, Allegrezza. L'altra, d'*Hipotiposi*; in quanto quell'*Atto* è viuamente rappresentato dauanti à gli occhi. Ma questi chiamo io, *cenni simplici, e naturali*: come quegli de' Pantomimi. Altri son *cenni Arguti, & Ingegnosi*; ne' quali s'inferisce alcun'altra delle Otto Figure Ingegnose; cioè la Metafora di *Proportione*, di *Equiuoco*, d'*Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*. Onde si forman Cenni argutissimi, piaceuoli, & faceti. Et à quest'Arte, come Liberale, & Ingegnosa: propose Virgilio vn Nume superiore ad *Vrania*.

Signat cuncta manu: loquitur Polyhymnia gestu,

IL BALLO; è *Metafora Attuosa, significante col Gesto, & col Mouimento, gli Affetti interiori, o l'esteriori Attioni Humane*. Et à questi ancora propose Virgilio la sua Musa, quando sian fatti con Arte & con Ingegno.

Plectra gerens Erato, saltat pedes, carmine, vultu.

Tai sono i *Balletti Figurati* per Metafora di *Proportione*: come appresso Aristophane, il Ballo delle *Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rane*; per alludere à diuersi disordini della Republica.

I GIOCHI EQVESTRI, son'anch'essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di atti caualle reschi* Et di questi similmente, altri son simplici, e Piani: altri arguti & ingegniosi: & alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò misterio ridicolo, ò serioso. Et altri sono ridicoli; come in vna Festa Populare burlesca, Busalmacco Caualier pazzo, mandò il cartello à Plutone, sfidando i più forti Heroi dell'Inferno: ilqual gli mandò i Personaggi della Secchia rapita & il Margite, & il Ranocchione di Homero, e Don Chicciotte della Mancin; e tutti i Poltroni, e Matti famosi nelle Fauole, che comparirono con sue Arme e Diuise, e Cartelli ridicoli.

MASCHERATE, son *Metafore rappresentanti vn concetto, per mezzo di Habiti, & sembianti diuersi*. Et ancor di queste, altre son graui, & piane, come il rappresentar'vn *Heroe*, vn *Nume*; con sembianze decenti. Altre capricciose & ridicole, che contrafanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose spropotionate, ò imaginarie.

TRAGEDIE, son *Metafore rappresentanti attioni Heroiche con Habito, Voce, e Gesto, & Harmonia*.

COME-

COMEDIE; son *Metafore rappresentanti attioni dimestiche di gente bassa: per mezzo degli Habiti, della Voce, & dell'attione*.

PITTVRA SCVLTVRA, son *Metafore rappresentanti vn'Obietto, per mezzo della Imitation de' colori in tauole, ò delle fattezze in rilieuo*. Et ancor di queste altre son proprie, & naturali: altre Hiperboliche, come i *colossi*; ouero ingegnose, ò capricciose, come i *crotteschi*. Et à questi si riducono i *Riccami delle Vesti*, ò *degli arazzi*, & gli *ornamenti di archittetura*, & de' *Vasi*.

APPARATI, & MACHINE TEATRALI, son *Metafore rappresentanti alcun luogo; ò vero, ò fabuloso; per mezzo di apparenze, & Mari ondeggianti, & Selue mobili, & corpi volanti*.

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn simplice obietto, per mezzo di Figura dipinta, ò sculta*, come se fosse vn *Vocabolo* Et questi alcuna volta si fondano in *Metafora di Proportione*; come la *Cicogna* per la Vigilanza Ouero in *metafora di attributione*; come la *Spada* per la Guerra. Ouero in *Equiuocatione* come l'Herba *Sempreuiuo*, per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA *metafora espressa nello Scudo: significante alcun'Attione, ò hereditario Concetto, di vna Famiglia*, Hora con *Figure*, per modo di simplici *Gieroglifici*; hora con *colori*, chiamati propiamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese in vn libro intitolato nel suo idioma. *Dell'arte vera del Blasone*; riprende questa mia Diffinitione come falsa; dicendo, che le Arme Gentilesche ancora si figurano fuor dello Scudo, come nelle Cartelle, nelle cotte d'Armi, e nelle bandiere. Ma per non perder tempo à rispondergli; lo rimetto à quel ch'io già ne hauea detto di sopra, al Capitolo Quinto pag. 20. & alla pag. 416.

TROFEI: *son metafore di attributione; memoratiue di alcuna Vittoria, per mezzo delle Spoglie, & degl'instrumenti bellici, & arme degli stessi Nimici, ingegnosamente consertate, ò ritte, ò à Fasci, ò à Festoni pendenti*. Et ad imitation di questi altri, se ne fabricano di *Libri, & Instrumenti Dottrinali*: ò d'*Insegne di Dignità*. Et altri Capricciosi di *arnesi rusticani*, ò di *cose vili*.

INSEGNE DI HONORE son *metafore di attributione rappresentanti gli instrumenti, & circostanze congiunte alle dignità honoreuoli*: come la *Corona*, lo *Scettro*, il *Manto*, per la dignità Regale: alle quali Cose, come rappresentatiue, si fanno gli stessi honori, che al Rè *Simlmente, gl'instrumenti Senatorij, Fasci, Securi, Trabee*: & gl'instrumenti de' *Natali*, delle *Nozze*, de' *Funerali*. Et à queste si rapporta, la *collana*, la *spada*, & l'*Anello* per Diuisa de' Romani Caualieri, i quali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Insegne di *Militar Caualleria, Religiosa, ò Secolare*, Come il *collaro di Sauoia*, che fù il primo Simbolo degli Ordini *Secolari*: & la *croce di San Lazaro*; che fù il primo de' *Religiosi*. Ma in molte di queste Insegne; alla Metafora di Attributione della Collana, & delle Arme s'aggiunse quella di Proportione fondata in simiglianza: come il *Vello d'Oro*, & il *Focile*, di Borgogna: la *Giartiera*, d'Inghilterra: l'*Histrice*, di Francia, & altre simili.

FIGVRE IRONICHE, son *metafore d'Hipotiposi rappresentanti all'occhio alcun Suggetto inuisibile, & astratto, per mezzo di corpi Humani: come delle Virtù, de' Vitij, delle Scienze, delle Passioni*. O Imagini rappresentanti *Tempo*,

come le *Quatro Stagioni*, l'*Eternità*, il *Tempo alato* O rappresentanti *Luogo*, come le *Quatro parti del mondo*, ò le *Prouincie* in sembianza di *Donne*. Et in queste Figure, oltre alla *Hipotiposi*, adoprarsi la *metafora di Attributtione*, rappresentante gl'instrumenti, & altre Circonstanze congiunte à quel suggetto. Et la *metafora di proportione*, ne' *Simboli* ingegniosi, nella *Età*; ne' *colori* degli *Habiti*; nelle *Fattezze Humane*, ò *Ferine*; & nell'*Attioni*, ò *Sito* della Persona. Et di queste Figure si adornano le stanze, ò sale, logge; con ingegnose, ò erudite, ò misteriose allusioni; altre graui, altre ridicole. Nelle qual'inuettiue dessi procurar la *Populare*; cioè che siano intelligibili à gl ingegni dopò alcun riflesso senz'vuopo d'Interprete: aiutandole co' *motti Arguti* che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *metafore scolpite nelle monete: rappresentanti vn concetto in laude di grandi Personaggi: per alcun Fatto, ò Dignità, ò Dote dell'animo*; & ciò *per mezzo di Figure Iconiche: Astratti, Fauole, ò Gieroglifici; aiutati da vn simplice motto accennante il Suggetto ò la persona* Et di quei altri son piani, e *Simplici*, come la *Donna incatenata, e mesta, sedente sotto la palma*; co'l Motto, ARMENIA CAPTA. Altri più *Ingegnosi*, come il *Capricorno* col *Cornocopia*, e *Timon da Naue*, col Nome AVGVSTVS: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare; ritornato vincitor della Terra & del Mare: spogliandosi dell'Imperio, riceuè il Nome di AVGVSTO. Ma il *Riuerso* è Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol'esser chiaro.

EMBLEMA è *Metafora ad ornamento di Fregi delle Sale, ò degli Apparati significante alcun Documento morale, ò insegnamento dottrinale; per mezzo di Figure Iconologiche, ò Fabulose: ò di altre ingegnose, & erudite rappresentationi assai più libere che le Imprese; aiutate da vn motto chiaro, o da più Versi; quando l'Eruditioni siano alquanto difficili a' mediocri ingegni*. Ma come pur non hauesse bisogno di molta dichiaratione: e'si vuol nondimeno auuiar la *Figura Simbolica* con alcuno *Epigramma*, ò *motto viuace*, per raddoppiar l'Argutezza, & il piacere.

FInalmente la Impresa, è *metafora di Proportione: impressa nello Scudo, ò nel Cimiero, ò nelle Insegne; significante vn Concetto particolare, & heroico; per mezzo di Figura, & proprietà pellegrina; aiutata da vn motto Arguto*.

JN-

INSERTI VARII

ET INGEGNOSI

Di tutte le Specie Simboliche frà loro: Et dell'Arte LAPIDARIA con la SIMBOLICA.

CAPITOLO XVIII.

TVtt'i SIMBOLI prenominati, si differentiano frà loro, ò per la *Fama* ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion'efficiente*. Ma il fecondissimo Intelletto, cui tutto è lecito; ne fà (come dissi altroue) ingegnosi *inscrementi*, mescendo la *Forma* dell'vna specie, col *Fine*, ò con la *Materia* dell'altra, ò di molte insieme compone vn sol Suggetto; per multiplicare Argutezze, & piacere a'riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale, & casuale*, si fà taluolta vn'Emblema ingegnoso. Come nella mia casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose dipinta à suo capricccio in capo alla Loggia, vna *Porta finta*, & vn'*Huomo*, che aprendola si affaccia: il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Satirico DECIPIMVR RECTI SPECIE; per significare, che *chi giudica gli Huomini di prima veduta, souente s'inganna*. Così gli *Horiuoli à Sole*, benche fabricati ad altro vso; con vn simplice *Motto Dogmatico*, diuengono Emblemi, come vna sol Parola, PAVLATIM; fù alluso à quel di Ouidio.

Tempus edax Rerum, tuque inuidiosa vetustas,
PAVLATIM *lenta consumitis omnia Morte*.

O con vn Verso più chiaro: come, *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Significando, che *gli Amici son come l'Ombra dell'Horiuolo, che non appare se non in tempo sereno*.

Ingegnoso inesto fù ancora il *Simbolo di Augusto*: cioè, il *Delfino* auuolto all'*Ancora*, col Motto, FESTINA LENTE: che fù insieme *Gieroglifico, Riuerso, Emblema*, & *Impresa*: Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l'*Ancora*, & la Velocità per il *Delfino*. Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'Imagine di Augusto nella Moneta. Com'*Emblema*, allude à quel famoso Documento di Demostene: *Lentè deliberandum, celeriter exequendum*. Come *Impresa*, significa il suo proprio, & particolar Concetto; *Diù deliberabo, cito exequar:* Ma in questo Genere, artificiosissima fù la *Cifra*, che la medesima Roma vide, & molto laudò, sopra il Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*, nel tempo che ancora Cardinale, andaua maturando il Negotio della Protettione. Peroche con tre Caratteri intrecciati, cioè dua M, & vna S. accennaua primieramente il *Propio Nome*. Dipoi Motteggiaua per lettere initiali vn'*arguto Detto*, MORA SINE MORA; corrispondente à quel di Augusto, FESTINA LENTE. In oltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio istesso: doue l'Huomo ad vn tempo riposa, & camina, che è quanto dire, *Mora sine Mora*. Finalmente per maniera d'*Impresa* significaua il suo proprio concetto; *Lento sarò à maturar questo negotio: ma veloce ad esequirlo à suo tempo*. Si che tu vedi, che non solamente vn *Simbolo*, si può incalmar con l'altro *Simbolo*, ma mutato solamente il Concetto intorno, vn *Simbolo* si muterà in vn'altro, senza mutarsi.

NElla stessa maniera tutta l'Arte SIMBOLICA con l'Arte LAPIDARIA variamente incalmandosi, ci fà pullular varij & vaghi germogli dell'Argutezza. Talche vn'istesso *Concetto*, prenderà forma hor *Simbolica*, hor *Lapidaria*; & mescolatamente maneggiato; anderà come vn Proteo ingegnoso, trapassando da Specie à Specie; sempre l'istesso, & sempre diuerso; Darottene

quà vn solo esempio, che solti desti l'Intelletto, per esercitarti in Soggetti più alti, e spiritosi.

Thema. Io ti propongo questa TEMA. *L'Huom Sauio & Prudente che camina ad alto & honorato fine: non si arresta per le maledicenze degl'inuidiosi.* Questo è Concetto piano, & comune: hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola*

Fabula. di GANIMEDE; che nel suo Idioma significa PRVDENTE CONSIGLIO Peroche *portato dall'Aquila verso il Cielo, non si arresta per l'abbaiar de' suoi Cani.*

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*, come Statio:

Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis;
Stant mæsti Comites. Frustraque sonantia laxant.
Ora Canes: vmbraque petunt: & nubila latrant.

Allegoria In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai così: *Dum Prudentiæ Ganymedem Virtutis Aquila præpetibus ingenij pennis ad Gloria Cælum extollit: frustrà Inuidiæ Canis, conuiciorum latratibus aures, & auras exterret.*

Apologus. L'allegoria potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu; *Dum Aquila Ganymedem in Cælum raperet: horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila; Ignaue (inquit) latras, & humi iaces?* Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso, & intelligenza, ch'è proprio dell' *Apologo*.

Epigramm. L'Apologo diuerrà vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa.

Personat horrisonis Catulus latratibus auras;
Lucida dum Phrygius scandit ad Astra Puer.
Inuide, quid sonitu scopulos obtundis inani?
Implumen Volucris non pauet ista Feram.

Sententia. Quest'istesso Concetto ristringnerai in vna *Sentenza* figurata, dicendo per forma di Documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes.* Et

Æquiuocum. più arguta sarà se le congiugni l'*Equiuoco*, dicendo: *Stultum est* GANNIRE GANYMEDI.

Scomma. Di qui può nascere il Motto acuto, chiamato *Scomma* da' Greci. Come, se alcun dicesse, *Ganymedes tu es*: potresti rispondere incontanente. ET TV CANIS; cioè, *Tu se' inuidioso, di cui non curo.*

Prouerbium. Di qui ancora il *Prouerbio* sopra l'Inuido, che indarno contrasta la salita al Virtuoso: CANIS GANYMEDIS.

Tessera. Et il medesimo potria seruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiaua quell'Officiale, di cui già parlammo: GANYMEDES.

Ænigma. Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma Hirsutus quadrupes, vocali tonitru frustra verberat nondum Virum, volucribus remis aera verberantem.*

Epistola Laconica. Di più la *Epistola Arguta, & Laconica*; come se ad vn'Inuidioso della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. VIRTVS ME ATTOLLIT; LATRA CANIS.

Epitaphium. Ancor l'*Epitaffio arguto*, sopra vn'Inuidioso: GANYMEDIS CANEM; AQVILIS OBLATRANTEM, SIRAVIT HIC LAPIS.

IN più altre Specie di SIMPLICE LAPIDARIA, senza fatica potrai tu andar per te stesso variando questa TEMA. Ma volendola vestir con la SIMSOLICA SIMPLICE; puoi tu *pingere*, ò *scolpire*, ò *tarsiar* di commesso, la fauola di Ganimede; trahendola dalle istesse parole di Statio. Talche in alto si vegga quel

Pictura, & Sculptura. *Cacciator* portato dall'*Aquila* con le ali tese; abasso vna *Foresta* con alberi e dirupi & à terra vn *cane* in atto rabioso di latrar ver l'Aquila. Ogni corpo con attuosa viuezza. Sicome di Locra Scultor famoso scrisse Plinio; *Aquilam fecit, sentientem quid recipiat in Ganymede, & quid ferat.*

Che se tu rappresenti questa Fauola ne' *Riccami* delle Vesti, ò ne' *Fregi* dell'Architettura; ò ne' *Rabeschi* de' Tapeti: comporrai quel Genere di Simboli Metaforici,

rici, che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata*, ma da' Latini, propriamente *Parerga*, cioè, *adornamenti aduentitij*, *oltre alla Sostanza della cosa*. Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donata in premio à Cloanto vincitor de' Giochi nauali; leggiadramente v'intessè questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento.

Parerga.

Intexusque puer frondosa regius Ida.
Veloces iaculo Ceruos, cursuque fatigat,
Acer anhelanti similis; quem præceps ab Ida
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger vncis.
Longæui palmas necquiquam ad Sidera tendunt
Custodes: sæuitque canum latratus in auras.

Ancor ne nasce il *Gieroglifico*, che (si come auuisai) compie vna Periodo con figure seguitamente scolpite vna sott'altra: come vsarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi. Et così potresti pingere, due *ale di Aquila*. Più abasso, la *Faretra*, *& l'Arco di cacciatore*: Più sotto vna testa di *Cane* in atto di latrare. Per vltimo, vna *Rupe*, facendo questo senso; *Dum Aquila Venatorem attolit: Canis allatrat Rupes.*

Hieroglyfica.

Nell'istesso modo spiegar si può il *Concetto* Metaforico per mezo di *Mascherate*, ò *Senici* Personaggi. Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foresta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti*. Et *Ganimede* corrente appresso al *Ceruo* col dardo. Il qual di repente per vna machina, sia dall'*Aquila* inuolato, e leuato in alto; Onde i *Custodi* si rimangano atteggianti di marauiglia, e disperatione. E' *Cani* nell'atto di abbaiare all'*Aquila*, non curante. Questo spettacolo di *Ganimede rapito*; rappirà certamente gli Spettatori per virtù della sola Metafora, etiamdio senza parole.

Spetaculum.

CHe se per esprimere questo Concetto, tu inserisci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA: congiugnendo, le *Figure apparenti*, co' *Moti arguti*; raddoppierai l'Argutezza, & il piacere. Peroche, se tu pingi questa Fauola, come si è detto; applicandola ad vn *Moral documento*; questo sarà il *Simbolo*, che hoggidì frà gli Humanisti propriamente si chiama *Emblema*. Tal è quel Teologico dello Alciati; alludente alla Contemplation delle cose Diuine:

Emblema.

Adspice vt egregius Puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per astra vehi.
Quisque Iouem tactum puerili credat amore?
Dic, hæc Meonius finxerit vnde Senex.
CONSILIVM MENS. *atque Dei cum gaudia præstant;*
Creditur in summo raptus adesse Ioui.

Ma questa è TEMA fondata nella interpretation di Senofonte, & di Cicerone: differente dalla nostra: per la qual basta cambiare il Documento così:

Cernis vt ætherias Puerum Iouis Ales in Arce
Dum rapit, Iliacus territet Astra Canis?
Silicet ad celsos Virtus quem tollit honores,
Latratum rabidæ non pauet Inuidiæ,

Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto vna *Statua* ò *Pittura del Cane* abbaiante à *Ganimede*: pungendo alcuno Inuidioso con le Parole di Virgilio: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Inscriptio.

Dell'istessa potrai tu fabbricare vn *Riuerso*, imprimendo nella Medaglia *Ganimede inuolato dall'Aquila*: col Motto; SPRETA INVIDIA.

Numisma.

Finalmente, se tu applichi l'istessa Figura ad vn *Singolar & Heroico tuo concetto*: significando, *che non ostanti gli abbaiamenti degl'inuidiosi*; *tu non tralascerai di spignerti ad alte, & honorate Attioni*, di vn *Riuerso* haurai fatta vna *Impresa*; pingendo il Cane abbaiante all'Aquila di Ganimede, con l'istesso Motto di Virgilio; VANIS TERRORIBVS OBSTAT,

Argumentū Heroicum.

CHIVDIMENTO

dell'Opera.

Teccoci (Studioso Lettore) peruenuti finalmente alla FINE, me dello Scriuere, te del leggere, queste qualunque siano particolari Osseruationi mie sopra l'ARGVTEZZA, Madre d'ogn'ingegnoso componimento, & di tutta la *Rettorica Elocutione*. Peroche, hauend'io già concepiti, e sgrossati altri duo Volumi di Osseruationi sopra tutta l'*arte Rettorica del Diuino Aristotele*; il Primo, della PERSVASIONE: il Second o degli AFFETTI: Ecco l'vltimo della ELOCVTIONE; la quale hò Metafisicando ricercato dalla sua fonte. Ma quest'Vltimo Concetto, come più Populare, hò voluto essere il Primo à comparire dauanti il Popolo: sicome de'Parti di Tamar, l'Vltimo ambì di vscir Primiero alla luce. Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore*, gradirlo come *Volontario*: compatirlo come *imperfetto di giudicio*, benche sì *grande di corpo*; che ti para senza dubbio quel Bambin di Frusinone appresso Liuio, che nacque Gigante; & crebbe auanti al senno. Io non hò potuto, ne mirarlo, ne misurarlo prima ch'ei sia vscito dalle Stampe. Conciosiache, se ben dell'*argutia*, & delle *imprese*, hauess'io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati à parte, l'vn Latino, l'altro Italiano; con tutto ciò questo Volume, della Forma, & della Mole ch'egli è; non è stato prima espresso che impresso: essendo corso rapidamente dalla *Mente* alla *penna*, & dalla *penna* alla *Stampa* di foglio in foglio: ond'egli hà molti difetti di *penna*, di *Stampa*, & di *Mente*, che in questa frettolosa Impressione, non hò potuto nè leggere, nè correggere. Dirai tu pertanto; questo mio Trattato de'Simboli, essere il vero Simbolo della *Temerità*: peroche tratta de'Concetti Ingegnosi con poco ingegno: & delle acutezze senza niuno acume: insegna à ben parlare, & è mal parlante: scuopre col *Canochiale Aristotelico* le Macchie delle Imprese, & è tutto Macchia: talche, se tu volessi fabricare vna Impresa sopra questo Libro, potresti pingere appunto vn *Libro aperto*, che ad altri insegna quel ch'ei non sà. Ma s'egli è vero quel che Plinio il Vecchio per testimonianza del Nipote, solea dire: *Niun Libro esser tanto sciocco, il qual non habbia qualche cosa Ottima, che vaglia la fatica di leggerlo tutto*; & se vero è il detto del nostro Autore: FINIS HABET RATIONEM OPTIMI: chi haurà patienza di legger tutto questo Volume, sicuramente vna cosa Ottima, & piaceuolissima ci trouerà: cioè.

IL FINE.

INDICE

Delle Materie per ordine Alfabetico.

Il Numero significa la Pagina.

A

Argutia.

Fiori

G

H

I

L

M

Esem-

N

O

P

R

Vccel-

V

Z

Il Fine della Tauola.